



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

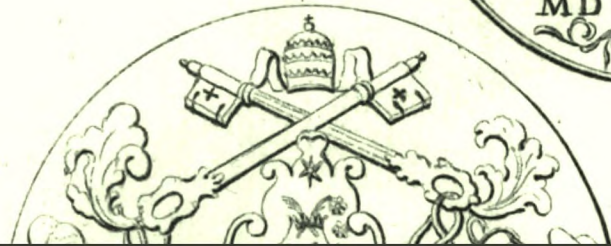
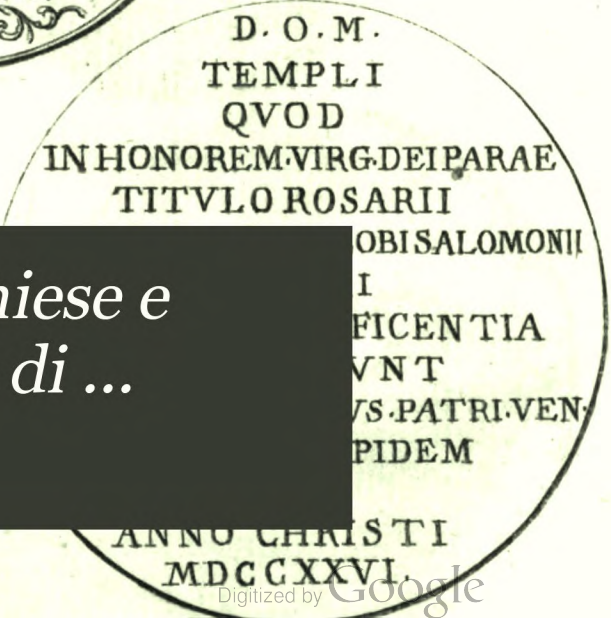
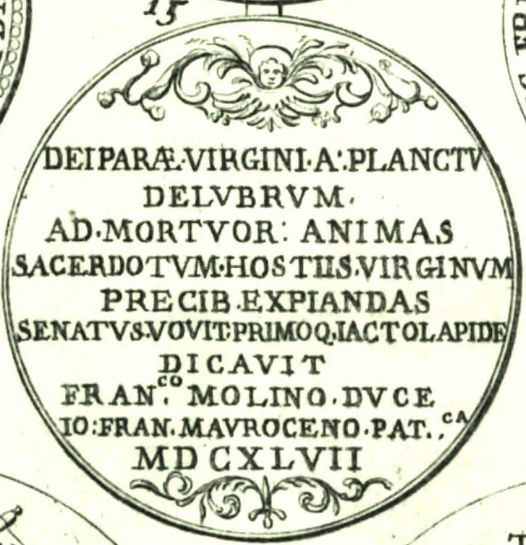
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di ...

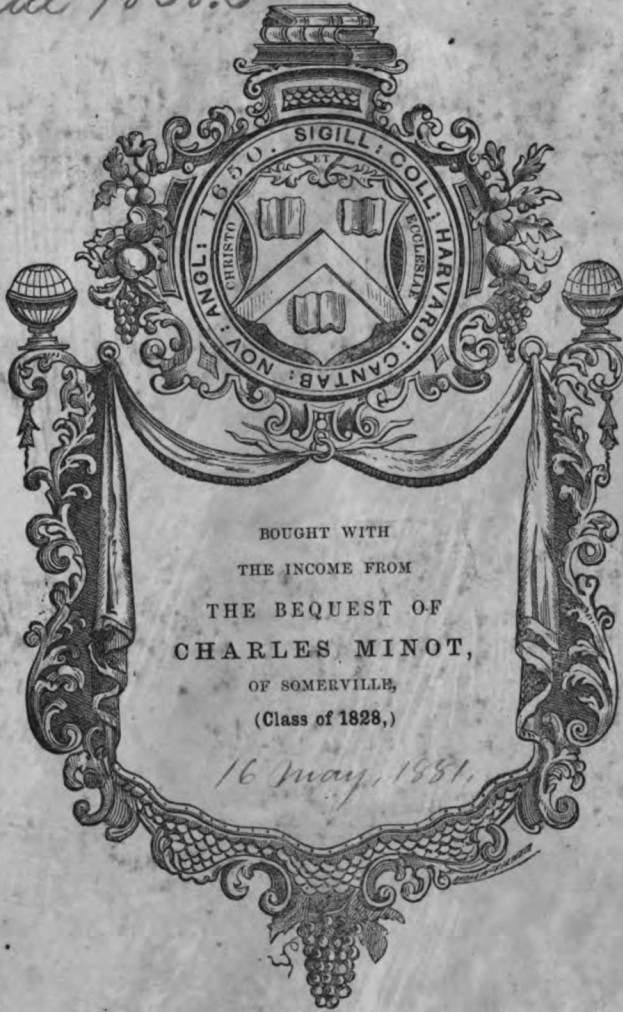
Flaminio Cornaro

WIDENER LIBRARY



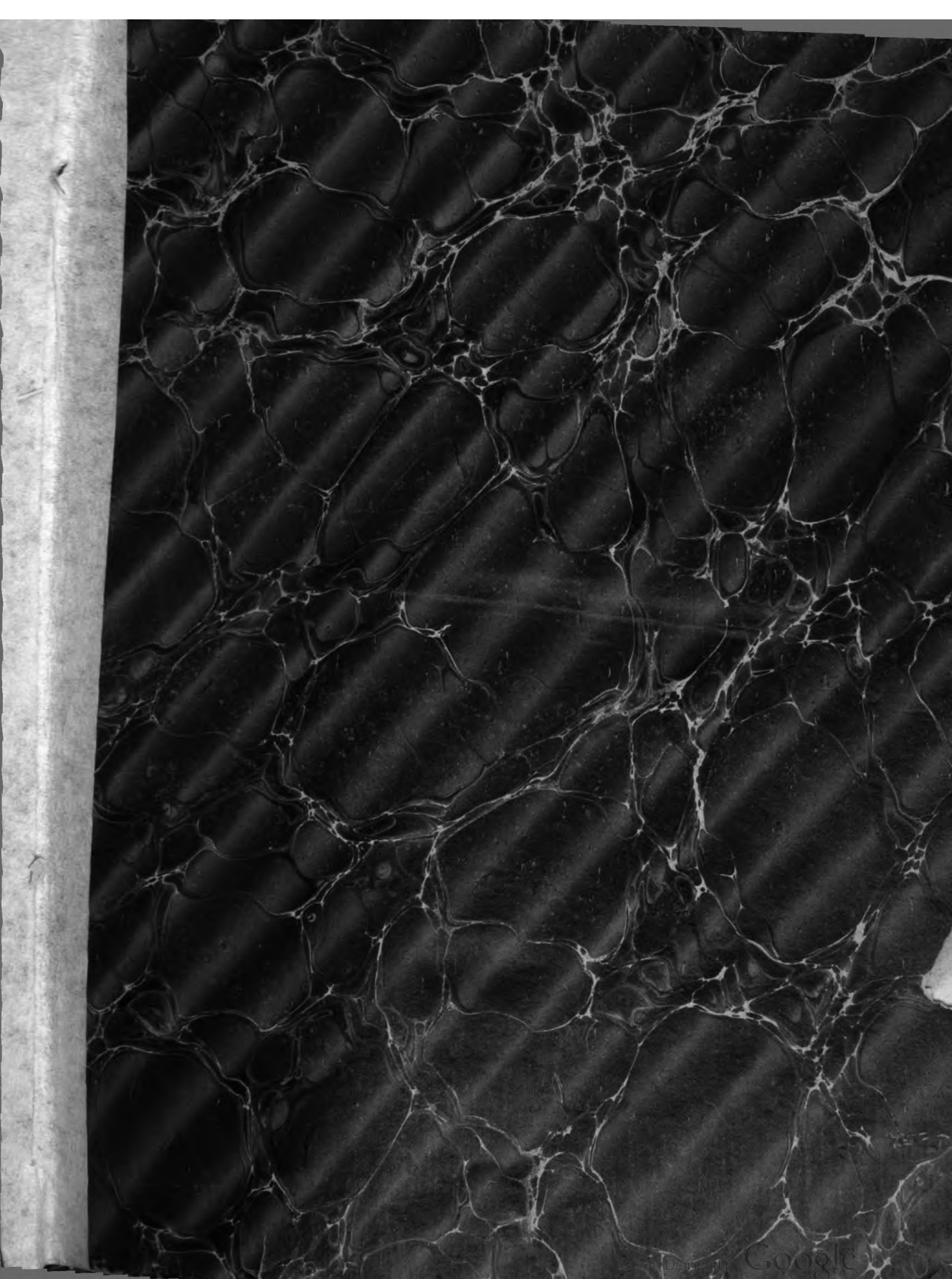
HX H0X9 6

Stal 4838.3

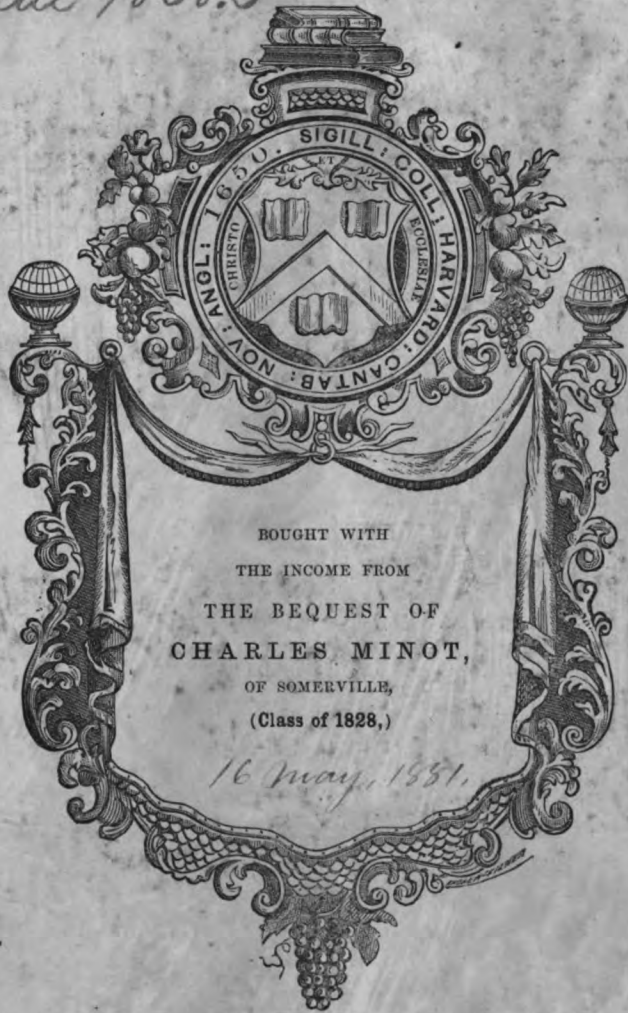


BOUGHT WITH
THE INCOME FROM
THE BEQUEST OF
CHARLES MINOT,
OF SOMERVILLE,
(Class of 1828,)

16 May, 1881.



Stal 4838.3



BOUGHT WITH
THE INCOME FROM
THE BEQUEST OF
CHARLES MINOT,
OF SOMERVILLE,
(Class of 1828,)

16 May, 1881.



NOTIZIE STORICHE

DELLE CHIESE

E MONASTERI

DI VENEZIA, E DI TORCELLO

TRATTE DALLE CHIESE

VENEZIANE, E TORCELLANE

ILLUSTRATE DA

Cornaro or.
FLAMINIO CORNER

SENATOR VENEZIANO.



IN PADOVA. MDCCLVIII.

Nella Stamperia del Seminario.

Appressò Giovanni Manfrè.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

III 1084

Stal 4838.3

MAY 16 1881

Minot fund.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.



Alorchè uscirono alla luce le Chiese Venete , e Torcellane illustrate in lingua Latina , il Sommo Pontefice allora regnante Benedetto XIV. onorò l'autore con un' ornatissima lettera , in cui dopo aver lodata , ed approvata la di lui fatica , fece con evidenti ragioni conoscere non essere sconveniente ad un Laico trattar materie Ecclesiastiche, massime quand' elle trattino di erudizione , e di storia . Pubblicandosi ora ridotta in compendio volgare dallo stesso suo autore la voluminosa opera già distesa in diciotto volumi , credei doverfi ad essa unire un fregio così ragguardevole , e produr con le stampe la stessa Pontificia lettera da valente letterato tradotta nella nostra Italiana favella . Gradisci il buon desiderio , e vivi felice .

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

The city of Boston, situated on a neck of land between the harbor and the bay, was first settled by the English in 1630. It was the first permanent English settlement in New England. The city grew rapidly and became the largest and most important city in the colony. It was the center of the Puritan movement and the seat of the Massachusetts Bay government. The city played a leading role in the American Revolution and was the site of the Boston Tea Party and the Battle of the Clouds. It was also the site of the Boston Massacre and the Boston Convention. The city has a rich history and is one of the most important cities in the United States.

L E T T E R A
D E L S A N T I S S I M O
S I G N O R N O S T R O
B E N E D E T T O
P A P A X I V .

A L N O B I L E U O M O

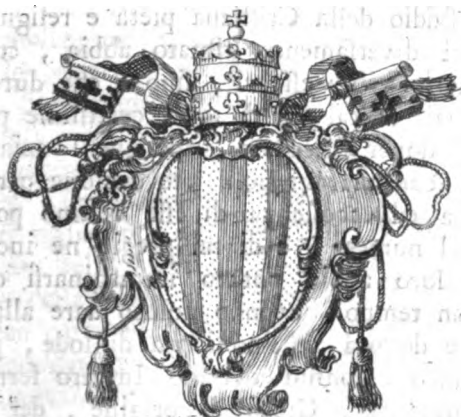
F L A M I N I O C O R N A R O

S E N A T O R V E N E Z I A N O .

T R A D O T T A I N I T A L I A N O .

THE
LAW
OF
THE
STATE
OF
NEW YORK
IN SENATE,
JANUARY 18, 1907.
REPORT
OF THE
COMMISSIONERS OF THE LAND OFFICE
IN RESPONSE TO A RESOLUTION
PASSED BY THE SENATE
MAY 1, 1896.

ALL' AMATO FIGLIUOLO
NOBILE UOMO, SENATORE,
FLAMINIO CORNARO.



BENEDETTO PP. XIV.

*Amato Figliuolo, Nobile Uomo, Salute
e Appostolica Benedizione.*



Resentato a Noi fu dal Diletto Figliuolo Girolamo Lombardo Prete della Compagnia di Gesù, il graditissimo dono della vostra Istoria, di sedici Volumi composta; in tredici dei quali le Chiese della Città di Venezia, negli altri tre quelle della Città di Torcello s' illustrano; e tal piacere in leggerli abbiamo provato, che singolar lode di pietà e di religione, anche per altri indizj a Noi nota, abbiamo creduto a voi convenirsi; e questo vostro studio di sacra erudizione, da tramandarsi anche ai posteri, sommamente degno di approvazione ci parve. Il quale studio perchè voi a coltivare seguiate, ed altri dal vostro esempio mossi, e dalla nostra lode eccitati ad abbracciare si accingano; a recarvi

carvi in questa lettera per la vostra Opera cotanto egregia le nostre congratulazioni di proprio spontaneo moto ci siamo indotti. In essa certamente abbiamo osservato moltissime memorie di antichità, dai più riposti archivj, nei quali non curate marcivano, per vostro mezzo tratte alla luce; le quali, siccome Noi pregevolissime e preziose riputate le abbiamo, così di grande e vario uso potranno essere agli Studiosi di ogni sorta di erudizione.

Singolare fu sempre e come proprio ornamento di cotesta gloriosa vostra Patria, lo studio della Cristiana pietà e religione. Non effervi per anche stato chi diversamente stimato abbia, crediamo; e siamo altresì persuasi, non sia per effervi, sino a che dureranno questi vostri Libri, nei quali di tal verità tante certissime pruove contengono. Pensiamo anzi dover succedere, che quelli eziandio, che a leggere si metteranno con maravigliosa prevenzione per le cose di cotale genere, dalla copia ed eccellenza di esse restino poco meno che sovrastanti; ed in tal numero, e di tal pregio ne incontrino, che superino quanto da loro abbia potuto immaginarsi o aspettarsi. Noi certo, non ha gran tempo, avendo voluto dare alla Repubblica Veneta una giusta, e dovuta testimonianza di lode, per non aver essa permesso, che dentro i confini del suo Impero fermasse il piede un certo Vescovo Scismatico, Greco di origine, dal quale era da temersi, che gli uomini della stessa nazione, ai sacri Cattolici uffizj destinati, e al Latino e Cattolico Vescovo soggetti, qualche infezione di pravi dogmi non contraessero; non pochi esempi di non dissimile fenno, fermezza, e singolar costanza prodotti abbiamo, dagli antichi annali somministratici; molti però altri, a quel nostro soggetto e scopo confacentissimi, ommessi ne abbiamo, e son quelli, che da voi nel duodecimo tomo della vostra Istoria, di cui allora eravamo privi, sono stati inseriti; riportandone i fortissimi atti, e sapientissimi decreti della vostra Repubblica, con i quali sovente e nel miglior modo provide, che ad alcuno scismatico tra i Greci Sacerdoti di S. Giorgio non si desse ricetto.

Utile dunque, e segnalatamente utile, Amato Figliuolo, è questa vostra Opera; e questo bastar dovrebbe, perchè ad essa dagli uomini grazioso accoglimento si facesse, a voi da ogni parte le congratulazioni venissero. Ma perchè dell' averla fatta maggior piacere voi rinfentiate, e a nessuno dia maraviglia l' averla intrapresa, potete coll' esempio di grandi uomini, nonchè difenderla, raccomandarla. Tralasciando que' vostri Veneziani, che qualche parte di questo vostro argomento toccarono; quanti ai tempi dei nostri Padri, ed ai nostri, in tale aringo entrati siano, ci è noto. Marcantonio Guarino scrisse l' Istoria Ecclesiastica di Ferrara sua Patria, e di tutta la Ferrarese

rarese Diocese, e nell'anno 1621. la pubblicò; nella quale brevemente sì, ma con chiarezza e diligenza descritto avendone non men la origine, che i progressi, i pregi, e gli ornamenti, è da credere, non poco merito s'abbia fatto presso i suoi Cittadini. Nè meno obbligati professanfi i Veronesi a Giovambatista Blancolinio, suo Concittadino, per aver egli, in questa nostra età, dato alla luce quella sua Opera, in più tomi divisa, col titolo di *Notizie Storiche delle Chiese di Verona*. Che diremo di questa nostra Città, Roma, capo di tutto il mondo Cristiano? quanti in essa di somigliante lavoro ed industria non si rinvencono esempj? dacchè di essa Città le Basiliche e i Tempj a Dio eretti in onore dei Santi, da moltissime dote e pie persone sono stati illustrati con nobili commentarj; con i quali e l'erudizione degli amatori della sacra antichità stupendamente si accresce, e la religione e santità de' Tempj medesimi, in secoli rimotissimi rintracciata, agli uomini, che oggidì vivono, ed ai nostri posteri eziandio si trasmette. Di Panvinio, e di Severanio abbiamo i bellissimi Trattati delle sette, e, con quella occasione, di moltissime altre Chiese della Città e territorio di Roma. Panvinio altresì lasciò morendo due particolari libri delle due Basiliche Lateranense, e Vaticana; il primo dei quali dal Cardinale Rasponi ne' suoi commentarj della stessa Lateranense Basilica fu quasi interamente trascritto; l'altro nell'archivio della Vaticana manoscritto conservasi. Paolo de Angelis prese ad illustrare la Liberiana. Nè ai nostri giorni mancarono quei, che riguardevoli per letteratura e per dignità, con grande approvazione di tutti i Dotti, un somigliante servizio prestarono alle Chiese di S. Maria in Cosmedin, di S. Giovanni alla Porta Latina, dei SS. Martiri Marcellino e Pietro, dei SS. Lorenzo e Damaso, di S. Maria di Ara Coeli, di S. Maria in Trastevere, di S. Aleffio, e dei SS. Cosma e Damiano: per nulla dire nè dei grossi tomi, poco fa usciti, pieni zeppi di profonda erudizione, nei quali della Basilica Vaticana si tratta; nè di quegli altri di minor mole, nei quali la dignità ed eccellenza si celebra della detta Basilica, -o gli altari, e le sacre Reliquie si annoverano, e a luce si traggono. Di più è giunto a nostra notizia, di presente disporfi e formarfi una nuova Istoria della Basilica Liberiana, ad arricchir la quale concorreranno antichissime preziose memorie, forse non vedute dal sopra mentovato Paolo, o certamente da lui trascurate.

Ma, siccome abbiamo inteso, sonovi alcuni, i quali, benchè la utilità e bellezza della Opera da voi, Amato Figliuolo, intrapresa e compita negare non sappiano, tengono però opinione, che un uomo secolare non vi avesse dovuto por mano; e che un tale carico a qualche Cherico o Monaco lasciar si dovesse. Nuovo pertanto e stra-

no un tal pensiero ci parve ; avendo Noi giudicato sempre , che opere di simil fatta imprendere non si debbano nè da Ecclesiastici , nè da Laici , che d' ingegno , di erudizione , e di dottrina forniti a dovizia non siano ; ma che a chiunque tai suffidj non mancano , nè forse da reggere ad un tal peso , sia egli Ecclesiastico , o Laico , il darli ad una simile applicazione , e , con quel genere di scritti , promuovere i vantaggi di Santa Chiesa , convengali .

Cose troppo antiche e remote mostreressimo di rivangare , se , per avvalorare questo nostro detto , gli esempj apportassimo o di S. Giustino Filosofo , o di Atenagora Ateniese , o di Arnobio Africano , o di Didimo Alessandrino , o di Lattanzio Firmiano , o di S. Prospero Aquitano , o di Severino Boezio , o di Cassiodoro , o di Evagrio Epifaniense , o di altri molti , che , senza esser ascritti al ruolo degli Ecclesiastici , delle cose Ecclesiastiche ne' suoi libri , pulitamente scritti , trattarono . Venghiamo dunque ai luoghi e tempi a noi più vicini .

Uomini di Chiesa non furono i celebri Francesco Maria Fiorentini Lucchese , e Filippo Buonarroti Fiorentino ; e pure tra gli Ecclesiastici Scrittori si annoverano . Il primo di essi , Medico di professione , (per testimonianza di Maraccio nella *Bibliot. Mar.* T. I. pag. 240.) scrisse e pubblicò delle pregevoli Annotazioni al Martirologio Romano . Buonarroti poi , fermatosi alquanto in Roma , ed in quel tempo a Noi noto e familiare , una bella Opera , veramente Ecclesiastica , compose , e fece imprimere dipoi in Firenze , l' anno 1716. col titolo di *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro , ornati di figure , trovati ne' Cimisterj di Roma.*

Che lo studio del Gius Canonico alle scritture Ecclesiastiche appartenga , da nessuno si negherà . Ora in quello essersi esercitati moltissimi uomini non Ecclesiastici , è già palese , come un Giovanni di Andrea , un Giovanni Calderino , un Giovanni Lignanese , un Pietro Ancarani , un Antonio Butriense , ed altri molti , che sono quasi da metter del pari cogli stessi Ecclesiastici Scrittori di Gius Canonico , Goffredo , Innocenzo , Bernardo Compostellano , Ostiense , Durando , Arcidiacono , Giovanni Monaco , e Panormitano ; la rimembranza dei quali , per aver molti di essi insegnato nella celebratissima nostra Università Bolognese , ci fa avvertiti a non omettere Carlo Sigonio , il quale , vivendo al secolo , e Professor di Eloquenza in Bologna , delle eruditissime note fece alla Istoria Ecclesiastica di Sulpizio Severo , e la serie dei Vescovi di Bologna elegantemente descrisse . Ai nostri giorni Paolo Malino , quanto potè sapere degli uomini per sanza eminenti , dei Vescovi , dei Tempj , dei Conventi , in quel suo similurato volume di *Bologna perustrata* , benchè non molto

molto ordinatamente , raccolse e ammassò . Finalmente vanno attor-
no stampati i bellissimoi scritti del padre di famiglia Conte Valerio
Zanio , nei quali molte cose di alcuni fantissimi uotini , che in Bo-
logna fiorirono , non volgarmente note , ma degnissime da saperfi ,
raccontarsi . Sì a lui , che a Malinio , i Bollandisti raccoglitori delle
gesta dei Santi , in più luoghi della famosa lor' Opera , per le noti-
zie da essi prese , grati protestansi .

Ma è ormai tempo , Amato Figliuolo , di venire ai moltissimi il-
lustri vostri Cicradini , e Scrittori della inclita Veneziana Repubbli-
ca , che , vira secolare menando , al maneggio di cose sacre , prima
di voi , si applicarono . E primo di tutti ci si fa innanzi il Trattato
di Carlo Capello , amplissimo Senatore , dedicato al nostro Predecessor
Paolo III. *De observanda secundum Deum , & secundum Deum co-
lenda Ecclesiastica Majestate , & Sanctorum Apostolorum constitutionibus
& decretis* . E dallo stesso , mentre era per la sua Repubblica Am-
basciatore a Ferdinando Re dei Romani , esserne stati scritti altri due
De justa Dei contra homines indignatione , siamo venuti a saperlo dall'
egregio libro della *Letteratura Veneziana* , del Diletto Figliuolo , No-
bile Uomo , Cavaliere , Marco Foscarini , Procurator di S. Marco .
Chi non sapesse le opere Ecclesiastiche di Girolamo Muzio da Capò-
distria , che venuto a morte nel 1573. tante dopo di sè ne lasciò ,
quanti figli ; quelle specialmente contra Pietro Paolo Vergerio , scia-
gurato Vescovo ribelle , e traditore della Religione Cattolica ; non
vedrebbe lume di mezzo giorno . Per esse certo accettissimo egli si
rese al santissimo Pontefice , nostro predecessor , Pio V. e registrate
sono nel Catalogo della Libreria Capponiana , trasportata nella Vati-
cana ; e si mentovano nel libro dell' *Eloquenza Italiana* del Fontani-
ni , e nelle note ad esso libro pagina 182. fatte da Appostolo Zeno .
Che se ad alcuno venisse voglia di riconoscere i secolari patrizj Scrit-
tori , che o dei sacri Tempj di sua Patria , o delle nobili azioni di
santi personaggi trattarono , e con ciò non minor alla erudizione e
alle lettere , che alla Cristiana pietà , giovamento recarono ; all' ac-
cennata Opera del Cavalier Foscarini ricorra , ed in essa grande e ab-
bondevol pascolo alla sua curiosità di ritrovare sia certo ; specialmen-
te alla pagina 168. del libro II. dove della Cronaca di Andrea Dan-
dolo Doge si parla , in cui e l' erezioni di molte Chiese , e le fon-
dazioni di moltissimi Conventi , e gli acquisti di sacri Corpi , e le
Reliquie descrivonsi ; e nel libro III. pagina 304. dove di Bernardo
Giustiniano , Cavaliere , e Procurator di S. Marco , rammentasi il
terso ed elegante Trattato latino della Vita , e delle gesta del Santis-
simo Patriarca Lorenzo , suo Zio ; e nel libro IV. pagina 341. dove
due Trattati si portano di Lauro Quirini , ed uno di Paolo Morosi-

ni, di Zilio, tutti e due Senatori, su l'istesso argomento *de Judaeorum perfidia*; e nello stesso libro alla pagina 361. dove tra gli altri Veneziani, che, laici essendo, gli atti dei Santi uomini di rischiarare ebbero vaghezza, un Leonardo Giustiniano, un Lodovico Foscarini, un Francesco Diedo, un Andrea Morosini, un Gian-Francesco Loredano, un Niccolò Sagundino si annoverano. Quasi all'infinito crescer potrebbe il numero di que' Veneziani, o di patrizia, o di altra inferior condizione, che cose sacre, sacre vesti essi non vestendo, a grande vantaggio della sacra letteratura, con vario genere di scritture, a maneggiar si condussero. Chi dei menzionati da Noi, che molti non abbiam creduto dover menzionarne, contento non fosse, a legger si metta la Opera del P. Giovanni Agostini de' Minori Osservanti, intitolata *Notizie Istoricocritiche intorno la vita, e le opere degli Scrittori Veneziani*, nella prefazione alla pagina 47. e per entro l'Opera alle pagine 164. 171. 287. 289. 325. A Noi bastino le poche cose, che di pochi abbiam detto: senonchè di due non vogliamo, nè dobbiamo ommettere di far ricordanza; cioè di Appostolo Zeno, nome meritamente tanto riputato fra i Letterati, dal quale ci fece sapere lo stesso Cavaliere Foscarini Tomo I. pagina 175. essere stata, in compagnia di Giambatista Leonarduzzi Sacerdote, raccolta e ordinata la serie e successione dei Vescovi e Patriarchi Veneti, dei Primicerj, e dei Piovani di ogni Parrocchia: e di Scipione Maffei, che nella sua Opera della *Verona illustrata*, parte II. lib. 2. l'istoria dei Vescovi Veronesi comprese; del quale Maffei, cui, per non esservi alcuno, che della sua dignità e prodigiosamente esteso sapere grande estimazione non abbia, e grandi elogi non faccia, le ampie lodi toccare stimiam superfluo; specialmente perchè, avendo Noi sino a questo giorno santamente e giocondamente coltivata l'amicizia da quaranta e più anni con lui contratta, dubitare forse potrebbesi, che ciò da Noi più in grazia della stessa amicizia, che della verità, si facesse.

Abbondano dunque gli esempj di cose Ecclesiastiche da uomini non Ecclesiastici maneggiate. Quelli però, che messe assegnata le vogliono ai soli Chierici o Monaci, per unico fondamento di lor sentenza, crediam che portino il Capo *Quicumque de haeticis in sexto*, non bene, nè come dovrebbe, inteso. Le parole del Canone sono queste: *Inhibemus quoque, ne cuiquam laicae personae liceat publice vel privatim de Fide Catholica disputare: qui vero contra fecerit, excommunicationis laqueo inmodetur*. La interpretazion del qual Canone, riferita dalla Glossa, e insieme rigettata, Noi pur rigettiamo: *Forte intellexerunt de laico ad modum Ultramontanorum, qui illitteratos laicos vocant, & litteratos laicos vocant*. Il Cardinal Gaetano nei Comment. all' art. 7. quist. 10. 2. 2. di S. Tommaso: *Leges feruntur se-*
cun-

cundum id, quod est in pluribus. Communiter autem laici non sunt docti in Fide adeo, ut sunt Theologi sufficientes ad hoc. Unde posset licite contra hanc legem disputari a laico, quando casus esset, ut non secundum verba, sed intensionem legis agendum esset. Il celebre Autor Penia in *adnotat. ad Inquisitorum Directorium part. I. quæst. 10. commentar. 25. §. Verum ut hæc apertius*, dottamente insegna, il mettersi a disputare delle cose di Fede con un Eretico, non esser vietato al Laico, che abbia gran capital di dottrina, e sappia difendere e sostenere i Cattolici dogmi contro gl' immaginati e vantati fossimi, onde ai Fedeli inciampo e rovina procurasi. Nè di altro sentimento è Piringio al tit. 7. *de hereticis lib. 5. sect. 2. §. 3. num. 28.*

Ma nulla importa l' entrare in quistioni, che dal proposito nostro son lunge; non trattandosi qui della disputa vocale, ma di quella che fassi in iscritto, la quale dal pericolo è ancor più lontana. *Aliud est*, disse egregiamente Silvio, 2. 2. S. Thom. quæst. 10. art. 7. *scribere confutationes hereseon, aliud voce disputare.* Imperciocchè sovente accade, quando con la voce, e con le parole si disputa, che non quelli, ai quali la verità e la ragione più assistono; ma que' che più gridano, i più accorti e sottili d' ingegno, infine i più sfacciatati, dal conflitto escano vittoriosi, a parere del volgo e degl' ignoranti: dal che essere nato, che simili contenziose disputazioni, avute con gli Eretici, non siano qualche volta riuscite a bene, fu saggiamente avvertito da Driedonio lib II. *de Scriptura Sacra cap. 3.* da Ruardo Taperò *Orat. 5.* e da Cocleo in *Actis Lutheri*, all' anno 1537. Inoltre l' argomento preso a trattare da voi, Amato Figliuolo, niente ha che fare con le dispute fatte con gli Eretici, o in voce, o in iscritto. Voi, inteso a cercar da ogni parte, e a raccogliere i sacri monumenti della venerabile antichità, per oggetto unicamente avete l' aumento della pietà dei Cattolici; e mirate ad aprire un più ubertoso campo di erudizione agli uomini dati alle lettere. Ora manifesta cosa è, che a questo vostro oggetto e scopo per nessun modo si oppone la Canonica legge.

Motivo dunque avete, Amato Figliuolo, di consolarvi; e dicevole cosa è altresì, che a Dio particolari grazie rendiate, per aver potuto, mercè del benefico suo favore, impiegare la industria e fatiche vostre a gloria sua, e in onore dei Tempj, che quaggiù sono sue Case. Avendo Noi fatto di molte giunte alla nostra Opera *de Synodo*, a riprodurla in questa nostra Città presentemente pensiamo; ora in essa, nel libro VI. cap. 8. numer. 8. dei vostri scritti vedrete farsi onorata menzione: il che facendo, non abbiamo già avuto in animo di aggiunger loro un qualche nuovo pregio; ma solo di farvi accorgere, che all' altrui per essi onorevolissima opinione anche il no-

sto

stro giudizio è conforme . Imperocchè con quanto applauso siano stati ricevuti , ed in quanta estimazione siano , (nulla volendo dire della recente, e non volgare testimonianza datavene dalla Congregazione del Clero Veneziano , coll' avere, in vista di così grande e segnalata benemerenza , con pienissimi voti decretato, che una medaglia in vostro onor si battesse) i gravissimi e speziosi giudizj dei chiarissimi Padri Bollandisti in più di un luogo della sua grande Opera , e ultimamente negli Atti testè usciti di S. Giovanni Grisostomo , specialmente al numero 1495. patentemente il dimostrano . Nè abbiamo dubbio , che dai Dotti col medesimo gradimento ed applauso accolte non siano le altre cose dello stesso genere da voi sino a questo di pubblicate ; in legger le quali Noi di nuovo un particolar contento provato abbiamo , come a dire quella vostra ultima Dissertazione *de cultu S. Simonis pueri Tridentini M. apud Venetos , notis illustrata* : la quale , presentataci dallo stesso Diletto Figliuolo Girolamo Lombardo , di buon grado veduta abbiamo , e degno frutto ci parve della singolar vostra erudizione , e del finissimo vostro discernimento . Vi esortiamo pertanto a voler prender per mano ; usando dello studio ed eccellente opera vostra , moltissimi altri sacri argomenti , che dagli eruditi si desiderano , e di rischiaramento abbisognano ; perchè con ciò un più distinto onore a voi derivandone , di maggior ornamento siate alla inclita vostra Patria , e più grande utilità la Chiesa di Dio ne ritragga : Noi frattanto , Amato Figliuolo , vi diamo con tutto l' affetto l' Apostolica Benedizione .

Data in Roma presso S. Maria Maggiore il dì 22. Dicembre , del Ponteficato nostro l' anno decimoquarto .



Poichè

Poichè si fece menzione dal **SANTISSIMO PADRE** della Medaglia pubblicata dal Reverendissimo Clero di Venezia, spero di compiacere grandemente i Leggitori col sottomettere qui il disegno della medesima, ed insieme coll'originale il seguente Decreto, anche vulgarizzato, per cui essa venne eseguita.



NOS

N O S P R Æ S I D E N T E S

Collegii Congregationum , uti Procuratores
universi Cleri Venetiarum .



H A sunt præstantissimi et eruditissimi Senatoris
FLAMINII CORNELII , quæ per
celeberrimum Opus suum DE ECCLE-
SIIS VENETIS ILLUSTRATIS
universo hujus civitatis Clero proveniunt e-
molumenti , et honoris bona , ut significatio aliqua grati a-
nimi non condecens tantum , sed debita et imperata vi-
deatur . Hinc ipsis Præsentia nostræ auspiciis , mente re-
cogitantes , quoniam gloriosi monumenti perennanda foret si-
gno obligatio nostra , communi sententia nos Præsidentes , no-
mine totius hujus Civitatis Plebanorum , quorum vices cau-
sa procurationis gerimus , proposuimus conficiendum numisma
beneficentissimo viro . Verum ob summam animi demissio-
nem , qua insuper piissimus Senator pollet , constantia ipsius
constantiam nostram superante , nequimus ab ipso extor-
quere , ut effigiem suam vel daret , vel pingi pateretur .
Subinde autem maturiore consilio existimantes tantam vir-
tutem , humilitatemque gratitudini nostræ non posse officere ,
clanculum decrevimus , ut celeberrimus artifex Romæ numisma
incideret , quantum posset ad vivum exprimens ipsius effi-
giem . In postica parte Pantheon describeretur , templum
etiamnum toto orbe mirandum , falsis olim numinibus , nunc
veris et Dei omnibus amicis dicatum , alludere volentes
Sanctorum illorum prægrandi numero , qui in eodem opere
illustrantur , et lemma circumadjiceretur OB. ECCLE-
SIAS. ILLUSTRATAS. ORDO. ANTISTI-
TUM.

TUM. VENETORUM. nomine scilicet Plebanorum omnium Venetorum, qui quodammodo Antistites sunt suae ipsorum Ecclesiae; ac signaretur anno M. DCC. L. utpote illustriori, et post editum opus immediato. Quod et factum est.

Quam ob rem committimus, ut duo argentea et decem metallica imprimantur numismata, et in capsula una cum typis ferreis claudantur, sigillo nostri Collegii munita, ibique sancte serventur secreto, donec fas sit nobis, nostrisve successoribus ea ad lucem evocandi.

Ex Collegio Congregationum XVIII. Septemb. MDCCLII.

- (HIERONYMUS MORETTI Archipresbyter Praesidens.*
- (BARTHOLOMÆUS NOVELLI Diaconus tituli Archipresbyter Praesidens.*
- (GREGORIUS BIANCHI Plebanus S. Pantaleonis Archipresbyter Praesidens.*
- (DOMINICUS ADOMOL Plebanus S. Martini Syndicus Praesidens.*
- (JO: BAPTISTA SPREAFIGI Plebanus S. Jeremiae Syndicus Praesidens.*
- (DOMINICUS ROMAGNOLI Plebanus S. Johannis Baptista in Bragora Syndicus Praesidens.*

**Petrus Costadoni J. U. D. Cleri Congregationum
Cancellarius.**

NOI PRESIDENTI

*Del Collegio delle Congregazioni, come Procuratori
di tutto il Clero di Venezia.*



Alti sono i vantaggi e gli onori provenuti a tutto il Clero di questa Città dalla celebratissima Opera DE ECCLESIIS VENETIS ILLUSTRATIS di S. E. il Signor FLAMINIO CORNARO Senatore prestantissimo ed eruditissimo, che il dare allo Stesso un qualche attestato della nostra gratitudine non solo ci pare cosa convenevole, ma dal nostro dovere richiesta. Quindi fino dal bel principio della Presidenza nostra pensando noi, con qual glorioso perpetuo monumento si dovesse a' posteri tramandare il riconoscimento della nostra obbligazione, di comune parere noi Presidenti, a nome di tutti i Pievani di questa Città, le cui veci, come loro Procuratori, facciamo, abbiamo proposto di far coniare una medaglia a un tanto nostro benefattore. Ma pel sentimento sommamente umile, che tiene di se stesso questo piissimo Senatore, superando egli colla sua forte resistenza ogni qualunque nostra più vigorosa istanza, non potemmo da effolui ottenere o che ci concedesse una sua effigie, o che soffrisse gli venisse fatta. Dappoi con maturo consiglio stimando noi non dovere la di Lui virtù ed umiltà ben grande punto pregiudicare alla gratitudine dell' animo nostro, abbiamo stabilito, che con segretezza alcun celebre artefice incidesse in Roma la divisa medaglia, esprimendo più al vivo, che fosse possibile la di lui immagine. Nel cui rovescio venisse rappresentato il *Pantheon*, ch' è il Tempio oggidorno pure a tutto il mondo maraviglioso, già a' falsi numi una volta dedicato, ma ora a tutti i Santi e veri amici di Dio consecrato; volendosi con ciò alludere alla quantità de' Santi, che nell' accennata Opera vengono per esso Signor Senatore illustrati: Che all' intorno vi si aggiungeffe il motto: OB. ECCLESIAS. ILLUSTRATAS. ORDO. ANTI-STITUM. VENETORUM. indicando con la parola ANTI-STITUM tutti li Pievani di Venezia, a' quali, come a' capi delle loro Chiese, può competere giustamente un tal titolo: E si notasse l' anno M. DCC. L. come anno d' illustre ricordanza a tutta la Chiesa Cattolica per essere Anno Santo, e perchè immediatamente viene dopo il M. DCC. XLIX. nel quale si cominciò a pubblicare l' O.

l' Opera sopraddetta . Le quali cose tutte vennero puntualmente eseguite .

Laonde ordiniamo , che si facciano coniare due Medaglie in argento , e dieci in metallo , e che queste con i conj di acciaio si chiudano in una cassetta , la qual si munisca col sigillo del nostro Collegio , dove segretamente e con gelosia si custodiscino , finattantochè o da noi , o da' nostri successori si ottenga la permissione di pubblicarle .

Dal Collegio delle Congregazioni: XVIII. Settembre: MDCCLII. ec.





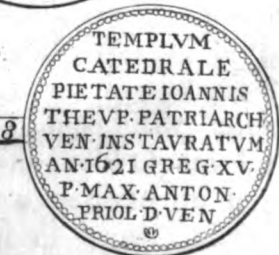
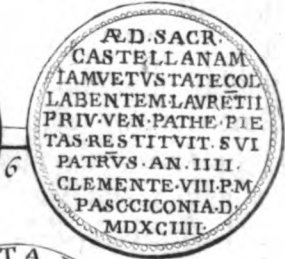
P R E F A Z I O N E .



A che s' intraprese di pubblicare con le stampe nell' anno 1749. le notizie , che illustrano con documenti inediti le Venete Chiese , all' uscire delle prime Decadi si udirono subito i lamenti di buone persone, alle quali cresceva di non potere partecipare dei vantaggi di quest' opera , e dar pascolo alla loro divozione , per non averla pubblicata l' autore nel nostro idioma Italiano . Affine dunque di render paghe le loro brame, e adattare l' opera istessa alle pie mire , che anno , s' intraprende qui di esporre nella nostra volgar favella tuttociò che appartiene alla fondazione , e alla serie istorica di quanto è avvenuto nelle Chiese Venete , e singolarmente ne' Monasteri , nella qual parte risplendono distintamente le tracce della Provvidenza Divina , la quale si serve di mezzi umili , ed infermi per l' esecuzione di opere grandi , onde spicchi la forza del braccio di Dio .

L' idea dunque di questo nuovo lavoro , che anzi un compendio dee dirsi , che una traduzione dell' Opera Latina già pubblicata , si è di dare alle devote persone un semplice e schietto racconto delle fondazioni di ogni Chiesa della Città , e delle Isole adiacenti , e di ogni Casa Religiosa .







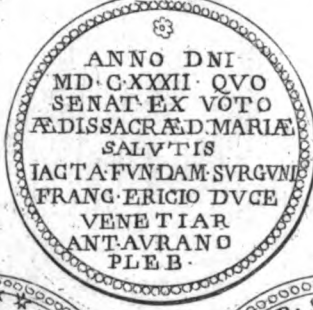
9



12



13



10



11





16



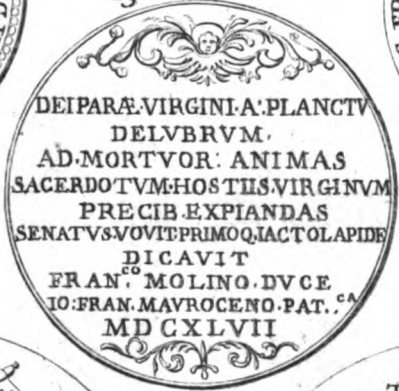
15



14



1693



17



D. O. M.
 TEMPLI
 QVOD
 IN HONOREM VIRG: DEIPARAE
 TITVLO ROSARII
 FRATRES CONG: B: JACOBI SALOMONII
 MOLIRI
 EX: PIORVM MVNIFICENTIA
 DESIGNAVNT
 MARCVS GRADONICVS PATRI: VEN:
 PRIMV MLAPIDEM
 P.
 ANNO CHRISTI
 MDC CXXVI.

P R E F A Z I O N E .

fa . A questo fine non solamente si tralasciano i documenti tutti , che in grazia degli studiosi , e delle dotte persone anno avuto luogo nell' Opera Latina , come pure le critiche discussioni , con cui si sono dilucidati molti punti o controversi , od oscuri , ma di più si procura uno stile piano e corrente , che in nulla difficulti la lettura a chi senza studio , e senza cognizioni erudite cerca solo di edificarsi , e di lodare Iddio nell' opere sue .

Dal fine esposto di questo Compendio ne risulta , che le persone versate negli studj Ecclesiastici , nella Critica , e nella Sacra Erudizione se a sorte qui s' incontrano in alcuna asserzione contraria ai loro lumi , non per questo devono condannarla immediatamente , ma il loro giudizio sospendere , finchè nell' Opera Latina , in cui si provano diffusamente le cose , e si appoggiano ai documenti , vengano in chiaro del vero . L' inserire in questo Compendio ricerche spinose , e seminarvi riflessioni critiche sarebbe stato un distruggere il fine , per cui vien fatto .

Questa nuova fatica ha il vantaggio di una distribuzione di Chiese , e di una disposizione di cose meglio regolata . L' autore dell' Opera Latina trovò da principio incredibili ostacoli al suo lavoro . Molti non vollero la fatica di cercare negli Archivj delle loro Chiese , e de' loro Chiostri gli antichi documenti . Molti si posero in una mal intesa apprensione di pregiudicare allo stato loro presente . Nè vi mancò chi credendo non poterli eseguire un' idea sì vasta , e sì faticosa non si curò di concorrere ad un' opera , che immaginosi non poter riuscire . Quindi l' Autore fu costretto a pubblicare l' Istoria di quelle sole Chiese , delle quali avea potuto raccogliere i documenti senza altro ordine , che quello , che prescriveva la necessità ; e fu ben fatto il dare incominciamento anche in questa maniera , perchè veduta l' idea dell' opera , e la maniera di eseguirla , cessarono nelle Persone , che dar potevano i documenti , tutte le cagioni , per cui aveanli tratti , ed altre insorsero , che spon-

tanea-

P R E F A Z I O N E .

tanamente offirono quanto aveano di antiche carte , e di pergamene . Sicchè l' Autore , a cui interpolatamente giunsero i materiali necessarij all' opera , com' è scusabile di non aver osservato in essa un certo ordine , così è degno di gradimento per aver unite in un Tomo separato , o poste al fine dell' Opera quelle utili notizie , e quelle memorie , che non doveano perire , e che accrescono il decoro delle Chiese Venete , e sono di giovamento all' Istoria Ecclesiastica .

Non è così del presente Compendio , che formato sull' opera intera latina già pubblicata , proceder può coll' ordine ben ideato del celebre Sansovino nella sua Venezia , presentando le Chiese coll' ordine de' Sestieri . Devesi il primo luogo al Sestiero di Castello , per esser ivi la Cattedrale dedicata a San Pietro , Madre dell' altre Chiese . Segue il Sestiero di S. Marco per la Ducale Basilica , che n' è il Capo . Viene in terzo luogo il Sestiero di Canalregio , il quale co' primi due forma e compie quella parte di Venezia , ch' è di qua del Canal Grande , ed ha per Chiesa principale la Parrocchiale di S. Geremia , la quale ora riforge in nuova magnifica forma . Dei tre Sestieri , che formano l' altra parte della Città di là del Canal Grande , viene il primo quel di San Paolo , così detto da una Chiesa Parrocchiale dedicata all' Apostolo delle Genti , ed è il quarto nell' unione cogli altri . Il quinto è detto di Santa Croce da una Chiesa di Monache , ed insieme Parrocchia già anticamente uffiziata da' Monaci Cluniacensi . Il sesto , ed ultimo si chiama volgarmente di *Dorsoduro* dalla qualità del terreno , che vi si trova nel fondare le fabbriche , ed in esso la Chiesa principale è la Parrocchia di S. Niccolò .

L' ordine delle Chiese in ciascun Sestiere osservato è questo . S' incomincia dalle Parrocchie , a cui tengon dietro le Chiese e case de' Regolari . Dopo vengono le Chiese , e Chiostri delle Monache . Si danno per ultimo le Chiese , che non auno certa particolar costante uffiziatura , come son

P R E F A Z I O N E .

son quelle delle Scuole Grandi , degli Spedali , de' Conseruatorj , e di altre simili , inerendo appunto alla distribuzione già fatta dal Sanfovino .

Intanto prevenir si vogliono i Lettori , se talvolta fia che incontrino cose contrarie a certe tradizioni popolari , o varietà e differenza nelle circostanze di quelle , a non ribustarle . L' autore delle Decadi Latine ha voluto osservare perfettamente la legge , che deve essere inviolabile ad ogni Istoricò , di anteporre la verità rilevata con certezza dai documenti ad una falsa gloria , che certe tradizioni del volgo conciliano agli avvenimenti de' tempi remoti . Una bugiarda grandezza riesce in fine una vera ignominia .

Come però di quanto appartiene a ciascuna Chiesa si dirà a suo luogo in particolare , così non manca qui a piena notizia de' Leggitori , che un succinto ragguaglio dell' istituzione delle nove Congregazioni de' Sacerdoti Veneti , che sebbene non sono , nè rappresentano il corpo del Veneto Clero , formano però una società ed unione , in cui vi sono persone per dottrina , e per pietà le più distinte nel Clero . Il Clero Veneto ne' Sinodi Diocesani formasi dai Piovani , e dai Preti Titolati , per modo che gli Arcipresbi stessi , che sono Rettori e Capi delle Congregazioni , non vengono ammessi nel Sinodo , se o Piovani non siano , o almeno Titolati di alcuna Parrocchia . Ciò nonostante le Congregazioni , o presa ciascuna da se , o molto più unite insieme , fanno un capo tanto rispettabile , quanto vi si vedono i soggetti migliori del Clero .

Notò è abbastanza , che fin da' primi principj della nascente Città fu la Cura dell' anime amministrata da' soli Preti Secolari , il primo de' quali chiamato Felice risedette in S. Giacomo di Rialto , unica Parrocchia de' primi abitanti , ai quali , come scrive il Dandolo nella sua Cronaca , dispensava gli Ecclesiastici Sacramenti . Al crescere che fece ben presto il numero de' Cittadini crebbe il numero delle Parrocchie , nelle quali s'istituiscono nuovi Pastori chiamati

P R E F A Z I O N E .

mati ne' tempi più remoti col nome di Vicarij , e poscia dalla Plebe a loro commessa *Plebani* , e in dialetto del Paese *Piovani* . A questi per accrescimento del divin culto , e per ajuto nella coltura dell' Anime , furono in molte Chiese aggiunti altri Sacerdoti , onde formaronsi le Collegiate , e gli aggiunti furon detti *Titolati* , per distinguerli dagli altri , che iniziati solamente a servire la Chiesa , aspettano d' essere al loro tempo ammessi nel Collegio Capitolare .

Quanto però alle Congregazioni , il fine delle quali è principalmente di suffragare i defunti , e coll' esempio loro eccitare il popolo a sì importante opera di Misericordia , queste ebbero la loro origine in tempi sì diversi , e tanto tra loro lontani , che tra l' istituzione della prima e dell' ultima delle Congregazioni corse l' intervallo di quasi due secoli . Prese ognuna delle Congregazioni il nome di quella Chiesa , in cui fu istituita , e fu la prima di tutte la Congregazione di *S. Angelo* , eretta nella Parrocchiale dedicata all' Arcangelo S. Michiele . Incendiati i documenti , è rimasta per costante tradizione sicura memoria , che ciò sia seguito nell' anno 1117. onde riconosciuta come la più antica dell' altre fu visitata in primo luogo nell' anno 1580. da Lorenzo Campeggi , Legato Pontificio , e da Agostino Valiero Vescovo di Verona , Visitatori Apostolici , che vollero ancora esservi ascritti . La Congregazione di *Santa Maria Mater Domini* fu la seconda , e fondossi nell' anno 1130. A queste due si aggiunsero nell' anno 1145. la Congregazione di *Santa Maria Formosa* , e la Congregazione de' *Santi Ermagora e Fortunato* . Convien dire , che i Sacerdoti di queste Congregazioni edificassero a maraviglia la Città , e sodisfacessero con pienezza al loro istituto , perchè non andò guari , che furono erette altre due Congregazioni , dette di *S. Silvestro* , e di *S. Luca* , le quali vengono nominate insieme con le altre quattro da Giacomo Figlio del Doge Sebastiano Ziani col titolo *dalle sei Congregazioni di Rialto* ,

P R E F A Z I O N E .

Rialso , come leggesi nel Testamento , che fece nel dì di Natale dell' anno 1192. La Congregazione di *S. Paolo Apostolo* , ch' è la settima , fu eretta prima dell' anno 1228. Così l' ottava , che è quella de' *Santi Martiri Canziano e Compagni* , precedette l' anno 1253. L' ultima , che uguagliò il numero delle Congregazioni a quello de' nove Cori degli Angeli fu la Congregazione di *S. Salvatore* , istituita nell' anno 1291. da Simeone Moro Vescovo di Castello .

Crebbero poi in sì alta stima appresso tutti queste Congregazioni per la qualità de' soggetti , ond' erano composte , che convocato nell' anno 1431. il Concilio di Basilea , comandò il Senato , che le nove Congregazioni scegliessero ciascuna un Soggetto di dottrina , e di pietà , e di senno : e questi insieme intervennero a nome pubblico al Concilio nell' anno 1433.

E ben s' apposero que' primi saggi , e pii Ecclesiastici , che il loro esempio nell' istituire le Congregazioni ecciterebbe le persone Laiche ad imitarli con alcun somigliante istituto . In fatti nel secolo XIII. si fondarono le quattro prime Compagnie di Persone devote , per impiegarsi in atti frequenti di Religione , e di pubblica penitenza , portando-
si con divota forma alla visita de' Santuarj nelle maggiori Solennità , e flagellandosi in quel tempo le nude spalle , onde ne derivò ad esse la denominazione di *Scole de' Battu-
di* , finchè cresciute di numero , e di rendite , furono chiamate *Scole Grandi* , e il Consiglio di Dieci le prese sotto la sua particolar protezione . Attesta una Cronaca antica , che fin da principio si distinsero tra loro non solamente col diverso titolo del Santo Protettore , ma ancora col diverso colore delle cere , che portavano . La prima , che è quella di *Santa Maria della Carità* , fu istituita nell' anno 1260. e porta il color rosso sulle cere , come simbolo della fiamma , ed ardore della Carità . La seconda sotto l' invocazione dell' *Apostolo ed Evangelista S. Giovanni* , ha il color giallo per dinotare la Fede . La terza intitolata di

d

Santa

P R E F A Z I O N E .

Santa Maria della Misericordia, detta della *Falverde*, affunse il color verde, che significa la Speranza. E perchè niuna di queste prime tre Scuole aveva relazione di amore, e di ossequio alla Repubblica, asserisce la citata *Cronaca*, che si unirono alcuni Divoti a stabilire la quarta sotto la protezione dell' *Evangelista S. Marco*, e questa per dinotare la candidezza dell' affetto, che avevano verso il Principe, e la Città, ritenne nelle cere il color bianco. A queste quattro Scuole Grandi furono aggiunte, ed ebbero comuni i medesimi privilegi le due Scuole di *San Rocco Confessore*, e del *Martire San Teodoro*.

Quanto dunque circa la fondazione e storia delle Venete Chiese, e delle Torcellane pure vien esposto ne' diciotto volumi dell' *Opera Grande*, tutto fedelmente si raccoglie in questo, che chiamar puossi *Volgare Compendio dell' illustrazione Latina*, sopra della quale ha pure qualche vantaggio, che gli deriva dalla scoperta di nuovi lumi e di nuovi documenti; onde perciò troveransi accresciute di un personaggio nella serie de' lor Prelati le tre Chiese Vescovili di *Torcello*, di *Caorle*, e di *Eraclea*, o sia *Cittanova*, e si presenterà qualche accidentale circostanza di cose diversamente notate, a tenore delle notizie sopravvenute dopo la pubblicazione dell' *Opera*. Ciò succedere ordinariamente suole in tali fatiche, nelle quali molti, che ne potrebbero arricchire il fondo, e compierne l' esattezza, opportunamente porgendo i documenti, e le memorie, volontariamente tali cose sopprimono per farne pompa fuor di tempo, e forse con indiretti fini di rimproverar per tali mancanze gli autori, che non risparmiarono diligenza alcuna per rinvenirli.

Altro finalmente (per non accrescer il tedio a' leggitori) non manca, che dar una breve spiegazione delle medaglie battute in occasioni di fabbriche sacre, le quali appunto si espongono nelle tre tavole seguenti, dichiarando a qual Chiesa, e in qual occasione appartengano.

I. e II.

P R E F A Z I O N E .

I. e II. Alla Chiesa di San Francesco *della Vigna* riedificata nell'anno 1523. sotto il Principato del Doge Andrea Gritti.

III. Alla Chiesa del SS. Redentore , fabbricata per voto del Senato , e vedesi segnata coll' anno 1576.

IV. Alla Traslazione fatta nell' anno 1581. del Corpo di Santo Stefano Protomartire dalla vecchia alla nuova Chiesa di San Giorgio Maggiore .

V. Alla Chiesa Parrocchiale di Santa Croce , rinnovata da' fondamenti nell' anno 1583.

VI. Alla rinovazione della Chiesa Cattedrale di San Pietro di *Castello* con la nota dell' anno 1594.

VII. All' Oratorio de' Bombardieri dedicato a Santa Barbara , in vicinanza della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria *Formosa* , e ristaurato nell' anno 1598.

VIII. Alla Chiesa Patriarcale di San Pietro riedificata , e con la nota dell' anno 1621.

IX. Alla Chiesa di San Niccolò di *Lido* , che principiossi a rinovare da' fondamenti nell' anno 1626.

X. e XI. Alla Chiesa di Santa Maria *della Salute* , e furono gettate ne' di lei fondamenti correndo l' anno 1631.

XII. Alla Chiesa Parrocchiale di San Moisè , rinnovata nell' anno 1632.

XIII. Alla Chiesa , ed all' Ospitale di San Lazzaro de' *Mendicanti* , ed in essa si legge espresso l' anno 1634.

XIV. Alla Chiesa di Monache dedicata a Sant' Anna , rinnovata nell' anno 1647.

XV. Alla Chiesa di Santa Maria *del Pianto* , consecrata nell' anno 1647.

XVI. Al passaggio , che nell' anno 1693. fecero le Monache Eremitte dell' Ordine di Sant' Agostino dalla Chiesa de' Santi Ermagora e Fortunato al nuovo lor Monastero , eretto sotto l' invocazione di San Giuseppe .

XVII. Alla nuova Chiesa fabbricata col titolo di *Santa Maria del Rosario* , da' Padri Predicatori Osservanti della Congregazione del Beato Giacomo Salamone .

ORDINE DELLE CHIESE TRADOTTE

POSTE PER SESTIERI.

SESTIERO DI CASTELLO.

S. Pietro Cattedrale.	1
S. Biagio Parrocchiale.	26
S. Martino Parr.	27
S. Gio. Batista in Bragora Parr.	28.
S. Antonino Parr.	31
SS. Trinità Parr.	34
S. Giustina Monache Parr.	35
S. Severo Parr.	38
S. Proculo Parr.	41
S. Maria Formosa Parr.	42
S. Marina Parr.	45
S. Leone Parr.	47
S. Giovanni Novo Parr.	48
S. Elisabetta del Lido Parr.	49
S. Niccolò del Lido Regolari.	50
S. Andrea della Certosa Reg.	60
S. Elena Reg.	64
S. Antonio Abbate Reg.	67
S. Domenico Reg.	70
S. Francesco di Paola Reg.	76
S. Francesco della Vigna Reg.	77
SS. Giovanni e Paolo Reg.	81
S. Maria della Fava Preti dell' Oratorio.	89
S. Maria delle Vergini Monache.	93.
S. Daniele Mon.	100
S. Anna Mon.	106
S. Giuseppe Mon.	109
S. Maria delle Cappuccine Mon.	110.
S. Maria del Rosario Mon.	112
S. Sepolcro Mon.	116
S. Zaccaria Mon.	125

S. Lorenzo Mon.	133
S. Gio: Latereno Mon.	146
S. Maria del Pianto Mon.	149
S. Maria della Celestia Mon.	152
S. Niccolò Seminario Ducale.	157
S. Pietro e S. Paolo Ospitale.	159
S. Maria della Casa di Dio Osp.	160.
S. Maria della Pietà Osp.	162
S. Maria de' Derelitti Osp.	164
S. Lazaro de' Mendicanti Osp.	165
S. Gio: Batista de' Maltesi.	167
S. Giorgio de' Greci.	168
SS. Filippo e Giacomo.	172
S. Marco Scuola Grande.	174

SESTIERO DI SAN MARCO.

S. Marco Chiesa Ducale.	176
S. Geminiano Parrocchiale.	203
S. Moisè Parr.	204
S. Maria Zobenigo Parr.	205
S. Maurizio Parr.	207
S. Vitale Parr.	208
S. Samuele Parr.	209
S. Angelo Parr.	210
S. Benedetto Parr.	212
S. Paterniano Parr.	214
S. Fantino Parr.	217
S. Luca Parr.	220
S. Salvatore Can. Reg. Parr.	221
S. Bartolommeo Parr.	232
S. Giuliano Parr.	235
S. Baffo Parr.	238
S. Stefano Regolari.	239
S. Rocco e S. Margarita Monache.	242

SS. Ascen-

SS. Ascensione.	245
S. Gallo.	247
S. Croce degli Armeni.	248

SESTIERO DI CANALREGIO.

S. Geremia Parrocchiale.	149
S. Lucia Monache Parr.	251
SS. Ermagora e Fortunato Parr.	257.
S. Leonardo Parr. con l' Anconeta.	260
S. Maria Maddalena Parr.	261
S. Marziale Parr.	262
S. Fosca Parr.	265
S. Felice Parr.	266
S. Sofia Parr.	267
SS. Apostoli Parr.	267
S. Canziano Parr.	268
S. Maria Nuova.	272
S. Gio: Grisostomo.	273
S. Secondo Regolari.	274
S. Maria di Nazareth Reg.	282
S. Giobbe Reg.	283
S. Bonaventura Reg.	288
S. Maria de' Servi Reg.	290
S. Maria dell' Orto Reg.	298
S. Maria de' Gesuiti Reg.	302
S. Cristofalo Reg.	307
Corpus Domini Monache.	312
S. Maria delle Cappuccine.	321
S. Girolamo Mon.	324
S. Lodovico Mon.	329
S. Catarina Mon.	332
S. Maria de' Miracoli.	334
S. Maria delle Penitenti.	336
S. Maria della Misericordia.	337
Scuola Grande.	339

SESTIERO DI S. PAOLO.

S. Paolo Parr.	343
S. Tommaso Parr.	345

S. Stefano Confessore Parr.	346
S. Agostino Parr.	347
S. Ubaldo Parr.	348
S. Apollinare.	349
S. Silvestro.	351
S. Matteo.	358
S. Gio: Elemosinario.	359
S. Maria Gloriosa Regolari.	361
S. Niccolò della Lattuga Reg.	368
S. Giacomo di Rialto.	369
S. Giovanni Evangelista Sc. Gr.	371
S. Rocco Sc. Gr.	475

SESTIERO DI S. CROCE.

S. Croce Monache Parrocchiale.	380.
S. Simeone Grande Parr.	384
SS. Simeone e Giuda Parr.	386
S. Giovanni Decollato.	388
S. Giacomo dall' Orio Parr.	389
S. Eustachio.	390
S. Cassiano.	391
S. Maria Mater Domini.	392
S. Andrea Monache.	393
S. Chiara Mon.	398
Gesù e Maria Mon.	404
S. Niccolò da Tolentino.	407

SESTIER DI DORSODURO.

S. Niccolò Parr.	416
S. Raffaele Parr.	417
S. Basilio Parr.	418
SS. Gervasio e Protasio Parr.	421
S. Agnese Parr.	423
S. Barnaba Parr.	424
S. Pantaleone Parr.	424
S. Margarita Parr.	427
S. Vito Parr.	428
S. Gregorio Parr.	432
S. Eufemia Parr.	437

S. Se-

S. Sebastiano. Regolari.	438.
S. Maria del Rolario Reg.	443.
S. Maria della Carità Reg.	445.
S. Maria de' Carmini Reg.	450.
S. Maria della Salute Reg.	452.
S. Gio: Batista della Giudecca.	457.
S. Giacomo della Giudecca Reg.	459.
SS. Redentore Reg.	460.
S. Angelo della Giudecca Reg.	466.
S. Giorgio Maggiore Reg.	467.
S. Clemente Reg.	485.
S. Servolo Reg.	488.
S. Spirito Reg.	493.
S. Lazzaro Reg.	497.
S. Giorgio d'Alga Reg.	500.
S. Marta Monache.	506.
S. Teresa Mon.	511.
S. Maria Maggiore Mon.	514.
Ogni Santi Mon.	516.
S. Giuseppe delle Romite Mon.	517.
Spirito Santo Mon.	531.
S. Maria dell' Umiltà Mon.	524.
SS. Biagio e Cataldo Mon.	526.
S. Maria Maddalena Mon.	530.
SS. Cosma e Damiano. Mon.	531.
S. Croce Mon.	534.
S. Maria delle Grazie Mon.	544.
S. Salvatore degl' Incurabili. Osp.	550.
S. Gio: Batista de' Catecumeni.	551.
S. Maria delle Zittelle.	552.
S. Maria del Soccorso.	553.
Lazzeretto Vecchio Torcello.	554.
S. Maria Chiesa Cattedrale.	560.
S. Tommaso Apostolo Regolari.	575.

S. Gio: Evang. Monache.	582.
S. Antonio. Abbate Mon.	585.

M A Z O R B O .

S. Pietro Parrocchiale.	589.
S. Angelo Parr.	590.
S. Matteo Mon.	590.
S. Eufemia Mon.	595.
S. Maria della Valverde Mon.	596.
S. Catarina Mon.	597.
S. Maria delle Cappuccine.	599.

B U R A N O .

S. Martino Parrocchiale.	600.
S. Francesco del Deserto. Regola- ri.	601.
S. Vito Monache.	603.
S. Mauro Mon.	605.
S. Maria Servite Mon.	606.

M U R A N O .

S. Maria e S. Donato Parrocchia- le.	612.
S. Stefano Parr.	620.
S. Martino Monache Parr.	621.
S. Salvatore Parr.	623.
S. Mattia Apostolo Regolari.	624.
S. Pietro Martire Reg.	629.
S. Cipriano Abbazia.	630.
S. Michiele Reg.	637.
S. Matteo Monache.	645.
S. Giacomo Mon.	646.
S. Chiara Mon.	648.
S. Marco e S. Andrea Mon.	650.
S. Bernardo Mon.	651.
S. Maria degli Angeli Mon.	654.
S. Maria delle Dimesse.	660.
S. Giuseppe delle Scalze Mon.	661.

S. Gio:

S. Gio: Batista Ospitale. 662
 S. Giacomo di Paludo. 664
 S. Erasmo. 666

VESCOVADI.

ISOLE DISTRUTTE.

Ammiano. 667
 Costanziaco. 669

Malamocco. 671
 Chioggia. 672
 Caorle. 676
 Eraclea. 679
 Equilio. 683



NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione e Approvazione del P. Fra *Francesco Antonio Mantova* Inquisitor Generale del Santo Ufficio di Padova nel Libro intitolato *Notizie storiche delle Chiese, e Monasterj di Venezia, e Torcello tratte dalle Chiese Veneziane, e Torcellane, Illustrate da Flaminio Corner Senator Veneziano Manoscritto*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. Marzo 1758.

{ Gio: Emo Proc. Rif.
(Alvise Mocenigo IV. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 33. al Num. 272.

Giacomo Zuccato Segretario.

Adi 1. Aprile 1758.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemia.

Francesco Bianchi Segretario.

SESTIE.

SESTIERO DI CASTELLO

SAN PIETRO

Chiesa Patriarcale.



Enchè tra se sieno discordi i Cronologi Veneti nello stabilire il vero sito dell' antico Olivolo , alcuni ponendolo ove è l' Isola di Sant' Elena , altri nell' Isola in faccia detta della Certosa ; pure la più probabile opinione è , che il Castello d' Olivolo anticamente sorgeffe nel luogo , ove ora si vede fabbricata la Cattedrale di San Pietro col Palazzo de' Patriarchi , cioè nell' Isola ora chiamata di Quintavalle . A questo luogo creduto d' intera sicurezza rifuggiaronsi i Padovani , e gli altri popoli dell' antica terrestre Venezia , i quali fuggendo dal furore d' Attila Re degli Unni , dopo aver occupate molte Isolette nelle paludi Adriatiche , si ridussero anche a questa situata in vicinanza del Porto . In essa ritrovarono i vestigi d' antichissime mura , e compresero , esser questo il luogo abitato già da' Trojani condotti da Antenore dopo l' eccidio di Troja , i quali al loro approdare in Italia quivi fabbricarono un Castello , chiamato prima Troja , poscia Olivolo , interpretato luogo pieno : cose tutte appoggiate alla tradizione del popolo . In questa Isoletta dunque fermò il suo domicilio una non piccola parte de' popoli fuggiaschi : ed alcuni nobili Tribuni allora Simachali , poscia Cavotorta chiamati , vi eressero una Chiesa sotto il titolo de' Santi Martiri Sergio e Bacco , la quale stette sotto l' immediata giurisdizione de' Patriarchi Gradenfi , insieme con tutte l' altre della Venezia maritima , sino a che una nuova incursione de' Barbari diè occasione di fondarsi un Vescovato in Olivolo . Ciò avvenne alla metà del secolo VII. allorchè Rotario Re Arriano de' Longobardi , giurato nemico non meno del nome Romano , che della Cattolica Religione , scorrendo furioso per tutto il tratto della terrestre Venezia , colmò di stragi e rovine le Città , e piantò in esse Arriani Vescovati , dopo averne fuggati i legittimi Pastori . Prevenendo però molti di questi le furie del Barbaro Re , ricovraronsi nelle Lagune Adriatiche , rifugio sperimentato sicuro in simili incontri , e quivi trasportando con la miglior parte del loro gregge anco le Sedi Vescovili , vi piantarono i Vescovadi della Venezia maritima soggetti al Patriarcato Gradense .

A

Fra

Fra questi San Magno Vescovo dell' antico Opitergio, sapendo venir minaccioso alla sovversione di sua Città l' adirato Rotario, prevenne il di lui furore, e con gran porzion del suo popolo costruì su' lidi dell' Adriatico la Città d' Eraclea, e con l' autorità Apostolica vi piantò il seggio Vescovile. Fondata tradizione e comunemente ricevuta però ci istruisce, che prima di passar alla fondazione d' Eraclea, si fermasse egli per non breve tempo nell' Isola di Rialto, dove, per ispirital conforto ed assistenza de' popoli ivi concorsi, fondasse per Divina rivelazione otto Chiese: la prima delle quali dedicata fu al Prencipe degli Apostoli San Pietro, il quale apparso al Santo Prelato, mentre orava rapito in ispirito, gl' ingiunse di fabbricar a di lui onore una Chiesa in quell' angolo della Città nascente, ove avesse veduto una mandra di buoi, e di pecore pascolare unitamente. Questa fu la prodigiosa origine della Chiesa di San Pietro, che poscia o rinnovata, o ristaurata da Orso Participazio IV. Vescovo Olivolense divenne la Cattedrale della nuova Città, e Sede de' Vescovi Olivolensi.

Nello stesso tempo, che il Beato Magno da Uderzo, fuggì anco per timor de' Longobardi Tricidio Vescovo da Padova, e con l' autorità di Giovanni Papa IV. fondò in Malamoco un nuovo Vescovado, sotto di cui stetter soggette le Chiese tutte di Rialto, e di quell' altre circonvicine Isolette, alle quali rifuggiati s' erano i Cittadini di Padova. Ma accresciutasi in pochi anni di frequente popolazione non solo l' Isola di Rialto, ma quelle pure di Gemini, Luprio, e Dorsofuro pensarono ad eleggersi un Vescovo, e ne impetrarono l' opportuna facoltà da Papa Adriano, ed il consenso da Giovanni Patriarca di Grado.

I. Obelerio Chierico figliuolo di Heneagelo Tribuno di Malamoco fu il primo Vescovo creato di Rialto, il quale dal luogo, ove era posta la sua Cattedrale, assunse il nome di Vescovo Olivolense, che trasmise poscia a' suoi successori. Promosse la sua elezione non solo Maurizio Calbajo, Doge allora residente in Malamoco, ma il Clero ancora, e il popolo tutto dell' Isole, dopo di che fu consagrato da Giovanni Patriarca di Grado, e posto nella sua Sede, nella quale visse tredici anni.

II. Cristoforo Damiana Greco, quantunque giovine di non più che sedeci anni, pure dal favore di Giovanni e Maurizio Calbaj Dogi allora in Malamoco (a' quali raccomandato lo avea Niceforo Imperadore d' Oriente,) fu collocato sulla sede Vescovile nell' anno in circa 797. Ad elezione cotanto irregolare negò il suo assenso Giovanni santissimo Patriarca di Grado, e ricusò pure d' amministrar al nuovo eletto l' ecclesiastica consecrazione. Infuriati perciò con-

contro d' esso i Dogi portaronsi armati in Grado, e con barbara violenza assicuratisi del Patriarca, lo fecero precipitar da un' altra torre, i di cui muri furono aspersi dal sangue suo, che per testimonianza dell' orrido sacrilegio si vedeva ancora a' tempi del Doge Andrea Dandolo, che ne registrò l' eccello .

Inorriditi per azione così crudele i Veneziani, disposero una congiura contro de' Dogi, i quali sentendo eletto dal popolo in loro luogo Doge Obelerio Tribuno, se ne fuggirono in Francia, seco conducendo Cristoforo Vescovo, cagione principale delle loro disgrazie; in di cui luogo fu Giovanni Diacono illecitamente dal popolo collocato .

Ricorso era circa gli stessi tempi in Francia anco Fortunato Patriarca di Grado, per ottener vendetta del tradito sangue di Giovanni suo antecessore, ed ivi contraffe amicizia con Cristoforo Vescovo, che seco poi condusse nel suo regresso a Venezia, ove riconciliatosi con Obelerio, e Beato suo Fratello Dogi di Malamoco operò vigorosamente con essi, che fosse il discacciato Cristoforo restituito alla sua Sede, dalla quale ne rimase perciò espulso l' usurpatore Giovanni .

Poco però fermossi nella recuperata Sede il Vescovo Cristoforo imperocchè sospettandosi d' esso, che occultamente se la intendesse co' Francesi nemici all' ora de' Veneziani, fu costretto a lasciarla l' anno duodecimo di sua reggenza, e vigesimo ottavo di sua età, e condotto da Beato Doge seco a Costantinopoli ivi relegato finì i suoi giorni .

III. Cristoforo Secondo di questo nome, Greco pur esso di nazione, e Tancredi di famiglia essendo Piovano della Parrocchial Chiesa di San Mosè, seppe con l' apparenza d' una falsa pietà talmente ingannar il popolo, che fu giudicato degno di riempier la Sede vacante del Vescovado. Ma la Divina Sapienza, che penetra nell' interno de' cuori, benchè lo soffrisse al governo dalla Veneta Chiesa per ben sedeci anni, pure alla fine volle pubblicamente scorperta l' ipocrisia del suo mal diretto costume, e nella Chiesa di San Teodoro, mentre solennemente celebrava la Messa, lo fece invader da un crudele Demonio; onde aperti gli occhi de' Veneziani, e riconosciuto l' inganno della di lui mentita pietà, lo scacciarono dal Vescovado, di cui era indegno .

Frattanto mentre sedeva nel Vescovado d' Olivolo Cristoforo Secondo, la Sede Ducale fu per decreto del popolo trasferita da Malamoco in Rialto, e in essa vacante per l' espulsione de' Dogi Obelerio, e Beato vi fu affunto Angelo Partecipazio, il quale da Eraclea, di cui era nativo, trasportò in Venezia l' ossa de' Santi Martiri

4
tiri Sergio e Bacco , e nella loro Chiesa allora Cattedrale della Città in decente urna di marmo riposte collocolle.

IV. Orso Participazio figliuolo di Giovanni , e Nipote d' Angelo Dogi di Venezia riempì più degnamente il luogo dello scacciato Cristoforo , e ne' primi principj di suo governo sollecito del Divin culto volle riedificata con miglior , e più ampia struttura la Chiesa di San Pietro fondata già , come dicemmo , in Olivolo dal Vescovo San Magno , e istituì la Cattedrale , transferendo in essa le venerande infigni Reliquie de' Santi Martiri Sergio e Bacco , che furono onorevolmente riposte in un Altare al loro nome consagrato.

Frattanto non essendo ben ancora nella nuova Città fondata la polizia d' un ben diretto governo , frequenti erano le sollevazioni del popolo , nelle quali i Dogi bene spesso perdevano o la dignitate , o la vita . Così accade a Giovanni Participazio Doge , a cui per la sedizione di Caroso Tribuno convenne abbandonar la Sede , e la patria ; ma ben presto da' popoli amanti del di lui giusto governo fu richiamato , e finchè egli dalla Francia ritornasse , ove era rifuggiato , governò la Repubblica Orso Vescovo di lui figliuolo insieme con due altri Nobili a lui nell' amministrazione destinati Colleghi .

Giunto al fine del viver suo l' illustre Prelato dispose con lodevole pietà de' suoi beni , lasciando ricchi legati alla sua Cattedrale , e ordinando , che appresso le Chiese di San Lorenzo , e San Severo juspatronato ricevuto in retaggio da' suoi maggiori , fosse fabbricato un Monastero , di cui destinò Abbadessa Romana sua Sorella Monaca in San Zaccaria . Fu rogato il testamento l' anno 853. e poco dopo il buon Vescovo finì di vivere l' anno XXVI. di suo Vescovado .

V. Mauro o sia Maurizio Veneto affunto per la morte d' Orso Vescovo alla Sede Olivolense consacrò la Chiesa di Santa Margherita , della quale stato era Piovano , e che da Geniano Businiaco di lui Padre era stata fondata . Morì nell' anno X. del suo governo .

VI. Domenico figlio di Giovan Apollo fu per lo favore di Pietro Tradonico Doge , con cui avea parentela , eletto Vescovo di Venezia dopo la morte d' Orso Participazio . Scrisse a questo Prelato un' Apostolica lettera Giovanni Papa VIII. nell' anno 877. circa il qual anno passò all' altra vita dopo un Vescovado di XIII. overo XIV. anni .

Scrivesi da alcuni Cronologi di non grave autorità , essere stato successore di Domenico nel Vescovado Olivolense Crasso Facio , a cui ascriveasi la fondazione della Chiesa di Santa Fosca ; ma niuna menzione facendo di esso nè il Dandolo , nè altre Croniche d' accreditati autori , devonsi a ragion rigettare dalla Serie de' Vescovi Olivolensi .

VII.

VII. Giovanni Archidiacono della Cattedrale, figliuolo di Marin Patrizio successe immediatamente a Domenico defonto, e fu poscia consagrato da Pietro Patriarca Gradenese insieme con Leone e Giovanni Vescovi, quegli di Malamoco, e questi di Cittanova, o vogliam dir Eraclea. Governò Giovanni la Chiesa Olivolense tre anni, e morì poco avanti l' elezione di Orso Participazio Doge, che seguì l' anno 881.

Inferisce il Sanfovino dopo Giovanni Patrizio nella serie de' Vescovi Olivolensi Giovanni Aventurazio Aquilejese, che escluso ne viene dall' autorità del Doge Dandolo, ed altri accurati Cronologi, i quali ci accertano, essere stato immediato successor di Giovanni Patrizio nel Vescovado Lorenzo Veneto figliuolo di Barbatannello della Famiglia Timens Deum.

VIII. Lorenzo Veneto (se creder si dee al Sanfovino) menò vita religiosa fra' Monaci bianchi (quali si fosser in quel secolo a me non è noto) prima d' esser assunto alla Cattedra Vescovile circa l' anno 880.

Portossi egli l' anno 883. Legato del Doge Giovanni Participazio Secondo a Mantova presso Carlo detto il Graffo Imperadore, da cui ottenne amplissimo diploma di privilegj a favore di sua nazione. Morì poscia nell' anno XXIX. di sua dignità, che fu di Cristo l' anno 909.

IX. Domenico figlio di Barbaro Mauro Vilinico da Malamoco Prete d' esimia Pietà, fu dichiarato con applauso del Clero, e del popolo Vescovo Olivolense; ma egli conducendo vita ritirata appresso la Chiesa di S. Mauro di Torcello, ricusò umilmente d' acconsentire alla sua elezione, finchè costretto dall' istanze efficaci del Patriarca di Grado, soggettosì al peso, che sostenne due anni in circa, nel fin de' quali rese lo spirito a Dio.

X. Domenico di tal nome secondo, cognominato David, figlio di Piero Orziano fu con raro esempio, benchè Laico, ammogliato, e con figli, assunto al Vescovado per lo merito di sua dottrina, e di sua pietà, e quantunque ricusasse di soggettarfi, fu dal Clero, e dal popolo, che lo desideravano, costretto a ricevere il grave peso del Vescovado. Visse egli XVIII. anni e VII. mesi con la moglie, ed i figli nel Palazzo di sua residenza, come in un ben regolato Monastero, dedito tutto all' opere di religione e carità, finchè chiamato da Dio a vita più ritirata lasciò il Vescovado, e portossi all' adorazione de' sagri luoghi di Palestina; ove in vita eremitica finì santamente i suoi giorni.

XI. Pietro figlio di Pietro Tribuno già Doge fu sostituito a Domenico l' anno 929. il quale desideroso di decorar la Parrocchial Chiesa

Chiesa di Santa Maria Formosa fondata già da' suoi progenitori, fece in essa onorevolmente deporre i sagri corpi de' Santi Saturnino e Nicodemo Prete, insieme col capo di San Romano Monaco, che in quel tempo erano stati trasportati a Venezia. Compiti otto anni di Vescovado passò a vita migliore l'anno di Christo 938.

XII. Orso Vicario della Chiesa Parrocchiale di San Cassano, e figlio di Pietro Magadiso amministrò per sett'anni con esimia pietà e rara dottrina la Chiesa Olivolense, e pieno di meriti dormì nel Signore l'anno di nostra salute 945.

XIII. Domenico figlio di Giovanni Talonico, uomo famoso nella Repubblica, fu prima Cappellano nella Ducale Basilica, e Cancelliere del Doge. Assunto al Vescovado Olivolense donò le Reliquie di San Giovanni Battista da lui acquistate in una Provincia dell'Oriente chiamata Bragula; alla Chiesa dello stesso Precursore eretta già da' Talonici suoi Antenati in una dell' Isole Gemine presso Castello. Lasciò il Vescovado, e la vita nell'anno X. di suo governo, e di Cristo 955.

XIV. Pietro figlio di Teodosio Marturio creato Vescovo d' Olivolo fondò unitamente co' suoi Congiunti la Chiesa di Sant' Agostino; ed erettala in Parrocchiale la dichiarò perpetuamente soggetta a' di lui successori. Sedè VIII. anni nel suo Vescovado.

XV. Giorgio Vescovo Olivolense nacque di Andrea Zorzi Tribuno di Jesolo, prima Cappellano Ducale, visse men di due anni nella sua dignità, e passò al Signore verso il fine dell'anno 965.

XVI. Marino figlio di Pietro Cassianico uomo religioso e pio fu creato Vescovo d' Olivolo ne' principj dell'anno 966. e dopo aver lodevolmente governata la sua Chiesa per ventisei anni fu chiamato agli eterni riposi. Sottoscrisse il decreto, col quale Tribun Memmo Doge di Venezia donò al Monaco Giovanni Morosini l' Isola di San Giorgio.

XVII. Domenico ebbe per Padre un altro Domenico della famiglia Gradenigo, e dopo la sua elezione fu consagrato alla presenza di Pietro Orseolo Secondo Doge da Vitale suo Metropolitan Patriarca di Grado nell'anno 992. Sei anni dopo nel giorno festivo dell' Ascensione consegnò solennemente nella Cattedral sua Chiesa il glorioso vessillo di Venezia al sovralodato Doge Pietro Orseolo, che si portava a combattere i Narentani, ed altri popoli della Dalmazia, infesti al nome ed al commercio de' Veneziani: da questo tempo, e per questa occasione è probabile che avesse origine la solenne pompa, con la quale il Doge annualmente portasi a sposare, come dicono, il mare. Compito l'anno trentesimo quarto di suo Vescovado passò a miglior vita nell'anno di Cristo 1026.

XVIII.

XVIII. Domenico Gradenigo di questo nome e cognome secondo, nipote del suo precessore, fu condotto alla Sede Olivolense nell'anno di sua età decimoottavo. Riscusò il pio Doge Ottone Orfeolo d' affidare una tanto gelosa amministrazione ad un giovine; perlochè sollevatisi a sedizione i parenti, ed i fautori della famiglia Gradenigo, fu il Doge cacciato in esilio a Costantinopoli, dove finì la sua vita. Governò poscia Domenico la Chiesa Olivolense altri diciotto anni, e morì giovine di età nell'anno 1044.

XIX. Domenico Contarini Vescovo Olivolense uomo di pietà singolare, fu uno de' fondatori del Monastero di San Niccolò del Lido. Ottenne dal Santo Pontefice Leone IX. amplissimi privilegj a favor della sua Chiesa, a cui presedette trent'anni in circa, e l' abbandonò morendo nell'anno 1074.

XX. Enrico Contarini figlio di Domenico Doge, e successore di Domenico Vescovo, fu il primo, che lasciato il titolo d' Olivolense nell'anno 1091. assunse quello di Vescovo di Castello, con cui poscia si nominarono i di lui successori. Eccitato dalla fervida sua pietà portossi con autorità di comando sulla Veneta armata in ajuto de' Principi confederati all' acquisto di terra Santa; nella qual impresa avendo avuto la occasione d' acquistar in Mira, Metropoli della Licia, le sagre ossa di San Niccolò il Grande Arcivescovo di quella Città, trasportolle a Venezia, collocandole nella Chiesa dedicata al Santo, fondata già da Domenico Doge suo Padre, e dall' altro Domenico suo precessore nel Vescovado. Illustre dunque per molti atti di religione morì il buon Prelato l'anno 1108. il giorno XV. di Novembre dopo aver con lode di prudenza e pietà governata la sua Chiesa per anni trentaquattro.

XXI. Vital Michiele uomo zelante del Divin culto assunto l'anno 1108. al Vescovado di Castello vi risedette lodevolmente dodici anni. Vide arricchita e ornata la sua Città coll' acquisto del sagro corpo di Santo Stefano Protomartire, e con la fondazione del Monastero della Carità, e scoprì prodigiosamente le Reliquie del Precursore nascoste nella Parrocchial Chiesa di Sant' Ermagora. Seguita la di lui morte nel mese di Dicembre dell'anno 1120. mentre se gli celebravano solenni esequie il giorno di Venerdì XV. dello stesso mese di Dicembre, forse d' improvviso un inestinguibile incendio, dal quale restò in poche ore consumata la Chiesa Cattedrale con le case circonvicine.

XXII. Bonifacio Faliero, che dall' Ughello, ed altri autori (nulla dicendone nè il Dandolo, nè gli altri Veneti accreditati Cronologi) vien ascritto all' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, nel Sabato, giorno suffeguente all' esequie del suo Precessore, fu ordina-

dinato Prete, e poscia nella Domenica consecrato Vescovo Olivolen-
se. Morì l'anno di Cristo 1133. che fu il XIII. di suo Vescovado.

XXIII. Giovanni figlio di Pietro Polani Doge di Venezia sostituì nella Sede Castellana al defonto Bonifacio donò all' Abbate di Fruttuaria la Chiesa di San Daniele per fondarvi un Monastero sotto la regola di San Benedetto. S'oppose gagliardamente all' istituzione de' Canonici Regolari introdotta da Bonfiglio Zusto nella sua Chiesa Parrocchiale di San Salvatore, e pretendendo che illegittimamente fosse senza il suo assenso stabilita, interdise al Clero d' essa Chiesa i sagri Uffizi. Proteggeva la nuova istituzione Enrico Dandolo Patriarca di Grado poco ben veduto da Giovanni per essere stato uno di quelli, che più acutamente s' opposero allorchè Pietro suo Padre fu eletto Doge; ma essendosi col tempo riconciliati gli animi, ed intervenendovi replicati diplomi Pontificj a favore dell' istituto, ancor Giovanni Vescovo si dispose poi a promuoverlo ed assicurarlo. Da Lucio II. nell' anno 1144. e da Adriano IV. nell' anno 1155. impetrò pregorative e privilegi a decoro della sua Chiesa da lui utilmente amministrata fin all' anno di Cristo 1164. e del suo Vescovado trigesimo primo.

XXIV. Vitale Michiele di tal nome e cognome Secondo, prima Piovano della Parrocchial Chiesa di San Paolo, fatto Vescovo Castellano ottenne nell' anno 1177. da Alessandro III. la confermazione degli ossequj a lui dovuti da' Monaci di S. Niccolò di Lido; e già decretati con sentenza ad esso favorevole de' Vescovi di Jesolo e di Torcello. Fondò l' Ospital di Sant' Elena nell' Isola soggetta al Vescovado Castellano, alla di cui proprietà unì pure il nuovamente istituito Ospitale. Si segna la di lui morte negli antichi Necrologj sotto il giorno XIX. di Gennaro dell' anno 1182.

XXV. Filippo Casolo reffe la Chiesa di Castello due anni in circa.

XXVI. Marco Nicolai uomo di vita lodevole dalla Chiesa di San Silvestro, della quale era Piovano, passò al Vescovado di Castello, ove, come nota il Dandolo, segnava i suoi diplomi con bolla di piombo, il che costumarono ancora prima d' esso altri Prelati, fra' quali si numera Giovanni Gradenico eletto Patriarca di Grado nell' anno 1105. Con tal sigillo si videro convalidati i diplomi, co' quali il buon Vescovo desideroso d' aumentare il Divin culto e l' osservanza de' regolari istituti, donò a Gregorio Priore di San Salvatore la Chiesa di San Bortolammeo, ed a Domenico Franco l' Isola di Sant' Andrea del Lido, acciocchè ivi fondasse un Monastero di Canonici Regolari. Vide confermati i privilegi della sua Chiesa da Clemente III. nell' anno 1188. e da Celestino III. nell' anno 1192. e finalmen-

mente carico di meriti passò al premio di sue fatiche nell'anno quarantesimo di suo Vescovado, che fu di Cristo il 1225.

XXVII. Marco Michiele eletto Vescovo Castellano nell'anno 1225. prestò il giuramento d'ubbidienza a Giovanni Barozzi Patriarca di Grado nell'anno 1229. Ebbe alcune controversie in materia di giurisdizione col Patriarcato di Grado, ed altre con la Signoria di Venezia per l'esenzione della Ducal Cappella di San Marco; ma furono ben presto e l'une e l'altre con l'interposizione d'uomini prudenti pacificamente composte. Morto poscia nel mese di Marzo dell'anno 1235. fu sotterrato nella sua Cattedrale.

XXVIII. Pietro Pino uomo dotto nel Jus Canonico prima Archidiacono, poscia Vescovo della Chiesa Castellana, fece a sue spese rifabbricare l'abitazione Vescovile, che minacciava rovina; dispose pur anche le sagre cerimonie del divin ufficio in adattata maniera ad uso del suo Clero, e nell'anno 1255. vigesimo di suo governo riposò in pace.

XXIX. Gualtiero Agnusdei Patrizio Veneto fu dell'Ordine de' Predicatori, alzato alla Sede Vescovile di Treviso nell'anno 1245. poscia dopo un decennio trasferito al Vescovado di Castello da Papa Alessandro IV. morì nell'anno 1258. e fu sepolto nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo.

XXX. Tommaso Arimondo Canonico della Ducal Basilica, eletto Vescovo Castellano visse due anni nel governo della sua Chiesa.

XXXI. Tommaso Franco Archidiacono Castellano assunse il Vescovado l'anno 1260. dal quale lo tolse la morte circa l'anno 1268. Per elegger il successore si divisero in due partiti gli elettori, l'uno de' quali promoveva Pietro Corrarò Primicerio di San Marco, e l'altro determinato s'era per Bortolammeo Quirini Canonico della Cattedrale, e Cappellano Pontificio. Decise a favor di questo il Pontefice, e l'istituì Vescovo Castellano il giorno cinque Aprile dell'anno 1274.

XXXII. Bortolammeo Quirini figlio di Romeo prima d'esser assunto alla Sede di Castello fu Canonico di Castello, e governò come Piovano la Parrocchia di Santa Maria Formosa. Eresse e dotò l'Ospitale posto in Castello, che dal proprio nome chiamar volle di San Bortolammeo, ed eresse sei Cappellanie nella Chiesa Cattedrale, acciocchè i sei Mansionari eletti ad esse celebrassero continuamente per la di lui anima, e per quella di Giovanni suo Fratello Vescovo di Ferrara. Stabilito ciò col suo testamento fu chiamato da Dio a miglior vita nel giorno primo di Marzo dell'anno 1292.

XXXIII. Simone Moro uomo per prudenza e per dottrina chiarissimo reffe primieramente la Parrocchia de' Santi Gervasio e Protasio,

sio, dalla quale trasportato fu a quella di S. Barnaba nell' anno 1269. Prefedette Vicario Capitolare alcuni anni alla Chiesa Castellana vacante per la morte di Tommaso Franco, fin che fu dichiarato Vescovo Bortolammeo Quirini. Fu poscia eletto Piovano di San Pantaleone nell' anno 1286., nel qual anno fu anche dal suddetto Vescovo di Castello delegato Apostolico, coll' assenso del Pontefice assunto al Vescovado di Chioggia, che ricusò d' accettare. Eletto nell' anno seguente 1287. Primicerio della Ducal Basilica di San Marco ne stese per la officatura un particolar Cerimoniale, riducendo in un solo Codice tante leggi de' sagri riti, che vagavano disperse. Restò egli la Chiesa Ducale con merito quattr' anni in circa, dopo i quali essendo vuota la sede di Castello per la morte del Vescovo Quirini, egli vi fu assunto l' anno 1292., ma con universal dispiacere la lasciò morendo non ancor compito il decimo mese dalla sua elezione.

XXXIV. Bortolammeo Quirini nipote dell' altro Vescovo di tal nome, essendo Primicerio Ducale fu inalzato alla Sede Vescovil di Castello sul principio dell' anno 1293., dalla quale amministrata da lui con lode per un decennio fu levato da Bonifacio VIII. che lo fece Vescovo di Novarra nel giorno vigesimosecondo di Aprile dell' anno 1303.. Benedetto Papa XI. l' anno susseguente 1304. lo trasportò al Vescovado di Trento, in cui compì i suoi giorni.

XXXV. Ramberto Polo Bolognese dell' Ordine de' Predicatori fu da Bonifacio. Nono destinato Vescovo di Castello nel giorno vigesimo di febbrajo dell' anno 1303. Non v' ha alcuno degli accreditati scrittori sia de' Veneti, o de' Domenicani, che faccian sapere con qual genere di morte Ramberto terminasse i suoi giorni. Una volgar tradizione estesa anco in alcuna delle più recenti Cronichette ci asserisce, che avendo un Vescovo di Castello (s' indica con ciò Simeon Moro) donate alla Chiesa di San Pantaleone, di cui era stato Piovano, alcune decime de' morti appartenenti ai Vescovi Castellani, Ramberto credendo ciò essere stato illecitamente stabilito a grave pregiudizio de' Vescovi successori, si portò personalmente ad esigerle; dal che essendone insorto un popolare tumulto, restò il Vescovo miseramente oppresso dalla furia del popolo tumultuante. Ciò diede origine alle due fazioni, nelle quali poscia si divise il popolo di Venezia. Imperocchè volendo gli abitanti di Castello vendicar la morte del loro Vescovo, ed opponendosi a ciò i popoli, non solo quelli della Parrocchia di San Pantaleone, ma quelli ancora delle circonvicine, de' quali i più inferociti erano quelli di San Niccolò, divisa la Città ne nacquerò frequenti risse, e tramandarono a' posteri il loro odio, il quale divenuto poscia naturale avversione, bipartì la Città ne' due partiti chiamati de' Castellani, e Niccolotti.

Tutto

Tutto questo però, comechè taciuto da' più sinceri e accreditati Storici delle cose Venete, dee riputarfi per favola, tanto più che da qualche scrittore di picciol credito viene lo stesso scritto di Lorenzo VIII. Vescovo Castellano. Merito del Vescovo Ramberto è l'aver formato il Catastico de' beni e delle rendite spettanti alla Chiesa Castellana.

XXXVI. Galasso de' Conti Albertini di Prato di Toscana Suddiacono Apostolico appena eletto Vescovo di Castello addì 31. Maggio nell'anno 1311. lasciò la vita e la dignità nel seguente mese di Giugno, non avendo ancor ottenuto il carattere nell'ecclesiastica consecrazione.

XXXVII. Giacomo Albertini Piovano del Borgo San Lorenzo nella Diocesi Fiorentina successe al Fratello defonto l'anno stesso nel giorno decimonono di Giugno, come si prova con autentici documenti: dal che ne viene, che si devono cancellare dalla serie de' Vescovi Castellani Giacomo Morosini, e Michele Calergi prodotti troppo inconsideratamente dal Sansovino. Stette dalla sua Chiesa parecchi anni assente in servizio della Corte Romana il Vescovo Giacomo, solo nell'Ottobre dell'anno 1318. portossi al suo Vescovado, dal quale poscia fu per decreto di Giovanni Papa XXII. a forza scacciato nell'anno 1327. per essersi dichiarato fautore ed amico di Lodovico il Bavaro Imperadore, nimico giurato del Pontefice. Portossi dunque a Roma il Vescovo Giacomo, dove unse col sagra crisma il suo Lodovico coronato Imperadore da' deputati del popolo Romano; nè molto dopo fu egli dall'Antipapa Pietro di Corbaria, che aveasi assunto il nome di Niccolò V. a richiesta dell'Imperadore dichiarato Cardinale e Vescovo Ostiense. Poco godette egli di sue false dignità: imperocchè restituito alla sua Sede il legittimo Pontefice, e scacciato l'usurpatore, convenne al deposto Vescovo ritirarsi nella Germania, ove miseramente morì. Restò poi dopo la deposizione di Giacomo vacante la sede Castellana un anno in circa, nel qual tempo se vi sia stato Vescovo il sopraccennato Michele Calergi, io non posso afferirlo, tanto più che il Sansovino non lo ripone a tal luogo.

XXXVIII. Angelo Delfino Canonico della Chiesa Cattedrale fu d'essa consecrato Vescovo nel giorno 10. di febbrajo dell'anno 1329. Ricordevole delle ristrettezze, nelle quali lasciati aveva i già suoi Colleghi Canonici di Castello, non solo ottenne, che il loro numero di 22. fosse ridotto a dodici, ma assegnò loro altresì alcune eventuali rendite appartenenti al Vescovado. Morì poscia alla metà dell'ottavo anno di suo governo, che fu nel mese d'Agosto dell'anno 1336.

XXXIX. Niccolò Morosini fu eletto pochi giorni dopo la morte del

del suo antecessore, consagrato poscia da Guidone Vescovo di Concordia nel giorno festo d' Ottobre . Delegato Pontificio nell' anno 1338. assolse i Padovani dall' interdetto , al quale per l' innobedienza degli Scaligeri, gli aveva soggetti Papa Benedetto XII. e nell' anno 1346. permettendo che l' Ospitale di Sant' Andrea si mutasse in Monastero, lo esentò dalla soggezione de' Vescovi Castellani .

Alla Santità del suo officio non corrispondeva però con la probità de' suoi costumi il Vescovo Niccolò ; cosicchè arrivando la di lui rilassatezza ad esser di scandalo, furono per pubblico ordine nell' anno 1355. carcerati e corretti alcuni complici de' suoi falli . Intollerante il Vescovo di tal insulto portossi in Avignone al Pontefice Innocenzo VI. esaggerando offesa e la dignità e l' immunità ecclesiastica ; ma fu ben tosto avvertito il Pontefice della sincera serie de' fatti dalle lettere di Giovanni Delfino Doge allora di Venezia . Sterte frattanto assente dalla sua Chiesa per un decennio il Vescovo , finchè finalmente accomodate le cose , vi si restituì l' anno 1366. , ove caduto in grave e lunga infermità finì i suoi giorni verso il fine di febbrajo dell' anno 1367. , e nel giorno secondo di Marzo fu eletto il di lui successore . Come quanto s' è detto di Niccolò Morosini Vescovo, e del tempo di sua morte vien comprovato da irrefragabili documenti , che tutt' ora esistono , così dee rigettarsi quanto d' esso ne scrivono il Sanuto ed il Sanovino , i quali ne stabiliscono la morte nell' anno 1349. , e gli danno successore un Giovanni Barbo , per cui non v' ha luogo nel quale riporto .

XL. Paolo Foscarì Dottor di Legge Canonica fatto Piovano di San Pantaleone, il settimo giorno di suo governo fu assunto alla Chiesa Vescovile di Coron nel Regno di Morea ; indi nel giorno secondo di Marzo dell' anno 1367. fu dichiarato immediato successore del defonto Niccolò Morosini nel Vescovado Castellano . Uomo di torbido e focoso temperamento suscitò contro il governo gravissime controversie , massime per abbatter gli antichi privilegi della Ducal Basilica , che voleva ad ogni modo soggetta alla sua giurisdizione . Portossi dunque per promover con maggior vigore le sue pretese, al Pontefice , che allora risiedeva in Avignone ; indi passò a Roma , ove confunto dalle fatiche e da' disgusti terminò i suoi giorni l' anno 1376.

XLI. Giovanni Piacentini nativo di Parma , dopo d' aver successivamente governate le Chiese di Cervia, di Padova, e d' Orvieto , fu stabilito nella Sede di Castello da Gregorio XI. nell' anno 1376. , ma essendosi poscia dichiarato seguace ed aderente al partito dell' Antipapa Roberto detto Clemente VII. contro il legittimo Pontefice Urbano VI. fu da questi dichiarato decaduto dalla sua dignità , e da

e da' Veneti scacciato nell' anno 1379. dalla sua residenza . Portoffi indi all' obediènza dell' Antipapa , da cui fu eletto Cardinale , e morì poscia nella soggezione del susseguente Antipapa Benedetto di Luna, chiamato nel suo partito Benedetto XIII.

Ripongono a tal sito sì Marin Sanuto , come il Sanfovino fra' Vescovi di Castello Giovanni Amadi Cittadino Veneto , e Cardinale, e tralasciano e Giovanni Piacentini, e Niccolò Morosini di questo nome secondo , il Vescovado de' quali essendoci comprovato da monumenti autentici, non può esser controverso, nè lascia luogo veruno, ove riporre il preteso Vescovo Giovanni Amadi.

XLII. Niccolò Morosini Dottor di Legge , ed Archidiacono Castellano, secondo di tal nome e cognome, nello stesso anno 1379. in cui fu sostituito all' espulso Vescovo Giovanni pagò il debito dell' umanità morendo, e fu sepolto nella sua Cattedrale il giorno di Santa Cattarina 25. Novembre.

XLIII. Angelo Figlio di Niccolò e Poliffena Corrari nacque in Venezia l' anno 1335. , e sin da fanciullo col suo studio e probità diede grandi speranze di sè medesimo. Abbracciato lo stato Ecclesiastico fu Legato Apostolico prima a Ladislao Re di Napoli, indi nella Provincia della Marca. Eletto Vescovo di Castello nel cader dell' anno 1379. dimostrò il pastoral suo zelo riformando i costumi del suo Clero, e de' Monasterj di donne, e precedendo a tutti nell' esempio di virtù, e di carità; appena per sè riteneva ciò che era gli indispensabilmente necessario. Arrivata alla notizia del Pontefice Bonifacio IX. la fama di sua saviezza, chiamatolo a Roma lo dichiarò Patriarca di Costantinopoli, ed Arcivescovo Commendatario di Negroponte, e con egual titolo amministrò anche la Chiesa Vescovile di Corone: indi da Innocenzo VII. creato Cardinale del titolo di San Marco nel giorno settimo di Giugno dell' anno 1405. Ammirato il di lui zelo e pietà dal sagro Collegio de' Cardinali, lo dichiararono successor d' Innocenzo il giorno trentesimo di Novembre dell' anno 1406. con universal applauso di Roma e di quella parte di Cristianità, che riconosceva nel defonto Innocenzo il vero successor di S. Pietro. S' adoprò il buon Pontefice, quanto gli fu possibile, per estinguer lo Scisma, da cui era allora lacerata la Chiesa: ma intervenendo nella condotta de' maneggi varie insidie de' suoi nemici, ed equivoci trattati, restò egli deposto nel Concilio (chiamato Conciliabolo da Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze) di Pisa, ove trionfando la frode fu dichiarato spergiuro e decaduto dalla suprema dignità della Chiesa. Seppe egli però far conoscere la sincera innocenza di sua condotta, allorchè congregato legittimamente il Concilio di Costanza, in esso per mezzo di Carlo Malatesta Signor
di

di Rimini rinunziò volontariamente al Pontificato, e ritiratosi come privato Cardinale in Recanati, ivi santamente terminò i suoi giorni.

XLIV. Giovanni Loredano Primicerio di San Marco appena eletto al Vescovado di Castello nell'anno 1390. prima di prenderne il possesso passò a quello di Capodistria, il di cui Vescovo Lodovico Morosini era stato destinato alla Chiesa di Modone in luogo di Francesco Faliero, il quale fu poscia instituito Vescovo di Castello.

XLV. Francesco Faliero mutò la Chiesa di Modone in quella di Castello l'anno 1390. e ne conseguì il possesso nel giorno festo d' Agosto dell' anno susseguente. Breve fu il suo governo: poichè appena passati sette mesi dal preso possesso sloggìo da questa terra addì 27. di Marzo nell' anno 1392.

XLVI. Leonardo Delfino figlio di Marco Patrizio Veneto, mentre era Cantore Canonico nella Chiesa di Modone, fu destinato dal Senato Veneto alla Chiesa di Jesolo, che si credeva vacante nell' anno 1381. E' incerto se prendesse il possesso di questa Chiesa: solo abbiamo di certo, che nell' anno 1385. egli era Vescovo di Cittanova, anticamente chiamata Eraclea, dalla quale passò all' Arcivescovado di Candia l' anno 1367. Governò per cinque anni Leonardo quella Chiesa, dopo i quali vacando la Chiesa di Castello per la morte del Vescovo Falier, fu assunto ad essa nell' anno 1392. nel giorno 29. d' Aprile. Da essa poi fu levato l' anno 1401. da Bonifacio IX. che lo dichiarò Patriarca d' Alessandria, e poscia nuovamente ritornato, correndo l' anno 1408. alla Chiesa Arcivescovile di Candia, in cui lo colse la morte l' anno 1415.

XLVII. Francesco Bembo Primicerio di San Marco eletto nell' anno 1401. addì 27. Luglio Vescovo Castellano, dopo aver governata per 15. anni la sua Chiesa fu chiamato al Cielo nel giorno festo di Settembre dell' anno di nostra salute 1416. e fu sepolto nella Cattedrale,

XLVIII. Marco Lando nipote del Cardinal Francesco Lando, quantunque fosse eletto ne' principj dell' anno 1417. pure per la vacanza della suprema Sede non ne ottenne la confermazione, che nel mese di Dicembre, dopo assunto al Ponteficato Martino V. Zelante del divin culto risarcì a proprie spese il tetto cadente della Cattedrale, e v' eresse la divota Cappella dedicata a tutti i Santi, che fu poscia da Martin V. nell' anno 1424. arricchita di copiose Indulgenze. Nè minor fervore dimostrò per la disciplina del suo Clero; per restituir la quale dimostrò la costanza sua Pastorale, intrepido sempre contra ogni dispiacere, ed ogni pericolo. Passò agli eterni riposi nel mese di Gennaio dell' anno 1426. e dopo solenni esequie

fu

fu il di lui corpo deposto nella Cattedrale in una particolar sepoltura.

XLIX. Pietro Donato uomo in ambe le leggi dottissimo, dall' Arcivescovado di Candia fu trasportato al Vescovado della sua patria nel giorno duodecimo di Febbrajo dell' anno 1426. nel quale siedè per due anni; indi passò nell' anno 1428. al Vescovado di Padova, ove trovò il fine de' giorni suoi.

L. Francesco figlio d' altro Francesco e di Cattarina Malipiero Dottor in Legge Canonica Arcivescovo di Spalatro, ed Abate Comendatario di San Cipriano di Murano ottenne il Vescovado di Castello nel giorno 16. Luglio dell' anno 1428. indi conseguì quello di Vicenza nell' anno 1433. nel giorno undecimo di Maggio.

LI. Lorenzo ebbe per Genitori Bernardo e Quirina Giustiniani, riguardevoli non meno per la loro pietà, che per la nobiltà della loro Famiglia. Invitato dalla Divina sapienza visibilmente apparagli, mentre la Madre gli disponeva conspiciui sponsali, abbracciò nell' anno decimonono di sua età l' istituto recentemente fondato de' Canonici Secolari nell' Isola di San Giorgio in Alga, ove visse in continui esercizi d' orazione e virtù, severo a seco stesso, e cogli altri dolcissimo. Fatto Superiore di sua Congregazione diede splendidi testimonj di sua umiltà, e di sua prudenza. Onde Eugenio IV. che ben ne conosceva il merito, non credette poter dare al Vescovado della propria patria soggetto miglior di Lorenzo, e nel giorno stesso della traslazione del Vescovo Malipiero alla Sede Vicentina lo creò Vescovo di Castello. Ricusò costantemente l' umilissimo Santo l' offerta dignità, e vi volle tutta la forza d' un Pontificio precetto, perchè chinasse il capo al gran peso; Con qual zelo e con quanta prudenza operasse il Sant' uomo per il culto Divino, e per la buona direzione del Clero, e de' Monasteri, lo comprovano le savie e discretissime sue ordinazioni, la solenne convocazione del Sinodo, il Collegio de' Canonici della Cattedrale da lui ristorato e accresciuto, i sagri Chioftri delle Monache o fondati, o ridotti a perfetta osservanza, e tutte l' altre sue opere e fatiche, che registrate si leggono nella sua vita scritta prima da Bernardo Giustiniano suo Nipote, e poscia dal P. Gian Pietro Maffei Gesuita fra le vite de' diciassette Confessori di Cristo da esso composte. Frattanto mentre il Santo Vescovo dava testimonianze sì grandi della sua carità, massimamente nell' occasione della terribil peste, che devastò la Città di Venezia nell' anno 1447. Niccolò Papa V. che avea stabilito d' unire in una sola persona le dignità di Patriarca di Grado, e di Vescovo di Castello, onde levare i disordini, e le contese, che frequentamente nascevano fra i due Prelati ambi risidenti in Venezia, colta la congiun-

giuntura della morte di Domenico Michiel Patriarca di Grado, dichiarò Superiore Ecclesiastico dell' una e dell' altra Diocesi Lorenzo Vescovo di Venezia, a cui diede il titolo di Patriarca di Venezia. Assunse nella stessa occasione il nuovo Patriarca l' amministrazione anche del Vescovado di Città nuova nell' Istria, che da Eugenio IV. prima era stato aggiunto a quel di Parenzo: poscia da Niccolò V. fu soggetto al Patriarcato di Grado. Supplir volle il Sant' uomo accresciuto di tal dignità a debiti del nuovo peso, e convocò nell' anno 1455. il Concilio Provinciale, a cui invitò, tutti i Vescovi a sè soggetti. Dilatò pure nella nuova Diocesi gli atti consueti di sua religione e misericordia, e s' acquistò tal amore e ammirazione di tutti, che il governo con pubbliche lettere a Niccolò Papa V. dirette, implorò l' Apostolica autorità, acciocchè nel caso della morte del Patriarca uomo santissimo, amato e riverito universalmente da tutti, concedesse loro un pastore simile, o quasi eguale a conforto della tristezza, che causerebbe una tale mancanza.

Successe questa poscia nel giorno ottavo dell' anno 1456. in cui il Santissimo uomo dopo aver sofferto con ammirabil pazienza una lunga e penosa malattia, chiuse santamente i suoi giorni altrettanto ricco di meriti, quanto spogliato di beni terreni, che precedentemente avea tutti trasmessi ne' celesti tesori per le mani de' poveri.

Cominciò il suo culto dal punto della sua morte, mentre le di lui esequie furono celebrate più a guisa di solennità di un beato cittadino del Cielo, che di funerali d' un uomo defonto; e si andò sempre più accrescendo la divozione sì de' Veneti che degli esterì popoli verso il Beato, finchè Alessandro Papa VIII. lo annoverò con solenne canonizzazione fra i Santi Confessori e Pontefici, determinando per il giorno 5. di Settembre la di lui festa da celebrarsi con officio proprio nella Chiesa universale.

II. Maffeo figlio di Domenico Contarini discepolo prima di San Lorenzo fra i Chioftri, ed indi successore nel Patriarcato, fu assunto a tal dignità nell' anno 1456. nel giorno 23. di Gennaio, e poscia nel giorno 12. di Dicembre dello stesso anno ottenne da Callisto III. di poter per i Divini uffizj cambiar nel rito Romano, l' antico rito della Patriarcal Chiesa Gradense. Governò il buon Patriarca santamente la sua Chiesa quattr' anni, compiti i quali volò al Cielo nel giorno 26. di Marzo, e fu sepolto nella Chiesa di San Giorgio in Alga, ove avea condotta la religiosa sua vita.

III. Andrea nato da Marin Bondumiero e da Francesca Barbaro nobili e pii Genitori, e dotto nelle Greche e Latine lettere, mentre disponevasi a professare l' istituto di Sant' Agostino nell' Isola di Santa Maria di Nazaret, fu condotto dalla Divina Provvidenza ad
esser

esser il primo Fondatore di un nuovo ordine di Canonici Regolari, detti di Santo Spirito dall' Isola, in cui furono istituiti. Con la santità de' suoi costumi, e con la prudenza del suo governo si acquistò egli tal credito, che a pieni voti del Senato fu nel giorno settimo d' Aprile dell' Anno 1460. destinato successore al defunto Patriarca. Colmò di giubilo la Città tutta una tal elezione: solo Andrea pien di tristezza ricusò con tal fermezza d' acconsentirvi, che fu d' uopo impetrare l' Apostolica autorità per costringerlo ad accettarla; nulla essendo valse appresso il Pontefice Pio II. le di lui umili scuse per esentarsene. Fatto Patriarca per obbedienza amministrò con sì lodovol maniera la Chiesa, e la greggia a sà commessa, che lasciò un sommo desiderio di se nella felice sua morte, succeduta nel giorno festo d' Agosto dell' Anno 1464. Fu il di lui corpo, come avea comandato morendo, trasportato all' Isola di Santo Spirito, ed ivi in particolar sepoltura riposto.

IV. Gregorio Corrarò nipote d' Angelo, prima Vescovo Castellano, poscia Sommo Pontefice col nome di Gregorio XII. ebbe per Genitori Giovanni Corrarò, e Cecilia Contarina, i quali con ogni diligenza lo fecero educare e nella pietà, e nello studio. Per impulso d' Angelo Cardinal Corrarò suo Zio abbracciò lo stato Ecclesiastico, e in qualità di Protonotario servì molti anni, benchè con poca fortuna, alla Corte di Roma. Conobbe però il Senato di Venezia le virtù e il merito di questo suo Cittadino, e nel giorno nono d' Agosto 1464. lo destinò successore al defunto Patriarca Bondumiero. Confermò l' elezione Paolo II. ma poco dopo addì 19. Novembre il nuovo Patriarca chiuse i suoi giorni in Verona nell' Abbazia di Santo Zenone, da lui posseduta in Commenda. Diede un' illustre testimonianza della santità di questo Prelato San Lorenzo Giustiniani, quale vicino a morte raccomandò con fervore al Senato, che in di lui luogo eiegger volesse il Protonotario Corrarò uomo d' esimia dottrina, e di costumi santissimi: lo che pur fece morendo Maffeo Contarini: e poscia Andrea Bondumiero cercando di esimersi dal peso del Patriarcato adossatogli, richiese con forti istanze il Senato, che promuovesse il Corrarò uomo (diceva egli per umiltà) di lui assai più degno, e di tal posto più meritevole.

Richiese il Senato per successore del Corrarò nel Patriarcato Marco Lando Nipote di Paolo II. ma ricusò egli di soggettarli, desideroso d' assistere il vecchio suo Zio ne' gravi pesi del supremo Vescovado.

V. Giovanni Barozzi Vescovo di Bergamo, uomo di rigida disciplina, fu dichiarato Patriarca di Venezia ne' principj dell' anno 1465. Nel breve tempo del suo governo promosse a tutto potere l' osser-

vanza de' sacri riti, il Divin culto, e la costumatezza del Clero. Perlochè Paolo II. soggettò al Patriarcato di Venezia il Monastero ora ruinato di Santa Margarita di Torcello bisognoso di riforma. Mentre dunque lo zelante Prelato andava disponendo nuovi regolamenti per il bene della sua Chiesa, colto da repentina morte spirò nel mercordì Santo dell' anno 1466. un anno appunto dopo preso il possesso del Patriarcato, e nel giorno seguente del Giovedì Santo fu sotterrato nella sua Cattedrale.

VI. Maffeo da' genitori nobilissimi Giovanni Gerardi, e Cristina Barbarigo trasse i natali. Fatto adulto vestì l' abito Camaldolese nel Monastero di San Michiele di Murano, ove per il merito di sue virtù fu fatto Abbate; ed indi dal Senato Veneto fu destinato nell' anno 1466. a riempir la vacante Sede Patriarcale. Ricusò per qualche tempo d' acconsentirvi Paolo II. Ma finalmente cedendo alle costanti e replicate istanze del Senato ne confermò l' elezione. Costituito dunque in sì alta dignità l' uomo religioso, tutte conservò in essa le virtù praticate nel Chiostro. Umile, e austero per se, sollecito e benigno cogli altri diede al suo Clero in se stesso un esemplare di perfetto Ecclesiastico. Conobbe il Senato quanto dalla virtuosa direzione del Patriarca provenisse di bene al Clero: che però con replicate istanze implorò dal Pontefice, che niun Prete in avvenire fosse esentato dalla soggezione Patriarcale, e che i Monasteri di Monache, quantunque esenti per privilegio, visitati fossero dal Patriarca per il santo oggetto di riformarli. Nè con minor cura invigliò il buon Prelato a vantaggi e al decoro del suo Clero, a favor del quale ottenne dal Pontefice Sisto IV. diplomi amplissimi.

Note dunque al Pontefice Innocenzo VIII. essendo le sante opere di Maffeo Patriarca, lo designò Cardinale del titolo de' Santi Nereo e Achilleo con una privata elezione, che riconosciuta validissima dal Sagro Collegio de' Cardinali bastò, perchè fosse ammesso in occasione di Sede vacante nel Concistoro. Eletto poscia Pontefice Alessandro VI. mentre ritornava il Cardinale alla patria, sorpreso nel viaggio da gravissima dissenteria fermossi in Terni. Ivi aggravandosi di giorno in giorno il male richiese d' esser munito degli estremi Sacramenti, e poco dopo placidamente spirò nel Settembre dell' anno 1492. contando d' età anni ottantaotto, e ventisei di Patriarcato. Trasportato il di lui cadavere alla patria ebbe sepoltura nella Cattedrale.

VII. Tommaso Donato contava in circa dieci anni, allorchè Ermolao suo Padre fu barbaramente nel giorno 5. di Novembre dell' anno 1450. da occulto assassino trucidato, a cui l' illustre Senatore diede cristianamente con replicati atti di carità la pace e il perdono. Educato sotto l' ottima disceplina di Marina Loredano sua Madre

dre volle nell' anno 16. di sua età vestì l' abito de' Predicatori nel Convento di San Domenico di Castello, ove dato avendo saggi illustri di prudenza e dottrina, fu nel giorno 1. d' Ottobre dell' anno 1492. innalzato alla Sede Patriarcale, e consagrato nel giorno 2. del seguente Novembre. A di lui istanza il Pontefice Alessandro VI. confermò prima, e poscia aumentò gli antichi privilegi della Chiesa Castellana, e pose sotto la giurisdizione de' Patriarchi la Chiesa di S. Matteo, detto S. Maffio di Mazorbo. Procurò ed ottenne che s' istituissero a decoro della sua Cattedrale dodici Canonicati, a' quali affumere si doveessero soggetti dal numero de' Piovani della Città. Morì carico più di meriti che d' Anni nel giorno undecimo di Novembre dell' anno 1504., e fu sepolto nell' Oratorio Battesimale di San Giovan Batista per di lui comando eretto vicino alla Cattedrale.

VIII. Antonio figlio di Michiel Suriano nato nell' anno 1456. dedicossi a Dio nel rigido istituto dell' Ordine Cartusiano fin dalla prima sua gioventù. Crebbe il credito di sua pietà e prudenza in tal guisa, che il Senato lo scelse fra molti a riempir la sede vacante del Patriarcato nell' anno 1604. e nel giorno 27. di Novembre. Accettò benchè con qualche ripugnanza la dignità addossatagli, e condusse poscia in essa una vita di perfetto Claustrale senza niente omettere de' doveri del proprio ministero. Dormì felicemente in pace nell' anno 1508., e fu (come prescrive vivendo) sepolto nella Chiesa del suo Monastero di Sant' Andrea, detto della Certosa.

IX. Lodovico Contarini fu da pii suoi Genitori Mosè Contarini, e Catterina Morosini allevato in tutti i doveri di Nobile, e di Cristiano, ma nulla egli curando lo splendore del suo stato ritirossi a vivere fra' Canonici secolari di San Giorgio in Alga; de' quali fu sette volte Rettor Generale. Inalzato al Trono Patriarcale della sua patria nel decimonono giorno di Maggio dell' anno 1508. nel breve tempo, che l' occupò, fecevi tutte risplendere le virtù degne d' un Prelato, istituendo Maestri allo studio de' Chierici, & diffondendo ne' poveri tutto ciò ch' avanzava al parco suo mantenimento. Morì universalmente compianto da tutti nel giorno sedici di Novembre, non ancora compito un semestre dalla sua elezione, e fu il suo Corpo portato con pompa alla sepoltura, che destinata egli s' aveva nella Chiesa di S. Cristoforo della sua Congregazione, detta volgarmente la Madonna dell' Orto.

X. Antonio consanguineo del suo antecessore nacque di Piètro Contarini, e di Orsa Barbaro, da' quali ottimamente educato arrolossi fra' Canonici Regolari di San Salvatore. Il credito di sua virtù determinò il Senato ad eleggerlo Patriarca di Venezia nel giorno 30. Novembre, correndo l' anno 1508. Al di lui zelo deve la Città

tà di Venezia la riforma eccellentemente eseguita de' Monasteri di Monache, la maggior parte de' quali caduti in rilassatezza di disciplina fin da' tempi del funestissimo scisma cominciato sotto Urbano VI. erano totalmente decaduti dal loro antico splendore. Nè minore dello zelo fu la prudenza con cui superò le difficoltà, e la costanza dell' animo suo, in vigor della quale sprezzò ogni pericolo, e ogni dispiacere, e finalmente, proteggendo Dio la buona causa, ridusse tante recalcitranti Donne sotto il soave giogo della regular disciplina.

Nè con minor sollecitudine attese al Divin culto, e al decoro di sua dignità, e ci restano ancora testimonj di sua ecclesiastica munificenza, le due Cappelle del SS. Sacramento e della S. Croce da lui nella Cattedrale magnificamente erette e dotate, e la restaurazione del Palazzo di residenza, quasi per l' intiero da' fondamenti rinnovato. Passò al premio de' suoi meriti l' infaticabile Patriarca sulla mezza notte suffeguente al giorno settimo d' Ottobre nell' anno 1524. e il dì di lui corpo ebbe sepoltura nella Cappella della S. Croce da lui, come dicemmo, fabbricata.

XI. Girolamo trasse nella famiglia Quirini da un altro Girolamo e da Margarita Zorzi i suoi natali, ed entrato appena nell' età dell' adolescenza vestì nel Convento di San Domenico l' abito de' Predicatori. Ivi visse con tal esemplarità di costumi, e splendor di dottrina, che il Senato nel giorno 21. di Ottobre dell' anno 1524. lo destinò successore al defonto Patriarca Contarini. Corrispose all' aspettazione l' eletto nello zelo, e nella sollecitudine, ma non possedendo in egual grado la soavità e la discretezza, troppo rigido e tenace del suo parere incontrò litigi non solo col Clero, ma anche col Dominio: quantunque dalla bontà di Clemente VII. Pontefice Massimo esortato fosse a seguir la strada più tosto della misericordia, che della severità, pur non ostante seguendo gl' impulsi dell' austero suo naturale costrinse il Pontefice stesso a moderar con Pontificj diplomi le rigorose sue procedure. Nuove controversie incontrò poscia anche col Pontificio Legato: onde vedendosi mal visto dal suo Clero, e contrariato da tutti, ritirossi in una Villa del territorio Vicentino, ove chiuse i suoi giorni Patriarca zelantissimo e degno di eterna memoria, se eguale all' altre sue virtù fosse stata la discreta dolcezza nel governare. Morto dunque appresso Vicenza nel Colle di San Sebastiano, fu il dì di lui cadavere condotto a Venezia, e chiuso nel sepolcro da lui vivente preparatosi nel Capitolo del Monastero di San Domenico, non discosto dalla comune sepoltura de' Frati.

XII. Pier Francesco figlio di Taddeo Contarini fu dal Magistrato Laico de' Censorj, a cui presiedeva, inalzato all' Ecclesiastica digni-

gnità di Patriarca nell'anno 1554. addì 21. Agosto. Fu accetta a tutti tal elezione per la rara dottrina, e pei religiosi costumi, de' quali egli era ornato; ma breve fu l'allegrezza; passando, egli con immatura morte al Cielo la notte precedente al Natal del Signore nell'anno 1555. lasciando una memoria felice di sue virtù, e d'illibata virginità conservata fin alla morte.

XIII. Vicenzo nato di Luigi Diedo e di Elisabetta Priuli, essendo Capitano a Padova l'anno 1556. nel giorno 24. di Gennaro fu destinato Patriarca di Venezia. Pose egli ogni sua cura, perchè al carattere e dignità sacerdotali fossero afflunti uomini di dottrina e costumi regolati; con che migliorò notabilmente lo stato del suo Clero ne' quattr'anni che lo governò. Morì nel giorno nono di Dicembre dell'anno 1559. e con dolor universale fu sepolto nella sua Cattedrale.

XIV. Giovanni Figlio di Paolo Trevisano e d'Anna Moro, Abate Comendatario di San Cipriano di Murano, fu destinato Patriarca ne' principj dell'anno 1560. Ottenne da Paolo IV. la confermazione degli antichi privilegi de' Patriarchi Gradesi, e da Sisto V. impetrò, che l'Abbazia di San Cipriano di Murano restasse perpetuamente annessa al Patriarcato di Venezia. Nell'anno ventesimo di suo governo accolse i Visitatori Apostolici Lorenzo Campeggio ed Agostin Valiero, destinati da Gregorio XIII. perchè riformassero bisognando i costumi del Clero, e promovessero il Divin culto. Adempirono esattamente i saggi Prelati l'ufficio loro commesso, e non ebbero che a lodare la diligenza e lo zelo del Patriarca, a' quali ben corrispondeva la morigeratezza, e la sana dottrina del Clero. Diresse egli trent'anni la sua Chiesa, compiti i quali partì dal mondo nel giorno terzo d'Agosto dell'anno 1590. lasciando il corpo nel seno della sua Cattedrale da lui adornata coll'Altare di marmo dedicato a San Giovanni Evangelista. Vacava per la di lui morte la Chiesa di Venezia, allorchè Sisto Papa V. con Bolla data nel trentesimo giorno di Dicembre dell'anno stesso 1590. concesse, che i Chierici Veneti potessero esser promossi agli ordini sacri, anche senza patrimonio, purchè col consenso de' rispettivi Piovani fossero ascritti ad alcuna delle Parrocchiali e Collegiate Chiese della Dominante.

XV. Lorenzo da Giovanni Priuli e Laura Donado suoi genitori virtuosamente educato, servì negli interni ed esterni officj della Repubblica con tale approvazione del Senato, che giudicò bene il trarlo dal Governo di Breſcia, ova era Podestà, per collocarlo al Governo della Chiesa Patriarcale vacante ne' Principj dell'anno 1591. Dieſſi toſto con tal ſollecitudine a coltivar il ſuo gregge, animandolo coll' eſempio, ed inſtruendolo con ſantiffime regole: onde Clemente VIII. ammirandone la direzione gli commiſe di dover viſitar e corregger
quan-

quanto trovasse di sconcertato nelle Chiese e Monasterj della sua Diocesi: il che per più utilmente adempire, dovesse (come esegui per ben due volte) convocar il Sinodo Diocefano. Premidò poscia il sopra lodato Pontefice lo zelo e la costanza del Patriarca, annoverandolo fra' Cardinali nel giorno cinque di Giugno dell' anno 1596. All' attenzion pastorale fu eguale lo zelo del Divin culto: perlochè promosse a tutto potere la rifabbrica della Cattedrale, il di cui profpetto esteriore volle che di marmo a proprie spese si costruisse. Passò all' eterna quiete nel giorno 26. Gennajo dell' anno secolare 1600., ed il di lui corpo fu sepolto nella Cattedrale a piè dell' Altare (in esecuzione del di lui testamento) fatto ergere ad onor del martirio di San Giovanni Evangelista da Marco Priuli suo Nipote.

XVI. Matteo Zane ebbe suoi Genitori Girolamo Procuratore, ed Elisabetta Vitturi; ed avendo servito alla Repubblica in varie Ambascierie, ed interni uffizj, fu fatto Patriarca nel giorno 2. di Gennajo, mentre sosteneva attualmente nell' anno 1600. la carica di Configliere. Nel quinto anno di suo governo, che fu di nostra salute 1605. uscì di vita nel giorno 24. di Luglio; e nella Chiesa Patriarcale ebbe la sepoltura.

XVII. Francesco Figliuolo di Marco Vendramino e di Maria Conrarini, dopo aver dato luminosi saggi di sua saviezza, Ambasciator per la Repubblica appresso molti Principi, fu due giorni dopo la morte del Zane eletto dal Senato Patriarca di Venezia; e undici anni dopo da Paolo V. dichiarato Cardinale del titolo di San Giovanni *ante portam Latinam*. Finì di vivere nell' anno 1619. e nel giorno 17. d' Ottobre, e fu riposto nella sepoltura della Cappella da lui magnificamente eretta nella Cattedrale ad onore della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

XVIII. Giovanni Tiepolo corrispose all' educazione, che gli diedero i nobili suoi Genitori Agostino Tiepolo e Laura Bragadin, con un mirabil profitto nello studio e nella pietà. Abbracciata la vita Ecclesiastica fu fatto Primicerio della Basilica Ducale nell' anno 1600. e poscia eletto Patriarca nel giorno 20. di Novembre dell' anno suddetto 1619. Zelante del pari e del Divin onore, e del bene della sua greggia, ridusse a perfezione la nuova fabbrica della sua Cattedrale; v' istituì la carica di Canonico Teologale, e consumò nel soccorso de' poveri quanto restavagli dal moderato suo mantenimento, e dalle molte fabbriche sagre, che o inalzò per intero a tutte sue spese, o con riguardevoli soccorsi di soldo generosamente promosse. Nell' anno poscia decimoterzo di sua dignità, e di nostra salute 1630. volò all' eterna remunerazione di sue fatiche, abbondante tanto di spirituali, quanto scarso di temporali ricchezze, ed illustre non meno

meno per l' esimia sua pietà , che per la rara dottrina , delle quali son testimonj ancor viventi le molte opere da lui date alle stampe .

XIX. Federico Cornaro , illustre per i nobili suoi genitori Giovanni Doge di Venezia , e Laura Delfino , si rese anco più riguardevole per i proprj meriti . Nella prima sua gioventù fatto Chierico passò a Roma , ove da Clemente VIII. fu dichiarato Chierico di Camera , e poco dopo Vescovo di Bergamo . L' aggregò al sacro Collegio de' Cardinali nell' anno 1626. Urbano VIII. che lo trasferì anco al Vescovado di Vicenza , e poscia nell' anno 1629. a quello di Padova . Chiamato poscia nell' anno 1631. ad occupar la Sede Patriarcale della sua patria , diede alla sua Chiesa ed al Clero attestati di sua munificenza , ristorando il Palazzo di residenza , e concedendo ad uso di Seminario l' antico Monastero di San Cipriano , annesso alla mensa Patriarcale . Consumato dalle fatiche , ed aggravato da' dolori della podagra rinunziò al Patriarcato nell' anno 1644. e ritiratosi a Roma , ivi chiuse i suoi giorni .

XX. Giovanni Francesco Morosini , nipote del Cardinal di tal nome , nacque in Venezia di Giovanni Morosini e di Maria Bernardo , ed abbracciato lo stato Ecclesiastico fu destinato Patriarca nel giorno terzo d' Aprile dell' anno 1644. Depose solennemente nel magnifico Mausoleo eretogli dal Senato , il corpo del Beato , ora Santo Lorenzo Giustiniani nell' anno 1666. Resse la sua Chiesa xxxiv. anni , e passò all' altra vita nell' anno di Cristo 1678.

XXI. Luigi Sagredo figlio di Zaccaria Procurator , e di Paola Foscarì , s' impiegò ne' ministeri esterni della sua patria Ambasciator a' Principi , e nelle più gravi Magistrature . Dopo la morte del Doge Niccolò suo Fratello , mentre nell' anno 1678. si disponeva all' Ambasceria di Costantinopoli , alla quale era stato eletto ; fu poco dopo nel giorno undecimo d' Agosto dichiarato successore del defonto Patriarca Morosini . Morì , e fu sepolto nella Cattedrale l' anno 1688.

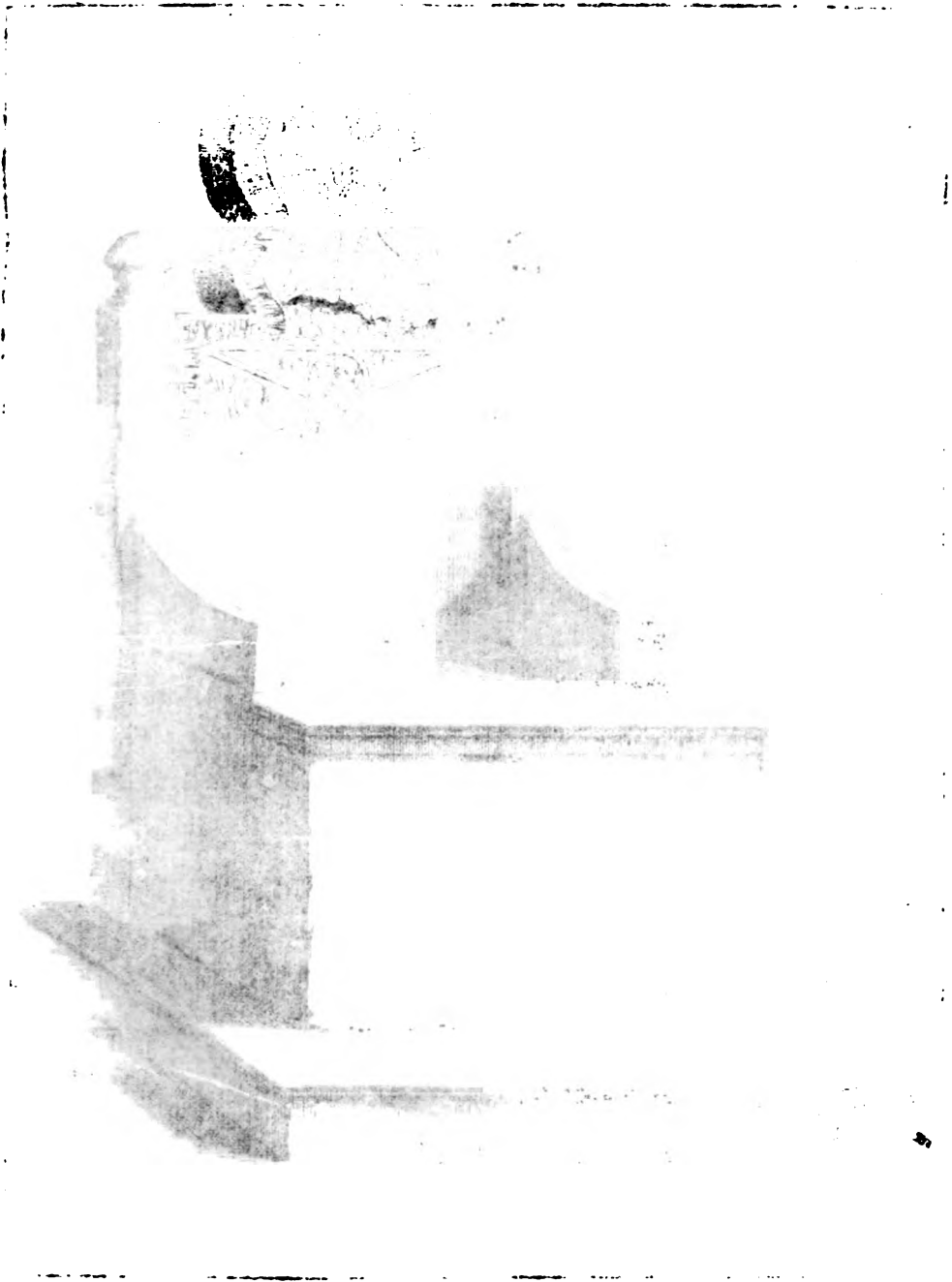
XXII. Giovanni fu da' suoi Genitori Francesco Badoaro ed Elena Michieli consegnato all' educazione di Alberto Badoaro suo Zio , Vescovo di Crema , che con ottime istruzioni l' allevò nella strada Ecclesiastica , e lo istituì Archidiacono di Crema . Ottenne poscia un Canonicato nella Cattedrale di Padova , e fu indi eletto nell' anno 1681. Primicerio di San Marco . Fece in questa dignità talmente risplender la sua pietà , che il Senato nel giorno 16. di Settembre dell' anno 1688. lo destinò alla Sede vacante del Patriarcato . Non si possono abbastanza lodare lo zelo , la soavità , e la costanza , con cui il Santo Prelato procurò di ridur a miglior forma il suo Clero , non poco deteriorato per la soverchia dolcezza de' suoi predecessori , e nulla omise per ridur (come col Divin ajuto ottenne) a buona

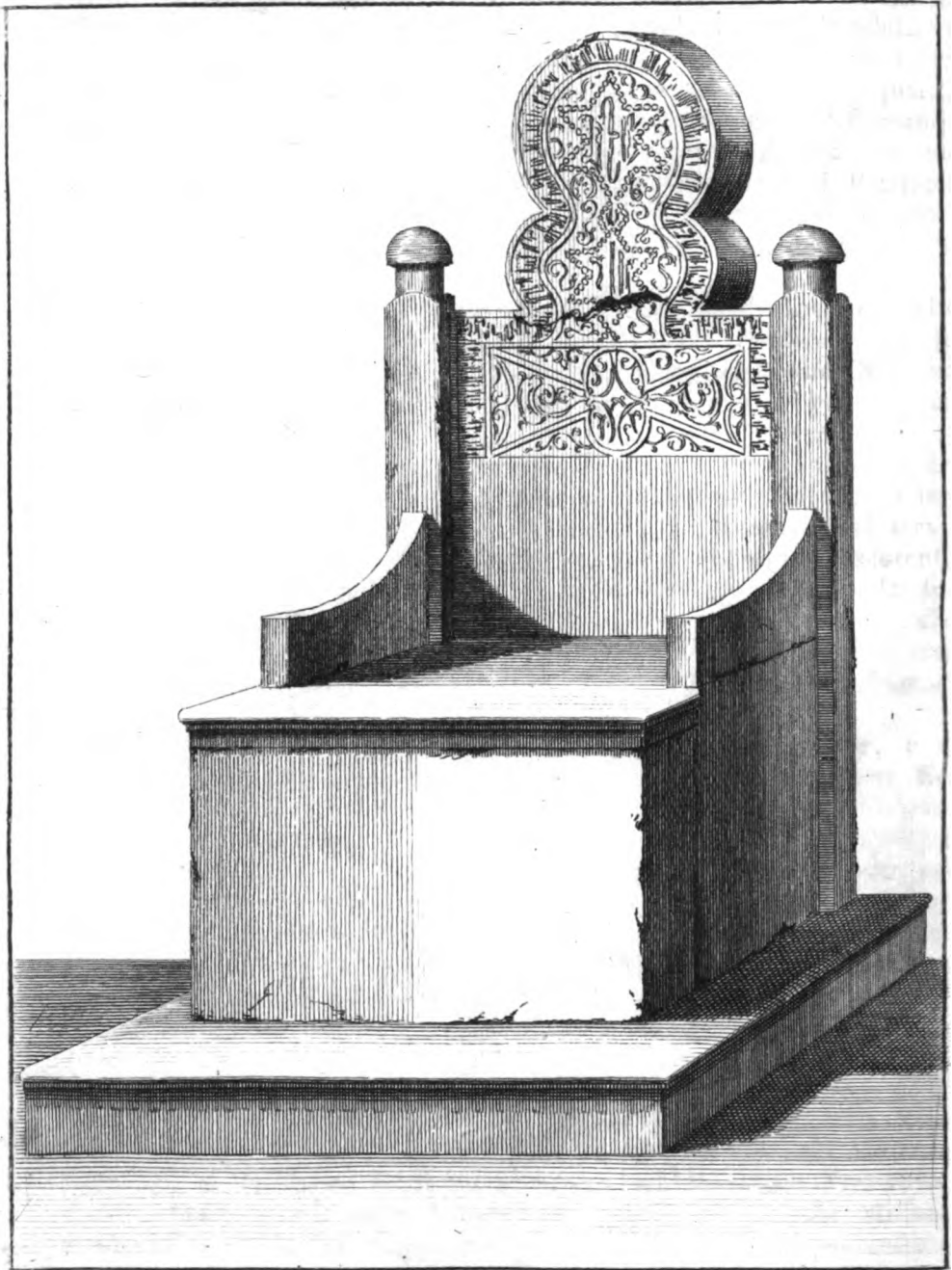
na regola di disciplina i Monasteri di Monache, che procurò a tutto suo potere di allontanare dagli attacchi del Mondo. Promosse la Dottrina Cristiana per i Fanciulli, ed i Catechismi per gli adulti: e favorendo sempre i più costumati e più dotti, animò gli altri a ben operare anche per la speranza del premio. Conobbe l'ottime qualità del Patriarca il gran Pontefice Clemente XI., che però desiderando in travagliosa condizione di tempo dar alla Città di Brescia uno zelante e prudente Pastore, vi trasferì nell'anno 1706. il Patriarca Badoaro, dichiarato Cardinale nella numerosa promozione del giorno 17. di Maggio. Reffe egli la Chiesa di Brescia fantamente otto anni, e morì nell'anno 1714.

XXIII. Pietro figlio di Girolamo Barbarigo, e di Lugrezia Malipiero, prima presedè come Primicerio alla Ducal Basilica, indi fu dichiarato Patriarca di Venezia nel giorno susseguente alla Natività del Precursore, nell'anno 1706. Seguendo gl' illustri esempj del suo predecessore, ridusse con zelo e invincibil costanza il suo Clero a tale stato di costumatezza e dottrina, che per oracolo Pontificio del sovra lodato Clemente XI. fu proposto per esemplare agli altri Cleri d' Italia, il che ottenne il buon Patriarca con ammettere al servizio de' sagri altari solo que' Cherici, ne' quali conosceva irreprensibil costume e sufficiente litteratura. Fu da Dio chiamato dalle sue fatiche agli eterni riposi nell'anno decimonono del suo governo, che fu di Cristo 1725. nella solennità de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, e fu sepolto nella Chiesa di San Vito, sua gentilizia Parrocchia.

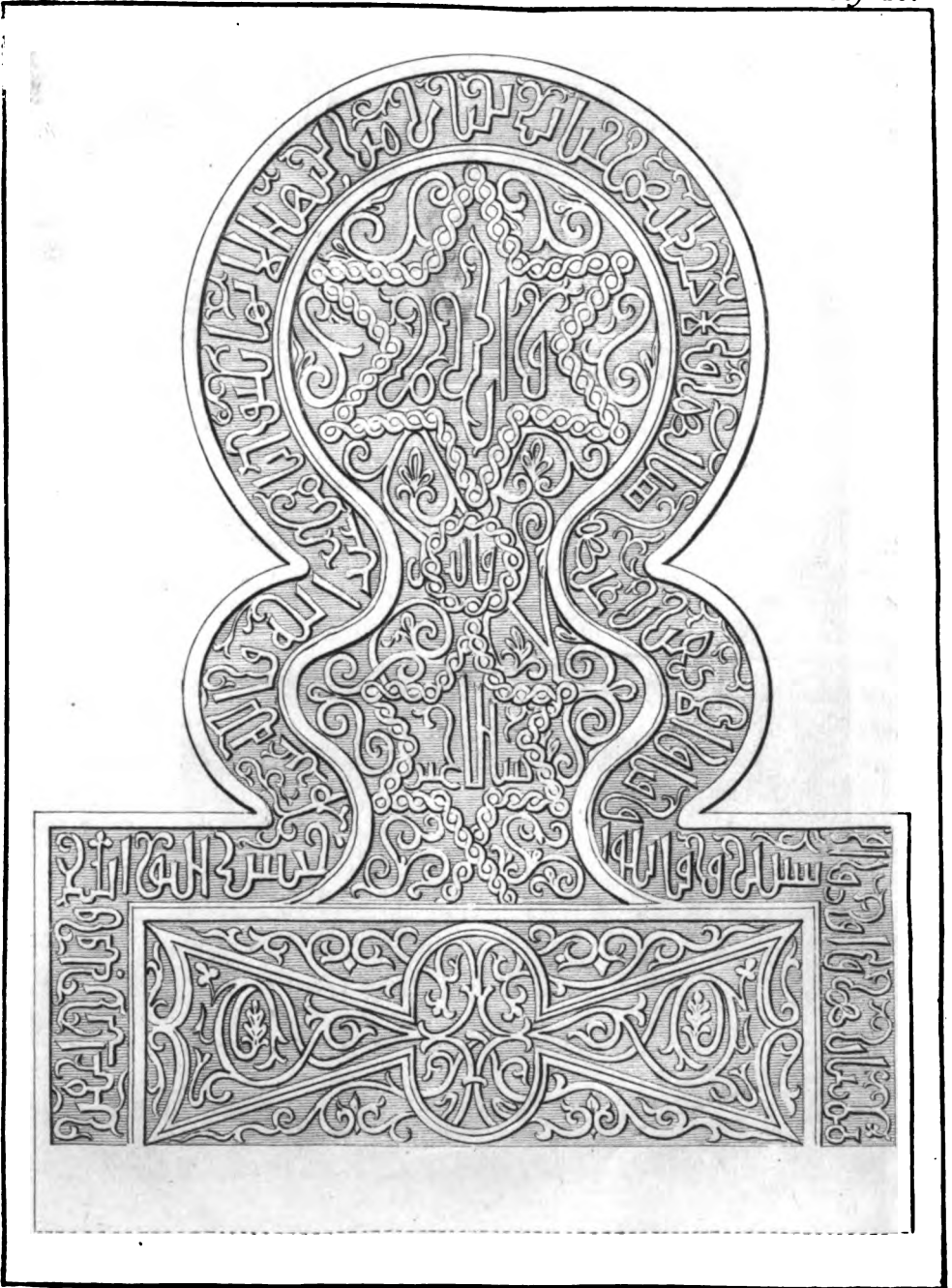
XXIV. Marco Gradenigo nacque di Girolamo Procurator, e di Donata Foscarì, e dalla prima sua gioventù intraprese la carriera Ecclesiastica, nella quale fatto Vescovo di Filipopoli, fu dichiarato successore del Patriarca d' Aquileja, indi nell'anno 1714. tradotto alla Chiesa di Verona, che reffe sin all'anno 1725. Diede splendore al di lui nome l' esimia carità, con la quale profondeva ne' poveri non solo le rendite Ecclesiastiche, ma anco il ricco suo patrimonio: che però il Senato nel giorno quinto di Maggio dell'anno suddetto lo volle Patriarca di sua Metropoli, nella quale benefico a' poveri, ed alla sua Chiesa cessò di vivere l'anno 1734., e fu, (come aveva per umiltà ordinato) deposto nella sepoltura comune de' suoi Canonici.

XXV. Francesco Antonio da Venezia, così nominato nella Religione de' Cappuccini, in cui professò, fu da' suoi Genitori Lorenzo Corrarò, e Pellegrina Guffonni nominato nel Battesimo Francesco. Amministrate avendo nella Repubblica riguardevoli Cariche Militari e Civili, s' arrolò fra' Cappuccini, d'onde Dio lo trasse per costitu-
irlo









Pietro Monaco scul.

irlo Patriarca; eletto dal Senato nel giorno decimoottavo di Novembre dell'anno 1734. Morì in una villa presso il Castello di Montagnana, sorpreso da morte repentina l'anno 1741. nel giorno decimosettimo di Maggio, e il di lui cadavere trasportato a Venezia fu sepolto nella Cattedrale.

XXVI. Luigi, o come si chiama da' Veneti, Alvise Foscarì, figlio d'altro Luigi e di Pisana Moro, passato in età adulta da' Magistrati allo stato Ecclesiastico, ottenne prima un Canonicato nella Cattedrale di Padova, indi nell'anno 1741. fu dal Senato nel giorno vigesimo quinto di Maggio eletto Patriarca.

Questa è la serie de' Prelati, che con diversi nomi di Vescovo Olivolense, Vescovo Castellano, e Patriarca di Venezia governarono per il corso di circa undeci secoli la Veneta Chiesa, e risedettero prima, nell' antica Cattedrale de' Santi Sergio e Bacco, poscia nella nuova Chiesa di San Pietro, celebre per la sua origine, e col correr de' tempi sempre accresciuta di nuovi spirituali ornamenti, di copiose Indulgenze, e di Sagre Reliquie: le più illustri fra le quali, e le più riguardevoli sono li sovrammentovati corpi de' Santi Martiri Sergio e Bacco, ed il venerabil corpo del Santissimo Patriarca Lorenzo Giustiniani. Aggiunger a queste si devono li corpi de' Santi Lucilla Vergine e Martire, Marcellino e Giulio Martiri, tratti dalle Catacombe Romane, e la mano del Santo Vescovo di Cartagine Cipriano Martire, già venerata, come si crede, nella Chiesa Abbaziale a lui dedicata in Murano. Giace anco in essa Chiesa Cattedrale sepolto Antonio Pizzamano Vescovo di Feltre, uomo di santissima vita, e che dal celebre Abbate Ughello, e da altri scrittori vien decorato col titolo di Beato. Morì questi in Venezia l'anno 1512. e il di lui corpo sotterrato nella Patriarcale, fu dopo l'ottavo anno di sua deposizione ritrovato incorrotto, ed illustrato da Dio con manifesti miracoli.

Conservasi pure decorosamente situata un' antica Cattedra di marmo, che per tradizione dicesi esser quella, in cui sedette l' Apostolo San Pietro, allorchè piantò in Antiochia la Sede del suo Pontificato. Fu donata questa nobil Reliquia di Cristiana antichità da Michele Imperador d' Oriente, figlio di Teofilo, al Doge Pietro Tradonico circa la metà dal secolo nono, e l' essere stata tratta dalla Città d' Antiochia diede motivo all' equivoco, che fosse ella la Cattedra di San Pietro. Dalle parole però che nel mezzo dello schenale son incise, ed esprimono *Antiochia Città di Dio* con lettere Araboliche, chiaramente si desume non essere stato esso marmo lavorato avanti il secolo settimo, sì perchè la Città d' Antiochia non fu chiamata Città di Dio, se non nell' anno 528. come attestano Teofane e

D

Cedre-

Cedreno Storici Greci, come perchè la lingua Arabica non s' usò mai in Antiochia, se non dopo l' anno 637. in cui gli Arabi la occuparono nell' anno 28. d' Eraclio Imperadore d' Oriente.

CHIESA DI SAN BIAGIO,

P R E T I.

SEdeva sul Trono Ducale della Repubblica Domenico Contarini, e governava il Vescovado Olivolense un altro dello stesso nome e famiglia, allorchè alcuni della Casa Boncigli nell' anno 1052. per impulso di divozione fecero ergere una Chiesa Parrocchiale ad onore, e sotto il titolo del Vescovo e Martire San Biagio, in quella parte del Sestier di Castello, che riguarda la Laguna, sito perciò assai comodo per quelli, che dalla parte del mare per il porto di Lido arrivano a sbarcar a Venezia. L' opportunità del luogo attrasse a frequentar la nuova Chiesa molti di que' Greci, che per ragion di commercio approdavano in numero considerabile a questa Città, e cominciarono poscia ad officiarne una parte col rito di lor nazione: atteso il qual uso già inveterato, comandò il Consiglio di Dieci con suo decreto segnato nell' anno 1470. che in niuna Chiesa della dominante potesse celebrarsi col rito Greco, fuorchè in San Biagio, come s' era ordinato anche in altri tempi. Perchè però il rito Cattolico di una nazione altrettanto celebre, che estesa, si conservasse con mezzi sicuri, determinaronsi i Greci d' instituir sotto l' invocazione del prodigioso San Niccolò Vescovo di Mira nella Licia, una divota Confraternita, e ne ottennero dal Consiglio di Dieci nell' anno 1498. decreto di permissione. Così andò con doppio rito officandosi questa Chiesa fin all' anno 1513. quando la nazione Greca trasferissi alla nuova Chiesa da loro fabbricata sotto il titolo del Martire S. Giorgio.

Sin oltre la metà del XVII. secolo fu questa Chiesa puramente Parrocchiale: e divenne poi Collegiata per merito di Domenico Zanolli suo Piovano eletto nell' anno 1664. il quale avendo istituito un Titolo Presbiterale, lo destinò a Giovan Francesco Moretti suo Nipote, che gli fu poscia successore nel Piovanato. Gli altri due titoli, che ora gode di Diacono e Suddiacono, furono instituiti dal benemerito Piovano Leonardo Ferruzzi, che primo di tutti fu iniziato del Sacerdozio a titolo di servitù di questa Chiesa, e fu anche il primo che tratto fosse dal seno della Chiesa stessa a governarla come Piovano. Furono le prime cure del suo carico il rifabbricare
l'an-

l'antica sua Chiesa, che da ogni parte dimostrava pericolosi contrasti di sua vecchiezza, e ne dispose con magnificenza i fondamenti, onde poi riesca, compito che ne sia il lavoro, di maggior ampiezza e più nobile struttura di quello fosse la vecchia atterrata.

Venerasi con decoro in questa Chiesa una Spina della Corona del Redentore, donata già nell'anno 1378. di cui s'ha per tradizione che fosse d'un soggetto illustre, ma non conosciuto di nome della Casa Reale di Francia; e così pure vi si conserva una porzione del Legno della SS. Croce, un osso del Braccio del Santo Martire Titolare, un osso pure del Braccio di Santa Grata Vedova, e altre minori Reliquie di diversi altri Santi.

CHIESA DI SAN MARTINO,

P R E T I.

L'Altra Chiesa fondata da' Padovani, Opitergiensi, ed altri popoli ricovratasi in Venezia, e stabilitasi nell' Isole Gemole, fu quella dedicata sotto il titolo del gran Vescovo di Tours, San Martino, ad edificar la quale s'unirono le Famiglie Vallareffa, e Saloniga.

Allorchè i Patriarchi di Grado fissarono il lor domicilio in Venezia presso la Chiesa di San Silvestro, restò con alcune altre soggettata alla loro giurisdizione anche la Chiesa Parrocchiale di San Martino: perlochè in attestato d' ossequio erano i Piovani obbligati presentar due volte all' anno, cioè avanti la festa di San Vito Martire, ed avanti la Festa del loro Titolar San Martino, a' Patriarchi Gradesi due ampolle di vino, e preparar loro una refezione nella solennità di questo Santo. A tali ossequj s'aggiunse coll' andar de' tempi anche l'esborso di dodici grossi di moneta Veneta, dal qual aggravio, come indebitamente esatto, avendosi appellato alla Sede Apostolica Giacomo Teodolini Piovano, fu con sentenza di Giovanni Prior di San Salvatore Giudice Apostolico, obbligato nell' anno 1398. alla continuazion dell' antica contribuzione.

Logorata poscia la Chiesa dal lungo giro degli anni fu in più nobil forma ridotta nell' anno 1540. sul modello del Sanfovino, per opera d' Antonio Contarini suo Piovano, contribuendo con raro e lodevole esempio il Capitolo de' Titolari una notabil parte delle sue rendite, perchè con maggior prestezza s'alzasse il sagro edificio, il quale nell' anno 1653. fu con solenne pompa consagrato da Giovan Francesco Morosini Patriarca di Venezia nel giorno quinto di Febbrajo.

Nel contiguo Oratorio, ove s'aduna la Confraternita dedicata al culto del Santo Vescovo titolare, si conserva un articolo della sua mano, ed un osso della sua gamba, che vien ogn'anno portato processionalmente dalla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista alla Chiesa di San Martino, nel giorno della sua solennità, undecimo di Novembre, dove cantati ad onor del Santo alcuni Ecclesiastici Inni, vien riportato con egual decoro alla Scuola, dove decorosamente si conserva.

Andrea Dotto, prima che fosse eletto Vescovo di Chioggia, dal qual Vescovado passò alla Sede Patriarcale di Grado, fu Piovano di questa Chiesa, come si rileva dal Codice detto Mariogola della Scuola di San Martino fondata in questa Chiesa, nel qual Codice leggesi, che nell'anno 1335. *Messer Andrea Dotto dignissima Vescovo di Chioggia, & honorabile Piovano* (Commendatario secondo l' uso di que' tempi, ne' quali i Piovani delle Venete Chiese eletti Vescovi ritenevanfi in Commenda le loro Parrocchie) *della Chiesa di San Martin, e Rettor d' essa*, diede il suo assenso per la fondazione d' essa Scuola insieme col suo capitolo, il quale presentemente è formato dal Piovano, da tre Preti, Diacono, e Suddiacono Titolati.

CHIESA DI SAN GIOVANNI

IN BRAGORA, PRETI

Poco distanti dall' Isola d' Olivolo s'alzavano di quasi egual grandezza due Isolette fra se da un solo Canale divise, le quali e per la figura, e per l'ambito fra se poco dissimili furono chiamate Isole Zimolle (o dir vogliam Gemelle) da' primi loro abitatori, popoli fuggitivi dal furore de' Longobardi. Pianrate in esse le loro case vi costrussero pure in ognuna, una Chiesa Parrocchiale, delle quali la più conspicua fu quella dedicata al Precursor di Cristo San Giovanni Batista, che apparso in visione al Vescovo San Magno ricoveratosi co' suoi popoli in Rialto, gli disegnò il luogo, ove sotto il suo nome fosse a Dio dedicata una Chiesa. Il merito d' aver fabricata (certamente per eccitamento del Santo Vescovo) la Chiesa, l'attribuisce il Dandolo agli antennati di Giovanni Talonico, che nell'anno 824. per ribellione eccitata finì infaustamente i suoi giorni. Il di lui figlio Domenico, Cappellano, e Cancellier Ducale, avendo da una Provincia dell' Oriente chiamata Bragula portate a Venezia alcune Reliquie del Precursore, fatto poscia Vescovo Olivolense, ricordevole del merito de' suoi progenitori, donò alla Chiesa da loro.

loro fondata le Sagre Reliquie: d' onde la Chiesa stessa acquistò il soprannome di Bragora; e venne poscia volgarmente chiamata San Giovanni in Bragola. Fu tanto appresso i Veneti applaudito un tal acquisto, che formò l' elogio al Doge Piero Candiano, sotto la di cui imagine posta nella Sala del Maggior Consiglio si legge: *Sotto di me nella Chiesa di Bragola fur deposte le Reliquie di San Giovanni.*

Indebolita dal lungo corso del tempo fu rinnovata da' fondamenti nell' anno 1178. e nuovamente con migliore struttura fu riedificata nell' anno 1475. avendola poi solennemente consagrata Antonio Suario Patriarca di Venezia.

Conservansi decorosamente in questa Chiesa due Spine della Corona di Gesù Cristo, una costa di San Giacomo Minore Apostolo, ed alcuni frammenti dell' ossa di Santo Stefano Protomartire, di S. Lorenzo Levita e Martire, e di San Liberale Cavaliere Altinese.

La più riguardevole però fra le Reliquie de' Santi si è il Venerabil intero corpo del glorioso Patriarca d' Alessandria San Giovanni Elemofinario, il di cui trasporto a Venezia seguì (come attesta il Dandolo) a' tempi di Marin Morosini eletto Doge di Venezia nell' anno 1249.

La storia sincera di tal translazione, (rigettata quella, che si legge stampata di Rocco Bruni) è la seguente tratta da antichi autentici documenti.

Giacomo Tiepolo risedendo in Costantinopoli Podestà per i Veneziani nell' anno 1217. intesi i prodigj, che frequenti succedevano per l' intercessione di San Giovanni Elemofinario, deliberò d' arricchir la propria patria coll' acquisto del di lui sagro corpo. Sublimato però non molto dopo al Trono Ducale, commise a Lorenzo Bragadin Capitano delle Venete Galere, che nell' occasione di portarsi ad Alessandria per causa di commercio, studiasse ogni mezzo per ottener il corpo del Santo Patriarca, per depositarlo nella di lui Chiesa fabricata nuovamente in Rialto. Favorì Iddio l' intrapresa, e nell' anno 1249. sotto il Dogado di Marin Morosini, vivendo ancora il soprallodato Giacomo Tiepolo, che avea rinunciato alla sua dignità, giunse a Venezia il sagro deposito incontrato con allegrezza e venerazione da ogni ordine de' Cittadini. Era indirizzata la Galera verso la pubblica piazza; ma tosto che fu a fronte della riva, che conduce alla Chiesa di San Giovanni in Bragola, ristette immobile, nè valse forza umana per farle proseguir il cammino. Fu creduto dunque doverfi ivi sbarcare il sagro deposito: ma questo pure fu ritrovato d' egual fermezza, nè, quantunque lo stesso Vescovo Castellano procurasse di levarlo, volle cedere, finchè accorso a porvi mano Giovan Bellini Pievano della Chiesa vicina al primo tocco del ve-

ne-

herando vecchìo lasciòsi alzare. S'incamminò dunque la sagra pompa, che accompagnava il Santo Corpo, verso la Chiesa di San Giovanni di Rialto; ma da un turbine improvviso di dirotta pioggia fu costretta a ricoverarsi nella prossima Chiesa di San Giovanni in Bragora; nè d'indi in poi poterono estrarne quel venerabil corpo immobile contra ogni sforzo di chi procurava levarlo. Conosciuta in tanti prodigi la Divina disposizione, lasciarono il Corpo Santo, ove volea riposare, e solamente i sagri piedi; ch' eran distaccati dal rimanente dell' incorrotto Cadavere, furono depositati nell' ecclesiastico tesoro della Ducale Basilica.

A questi prodigi ne seguì un altro anche più mirabile, e fu che il corpo del Santo Patriarca riposto all' Altar maggior della Chiesa, fu ritrovato nella seguente mattina giacer in più remoto luogo, e nel primiero sito, ove era stato depositato, videsi una schedula con tal' iscrizione, *Cedo il luogo al Precursore di Cristo*. Haffi anco per tradizione, che Paolo Duodo ricco Patrizio deliberato avendo d' inalzargli un magnifico sepolcro, ma trovandosi nella notte distrutto ciò, che s' era fabbricato nel giorno, fu creduto esser un manifesto contrassegno dell' umiltà del Santo Patriarca il ricusare la pompa d' una ricca sepoltura. Che però chiuso venne in una decente cassa di legno dorato. Confermansì tali maraviglie dalla continuata incorruzione del sagra corpo, che comunicossi anco alle vesti, le quali essendo le stesse, che lo coprivano al tempo di sua translazione, tuttavia conservansì illese e dall' ingiurie del tempo, e da' morsi delle rignuole, nulla avendo perduto nè di sua consistenza, nè della vaghezza de' suoi colori.

Dalla prima cassa però, in cui era riposto, fu trasportato il Sagra deposito in una più ornata e decente da Giacomo Albertini, correndo la solennità dell' Esaltazione di Santa Croce nell' anno 1326.

Vanno gloriosi gli Ungheri per un equivoco di posseder il corpo di San Giovanni Elemosinario donato da Maometto II. Gran Signore de' Turchi a Mattia Corvino illustre Re d' Ungheria, che riponer lo fece nella Reggia Cappella del Castello di Buda. Certo però essendo, che la Veneta translazione fatta da Alessandria del Santo corpo precedette per più di due secoli la donazione fatta dall' Imperador Turco, e che il possesso de' Veneti è riconosciuto concordemente dagli scrittori Greci e Latini, e che così gli Ortodossi, che gli Scismatici Orientali concorrono a venerarlo, convien credere, che il corpo donato da Maometto al Re d' Ungheria sia quello di San Giovanni il digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, detto anco Elemosinario per la mirabile misericordia, con cui profuse ne' poveri ogni sua sostanza.

Era-

Erano note tali verità all' illustre Giovanni Langio Consigliere di Ferdinando Re d' Ungaria : che però nella traduzione Latina della Storia di Niceforo Callisto da lui fatta e stampata in Basilea , dove rapporta l' encomio tessuto da Niceforo al Patriarca di Costantinopoli Giovanni per l' esimia sua carità verso i poveri, soggiunge in una nota marginale : *Altri lo chiamano Giovanni Elemosinario , le di cui sagre ceneri fur riposte nel Castello di Buda .*

Riflettendo dunque al concorde consenso di tutto l' Oriente , che venerava il Corpo di San Giovanni Elemosinario riposto in Alessandria, prima del suo trasporto in Venezia, ed alle cose suffeguenti, è indubitato, possederli questo Sagro tesoro da' Veneziani : perlochè Calisto III. Sommo Pontefice in un suo diploma dato nel giorno festo d' Agosto dell' Anno 1455. concesse indulgenza a chi visitasse e ajutasse la Chiesa di San Giovanni Batista detta in Bragora , nella quale è provato riposarsi il corpo venerabile di San Giovanni Elemosinario Patriarca d' Alessandria . Tanto attesta Tommaso Donado Patriarca di Venezia in un suo decreto emanato nel giorno xxx. di Ottobre dell' anno 1497. in cui stabilisce , la solennità della translazione del Santo Corpo doverli celebrare nel giorno terzo di febbrajo, al qual giorno appunto legò Papa Callisto la sopraccennata Indulgenza .

Ultimamente a' nostri giorni la pietà di Salvator Varda Medico fece ristaurare , ed adornare con magnificenza non solo il deposito, ove giace il Sagro Corpo, ma anche la Cappella, in cui è riposto.

Nacque in questa Parrocchia , e nel fonte Battesimale di questa Chiesa rinacque il Sommo Pontefice Paolo II. Che però a decoro perpetuo costituì i Piovani d' essa Rettori dell' Università, e Collegio dell' arti liberali da esso con Apostolico diploma segnato nel giorno xv. di Dicembre dell' anno 1470. istituito in Venezia .

CHIESA DI SANT' ANTONINO,

P R E T I .

A Llorchè passò da Malamocco circa i principj del VII. Secolo , la Nobil Famiglia Badoara insieme con la Sede Ducale , da essa per lungo tempo poscia occupata , ad abitar in Venezia , diede molte e ragguardevoli testimonianze di sua religione ; ergendo in diverse parti della Città Monasteri , e Chiese , fra le quali annoverano il Sanfovino , e il Sabellico , e molti de' Veneti Cronologi la Parrocchial Chiesa di Sant' Antonino Prete e Martire, di cui apposta la memoria il Martirologio Romano al giorno secondo di Settem-

tembre. A decoro di questa Chiesa fu dappoi trasportato dall' Oriente l' incorrotto corpo di San Sabba Abbate, che menò eremitica vita nella Cappadocia, ed illustre per santità fu in vita, e dopo morte glorificato da Dio con istupendi miracoli. Variano gli scrittori delle cose Venete nell' assegnare il tempo di tal traslazione, ed in una nota apposta al margine della Cronica di Andrea Dandolo Doge, nel codice Ambrosiano, vien riferito, esser ella seguita al tempo di Marin Morosini Doge, che fu eletto nell' anno 1249. Dissente Marin Sanuto nella sua Cronaca, asserendo essere stato il venerabil corpo condotto a Venezia sotto il Doge Tribun Memo eletto nell' anno 979. e dopo la vita di Pietro II. Orfeolo Doge stende una storia Latina di tal trasporto, che mostra essere stata tratta da codice più antico, e che si conserva ancora nella matricola della Confraternita istituita ad onore del Santo Abbate. La sostanza di tal documento è la seguente.

Pietro Centranico, che poi fu Doge di Venezia, essendo con la propria nave per affari mercantili in Costantinopoli, osservò, che in una Chiesa si custodiva il corpo di San Sabba Abbate. Onde con quantità di soldo corruppe il Sacerdote custode, il quale appostata una notte di torbido e piovoso tempo, s' accostò all' arca per indi trarne il venerabil deposito; ma sorpreso nell' atto di toccarlo da repentino tremore, si trattenne dall' intrapresa. Erano presenti il mentovato Pietro Centranico con due figli, e due servi, che pieni di fiducia s' accostarono al sacro corpo, e facilmente trattolo dall' arca, tutti lieti lo condussero alla nave già preparata alla partenza, e in poco tempo approdaron felicemente alla patria. Volle il Centranico con solenne pompa del Clero, che invitato l' accompagnava, deporre quel sacro pegno in sua Casa nella Contrada di Sant' Antonino: ma quasi dinotasse egli di voler esser collocato in luogo più decente e sacro, si rese immobile, nè più fu valevole forza umana a distaccarlo dalla Nave, in cui s' era fermato. S' aggiunse a questa un' altra non men grande meraviglia, che le campane della vicina Torre di Sant' Antonino, senza esser tocche da alcuno risuonarono così altamente, che ben diedero a conoscere, esser Divin volere, che il sacro corpo nel vicin Tempio venisse deposto. S' ubbidì dunque alla Divina disposizione, e tosto che il Corpo del Santo Abbate fu depositato sull' Altare maggior della Chiesa, cessarono dal prodigioso lor suono le Campane, ed apparve sopra esso corpo una bianca Colomba, che vi dimorò immobile, finchè furono cantati a Dio i dovuti rendimenti di grazie. Successe la traslazione nel giorno quinto di Dicembre dell' anno 911. e poco dopo il Centranico fu elevato al Trono Ducale della sua Patria, che governò cinque anni

anni, e morendo volle esser sepolto nella Chiesa di Sant' Antonino, avanti la porta della Sacristia. Glorificò poscia il Signore questo Santo suo servo con molti miracoli, mentre invocato da due Veneziani schiavi de' Turchi, visibilmente loro apparve, ed infranti i loro ceppi li liberò dalla prigione, e dalla morte, a cui eran già destinati. Così pure esperimentarono la forza di sua intercessione altri, che a lui ricorrendo o restarono sanati da malattie incurabili, o liberati da maligni spiriti, che li possedevano.

Tale è il racconto apportato dal Sanudo, che non avvertì, essere stato Pietro Centranico eletto Doge nell' anno 1026. e val a dire cento e quindici anni dopo il trasporto da lui fatto del Santo Corpo; onde è, che per questo anacronismo, e per le strepitose maraviglie, che son taciute dagli altri Istorici, non merita un tal documento molta fede.

Comunque però sia la verità del tempo, in cui seguì il prezioso acquisto, certo è, che con continue grazie impartite a' devoti fa veder Iddio, quanto sia valida l' intercessione del Santo Abbate, esperimentata in questi ultimi tempi, cioè nell' anno 1729. dal Rev. P. Ippolito Carrara Arciprete di Solto, Diocesi di Bergamo, il quale sentissi guarito da una dolorosa attrazion di nervi, che lo rendevano inabile al moto, nel baciar con fede e divozione la Croce di San Sabba conservata nella Chiesa di Sant' Antonino. E' questa una Croce di legno, che per tradizione dicesi fatta per mano del Santo Abbate nel deserto, e di cui si serviva per risanare benedicendo gl' infermi. Fu questa portata a Venezia col Santo Corpo, che vedesi tuttavia vestito di que' rozzi abiti, che adoperava vivente.

Tutto ciò abbiamo dalla tradizione: ma la nobil Famiglia Tiepolo, che per collocar il Venerabil corpo, eresse nella Chiesa di Sant' Antonino una magnifica Cappella, gloriasi, essere stato uno de' suoi antenati quello, che arricchì la patria, e la Chiesa di un sì pregiato tesoro: del che se ne legge incisa in marmo nella Cappella stessa la memoria. Ad onore del prodigioso Eremita permise il Consiglio di Dieci, che si istituisse nella Chiesa di Sant' Antonino una divota Confraternita, e nel decreto emanato in data del giorno penultimo di Luglio dell' anno 1389. rende una distinta testimonianza agl' infiniti miracoli, co' quali il Santo soccorse i suoi devoti nelle malattie, e massimamente nelle pestilenze; che però si annovera fra' principali protettori contra il flagello terribile della peste.

Col corso degli anni andò talmente indebolendosi l' antica fabbrica, che molto faceva temere di sua non lontana rovina. Perlochè il Piovano Niccolò Brunelli circa la metà del secolo XVII. accorrendo alla parte più bisognosa, procurò che fosse rinnovata la Cap-

E

pella

pella maggiore con le due laterali, ed il di lui successore Domenico David fece compir la rifabbrica dell' intera Chiesa, e dell' unito Campanile: Fu poscia eretta in Collegiata l' anno 1711. essendo stata per l' avanti amministrata e offiziata dal solo Piovano.

Si conservano in essa Chiesa con particolar venerazione un articolo del prodigioso Vescovo di Trimitunte Santo Spiridione, ed un osso di S. Ilarione Abate.

CHIESA DELLA SS. TRINITA',

DETTA SANTA TERNITA, PRETI.

A Scrivono uniformi i Veneti Cronologi a merito delle Nobili Famiglie Sagredo, e Celsi l' erezione della Parrocchial Chiesa dedicata alla Augustissima Triade, e chiamata volgarmente Santa Ternita, della di cui consecrazione celebrasi la memoria al giorno 24. di Giugno. Si conserva in essa una Spina tratta dalla corona del Redentore, ed una Mano del famoso San Menna solitario, e poi Martire nell' Egitto, e l' osso pur d' una coscia del Vescovo e Martire San Gerardo Sagredo, da Antonio Grimani Vescovo di Torcello donato a questa Chiesa, ne di cui Parrocchiali confini il glorioso Santo ebbe i suoi natali. In una magnifica Cappella si venera pure il corpo di Sant' Anastasio Persiano, Monaco e Martire, la di cui memoria è solenne sì tra Greci, che tra Latini, nel giorno 22. di Gennaio. Questo venerabile corpo fu trasportato prima da Cesareo di Palestina, ove soffrì il Martirio, al Monastero di Gerusalemme: in cui professata vita religiosa, e d' indi tratto da Eraclio Imperatore, dopo la celebre battaglia, in cui sconfisse Cosroe Re de' Persiani, fu condotto a Costantinopoli. Da questa Imperial Città lo trafse poi Valareffo della nobil famiglia de' Valareffi, al tempo d' Enrico Dandolo Doge, cioè in quel tempo appunto, nel quale l' armi vittoriose de' Veneziani e Francesi Collegati si resero dell' Oriental Impero padrone. Ne stabiliscono a tal tempo la translazione Andrea Dandolo Doge, e Pietro Callotio Domenicano, che ne principi del secolo XIV. scrisse le vite de' Santi: e ci assicura, che dalla tomba, ove giaceva il Sagro Corpo nella Chiesa della SS. Trinità, uscir sentivasi soavissimo odore di mirabil fragranza. Gloriasi l' alma Città di Roma di posseder le sagre Reliquie di questo Santo Martire, e ne registrò il preteso suo possesso così nel Martirologio, che nel Breviario Romano: ma non può però dimostrarci documento alcuno, che ne contesti l' acquisto; dove la traslazione de' Veneti vien

vien registrata dai sopraccitati ragguardevoli e antichi scrittori, alla cui autorità sottoscrissero Pietro de' Natali Vescovo di Jesolo, il Maurolico nel suo Martirologio Romano, il Martirologio Germanico, e Refendio in una sua lettera scritta a Kebedio.

Furono in questa Parrocchia istituiti due Ospedali, che dalle famiglie de' suoi Fondatori presero il nome, chiamato l' uno: *Lo Spedal delle Boccole*, e l' altro: *Lo Spedal di Ser Natisbier da Cha Christian*.

CHIESA DI S. GIUSTINA,

MONACHE.

FRa le Chiese, che per celeste rivelazione fece eriger nella nascente Città di Venezia il Vescovo d' Oderzo San Magno, ivi ricoveratosi dal furore de' Longobardi, numerasi la festa, quella dedicata a Santa Giustina Vergine e Martire Padovana. Apparve la Santa Martire circondata da una splendida nube al Sant' uomo, ed avvisollo esser divin volere, che sotto l' invocazione del di lei nome facesse in quel sito inalzar una Chiesa, ove vedesse una vite germogliar frutti novelli. Riconobbe il Santo l' indicato sito posto in un estremo angolo della Città, ed ivi col sussidio de' fedeli fece fabbricar una Chiesa, che fin da' suoi principj eretta in Parrocchiale, divenne poscia Collegiata, affziata da Canonici fin da principj del secolo XIII. leggendosi nell' epistole di Innocenzo III. aver lui rimessa al Primicerio di Grado, ed al Piovano di Santa Sofia delegati Apostolici, nell' anno 1207. una controversia d' Alberto Prete contro i Canonici di Santa Giustina, che ricusavano ammetterlo nel loro Capitolo.

Quantunque però sì lontana traesse la sua origine questa Chiesa, non ebbe l' onor dell' ecclesiastica consecrazione, che nell' anno 1219. per mano d' Ugolino Cardinal Ostiense Legato Apostolico, che pochi anni dopo fu assunto al Sommo Pontificato sotto nome di Gregorio IX. Nello stesso secolo che fu consecrata, fu anche eretta in Priorato la Chiesa: e creder si deve, che fosse da Priori amministrata, finchè restò consegnata a Canonici Regolari dell' Ordine del Salvatore, istituiti da Santa Brigida, i quali, come si rileva da pubblici documenti, ivi dimoravano nell' anno 1429. Non molto però dopo tal tempo, forse per la scarsezza delle rendite, vi dimorarono i Canonici Brigidiani, i quali lasciato a custodia del luogo un solo Converso del loro Ordine, abbandonarono tutti ad un tratto il Monastero sotto il Pontificato d' Eugenio IV. che con Apostolica

bolla segnata nell' anno 1441. riservò all' ultimo Priore Bernardo de Fara una pensione annua di XXV. fiorini sopra le rendite del Priorato medesimo.

Perchè dunque in un luogo rispettabile per l' antichità della prodigiosa sua origine, non venisse a mancar il Divin culto, ricorsero i Parrocchiani supplichevoli al Pontefice Niccolò V. acciò che con Apostolica autorità assegnar volesse il Priorato di Santa Giustina voto d' abitatori alle Monache di Santa Maria degli Angeli, perchè in esso spedissero una religiosa Colonia dell' esemplari sue Suore. Accompañò l' istanze de' Parrocchiani con efficaci sue lettere il pio e celebre Senatore Francesco Barbaro, il quale avendo sacrificato a Dio due sue figlie nel Monastero degli Angeli, potè con verità attestare al Pontefice non solo l' esimia Santità di quelle ottime Religiose, ma pur anco l' angustia del luogo, omai incapace a ricevere, ed alimentare il dilatato numero delle concorrenti. Accolse il Pontefice l' umili preghiere degli Oratori, e con Bolla Apostolica in data del giorno 3. di Marzo 1448. ordinò ad Antonio Bon Vescovo di Jesolo, che confrontata la verità de' racconti, dovesse nel Priorato di Santa Giustina sopprimer l' Ordine di Santa Brigida, ed erigere un Monastero di Monache sotto la regola di Sant' Agostino, a cui trasferir si potesse parte del Convento di Santa Maria degli Angeli, con obbligo di dover mantener due Cappellani all' assistenza dell' anime, ed all' amministrazione de' Sacramenti secondo l' esigenze de' Parrocchiani.

Fu eseguito il decreto Apostolico dal Vescovo delegato nel giorno XVIII. di Maggio dell' anno 1450. dopo di che convenne confirmare tre anni in circa di tempo nel ristauo e dilatazione degli edifizj, onde potessero riuscir opportuni al numero delle nuove abitatrici. Ridotti poscia questi a perfezione nell' anno 1453. congregaronsi le Monache degli Angeli, e stabilito prima, che una giusta metà d' esse dovesse partirsi ad abitare in Venezia nel nuovo istituito Monastero, divennero ad una giusta partizion delle rendite, le quali con l' assenso del Santo Patriarca di Venezia Lorenzo Giustiniano, e di Domenico de' Domenici Vescovo di Torcello, furono assegnate metà per ciascuno ai due Monasteri. Concesse poscia Calisto Papa III. nell' anno 1458. alle Monache di Santa Giustina, che potessero a loro arbitrio eleggersi il Confessore.

Così disposte le cose, eleffero le Monache in virtù del privilegio di lor fondazione il Parroco sotto titolo di Cappellano Curato, al quale defonto nell' anno 1470. destinarono successore Giovanni Grimani Prete Titolare della Chiesa di San Giuliano. S' opposero a tal elezione alcuni de' Parrocchiani, pretendendo loro prerogativa la nomina de' Piovani: ma ridotta la controversia al giudizio del Patriar-

ca

ca Matteo Gerardi, decise egli a tenore del privilegio di Niccolò V. che ferma restar dovesse l' eleguita elezione , e che le Monache sole per l' avvenire stabilir dovessero il Sacerdote destinato alla cura dell' anime .

Frattanto l' antica Chiesa andava ogni dì incontrando maggiori discapiti, e finalmente nell' anno 1500. improvvisamente per la maggior parte rovinò : perlochè accorsero piamente a rinnovarla a loro spese Zaccaria Barbaro, Marc' Antonio Morosini, Girolamo Contarini, Matteo ed Andrea Dandoli piiffimi Senatori , e v' impiegò pure riguardevol somma di soldo Girolamo di Giovanni , cosicchè ridotta nello spazio di XIV. anni a compimento , fu solennemente consecrata nel giorno XIV. di Maggio dell' anno 1514. da Domenico Zon Vescovo di Chiffamo nel Regno di Candia .

A destra dell' Altar maggiore eretto tutto di preziosi marmi, dalla pietà della Famiglia Patrizia Dolce, evvi un Altare dedicato a Nostra Signora , il di cui simulacro rozzamente espresso in marmo ivi si venera trasportato da Candia nella fatal invasione di quel Regno . Di questa venerabil Imagine miracolosamente arrivata in Candia così si narra ne' registri del Monastero , de' quali questo è un trassunto .

Allorchè la barbara nazione de' Saraceni invase le Spagne , molti de' fedeli per sottrar le sacre Imagini agl' insulti de' Barbari , secretamente le nascosero: del qual numero è quella , che rappresentante la Madre di Dio ora si venera nella Chiesa di Santa Giustina di Venezia . In qual maniera ella giungesse in Candia , ci è ignoto : ma si sa solamente per tradizione , che per mano Angelica fosse riposta nella stalla de' Cavalli di Andrea Muazzo Nobile Veneto , nella Città di Candia : cosicchè svegliato da grave rumore il custode vide attonito un mirabile splendore fra i suoi cavalli , che vide tutti a ginocchia e teste piegate verso un simulacro di Maria Vergine ivi improvvisamente collocato . Avvisatone il Padrone , corse egli tosto a venerar la prodigiosa Imagine , ed al primo spuntar del giorno ne fece consapevole l' Arcivescovo , per di cui ordine fu solennemente condotta la sacra Imagine alla Chiesa Cathedral di San Tito . Ma avendo Dio altramente disposto , nella notte seguente ritornò , portatovi da invisibile mano , il venerabile simulacro nel primiero luogo della stalla , ove poscia sotto l' invocazione di Maria Vergine fu eretta una Chiesa .

Passati poscia pochi anni , alcuni Nobili viaggiatori Spagnuoli arrivati casualmente alla nuova Chiesa , vi riconobbero il prodigioso simulacro , affermando averlo essi stessi venerato prima nella lor patria ; e riconoscerlo per due colpi di coltello , co' quali ingiuriosamente l'avean ferito gl' infedeli . Ritornati dunque in sua patria solleciti.

lecitarono il loro Re, perchè ricuperar volesse la mirabile Immagine: perlochè fu mandato un Legato in Candia, che dal Rettore dell' Isola finalmente a grave stento ottenne, che riportar lo potesse nel Regno di Spagna. Ma non volendo Iddio, che il popolo di Candia restasse sconfolato, fece che nella notte seguente alla partenza della nave la santa Immagine con inaudito prodigio invisibilmente rapita ritornasse al sito primiero della sua Chiesa, ove divenne sempre più celebre per i continuati miracoli: e finalmente nella deplorabil occupazione di quella Regia Città fu da un divoto Sacerdote rapita all' empietà de' Turchi, e tradotta a Venezia fu collocata in questa Chiesa. Tale è la narrazione di queste traslazioni, alle quali è mio fermo proposito di niente aggiungere, nè diminuire di credito.

Affisso con decorosi ornamenti a' muri della Chiesa vedesi un marmo, in cui è fama, che la Vergine Santa Giustina lasciasse impresse le vestigia delle sue ginocchia piegate sopra d' esso, allorchè a ponte Corvo in Padova ricevette per mano del Carnefice la palma del Martirio. All' interno della Chiesa riccamente di scelti e preziosi marmi adorna corrisponde l' exterior facciata di marmo eretta a spese di Girolamo Soranzo Procurator di San Marco.

Per decreto della pubblica autorità vien ogn' anno solennemente visitata questa Chiesa dal Doge e dal Senato, in memoria dell' insigne vittoria, che nell' anno 1571. riportarono i Principi Cristiani collegati contro l' armata navale di Selimo Gran Signore de' Turchi.

CHIESA DI SAN SEVERO,

P R E T I.

DA Angelo Partecipazio, primo Doge in Rialto, furono edificate tra l'altre le Chiese di San Lorenzo Levita Martire, e di San Severo Vescovo di Ravenna, ed appresso questa seconda Chiesa si fermò Giustiniano Partecipazio di lui figlio, allorchè ritornato da Costantinopoli intese essere stato dal Padre assunto in consorzio della Ducal dignità Giovanni suo minor Fratello.

Ridotte poscia in potere d' Orso Partecipazio Vescovo Castellano, per eredità di Giovanni Doge suo Padre, ambe queste Chiese, ordinò egli morendo, che presso di San Lorenzo fabbricar si dovesse un Monastero di Monache, nella di cui perpetua giurisdizione rimaner dovesse l' altra Chiesa di San Severo.

Fabbricato dunque da Romana Sorella del Vescovo Orso il Monastero, possedettero pacificamente le Monache l' unita Chiesa di San Seve-

Severo, già fatta Parrocchiale, finchè verso il fine del XII. secolo alcuni Parrocchiani suscitavano ingiuste molestie, negando al Monastero i diritti Parrocchiali, che sin dalla sua origine con legittimo titolo avea posseduto. Esposero le Monache al Pontefice Urbano III. l'ingiusta pretensione, che le aggravava, e per Pontificio comando il Vescovo di Castello Marco Niccolao, e Giovanni Piovano di San Bartolommeo, istituiti nell'anno 1185. delegati Apostolici, costrinsero i litigiosi Parrocchiani all'adempimento de' lor doveri; così per l'esequie de' defonti, che per ogni altro jus Parrocchiale. Non però desistettero da' loro litigi gli abitanti della Parrocchia; desiderosi di levar la loro Chiesa dalla soggezione del Monastero; onde implorata l'autorità della Sede Apostolica dall'Abbadessa, comandò Innocenzo Papa III. nell'anno 1197. a Matteo Vescovo di Ceneda, che udite le ragioni d' ambe le parti, se trovasse giuste le querele delle Monache, facesse desister i loro avversarj dalle irregolarità lor pretese. Decise a favor delle Monache nell'anno 1198. l'Apostolico delegato, e fu la di lui sentenza confermata nell'anno 1200. dal lodato Pontefice Innocenzo III. che poscia per maggior sicurezza delle ragioni del Monastero, lo ricevette nell'anno 1214. sotto la protezione della Sede Apostolica, confermando con amplissimo diploma il giusto possesso della Chiesa di San Severo con le sue pertinenze.

Quantunque però e la sentenza de' Giudici delegati, e le replicate Apostoliche Bolle convalidassero la giurisdizione del Monastero, contuttociò ceder non volle l'ostinazione de' Parrocchiani, ma col l'appoggio d'alcuni dello stesso Clero di San Severo procurarono d'introdur nella Chiesa un Piovano da loro eletto: di che reso consapevole il Pontefice già mentovato Innocenzo III. commise al Priore di Santa Maria della Carità nell'anno 1215. che con la forza dell'ecclesiastiche censure costringer dovesse i Parrocchiani all'ubbidienza della giusta sentenza; rimettendo poscia qualunque controversia insorta al giudizio del Vescovo di Jesolo. Ricusata qualunque ingerenza dal Vescovo, fu da Onorio III. rimessa primieramente a Gregorio suo Cappellano, e poscia nell'anno 1217. ad Angelo Barozzi, e suoi Colleghi acciocchè fra due mesi o componessero di consenso delle parti qualunque litigio, o pure ne trasmettessero al Pontefice un'esatta informazione di tutto: Sortì dopo ciò a favor delle Monache sentenza di Marco Niccola Vescovo Castellano, che dalla suprema autorità di Gregorio IX. restò confermata nell'anno 1235.

Si refer tranquille con ciò le cose per qualche tempo, ma nel fine del secolo XIII. insorsero i Preti della Chiesa stessa di San Severo, e pretendendo d'esser beneficiati perpetui, ed inamovibili,

ricu-

ricusarono di prestar a qualunque prescrizione dell' Abbadessa la dovuta ubbidienza. Ridotta la contesa alla decisione del Vicario Castellano Marco Belazzini, Piovano allora di San Tomà, giudicò egli nell' anno 1391. con definitiva sentenza, che la Chiesa di San Severo appartenesse pienamente al Monastero di San Lorenzo, e che il Clero di detta Chiesa dovesse per sua superiore riconoscere l' Abbadessa, ad a di lei comandi perfettamente ubbidire. Confermò poscia questa sentenza il Pontefice Bonifacio IX. con suo diploma dato nel giorno 24. Giugno dell' anno 1393. nè di ciò contento ricevè con amplissimo diploma sotto la protezione della Sede Apostolica nell' anno 1399. la Chiesa e Clero di San Severo, esentandoli da qualunque giurisdizione del Vescovo Castellano, salva però sempre rimanendo ed intera la giurisdizione, che sopra la detta Chiesa, e suo Clero possedeva giustamente l' Abbadessa, e Monastero di San Lorenzo. Avendo poscia nella stessa Bolla rimesso al Patriarca di Grado l' investitura de' beneficiati eletti dall' Abbadessa, e ciò riuscendo di ritardo, non men che d' incomodo, ordinò lo stesso Pontefice con altro diploma dell' anno 1401. che i Beneficiati nominati dall' Abbadessa dovessero tosto riconoscersi come istituiti di piena Apostolica autorità.

Furono anche per quanto aspetta alla podestà Laica confermate, e tutelate le prerogative del Monastero di San Lorenzo sopra la Chiesa di San Severo con un decreto del Senato, nato (come s' ha per tradizione) ne' principj del XV. secolo: in memoria di che furono affissi nella facciata esteriore della Chiesa stessa sopra le due porte laterali due Leoni, insegna della Repubblica.

Perchè però niente mancasse per render perpetuamente stabile e sicura la giurisdizione del Monastero, comandò Martin V. nell' anno 1428. con sue Apostoliche lettere a Martin Vescovo di Modone, che per autorità Pontificia, come delegato Apostolico, rinnovasse e riconfermasse l' antica sentenza data a favor del Monastero stesso nell' anno 1198. da Matteo Vescovo di Ceneda, il che fu anche eseguito nel giorno primo d' Aprile dell' anno susseguente 1429. Avendo poscia nello stesso anno ricevute nuove Apostoliche commissioni dello stesso Pontefice in data 29. Maggio, confermò pure con la stessa autorità Pontificia l' antica consuetudine dell' Abbadessa, e Monastero di San Lorenzo di poter elegger, e rimover i Cappellani di San Lorenzo senza dipendenza dell' Ordinario del luogo.

Dopo ciò Cipriana Michieli Abbadessa essendo nell' anno 1561. col consenso del suo Capitolo rimosso uno de' suoi Cappellani, impetrò da Pio IV. nuovo Apostolico diploma nell' anno stesso, col quale restarono nuovamente confermati gli antichissimi privilegi del Monastero.

An-

Anche questa Chiesa, insieme con tante altre della Città, perì consumata dall' incendio dell' anno 1105. poscia rialzata dalle sue ceneri restò consecrata nel giorno V. di Giugno, ignoti essendo gli anni sì della rinovazione, che della sua consecrazione. Afferisce il Sansovino essere stata questa Chiesa anticamente dedicata all' Abbate San Gallo: ma ben chiaramente rileviamo dall' esattissima Cronaca del Dandolo, essersi ella fin dalla sua fondazione intitolata con l' unico nome del Vescovo San Severo.

CHIESA DI SAN PROCULO

DETTO S. PROVOLO, PRETI.

ANche la Chiesa di San Proculo, ora resa Parrocchiale, riconosce (per quanto ci rapportano alcune anonime Cronache) per suoi benemeriti Fondatori i Nobili Partecipazj, che nella lor venuta da Malamocco a Venezia illustrarono questa Città con tanti sacri edifizj. E' incerto, ma probabile che insieme col Monastero contiguo di San Zaccaria, a cui è totalmente soggetta, fosse ella creata per ordine d' Angelo Partecipazio, il primo de' Dogi, che risiedesse in Rialto. Mette il Dandolo l' erezione del Monastero verso l' anno 814. e la Chiesa di San Proculo dicesi in alcuna delle sopraccitate Cronache fabbricata nell' anno 809. forse perchè in quest' anno fu assunto Angelo Partecipazio al Trono Ducale.

Non fu da' primi tempi di sua fondazione aggiunta a questa Chiesa la cura dell' anime, che era annessa alla Chiesa di San Zaccaria: ma per lo disturbo, che ne risentiva la quiete delle Monache nella loro Uffiziatura, fu (per quanto ci rapporta la tradizione) dall' una all' altra Chiesa trasportata nell' anno 850. Leggesi in un Diploma del Doge Ordelafo Falier nell' anno 1107. sottoscritto Domenico Piovano di San Zaccaria, e questa non sarebbe forse leggiera congettura per credere, che solo dopo quel tempo le fosse assegnato il jus Parrocchiale; tanto più che nell' anno precedente alla suddetta sottoscrizione del Diploma tanto la Chiesa di San Zaccaria, che quella di San Proculo, erano state diroccate da un vastissimo incendio.

Rimessa tosto dai danni di quel fuoco la Chiesa con assai angusta struttura, s' era già resa verso il fine del XIV. secolo ruinosa e cadente: onde accorse a toglierla dalle sue ruine, rinovandola nell' anno 1389. Amedeo de' Bonguadagni, che reggeva allora la Cancellaria Ducale per la vecchiezza di Rafain Carefino celebre Cronologo, e Cancellier Grande della Repubblica. Convien però dire,

F

che

che questa rinovazione non fosse di molto soda struttura ; poichè , passato appena un secolo e mezzo , convenne , che le Monache di San Zaccaria nell' anno 1646. la rialzassero a tutte loro spese da' fondamenti in modesta e decante forma , di cui fu poscia accresciuto il decoro circa la metà del secolo XVIII. rinovando di scelti marmi gli Altari , che assai umilmente eran prima formati di tavole .

CHIESA DI SANTA MARIA FORMOSA ,

P R E T I .

Felice fu per la nascente Città di Venezia l' arrivo del Vescovo d' Uderzo San Magno , che ivi rifuggiatosi dal furore di Rotario Re de' Longobardi , vi fondò per divina rivelazione otto Chiese . La quarta d' esse fu quella dedicata alla Madre di Dio , che apparsa in visione al Sant' uomo , mentre orava , gli prescrisse di dover ivi fabbricar a di lei onore una Chiesa , ove vedesse fermata una bianca nuvola . Ubbidente il Santo al gran comando , mentre va ricercando de' ricevuti contraffegni vide poggarsi una candidissima nuvoletta nel luogo appunto , ove ora sorge la Chiesa di Santa Maria , detta Formosa dalla vaga forma , in cui mostrossi la Vergine al Santo Prelato . Coll' ajuto dunque di que' Cittadini , che vivevano allora raccolti nell' Isola di Rialto , e massimamente dalla Famiglia Tribuno , che più d' ogni altra contribuì all' erezione del sacro edificio , fu innalzata sotto il titolo della Purificazione di Maria Vergine la nuova Chiesa , che conveni credere fosse per la povertà di que' tempi di assai debole struttura , mentre , passati appena due secoli , essendo , come scrive il Dandolo , quasi diroccata , fu da' figliuoli di Marin Parrizio riedificata circa l' anno 864. Fu dopo nell' anno 929. eletto Vescovo Olivolense Pietro Tribuno , che memore delle benemerenze di sua famiglia per la prima erezion della Chiesa , volle arricchirla di spirituali tesori , collocando in essa i sacri corpi de' Santi Saturnino Martire , e Nicodemo Sacerdote insieme col capo di San Romano Martire , i quali poscia , come è verisimile , perirono nell' incendio orribile , che con molte altre tutta consumò questa Chiesa . Successe la fatal disgrazia raccontata dal Dandolo nell' anno 1105. dopo la quale fu rialzata dalle sue ceneri in magnifica forma la Chiesa , che nella sua architettura molto rendevasi somigliante alla Ducal Basilica di San Marco . Durò per quattro e più secoli intatta la Chiesa , finchè nell' anno 1689. essendo stata da una violenta scossa di terremoto in gran parte atterrata , la pietà di Turrin Tononi ricco

ricco mercantè ne risarcì in ornatissima forma i discapiti; ed a maggior decoro della rinovata Chiesa aggiunte vi furono due facciate di marmo.

In una sontuosa Cappella, che a man destra dell' Altar maggiore fece ergere ad onore di San Giuseppe il Patriarca d' Aquileja Antonio Grimani, si venera un' imagine della Madre di Dio, la quale prima appesa al muro d' una casa privata, poco lungi dalla Chiesa, essendosi resa celebre per i molti miracoli, fu nel giorno XXIX. di Giugno dell' anno 1612. solennemente per mano di Francesco Vendramino Patriarca di Venezia trasportata al suddetto altare. Nell' altra Cappella a man manca con eguale magnificenza eretta dalla Famiglia Querini, si conserva il corpo di San Venusto Martire, tratto dal Cemeterio di Priscilla, e condotto a questa Chiesa.

Per l' antichità di sua origine, e per l' altre sue prerogative fu destinata questa Chiesa per una delle cinque Matri della Città, riconosciuta per tale dalle figliali di San Proculo, di San Giovanni in Olio, detto Novo, di San Leone, di Santa Marina, di Santa Maria Nuova, di San Giovanni Grisostomo, de' Santi Apostoli, di Santa Sofia, e di San Felice.

E governata la Chiesa di Santa Maria Formosa da un decoroso Collegio Capitolare formato dal Piovano, da quattro Preti, due Diaconi, due Suddiaconi Titolati, e da quattro Chierici o san Acoliti pur titolati, i quali però nel Capitolo non ottengono voce attiva. S' accrebbe il decoro della Chiesa nell' anno 1145. allorchè in essa fu istituita la Congregazione detta dal di lei nome di Santa Maria Formosa, una delle nove formate dal Clero Veneto.

Più antica vanta la sua origine una Confraternita laica fondata in questa stessa Chiesa ad onore di Maria Vergine, sotto il titolo della sua Presentazione, quale gloriasi d' aver avuto il suo principio fin dall' anno 933. ed in un Oratorio contiguo alla Chiesa frequenta i suoi divoti esercizi. Più recente è la piiffima Confraternita, o sia scuola decorata col titolo della SS. Trinità, ed eretta nell' anno 1604. la quale ha per caritatevole oggetto il somministrar e raccogliere elemosine per impiegarle nella liberazione degli Schiavi Cristiani, che languiscono sotto la tirannide degli Ottomani.

Per antico istituto della Repubblica sono tenuti i Dogi ogni anno nella Vigilia della Purificazione di Maria Vergine visitare accompagnati dal Senato questa Chiesa, e devono pure alla loro morte lasciarle in legato un pallio di ricco drappo per ornamento dell' Altar maggiore. Quando abbia avuto principio l' obbligo d' un tal legato egli è ignoto; solo si fa, che la visita solenne del Principe cominciò fin dall' anno 943. quando i Veneziani, e massimamente i Par-

rocchiani di Santa Maria Formosa, ricuperarono le spose rapite da' Triestini. Invidiosi questi della gloria, che andava acquistando Venezia avendo risaputo, che solevano le spose Venete nel primo giorno di febbrajo portarsi pomposamente a Castello per esservi benedette dal Vescovo, si posero di notte tempo con piccole barche in agguato dietro il Palazzo del Vescovo, e fortiti poscia improvvisamente all'arrivar delle Spose, le rapirono con violenza insieme con le loro ricchezze. Irritati da sì scelerato tradimento i Veneziani s'armarono tosto, ed ascesi su loro legni sorpresero gli empj ladroni al lido di Caorle, ove festosi dividevano la loro preda; quindi col mezzo di un breve, e non faticoso combattimento avendone trucidata una gran parte, e disperso il rimanente, ricuperarono nel giorno stesso le spose, ed i loro ricchi adornamenti. Ebbero il maggior merito del presto allestimento, e dell'ottenuta vittoria gli artefici fabbricatori di casse, Parrocchiani di Santa Maria Formosa; onde ottenute lode dal Principe impetrarono che in tal giorno fosse con solenne pompa visitata la lor Chiesa. Da questa vittoria ebbe origine la festa già tanto celebre detta delle Marie, la di cui pompa soleva attirare a Venezia gran numero di Forastieri. Solevano queste Giovani dette volgarmente *Marie*, esser prima in numero di dodici tratte a sorte dalle Parrocchie della Città; ma ne fu poscia nell'anno 1272. ristretto il numero a sole quattro. Venivano scielte fra le più belle della Città, e s'ornavano d'oro e gioje a tal misura, che quando avesser mancato al loro abbellimento le ricchezze private, s'estraevano dal pubblico tesoro i pettorali, e le corone giojelate per addobbarle. L'ordine, che doveasi tenere nell'apparato della solennità fu prescritto con publico decreto sotto il Doge Pietro Polani nell'anno 1143. Andavano le giovani dette Marie nel giorno ed ora stabilita al Palazzo Ducale, ove accolte dal Doge, feco lui si portavano alla Cattedrale di Castello, ove celebravasi una Messa solenne, e rendevansi grazie a Dio per l'ottenuta vittoria contro de' Triestini. Ritornate poscia a San Marco ricevevano nella Ducal Basilica le candele Benedette, e poscia ritornate alle loro barche con lungo giro per i Canali andavano a visitare la Chiesa di Santa Maria Formosa; solennità, che per la sua lunga durata fu poscia divisa in tre giorni. Molte furono le leggi, che per il buon ordine di questo spettacolo prescrisse la pubblica autorità, finchè poi nell'anno 1379. applicata la Repubblica a' più serj pensieri, per la pericolosa guerra de' Genovesi, trascurò l'applicazione a' divertimenti: onde restò sospesa prima, e poscia abolita la popular festa delle Marie. Era tenuto in tal festa il Piovano di Santa Maria Formosa mandar a spese del suo Capitolo due barche con otto uomini al servizio del Vescovo.

vo, ed invitarlo seco a pranzo, o pure corrispondergli un certo censo stabilito nelle costituzioni del Vescovado.

Direffero questa Chiesa in qualità di Piovani due illustri soggetti della Famiglia Querini: Bortolammeo, che nell'anno 1274. fu dichiarato Vescovo di Castello, e Francesco eletto nell'anno 1349. Vescovo di Capodistria, poscia Arcivescovo di Candia, e finalmente Patriarca di Grado, uomo santissimo, di cui occorrerà parlare altrove.

CHIESA DI SANTA MARINA,

P R E T I.

L'Acquisto prezioso del sacro corpo di Santa Marina Vergine fece, che l'antica Chiesa Parrocchiale dedicata a San Liberale Vescovo di Canne, e Martire fosse poscia col di lei nome comunemente chiamata. Questa rinomatissima Santa, la di cui invitta pazienza vien egualmente celebrata dalla Chiesa Greca, che dalla Latina, nacque in Fenicia Provincia della Siria, ed in abito virile di Monaco passò l'innocente sua vita nel Monastero nominato Chanutin nel monte Libano; ove dopo aver sofferte costantemente crudeli ed ingiuste calunnie, che la resero eguale ai Martiri, rese a Dio l'immacolato suo Spirito nel giorno XVII. di Luglio. Fu sepolto onorevolmente il di lei corpo nel Monastero stesso, ove poscia i Patriarchi de' Maroniti fissarono la lor sede; e vi riposò sin tanto, che o per l'incurfione de' Barbari, o per altra cagione fu trasportato in Romania Provincia del Greco Impero. Quantunque sia ignoto il tempo di tal traslazione, pure argomentano alcuni, esser accaduta circa il secolo VIII. per ordine d'una Imperadrice per nome Marina, o Maria, che per assicurare il sacro corpo dall'incurfione de' Saraceni, lo volle deposto in luogo vicino alla Città Imperiale, e per divozione trattenne seco legata in argento una mano staccata dal rimanente del corpo. Comunque sia il fatto di questa traslazione, certo è, che dalla Chiesa di un Monastero situato poco lungi dalla Città di Costantinopoli nell'anno 1213. Giovanni de Bora Veneziano (come scrive nella sua Cronaca il Dandolo) corrotti con pregbiere e con soldo i custodi rapì il corpo di Santa Marina, quale in un Convento de' Monaci accusata d'adulterio visse penitente, e lo collocò in Venezia nella Chiesa, ch' allora era detta di San Liberale. Alla felicità, con la quale acquistato fu il sacro corpo, non corrispose però quella della navigazione, in cui andò a rischio estremo per violenta burra-

burrasca di sommergerli la nave, se non che, implorata con fiducia da' naviganti l'intercession della Santa, si videro in un tratto preservati dal naufragio: onde presa poscia per protettrice de' viaggi marittimi la Santa, fece conoscer a molti, che l'invocarono ne' pericoli, il valore della celeste sua protezione.

Collocato dunque da Giacomo arrivato in Venezia il corpo della Santa Vergine nella Chiesa di San Liberale sua Parrocchia., che d'indi in poi chiamossi di Santa Marina, ivi riposa in un magnifico altare con costante prodigio mantenutosi incorrotto senz' opera d'arte umana, ed intero, senonchè la mano sinistra separata dal braccio, e coperta pur essa di carne, e pelle conservasi a parte legata in argento, e similmente adorno si custodisce pure il dito pollice della stessa mano, indicando alcune iscrizioni di caratteri Greci incise nelle legature esser e l' una e l' altro appartenenti al corpo della pazientissima Vergine Santa Marina.

Fu venerabile al popolo di Venezia il giorno XVII. di Luglio solennità della Santa appresso la Chiesa Latina (celebrandola i Greci nel giorno XVI. d' Agosto) dopochè fu il di lei sacro corpo trasferito in Venezia; ma più celebre ancor divenne nell' anno 1512. per aver in tal giorno l' armi Venete nelle gravi angustie della guerra detta di Cambrai ricuperata l' importante Città di Padova, le di cui chiavi erano già in memoria del primo acquisto appese in questa Chiesa, vicine al deposito del Doge Michele Steno ivi sotterato. Riconoscendo perciò il Senato dalla Divina misericordia per i meriti di Santa Marina un beneficio di tanta conseguenza, decretò nel giorno XXV. di Giugno dello stesso anno 1512. che il giorno natalizio della Santa dovesse esser alla Città tutta festivo, e che il Doge accompagnato dal Senato, e suffeguitato poscia da ambi i Cleri, dovesse portarsi annualmente alla Chiesa della Santa in rendimento di grazie.

Benchè però sia divenuta dall' anno sopraccitato 1213. principal protettrice della Chiesa la Vergine Santa Marina, non mancò però nè la divozione, nè la venerazione verso l' antico suo Titolare San Liberale Vescovo, al di cui Altare nobilmente eretto di marmi si custodiscono con decenza due coste del di lui corpo, insieme con alcune Reliquie de' Santi Innocenti di Betlemme, e d' altri Santi in onorevoli luoghi collocate.

Oltre il nominato Doge Michele Steno anche il Doge Niccolò Marcello fu sepolto in questa Chiesa, ch' è resa Collegiata dal Piovano, da due Preti, Diacono, e Suddiacono Titolati.

CHIE-

CHIESA DI SAN LEONE,

DETTO SAN LIO, PRETI.

SI rese sommamente benemerito della Città di Venezia il Santo Pontefice Leon IX. per aver nel Concilio Romano protetta la causa del Patriarcato di Grado contro l'ingiuste pretese di Gotebaldo; Patriarca d'Aquileja; nel qual Sinodo con Apostolica liberalità conferì a Domenico Patriarca Gradele il sacro pallio, e soggettandogli i Vescovi della Venezia e dell'Istria, gli concedette facoltà di farsi portar avanti inalberata la Croce: prerogativa che passò poscia ne' suoi successori. Dopo ciò, come registra nella sua Cronaca il Dandolo, portossi il Santo Papa a Venezia, ove accolto con riverenza ed amore dal Doge e da' Cittadini, venerò nel suo sepolcro il corpo dell'Evangelista San Marco, e concesse così alla Basilica Ducale, che agli altri pii luoghi indulgenze, ed ecclesiastici privilegj.

Morì poscia il Santo Pontefice nell'anno 1054. onorato da Dio con miracoli: onde i Veneziani memori de' benefizj da lui ricevuti, a di lui onore eressero, o più tosto riedificarono una Chiesa, la quale, come si rileva dalla tradizione, e da forti congetture, era prima dedicata alla Vergine e Martire Santa Caterina: di cui tuttora vedesi espressa l'immagine e nella tavola dell'Altar maggiore, e nelle portelle, che servono a chiuder l'organo, leggendosi anche negli antichi libri corali della Chiesa l'Uffizio della Santa formato con antifone, ed inni particolari.

Trascorsi cinque secoli in circa dalla sua riedificazione, ritornò la Chiesa a dimostrar manifesti i pregiudicj del tempo; perlochè al principio del XVI. secolo rinnovata con l'elemosine de' fedeli da' fondamenti, fu poscia nel giorno XXII. di Settembre dell'anno 1619. decorata dell'ecclesiastica consecrazione per mano di Luca Stella allora Arcivescovo di Zara.

Il corpo di Santa Faustina Martire, ed altre insigni Reliquie di Santi Martiri tratte da' Cemeterj di Roma, decorosamente si custodiscono negli altari di questa Chiesa, di cui formano il Collegio Capitolare il Piovano, due Preti, Diacono, e Suddiacono Titolati.

Badoaro della Patrizia Famiglia Badoara essendo nell'anno 1109. Vicario della Chiesa Parrocchiale di San Leone (così chiamavansi a que'tempi molti Piovani) insieme con Giovanni e Pietro suoi Fratelli donò alla Congregazion Cluniacense la Chiesa di Santa Croce di Luprio, di ragione di sua Famiglia; perlochè credettero falsa-

men-

mente alcuni scrittori, che l'antica Chiesa della Croce fosse soggetta alla Chiesa Parrocchiale di San Leone.

S'annoverano pure fra' Piovani di questa Chiesa Costantin Lore-dano Primicerio della Ducal Basilica di San Marco, e Antonio Mileto, il quale circa l'anno 1433. come scrive il Sanuto nella sua Cronaca, fu eletto Vescovo di Mileto.

CHIESA DI S. GIOVANNI IN OLIO,

DETTO S. GIOVANNI NOVO, PRETI.

IN onore di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, sotto il titolo del Martirio da lui mirabilmente superato dinanzi la porta Latina di Roma, fondò nell'anno 968. la famiglia Trevisana una Chiesa Parrocchiale, che per esser la seconda delle due Chiese dedicate in Venezia al Sant' Apostolo, fu volgarmente detta di San Giovanni Novo. Circa il principio del secolo XV. mostrando pericolosi segni di sua antichità, fu rinnovata con l' elemosine de' fedeli, sul disegno d' Antonio Scarpagnini architetto stimato in que' tempi: e fu poi consecrata nel giorno primo di Maggio dell' anno 1463. da Andrea Bon Vescovo di Jesolo. L' Altar maggiore però eretto dapoi di scelti marmi sotto l' invocazione dell' Apostolo Titolare, ebbe il decoro della consecrazione ecclesiastica nel giorno IX. di Marzo dell' anno 1650. per mano di Giovan Paolo de' Savj Vescovo d' Adria. Nuovamente nel decorso del secolo presente XVIII. di nostra salute, minacciando ruine la Chiesa, fu deliberato di rinnovarla in più consistente e nobile maniera: il che si va felicemente proseguendo sul ben ideato modello, che ne formò l' Architetto Matteo Luchesi.

Nobilissimi sono gli spirituali ornamenti di sacre Reliquie, che si conservano in questa Chiesa, in cui pure si venera una divota e prodigiosa immagine del Salvator Crocifisso, a cui con frequenza ricorre la divozione del popolo, e vien decorosamente custodita da una pia Confraternita di divoti, eretta per il suffragio dell' anime penanti nel Purgatorio.

Le Reliquie sono una porzione del Cranio di San Cosma, ed una mascella di San Damiano Fratelli Martiri, donate a questa Chiesa dall' Abate e Monaci di San Giorgio Maggiore, come lo attestano i documenti dello stesso Monastero. Un braccio ed una mano di Santa Barbara Vergine e Martire, che però non dee crederfi della Nicomediese, il di cui corpo con le sue braccia riposa in San Giovanni di Torcello.

Una

Una Gamba, ed un piede di Santa Margarita Vergine e Martire.
Un osso di San Tomaso, ed un osso di San Bortolommeo Apostoli.

Una costa di Santa Maria Maddalena, ed alcuni offi de' Santi Innocenti uccisi per comando d' Erode.

Alquanti fragmenti delle ossa di San Giovanni Battista Precursore.

CHIESA DI S. ELISABETTA,

DEL LIDO. PRETI.

GLi abitatori del lido, fu cui è fondato il Monastero di San Niccolò, erano ne' tempi andati immediatamente soggetti alla Chiesa Cattedrale di Castello, dalla quale ricevevano ancora ne' più gravi pericoli della vita gli Ecclesiastici Sacramenti: onde ne avveniva bene spesso, che per la distanza, e per l'interposizione della laguna massimamente ne' tempestosi giorni d'Inverno, perissero Bambini senza Battesimo, e trapassassero infermi senza gli estremi ajuti de' Sacramenti. Per accorrere nel modo possibile al rimedio de' disordini di tanto gravi conseguenze, alcuni di quegli abitanti, che fondata avevano nella Chiesa di San Niccolò sotto l'invocazione del di lui nome una divota Confraternita, ottennero dall' Abate del Monastero, che un Sacerdote da loro eletto potesse celebrare giornalmente nella Chiesa, ed amministrar agli abitanti del Lido con facoltà avuta dal Patriarca tutti i Sacramenti di Chiesa Santa, a misura del lor bisogno e della loro divozione.

Così fu eseguito per qualche tempo: ma come questa unione di cose riusciva non meno molesta a' Monaci, che incomoda per quel popolo, così faviamente pensò il Patriarca Giovanni Tiepolo d'istituir in Chiesa Parrocchiale un Oratorio anticamente fondato nel Lido stesso, che dedicato sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta, chiamavasi comunemente Santa Elisabetta del Lido. Stabilita dunque dal Prelato l'utilissima erezione, fu nel giorno X. di Settembre dell'anno 1627. confermata con l'autorità del Senato, *con il Juspadronato e condizioni delle Chiese di Venezia*: cosicchè da quel tempo s'elestero gli abitatori del Lido il loro Piovano.

CHIESA DI S. NICCOLO' DEL LIDO, MONACI BENEDITTINI.

S' Unirono con un eguale oggetto di carità a fondar il Monastero di San Niccolò del Lido tre illustri personaggi dello stesso nome, Domenico Contarini Doge di Venezia, Domenico Marengo Patriarca di Grado, e Domenico Contarini Vescovo Olivolense, i quali uniformi ne' loro configli, dopo aver eretta la sacra fabbrica, la destinarono per abitazione de' Monaci Benedittini, offerendola circa l'anno 1053. a Sergio Monaco dell'Ordine di San Benedetto, istituito primo Abate del nuovo Monastero, fondato sotto l'invocazione di *San Niccolò per terra e per mare glorioso*: titolo col quale si chiamava a que' tempi il Santo Vescovo per gl' innumerabili miracoli, co' quali e nell' uno e nell' altro elemento s' era reso benefico e glorioso. Insieme col Monastero assegnarono all'Ordine di San Benedetto i più fondatori possessioni, opportune per l'alimento de' Monaci: le quali furono accresciute sotto il governo dell' Abate Zenone successore di Sergio, per la religiosa donazione di Remedio uomo pio, che nell'anno 1072. coll'assenso d' Adalgerio Vescovo di Trieste concesse al Monastero di *San Niccolò* situato nel lido di Rialto una sua Chiesa dedicata al martire Sant' Apollinare nel distretto Triestino, con tutte le Vigne, Oliveti, e possessioni ad essa appartenenti. Maggiore, e al sommo più prezioso fu l'acquisto, che a decoro e tutela della Chiesa e del suo Monastero, fece l'ottimo e lodatissimo Vitale successo nell'Abbazia al sopraddato Zenone, avendo ottenuto il venerabile corpo, e sia la maggior parte del Corpo del Santo Vescovo Titolare dalla Città di Smirna, trasferito a Venezia, e collocato nel Monastero a suo onore fabbricato. Viene da molti autori descritta la celebre traslazione di questo sacro tesoro. Andrea Dandolo Doge, Pietro Calò Domenicano, Marin Sanuto, Pietro de' Natali Vescovo di Jesolo, ed altri la rapportano per esteso, e perfettamente concordano con gli antichi Passionari della Basilica Ducale, e cogli autentici documenti del Monastero, ne' quali fu registrata da Monaco anonimo, che fu testimonio di vista e della traslazione medesima, e de' prodigi in essa, e dopo d'essa seguì: nella fede fondata del quale però s'appoggiarono tutti i susseguenti accreditati scrittori. Di tal relazione, che tutt'ora conservasi, questo è un fedele compendioso traffunto.

Nell'anno 1096. eccitati dall'Apostolico fervore d'Urbano II. alcuni Principi Cattolici d'Occidente, uniti in sacra lega sotto il glorioso titolo di Crocesignati, intrapresero la conquista della Terra Santa,

ta, e benedicendo Iddio la pietà dell' impresa, nel terz' anno della guerra liberarono la Santa Città di Gerusalemme dalla tirannide de' Maomettani. Desiderosi i Veneziani di prestar alla sacra guerra i più validi ajuti, radunarono una numerosa armata navale, e convocato il consiglio nella Ducal Basilica di San Marco, ne destinarono Rettore e Maestro Enrico Vescovo Castellano, figlio del già Doge di Venezia Domenico Contarini, e supremo Capitano Michele figlio di Vital Michele, che allora sedeva sul trono Ducale della Repubblica. Unitosi a' voti del popolo anche il comando di Pietro Badoaro Patriarca Gradese, soggettosì al peso della nuova carica il buon Vescovo, e nella Chiesa del Monastero di San Niccolò, dopo aver co' soldati dell' armata ascoltate le pastorali esortazioni, e ricevuta la benedizione del Patriarca, avanzò una quasi profetica preghiera al Santo Vescovo Titolare della Chiesa, perchè prosperando il viaggio e l' impresa, lo rendesse anche degno d' arricchir Venezia col trasporto del sacro suo corpo. Spiegate dopo le vele passarono prima in Dalmazia, e poscia a Rodi, dove avendo determinato di svernare, mandarono la notizia della lor venuta in Gerusalemme al Re Goffredo, ed agli altri Principi suoi confederati. Da Rodi poscia, ove superata avevano l' armata de' Pisani, che frastornar voleva il loro cammino, veleggiarono, terminata l' ottava delle Pentecoste, verso Gerusalemme: e di già arrivati erano poco lungi da Mira Metropoli della Licia, allorchè il Vescovo Enrico desiderò d' accrescer protettori alla sua patria, ordinò che l' armata in vicinanza di quella Città dovesse fermarsi. Quivi dunque ancoratesi le Galere, furono da' Comandanti mandati in terra esploratori, quali riferirono, esser la Città di Mira sei miglia solamente distante dal mare, e vuota d' abitatori per le irruzioni de' Turchi, che l' avevano quasi affatto distrutta. Animati da tali notizie i Veneti sbarcarono in gran numero dalle Galere, e portatisi tosto alla Chiesa di San Niccolò, ivi ritennero quattro custodi procurando con lusinghe e promesse di rilevar da essi, ove nascoso riposasse il corpo del prodigioso San Niccolò. Negarono i custodi di saperne particolarità veruna, e solo mostrando un' arca di marmo infranta da uno de' lati, questo, dissero, è il luogo, dal quale i Barenfi trasportarono parte delle reliquie, e altra parte ne lasciarono, da quest' arca, soggiunsero poscia, trasse il sacro corpo Basilio Imperatore per volerlo trasportar in Costantinopoli: ma ove poscia l' abbia riposto, nessun uomo certamente lo potrà dinotare. Corsero ciò udito i Veneziani a schiuder l' arca, ma nulla trovandovi; fuorchè acqua ed olio, fremendo di dispetto sconvolsero per tutta la notte ogni parte della Chiesa ricercando invano ciò, che ritrovar non potevano. Frattanto uno de' custodi troppo tormentato da' Veneti indicò di voler manifestare ogni cosa al Vescovo direttor dell' armata, il quale al primo avviso di ciò, benchè aggravato d' infermità, portossi tosto alla

Chiesa, ove tutto sciolto in lagrime rinnovò al gran Santo le sue suppliche, fervorosamente pregandolo, che volesse con le venerabili sue reliquie decorar Venezia, che professava una somma venerazione al suo nome. Rivoltosi poscia al custode, a di cui istanza era stato chiamato, l'animò a palesare quanto sapeva, sicuro facendolo di doverne riportare lode, e generoso guiderdone. Alle forti insinuazioni del Vescovo altro non seppe sospirando risponder il misero custode, se non che averlo esso fatto chiamare per liberarsi dagl'ingiusti tormenti, che gli facevan patire. In ciò udire il buon Vescovo tutto mesto ritirossi a piangere nella più secreta parte della Chiesa, e frattanto i soldati stimandosi derisi dal custode, rinnovarono i di lui tormenti, a' quali incapace omai di resistere, invocò ad alta voce l'assistenza del Vescovo. Accorso questi tosto alle strida del miserabile, rimproverò l'indiscreta crudeltà de' soldati, e lo liberò dalle loro mani. Grato il custode alla giusta pietà del buon Prelato, non sapendo rivelargli, ove riposto fosse il corpo del ricercato San Niccolò, volle manifestargli altri due corpi Santi, che nella medesima Chiesa erano stati riposti: ecco, gli disse, mostrandogli un'arca, quivi son deposti due Santi Vescovi predecessori del grande San Niccolò, o pure se qui non si ritrovassero, certamente riposano nell'Altare principale dedicato a San Giovanni Battista. Ricercossi dunque nell'arca, ma nulla trovandovi, fu diroccato l'altare, in cui si rinvennero due sacri corpi con le loro iscrizioni, che dinotavano, esser l'uno S. Teodoro Martire, l'altro S. Niccolò Zio di San Niccolò il Grande, ambi Vescovi della Città di Mira, de' quali anco si fa menzione negli atti di San Niccolò cognominato il Grande. Festosi dunque i Veneziani di tal acquisto, levati i sacri corpi nelle loro antiche casse di cipresso, li condussero all'armata: e già disponevansi alla partenza, allorchè alcuni d'essi tardando a partirsi dalla Chiesa, sentirono un' insolita mirabil fragranza uscir poco discosto dall'Altare già atterrato di San Niccolò. Ricordaronsi allora alcuni pratici del luogo, che l'Arcivescovo nelle principali solennità non soleva celebrare la Messa solenne all'Altare di San Niccolò, ma posta in altro luogo appuntato una mensa amovibile, ivi offeriva il Sacrificio, e fatto riflesso, che sopra quel luogo a diritta linea vedevasi in alto collocata l'immagine di San Niccolò, corsero tosto all'esercito a dar ragguaglio e del odore sentito, e delle congetture, che ispiravano in loro una nuova speranza. Sospefo dunque il partire, ritornarono frettolosi alla Chiesa, ed animati dalla loro divozione, infranto il suolo scavarono nel terreno, finchè giunsero ad un altro sotterraneo pavimento. Rotto pur questo, e rimosse alcune gran pietre, che lo sostenevano, ritrovarono una gran massa di durissimo vetro, che a grande stento poterono far in pezzi, ed in mezzo d'essa ritrovarono un'altra minor massa d'impie-

trito

trito bitume . Aperta pur questa , benchè non senza fatica le videro in mezzo collocata un' altra durissima massa di metallo e bitume , che invogliava e legava le sacre ossa del prodigioso San Niccolò . Allo scoprirsi delle venerabili Reliquie si diffuse tosto per la Chiesa un odore di Paradiso , ed accostatosi al santificato terreno il Vescovo Enrico , lagrimando per divota allegrezza , raccolse nella cappa sua Vescovile l' ossa Santissime . Apparve nello stesso incontro un altro prodigio , che una palma portata dal Santo Vescovo nel ritorno da Gerusalemme , e presso lui seppellita , pullulò rami e frondi verdeggianti , de' quali ne raccolsero molti , e seco li portarono in testimonianza della verità . Nel sepolcro eravi anche un' iscrizione in lettere Greche , le quali esprimevano . *Qui riposa il gran Vescovo Niccolò in terra e in mare glorioso per i miracoli* . La caula , perchè così fortemente chiuso , e nascosto fosse il sacro corpo , ell' è questa raccontata negli annali de' Greci . Basilio Imperatore deliberato avendo di condur il Santo corpo alla Città di Costantinopoli , ma non potendo per Divina permissione trarlo di Chiesa , sdegnato di ciò , acciocchè niun altro ottenesse ciò , che a lui era stato negato , lo fece in tal maniera sigillare , e sotto terra nascondere , non lasciando memoria alcuna di tal secreta reposizione . Furono presenti alla prodigiosa invenzione popoli d' ogni nazione , fra' quali Baresi ancora e Pisani , che puotero render testimonianza al fortunato acquisto fatto da' Veneziani . Raccolte dunque con venerazione le Reliquie del Santo , ed i pezzi di bitume divenuti sacri per il contatto , ascesero le navi , ed avendo ad onore di San Niccolò liberati alcuni ostaggi Pisani presi nella sopraccitata battaglia , rimisero all' Arcivescovo della Città una cassella di Reliquie tratta dall' Altar maggiore , e cento bisanzi d' oro per la restaurazione della Chiesa . I Veneziani frattanto tutti allegri per l' acquistato tesoro , disposero al miglior modo possibile un Oratorio nella Galera , che portava i sacri corpi , e vi destinarono sacerdoti , che giorno e notte cantassero le laudi Divine . Fra tanto fu spedito con sollecitudine a Venezia un messaggio coll' avviso del fortunato acquisto , che colmò la Città turta di giubilo e di speranza , e mentre variamente si discorreva del luogo , ove farebbesi collocato il sacro corpo , l' Abbate Vitale , uomo d' esimia virtù , ottenne dal Doge e dal dominio la sicurezza , che farebbe collocato nel suo Monastero . Viaggiava intanto l' armata Veneta , e felicemente poco dopo giunse in vicinanza di Terra Santa , ove sbarcato il Vescovo e il Generale , incontrati da Goffredo già dichiarato Re di Gerusalemme , seco lui si portarono , seguendoli una parte dell' esercito , a venerare i luoghi santificati dal sangue del Redentore . Entrarono a piedi nudi nella Santa Città , ricevuti con sommo applauso dal popolo nel giorno solenne della Natività del Precursore ; e nel giorno seguente il Vescovo Enrico celebrò pontificalmente , ed
dipoi

dipoi predicò nella Chiesa del Santo Sepolcro. Dopo di che con somma tenerezza di divozione visitarono i Veneziani i luoghi più sacri, così dentro, che fuori di Gerusalemme. Stabilite poscia col Re Goffredo giuste condizioni per le imprese ed acquisti, che doveano eseguirsi, partirono dalla Santa Città per dilatare le Cristiane conquiste sopra de' barbari, dalla forza de' quali valorosamente tolsero le più forti Città della Palestina. Adempito dunque al debito de' trattati conclusi, ed imminente essendo l' inverno si ridussero per ripatriare i Veneziani alle loro Galere, ove dopo d' essersi con giuramento obbligati a depositar i sacri corpi nel Monastero di San Niccolò del Lido, sciolte le vele dirizzarono il loro viaggio verso Venezia, nel di cui portò entrarono allo spuntar del giorno festivo dell' istesso San Niccolò. Alla veduta della vittoriosa armata si mossero tosto il Doge, ed il Patriarca di Grado, ed accompagnati dalla Nobiltà, e da numerofo popolo si fecero incontro all' accoglimento de' sacri corpi, i quali furono onorevolmente depositi nella Chiesa del Monastero, ove collocati full' altare, e ivi lasciati all' insaziabile divozione del popolo vi restarono fin alla solennità della Resurrezione di Nostro Signore, operando Iddio frattanto per l' intercessione de' Santi a favore de' supplicanti, continuati miracoli. terminate poscia le feste Pasquali furono i sacri corpi rinchiusi in luogo forte e sicuro, finchè a di loro onore s' eresse una Chiesa e più decorosa, e più ampia. Seguì la sacra invenzione di tutti e tre li venerabili corpi nel giorno XXX. di Maggio, e la traslazione, o sia arrivo d' essi a Venezia nel giorno (come dicemmo) festivo di S. Niccolò.

Segue poscia l' anonimo scrittore a raccontare mirabili apparizioni fatte dal Santo, e prodigiose sanazioni seguite, dopo che i tre Santi corpi furono collocati nel Monastero del Lido, ad alcune delle quali fu egli, mentre presente salmeggiava nel coro, testimonio di vista.

Divenuto dunque celebre e per il possesso de' sacri tesori, e per l' esemplarità de' Religiosi il Monastero del Lido, Bertoldo Vescovò di Parenzo nell' anno 1114. gli soggettò la Chiesa di Sant' Anastasio con l' altre Chiese e possessioni ed essa spettanti, situata nel territorio di Parenzo, riservandosi solo un annuo censo d' una libra d' incenso da offrirsi a' Vescovì Parentini nella solennità di San Mauro Martire protettor principale della Città. Simile offerta fece nell' anno 1133. Pellegrino di tal nome Patriarca d' Aquileja, donando coll' assenso del suo Capitolo al Veneto Monastero di San Niccolò l' Abbazia di San Pietro di Carso, donazione, che fu poi ancora dappoi confermata in Venezia nell' anno 1205. dal Patriarca Wolfgero. Nell' anno susseguente alla donazione, che fu di Cristo 1134. i tre corpi de' Santi, che separatamente si conservavano in tre piccole casse sotto la confession dell'

Alta-

Altare, furono collocati in un nobil sepolcro di marmo, diviso però internamente in tre nicchi, de' quali quel di mezzo accolse l'ossa di San Niccolò il grande, nel destro fu riposto il corpo di S. Teodoro, e nel sinistro quello dell'altro San Niccolò.

Come però per pie obblazioni de' fedeli possedeva il Monastero di San Niccolò una gran parte de' suoi beni nel dominio Imperiale, così a decoro e difesa del Monastero stesso l'Imperator Corrado III. con suo diploma segnato in Ratisbona nell'anno 1151. gli concesse con l'imperial protezione amplissimi privilegj, a' quali sottoscrissero molti de' più riguardevoli Prelati, e Principi dell'Impero.

Con grave disturbo della loro quiete suscitavano circa questi tempi l'Abbate e Monaci un litigio contro il Vescovo Castellano, negandogli quell'onorificenze, che da molto tempo eran soliti prestargli nel giorno festivo dell'Ascensione: perlochè ricorso il Vescovo Vital Michiele alla suprema autorità del Pontefice Eugenio III. ottenne da esso, che i Vescovi di Jesolo e di Torcello, come Apostolici delegati, decidessero la Controversia. Conosciuta dunque anche per confessione dell'Abbate Domenico Contarini, e de' suoi Monaci la verità della causa, decisero i Vescovi delegati, che continuar doveessero i Monaci nell'antica soggezion degli offeqj, e ne confermò poscia la sentenza dimorando in Venezia nell'anno 1177. Alessandro III. Sommo Pontefice. Tentarono qualche tempo dopo i Monaci di sottrarsi dal giusto peso; ma, implorata dal Vescovo Marco Niccola la Giustizia del Pontefice, Clemente III. avvalorò questi nell'anno 1188. con nuova conferma il giudicato dagli Apostolici Delegati.

A questi tempi deve ascriversi la celebre dispensa data dal Pontefice Romano a Niccolò Giustiniano, Monaco Professo di San Niccolò del Lido, acciocchè lasciato l'abito monastico, potesse col matrimonio continuar la serie dell'illustre sua Casa, di cui era rimasto egli solo superstite. Così la registrò in una sua Cronaca Bortolamteo di questo nome III. Abbate del Monastero. Governava il Monastero di San Niccolò del Lido Vitale di questo nome III. Abbate, allorchè per le tiranniche violenze d'Emmanuele Imperadore di Costantinopoli, risolse la Repubblica di Venezia d'intimargli la guerra. Disposta dunque un'armata di cento Galere, ne assunse il comando Vital Michiele, cui seguirono nell'impresa per amore della lor patria tutti i Nobili della Famiglia Giustiniana. Sbigottito all'avviso di così copioso apparato l'Imperadore, non sapendo in che maniera resistere, ricorse a' consigli della peggior perfidia, e fingendo desiderj d'accomodamento, mandati ambasciatori al Doge, fece infettar di veleno tutte l'acque, delle quali doveva servirsi l'esercito. Ne insorsero da ciò gravissime malattie nelle Venete milizie, che per la maggior parte perirono, e fra d'esse resta-

restarono miseramente estinti tutti i valorosi Nobili Giustiniani. Ritornato il Doge a Venezia afflitto per la strage dell' esercito, e per l' estinzione d' una così illustre famiglia, di cui non era superstita che un solo giovine di nome Niccolò Monaco in San Niccolò di Lido, pensò d' implorare l' autorità Pontificia, acciocchè assolto il giovane Monaco dal sacro legame de' voti potesse far rinascere alla Repubblica una prospia sì benemerita. Ottenuta dunque l' Apostolica dispensa, diede il Doge in matrimonio Anna sua figlia con ricca dote al giovine Niccolò già divenuto secolare, da' quali nacquero nel corso di pochi anni sei figliuoli maschi, e tre femine. Dopo una sì evidente benedizione del Cielo, risolsero i piissimi conjugati di consecrar se stessi al Divin servizio; e ben disposti prima a favore della lor prole gli affari domestici ritiraronsi l' uno al primiero suo Monastero di San Niccolò, e l' altra nell' Isola d' Ammiano, ove accompagnata da pie Vergini, e Nobili Matrone, che vollero seguirla nel santo proposito, fondò l' illustre Monastero di Sant' Adriano, sotto la regola di S. Benedetto. Ricevuto Niccolò con indicibile allegrezza dall' Abbate, e da' Monaci, quasi reputandosi indegno di convivere con que' fervi di Dio, volle in parte appartata dal Monastero condurre nell' umile stato di Converso una vita austera e penitente condannandosi agli offizj più abbiatti, nell' esercizio de' quali perseverando fedelmente fino alla morte, felicemente volò al Cielo: decorato dagli Scrittori del sacro Ordine Benedettino (com' anche lo fu la di lui moglie) del titolo di Beato; vedendosi ancora nel Monastero l' antiche loro imagini notate con tale titolo, e circondate dal diadema solito apporsi alle imagini de' Santi. Fu il corpo del Venerabile Monaco sotterrato separatamente, e poi deposto nel muro d' una di quelle Camere, ove conservansi le suppellettili sacre; il qual sito rotto nel giorno 11. Marzo 1756. d' ordine de' Visitatori della Congregazion Cassinese, vi si ritrovò un' urna di terra alta tre quarte, coperta di piombo, su cui latinamente eravi inciso: *Ossa del Venerabile Servo di Dio Niccolò Giustiniano*. Sotto il Coperchio di piombo eravene un altro di legno con simile iscrizione: dentro vi si trovarono tutte le ossa intatte, la testa ed il mento con tutti i denti del Beato uomo; dopo di che, sigillata l' urna fu riposta in luogo onorevole della Sacristia.

Furono dappoi nell' anno 1186. confirmati da Urbano III. tutti i privilegi Apostolici, siccome nell' anno 1222. l' esenzioni concesse da Corrado III. restarono in Venezia nuovamente approvate dall' Imperadore Federigo Secondo.

Collo scorrer degli anni andossi a poco a poco intepidendo il fervore di divozione, con cui da' Veneziani veneravasi il grande San Niccolò al suo sepolcro; onde, oltrepassata la metà del XIII. secolo, cominciò ad insorgere nel popolo qualche dubbio, se veramente il Monastero di San Nicco-

Niccolò possedesse le di lui venerabili Reliquie. Per calmar tal dubbiezza fece l'Abbate Pietro Balaastro nell'anno 1282. schiuder i sepolcri de' Santi, ed espor le sacre ossa in onorevole forma alla venerazione de' Fedeli, e così custodironsi, finchè nell'anno 1287. Francesco Tagliapiera successore del Balaastro nell'Abbazia le fece nuovamente rinferare nel loro sepolcro. Fu poscia l'Abbate Francesco Tagliapiera instituito Vescovo di Torcello, e se bene egli sia per errore dall'Oghello chiamato col cognome di Dandolo, contuttociò è fuor di dubbio, come rilevasi dal di lui testamento, e da quello pure di Giacomo suo Padre, che nell'anno 1296. era ancora Abbate di San Niccolò, presso cui ritiroffi a finir i suoi giorni il mentovato Giacomo suo Padre. Passò poscia nell'anno 1303. al Vescovado di Torcello, e circa il principio dell'anno 1314. finì di vivere. Frattanto il Monastero e la Chiesa per i pregiudicj del lungo tempo davano segni di presta ruina: onde accorsa la pietà pubblica al riparo d'un così venerabile Santuario, comandò con decreto del Maggior Consiglio nell'anno 1316. che tosto e l'uno e l'altra fossero riparati, assegnando a spese del pubblico erario la terza parte della rinovazion della Chiesa, ed ordinando che per la terza parte della rifabbrica così del Monastero, che della Chiesa supplir dovessero i Procuratori di San Marco, destinati all'amministrazione delle Commisarie. Consumata l'opera del rifarcimento degli edificj seguì sotto l'Abbate Martino una nuova ispezione de' sacri Corpi, fatta d'ordine d'Andrea Dandolo Doge, il quale accompagnato dal Vescovo di Castello Niccolò Morosini, e dal Senato, col seguito di numeroso popolo, portossi nel giorno III. di Maggio dell'anno 1347. a San Niccolò del Lido, ove scoperto il sepolcro de' Santi Vescovi, e riconosciutane l'esistenza de' Corpi non toccati, li fece dopo umile e divota adorazione tosto nuovamente chiudere ed assicurare.

Scrive Marin Sanuto nella sua Cronaca, che l'Abbate Martino morì poco dopo nello stesso anno del riaprimiento della venerabil arca; il che pure era successo all'Abbate Pietro Balaastro, quasi facesse conoscer Iddio, essergli dispiacevole, che que' sacri pegni maneggiati fossero senza grave necessità. Pure passarono pochi anni dalla seconda ispezione delle Sacre Reliquie, che Donato Contarini, il quale dallo stato di semplice Laico nell'età giovanile di ventitre anni era stato da Bonifacio IX. trasferito all'Abbazia di San Niccolò del Lido, senza considerare, o temere l'esito de' due suoi predecessori, volle nel giorno XI. d'Agosto dell'anno 1399. riaprir la tomba de' sacri corpi; l'ossa venerabili de' quali mentre egli nella seguente notte con troppo irreligiosa libertà va maneggiando, restò colpito da improvvisa cecità. Tratto d'indi tutto tremante e grondante di sudore fu tosto sorpreso da grave febbre, e visse penando fin al giorno XX. del susseguente Settembre. Scoperte le sa-

cre Reliquie furono lasciate esposte a soddisfare la divozione de' fedeli per XL. giorni, nel corso de' quali più d'una volta portossi a venerarle la Signoria, e poscia nel giorno XX. di Settembre furono nuovamente rinchiuse.

Andavansi frattanto que' tempi rendendo assai molesti alla Repubblica, per la grave e pericolosa guerra de' Genovesi, onde assegnato il Monastero in gran parte ad usi militari, ne partirono i Monaci, e per qualche tempo v' abitarono con disagio Antonio Corraro ed i pii suoi Compagni, da' quali ebbe poscia origine la Congregazione de' Canonici secolari di San Giorgio in Alga. Composte poscia le differenze tra le due Repubbliche, e ridonata la pace ritornarono i Monaci all' antica lor sede, di cui ripararono i danni apportati dalle stazion militari.

Affai più giusta fu la cagione per cui nuovamente aprissi nell' anno 1449. il sepolcro de' Santi, da cui vedeanfi uscire prodigiosamente limpidissime gocce d'acqua. Era allora Abbate del Monastero Bortolammeo III. di questo nome, di nascita Veronese, e Collettore Apostolico delle Decime, (nel qual ufficio era stato preceduto da due Abbati di questo Monastero, ambi di nome Raimondo, il secondo de' quali morì nell' anno 1389. Vescovo di Padova) il quale testimonio di vista del miracoloso liquore, che dal solo sepolcro de' Santi (asciutti restando tutti gli altri marmi dell' altare e della Chiesa) trasudava, ordinò che si raccogliesse in panni lini, ed in un ampio vaso di vetro, che nel più rigido dell' inverno, benchè posto in luogo freddissimo, mai restò congelato. Fu seguitato questo prodigio da molte miracolose guarigioni; perlochè credendosi con ragione di dover soddisfare all' univerial divozione, non solo del Veneziano, ma anco de' finitimi popoli; s' unirono ad aprir il sepolcro San Lorenzo Giustiniano Vescovo di Castello, Fantin Dandolo Vescovo di Padova, e il sopra lodato Abbate Bortolammeo nel giorno XIII. dell' anno 1449. Era diviso, come di sopra fu detto, il sepolcro in tre nicchi, ogn' uno de' quali conteneva in separata cassera uno de' santi corpi, all' indagine de' quali ritornò nell' ottavo giorno dopo l' aprimento il Vescovo San Lorenzo: levato un picciolo cancello di ferro, posto sopra le Reliquie del Grande San Niccolò, vi ritrovò un piccolo vaso di liquore, condensato a forma d' unguento, e sotto il capo del Santo un marmo nero inciso di greche parole, ch' esprimevano: *Reliquie di San Niccolò Mansueto stillanti liquore*. Alla venerazione de' sacri corpi, da' quali usciva incessantemente odore soavissimo di Paradiso portossi poscia con festosa pompa il Doge Francesco Foscarì, accompagnato da tutto il Senato, e celebrò in tal occasione coll' intervento di tutto il Veneto Clero solenne Messa il Vescovo San Lorenzo.

Dopo ciò con vigoroso decreto emanato nel giorno primo di Settembre dell' anno stesso, comandò il Senato, che i sacri corpi, i quali ri-
po-

posavano nelle due illustri Chiese di San Niccolò del Lido, e di San Giorgio maggiore, fossero diligentemente chiusi nelle loro urne di marmo, sicchè mai più in avvenire avessero ad esser riaperti.

Affliccatosi col solenne scoprimento de' venerandi corpi, e co' frequenti miracoli, che succedettero, il decoro del Monastero, nel render evidente il possesso, che godeva de' sacri tesori, pensò il buon Abbate ad altro beneficio assai riguardevole, comechè tendente a migliorare ed afficurar la disciplina Monastica, non poco rilassata in que' Chiostri. Aveva in que' giorni intrapresa la riforma dell' Ordine Benedettino in Italia il piiffimo Abbate di Santa Giustina di Padova Lodovico Barbo, fondando la famosa Congregazione detta dal Monastero di Padova Congregazione di Santa Giustina; onde ammirandone l' esemplarità ed i santi istituti l' Abbate Bortolammeo, che già con benefica mano aveva risarcite ed ampliate le fabbriche del suo Monastero, deliberò santamente d' unirlo alla nascente Congregazione. Avuto dunque un concorde assenso da' suoi Monaci, ottenne con la religiosa interposizione del Senato dal Pontefice Niccolò V. il permesso della desiderata unione, e con lettere Apostoliche segnate nel giorno III. d' Agosto dell' anno 1451. ne fu demandata l' esecuzione al Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani. Questo Santo Prelato, che poco prima era stato dichiarato Patriarca di Venezia, portatosi personalmente al Monastero del Lido, ricevette prima la spontanea cessione, che d' esso ne fece l' Abbate Bortolammeo, e poscia con l' autorità di delegato Apostolico unì il Monastero stesso, (di cui ne aveva confermati i privilegi nell' anno 1447. lo stesso Pontefice Niccolò V.) alla Congregazione di Santa Giustina, a nome della quale ne prefero dappoi nell' anno 1454. il possesso gli Abbati e Priori a ciò destinati dal Presidente Generale, dopo il qual tempo governarono il Monastero gli Abbati eletti di triennio in triennio dalla Congregazione. Fra questi Rafael di Verona, costituito Abbate nell' anno 1623. vedendo, che la Chiesa assai pregiudicata dal tempo, mostrava contrassegni di non lontano pericolo, pensò a rinovarla, disegnatine i fondamenti nell' anno 1626. vi pose insieme con la prima Pietra benedetta una medaglia, la quale incisa si vede con altre al fine della Prefazione. Avanzavasi intanto per la pietà de' Monaci il sacro edificio, situato in luogo separato dalla vecchia Chiesa; perlochè fu creduto opportuno di dover trasferire in luogo decente e sicuro del Monastero i sacri corpi, finchè terminata fosse (come si sperava in breve) la fabbrica del sontuoso Tempio. Ottenutane dunque la pubblica permissione, furono le tre sacre custodie, in cui contenevansi le venerande ossa de' Santi, levate nel giorno XI. di Maggio dell' anno 1628. dall' antico sepolcro, e con divota processione depositate in un altare posto entro il Monastero, dove allora uffiziavano i Monaci.

Ridotta poscia a compimento perfetto la nuova magnifica Chiesa nell'anno 1634. deliberò l'Abbate Girolamo Spinelli Padovano di trasferirvi i sacri corpi, per riporli nel decoroso sepolcro a ciò preparato nella Cappella maggiore. Fu destinata alla pomposa funzione la solennità dell'Ascension del Signore, nel qual giorno, con divoto e onorevole accompagnamento, tratte dall'altare interno le cassette cautamente sigillate, e riconosciuta l'identità delle sacre ossa, e principalmente di quelle di San Niccolò il Grande, candide più dell'altre, e più infrante per essere state a forza staccate dalla gran massa di bitume, in cui le aveva fatte involgere l'Imperadore Basilio.

Riconosciuta dunque con la più accurata indagine la verità dell'esistenza, furono nuovamente chiuse le sacre Reliquie in cassette foderate di piombo, con autentica memoria delle lor traslazioni chiusa nelle cassette medesime. Fu ordinata poscia solenne processione, con la pompa divota della quale furono da sei Abbati, ed otto riguardevoli Monaci del sacro Ordine Benedettino, portati in Chiesa i venerabili Corpi accolti, e venerati dal Doge Francesco Erizo, e dalla Signoria, e poscia collocati nel sepolcro di marmo sontuosamente eretto, riponendo nel mezzo quello di San Niccolò il Grande, dalla parte dell'Evangelo quello del Martire San Teodoro, e dalla parte dell'Epistola l'altro di San Niccolò Zio e antecessore di San Niccolò il Grande. Oltre questi preziosi pegni, che formano di questa Chiesa un illustre Santuario, vi si conservano pure altre riguardevoli Reliquie, che sono

Una Gamba, ed un piede incorrotti dell'ammirabile penitente Santa Maria Egiziaca.

Un osso intero di San Procopio Martire.

Un osso di San Placido Monaco e Martire.

Alcune ossa de' Santi Innocenti di Betlemme, e moltissime ossa de' Santi Martiri tratte da cemeterj Cristiani di Roma.

Vedesi sulla facciata esteriore della Chiesa il deposito del benemerito principal suo Fondatore Domenico Contarini Doge, il di cui corpo fu seppellito nell'antica ora distrutta Chiesa.

CHIESA DI S. ANDREA DELLA CERTOSA,

ISOLA. PADRI GERTOSINI.

DI due Isolette separate da picciol Canale, formasi l'Isola detta di Sant' Andrea della Certosa, situata quasi in egual distanza fra il Monastero di San Niccolò del Lido, e la Cathedral di Castello, a cui era per antica giurisdizione soggetta. Marco Niccola piissimo Vescovo Castellano, desideroso d'estender il Culto Divino, donolla nell'anno

1199.

† ПІПІЦІВІ ДІЛ. МАРЦА. ДІ. С. ВІСНО. ФРА. МАРДАО. МИРО. ОТО. ПРИО. ДІ. С. ПІ. ОРГА. ДІ. ЛІД. ФІ. ПАР
КВІСТО. ЛАВО. РІЕР. РАДОНА. АЛІ. Е. ДІ. ПОРТЕ. СІ. ЛІ. СІ. КВІ. СТІ. ПОССІО. К. АЛ. ОТО. П. О. РІ. С. ТІ. О.

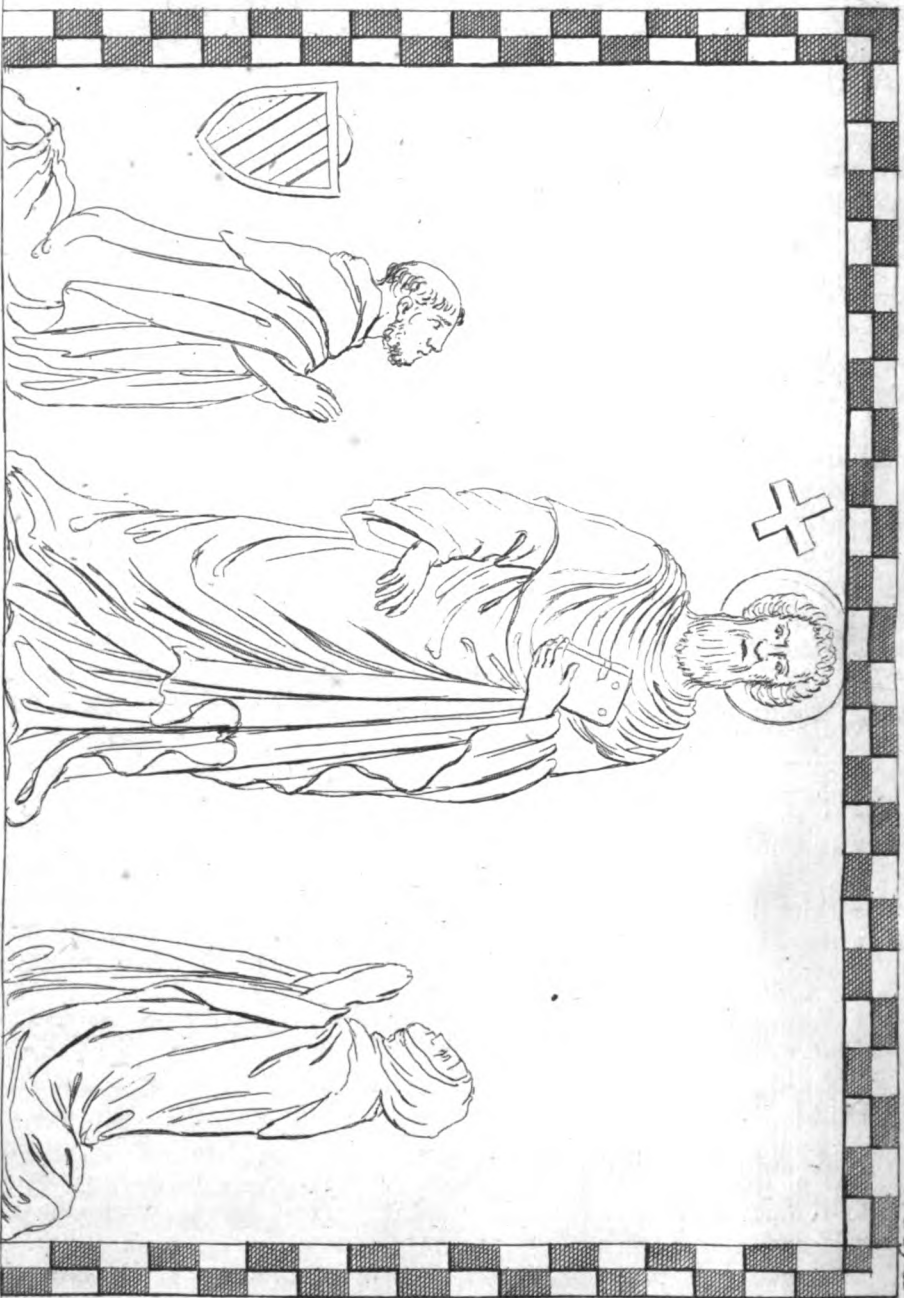


Fig. 4.

1199. a Domenico Franco, divoto Sacerdote della Chiesa Parrocchiale di Santa Sofia, acciocchè in essa fondasse ad onore dell' Apostolo Sant' Andrea una Chiesa, ed un Monastero per uso ed abitazione de' Frati, già da lui prima fondati nell' Isola, ora distrutta, d' Ammiano, appresso una Chiesa dedicata essa pure al medesimo Sant' Apostolo. Non per anco compito un anno della prima concessione, permise il buon Vescovo al nuovo istituito Priore di Sant' Andrea del Lido, che potesse nella stessa Isola inalzar un' altra Chiesa, sotto l' invocazione delle Sante Vergini e Martiri Aquilejese Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma, aggiungendovi edificj per uso ed utilità di que' Frati, o Suore, che il Fondatore Domenico Franco volesse stabilirvi. Ciò eseguito il buon Sacerdote, che già avea in altri luoghi fondati molti Monasteri, chiuse in quest' Isola i suoi giorni, e vi fu piamente sepolto nell' anno di Cristo 1204. dopo di che essendosi già ridotta a perfezione la Chiesa, di cui era titolare l' Apostolo Sant' Andrea, fu ella solennemente consecrata dal Vescovo Marco Niccola nel giorno XIX. di Febbrajo dell' anno 1219. Variano gli scrittori nel nominare l' istituto de' primi abitatori di quest' Isola. Imperocchè il Dandolo nella sua Cronaca precisamente nominali Canonici Regolari, dove la maggior parte degli altri Cronologi li chiaman semplicemente Frati di Sant' Agostino; come appunto vengon nominati ne' documenti, che ci restano, e massimamente nella concessione prima dell' Isola, fatta dal Vescovo Marco Niccola. Apporta a questa seconda più probabile opinione una valida prova l' antico marmo, che tuttavìa conservasi sopra la porta dell' Ospizio di questo Monastero, nella Parrocchia di San Benedetto, in cui rappresentasi l' immagine dell' Apostolo Titolare fra due Regolari vestiti, come vien espresso nella contrapposta figura. Passato a miglior vita il pio Fondatore, successe nel Priorato Ildebrandino, per di cui diligenza s' aumentarono le rendite del Monastero per l' acquisto fatto di molte vigne nel Territorio di Trieste, le quali anco furono graziosamente assolte dal pagamento di Decime nell' anno 1220. per libera concessione di Conrado Vescovo di Trieste, che per titolo di censo riservossi l' annua offerta di mezza libra d' incenso.

Per altre obblazioni de' fedeli migliorossi la condizione del per altro affai povero Monastero, a cui nell' anno 1269. Alosia figlia di Giovanni da Ponte, donò alcune sue Case poste nella Parrocchia di San Benedetto, nelle quali fu istituito l' Ospizio del Monastero già citato di sopra. Quantunque però il Monastero dotato fosse di rendite sufficienti al mantenimento di qualche numero di Religiosi, contuttociò verso il fine del secolo XIV. era ridotto a tale scarsezza d' abitatori, che nell' anno 1382. *si 27. di Novembre* (come scrive nella sua Cronaca il Sanudo) *fu preso di conceder il luogo al Generale de' Monaci Certosini*

fini per far un Monastero; ma non essendo ancora giunto il tempo prefisso da Dio al loro stabilimento in Venezia, per gli *Avvoadri* fu *intromessa la detta parte & annullata*. Continuarono dunque nel possesso del luogo i Frati di Sant' Agostino, il Priore de' quali nell' anno 1419. promise a Marco Lando Vescovo di Castello un letto interamente fornito, secondo l' obbligo, ch' avea il Monastero, di consegnarlo ad ogni nuovo Vescovo, allorchè veniva al possesso di sua residenza. Frattanto le fabbriche del Convento, pressochè abbandonate, minacciavan rovina, nè apportandovi l' opportuno compenso la trascuratezza de' Priori, che soli erano finalmente restati al governo del Convento, v' accorse la pubblica provvidenza, comandando con decreto del giorno 1. Giugno 1420. che il Monastero di Sant' Andrea del Lido fosse col frutto delle proprie rendite perfettamente ristabilito.

Giunse frattanto a Venezia l' uomo Apostolico San Bernardino di Siena, il quale fra l' altre cose, che con più efficacia suggerì al Governo, propose che si introducesse nella Città Dominante il sacro Ordine della Certosa, per accogliere il quale opportunissimo era il restaurato Monastero di Sant' Andrea del Lido, voto già d' abitanti, e sufficientemente provvisto di rendite per lo mantenimento degli angelici solitarj. Fu accettata con piacere l' utile proposizione dal Santo, ed il Maggior Consiglio decretò, che attesa la virtù de' venerabili Monaci dell' Ordine della Certosa, fosser essi ricevuti nel Monastero di Sant' Andrea del Lido, ed il Priore, che di tempo in tempo fosse eletto ricever ne dovesse dal Doge l' investitura.

Fu confermata la pubblica concessione con Apostolico diploma del Pontefice Martin V. il quale nell' anno 1424. commise a Giovanni Michele Abbate di San Giorgio, che ricever dovesse da Andrea Priore del Monastero di Sant' Andrea del Lido, la spontanea sua demissione dal Priorato, ed estinto in esso l' Ordine di Sant' Agostino, assegnar lo dovesse in perpetuo possesso alla Religione de' Monaci Certosini con tutte le prerogative, e rendite ad esso Monastero spettanti. Perchè però gli amplissimi privilegj, che per Pontificie Concessioni godeva il sacro Ordine della Certosa, non fossero per il nuovo acquisto in parte alcuna pregiudicati, l' ammirabile San Lorenzo Giustiniani, allora Vescovo di Castello, spontaneamente cesse, e liberò i Monaci dall' annuo censo, che a' religiosi abitatori dell' Isola avea imposto, come dicemmo nella loro istituzione, il Vescovo Marco Niccola. Anche con altri segni di religiosa liberalità, dimostrò il Santo Prelato il suo amore verso questo Santissimo Ordine, nel che fu imitato da quelli di sua famiglia, che stabilirono la lor sepoltura fra questi Chioseri, e Bernardo nipote del Santo, avendo scritta la di lui vita, dedicolla a' Monaci Certosini, due de' quali avean sentito gli Angeli cantare ne' funerali del Santo Patriarca defonto.

Mal

Mal però riuscivano addattati alle costumanze della solitaria Religione gli antichi Chiostri, e la Chiesa esposta ad un aperto ingresso era troppo diversa dal loro istituto: perlochè disposero i buoni Monaci di costruire un nuovo più ampio Chiosstro, ed inalzar nell' interno del Monastero una Chiesa magnifica, ed adorna di scelti marmi, addattata al particolar uso del loro Coro, e del rito di loro Uffiziatura. Tutto s' eseguì a perfezione, e la Chiesa poi nel giorno III. d' Agosto dell' anno 1721. dal Patriarca Pietro Barbarigo fu solennemente dedicata, sotto l' invocazione del primo suo Titolare Sant' Andrea Apostolo.

Riconosce questa Chiesa i più pregevoli suoi ornamenti dalla beneficenza di Luigi Grimani, Arcivescovo di Candia, di cui furon dono le seguenti Reliquie:

Una Spina, e porzion della Croce del nostro Redentore.

De' Capelli, e della Veste della Beata Vergine Maria.

Porzion d' osso, e porzion pure della Croce di Sant' Andrea Apostolo.

Il Cranio intero di Sant' Andrea Soldato e Martire.

Porzion d' osso di San Giovanni Grisostomo, ed un pezzo della pelle di San Bortolammeo Apostolo.

Aggiunger a queste si devono altre Reliquie, in varj tempi offerte a questa Chiesa.

Dell' Ossa delle Sante Vergini e Martiri Aquilejesi Eufemia, Dorothea, Tecla, ed Erasma, l' antica Chiesa delle quali, benchè disadorna, e mal acconcia, si vede tuttora nel Chiosstro piccolo del Monastero contiguo alla Chiesa.

Porzion d' osso di San Brunone, Fondatore dell' Ordine della Certosa.

Il corpo di San Clemente Martire, ed altre molte ossa de' Santi Martiri, che riposavano ne' Cristiani sotterranei di Roma.

Fiorirono illustri in Santità fra questi Chiostri molti personaggi, fra quali meritano singolar menzione

Mariano da Volterra, primo Priore della Certosa Veneta, uomo egualmente dotto, che pio, cui teneva in sommo pregio il celebre Francesco Barbaro.

Giovanni Cornaro, la di cui pietà spicca ne' libri ascetici da lui composti, e stampati prima in Venezia, e poscia in Idelberga. Governò la Certosa di Venezia Priore anni sei, e poscia per amore della solitudine, ritiroffi nel Chiosstro, ove santamente visse e morì fregiato dal Patriarca Giovanni Tiepolo col titolo di Beato.

Antonio Sariano, il quale avendo dato ne' governi delle due Certose di Venezia e di Padova illustri argomenti di sua religiosa prudenza, fu eletto nell' anno 1504. Patriarca di Venezia, e morto quattr' anni dopo fu sepolto in questa Chiesa, dopo aver lasciato negli ascetici opusco.

puscoli da se composti un contraffegno di sua pietà, ed egual dottrina. Stefano Veniero Priore della Certola Veneta nell' anno 1507. il di cui elogio nelle Storie dell' Ordine viene steso in tai sentimenti : Stefano ottimo Superiore, con qual accuratezza instruisse i suoi, si conosce da Marco, ed Agostino, a' quali fu Maestro nella vita spirituale. Agostino era dotato di tale spirito d' orazione, che spesse volte, mentre ministrava all' Altare come Diacono, rapito fuori di se fu veduto alzarsi in aria. Marco talmente ardeva d' amor Divino, che mentre parlava delle cose di Dio, frequentemente gettava fiammelle fuor della bocca, e la di lui sedia nel Coro talmente si riscaldava, che ne partecipavano del calore i vicini. Più d' una volta fu creduto da pescatori nella vicina Laguna, che il Monastero ardesse; onde avvertiti i Monaci ricorsero, che quelle apparenti fiamme uscivano dalla di lui Cella, mentre egli assorto in Dio faceva orazione.

CHIESA DI SANTA ELENA,

DETTA S. LENA. ISOLA. MONACI OLIVETANI.

Prima che da Costantinopoli giungesse ad arricchire la Città di Venezia il sacro corpo dell' Imperadrice Sant' Elena, già al di lei nome era stata dedicata una Chiesa nell' Isola situata non molto lungi da Castello, e che da molti, benchè falsamente, fu detta esser l' antico Olivolo. In quest' Isola, ch' era di antica giurisdizione de' Vescovi di Castello, fondò circa l' anno 1175. a proprie sue spese Vital Michieli, Vescovo Castellano, un Ospitale sotto l' invocazion di Sant' Elena, riservando a se, ed a' suoi successori l' elezion del Priore, a cui con pubblico istromento nell' anno suddetto obbligaronsi d' ubbidire i Confratellà, abitanti nel fondato Ospitale. Non deve esservi dubbio, che fin da principio il Priore, ed amministratori del luogo fossero Canonici Regolari, istituto allora affai disteso in Venezia, posciachè nell' anno VIII. di Pietro Ziani Doge, che fu di nostra salute 1211. Aicardo Veneto, Canonico Regolare del Monastero di Sant' Elena di Venezia, trasportò da Costantinopoli il Corpo di Sant' Elena, e lo condusse in Venezia al suo Monastero. L' Ospitale dunque, che realmente era un Monastero con ospizio unito per accogliamento de' poveri, e massimamente pellegrini, secondo l' uso di que' secoli, mutò anche il nome nell' anno 1233. avendo Marco Michieli Vescovo Castellano, di consenso del suo Capitolo, concesso in pieno e libero dominio l' Ospitale, e l' Isola tutta a Demetrio, che v' era allora Priore, con facoltà d' adunarvi Frati, a se ritenendo solamente la prerogativa di

di confermar il Priore , e l' annuo censo di due ampolle di vino da presentarsi a' Vescovi Castellani otto giorni avanti la festa della Santa Titolare . Vantaggioso riuscì al Monastero il Governo del Priore Demetrio , a cui in ispontanea pia obblazione furono da alcuni pii fedeli donate possessioni ne' territorii di Treviso, e di Padova a mantenimento de' suoi Canonici . Aicardo dunque Canonico Regolare di Sant' Elena di Venezia , portatosi (come dicemmo) a Costantinopoli in que' tempi fortunati , ne' quali la Repubblica di Venezia signoreggiava in gran parte di quell' Imperial Città , risaputo , che il Corpo della Santa Imperadrice custodivasi nella Chiesa d' un Monastero dedicato al di lei nome , con accortezza nascosamente levollo ; ed a Venezia trasportatolo lo collocò nel suo Monastero . Questa è la maniera della celebre traslazione riferita dal Dandolo . Favola perciò deve riputarfi quanto d' essa viene scritto d' alcuni del sacro corpo , trasportato alle Chiese de' Carmelitani , e de' Serviti , i Monasteri de' quali , al tempo dell' arrivo del venerabil deposito , non erano ancora stati fondati .

Gloriansi di possedere questo corpo i Romani , che la dicon sepolta in Roma , ed i Francesi , che la voglion da Roma furtivamente rapita , e condotta in Francia ; ma molto migliore è il fondamento de' Veneziani , che acquistaron il sacro corpo in Costantinopoli , ove (per testimonianza di Socrate Scolastico , di San Teofane Costantinopolitano , e di altri autori Greci egualmente antichi , che accreditati) fu sepolta la Santa Imperatrice , ivi trasportata per ordine di Costantino il Grande suo figlio . Nè recar dee maraviglia , che la Santa Principessa fosse dal figlio , benchè altrove morta , fatta tradur in Costantinopoli , quando per di lui comando anche il corpo dell' Imperador Costanzo suo Padre , benchè morto negli errori del Paganesimo , fu dall' Inghilterra condotto in Costantinopoli . Solennizzavasi anticamente in Venezia la festa di Sant' Elena nel giorno XXI. di Maggio ; ma poi nell' anno 1402. stabilì con suo decreto l' autorità del Maggior Consiglio , che la pompa di tal festa si celebrasse nel Martedì dopo la Domenica delle Pentecoste , il che poscia per ubbidienza a' sacri riti ecclesiastici fu sospeso , e restò trasportata la celebrazione dell' Ufficio al giorno XVIII. del Mese d' Agosto .

Frattanto per le vicende delle cose umane , e molto più per i gravi danni , che apportò alla disciplina ecclesiastica la lunga continuazione dello Scisma , il Monastero andò a tal decadenza , che ne' principj del secolo XV. rimasto v' era ne' rovinosi edificj il solo Priore , che tutte consumava le rendite del Monastero .

Resta nota al Pontefice Gregorio XII. la deplorabile situazione d' un Santuario già sì famoso , stabilì con suo Diploma segnato nel giorno
I XXI.

XXI. di Settembre dell' anno 1407. che il Monastero di Sant' Elena di Venezia concesso fosse alla Congregazione de' Monaci Olivetani, che nel giorno XXIII. Ottobre dello stesso anno furono per lo credito dell' esemplare lor vita ammessi al possedimento del luogo per pubblico decreto del Maggior Consiglio, di cui fu legge, che i Priori, che s' eleggessero in avvenire, dovessero ricever la temporal investitura del Monastero e delle sue rendite dalla mano del Doge, di cui fu istituito il Monastero stesso perpetuo juspadronato.

Preso il possesso del luogo, i Monaci Olivetani lo ritrovarono a tal miseria ridotto, che le sacre suppellettili erano un solo abito sacerdotale, con un messale, ed un calice di stagno, e in egual maniera spoglio di qualunque arredo il Monastero, cosicchè sarebbero stati costretti ad abbandonarlo, se la Divina Provvidenza, per mezzo della carità de' Fedeli, non fosse accorsa a soccorrerli. Un de' Principali benefattori fu Tommaso Talenti, che morto nell' anno 1403. aveva prima nel suo testamento dell' anno 1397. lasciato a quel Monastero della Congregazione Olivetana, che si fondasse o in Venezia, o in Torcello, ducati settemila d' oro, da impiegarli in fabbriche, ed in possessioni per lo mantenimento de' Monaci. Giudicati questi aspettarli al Monastero di Sant' Elena, già assegnato a' Monaci Olivetani, furono con essi riparate alcune delle fabbriche cadenti, acquistate suppellettili sacre per la Chiesa, e necessarie pel Monastero; ed il rimanente fu impiegato in acquisto di beni per alimento de' Religiosi.

Fu poscia il corpo dell' illustre benefattore trasferito nell' anno 1411. a questa Chiesa, e sepolto in un nobil deposito di marmo unitamente con Margherita sua moglie, che emula della pietà del marito, lasciati avea in pio legato mille e seicento ducati d' oro a' Monaci Olivetani.

Maggiore fu la pia liberalità d' Alessadro Borromeo Nobile Fiorentino, che eresse per conservarvi il corpo della Santa Imperadrice una nobil Cappella con la spesa di mille e cinquecento scudi d' oro, e ne impiegò altrettanti per lo totale risarcimento degli edificj necessarj all' uso de' Religiosi. Assegnò poscia al Monastero duecento scudi d' oro di perpetua rendita, in terreni acquistati nel Padovano, ed altri quattrocento nella Camera degl' prestiti, quali per la continua variazione delle cose umane vennero poscia a mancare. Vedesi il sepolcro dell' insigne benefattore magnificamente eretto nella Cappella dedicata a Sant' Elena, nella quale pure riposano due altri della Casa Borromea, beemeriti dell' Ordine Oliverano. Fu poscia la Chiesa nel giorno XVIII. d' Aprile dell' anno 1513. solennemente consecrata da Domenico Aleppo Vescovo di Chiffamo in Candia, ivi poscia sepolto.

Dopo ciò avendo il Senato doncesso alle devote richieste di Filippo II. Re delle Spagne un' offò tratto dal corpo della Santa Imperatrice, per-

perchè da simili concessioni troppo non restasse diminuito il sacro deposito, furono le rimanenti ossa chiuse in una forte cassa di piombo, e rinferrate in un'urna nella più interna parte della mensa dell'Altare, trattenuto solamente, per soddisfare alla divozion de' Fedeli, il sacro capo decorosamente legato in argento, che pomposamente s'espone nella solennità della Santa. Unite al Sacro Capo si custodiscono decentemente altre Sacre Reliquie, le quali, come ci rapporta la tradizione, furono da Costantinopoli a Venezia trasportate, unitamente al sacro Corpo, da Aicardo Canonico Regolare del Monastero. Sono queste

Una riguardevole porzione del legno della SS. Croce, cui si dice esser stata da Sant'Elena riservata a sua particolar divozione, allorchè rinvenne in Gerusalemme il prezioso istrumento di nostra salute.

Una Spina della Corona del Redentore.

Una porzione del cranio di San Giacomo Minore Apostolo.

Un frammento d'osso di Santo Stefano Protomartire, e parte d'un dito di Santo Spiridione Vescovo di Trimitunti in Cipro.

Collo scorrere degli anni, essendosi frattanto diminuite le rendite del Monastero, onde difficilmente potea sostenersi uno scarso numero di Religiosi, Alessandro VI. acciocchè il Divin culto non s'estinguesse in un così divoto Santuario, unì, ed incorporò nell'anno 1493. al Monastero di Sant'Elena di Venezia la Chiesa Parrocchiale de' Santi Vito e Modesto di Spinea, territorio Trevigiano, e poscia Giulio II. con Apostolico diploma dell'anno 1506. stabilì, che il Parroco d'essa Chiesa fosse non solo eligibile, ma amovibile ancora a disposizione del Monastero, di cui era divenuta membro la Chiesa suddetta. Con egual liberalità beneficiò il Monastero nell'anno 1561. il Pontefice R. unendogli le Chiese Parrocchiali di San Michiel di Viraga, e di Santa Maria d'Orglano nel territorio Vicentino, con piena libertà all'Abbate, ed a' suoi Monaci d'eleggere, e rimovervi i Parrochi, secondo che loro più parebbe espediente per lo bene delle rispettive Chiese, e del buon governo dell'anime.

CHIESA DI SANT' ANTONIO ABBATE,

CANONICI DI S. SALVATORE.

IN quell'estremo angolo della Città, che per esser posto dirimpetto all'Isola di Sant'Elena, chiamavasi punta di Sant'Elena, concesse l'autorità del Maggiore Consiglio nell'anno 1334. uno spazioso tratto di palude a Marco Catapan, e Cristoforo Istrego abitanti in Castello, con obbligo di riempierla di terra nello spazio di tre anni, sicchè si rendesse abitabile. Adempirono l'affanto obbli-

obbligo i due Cittadini, e Cristoforo Istrego avendo poco dopo sopra il terrapienato fondo costrutta una casa di legno, l' offerì in libero dono a Goto degli Abbati Fiorentino, Priore nella Congregazione de' Canonici Regolari di Sant' Antonio di Vienna, acciocchè in essa fondasse una Chiesa, e Monastero, sotto l' invocazione del Santo Abate suo particolar Protettore. Accettò il Priore la pia offerta, ed ottenutane prima la permissione da Niccolò Morosini Vescovo di Castello, dispose la fabbrica della nuova Chiesa, ne' di cui fondamenti pose la prima pietra benedetta Stefano dell' ordine di Sant' Agostino, Vescovo di Tiro, e Vicario Generale del soprannominato Niccolò Vescovo di Castello, nel giorno solenne di tutti i Santi, correndo l' anno del Signore 1346. Benedisse poscia il Cemeterio, e fece, che il nuovo Priore Goto tutto l' aspergesse d' acqua benedetta, essendovi presente alle sacre cerimonie Aimone, Maestro Generale di tutto l' Ordine di Sant' Antonio. Diedero riguardevoli soccorsi all' intrapresa fabbrica Niccolò Lion Procurator di San Marco, e la famiglia Pisana; e ridotta poscia a compimento la Chiesa, ne eresse l' esterior facciata di ben lavorati marmi Pietro Grimani Cavalier Gerosolimitano, e Gran Prior d' Ungheria, figlio d' Antonio già Doge di Venezia.

Convien credere, che non molti anni dopo la fondazione del Monastero, i Canonici introdotti o l' avessero abbandonato per la tenuità delle rendite, o si fossero in tal maniera rilassati nella regolar disciplina, che vi fosse necessaria una mano forestiera per governarli; leggendosi ne' pubblici registri, che dal Senato sin prima dell' anno 1388. era stato destinato al governo del Monastero di Sant' Antonio di Vienna, Antonio Gallina Monaco di San Benedetto nel Monastero di San Giorgio Maggiore. Dagli stessi registri si rileva pure l' antica consuetudine di lasciar, sotto pretesto di riverenza al Santo Abate, vagar per la Città alcuni porci, ch' erano poscia un particolar provento del Priore; ma come da ciò oltre il deturpamento della Città, ne nascevano gravi disgrazie, massime ne' teneri fanciulli, così comandò risolutamente nel giorno X. d' Ottobre dell' anno 1409. la suprema autorità del Maggior Consiglio, che fosse interamente tolta una tanto abominevole costumanza.

Frattanto il sacro luogo sotto l' amministrazione de' Priori andava risentendo ogni giorno maggiori discapiti: onde il Senato, che già sapeva la necessità de' Canonici Regolari di San Salvatore, che ridotti in molto numero mal potevano capire nell' angusto Monastero di San Salvatore di Venezia, concesso loro non molti anni prima dalla liberalità del Pontefice Eugenio IV. deliberò d' impetrar dall' Apostolica autorità nell' anno 1471. che il Monastero di Sant' Antonio Abate, detto di Vienna, assegnato fosse alla Congregazione de' Canonici Regolari di San

San Salvatore, carissimi allora alla Città per l' esemplarità de' loro costumi. Accolse Sisto IV. che di recente era stato eletto Pontefice, le premure del Senato, e permise, che il Veneto Monastero di Sant' Antonio unito fosse, e concesso alla Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore; per la diligenza de' quali non solo furono ristabiliti i cadenti edifizj, ma la Chiesa ancora ne ricevè copiosi abbellimenti per l' erezione magnifica di molte Cappelle, ed Altari, che l' adornano. Fra questi è mirabile l' Altare de' X. mila martiri Crocifissi, non solo per l' arte maravigliosa, con cui espreffe in pittura Vettor Carpazio la loro passione, ma pel motivo della di lui erezione, quale secondo che leggesi ne' registri dal Monastero, fu questo.

Dirigeva nell' anno 1511. il Monastero di Sant' Antonio di Castello Francescantonio Ottoboni: allorchè nel giorno X. di Giugno arrivò dal Territorio di Vicenza in Venezia, con qualche principio d' infermità, uno de' Canonici chiamato Giannandrea da Venezia, il quale dopo aver dimorato per un giorno nella Canonica di San Salvatore, portossi al Monastero di Sant' Antonio. Ivi caritatevolmente accolto sentissi aggravare dal male, che scoperto d' epidemia lo levò in tre giorni dal mondo. Risaputo il caso dal Magistrato Preside alla pubblica sanità, fu sequestrato il Monastero; onde i religiosi angustiati e dalla ristrettezza de' viveri, e dal pericolo dell' orribile male, altro non seppero fare; che con le più fervorose preghiere implorare in soccorso dell' afflitto loro stato la Divina misericordia. Sovvenne questa alla mancanza degli alimenti per mezzo de' pii benefattori, uno de' quali suggerì loro il ricorrere all' intercessione de' X. mila martiri Crocifissi. Mentre dunque tutti i religiosi ne chiedevano il patrocinio, il Priore, che nel suo privato Oratorio con vive lagrime orava, fu sorpreso dal sonno, nel quale gli parve vedersi prosteso avanti l' Altare del Santo Titolare, ove mentre rinnovava le sue suppliche, sentì aprirsi le porte della Chiesa, che tosto fu riempita da una moltitudine di soggetti, i quali coronati egualmente, e con una Croce sulle spalle, andavan a due a due processionalmente seguendo un grave personaggio, vestito pontificalmente, che arrivato al mezzo della Chiesa diede in maniera Pontificale la benedizione, e poscia con tutta la sua comitiva disparve; e fu creduto poscia essere stato l' Apostolo San Pietro, di cui correva quel giorno l' ottava. Parve dopo ciò al buon Priore di sentir dall' immagine del Santo Abate Titolare uscir una voce, che l' assicurava, esser il Monastero reso salvo da' pericoli del morbo epidemico per l' intercession di que' Santi. Svegliato il Priore convocò a se i Canonici, e raccontò loro l' avuta visione, di che ringraziando essi Iddio Signore, stabilirono di voler in avvenire celebrar perpetuamente solenne nel giorno XXII. di Giugno la festa de' Santi Martiri, ad onore de' quali Ettore Otto-

Ottoboni, nipote del Priore, eresse il magnifico Altare. Fu poscia nell'anno susseguente lo stesso Altare consecrato da Antonio Contarini, prima Canonico Regolare di San Salvatore, e poscia Patriarca di Venezia, che nella mensa ripose una particella del legno della SS. Croce con alcune reliquie degli stessi Santi Martiri Crocifissi.

Altre insigni Reliquie sono decorosamente custodite in questa Chiesa, di cui formano il più prezioso ornamento, e sono

Una mano incorrotta di Sant' Antonio Abbate, coperta di carne e pelle, e mancante d'alcuni articoli delle dita.

Una gamba e piede incorrotti del Santo Profeta e Martire Geremia.

Un osso del braccio di San Bartolommeo Apostolo.

Un osso del braccio di San Matteo Apostolo.

Un osso del braccio di Santa Margherita Vergine e Martire.

Un osso del braccio di San Pantaleone Martire.

Un dito di San Magno Vescovo e Confessore.

Due denti di San Mercurio Martire, un articolo delle dita di San Bernardo Abbate, e due teste delle Sante Vergini Compagne di Sant' Orsola nel martirio.

CHIESA DI SAN DOMENICO,

P A D R I P R E D I C A T O R I .

ORdinò nel suo testamento, due giorni prima che morisse, l'ottimo Doge Marino Zorzi, che de' suoi beni comprar si dovesse un fondo, ove fabbricar un Monastero per dodici Frati dell'Ordine de' Predicatori, ed inalzare un contiguo Ospitale per raccogliervi, ed alimentarvi Orfani abbandonati. Passò poscia agli eterni riposi il buon Principe nel giorno II. di Luglio dell'anno 1312. ed in esecuzione della di lui volontà, i Procuratori di San Marco, e gli altri di lui Commissarj fabbricar fecero nella Parrocchia di San Pietro di Castello un comodo Convento, ed una Chiesa dedicata a San Domenico, Fondatore dell'Ordine, ch'ivi dovea risiedere. Compiti nell'anno 1317. gli ordinati edifizj, nè prese per ordine del Generale il possesso Fra Tommaso Loredan, soggettandoli con titolo di Vicariato al Monastero de' Santi Giovanni e Paolo, di cui egli allora era Priore.

Stette in tal soggezione questo Convento più di settanta anni; finchè verso il fine del secolo XIV. il Beato Giovanni Domenici v' introdusse col bene della riforma anco il decoro d' un indipendente governo. Fu veramente ne' suoi principj istituito questo Monastero nel rigore dell'osservanza, ma introdottasi in esso a poco a poco la tepidezza, ne andò

andò sommamente scapitando la regolar disciplina, e la candidezza del costume. A riparar un tal disordine, che fatto s'era universale in prefocchè tutte le Comunità Religiose, sì per la continuazione dell'ostinato scisma, come per la fierissima peste, che nell'anno 1346. desolata aveva con gran parte dell'Europa anche tutta l'Italia, accorse con Apostolico zelo il Beato Raimondo da Capua Generale allora dell'Ordine de' Predicatori, e con efficacissime lettere eccitò il Beato Giovanni Domenici, il quale allora predicava in Santi Giovanni e Paolo, a voler intraprender in Venezia la grand'opera della Riforma regolare. Questi furono i primi principj coi quali nel Veneto Monastero di San Domenico, come attesta Sant'Antonino di Fiorenza, l'osservanza regolare, non poco decaduta nell'Ordine de' Predicatori, cominciò a rifiorire per mezzo del Beato Giovanni Domenici, e di altri, che se gli aggiunsero compagni nel santo proposito. Era a que' tempi, come scrivono gli Storici Domenicani, il Convento Veneto di San Domenico quasi interamente desolato: perlochè trasferitosi ad esso all'anno 1391. il Beato Giovanni, vi istituì nel mese di Settembre per primo Priore il Padre Tommaso Ajutamicristo, uomo di singolare zelo, e prudenza: onde cominciò il Convento stesso a godere del governo di un Superiore proprio ed indipendente.

La fama dell'intrapresa riforma diede tal credito al Monastero, che v'accorsero a gara per esservi ricevuti Giovani esemplarissimi, anche della più scelta nobiltà: onde ne potè il Beato Giovanni mandar poscia religiose colonie, a far rifiorire negli altri Conventi dell'Italia, quella esatta osservanza, che aveva egli restituito ne' Conventi prima di San Domenico di Venezia, poscia in quelli di Chioggia, e de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia. Fra quelli, che nel fervor della riforma abbracciarono l'istituto di San Domenico, fu il primo Giovanni de' Benedetti Nobile Veneto, che destinato da' suoi parenti allo stato ecclesiastico secolare, fuggì per desiderio di maggior perfezione, dalla Casa paterna nell'anno 1392. e vestito nel convento di San Domenico l'abito de' Predicatori, ivi visse con tal esemplarità di costumi, che otto anni dopo fu da Bonifacio Papa IX. promosso al Patriarcato di Grado. Riusò l'offerta dignità l'umilissimo Giovine, e dopo aver lungamente in esercizi di fervoroso Apostolato passata la maggior parte della sua vita, acconsentì di soggettarfi al peso del Vescovado di Trevigi, ove, dopo date lucidissime prove del suo pastorale zelo, morì santamente. Seguì il Benedetti nella religiosa vocazione Antonio Corrarò, che poscia fu promosso alla Chiesa Vescovile di Ceneda, dopo la di cui vestizione Tommaso Ajutamicristo, ch'era passato Priore in Santi Giovanni e Paolo, colto da morbo pestilenziale passò al premio di sue fatiche. Dallo stesso male colpito morì pure nell'

nell'anno 1398. il Beato Niccolò, figlio di Giovanni Fifico da Ravenna, uomo di santissima vita, e dotato da Dio di singolarissimi doni. Ricevè egli nell'anno 1392. l'abito de' Predicatori in questo Convento, noverando il vigesimo anno dell'età sua, e visse con tal fervore di penitenza, e così conspicui esempi di virtù, che non peranco compiti venti sei anni d'età, fu dichiarato Priore. Ma già maturo essendo il sant' uomo pel Cielo, sentissi nel giorno terzo di Novembre assalito da violentissima febbre, e tumore alla gola, indizio del morbo pestilenziale, che doveva in poch' ore toglierlo al mondo. Accolse egli con ilarità l'annunzio della vicina morte, e munito de' sacramenti Ecclesiastici, in continuati atti d'amore e d'umiltà placidamente spirò, manifestando Iddio la sua gloria con molti ed evidenti prodigj. Passò poscia al governo di questo Convento, destinatovi nell'anno 1414. Priore, Tommaso d'Antonio Caffarini da Siena, stato già Confessore della Serafica Santa Caterina Vergine, uomo di tanto spirito Apostolico, che più d'una volta fu veduto nel predicare sollevarsi mirabilmente da terra. Chiuse egli santamente i suoi giorni in questo Convento, e fu deposto in una cassa dorata a lato dell'Altare, allora intitolato di Santa Maria Maddalena, ed al presente detto di San Pio V. restando il di lui nome da molti Storici della Religione onorato col titolo di Beato.

Dopo il Caffarini leggesi Priore in San Domenico Fra Pietro da Venezia, dichiarato poscia da Eugenio IV. Vescovo Petenense nell'anno 1434. Passati poscia alquanti anni, vestì in questo Convento l'abito Religioso Tommaso Donato, figlio del celebre Senatore Ermolao, e nella sua gioventù non avendo appena compito l'anno XXVII. dell'età sua, ne fu dichiarato Priore. Nè la cura del governo però, che replicatamente assunse, nè l'impegno di un continuato studio, lo rimossero giammai da quegli ufficj di carità, e di zelo, co' quali acquistatasi l'ammirazione universale, meritò d'esser nell'anno 1492. eletto Patriarca della sua patria. Discepolo nella Religione, ed imitator delle di lui virtù fu Girolamo Quirini, che professato avendo in questo Convento l'istituto de' Predicatori, vi fu eletto Priore nell'anno 1507. ed indi nell'anno 1524. inalzato alla Sede Patriarcale di Venezia. Circa questi tempi apportarono nuovo decoro a questo Convento quattro di lui figli, dalla povertà religiosa, che in esso professarono, affunti alla dignità Vescovile. Fu di questi il primo Adriano, nato in Dalmazia da Giovanni Berettio Veneziano, il quale dopo aver nel Sacro Concilio di Trento dati illustri argomenti di sua dottrina e facondia, fu da Pio V. nell'anno 1566. dichiarato Vescovo di Capodistria; carica da lui per sei anni lodevolmente amministrata. Lorenzo de' Gherardi nativo di Bergamo fu il secondo, figlio
prima,

prima, poscia Priore di questo Convento, e zelantissimo dispensatore della Divina parola, eletto poscia Vescovo Titolar Modrusense, e suffraganeo dell' Arcivescovo di Bologna. Il terzo fu Angelo Bragadino, ch' essendo stato nell' anno 1537. ammesso alla Religione in questo Convento, vi fu destinato Priore nell' anno 1543. e poscia da Giulio Papa III. fu nell' anno 1550. dichiarato Vescovo di Vicenza. Il quarto finalmente fu Girolamo Trevisano, che nell' anno 1532. ricevè in questo Convento l' abito di San Domenico, per mano di Stefano Ufufmaris Genovese, Priore allora del Monastero, poscia Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori. Nota essendo al Pontefice Pio IV. l' esimia dottrina del Trevisano, lo prescielse al Vescovado di Verona, e morì poscia in Trento nell' anno 1562. e il di lui corpo trasportato a Venezia, fu sepolto nel mezzo della Sacristia in sepoltura particolare.

Frattanto l' Ufficio del supremo Inquisitorato contra l' Eretica pravità, che nel Dominio Veneto erasi instituito fin dall' anno 1289. e da Niccolò Papa IV. assegnato alla direzione de' Francescani, fu da Pio Papa IV. nell' anno 1560. collocato nel Monastero di San Domenico di Castello, per esservi amministrato da' Padri Predicatori; de' quali il primo Inquisitore fu Fra Tommaso da Vicenza, che dopo tre anni aggravato dall' età, e privo di salute, rinunziò all' uffizio. Successe a lui Adriano Berrezio, o sia Valentico, cui dicemmo di sopra essere stato eletto Vescovo di Capodistria. Dopo Adriano altri sei della Famiglia de' Predicatori furono dall' uffizio d' Inquisitori destinati al governo di Chiese Vescovili, cioè

Marco Medici Veronese, Inquisitore nel 1574. fatto Vescovo di Chioggia.

Vicenzo Arrigoni Bresciano, Inquisitore nell' anno 1594. poscia dichiarato Vescovo di Sebenico.

Ambrogio Fracaffino Bresciano, Inquisitore nell' anno 1651. eletto Vescovo di Pola nell' Istria.

Tommaso Rovetta Bresciano, Inquisitor nell' anno 1677. poscia destinato Vescovo di Lesina Isola, in latino *Phariensis*, l' anno 1693.

Raimondo Asperti Bergamasco, Inquisitor nell' anno 1698. successe al Rovetta nell' istesso Vescovado, da lui rinunziato l' anno 1704.

Vicenzo Maria Mazzoleni Bergamasco, Inquisitore nell' anno 1704. eletto Arcivescovo di Corfu, passò poscia da quella Chiesa al Vescovado di Parenzo, ove morì benemerito di questo Convento, da lui con vantaggiosi legati accresciuto di rendite.

Dopo alcuni anni, che in questi Chiostri stabilito fu l' uffizio della Sacra Inquisizione, giunse in Venezia per visitarvi i Conventi di sua Religione, Paolo Constabile, Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, che alloggiato in questo Convento, pochi giorni dopo

sorpreso da gravissima malattia, ivi rese lo spirito a Dio nel giorno XVII. di Settembre dell' anno 1582. Le solenni di lui esequie furono a spese de' due Conventi pomposamente celebrate nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, ed il corpo fu sepolto in San Domenico, ove alla di lui memoria fu eretto un monumento di marmo. Intraprese poscia nell' anno seguente 1583. il governo del Monastero Domenico Bolani, Nobile Veneto, il quale mentre pensa al rinnovamento delle pareti laterali della Chiesa, fuor di modo inclinate, eletto Vescovo della Canea in Candia, ne lasciò la cura al suo successore Angelo Avogadro Bresciano, che da' fondamenti nuovamente rialzolle. Ristorata dunque la Chiesa, e con Altari eretti di marmo nobilitata, ottenne il decoro dell' ecclesiastica consecrazione nel giorno XX. di Gennaro dell' anno 1609. per mano di Raffael da Riva Domenicano, Vescovo di Curzola, che consecrò pure l' Altar maggiore sotto l' invocazione di San Domenico Fondatore dell' Ordine, e Titolare della Chiesa.

Consecrata la Chiesa, stabilirono i Religiosi, che ad essa si trasportassero, e si custodissero all' Altare di Santa Maria Maddalena le preziose Reliquie già prima, ed in diversi tempi a questo Monastero donate, delle quali formato avea l' Inventario Eliseo de' Cappis, mentre nell' anno 1587. governava Priore questo Convento.

Porzion del legno della Santissima Croce, trasportata in Venezia dalla Città di Famagosta in Cipro, ove con somma divozione era sì da' Greci, che da' Latini venerata.

Un dito intiero, ed incorrotto della Serafica Vergine Santa Caterina da Siena, ed un velo pure ed una veste intera, di cui la Santa si serviva vivendo. Queste sì pregevoli Reliquie furono ottenute dal Beato Tommaso d' Antonio Senese, già Confessor della Santa, e donate a questo Convento, in cui vivendo egli operò con tanta efficacia a favor del terzo ordine di San Domenico, già professato dalla medesima Santa, che finalmente ne ottenne dalla Pontificia autorità la confermazione. Ne scrisse sopra ciò il venerabil uomo un trattato, dal quale si raccoglie, che alla Città di Venezia deve la Religione di San Domenico non solo i principj dell' universal sua riforma, ma anche lo stabilimento del terzo Ordine, che diede alla Religione de' Predicatori, e alla Chiesa universale tanti soggetti d' una eminente Santità.

Un osso intiero del braccio della Beata Giovanna da Orvieto Domenicana. Un braccio con la mano unita di San Vincenzo Martire, ed un osso di San Cristoforo pur Martire.

Un' intera Tonaca, di cui vestivasi vivendo la Beata Margherita da Castello Terziaria Domenicana.

Le

Le seguenti Reliquie furono da' Padri Domenicani di Durazzo felicemente sottratte al furore de' Turchi, nella fatal invasione di quella miserabil Città, e trasportate in Venezia furono per ordine pubblico consegnate al Monastero di San Domenico di Castello.

Un Osso del braccio di San Mattia Apostolo.

Alcune Reliquie di Santa Veneranda.

Un dente di San Domenico Fondator de' Predicatori.

Un osso del Vescovo San Niccolò.

Tre illustri soggetti, che dagli Scrittori Domenicani concordemente pregiati vengono col titolo di Beati, avendo chiusa santamente la lor vita in questo Convento, ivi pure furono sepolti: e di due d'essi, cioè del Beato Niccolò di Giovanni Fifico da Ravenna, e del Beato Tommaso d' Antonio Caffarini, ambi Priori del Convento, ne abbiamo già di sopra fatta onorevole menzione. Il terzo è il Beato Agostin da Biela del territorio di Vercelli, uomo estatico, e penitente, di cui corre fama, che non molto lungi dal Castel di Soncino risuscitasse un Bambino morto senza battesimo. Passò al Cielo con la morte de' giusti in Venezia nell' anno 1493. e fu sepolto nel muro laterale della Cappella dedicata, come dicemmo, allora a Santa Maria Maddalena, ed ora detta di San Pio V. Dal di cui sepolcro fu poscia nell' anno 1610. estratto un osso del braccio, per contentar la divozione de' popoli di Biela, che richiedevano qualche Reliquia di questo Beato loro Concittadino.

Dopo questi venerabili ornamenti della Chiesa, convien registrare anche quelli del Convento, cioè i personaggi illustri, che da esso tratti furono per inalzarli all' Ecclesiastiche Dignità. Già la maggior parte d' essi si son di sopra brevemente illustrati, e ad essi aggiunger devonfi Angelo Baronio, prima nell' anno 1604. Vescovo di Cattaro, e poscia nell' anno 1611. Vescovo di Chioggia; Vettor Contarini eletto nell' anno 1600. Vescovo di Capodistria; Girolamo Rusca, che dal Vescovado di Cattaro fu trasportato al Vescovado di Capodistria; e Giacinto Maria Conigli nell' anno 1675. da Clemente X. dichiarato Vescovo del Zante; e Vincenzo Maria Mazzoca Vescovo di Cittanova nell' Istria, ove religiosamente governando quella Chiesa, ricusò l' Arcivescovado di Corfù, offertogli dal Pontefice Benedetto XIII. Questo Santo Pontefice deve però considerarsi come il più conspicuo ornamento di questo Monastero, in cui nell' anno 1668. vestendo il sacro abito de' Predicatori, intraprese la religiosa sua carriera, che andò felicemente a terminare nel supremo Apostolato della Chiesa universale, a cui fu assunto nel giorno XXIX. di Maggio dell' anno 1724. ed ove nel secolo chiamato era Pier Francesco degli Orfini Duchi di Gravina, e nella Religione Fra Vincenzo Maria,

creato poscia Pontefice volle esser nominato Benedetto XIII. in memoria del Beato Benedetto XI. che dallo stesso Ordine de' Predicatori era stato assunto al Sommo Pontificato.

CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA,

F R A T I .

STabili con suo testamento, segnato nel giorno XV. di febbrajo dell'anno 1291. Bartolommeo Querini di questo nome I. Vescovo Castellano, che de' suoi beni fosse comprata una casa di ragion di Tommaso suo Fratello, situata nella Parrocchia della Cattedrale, acciocchè in essa mutata in Ospitale fossero raccolti da dodici a sedici infermi della stessa Parrocchia, pel mantenimento de' quali assegnò rendite in possessioni di campagna. Ne assegnò anche il perpetuo giuspatronato a' discendenti da Romeo suo padre, prerogativa, che nell'anno 1296. fu lor confermata con assenso del Capitolo della Cattedrale, da Bartolommeo Querini di tal nome II. Vescovo di Castello: il quale in oltre permise al Priore del pio luogo di poter ergere un Oratorio, dedicato all' Apostolo San Bartolommeo, ove si celebrassero i Divini uffizj. Accrebbe le tenui rendite dell' Ospitale Tommaso Querini della Parrocchia di Santa Maria Formosa, che dispose a favore d' esso con pio legato la terza parte de' suoi beni, e morto poscia nell' anno 1304. fu sepolto nell' Oratorio con una iscrizione, che per la benemerenza della dotazione lo qualifica Fondatore del luogo. Egli è verisimile, che lo stesso Tommaso fosse il fratello già di sopra nominato del Vescovo Bartolommeo, di cui emulando la pietà donasse in vece di venderla, la Casa destinata alla fondazione dell' Ospitale. Tre secoli in circa dopo l' istituzione del caritatevole Ospizio, il Generale de' Minimi di San Francesco di Paola indirizzò nell' anno 1584. a Venezia due Sacerdoti della sua Religione, perchè procurassero d' ivi fondare una casa religiosa pel loro ordine. Accolti in privato ospizio da Antonio Milledonne, Segretario del Consiglio di Dieci, dopo sei mesi in circa di maneggio, finalmente ottennero dal Senato, che la loro sacra Religione potesse acquistarsi uno stabile domicilio in Venezia. Il sito dunque più opportuno, che rinvenir si potesse per l' ideata fondazione, fu l' Ospitale di San Bartolommeo, che già per la lunghezza del tempo, da che era fabbricato, dimostrava d' esser vicino a rovinare. Eran appoggiati i buoni religiosi alla protezione d' Alfonso Cardinal Estense, per di cui opera Marin Querini aveva recentemente ottenuto il Vescovado di Concordia: che però in grata riconoscenza del bene-

benefizio sì egli, che i di lui fratelli concessero, per le premure del Cardinale, alla Religione de' Minimi l' antico cadente Oratorio, insieme con la vicina Casa destinata pel Priore; riservato sempre l' antico giuspatronato alla Famiglia Querini, dichiarata poscia dal Generale dell' Ordine benefica Fondatrice del Monastero. Fu nell' anno susseguente confermata la donazione de' Nobili Querini dall' Apostolica autorità di Sisto V. per di cui decisione furono sopite l' opposizioni, che facevano alla nuova fondazione i Regolari del Monastero di San Domenico di Castello, stantechè la divisione del Canale, che separava i due Monasteri, faceva conoscere, che la vicinanza del nuovo Monastero non apportava all' altro verun nocumento.

Ciò stabilito, sulle rovine dell' antico atterrato Oratorio furono disposti i fondamenti d' una nuova Chiesa, ne' quali, presente il Doge Pasqual Cigogna, pose nell' anno 1588. la prima pietra benedetta Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia. Ridotta poscia a perfetto compimento la Chiesa, ottenne la solenne ecclesiastica consecrazione nel giorno XIX. Aprile dell' anno 1619. per mano di Giovanni Perpignano, Vescovo della Canea, col doppio titolo de' Santi Bartolomeo Apostolo, e Francesco di Paola Confessore.

Fu dappoi decorata la Chiesa col sacro dono de' corpi de' Santi Martiri Alfonso, e Giacinto, estratti dalle Catacombe Romane, ove dopo il loro martirio erano stati riposti.

CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA, FRATI MINORI OSSERVANTI.

PER impulso di quella divota propensione, che nodriva verso il Serafico Istituto Marco Ziani Conte d' Arbe, figlio di Pietro Doge, volle non solo con pii legati beneficarne gli alunni, abitanti in Santa Maria Gloriosa de' Frati, ma prescrisse pur anche d' esser sepolto appresso d' essi nella tomba comune de' Frati. Assegnò pure una vasta sua vigna, posta nella Parrocchia di Santa Giustina, in cui eretta vedesi una Chiesa, acciocchè servisse d' abitazione perpetua a sei Religiosi, che dovessero esser tratti dalla Religion de' Minori, o pur de' Predicatori, o dall' Ordine Cisterciense, i quali fossero ivi convenientemente con le di lui rendite in perpetuo trattati. La cagione, per cui il pio testatore nel suo testamento abbia preferita la Religion Serafica all' altre due, l' accenna egli nel suo testamento: *perchè dic' egli,*

egli, a principio, quando essi Frati Minori giunsero a Venezia, dimorarono in essa Vigna. Segnò il suo testamento Marco Ziani nell' anno 1253. e poco dopo morì: il che si rileva da un Pontificio diploma d' Alessadro Papa IV. dato nell' anno seguente, in cui lodando la pietà di Marco testatore, permette al Provinciale de' Minori della Marca Trevisana, di poter in detta Vigna, secondo la testamentaria ordinazione, construir un Convento ed abitarvi. Concorsero tosto i Commissarj del defonto ad eseguir la di lui volontà, e solo uno d' essi, per nome Giovanni Campolo, sotto frivoli pretesti ritirandosi dal parere degli altri ostava all' adempimento. Perchè ricorso al Pontefice Alessadro IV. Costanza figlia del Marchese d' Este, e vedova del defonto Conte Marco, ottenne, che con un breve Apostolico constringesse nell' anno 1255. il renitente Commissario all' esecuzione del suo dovere. Comandò poscia nello stesso anno il Pontefice a' Frati Minori, che ricever doveessero dalle mani del Commissario il luogo loro lasciato dal Ziani; e risaputo poscia, che n' erano stati introdotti al possesso, con nuova Apostolica Bolla, segnata nell' anno 1256. approvonne la consegna, e confermonne perpetuo l' uso per abitazione de' Frati. Perchè poi il nuovo Monastero era poco discosto dall' altro di Monache Cisterciensi, dette della Celestia, ed un' antica costituzione stabilita dal Vescovo Castellano, e confermata dal Patriarca di Grado, e dalla Sede Apostolica prescriveva, che niun luogo religioso potesse fondarsi in Venezia, se non lontano cento e cinquanta passi da qualunque altro, derogò il Pontefice per questo solo caso alla legge comune, ed a' privilegi dell' Ordine Cisterciense.

Ma quantunque il possesso ottenuro fosse stato dalla suprema autorità del Pontefice con Bolla particolar confermato, con tutto ciò nè pur questo bastò a fermar in quiete i nuovi abitatori. Imperocchè i Procuratori della Chiesa di San Marco, Commissarj anch' essi del defonto Ziani, trattarono d' escluderli dal luogo, sotto pretesto, che non doveano le Religioni posseder due Monasteri nella stessa Città, e che la fondazione del luogo offendeva altamente il Monastero della Celestia, ed i privilegi della sua Religione. S' opposero a tal pretesa gli altri Commissarj; e ridotto l' affare a litigio, fu con sentenza de' Giudici deciso, che i Frati Minori primi d' ogn' altro potessero, quando lor fosse di piacere, abitar nella vigna, e possederne l' officine, ed altre pertinenze tutte ad essa annesse.

Stabilitisi dunque in perfetto possesso del Sacro luogo, vissero per lungo tempo in numero di sei Sacerdoti, e due Laici con quell' elemosine, che loro continuavano a somministrare i Commissarj del Ziani, finchè per l' odore di virtuose loro azioni avendo tratti mol-

ti a seco convivere, convenne ampliar di molto il ristretto Convento, ed alzar da' fondamenti una Chiesa più capace a contenere la frequenza del popolo, che vi concorrevva. Fu eretta questa nuova Chiesa sul modello di Marino da Pisa, architetto in que' tempi rozzi assai celebre. Fu però conservata l' antica Chiesa, che, come porta la tradizione, è quella che tuttavia sussiste nell' orto del Monastero, dedicata all' Evangelista San Marco, di cui, è fama, che ivi sorpreso da borrasca pernottasse. *Ritornando il Santo* (così scrive nella sua Cronaca Andrea Dandolo Doge) *da Aquileja, ove avea piantato l' Evangelo, a Roma, giunse alla palude chiamata Rivoalto, ove incalzando il vento, si fermò ad un luogo eminente nella Laguna, e rapito in estasi udì dirsi da un Angelo: Pace sia con te, o Marco, qui riposerà il tuo corpo. Credette l' Apostolo, che con ciò gli venisse predetto il naufragio, ma soggiunse l' Angelo: Non temer Evangelista di Dio, molto ti resta ancora a patire. Dopo la tua morte qui si fabbricherà una Città, ove sarà trasportato il tuo corpo, e tu ne sarai il protettore.* A questo racconto del Doge Dandolo era prestata sì ferma credenza da tutti universalmente i Veneziani, che soleva ogn' anno, come lo attesta il Sabellico, portarsi il Doge ed il Senato a visitar quest' antica Chiesa, che credevasi fabbricata nel sito preciso, ove l' Angelo apparve all' Evangelista.

Abitarono nel dilatato Monastero i Religiosi, accresciuti non solo in numero, ma in isplendore di virtù e di dottrina: al che contribuì molto una nobil raccolta di libri donata loro da Andrea Bragadin, detto Fascella, insigne benefattore, per le di cui elemosine erasi quasi interamente rifabbricato il Convento, come a spese della Famiglia Marcimana erasi eretta la nuova Chiesa. Per l' esemplare vita però, ch' ivi conducevano i Frati, molti erano quelli, che desiderosi d' osservar la regola nel suo rigore, chiedevano d' esser introdotti in questi Chioftri. Che però essendo nell' anno 1422. arrivato a Venezia l' Apostolico San Bernardino da Siena, talmente sotto il di lui Magistero aumentaronsi i Frati, che convenne loro fabbricare in altro angolo della Città il Monastero di San Giobbe.

Fu in oltre decorato questo Monastero con la dimora, che in esso fecero San Giovanni di Capistrano, e San Giacomo dalla Marca, l' uno e l' altro de' quali per lunghi, e replicati tempi seminarono in Venezia la Divina Parola. I Beati Alberto Sartiatense, Angelo da Clvasio, e Bernardino da Feltre diedero in questo Convento illustri testimonianze di lor virtù, a' quali aggiunger si possono il Venerabile Antonio de' Pagani Veneto, Fondatore delle Congregazioni delle donne dette Dimeffe, ed il P. Pietro d' Affisi, di cui sotto nome di Fra Pieruzzo della Pietà dovran dirsi molte cose all' Ospital di tal nome, da lui fondato. Frattanto la Chiesa fabbricata, come dicemmo, dalla

dalla Famiglia Marcimana, dava manifesti contraffegni di non lontana rovina; perlochè fu di necessità il pensare a nuova rifabbrica, la quale determinossi dover esser e più dilatata di spazio, e più magnifica di struttura. Ne fu il disegno ideato dal celebre Sansovino, e la prima pietra fu gettata ne' fondamenti nel giorno XV. Agosto dell' anno 1534. insieme con una medaglia già esposta fra l' altre al fine della Prefazione. Fu formato l' augusto Tempio d' una sola nave, e l' exterior facciata eretta tutta di marmo, sull' idea esibita dal Palladio, supera in maestà qualunque altra della nostra Città. Fu questa un effetto della religiosa pietà di Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, la di cui Famiglia eresse pure la prima Cappella, che si ritrova a man manca nell' ingresso della Chiesa.

Ornatissimi sono gli Altari dell' altre Cappelle, fra le quali merita singolar attenzione quella, che è dedicata a San Girolamo, fabbricata già da' Nobili Badoeri, tutta incrostata di marmi figurati a mezzo rilievo, di finitissimo lavoro. Oltre però le Cappelle, che magnificamente erette, ed adornate veggonsi nella Chiesa, altra ve n' è vicina al primo Chiofiro, che arricchita di molte indulgenze, e di preziose Reliquie di Santi, vien detta per antonomasia la Cappella Santa, i di cui tesori son rapportati dal Gonzaga nella storia Serafica, e sono una Spina del Signore, un dito di San Paolo Apostolo, un piede di Santa Anastasia, ed un altro piede di Santa Brigida, a quali aggiunger si deve un articolo d' un dito di San Pietro d' Alcantara, ed una porzione d' Osso di San Pietro Regalato.

In un' urna di marmo ben disposta, e rilevata da terra, vicina alla Cappella maggiore, riposa il corpo del Beato Matteo da Bascio Fondatore de' Cappuccini, Missionario Apostolico, che infermatosi in Venezia in casa del Piovano di San Moisè, ivi santamente morì, manifestando Iddio la di lui gloria con aperti prodigi. Inorse perciò contesa tra il Capitolo della Chiesa Parrocchiale di San Moisè, ed i Regolari di San Francesco per seppellir il di lui corpo: ma conosciuto essendosi, esser egli vissuto sempre soggetto alla ubbidienza de' Ministri Generali dell' Ordine, e morto nel loro abito, fu giudicato appartenere alla Religione il di lui cadavere, che nel frattempo delle contese si conservò per tre giorni di fervida state incorrotto, e senz' alcun mal odore. Fu il venerabil corpo più a guisa di solennità, che di funerale, condotto a San Francesco della Vigna, ed ivi depositato nella sepoltura comune de' Frati; d' onde pel concorso del divoto popolo fu estratto dopo due mesi, e ritrovato senza segno veruno di corruzione, fu collocato prima in un' arca di legno, e poscia nell' anno suffeguente in altra di marmo, affissa al muro tra la piccola Cappella di San Diego, e quella di San Girolamo, con iscrizione, che dinota esser egli morto nel giorno V. d' Agosto dell' anno 1552.

Di

Di due altri soggetti altresì conviene nominatamente far menzione; i quali dopo aver condotta in questo Convento austerissima vita, morirono in esso con la morte de' giusti. L'uno è Fra Bonaventura da Venezia, uomo, il di cui vivere fu una continua serie di mortificazioni di corpo, e di spirito. Lontano da ogni ambizione, e da' desiderj di qualunque cosa terrena, non mangiava se non una volta al giorno tozzi di pane avanzato, ed erba cruda insipida, e prendeva i tormentosi suoi sonni sopra le nude tavole con un legno per capezzale. Fatto Sagrestano procurò con tutta la diligenza il Divin culto, ed abborrendo l'ozio, passava tutto il tempo, che sopravanzava al suo impiego, in orazioni e meditazioni delle cose celesti. Finalmente giunto all'età di 77. anni dopo aver nell'ultimo giorno di Marzo dell'anno 1622. celebrata con singolar divozione la Messa, presago di sua vicina morte già da esso apertamente predetta, colto da un accidente, perdette il moto e la favella. Aperti poscia gli occhi proferì dolcemente i sacri nomi di Gesù, e di Maria; indi poco dopo sorpreso da nuovo colpo placidamente spirò. Fu sepolto il suo corpo in una cassa separata, e sperimentarono molti l'efficacia della di lui intercessione nelle prodigiose grazie, che a lui ricorsi ottennero da Dio Signore.

L'altro de' due soggetti è Fra Lodovico da Bergamo, uomo singolare in ogni virtù, che dopo un' austerissima vita, volò al Cielo nel giorno XXVII. di Gennaio dell'anno 1700.

Fu consecrata solennemente la Chiesa da Giulio Superchio Vescovo di Caorle nel giorno II. d' Agosto dell'anno 1582.

Fu annessa a questo Convento circa l'anno 1593. la Procura Generale de' Luoghi di Terra Santa, le di cui elemosine raccolte da tutto il Dominio Veneto, son ivi conservate da un Procurator Generale, uomo secolare e divoto dell'Ordine, che vien eletto dal Ministro Generale della Religione. V'è pure l'Ospizio destinato a raccogliere i Religiosi passaggieri, che s'incamminano alla Palestina, ed alle circonvicine Provincie d'Oriente, per conservarvi, e dilatarvi la Cattolica Fede; e vien custodito da un Procurator Generale religioso Sacerdote, esso pure destinatovi per nomina del Generale dell'Ordine.

CHIESA DE' SANTI GIOVANNI, E PAOLO,

P A D R I D O M E N I C A N I .

CHe tra l'altre Città d'Italia abbia coll'Apostoliche sue predicazioni illustrata anco Venezia, il glorioso Fondator de' Predicatori San Domenico, lo scrivono concordemente gli storici del suo istituto,

L

to,

to, fra' quali il Malvenda cita in testimonianza i documenti di questo Convento de' Santi Giovanni e Paolo, che riferiscono, *essersi nell' anno 1217. portato a Venezia S. Domenico, ed ivi per alcuni suoi pochi Fratelli aver ottenuto un piccolo Oratorio, detto allora di San Daniele, e che poscia dopo la canonizzazione del Santo Patriarca fu chiamato di San Domenico, ed ora dopo l' anno 1567. si dica del Rosario. Appresso detto Oratorio, che a principio era assai angusto, fabbricarvi il Santo Patriarca un piccolo Monastero, di cui si veggono tutt' ora i vestigj nel recinto del nuovo.* Seguono poscia gli stessi documenti, che altro non sono che un non antico traffunto di tradizioni popolari e insufficienti: *Nell' anno 1226. s' ampliò per un miracolo il Convento. Il Doge Giacomo Tiepolo vide in visione una notte l' oratorio, e la vicina piazza di San Daniele piena d' odorosi fiori con alcune bianche colombe, che portando croci d' oro su le lor fronti, andavan volando per que' fiori, mentre due Angeli discesi dal Cielo profumavano con turiboli d' oro quel sito. Mentre egli ciò osservava udì una voce che disse: Questo è il luogo, che scelsi a miei Predicatori. Narrò il Doge nel giorno susseguente la visione in Senato, che tosto decretò doverli conceder 40. passi di nuovo sito a Religiosi per ingrandimento del lor Monastero; e allora cominciò a fabbricarsi la magnifica Chiesa, sotto il titolo di Maria Vergine e de' Santi Martiri Giovanni e Paolo; di che ne fu poi fatto solenne istromento nell' anno 1234.* Dieder forse causa a questo racconto i due Angeli, che con profumieri alla mano veggonsi scolpiti sul sepolcro del Doge Giacomo Tiepolo, ed un antico marmo affisso alla facciata esterior della Chiesa, a lavoro di mezzo rilievo, rappresentante il Profeta Daniele posto fra' Leoni.

Quantunque sia indubitabile, (come anco lo rapporta il primo Tomo degli annali dell' Ordine recentemente uscito alla luce) essersi il Santo Fondatore trasferito a Venezia, per ivi trattare col Cardinal Ugolino, Legato Apostolico, affari gravi della Chiesa universale, e della sua Religione, ciò non ostante di quanto ci riferiscono i documenti del Convento, nulla ne lasciarono registrato l' antiche Cronache Veneziane; anzi oltre molti altri riflessi, spicca l' insuffistenza di questa tal narrazione, probabilmente tessuta in tempi non molto rimoti dal Diploma del Doge Tiepolo, nel quale concedendosi *terreno allagato da acqua*, chiaramente si conosce, non potervi essere stati su d' esso fabbricati nè Oratorio, nè Monastero. Quello, che di certo spicca da' documenti, egli è, che molto prima della donazione del Doge Tiepolo, aveano già i Religiosi dell' Ordine de' Predicatori fissata sede in Venezia, ove giunti dopo la morte del Santo lor Fondatore, predicando pubblicamente, e insegnando, dimostrarono di quale spirito fossero stati dal Santo loro Padre lasciati eredi. Fu la prima loro abitazione presso la Chiesa Parrocchia-

rocchiale di San Martino; leggendosi in documenti Pontificj segnati negli anni 1226. e 1229. nominato il Priore della Chiesa di San Martin di Venezia dell' Ordine de' Predicatori, quale fu da Gregorio IX. eletto fra' Visitatori Apostolici d' alcune Chiese. Tali dunque, mentre quivi ristrettamente dimoravano, furono gli esempj di virtù, co' quali i buoni Religiosi si meritavano l'amore della Città, che il Doge Tiepolo, stimando necessaria al bene del popolo la lor dimora, di pubblico consenso concesse loro un dilatato spazio di terreno, allagato ancora dall' acqua, posto ne' confini delle Parrocchia di Santa Maria Formosa; di che ne fu formato istromento nel mese di Giugno dell' anno 1234. Morì poscia il Doge Tiepolo nell' anno 1251. e fu il di lui corpo riposto in un sepolcro di marmo, che si vede collocato nella facciata esterior della Chiesa, in cui pur giace il Doge Lorenzo suo figlio, morto nell' anno 1273. Non men utile e decoroso fu l' acquisto, che fece in que' tempi in Venezia la Religione de' Predicatori. Imperocchè lo stesso Alberico Priore, che ottenuti aveva i doni della pubblica munificenza, ammise al Noviziato dell' Ordine il Beato Giacomo Salomone, lume splendidissimo di Sanità. Rivolto poscia il buon Superiore a render utili i pubblici doni, dispose la fabbrica d' un ampio Convento, e d' una magnifica Chiesa, per l' erezione della quale nell' anno 1246. Innocenzio Papa IV. concesse spiritali indulgenze a chi con mano elemosiniera ne avesse agevolato il proseguimento.

Concorsero con tal affluenza i foccorsi de' devoti all' erezione del sacro recinto, sicchè fu capace, prima che spirasse il secolo XIII. di ricever il Capitolo Generale dell' Ordine, ivi convocato nell' anno 1293. da Niccolò Boccaffino, Maestro General della Religione, che prima aveva fra questi Chiostri esemplarmente compiuto l' anno di sua probazione, e che fu poscia pel merito di sua virtù promosso prima alla Sede Apostolica, ed indi all' onor degli Altari, sotto nome del Beato Benedetto XI. Simile convocazione del Capitolo Generale in questo Convento fu comandata nell' anno 1330. da Barnaba da Vercelli, Maestro Generale dell' Ordine, e nell' anno 1355. da Simon Ligonense, successore nel Generalato.

Benchè però l' interne abitazioni de' Religiosi fossero già da gran tempo ridotte alla lor perfezione, pure la vasta fabbrica della magnifica Chiesa, e per l' ampia sua mole, e pel grandioso dispendio andava lentamente proseguendo. Onde ad agevolarne il compimento, così ricercando efficacemente il Priore, e gli altri Religiosi del Monastero, permise l' autorità del maggior Consiglio con suo decreto, emanato nel giorno XVIII. di Dicembre dell' anno 1390. che all' avanzamento del sacro edificio s' impiegassero dieci mila ducati, provenienti dal pio legato di Niccolò Lion Procurator di San Marco. Aveva questi ordina-

to nel suo testamento, che de' beni di sua eredità fondato fosse per dodici Religiosi dell' Ordine de' Predicatori un Convento in Murano, simile a quello di San Niccolò della Latuga, già da lui destinato per i Frati Minori. Ma come, detratti i molti Legati da lui lasciati, il resto che calcolavasi X. mila ducati sufficiente non era alla fondazione, e nello stesso tempo anco per ordinazione testamentaria di Marco Michieli, fabbricavasi nella stessa Isola altro Convento per i Domenicani, così fu creduto più opportuno l' assegnarli al Monastero di Venezia, coi quali non solo ajutosi la fabbrica della Chiesa, ma fu anco eretta la Cappella di San Domenico, che oggi si dice della Vergine SS. del Rosario.

Una consimile ordinazione fatta aveva circa lo stesso tempo anco Marco Dolfino, detto per soprannome Trivella: ma essendo troppo scarfa la di lui eredità alla fondazione d' un Monastero in Murano, con altro decreto dell' anno 1392. fu permesso, che il soldo lasciato dal testatore andar dovesse (così richiedendo i Religiosi) a sussidio della grandiosa fabbrica sacra de' Santi Giovanni e Paolo.

Dopo ciò per la quarta volta dentro il giro d' un secolo fu convocato in questo Convento il Capitolo Generale nell' anno 1393. per comando del Maestro Generale Raimondo da Capova, il quale ad istanza del Doge Antonio Veniero, e del Senato ordinò col' assenso de' suoi Capitolari la regular riforma del Convento stesso, già di molto decaduto dal rigore della primiera osservanza. Ne eseguì il decreto il Beato Giovan Domenici, Fiorentino, allora semplice Religioso, e poscia Cardinale di Santa Chiesa, che trasferiti dal Convento Osservante di San Domenico di Castello dodici Religiosi, intraprese l' opera grande della riforma, e ridusse ben presto il Convento ad una perfetta esemplar disciplina, con la zelante assistenza del Priore Gregorio di Cesena, il quale per vantaggio, e stabilità dell' opera fu per ben quattro volte successivamente confermato Priore. Succedette Priore poscia nell' anno 1397. Tommaso Ajutamicristo, uomo di virtù esimia, e di eguale prudenza, che prima di compir il suo governo, colto dal morbo pestilenziale, che allora desolava Venezia, passò al premio de' Giusti. Seguirono successivamente a governar santamente questo Monastero l' un dopo l' altro Giovanni Domenici Fiorentino, Bartolommeo da Perugia, Bartolommeo da Siena, già Confessore della Santa Vergine Caterina sua Concitadina, e Giovanni de' Benedetti, Nobile Veneto, Religiosi e per l' eminente dottrina, e per l' esemplar santità, di costumi opportunissimi per fermamente stabilire in questi Chioftri quel primiero fervore di spirito, che vi si era restituito.

Progrediva frattanto insieme con la spiritual rifabbrica della riforma, anco il material edificio della Chiesa, che ridotta a conveniente perfezione,

zione, fu nel giorno XII. di Novembre dell' anno 1430. solennemente consecrata da Antonio Corrarò dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Ceneda, onorando la funzione con la loro presenza molti altri Vescovi, ed altri Prelati di distinta qualità. Sette anni dopo furono nuovamente congregati in questo Convento i Padri del Capitolo Generale, per decreto di Bartolommeo Tesserio, Maestro Generale dell'Ordine. Due altre volte poscia nello stesso secolo XV. fu onorato questo Convento con la convocazione del General Capitolo; la prima nell' anno 1486. in cui fu creato Maestro Generale dell'Ordine Barnaba Saffone; e l'altra nell' anno susseguente 1487. Imperocchè essendo morto pochi giorni dopo di sua elezione il detto Generale, furono richiamati i Capitolari a Venezia per nuova creazione, la quale cadde nella persona di Gioachino Turriani Veneto, uomo dottissimo, e che presedeva al Capitolo in ufficio di Vicario Generale. L'ultimo de' Capitoli Generali, che furono tenuti in questo Convento, fu convocato nell' anno 1592. da Ippolito Maria Beccaria, Maestro Generale dell'Ordine.

Frattanto la Chiesa, che già compita s'era nella sua interna struttura, andava avanzando ne' suoi abbellimenti, de' quali il più riguardevole è l'Altar Maggiore, eretto nell' anno 1619. sul modello di Matteo Carnero Architetto, di scelti marmi, e tanto ordinata magnificenza, che a niun altro può dirsi secondo. Di nobilissima forma è pure la Cappella, intitolata del Santo nome di Dio, la quale essendo prima dedicata a San Lodovico Vescovo di Tolosa, mutò poscia il suo titolo a causa d'una divota Congregazione d' uomini, fondata primieramente nella Cappella, detta della Pace, e poscia qua trasportata nell' anno 1587. ad oggetto d'onorare il Santo nome di Dio, e compensare con divote onorificenze gli strapazzi, che questo Venerabile Nome riceve dalle sacrileghe lingue de' bestemmiatori.

Di eguale sontuosità è pure la Cappella dedicata a San Domenico, in cui veggonsi rappresentati in gran bronzi i principali suoi miracoli. La più riguardevole però tra le Cappelle è quella dedicata a Maria Vergine, sotto il titolo del suo Rosario, ricchissima di preziose suppellettili, ed adorna di pitture, e sculture de' più accreditati e famosi artefici.

Oltre queste, che formano con la Chiesa un corpo solo, altre tre Cappelle vi sono aderenti alla Chiesa, delle quali una è dedicata a tre gran lumi della Religion Domenicana, San Vicenzo Ferrerio, San Pietro Martire, e Santa Caterina da Siena, la di cui Confraternita fu eretta nell' anno 1458. L'altra è sotto il titolo delle Sante Vergini Orsola, e Compagne Martiri, in cui fin dall' anno 1300. fu istituita una Compagnia di devoti ad onore di questo glorioso Coro di Vergini, delle quali vedesi il martirio rappresentato in gran quadro dal celebre pennello di Vettore Carpazio. La terza situata nel fine del Chiofstro presso la Scuola

la Grande di San Marco, è dedicata a Maria Vergine Santissima, sotto il titolo della Pace, ed in essa venerasi un' antica immagine della Gran Madre di Dio, di lavoro Greco, e che per antica tradizione si asserisce esser quella stessa, avanti a cui orando San Giovanni Damasceno ricuperò miracolosamente la mano, che per difesa delle sacre Immagini gli era stata recisa. Fu questa divotissima Immagine (che viene da' nazionali Greci affai onorata) trasportata da Costantinopoli da Paolo Morosini, Nobile Veneto, e donata a' Padri di questo Convento, i quali dopo d' averla molto tempo conservata all' Altare del loro Capitolo, finalmente la trasportarono nell' anno 1505. in questa Cappella da loro fontuosamente eretta, e di cui custodia, e culto permisero, che s' instituisse nell' anno 1546. una pia Confraternita di divoti, cura de' quali fosse l' onorar con solenni ossequj Maria Santissima nella sua Immagine.

Nè minori de' materiali sono gli spirituali ornamenti di questa magnifica Chiesa.

In essa veneransi, rinchiuse in preziosi tabernacoli d' argento dorato, una Spina della Corona di Gesù Cristo, ed una porzione della di lui SS. Croce.

In altri ricchissimi Reliquiarj si conservan pure un piede intero, ed incorrotto della Serafica Vergine Caterina da Siena, un dito incorrotto esso pure di San Pietro Martire, un articolo d' un dito di San Vincenzo Ferrerio, un piede d' uno degl' Innocenti di Betelemme, un articolo del dito di Santa Maria Maddalena, e cinque teste, che diconsi delle Vergini compagne di Sant' Orsola: le quali tutte cospicue Reliquie conservansi collocate in ornatissimi nicchi all' Altare della Sconfitta. Nella Chiesa però si custodiscono chiusi in cassette di cristallo ornate d' argento due intieri offi delle braccia de' Santi Titolari, ottenuti già nell' anno 1661. con assenso del Pontefice Alessandro VII. dal Cardinal Giberto Borrommeo, Titolare della Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, e da' Padri Gesuati allora possessori d' essa Chiesa, col mezzo dell' Ambasciator Veneto Pietro Baladonna, che poscia da Clemente Papa X. nell' anno 1673. fu annoverato fra' Cardinali di Santa Chiesa. Stanno esse venerabili Reliquie collocate in mano di due Angeli di marmo, che le sostengono custodite con sopraccasse di metal dorato, e che aperte vengono nel giorno della loro solennità, nella quale annualmente si portano a visitar questa Chiesa il Doge, ed il Senato per divota riconoscenza della vittoria ottenuta a' Curzolari, contro l' armata Turca nell' anno 1656. in memoria della quale divenne a' fori Veneti festivo il giorno XXVI. di Giugno, consacrato col martirio de' due Santi Fratelli.

Molti furono i soggetti insigni, i quali fortiti da questi Chioftri illustrarono la patria, e la Religion loro con la santità del loro costume,
e col-

e collo splendore della lor dottrina; de' quali deve prima di qualunque altro rammemorarsi il Beato Giacomo Salomone. Privato questi de' suoi genitori nel fiore di sua gioventù, volle consacrarsi a Dio, vestendo in questo Convento le sacre lane di San Domenico con tal fervore di spirito, che sin da' primi giorni della sua religiosa vita, si prefisse il Santo suo Fondatore come un esemplare, su cui riformar dovesse i suoi costumi. Esegui sì presto, e sì perfettamente il suo disegno il Santo Giovine, che non vi fu virtù alcuna del Padre, che non si vedesse esattamente risplender nel figlio. La sua maniera di vivere era in sommo austera, e l'orazione continua, brevissimo tempo dando nelle notizie ad uno stentato riposo. Ma quanto era rigido verso se stesso, altrettanto era pieno di dolcezza verso de' prossimi. Onde la maggior sua delizia era il servire a' poveri nell' Ospital di Forlì, in cui ebbe la buona sorte di convertir a Dio; ed al Cattolico Dogma Carino, prima infame Sicario, ed uccisor del Martire San Pietro, poscia santo, ed austerrissimo religioso Domenicano, pel merito di sua ammirabile penitenza venerato sugli Altari. Sessantasei anni condusse il Sant' uomo di vita religiosa, la maggior parte nel Monastero di Forlì, in continuati esercizi d' umiltà, ne' più vili impieghi da lui con avidità ricercati, ed in Apostoliche predicazioni, con le quali ridusse innumerevoli uomini dall' eresia alla verità del credere, e da' peccati alla santità dell' operare. Finalmente avendo per quattr' anni con invincibil pazienza tollerati in silenzio gli acerbissimi dolori d' un cancro, che gli rodeva il petto, s' infermò gravemente, e conosciuto vicino il fine di sue fatiche, munito degli Ecclesiastici Sacramenti, pieno d' anni, e di merito, con volto ridente; placidamente spirò, illustrato da Dio in vita, e in morte con istrepitosi miracoli. Esposto il dì lui corpo per tre giorni riempì la Chiesa di soavissimo odore, e dimostrò il valore di sua intercessione a favore di tanti infermi, che accorsero a' di lui funerali per restare sanati, non pochi noverandosi i leprosi, gli storpi, ed altri oppressi da malori, che ricuperarono istantaneamente la salute, ed alcuni, che dalla morte furono restituiti alla vita. Fu sepolto il sacro di lui corpo nella Chiesa del suo Ordine in Forlì, ove poscia la Repubblica di Venezia fece ergere un nobile sepolcro di scelti marmi, ad un altare dedicato al suo nome, e Clemente VII. concesse alla Chiesa de' Domenicani di Forlì, che in essa si potesse celebrare l' ufficio del Beato già dichiarato Protettore della Città. Simil grazia concesse Paolo Papa V. nell' anno 1617. al Monastero de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia, che fu poscia estesa a tutto l' Ordine di San Domenico, e finalmente nell' anno 1728. concessa al Clero della Città di Venezia.

Dopo il Beato Giacomo deve nominarsi Paolo Veneto, compagno per

per due anni indivisibile di San Domenico, di cui imitò vivamente le virtù, come lo attestano gli annali della Religione Domenicana: da' quali si rileva pure, che morì in Venezia celebre per fantità di costumi nell'anno 1383. Roberto Napolitano illustrato da Dio con miracoli. Fu anche figlio di questo Convento Giovan Andrea Carga, nativo del Friuli, che eletto nell'anno 1606. da Paolo Papa V. Vescovo Sirense, coronò la lodevol sua vita nell'esercizio dell'Apostolico suo ministero con una santa morte, strozzato da' Turchi nell'anno 1617. il processo del di cui martirio, e de' miracoli operati da Dio per di lui gloria, fu formato dal Vescovo dell'Isola d'Andros.

A questi illustri personaggi, a' quali la Santità della lor vita assegnò il primo luogo, aggiunger devonfi altri riguardevoli per l'ecclesiastiche dignità, che sostennero, e che con lode sono registrati ne' fasti della Santa Religion de' Predicatori. Questi sono

Tommaso Tommasini, detto Paruta, che dopo varie riguardevolissime Cariche ecclesiastiche, morì Vescovo di Feltre, e Belluno, Chiese allora insieme unite.

Pietro Giustiniani, prima Priore di questo Convento nell'anno 1458. e nello stesso anno destinato Arcivescovo di Corfù.

Tommaso Stella da Giulio Papa III. fatto Vescovo di Capodistria.

Lodovico de' Martini, Priore di questo Convento nell'anno 1532. e poscia sei anni dopo da Paolo III. fatto Vescovo Ariense in Candia.

Teodoro Dedo essendo nell'anno 1611. Priore di questo Convento fu da Paolo V. dichiarato Vescovo di Curzola.

Raffael da Riva, Vescovo prima di Curzola, e poscia di Chioggia, a cui fu trasportato nell'anno 1510. Morto nell'anno 1611. volle esser sepolto nella Chiesa del suo Monastero in Venezia: ove pur riposa (come lo dinota l'iscrizion sua sepolcrale) altro suo predecessore Michiel da Verona Domenicano, morto Vescovo di Chioggia nell'anno 1346.

Giovanni Santato da Rovigo, prima Priore in questo Convento, e dipoi nell'anno 1615. eletto Vescovo di Rettimo in Candia.

Gualtero, o sia Waltero della Famiglia Agnusdei Veneziano, prima Vescovo di Trevigi, poi di Castello, riposa sepolto in questa Chiesa, in cui pur giace Bartolommeo de' Pifciali Bolognese, Vescovo di Torcello.

Giberto Zorzi, Vescovo di Parenzo nell'anno 1367.

Lorenzo Venier nell'anno 1411. fatto Vescovo di Modon.

Giorgio Dolfin nell'anno 1413. eletto all'Arcivescovado di Corfù.

Lodovico Longo, Vescovo di Modon nell'anno 1466.

Domenico Fregonio eletto Arcivescovo di Spalatro da Gregorio XIII.

Girolamo Vielmo, uomo dottissimo, Vescovo di Cittanova in Istria

stria morto nell'anno 1582. e sepolto nella Cappella maggiore di questa Chiesa.

Giuseppe Pizzini eletto nell'anno 1644. Vescovo di Caorle, morì in Venezia nell'anno 1648.

Nè minor decoro arrecarono a questo Monastero Giovan Benedetto Zuanelli, e Giulio Maria Bianchi, ambi Veneti; il primo de' quali fu da Benedetto XIII. eletto Maestro del Sacro Palazzo, nel qual ufficio morì correndo l'anno 1738. l'altro poi fu prima da Clemente IX. ascritto fra' Consultori della Sacra Congregazione dell'Indice, di cui poscia fu da Innocenzio XI. dichiarato Secretario. Ricusate costantemente le Mitre offertegli di Capodistria, Spalatro, e Corfù, morì in Roma nell'anno 1707. Oltre XIX. Dogi, ebbero sepoltura in questa Chiesa molti personaggi illustri e per la gloria dell'armi, e per le dignità sostenute, fra' quali d' un solo faremo onorevole menzione. E' questi l' invittissimo Eroe Marco Antonio Bragadin, che avendo valorosamente sostenuta la difesa di Salamina in Cipro contro un immenso esercito di Turchi, finalmente per mancanza e de' viveri, e de' difensori, avendola ceduta ad onorevoli patti, fu dal barbaro spergiuro Comandante fatto scorticar vivo nell'anno 1571. sostenendo egli intrepidamente fin all'ultimo respiro, con costanza da martire, l' inumana carnificina. La di lui pelle trasportata in Venezia, e collocata in un nobil vaso di scelto marmo, fu collocata in un posto conspicuo di questa Chiesa nel mezzo d' un decente Mausoleo, su cui vedesi scolpito in mezzo busto il di lui simulacro, e di sotto inciso l' elogio di sua militare, e cristiana virtù.

CHIESA DELLA MADONNA,

DETTA LA FAVA,

PRETI DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO.

FU studio particolare della civile e ricca Famiglia Amadi, il procurare per quanto poteva l' aumento del culto verso la gran Madre di Dio. A tal oggetto espose essa alcune Imagini della SS. Vergine sopra de' muri di case private, in vista della pubblica strada, onde più agevolmente s' eccitasse la divozione de' passaggieri a riverirle. Dimostrò con più d' un contrassegno Maria Santissima di gradir il pio affetto, e fece che una di queste Imagini affissa non lungi dalla casa d' essa Famiglia, nella Parrocchia di San Leone, risplendesse per molti

M

ed

ed illustri miracoli . Divulgatafi la fama di tante prodigiose grazie ottenute , perchè ciò non fosse creduto un fanatismo del volgo , comandò prudentemente nell' anno 1480. Maffeo Gerardi , Patriarca di Venezia , che se ne formasse severo processo , in cui per certa deposizione di accreditati testimonj , fu rilevata la verità delle miracolose guarigioni ottenute . Accresciuta dunque essendosi dopo ciò la divozione del popolo , Luigi Amadi , ed Angelo di lui Nipote , assistiti da Francesco Diedo , Francesco Zen , e Marco Soranzo pii Patrizzj , ricorsero al Patriarca Gerardi per impetrare la facoltà d'inalzar un Oratorio , ove la sacra Immagine fosse decentemente riposta , obbligandosi unitamente di mantenersi per la decente uffiziatura due Sacerdoti , i quali senza cura alcuna d'anime , dovessero , insieme con la Cappella , dichiararsi esenti da qualunque soggezione della contigua Chiesa Parrocchiale . Assenti all' istanze il buon Patriarca , e con suo decreto segnato nel giorno X. di Novembre 1480. permise dipendentemente dall' obblazioni esibite , l' erezione della Cappella , di cui fra gli altri institui perpetui Procuratori tutti i discendenti dalla Famiglia Amadi .

Ottenuta dunque la permissione dell' Ordinario , fu eretta coll' elemosine offerte da' divoti una Cappella , non molto grande , ma ben ornata , che dal vicino ponte , detto *delle Fave* , fu denominata la Chiesa della *Madonna della Fava* , in cui fu trasportata , e decorosamente riposta la prodigiosa Immagine . Rinunziarono poscia dopo alquanto tempo al carico assuntosi i Procuratori della Cappella , consegnandone le chiavi in mano del Patriarca Antonio Contarini : perlochè la provvidenza del Dominio nell' anno 1515. eccitò il zelo del Patriarca stesso a dover , quanto più presto fosse possibile elegger Procuratori idonei al governo e custodia delli danari , robe , e beni di detta Cappella . Non mancò alla propria pietà il zelante Prelato , e nel giorno V. di Luglio dello stesso anno destinò tre Nobili , e due Cittadini alla custodia della Cappella , ed amministrazione de' beni , riservandosi la facoltà , in caso di vacanze , di sostituire altri Procuratori ; il che fu esattamente osservato anco da' Patriarchi successori . Per la diligenza dunque dei Procuratori , essendosi accresciuto il culto e la divozione verso la sacra Immagine , Giovanni Trevisano Patriarca concesse nell' anno 1572. che a solo oggetto d' adorazione potesse all' Altare di detta Cappella conservarsi in decente tabernacolo l' Eucaristico Sacramento , che vi fu per la prima volta riposto nel giorno II. di Luglio per mano dello stesso Patriarca ; di cui permissione fu poscia da Giulio Superchio Vescovo di Caorle nel giorno XII. di Maggio dell' anno susseguente solennemente consecrata la Chiesa dedicata a Maria Vergine della Consolazione , sotto il titolo della sua Visitazione a Santa Elisabetta .

Diede nuovo eccitamento alla divozion de' Fedeli verso questa Chiesa

fa

sa l' Apostolica liberalità del Pontefice Gregorio XV. il quale nell' anno 1621. ne dichiarò privilegiato l' Altare, e poi nell' anno susseguente concesse plenaria Indulgenza a chi nel giorno del mistero titolare, cioè della Visitazione di Maria Vergine, visitasse la Chiesa.

Continuarono in tanto Sacerdoti secolari, eletti dai Procuratori, ad uffiziare la Chiesa con titolo di Cappellani, l' ultimo de' quali fu Ermanno Stroiffi, piissimo Sacerdote Veneto, sostituito a Pietro Armano ancor vivente, il quale dopo aver per oltre trentacinque anni con esemplare pietà assistito alla Chiesa, finalmente consumato dalle fatiche, e dagli anni chiese, ed impetrò, che gli fosse assegnato per coadiutore il soprallodato Ermanno, di cui conosceva a fondo la virtù. Destinato dunque questo per Cappellano attese con fervore, non solo al decoro della Chiesa, ma ancora al bene spirituale de' prossimi, ne' quali fanti esercizi acquistossi due illustri compagni, Agostino Nani, già Senatore riguardevole, e poscia piissimo Sacerdote, e Giovanni Batista Bedetti, condotto dal piccolo Castello di San Marino a Venezia dalla Divina Provvidenza, che ivi lo destinava ad adempire i suoi disegni.

Raccolti in una casa con concorde volontà questi tre esemplarissimi Sacerdoti, pensarono ad introdurre in Venezia il soave ed utile istituto dell' Oratorio, fondato da San Filippo Neri, ed ottenutane nel giorno X. di Giugno dell' anno 1662. la pubblica permission dal Senato, ricorsero poscia all' autorità del Patriarca Giovan Francesco Morosini, perchè lor permettesse il fondar in Venezia una Congregazione dell' Oratorio. Pensò saviamente il Prelato, che la nuova fondazione avesse ad essere non solo di decoro alla Città, ma di vantaggio ancora all' anime della sua greggia. Perlocchè di buon animo concorse ad accordare quanto chiedevano: concessione che fu poi confermata nel giorno XXI. di Novembre dell' anno 1674. dall' Apostolica autorità di Clemente X. che arricchita la nuova Congregazione di molti privilegi, la dichiarò soggetta alla giurisdizione de' Patriarchi di Venezia. Frattanto continuava in riguardo alla Chiesa la soprantendenza de' Procuratori, de' quali gli ultimi furono Marin Grimani, figlio d' Almorò, e Giovanni Batista Corner, figlio di Tommaso, Senatori illustri, ed affezionatissimi all' istituto di San Filippo; il primo de' quali dopo una vita esemplare nel secolo, si fece figlio di San Filippo nella Congregazione dell' Oratorio di Brescia, ed il secondo sotto la spiritual disciplina del soprallodato P. Giovanni Batista Bedetti, risplendette nello stato di secolare con virtù da religioso, e santamente nell' anno 1709. passò al Signore.

Sino ai principj del susseguente secolo XVIII. dimorarono i pii Sacerdoti, e gli altri pure, che s' aggregarono alla nascente Congregazione, in angustissima casa, esercitando nella ristretta lor Chiesa le sacre

funzioni, e gli esercizi dell' istituto con grave incomodo loro, e con dispiacere del popolo, che frequente v' accorreva. Onde nell' anno primo del secolo pensarono alla nuova fabbrica d' una più spaziosa Chiesa, ed alla dilatazione pure della casa, resa ormai incapace di contenerli. Ottenutane dunque la pubblica permissione, intrapresero prima l' erezione della Chiesa, ne' di cui fondamenti con solenne funzione pose la prima pietra benedetta nel giorno V. d' Agosto 1705. Giovanni Badoaro Patriarca di Venezia.

Lavorossi un decennio nella struttura della nuova Chiesa, in cui celebrossi la prima Messa da Domenico Sonzonio, Prete dell' Oratorio, nel giorno XI. di Dicembre dell' anno 1715. e fu poscia atterrata l' antica Cappella per render più spaziosa la piazza avanti la nuova Chiesa. Venne poi questa nel decoro adornata di ben' intesi Altari, e di grandioso tabernacolo, formato di preziosi marmi. Ma il maggior suo decoro lo riconosce dall' abbondanza, e qualità delle Reliquie ad essa donate. Due fragmenti del prezioso legno della Santissima Croce, de' quali fu provata l' identità col tormento del fuoco; alquanti capelli della Vergine Madre di Dio, ed un piede incorrotto del gran Martire San Mamante, Reliquie trasportate da Candia a Venezia nella funesta perdita di quella Città. Furono dal Doge Francesco Morosini, già Capitan Generale in quell' infelice Regno, donate alla pia Matrona Regina Giustinian Morosini sua Cognata, e per di lei offerta passarono nell' anno 1690. a questa Chiesa approvate poscia dal soprallodato Patriarca Badoaro, perchè esporre si potessero alla pubblica venerazione. Egualmente prezioso dono fece nell' anno 1693. lo stesso Doge a' Sacerdoti del Veneto Oratorio, concedendo loro una intera sacra Spina della Corona del Redentore, tratta essa pure da Candia, acciocchè non fosse profanata da' Barbari.



GHIE-

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE VERGINI.

MONACHE.

Intimorito Onorio Papa III. dalle gravi perturbazioni d' Italia, commosse dall' Imperador Federigo II. nemico dichiarato della Chiesa Romana, e fiero persecutor del suo capo visibile, mandò il Cardinal Ugolino Vescovo d' Ostia (che fu poi Papa col nome di Gregorio IX.) suo Legato a Venezia, acciocchè eccitasse il Zelo della Repubblica a soccorrerlo, e formasse seco lega a difesa della Religione, e della Giustizia. Mentre dunque maturavasi affare sì grave, sentissi ispirato il Cardinale di persuader al Doge Pietro Ziani, che in una parte rimota della Città, dove vedevasi una piccola Chiesa dedicata a' Santi Martiri Giovanni e Paolo, sopra una palude poco distante della Cattedrale, fondar volesse una Chiesa, la quale in memoria della Basilica dedicata a Maria Vergine in Gerusalemme, e poco avanti miseramente occupata da' Saraceni, chiamar si dovesse Santa Maria Nuova in Gerusalemme. Accolse il pio Doge quanto gli suggerì il Legato, ed eretta la Chiesa, v' aggiunse un Monastero di Monache, che da lui dotato restò poscia in perpetuo juspatronato de' suoi successori. Anche il Cardinal Legato non lo se prima, o dopo della di lui assunzione al Sommo Pontificato, contribuir volle al mantenimento delle Sagre Vergini nel nuovo Monastero adunate, e sborsò tanto soldo, quanto bastar potesse per comprar tredici mansi, o sian possessioni, nel territorio Padovano, che poi fatto Papa essendò da ogni aggravio di decime con una sua bolla, data dal Palazzo Lateranense nel dì quarto di Gennaro dell' anno XIII. del suo Pontificato, che fu di Cristo l' anno 1234. L' esser dunque questo Monastero istituzione d' un Doge di Casa Ziani, eretto a persuasione d' uno, che sedette nel Soglio di San Pietro, ne' tempi d' un Imperador Federigo di nome, diede occasione all' equivoco, ed alla volgar, ma falsa tradizione, che fosse stato egli fondato da Sebastian Ziani Doge, Padre del soprallodato Pietro, ad eccitamento di Alessandro Papa III. allorchè a conchiuder la pace erasi a Venezia portato Federigo Imperadore primo di tal nome.

E di fatti con molti autentici documenti conservati nell' Archivio Patriarcale si prova, che fin all' anno 1182. cioè sette anni dopo la venuta di Papa Alessandro III. nel sito paludoso, dove fu fondata dap-

dappoi la Chiesa di Santa Maria in Jerusalem, v'era una Chiesa sotto il titolo de' Santi Giovanni e Paolo, che rovinossi nel fondar il nuovo Monastero.

Fondato il nuovo Monastero, ed accoltevi alquante Vergini, tutte di sangue Patrizio, fu loro a norma di ciò che usavasi nel Monastero di Gerusalemme, assegnato l'abito, detto di San Marco, e la regola di Sant'Agostino per professare: ed acciocchè nelle costituzioni del loro ordine avessero chi le instruisse, furono stabiliti a dirigerle ed assisterle alcuni Canonici Regolari della Congregazione di San Marco di Mantova, a' quali diretti da un Priore assegnarono abitazione contigua al Monastero.

Fu frattanto nel terzo anno dopo la fondazione del Monastero il Cardinal Ugolino dichiarato supremo Capo della Chiesa col nome di Gregorio IX. il quale anco nell'apice del sommo Apostolato continuò a stringer (così s'espresse ne' suoi diplomi) il Monastero con le braccia di speciali prerogative, ed assicurarne la conservazione con mano sollecita. Che però con replicati diplomi liberò i beni temporali d'esso Monastero da ogni pagamento di decime, e confermò l'esenzioni concessegli dal Podestà, e Magistrati di Padova. Nè provvide solamente di lui Apostolica attenzione al corporale mantenimento, ma vie più sollecito de' spirituali vantaggi, destinò visitatori Apostolici per togliere qualunque disordine, e commise a' Priori della Congregazione già mentovata, che, intrapresa per autorità Apostolica la cura delle Monache, dovessero d'indi esserne e visitatori, e direttori nelle cose spirituali, e nell'amministrazione de' sacramenti.

Come però il Monastero nella prima sua fondazione era stato fra troppo ristretti confini fabbricato, così s'interposero il Doge Pietro Ziani, e lo stesso Pontefice Gregorio IX. acciocchè Pietro Pino, all'ora Vescovo Castellano, concedesse una palude di ragion del suo Vescovado a render più comoda l'abitazione delle Monache, e de' Canonici, che le assistevano.

Imitarono il benefico esempio di Gregorio IX. i Pontefici suoi successori. Imperocchè Innocenzo IV. nell'anno 1252. confermò tutti i privilegi di già concessi, ed Alessandro IV. non solo approvòli nell'anno 1253. ma esentate volle con replicati diplomi degli anni 1259. e 1260. da ogni aggravio di Decime tutte le terre, e possessioni del Monastero. Alcune di queste però essendo nel territorio di Trevigi, esortò Papa Clemente IV. nell'anno 1266. quel Comune, che ad esempio de' Padovani sollevar volesse da ogni aggravio le rendite nel loro trasporto. Succeduto poscia nell'Apostolica Sede Gregorio X. diede nuova forza ai privilegi del Monastero, ampiamente confermandoli nell'anno 1270. e poscia nell'anno 1274. stabilì, che l'elezione del Prio-

Priore di Santa Maria delle Vergini dovesse renderli valida coll' assenso dell' Abbadessa, e dell' altre Monache; (lo che ad istanza del Doge avevano per l' avanti conceduto i Canonici della Congregazione nel loro Generale Capitolo) e che le rendite del Monastero dalle sole Monache venissero amministrate. Nè di ciò contento il Santo Pontefice, nello stesso giorno nono di Aprile, in cui segnato s' era il riferito diploma, scrisse anco al Priore, e Capitolo Generale un' Apostolica lettera, ingiugnendo, che a spiritual assistenza di questo Monastero, *fondato già e al loro ordine da Gregorio IX. assoggettato*, mandar dovessero un discreto numero di savj religiosi, onde il Monastero non ne risentisse soverchio aggravio.

Da tali Apostoliche providenze ben si argomenta, che già fosse cominciato ad intepidirsi quel fervore di carità, con la quale dovevano i Canonici assistere alle Religiose loro commesse: dal che nascendone scandali, e discordie nel Monastero, ordinò Papa Bonifacio VIII. a Leonardo Falier, Piovano allora della Chiesa di San Bartolammeo, poscia Patriarca di Costantinopoli, che preso diligente esame del vivere e della condotta de' Canonici, se ritrovasse deviar essi dal loro dovere, con tal forza rimover li dovesse dal Monastero, che più ritornarvi non potessero; e assegnando alle Monache un idoneo Sacerdote per Confessore, stabilisse libera ad esse l' elezione dell' Abbadessa, che per la prima volta dovesse da esso d' Apostolica autorità essere confermata e benedetta, ricevendone il giuramento di fedeltà dovuta alla Chiesa Romana.

Conobbe ne' processi fatti il savio Piovano, esser pur troppo vera la mala direzione de' Canonici: perlochè con formale sentenza scacciolli perpetuamente dal Monastero, e non molto dopo Matteo Veniero, Primicerio di San Marco, avutane commissione dallo stesso Pontefice, assegnò i Canonici abitanti in Santa Maria delle Vergini ad altri luoghi della loro Congregazione.

Quantunque però i Canonici dell' Ordine di San Marco fossero stati rimossi dalla personal assistenza del Monastero delle Vergini, contutto ciò perseverarono per alquanto tempo le Monache sotto l' obbedienza dello stesso ordine, assoggettandosi alle visite Pastorali, finchè affatto sciolte da tal soggezione s' elessero di vivere militando sotto la regola del Vescovo Sant' Agostino.

All' inquietezze, che disturbavano l' animo delle Religiose, s' aggiunse una non men grave disgrazia nell' anno 1365. perchè accesosì casualmente fuoco nel giorno undecimo d' Agosto divorò, e distrusse in poche ore la maggior parte del Monastero; e quantunque la carità di Andrea Contarini Doge ne procurasse il rinnovamento sollecito, pure in que' tempi affai angustiosi per i Veneziani, occupati nella guerra de' Genovesi, procedeva affai lentamente l' opera; sicchè Papa Urbano V. com-

commiserando l' angustie e le ristrettezze delle nobili Vergini, eccitò al loro soccorso la pietà de' fedeli, concedendo nell' anno 1369. cento giorni d' indulgenza a chi concorresse a soccorrerle. Nell' anno poscia 1398. Bonifacio Papa IX. rese partecipi dell' Indulgenze di Santa Maria della Porziuncula tutti que' fedeli, che visitando nel giorno primo, e secondo di Maggio la Chiesa di Santa Maria delle Vergini, stendessero alla di lei riparazione la mano benefica. Degno di memoria è il fervoroso amore, che dimostrarono a' lorq Chiostrì le Religiose; perchè quantunque nate e nutrite fra gli agi di nobilissime case, pure giunsero (come si rileva da pubblici documenti) a privarsi interamente dell' uso del vino, acciocchè risorgesse più pronto dalle sue rovine l' incendiato lor Monastero. Nè tanto bastò a risarcire nell' intero i patiti danni; onde convenne nell' anno 1408. avutane pria facoltà dal Doge Michiele Steno, vendere una non piccola parte delle case, e possessioni del Monastero, per proseguire gli intrapresi lavori, ed alimentare le Religiose. Rese note però le loro angustie ad Alessandro V. circa que' giorni dichiarato Pontefice in Pisa, unì egli nell' anno susseguente 1409. al Monastero di S. Maria delle Vergini, con lettere dirette a Francesco Bembo Vescovo Castellano, il Priorato Benedittino di Santa Maria di Polverara, della Diocesi Padovana, del quale ne dovettero ottenere il possesso al caso della morte del vivente Priore Donato di Verona. Frattanto mentre andavasi dilazionando il godimento dell' ottenuta grazia, Eugenio IV. ignorando la donazion d' Alessandro V. assegnò quel Priorato, allorchè vacasse, alla Chiesa di San Giovanni Decollato di Padova de' Canonici Secolari di S. Giorgio in Alga; ma risaputo quanto a favore dell' afflitto Monastero erasi prima stabilito, confermò con autorità Apostolica nell' anno 1441. la decretata unione, e Donato di Verona, Priore ancor vivente, rinunziò con ispontanea cessione il suo beneficio, acciocchè subito il Monastero ne ricevesse l' investitura, e il possesso. Continuavano intanto i Pontefici a favorire e proteggere il Monastero, avendo Giovanni XXIII. nell' anno 1411. riconfermata ogni di lui prerogativa, e Martino V. nell' anno 1419. beneficiato avendolo con ampia plenaria indulgenza. Eugenio IV. confermò con positivi decreti la elezione dell' Abbadessa eletta nel suo Pontificato, e commise a S. Lorenzo Giustiniani, allora Vescovo di Castello, il benedirli: e Niccolò V. finalmente nell' anno 1448. vietò al Santo Vescovo qualunque ingerenza nel Monastero, perchè fin dalla sua fondazione alla Sede Apostolica immediatamente soggetto.

Andavano intanto proseguendo felicemente le cose, ed a poco a poco si venivano compensando i gravissimi patiti danni: allorchè nell' anno 1487. un casuale incendio, suscitatosi nella notte precedente al giorno decimonono di Novembre, distrusse la maggior parte del riedifica-

CONI
VIXIT
ROSITV.
VIXIT



1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

ficato Monastero. Che però Agostino Barbarigo Doge, conoscendo la total impotenza delle Religiose, impetrò dal Senato, che a pubbliche spese se ne risarcissero perfettamente i pregiudizj.

Noa così agevolmente però potè lo spirituale del Monastero rilevarsi da' gravi detrimenti, ne' quali era incorso per il lungo scorrere degli anni, e per la smoderata libertà delle Monache, che tali solo di nome e di vestito vivevano, senza legame de' voti, e senz' obbligo di Clausura: onde uscir a lor agio ne potevano, e contrar anco sponsali per liberarsi affatto da quell' apparenza di stato Monastico, che dimostravano nell' esteriore. Per accorrer a questi, e ad altri simili disordini, che aveano presa alta radice anco in molti altri Monasteri della Città, Antonio Contarini, piissimo Patriarca di Venezia, ne rese avvertita l' Apostolica providenza di Papa Leone X. che, lodato il zelo del savio Prelato, diede allo stesso ampla autorità di corregger e riformare gli feconcertati Monasteri, e fra questi nominatamente quello di S. Maria delle Vergini.

Adoperò il discreto Patriarca primieramente tutti i più soavi mezzi di esortazioni, e consigli: ma reso vano qualunque tentativo, deliberò di dividere l' abitazioni del Chiostro; e quantunque disturbato ne fosse da appellazioni, ed altri coraggiosi tentativi delle Monache; pure, superati con l' assistenza Pontificia, e col beneplacito del Dominio tutti gli ostacoli, introdusse in una porzione del Monastero alquante Monache tratte dall' esemplare Monastero di Santa Giustina, ch' eran del numero di quelle, che chiamavansi Offervanti, per l' osservanza appunto, con cui adempivano le loro regole, a differenza dell' altre, che Conventuali dicevansi, per aver poco altro di regolare fuor dell' esteriore abito, e del Convento Comune. Con la divisione delle stanze restarono pur partite le entrate in tal maniera, che, assegnatane l' intera amministrazione alle Offervanti, come vere Padrone del luogo, una competente porzione se ne assegnasse alle Conventuali giusta il lor numero, finchè o si riduceessero a professar l' osservanza, o dalla morte fossero ridotte a dovere. Per eseguire però e in questo, e in altri Monasteri, con equità, e proporzione un tal assegnamento di rendite, comandò il Consiglio di Dieci, a cui esposte aveano le Offervanti de' riformati Monasteri le loro querele, che col Patriarca s' unissero tre de' primarj Senatori, da lui eletti nel giorno 17. di Settembre dell' anno 1521. e feco lui con discretezza e giustizia adempissero la division decretata.

Eseguii concordemente, secondo i progetti del prudente Patriarca, la partizione: del che dolenti le Monache Conventuali appellarono a Papa Adriano VI. che rimise nell' anno 1523. la consumazion dell' affare a Tommaso Campeggio Vescovo di Feltre, allora Apostolico Legato in Venezia.

Cessò pochi giorni dopo di vivere Chiara Donado, Abbadessa delle Monache Conventuali: perlochè il Patriarca Contarini, che avea già ottenuto dalla suprema Pontificia potestà, il doverfi ne' casi di vacanza elegger l' Abbadessa dal numero dell' Osservanti, congregolla al pien Capitolo nel Monastero, e presedette all' elezione, che cadde in Marina Barbaro, Monaca Osservante, da lui poscia a nome del Pontefice confermata nel giorno XXII. di Dicembre. Nello stesso anno 1523. per isconcertar la felicità, con cui andavano progredendo gli spirituali vantaggi del Monastero, sparse il comun nemico contese e discordie, dalle quali restarono commosse e sconcertate anco alcune delle Monache stesse Osservanti: onde acciocchè si togliesse anche questo non leggiero impedimento della riforma, prescrisse Clemente VII. alle preghiere del Doge Andrea Gritti, che le più contenziose fra le Monache dell' Osservanza doveessero ritornare a que' Monasteri, ed Ordine, d' onde eran partite.

Non bastavan però tutte le diligenze praticate ad introdur una piena riforma nel Monastero. Imperocchè le Conventuali o traendo da altri Monasteri di rilassata osservanza altre a loro consimili, o aggregando al lor collegio fanciulle secolari, non minoravan molto di numero. Che perciò ricusando il Patriarca Girolamo Querini d' ingerirsi in tal fatto, fu istituito Giacomo Pefaro, Vescovo di Paffo, dal lodato Pontefice Clemente VII. nell' anno 1529. Riformator Apostolico del Monastero; il quale prese in esame con diligenza le cose, comandò nell' anno 1531. alle Monache Conventuali, che sotto pena di scomunica non doveessero in avvenire accettar fra' loro Chiostristi nè Monache d' altri Monasteri, nè secolari fanciulle.

Così fu nel breve giro di sei anni ridotto il numero delle Conventuali a sole quattro; tre delle quali determinaronsi ad abbracciar l' Osservanza, e fu il Monastero secondo l' Apostoliche costituzioni ridotto, e redintegrato in un solo corpo, essendosi le Osservanti, tratte dal Monastero di S. Giustina, determinate di cambiar l' antico lor abito grigio nelle candide vesti usate in S. Maria delle Vergini. Questa stessa qualità di abito bianco era allora indifferentemente adoperato sì dalle Monache Coriste, che dalle Sorelle ferventi; le quali da tal parità di vestito prendendo stimoli d' alterigia, contaminavano con azioni men prudenti il buon nome acquistato dal Monastero. Che però il Cardinal Penitenziere, d' ordine Pontificio, nell' anno 1541. alle preghiere delle Vergini Coriste decretò, che in avvenire doveessero le sorelle vestirsi d' abito nero, come usar solevano avanti la riforma; esempio che sarebbe utilissimo, se si imitasse, anco in molti altri Monasteri, ove l' uguaglianza nell' abito alle Nobili Coriste somministra alle Sorelle occasione di fasto, e ne seguon poscia dissen-

diffensioni , e inquietezze . Riconfermò al riformato Monastero tutti i suoi privilegj Paolo III. nell' anno 1548. E Giulio Papa III. a maggior suffidio , e decoro del Monastero stesso unì ad esso nell' anno 1551. la Chiesa Parrocchiale di Sant' Odorico di Mufestre , situata ne' confini della Diocesi Trevigiana .

Atteso dunque il decoro di sua origine , e le replicate prerogative , con le quali fu egli in tutti i tempi favorito così dalla liberalità Apostolica , come dalla munificenza del Dominio ; stabilì il Senato nel giorno 23. d' Aprile dell' anno 1613. che la Chiesa del Monastero di S. Maria delle Vergini dovesse ogn' anno esser solennemente visitata dal Prencipe, e dal Senato nel giorno primo di Maggio, come quello ch' era il primo de' due, ne' quali aveva Bonifacio IX. concessa l' Indulgenza di S. Maria della Porziuncula , e che pochi anni avanti , cioè nell' anno 1605. era stata da Paolo Papa V. confermata e dichiarata plenaria , e perpetua .

Tale fu la fondazione , tale la serie delle vicende di questo Monastero , dichiarato perpetuo juspatronato de' Dogi di Venezia dal Fondatore Pietro Ziani Doge , la di cui beneficenza imitando uno de' suoi posterj , nominato Zilio , donò a questa Chiesa una divota , e miracolosa imagine , la quale , come derivasi da antica tradizione , era prima venerata in Gerusalemme nel tempio dedicato al nome di Maria Vergine . Dano maggior decoro a questa Chiesa , che fu consecrata nel giorno XX. di Giugno, anche molte, ed insigni Reliquie, cioè un piede di San Giovanni Calibita, una mano di San Teodoro d' Eraclea Martire , un osso di San Giacomo Interciso pur Martire , e tre corpi Santi de' Martiri tratti da' Cemeterj di Roma , che coi nomi imposti di Magno , Pio , ed Onorato furono collocati negli Altari a pubblica venerazione . Nove sono in numero gli Altari ; ma tre si distinguono in qualità , cioè l' Altar Maggiore , dove in un Magnifico Tabernacolo di scelti e preziosi marmi si conserva l' adorabile Sacramento , ed altri due situati alla metà della vasta Chiesa , dedicati l' uno al Redentor Crocifisso , e l' altro alla Vergine SS. sotto il titolo del Rosario .



CHIESA DI SAN DANIELE, MONACHE.

SIn dai principj della nascente Città di Venezia , prima anche che il Trono Ducale vi fosse trasferito da Malamocco , la famiglia Bragadina fondò una Chiesa ad onore del Profeta San Daniele . Fatta questa soggetta alla giurisdizione del Vescovado di Castello , Giovanni Polani essendo Vescovo nell' anno 1138. la concesse in libero dono , con tutte le sue rendite , a Manfredo Abbate Cisterciense di Fruttuaria , perchè contiguo ad essa fabbricasse un Monastero per abitazione de' suoi Monaci , a' quali aveva nello stesso tempo Enrico Dandolo , Patriarca di Grado , donato il Monastero di San Giorgio del lido Pineto , soggetto al Patriarcato di Grado , costituendovi Abbate un Monaco di nome Daniele , che si dice sortito dalla Nobile Famiglia Molina . Queste donazioni fatte quasi negli stessi giorni alla Religion Cisterciense , e l' equivoco del nome , con cui fu confuso il Titolare della Veneta Chiesa coll' Abbate Fondatore del Monastero di Pineto , causarono sentimenti diversi negli scrittori . *Essi* tutti però devono regularsi alla verità de' pubblici documenti , da' quali rilevasi , che la Veneta Chiesa di San Daniele , (come s' è detto) fu donata all' Abbate di Fruttuaria , che destinovvi per primo Abbate Leon Molino , obbligandosi esso , ed i suoi successori a dover riconoscer la Chiesa Cattedrale di Castello col censo annuo di due ampolle di vino , e con altre onorificenze . Fu poscia merito dell' Abbate Leone la fabbrica d' un conveniente Monastero , che , come dipendente dall' Abbazia di Fruttuaria , fu da Alessandro Papa III. nell' anno 1165. ricevuto in protezione della Sede Apostolica . Arrivato poscia in Venezia nell' anno 1177. lo stesso Pontefice , confermò con nuovo amplissimo diploma i privilegj concessi al Monastero , e stabilendo che dovesse sempre restar soggetto all' Abbazia di Fruttuaria , gli confermò il possesso de' beni , che godeva , nominatamente registrandoli , e fra essi la Chiesa di San Martino di Tripoli , offerta al Monastero da Arcuico Vescovo di Cittanova nell' Istria ; donazione , che fu poi rinnovata nell' anno 1180. da Giovanni , esso pure Vescovo di Cittanova , con la condizione d' un annuo censo , da offerirsi a' Vescovi di Cittanova , nella solennità del Martire San Pelagio .

Inferfero poscia , a motivo d' eleggerli il Rettore di detta Chiesa di San Martino , controversie fra il Vescovo di Cittanova Gerardo ,
c Or-

e Orpelino Priore di San Daniele, pretendendo il Vescovo appartenente a se l'elezione. Perlochè ridotta la cosa a giudizio, fu deciso nell'anno 1280. che dovesse il Rettore, o sia Abbate di San Martino di Tripoli, eleggersi dal Monastero di San Daniele, e poi presentarsi al Vescovo di Cittanova, a cui fosse tenuto giurar ubbidienza.

Oltre le Chiese, e possessioni contenute nell' Apostoliche Bolle d' Alessandro III. ottennero i Monaci di San Daniele dalla pietà della Famiglia Zorzani un Monastero, situato nell' Imperial Città di Costantinopoli, alla visita del quale trasferitosi Roaldo Priore, o sia Abbate di San Daniele, ebbe maniera di rapire da una Chiesa, nominata *Theotocos*, il corpo di San Giovanni Martire, che, come scrive il Dandolo, era stato coronato martire in Cesarea di Bitinia nella persecuzione di Diocleziano Imperadore. Sono incerti gli atti del martirio di questo Santo. Imperocchè quelli, che di lui si leggono, ssono gli stessi che quelli del famoso Martire San Procopio, fanno ragionevolmente dubitare, che o per impostura, o per equivoco gli siano stati irragionevolmente adattati. Comunque sia della verità di tali atti, dimostriasi il merito del Santo Martire da una mirabile incorruzione, di cui Dio lo volle dotato, e da' frequenti miracoli, che per di lui intercessione s' ottengono. La storia della traslazione fu scritta da Pietro Calozio Domenicano fra le vite de' Santi, ed è questa in compendio ridotta. Acquistata da' Latini nell' anno 1204. la Città di Costantinopoli, i Veneziani, che avevano avuto gran parte nella vittoria, ottennero ricche spoglie, e vasti poderi. Fra questi Marco e Martino della Nobile Famiglia Zorzani, o sia Zorzi, avendo avuto nella contingente lor parte il Monastero di *Psichosoftra*, cioè del Salvatore dell' anime, l' offersero a Giovanni Priore di San Daniele; il di cui successore Roaldo, o sia Rodaldo, uomo religioso, portossi in Costantinopoli per farne la visita. Mentre dunque ivi si tratteneva, vide un giorno un numeroso concorso di Greci portarsi ad una Chiesa, detta *Theotocos*, non molto distante, e rilevò, che ivi concorrevano per venerar il corpo del Martire San Giovanni, che ivi riposava. Desideroso dunque d' acquistar il sacro tesoro, non esendovi chi di notte custodisse la Chiesa, segretamente accompagnato da un Monaco, e da un Sacerdote, coll' ajuto d' un servo Greco, s' introdusse di notte tempo per una finestra nella Chiesa, e sforzata la cassa, rapì il sacro deposito, che avvolto in un candido lino segretamente ripose nel suo Monastero, finchè cautamente potè nell' anno 1214. trasportarlo a Venezia nella sua Chiesa di San Daniele, ove per i di lui meriti opera Dio molte meraviglie. Successe poscia a Roaldo nel governo del Monastero Alberto Priore, a di cui istanza Ugolino Cardinale Ostiense, Legato Apostolico, poscia Gregorio Papa IX. confermò

crò con pompa straordinaria la Chiesa, intervenuti essendo all' ecclesiastica funzione, oltre il Patriarca di Grado, altri sei Vescovi, nel giorno VII. di Febbraro dell' anno 1219. i quali tutti concessero indulgenze alla Chiesa nuovamente consecrata.

Nell' anno susseguente alla solenne consecrazione Marco Niccola, Vescovo di Castello, per contribuzione al sostentamento de' Monaci, l' esemplarità de' quali s' avea meritato l' amore, ed ammirazione della Città, donò loro un gran tratto d' acqua, e di terra, su cui vi erano due molini, con la soggezione dell' annuo censo d' una misura d' olio, da presentarsi a' Vescovi di Castello otto giorni avanti la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Fu poscia questo sito cesso da' Monaci, coll' assenso del Vescovo di Castello, e dell' Abbate di Fruttuaria, alla Repubblica per la fabbrica del pubblico Arsenale nell' anno 1325. avendo avuto in compenso l' assegnazione d' un' annua rendita di soldo esigibile dal pubblico erario.

Dopo questi tempi andò sensibilmente decadendo nel Monastero l' antico splendore dell' osservanza, e minorossi pure a tal segno il numero de' Monaci, che nell' anno 1387. non era il Monastero abitato che dal solo Priore Giorgio di San Giorgio di Piemonte, uomo di perverso costume, e notoriamente scismatico. Resa nota al Pontefice Urbano VI. la condizion di quest' uomo, che pubblicamente professava ubbidienza a Roberto Antipapa, detto Clemente VII. commise a Carlo Abbate di San Giorgio Maggiore, che rilevate le delinquenze del Priore, rimover lo dovesse dal Priorato, sostituendo in di lui luogo Antonio Gallina, Monaco professò nel suo Monastero di San Giorgio Maggiore. Restò nell' anno 1389. eseguito il Pontificio comando, e fu poscia posto al possesso del Priorato l' eletto Antonio, i di cui successori nel caso di vacanza furono eletti da' Romani Pontefici, finchè al principio del XV. secolo, essendo già e per la lunghezza del tempo, e per l' incuria de' Priori vicino a rovinare l' antico Monastero, Michele di Sebenico allora Priore, conoscendosi incapace di poter risarcirne i gravi discapiti, cercò in ogni maniera d' accorrere all' imminente pericolo, e far rifiorire nel sacro luogo col culto Divino anche l' osservanza religiosa. Viveva allora in Venezia con fama di singolar virtù una donna di nome Chiara, e di famiglia Ognibene, che in compagnia d' altre devote femmine serviva a Dio in ritiro dal mondo, e in continuo esercizio di buone opere, attendendo il Divin beneplacito, che di loro disponeffe. Con questa virtuosa donna venne dunque a contratto il Priore Michiele, e ad essa, con la condizione però, che dalla Sede Apostolica se ne ottenesse la Conferma, cesse e rinunziò la Chiesa, ed il Monastero, riservando a suo vantaggio, e disposizione le rendite tutte, che ad esso Monastero eran anesse.

Rasse-

Rassegnate per parte de' contraenti le cose stabilite al Pontefice Eugenio IV. prescrisse egli nell' anno 1437. al Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani, che riconosciuta la verità delle cose, dovesse nel Priorato, coll' assenso della Famiglia Bragadina, che ne avea il juspatronato, istituire un Monastero di Monache sotto la regola di Sant' Agostino, e coll' abito, che allora solevan vestire le Monache di Sant' Andrea di Girada, riservando però al Priore Michele il suo titolo, con una conveniente pensione da assegnarsi sopra i beni del Priorato medesimo. Eseguì il Santo Prelato l' Apostoliche commissioni, e portatosi nel giorno XVIII. di Dicembre dello stesso anno 1437. al Priorato di San Daniele coll' intervento, ed assenso d' Andrea Bragadino, pose in possesso della Chiesa ed abitazioni adiacenti Chiara Ognibene, dichiarando ivi estinto l' Ordine di San Benedetto, ed istituito quello di Sant' Agostino, riservatasi poscia l' autorità di stabilire ed assegnare al Priore quella annua pensione, che si credeva giusta, secondo il comando del Pontefice Eugenio. Dichiarossi aggravato da tale stabilimento il Priore, e nel punto stesso se ne appellò alla Sede Apostolica. Perlochè il Pontefice rimise prima la controversia all' Uditor delle cause del Palazzo Apostolico, poscia informato più esattamente dello stato delle cose, comandò, che sospesa qualunque appellazione, dovesse il Priore depositare dentro un mese il soldo necessario alla riparazione del Priorato: altrimenti valer dovesse la sentenza del Vescovo di Castello. Furono dirette le lettere Pontificie emanate nel giorno VI. di Marzo 1438. al Vescovo di Recanati Tommaso Tommasini; dopo di che il Priore Michiele con nuovo trattato rinunziò volontariamente al Priorato, salva un' annua Pensione di ducati cento esigibili sulle rendite del Monastero.

Nuovo privilegio poscia ottennero le Monache da Alessandro VI. che così da esse pregato le dichiarò unite, e soggette alla Congregazione de' Canonici Lateranensi: e Giulio II. dappoi, acciòchè fossero a' loro direttori uniformi nell' abito, come lo erano nella regola, permise che mutar potessero il loro abito grigio nella veste bianca col rocchetto di lino, che usar sogliono i Canonici Regolari, ammettendole anche alla partecipazione di tutte quelle grazie e privilegi, di cui per concessioni Apostoliche gode la Congregazione Regolare Lateranense.

Un secolo incirca durò il Monastero sotto il governo spirituale de' Canonici: finchè nell' anno 1604. Clemente VIII. sottrattolo da qualunque soggezione, e cura della Congregazione, lo consegnò intieramente alla direzione del Patriarca di Venezia; ed Alessandro VII. dappoi per maggior suo decoro nell' anno 1659. mutò l' antico titolo di Priora nel più specioso d' Abbadessa.

Con-

Conservansi in questa Chiesa nella Cappella a man manca dell' Altar Maggiore onorevolmente disposte le seguenti Reliquie:

Un dito di San Giovanni Grisostomo.

Porzion della mascella con un dente di San Beda Monaco, detto il Venerabile.

Un nodo di San Quirico Fanciullo, e Martire, ed un articolo del dito di Santa Margherita Vergine, e Martire.

Porzioni dell' ossa de' Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giacomo Minore, Filippo, e Mattia, e de' Santi Martiri Giovanni, e Paolo, con una riguardevole parte d' un osso del Santo Profeta Titolare.

Visse in questo Monastero l' ammirabile Vergine Suor Maria Arcangela Salvadori con tal innocenza di vita, e austerità di penitenza, che uguagliar può i più riguardevoli degli Anacoreti. Nacque ella circa l' anno 1460. e prevenuta fin dall' infanzia con le celesti benedizioni, fece che le penitenze, e l' orazione fossero l' unico divertimento, in cui trattenevasi. Orava ella con fervore un giorno nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo avanti l' Imagine del Crocifisso, quando avendo sentito la di lui voce, che l' eccitava a imitarlo, rapita in estasi vi durò per tre ore, e poscia promise con voto di conservar la sua Virginità ne' Chioftri Religiosi. Simile prodigiosa grazia le accadde pure nella Chiesa di San Francesco nell' età d' anni XV. dopo il qual tempo con una più rigida maniera di vivere fece conoscere a' suoi parenti, ch' ella non voleva altro Sposo, che Gesù Cristo. Un sì fatto proponimento recò dispiacere a' suoi Genitori, che usarono ogni sforzo per distoglierla da tutti i pensieri di vita religiosa: ma la costante Vergine dopo aver tollerata per molti anni la domestica battaglia, si risolse ispirata da Dio di sottrarsi con la fuga da' più gravi pericoli, e rifuggitasi in San Daniele vi fu accolta come un Angelo dalle Monache, che ben conoscevano la di lei virtù. All' avviso della di lei fuga tutti si ricolmarono di dolore i suoi parenti, e la Madre sorpresa da grave accidente poco dopo morì. Ma non perciò commossa la buona Vergine resistè intrepida a qualunque tentativo, e vestì nel Monastero l' abito Religioso di Sant' Agostino.

Invidioso di tanta intrepidezza il Demonio, tentò con suggestioni prima, ed occulte insidie, e poscia con terrori, e violenze di ritirarla dall' intrapresa carriera. Ma resa ella più forte dalla Divina assistenza s' accrebbe sempre più di fervore, ed ottenuto dalla Priora dopo dieci anni di Profession Religiosa un angusto ritiro, ivi si chiuse solitaria, e con libertà sfogava in lagrime e sospiri quell' ardor interno di carità, che le consumava il cuore. Ma perchè i continui suoi singulti riuscivano di disturbo alla quiete dell' altre Monache, avverti-

vertita dall' Angelo , con la permissione de' Superiori ritiroffi fra le mura del Campanile , ove in perpetuo digiuno di pane ed acqua dormendo stentati , e brevi sonni sopra le nude tavole , condusse per qualche tempo vittoriosa d' ogni sforzo diabolico una vita da Angelo . Ma l' infidioso nemico , che nè con terrori , nè con le percosse , nè con l' interne suscitade tristezze potuto avea vincere l' invitta costanza della Vergine , si rivolse ad aperte insidie , e per la bocca d' un misero indemoniato rispose ad un Sacerdote , che lo esorcizava in una Chiesa di Padova , che giammai tralasciato avrebbe di affligger quel miserabile , se prima Suor Maria Arcangela non usciva dalle strettezze di quel Campanile , ove erasi ritirata . Conobbe la prudente Donzella l' infidiosa minaccia del nemico , nè mai avrebbe perciò lasciato quel per lei delizioso carcere , senonchè la Priora mosse ad un' inconsiderata misericordia verso l' offeso , obbligolla con positivo precetto ad uscirne . Ebbe con ciò principio una nuova prova della di lei virtù : poichè le Monache , le quali la decantavano per Santa , mentre era chiusa nel Campanile , uscita che ne fu la dichiararono pazza , ed illusa dal Demonio , e sfuggendo dalla di lei conversazione non le parlavano che per colmarla d' ingiurie e strapazzi . Niente però ottenne con questa nuova battaglia il Demonio ; poichè l' ottima Vergine ; che nella sua solitudine avea saputo vincer se stessa , seppe nel consorzio degli uomini superarne le persecuzioni , e soffrirne con pace gl' ingiusti trattamenti . Compensò Gesù Cristo queste afflizioni con altri invidiabili dolori . Imperocchè visibilmente le apparve nella notte precedente alla solennità della sua gloriosa Resurrezione , e con un colpo la trafisse nel petto dalla parte sinistra , dalla qual ferita solleva poscia ne' giorni di Venerdì , e di Sabato stillare vivo sangue , quando negli altri giorni ne uscivan solo poche gocce di acqua . Finalmente macerata dalle continue penitenze , e da acerbissimi dolori con miracolo di pazienza tollerati , fu sorpresa dall' estrema sua infermità , in cui munita degli Ecclesiastici Sacramenti soavemente penando volò agli amplessi del suo Sposo nel giorno XX. di Gennaio dell' anno 1521. contando sessanta anni in circa dell' innocente sua vita .

Dimostrò Iddio , qual gloria s' avesse la sua serva meritato in Cielo per l' eroica sua pazienza , ad un buon Monaco Certosino , a cui apparve circondata di luce , e gli commise di dover annunziar alle sue Suore , che la di lei morte più che di lagrime , degna era d' allegrezza , per esser di già passata al godimento degli eterni riposi . In simil guisa risplendente si fece vedere ad una Monaca in atto di portarsi al Cielo , e più volte furon veduti uscire dal di lei sepolcro chiarissimi globi di luce .

Il di lei corpo fu collocato nel muro d' un Altare , e nell' occasione
 O di

di rifabbricarli l' Altar istesso ivi scoperto nell' anno 1667. fu, per ordine del Patriarca Giovan Francesco Morosini, separatamente riposto nell' interior Oratorio del Monastero con un' iscrizione incisa in marmo, che esprime il tempo della di lei morte, e dello scoprimento del suo corpo.

CHIESA DI SANT' ANNA,

M O N A C H E.

IL santo istituto degli Eremiti, che vivevano professando la regola di Sant' Agostino, fu diffuso dall' Africa nel resto del mondo Cattolico, probabilmente ne' tempi della persecuzione Vandalica, che diede tanti martiri al Cielo. Alcuni di questi religiosi solitarj che abitavano ne' boschi, e nelle solitudini del territorio di Fano, nella Marca d' Ancona, ne' principj del secolo XIII. unitisi insieme fondarono vicino a Britina, piccolo Castello nella Diocesi di Fano, una Chiesa, ed un angusto Monastero sotto l' invocazione del Vescovo e Martire San Biagio: d' onde ebbe origine la Congregazione de' Brittini, o Brettinesi dell' Ordine di Sant' Agostino. L' esemplarità de' nuovi Cenobiti trasse moltissimi ad aggregarsi al loro austero istituto; cosicchè convenne pensare alla fondazione di nuovi Monasteri, per sodisfare a' santi desiderj de' concorrenti, e destinare uno del loro numero, che con titolo di Prior Generale dirigesse l' intero Corpo dell' istituita Congregazione. Esercitava tal uffizio nel 1240. un uomo piissimo per nome Andrea, che destinò uno de' suoi più esemplari Religiosi per nome Giacomo da Fano, acciocchè procurasse d' acquistar nella Città di Venezia una nuova sede per la sua Religione. Ubbidì Giacomo ai Comandi del Superiore, e con l' assistenza della Divina Provvidenza comprato nell' anno 1242. un sufficiente spazio di terren vacuo, non lungi dalla Cattedrale, vi fabbricò sopra, con permissione di Pietro Pino Vescovo Castellano, una Chiesa, ed un Monastero sotto il titolo delle Sante Anna, e Caterina. Tale fu la probità de' costumi, con la quale que' primi Religiosi si meritavano l' amore universale, che per autorità del Maggior Consiglio nel giorno XIV. di Marzo 1284. ottennero indulti, ed elemosine dal pubblico erario, eguali a quelle, che prima erano state concesse alle due Religioni de' Predicatori, e de' Minori.

Ma come la situazione del luogo, collocato nell' estremo angolo della Città, rendeva difficile a' buoni religiosi l' esercizio del loro zelo per l' ajuto de' prossimi, così avendo ritrovato sito più opportuno nella Parrocchia di Santo Stefano, pensarono d' alienare interamente le fabbriche di

di Sant' Anna. Ne concesse loro la facoltà Bartolommeo Querini di questo nome II. Vescovo Castellano; a condizione però, che quelle anesse persone, alle quali fosse cesso il Monastero, dovessero sempre esser soggette a' Vescovi Castellani, e finchè si eseguisse la mutazione, dovessero ivi abitare solo quattro Frati co' suoi ferventi. S' offrì ben presto l' opportunità d' alienare il Monastero ad alcune devote femine, le quali dirette da una Superiora, chiamata Maria Zotto, desideravano in luogo remoto servir a Dio professando la Regola di San Benedetto. Fu segnato dunque l' accordo nell' anno 1297. ma le religiose Donne non s' introdussero nell' acquistato Monastero, che verso il fine dell' anno 1304. o ne' principj dell' anno susseguente, in cui nel giorno XXVIII. di Giugno Maria Zotto, già dichiarata Abbadessa, con altre quattro Monache presentaronsi al Vescovo di Castello Ramperto Polo, ed ivi, presente il Priore di Santo Stefano, cessero volontariamente al Priore stesso, ed al di lui Convento tutte le pie obblazioni donate già da' Fedeli al Monastero di Sant' Anna sino al giorno della mutazione, e traslazione del Monastero stesso fatta a loro favore. Varie poscia furono le controversie, che per motivo di tal cessione furono agitate così ne' fori ecclesiastici, che ne' civili, e si rileva da una sentenza de' Giudici della Curia, detta del Procuratore; per cui alcuni beni lasciati al Monastero di Sant' Anna, mentre in esso abitavano i Frati Agostiniani, furono nell' anno 1343. con positiva sentenza dichiarati appartenenti in egual porzione ai due contendenti Monasteri.

Andarono poscia, per la miseria dell' umana instabilità, decadendo dal loro primiero fervore le Monache, ed avendo alcune d' esse, sotto pretesto della loro debole complessione, e dell' intemperie dell' aria, ottenute da Pietro Cardinal Riario, Legato Apostolico, una troppo perniciosa facoltà di potersi portare alle case de' lor congiunti accompagnate da due, o più Monache, senzachè l' ordinaria autorità del Patriarca potesse opporvisi, da ciò ne contrassero elle sentimenti e costumi secolari, che facilmente comunicarono all' altre. Rese dunque di solo abito Religiose, niente per la loro riforma eseguirono di que' salutari documenti, co' quali il pio Patriarca Antonio Contarini procurò ridurle al loro dovere. Onde conoscendo inutili tutti i rimedj, pensò d' introdurre in una parte separata del Monastero alcune Monache, tratte dagli Osservanti Chiostrì di San Giovanni Laterano: deliberazione, che fu poscia approvata, e confermata dal Pontefice Leon X. che con suo decreto in data XII. Ottobre dell' anno 1519. prescrisse, che in simil maniera dovessero ridursi all' Osservanza tutti gli altri Monasteri delle Monache Conventuali.

Riuscirono fruttuose le diligenze del zelante Prelato: poichè eccitate dall' esempio delle nuove abitatrici seguirono gl' impulsi della Divina
O 2 gra-

grazia, che le chiamava, e fecero rivivere nel Monastero l'antico splendore dell'osservanza, che tuttavia vi si conserva.

Perchè però restasse in questi Chioftri un perpetuo stimolo al ben operare, le Monache di San Giovanni Laterano vi lasciarono in deposito il corpo della virtuosa serva di Dio Suor Niccolosa, che avevano seco portato dal primo lor Monastero, ove ella santamente morì, illustrata poscia da Dio con grazie miracolose. Fu quel rispettabile corpo per ordine del Patriarca Girolamo Quirini collocato in un sepolcro eminente alquanto da terra, ed affisso al muro, ove riposò finchè nell'inverno dell'anno 1689. essendovi penetrata insensibilmente l'acqua dalla molta copia delle nevi, fu per comando del Patriarca Giovanni Badoaro schiuso il sepolcro, ove ritrovarono il Virgineo cadavere, malgrado l'umidità del luogo, affatto incorrotto con le vesti di lana fane ed intatte, quasi che dal contatto delle verginali carni partecipata avessero l'incorrusione. Riposto poscia nel suo sepolcro, fu d'indi per alcuni prodigiosi segni avvenuti nuovamente estratto, e così avendo prescritto il soprallodato Patriarca, fu per tre giorni esposto alla divozione del popolo: dopo di che rinchiuso in una decente cassa, coperta di panno nero, fu collocato separatamente nel coro interiore delle Monache.

Frattanto andava l'antica Chiesa dimostrando ogni giorno più manifesti contraffegni di non lontana rovina; onde convenne rinnovarla. Fu nel giorno IV. d' Ottobre dell'anno 1634. gettata la prima pietra benedetta ne' fondamenti della nuova Chiesa, che poscia ridotta a perfezione conseguì il decoro dell'ecclesiastica consecrazione nel giorno IV. di Luglio dell'anno 1659. per mano di Giovan Francesco Morosini, Patriarca di Venezia. La medaglia impressa per memoria della fondazione di questa Chiesa s'è di sopra esibita con altre molte nel fine della Prefazione.

Poco discosto dal Monastero di Sant' Anna è situato un divoto conservatorio, ove vivono alcune buone Donne, che professano la regola del terz' Ordine di San Francesco. Ne fu l'istitutrice Elena Marchi, che nell'anno 1418. lasciò una sua casa posta nella Parrocchia di San Pietro con alcune rendite per abitazione, ed alimento di quattro Suore del terz' ordine Serafico. Avendo poscia nell'anno 1630. la pestilenza, che affliggeva Venezia, rapite tutte le Suore a riserva di Domenica Rossi, potè questa sola con l'assistenza Divina acquistar al Religioso luogo nuove abitatrici, che poscia nell'anno 1727. per maggior perfezione di vivere si ridussero allo stato di Comunità sotto il soave giogo dell'ubbidienza.

CHIE-

CHIESA DI SAN GIUSEPPE,

MONACHE.

DEsiderosi i Cittadini di Venezia d' aver nella loro Città una Chiesa dedicata al purissimo Sposo di Maria Vergine San Giuseppe, e che il Divin culto fosse in essa divotamente promosso, ne implorarono la pubblica religion del Senato, acciocchè concorrer volesse e con la permission, e coll' ajuto ad opera di tanto onore di Dio. Fu dunque nel giorno XXV. di Giugno dell' anno 1512. permessa l' erezione della Chiesa, e d' un Monastero di Monache, al mantenimento delle quali assegnati furono de' beni devoluti al fisco ducati CCCC. d' annua rendita.

Per adempimento dunque di sì religiosa intrapresa furono dal Monastero di San Giuseppe di Verona, celebre allora per l' esatta osservanza della regola Agostiniana, condotte a Venezia due Monache, Cristina l' una di nome Monaca, e l' altra Conversa chiamata Antonia, le quali al loro primo giungere presentatesi al Patriarca Antonio Contarini, da lui ottennero la facoltà di fondar il Monastero sotto l' ubbidienza de' Patriarchi di Venezia. Instituita poscia nello stesso anno 1512. per prima Priora la soprallodata Suor Monaca, le permise ammetter all' abito della Religione Agostiniana tutte quelle devote Vergini, o Donae, che ivi volessero in regolare osservanza servir al Signore. Confermò poscia queste concessioni Patriarcali con autorità Apostolica nell' anno 1516. Leon Papa X. facendo partecipe il nuovo Convento di tutte quelle indulgenze e grazie, che avevano i Sommi Pontefici in diversi tempi concesse al Sacro Ordine di Sant' Agostino.

Lo stesso non molto dopo, cioè nell' anno 1519. per promuovere con efficacia il compimento de' religiosi edificj, concesse spiritali indulgenze a coloro, che nella solennità di San Giuseppe avessero visitata la nuova Chiesa, e con temporali sussidj ajutata la fabbrica. Come però que' tempi riuscivano a' Veneziani assai gravosi per i continui dispendj d' un' asprissima guerra, così per agevolare il proseguimento degli edificj, che nell' anno 1530. erano poco più che principati, e per alimentare le buone fondatrici, che di sole elemosine assai scarse vivevano, unironsi alquanti divoti Cittadini, e Mercanti, e ottenute nel giorno XXIV. di Febbrajo dell' anno 1530. la permissione del Consiglio di Dieci, eressero nella nascente Chiesa una pia Confraternita, il di cui istituto fosse raccogliere elemosine per accelerare il compimento de' sacri edificj. Benedì Iddio la religiosa attenzione di que' buoni Con-

fra-

fratelli, ed in poco tempo fu ridotta a perfezione la Chiesa, la di cui Cappella maggiore fu eretta a spese di Girolamo Grimani, Procurator di San Marco; e ne consacrò poscia l'Altare nel giorno XXIV. di Giugno dell'anno 1643. Constantino de' Roffi, Vescovo di Veglia. Disposte decentemente per gli Altari di questa Chiesa si venerano molte preziose Reliquie, delle quali le più insigni sono i corpi interi de' Santi Pietro, e Claudio Martiri, già sepolti in Roma nel Cimitero di Callisto. L'altre poi sono

Una Costa, ed un piede di San Policarpo Vescovo di Smirne e Martire.

Una Gamba di Santa Anastasia Martire, ed un osso di San Marcelino Papa e Martire.

Un osso di San Sergio Martire, e porzione del Cranio di San Menna celebre Martire nell'Oriente.

A temporal suffragio del Monastero, le di cui ristrette rendite non erano di gran lunga sufficienti all'alimento delle numerose Suore, Clemente Papa VII. v' unì la Chiesa Parrocchiale di Santa Giuliana de Villa Conti, Diocesi Vicentina, con tutte le sue rendite, e prerogative, stabilendo con Apostolico diploma, segnato nel giorno XXX. d'Aprile dell'anno 1534. che ivi dovessero le Monache elegger per la cura dell'anime un Vicario perpetuo coll'assegnamento di porzion delle rendite per il di lui conveniente mantenimento. Prima però che si rendesse pubblica la concepita Bolla, essendo morto il Pontefice Clemente VII. il di lui successore Paolo III. a cui era nota la stabilita unione, con nuovo Apostolico rescritto nel giorno III. di Novembre dell'anno suddetto confermò quanto già prima erasi dal di lui predecessore provvidamente decretato.

CHIESA DELLE MONACHE CAPPUCINE,

DETTE DI CASTELLO.

ERa già molto tempo che Francesco Vendramino, Senatore di gran nome nella Repubblica, andava meditando d'istituir un Collegio, dove fossero e ne' costumi, e nella pietà educate Donzelle Patrie di ristrette fortune; allorchè a compire l'ideata intrapresa fece, che arrivasse a Venezia la piffima Vergine Lucia Ferrari da Reggio, che a simil oggetto avea già fondati in Guastalla, Mantova, e Trevigi simili Collegj sotto la direzione di Monache Cappuccine, il di cui Serafico istituto era

era da lei professato. Non era ignoto a Venezia il nome di Suor Lucia, che per la fondazione del Collegio di Trevigi più d'una volta era stata portata a questa Dominante, alloggiata nella casa de' Nobili Bressa. Con essa dunque conferì i suoi pensieri il Vendramino, e conosciute addattatissime alla sua idea le costituzioni da essa formate per i suoi Collegj, intraprese i più forti maneggi per ottenerne la pubblica permissione. Frattanto portatasi Suor Lucia in Guastalla, ne trasse indi Paula Malatesta, Vergine d' esimia pietà, ed un' altra Suora, con le quali arrivata in Venezia fu accolta prima dal Vendramino in sua casa, e poscia ottenuta già dal Senato la facoltà della fondazione, fu trasferita con le sue compagne in un ampio palazzo, dal Vendramino assegnato per fondarvi il Collegio. In questa abitazione, che già soleva servir d'alloggio a' personaggi cospicui, che arrivavano in Venezia, fu nell' anno 1668. aperto il nuovo Collegio, composto allora di cinque Monache, ed altrettante Nobili educande, alle quali concesse Giovan Francesco Morosini, Patriarca di Venezia, facoltà di formar un privato Oratorio, in cui quotidianamente si celebrasse la Santa Messa. Ma convenendo, che un' opera di tanta gloria di Dio passasse per la prova delle tribolazioni, il fondatore Francesco Vendramino fu sorpreso da dolorosa podagra, che lo tenne per molti mesi legato in casa, e frattanto chi ne aveva avuto l'incarico, desistette o per inavvertenza, o per mala fede di somministrare al Collegio l'assegnato mantenimento. Onde per quel tempo convenne alle divote religiose raddoppiando i digiuni condur una stentatissima vita. Ridonato a salute il buon Senatore, perchè avesse ad esser perpetuamente stabile l'opera buona, assegnò rendite pel mantenimento di nove Monache, e quindici Vergini educande, per ogn' una delle quali costituì immancabile la dote di mille ducati, qualunque stato poi esse eleger volessero.

Disposè Dio, che la buona Vergine Suor Lucia fosse presente alla morte del benemerito Testatore, che passò a miglior vita nel giorno XIII. di Gennaro dell' anno 1672. dopodichè intraprese essa la fabbrica di una angusta bensì, ma ben disposta Chiesetta, nella quale già nell' anno 1675. compita celebrò la Messa il Patriarca Giovan Francesco Morosini, e vi comunicò di sua mano le Religiose. Morì sette anni dopo in Parma, ove fondava un Collegio l'ottima Suor Lucia, e in di lei luogo le Monache del Veneto Collegio eleffero per Abbadesse Paola Malatesta, la quale già con titolo di Vicaria avea governata la casa. Ottenne questa virtuosa Religiosa nell' anno 1702. dal Pontefice Clemente XI. la facoltà di professar i voti solenni, e la partecipazione di tutte quell' indulgenze, e grazie, che dalla Sede Apostolica in qualunque tempo concesse furono alle Monache dell' Ordine Serafico, e poscia dopo una vita santamente condotta morì felicemen-

te nel giorno IX. di Dicembre dell' anno 1709. ottantesimo di sua vita, e quarantesimo del suo governo con dispiacere delle sue religiose figlie, e universale della Città.

CHIESA DI SANTA MARIA DEL ROSARIO, MONACHE.

Il terzo Ordine ora detto della Penitenza di San Domenico, fu dal Santo vivente nel fervore dell' Apostoliche sue fatiche instituito a beneficio, e difesa di Chiesa Santa, sotto nome di Milizia di Gesù Cristo, sotto vesti di color nero e bianco, contrassegno dell' umiltà ed innocenza, ch' egli desiderava in chi arrolavasi a così sacra milizia. Prescrisse pure loro un certo numero d' orazioni, che usar doveffero ne' tempi dell' ore Canoniche. Cessata poscia con l' estirpazione dell' Eresie di que' tempi anche l' occasione di questa milizia, gli ascritti ad essa mutarono il nome, chiamandosi d' indi in poi Frati della Penitenza di San Domenico.

S' accomunò poscia anche alle Donne quest' Ordine di penitenza. Imperocchè le mogli di que' primi ascritti alla milizia di Gesù Cristo, volendo vivere dopo la morte de' loro mariti in un religioso celibato, abbracciarono l' Ordine di Penitenza, detto il terz' Ordine di San Domenico, nel qual santo proposito furono seguitate anco da virtuosissime Vergini, una delle quali fu la Serafica Santa Caterina da Siena. Fu poscia questo terzo Ordine confermato da' Sommi Pontefici, e dotato d' amplissimi privilegi, i quali tutti esattamente furono distesi in un suo trattato dell' origine, e conferma d' esso Ordine di Penitenza, dal Beato Tommaso d' Antonio Caffarelli Sanese, che molti e molte in Venezia ammise a professare detto Ordine, in cui esemplarmente vissero, e santamente morirono. Fra questi merita distintamente esser ricordata la Beata Maria Storioni, di cui stese latinamente la vita il Beato Tommaso suddetto, e che al fine della narrazione di questo Monastero sarà compendiosamente prodotta.

Diedero dunque, come dicemmo, molti e molte al principio il loro nome a questo istituto; ma intepiditosi a poco a poco il fervor degli uomini, perseverarono solo alquante Donne nel santo loro proponimento, prima vivendo separatamente nelle loro paterne case, e poscia per maggior decoro dell' Ordine, e comodo de' loro pii esercizi unendosi raccolte in due separate case, l' una nella Parrocchia de' Santi

ti Apostoli, e l'altra situata non molto lungi dalla Chiesa Parrocchiale di San Martino. Quivi dunque congregate vivevano secondo le loro costituzioni, godendo non solo di que' privilegi, che avevano universalmente concessi al loro Ordine molti Sommi Pontefici, e che nell'anno 1406. erano stati riconosciuti dal Patriarca di Grado Giovanni Zambotti, ma di quelli ancora, che in particolare alla Congregazione *delle Sorelle Beghine, ovvero Bizocare, quali sotto l'abito ed istituto de' Frati Predicatori servivano in Venezia al Signore*, avea concesso nell'anno 1475. Sisto IV. Sommo Pontefice. Ma perchè reggendosi queste due Case sotto un sol Capo, bene spesso avveniva, che per l'elezione della Superiora si suscitassero litigi, e discordie: perciò prudentemente pensò Bernardino Gofelini Provinciale nell'anno 1616. d'unir in una sola abitazione le due famiglie. Che però portatosi alla casa situata nella Parrocchia de' Santi Apostoli, ove le Sorelle erano in minor numero, comandò loro in virtù di sant' ubbidienza, che trasportar si dovessero ad abitar nella casa più spaziosa, e comoda presso la Parrocchiale di San Martino. Ubbidirono tosto con prodigio di rassegnazione le devote Donne, e l'unione delle due case fu poscia nell'anno stesso approvata dal Capitolo Provinciale radunato in Trevigi.

In una sola abitazione dunque radunate vissero le Religiose Sorelle con quiete bensì, ma con estremo incomodo, dovendo tutte le Feste portarsi alla lontana Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, per udirvi la parola di Dio, e frequentarvi i Sacramenti. Ricorsero perciò nell'anno 1649. alla carità del Patriarca di Venezia Giovan Francesco Morosini, ed impetrarono la permissione d'eriger un publico Oratorio, in cui potesse celebrarsi un' unica Messa, e riceverfi dalle Suore il Sacramento dell' Eucaristia dalla mano del celebrante, salve nel resto le prerogative della Chiesa Parrocchiale, che dovevano riconoscer a' tempi debiti con ricever in essa i Sacramenti Pasquali.

Dopo ciò le Suore si ridussero a stato di perfetta Comunità, e stabilirono, che in avvenire le Vergini solamente potessero esser ammesse nel loro consorzio; alle quali anche prescrissero l'età di XVIII. anni per potervi ricever l'abito della Religione.

S'estese indi il privilegio dell' unica Messa prima a due, e poscia a quattro; e nell'anno 1448. fu lor concesso il poter nel loro Oratorio custodire il SS. Sacramento, per uso però unicamente delle Suore. Per viver intanto con intera quiete nel godimento de' lor privilegi offerfero le Monache al Doge ed al Senato la loro Chiesa, ed il Monastero già perfezionato in libero juspatronato, che accolti dalla pietà del Senato furono annessi alla Basilica Ducale con decreto emanato nel giorno 1. Marzo 1649. e vennero ammessi alla partecipazione di quelle prerogative e preminenze, che godono gli altri pubblici Juspatronari.

Uscirono di questo Sacro recinto nell' anno 1672. due Vergini Veneziane di esimia virtù, per esser Compagne di Suor Maria Domenica del Cuor di Gesù nella Fondazione del Monastero di Conegliano, in cui abitan Monache del terz' Ordine di San Domenico. L' una di queste fu Maria Pisenti, la quale dopo perfezionato il Convento di Conegliano ritornò a Venezia, ove piamente morì. L' altra fu Maria Geneuna Baffo chiamata da Dio alla fondazione di tre altri Monasterj dello stesso istituto ne' Castelli di Montebiore, e Monteloro, e nella Città di Macerata: nell' ultimo de' quali consumata dalle fatiche, e colma di meriti passò agli ampleffi del suo Sposo, resa illustre dalle sue virtù, e da' miracoli, co' quali Dio onorata la volle.

Memorie della Beata Maria Storioni del terz' Ordine di Penitenza di San Domenico.

NELL' anno 1380. nacque in Venezia la Beata Maria da Niccolò e Giacomina sua Conforte della civile e ricca famiglia Storioni. Allevata cristianamente bensì, ma fra le vanità solite della gioventù fu poscia collocata in matrimonio ad un giovane, detto Giovannino Piazza, ricco bensì e civile, ma dissoluto e libertino, che poco dopo de' suoi sponsali abbandonata la moglie, e la casa, portossi altrove ramingo. Onde convenne alla novella sposa ritornarsene alla casa paterna, non contando allora più che sedeci anni d' età. Era la casa paterna non molto discosta dalla Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo: onde avendo opportunità d' intervenirvi, fu ad una predica, da cui restò talmente nel suo interno commossa, che si conobbe tosto tramutata in un' altra. Perlochè rapita dalla forza d' un straordinario fervore, corse tosto in casa a far in pezzi quant' ella aveva di giovanili abbigliamenti mondani. Da quel fortunato giorno ella ebbe poscia in orrore tuttociò che potea esser occasion di peccato, nè ritrovava piacere che nella mortificazione, e ne' continuati esercizi di divozione, ne' quali impiegava la miglior parte del giorno. Dotata d' un sublime dono d' orazione ne manteneva il fervore co' rigori della più austera penitenza. Un lungo ed irsuto cilicio le copriva tutto il corpo, e qualchè questo fosse poco a macerarla, v' aggiunse una grossa catena d' ottone, che portò stretta a' lombi sin al fine di sua vita. Brevissimi i suoi sonni, e per lo più presi fuori del suo letticiuolo a ginocchia piegate, erano una continuazione di sua penitenza, impiegando poscia tutto il resto della notte nella meditazione delle cose celesti. Frequenti le discipline, colle quali nascostamente affliggevasi, e frequenti erano i digiuni; ne' quali però sapeva talmente dissimulare la sua mortificazione, che compariva sempre agli altrui sguardi in aria gioviale e contenta. La sua umiltà cor-

corrispondeva all' altre sue virtù, ed era tanto penetrata da bassi sentimenti di se medesima, che non credeva mai poter patir abbastanza in soddisfazione di sue mancanze. Onde il di lei direttore, che era il Beato Tommaso Caffarini, doveva ricorrere per temperare l' eccedente rigore di sue penitenze. Nel mezzo di una vita sì santa pur sentivasi ella inquietà, ed il suo spirito desideroso d' una maggior perfezione l' eccitava a desiderare di vestirsi dell' abito di penitenza di San Domenico. Palesò ella con tal ardore l' interne sue brame, che la Madre stessa, benchè per genio aliena da tal risoluzione, condiscese ad esaudirla. Ottenne poscia il consenso anco dal Padre, che afflitto da lunga infermità maggior consolazione non aveva, che nella caritatevole assidua assistenza, che prestavagli l' amorosa figliuola. Furono maggiori gli ostacoli, ch' ella provò per parte del suo direttore, e del Beato Giovanni de' Domenici, che prima con assolute ripulse, poscia con dubbiezze, ed opposizioni, diedero le più forti prove alla di lei costanza: ma resistendo ella, e soffrendo avvalorata dal Divino Spirito, che la guidava, finalmente nel giorno 28. di Giugno dell' anno 1399. ottenne il desiderato abito, da lei ricevuto con tal trasporto di divozione e di giubbilo, che ne restarono commossi a lagrimare tutti gli astanti. Restò la divota serva di Dio dopo il vestire delle sacre lane liberata da un doloroso tumore delle ginocchia, contratto dall' assiduità dell' orare; ma cadde tosto in una più grave infermità, che palesò al suo Confessore, e che ne' suoi principj dimostrò di dover esser l' ultima di sua vita. Mentre dunque languiva soffrendo con allegrezza l' acerbità del suo male, si scopersero in lei indizj evidenti di morbo pestilenziale, che la sorprese; dal che ne rimase sbigottita tutta la famiglia, esultando essa sola nel comun dolore quasi invitata alle prossime nozze del suo Divino Sposo. Un tal invito le fu mirabilmente replicato dal Beato Niccolò di Giovanni Fisico da Ravenna, morto due anni avanti Priore in San Domenico di Castello, il quale apparsole con altri Beati in visione, le diede nel consolarla quasi una caparra di sua vicina beatitudine; onde esultante, e gioiosa replicò ella a gran voce, *su al Cielo, su al Cielo*. Chiedette poscia gli Ecclesiastici Sacramenti, dopo i quali per tre interi giorni sopravvisse in continui atti di tolleranza, ed amore; e finalmente dopo aver raccomandato a Dio replicatamente il suo spirito con soave respiro volò al Cielo nel giorno XVII. di Luglio dell' anno 1399. numerando l' anno vigesimo dell' età sua. Fu sepolto il di lei corpo, come aveva desiderato, nella sepoltura comune delle Monache del *Corpus Domini*, e Iddio con particolari visioni dimostrò qual alto grado di gloria s' avesse in sì breve tempo acquistato la divota sua serva, che fin dal tempo de' suoi funerali cominciò ad esser chiamata col titolo di Beata, di cui concordemente l' onorano tutti gli Scrittori dell' Ordine Domenicano.

CHIESA DEL S. SEPOLCRO,

M O N A C H E.

Variano fra se discordi gli scrittori nel decidere, a chi principalmente appartenga il merito d'aver fondato in Venezia il Monastero del Santo Sepolcro. Imperocchè il Wadingo negli annali Serafici ne vuol Fondatrice Elena Vedova di Marco Vioni, ed il Gonzaga nella Storia Minoritica asserisce, esserne state le Fondatrici Poliffena Premarina, e Beatrice Veniera, fuggite da Negroponte in Venezia nella fatale invasione di quel Regno. Sottoscrivono al parer del Gonzaga, l'Arturo nel Martirologio Francescano, che al giorno IX. di Settembre enunziando la B. Beatrice Veniera, nota aver essa dato con la Premarina i principj al Monastero del Sepolcro, e l'Avebero nel Menologio pur Francescano, che allo stesso giorno della B. Beatrice facendo menzione, più diffusamente racconta la prodigiosa di lei fuga dall'Isola soggiogata insieme con la Premarina, che poscia le fu compagna nell'erezione del Monastero.

Questa apparente contraddizione d'Istorici altrettanto veritieri, quanto accreditati, vien facilmente conciliata dal confronto de' documenti, con l'autorità de' quali tesser si deve la vera serie della fondazione.

Ne' principj del XV. Secolo Elena nata dalla nobil famiglia Celfi, e già maritata con Marco Vioni, Nobile Veneto, dopo la morte del marito abbandonato ogni pensiero di mondo, tutta si diede ad una vita ritirata e divota ne' lodevoli esercizi di Cristiana carità e religione. Desiderosa però che dopo ancora della sua morte continuati fossero a beneficio de' proffimi quegli atti di carità Cristiana, ne' quali impiegata ella s'era vivendo, dispose con suo testamento, scritto l'anno 1409. che la metà di sua casa assegnata fosse in abitazione di povere e devote donne, delle quali già accolto avea qualche numero; e l'altra assegnata fosse in ospizio di quelle pellegrine, che per l'acquisto di Sacre Indulgenze portavansi a' luoghi sacri sì d'Italia, che d'oltrемare; frequente essendo allora in Venezia l'approdare di quelli, che bramavano opportunità di trasporti a' sacri luoghi di Palestina.

Eseguirono fedelmente i Commisarij destinati la disposizione della pia matrona, e ridotta ad uso di piccoli domicilj, e d'ospital ricetto l'ampia casa posta in Contrada di San Giovanni in Bragola, vi fecero inalzar vicina una Cappella sotto il titolo di Maria Vergine presentata al Tempio, che resa più ampia dappoi, fu per un Santo Sepolcro eretto in essa a perfetta simiglianza col vero, chiamata la Chiesa del Sepolcro.

Non

Non passò molto tempo dal compimento delle caritatevoli fabbriche, quando dal Regno di Negroponte fatalmente soggiogato da' Turchi giunsero a Venezia co' miseri avanzi della Nobiltà di quel paese, Beatrice Veniera, e Poliffena Premarina, le quali prive d' ogni umano soccorso accolte furono l' anno 1471. nella parte della casa destinata a povere donne, ove santamente vivendo disposero i principj del nobil Monastero, in cui poscia si convertì. Era Beatrice una giovane di vaghissimo aspetto, che nella fatal espugnazione di Negroponte perdute avendo tutte l' assistenze di sua parentela, timorosa più di sua castità, che della vita, fuggì ad uno scosceso monte non lungi dal mare. Ivi priva di consiglio, non men che di ajuto, tagliossi intera la bionda sua chioma per poter con essa legarsi ad un albero, proposto avendosi di morir consumata dalla fame, o divorata dalle fiere, piuttosto che espor la preziosa sua Virginità alla licenza militare de' Barbari. Mentre dunque l' afflitta Donzella lavorava torcendo i recisi capelli, apparvele la gran Madre di Dio, e confortatala soavemente ne' suoi timori, l' assicurò della preservazione di sua integrità: indi la consigliò rifugiarsi in Venezia, ove l' aveva destinata per fondare sotto il suo nome e patrocinio un Monastero di Suore. Rincorata Beatrice da tal vista, e da sì fausti presagi, mentre si dispone a scender dal monte, scorse a lato un venerabil vecchio, che per breve e facil cammino la condusse al mare, e la raccomandò al Capitano d' una nave, che pronta stava alla vela. Ivi ritrovò Poliffena Premarina sua intima amica, e che nella sorpresa della Città perso aveva il marito trucidato da' Turchi: perlochè credette doverfi unir ad essa, ed insieme intraprender il viaggio verso Venezia. Quivi assistite dalla pubblica carità, non avendo tetto proprio, ove ricoverarsi, furono da' Commisarij della Vioni introdotte nell' ospizio delle povere donne, dove vivendo in somma ritiratezza, ed imphieghi continuati di carità, diedero ben presto a conoscer qual fosse la santità del loro animo. Sparsane di ciò la fama, v' accorse a vederle Orsola Ufnago Vergine nobile, che desiderosa di dedicarsi al Divin servizio, ispirata sentissi d' unirsi ad esse; lo che pur fece poco dopo Maria da Canale, Matrona d' esimia pietà.

Maravigliosi furono gli esempj di virtù, che diedero queste donne ne' ben ripartiti esercizi d' orazione, di penitenza, e di ministrar a' poveri; sicchè invaghite d' una sì lodevol maniera di vivere sei Nobili Donzelle, pregarono, ed ottennero d' esser aggregate alla lor compagnia. Questi furono i principj del Monastero. Imperocchè avendo svelata Beatrice la Celeste visione da lei avuta, ed i ricevuti vaticinj, risolsero le buone donne ivi congregate di dedicarsi a Dio, procurando di ridur in Chiostro Sagro quel luogo, in cui poteffero professar la regola del terzo Ordine Serafico. Palefaronò dunque a' Commis-

sa-

farj della Vioni le loro brame, e considerando essi, che dopo la deplorabile perdita di Costantinopoli espugnata da' Turchi, più non giungevano a Venezia pellegrini per portarsi a Gerusalemme, crederero di ben eseguire, anzi di perfezionare la pia volontà della Testatrice, concedendo l'anno 1493. alla Premarina, ed all'altre sue compagne nominatamente il possesso dell'Ospitale, da erigersi in Monastero del terz' ordine di San Francesco, a condizione però, che una parte de' luoghi restar dovesse sempre riservata al ricovero delle povere pellegrine.

Stabilita dunque così saggiamente la nuova fondazione, pensò Beatrice a cominciar le necessarie fabbriche dalla parte più sacra, dilatando l'angusta Cappella, e riducendola a forma di Chiesa, in cui per Divina ispirazione dispose inalzar la forma del Santo Sepolcro, quale appunto si venera in Gerusalemme. Hassi per costante tradizione, esserne stato in visione dimostrato il disegno alla Beata Chiara Bugni, Vergine d' esemplare santità, che vestito aveva l'abito fra le prime Suore del Monastero. Ne prescrisse ella dunque agli operarj le regole, e le misure: in seguito di che osservossi con meraviglia, che qualunque volta essi trasgredite avessero le stabilite ordinazioni, trovavano distrutto invisibilmente nella notte ciò che di lor capriccio operato avevano: che però conoscendo esser Divin volere, che dipendessero dalla legge della Vergine sì illuminata, s'astenero d'indì in poi d'operar ad arbitrio.

Sembrerebbe dovere, il dar a questo passo qualche contezza di questa Serafica Vergine, di cui il Wadingo tesse fra' suoi annali al Tomo XVI. la vita, tratta da un ms. del celebre P. Francesco Zorzi Minor Osservante, e Patrizio Veneto, che le fu Confessore: ma come di troppo si interromperebbe la Storia del Monastero, così sarà più opportuno riservarsi in fine a dare un breve compendio di sue virtù, e de' mirabili doni, de' quali ricolmolla il Signore.

Frattanto Beatrice, e le devote sue figlie conoscendo che al perfetto compimento dello stato Religioso mancava solo la conferma Apostolica, ottennero da Alessandro Papa VI. a dì VII. Settembre l'anno 1499. di poter ritenersi la casa lasciata dalla Vioni, ed in essa professar la regola del terzo Ordine Serafico in perpetua clausura, sotto la direzione de' Frati Minori dell'Osservanza, a' quali le consegnò, ordinando il giorno XXVI. dello stesso mese al Guardiano, e a' Frati di San Francesco della Vigna, quando ne fossero ricercati, di destinar uno de' suoi Frati di lodevole vita per assistere agli spirituali bisogni delle Religiose.

Si soggettarono di mala voglia i Frati a tal peso: che però appena spirati tre mesi dalla data del decreto Apostolico, implorarono dal
Pon-

Pontefice d' esserne esentati, suggerendo anche quanto fosse bene il concedere ad uso delle Monache il rimanente della Casa destinato alle pellegrine, per levare così quegli scandali, che potevano nascere da una tal promiscuità d' abitazione. Rimise Papa Alessandro l' istanza al Patriarca di Venezia Tommaso Donato, e furono poscia poste le Monache in possesso dell' intera casa; ma dovertero i Frati continuare nella spiritual assistenza, finchè l' anno 1546. da Paolo III. furono affoggettate all' autorità del Legato Apostolico dimorante in Venezia, ed indi da Clemente VIII. l' anno 1594. più opportunamente ridotte sotto la Patriarcale giurisdizione.

Nel mentre però, che procuravasi in Roma, e in Venezia l' Apostolica confermazione, inforse a turbare la quiete, e il contento delle buone Religiose un litigio, promosso loro dal Piovano, e da' Preti della contigua Parrocchial Chiesa di San Giovan Battista in Bragola, i quali asserendo derivar loro gravi pregiudizj dalla nuova fondazione del Monastero, lor si oppolero a tutto potere; finchè da sentenze de' Delegati Apostolici nell' anno secolare 1500. rigettate le loro pretese proleguò felicemente fin alla sua consumazione l' affare, e furono perfezionate ad uso Religioso le fabbriche del Monastero, e della Chiesa. Per un maggior sacro decoro di questa Chiesa, in cui veneravasi in figura il Santo Sepolcro del Redentore, volle la Divina Provvidenza, che arrivasse prodigiosamente al Monastero una cassa con entro un simulacro di legno, rappresentante il nostro Salvador morto schiodato dalla Croce, la quale (come ci rapporta la tradizione) in un giorno di furiosa burrasca galleggiando sull' acque urtò replicatamente alle porte del Monastero. Scoffe dal rumore degli urti le Monache, aperta prima la porta, e poscia la cassa ritrovarono con egual sorpresa, e allegrezza il divoto simulacro, che fu da lor riposto sull' altare eretto nella Cappella del Santo Sepolcro. Ma altramente avendo disposto la Divina Provvidenza, fu la Venerabile Immagine nel seguente mattino ritrovata riposta nell' inferior parte della Cappella, ove è il Sepolcro, il che essendo avvenuto replicatamente per ben tre volte, colà la lasciarono, secondo la disposizione del Divin volere. A tali prodigj tramandatici dalla local tradizione aggiunge fede una lunga esperienza di facto maraviglioso. Imperocchè l' acque salse, che secondo lo spizar de' venti alcune volte stranamente gonfiandosi allagano le strade, e s' intrudono sin nelle case, tosto che arrivano al limitare del sacro luogo, qualchè ne offequiassero la santità, si fermano, nè più osano d' oltrepassarlo.

Oltre però questo sacro decoro, che con somma venerazione vien onorato da ogni ordine di persone, abbonda questa Chiesa d' altri sacri pegni, conservandosi all' Altar maggiore il corpo della martire San-

ta

ta Aurelia, e molte ossa de' Santi Martiri, gloriosi avanzi delle persecuzioni de' Tiranni Imperadori Romani. Vi si venera pure un osso di Sant' Ilarione Abbate, ed un altro di Santo Stefano Vescovo d' Antiochia e Martire, una parte della Coscia del celebre Martire San Mercurio, ed un osso di San Melitone Martire. La più celebre però, perchè la più prodigiosa, fra le Reliquie, che adornano questa Chiesa, è un osso di Sant' Andrea Damasceno, prima Monaco in Gerusalemme, poscia Arcivescovo di Candia, che volò al Cielo nell' Isola di Mitilene. Una Reliquia del Sacro suo corpo andò col progresso del tempo in poter di un Veneziano per nome Pietro, che tenendo con poca venerazione in luogo privato un così venerabil tesoro, si sentì flagellato da Dio ne' suoi domestici affari, che di giorno in giorno peggioravano. Comunicò egli ad un prudente Confessore le sue angustie, ed eseguì i di lui consigli, portando ad una Monaca sua Zia, nominata Suor Marcella, nel Monastero del Santo Sepolcro il prezioso pegno, che a lui prima ignoto, fu poscia conosciuto esser osso del Santo Arcivescovo di Candia Andrea, per il di lui nome con lettere greche scolpito in un cerchio d' argento, che circondava la sacra Reliquia. Collocata questa poscia decentemente nella Chiesa, volle Dio remunerare il pio donatore, a cui d' allora in poi andarono progredendo con somma felicità gli affari, che già s' incamminavano all' ultimo eccidio. Molte, e frequenti furono poscia le grazie prodigiose, con le quali Dio volle autenticata la sacra Reliquia, e manifestato il merito del Santo Prelato, la di cui intercessione esperimentarono tante volte benefica quelle Monache, che ad esso lui con viva fede nelle loro infermità ricorsero.

Si celebra la consecrazion della Chiesa nel giorno XIV. di Novembre, in cui nell' anno 1582. fu solennemente dedicata a Dio sotto il titolo del Santo Sepolcro da Ambrogio Capizzi, Arcivescovo d' Antiveri, e Primate del Regno di Servia.

Dopo la Beata Beatrice Veniero, che fu da Dio dopo la sua morte illustrata con miracoli, come l' attestano gli Scrittori Francescani, restò il Monastero la Beata Chiara Bugni Vergine estatica, le di cui mirabili virtù, e fatti prodigiosi furono in lingua Italiana prolissamente descritti dal P. Francesco Giorgio Patrizio Veneto, e dottissimo scrittore fra' Minori Osservanti. Dal diffuso MS. ne trasse in Latino la vita lo Storico degli annali Serafici Luca Wadingo, e da esso non meno che dall' autentico MS. tratto ne fu il seguente compendio.

Vita della Beata Chiara Bugni Vergine :

DAlla civile famiglia Bugni nel giorno V. d' Ottobre dell' anno 1471. nacque in Venezia la Beata Chiara chiamata nel Battesimo col nome di Bianca, e ne' primi giorni della sua vita restò orfana della Madre, che passò all' altra vita. Fu ella da Antonio suo Padre con pia attenzione educata, e fin da' primi anni di sua infanzia diede manifesti presagj di sua futura santità collo splendore di sue virtù, e con l' austerità de' digiuni. Cresciuta in età lasciò incautamente alquanto sedurre dall' altrui esempio ad ornarsi con pomposi vestiti, e secolareschi ornamenti; ma avvertita ben tosto nella lezione degli spirituali libri, esser questo un fomento alla vanità, ed una disposizione al peccato, con prontezza staccossene, ad altro più d'indi non attendendo, che all' orazione, al raccoglimento, ed alla macerazion del suo corpo. Frequente alle Chiese assisteva in esse con tal fervore di spirito a' sacri misteri, che bene spesso fu veduta alienata da' sensi alzarli da terra, come lo attestarono testimonj di vista ragguardevoli personaggi.

Non potè soffrir tanta virtù in una tenera Donzella l' antico avversario: che però trasformato prima in sozzi animali, e vani spettri cercò d' atterrirla. Ma sprezzato da essa si rivolse alla violenza, e caricolla di bartiture, e di piaghe. Non però desistette l' intrepida Vergine dagli intrapresi esercizi; ma sempre più rinvigorita condusse per molto tempo in un angolo della casa paterna una vita da Angelo. Chiamavala però Dio ad uno stato di vivere più perfetto: che però scelto il Monastero del Sepolcro, che allora recentemente fondato fioriva in Santità, ottenne dalle Monache, benchè con qualche difficoltà per la debolezza di sua complessione, d' esser ricevuta nel loro numero. Vestito dunque nella Chiesa di San Francesco della Vigna l' abito Sacerdotale, ed assunto il nuovo nome di Chiara, intraprese con tal fervore la vita religiosa, che fin da' principj già dimostrava esser arrivata in ogni virtù ad alto grado di perfezione. Non desistè però il Demonio dalle insidie, ora trasformandosi in Angelo di luce per ingannarla, ora con varj modi affliggendola. Ma illustrata la saggia Vergine e confortata da luce celeste derise vittoriosa sempre i vani attentati del infernal nemico. Premìò Cristo il valore della fedele sua amante, e visibilmente comparsole con un anello postole in dito la dichiarò sua sposa, dopochè giammai sentì repugnanza veruna ne' continuati impieghi di carità, e religione.

Doveva però l' oro di sua virtù provarsi con le tentazioni ed infermità. Che però poco dopo vestito il Sacro abito si sentì sorpresa da gravissimo dolor nelle ginocchia, dal qual liberossi recitando per obbe-

Q

dien-

dienza a ginocchia piegate la corona di Nostra Signora . Fu d' indi forpresa da altri non men gravi mali , da febbre ardentissima , da posteme interne , e da attrazioni di nervi , dalle quali dichiarate insanabili infermità restò libera pel merito di sua confidenza , e di sue orazioni .

Quantunque però e la delicatezza di sua complessione , e la frequenza dell' infermità ricercassero riposo e discretezza di trattamento , non cessava la fervorosa Vergine d' affligger il suo corpo con continuato cilicio , con flagellazioni frequenti , e con ogni genere d' esterna mortificazione . Brevi erano i suoi riposi presi sopra un nudo tavolato , impiegando il resto della notte nella contemplazione delle cose celesti , e quotidiani i suoi digiuni in pane ed acqua , fuorchè il Venerdì , nel qual giorno cibata dell' Eucaristico pane restava immobile ed astratta da' sensi fin al sopravvenire del Sabato . Poco pratiche però di tali superne Visite alcune delle Monache , credendo natural deliquio l' estasi dell' ammirabile Vergine la tormentavano , e torturavano per restituirla a' sensi , di che poi ne risentiva essa dolori gravissimi .

Eletta l' anno 1504. con pieni voti di tutte le Suore Superiora del Monastero , svenne all' annunzio ; ma restò ben tosto confortata da interna voce , che l' assicurò del Divin ajuto a di lei vantaggio , e del suo Monastero . Comprovò Dio con prodigj la particolar assistenza , che di lei aveva , ed ansiosa un giorno dubitando se i di lei desiderj fossero a Dio grati , e chiedendone qualche segno , si vide in un instante mutarsi una Melagrana in un virgulto , che deposto in terra crebbe poscia in un albero , presenti essendo al prodigio uomini chiarissimi per nobiltà , e per dottrina .

Dotata anco di spirito profetico , e di celeste prudenza governò per sette anni il Monastero , animando coll' esempio , e confortando con pie istruzioni le Monache , alle necessità delle quali giammai mancò fatta tutto a tutte , e quando a' loro vantaggi non v' erano pronti gli umani ajuti , ne implorava con l' ardente orazione dal Cielo i Divini , restituendo l' inferme prodigiosamente alla salute , ed impetrandolo da Dio i bisognevoli alimenti per le Suore . La materna di lei carità si manifestò principalmente verso l' inferme nell' ore estreme del loro passaggio , e consolò Iddio il pietoso di lei cuore manifestandole lo stato di salute , a cui per Divina pietà eran condotte .

Singolari furono i favori , co' quali Dio premiar volle il merito della fedele sua Sposa , aparendole frequente a consolarla la Divina Madre , che degnossi anco dalle sacrate sue poppe stillarle sulle labbra alquante gocce del Virginale suo latte .

Le comparve bene spesso anco Gesù Cristo in forma di vago Bambino , allorchè s' accostava a riceverlo sotto l' Eucaristiche specie , disponendosi ella a così gran Sacramento con Angelica diligenza , di cui

ne

ne premiava Gesù il fervore con l'abbondanti delizie, delle quali ricolmava il di lei cuore.

Divotissima della Passione del Redentore ne meditava affiduamente i misterj, e contemplando con quanta carità avesse egli a nostro vantaggio sparso il prezioso suo Sangue, trasportata dal dolore de' suoi peccati ne implorava incessantemente il perdono, e chiedeva a sua mondezza il lavacro del Divin Sangue. Mentre dunque un giorno con insolito ardore andava invocando il Sangue di Cristo, afforta in ratto vide un venerabile uomo, che porgendole una Croce di Cristallo alta un palmo, e piena di sangue, Ecco, le disse, quello che tanto brami, il Sangue di Cristo in remissione de' tuoi peccati, e validissima difesa contro i tuoi nemici

Sorpresa ad un tanto beneficio Chiara ne rese alla Divina Misericordia le dovute grazie, e chiese di potere di tal favore render partecipe Beatrice Veniera, alla quale avendo dimostrata la prodigiosa croce la rilevò dall'infermità, da cui allora era oppressa.

Non tutte però le grazie, delle quali ricolmolla Iddio, le recarono pura consolazione; mentre avendo nel contemplar la salutar Passione di Cristo ricevuta mirabilmente la ferita al costato, da cui stillava sangue, e spargevasi soavissimo odore, fu sorpresa da ardentissima febbre, dalla quale poscia risanolla Maria Vergine Santissima, che apparsale nel colmo de' suoi languori le estinse l'impeto febbrile, e toccando la cicatrice della ferita ne fece scaturir vivo sangue. Queste, ed altre mirabili grazie, di cui favorilla la Divina Clemenza, farebbero state dall'umilissima Suora nascoste all'altrui cognizione, se il comando de' Superiori, da' quali ciecamente dipendeva, obbligata non l'avesse ad onorar Dio rivelando le mirabili opere della di lui Misericordia. Tal fu ancor la seguente, allorchè orando a favor de' peccatori vide riposte sul privato suo oratorio tre gocce di sangue in un ampolla di cristallo, e sentì rivelarsi, esser esse parte di quello, con cui fu redento il mondo, e ben ne provarono a loro pro il Divin valore così Chiara, come molti altri dentro e fuori del Monastero, che al primo contatto della prodigiosa ampolla, si sentirono ridonata la sanità, acquetate l'interne agitazioni dell'animo, e rigettate le infernali tentazioni, da cui erano infestati.

Da tanti, e strepitati contrassegni della Divina predilezione infervoratafi vie più Chiara nell'amore, e nell'imitazione del Crocifisso suo Sposo, mentre un giorno ne contemplava i tormenti, sentì con violenza tirarsi ad una Croce ad alto luogo riposta, ed ivi confitta pender per qualche tempo col suo Gesù dalla Croce stessa, finchè restituita al luogo di sua orazione sentì acerbissimi dolori nelle mani, piedi, e costato, e d'indi in poi con sempre minor cibo nutrì il suo corpo, a

cui servivano di maggior alimento le spirituali delizie, ed il soavissimo odore che spirava dal miracoloso Sangue ricevuto.

Testimonio de' Divini favori impartiti alla divota Vergine fu tra gli altri Domenico Cardinal Grimani Protettor dell' Ordine Serafico, che giunto a Venezia insieme col Vescovo di Feltre, ed altri riguardevoli Ecclesiastici, volle esser istrutto della virtù, e de' doni di questa Estatica Suora, e ricercò che dal Patriarca Antonio Suriano fatto ne fosse diligente processo. Esaminati dunque testimonj per pietà, per nobiltà, per scienza maggiori d' ogni eccezione, fu concordemente stabilito, esser tutta e sola opera di Dio, quanto Chiara operava, e in essa era operato di mirabile, e soprannaturale.

Perchè però nel mezzo di tante grazie non ascendesse qualche fumo di vanità ad offuscare l' interna mondezza della Vergine Monaca, permise Dio, che oltre le frequenti infermità del corpo fosse il di lei spirito afflitto da gravi tribolazioni. Imperocchè nel settimo anno del di lei Superiorato volendola le Suore confermare nel posto, il Ministro Provinciale de' Minori, a cui era allora soggetto il Monastero, obbligò con irregolar violenza l' elettrici a sciegliere fra l' altre Superiora Orsola Ufnago, una delle Fondatrici, e già Maestra e direttrice di Chiara. Sopravvenuto poscia poco dopo il Commissario Visitator della Provincia, o fosse per provar lo spirito della Serafica Vergine, o perchè troppo inesperto si ritrovasse nelle vie del Signore, disapprovando la di lei condotta, e tacciandola di stravagante, e perturbatrice della quiete comune, ordinolle severamente, che o ritirar si dovesse in un angolo del Monastero a condur la singolare sua vita, o pure pensasse ad abbandonar per sempre que' sacri chiostri. Sbigottita dall' asprezza del comando l' umile Vergine, chiese tempo al risolvere; indi abbandonata all' orazione udì il suo Sposo apparsole a confortarla, che con soavissime parole l' esortò a ritirarsi, ove la chiamava il precetto de' suoi superiori. Esposta dunque nella seguente giornata la sua disposizione all' ubbidienza fu chiusa ella in una remota angustissima cameretta, ove visse per ben due anni separata dal consorzio degli uomini, ma assistita continuamente da Dio, che compensò il di lei penare con celesti dolcissime consolazioni.

Ma già approssimavasi il tempo, in cui la solitaria Vergine ricever dovesse la corona di giustizia riserbatale dal suo Sposo Giudice giusto; quando sorpresa da violento dolor di capo, e da nausea d' ogni cibo, sentendosi mancar di forze si stese sul duro suo letticciuolo di nude tavole col guanciale di legno. Quivi giacendo per alquanti giorni non cessava giammai alle Suore, che frequenti erano a visitarla, d' infinuare la umiltà, la purità, la pazienza, l' amor di Dio, che tanto ardente sentiva in se, e da cui vie più, che dall' ardoe della febbre,

lan-

languendo, consumar sentivasi, e mancare. Preparatasi dunque all' estremo passaggio con l' orazione, e con non interrotti atti di virtù Cristiane, chiese e ricevette proffesa a terra il Sacro Viatico, ed indimunita della sacra Unzione, dopo aver con Angelica umiltà chiesto perdono di quelle offese, e scandali, che giammai avesse dato, entrò in una placida agonia, che più tosto estasi beata dir si deve per le replicate visite di Gesù Redentore, della Santissima di lui Madre, e degli Angelici Spiriti, che accorsero a confortarla. Durò in essa tre giorni, ne' quali non cessò mai da rendimenti di grazie, e pregò il Signore che ritoglieffe appresso di se il prezioso dono del suo Sangue, che le aveva concesso, e cancellasse dal suo corpo le piaghe, che le aveva mirabilmente impresse, Esaudilla Iddio, e poco dopo rinovando gli atti di carità, ed umiltà con soavissimo respiro consegnò il felice suo spirito al Creatore nel giorno XVII. di Settembre dedicato alla gloriosa commemorazione delle Stimate, ricevute dal Serafico suo Padre San Francesco. Appena sciolta dal suo carcere la beata anima riempì la cameretta d' un soavissimo odore, ed apparvero nel morto corpo le cinque cicatrici delle risanate piaghe, volendo così il Signore autenticar il doppio favore delle Stimate prima concesse, e poi cancellate. Fu sepolto il venerabil cadavero nella tomba comune delle Sorelle, così avendo essa chiesto vivendo; ma dopo alquanti anni riconosciute le ossa all' indizio d' un ammirabile splendore, furono con venerazione deposte in più decente luogo nel Coro interiore del Monastero, in cui pure si custodiscono con rispetto gli aspri stromenti, co' quali maceravasi vivente. Tale fu il concetto, che della sua Santità si diffuse, che la Serafica Santa Caterina da Bologna la numerava fra' Santi suoi particolari avvocati, raccomandando se stessa al potere della di lei intercessione.

CHIESA, E MONASTERO

DI SAN ZACCARIA,

MONACHE.

Molto avanti che dalla pietà dei Dogi Angelo e Giustiniano Participazj fosse fondato il Monastero di San Zaccaria, ebbe principio la di lui Chiesa, che riconosce il Vescovo San Magno per fondatore. Sottrattosi il Santo Prelato con la miglior parte del suo gregge da Uderzo, Città minacciata d' estermínio da Rottario Re de' Longobardi (come già altrove s' è detto) ricoverossi nelle Lagune, ove

ove dopo aver fondate quattro Chiese, fu da San Giovanni Battista in visione ammonito di dover erigerne altre due ne' luoghi per ciò dimostrati, l' una delle quali col proprio suo nome di Precursore dedicata fosse, e l' altra col titolo del suo Padre Profeta San Zaccaria. Favole perciò e sogni deve reputarsi tutto ciò, che da alcuni o troppo creduli, o men sinceri Autori viene scritto della fondazione di questa Chiesa, e Monastero, i di cui principj falsamente si traggono fino da' tempi di Sant' Innocenzio Papa Primo; cosicchè converrebbe dire di conseguenza, che l' erezione del Monastero, e Chiesa di San Zaccaria preceduto avesse di non pochi anni la fabbrica della Chiesa di San Jacopo Maggiore Apostolo in Rialto, che concordemente vien decantata da tutti gli Scrittori e Cronologi Veneti per la prima della Città.

Fu dunque eretta la Chiesa di San Zaccaria circa la metà del secolo VII. e fatta Parrocchia de' circonvicini abitanti; benchè poscia per togliere il disturbo alla quiete delle devote Religiose, che la officiavano, fosse la cura dell' anime ridotta alla vicina Chiesa di San Proculo, antico juspatronato del Monastero. Scrivesi da qualche Cronologo, esser ciò seguito circa la metà del secolo IX. ma v' è ragion d' avvertire, che ciò più tosto succedesse dopo il principio del secolo XII. giacchè in un diploma del Doge Ordelafo Faliero dell' anno 1107. leggesi il nome di Domenico Piovano di San Zaccaria. Tali furono i principj di quest' antichissima Chiesa, alla quale Angelo Partecipazio il primo de' Dogi, che sedessero in Rivalto, e Giustiniano suo figlio assunto Collega nel Principato, v' aggiunsero un Monastero di Monache, non solo per istinto della propria pietà, ma per soddisfare anco a' desiderj di Leone l' Armeno Imperador di Costantinopoli, quale avendo mandato in sacro dono a' Dogi insieme con molt' altre Reliquie il corpo di San Zaccaria Padre del Precursore, che riposava in Costantinopoli nella Chiesa di San Jacopo Minore Apostolo, richiese, che ad onore dello stesso Santo Profeta eretto fosse un Monastero di Monache, per la di cui fabbrica somministrar volle riguardevole somma di soldo, come attestò in un suo diploma Giustinian Partecipazio Doge, che ne perfezionò l' erezione, e lo dotò poscia di moderate rendite, assegnando al mantenimento delle Religiose le terre ed acque circonvicine.

S' accrebbe non molto dopo il decoro di questo Monastero per la venuta di Benedetto Papa III. che fuggendo la violenza e l' infideltà d' Anastasio Antipapa, ricoverossi in Venezia l' anno I. del suo Pontificato che fu di nostra salute l' anno 855. Accolto quivi dal Doge e da ogn' ordine di persone con somma riverenza ed applauso, portossi indi a visitare il Monastero di San Zaccaria, celebre per le sacre

Re-

Reliquie in esso collocate, invitatovi dalle preghiere della piissima Abbadessa Agnese Morosini, che diede al Pontefice le più vive rimostranze di filial affetto, e di rispettosa ubbidienza. Memore di ciò il Pontefice Benedetto restituito alla sua Sede di Roma mandò in dono alla divota Abbadessa una gran parte de' corpi de' Santi Pancrazio Martire, e Sabina Vergine, de' quali questa vedesi registrata nel Romano Martirologio al giorno 29. di Agosto, e quegli è venerato dalla Chiesa universale con uffizio comune a' Santi Martiri Nereo ed Achilleo, de' quali pure gloriosi questa Chiesa di conservare insigni Reliquie: Fra questi Santi però fu venerato con ispecial culto il giovane Martire Pancrazio, cosicchè a di lui riguardo fu il Monastero per molto tempo anco ne' pubblici documenti nominato con doppio titolo, Monastero de' Santi Zaccaria e Pancrazio.

Non eran frattanto passati molti anni dalla sua fondazione, allorchè il Monastero o per la debolezza di sua struttura, o per qualche accidentale disgrazia minacciò non lontana rovina, cosicchè convenne all' Abbadessa Giovanna con grave spesa interamente rinovarło. Era questa Religiosa Signora figlia d' Orlo Participazio Doge, uomo d' esimia religione, che venuto a morte nell' anno 18. del suo Governo volle eleggersi la sepoltura in questa Chiesa, nel di cui atrio giaceva Pietro Tradonico suo antecessore proditoriamente ucciso nel ritorno, che faceva dalla Chiesa medesima, dopo aver assistito agli uffizj anniversarj della Consacrazione di essa l' anno 854. nel giorno XIII. di Settembre.

Crescendo frattanto in somma riputazione di Santità ancor presso gli esteri il Monastero, concorsero ad aumentarne le rendite riguardevoli personaggi, fra' quali Ingelfreddo Conte di Verona, e Notkero pur di Verona Vescovo assegnarono sul principio del X. Secolo al Sacro e Venerabile luogo (così essi lo dissero) delle fanciulle di San Zaccaria dilatare possessioni situate nel territorio di Monselice con ampiissime donazioni, che furono poscia confermate con Imperiali Diplomi da Otrone Primo, e da altri Imperadori, che poscia gli succedettero.

Più riguardevoli però furono i Sacri Tesori, de' quali venne arricchito il Monastero nel secolo susseguente, allorchè avendo i Veneziani da' luoghi dell' Oriente asportati preziosi corpi de' Santi, alcuni d' esse ne depositarono in questa Chiesa, come nel più divoto Santuario della Città. Celebre fra questi è San Tarasio Eremita, il di cui venerabil cadavere tratto da un Monastero del Promontorio Chilendro poco lungi da Costantinopoli, fu da un divoto Sacerdote di Malamoco trasferito a Venezia sopra la nave Veneta mercantile di Domenico Dandolo, nella di cui nobile posterità si numerano Enrico ed Andrea Dogi di Venezia. E ben giovò al buon Prete il lodevol furto, a cui fu da Celeste

ste voce eccitato. Imperocchè entrato in Chiesa appena dopo breve, ma efficace orazione levò la cortina d'una contigua spelonca, in cui giaceva il Santo (riconosciuto per Eremita da una pelle di fiera, che gli pendeva dalle spalle come mantello) che si sentì restituita al primiero vigore una mano per infermità pendente dal collo; onde reso più coraggioso levò con tutta facilità il sacro corpo, e pel cammino di tre miglia lo portò felicemente alla nave, quantunque tempo innanzi alcuni forestieri penetrati nel luogo avendo tentato di rapir al sacro capo un sol dente, non potessero d'indi partire, se prima non ebber rimessa la tolta Reliquia al suo luogo. Appodata indi felicemente la nave in Venezia, fu il sacro deposito accolto con applauso e venerazione de' Cittadini, e dal Vescovo di Castello solennemente riposto in una Cappella sotterranea nel Monastero di San Zaccaria, in cui, come attesta il Dandolo, dugento Religiose all' ora servivano a Cristo.

Da Samo pure Isola dell' Oriente furono trasportati in Venezia gl' interi corpi de' Santi Gregorio e Teodoro, ed il capo di S. Leone, tre indivisi Compagni, i quali dopo aver militato nell' esercito di Costanzo Imperador Arriano, per conservarsi sicuri nella Cattolica Religione, che professavano, e più liberamente servir a Dio si ritirarono nella suddetta Isola a condur vita Eremitica in continuati esercizj d' austerissima penitenza, e fervorosa orazione. Così santamente vissero, e finalmente chiusero tutti e tre unitamente orando i lor giorni con una morte preziosa avanti il Signore, che custodì per lungo spazio d'anni i lor corpi, finchè al tempo destinato fossero manifestati ed onorati. Trascorso dunque lungo tempo dalla beata lor morte, apparvero i Santi Eremiti a Michiele Signor dell' Isola, travagliato dal male di lebbra, e l' avvertirono, che se bramava vederli restituito in salute levasse i loro corpi dall' indecente luogo, in cui giacevano. Ubbidente Michiele al Celeste volere scorse tosto per l' Isola, e avvisato da un bifolco portossi ad un folto spineto, dietro cui in una Chiesa mezzo rovinata vide giacer tre Corpi, che tosto conobbe esser Santi e dallo splendore, che li circondava, e dall' odore soavissimo, che diffondevano. Prostrossi tosto a' loro piedi Michiele, e più allegro per il ritrovato tesoro, che per la fanità, che si sentì tosto restituita, ordinò, che sul luogo fossero a lor onore eretti un Monastero, e una Chiesa, in cui fossero venerati e sepolti. Terminati i Sacri Edificj, apparvero nuovamente i Santi al Signor dell' Isola in quell' abito stesso, in cui vissero, e gli palesarono i loro nomi, ed il rigoroso tenore della santa lor vita, che a lume de' posteri volle Michiele registrato fosse con diligenza insieme col giorno della loro rivelazione, che fu il XXIV. di Luglio. Giunti poscia a quest' Isola passaggieri Veneziani trassero dall' antico Monastero le Sacre Reliquie, ivi lasciando solo il corpo di San Leone senza capo, e condot-

dottele a Venezia le depositarono nel Monastero di San Zaccaria, in cui tuttavia son venerate con sommo decoro, benchè senza particolar uffizio.

Il corpo pure di San Lizerio Spagnuolo, martirizzato in Roma sotto l'Imperador Maffimiano, fu in questa Chiesa da' Romani Santuarj trasportato, ed illustrato da Dio con frequenti miracoli. A così insigni e venerabili pegni aggiunger si devono le preziosissime Reliquie del Legno della Santa Croce, e della Veste della SS. Vergine, trafmesse già insieme col corpo del Profeta Titolare a' Dogi Participazj dall'Imperador Leone l' Armeno, di cui pure s'afferisce esser dono il Velo della Vergine e Martire S. Agata, cotanto prodigioso contro gl'incendj. Una ipina altresì della corona, che cinse il capo del Redentore, con alcuni capelli della Vergine di lui Madre si conserva con ispecial riverenza in questa Chiesa, unitamente al corpo di San Bonifacio Martire, e alle teste, che si dicon esser de' Santi Martiri Stefano Papa, Pietro Alessandrino Vescovo, Claudio, Felice, e Sabina, e ad alcune ossa de' Santi Innocenti trucidati dal Re Erode in Betelemme.

Quantunque però e con ispirituali, e con mondane ricchezze fosse dalla Divina liberalità ingrandito lo stato del Monastero, non mancarono moleste vessazioni a turbar la pace delle pie Religiose. Imperocchè i Vescovi di Padova, e di Vicenza, e così pure gli Abbati della Vangadizza, e di Santa Giustina di Padova, pretendendo appartenere loro molta parte de' beni offerti già al Monastero dal Conte Ingelfredo, promossero litigj; quantunque poi non molto dopo così i due Vescovi, che l'Abbate della Vangadizza, conosciute le ragioni del Sacro Luogo, desistero dalle loro contese. Non così Giovanni Abbate di Santa Giustina, il quale pretendendo jus nella Chiesa de' Santi Tomaso e Zenone di Monfelice, continuò con forza la controversia, in fine della quale uscì sentenza del Duca Adalpeiro, e del Conte Rambaldo, Giudici Imperiali, che decisero a favore del Monastero di San Zaccaria posto vicino alla Corte del Palazzo di Venezia. Da questa frase indicante la situazione del Monastero, che frequente si legge in documenti antichissimi, vien rigettata la favolosa tradizione, che il Palazzo Ducale sia stato fabbricato nel Brolo, o sia Orto di questo Monastero, i di cui confini s'estendessero fin alla Chiesa di Santa Maria Capo di Broglio, ora detta dell'Ascensione.

Non acquietaronsi però i Monaci alla decisione de' Giudici: onde rinvigoriti i litigj furono le Monache nell'anno 1100. con nuovo giudizio dal Conte Guarnerio Legato Imperiale, non solo confermate nel possesso della controversa Chiesa, ma esentate pur anco da qualunque onoranza, o regalo preteso dal Preside Imperial di Monfelice.

Poste dunque in pacifico godimento d'ogni lor avere le Religiose

R

Don-

Donne, videro poco dopo aumentarsi le loro tenute dalle pie obblazioni di Giovanni Prete di Monfelice, e de' Conti Uberto e Manfredo, che nell' anno 1107. donarono al Monastero de' Santi Zaccaria, e Pancrazio di Venezia ampie tenute presso il Castello di Monfelice, acciocchè servissero (così s' esprime nel documento) all' alimento delle Vergini, e delle Vedove, che in esso Monastero ritirate servivano a Dio in regular osservanza.

Opportuno fu il soccorso di tali donazioni al Monastero, la di cui Chiesa, come scrive nella sua Cronaca il Doge Dandolo, due anni avanti, cioè nel 1105. era stata distrutta da un terribile incendio.

Insorsero indi di nuovo, scorsi appena quindici anni dalla sentenza del Conte Guanerio, i Monaci di Santa Giustina, e riprodotte avanti il Marchese Fulcone d' Este le lor pretese, furono rigettati con nuova sentenza l' anno 1115. e ristabilite con definitivo decreto le Monache nell' intero possesso de' loro beni, e giurisdizioni, e l' anno susseguente Enrico V. Imperadore portatosi a Venezia per venerar il Corpo dell' Evangelista San Marco, con amplissimo Imperial diploma ad esempio (come dis' egli) de' suoi antecessori per amor di Dio, e de' Santi Zaccaria e Pancrazio confermò al Monastero ogni suo podere situato entro i confini del Dominio Imperiale, cosicchè acquetati i Monaci rinunziarono per sempre a qualunque non ben fondata pretesa.

Nè solamente gl' Imperadori, ma i Romani Pontefici ancora decorarono quest' illustre Monastero con ispeciosissimi privilegj. Imperocchè Eugenio III. lo accolse l' anno 1151. sotto la protezione della Sede Apostolica, ordinando che vi si conservasse inviolato l' Ordine Cluniacense di San Benedetto, già per l' avanti stabilitovi, e che i di lui beni immuni si rendessero da qualunque ingiusta molestia: lo che poscia fu più e più volte confermato dagli Apostolici suoi successori Adriano IV. nel 1156. Alessandro III. nel 1180. Lucio III. nel 1183. Urbano III. nel 1186. Urbano IV. nel 1262. e Bonifacio IX. nell' anno 1398.

A' vantaggi del Monastero s' aggiunse, che avendo già dal Vescovo di Padova ottenuto il rilascio delle Decime d' essi beni, nè potendo goderne l' esenzione per lo smarrimento dell' autentico documento, Gerardo Vescovo di Padova nell' anno 1169. con suo diploma ne rinovò solennemente la donazione, confermata poscia da Alessandro III. nell' anno 1170. S' aggiunsero a queste pie donazioni alquante Vigne nel distretto di Chioggia, ed altre nell' Isola di Sant' Erasmo, le prime donate nell' anno 1184. da Leonardo Michieli Conte d' Offero, e concedute le seconde nell' anno 1256. coll' assenso del Vescovo di Torcello Gottifredo, ad Angeletta Abbadeffa di San Zaccaria dal Capitolo della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano. La serie di tanti beni ven-

ne

ne però di quando in quando interrotta da disturbi e litigi, de' quali il più molesto per turbar l' interna pace delle Religiose fu quello promosso circa l' anno 1273. da alcuni Frati Laici dell' Ordine di San Benedetto, fervidori del Monastero. Era a que' tempi inveterata consuetudine fra' Regolari, che vicini a' Monasterj di Monache abitassero Religiosi dello stesso istituto, parte de' quali loro assistessero per l' amministrazione de' Sacramenti, ed accudissero gli altri alla buona direzione delle lor rendite. Frequenti di ciò ne abbiamo gli esempj ne' Veneti Monasterj, i quali apporteransi a suo luogo: e dalle Venete Cronache rileviamo, essere stato il Doge Tribun Memmo costretto dal popolo a vestir abito Monastico ne' recinti sacri di San Zaccaria, dove il sesto giorno del suo ritiro passato all' altra vita fu consegnato alla sepoltura. Da' Laici dunque, che servivano a' temporali bisogni delle Religiose, fu promosso grave litigio, la di cui decisione restò dal Beato Gregorio X. Papa delegata prima al Vescovo di Chioggia, indi con nuova Bolla dello stesso Pontefice rimessa all' arbitrio del Priore Veneto de' Domenicani, e dell' Archidiacono, e dell' Arciprete della Chiesa Cathedral Castellana.

Frattanto l' antica Chiesa rinnovata dopo il famoso incendio dell' anno 1105. logorata dal corso degli anni mostravasi vicina a cadere: perlochè pensando le Monache a rifabbricarla e più ampia e più magnifica, raccolsero a tutto potere sceltissimi marmi, e nell' anno 1456. gettarono i fondamenti di quel nobilissimo Tempio, che oggi s' ammira, alli di cui avanzamenti furono eccitati i Fedeli dall' Apostolica liberalità di Callisto III. nell' anno 1456. di Pio II. nel 1458. e d' Innocenzio VIII. nel 1485. i quali con iterati diplomi rimisero la pena de' peccati a chiunque porto avesse con caritatevole mano sussidio al sacro intrapreso lavoro. Concorse altresì a promoverne celere l' erezione la pietà del Senato, che ricordevole d' aver ottenuto dal figlial affetto delle Buone Religiose a soccorso della guerra di Lombardia generose offerte di soldo, assegnò in ajuto della Sacra fabbrica ducati mille, ed ordinò replicatamente a' suoi Ministri in Roma, che ottenessero dal Sommo Pontefice nuove Indulgenze a decoro, e favore di questo Tempio, nel quale riposavano tanti Corpi Santi, e che per antica immemorabile consuetudine era annualmente nel giorno solenne di Pasqua visitato dal Doge e dal Senato.

Varj e discordi sono i pareri de' Veneti scrittori circa l' istituzione di questa visita, che deve ogn' anno eseguirsi nella più pomposa maniera: Alcuni d' essi derivanla fin dal Dogado di Giustiniano Partecipazio Fondatore del Monastero: Altri da' tempi di Benedetto Papa III. che restituitosi alla sua Sede di Roma mandò, come dicemmo, in dono all' Abbadessa Morosini le sacre Reliquie de' Santi Pancrazio

e Sabina: perlochè, dicon essi, fu stabilito con pubblico Decreto, che il Doge dovesse annualmente portarsi alla venerazion d' essi Sanri. Altri finalmente la ritraggono al Principato di Sebastiano Ziani Doge, nel quale fu decretata la solenne visita per gratitudine d' aver le Monache rilasciata parte del loro orto alla dilatazion del Palazzo ed ampliacione della Pubblica Piazza; supposizione, come s'è già detto, riprovata dagli antichi autografi documenti, che ancor ci rimangono.

Nulla meno che la material fabbrica, restò dal lungo corso del tempo danneggiata la spirituale struttura del Monastero dalla corruttela resa univèrsale a pressochè tutte le Religioni. Cominciò ella ad introdursi ne' Chioftri nei deplorabili tempi del lungo Scisma, e secondo il solito dell' umane cose talmente andossi ingrandendo nel passar degli anni, che verso il fine del secolo XV. poco più tenevano di regolare le Monache di moltissimi Monasterj fuorchè l' abito, e il godimento dell' Ecclesiastiche rendite. Accorse ad un così grave male con pastoral provvidenza il Patriarca Antonio Contarini, e saggiamente considerando, che il Monastero di San Zaccaria, nobilissimo fra quelli della Città, quando si restituiffe allo splendore della regolar osservanza, da cui era decaduto, servirebbe d' utilissimo esempio agli altri, che n' eran anco più bisognosi, stabilì pel di lui spirituale governo con suo salutare Decreto molte utilissime prescrizioni, che furono ben tosto con filiale rassegnazione accolte, ed eseguite da Marina Marcello Abbadesse, e dalla parte miglior delle Monache, che desiderose di servir fedelmente al Signore si sottomiserò con prontezza alle sagge provvidenze del loro Prelato. Alcune però troppo assuefatte al disordine, per poter perseverar in esso, e deluder le sante intenzioni del Patriarca, interpolero dal di lui decreto un' appellazione alla Sede Apostolica; dal che ne derivava poscia non solo scandalo, ma forse tentazione ed inciampo alle più virtuose. Reso consapevole del male presente, e del maggior pericolo il Papa Leone X. con Apostolica autorità confermò l' anno 1515. tutte le sante ordinazioni del Patriarca Contarini; cosicchè si vide rifiorir ben presto nel Monastero un' esatta riforma, secondo l' antica sua disciplina. Per raffermar però vie più le buone Monache nell' intrapresa osservanza, restituì lo stesso Pontefice Leone X. nell' anno 1518. alla Chiesa di San Zaccaria l' ampie Indulgenze già da' suoi Precessori concesse, e che a motivo della fabbrica di San Pietro di Roma erano state da Giulio II. sospese.

Terminossi frattanto nell' anno 1515. il magnifico Tempio, al di cui decoro concorserò col dono d' alquante marmoree colonne, e con l' erezione d' una Cappella il celebre Vescovo di Brescia Domenico de' Domenici, e nel settimo giorno di Maggio dell' anno 1543. fu da Gio-

Giovan Lucio Vescovo di Sebenico consagrato solennemente a Dio sotto il titolo del Profeta San Zaccaria.

Tale è la verità della fondazione di quest' illustre Monastero, e del di lui sontuoso Tempio, che così per l' interna struttura, come per l' esterior prospetto, e per la vaghezza delle pitture, ma molto più per la preziosità de' venerabili sacri Tesori di Reliquie, che in lui si custodiscono, è reso uno de' principali ornamenti della Città. Molte altre cose di esso si scrivono e dal Sanfovino, e da altri scrittori di minor conto, ma principalmente dal Dottor Domenico Bozzoni in un suo libro nominato *Silenzio di San Zaccaria snodato*: ma come queste vengono o per la maggior parte riprovate da autentici monumenti, o non derivano da accreditati scrittori, che le asseriscono, così devonfi dagli amatori del vero quali mal sognate favole rigettarsi.

CHIESA DI S. LORENZO,

M O N A C H E.

FRa le molte Chiese, che la pietà della Famiglia Badoara eresse, allorchè per molti anni occupò la Sede Ducale della Repubblica, una delle più riguardevoli è quella del gran Martire San Lorenzo, che unitamente con l' altra contigua, dedicata a San Severo fondarono nell' Isole Gemelle i progenitori di Orso Partecipazio Vescovo di Castello, figlio di Giovanni, e Nipote d' Angelo Dogi di Venezia, l' ultimo de' quali probabilmente delle due dette Chiese fu il benemerito Fondatore. Di ciò argomento se ne defume dalla Veneta Storia, in cui leggesi, che avendo Angelo Doge affociato alla dignità Giovanni di lui minor figliuolo, Giustiniano il primogenito ritornato da Costantinopoli, ove portato s' era per comando paterno, udita l' elezion del Fratello, si ritirò sdegnoso presso la Chiesa di San Severo, ove fermossi, finchè il Fratello fu privato del consorzio della paterna dignità. Pervenute dunque per retaggio d' eredità queste due Chiese all' assoluta disposizione d' Orso Vescovo, dispose egli morendo, che restar doveessero a Romana sua Sorella con autorità di poter presso la Chiesa di San Lorenzo ergere un Monastero di Monache, al quale perpetuamente soggetta fosse anche l' annessa Chiesa di San Severo. Vedesi segnato nell' anno 853. il testamento del Vescovo Orso, il quale poscia nell' anno seguente passò a miglior vita.

Molte più cose scrive della fondazione di questo Monastero in una sua Cronichetta Paolino Fiamma dell' Ordine de' Crociferi, uomo di feconda fantasia, che riconosciute evidentemente per favole devono dagli amatori della verità essere rigettate.

Uni-

Unita alla Chiesa di San Lorenzo evvi altra Chiesa di minor mole, dedicata al Martire San Sebastiano, cui asserisce il Sansovino esser già stata Parrocchiale, finchè la cura dell' anime, per maggior comodo de' Parrocchiani, fu trasportata all' altra Chiesa di San Severo. Non però fu questa Chiesa fabbricata unitamente nè all' altra di San Lorenzo, da cui è totalmente distinta, nè al Monastero; ma oltre un secolo dopo, cioè (come haffi per tradizione) al tempo di Pietro II. Orseolo Doge di Venezia, per occasione di fierissima pestilenza, che vagando quasi per tutto il mondo allor conosciuto, si introdusse anco in Venezia, e le rapì collo stesso Doge una grandissima parte de' suoi abitanti.

Per adempir dunque quanto nel suo Testamento prescritto aveva il pio Vescovo suo Fratello, ordinò Romana già fatta Padrona l' erezione del nuovo Monastero in ampio recinto, aggiungendo a' Chioftri delle Religiose altre abitazioni contigue ad uso de' Monaci, i quali secondo la consuetudine di que' tempi assister doveffero alle Monache per la celebrazione dei Divini Uffizj, e per l' amministrazione de' Sacramenti.

Affunse poscia il governo del fabbricato Monastero la stessa Romana, la quale, se creder devesi ad una Cronichetta veduta e citata dal Fiamma, prima di trasferirsi a questo Monastero erasi già dedicata a Dio ne' Chioftri di San Zaccaria, da' quali anche trasse seco Ancilla Partecipazia sua Cugina, che dopo la di lei morte fu istituita la seconda Abbadeffa di San Lorenzo. Successe poscia ad Ancilla una Monaca di nome Trionissa, che soggettò il suo Monastero alla rinomata riforma dell' Ordine Benedettino, introdotta già nel Monastero di Clugni dall' Abbate Sant' Oddilone. Queste notizie, che non oserei dir interamente vere, sono però in parte confermate così dal testamento del Vescovo Orso, come da pubblici registri di documenti, da' quali si rileva aver Trionessa Monaca di San Lorenzo nell' anno 1092. di consenso di Petronia sua Abbadeffa (nome taciuto dall' autor della citata Cronaca) assegnato al suo Monastero alcune rendite per suffragio dell' anima di Domenico suo Fratello, dal quale era stata creata Commissaria.

Accadde qualche tempo dopo, cioè nell' anno 1105. che accessi nell' Isole di Gemole un orrido incendio passò anco a consumare la Chiesa, ed il Monastero di San Lorenzo, e la Chiesa pure di San Severo: nel che è da notare, che nominando l' esattissimo Cronologo Andrea Dandolo tutte le Chiese consumate in quell' anno dal fuoco, niente dice della Chiesa di San Sebastiano, che certamente se allora vi fosse stata, soccomber avrebbe dovuto alla stessa disgrazia di restar divorata dalle fiamme.

Ma

Ma giacchè produr si devono cose incerte, e tratte da piccoli codici di dubbia fede, convien dire ciò che rispetto a questo Monastero si legge in un libricciuolo, che tratta del trasporto fatto del preteso corpo di Santa Barbara da Costantinopoli a Venezia nella Chiesa di Santa Maria de' Crociferi. Scrive dunque l'Autore (il quale probabilmente è lo stesso Paolino Fiamma) che l'Imperador Emmanuele mandò in dono a Vital II. Michieli Doge un piede di Santa Barbara legato in argento, il qual piede dal detto Doge fu posto nell'antichissima Chiesa del Martire San Lorenzo, dove Angela sua Sorella Abbadessa viveva. Nè qui ometter si può di riflettere, che dall'autore nello scriverfi una cosa succeduta nell'anno 1177. dicasi antichissima la Chiesa di San Lorenzo, ch'era stata rifabbricata da' fondamenti dopo l'anno 1105.

Altre Abbadesse dopo Angela Micheli ricaviamo da autentici pubblici registri, fra le quali singolarmente spicca Renda Albizo, che con benemerito studio accrebbe gli edificj, e le rendite del Monastero, e virilmente difese le sue prerogative contro i Parrocchiani di San Severo, che tentavan d'offenderle.

Nè men benemerite riuscirono le suffeguenti Abbadesse Agnese Querini, e Maria Barbarigo, sotto il governo delle quali aumentaronsi l'entrate così per legati di pie persone, che per acquisti fatti da' Conversi del Monastero stesso, che attendevano in que' tempi all'amministrazione de' beni temporali, come i Monaci Sacerdoti assistevano alla cura spirituale, ed alla conservazione della Regular Osservanza. Contribuì anco a' vantaggi del Monastero l'Apostolica liberalità di Onorio Papa III. che nell'anno 1221. con Pontificio diploma lo dichiarò libero da qualunque aggravio d'Ecclesiastiche decime. Contuttochè però si fossero notabilmente aumentati i poderi, pure circa la metà del secolo XIII. per cause ora a noi sconosciute si ridusse il Monastero a tali ristrettezze, che convenne implorare la paterna provvidenza d'Innocenzio Papa IV. acciocchè allettasse (come fece nell'anno 1250.) con ispirituale Indulgenze i fedeli a porger qualche sussidio d'elemosine all'angustiate Religiose; ed Alessandro IV. dappoi nell'anno 1257. le liberò da qualunque straordinario peso di sussidj Ecclesiastici. Maggiori però furono i privilegj, che lor concesse Clemente IV. nell'anno 1267. ricevendole sotto la protezione della Sede Apostolica, e concedendo ad esse libera l'elezione dell'Abbadessa con facoltà di ricever nel loro cemeterio chiunque volesse in esso aver Ecclesiastica sepoltura.

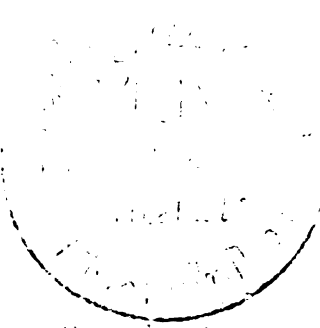
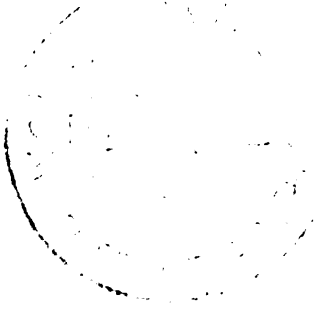
Tante grazie dell'Apostolica Sede, ed un sommo rispetto e venerazione, che loro dimostrava il popolo di Venezia, se lo meritavano a que' tempi l'ottime Religiose, le quali, (come attestò in un suo diplo-

diploma dell' anno 1273. Giovanni Patriarca di Grado) risplendevano fra l' altre della Diocesi Castellana, per un singolar merito di Santi costumi. Inforsero poscia ne' principj del secolo XIV. gravissime dissensionj fra il Monastero stesso, ed i Vescovi Castellani; poichè avendo voluto Bartolommeo Quirini, secondo di tal nome, e dopo lui Giacomo Albertini, Vescovi di Castello, obbligar le Monache a gravi contribuzioni, unitesi queste con l' altre de' Veneti Monasteri soggettate pure a simili pesi, s' appellarono al Pontefice Bonifazio VIII. producendo a loro difesa le replicate Bolle Pontificie, che assolte le volevano da qualunque imposizione ed aggravio.

Partirono intanto dalle abitazioni loro assegnate i Monaci: perlochè dal Cardinal Cosmo Legato Apostolico, poscia Innocenzio Papa VII. fu concessa nell' anno 1429. all' Abbadessa facoltà di eleggerli alquanti Sacerdoti Regolari, o Secolari, che officiando la Chiesa amministrassero alle Monache gli Ecclesiastici Sacramenti. Andavasi frattanto coll' avanzarsi del secolo intepidendo quel nobile fervore di spirito, che aveva conciliato al Monastero l' ammirazione, e l' applauso della Città, e molte delle Monache già rilassate nell' osservanza della Regola diedero motivo, che il Monastero fosse diviso in due partiti, di Conventuali l' uno, e d' Osservanti l' altro. Onde non solo la regolar disciplina, ma l' interna pace ancora venne a totalmente turbarli. A pari misura con que' discapiti, che dallo scorrer del lungo tempo risentiva lo spiritual edificio, procedevano i danni della materiale struttura della Chiesa: perlochè Elisabetta Molino, eletta Abbadessa nell' anno 1490. diede tosto mano al necessario risarcimento, ed avendo ordinati i primi lavori nella Cappella Maggiore, vi rinvenne in maniera mirabile (come poi diremo) nascoso nel seno d' essa il sacro Corpo del Martire San Paolo, Patriarca di Costantinopoli.

Frequente era a que' tempi il concorso del popolo a questa Chiesa, per le molte Indulgenze a lei concesse da Bonifacio VIII. Eugenio IV. Pio II. e Paolo II. ma più numeroso soleva accorrervi ne' giorni di Mercordì di qualunque settimana, offerendo elemosine per celebrazione de' Sacrifizj, a' quali non essendo sufficienti i Cappellani destinati al servizio della Chiesa, Alessandro Papa VI. nell' anno 1499. permise alle Monache, che con un solo solenne Sacrificio fatto a riguardo di dette obblazioni potessero soddisfare a qualunque obbligo d' elemosine ricevute. Confermarono poscia e le indulgenze, e le prerogative del Monastero con amplissimi diplomi i suffeguenti Pontefici Leon X. nell' anno 1519. Paolo III. nell' anno 1534. e Giulio parimenti III. nell' anno 1550.

Andava intanto così lentamente progredendo il lavoro, che fuori dell' Altare Maggiore tutto il rimanente della Chiesa lasciato nell' anti-



*Non est Deus nisi Deus. Deus
unicus est. non est socius illi.*

*Deus, solus est Deus. laus illi!
nec gignit, nec gignitur.*



AR.



*Mahometes Propheta Dei. misit
illum pro quiete, ipsi que di-
lectus semper praesens; non est
sine eo.*

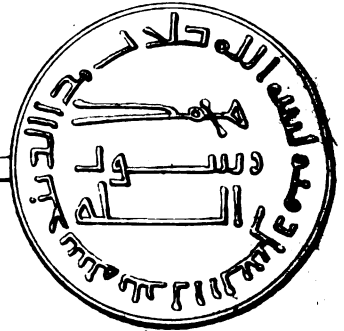
*Habitatio existentiae eius, pax
et quies; et quievit existens.
sic iubens est Deus.*

*Non est Deus nisi Deus unicus.
non est socius illi.*

Mahometes Propheta Dei.



AR.



*Mahometes Propheta Dei. misit
illum pro quiete, et destinavit Deus
sua complacentiae, sic pariter in-
tui favorem totus ille.*

*Non pax illi propria; non
est ipse Deus. Ductor reducens
eum qui a via illius abstravit.*

antico suo stato, andava minacciando imminente pericolo di rovina. Dal che eccitata Paola Priuli instituita Abbadessa nell' anno 1592. risolutamente disposta di rinovarla interamente, comandò, che in luogo più lontano dal canale se ne disponessero i fondamenti. Qual fosse l' antica Chiesa lo risapiamo da quella Cronichetta, che fu citata di sopra, e l' esponiamo con le stesse di lei parole.

Era la Chiesa di San Lorenzo, non quella che donò Orso Partecipazio a sua Sorella (imperocchè questa abbruciòssi nell' anno 1105.) ma quella, che dalle Abbadesse posteriori fu magnificamente risabbricata, cioè dalla figliuola di Domenico, e sorella di Vital Michieli Dogi, Abbadessa molto ricca per le gran ricchezze donateli da questi Signori suoi parenti: questa Chiesa vecchia in altra positura era dalla nuova, con un cantone sopra il rio, e dall' acqua battuta, e da quell' acqua sempre allontanandosi largamente terminava col cimiterio delle Monache, non con la Chiesa di San Sebastiano, come ora è. Ella era fabbricata in tre navi sopra belle colonne di marmo, aveva una sottoconfessione all' antica assai bella e ben ornata, e il piano della Chiesa era più basso due scalini del suo sottoportico, sotto il quale vi erano le sepolture de' Cappellani della Chiesa di San Severo, e nel mezzo a quella stava la sepoltura di Marco Polo nobile Veneto, detto Millioni, famosissimo per li paesi da lui veduti. Dentro la Chiesa vi era una Cappella antichissima dedicata a Santa Candida Romana Vergine e Martire, il di cui corpo portato a Venezia fu in questa Chiesa nascosto entro un pilastro secondo l' uso di quelli antichi tempi.

Del 1592. si cominciò a disfar detta Chiesa di San Lorenzo, e nel disfarla due miracoli succedettero: l' uno fu che la volta della Cappella di Santa Candida cadde improvvisamente dall' alto al basso con quattro uomini sopra, che vi lavoravano con muri pietre e travi, e niun di loro ebbe nocumento imaginabile. L' altro fu che profondando molto per cavar alcune pietre gravi, ritrovarono due zarcie piene di monete morestche d' oro di grandezza alcuna d' esse di due Cechini, d' oro purissimo impresse con caratteri Arabici.

E' opinione di molti, che queste sieno state ricchezze de' Dogi Michieli, date in salvo alla Sorella Monaca in questo Monasterio, mentre il popolo tumultuava contra Vital Michiele, e l' occifero. Domenico prese Tiro, e lo saccheggiò assieme con molte Isole dell' Arcipelago; onde se ne ritornò alla patria carico di spoglie ricchissime. Si venne in cognizion di queste monete d' oro per uno di quelli operarj, che confessò per iscarico dell' anima sua, che ne aveva avuti in parte trentado pezzi; onde prestò i compagni con grandissima fatica si li cavò dalle mani in più volte 400 pezzi, e se ne salvò nel detto Monastero per memoria alquante, delle quali però in oggidì ne rimangono sol due, che a suo luogo vengono esattamente espresse.

S

Segue.

Seguèssi poi a narrare la prodigiosa invenzione del Corpo di Santa Candida. Li operari dall'avidità messi sentendo in un pilastro col batter da' martelli il vacuo, ruppero quello, il quale era dell'istessa Cappella di Santa Candida, e in un subito si vide un splendore grandissimo, che spaventò quelli operari, e così fu ritrovata entro il pilastro il corpo della Santa.

Celebrasi di questa Santa la Festa nel giorno primo di Dicembre, e negli antichi Breviarj del Monastero leggesi la vita della Santa Martire con tali circostanze di miracoli sorprendenti, che abbisognerebbero di qualche più autorevole fondamento per pubblicarli. Fu poscia il sacro Corpo nell'anno 1629. dalla Chiesa di San Lorenzo trasportato a quella contigua di San Sebastiano, ed ivi deposto sulla mensa dell'Altare al medesimo San Lorenzo consecrato.

Per opera dunque della diligente Abbadessa Priuli il nuovo magnifico Tempio fu ridotto nello spazio d'un decennio all'intero suo compimento; dopo di che la benemerita Superiora (che fu l'ultima delle Abbadesse perpetue) passò al godimento eterno della Chiesa trionfante nell'anno di Christo 1602. Maria Cornaro poscia fu eletta Abbadessa per un triennio, la quale nella nuova Chiesa eresse il maestoso Altare dedicato a San Barbaro Martire, al quale in faccia ne fabbricò un simile per il Martire e Patriarca San Paolo Maria Perpetua Soranzo, che succedette alla Cornara nella Prelatura. Molto più però fece Andriana Contrarini terza Abbadessa delle triennali, ergendo un Altare così per magnificenza, come per la sceltrezza de' marmi a niun altro della Città inferiore di merito; e nel di cui mezzo a custodia dell'adorabile Sacramento innalzò un tabernacolo di preziosissime pietre ricoperto e adornato. Compì pur nobilmente l'interno soffitto della Chiesa, e lastriò di politi marmi il vasto pavimento.

Appena però ridotta a perfezione la nuova vaghissima Chiesa del Santo Levita Titolare, convenne rivolgersi ad altro simile, benchè men grave lavoro, riedificando da' fondamenti la contigua Chiesa di San Sebastiano, che non lontana mostravasi dal precipizio. Fu rialzata dunque nell'anno 1630. con non molto grande, ma ben ornata struttura; dopodichè restò stabilito nell'anno 1632. che le sacre Reliquie già a motivo della nuova fabbrica custodite entro i recinti del Monastero, restituite e collocate fossero nelle due Chiese già a piena perfezione e di struttura, e d'ornamenti ridotte.

Egli è ben giusto dolersi della trascuraggine di chi non conservò memoria alcuna nè da dove, nè da chi fossero trasportati i corpi venerabili di Santi cotanto rinomati, che ora riposano in questa Chiesa. Ma qualunque nulla possa asserirsi con sicurezza, egli è verisimile però, che questi sieno porzione illustre di quelle Reliquie donate già a Venezia-

ni

ni da Alessio Comneno Imperadore d' Oriente , in grata riconoscenza de' suffidj ottenuti dalla Repubblica contro i Normanni . A questi venerabili tesori tratti già dall' Oriente aggiunger anche si devono due corpi di Veneti Santi , de' quali diremo in appresso .

Già di sopra s'è fatta menzione del Corpo prodigiosamente rinvenuto della Martire Santa Candida , di cui abbiamo per sola tradizione , che da Belfera , non lungi da Viterbo lo trasportassero i parenti di Renda Albizo Abbadessa verso il fine del secolo XII .

Si fa pure rammembranza di un piede afferto di Santa Barbara , che fu dono dell' Imperadore Emmanuele di Costantinopoli .

Il più illustre però di quegli Eroi Celesti , che in questa Chiesa riposano , considerer si deve il Martire San Paolo Patriarca di Costantinopoli , che per difesa della Divinità di Gesù Cristo relegato dall' empio Costanzo Imperador Ariano in Cucusa di Cappadocia , ivi fu per di lui ordine crudelmente strozzato . Trasportato poscia il Corpo del glorioso Martire a Venezia , e secondo l' uso di que' tempi gelosamente nascoso nella Chiesa di San Lorenzo , fu poscia nell' anno 1493 . mirabilmente scoperto . Di questa invenzione ne diamo un trassunto tratto dall' autentico documento , che formar ne fece in quel tempo l' Abbadessa Elisabetta Motino . Correa l' anno del Signore 1493 . quando nel giorno X . d' Agosto fu ritrovato il corpo di San Paolo Vescovo e Martire , duecento e sessanta sette anni dopo ch' era stato nascoso . Per innalzare un più magnifico Altare al Martire San Lorenzo distruggevasi il vecchio , allorchè nel di lui seno rinvennero un piccolo sepolcro di marmo con un Corpo involto in panni lini , e con una teca d' avorio posta sul petto , ripiena di ceneri . Nè v' era scritto , nè memoria d' alcuno per il lungo tempo che quivi giaceva , da' quali si potesse rivelare di qual santo fossero quell' ossa . Perlochè ricorse al Patriarca de Monache , egli essendo infermo spedì ad esaminar la cosa il suo Vicario Giacomo da San Daniele , che considerate le Reliquie , e il sepolcro , pensando esser di qualche Santo , ordinò conservarle in luogo appartato e decente , finchè la Divina misericordia conoscer facesse il di lui nome . Successe fra pochi giorni , che una Divota Monacha pregando con fervore la Divina bontà a voler manifestar il nome del suo servo , veduto presso di se un antico Messale , mosso da un' interna allegrezza l' aperse , e ritrovò nelle sue prime pagine registrato quali corpi , e quali Reliquie vi fossero nella Chiesa di S. Lorenzo , ed il luogo preciso , dove giacevano ; e fra queste leggevasi . *Nell' Altare di fuori vicino a cancelli riposa il Corpo di San Paolo Vescovo e Martire .* Fu tosto rimesso l' antico Messale alle mani del Patriarca , che esattamente considerata ogni cosa , comandò , che quel sacro Corpo riposto fosse in un più decente sepolcro su qualche Altare : il che fu

anche eseguito nel giorno primo del susseguente Maggio, onorandò Idio con miracoli la memoria dell'invitto suo Martire. Dal detto Altare fu poscia, finchè si rinnovasse la Chiesa, depositato nell'interno Oratorio delle Monache, e compita la Chiesa, fu solennemente coll'intervento pomposo d'ambi i Cleri trasportato dal Patriarca Cardinal Vendramino nel giorno secondo di Febbrajo dell'anno 1617. nella nuova Chiesa all'Altare, sotto il di lui titolo dedicato, nella qual occasione fu anco dalla parte interior della Chiesa, ove salmeggiano le Monache, levato il Corpo di San Barbaro per collocarlo sull'Altare al di lui nome magnificamente eretto.

Le valorose azioni di questo Santo Campione di Gesù Cristo leggonsi scritte nel Catalogo di Pietro Vescovo di Jesolo, ed in alcune Lezioni ad uso di Coro presso le Monache di San Lorenzo, da cui si rileva, che il nostro Santo militando nell'esercito di Giuliano Apostata, ed essendo per un'ottenuta vittoria violentato di far sacrificio agl'Idoli, dopo varj tormenti d'eculeo, di battiture, e di fuoco consumò con la decollazione il suo Martirio. Il corpo fu seppellito in Modone da Felizio Vescovo, e poscia fu trasportato in Venezia all'Chiesa di San Lorenzo.

Benchè di sua traslazione non abbiassi verun autentico documento, pure oltre la tradizione immemorabile del Monastero, concordemente l'asseriscono il Maurolico, il Galefino, ed il Ferrari ne' loro Martirologj, e Costanzo Felizio altresì nell'Effemeridi Storiche. La maggior prova però dell'identità del Santo Corpo sono i manifesti miracoli, co' quali Dio volle manifestarne il merito, e la gloria, fra' quali illustre fu quello d'un Sacerdote Genovese povero, e cieco, che giunto per sostener la vita all'angustia di dover mendicare, sentissi internamente ispirato a portarsi alla Chiesa di San Lorenzo, ove nel momento stesso, che pieno di fiducia implora il patrocinio de' Santi Martiri Ligorio e Barbaro, ch'ivi si veneravano, si vide restituito al godimento perfetto della luce.

Giace nell'interiore Chiesa delle Monache all'Altare del Crocifisso il Corpo di San Ligorio Martire, di nazione Greco, che fin dalla prima sua gioventù ritiratosi a vita penitente nell'eremo ivi rinvenuto, e riconosciuto per Cristiano da alcuni Gentili fu con replicati colpi di spada fieramente trafitto. Fu il sacro Corpo poscia tradotto a Venezia alla Chiesa di San Lorenzo, ove ignorandosi il preciso giorno di suo martirio, il Santo stesso apparve visibilmente ad un moribondo fanciullo, e palesatosi per il martire Ligorio, l'afficò di sua guarigione, quando si portasse dall'Abbadessa di San Lorenzo, ed a suo nome le manifestasse esser lui stato trucidato per Cristo nel giorno XIII. di Settembre. Ubbidì tosto il giovane, e recuperata la primiera salute.

salute, rese all' Abbadessa, ed a tutti nota la prodigiosa apparizione; ed il comando del Santo.

.. Oltre questi già riferiti sacri tesori fu arricchita questa Chiesa d'altare cospicue reliquie, che nominatamente sono

Due Spine della Sacra Corona di Gesù Cristo, che con grandiosa pompa s' espongono nel Mercordì della Settimana Santa.

Il Capo di San Platone Martire celebratissimo fra' Greci, la di cui Festa si celebra nel giorno XXIII. di Luglio.

Alcune ossa de' Santi Martiri Teonefso Vescovo, Tabra, e Tabrata, che sono rammemorate dal Dandolo nel libro IV. della sua Cronaca.

Un dito incorrotto di Sant' Atanasio Patriarca d' Aleffandria, e Dottore.

Un osso di San Fiorenzo Vescovo e Confessore di cui ne celebrano le Monache uffizio doppio nel giorno XXIII. di Gennaio.

La testa d' una delle Sante Vergini compagne nel martirio di Sant' Orsola, che vien creduta Santa Cordula, del qual nome deveasi a ragion dubitare; poichè gloriansi altresì d' averla i Religiosi di Santa Maria de' Carmini, e le Monache di Santa Maria della Valverde.

Una costa, ed alcune altre Reliquie del Santissimo Martire Titolare.

Un osso di Sant' Andrea Apostolo, ed alcune ossa de' Santi Innocenti Martiri in Betelemme.

Porzione delle ossa de' Santi Ermagora e Fortunato Martiri, e Paolo primo Eremita.

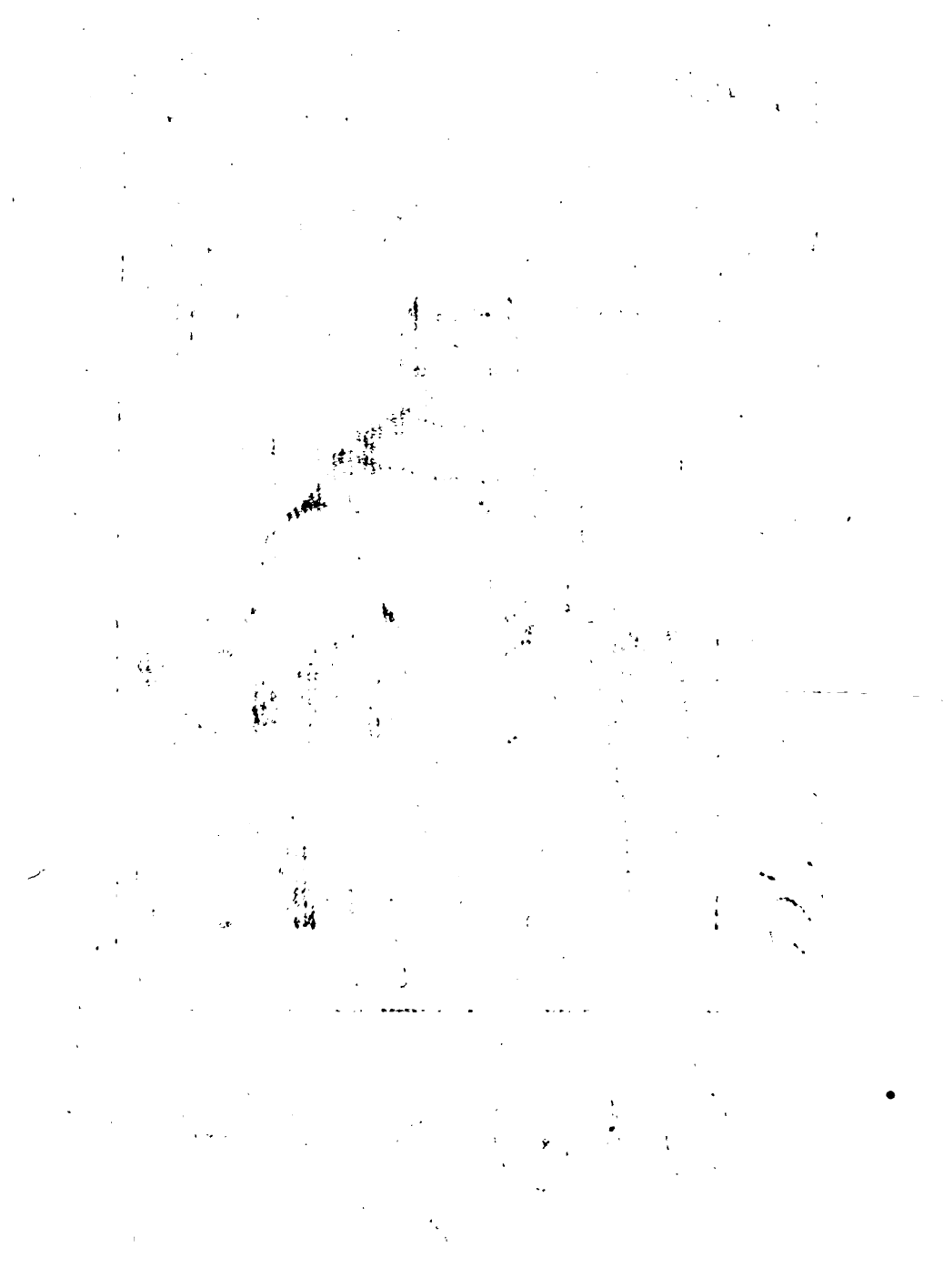
Questi sono gli ornamenti più pregevoli di questa Chiesa, i quali tutti decorosamente si conservano in essa, fuorchè il Corpo di Santa Candida, il quale, come s' è detto, fu collocato nella contigua Chiesa di San Sebastiano, ove pur riposano i venerabili Corpi di San Leone Bembo Vescovo, e del Beato Giovanni Olini Prete, ambi Veneti di nascita, e che avendosi eletto la lor sepoltura appresso questa Chiesa, furono poscia elevati all' onor degli Altari per il merito di lor virtù, e per lo splendore de' frequenti miracoli. Ne scrisse la vita Paolino Fiamma Crocifero; e ben è giusto il dispiacere, che questi Servi di Dio non abbian fortito un più accurato, ed accreditato Storico, da cui però convien trarre per la scarsezza de' documenti qualche notizia, benchè oscura, ed incerta.

.. Nacque San Leone in Venezia della nobilissima Famiglia Bembo, e fin dalla sua infanzia corrispose mirabilmente alle grazie straordinarie, onde Iddio l' avea prevenuto. Per zelo di religione seguì il Doge Domenico Michieli circa l'anno 1123. nell' esercito diretto per sussidio di Terra Santa; ove avendo con singolar pietà venerati que' sacri Luoghi,

ghi, fu nel ritorno destinato dal Doge Michieli per Vescovo di Modone, Città del Regno di Morea, recentemente dall'armi Venete espugnata. Governò egli santamente la sua Chiesa per alcuni anni, finchè da Emmanuele Imperatore di Costantinopoli, ch'avea a tradimento mossa guerra a' Veneziani, fu ristretto in dura prigione, ove per qualche tempo menò una penosissima vita. Liberato poscia col Divin favore dalla tirannia de' Greci, restituiffi in abito di pellegrino alla patria, e sconosciuto impetrò dalle Monache di San Lorenzo di poter servirle in qualità di famiglio per la coltura dell'orto. Soggettoffì egli dunque con sommo giubilo dell'umilissimo animo suo ad un impiego non men faticoso che vile, e unicamente occupato nell'affare di sua salute, e agli uomini ignoto, destinò di passar il rimanente de' suoi giorni nell'oscurità dimenticato di se stesso e di sua nobiltà per esser noto a Dio solo.

Così in un perfetto esercizio d'umiltà, e dispregio di se stesso visse il Sant' uomo servendo con esattezza al Monastero, e con ardente carità a' poveri, e pellegrini, che si portavano a visitar la Chiesa di San Lorenzo, Santuario allora de' più celebri di Venezia; ed impiegando ciò che sopravanzava di tempo agli abietti, ma santi, suoi ministeri in continuato studio di fervorosa orazione, nella quale anco terminò santamente i suoi giorni; spirando a ginocchia piegate, e con le mani alzate al Cielo, la felice sua anima. Divulgarono tosto le campane della Chiesa da se stesse prodigiosamente suonando il passaggio del Beato Ortolano, e sul riflesso della santa sua vita conosciuta, ed ammirata da tutti, concorsero tosto i vicini alla povera di lui abitazione situata in un angolo del suo Orto, ove videro in mirabil positura d'orazione il Santo Corpo con una carta in mano, dalla quale rilevarono il nome e la rispettabile dignità del Santo defunto.

Cominciò da quel giorno il culto del Santo, mentre il popolo di Venezia ammiratore di tanta umiltà, cominciò tosto a venerarlo col l'onore dovuto a' Cittadini del Cielo, e Iddio glorificatore degli umili ne contestò il merito con miracolose guarigioni in tutto il triduo, che dopo la sua morte restò esposto alla divozione del popolo. Rese note tante meraviglie al Vescovo di Castello Giovanni Polani; ordinò egli, che quel Beato Corpo riposto in un'arca di marmo si conservasse nel sottoportico della Chiesa, finchè perfezionato fosse il processo ordinato su i prodigiosi avvenimenti. Dopo ciò afflitta la Città di Venezia da gravi guerre, e da fiera pestilenza, quasi s'era dimenticata del Santo suo Concittadino: ma non volle Dio, corona degli umili, che restasse negletta più la memoria del suo servo. Che però nell'anno 1207. cioè il vigesimo dopo la morte del Santo, comparve per molte notti nel Cielo un aureo cerchio di stelle, nel di cui mez-





*Effigies Sancti Leonis Bembo
Ex Archivio Petri S.R.E. Cardinalis Bembo.*

THE
LAW
OF
THE
STATE
OF
NEW
YORK
IN
RELATION
TO
THE
PRACTICE
OF
THE
COURTS
AND
THE
OFFICE
OF
THE
CLERK
OF
THE
SUPREME
COURT
AND
THE
JUDICIAL
OFFICES
OF
THE
COUNTIES
OF
NEW
YORK
AND
WESTCHESTER
IN
RELATION
TO
THE
PRACTICE
OF
THE
COURTS
AND
THE
OFFICE
OF
THE
CLERK
OF
THE
SUPREME
COURT
AND
THE
JUDICIAL
OFFICES
OF
THE
COUNTIES
OF
NEW
YORK
AND
WESTCHESTER



QUALITER CORPVS BEATI FRATRIS LEONI POSITVM FVIT IN ARCA SVB PORTICV PRÆSBYTERORVM VT APTĒ IN IPSA ECCLĒSIA COLOCARETVR ET CIRCA ANNO DOMINI 1207 FVIT REPERTVM



FACTVM FVIT HOC OPVS,
ANNO 1321 /



QUALITER SANCTVS LEO SEPVLTVM FVIT ET TOTA CIVITAS FVIT ET CVM MVLTVDO MAXIMA CHLERICORVM ET MVLTA MIRA CVLA FECIT.

zo una splendida mano stendevasi ad accennar l'urna marmorea del sacro Corpo, la quale aperta poscia per ordine dell' Abbadessa, fu in essa ritrovato incorrotto ancora, e flessibile. Da tanto e sì manifesto prodigio, e da molti miracoli d'infermi risanati che susseguirono il fortunato scoprimento, mosso il Vescovo Castellano ordinò, che il sacro Corpo rimosso da quel luogo men decente, collocato fosse sopra la mensa d'un Altare nella Chiesa di San Sebastiano in un ornato ripostiglio, sul di cui coperchio poi nell' anno 1321. l' Abbadessa Tommalina Vitturi dipinger fece l' Imagine, e le principali meraviglie del Santo. Da quel tempo continuò sempre costante, e giammai interrotto il culto del Santo Vescovo, una di cui Imagine, ma probabilmente arbitraria, conservava nel suo Museo il Cardinal Pietro Bembo, di cui nella opposta pagina se ne esibisce la copia.

In faccia all' Altare dedicato al Serafico San Francesco, ove riposa il Corpo di San Leone, fu eretto altro simil Altare sotto il titolo di San Lorenzo, sopra la di cui mensa fu detto riposarsi il Corpo della Vergine e Martire Santa Candida. Sotto la mensa d' esso Altare giace collocato il corpo intiero, ed incorrotto del Beato Giovanni Prete, la di cui vita espressa già nella spesso citata sua Cronaca da Paolino Fiamama Crocifero, fu riportata poscia da Giovanni Marangoni eruditissimo Prete Vicentino in un suo libro, intitolato *Thesaurus Parochorum*, ove di poi soggiunge, non doverfi fidare della Cronologia del buon Religioso, veramente poco accurato ne' suoi racconti.

Della vita dunque del Beato Giovanni, che altronde sappiamo esser nato della famiglia Olini, eccone un compendio tratto dal citato libro del Marangoni.

Dalla civile Famiglia Olini sortì in Venezia i suoi natali il Beato Giovanni, circa l' anno 1325. allevato da pii suoi Genitori con una educazione affatto cristiana. Approfittossi il Giovane de' vantaggiosi insegnamenti, e fece grandi progressi nelle lettere umane e divine. Ma il suo profitto maggiore fu nella scienza de' Santi. L' orazione, l' austerità, e l' amor del ritiro lo resero ammirabile a chiunque lo conosceva; e quantunque la sua soda umiltà lo facesse abborrire e onori e dignità, pur convenne gli discendere alle brame de' Parrocchiani della Chiesa di San Giovanni Decollato, e dopo averlo con forza ricusato, foggertossi al peso della cura dell' anime, in cui fu posto dal Vescovo di Castello. Quanta fosse la di lui pastoral sollecitudine, ben lo dimostrò nell' anno 1348. quando una fierissima pestilenza afflisse talmente la Città di Venezia, che vedevansi le strade sparfe di cadaveri, e appena bastavano quattro vasti Cemeterj a dar sepoltura a' defonti. Allora fu che il zelante Parroco scordato di se stesso,

stesso, ed intrepido ne' più manifesti pericoli, non solo perseverò sempre affiduo e costante nell' assistenza de' languenti, ma non ischivò nè meno di accompagnarne i corpi estinti alla sepoltura. Esercitossi egli indefessamente ne' tre anni, ne' quali inferì il male contagioso, in tali esercizi di carità e Religione, sempre protetto dalla Divina Misericordia in mezzo di continuati pericoli, finchè cessato il male, lieto egli dell' altrui salute, pregò efficacemente il Signore, che togliendolo da questa valle di pianto introdur lo volesse al godimento degli eterni riposi. Esaudì Iddio le preghiere del suo fervo, e poco dopo, avendo prima comandato d' esser sepolto nel cimiterio di San Lorenzo, riposò in pace. Fu poscia nell' anno 1393. ritrovato il sacro di lui Corpo, e per i molti miracoli, che operava, esposto in Chiesa alla pubblica venerazione de' Fedeli. Ma comandato avendo il Vescovo di Castello Leonardo Delfino di dover ritrarlo nella Chiesa interior delle Monache, convenne ricorrer alla Sede Apostolica, che istituì Giudice delegato al riconoscimento di tal causa Francesco Bembo, Primicerio Ducale. Assunto poscia questo Prelato alla Sede Vescovile di Castello in luogo del Delfino, eletto Patriarca di Grado (e più veracemente d' Alessandria) nell' anno 1397. ricevute giuridiche informazioni de' fatti, secondo l' ordine a lui diretto da Bonifacio Papa IX. ne permise il culto. Onde riposto poi in Chiesa di San Lorenzo sotto l' Altare cominciò a risplender con nuovi miracoli; di nuovo poscia riconosciuto nell' anno 1632. fu poi sotto la mensa dell' Altare di San Lorenzo collocato correndo l' anno 1644. nella Chiesa di S. Sebastiano.

Già esponemmo con le voci del Marangoni quanto incerta sia la Cronologia de' fatti tessuti dal Fiamma, che legando l' epoca della nascita del Beato Giovanni circa l' anno 1325. lo dice poscia istituito Piovano da Michele Calergi, cui scrive l' Ughello aver tenuta la Sede Castellana dall' anno 1332. fin all' anno 1338. Quantunque però non debba questi riporsi nella serie Castellana, contuttociò se anco avesse nell' ultimo anno di suo asserito Vescovado confermato nella cura Parrocchiale il Beato Giovanni, questo avrebbe allora contato tredici anni di sua età, il che quanto sia inconveniente ed improbabile ogn' un lo vede. Fissa poscia il poco avveduto scrittore la morte del preteso Parroco poco dopo la peste, che finì nell' anno 1348. onde se anco fosse morto nel secondo, o terzo anno dopo di essa, sarebbero gli anni di sua vita appena arrivati al numero di 25. ovvero al più ventisei. Ma quando anche concordar si potessero le tante difficoltà Cronologiche, che s' attraversano, la massima dubbietà consisterebbe nell' assegnar il tempo del suo Piovano, che, come costa da certi irrefragabili documenti, si conosce coperto in tutti que' tempi citati dal Fiamma da nomi d' altri Piovani, nè evvi fra tutte le carte dell'

Archi-

Archivio Capitolare di San Giovanni decollato documento, o scrittura alcuna, che faccia menzione di questo Beato. Che se vero fosse, aver lui amministrata la Parrocchia suddetta, dovrebbe la di lui vita assegnarsi al secolo XIII. precedente, tanto più che dall' anno 1222. sin all' anno 1309. non si rinviene nome di alcun Piovano di San Giovanni decollato. Un' antica pergamena, che conservasi nell' Archivio di San Lorenzo, rapporta l' invenzione del Corpo del Beato Giovanni con la frase Veneziana di que' tempi, di cui ecco il ristretto.

Essendo stato portato il corpo d' un venerabil Religioso a seppellirsi sotto il portico di San Lorenzo con gran pompa e concorso di popolo, alcuni ragazzi saliti sopra un' arca collocata sopra due modioni, col loro peso aggravatala di troppo, la fecero cader sopra un' altr' arca posta di sotto, che tutta s' infranse, rimanendo intiera l' arca caduta, la qual fu poscia portata nell' interno Cimitero del Monastero, e posta sotto un Archivolto, nel quale stette molti anni incognita. Nell' anno poscia 1403. (o più veracemente 1398.) piacque a Dio di rivelar il merito di quel suo servo, che in essa arca giaceva. Imperocchè andando le Monache Sacrestane per suonar Matutino, videro per molte volte una stella scorrer sopra quell' arca. Onde chiestane libertà dall' Abbadessa aprirono con fatica la Cassa, e videro con meraviglia un Corpo umano incorrotto, apparato con vesti sacerdotali, e con la pianeta di color sanguigno, da cui esalava soavissimo odore. Sparsa di ciò la fama, e concorso di innumerabile popolo, fu il venerabil cadavere spogliato de' suoi vestimenti dalla divozion de' fedeli rapiti a pezzi. Durò il concorso tre giorni, ne' quali seguirono moltissimi miracoli. Onde ordinata una solenne processione, fu il Corpo stesso rinchiuso in un' arca di legno, e collocato nella Cappella, o sia Chiesa di San Sebastiano. Apparve poscia il Servo di Dio ad una Monaca, ed ordinolle di significare, che si chiamava egli Giovanni. Perlochè videro poscia in cognizione esser lui stato Piovano di San Giovanni decollato, ivi da più di 50. anni sepolto. Dopo ciò avendo il Vescovo di Venezia Leonardo Quirini proibita la venerazion di quel Corpo, per un grave dolore sopraggiuntogli tosto in un braccio lo rimise al primiero culto, e ne ottenne la confermazione dal Pontefice Bonifazio IX. continuando Iddio ad onorare il buon Sacerdote con frequenti miracoli. Questa narrazione però correggerfi deve anch' essa con ciò che segue. Conservasi nel Monastero autografo e con suo piombo pendente il Diploma di Bonifazio Papa IX. diretto nell' anno III. del suo Pontificato a Francesco Bembo, come dicemmo, allora Primicerio di San Marco, nel quale espone il Pontefice, che essendosi sentito in una certa Cappella di San Sebastiano, contigua al Monastero di San Lorenzo, un soavissimo odore, ammirate di ciò le Monache, ricercando-

ne l'origine, ritrovarono un Corpo umano incorrotto, il quale secondo l'apparenze ivi era stato sepolto da cinquanta e più anni. Rese dunque grazie a Dio, sollevarono con umiltà e divozione quel Corpo dalla sua sepoltura, e lo riposero in un luogo a ciò destinato nella Cappella stessa, al quale dipoi concorrevano una divota moltitudine di popolo. Rifaputosi ciò dal Vescovo di Castello Leonardo, fece rinferare quel Corpo in altro luogo, proibendo a chiunque sotto pena di scomunica di venerarlo; dal che ne insorsero fra l'Abbadessa, e le Monache confusioni e rumori. Ricorse però esse alla paterna provvidenza del Pontefice, commise egli al Primicerio Bembo, che se dopo esatta informazione ritrovasse verificarsi quanto esponevano le Monache, comandasse, che quel Corpo restituito fosse al primiero, o ad altro egualmente decoroso luogo nella stessa Cappella, ove potesse da' fedeli liberamente onorarsi; concedendo in oltre libera facoltà alle Monache di poterlo mostrare a chiunque per impulso di divozione richiedesse vederlo.

Consacrò nel giorno IX. dell'anno 1617. Francesco Cardinal Vendramino Patriarca di Venezia così l'Altar maggiore, che li due dedicati a' Santi Paolo Vescovo, e Barbaro Martiri; e poscia nel giorno XVIII. dello stesso mese eseguì la solenne consecrazione della Chiesa, in cui però non s'intese inclusa la contigua Chiesa di San Sebastiano, la quale per concessione d'Innocenzo VIII. di Eugenio IV. e di Leon X. Sommi Pontefici annessa alla Basilica Romana di San Sebastiano alle Catacombe, partecipa anche dei di lei privilegi.

CHIESA DI S. GIO. LATERANO,

M O N A C H E.

LA Divina Provvidenza mirabile sempre ne' suoi disegni a pro degli eletti, valer si volle della instabilità d'una femmina per disporre i principj di questo Monastero. Assunto aveva l'Abito Religioso di Sant' Agostino nel Monastero de' Santi Rocco, e Margherita recentemente in austera osservanza fondato, una divota donna per nome Maria; ove anco per qualche tempo assai virtuosamente visse. Ma troppo facile di dirigersi ciecamente all'altrui esempio si lasciò non molto dopo sedurre ad abbandonare l'intrapreso sacrificio di se medesima da altre intepidite donne; che ricolme di tedio per il solitario vivere, e per il rigoroso istituto stabilirono uscire da' Sacri Chiostri. Visse dopo per qualche tempo nella privata sua casa la buona donna; ma tormentata sempre da' rimorsi di sua coscienza, non sapea trovar pace, finchè Iddio mosso a misericordia d'una colpa, nella quale più che la ma-

malizia, parte v' aveva avuto l' umana fragilità, illustrò la di lei mente, e determinolla non solo ad elegger una vita più solitaria, ed austera, ma a promover anco col suo esempio nell' altre donne il pentimento dell' abbandonata intrapresa. Nè le riuscì difficile l' acquisto delle ravvedute compagne, con le quali unita scelse nella Contrada di Santa Maria Formosa una casa, contigua all' antico Oratorio di San Giovanni Laterano, ed ivi diede mano ai principj d' un Monastero; che dallo stesso Oratorio convertito poscia in Chiesa prese la sua denominazione.

Qual sia l' origine di questo Oratorio nessuna Cronica ce lo addita. Il documento più antico è una transazione, che seguì l' anno 1425. addì XI. Ottobre fra il Capitolo de' Canonici Lateranensi, e Don Gasparre Stefani Rettor di San Giovanni Laterano di Venezia. Restò poscia annesso l' Oratorio alla Parrocchial Chiesa di Santa Maria Formosa, ne' di cui confini era situato. Ma avendolo non ostante tal unione ottenuto in Commenda Niccolò Rossi, Piovano di Santa Marina con grave incomodo e dispiacere de' Parrocchiani di Santa Maria Formosa, dopo la di lui morte, che seguì l' anno 1474. implorò il Senato dal Pontefice, che più non potesse darli in Commenda. Leggonfi concesse nell' anno 1491. graziose Indulgenze a chi porgesse sussidio per rifabbricar la cadente Chiesa di San Giovanni Laterano di Venezia, e l' anno 1496. Benedetto da Monte Fiascone abitante in Venezia, donò prima, e poi riebbe dal Romano Capitolo di San Giovanni Laterano una pezza di terra vicina al Monastero di San Lorenzo, per poter in essa fabbricar una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria dell' Umiltà, e d' ambi i Santi Batista, ed Evangelista Giovanni col peso d' annuo censo di dodici lire di cera da offrirsi a' Canonici Lateranensi nella Vigilia della Natività del Precursore.

Vicina dunque a questo Oratorio scelsero la loro abitazione le buone femmine, e propostasi per norma del loro vivere la Regola di S. Agostino, ottennero nell' anno 1504. dal Capitolo di San Giovanni Laterano di Roma l' uso ed il possesso dell' Oratorio, a condizione però, che lo stabilito censo d' indi innanzi offrir si dovesse duplicato. Afficurate così della Chiesa, impetrarono pure nell' anno seguente il poter edificare presso la stessa un povero Monastero, in cui col nome d' Eremita professassero la Regola di Sant' Agostino obbligandosi di presentar ogn' anno al Capitolo Lateranense per recognizione dell' ottenuta licenza quattro libbre di perfetto zafferano. Come però le povere donne non men nello spirituale, che nel temporale penuriavano, e tratte tutte dallo stato secolare scolaravano affatto i doveri del vivere religioso, così a compenso di tal bisogno, e per ben instruirle nell' intrapresa vita, comandò il Patriarca Antonio Suriano, che da

Chioftri di San Servolo, ove era stata Abbadeffa, paffaffe al nuovo Monaftero di San Giovanni Laterano Scolastica Borfa, donna di fantiffima converfazione, di cui al Monaftero di Sant' Anna parlammo. Chindò ella ubbidiente il capo al grave pefo del nuovo Superiorato, e fece conduffe per compagne Suor Sigifmonda Manoleffo, eletta da lei per Priora, Suor Arfenia Palmaruola ridotta dallo ftato di Converfa al grado di Corifta, e due Converfe Suor Antonia Tedefca, e Suor Antonia da San Vito di Vicenza, le quali tutte viffero in effo Monaftero in gran fama di Santità. Ciò ftabilito, andoffi per la fama di lor virtù aumentando il numero delle raccolte Eremite, che pofcia dal Patriarca Antonio Contrarini nell' anno 1519. furono tradotte al Monaftero di Sant' Anna bifognofo di riforma, acciò ivi vivendo fantamente in una feperata parte del Monaftero ftello, induceffero col loro religioso efempio le fconcertate Monache ad adempire con più regolata difciplina i doveri del loro ftato. Nè ingannoffi nel fuo penfiere il faggio Prelato. Imperocchè allettate dallo fpendere delle virtù, e dalla dolcezza della converfazione delle nuove abitatrici l' antiche Monache abbracciarono finalmente la riforma, e fi riduffero all' offeranza della Regola di San Benedetto, la quale avean profeffato. Raccolto dunque quel frutto, per il quale aveano ubbidienti abbandonato il primiero lor domicilio, ritornarono le Monache di San Giovanni Laterano l' anno 1551. all' angufta loro abitazione, ritenendo però l' abito e l' iftituto di San Benedetto, che per ubbidienza avean profeffato nel tempo di lor dimora in Sant' Anna.

Mentre nelle riftrettezze del piccolo lor Monaftero quiete vivevano le Religiofe, piacque al Signore provar la loro cofianza con grave difgrazia. Imperocchè l' anno 1573. addì XIV. di Febbraro per lo fcoppio d' un fulmine accefofo fuoco nel Monaftero, ne reftò fatalmente confunta l' Abbadeffa Serafina Molino, e convenne alle altre Monache cercar pietofò ricovero ne' Monafterj di Sant' Anna, d' Ogniffanti, e de' Santi Biagio e Cataldo, ne' quali profeffavafi la ftella regola di San Benedetto. S' affezionarono talmente a quefti Monafterj le Monache in effi rifuggite, che poi quando furono invitate a riabitare i loro Chioftri già rifabbricati, ricufarono di ritornarvi, e di tante appena due fole vi fi reftituirono, delle quali la più vecchia Clementina Corona vi fu iftituita Abbadeffa l' anno 1578. cinque anni dopo il funefto incendio. Nell' anno pofcia 1585. furono rinnovati alla Chiefa i privilegj della Basilica Lateranefe. Ma come non avean fatto noto al Capitolo Lateranefe il loro egreffo, e fuffeguento ritorno nel Monaftero, così fu d' uopo che con nuova Bolla data l' anno 1595. foftero reftituite l' antiche prerogative, le quali pofcia iteratamente furono riconfermate l' anno 1623.

Frat-

Frattanto andava Iddio provando la costanza delle due buone Religiose, che dall' anno 1578. primo del lor ritorno vissero in solitudine fin all' anno 1599. nel quale essendo passata a vita migliore l' Abbadessa Clementina, assunse il titolo più che l' autorità di Superiora Ottavia Zorzi, unica abitatrice del Monastero. Prosperò Iddio però talmente il governo della buona Religiosa, che quantunque ritrovato avesse il sagro luogo mal adattato e vacuo d' abitatrici, lo lasciò nobilmente ristaurato e copioso di Monache, e ridusse la Chiesa, quantunque ristretta di sito, ad una non ordinaria politezza e decoroso ornamento. Fu poi essa Chiesa arricchita de' Sacri Corpi de' Santi Emilio, e Felice Martiri, e di molte ossa d' altri Santi Martiri tratte dagli antichi cemeterj Cristiani.

CHIESA DI S. MARIA DEL PIANTO,

EREMITE DE' SERVI, DETTE LE CAPPUCINE
DELLE FONDAMENTE NOVE.

Insorta nell' anno 1629. gravissima peste in Italia, dopo averne desolate le principali Città, s' introdusse in Venezia, ove fece tali e tante stragi, che la Città tutta prese forma di cimitero. Commosso da spettacolo così funesto il cuore d' una pia Vergine per nome Maria Benedetta Rossi, che poco avanti aveva nell' Isola di Burano fondato un austerissimo Monastero di Monache dell' istituto de' Servi di Maria, procurò con orazioni e penitenze di placar lo sdegno di Dio, e divertire l' orribile flagello, che andava consumando il suo popolo. Mentre dunque un giorno con maggior fervore insisteva nell' orazione, da superno lume illustrata conobbe, che il male della Città era un castigo per i suffragj omessi e sospesi all' Anime penanti nel Purgatorio. Offrì ella tosto la sua vita, e il suo sangue in olocausto di compensazione, e sentissi da interna celeste voce a rispondere, doverfi con una pia istituzione di perpetua durata compensare il danno apportato all' Anime purganti; e perciò doverfi con pubblico Decreto e a pubbliche spese fondar un Monastero, nel quale fervorose Vergini in esso rinchiusse potessero continuare preghiere a Dio; e nella Chiesa, che vicina dovea fabbricarsi, fosser offerti quotidiani sacrificj al Signore per la liberazione dell' Anime penanti. Palesò la devota Vergine il ricevuto avviso al suo Confessore, e dal di lui consiglio eccitata manifestò l' arcano a' Procuratori del Monastero, i quali benchè tutta la fede prestassero alle voci dell' illuminata Vergine, pure esitanti ristettero, non sapendo a qual consiglio appigliarsi. Conoscendo dunque Maria Be-

Benedetta dover gli spirituali affari maturarsi nel tempo loro assegnato da Dio, attendeva umilmente l'esito del Divin volere, dissimulando nell'esterno quella premura, che altamente le risedeva nel cuore. Occorse non molti anni dopo, che Ibraimo Gran Signore de' Turchi mandò una potente armata all'invasione di Candia, dal qual moto di guerra si sentì la buona Vergine un nuovo interno eccitamento a promover la fondazione ispirata del nuovo Monastero. Che però incapace di più resistere agli impulsi dello spirito, preso anco il consiglio d'uomini savj, scrisse al Senato una lettera, in cui tutto per ordine espone l'arcano del Divino volere. Accolse il Senato i pii suggerimenti, e ben conoscendo quanta fosse la santità della virtuosa Abbadeffa, commise al Magistrato de' Provveditori sopra Monasterj la fabbrica, e la dotazione del sacro Chiofstro a norma del prescritto da Maria Benedetta, che ne fu destinata per Fondatrice e prima Madre. Scelse ella dunque fra molte, che chiedevano d'esser ammesse nel nuovo ritiro, dieci virtuose donzelle, che credette le più capaci per il suo rigoroso istituto, e v'introdusse tre delle più provette Monache del Monastero di Burano, alle quali raccomandò con fervore di promuovere ne' nuovi Chioftri la regular perfezione, non oscuramente significando loro esser ad essa da Dio negato l'ingresso per un più felice viaggio alla beata eternità. La verità d'un tal presagio fu dimostrata dall'esito. Imperocchè la Venerabile Madre, pria che si gettasse ne' nuovi fondamenti la prima pietra, volò al suo Sposo.

Erette e dotate dalla pietà del Senato le nuove fabbriche sì della Chiesa, che dell'abitazione destinata ad uso delle Religiose, furon esse dall'Apostolica autorità di Alessandro Papa VII. alle preghiere del Senato, con Bolla Apostolica data nel giorno 21. Novembre dell'anno 1657. instituite in titolo di Monastero di Monache dell'Ordine de' Servi di Maria, della seconda riforma di Monte Senario, sotto la regola di Sant'Agostino, e sotto l'invocazione di Santa Maria del Pianto per abitazione d'una Abbadeffa e di XIV. Monache, del qual Monastero avesse il perpetuo giuspatronato la Repubblica di Venezia.

Fu sostituita quindi alla defonta Maria Benedetta per Fondatrice Suor Maria Innocenza Contarini, che portatasi con due altre Monache nel nuovo religioso recinto, ivi ammise al sacro abito della Religione altre Vergini secolari, con le quali unitamente intraprefero tutte una vita Angelica, il di cui tenore pur tuttavia continua con edificazione somma della Città.

Già la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa nell'anno 1647. il Patriarca Morosini, e ne fu coniatà in memoria una medaglia già esibita nella Prefazione; e ridotta poscia a perfetto compimento col Monastero la Chiesa stessa, fu nel giorno VII. di Maggio dell'anno 1687. dal

dal Patriarca Luigi Sagredo solennemente consecrata. Ornata nel suo materiale di magnifici Altari, e distinte pitture, fu anco nello spirituale arricchita de' corpi de' Santi Fausto e Giustina Martiri, e d'altre insigni Reliquie tratte da' cemeterj Romani: ed il Pontefice Benedetto XIV. nell' anno 1744. le trasmise in dono da Roma una Reliquia di Santo Stanislao Kostcha, dal qual anno cominciò con distinta pompa a celebrarsi annualmente da questa Chiesa la solennità, e dal Clero tutto l' Uffizio dell' Angelico Giovanetto.

Fiorirono fra molte altre in una particolar santità di vita Suor Maria Angelica Confortinari, la di cui vita si legge registrata nel Tomo III. degli Annali dell' Ordine de' Servi, e Suor Maria Cletta Antonia, nata della nobilissima famiglia de' Conti Zinzendorf nel Ducato di Sassonia. Allevata questa fra gli errori di Lutero, ne conobbe per Divina illustrazione la falsità. Onde abbandonati secretamente gli agj della Casa Paterna, ed accompagnata dal solo suo Angelo tutelar, arrivò in Venezia, di cui visitando le Chiese ed i sacri luoghi, tostochè pervenne a Santa Maria del Pianto, sentissi interiormente mossa a chieder quell' abito. Esaudite che furono le di lei istanze, volle il piissimo Patriarca Giovanni Badoaro con le sue mani nell' anno 1702. coprirla delle sacre lane, e nel giorno XVII. di Settembre dell' anno seguente ne ricevè la solenne professione de' voti: e sette anni dopo per l' esimia sua probità e singolar prudenza fu eletta Abbadessa. Si sparse ben tosto per la città la fama di quelle singolari virtù, che la distinguevano. Onde avendo seco contratta spiritual amicizia Teresa Cunegonda, moglie di Massimiliano Emmanuele, Duca, ed Elettor di Baviera, seco la condusse a Monaco, ove dopo varie vicende fondò nell' anno 1716. un Monastero, che a norma del Veneto abbracciò l' istituto più rigido del Monte Senario. Stabilite poscia le Suore del nuovo Chiostrò in una perfetta cognizione, ed esatta osservanza della regola e delle costituzioni, ritornò al suo Monastero di Venezia, ove fu di nuovo Abbadessa, e poscia piena di meriti volò al Cielo nel giorno XX. di Gennaio del 1742.



CHIE.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA, MONACHE.

Floriva in Piacenza con lode di Santità il Monastero di Suore, che nell' austerità osservanza dell' Ordine Cisterciense fondato aveva la Vergine Santa Franca, allorchè nell' anno 1236. venuto da Venezia a presiedere come Podestà in quell' illustre Città, allora libera, il celebre Senatore Reniero Zeno, che poi fu Doge, ebbe occasione di conoscere, e di ammirare l' esemplari virtù di quelle pie Religiose. Credette adunque di dare non solo un ornamento, ma un sussidio pure alla sua patria, se ve ne introduceffe l' istituto; perlochè a tutto suo potere procurò ed ottenne, che si fondasse in Venezia un Monastero d' eguale Osservanza. Ottenute dunque da' Cisterciensi, da' quali diretto era il Monastero, l' opportune facoltà con la benedizione della lor Abbadesse Carenzia Visconti, partirono verso Venezia dodici Monache scelte fra le più capaci e virtuose, accompagnate da molti Nobili sì Veneziani, che Piacentini, e da due Monaci Cisterciensi del Monastero di Piacenza, detto della Colomba, i quali secondo l' uso di que' tempi destinati erano alla direzione, ed assistenza del nuovo Monastero. Accolte furono in Venezia le Vergini Fondatrici con quella venerazione, ch' era dovuta alla loro virtù, e fu con ammirabile sollecitudine eretto loro un sufficiente Monastero, che nello stesso anno di sua fondazione 1237 venne da Gregorio Papa IX. accolto sotto la protezione della Sede Apostolica, e chiamato Santa Maria *de Celestibus*, ciò che dimostra essere favola ciò, che da alcuni si scrive, essere stato questo Monastero denominato della Celestia dalla sua prima Abbadesse, che con tal nome chiamavasi.

Rinnovò poscia, ed ampliò il sopraccitato Apostolico Privilegio Innocenzio IV. nell' anno 1247. concedendo libera ed indipendente alle Monache l' elezione della loro Abbadesse; ed il di lui successore Alessandro IV. esentò prima nell' anno 1255. il Monastero da qualunque Ecclesiastico aggravio, poscia nell' anno seguente 1256. confermò la sentenza di Gualtiero Vescovo Castellano, sottoscritta dal Patriarca di Grado Angelo Barocci, con la quale stabilissi, che per cento e cinquanta passi all' intorno del Monastero della Celestia eriger di nuovo non si potesse Chiesa alcuna, nè verun luogo sacro.

Seguirono gli esempi delle Pontificie munificenze Ulrico piissimo
Archi-

Arcivescovo di Salisburgo, e Tommaso Vescovo Squillacense Legato Pontificio d' Alessandro IV. per restituir l' Arcivescovo Ulrico alla sua Sede, dalla quale iniquamente era stato cacciato. Imperocchè giunti insieme a Venezia nell' anno 1261. concessero sacre Indulgenze a chiunque de' fedeli piamente porgesse sussidio alla Chiesa del Monastero, che a que' tempi alzavasi da' fondamenti, il che pure fece nell' anno 1287. Ugone Vescovo di Betelemme.

Reso dunque illustre questo sacro luogo e per la pietà delle Religiose sue abitatrici, e per sì riguardevoli privilegj, acquistò nuovo splendore per la dimora, che in esso lungamente fece il Santo Abate del Monastero di S. Benedetto Novello di Padova Giordano Forzatè. Perseguitato il Sant' uomo dall' inumano furore d' Ezzelino da Romano, fuggì prima in Aquileja. Ma perchè quivi ancora insidiavano alla di lui vita gl' infami ficarj del tiranno, ammonito in visione dall' Angelo, ricovrossi in Venezia fra' sacri recinti del Monastero della Celestia, ove accolto da un venerabile vecchio Monaco, visse seco lui santamente circa sett' anni, finchè chiamato dal Signore volò all' eterna quiete nell' anno 1248. Solennissime furon l' essequie fattegli, con le quali fu elevato il suo Corpo, che pel pubblico concetto di sua Santità fu collocato in luogo conspicuo della Chiesa, essendo sin da' primi tempi dopo il suo felice passaggio cominciata la pubblica venerazione de' popoli al suo sepolcro, la quale continua ancora, dopo che alle preghiere delle Monache all' ora abitatrici in San Benedetto Novello fu il sacro Corpo trasportato a Padova, e sopra la mensa d' un Altare collocato a divoto culto de' suoi Concittadini.

Frattanto quantunque da' Pontificj diplomi di Gregorio IX. e d' Innocenzio IV. fosse stato, come detto abbiamo, ricevuto il Monastero sotto la protezione dell' Apostolica Sede, ed esentato pur anco da qualunque Ecclesiastica giurisdizione, pur non ostante le Monache memori della loro origine vivevano sotto la direzione de' Padri Cisterciensi della Colomba, riconoscendo il di loro Abate come Ecclesiastico Visitatore, dal quale ottener doveffero avvisi, ed ordini salutari, qualunque volta ricercato da esse si portasse in Venezia per farne la visita. Così andò progredendo per lungo tempo lo spirituale governo del Monastero, finchè nell' anno 1351. Jacopo Abate della Colomba, benchè non ricercato dalle Monache, intimò loro per certo determinato giorno la visita da eseguirsi. Gravosi però riuscendo alle forze del Monastero questi atti troppo frequenti di zelo, ricusarono le Monache d' accettarla, nè acchetandosi l' Abate alle giuste loro rimostranze in contrario, furono costrette ad appellarsi all' Apostolica Sede, da cui immediatamente dipendevano. Perlochè irritato l' Abate fulminò contro l' Abbadesa, e le Religiose sue figlie sentenza di scomunica soggettandole all' inter-

detto Ecclesiastico . Da sì ingiusto procedere aggravate le Monache avanzarono le loro doglianze in Avignone al Pontefice Clemente VI. il quale nell' anno 1352. rimise la controversia alla decisione di Niccolò Morosini , allora Vescovo di Castello ; ed Urbano V. dipoi a' prieghi del Senato Veneto l' anno 1369. moderò la frequenza, e regolò la forma di tali visite , prescrivendo che non più d' una volta all' anno s' eseguissero alle grate , e vietando l' ingresso ne' Chioftri , e qualunque sborso di soldo ; dovendosi osservar nel resto le prescrizioni dell' istituto Cisterciense . Da tali provide ordinazioni avvampò vie più lo sdegno dell' Abbate Jacopo , cosicchè levato alle Monache il Confessore , ricusò di più voler provederle di Sacerdote , che loro i Sacramenti amministrasse . Una così irregolar maniera di procedere arrivata a notizia del Pontefice Gregorio X. obbligò l' Apostolica sua provvidenza ad ordinare risolutamente nell' anno 1371. all' Abbate di S. Tommaso di Torcello , detto de' Borgognoni , che se l' Abbate della Colomba differisse più in oltre la destinazione di un Confessore , dovesse egli assegnar Sacerdote alla spirituale assistenza del Monastero , al che eseguire fu eccitato l' Abbate Torcellano nell' anno 1374. da pressanti lettere d' Andrea Contarini Doge , e principal Protettore del Monastero . Terminata erasi frattanto la sontuosa Chiesa , a di cui maggior decoro volle la Gran Madre di Dio , a cui era dedicata , che vi si trasportasse dall' Oriente nell' anno 1372. una sua divota Imagine , resa celebre non solo per i prodigj occorsi nella sua traslazione , ma altresì per i continuati miracoli a favore de' suoi devoti : come lo attestò in una sua Bolla Niccolò Cardinale Carraccioli , concedendo spirituali remissioni di pene a que' Fedeli , che ne' stabiliti giorni visitassero la Chiesa di Santa Maria de' Celesti , ove la di lei Imagine risplendeva per molti miracoli . La storia di questo mirabil trasporto leggesi esposta a lato dell' Altare , su cui si venera il prodigioso simulacro , ed eccone il fedele trafunto .

Vivevano nel Monastero di Santa Maria della Celestia due Monache di casa Contarini , le quali professando particolar affettuosa riverenza alla Vergine SS. Madre di Dio instarono con efficaci preghiere appreso due lor Fratelli , che da' paesi dell' Oriente , per li quali navigavano , trasportassero loro qualche divota Imagine di Nostra Signora .

Volle Iddio esaudite le brame delle pie Religiose , Imperocchè viaggiando que' due Nobili verso Costantinopoli , s' abatterono in alcuni mercatanti Pisani , che dalla stessa Città ritornavano , e nel discorrer di varie cose intesero da un di loro , che avendo ritrovato in un determinato monte una statua di marmo rappresentante la Vergine Madre col Divin suo Figliuolo , ed avendola voluta staccar dal luogo s' affaticarono inutilmente , lasciandosi prima spezzar a traverso (come tutt' .

tutt' ora si vede) che spiccarsi da quel macigno . Si rallegrarono a tal notizia i due Cavalieri, ed ansiosi d' accertarsi del fatto, si condussero al designato luogo , ove non solo riconobbero la Divota Imagine , ma si videro provvisti d' opportuna occasione per il trasporto: non indugiando avendo ritrovato un carro tirato da Buoi, e guidato da due bellissimi giovani, che tratto con facilità dalla rupe il simulacro lo condussero al mare ; indi caricatolo sulla nave disparvero . Arricchiti di tesoro così prezioso i due Nobili , mentre con propizio vento navigavano , determinaronsi d' offrire la mirabil Imagine alla Chiesa de' Santi Apostoli loro Parrocchia . Ma un' improvvisa procella replicatamente seguita fece loro per ben tre volte cangiar pensiero , stabilendo finalmente, ed obbligandosi con voto d' offerirla a quella Chiesa , che fosse di Divin volere . Allo stesso proferir del voto suffeguitò la bonaccia ; onde credettero di ricercar il Divin beneplacito collocando la sacra Imagine in un batello senza guida, nè remiganti, perchè la Divina disposizione lo dirigesse . Condotta dunque da superior direzione la barchetta venne a dritto cammino ad approdar alle rive del Monastero , dove dalle Monache accorse alla novità del miracolo fu accolta con venerazione eguale alla loro allegrezza . Il giorno seguente, che fu li 2. Agosto dell' anno 1341. fu dal Vescovo Castellano Niccolò Morosini coll' accompagnamento solenne del Clero, e coll' Intervento del Doge Andrea Contarini , e del Senato trasferita , e collocata sopra un Altar della Chiesa alla pubblica venerazione d' un gran popolo giubilante . Accadde in tal occasione , che uno de' Muratori miscredente , mentre alza la mano per accomodar al luogo destinato il Sacro Simolacro , si sentì di repente assiderata la mano : onde riconoscendo nel castigo il suo fallo ne chiese pentito il perdono . Apparvegli nella seguente notte la Vergine SS. e l' assicurò di riconcedergli l' uso della mano , quando precedesse una sincera Confessione de' suoi peccati ; ma avendola esso eseguita senza debita disposizione , l' avvertì la misericordiosa Madre di doverla rinnovare, e dopo si vide con allegrezza ridonato l' uso perduto della mano . Furono poscia così copiosi e manifesti i prodigj , co' quali Dio rimunerò la fede , e la divozione de' popoli così di Venezia , come de' circonvicini paesi , che Clemente VI. con amplissimi Diplomi d' Indulgenze ne volle animato il fervore alla dilatazione e continuazione del culto . Rinnovossi questo e s' accrebbe nell' occasione, che per il vicino incendio dell' Arsenale l' anno 1569. diroccò la Chiesa . Imperocchè la maggior delle Lampade, che arder soleva avanti l' ammirabile Simolacro , fu ritrovata dopo cinque giorni accesa splendere sotto le rovine . Accompagnò Iddio anco la solenne collocazione della sacra Imagine nella nuova Chiesa fatta li 27. Maggio dell' anno 1606. con replicati prodigj , de' quali son permanenti re-

stimonj le tabelle votive, che tutt' ora appese si veggono all' intorno del sacro Altare.

Continuavano frattanto le Monache sotto la direzione degli Abbati Piacentini, i quali di tratto in tratto, secondo lo stabilito dalle costituzioni Apostoliche, o personalmente visitavano, o delegavano altro Abate Cisterciense per adempire le visite presiedendo altresì all' elezione dell' Abbadesse, qualunque volta le Monache ne avanzassero le istanze. Nell' occasione però o di visite, o di elezioni corregger doveano gli Abbati Presidenti tutti que' disordini, che introdotti si fossero ad offendere la regolar osservanza; del che incaricati se ne leggono Pietro Abate della Folina nell' anno 1439. e Girolamo Trevisano Abate di San Tommaso Torcellano nell' anno 1492. Non bastarono però nè l' ordinarie visite, nè le correzioni degli Abbati Cisterciensi per conservar inviolata fra' Chioftri di questo Monastero la regolar disciplina, in cui furon fondati; ma avendo ne' dolorosi tempi dello scisma contratta l' antica religiosa disciplina non leggeri discapiti, v' accorse opportunamente la Pontificia provvidenza d' Eugenio IV. destinando Visitatori Apostolici del Monastero di Santa Maria della Celestia San Lorenzo Giustiniani, allora Vescovo di Castello, e Fantino Dandolo Protonotario Apostolico, i quali nell' anno 1442. estesero saggie e discrete regole alla correzion de' disordini, e alla riforma degli sconcertati costumi. Fu tale il frutto degli ordini salutari, che ritornato poscia il Monastero sotto la direzione degli Abbati Cisterciensi, ne trasse effi nell' anno 1457. Chiara da Mula ottima Abbadesse, per costituir la Madre e Riformatrice del Monastero di San Matteo, detto San Maffio, di Mazorbo, acciocchè restituisse le Monache rilassate al primiero vigor d' Osservanza.

Per poco tempo però dopo l' Apostolica riforma stette il Monastero soggetto agli Abbati Cisterciensi; poichè nel principio del secolo XVI. furono dal Romano Pontefice tradotte le Monache sotto il governo de' Veneti Patriarchi, ed esentate da qualunque visita, o foggione de' Superiori Cisterciensi.

Così vivevano in perfetta quiete le Religiose, servendo divotamente al Signore, quando l' anno 1569. la notte precedente al giorno XIV. di Settembre dedicato all' esaltazione di Santa Croce, accessosi improvvisamente fuoco nell' Arsenale, e passata la fiamma al luogo, ove conservavasi la polvere per l' artiglierie, avvampando questa in un istante scosse con tal impeto il contiguo Monastero della Celestia, che in un momento diroccarono tutte le fabbriche, e la Chiesa stessa si ridusse ad un mucchio di rovine. Rifuggitesi sin da' principj dello scoperto incendio providamente le Monache alle loro peterne case, passarono d' indi ad abitare nel Monastero di San Jacopo della Giudecca, che

che loro in provvisionale ricetto concedettero pietosamente i Padri Serviti, e quivi dimorarono per lo spazio di cinqu' anni, finchè riedificata riforse la loro antica abitazione. Rialzati poscia con più ampia e dilatata struttura i rovinati edificj della Celestia passarono ad abitarli le Religiose nell' anno 1574. il giorno XIV. di Marzo accompagnate con festosa pompa dal Patriarca Giovanni Trevisano, e da numerofo concorso di Nobili, che refero più solenne la restituzione delle Religiose Vergini al primiero lor domicilio.

Restituite le fabbriche d' abitazione ad un più comòdo stato, fu altresì da' fondamenti rifabbricata la Chiesa sul magnifico modello di Vincenzo Scamozio, e poscia l' anno 1611. nel giorno XVI. d' Aprile da Francesco Vendramin Patriarca solennemente consecrata a Dio, sotto il ritolo di Maria Vergine assunta al Cielo, e de' Santi Abbatì Benedetto e Bernardo.

Conservansi in questa Chiesa le seguenti Reliquie.

Una Spina della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo, che con pomposo apparato s' espone all' adorazion de' Fedeli nel Martedì della Settimana di Passione.

Un Osso della Gamba di San Lorenzo Levita e Martire, ed un osso pure di Santo Stefano Protomartire, custoditi nell' Altare ad essi Santi dedicato.

Dieci teste di Vergini compagne di Sant' Orsola, e molte ossa de' Santi Martiri Crocifissi in Armenia sul monte Atarath.

Il Corpo di San Caloandro Martire, e molte insigni Reliquie de' Santi Martiri tratte dalle Catacombe Romane.

SEMINARIO DI CASTELLO.

CHIERICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE

DI SOMASCA.

A Sediata nell' anno 1473. da numerofo esercito di cento mila Turchi la Città di Scutari nella Liburnia, allora soggetta al Dominio della Repubblica, fu con tal valore da Antonio Loredano, che n' era Rettore, difesa, che sopravvenuti gli ajuti di Matia Rè d' Ungheria furono costretti i Barbari dopo tre mesi d' ostinato attacco ad abbandonarla.

Conosciuta dal Senato per un effetto della Divina Misericordia una sì lunga difesa contro tutti gli sforzi di tanto formidabile nemico, decretò nel giorno VII. di Settembre dell' anno 1474. che si dovesse rischiare.

richieder al Sommo Pontefice un' Indulgenza per principiar un luogo di pietà a ricetto de' poveri, ed infermi sotto il nome di Gesù Cristo in qualche remoto sito, al compimento del quale dopo terminata la dispendiosa guerra contribuìsse anco il pubblico erario conveniente soccorlo. Il luogo più opportuno per l' erezione dell' Ospitale fu creduto esser quello, nel quale due anni avanti aveva comandata il Senato la fabbrica d' un ampio coperto a ricovero di que' poveri, che non avendo casa propria eran costretti dormir all' aperto sotto i portici di San Marco e di Rialto, per i quali ancora aveva la pubblica provvidenza destinate in elemosina due staja di farina da farne pane in ciascuna settimana. Quivi dunque disposto il disegno dell' Ospitale, pose la prima pietra benedetta ne' fondamenti nel giorno VII. d' Aprile dell' anno 1476. Maffeo Gerardo Patriarca di Venezia coll' intervento del Doge Andrea Vendramino, e del Senato. Restano ancora certe memorie d' essersi speso nella fabbrica ducati XX. mila, de' quali MDC. furono raccolti dall' obblazioni de' fedeli per l' acquisto dell' Indulgenza, gli altri furono interamente contribuiti dal pubblico erario. La Chiesa fabbricata di assai nobile architettura, e consecrata nel giorno XXV. di Marzo dell' anno 1503. fu poscia uffiziata da' Preti Secolari, finchè nell' anno 1591. i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, avendo avuto la direzione del Seminario Ducale ivi collocato, con le opportune fabbriche ottennero pur anche la Chiesa, a condizione però di dover amministrare i Sacramenti agli infermi del vicin Ospitale.

Quivi dunque (lasciata una parte del luogo per abitazione de' poveri) fu fermata la sede del Seminario, istituito per l' istruzione de' Chierici destinati all' uffiziatura della Ducal Basilica, il quale ebbe i suoi principj nell' anno 1577. sotto nome di Seminario Gregoriano. La cagione di tal nome fu, perchè Gregorio di tal nome Papa XIII. all' istanze del Senato concessè con Apostolico suo diploma del giorno XXIII. Aprile 1579. che la Chiesa e Monastero de' Santi Filippo e Giacomo, già da Sisto IV. annessi alla Basilica di San Marco, fossero uniti al nuovo Seminario de' Chierici con l' aggiunta di mille scudi d' oro di rendita da unirsi con le rendite de' Beneficj Ecclesiastici semplici, che fossero per vacare nello Stato Veneto. Fu dunque nell' antico Monastero de' Santi Filippo e Giacomo, già prima destinato alla residenza de' Primicerj, istituito il Seminario Ducale. Ma conoscendosi dal Senato, esser cosa irregolare, che il Primicerio dignità riguardevole, e primaria nelle Cappella Ducale andasse vagando in Case lontane ed incomode senza ferma residenza, ordinò con suo decreto del giorno XII. Luglio 1591. che per comodo del Seminario Ducale fosse assegnata la Casa consigua all' Ospitale di Gesù Cristo, e la

la Casa de' Santi Filippo e Giacomo restituita fosse per abitazione de' Primicerj.

Da que' tempi la Religion Somasca intraprese la direzione del Seminario da lei esercitata con lode, e con il spirituale e temporale vantaggio de' Chierici egualmente ben istruiti e nelle scienze e nella pietà.

CHIESA DE' SS. PIETRO , E PAOLO, O S P I T A L E.

IL più antico degli Ospitali, che ora esistono in Venezia, è quello che sotto l' invocazione de' Santi Apostoli Pietro e Paolo fu instituito nel secolo XI. da una Confraternita di pie persone, per alloggio de' pellegrini incamminati verso i Sacri luoghi di Palestina, e poscia per ricovero d' uomini o infermi, o feriti. Un sì misericordioso istituto non potea a meno di conciliarli l' affetto e l' applauso universale. Perlochè assistita la Confraternita da copiose elemosine de' fedeli potè in breve tempo e perfezionare gli opportuni edificj, ed acquistar rendite per il sostentamento de' poveri.

Destinò poscia la Confraternita stessa per il buon governo del luogo un Priore, ed alcuni Procuratori, ne quali collo scorrer de' tempi passò interamente l' amministrazione delle rendite, e la direzione dell' Ospitale. A maggior fermezza però d' un' opera sì lodevole ordinò la Divina Provvidenza, che circa l' anno 1328. restasse eletto Priore Marco Bonacorso, uomo di carità esemplare, per la di cui diligenza furono ampliati gli edificj all' accogliamento de' poveri, eretta un' assai comoda casa per il Priore, ed aumentate di molto le rendite, che di già eran notabilmente diminuite. Perchè però avesse una più stabile sussistenza il bene da lui operato, nè incorresse il pio luogo in que' discapiti e rovine, in cui s' eran veduti cadere tanti altri, implorò dalla pubblica autorità nell' anno 1348. che accoglier volesse con titolo di juspatronato sotto la sua protezione l' Ospedale, e le sue rendite, delle quali avessero l' amministrazione il Priore, e cinque Procuratori; tre scelti dal numero de' Patrizj, e due dall' ordine de' Cittadini.

Con ciò essendosi sufficientemente provisto alla corporal assistenza de' poveri, si pensò poscia nel secolo susseguente, che gl' infermi, e massimamente i feriti, ne quali più frequenti, e più improvvisi succedevano i pericoli, avessero pronto sempre a' loro bisogni l' ajuto spirituale d' un Sacerdote. Perlochè da Marino Michele Priore nell' anno 1441. furono umiliate istanze al Pontefice Eugenio IV. acciocchè conceder volesse la facoltà d' instituire un Cappellano, che giornalmente

mente celebrasse nell' Ospitale, ed amministrasse così a' poveri, che al Rettore e suoi domestici gli Ecclesiastici Sacramenti. Rimise il Pontefice la supplica al Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani, che usando dell' autorità a se impartita concesse nell' anno 1445. l' istituzione d' un Sacerdote Cappellano, che ivi potesse ogni giorno celebrare, e ricever le Confessioni degl' infermi; ma stabilì che l' Eucaristia, e gli altri Sacramenti doveessero esser conferiti da' Parrocchi della Chiesa Cattedrale. Ampliò poscia queste concessioni Pio IV. nell' anno 1590. ammettendo l' Ospitale, e i di lui ministri alla partecipazione di tutti que' privilegj ed indulti, de' quali godono gli Ospitali di Santo Spirito in Saxia, di San Giacomo in Augusta, e di San Giovanni Laterano in Roma.

Vicino all' Ospitale furono circa l' anno 1350. per pia disposizione di Francesco d' Avanzo fabbricate ad uso di otto poveri altrettante case soggettate dal fondatore, ed annesse al luogo pio de' Santi Pietro, e Paolo, le quali col corso del tempo essendo quasi del tutto rovinate, per decreto poi della Prefidenza nell' anno 1750. rinnovate assegnaronsi ad otto poveri per loro personal abitazione.

Altro piccolo Ospitale per alloggio di povere donne fu eretto nella Parrocchia di S. Pietro dalla carità di Niccolò, e Maddalena Conforti Caretti, che soggetto lo vollero alla Congregazione de' Procuratori de' Santi Pietro e Paolo, da' quali vien caritatevolmente assistito.

CHIESA DELLA CASA DI DIO.

DOpochè acquistò la pace il Cristianesimo sotto Costantino il Grande, cominciaronsi ad aumentare con le Chiese anco i pii ospizj sì per ricovero de' poveri infermi, che de' pellegrini; cosicchè appena vedevasi Monastero, che congiunta non avesse una tal fabbrica di carità. Alcuni di tali luoghi eran diretti da qualche Monaco insignito di carattere Sacerdotale, ed altri eran custoditi da uomini Laici, che quantunque ammogliati, pure per la loro caritativa incombenza s' intitolavano Frati e Priori. Di tali ospizj sopra ogn' altra Città del Cristianesimo abbondava Venezia ne' secoli XI. e XII. per la moltitudine di pellegrini, che riducevansi a questa Città per intraprendere su i Veneti convogli il sacro viaggio di Terra Santa. Come però opere di tanta pietà erano singolarmente grate a Dio, così le case, in cui s' esercitavano cominciarono a chiamarsi Case di Dio, nome che tuttavia comunemente si conserva al dì d' oggi appresso i Francesi.

Uno di questi caritatevoli ospizj nominato Casa di Dio, o come lo chiamano i Veneziani *Ca di Dio*, eravi in Venezia circa la metà del se-

secolo XIII. al di cui Rettore, o amministratore chiamato Fra Lorenzo donò nell' anno 1264. Marco Bollani Abbate di San Giorgio Maggiore, una palude di ragione del suo Monastero, acciocchè sopra d' essa fondasse una Casa di Dio per ricovero de' passaggieri. Qualunque ne fosse la cagione, la Casa di Dio non si fondò su quella palude, ma bensì sopra un fondo posto nella Parrocchia di San Martino, che nell' anno 1272. allo stesso Fra Lorenzo Rettor della Casa di Dio donò Maggio Trevisano di profession Pelizzaro, a condizione che in esso si fabbricassero una Chiesa ed un Ospitale, che chiamar si dovessero Casa di Dio. Approvò la donazione del pio uomo con la sua autorità il Maggior Consiglio nel giorno XXIX. d' Agosto dell' anno stesso, e stabilì che fermo dovesse restare all' Ospitale da erigersi il nome di Casa di Dio. Cinque Priori dopo il soprallodato Fra Lorenzo diressero questa Casa col titolo apposto di Frati, che durò fin all' anno 1340.

Oltre molte case, delle quali dal Fondatore era stato dotato il pio luogo, molte altre rendite furonvi di tempo in tempo aggiunte per pie obblazioni de' Fedeli, con le quali si alimentassero i poveri dell' Ospitale, che assistiti erano nelle loro infermità da Frati d' istituto ora a noi ignoto. Ora avvenne, che nell' anno 1360. (come raccontano alcuni registri antichi del pio luogo) essendovi tra Frati inservienti al pio luogo alcuni di nazione Genovese, eccitati da uno scorretto amore della loro patria, disposero d' attaccar fuoco al contiguo Arsenale: ma scoperto il diabolico loro disegno, si sottrassero al castigo con la fuga. Dopo ciò fu stabilito con Legge del Maggior Consiglio nell' anno 1367. che il Prior dell' Ospitale esser dovesse Cittadin Veneto, ed ogni due anni render dovesse al Doge ed a' Consiglieri conto di sua amministrazione, restando fissato il numero delle povere in XXV. quante potevano allora sostenersi con le rendite del pio luogo. Fu poscia questo numero ampliato nell' anno 1556. con altro Decreto del Maggior Consiglio, che avendo assegnato al Priore una spaziosa casa con trecento ducati di stipendio, comandò, che tutto il rimanente delle rendite fosse impiegato nel mantenimento del luogo, e negli alimenti delle povere. Come però al principio erano le povere dell' Ospitale scelte da qualunque anche più vile condizion di persone, così a suffragio de' necessitosi civili ordinò la suprema autorità del Maggior Consiglio nel giorno XIX. Agosto dell' anno 1623. che in avvenire non dovessero esser ammesse nel pio luogo, che povere Donne o di sangue Patrio, o dell' ordine de' Cittadini originarj, di vita onesta, e sciolte da' legami del matrimonio. Molte altre leggi di tempo in tempo emanarono nel Maggior Consiglio a favore e tutela di questo pio Ospizio, le quali tutte si leggono registrate nella Promissione Ducale.

CHIESA DELLO SPEDALE DELLA PIETÀ.

CHe un infame mal regolato amore vada poscia a terminare in una crudeltà, di cui non sono capaci nè men le fiere, se ne videro non di rado luttuosi esempj in quelle non meno scellerate che infelici madri, le quali avendo raccolto da illegitimi ampleffi qualche frutto delle lor viscere, o gli tolsero barbaramente due vite dopo avergliene data una, o esponendolo per minor male lasciarono che l' altrui carità supplisse al loro difetto. Di tali infelici fanciulli, gettati a qualunque evento ne permettesse la Divina Provvidenza, abbondava la Città di Venezia, massimamente nel secolo XIV. allorchè arrivò a Venezia nell' anno 1340. per ispargervi il seme della Divina parola Fra Pietro d' Affisi Francescano, uomo di sommo zelo e d' egual carità, il quale dopo averci con l' Apostolica sua predicazione acquistato il credito ed applauso univervale, nel veder di tratto in tratto giacer semivivi sulle pubbliche strade miserabili bambini abbandonati da' lor genitori, sentissi da' loro vagiti penetrar le pietose viscere. Eccitato dunque nel cuore dalla Divina Misericordia, che disposto avea il rimedio al grave male, dispese di fondar un pio luogo, ove si raccogliessero e nutrirsi gli esposti fanciulli, molti de' quali perivano bene spesso anco prima d' esser rigenerati nel Sacro Lavacro. Pubblicata dal pio uomo la sua intenzione, ed implorata nell' anno 1346. dall' autorità pubblica la permissione di fondar l' ideato ricovero, cominciò a ricercare dalla misericordia de' fedeli gli opportuni ajuti, elemosinando in persona di porta in porta non con altri termini, che con ripeter ad alta, e flebile voce Pietà Pietà. Dal che il buon uomo, ch' era piccolo di statura, acquistò il soprannome di Fra Pieruzzo dalla Pietà, sotto cui vien conosciuto come primo Fondatore del pio luogo della Pietà. Radunati poscia alcuni divoti uomini ne institui di essi in Chiesa di San Francesco sotto l' invocazione del detto Santo una Confraternita, di cui cura fosse raccogliere e dalle strade, e dalle piazze, ove esposti fossero, gli abbandonati Bambini, e ridurli a ricovero nell' ospizio a ciò destinato, Con quali regole si governasse al principio questa pia Congregazione non ci è noto; solo sappiamo, che presedeva al luogo un Rettore ed un sotto Rettore, e che furono prese ad affitto diciasette Case non molto lontane dal Monastero di San Francesco per collocarvi gli esposti Bambini, d' onde poscia quel luogo fu denominato Corte della Pietà, lasciata poi nell' anno 1475. in legato da Lucrezia Dolfin all' Ospedale stesso della Pietà.

Cre-

Crescendo frattanto all' eccesso il numero degli esposti, per l' accoglimento e nodrimento de' quali ristretti erano i luoghi, ed inferiori le forze de' Confratelli, pensò saviamente Fra Pietro, già instituito Priore attuale del Luogo, di dividere i maschi dalle femmine, e lasciando di quelli incarico alla Confraternita già eretta, consegnar queste ad una Congregazion di Matrone, che a tal oggetto institui nella vicina Chiesa di Santa Maria della Celestia sotto l' invocazione di Santa Maria dell' Umiltà. Comprò egli poscia una ben ampia Casa nella Parrocchia di San Giovanni in Bragora, che lasciò nel suo testamento fatto con dispensa Apostolica per perpetuo uso de' miseri esposti; dopo di che l' Uomo di Dio passò a ricever nell' altra vita il premio destinato a' misericordiosi, correndo l' anno del Signore 1353. Inforsero appena morto il buon Fondatore varie contese atte a sturbare un così lodevole istituto. Imperocchè fra le due Congregazioni, alle quali era demandata la cura degli esposti, cominciarono a nascer gare e pretese per il governo del luogo, le quali tosto furono dalla pubblica provvidenza sopite, stabilendo che alla direzione locale del pio luogo fossero prescelte le Donne, come più capaci in tal esercizio d' allear figli, e poscia fu con legge del Maggior Consiglio decretato nel giorno 15. di Dicembre dell' anno stesso 1353. che la Priora dell' Ospedale fosse bensì eletta dalla Congregazion delle Donne di Santa Maria dell' Umiltà, ma dovesse esser confermata dal Doge, al quale ed a' di cui successori fu raccomandato il pio luogo in perpetuo juspadronato.

Nuovo tentativo per interromper il felice corso della pia opera fu fatto nell' anno 1356. allorchè un Rettore della Confraternita degli uomini, unito ad alcuni de' suoi compagni, trasportò la Scuola di San Francesco alla Chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frari: ma oppostasi la parte più sana de' Confratelli fu stabilito, che la Scuola di San Francesco dovesse ritornare alla primiera sua Chiesa, ed ivi stabilmente fermarsi.

Raffreddatosi poscia, e non molto dopo totalmente estinto il caritatevole fervore dimostrato dalla Confraternita degli uomini a favor del pio luogo, restò alle sole Donne il peso di ricever e nodrire i fanciulli d' ambi i sessi, onde comprato dalle stesse un dilatato numero di oltre 25. case in aggiunta all' antica fabbrica dell' Ospedale, ne fu dilatato il recinto; onde supplire al necessario accoglimento degli abbandonati Bambini.

Ma conoscendo le savie Matrone, che per gli affari più gravi d' uopo avevano e di consiglio e d' ajuto, elessero quattro assennati uomini fra l' ordine de' Patrizi, con l' assistenza, e prudenza de' quali dirigere si dovessero. A questi ne aggiunse alcuni altri nell' anno 1546. Lucrezia Gritti, allora Priora del Luogo, onde ebbe principio la Congre-

gazione, che ora pienamente governa e l'interno e l'esterno del pio luogo. Imperocchè nell'anno 1571. essendosi il solito numero de' Governatori aumentato d' altri XIV. fu stabilito, che la Congregazione delle Matrone fosse in avvenire convocata ne' casi di bisogno. Così andò estinguendosi la benemerita Congregazione di Santa Maria dell' Umiltà, la quale elesse nell' anno 1604. l' ultima Priora dell' Ospitale, che restò poscia unicamente soggetta alla Congregazione de' Nobili.

Dalla carità di questi incessantemente assistito il pio luogo potè coll' ajuto della Divina Provvidenza mantenere un numero riguardevole di fanciulli, ch' ivi sono istruiti ne' dogmi di nostra Religione, e poscia opportunamente applicati a qualche esercizio adattato alla loro abilità. Quantunque però molti siano, e ben disposti gli edificj del luogo, contuttociò al numero oltremodo grande, che vi concorre di fanciulli, massimamente dalle parti di mare, fu giudicato ne' principj del secolo XVIII. necessario di doverlo ampliar di circuito, ed aumentare di fabbriche, riducendo ancora la troppo angusta Chiesa ad una struttura più comoda alla moltitudine degli abitatori, e più conveniente al decoro della Città. Pose ne' fondamenti d' essa nuova Chiesa la prima pietra solennemente il Doge Pietro Grimani sotto il titolo della Visitazione della Beata Vergine Maria, come si rileva dal medaglione, che fu gettato ne' fondamenti stessi, e di cui se n' esibisce a suo luogo una copia.

Non solo per perpetua ricordanza del benefico juspadronato, che devono conservar di questo pio luogo i Dogi di Venezia, ma anche per acquistar l' antiche Indulgenze concesse da' Romani Pontefici a chi nella Domenica delle Palme visitasse quest' Ospedale, e stendesse a soccorrerlo le mani elemosiniere, visitano annualmente il Principe ed il Senato nella stessa Domenica la Chiesa dell' Ospedale, e benchè secondo il metodo corrente più non vi sia l' obbligo dell' Elemosina, contuttociò per ispontaneo impulso de' loro animi lasciano a sovvenimento di que' poverelli qualche soccorso.

CHIESA DELLO SPEDALETTO.

FU estremamente funesto alla Lombardia, e paesi circonvicini l'anno 1527. per una gravissima carestia, per cui perì di pura inedia una moltitudine di miserabili. Provvido in Venezia il magistrato competente raccolse dalle provincie marittime quanto fu possibile di biade, ma sopraggiunto dalle vicine Città un numeroso popolo d' affamati, fece in non lungo tempo, che si risentissero anche in Venezia le ristrettezze del vivere, che andarono crescendo a tal segno, che i misera-



AUSPITIJS
A. D. O. M.
RELIGIOS. COEPTIS
IN TEMPLO B. M. VIRGINIS
SUB TITULO VISITATIONIS FUNDATO
RITE
PRIMUM LAPIDEM POSUIT
PETRUS GRIMANUS DUX VEN.
A. S. MDCCXLV

rabili vinta ogni nausea si satollavano de' più sordidi e putridi alimenti, nè questi bastando, vedevansi per la Città e per le piazze smunti spettri languir di fame. Commossi da sì lugubre spettacolo alcuni pii uomini, fra' quali il più fervoroso fu un Gualterio professore di Chirurgia, eressero in un dilatato piano chiamato il Bersaglio, contiguo alla Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, un ampio coperto, nel quale disposero poveri letti, ove raccogliere e nodrire i poveri massimamente infermi, che giacevano abbandonati allo scoperto sulle pubbliche strade. La caritatevole impresa lodata da tutta la Città chiamò abbondanti soccorsi alla sua durezza, e perchè que' miserabili fossero anche soccorsi nelle necessità loro spirituali, concedette loro Girolamo Querini Patriarca di Venezia nell' anno 1528. d'ergere un Oratorio, ove un Sacerdote potesse celebrar Messa, ed amministrar loro gli Ecclesiastici Sacramenti. Ebbe in tal luogo a mostrare il fervore di sua carità il Beato Girolamo Miani, allora Nobile Veneto, e poscia Fondator de' Chericci Regolari di Somasca, il quale dopo aver profuso a soccorso de' poveri, ed orfani tutto il suo patrimonio, diede se stesso al loro servizio, ed introdusse nell' Ospitale, già con l' elemosine de' caritativi Cristiani magnificamente fondato, il misericordioso istituto di raccogliervi gli Orfanelli d' ambi i sessi. Quivi raccolti que' poveri fanciulli erano dal Beato uomo non solo alimentati, ma addottrinati ne' Misterj, e ne' doveri di nostra Fede, ed instrutti in qualch' arte, con la quale potessero poi fatti adulti provveder a se stessi: lodevole consuetudine, che tutt' ora si conserva nel pio Ospitale, detto perciò dal raccoglimento degli Orfani Ospitale de' poveri derelitti.

Non molto dopo la fondazione del pio luogo, giunse in Venezia Sant' Ignazio Loiola coi Religiosi suoi compagni, i quali da lui furono divisi ne' due Ospitali de' Derelitti, e degl' Incurabili, attendendo esso per quello spazio, che si trattene in Venezia, a servir gl' infermi or dell' uno e dell' altro luogo; e questa fu la prima vigna Evangelica coltivata dalla Compagnia di Gesù.

L' angusto Oratorio fu poscia mutato in una fontuosa Chiesa adornata di sette altari di scelti marmi, e di facciata di marmo eretta dalla pietà di Bartolommeo Cornioni, che lasciò delle ricche sue facoltà erede Gesù Cristo ne' poveri di quest' Ospitale.

CHIESA DELLO SPEDALE,

DE' MENDICANTI.

Ebbe la sua prima origine quest' Ospitale nell' Isola di San Lazzaro, destinato come luogo appartato dalla Città per ricoverar po-
ve-

veri infetti del mal di lebbra. Diminuita e poi cessata affatto l'influenza di una tal malattia fu stabilito, che nell' Isola dovessero restar raccolti que' poveri, che dal giornaliero lor questuare si chiamano Mendicanti. Come però l' Isola per la molta sua distanza dalla Città rendeva difficile, e bene spesso ne' tempi burrascosi d' Inverno vietava l' accesso ai Governatori, a' Medici, ed a qualunque altra necessaria persona, così pensossi di tradur l' Ospitale in luogo di minor incomodo. Opportunissimo a tal oggetto fu creduto un largo tratto di terren vuoto, che s' estendeva dal Monastero de' Santi Giovanni e Paolo fin alla Laguna. Che però ivi si disposero i principj d' un magnifico Ospitale, che nella celerità del suo avanzamento dimostrò i prodigj della Divina Provvidenza, ai cui disegni piamente servì il caritatevole animo di Bartolommeo Bontempio, ricco mercante, che dopo aver offerti vivente all' intrapresa della fabbrica XXX. mila ducati, ne assegnò con pio legato cento mille al di lei compimento. Unitamente coll' Ospitale fu eretta la Chiesa adornata nell' interno con cinque Altari di scelti marmi, e nell' esterno con una ben ideata facciata, essa pure interamente di marmo. Ad uno d' essi Altari dedicato al Martire San Sebastiano si venera il Corpo di San Melitone Martire, di cui riferisce una iscrizione incisa in marmo appresso lo stesso Altare, esser uno de' XL. famosi Martiri. Questi insieme col braccio d' altro Santo pur della stessa Compagnia fu dalla Natolia portato in Venezia, e riposto nella Sacristia interiore di Santa Maria della Celestia; poscia trasportato alla Chiesa del Santo Sepolcro; e finalmente nell' anno 1653. donato a questa Chiesa, ove ora riposa. Il Patriarca Giovan Francesco Morosini (come attesta la stessa iscrizione) ne riconobbe l' identità; ma è difficile a credere, che questo sia il celebre San Melitone fra' XL. martiri di Sebaste il più giovine. Imperocchè i corpi di questi gloriosi Guerrieri di Cristo furono abbruciati, e le loro ceneri confusamente unite furono prodigiosamente preservate dal fiume, in cui furono gettate. Dee dunque dirsi, che questo Sacro Corpo appartenga ad altro Santo Martire chiamato Melitone, del qual nome frequente era l' uso fra gli Orientali.

Ridotta a perfezione la Chiesa nell' anno 1636. fu poscia consecrata nella Domenica seconda dopo l' Epifania.

Fra' Chiostri di questo Ospitale nella parte superiore, ove abitano gli uomini, fu istituito nell' anno 1673. un ben ornato Oratorio sotto l' invocazione di San Filippo Neri, ove ne' giorni festivi s' aduna un copioso numero di Confratelli, i quali dopo aver compiuti que' divoti esercizi proprj dell' istituto, si portano a servire negli appartamenti inferiori i poveri vecchi ed infermi, alimentando i loro corpi col cibo, e l' anime cogli insegnamenti della Cristiana Dottrina.

CHIE-

CHIESA DI S. GIOVANNI BATISTA, DE' CAVALIERI DI MALTA.

L' Insigne Ordine de' Cavalieri Templarj, già tanto celebre nella Cristiana milizia, eretto in religione nell' anno 1118. sotto Baldovino Re di Gerusalemme ottenne in Venezia due Chiese con fabbriche contigue ad uso di Monastero, l' una delle quali era chiamata Santa Maria in Broglio, l' altra San Giovanni Batista del Tempio, così detto dal nome della Religione, a cui fu concesso. Ignorasi per mancanza di documenti il tempo preciso, in cui questa militar Religione fu introdotta in Venezia: ma si sa certamente essere ciò avvenuto avanti l' anno 1187. nel quale Gerardo Arcivescovo di Ravenna donò alla Religion de' Templarj un luogo chiamato Fossaputrida, perchè ivi s' eresse una Chiesa & un Ospitale sotto la podestà del Prior di Venezia.

Dopo la funesta abolizione di quest' Ordine fatta nell' anno 1312. Clemente V. che nel Concilio di Vienna l' aveva estinto, assegnò tutti i di lui beni all' altra Religion Militare de' Cavalieri Gerosolimitani, detti poscia di Rodi, e finalmente di Malta. E' verisimile però che prima anche dell' estinzione dell' Ordine passasse il Veneto Monastero di San Giovanni in possesso della Religion Gerosolimitana; sì perchè in un diploma di Papa Niccolò IV. segnato nell' anno 1292. vien nominato Niccolò Priore dell' Ospitale di San Giovanni Gerosolimitano di Venezia, come anco perchè essendosi portati in Venezia sul finir dell' anno 1312. Niccolò da Parma Prior della Casa di S. Giovanni Gerosolimitano di Venezia dell' Ordine dell' Ospitale Gerosolimitano, altro non chiese alla Signoria di Venezia, che il possesso della casa e Chiesa di Santa Maria in Broglio; dal che non oscuramente si deduce, ch' erano già per l' innanzi passate in soggezione della Religion Gerosolimitana la Casa e Chiesa di San Giovanni del Tempio, della di cui dedicazione l' anniversaria Festa si celebra nel giorno XII. di Settembre.

Molti furono i Priori, che tratti dalla Venera Nobiltà massime nel secolo XV. governarono questo Convento, e fra questi Lorenzo Marcello, che nell' anno 1451. concesse alla Confraternita degli Schiavoni il comodo d' un Ospizio nelle fabbriche del Priorato, e la facoltà d' erigere un Altare nella Chiesa sotto il titolo de' Santi Giorgio e Trifone Martiri. Di tal confraternita detta di San Giorgio degli Schiavoni questi furono i principj.

Nell' anno 1451. alcuni caritevoli uomini della nazione Illirica, o
fia

sia Schiavoni, molti de' quali eran di profession marinari, mossi da lo devole compassione nel veder molti de' suoi nazionali anche benemeriti del pubblico perir miseramente o di stento, o di fame, nè aver di che poter supplire alle spese dell' Ecclesiastica sepoltura, determinaronsi d' istituire una caritatevole Confraternita sotto l' invocazione de' Santi Martiri Giorgio e Trifone, il di cui impiego fosse il foccorrer ne' gravi loro bisogni d' infermità, o vecchiezza i poveri marinari, ed altri di lor nazione, e condurre dopo morte religiosamente i cadaveri alle sepoltute per ciò destinate. Ne approvò la deliberazione il Consiglio di Dieci con Decreto del giorno XIX. Maggio 1451. dopo di che impetrarono dalla pietà del sopra lodato Priore Lorenzo Marcello la facoltà d' innalzar l' Altare, ed il comodo d' alcune stanze necessarie alle lor riduzioni, coll' assegnamento d' un censo annuo di quattro zecchini, due pani, ed una libbra di cera da offrirsi al Priorato nel giorno festivo di San Giorgio. Per infervorare così i devoti fondatori, che gli altri fedeli all' ajuto d' una opera così santa, il Cardinal Bessarione, che nell' anno 1464. ritrovavasi Legato Apostolico in Venezia, concesse C. giorni d' indulgenze a chiunque in certi determinati giorni visitata avesse la Chiesa della Confraternita, e promosso con elemosine il proseguimento del misericordioso istituto.

Circa il fine del secolo XV. essendo già vicino a rovinare il vecchio Ospizio deliberarono i Confratelli d' innalzarne da' fondamenti un nuovo e più magnifico sotto il titolo del Martire San Giorgio, che restò ad intero compimento ridotto con sua facciata di marmo nell' anno 1501. Nell' anno poscia susseguente Paolo Valareffo Nobile Veneto donò alla divota Confraternita un osso del Santo Martire suo Titolare, ch' egli aveva ottenuto in Coron Città della Morea dopo la morte del Patriarca di Gerusalemme ivi defonto, che lo possedeva, e che solo al punto di suo passaggio all' altra vita manifestò d' avere appresso di se. Molte altre Reliquie si conservano decorosamente all' Altare dell' Ospizio, fra le quali un osso di San Trifone Protettor di Cattaro e Martire.

CHIESA DI SAN GIORGIO,

D E' G R E C I.

Quantunque per ragion di commercio, che i Veneziani fin dalla loro prima origine intrapresero con le Provincie d' Oriente, sia stata sempre grande l' affluenza de' Greci in Venezia, pure ella divenne maggiore da che l' Imperial Città di Costantinopoli nell' anno 1452. fu

fu miseramente occupata dagli Ottomani. Rifuggitisi in tal incontro molti de' Greci in Venezia, ivi desiderarono di fissar la loro dimora, purchè aver potessero una Chiesa, nella quale si celebrassero i divini Uffizj, e si amministrassero i Sacramenti secondo il rito Cattolico di lor nazione. Presentò, e sostenò con fervore le suppliche de' suoi nazionali il Cardinal Isidoro Ruttena Vescovo Sabinense, ed avendo anche per lo stesso oggetto il Sommo Pontefice scritto un breve Apostolico al Patriarca di Venezia, acconsentì il Senato, che per uso de' Greci Cattolici fosse destinata dal Patriarca una Chiesa, e che nel caso che fossevi difficoltà di rinvenirla, potessero allora i Greci fabbricarne una, ed ivi celebrare secondo i lor riti i Divini Uffizj. Emanò il Decreto del Senato nel giorno XIV. Luglio dell'anno 1456. e conviene dire che fosse tosto destinata la Chiesa Parrocchiale di San Biagio, poichè nell'anno 1470. con altro Decreto il Consiglio di Dieci stabilì, che in niun' altra Chiesa fuorchè in San Biagio di già a tal oggetto assegnata potesse celebrarsi secondo le costumanze del rito Greco. Una metà dunque della Chiesa di San Biagio fu per qualche tempo uffiziata da' Sacerdoti, e frequentata da' Nazionali Greci; ma riuscendo ciò e per la diversità dell'idioma, e per la differenza delle cerimonie Ecclesiastiche di disturbo e d'incomodo non meno a' Parrocchiani che a' Greci, determinaronsi questi di cercar una Chiesa, ove senza soggezione potessero soli esercitar l'uffiziatura Divina secondo il lor rito. Furono le loro prime mire per la Cappella detta di Sant' Orsola, contigua alla Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, ed avendone nell'anno 1473. ottenuta permissione dal Pontefice Sisto IV. maneggiarono con que' Religiosi dell'Ordine de' Predicatori qualche accordo. Caduta poscia senza effetto la stabilita concessione, fermaronsi ancora i Greci per qualche tempo in San Biagio, ove ottenuta nell'anno 1498. dal Consiglio di Dieci la permissione istituirono la Confraternita di San Niccolò composta di dugento cinquanta persone.

Andava frattanto accrescendosi sempre più il numero de' Greci abitanti in Venezia; perlochè con più serio consiglio pensarono a fabbricarsi una Chiesa in sito opportuno. Ne porsero dunque sotto nome de' soldati Greci detti Stradioti riverente supplica al Consiglio de' Dieci, ed ottennero nel giorno IV. d' Ottobre dell'anno 1511. favorevol Decreto per la permissione d'inalzar una nuova Chiesa, purchè vi concorresse il beneplacito della Sede Apostolica. Implorarono perciò i Greci la paterna Provvidenza di Leon X. Sommo Pontefice, che con diploma del giorno III. di Luglio nell'anno 1514. permise agli uomini della nazione Greca abitanti in Venezia, di poter costruir una Chiesa col suo Campanile, e Cimiterio sotto l'invocazione del Martire San Giorgio, ed eleggersi un Sacerdote Cattolico, che esente da qualunque

que giurisdizione dell' Ordinario fosse immediatamente soggetto all' Apostolica Sede, la di cui superiorità dovesse esser riconosciuta col censo annuo di cinque libbre di Cera.

Per inalzar dunque una magnifica Chiesa, e per disporvi le abitazioni de' Sacerdoti, acquistarono i Greci un dilatato fondo di terreno nella Parrocchia di Sant' Antonino, e destinarono cinque uomini affannati della Confraternita di San Niccolò, perchè avessero cura dell' avanzamento e direzione della fabbrica. Concorsero a gara i Greci così abitanti in Venezia che altrove a promover il sacro edificio, di cui diede il modello Giacomo Sanfovino Architetto de' suoi tempi il più celebre con tal disposizione, ed ordine, che niente più avrebbe potuto idearsi un Architetto di nazione e rito Greco. Dividesi il Sacrario dal resto della Chiesa con un muro ornatissimo, e sopra l' interno Altare del Sacrario fu collocata un' Imaginatione della Madre di Dio già famosa, come si dice, per molti miracoli.

Trent'anni di tempo consumaronsi nella fabbrica, che si vide ridotta a perfezione nell' anno 1561. e nel frattempo la Confraternita di San Niccolò elesse nell' anno 1527. al ministero della Chiesa un Sacerdote assegnandogli in mercede que' proventi, che derivavano da' Battesimi e dagli spozalij. Frattanto crescendo il numero de' Greci, nè potendo alle loro spirituali urgenze supplire un solo Sacerdote, stabilì il Consiglio di Dieci nell' anno 1534. che da Arsenio Vescovo Cattolico di Malvasia nella Morea, cacciato dalla sua Sede, ed abitante allora in Venezia fossero eletti coll' intervento del Vicario Patriarcale due Sacerdoti Greci Cattolici, che servissero nella Chiesa di San Giorgio al culto Divino, ed alla cura dell' anime.

Perchè però in questo frattempo erasi sparso voce, che alcuni della nazione Greca sentissero poco bene, e parlassero ingiuriosamente del Dogma Cattolico, il Pontefice Clemente VII. avvisatone dal Patriarca Girolamo Querini sospese, e ritirò da' Greci la protezione della Sede Apostolica già loro da Leone X. accordata. Onde credette opportuno il Consiglio di Dieci stabilir con legge nel giorno XI. di Maggio dell' anno 1542. che i Sacerdoti Greci eletti al governo della Chiesa di San Giorgio, dovessero esser prima esaminati e riconosciuti per Cattolici dal Patriarca di Venezia. Atteso dunque tal Decreto, accolse Paolo III. Sommo Pontefice le istanze de' Greci Cattolici abitanti in Venezia, e con Apostoliche lettere del giorno 22. Giugno 1549. commise all' Arcivescovo di Benevento suo Nunzio in Venezia, che presa diligente informazione della verità delle cose, dovesse con autorità Pontificia confermare e rinnovare a' Greci gli antichi privilegj accordati loro dal suo antecessore Papa Leon X. Acciocchè però con maggior decoro fossero nelle principali solennità celebrati i Divini Misterj fu chia-

chiamato a Venezia nell'anno 1557. Epacumio Vescovo Greco del Zante, acciocchè presedesse all'uffiziatura, e ceremoniali della Chiesa, lasciata la cura dell'anime a due Sacerdoti per ciò destinati. Uno fra questi fu Gabriel Seviro da Malvasia destinato nell'anno 1573. dalla Confraternita di San Niccolò alle Parrocchiali funzioni, che poscia eletto dal Patriarca di Costantinopoli in Arcivescovo di Filadelfia fu dalla suddetta Confraternita costituito Rettore e amministratore della Chiesa, a cui anche il Senato nell'anno 1584. assegnò annualmente in stipendio 180. Ducati d'oro chiamati in lingua Veneziana Zecchini. Pensò questo Prelato d'istituire in vicinanza della Chiesa di San Giorgio un Monastero di Monache sotto la regola di San Basilio, ed avutane nell'anno 1609. permission dal Senato, comprato un sufficiente sito, v'inalzò un ristretto Monastero, ove vivono in rigida osservanza, ed in perpetua clausura alcune Monache, non mai da esso partendosi, se non per intervenire in luogo appartato, e rinchiuso nella Chiesa di San Giorgio alla partecipazione de' Divini Misterj. Dopo aver sostenuto per trentasette anni il titolo d'Arcivescovo di Filadelfia morì il Seviro nell'anno 1617. in Dalmazia, ove portato s'era per suoi particolari affari.

Succeffe al Seviro nel governo della Greca Chiesa in Venezia, e nel titolo pure d'Arcivescovo di Filadelfia Teofane Xenachio, a cui defonto nell'anno 1632. essendo stato sostituito Nicodemo Maraxà Vescovo Greco del Zante, per non aver questi secondo le leggi della Chiesa Greca potuto ottenere il titolo d'Arcivescovo di Filadelfia, convenne che la Confraternita di San Niccolò passasse a nuova elezione. Cadde questa in Atanasio Valeriano Vescovo di Cerigo, che nell'anno 1637. ottenne il titolo d'Arcivescovo di Filadelfia, e poscia con decreto del Senato fu dichiarato Abbate del ricco Monastero d'Agaranto nell'Isola di Candia. Passò poscia nel governo e nel titolo correndo l'anno 1657. Melezio Cortaccio Candiotto, di cui vent'anni dopo fu successore Metodio Moronio stato prima Patriarca Greco di Costantinopoli. Due anni presedette Metodio alla Greca Chiesa in Venezia, al di cui governo fu assunto Gerasimo Olaco Sacerdote della Chiesa stessa, che ad esempio de' suoi antecessori fu onorato del titolo Arcivescovile di Filadelfia.

L'ultimo degli Arcivescovi di Filadelfia, che amministrassero questa Greca Chiesa, fu Melezio Tiplido eletto nell'anno 1680. uomo per pietà e per dottrina chiarissimo, e di sommo zelo per il Castolico dogma, a cui procurò di ridurre tutti quelli di sua nazione, che conosceva vagar fuori della vera credenza. Per trentotto anni assistette egli con zelo Pastorale alla Chiesa, ed alla cura dell'anime, finchè nell'anno 1718. fu da Dio chiamato all'eterna retribuzione de'

Giusti; e dopo lui restò la Chiesa sotto la sola direzione de' Sacerdoti Greci eletti, e amovibili a piacere della Confraternita di San Niccolò, che ne possiede il juspadronato. Più che dalle ricche suppellettili vien adornata questa Chiesa dalle molte Reliquie de' Santi conservate in decenti ripostigli, vicini alle porte del Santuario. Sono queste

Un frammento della SS. Croce legato in oro, ed una mano di San Basilio Magno, che da Costantinopoli, dove veneravasi, trasportò in questa Chiesa il soprannominato Gabriel Seviro.

Un osso di San Quirico Martire Alessandrino.

Un dito di San Simeone Stilita, ed un altro dito di San Giovanni Damasceno.

Un osso di San Macario Egizio Abate, ed un osso di San Giovanni Grisostomo.

Un osso di Santa Teodora Imperatrice Vedova, ed un osso di Santa Teodora Alessandrina Solitaria penitente.

Un osso di San Policarpo Vescovo di Smirne e Martire, e molte altre Reliquie di Santi tutte venute dall' Oriente.

Contiguo alla Chiesa fu eretto per pio legato di Tommaso Flangini, Mercatante di Corfù, un Collegio per l' educazione di Giovani Greci, avendovi il pio Fondatore destinate sufficienti rendite per il loro alimento, e per la mercede di due Maestri. Per la redenzione pure degli schiavi Greci, e per la collocazione in matrimonio di Vergini della stessa nazione assegnò il pietoso testatore ricchi annui legati, e comandò, che i Sacerdoti Greci dovessero ogni anno nel giorno festivo di Sant' Atanasio portarsi alla Chiesa di Santa Croce della Giudecca per venerarvi il corpo del Santo Patriarca, che ivi riposa, e cantarvi solennemente i Vespri secondo il rito della Chiesa Orientale.

CHIESA DE' SANTI FILIPPO, E GIACOMO,

P R E T I .

Nella descrizione del vastissimo incendio, per cui nell' anno 1105. divampò una gran parte della Città di Venezia, registrando il Dandolo nella sua Cronaca tutte le Chiese, che vi perirono, singolarmente nomina San Basso, San Marco, Santa Scolastica, e San Zaccaria, nessuna menzione facendo della Chiesa de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo; argomento fortissimo per poter asserire, che a quel tempo non per anco era fabbricata; mentre essendo posta nel mezzo delle suddette Chiese, essa pure, che per necessità dovea restar consumata, sarebbe

be stata apportata dall'accuratissimo Cronologo. Pochi anni dopo però convenien dire ch' ella fosse fabbricata o da' Monaci de' Santi Felice e Fortunato dell' Isola d' Ammiano, o da pie persone, che poscia a' Monaci stessi la donarono. Imperocchè Innocenzio Papa III. con suo Apostolico Diploma dell' anno 1199. accogliendo sotto la protezione della Sede Apostolica il Monastero suddetto coi beni da esso posseduti, fra essi nominatamente esprime *le Chiese de' Santi Filippo e Giacomo, e di Santa Scolastica nella Diocesi di Castello*. Già fin da quel tempo cominciava a risentir l' Isola d' Ammiano notabili pregiudizj e dal corso dell' acque e dall' intemperie dell' aria. Onde il numero de' Monaci andò poscia talmente scemandosi, che nell' anno 1273. oltre l' Abbate non v' erano nel Monastero che soli quattro Religiosi, e poscia inoltrandosi i discapiti dell' Isola, trasportossi la residenza dell' Abbate al Monastero de' Santi Filippo e Giacomo di Venezia, in cui nell' anno 1419. viveva il solo Abbate senza verun accompagnamento di Monaci. Provida però la pubblica autorità con lettere Ducali dell' anno suddetto dispose, che delle rendite del Monastero d' Ammiano la quarta parte s' assegnasse per alimento dell' Abbate abitante nel Monastero de' Santi Filippo e Giacomo, e l' altre tre s' impiegassero nel ristauo, e rinovamento delle fabbriche già diroccate della Chiesa e Monastero d' Ammiano.

Per la fatalità dunque de' tempi da un solo Abbate, intitolato di San Felice d' Ammiano, erano amministrati due Monasteri voti d' abitatori, e due Chiese mal uffiziate, finchè nell' anno 1473. ad istanza del Doge Niccolò Tron il Monastero di San Felice d' Ammiano fu dal Pontefice Sisto IV. con Apostolico Diploma del giorno VIII. d' Ottobre unito con tutte le sue rendite alla Ducal Basilica di San Marco. Unitamente col Monastero d' Ammiano passò in giurisdizione della Ducal Basilica anche la Chiesa, ed il contiguo Monastero de' Santi Filippo e Giacomo, che fu con pubblico Decreto assegnato in abitazione al Primicerio di San Marco.

Avendo poscia i Procuratori della Chiesa di San Marco determinato d' instituir un Collegio per educazione de' Chierici dedicati al servizio della Basilica Ducale, persuasero al Senato d' impetrar dal Pontefice in suffragio d' un' opera tanto lodevole alcuni de' Beneficj Ecclesiastici, che fossero per vacare nel Dominio Veneto. Accolse il Pontefice Gregorio XIII. le premure del Senato, e con Indulto Apostolico segnato nel giorno XXIII. d' Aprile dell' anno 1579. concesse, che la Chiesa de' Santi Filippo e Giacomo fosse separata perpetuamente dalla Ducal Basilica di San Marco, ad effetto che nel contiguo Monastero fosse fondato un Seminario, a cui assegnò in tanti beneficj semplici mille ducati d' oro di rendita.

Quivi dunque furono introdotti i Chierici nell' anno 1581. ove di
mora-

morarono per il breve spazio d'anni dieci, avendo nell'anno 1591. decretato il Senato, che il Seminario fosse trasportato a Castello nell'Ospitale di Gesù Cristo, ed il Monastero de' Santi Filippo e Giacomo restituito per abitazione de' Primicerj.

Venerasi in questa Chiesa il sacro capo, come dicesi per tradizione, di San Giacomo Minore, ed alcune Reliquie di San Filippo, Apostoli Titolari, come anco un dente di Sant' Apollonia Vergine e Martire, il di cui culto in questa Chiesa, ove ha un Altare dedicato al suo nome, è sì celebre ed esteso, che da molti la stessa Chiesa vien chiamata col nome di Sant' Apollonia.

Dal Dandolo sopraccitato vien espressa nominatamente la Chiesa di Santa Scolastica consumata dalle fiamme nell'anno 1105. che rifabbricata dalle sue ruine, e soggettata a' Monaci di San Felice d' Ammiano, divenne poscia membro del Veneto Monastero de' Santi Filippo e Giacomo, leggendosi in autentici documenti, che prima dell'anno 1268. l' antica Chiesa di Santa Scolastica, incorporata al Monastero de' Santi Filippo e Giacomo, era divenuta Sacristia per uso de' Monaci.

Qual'altra vicenda abbia avuto questa Chiesa di Santa Scolastica, ora ci è ignoto, e solo si sa, che un piccolo Oratorio sotto il titolo di detta Santa, contiguo alla casa del Primicerio, passò per eredità di una Donna di Casa Molino alla Famiglia Patricia Bondamiera; e quantunque corra tradizione, che sia nel filo stesso, ov' era l' antica Chiesa, pur riesce difficile a credere, che questa fosse tanto discosta dalla Chiesa de' Santi Apostoli, di cui era fatta Sacristia.

S A N M A R C O,

S C U O L A G R A N D E.

Ebbe la Scuola Grande di San Marco i suoi principj presso la Chiesa Parrocchiale di Santa Croce di Luprio, ora posseduta da Monache Francescane. Fu ella la quarta fra le Confraternite, o come si chiaman Scuole Grandi, instituita ad oggetto d' impetrar l' affluenza delle Divine Misericordie sopra la Repubblica per l' intercessione del di lei protettore Evangelista San Marco. Per maggior comodo delle devote lor riduzioni, pensarono poscia i Confratelli di trasportarsi presso alla Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, ove nell'anno 1437. aveano acquistato da' Padri Domenicani un terreno per fondarvi un ampio ospizio, ed il possesso pure della Cappella Maggiore nella Chiesa d' essi Padri, insieme coll' Altare dedicato a' Santi Martiri Titolari.

ri . Perchè però a riguardo d' accomodar l' accolta Confraternita , s' erano i Religiosi privati di qualche luogo loro opportuno , l' autorità suprema del Maggior Consiglio , con un Decreto emanato nel giorno XXIX. Agosto dello stesso anno , permise loro dilatar i confini del Monastero verso la Laguna in sito di pubblica ragione .

Divampò tutto il nuovo ospizio per un incendio inferto nell' anno 1485. Ma la pietà de' Confratelli assistita dalla munificenza pubblica , che assegnò circa cinque mila Ducati a ripararne i danni , lo fece riforgere più magnifico , ed ampio dalle sue rovine , sicchè al giorno d' oggi per la lontanità delle fabbriche , e per il pregio delle eccellenti pitture , annoverasi fra' primi ornamenti della Città .

Venerasi con pompa esposta ne' Venerdì di Marzo in questa Scuola una Spina della Corona di Nostro Signore ; e vi si conserva pure con altre Reliquie una porzione della veste inconsutile del Redentore .



SESTIERO DI SAN MARCO.

CHIESA DUCALE

DI SAN MARCO.



Edeva ne' principj del IX. secolo sul Trono Imperiale di Costantinopoli Leone, detto l' Armeno, e nella Sede Ducale, recentemente trasportata da Malamoco a Venezia; Angelo Participazio: allorchè gli Arabi Maomettani, dopo aver soggiogate molte delle vicine provincie, occuparono anco la Palestina, e profanarono empivamente i luoghi sacri di Gerusalemme. Per ostare a tali progressi, che andavano minacciando la Cristianità d' Oriente, vietò l' Imperadore Leone, che niuno de' sudditi suoi navigar potesse in Siria, o in Egitto; il qual comando conosciuto ragionevole, ed utile da Angelo Doge, e da Giustiniano di lui figlio, fatto Collega nel Principato, estesero ambedue uniti il divieto ai Veneti d' approdar alle spiagge possedute da' Barbari.

Fosse però o violenza di tempesta, o avidità di guadagno, due Veneziani chiamati Buono Tribuno da Malamoco, e Rustico da Torcello, con dieci navi cariche delle loro merci arrivarono in Soria, ove giunti portaronsi tosto ad Alessandria per venerarvi il corpo dell' Evangelista San Marco, celebre fra' Veneti, fra' quali correva volgar tradizione, che avesse egli piantato la Sede Patriarcale d' Aquileja, di cui n' erano legittimi successori i Patriarchi di Grado. Nell' entrar della Chiesa videro Staurazio Monaco, e Teodoro Prete, custodi della medesima, affretti e confusi, ed intesero esser la cagion del loro dolore, che il Califa de' Saraceni, per fabbricarsi un Palazzo presso di Babilonia, aveva ordinato, che dalle Chiese de' Cristiani si togliessero i più scelti marmi; ed essi perciò temevano la devastazione della propria Chiesa. Credettero i buoni Veneziani opportuna l' occasione a' loro disegni; che però esaggerando su la tirannide de' Saraceni, esortarono i Custodi a conceder loro il venerabile Corpo dell' Evangelista, e feco loro condursi a Venezia, ove dal Doge colmati farebbero e di ricchezze, e d'onori. Si scossero a tal inaspettata ricerca i Custodi, e non sapete voi, risposero, che San Marco per comando del Principe degli Apostoli predicò l' Evangelio in queste parti, e che gli

uo-

uomini di questa Città vantandosi di lui figliuoli ci farebbero pagar con la vita il delitto di tal furto.

A tale risposta replicarono i mercatanti, esser anzi dovere, che ivi riposasse il Santo Evangelista, ove avea prima d'ogn' altro luogo sparfa la semente Evangelica, e piantata la prima Patriarcal Cattedra dell' Occidente: Che se per oggetto sì santo, qual è il togliere il Sacro Corpo dalle profanazioni degli empi, dovessero temer gravi persecuzioni, il consiglio di Cristo c' insegnò il fuggire ad altra parte. Nel mentre, che replicavano i Custodi, non esser la persecuzione sì avanzata, che temer potessero della vita, videro sotto i loro occhi flagellarfi crudelmente un Cristiano per aver infranto un marmo, affinché non fosse levato. Timorosi all' ora d' un egual trattamento diedero orecchia all' insinuazione de' Veneziani, e levato il Corpo del Santo Evangelista, ch'era chiuso, ed involto in drappo di seta, vi supposero il Corpo di Santa Claudia, lasciando destramente intatti i sigilli, da' quali il drappo era munito. Al levarsi del Sacro Corpo n' uscì odor così foave e veemente, che sparso per la Città diede non lieve sospetto del furto eseguito: ma trovato avendo chiusa la cassa, ed in essa un corpo custodito nel solito drappo con suoi sigilli, attribuirono ad ignota causa la prodigiosa fragranza, e si stettero cheti. Per portar però sicuro il sacro Pegno alla nave, depostolo in una gran cesta lo coprirono di folte erbe, e vi soprapposero carni porcine abominate da' Saraceni. Onde non volendo nè men vederle, lasciarono libero il trasporto del venerabile deposito, che giunto alla nave fu legato al più alto luogo delle vele, finchè uscir potessero liberi dall' ispezioni de' Saraceni. Sciolte d' indi le vele, mentre prosperamente navigano lieti del grand' acquisto i Veneziani, furono dal Santo apparso in visione notturna a Domenico Monaco ammoniti dell' imminente pericolo, in cui eran di romperfi; perlochè ammainate le vele, si scorsero la mattina vegnente vicini ad un' Isola, in cui andavan miseramente ad infrangerfi. Giunti poscia ad Umago, Città non molto discosta da Venezia, fecero del gran tesoro acquistato precorrerne avviso al Doge Participazio, che concesso loro il perdono per il vietato approdo, e lodatili della ben condotta impresa, si portò col Clero, colla Nobiltà, e con molto popolo ad incontrar il Sacro Corpo, deposto poscia solennemente nella Cappella del Palazzo Ducale. Concordi sono nell' asserire la traslazione del Santo Evangelista a Venezia gli scrittori più celebri Ecclesiastici e Veneziani, e ne rende fra gli altri la più autorevole testimonianza Bernardo, Monaco Francese, che nella descrizione de' viaggi da se fatti in Terra Santa nell' anno 870. ove rammenta la città d' Alessandria, scrive esservi appresso d' essa fuor della porta Orientale un Monastero, dedicato a San Marco, dalla di cui Chiesa i Veneziani furtivamente tolsero il di lui

Corpo concesso loro dal Custode, e lo trasportarono alle lor Isole. Così pur asserirono anche scrittori Greci, e di fede degnissimi, perchè poco inferiori al tempo della traslazione, i quali sono Severo figlio di Macfas, Vescovo d' Ascumia, che fiorì nel decimo secolo, e scrisse le vite de' Patriarchi Alessandrini, ed Abalbirca autore del Canone Cronologico, i quali con unanime sentimento scrissero, aver i Franchi rapito in Alessandria il Corpo dell' Evangelista San Marco per arricchirne Venezia, dove tutt' ora, dissero essi, ancor si conserva.

Nè minor prova del fortunato acquisto sono le frequenti peregrinazioni intraprese per visitar il Santuario, ove il Sacro Corpo riposa, da' più riguardevoli soggetti o per santità e dottrina, o per dignità, i quali furono il piissimo Abbate di Cossano Guarino nell' anno 978. Otton III. Imperadore nell' anno 998. Leone Papa IX. nell' anno 1053. Enrico IV. Imperadore nell' anno 1094. ed altri non nominatamente espressi nell' antiche Cronache.

L' argomento però maggior, e sopra tutti il più forte dev' esser l' istesso edificio magnifico della di lui Basilica architettato e disposto col solo oggetto di riporre in essa, e cautamente conservare un sì invidiabil Tesoro. Ad onor dunque del Santo Evangelista, che i Veneziani festosi dal momento del loro arrivo s' adottarono per principal protettore appresso Dio, determinò il Doge Giustiniano Participazio d' innalzar un sontuoso Tempio, di cui mentre andava disponendo i principj prevenuto dalla morte ne lasciò la pia cura a Giovanni Fratello suo, e successore nel Principato. Erede non meno della pietà, che della Dignità Fraterna, il Doge Giovanni erger fece per culto e custodia del Sacro Deposito una maestosa Basilica, al di cui servizio e decoro istituì un Primicerio, carica già anche prima usata nella Cappella Ducale, ed alquanti Cappellani necessarj alla celebrazione de' Divini Misterj ed all' ufficiatura del Coro. Ridotto a perfezione il maestoso Tempio vi fu nascosamente introdotto il Santo Corpo, chiuso prima in una forte Arca di Bronzo, ed essendo conscj del geloso secreto solamente il Doge ed il Primicerio, fu segretamente collocato in uno degl' interiori pilastri tutto incrostato di vivo finissimo marmo. Afferisce l' antica storia della traslazione, registrata anco dal Baronio ne' suoi annali, essere stati dal Doge Giustiniano, allorchè ripose nella sua Cappella il Sacro Pegno, ordinati Cantori e Ministri, che dessero lode a Dio, fra' quali fu il primo Staurazio Monaco Alessandrino, per di cui opera s' era ottenuto il venerabil Tesoro. Da tal autorità resta esso Staurazio registrato nella serie, che poi daremo, de' Primicerj, in secondo luogo dopo Demetrio, che si legge notato Primicerio della Ducal Cappella in un documento dell' anno 819.

Protesero i Dogi successori di Giovanni il nuovo Tempio fatto lor
Du-

Ducale Cappella, che andò sempre più crescendo e d'ornamenti, e di splendore fin al Doge Pietro Candiano, di questo nome, e famiglia IV. sotto di cui per un atroce incendio fu quasi per l'intero distrutto. Reggeva questo Principe con tirannia la Repubblica: perlochè concitatosi il popolo, che l'odiava, s'unì in tumultuosa sedizione, ed accorse al pubblico Palazzo per sacrificar al proprio furore col Doge tutta la di lui odiata famiglia. Ma dall'ingresso del Palazzo proibita l'infuriata moltitudine da' soldati stipendiati dal Doge a propria difesa, non veggendo altra maniera d'arrivar al loro intento, attaccarono fuoco alle circonvicine case; dalle quali comunicato l'incendio al Palazzo, ed al Tempio, furono pressochè del tutto consumati e distrutti. Rovinosi in sì funesta occasione anco la vicina Chiesa di San Teodoro, che era già stata fabbricata (come dirassi alla Chiesa di San Geminiano) da Narsete Eunuco, famoso Generale dell'Imperador Giustiniano per gli ajuti ottenuti da' Veneti, e corse il fuoco a divorar tutte l'abitazioni fin alla Chiesa di Santa Maria Giubenico, che pur essa fu involta nelle fiamme. Sfogatosi nella morte del Doge e d'un tenero suo figlio lo sdegno del popolo, come videro arder fra le fiamme il sontuoso Tempio accorsero tosto tutti a divertirne i progressi, cosicchè qualche parte potè illesa rimanerne.

Sottentrò sforzato dal voler della moltitudine nel Trono Ducale Pietro Orseolo, uomo venerando, e di fantissimi costumi, il quale niente avendo avuto di parte (chechè ne dicano per errore alcuni scrittori) nella morte del suo predecessore, volle con fausti auspizj cominciar il suo Dogado dall'opere di Religione, procurando tosto la ristaurazione dell'abbruciato Tempio, che a tutte sue spese volle rialzato dalla rovina; ed in cui poi con somma cautela e sicurezza, come s'era usato sotto il Doge Giovanni Partecipazio, depose il corpo dell'Evangelista Titolare. Ad ornamento poscia della rinovata Basilica fece a lavori d'oro e d'argento formar una Palla d'Altare, come usavasi a que' tempi, e la pose sopra l'Altar maggiore, ove celebravansi i più solenni Uffizj.

Ritiratosi poi il Santo Principe a professar vita regolare e solitaria nel Monastero di Cuffano, ove santamente morì, fu a tal dignità elevato Vital Candiano, che ad esempio del Santo suo antecessore vestì l'abito Benedettino nel Veneto Monastero di Sant'Ilaria, ove finendo di vivere comandò d'esser sepolto. Ascese alla di lui dignità Tribun Memo, che nel quart'anno del suo Principato a Giovanni Morosini, genero del lodato San Pier Orseolo, e Monaco Cuffanense, donò la Chiesa e l'Isola di San Giorgio, antico jus della Cappella Ducale, acciocchè in essa fondasse un Monastero sotto la regola di San Benedetto. Di questo, che pur anco morì Monaco, fu successore Pietro Orseolo secondo, il quale emulando le virtù del Santo suo Genitore finì di per-

fezionare la Basilica Ducale, e pieno di meriti più che di anni passò agli eterni riposi nell'anno XLVIII. dell'età sua.

Memorabile è per la Chiesa di San Marco l'anno 1040. in cui con l'assistenza e favore del Doge Domenico Flabianico, fu celebrato da Orso Orfeolo Patriarca Gradese un Concilio Provinciale per istabilir leggi alla disciplina Ecclesiastica utilissime, e fra esse, che niuno potesse esser promosso al Sacerdozio prima che toccasse l'anno trentesimo di sua età. Passati pochi anni dalla convocazione del Sinodo fu chiamato a Dio l'ottimo Patriarca Orso, e alla di lui Sede fu sublimato Domenico Balcano Cappellano della Ducal Basilica. A questo Patriarca concesse il pallio, e l'autorità di farsi portar avanti la Croce il Santo Pontefice Leon IX. che poco dopo, cioè nell'anno di Cristo 1053. per la singolar divozione, con cui venerava l'Evangelista San Marco, portossi a Venezia. Accolto con ogni riverenza dal Doge, e da' Cittadini, entrò nella Ducal Basilica, e dopo aver offerto all'Evangelista fervorosi tributi di lodi, e preghiere, concedette alla Chiesa ampj privilegi d'Indulgenze ed immunità.

Quantunque però nel suo interno perfetta dir si potesse la Chiesa, pure nell'esterno, e ne' suoi abbellimenti attendeva qualche maggior compimento. Perlochè Domenico Contarini Doge nell'anno 1071. che fu l'ultimo del suo Principato, e di sua vita, ristorandone una porzione, e compiendone totalmente l'atrio, la ridusse a quella struttura, in cui oggi si vede; e poscia Domenico Silvo di lui successore ne rese compiti tutti gli abbellimenti. S'accrebbero pure sotto il governo del Doge Silvo i vantaggi sì spirituali che temporali di questa Basilica. Imperocchè Alessio Comneno, Imperador di Costantinopoli, in grata riconoscenza de' soccorsi somministratigli dalla Repubblica contro Roberto Duce de' Normanni, oltre molti onori e prerogative concesse al Doge e a' Veneziani, donò alla Chiesa fabbricata in Venezia a nome dell'Evangelista & Apostolo San Marco molte ed insigni Reliquie tratte da' Santuarj della Grecia, e le assegnò con sua Bolla d'oro in perpetua offerta alcune riguardevoli rendite di tributi, ed un lungo tratto di fabbriche, le quali erano di ragione dell'Imperial erario.

Frattanto dopo il funesto incendio occorso per la morte di Pietro Candiano IV. e dopo la riparazione fattane dal Santo Doge Pietro Orfeolo, quelli che soli eran conscj del segreto, ove riposasse il Corpo dell'Evangelista protettore, trascurato avendo di comunicarlo, furono cagione, che se ne perdesse interamente la memoria; cosicchè lo stesso Doge Vital Faliero, che fu eletto nell'anno 1084. ignorava totalmente il luogo del venerabile Deposito. Era questa una non leggiera afflizione non solo all'anima del pio Doge, ma a' Cittadini ancora, ed al popolo, che finalmente mosso da interna fiducia nella Divina Cle-

men-

menza, determinossi d'implorar co' digiuni, e con le preghiere la manifestazione d' un tanto Tesoro, che più non dipendeva da opera umana. Pubblicato però un universale digiuno nella Città, ed ordinata una solennissima processione nel giorno XXV. di Giugno, mentre il popolo radunato nella Basilica con fervorose orazioni procura d'interceder da Dio la sospirata grazia, veggonsi con maraviglia massima, ed eguale all' allegrezza i marmi d' un Pilastrò vicino al luogo, ove ora è l' Altar della Croce, dopo picciola scossa cader a terra, e palesar al popolo giubilante l' Arca di bronzo, in cui deposto era il Corpo dell' Evangelista. Risuonò di lodi, e di rendimenti di grazie la gran Chiesa, e in perpetua ricordanza del prodigio fu decretato, che annualmente in tal giorno fosse la Chiesa visitata dal Principe e dal Senato, e vi concorressero pure a celebrarne la festevol memoria le Scuole maggiori, ed ambi i Cleri della Città. Restò poscia esposto il Sacro Corpo alla divozione del popolo dal giorno XXV. di Giugno fin al giorno VIII. di Ottobre, in cui essendosi celebrata la solenne consecrazione della Chiesa, fu poscia nella notte seguente cautamente in luogo appartato sepolto, partecipò essendone del preciso luogo le sole persone del Doge, del Primicerio, e de' Procuratori soprantendenti alla Fabbrica. Di sì mirabile apparizione in una sua Cronaca citata, e veduta da Pietro Giustiniano, ne stese il racconto Zenone Abbate di S. Niccolò del Lido, il quale ebbe la sorte di veder e venerare nella Chiesa Ducale esposto il Sacro Corpo intero ed incorrotto, ammantato con abiti Sacerdotali, alla di cui intercessione accorrendo i Fedeli ottennero molte grazie e miracoli, come racconta l' Arcivescovo di Genova Giacomo de Voragine Domenicano. Fra questi il più mirabile è quello accaduto ad un divoto Religioso Domenicano per nome Giuliano, a cui, mentre agonizzava in Faenza, apparve all' improvviso il Santo Evangelista, affettuosamente ringraziandolo per la divozione, con cui aveva molte volte visitato il luogo di sua Sepoltura. Lieto a tal veduta il moribondo, chiamato il Priore narrogli il prodigioso avvenimento, ed indi fra rendimenti di grazie ed inni di lode santamente spirò. Esser ciò successo nell' anno 1241. lo attesta il citato Arcivescovo di Genova, a' di cui racconti tanto più si dee prestar fede, quanto che estero di nazione, e Regolare di professione nulla nutriva d' attacco per i Veneziani, e tutto propenso era per la verità, e per l' onore sincero de' Santi.

Corre voce popolare, che nel punto dell' apparizione stendesse il glorioso San Marco un braccio fuori dell' Arca, porgendo la mano adornata d' un anello d' oro, che poscia ritirò, allorchè un Nobile di Casa Delfina divotissimo del Santo s' accostò per chiederglielo in dono; e in fatti replicando il Nobile stesso più fervorose le preghiere, nuovamente l' Evangelista stese la mano, da cui permise fosse levato l' anello.

lo. Si straordinario successo non essendo rammentato nè dall' Abate Zenone, che allora viveva, nè dal Dandolo, nè da veruno de' più accreditati Cronologi, ma solo da alcuni de' meno antichi, che lo trasfero da un codice pergameno, conservato nella Sacrestia di San Marco, si dee raccontare con quell' avvertenza, che è dovuta alle cose non sostenute da molto probabili fondamenti.

Maggior autorità si dovrebbe a Pietro Giustiniano autor dell' Istoria Veneziana, che nel lib. IV. d' essa racconta questo mirabile avvenimento. Nel Principato di Bartolommeo Gradenigo, eletto Doge nell' anno 1339. crebbero per una improvvisa procella a tal segno le acque nella notte precedente al giorno 27. di febbrajo, che s' alzarono oltre tre cubiti sulle strade della Città. Un Pescatore, che s' era ridotto al coperto con la sua Barchetta vicino al Palazzo Ducale, vide accostarsi tre venerandi Uomini, che lo ricercarono di tragittarli fin a San Niccolò del Lido. Negò egli sulle prime per il timore; ma come li sentì risoluti, preso animo drizzò la Barchetta verso il porto. Arrivati alla Chiesa di San Niccolò dirimpetto al Porto, osservò egli una nave carica di Demonj, che precettata da' prodigiosi passaggieri tosto si sommerse in mare, e ne seguì tosto intera bonaccia. Sbarcò poscia uno d' essi al Monastero di San Niccolò, l' altro restò all' Isola di San Giorgio Maggiore, ed il terzo arrivato che fu non lungi dalla Ducale Chiesa fu ricercato dall' intimorito pescatore quale avesse ad esser la sua mercede: Di portarti, rispose il Santo, al Doge, ed a' Senatori, ed esponendo il successo di questa notte, presentar loro l' anello, che ti consegno. Assicurali in mio nome, essere stata la loro Città liberata da un orrendo Diluvio; e perchè tutto tu sappia, il primo che sbarcossi al Lido è il Vescovo San Niccolò protettore de' Naviganti; l' altro è il Martire San Giorgio, che si fermò al suo Monastero; ed io sono Marco Evangelista Padre, e protettore di questa Città. Sparve ciò detto il Santo, e nella vegnente mattina presentatosi il buon uomo al Dominio, espone il racconto, e consegnò l' anello. S' udì con maraviglia il racconto, e poscia rese pubbliche grazie a Dio per la clementissima preservazione, fu stabilita al buon vecchio un' annua ricompensa dal pubblico erario.

Chechiesi della verità di tali miracolose apparizioni, certissima è la mirabile rivelazione fatta del Santo Corpo, descritta concordemente da autori testimonj di veduta, da esteri scrittori, e comprovata con miracoli, che non possono rinvocarsi in dubbio. S' accrebbe la certezza del fatto per le divote visite, che alla Chiesa, ove il Sacro Corpo riposava, dopo la sparfa fama dell' apparizione, intrapresero riguardevoli personaggi. Fra questi Enrico IV. di questo nome Imperatore, appena avuta la notizia della rivelazione fatta in Venezia, partissi da Tre-

vigi, ove allora dimorava, e portossi a Venezia per venerare l' Evangelista San Marco, il di cui corpo erasi non molto avanti prodigiosamente ritrovato.

E' opinione di qualche erudito, che l' Imperadore in tal occasione facesse imprimere alcune piccole monete d' argento, una delle quali si conserva ancora nella Libreria di San Marco, nelle quali vien espresso da una parte San Marco Protettor de' Veneziani in abito Sacerdotale, e dall' altra il nome dell' Imperador Enrico all' intorno d' una Croce; *moneta si può dire storica e di rara erudizione rispetto alle cose Veneziane allora occorse*, come scrisse il celebre Senatore Domenico Pasqualigo, che con suo testamento lasciò alla Repubblica con questa moltissime altre rare monete Veneziane. Dell' universal divozione de' popoli Italiani, e degli oltramontani ancora al Veneto Sacratio di San Marco frequenti sono le testimonianze negli esteri, e però non sospetti scrittori, come il Razio, il Fortunio, gli eruditissimi Bollandisti, ed il celebre Mabillon, che nel secolo VI. dell' Ordine Benedittino rammenta le frequenti pèllegrinazioni de' Milanesi, e Turinesi al sepolcro di San Marco in Venezia.

Con le autentiche testimonianze degli scrittori antichissimi, e non sospetti, perchè d' estero Dominio, e con la luminosa prova di cospicui miracoli unitamente alla concorde Venerazione de' popoli, che o concorrevano a venerar il Sacro Corpo, o trasmettevangli (come fece Lodovico XI. Re di Francia) in attestato di lor devozione votive offerte, come si comprovano l' acquisto fortunato, e il continuato possesso de' Veneti, così si convince l' impostura de' Monaci d' Augia presso il lago di Costanza, i quali con falso vanto pretendendo d' avere o tutto o in gran parte il corpo dell' Evangelista stesero della di lui traslazione una così sconcia e ridicola narrazione, che con le contraddizioni, ed inverisimilitudini, di cui è piena, ben dimostra, che nelle cose gravi suole l' iniquità smentirsi da se medesima.

Per qual causa però il Sacro Corpo fosse da' nostri maggiori fin da' primi tempi del santo acquisto sì gelosamente custodito e nascoso, ne rende ragione il Baronio all' anno 820. de' suoi annali, perchè (dic' egli,) i Francesi, allora potenti nell' Occidente, avidissimi erano de' Santi corpi, de' quali ne avevan già dall' Italia trasportati molti alle Chiese di Francia. In secreto luogo dunque perciò fu deposto prima da Giovanni Participazio, e poscia da Vital Faliero, restandone la notizia appresso le sole persone del Doge, e Primicerio, e Procurator di Chiesa, come abbiamo dalla Cronaca del Doge Dandolo, il quale attesta aver conosciuto il sito preciso, ove riposava il Sacro Corpo fin dal tempo ch' egli era Procurator della Chiesa, e così pure si ha da autentico documento averlo il Doge Antonio Venier nell' anno 1391. pale-
fa-

fato, esigendo giuramento di segretezza al Primicerio Francesco Bembo. Mostrò di saperlo anche il Doge Francesco Foscarei, il quale al Santo Protopatriarca di Venezia Lorenzo Giustiniano (come scrive nella sua Storia Bernardo Giustiniani) promise di rallegrar la Città con la dimostrazione del venerabil Tesoro, tosto che finita fosse la guerra, che allora ardeva contro il Duca di Milano Francesco Sforza, benchè poscia, essendo prima di concludersi la pace volato al Cielo il Santissimo Prelato, non seguì tale manifestazione.

Vanno frattanto molti curiosi anche al giorno d' oggi ricercando lumi, e congetture, ove possa il Doge Vital Faliero aver collocato il prezioso Pegno. Che se da queste se ne potessero dedur conseguenze, farebbe forse probabile il dire, che nella mensa dell' Altare maggiore fosse egli collocato, giacchè, come son ancora viventi molti testimonj di veduta, lo stesso Altare fino a' tempi del Primicerio Giovanni Cornaro, eletto nell' anno 1713. stette senza quella pietra, sotto la quale soglion collocarsi le Reliquie de' Martiri in ubbidienza al decreto di San Silvestro Papa, il quale comandò, che il Divin Sacrificio celebrato fosse sopra le Reliquie de' Martiri. Mancando dunque alla mensa dell' Altare un sì indispensabile requisito, forz' è credere, che sotto la mensa stessa cosa tale vi stesse, che dir si potesse Reliquia di Martire. Aggiungasi altresì per congettura, esser la mensa stessa circondata da lamine di ferro, e chiamarsi l' Altare precisamente di San Marco; oltre di che in uno de' Mosaici della gran Cappella, situato in un oscuro luogo, evvi un Mosaico rappresentante il Doge Falier presente alla collocazione del Santo corpo fatta da due Mitrati Prelati nella mensa dell' Altar maggiore, con una iscrizione appostavi con tali parole, *Collocatio Sancti Marci*; ed è credibile aver da ciò avuto origine l' uso di circuir con la solenne Processione l' Altar maggiore nella festa dell' Apparizione di San Marco, quando negli altri festivi giorni solamente si passa avanti l' Altare stesso senza circondarlo, o fermarsi. Scrive il lodato Storico Bernardo Giustiniano, d' aver nel Palazzo Patriarcale, in occasione di visitar il Santo suo Zio Lorenzo, veduto e letto un antico codice, in cui eran descritti tutti i Corpi Santi, e le Reliquie della Città col nome delle Chiese, nelle quali erano custoditi, e per primo come Protettore leggevasi: *Nella Chiesa di San Marco il Corpo del Beato Evangelista*, ed esprimevasi poscia il sito preciso, ove egli giaceva; che però dallo Storico vien passato sotto silenzio. Non però volle tacerlo il Cardinal Baronio, a cui note essendo o tutte, o parte di tali congetture, non dubitò di francamente asserire nel Tomo X. de' suoi Annali, essere stato *il Corpo del Beato Evangelista con rito solenne collocato sotto l' Altare primario*,

Am-

Amministrò dopo la morte di Vital Faliero per cinque anni la Repubblica il Doge Vital Michieli, ed indi sul Trono Ducale, fu cui seduto avea il Padre, fall' Ordelfaffo Faliero, che nell' anno IV. di suo Principato, e di nostra salute 1106. ripulì, e con nuovo accrescimento di molte gemme arricchì l' aurea palla donata già dal Santo Doge Pietro Orfeolo, e da lui all' Altar maggior collocata. Fu però ciò non ostante funesto alla Chiesa quest' anno, perchè in una sua notabil porzione risenti i danni del secondo incendio, che uscito fuor dall' Isole Gemine presso Castello, si distese ad avvampar una gran parte della Città, restandone incenerite molte Chiese, e gravemente danneggiata la Basilica, ed il Palazzo Ducale: Nel frattempo però, che andavanfi rimettendo i discapiti del Sacro Edifizio, il Doge Domenico Michieli, che con una potente armata portato s' era a soccorso di Terra Santa, acquistò in Tiro una gran parte di quella pietra, su cui v' è tradizione aver seduto Gesù Cristo, e in dono poscia portolla alla Ducal sua Cappella. Passato indi il vittorioso Doge a Rodi, e poscia a Scio, mentre svernava nell' Isola da se acquistata, un Chierico Veneziano, di nome Cerbano, determinossi di toglier il prezioso corpo del celebre Martire Sant' Isidoro. Invitati dunque in ajuto dell' impresa alcuni suoi Concittadini, entrò con essi nel sotterraneo, e fatta orazione ne schiusero a gran fatica un sepolcro, nel quale ritrovarono tre corpi di Santi Martiri senza il ricercato di Sant' Isidoro. Posti perciò in maggior attenzione d' esaminar il luogo, s' avvidero d' una picciola fessura, da cui poscia sentendo uscire una mirabil fragranza, rinvennero il desiderato corpo del Santo Martire, benchè senza testa, additato anche dalla di lui imagine, e da un' iscrizione in argento postagli accanto. Ne arrivò del fatto notizia al Doge, che lodato il pio attentato, stabilì d' arricchirne con esso la Ducale Basilica di San Marco. Arrivato dunque a Venezia il corpo del Santo Martire, fu secondo lo stile di que' tempi deposto in un secreto e nascosto luogo, ove giacque finchè scoperto poi sotto il Dogado d' Andrea Dandolo, fu in una nobil arca di marmo rinchiuso, e collocato in decente Cappella, che il pio Doge comandò eretta fosse a di lui onore; ove con lavori di Mosaico rappresentati si veggono il martirio, ed il trasporto del prodigioso Martire.

Vien ogn' anno essa Cappella solennemente visitata dal Prencipe prima e dal Senato, e poscia da ambi i Cleri, e dalle Scuole maggiori della Città, nel giorno XVI. d' Aprile in memoria della scoperta congiura di Marino Faliero Doge, allorchè nell' anno 1354. macchinò crudelmente contro la vita de' Cittadini, e la libertà della patria.

Giace nel suo sepolcro il venerando corpo senza la testa, che, come dissi, non fu trasportata col rimanente delle Sacre Reliquie. Ma dispo-

nendo Iddio, che Venezia intero possedesse questo Tesoro, fece che un Greco dell' Isola, nominato Pantalon Rilegali, nell' anno 1627. lo conducesse a Venezia, ove offerto al Dominio fu in ricco vaso riposto, e nel giorno della celebre sua traslazione XVI. d' Aprile esposto alla divozione del popolo, e venerato con votiva pompa dal Senato.

Mancava frattanto all' Augusta Basilica il suo Campanile: che però il Doge Domenico Morosini eletto nell' anno 1148. ne' primi esordj del suo Principato ne sollecitò la fabbrica indispensabile agli usi ecclesiastici, ed al comodo delle pubbliche riduzioni. Che a Dio fosse grata quest' opera la dimostrò un prodigioso fatto. Imperocchè un degli artefici, che lavorava nella sommità dell' edificio, cadde improvvisamente, ed invocato nell' aria il protettore San Marco, potè attaccarsi cadendo ad un legno; onde poi coll' ajuto d' una fune si pose in salvo.

E' fama, che ad agevolar l' impresa di questa fabbrica cooperasse un certo Artefice di cognome Barettiere, che inventando alcune casse di legno attaccate a funi con queste facilmente traesse in alto la calce, le pietre, e gli altri materiali inservienti al grand' edificio. Merito di quest' uomo si dice esser pure l' alzamento delle due gran colonne, che si veggon erette nella pubblica piazza, e la prima erezione del ponte di Rialto costruito di legno. A queste popolari tradizioni altra se ne aggiunge; ch' egli in premio di sue ingegnose fatiche chiedesse, che fosse lecito a chiunque impunemente giuocare sulle basi delle colonne da se erette; il che insieme con altre remunerazioni egli ottenne dalla munificenza del Dominio.

Non pochi furono i danni, che risentì questa sacra Torre nello scorrere de' tempi. Imperocchè rinnovata in parte dall' Architetto Montagnana nell' anno 1329. fu gravemente pregiudicata nell' anno 1400. da un' incendio, causato da' fuochi di gioja per l' elezione del Doge Michele Steno; ed appena restaurata, fu poscia colpita da un fulmine nell' anno 1417. per cui si consumò tutta la sommità fin al luogo delle campane.

Perchè però difesa fosse da equal pericolo, ne fu rifabbricata di marmo la cima, e coperta di rame dorato. Non bastò però tal precauzione per preservarla. Imperocchè nell' anno 1490. scoppiato un orrendo fulmine ne fu precipitata: ma poi restituita fu in nobilissima forma, e vi fu ad ornamento e difesa soprapposto un simulacro di legno coperto di rame dorato rappresentante un Angelo in atto di benedire, il quale mirabilmente si muove agli impulsi d' ogni vento, che lo dirige. Patì poscia danni, benchè non gravi, causatigli da altri fulmini negli anni 1547. 1565. 1657. ed a' nostri giorni nell' anno 1745. nel giorno 23. d' Aprile, in cui un fulmine radendo ne distrusse quasi inte-

intero un angolo, al di cui rifarcimento furono usate quelle stesse casse penfili, che s' adoperarono nella primiera erezione di esso. Scrive il Sanfovino nella sua Venezia, essere stati dal Doge Pietro Tribuno fin dall' anno 885. disposti i fondamenti di questa gran Torre. Ma comunque sia ciò, certo è, che l' intero merito ne vien attribuito al Doge Domenico Morosini, sotto la di cui imagine posta nella Sala del Maggior Consiglio si legge scritto: *Sotto di me fu costrutta l' opera mirabile del Campanile di San Marco, e furono rinovati i tributi di tutta l' Istria.* Anche questi tributi, de' quali parla l' iscrizione, fecero un aumento alle rendite della Ducal Cappella. Imperocchè il valoroso Doge portatosi alla conquista dell' Istria nell' anno terzo di suo Dogado, e di nostra redenzione 1151. ne rese le Città per patto tributarie alla Chiesa, ed alla fabbrica di San Marco. Pola fu obbligata all' annua offerta di due mila libbre d' oglio, Rovigno alla contribuzione d' una stabilita somma di soldo, Parenzo a venti arieti da consegnarsi al Doge, e XV. libbre d' olio alla sua Cappella, Umago ad una certa quantità di danaro, ed Emonia, altramente detta Cittanova, a XL. libbre d' olio per le lampane di San Marco. Tanto si ha da pubblici documenti, da' quali pur si rileva, aver nell' anno 1117. Ponzio Conte di Tripoli donata una Casa, posta in Tripoli presso il mare, acciò i Procuratori di San Marco a nome della lor Chiesa perpetuamente la possedessero. Così pure la Comunità di Fano, avendo nell' anno 1141. giurata fedeltà a San Marco, ed al Doge di Venezia Pietro Polani, promise di contribuire per l' illuminazione della Chiesa del Beatissimo Marco Evangelista mille libbre d' olio ogn' anno.

Nè le rendite sole, ma anco il decoro di questa Basilica venne accresciuto in que' felici tempi, ne' quali l' armi vittoriose della Repubblica sostennero le sacre conquiste fatte da' Principi confederati nella Palestina. Imperocchè Baldovino, di questo nome primo Re di Gerusalemme, grato agli ajuti de' Veneziani, fra l' altre prerogative concesse loro due Chiese, l' una in Tiro, e l' altra in Accone, ambe dedicate a San Marco, e le unì perpetuamente alla di lui Chiesa in Venezia; donativo, che fu poi confermato insieme con altri nell' anno 1166. da Alessandro III. con Diploma dato nel giorno XIII. di Maggio a Leonardo Fradello Procurator di San Marco. Anzichè essendo poscia insorte contra il jus de' Veneti varie pretese dell' Arcivescovo, e Canonici di Tiro, Clemente, Celestino, e Innocenzio, tutti e tre Sommi Pontefici terzi di tali nomi, con iterate Bolle confermarono il possesso de' Veneti, e le prerogative delle Chiese ad essi assegnate. Perchè però la Veneta giurisdizione su quelle Chiese fosse anche più ferma e cautelata, Innocenzio Papa IV. nell'

nell' anno 1247. le soggettò immediatamente alla Sede Apostolica; stabilendo un censo di due bifanti, o sien monete d' oro, da pagarsi alla Camera Apostolica nella solennità d' Ognissanti.

Frattanto nell' anno 1177. giunse in Venezia Alessandro III. Sommo Pontefice per istabilire coll' Imperador Federigo Barbarossa la pace, ed accolto con venerazione ed allegrezza, dopo aver decorata la Basilica di San Marco con ampie Indulgenze, celebrò in Essa un Concilio, ove si conchiuse la pace fra la Chiesa, e l' Impero, ed i rispettivi loro Collegati. Fra Padri, che intervennero al Concilio, vi fu anche Hermannò Vescovo di Bamberga, che poco dopo essendo passato all' altra vita nella stessa Ducale Basilica ebbe la sepoltura.

Nuovo ornamento aggiunse nell' anno 1211. Angelo Faliero, solo Procurator di San Marco, alla ricca palla dell' Altar maggiore, arricchendola di molte perle, e gemme preziose per comando del Doge Pietro Ziani; di cui pure fu merito l' erezione della Cappella nel Palazzo Ducale dedicata al prodigioso San Niccolò, che fu poscia decorata da Urbano V. nell' anno 1313. di spirituali Indulgenze a favore di chi visitandola somministrasse elemosine in soccorso de' carcerati custoditi nel Palazzo Ducale.

Patì poscia i danni del terzo incendio le Ducal Chiesa di San Marco nell' anno 1230. sotto il Dogado di Giacomo Tiepolo, successor del Ziani, allorchè nel giorno suffeguente all' Epifania accesosi casualmente il fuoco nel Santuario, ove conservavansi con le Sacre suppellettili anche gli antichi diplomi de' privilegi Ducali, e le venerabili Reliquie, tutto in breve ora miseramente consumò liquefacendo i metalli, e tutto il rimanente riducendo in cenere e carboni; poichè nulla valse industria umana ad estinguerlo, finchè poterono le cose contenute nel luogo somministrar alimento alle fiamme. Nulla dunque più restandò da consumarsi, mentre si compiangeva la grave perdita, fu veduta fra' carboni ancora fumanti *la Croce Santissima del legno del Signore* con suoi ornamenti mirabilmente illesa, e poco dopo fu ritrovata anco l' ampolla dove *v' era del vero Sangue del Signore con la sua cartolina legata al collo, ov' era scritto, Sanguis Christi*: il tutto prodigiosamente preservato, quantunque molte ampolle, ed altri vasi di cristallo si fossero tutte consumate, e distrutte. Si rinvenne indi fra gli stessi carboni una cassa di legno, in cui contenevasi parte del cranio del Precursore San Giovanni Batista, tutta all' intorno abbruciata, eccetto che ne' luoghi, ove toccava la Sacra Reliquia, involta in un panno di seta, lavorato alla Greca. Miracolo sì manifesto servì di consolazione nel grave dolore di veder perduto in un momento e confunto un sì pregevol tesoro di Reliquie Sacre, e di documenti. Levate dunque tosto le preservate Reliquie furono d' ordine pubblico in luogo più sicuro de-

decentemente riposte . Inalzato poscia alla suprema dignità della patria nell' anno 1342. Andrea Dandolo Procurator di San Marco , essendosi nell' anno in circa XII. del suo Principato scoperto il corpo del Martire Sant' Isidoro , che in luogo occulto (come dicemmo) riposava , comandò, che a di lui onore eretta fosse una decente Cappella; ed altra pure costruir ne fece al principio dell' atrio a canto del Palazzo Ducale , ov' era riposto il Battisterio, nella quale anco, come egli destinossi, fugli eretto il sepolcro. I lavori a Mosaico fatti ad ornamento di questa Cappella, fra' quali v' è pure l' imagine di San Pietro Orseolo, vestito d' abito Monastico bianco e nero, diedero intero compimento nella Chiesa, e nell' atrio agli ornamenti di tal genere , che poscia accresciuti furono , allorchè nell' anno 1330. sotto il governo del Doge Francesco Foscarei fu eretta presso la Cappella di Sant' Isidoro un' altra Cappella dedicata alla Gran Madre di Dio , la di cui soffitta travagliata a Mosaico fu lodevole opera di Michiele Zamboni, che rappresentovvi eccellentemente la vita di Maria Vergine . Vien denominata comunemente questa Cappella della Madonna de' Mascoli, perchè in una Confraternita, ivi al di lei culto annessa, non è permesso d' aggregarsi, che a' soli uomini, restar dovendone escluse sempre le femmine . Fu istituita questa pia radunanza nell' anno 1211. nel sotterraneo della Chiesa, che chiamavasi *Confession di San Marco*, ed indi, per essersi reso dall' umidità impraticabile il luogo, fu trasportata all' Altar della Beata Vergine , e finalmente per concessione del Doge Antonio Priuli assegnata all' Altare di questa Cappella . Questa fabbrica diede il totale compimento alla fabbrica della Chiesa, la quale al giorno d' oggi s' ammira , e solo ne' suoi lavori a Mosaico venne di tratto in tratto o ristorata , o abbellita . Così fu ella rinovata ne' mosaici delle Cupole rovinate per un incendio , che nell' anno 1419. attaccarono maliziosamente al Palazzo Ducale alcuni scellerati ; fu ristorata poscia nell' anno 1429. per altro incendio casualmente accesi nella soffitta della Chiesa .

Come però la struttura di questa Chiesa, i diversi lavori, e l' iscrizioni sono in più d' un libro esattamente esposte, ed il nuovamente produrle servirebbe più al tedio, che all' erudizione, così per non deviar notabilmente dal mio oggetto di scriver solo la Storia delle Chiese, fiam lecito darne un breve ragguaglio, massimamente trattandosi d' una Basilica, che se ben (come nota il Patriarca Daniel Barbaro ne' suoi commentarj sopra Vitruvio) non affatto pregevole per la sua architettura, pure è sopra ogni altra stimabile per la sceltrezza de' marmi Orientali, e per la ricchezza de' suoi abbellimenti . E' tradizione riferita da alcuni de' recenti scrittori, che dopo il funesto incendio eccitato dal popolo furioso contro il Doge Pietro Candiani IV. fosse decre-

decretato dal Dominio, che ad onore del loro Protettore San Marco fabbricar si dovesse un Tempio il più bello, che fosse al Mondo. Ne affunse l'impegno un certo architetto storpio di tutte e due le gambe, e promise di far un'opera di tutta perfezione e magnificenza, della quale non si potesse trovar la più augusta; a condizione però, che nel luogo più cospicuo della Basilica gli fosse inalzato un simulacro di marmo. Promise a nome pubblico il Doge; ma mentre andava osservando la fabbrica pressochè a compimento ridotta, esprese l'incauto Architetto, che sarebbe ella stata anche più magnifica, se intervenute non vi fossero alcune cose a lui troppo moleste. E bene, soggiunse il Doge, e noi pure resteremo liberi dal patto della promessa, che v'abbiam fatto. In memoria di ciò, dicesi, essere stato ordinato, che in uno degli archi di marmo, che attorniano la cima della porta maggiore, fosse espresso l'Architetto, appoggiato colle sue ascelle sopra due legni, in atto di porfi il dito alla bocca, quasi dolendosi di sua garrulità. Fu ristorata poi questa maestosa porta nell'anno 1344.

Nell'anno dunque 977. sotto i fortunati auspici di San Pietro Orseolo Doge, fu cominciata la rinovazione della Chiesa, opera grande, che richiese al suo compimento il lavoro di quasi un secolo, essendosi a perfezione ridotta sotto Domenico Contarini Doge nell'anno 1071. La facciata esterior della Chiesa ordinata con architettura diversa dall'interno apre cinque maestose porte, ad ogni una delle quali veggonsi soprapposti lavori di Mosaico esprimenti per la maggior parte la traslazione del Corpo del Titolare San Marco. S'erge questo prospetto sopra 148. colonne di scelti marmi, ed oltre seicento se ne numerano nell'interno della Chiesa, alle quali aggiunger si devono trecento incirca, che nel basso de' fondamenti sostengono il pavimento. Nel più alto della Facciata sopra la maggior porta veggonsi eretti quattro cavalli di metallo dorato tanto lodati dal Petrarca, de' quali è controversia fra gli scrittori delle cose Greche, se fossero da Costantino tolti in Roma, ove adornavano l'arco trionfale di Nerone, o pure da Teodosio il Grande trasportati da Scio, e disposti a decoramento dell'Imperial Palazzo in Costantinopoli.

Sette porte danno l'adito all'atrio, ed otto all'interior della Chiesa, le di cui pareti sì dentro che fuori tutte si veggon coperte di antico marmo Greco, sparso di ben disposte vene, fra le quali attesta Alberto Magno aver veduto la testa d'un Re coronato e con lunga barba così espressa dalla natura.

Veggonsi nell'atrio quattro sepolcri, in tre de' quali giacciono Vitale Faliero, Marino Morosini, e Bartolommeo Gradenigo Doge, e nel quarto è sepolta Felizia Moglie di Vital Michieli Doge, lodatissima Principessa.

Otto

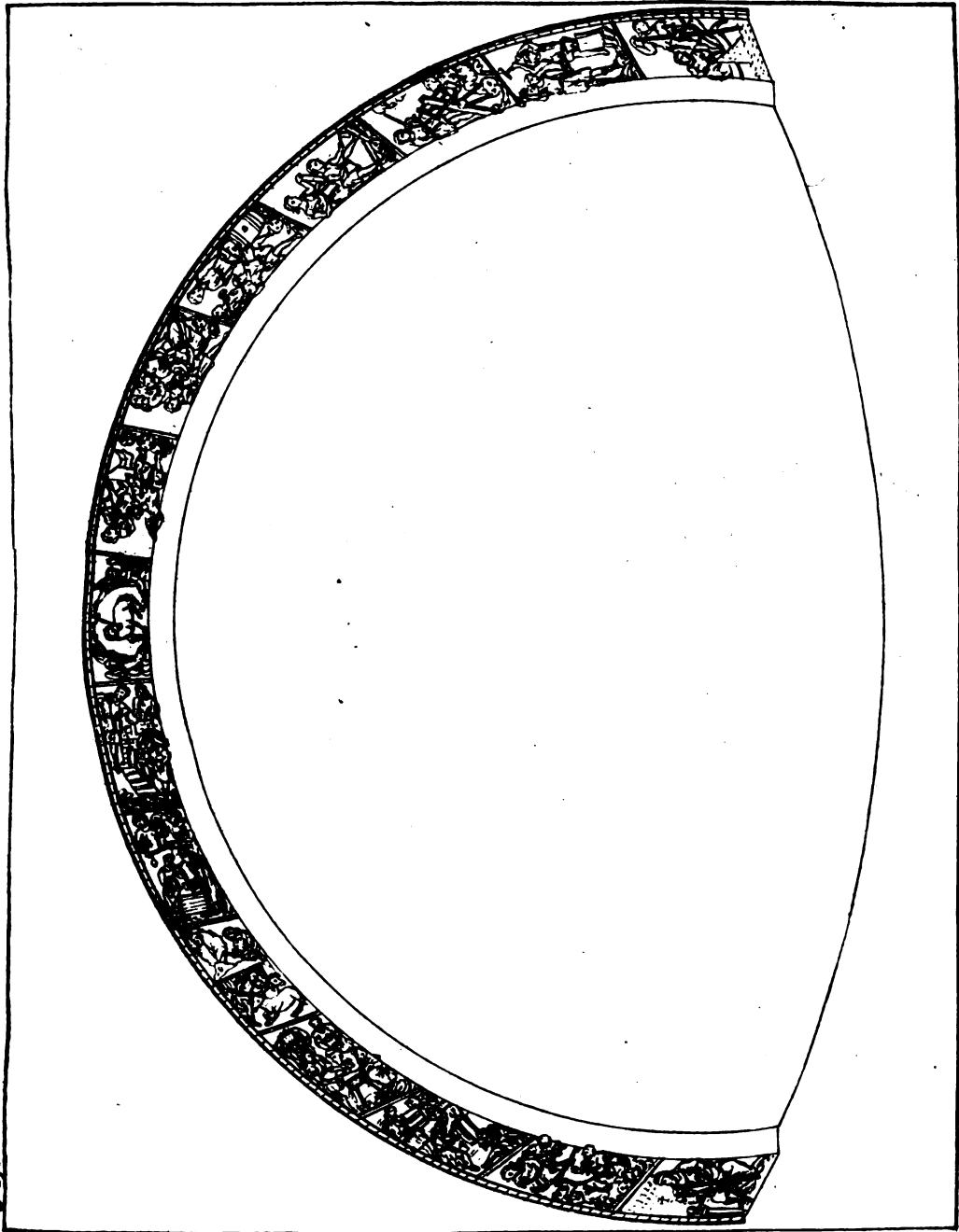


Fig. 1001

Otto colonne di marmo antico nero e bianco Orientale veggonsi disposte a solo ornamento della porta maggiore interna dell' atrio, delle quali corre voce, che prima dall' antico Tempio di Gerusalemme a Costantinopoli, e poi da essa Imperial Città a Venezia fossero trasportate. Dall' Atrio a man manca v' è passaggio alla Chiesa, il quale a man diritta vien interrotto da una Cappella, ivi formata per la sepoltura di Giovan Batista Cardinale Zeno, il di cui deposito maestoso di Bronzo scorgeasi situato avanti l' Altare. Su questo disposti si veggono i fimolacri di Maria Vergine, e de' Santi Giovan Batista, e Pietro, tutti e tre di bronzo formati, de' quali quel della Vergine tenendo un de' piedi coperto dal sandalo, o sia scarpa alquanto fuor della base diede causa al nome della Cappella chiamata volgarmente della Madonna della Scarpa. A canto all' Altare a man sinistra evvi un' Imagine della SS. Vergine scolpita in marmo di mezzo rilievo, e vicina vi si vede riposta una tavola di marmo con tre forami, e con un' iscrizione Greca, che così suona: *L' acqua che mirabilmente fu prodotta da una pietra per l' Orazione del Profeta Mosè, ora esce per cura di Michele Imperador di Costantinopoli, quale con la sua consorte Irene sia conservato da te, o Cristo.* Tali parole diedero ansa all' error popolare, che questa sia la pietra, onde Mosè ne trasse l' acque al popolo sitibondo nel deserto.

Nella proffima Cappella del Batisterio, in cui son sepolti i Dogi Giovanni Soranzo, ed Andrea Dandolo, evvi sull' Altare un' antica Cattedra di marmo, la quale, prima che nella Chiesa si disponesse l' Altare del SS. Sacramento, era situata dietro all' Altare sotto la Tribuna della Cappella maggiore. Questa asserisce il Dandolo esser la Sede del Beatissimo Marco Evangelista, che Eraclio Imperadore tolta avea da Aleffandria, e mandata poscia in dono a Primigenio Patriarca di Grado. Se in que' tempi della primitiva Chiesa povera e perseguitata sedessero gli Apostoli in maestose Sedi ne lascio agli eruditi Critici il giudizio; tanto più che in essa Cattedra veggonsi scolpiti i quattro animali geroglifici degli Evangelisti, uno de' quali, cioè San Giovanni, scrisse il suo Evangelio dopo il Martirio del nostro Evangelista San Marto.

Nell' interior della mensa riposano molte ossa de' Santi Fanciulli fatti trucidare da Erode, e alla destra parte si vede infisso nel muro un marmo quadrato asperso di macchie sanguigne, su cui dicesi aver per comando d' Erode il giovine depositato il sacro suo capo il Precursore di Cristo.

Entrando poscia per la porta del Batisterio nella Chiesa evvi vicina la porta del Santuario, sopra la quale sono ad opera di Mosaico formate le imagini de' Santi Domenico e Francesco, che popolar tradizione-

dizione vuole fossero comandate per istinto profetico dall' Abate Gioacchino nel XII. secolo, del che eruditamente ne trattano gli Scrittori Bollandisti al Tomo VII. di Maggio, ed al I. di Agosto. Di altre figure poste nel pavimento pur dicesi, essere state ordinate dal detto Abate, come i due Leoni, l' uno pingue nell' acqua, l' altro dimagrato in terra, significanti i diversi stati della Repubblica, ed i due Galli che portano una Volpe legata al palo, con che si crede significato Lodovico Sforza astutissimo Duca di Milano, cacciato dal suo Dominio dagli eserciti di Carlo VIII. e di Lodovico XII. Re di Francia.

Il primo Altar che s' incontra passato il Santuario, è dedicato alla SS. Croce, di cui una riguardevol porzione vi si conserva in decoroso Reliquiario, e dicesi esser quella che seco portava nelle battaglie Enrico secondo degli Imperadori Latini, che dominarono in Costantinopoli.

Prima che nell' anno 1618. fosse posta in questo Altare l' adorabile Reliquia della Croce, da cui poscia denominossi, dedicato era a S. Leonardo, a cui onore fu istituita sotto il Doge Andrea Dandolo una Confraternita di devoti, che indi passò a piantarsi nella Chiesa di San Salvatore.

Segue poco lontano un piccolo Altare di marmo con la statua di San Giacomo Apostolo eretto dal Doge Cristoforo Moro, ed indi ascendi pochi scalini, una Cappella, detta di San Clemente Papa, nella di cui mensa conservansi, oltre alcune del Martire Titolare, varie e preziose Reliquie.

Sotto la gran Cupola della Cappella maggiore ergesi il sacro Altare, sotto cui, (come probabilmente s' è congetturato,) riposa il Beatissimo Evangelista Titolare della Basilica, e protettor della Repubblica, e dietro d' esso Altare sotto picciola cupola dorata, sostenuta da quattro colonne d' alabastro, si conserva l' Adorabile Sacramento dell' Eucaristia in piccolo, ma elegante Altare.

La vicina Cappella a man diritta è dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro, di cui conservansi nella mensa alcune Reliquie unitamente con altre d' alcuni Apostoli. Indi scesi pochi scalini, evvi l' Altare con la statua di San Paolo Apostolo, fabbricato anche questo dalla pietà del Doge Cristoforo Moro. Nell' Altare poscia, che dopo questo si vede, dedicato alla gran Madre di Dio, si conserva una di lei prodigiosa imagine, che come dipinta da San Luca veneravasi già famosa per miracoli nell' Imperial Città di Costantinopoli. Non lungi da questo Altare è situata la Cappella di Sant' Isidoro, ed indi quella della Madonna de' Mascoli, che dicemmo essere stata inalzata nel tempo del Doge Francesco Foscarei.

Altro

Altro Altare eretto in angusta Tribuna, sostenuta da otto colonne, anticamente era situato sulla pubblica piazza, ora vedesi appoggiato alla base del Pilaastro maggiore, che a parte destra sostiene il Tempio, ed in esso si venera un' antica Immagine di Gesù Crocifisso, della quale haffi per tradizione, che trafitta da uno scellerato col pugnale spargesse sangue.

Quantunque però, secondo la consuetudine delle cose umane, quel primo fervor di divozione al Santissimo Evangelista si fosse per il corso degli anni assai intepidito, contuttociò viveva ancora appresso le nazioni estere la certezza del nostro possesso, e la fama degl' illustri miracoli operati a gloria del Santo. Che però Lodovico XI. Re di Francia volle dare un manifesto segno di sua venerazione, facendo offrire sull' Altare del Santo trecento scudi d' oro per mano de' suoi Ambasciatori.

Alcuni anche de' Sommi Pontefici accrebbero con tesori d' Indulgenze il decoro di questa Basilica, a' di cui temporali vantaggi assegnò Innocenzio VIII, nell' anno 1487. il Priorato Benedettino di San Giacomo di Pontida Diocesi di Bergamo, la di cui unione fu poi confermata da Clemente Papa VI. nell' anno 1525. Leon X. altresì unì a questa Basilica nell' anno 1519. il Monastero di San Pietro in Valle, posto nella Diocesi d' Arbe; e nell' anno 1521. alcune Chiese della Diocesi d' Adria, la concession delle quali fu poi confermata da Adriano VI. nell' anno 1522. Finalmente Giulio III. nell' anno 1551. dichiarò unita alla Basilica Ducal di San Marco la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Nauto, situata nella Diocesi Vicentina.

Esposta sin qui la Storia di quest' illustre Tempio, altro non resta, che numerare i più pregevoli de' suoi Tesori, cioè le Sacre Reliquie, e poscia in Cronologica serie disporre i nomi de' Primicerj, che le spirituali cose d' essa Basilica amministrarono.

Fra tutte le venerabili Reliquie quella dee prima nominarsi, che è la più preziosa, cioè l' ampolla, che contiene alcune poche gocce del Sangue Prezioso, il quale fu dal Doge Enrico Dandolo insieme con una porzione della SS. Croce, con parte del Cranio di San Giovan Batista, ed un osso del Braccio di San Giorgio Martire, acquistata nella felice espugnazione di Costantinopoli, e mandata in dono alla Ducal sua Cappella. Come tre di queste Reliquie si conservassero prodigiosamente illese dal fuoco, lo scrisse in varie sue lettere l' anno 1265. il Doge Reniero Zeno, che per mezzo d' alcuni Regolari ne volle avvisati il Papa, ed altri riguardevoli soggetti Ecclesiastici. Il vaso di cristallo è di forma rotonda, e d' altezza quanto il pollice d' una mano per lunghezza col coperto d' oro, nella di cui parte superiore vedesi scolpirà in un diaspro Orientale la figura di Gesù sulla Croce, e ne-

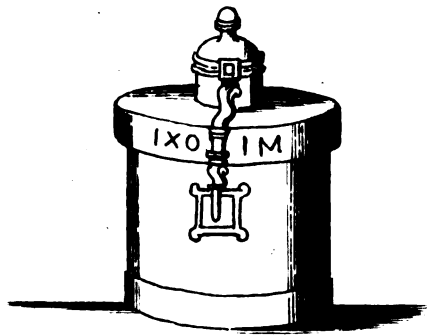
gli angoli leggesi scritto in lettere Greche *Gesù Cristo Re della Gloria*. Così pure all' intorno vi sono scolpite Greche parole che suonano: *Hai-me Cristo che portò il sangue della mia carne*. Chiudesi la venerabil Ampolla in altro vaso di puro oro, come si mostra nella controposta figura segnata num. I.

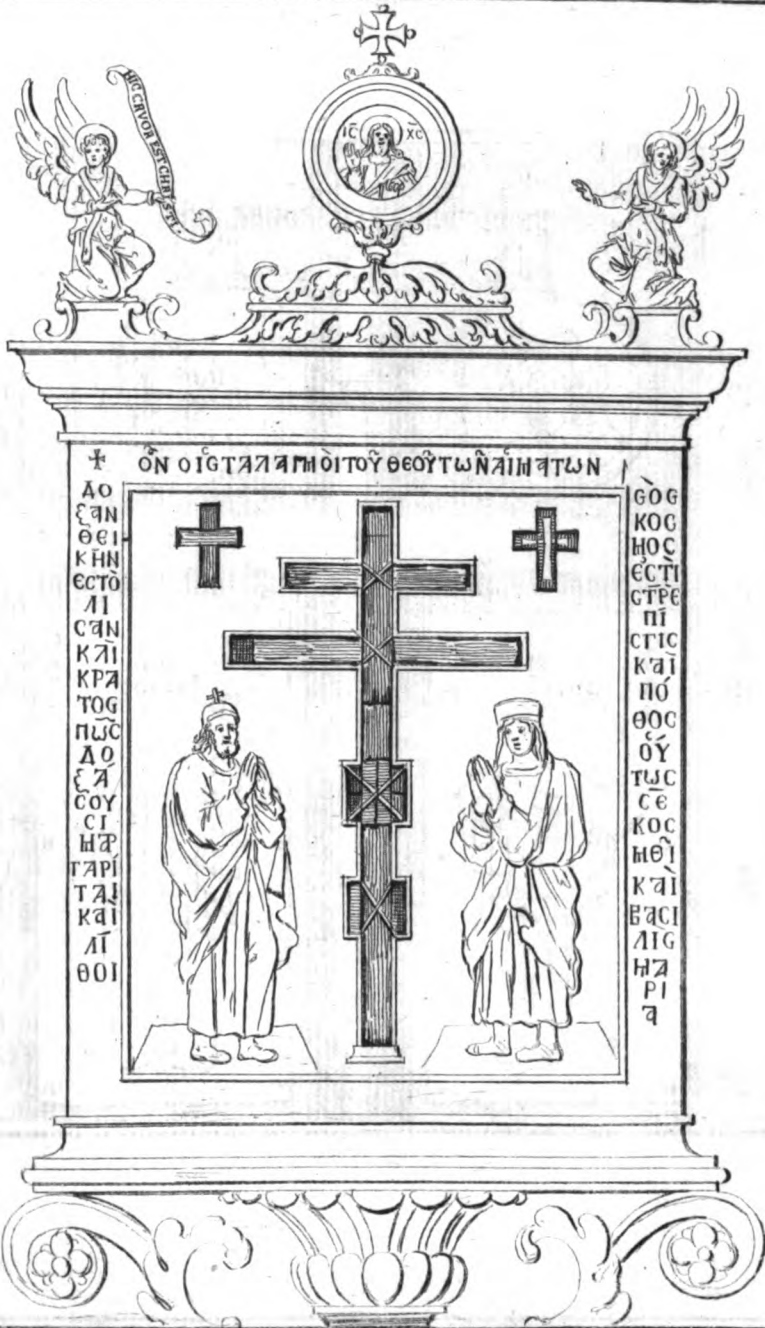
Alcune altre poche gocce del Divin Sangue chiudonsi in una piccola tecca d' oro posta in un Reliquiario d' argento dorato, e di forma quadrata, in cui conservasi una riguardevole porzione della Santissima Croce, ivi riposta da Maria Imperadrice d' Oriente, che dal Tiepolo nel suo trattato delle Reliquie vien creduta Maria Armeniaca, moglie di Andronico I. di questo nome, Imperador di Costantinopoli nel 1183. e dal celebre Montfalcon si dice moglie di Niceforo Botoniate, Imperador nel 1078. Che questa fosse la Croce mirabilmente preservata nell' incendio dell' anno 1230. lo attesta un' iscrizione incisa nel rovescio dello stesso reliquiario, di cui ne diamo la figura segnata num. II.

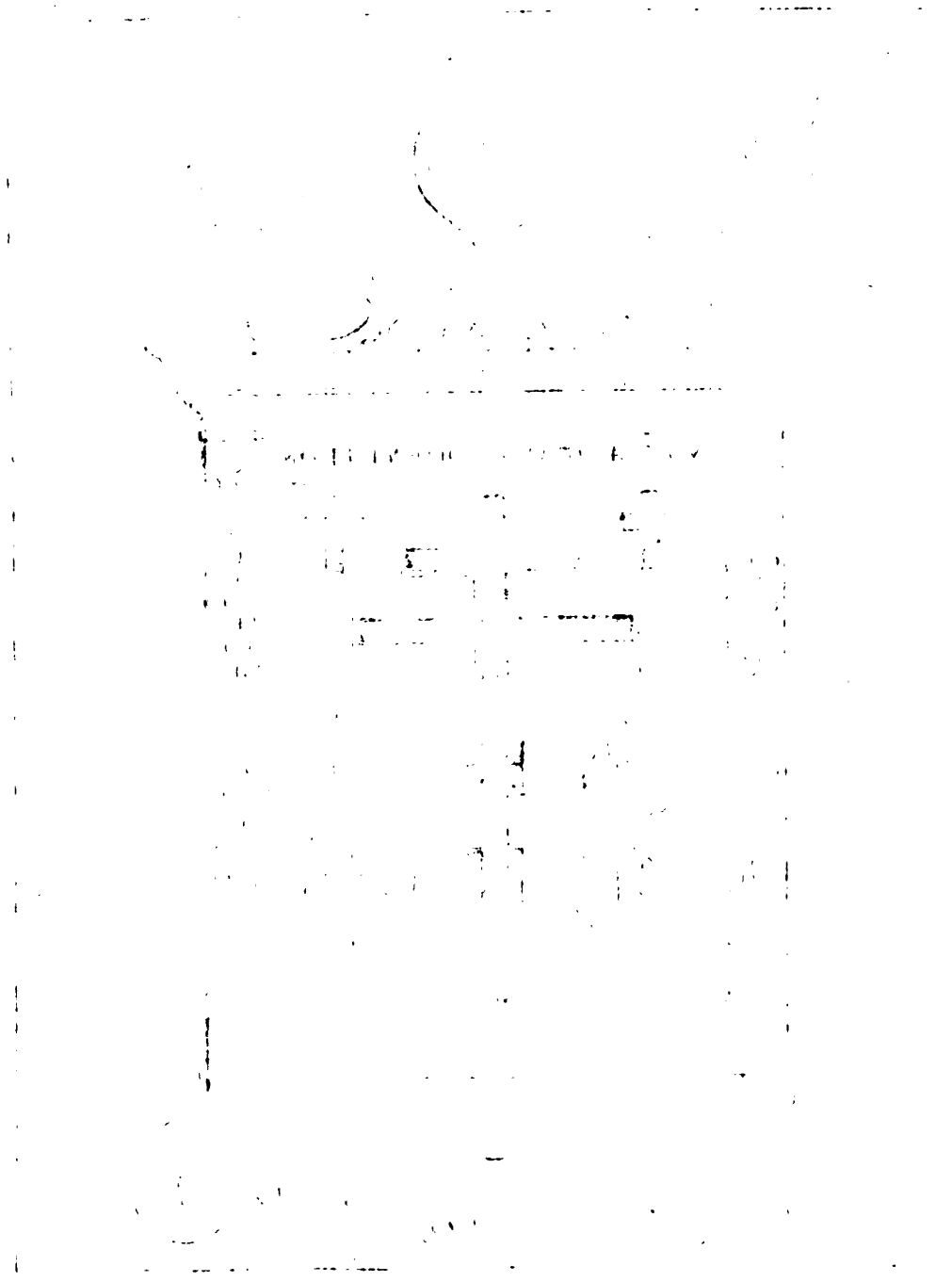
Altra Croce d' insigne grandezza formata del vivifico Legno si venera nel Sacratio, la quale (come dalla Greca iscrizione situata negli estremi angoli del Reliquiario si dimostra) fu della pia Imperadrice Irene, che dopo la morte dell' Imperador Alessio Comneno suo marito, fu da Giovanni suo figlio succeduto nell' Impero aspramente trattata, e rinchiusa in un Monastero, ove veggendosi vicina al suo fine, lasciò per estremo attestato di sua religiosa pietà questa Croce, nobilmente legata in argento dorato, alla Chiesa Patriarcale di Costantinopoli.

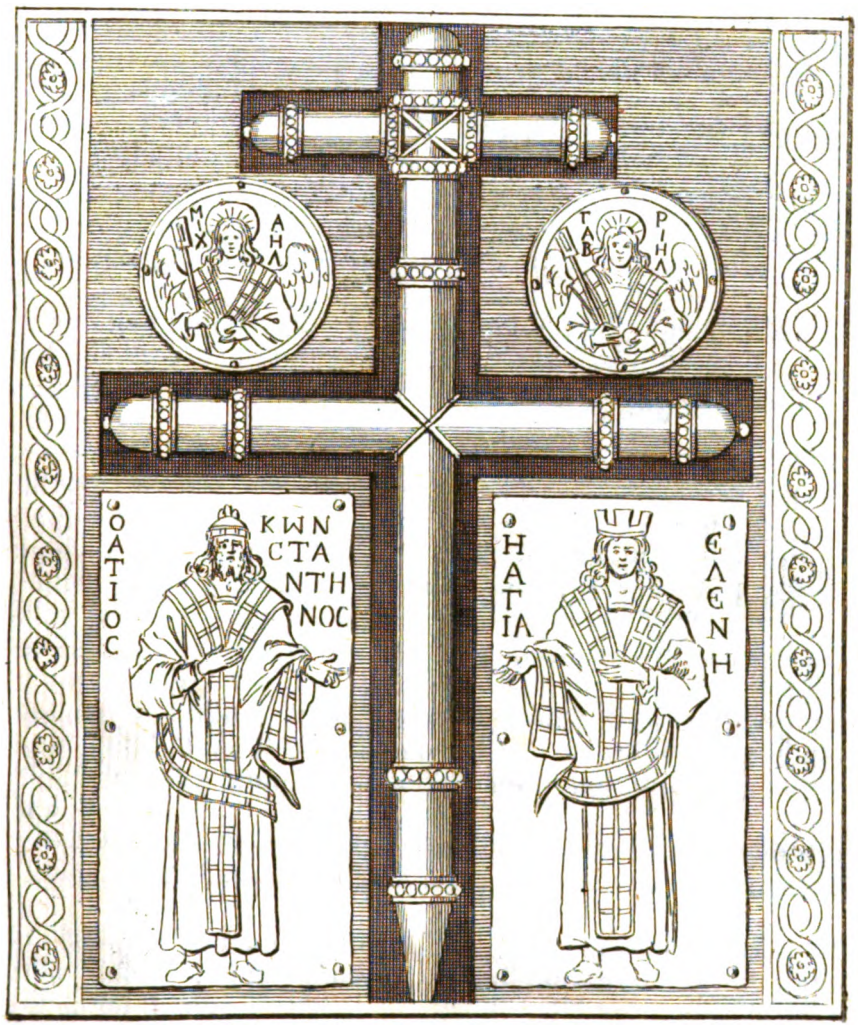
Una terza Reliquia del Legno della SS. Croce dell' altezza d' un palmo, e della larghezza di due terzi di palmo, vedesi chiusa in una tecca d' argento quadrata con iscrizione Greca, da cui si rileva essere stata questa venerabil Reliquia posseduta già da Costantino Patrizio Prefetto delle Galere Imperiali, per di cui cura fu adornata con ornamenti d' oro e di perle. Ella, come si vede nella tavola segnata III. ha ne' quattro angoli in lamine d' argento rappresentati li Santi Arcangeli Michiele, e Gabriele, e li Santi Imperatori Costantino, ed Elena di lui Madre.

Di non dissimil figura evvi pure altra tecca, a cui vedesi legato uno de' Chiodi, che confissero il Redentor sulla Croce. Queste due antichissime tavole, nelle quali conservansi pegni così preziosi di nostra Redenzione stettero per tre secoli in circa nascoste in luogo oscuro del Santuario, finchè scoperte nell' anno 1468. furono prima con solenne pompa esposte alla pubblica adorazione del popolo nella festa dell' Esaltazione di Santa Croce, ed indi collocate sopra l' Altare del Santuario. Furono anco nella stessa occasione ritrovati tre sassi, istro-
menti









menti del martirio di Santo Stefano, ed altre ossa de' Santi, i nomi de' quali riporteremo a suo luogo.

Molti altri frammenti del vivifico Legno disposti in ornatissimi Reliquiarj conservansi nel Santuario, fra' quali è notabile uno, che chiuso in argentea teca, su cui vedevasi inciso lo stema d' un Papa di Casa Medici, fu mandato dal Sangiacco di Boffina in dono al Doge Andrea Gritti, e da esso per consiglio del Patriarca Girolamo Querini fu collocato nel Santuario.

L' altre poi insigni Reliquie nello stesso Santuario conservate son queste:

Quattro spine della corona del Signore donate già alla Repubblica da San Luigi di questo nome IX. Re di Francia, allorchè ricuperò le Reliquie impegnate a' Veneziani da Balduino II. Imperador di Costantinopoli.

Due frammenti della Colonna, a cui fu legato Gesù Cristo nella sua flagellazione.

Un' ampolla del Sangue Miracoloso, che scaturì dalla celebre immagine di Gesù Cristo trafitta da' Giudei nella Città di Berito.

Un coltello con cui (come vien detto) San Pietro tagliò l' orecchia a Malco. Narrafi, che questo coltello fosse acquistato in Costantinopoli nell' anno 1447. da Paolo Foscarei, Vescovo di Patrasso, da cui fu mandato in dono a Polidoro Foscarei, Vescovo di Bergamo, suo Nipote, e che poi da uno de' suoi eredi consegnato a' Padri Cappuccini fosse da questi consegnato alla custodia del Ducal Santuario.

Alcune Reliquie degl' istrumenti, che servirono alla Passione del Redentore, cioè Croce, Colonna, Spine, e Sponga, i quali, disposti in una ben ornata cassetta, furono acquistati nella battaglia che diedero vicino al fiume Taro i Principi confederati all' esercito di Carlo VIII. Re di Francia, come scrive l' Argentone nel libro VIII. della sua Storia.

Una porzione delle Falce di Gesù Bambino, ed alcuni frammenti della Porpora, della Cintura, e della sacra Sindone, che lo coprì nel Sepolcro.

Alcune Reliquie spettanti alla SS. Vergine, cioè de' Capelli, del Velo, della Veste, e della Cintura, ed un' ampollina, in cui diceasi esservi del di lei Latte.

Un Calice di Agata in cui conservasi porzione del cranio del Precursore, parte delle ceneri del quale conservansi in una cassetta d' argento.

Due Teste de' Santi Innocenti trucidati per comando d' Erode.

Tre interi offi di San Pantaleone, ed una teca d' argento, in cui conservasi del sangue dello stesso Beatissimo martire.

Il dito pollice di San Marco Evangelista , coperto di carne incorrotta, con l'intera sua unghia, posto in Reliquiario d'argento, ed un dente dello stesso collocato in altro decente Reliquiario di forma antica.

Due offi interi di San Giorgio Martire, ed altri due offi pur interi di San Magno Vescovo d'Eraclea e Protettore della Città.

Una cassa d'argento, in cui sono riposte le Reliquie d'alcuni Santi martirizzati in Trabifonda.

Due articoli delle dita di San Cristoforo Martire, che con la sua grandezza dinotano la statura gigantesca del Santo Martire.

Un articolo d'un dito di Santa Marta Vergine, ed un dito intero ed incorrotto della Santa di lei forella Maria Maddalena.

La sacra Testa di San Tito primo Vescovo di Candia, la quale nel giorno terzo di Gennaio, in cui si celebra la di lui Festa, vien esposta alla pubblica venerazione. La sacra Testa del Martire Sant' Isidoro, che nel giorno festivo di sua traslazione XVI. Aprile, collocata sull'Altar maggior della Chiesa, vien per decreto pubblico visitata dal Dominio, e da ambi i Cleri.

Una Coscia di San Sabba Abbate; ed un intero Osso di San Luca Evangelista.

Due offi interi de' Santi Martiri Sergio e Bacco, ed una gamba di San Teodoro Martire.

Una Costa di Santo Stefano Protomartire, ed alcune Reliquie dell'ossa de' Santi Bartolommeo Apostolo, Gregorio il Grande Papa, e Pigmenio Vescovo di Gortina in Candia.

Ventiquattro riguardevoli Reliquie, possedute prima dal Cardinal Francesco Commenduno, e poscia da Clemente VIII. donate a Giovanni Delfino, allora Ambasciatore in Roma per la Repubblica, ed indi Cardinale di Santa Chiesa. S' espongono queste annualmente all'Altar maggiore della Chiesa nel giorno della Natività di San Giovan Batista: la Reliquia del di cui Cranio è collocata nel mezzo di queste, che sono

I. Un osso intero, una costa, ed alcuni frammenti d'ossa di San Matteo Apostolo.

II. Un osso intero, una costa, ed un altro piccolo osso di San Filippo Apostolo.

III. Due offi, ed un pezzo di mascella con quattro denti di San Biagio Vescovo e Martire.

IV. Un osso intero della schiena di Santa Severa Vergine.

V. Una parte d'osso di San Paolo Apostolo.

VI. Una parte d'osso di Santo Stefano Protomartire.

VII. Una parte d'osso di Sant' Anastasio Vescovo.

VIII.

VIII. Dell' ossa de' Santi Bartolommeo, e Matteo Apostoli, di S. Tommaso Cantuariense Vescovo e Martire, di Agrizio Vescovo, e di Lucia Vergine e Martire.

IX. Dell' ossa de' Santi Andrea, Giacomo Maggiore, Giacomo Minore, e Simone Apostoli, di Lorenzo Martire, e Martin Vescovo.

X. Dell' ossa de' Santi Cleto Papa, Dionisio, Ignazio, e Policarpo Martiri, di Girolamo Dottor, e di Brigida Vedova.

XI. De' Capelli della Beata Vergine Maria.

XII. Porzione d' una Costa di San Pietro Apostolo.

XIII. Dell' osso del Dito di Santa Lucia Vergine e Martire.

XIV. Della Veste di San Giovanni Evangelista.

XV. Del coltello, col quale furono trucidati i Santi Martiri Tebei.

XVI. Un dente di Santa Agnese.

XVII. Della veste bianca di Nostro Signor Gesù Cristo.

XVIII. Dell' ossa de' Santi Daniele Profeta, e Lazaro Vescovo.

XIX. Del Cranio di San Basilio il Grande Dottore.

XX. Del Legno della SS. Croce.

XXI. Una parte d' osso di Sant' Antonio Abbate.

XXII. Dell' osso del braccio di Sant' Anna.

XXIII. Della pietra del sepolcro di Nostro Signor Gesù Cristo.

XXIV. Del panno intinto del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo.

Conservansi altresì nel Tesoro quattro Rose d' oro, doni de' Sommi Pontefici, la prima di Sisto IV. al Doge Andrea Vendramino; la seconda di Alessandro VI. al Doge Agostino Barbarigo; la terza di Gregorio XIII. al Doge Sebastiano Veniero; e la quarta finalmente di Clemente VIII. a Morosina Morosini, moglie del Doge Marino Grimani.

Dall' altra parte del Santuario vedesi il luogo, ove conservasi il tesoro della Chiesa ricco di gemme, di vasi, di pietre orientali, e di altre preziose suppellettili, con le quali ne' giorni i più solenni s' adorna l' Altar maggior della Chiesa. Fra questi vi sono dodici pettorali d' oro, adornati di preziose gemme, e dodici corone pur d' egual lavoro, quali (come s' ha per tradizione) servivano d' ornamento ad altrettante Donzelle di Sant' Elena Imperatrice. Disposti in bell' ordine vi si ammirano pure un vaso di smeraldo, ed altri di rarissime gemme orientali, un diamante donato già alla Repubblica da Enrico III. allorchè dal Regno di Polonia, che lasciava, portandosi in Francia ad assumerne la corona, passò per Venezia, ove fu accolto con trattamento veramente Reale. Pendono appesi fra queste gemme due corna di Monoceronti, (come si vuole) terrestri, e varie altre rarità d' oro e d' argento considerabili anche più per il lavoro, che per la materia, di cui son formate.

Co-

Come la cosa più riguardevole di questo Tesoro vi si mostra un antico codice pergameno contenente l' *Evangelio* di San Marco scritto in latino, il quale ne' tempi più lontani conservavasi nella Metropolitana d' Aquileja, ed essendo invalsa voce, che scritto fosse di mano dello stesso Evangelista, Carlo IV. Imperadore ne ottenne in dono alquanti fogli, da Niccolò Patriarca d' Aquileja suo Fratello, e mandollì alla Cattedrale di Praga. Gli altri fogli poi, che formavano il più grosso del volume, furono in occasione delle guerre, che turbarono quella Provincia, trasportati a Cival di Friuli, dalla qual Città divenuta poscia suddita della Repubblica li portò per ordine del Senato a Venezia Niccolò Corso, allora Pievano di San Barnaba, e dopo Primicerio della Ducal Basilica di San Marco.

Pregevole pur anche è il dono trasmesso dal Pontefice Niccolò V. nell' anno 1449. alla Repubblica di una spada adornata con lavori d' oro, e di argento, e d' un Elmo benedetto, che fattane vendita al Doge Pasqual Malipiero, nè credendosi dal Senato, ciò essere di pubblico decoro, comandò, che si ricuperassero, e si riponeessero nel Tesoro, e che la ricca spada benedetta dovesse esser portata in quelle visite Ecclesiastiche, nelle quali vi intervengono il Doge e il Senato.

Narra Bernardo Giustiniano nella sua Storia, che un certo Stamari nativo di Candia, entrato una fiata con la famiglia di un Principe a veder il tesoro, notasse accuratamente tutte le circostanze del sito, ove poi smossi i marmi, e traforate le pareti entrasse furtivamente nel Santuario, e per cinque continuate notti lavorando ne rubasse le gemme, ed i più preziosi ornamenti, che nascose poscia in sua casa. Scoperto poscia per divin volere il furto, ed il reo, fu ricuperato il tesoro, ed il miserabile pagò con la vita sul patibolo la pena di sua temerità.

Detto si è di sopra, esser le cose spirituali di questa Basilica dirette da un Primicerio, dignità instituita primieramente per la privata Cappella del Ducale Palazzo, ed indi assegnata a decoro della Basilica, allorchè fu eretta per deporvi il corpo del Santo Evangelista suo Tutelare. Eccone di questi la serie tratta da monumenti antichi, e da autentici documenti.

I. Demetrio Tribuno Primicerio della Cappella Ducale, e Notajo, che sottoscrisse nell' anno 819. il diploma, col quale i Dogi Partecipazj donarono all' Abbate di San Servolo l' Isola di Sant' Ilario.

II. Staurazio Monaco della Chiesa d' Alessandria, primo Custode de' Ministri della Cappella Ducale.

III. Giovanni Prete, e Primicerio di San Marco sottoscritto nell' istromento, con cui Tribun Memmo Doge donò a Giovanni Morosini Monaco la Chiesa, e l' Isola di San Giorgio.

IV.

IV. Capuano Prete Primicerio di San Marco, e Notajo nell' anno 1038.

V. Giovanni Diacono e Primicerio di San Marco sottoscrisse nell' anno 1107. ad un diploma del Doge Ordelafo Faliero.

VI. Bonoaldo Primicerio di San Marco intervenne nell' anno 1152. ad un Concilio Provinciale, convocato da Enrico Dandolo Patriarca Gradese.

VII. Benedetto Falier, prima Piovano di Santa Maria Giubenico, poi nell' anno 1180. eletto Primicerio Ducale, e finalmente Patriarca di Grado.

VIII. Simeone Andreado Primicerio di San Marco nell' anno 1205. come si legge in un codice del Monastero di San Benedetto di Mantova.

IX. Lorenzo Tiepolo Primicerio di San Marco nell' anno 1207. come si legge in un documento nell' Archivio di San Salvator di Venezia.

X. Andrea Canalieletto Primicerio nell' anno 1208.

XI. Leonardo Quirini istituito Primicerio nell' anno 1229. passò poscia ad esser Patriarca di Grado.

XII. Giacomo Bellegno Canonico di San Marco, ed indi Piovano di San Bartolommeo, fu Primicerio di San Marco, nell' anno 1251. Ottenne da Innocenzio IV. l'uso della Mitra, del Pastorale, e dell' anello.

XIII. Pietro Correr Primicerio nell' anno 1281.

XIV. Simeone Moro dopo aver governate successivamente le Chiese Parrocchiali de' Santi Gervasio e Protasio, di San Barnaba, e di San Pantaleone, fu creato nell' anno 1287. Primicerio Ducale, nel qual officio stette in circa quattro anni. Stabili le regole per celebrar i Divini Uffizj nella Basilica, e nell' anno 1291. assunse il Vescovado di Castello.

XV. Bartolommeo Quirini successe al Moro, prima nella dignità di Primicerio, poscia nel Vescovado di Castello, da cui poscia fu translato alla Chiesa Vescovile di Novarra.

XVI. Marco Paradiso eletto Primicerio nell' anno 1293.

XVII. Matteo Venier Primicerio nell' anno 1313. Fece ordinare il Cerimoniale della Chiesa di San Marco.

XVIII. Costantino Loredano Primicerio nell' anno 1331. e nello stesso tempo Canonico di Castello, e Piovano della Chiesa Parrocchiale di San Leone.

XIX. Giovanni Boniolo Dottore e Primicerio Ducale nell' anno 1347. Morì nell' anno 1354.

XX. Giovanni Loredano nell' anno 1354. non essendo ancor Sacerdote fu eletto Primicerio dai Canonici di San Marco, a' quali secondo

do la consuetudine di que' tempi ne spettava l'elezione. Fu ad un tempo stesso ancora Canonico di Castello, al di cui Vescovado eletto nell'anno 1390. passò poscia pochi giorni dopo alla Chiesa di Capodistria.

XXI. Francesco Bembo Canonico di Modone, e della Basilica Ducale, fu eletto da' Canonici Primicerio nel giorno 21. Giugno dell'anno 1391. sotto il di cui governo fu ridotto il numero de' Cappelani Ducali, o sian Canonici al numero di 26. Fu poscia nell'anno 1401. fatto Vescovo di Castello.

XXII. Giovanni Loredan di questo nome e famiglia II. fu eletto da' Canonici Primicerio nell'anno 1401. Canonico di Castello. Desideroso di salvar la vita ad un reo di morte, essendo anche Notajo, stipulò con mal regolata misericordia nell'anno 1407. una carta di giuramento falso; onde per sentenza del Consiglio di Dieci fu condannato a perpetuo esiglio, e dal Doge Michiele Steno privato della carica di Primicerio.

XXIII. Bartolommeo de' Recovrati, Piovano della Chiesa de' Santi Simon, e Giuda Apostoli, Prior dell' Ospital di San Marco, e Canonico della Basilica di San Marco, fu eletto Primicerio dai Canonici nel giorno X. di Settembre dell'anno 1407. Ottenne da Alessandro V. nell'anno 1409. l'uso del Rocchetto, ed il privilegio d'iniziare i suoi Chierici con la prima tonsura, e di conceder 40. giorni d'Indulgenza nella celebrazione delle messe solenni.

XXIV. Niccolò dal Corso, Piovano prima di Sant' Eufemia, ed indi di San Barnaba, Notajo e Cancellier Ducale, essendo stato eletto Primicerio di San Marco, ottenne dal Doge Francesco Foscarei nell'anno 1423. qualche aumento in sussidio alle scarse rendite di sua dignità. Morì nell'anno 1446. e fu sepolto nell'atrio della Basilica Ducale in una sepoltura, su cui vedesi la sua figura scolpita di mezzo rilievo.

XXV. Polidoro Foscarei eletto Primicerio nell'anno 1425. passò poscia al Vescovado di Bergamo nell'anno 1437. A preghiera del Doge Foscarei concesse Martino V. Papa con suo diploma dato nell'anno X. del suo Pontificato, che i 25. Canonici di San Marco potessero usar l'Almuzie, (i Veneziani chiamano Zanfarde) di pelli di Vari.

XXVI. Michiel Marioni Primicerio della Chiesa Ducal di San Marco ci vien palesato da un istromento autentico, che conservasi nell'Archivio del Clero delle Congregazioni. Successe nella dignità al Foscarei eletto Vescovo di Bergamo.

XXVII. Pietro Foscarei, figlio di Marco Procuratore, eletto Primicerio nell'anno 1452. fu poi da Sisto IV. creato Cardinale nell'anno 1477. e dichiarato Vescovo di Padova. Per decreto del Maggior Consiglio

figlio fu stabilito nell' anno 1471. che i Primicerj della Basilica Ducale doveffero sempre esser Nobili.

XXVIII. Niccolò Vendramino, figlio di Bartolommeo Cavaliere, e Nepote d' Andrea Doge, eletto nell' anno 1477. Primicerio di San Marco, appena compiuto un anno di sua dignità passò a miglior vita.

XXIX. Pietro Dandolo uomo dottissimo, e Protonotario Apostolico, accettò la carica di Primicerio Ducale nell' anno 1478. che lasciò l' anno 1501. destinato Vescovo di Vicenza.

XXX. Girolamo Barbarigo Canonico di Padova, e Protonotario Apostolico, visse nel Primiceriato dall' anno 1501. fin all' anno 1548. Sotto il di lui governo avendo Maria Vergine Santissima concessa alcune grazie miracolose per mezzo d' una sua Imagine, ch' era nel Portico, o sia atrio della Chiesa Ducale, fu detta imagine d' ordine pubblico trasportata nell' antica Cappella di San Teodoro, ove ora si raduna l' Offizio della Sacra Inquisizione.

XXXI. Francesco Querini dichiarato Primicerio nell' anno 1548. morì nel mese di Gennaio dell' anno 1563.

XXXII. Luigi Diedo successe al Querini lo stesso anno 1563. morì l' anno 1603. addì 27. di Dicembre, e fu sepolto nella Chiesa del Monastero di Santa Maria delle Grazie nell' Isola di detto nome.

XXXIII. Giovanni Tiepolo, figlio d' Agostino, eletto lo stesso giorno della morte del suo Precessore, amministrò sedici anni la carica di Primicerio con piena lode di pietà e di dottrina. Onde dal Senato nell' anno 1619. fu promosso al Patriarcato della sua patria.

XXXIV. Marcantonio Corner fu successore nell' anno 1619. del Tiepolo nel Primiceriato; e poscia nell' anno 1632. ottenne il Vescovado di Padova in luogo del Cardinal Federico suo Fratello eletto Patriarca.

XXXV. Benedetto Erizzo, Nepote del Doge Francesco, fu dichiarato Primicerio nell' anno 1633. e morì poscia nel giorno XV. di Novembre dell' anno 1655.

XXXVI. Girolamo Delfino nello stesso giorno, che lo lasciò l' Erizzo ottenne il Primiceriato, a cui poscia rinunziò nel giorno 23. d' Agosto dell' anno 1663.

XXXVII. Daniel Giustiniano due giorni dopo la rinunzia del precessore eletto Primicerio, dopo un anno di dignità ricevette il Vescovado di Bergamo conferitogli nell' anno 1664.

XXXVIII. Giovan Batista Sanudo figlio di Matteo Procuratore, essendo stato eletto Primicerio prima dell' età d' anni venticinque prescritta con legge del Maggior Consiglio nel giorno 21. Maggio 1478. per l' elezioni de' Primicerj, ne ottenne particolare dispensa. Nell' an-

no poi XXXV. di sua età, e di Cristo 1674. restò promosso al Vescovado di Treviso.

XXXIX. Giovanni Badoero dal Primiceriato, cui fu promosso nel giorno 24. di Maggio dell' anno 1674. passò ad occupar fantamente la Sede Patriarcal di Venezia l' anno 1688.

XL. Pietro Sagredo figlio del Procurator Giovanni fu assunto al Primiceriato nell' anno 1688. a cui, come altresì a' suoi successori, concesse Alessandro VIII. il poter oltre la prima tonsura conferir i quattro Ordini Minori a' Chierici alla loro giurisdizione soggetti. Morì nell' anno 1696.

XLI. Luigi Ruzzini, fratello di Carlo Doge di Venezia, dopo aver due anni sostenuta la Carica di Primicerio, fu destinato nell' anno 1698. alla Chiesa Vescovile di Bergamo, nel governo della quale visse fantamente, e felicemente morì, illustre per virtù, e per miracoli, co' quali volle Iddio illustrare la di lui memoria.

XLII. Giovanni Francesco Barbarigo, Nepote del Cardinal Gregorio di santa memoria, essendo eletto Ambasciator a Lodovico XIV. Re di Francia, fu dichiarato Primicerio nell' anno 1698. e nello stesso anno passò al Vescovado di Verona. Morì poi Cardinale e Vescovo di Padova.

XLIII. Pietro Barbarigo dall' anno 1698. presedette Primicerio alla Chiesa di San Marco fin all' anno 1706. in cui fu eletto Patriarca.

XLIV. Vincenzo Michieli, figlio di Giovanni Cavaliere, eletto nell' anno 1706. Primicerio di San Marco, dopo sett' anni di governo passò a vivere vita quieta e ritirata.

XLV. Giovanni Cornaro, figlio di Francesco Procuratore, dopo aver con pietà governata la Chiesa Ducale, morì nell' anno 1718.

XLVI. Pietro Diedo, figlio di Girolamo Senatore, fu eletto Primicerio nell' anno 1718.

L' Uffiziatura di questa Chiesa, che da alcuni falsamente dicesi esser Alessandrina, è di semplice rito Gregoriano Romano, alla di cui sostanza niente ostano alcune particolari ceremonie ed usi, che in essa s' osservano o per privilegio, o per antica consuetudine.



CHIE-

CHIESA DI S. GEMINIANO,

P R E T I.

AVendo stabilito l'Imperator Giustiniano di muover guerra a Totila fiero Re de' Goti, consegnò il comando del suo esercito al valoroso Narsete, acciocchè cacciasse quel Barbaro dagli usurpati stati d' Italia. Discese il Generale nella Provincia chiamò in soccorso dell' armi Greche gli abitanti della Venezia marittima, con le forze marittime de' quali potè ricuperare Ravenna, ed agevolarsi altre non meno importanti imprese. Portatosi dopo ciò nell' Isole delle Lagune, dopo aver colmato di lodi, e ringraziamenti il valore de' Veneziani, promise di fabbricar in Rialto due Chiese, tostochè avesse esterminata interamente la potenza de' Goti. Vinti dunque in battaglia campale l' un dopo l' altro Totila, e Teja di lui successore, e dissipate le reliquie de' loro eserciti, adempì poscia l' impegno, facendo fabbricare nell' anno 554. due Chiese in Rialto: l' una dedicata al Martire San Teodoro, nel sito ove ora vedesi la Ducale Basilica di San Marco, e l' altra decorata dal doppio titolo di San Geminiano Vescovo, e di San Menna Martire, posta a fronte dell' altra assai ristretta piazza, da cui dividevasi la Chiesa per uno stretto Canale, che trascorreva per mezzo. Volendosi dunque passata la metà del Secolo XII. dilatare con più vasto piano la Piazza stessa, sotto il Principato del Doge Vital Michele, di questo nome secondo, fu interrato il Canale, e trasportata più addietro la Chiesa di San Geminiano *con permission del Pontefice* (il che vien attestato dal Caroldo, e da altri accreditati Cronologi) *per cui ordinazione li Dogi nell' Ottava di Pasqua sono tenuti ogni anno conferirsi a quella Chiesa.* Durò ella tre secoli e mezzo in circa, finchè dimostrando troppo pericolosi i contraffegni di sua vecchiezza si è cominciato a riedificarla nell' anno 1505. e quantunque la pubblica liberalità ne promovesse con generosi ajuti l' avanzamento, pure andò lentamente procedendo, finchè nell' anno 1557. arrivò al suo compimento sul disegno del celebre Giacomo Sansovino, che la rese, benchè in sito angusto, la più ben ideata e nobil Chiesa della Città.

Venerasi all' Altar di Sant' Elena un frammento del Legno della Santa Croce, donato dal Pontefice Pio IV. a Melchior Michiele Procurator di San Marco, Ambasciator Veneto, che lo donò a questa Chiesa, in cui aveasi eletta la sepoltura. Ivi riposa pure in una contigua Cappella Giacomo Sansovino Architetto il più celebre de' suoi tempi, e Francesco di lui figlio, benemerito raccoglitore delle antichità Veneziane.

Il Piovano, due Titolati, un Diacono, e un Suddiacono formano il Capitolo di questa Chiesa, fra i di cui Piovani si conta Leonardo de' Cagnoli, che nell' anno 1349. fu eletto Vescovo di Pola, e poscia nell' anno 1353. trasferito al Vescovado di Chioggia.

CHIESA DI S. MOISE',

P R E T I.

NEl Principato di Giovanni Calbajo, che successe a Maurizio suo Padre nell' anno 787. dalle Famiglie Artigera, e Scoparia fu (come scrive il Dandolo) perfezionata, e dotata la Chiesa di San Mosè Profeta, e fatta Parrocchiale. Vi fu poi istituito per Piovano Cristoforo Convirto, che con una falsa apparenza di bontà ingannando il popolo, ottenne poscia il Vescovado di Castello. Evvi qualche scrittore, che fondato su certa popolar tradizione, e su qualche non leggiera congettura asserisce, essere stata questa Chiesa nella prima sua istituzione dedicata al Martire San Vettore, e poscia riedificata da Mosè Veniero essere stata da lui fregiata col titolo del Santo Profeta, di cui aveva il nome. Come però deve prevaler di molto a tali tradizioni l' autorità del Doge Dandolo accuratissimo Cronologo, così per di lui asserzione si dee credere, unico essere stato il Titolare della Chiesa.

Rovinosi poscia insieme con la Parrocchia anche la Chiesa dal terribile incendio, che nell' anno 1105. divorò la più nobil parte della Città, e rialzosi poscia dalle sue rovine con le limosine de' Fedeli.

Sin da' suoi principj fu dotata da' suoi Fondatori la Chiesa con riguardevoli rendite, le quali nell' anno 1192. col consenso di Marco Niccola Vescovo Castellano furono in tre porzioni egualmente divise, assegnandone una a' bisogni temporali del sacro Edificio, ritenendosene un' altra per suo sostentamento il Piovano, e lasciando la terza per dividersi tra i Preti e Chierici in essa nel Divin culto impiegati: il che fu poscia anche con nuova transazione nell' anno 1231. confermato, avvalorandone lo stabilito col suo assenso Marco Michiele allora Vescovo di Castello.

Perchè però andava oltre il dovere accrescendosi nella Chiesa il Clero, nè bastanti erano al sostentamento di tanti le rendite, fu preso partito, con unanime volontà del Capitolo, e con l' ordinaria autorità del Vescovo Bartolommeo Quirini, di ridurre il numero del Clero stesso oltre il Piovano a tre Preti, a un Diacono, a un Suddiacono, e a due Accoliti, obbligandosi il Capitolo tutto con giuramento all' offer-

vàn-

vanza di tale costituzione. Fu poi ne' tempi posteriori accresciuto questo Collegio.

Contava ne' principj del XVII. secolo la sacra fabbrica cinque secoli già compiti di sussistenza; onde dimostrando d' anno in anno sempre maggiori i discapiti di sua vecchiezza, fu pensato di rinovarla da' fondamenti, ne' quali gettò la prima pietra nell' anno 1632. Federigo Cardinale Cornaro Patriarca di Venezia, il che fu espresso nella medaglia posta anch' essa per memoria tra le pietre de' fondamenti.

Fu eretto dunque in non molti anni un sontuoso Tempio, che per la magnificenza de' marmi, e per la nobiltà degli ornamenti, si distingue fra le Parrocchiali tutte della Città; di cui poscia ne accrebbe il decoro Vicenzo Fini Procuratore, a di cui spese fu inalzato l' esterior prospetto, tutto con gravissimo dispendio lavorato di marmi.

Oltre agli abbellimenti materiali non mancano a questa Chiesa spiritali ornamenti, i quali sono il corpo di Sant' Antonino Martire, tratto dalle Catacombe di Roma, alcuni ossi de' Santi Innocenti sacrificati da Erode, ed altre Reliquie de' Santi. Ma il più prezioso de' tesori di essa è una venerabile porzione della veste inconsutile di Gesù Cristo Signor nostro, la quale essendo stata da Donato Caroso, Piovano di Santa Lucia, lasciata in legato al Piovano di San Mosè, Fantin Alberengo, acciocchè la possedesse vivendo, e la trasmetteffe poscia in perpetuo possesso alla Scuola Grande dell' Evangelista San Marco, insorta perciò controversia fu con una transazione deciso nell' anno 1391. che la Sacra Reliquia restasse in due parti egualmente divisa, e con esse poscia consolate e arricchite così la Chiesa di San Mosè, che la Scuola di San Marco fra loro contendenti.

CHIESA DI SANTA MARIA GIUBENICO,

DETTA S. MARIA ZOBENIGO PRETI.

DAlla nobil Famiglia Giubenica, che ne fu la principal Fondatrice, ricevette una particolar denominazione la Chiesa dedicata a Maria Vergine sotto il titolo della Annunziazione, chiamata volgarmente Santa Maria Zobenigo. Afferiscono alcune Croniche, esser concorsi nella spesa dell' erezione anche gli Erizzi, Barbarighi, Graziaboni, e Semitecoli: ma comunque siasi di ciò, certo è, che il maggior merito è della Famiglia Giubenica, dalla quale fortì il Vescovo Adeodato di Torcello.

Quantunque non sia nota l' epoca della Fondazione, si deve però credere, che sia antichissima dall' esser questa Chiesa una delle cinque *Ma-*
tri-

trici, alla quale son soggette le Chiese figliali di San Moisè, San Fantino, San Maurizio, S. Benedetto, San Michiele Arcangelo, detta Sant' Angelo, San Vitale, San Samuele, San Gregorio, i Santi Vito e Modesto, Sant' Agnese, i Santi Gervasio e Protasio, San Barnaba, e San Rafaele Arcangelo. Tentarono in altri tempi alcune di queste Chiese, e quelle principalmente, che sono situate di là del Canal Grande, di sottrarsi dalla soggezione dovuta alla loro Matrice; ma con uniformi sentenze de' Vicarj Generali, e con risoluti decreti de' Patriarchi, furono sempre repressi i tentativi, e comandata la continuazione degli ofsequj, e ricognizioni solite praticarsi alle Chiese Matrici.

Abbruciossi la Chiesa allorchè nell' anno 966. il popolo di Venezia irritato contra il Doge Pietro Candiano IV. incendiò il Palazzo Ducale, e si distesero le fiamme a consumar le Chiese, e case contigue fino a Santa Maria Zobenigo, che restò con gran parte della Parrocchia miseramente incenerita. Risorta dalle sue ceneri incontrò non molti anni dopo un' egual disgrazia. Imperocchè nell' anno 1105. da un casuale incendio, che distrusse gran parte della Città, fu interamente distrutta. Rilevata anche da questi danni con le carità de' fedeli, conservossi fin al secolo XVII. verso il fine del quale manifestando essa i pregiudizj di sua vecchiezza, nell' anno 1680. cominciossi a rifabbricarla da' fondamenti, e nel breve spazio d' un triennio fu ridotta a perfezione per istudio e merito principalmente del suo Piovano, Lodovico Baratti, che avendo assegnato al proseguimento della sacra Fabbrica la maggior parte di sue rendite, eccitò coll' esempio i suoi Parrocchiani a liberali soccorsi per la pia opera.

E' nobilitato il materiale di questa Chiesa da sette Altari di scelto marmo, e dalla esterior facciata di marmo, per la di cui erezione assegnò in pio legato trenta mille ducati il Cavalier Antonio Barbaro, benemerito ancora dello spirituale decoro della Chiesa, a cui donò i sacri corpi de' Santi Eugenio ed Antonio Martiri, a lui mentre era Ambasciatore in Roma liberalmente concessi da Innocenzo XI. Pontefice di santa memoria.

Oltre questi due sacri depositi venerasi anche in questa Chiesa un frammento del Legno della Santa Croce, approvato da Agostino Cardinale Valier, e da Lorenzo Campeggio Vescovo di Cervia, Viscerari Apostolici, e conservansi pure onorevolmente riposte le teste de' Santi Anastasio e Pellegrino Martiri, e di Santa Chiara Vergine e Martire, e molte altre Reliquie insigni de' Santi Martiri, estrate tutte da' cristiani Sotterranei di Roma.

Era antica consuetudine di questa Chiesa, siccome ancora di molte altre della Città, di cantar una Messa solenne nell' aurora del giorno festivo dedicato all' Annunziazione di Maria Vergine. Perlochè Antonio

Con-

Contarini prima Canonico Regolare di San Salvatore, e poscia Patriarca di Venezia, devotissimo di tal mistero impetrò tal Pontefice Leon X. una Bolla segnata nel giorno VIII. di Marzo dell' anno 1521. in cui si concedeva Indulgenza di X. anni, e di altrettante quarantene a chiunque nell' aurora della solennità di Maria Vergine Annunziata dall' Angelo, intervenuto fosse alla Messa cantata nelle Chiese di San Salvatore, e di Sant' Antonio de' Canonici Regolari di San Salvatore, o in qualunque altra Chiesa della Città, e Diocesi di Venezia.

La nuova Chiesa fu poscia nella Domenica terza di Luglio dell' anno 1700. con pomposo apparato consecrata da Giovanni Badoero Patriarca di Venezia.

Benedetto Faliero prima Piovano di questa Chiesa, e poscia Primicerio della Ducal Basilica, fu nell' anno 1201. inalzato alla Sede Patriarcale di Grado, e Antonio Savina, Piovano effo pure di Santa Maria Zobenigo, fu nell' anno 1496. promosso al Vescovado di Chifamo nel Regno di Candia. E' costituito il Collegio Capitolare di questa Chiesa da 6. soggetti, che sono il Piovano, tre Preti Titolati, un Diacono, e un Suddiacono.

CHIESA DI S. MAURIZIO,

P R E T I.

FU appresso i Veneti la famiglia Candiana ora detta Sanuda, la quale diede molti Principi al Trono Ducale della Repubblica. Che per pio comando di questa famiglia fosse eretta la Chiesa di San Maurizio, lo asseriscono concordemente molte Cronache Mss. ed un Cronologo Anonimo, che nel secolo XIII. registrò le cose Venete, ci rapporta, e vien citato nella Cronaca da Marm Sanuto, che non solo ad onore de' Santi Maurizio e compagni, ma al nome altresì di S. Adriano Martire ella fosse con doppio titolo dedicata.

In quel dilatato incendio, che nell' anno 1105. consumò tante Chiese, e tante Parrocchie, divampò anche questa Chiesa, che fatta sorgere dalle sue ceneri durò poscia fin verso il fine del secolo XVI. riedificata da' fondamenti nell' anno 1590. e consecrata nel giorno 17. di Giugno, in memoria della qual consecrazione l' un e l' altro Clero con le Scuole maggiori, portandosi in tal giorno alla visita votiva della Chiesa de' Santi Vito e compagni Martiri, passano prima processionalmente per la Chiesa di San Maurizio.

Un osso del Santo Martire Titolare, ed un osso pure dell' Apostolo San Matteo, con alcune Reliquie di diversi Santi Martiri, sono l' orna-

namento più venerabile di questa Chiesa, a cui servono oltre il Piovano un Prete, un Diacono, ed un Suddiacono Titolati.

Fuori della Chiesa nel muro, che riguarda la Piazza, si venera un' antica imagine di Maria Vergine Santissima, opera di Orazio da Castel Franco, che avendo nell' anno 1724. concesse alcune grazie a' suoi devoti, fu con l' elemosine de' fedeli, onorata con qualche decente ornamento, e cominciò ad avere il pio concorso del popolo.

Contiguo a' muri della Chiesa evvi un Ospizio, eretto da una Confraternita Laica, detto degli Albanesi da' primi suoi fondatori Albanesi di nazione, che l' istituirono nell' anno 1443. nella Chiesa Parrocchiale di San Severo sotto il titolo di Santi Gallo e Severo, e quattr' anni dopo, ottenutane prima facoltà dal Consiglio di Dieci, lo trasferirono alla Chiesa di San Maurizio.

CHIESA DI SAN VITALE,

P R E T I.

DETTO SAN VIDAL.

AD onore del Santo Martire Vitale, di cui portava il nome, eresse una Chiesa il Doge Vitale Faliero, quegli, che assunto al Principato nell' anno 1084. aggiunse primo di tutti al titolo di Doge di Venezia quello ancora della Dalmazia e Croazia. Insieme con le circonvicine Chiese fu anche questa distrutta dal voracissimo incendio dell' anno 1105. e rialzata la fabbrica durò poscia sin al terminare del secolo XVII. Rovinosa e cadente convenne poscia atterrarla, e nell' anno 1700. furono disposte le fondamenta per la nuova fabbrica, che per l' industriosa diligenza del Piovano Teodoro Tessari fu magnificamente ridotta a compimento, e vi si aggiunse ad abbellimento maggiore la facciata di marmo, eretta per un pio legato del Doge Carlo Contarini.

Anche in questa Chiesa si venera una delle sacre Spine della Corona del nostro Redentore, ed alcune gocce del prodigioso sangue scaturito dalla celebre imagine del Crocifisso in Berito.

GHIE.

CHIESA DI SAN SAMUELE,

P R E T I .

Con varie maniere di titolo vien espressa in diversi tempi questa Chiesa ne' pubblici documenti. Un autentico istromento dell'anno 1090. conservato nell' Archivio di San Giorgio Maggiore, porta il nome di *Pietro Regini Suddiacono, Notajo, Piovano di San Samuele*, e poscia vent' anni dopo nella relazione del trasporto fatto a Venezia di Santo Stefano Protomartire nell' anno 1110. lo stesso Piovano vien nominato; *Pietro Regini Piovano della Chiesa del Santo Apostolo Matteo e Nodaro Pubblico*. Nè creder si dee, fosse stato eletto Piovano della Chiesa di San Matteo in Rialto; poichè la fabbrica di essa Chiesa è posteriore più d' un secolo alla traslazione del corpo del Santo Protomartire. In altro istromento dell' anno 1161. leggesi nominato e sottoscritto *Andrea Prete e Piovano della Chiesa di San Matteo e di San Samuele*, col qual titolo viene replicatamente chiamata questa Chiesa in un codice manoscritto intitolato *Consuetudini della Chiesa de' Santi Matteo e Samuele*, e così pure esprimono altri molti più recenti documenti del secolo XVI. Differente assai è la frase, con cui nominasi questa Chiesa nel Catastico Vescovile Castellano, formato per ordine di Ramberto Polo, eletto Vescovo di Castello nell' anno 1303. in cui numerandosi le Chiese, che dovevano pagar il Cattedratico, quando si arriva al giorno XXI. di Settembre, così si legge scritto, *Pagar deve per il Cattedratico il Piovano di San Matteo Evangelista, che diceasi esser Contrada di San Samuele, lire tre*; ed indi poco dopo dove registra le Chiese, ch' erano tenute mandar al Vescovo la notizia delle loro solennità, niente parlando della Festa di San Samuele, solo al giorno XXI. di Settembre fa menzione della *Chiesa di San Matteo Evangelista, che diceasi esser Contrada di San Samuele*. Queste sono le notizie circa il titolo della Chiesa, che ci lasciano perciò ancora incerti, se nell' anno millesimo, quando fu fabbricata dalla Famiglia Boldù, fossero eletti ambedue, o pur un solo de' Santi per titolare di essa.

Insieme con molte altre Chiese fu nell' anno 1105. distrutta da un incendio, dal quale risorta durò oltre sei secoli, finchè nell' anno 1683. minacciando imminenti rovine, fu rinovata quasi per intero. All' ornamento, che le manca d' una ben disposta struttura suppliscono gli spirituali Tesori di Reliquie, onde è arricchita; conservandosi in essa decentemente disposte all' Altar maggiore, una Spina della Corona del Redentore; una mascella di San Tommaso Apostolo; un dito di Santo

D d

Spi-

Spiridione Vescovo; un dente di Sant' Apollonia Vergine e Martire; ed alcune notabili Reliquie di Sant' Antonio Abbate, e di altri Santi. Conservasi pure in altro Altare il corpo di San Valentino Martire tratto dalle Catacombe di Roma.

La solennità della Consacrazione celebrasi per antica consuetudine nel giorno XVI. di Luglio.

Anche appresso questa Chiesa, com' era in uso di molte altre Chiese Parrocchiali, eravi un Romitaggio per Donne ritirate, che si chiamavano *Recluse*, e in questo di San Samuele vi si chiuse con licenza del Piovano, e del Capitolo una buona Donna per nome Suor Benedetta nell' anno 1348. in grazia della quale una Matrona per nome Beriola Gradenigo lasciò un pio legato alla Chiesa, e Capitolo di San Samuele, a condizione però, che ricever dovesse un' Eremita nel romitaggio eretto dietro la Chiesa, e permetterle d' ivi dimorar quietamente ritirata finchè vivesse. Conoscendo però il Capitolo niuna più meritare il favore del pio legato, quanto la sopra lodata Suor Benedetta, che da nove anni ivi piamente vivea rinchiusa, essa con solenne istromento del giorno XXVIII. d' Agosto 1357. dichiararono e costituirono Eremita del Romitaggio di San Samuele.

CHIESA DI SANT' ANGELO,

P R E T I.

UN Autore di Cronica Veneta anonimo, che scrisse nel secolo XIII. attribuisce alle Famiglie Morosina, Gumba, e Lupanica, e ad altri circonvicini la fabbrica della Chiesa dedicata a San Mauro Martire, e d' altra piccola contigua eretta a onore di San Gabriele Arcangelo. E l' una e l' altra cangiarono poscia titolo, poichè fin dalla metà del secolo XI. si rileva da autentici documenti, aver la Chiesa di San Mauro presa la denominazione di S. Michiele Arcangelo, e ci restano ancora autografi istrumenti, in uno de' quali stipulato l' anno 1069. si nomina *Tino Chierico Notajo, e Piovano della Chiesa di San Michele Archangelo*, ed in altro dell' anno 1084. si legge sottoscritto *Tino Chierico Notajo e Piovano della Chiesa di San Mauro*: dal che si rileva, che la stessa Chiesa Parrocchiale chiamavasi or con uno, or coll' altro de' suoi Titolari. Ci è ora ignoto quando, e per qual cagione accadesse la mutazione del titolo; e qualche racconto, che di ciò apportano Cronichette, ed Autori più recenti deve riputarfi arbitrario, perchè discorde dalla verità de' documenti più accreditati. Un codice
mano-

manoscritto, conservato nell' Oratorio della Vergine Annunziata, anticamente chiamato di San Gabriele, riferisce essere stata nell' anno 920. da Giacomo Morosini fabbricata la Chiesa dell' Angelo Gabriele, ora chiamata *la Scuola dell' Annunziata de' Zotti*, ove egli mantenne a proprie spese alcuni Monaci, e ciò andò continuando fin all' anno 1007. in cui Angelo Barbonizzi, Francesco Brandolini, e Pietro Brodenighi fecero ivi contigua fabbricare una Chiesa dedicata a San Mauro, governata per lo spazio di due secoli da' suddetti Monaci. Nell' anno poscia 1290. nella notte antecedente alla Festa di San Domenico, essendo a Tommasino Morosini, Zio materno di Andreazzo Re d' Ungharia, apparso l' Arcangelo San Michiele, ordinogli, che dovesse far perfezionar in Venezia la Chiesa di San Mauro, e denominarla di San Michiele, come appunto fu eseguito.

Come però è indubitato, che la Chiesa fin dall' anno 1069. chiamavasi di Sant' Angelo, ed era governata da Preti secolari, così da questi due errori dedur si può qual fede meriti tal relazione rispetto all' altre sue circostanze.

Ad onor dell' Arcangelo Tutelare, ed a sollievo de' poveri vecchi, che avevano consumato la lor età in pubblico servizio full' armate, fu nel giorno VII. d' Aprile dell' anno 1392. fondata una pia Confraternita, istituto utilissimo, il quale dovrebbe rinovare ne' giorni nostri a preferenza d' ogn' altro.

Essendo nell' anno 1631. l' orribile pestilenza, che faceva tanta strage nella Città di Venezia, cessata nel giorno appunto festivo di San Michiele Arcangelo, Francesco Lazaroni Piovano, benemerito della Chiesa, v' introdusse l' Imagine, e la divozione di Maria Vergine di Loreto, che poscia fu trasportata nell' Isola di San Clemente.

All' Altar maggiore in ben disposti nicchi si custodiscono insieme con un osso di San Mauro Contitolare molte Reliquie de' Santi, ed in un' urna di Marmo conservasi il corpo di San Clemente Martire, tratto da' sacri Cemeteri di Roma, ed a questa Chiesa donato dal sopra lodato Piovano Lazaroni.

Del Campanile di questa Chiesa leggesi in una Cronica, che piegando egli alquanto verso la piazza detta il Campo di Sant' Angelo, un Archiretto Bolognese pretese di raddrizzarlo scavando dalla parte opposta, il che eseguito restò ben diritta la Torre, ma nella terza notte susseguente all' opera, e precedente al giorno XI. di Dicembre dell' anno 1435. con improvvisa rovina alle tredici ore piombò il Campanile, atterrando parte della Chiesa di Sant' Angelo, e non poche stanze del Dormitorio nel Monastero vicino di Santo Stefano, opprimendo due de' Religiosi, che in esse dormivano: il che vien attestato anche dal Sabellico nel suo libro del sito della Città.

Il contiguo Oratorio, che (come s'è detto di sopra) fu prima chiamato di San Gabriele, e poi passò sotto il titolo dell' Annunziata della Vergine, dalla famiglia Morosini fondatrice di esso fu nel giorno I. di Novembre dell' anno 1392. concesso alla Confraternita de' poveri Zoppi, donazione che poi fu confermata nel giorno X. di Luglio dell' anno 1527. da Francesco e Leonardo Fratelli Morosini, con condizione, ch' essi, e i loro discendenti fossero riconosciuti dalla Confraternita, come unici e perpetui protettori coll' annuo dono d' una Candela del peso di sette libbre.

Numeransi quelli del Collegio Capitolare, e sono il Piovano, tre Preti Titolati, un Diacono, e un Suddiacono.

Amministrò questa Chiesa come Piovano il Cardinale Morosini Patrio Veneto, da cui passò al Piovano della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano, e finalmente fu eletto Patriarca di Costantinopoli.

CHIESA DI S. BENEDETTO,

P R E T I.

Offerfero per rimedio dell' anime loro nel mese di Febbraio dell' anno 1013. Giovanni e Domenico Fratelli Falieri figliuoli di Marco, al Monastero di San Michele Arcangelo di Brondolo, non lungi da Chioggia, governato dall' Abate Vitale, una Chiesa Parrocchiale intitolata di San Benedetto coi suoi tesori sacri, fabbriche, e rendite, fondata già da' loro progenitori (in tempi anteriori ora a noi ignoti) sulla riva del Canal grande, che scorrendo per il mezzo della Città di Venezia la divide in due parti.

Ricevuta ch' ebbero i Monaci Benedettini in loro giurisdizione la Chiesa, già per l' innanzi fatta Parrocchiale, vi destinarono alla cura dell' anime Preti Secolari; finchè essendosi per le incursioni delle guerre, e massimamente per il furore d' Ezzelino da Romano, reso voto d' abitatori, e pressochè atterrato il Monastero di Brondolo, fu poscia da Gregorio IX. nell' anno 1229. concesso a' Monaci Cisternciensis, e sottoposto al governo dell' Abate della Colomba nel territorio Piacentino. Tentò questi d' istituire per Parroco nella Chiesa di San Benedetto a se soggetta uno de' suoi Monaci; ma essendosi risolutamente opposti il Vescovo, e Capitolo della Cattedrale di Castello, fu poscia convenuto, che il Piovano Prete sempre secolare fosse a libera elezione dell' Abate, il quale potesse ancora per giuste cagioni e coll' assenso del Vescovo rimuoverlo dall' Ufficio. Fu stipulata la transazione nel giorno XIX. di Luglio dell' anno 1303. e con essa furono pure stabiliti

liri l'annuo censo da offerirsi alle Chiesa Cattedrale, ed il partimento adeguato delle Decime emortuali.

Conservossi nell'ubbidienza della Religion Cisterciense il Veneto Monastero di San Benedetto abitato da alquanti Monaci fin a' principi del secolo XV. quando essendo stata dal furore de' Genovesi distrutta fin da' fondamenti l'illustre Abbazia di Brondolo, fu essa poi assegnata alla recentemente istituita Congregazione de' Canonici Regolari dell'Ordine di Sant'Agostino, detta di Santo Spirito di Venezia. Prese questa Congregazione unitamente il possesso della rovinata Abbazia, e della Chiesa Parrocchiale di San Benedetto, e destinò due Sacerdoti secolari all'amministrazione de' Sacramenti, ed alla cura dell'anime. Ma essendo troppo scarsi i proventi alla loro sussistenza, accadeva bene spesso, che con disturbo del Divin culto era frequentemente e all'improvviso abbandonata da tali mercenarij Pastori. Intolleranti di sì frequenti mutazioni i Parrocchiani ricorsero alla paterna provvidenza del Pontefice Eugenio IV. implorando, che esimesse la loro Chiesa dalla soggezione del Monastero di Santo Spirito, e l'ergesse in Parrocchia indipendente, sperando che il Priore, e Canonici stessi di Santo Spirito avessero a prestar il loro assenso, e ceder volontariamente la Chiesa. Accolse il Pontefice i loro voti, e ne rimise l'esecuzione al Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani, il quale come Commissario Apostolico nel giorno XXII. di Marzo 1435. ricevuta prima la libera spontanea rinunzia di Andrea Bondumiero, come Procuratore del Monastero di Santo Spirito, istituì la Chiesa di San Benedetto (anche così supplicando il sopra lodato piissimo Canonico Bondumiero) in Parrocchia libera, ed indipendente con l'assegnazione d'un Collegio Capitolare formato dal Piovano, da un Prete, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolati. Ciò fatto il Santo Vescovo divise fra questi con proporzionate porzioni le rendite della Chiesa, ed essendo stato da' Parrocchiani eletto per primo Piovano Silvestro Moscato, allora Piovano di San Paterniano, fu poscia per ordine del soprallodato Commissario Apostolico posto in possesso della nuova dignità nel giorno VIII. d'Aprile dell'anno 1437. Insieme con la Chiesa furono consegnate al nuovo Piovano le sacre suppellettili, e le preziose Reliquie, che formano il più decoroso ornamento d'essa, e sono

- Un dito di San Benedetto Abbate Titolare.
- Una Gamba di San Savino Vescovo.
- Un braccio di San Giraldo Martire.
- Porzione di una spalla di San Gregorio Nazianzeno Vescovo.
- Una Gamba, e due ossi delle braccia de' Santi Martiri Tiburzio e Valeriano.

Essen.

Essendo poscia per la sua antichità prossima a rovinare la Chiesa, fu dal pio Patriarca Giovanni Tiepolo rinnovata nell'anno 1619. e poscia ebbe l'onore dell'Ecclesiastica Consecrazione nel giorno XIX. di Marzo dell'anno 1695.

Fu successore di Silvestro Moscato nel Piovano di questa Chiesa eletto nell'anno 1459. Marco Gonella, il quale poscia dichiarato Arcivescovo d'Antiveri assistette come Vicario Generale al Patriarca Andrea Bondumiero, a quello stesso, che, come s'è detto di sopra, diede l'assenso a nome del Monastero di Santo Spirito, perchè questa Chiesa potesse esser istituita Parrocchia indipendente.

CHIESA DI SAN PATERNIANO,

P R E T I.

DA' luoghi della Marca d'Ancona, dove portati s'erano a cagione di lor commercio alcuni mercatanti Veneziani nell'anno 809. ovvero come scrivono altri nell'anno 890. trasportarono alla patria un'Imagie di San Paterniano Vescovo e Protettor di Fano, assai celebre in quella Provincia. Rinchiusa questa in piccolo tabernacolo di tavola l'esposero affissa a' muri di loro abitazioni non molto distanti dalla pubblica piazza. Molti anni dopo alcune buone donne vi aggiunsero un'altra Imagie rappresentante la Madre di Maria Vergine Sant'Anna. Da ciò ebbe principio l'antico culto di questa Santa, che tuttavia continuasi nella Chiesa, e a di cui onore adunatefi alcune devote femmine in una vicina casa circa il fine del IX. secolo disposero i principj d'un Monastero sotto la regola di San Benedetto, finchè concesso loro il Monastero di Sant'Anna colà si portarono a formare una piena Comunità Religiosa. Questo è quanto si può raccogliere da antica popolar tradizione circa i principj di questa Chiesa, de' quali inutile è il ricercarne lumi o da autentici documenti, o da accreditati Cronologi.

Aumentandosi dunque il culto verso del Santo Vescovo Paterniano, la Famiglia Andrearda assistita da altri Nobili, eresse sotto la di lui invocazione una Chiesa di tavole, che fatta Parrocchiale ebbe poscia in dono dal Doge Pietro Candiano IV. alcune possessioni per sostentamento del suo Piovano. Fu poscia funesto anche a questa Chiesa il tragico fine del benefico Doge. Imperocchè avendo il popolo irritato contro d'esso nell'anno 976. suscitato nel Palazzo Ducale un vastissimo incendio, dilatatosi questo a distruggere le circonvicine abitazioni, fra queste restò incenerita anche la Chiesa di San Paterniano.

niano. Risorse ella poscia nell' anno fuffeguente in più stabil forma, fabbricata di pietre, e poco dopo nell' anno 999. alcuni operarj Veneziani, fuggiti dalla schiavitù de' Saraceni, creffero in rendimento di grazie il contiguo Campanile, il quale nella sua irregolar forma mostra evidenti contraffegni della rozzezza di quel secolo.

Un nuovo incendio poscia eccitatosi casualmente nell' anno 1105. divorò con molte altre anche questa Chiesa, che rimessa con nuova fabbrica dalle sue rovine si vide pochi anni dopo distrutta da egual disgrazia. Imperocchè accesosi improvvisamente nell' anno 1168. il fuoco in alcune case della contigua Parrocchia di San Salvatore, s' inoltrarono fin a distruggere per la maggior parte la Chiesa di San Paterniano.

Accorse anche a riparo di questa nuova sciagura la pietà de' fedeli, e fu rinnovata in più ornata maniera la Chiesa col sostegno d' otto nobili colonne di marmo Greco, trasportate da Costantinopoli, le quali poscia miseramente perirono consumate da un altro incendio nell' anno 1437.

Altri più pregevoli ornamenti, che ancora si conservano, ottenne questa Chiesa dall' Oriente. Imperocchè fra le spoglie dell' Imperiale Città essendo fortito a Giovanni Zeno l' acquistare tre Spine della Corona del Redentore, e un frammento del Cranio del Precursore, egli ne fece liberal dono a questa Chiesa, commosso ancora dal vedere le sacre Spine improvvisamente roffeggiare di vivo sangue, prodigio, che molte volte dopo replicossi, massimamente nel giorno del Venerdì Santo.

Conservansi pure in questa Chiesa alcune ossa de' Santi Innocenti trucidati in Betlemme, ed un dito del Santo Vescovo Titolare, donato (come rapporta la tradizione della Chiesa) dal Pontefice Alessandro III. al Doge Sebastiano Ziani.

All' Altare dedicato al Vescovo e Martire San Liberale è riposta una piccola urna d' alabastro di mezzo piede in circa con alquanti frammenti d' ossa, ed un pugno di ceneri, le quali dall' iscrizione conosconsi appartenere a' corpi de' Santi Martiri Gordiano, ed Epimaco, le sacre teste de' quali veggonsi nello stesso Altare decentemente collocate, senza sapersi però nè il tempo, nè il modo della traslazione.

Furono anche da remotissimi, ed ora ignoti tempi trasportate dall' Oriente le ossa di sette Santi, e rinchiuse nella mensa dell' Altar maggiore, finchè nell' anno 1372. essendosi rovinato l' Altare per rifabbricarlo più sontuoso, furono in esso ritrovate queste sacre Reliquie con sette lamine di piombo incise col nome de' sette Santi ivi collocati, delle quali cinque sole in ora ne son rimaste. Rinovato l' Altare furono di nuovo in esso deposti i sacri pegni, e ad essi fu soprapposta una

una tavola con le loro imagini dipinte alla Greca, delle quali quella di mezzo rappresenta un Vescovo ai di cui piedi leggesi scritto *San Prospero*, l'altre son notate con questi nomi *San Vitaliano*, *San Vincenzo*, *Santa Maura*, *Santa Petronia*, *Santa Teora*, *San Ponziano*, ed ivi pure leggesi espressa questa iscrizione. 1372. addì 25. Ottobre furono ritrovati questi corpi Santi in questa Chiesa. Riposano ora le sacre ossa in un Altare confuse, ed in sì diminuita quantità, che di poco superar possono la mole d'un solo corpo umano, disperso il rimanente o per l'incuria, o per la malizia di chi ne' tempi passati aveane la custodia.

Avendo nel giorno X. di Luglio dell'anno 1651. riportato i Veneziani vittoria contro l'armata navale de' Turchi, comandò il Senato, che in tal giorno festivo di San Paterniano dovessero i Musici della Ducal Basilica portarsi annualmente alla Chiesa d'esso Santo, per cantar una Messa solenne in memoria del ricevuto beneficio.

L'anniversaria commemorazione della Dedicazione della Chiesa celebrasi nella Prima Domenica d'Agosto, in cui fu consacrata (come dicesti) da Tommaso Morosini Patriarca di Costantinopoli.

Furono Piovani di questa Chiesa Pantaleone Giustiniano nell'anno 1229. e Pietro Talonico nell'anno 1316. il primo de' quali fu poscia eletto Patriarca di Costantinopoli, e l'altro fu dichiarato Vescovo di Jesolo, insigne benefattore di questa Chiesa, nella di cui Sacristia fu sepolto, ed a cui con suo testamento nell'anno 1343. lasciò tutti i suoi beni da dividersi in eguali porzioni fra i poveri, fra la Chiesa, e fra il Capitolo de' Titolati. Erano questi, (come lo sono in presente) in numero di quattro, a' quali avendo voluto il Vescovo di Castello Francesco Bembo aggiungere un secondo titolo Presbiterale, il Piovano Silvestro Moscato ne interpose appellazione al Pontefice Martino V. Commise egli la decisione della controversia nell'anno 1430. a Francesco Gritti, Piovano allora di San Pantaleone, il quale avendo riconosciuta la tenuità delle rendite rivoce l'istituzione del nuovo titolo, e totalmente l'estinse.



GHIE.

CHIESA DI S. FANTINO,

P R E T I.

Concorsero con uniforme pietà all'erezione della Chiesa Parrocchiale di San Fantino tre nobili Famiglie Barozzi, Aldicina, ed Equilia, ed ebbe il merito poscia di sottrarla dall'imminente rovina con rifabbricarla di nuovo la Famiglia Pisani, che ne accrebbe il decoro con trasferire in essa una prodigiosa Imagine di Maria Vergine condotta dalle Provincie dell'Oriente. Concorse numeroso il popolo a venerare la Madre di Dio nella di lei Imagine, resa illustre per molte miracolose grazie, e con l'elemosine in tal occasione raccolte la Chiesa già ristaurata potè ridursi a perfezione negli abbellimenti. Fa menzione di questa imagine, e de' miracoli da essa operati, il Sabbellico nel suo libro del sito di Venezia, e nello stesso luogo descrive la facciata della Chiesa recentemente eretta di candido marmo.

Da' continuati prodigj, co' quali si rese a' divoti benefica questa sacra Imagine, cominciò a chiamarsi la Chiesa con nuovo titolo di *Santa Maria delle Grazie di San Fantino di Venezia*, come si vede scritto in moltissimi documenti dell'anno 1499. e degli anni susseguenti. Con tal denominazione la chiamò anche il Senato Veneto in un suo decreto dell'anno 1506. con cui comandò, che *alla Chiesa de Madonna Santa Maria de San Fantin* fosse consegnata per la di lei ristaurazione porzione del soldo già a lei lasciato in testamento dal Cardinale Giovanni Batista Zeno, Vescovo di Vicenza. Assegnati aveva nell'anno 1501. il Cardinale in legato dieci mila ducati, acciocchè fosse fin da' fondamenti diroccata la Chiesa di San Fantino, e con essi in più ampia ed ornata forma rinovata con sue Cupole appoggiate a forti colonne. Perlochè dovendo il Senato adempire l'estreme volontà del defonto, andò nell'anno citato 1506. e ne susseguenti somministrando a parte a parte il soldo destinato *per la restaurazione, e rifacimento della Chiesa de Madonna Santa Maria de San Fantin*. Non erano però bastanti le beneficenze del Cardinale Zeno all'intero compimento della magnifica opera. Laonde convenne alla diligenza di Marco Rodino Piovano cercar i mezzi opportuni per il proseguimento, e perfezione della fabbrica; di cui poscia consacrò l'Altar maggiore nel giorno XVI. di Febbraro dell'anno 1493. Angelo de' Gradi dell'Ordine de' Minori Vescovo di Nona.

Riguardevole per la sceltrezza de' marmi, e per gli ornamenti di bronzo è l'Altare, in cui conservasi l'Eucaristico Sacramento. L'altro Altare, ove ora si custodisce la miracolosa imagine della Vergine

E e

SS.

SS. fu eretto dalla pietà del Piovano Giovanni Pomelli nell' anno 1632. Il corpo della Santa Martire Marcellina , sepolto già con un vaso del suo sangue nel Cemeterio di Priscilla da Cindimione di lei marito, fu poscia condotto ad arricchire questa Chiesa : in cui pure onorevolmente conservasi un osso del braccio del Martire San Trifone Protettore della Città di Cattaro . E' antica tradizione del popolo di quella Città, che il corpo di questo Santo Martire fosse stato rapito dall' Oriente per condurlo a Venezia nello stesso tempo, che da Alessandria trasferivasi a Venezia il venerabil deposito dell' Evangelista San Marco , e viaggiando insieme que' sacri pegni verso Venezia deposti in due diverse navi , succedette per divina disposizione , che la nave, in cui custodivasi il corpo dell' Evangelista arrivasse felicemente a Venezia , quando l' altra che portava le sacre ossa di San Trifone costretta fu d' approdare alle spiagge vicine a Cattaro ; onde i Cittadini accolto il sacro corpo , e collocatolo in un magnifico sepolcro di marmo, l' eleffero per loro principal Protettore .

Un osso della Gamba di quest' illustre Martire fu tolto in Cattaro da Vettor Pisani , e trasferito a Venezia nella Chiesa di San Fantino, per la di cui restituzione avendo replicatamente supplicato gli Ambasciatori della Città di Cattaro, non credè il Senato di doverli compiacere , privando la propria Metropoli d' un pegno così prezioso e venerabile . Recentemente nell' anno 1746. ottenne la Chiesa in pregiatissimo dono due anelli della catena con cui fu per qualche tempo legato nella prigione il Santo Confessor di Cristo Fantinò suo Titolare .

Anche la Parrocchia riceve decoro dai natali , che in essa trasse il Santo primo Patriarca di Venezia Lorenzo Giustiniani, che poscia nella Chiesa fu rigenerato a Dio con l' acque Battesimali .

Fu eletto nell' anno 1485. Piovano di San Fantino Bartolommeo Bonini, uomo di gran dottrina , e di eguale pietà , il quale essendo stato nell' anno susseguente eletto Vescovo di Sebenico , per ottener il possesso della nuova conferitagli dignità, rinunziò alla cura Parrocchiale ; essendo stato con risoluto decreto del giorno VII. di Marzo 1496. stabilito dal Senato , che più non dovesse a' Piovani eletti Vescovi darli il possesso temporale delle lor Chiese, se prima non si fossero spontaneamente dimessi dall' amministrazione , e titolo de' Piovani ; per toglier quel fin allora corso pernizioso abuso , per cui i Piovani Veneti destinati a' Vescovadi ritenevano in commenda le Parrocchie , e ne godevano le rendite .

A destra della Chiesa vedonsi con magnifica struttura eretti l' Oratorio , e l' Ospizio dedicati a Maria Vergine Assunta al Cielo , ed al Dottor Massimo San Girolamo ad uso delle funzioni d' una pia Confrater.

fraternita, istituita fin da remotissimi tempi per assistenza di que' miserabili, che devono con pubblico infame supplicio pagar la pena de' lor misfatti. Chiamossi fin da' suoi principj questa pietosa Congregazione coll' unico titolo di *Santa Maria di Giustizia*, come si rileva dal decreto dell' anno 1411. con cui il Consiglio di Dieci permette a' Confratelli l' accompagnar vestiti di bruno i condannati a morte, consolandoli, ed esortandoli alla rassegnazione, e poscia dopo l' esecuzione della sentenza condurne i cadaveri alla sepoltura.

Essendosi poscia per negligenza de' Direttori della Scuola tralasciato un sì lodevol esercizio, supplicarono ed ottennero i Confratelli dall' autorità del suddetto Consiglio di Dieci nell' anno 1443. di poter rinnovare il pio ufficio.

Dopo dunque d' essere stati rimessi i Confratelli nella continuazione delle loro caritatevoli funzioni, s' elessero essi nell' anno 1458. per secondo Protettore il Dottor S. Girolamo. Imperocchè essendovi nella Chiesa di San Fantino una Confraternita consecrata alle glorie di questo Santo, chiesero i direttori d' ambe le Scuole al Consiglio di Dieci, che dell' una, e dell' altra si formasse un corpo solo sotto il doppio titolo di *Santa Maria di Giustizia*, e di *San Girolamo*; il che fu loro concesso con decreto del giorno XXI. di Novembre dell' anno 1458.

Ridotta dunque la Confraternita a maggior numero e potere, pensò nell' anno 1471. di fondar una fontuola Cappella ad onor di Maria Vergine Assunta in Cielo, che fabbricata e adornata con perfetta magnificenza fu poscia decorata di grandi Indulgenze, e di molte Reliquie, che si custodiscono onorevolmente all' Altare di Gesù Crocifisso.

Venerasi su questo altare esposta l' imagine del Salvator nostro confitto in Croce, la quale con lugubre pompa si conduce per estremo conforto de' pazienti, allorchè son condotti al patibolo; e dall' una e l' altra parte della Croce stanno l' imagini di Maria Vergine, e di San Giovanni Evangelista formate di bronzo opera celebratissima di Alessandro Vittoria.

Ricevette poscia il Consiglio di Dieci nel giorno ultimo di Maggio dell' anno 1533. la Scuola di *Santa Maria & San Hieronimo* sotto la sua protezione, e dappoi nell' anno 1611. le concesse, che la notte del *Giovedì Santo* possa dopo tutte le sei Scuole Grandi, e quella della *Passion*, portarsi processionalmente a visitar il SS. Sangue miracoloso nella Ducal Basilica di San Marco.

CHIESA DI S. LUCA,

P R E T I.

Quantunque resti ignota la vera epoca della fondazione di questa Chiesa, fabbricata dalle Famiglie Dandola, e Pizzamana, e dedicata all' Evangelista San Luca, certo è però, che precedette l' anno 1072. in cui, (come si rileva da autentico documento conservato nell' Archivio della Chiesa Matrice di Murano,) Lorenzo Flabianico Accolito, e Piovano di San Luca, e insieme Domenico, e Flaviano di lui Fratelli donarono una pezza di terra, ed una palude alla Chiesa citata di Santa Maria di Muriano. Ne accrebbe poscia nell' anno 1442. con pio dono le rendite il celebre Fantino Dandolo, allora Protonotario Apostolico, e poscia Vescovo di Padova, assegnando alla fabbrica della Chiesa di San Luca alcune case contigue, con permissione d' atterrarle per render più ampio e dilatato il sito della stessa Chiesa.

Collo scorrere degli anni mostrandosi la Chiesa vicina a cadere, fu riedificata con più ornata struttura fin da' fondamenti, e la divota Confraternita istituita a onore di Gesù Sacramentato crebbe nobilmente nell' anno 1581. la Cappella maggiore, coll' altare in essa dedicato all' Evangelista Titolare.

Preziose sono le Reliquie, che da immemorabil tempo custodisconsi in questa Chiesa, condotte (come si crede) dall' Imperiale Città di Costantinopoli, allorchè dall' armi de' Francesi, e de' Veneziani collegati restò espugnata. Queste sono:

Due Spine della corona del Redentore.

Porzione del sacro capo dell' Evangelista San Luca; ed altra porzion più grande del cranio di San Gregorio Nazianzeno.

La testa di Sant' Adriano Martire, ed un osso di Sant' Anastasio Martire.

Porzione del Cranio di Santa Trifonia Martire.

Dalla Città di Roma questa Chiesa ottenne anco in tempi remoti un dito di Sant' Agnese Vergine e Martire, che nel giorno natalizio della Santa vien visitato da moltitudine di divoto popolo.

Fu poi ad onore del Santo Titolare eretta in questa Chiesa una Congregazione di Sacerdoti Secolari, che è una delle nove, dalle quali vien formato il Clero delle Congregazioni.

Rilevasi da autentico diploma di Innocenzio Papa III. segnato nell' anno 1197. che fin da quel tempo aveva questa Chiesa il suo Collegio Capitolare, il quale in oggi è composto dal Piovano, da due Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolati.

CHIE-

CHIESA DI S. SALVATORE, CANONICI REGOLARI.

DOpo aver ordinata circa l'anno 638. la fondazione di due Chiese in Venezia, dedicate l'una all' Apostolo San Pietro, ed all' Arcangelo San Rafaele l'altra, accettò il Vescovo d' Uderzo San Magno un altro comando dal Salvator del Mondo, il quale a lui apparso in visione additogli di voler ivi a suo onore fabbricata una Chiesa, dove vedesse nel mezzo della nascente Città roffeggiare una nuvola. Per adempiere questo divin volere reso noto dal Santo Prelato, le Famiglie de' Carosii e de' Gattolosi supplirono alle spese della sacra fabbrica, la quale in una Cronica del XIII. secolo viene descritta così: *Fu fatta la Chiesa del Salvatore col pavimento formato di grate di ferro, che di sotto venivano bagnate da un meato d' acqua, come si vede fatta in Gerusalemme la Chiesa del Sepolcro del Signore.* Sin dalla sua origine fu fatta Parrocchiale, e ci restano ancora tratti da antichi documenti i nomi d'alcuni Piovani, che precedettero nella cura dell' anime Bonfiglio Zusto, egualmente pio che nobile Sacerdote. Allevato questi fin dalla sua infanzia nello studio d' una soda pietà ebbe in tutto il corso della sua vita un tal attacco all' esercizio delle Cristiane virtù, che non si dubita punto, che abbia egli conservata fino alla morte intatta la sua Virginità. Applicatosi al servizio della Chiesa, e fatto Piovano di San Salvatore condusse nello stato d' ecclesiastico secolare una vita da austerissimo Monaco, finchè per desiderio d' intera perfezione volle abbracciare, e introdurre nella sua Chiesa l' istituto de' Canonici Regolari di Sant' Agostino. Comunicò dunque gl' interni suoi impulsi al buon Patriarca di Grado Enrico Dandolo, e da esso animato nella sua impresa trasse nella sua risoluzione il Clero tutto della sua Chiesa: onde di cuore uniforme nel giorno III. di Maggio dell' anno 1141. vestirono l' abito di Canonici Regolari sotto la regola di Sant' Agostino. Arse di sdegno a tal notizia il Vescovo di Castello Giovanni Polani, e perchè senza di lui assenso eseguita s' era tal mutazione sospese il Clero della Chiesa dalla celebrazione de' Divini uffizj.

Abbandonato dunque da' suoi, nè potendo ritrovar compagni per l' infidiose persecuzioni de' suoi emoli, ebbe ricorso al Patriarca Enrico, che portatosi a Roma esposse al Pontefice Innocenzo II. tutta la serie de' fatti, ed esaltò con somme lodi il nuovo istituto, ed il di lui Fondatore. Penetrato il Pontefice del merito di tal opera con ampio di-
plo-

ploma del giorno XIII. di Maggio dell' anno 1141. accolse la Chiesa, e il Monastero di San Salvatore sotto la protezione della Sede Apostolica, e determinò, che l' istituto ivi fondato de' Canonici Regolari di Sant' Agostino dovesse perpetuamente stabile continuarvi. Anzi per dar una prova maggiore di sua predilezione mandò per cooperatori al buon Servo di Dio due de' Canonici della Basilica Lateranense, Pietro e Catone, i quali tenendo a freno le molestie de' maligni diedero un presto avanzamento alla stabilita istituzione. Furono poscia le beneficenze Pontificie d' Innocenzo II. confermate ed ampliate con nuovo decreto da Eugenio Papa III. nel giorno XX. d' Agosto dell' anno 1148.

Quantunque però e dalla suprema autorità de' Romani Pontefici, e dall' innocenza delle proprie azioni dovesse esser difeso contro gli sforzi della malignità il Sant' uomo, contuttociò non desistettero dal perseguitarlo i di lui nemici, osando essi fino di stendere le sacrileghe mani a ritenerlo, e l' avrebbero sacrificato al lor furore, se opportunamente sottrattosi non si fosse rifugiato nel Chiostrò. Ivi pure tentarono con violenza di sorprenderlo, senonchè avvisati i di lui parenti accorsero alla difesa; onde convenne all' uomo di Dio con preghiere ritirarli dalla vendetta; dopodichè per desiderio della quiete condannatosi da se stesso ad un volontario esiglio ritirossi nell' Isola di Veglia, ove per sette mesi operò con zelo apostolico per beneficio di quegli abitanti, riducendone molti a salutar penitenza. L' applauso fatto alla sua carità accrebbe il furore de' suoi nemici, che portatisi a Veglia ivi barbaramente trucidarono il sant' uomo, che spirò pregando Dio di perdono a' suoi assassini nel giorno 24. d' Aprile, ottavo mese del volontario suo esiglio. Comparvero poscia a testimonianza della di lui santità lumi prodigiosi sopra il di lui sepolcro, e poco tempo dopo essendo venuto nella Dalmazia il Patriarca Enrico Dandolo, arrivò anco a Veglia, ove ottenuto il venerabil corpo, seco lo condusse a Venezia, e da' suoi Canonici fu collocato onorevolmente in un' arca di marmo dietro la mensa dell' Altare maggiore. Morì l' uomo di Dio chiaro per virtù, e per miracoli nell' anno 1151. dieci anni dopo l' approvazione di sua Religione.

Successe nel Priorato un uomo attentissimo al bene di sua Canonica, alle di cui preghiere Eugenio Papa III. nell' anno 1153. commise a Giovanni Polani Vescovo di Castello il dover conservare e difendere i Canonici di San Salvatore nel possesso delle decime Parrocchiali, assegnate per la loro sussistenza; e per il mantenimento della Chiesa impetrò pure il buon Priore nell' anno susseguente 1154. da Anastasio Papa IV. un Diploma, in cui confermandosi tutti i privilegj d' Innocenzo II. si specificano nominatamente le decime Parrocchiali, per la pun-

puntuale esazione delle quali ottenne essendo egli presente in Curia Romana efficaci lettere da Adriano Papa IV. dirette a' suoi Parrocchiani, perchè con esattezza adempissero l' ecclesiastico obbligo della contribuzione delle decime. Inforsero poscia sotto il governo di Guido Marengo eletto Priore nell' anno 1156. acerrime contese con la Parrocchia di San Bartolommeo per alcune case poste ne' confini delle due Parrocchie, le quali dall' una, e dall' altra Chiesa egualmente pretendevansi di propria ragione. Fu agitata lungamente la controversia avanti al Patriarca Enrico Dandolo, e ad Ildebrando Cardinale Legato Apostolico, Giudici delegati, per concorde giudizio de' quali fu deciso nell' anno 1161. appartenere le case contenziose alla Parrocchia di San Salvatore; sentenza che nel giorno XII. di Giugno dell' anno stesso fu confermata con Apostolico diploma dal Pontefice Alessandro III. che poco dopo destinò il Priore Guido Marango alla Sede Vescovile d' Emonia, detta Cittanova nell' Istria. Fugli sostituito nel Priorato Viviano Fioravanti uomo dottissimo, per di cui riguardo il sopra lodato Pontefice Alessandro III. confermò con amplissima Bolla, segnata nel giorno V. di Gennaio dell' anno 1166. tutti i privilegj de' suoi antecessori, e la sentenza del Patriarca e del Cardinale sopraccennata; e poscia nell' anno susseguente 1167. con risolte lettere comise al Patriarca Dandolo, ed a Vitale Michiel Vescovo Castellano, che dovessero far inviolabilmente eseguir la sentenza stessa obbligando i contumaci sotto pena di scomunica alla puntuale e pronta osservanza. Essendo poscia stato reso consapevole il Pontefice della filiale ubbidienza de' Parrocchiani, volle egli con Apostoliche lettere a lor dirette nel giorno XXIV. Settembre dell' anno stesso 1167. dimostrarne lodandoli il proprio aggradimento, e dipoi per nuova prova del suo affetto riconfermò nell' anno 1168. tutti i privilegj e prerogative del Monastero. Per aumentarne poscia il decoro concesse al Prior Viviano, e a' di lui successori l' uso della Mitra, e baston Pastorale, lodando la di lui costanza per la fervorosa divozione mostrata verso la sacra persona del Romano Pontefice in que' tempi di scisma cotanto torbidi e pericolosi. Per dar fine a questa luttuosa dissensione, e conciliare la pace fra la Chiesa e l' Impero portossi poscia Alessandro III. nell' anno 1177. a Venezia, ove dimorando consecrò nel giorno XXIX. d' Agosto la Chiesa di San Salvatore, concedendo spirituali Indulgenze a chi in tal giorno, e nella solennità della Trasfigurazione del Signore, divotamente la visitasse. Avendo poscia nell' anno 1179. nuovamente confermata la sentenza d' Enrico, e di Ildebrando, Giudici Apostolici delegati, elesse nell' anno susseguente il Prior Viviano al Vescovado di Equilo, o sia Iesolo nelle Venete Lagune.

Continuarono anche sotto il Priore Martino Venier le beneficenze
Apo-

Apostoliche. Imperocchè Lucio III. avendo nell' anno 1181. accolti sotto la protezione di San Pietro i Canonici, e confermate tutte le loro prerogative, e giurisdizioni, e nell' anno susseguente avendo ricevute le loro querele contro l' inobbedienza del Piovano di San Bartolommeo, comandò con espresse lettere al Vescovo di Torcello, ed al Prior di Santa Maria della Carità, che formato diligente esame, se ritrovati avessero il Piovano e Preti di San Bartolommeo contumaci, e resistenti alla tante volte confermata sentenza, li dovessero tosto sospendere da' Divini uffizj fin all' intero adempimento del lor dovere. Mentre dunque vassi indagando della verità de' fatti, il Piovano di consenso de' suoi Preti promise a' Giudici delegati di ricevere come una confessione d' obbligo, quanto essi stabilissero; al che avendo aderito anche il Prior, e Canonici di San Salvatore, fu da' Commissarj Apostolici diffinitivamente stabilito nell' anno 1183. che la Chiesa di San Salvatore avesse un certo ed intiero jus Parrocchiale sopra le cose controverse. Con loro sottoscrizione il Piovano e Clero di San Bartolommeo accettarono la sentenza, la quale poscia nell' anno 1185. fu confermata con autorità Apostolica da Lucio con lettere trasmesse al Priore, e Canonici in data del giorno XIII. di Luglio. Perchè poi fosse ella inviolabilmente osservata commise con altre lettere, segnate nel giorno XVII. del susseguente Settembre, a' Vescovi di Castello, e di Torcello, che obbligar dovessero gli abitanti di quelle case a riconoscere coi dovuti diritti la Chiesa di San Salvatore. Memore poscia il Pontefice d' aver, mentre era Cardinale, consacrato nella Chiesa di San Salvatore l' altare dedicato a San Tommaso Cantuariense, concesse indulgenza d' otto giorni a chi visitasse la stessa Chiesa nella solennità del Santo Martire.

Frattanto mentre andava fra continuati litigj passando il tempo, la Chiesa, danneggiata anco dagl' incendj, approssimavasi alla rovina: perlochè Gregorio Fioravanti, Nepote del sopra lodato Viviano, succeduto a Martino Priore nell' anno 1182. intraprese di rifabbricarla da' fondamenti con più dilatata e decorosa struttura.

Dopo di ciò Urbano III. eletto Pontefice in Verona, ivi con suo diploma nell' anno 1186. rinovò, e riconfermò tutte l' antiche prerogative, privilegi e ragioni del Monastero di San Salvador di Venezia. Maggiori furono le beneficenze, con le quali arricchì i Canonici Gregorio VIII. nel breve corso del suo Pontificato, che non arrivò ad un bimestre. Imperocchè nel giorno XI. di Novembre con efficaci lettere esortò il Vescovo Marco Niccola a voler per il ben della pace conceder la Chiesa di San Bartolommeo a' Canonici Regolari di San Salvatore, che con nuovo privilegio da lui fu esentato nel giorno XVI. dello stesso mese da qualunque aggravio di decime. Cinque giorni dopo

po unendo in un sol diploma tutte le concessioni Pontificie, e le sentenze emanate a favore de' Canonici, nuovamente con Apostolica autorità confermolle.

Succeffe a Gregorio VIII. nella Sede di San Pietro Clemente Papa III. il quale nell' anno 1188. con tre successive Bolle confermò gli antichi privilegj del Monastero, gli permise di crearli un economo per l' amministrazione de' beni temporali, e nuovamente esentollo dal pagamento di Ecclesiastiche Decime. Fu creato poscia nell' anno 1191. Sommo Pontefice Celestino III. e questi nel giorno XXVII. di Gennaio dell' anno 1195. comandò (il che erasi pure ordinato da Lucio III. da Urbano III. da Gregorio VIII. come s' è detto di sopra, e da Clemente III. Romani Pontefici) a Marco Niccola Vescovo di Castello, il dover unire ed incorporare la Chiesa Parrocchiale di San Bartolommeo a quella di San Salvatore, concedendola a' Canonici Regolari ivi abitanti. In ubbidienza al risoluto comando del Pontefice, fu costretto il Vescovo, benchè contro sua voglia, eseguir finalmente la decretata unione; e nel giorno XV. di Gennaio dell' anno 1197. concesse la Chiesa di San Bartolommeo con tutti gli ornamenti, rendite, e giurisdizioni di essa al Priore Gregorio Fioravanti, che per se, e per i suoi successori ne prese immediate il possesso, confermandone poscia l' investitura lo stesso Pontefice Celestino III. nel giorno VIII. d' Agosto susseguente. Ma avendo poi il Pontefice Innocenzo III. apertamente riconosciuto, che a' suoi predecessori taciuta erasi la verità della transazione seguita fra le due Chiese, e che dalla stabilita unione erasi nel popolo di Venezia originato non leggiero scandalo, (come lo aveva con pubbliche lettere dinotato allo stesso Pontefice il Doge di Venezia) perciò con Apostoliche lettere dirette nel giorno XVIII. di Giugno dell' anno 1199. al Patriarca di Grado dichiarò sciolta e annullata la seguita unione, e comandò, che le antiche sentenze, e la susseguente transazione accordata dalle parti, fossero nel suo intiero eseguite. Perchè però da tale scioglimento non ne derivasse pregiudizio veruno al Monastero nella primiera sua giurisdizione, con altre sue lettere emanate nell' anno 1204. comandò il Pontefice ad Angelo Barocci, allora Primicerio Castellano, che costringer dovesse anche con Ecclesiastiche censure il Piovano, e Clero di San Bartolommeo all' esatta osservanza delle cose già convenute. In adempimento de' Pontificj Decreti, il Primicerio Giudice delegato con sua sentenza del giorno ultimo di Gennaio, obbligò i Preti della Parrocchiale di San Bartolommeo ad eseguir la transazione già da loro accordata, e che fu poscia nuovamente dal Pontefice Innocenzo riconfermata nel giorno VI. d' Aprile dell' anno 1205. Frattanto mentre il Commissario Apostolico operava nella cognizione della causa, il Pontefice con nuovo diploma

del giorno XXVII. Ottobre 1204. accolse nuovamente sotto la protezione di San Pietro il Monastero, ed i Canonici di esso, riconfermando i privilegj, ed esenzioni accordate da' Papi suoi antecessori. Essendo poscia nata, ed approvata la sentenza del Primicerio, volle di bel nuovo con Apostolica autorità nel giorno VI. di Aprile 1205. riconfermare l' antica convenzione, seguita tra le due Chiese; raccomandandone poscia il provido Pontefice la esecuzione alla vigilanza del Vescovo Castellano con replicate lettere, scritte ad esso negli anni 1205. e 1207. in ubbidienza alle quali comandò il Vescovo, che sotto pena di scomunica dovessero da chiunque le cose di già stabilite inviolabilmente osservarsi. Non però ebbero fine le controversie: del che essendosene querelati presso il Pontefice il Priore, ed i Canonici di San Salvatore, comandò egli nel giorno II. di Luglio dell' anno 1209. che nello spazio di tre mesi di tempo si dovesse o con definitiva sentenza, o con trattato accordato dalle parti, dar termine alle troppo lunghe contese.

Quantunque fossero i Canonici turbati nella lor quiete da' fastidiosi litigj, non ostante però non tralasciavano d' attendere con diligenza a ciò che riguardava il divin culto. Onde nell' anno sopraddetto 1209. già veggevasi perfezionata la fabbrica della Chiesa, e del Campanile; dopo di che nel mese di Dicembre dello stesso anno passò a miglior vita il Prior Gregorio, a cui fu sostituito Giovanni Malipiero, che nell' anno susseguente 1210. fu promosso alla Chiesa Vescovile di Caorle.

Inorse dopo questo tempo altra controversia tra i poveri della Parrocchia di San Salvatore, ed il Vescovo Castellano, sopra la divisione delle Decime emortuali; dolendosi i poveri, che non fosse loro assegnata la giusta porzione ad essi spettante. Sopra di ciò ne furono istituiti nell' anno 1232. Giudici Delegati l' Abbate di Carrara, e due Canonici di Padova dal Pontefice Gregorio IX. che poscia nell' anno 1235. confermò al Monastero di San Salvatore tutti i privilegj, e prerogative. Anche l' Imperador Federigo II. essendo in Verona nell' anno 1238. donò al Monastero stesso la sua protezione per tutti que' beni, che da esso erano posseduti ne' paesi dell' Impero Romano.

Intanto il tempo di tre mesi stabilito da Innocenzo III. alla definizione delle contese tra le due Parrocchie di San Salvatore, e di San Bartolommeo, erasi prolungato dall' anno 1209. sin al Pontificato d' Innocenzo IV. eletto alla Sede di San Pietro nell' anno 1243. Questo Pontefice, che già negli anni 1245. e 1253. conceduti aveva decorosi privilegj d' indulgenze alla Chiesa di San Salvatore, vedendo che gli antichi litigj non cessavano mai di progredire, destinò Giudice delegato Pietro Pino Vescovo di Castello, che prevenuto dalla morte non
po-

potè dar fine all' ostinata contesa, che poscia agitata sotto molti altri Giudici delegati ebbe finalmente fine nel tempo di Niccolò IV. Sommo Pontefice.

Le vessazioni sostenute dai Religiosi furono frattanto compensate coll' acquisto da essi fatto nell' anno 1257. del sacro Corpo del Martire San Teodoro, (come diremo) e con l' istituzione della Congregazione di San Salvatore, una delle IX. del Clero, fondata nell' anno 1291. nella loro Chiesa. Poco dopo però per turbar la pace de' Religiosi insorsero discordie tanto più perniziose, quanto più interne. Imperocchè, morto nell' anno 1309. Benedetto Priore (quegli che aveva abbellita la Chiesa con la ricca tavola d' argento dorato, che si vede all' altar maggiore) i Canonici divisi in due fazioni elessero per Priori del Monastero Pietro Civran Veneziano, e Rolando Torelli Padovano, le contese de' quali non mai con sentenza decise, ebbero poscia fine nell' anno 1316. per la morte di Pietro Civrano, e restò allora in pacifico possesso del Priorato Rolando Torelli, che morì nell' anno 1323. A questo succedettero altri Priori sino all' anno 1359. in cui fu eletto Francesco de Gratia, che con lodevole diligenza tessè una piccola Cronica di questo Monastero sin a' suoi tempi. Dopo d' esso si perdettero i nomi de' Priori, che furono di lui successori sin a Giovanni Bon, che per il merito di sua religiosità, e dottrina fu da Bonifacio IX. nell' anno 1395. destinato insieme coll' Abbate di San Giorgio Maggiore, Visitatore, e Correttore Appostolico de' Monasterj, e Luoghi pii, esistenti nelle Diocesi di Venezia, Chioggia, e Torcello. Aveva prima lo stesso Pontefice nell' anno 1390. sollevato ed esentato il Monastero di San Salvatore da qualunque giurisdizione del Vescovo di Castello; perlochè a maggior decoro della persona del Priore, volle nell' anno 1400. concedergli l' uso della Mitra, e di altri ornamenti Pontificali; permettendogli pure di potere nelle Messe ed Uffizj festivi dar la solenne benedizione agli astanti. Per premiare però con qualche più luminosa dignità il merito del Priore, destinollo Bonifacio IX. al Vescovado d' Emonia, e concesse il Monastero di San Salvatore in Commenda a Leonardo Delfino, allora Patriarca d' Alessandria; ma riuscendo ciò discaro al Senato, ritratò il Pontefice l' elezione fatta, e restituì Giovanni al suo Priorato.

Essendosi poscia nelle fatali circostanze del lungo scisma introdotta fra' Canonici la rilassatezza, fu il Monastero ridotto in Priorato Commendatario, a cui leggesi eletto dal Senato nell' anno 1418. Baldassare Lando Veneziano, Teologo dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine.

Leggesi poscia ne' pubblici documenti Martino de' Bernardini Priore Commendatario nell' anno 1424. in cui fu eletto Vescovo di Capodistria; e Giovanni Morosini nell' anno 1426. dopo de' quali otten-

ne per concessione di Martin Papa V. il Priorato di San Salvatore Gabriel Cardinal Condulmiero, che destinò ad uffiziarne la Chiesa i Canonici Regolari della Congregazione Lateranense, i quali però dopo la permanenza di pochi mesi desiderosi di viver con maggior quiete rinunziarono al beneficio ricevuto, e se ne ritirarono.

Fu assunto poscia al governo della Chiesa universale col nome d' Eugenio IV. il Cardinal Condulmiero, che desideroso di veder restituito con isplendore il divin culto in un luogo così illustre, lo consegnò alla prudente direzione di Tommaso Tommasini Domenicano, Vescovo di Traù. Avendo poscia inteso per relazione dello stesso Vescovo, che in San Salvatore abitava un solo vecchio Canonico, e che due o tre altri, che dispersi andavano vagando, ancorchè personalmente rifedessero, sarebbero inutili alla riforma, comandò perciò il Pontefice nel giorno XI. di Gennaio dell' anno 1434. al Tommasini confermato amministratore, che da qualunque Ordine Religioso della Regola di Sant' Agostino, eccettuatine però i Mendicanti, accettar potesse XXV. persone, istituendoli Canonici Regolari nel Monastero di San Salvatore; il quale poscia dal Pontefice stesso nel giorno XVIII. del susseguente Febbraro fu esentato da qualunque giurisdizione del Vescovo Castellano, e del Patriarca di Grado. Nell' anno stesso concesse Eugenio Papa spirituali indulgenze a chi visitasse la Chiesa ne' giorni solenni della Trasfigurazion del Signore, e del Martire San Teodoro, e con altra Bolla permise al Vescovo amministratore di poter vendere alcuni beni della Canonica per rifarcirne, e rinovarne le fabbriche rovinose. Radunaronsi intanto a tenore del Pontificio comando nella Canonica di San Salvatore alquanti Religiosi, tratti da esteri Chiostri, e differenti Congregazioni; ma ben presto si conobbe, che uomini educati con costituzioni diverse difficilmente potevano convenire in una comune maniera di vivere. Di ciò reso avvisato il Pontefice, sciolta la stabilita unione, e rimandati i soggetti a' lor primi Monasterj, credè più vantaggioso lo scegliere da una sola Congregazione i Canonici, e con precetto vocale chiamò ad abitare nel Monastero i Canonici Regolari della Congregazione di San Salvatore di Bologna, che fiorivano allora con fama di singolar virtù. Fu accolto con umile riconoscenza l' invito Pontificio dal Generale della Congregazione, la quale spedì tosto a Venezia diciotto de' suoi Canonici sotto il governo di Luca Bardi Fiorentino, destinato Vicario. Furono tali gli argomenti di esemplarità, e zelo dati da' buoni Religiosi nel breve giro di dieci mesi, che credette il Pontefice farne d' essi una stabile Famiglia. Onde avendo nel giorno XII. di Febbraro dell' anno 1442. arricchito di nuovi privilegj il Monastero, e dichiarata esente la Chiesa da qualunque giurisdizione della Chiesa Matrice, unì poscia nel giorno XXI. del

del suffeguento Giugno l' uno e l' altra alla Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvatore di Bologna dell' Ordine di Sant' Agostino. Dopo ciò fu eletto primo Priore della Canonica il sopra lodato Luca Bardi, che desideroso di ridur a total perfezione le fabbriche del Monastero, ottenne da Eugenio IV. nel giorno XX. di Settembre dell' anno stesso 1442. un privilegio, di poter commutar i voti de' religiosi pellegrinaggi in equivalenti elemosine destinate per il compimento de' sacri edificj.

Destinarono poscia i Canonici un Sacerdote secolare, che con nome di Curato attendesse alla cura dell' anime de' Parrocchiani, nel qual uffizio avendo posto un certo Prete di nome Matteo Cochi, e volendo poscia anche con decreto del Vicario Patriarcale rimuoverlo, egli se ne appellò alla Santa Sede, pretendendo d' esser Vicario perpetuo, ed inamovibile. Rimise il Pontefice Pio II. la cognizione della causa con replicati diplomi de' giorni VIII. Maggio, e XXV. Giugno dell' anno 1460. al giudizio de' Delegati Apostolici; ma procedendo troppo in lungo il litigio, con risoluto decreto emanato nel giorno XXVII. Febbrajo dell' anno 1461. abolita qualunque appellazione, confermò la giurisdizione de' Canonici, ed impose perpetuo silenzio alle ingiuste pretese del Sacerdote Matteo.

Dallo stesso Pio II. e da' Pontefici successori ottennero poscia i Canonici riguardevoli privilegi così a vantaggio del Monastero, che a decoro della Chiesa, che circa la metà del XVI. secolo con pio coraggio cominciò a rinovarsi in maestosa forma con gravissimo dispendio. Ridotta poscia a perfezione nell' anno 1665. fu per opera di Giovan Alberto de Grandis allora Abbate del Monastero (avevano già ottenuto i Priori nell' anno 1635. il titolo d' Abbate) e poscia Vescovo di Chioggia, solennemente consecrata nel giorno XXX. di Marzo 1739. da Francesco Antonio Correr dell' Ordine de' Minori Cappuccini, Patriarca di Venezia, fra di cui precessori annoverasi Antonio Contarini Canonico Regolare di San Salvatore, ed alunno di questo Monastero.

Apportò decoro a questa Canonica il Beato Arcangelo Canetolo con la lunga dimora fattavi di dieci anni, ove diede illustri prove di sua virtù, mentre destinato dal Superiore all' accogliimento de' forestieri, ebbe incontro di dover servire a tavola l' uccisor di suo Padre, e benchè fortemente tentato alla vendetta, seppe con costanza raffrenar i moti interni dell' animo suo, seguendo religiosamente il suo uffizio.

Più grande però, e più durevole fu l' onore che ricevette questa Chiesa (come s' è detto) nell' anno 1257. col trasporto fatto in essa del Venerabil corpo di San Teodoro Capitano de' Soldati, e glorioso Martire di Cristo in Eraclea, Città della Provincia di Ponto, il di cui

tripu-

trionfo vien da ambe le Chiese Latina e Greca rammemorato nel giorno VII. di Febbraro. La Chiesa Veneta ne celebra la Festa solennemente come di Santo Protettore della Città nel giorno IX. di Novembre, in cui il Breviario Romano ripone la memoria d'un altro San Teodoro Soldato e Martire sotto Massimiano Imperatore, il quale probabilmente era l'antico Protettor di Venezia, ed a cui Narsete Generale dell'Imperador Giustiniano fabbricò in Venezia una Chiesa. Comunque sia la cosa, che per la poca attenzione de' secoli andati passò per equivoco in confusione, il Santo Martire Teodoro, di cui riposa il corpo in San Salvatore, viene riconosciuto dalla Città come uno de' suoi protettori, la di cui traslazione, per quanto si raccoglie da un antico Codice della Scuola Grande istituita a di lui onore, seguì in tal maniera.

Nell'anno 1257. Giacomo Dauro Nobile Veneziano, portatosi a Costantinopoli, ivi fu destinato Capitano d'una squadra di galere contro i Vallachi, con la quale marciò all'assedio di Messembria, che da lui in pochi giorni fu felicemente espugnata. Portatosi poscia in pompa alla Chiesa maggiore della Città, detta di Santa Sofia, da essa ne estrasse il corpo del glorioso San Teodoro, che portò seco a Costantinopoli, e lo ripose nella Chiesa di San Niccolò chiamato d'Embolo, allora posseduta da' Veneziani. Quivi riposò per dieci anni, finchè Marco Dauro parente di Giacomo lo tradusse a Venezia, e collocollo nella Chiesa del Salvator Gesù Cristo. Ivi glorificò Iddio il suo Campione con illustri e numerosi miracoli; onde s'accrebbe la divozione del popolo, e fu istituita, o più tosto rinovata una Confraternita di devote persone ad onore del Santo Martire, come trovasi registrato ne' codici d'essa Scuola.

Sin da' primi tempi della fondazione di Venezia (così dicono i vecchi) fu preso San Teodoro per protettore della nascente Città, e fu a di lui onore istituita una Confraternita, il di cui ospizio divampò in assieme con la Scuola di San Marco, e si sciolse l'unione de' Confratelli. Trasportato poscia da Messembria a Costantinopoli, e da Costantinopoli a Venezia il corpo di San Teodoro Martire, ed unitamente con esso il braccio, e mascella di Sant' Andrea Apostolo, il braccio di San Bartolommeo, ed il Capo di San Sisto (Reliquie che tuttora si custodiscono, e venerano nella Chiesa di San Salvatore) fu ristabilita nell'anno 1268. la divota Scuola sotto l'invocazione del Santo Martire Teodoro; e per autorità del Senato fu poscia nel giorno XXI. di Settembre dell'anno 1450. comandato, che la Festa di San Teodoro (legata, come s'è detto, per equivoco al giorno IX. di Novembre) dovesse esser solennemente osservata, come si praticava degli altri Santi Protettori della Città. Cresciuta poscia in numero,
ed

ed in decoro la Scuola fu nel giorno XXVI. Marzo dell' anno 1552. con Decreto del Consiglio di Dieci annoverata in sesto ed ultimo luogo alle Scuole Grandi della Città. Eresse poscia la Confraternita nella rifabbricata magnifica Chiesa di San Salvatore un onorevole Altare al Santo Martire suo Protettore con decante urna di scelto Marmo, in cui nel giorno XIII. di Dicembre dell' anno 1628. con divota processione coll' intervento del Doge, e del Senato fu riposto il Santo Corpo per mano di Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia assistito da molti altri Vescovi, ed Abbati a decoro della sacra funzione.

Giace sepolta in questa Chiesa vicino alla porta, che conduce alla Libreria, Caterina Cornara, Regina di Cipro, e seco lei Marco, Francesco, ed Andrea tre illustri Cardinali della di lei nobilissima Famiglia.

Opportuno riuscirà alla relazione di questo Monastero, in cui i primi Canonici Regolari furono fondati da un Nobile Veneziano, aggiunger anco qualche notizia di due altri Nobili Veneziani, benchè di ignota Famiglia, i quali nel Regno di Francia fondarono un Ordine di Canonici Regolari, detto dell' Artigia, di cui parla nella nuova Biblioteca de' libri manoscritti il P. Filippo Labbè Gesuita nel Tomo II. e ne fa memoria altresì l' autore della Storia del Clero Secolare, e Regolare di Francia nell' appendice del Tomo II. Eccone un compendio.

Ignorasi l'anno della fondazione dell' Ordine dell' Artigia, ed il tempo, nel quale abbracciò la regola di Sant' Agostino. E' verisimile però, che ciò seguisse al fine del XII. ovvero al principio del XIII. secolo. Il primo Priore, e Fondator di quest' Ordine dell' Artigia nella Diocesi di Limoges fu il Beato Marco, Nobile Veneziano, il quale essendo partito dalla sua patria insieme col Beato Sebastiano suo Nipote per visitar i sepolcri de' più celebri Santi, giunsero a quello di San Leonardo, ove avendo determinato di fissar la loro dimora alimentati con l' elemosine de' Canonici, che ivi dimoravano nel luogo, che ancora si dice la vecchia Artigia, Marco s' eresse un Oratorio, austeramente vivendo con la sola quarta parte d' un pane di segala somministratogli giornalmente da' Canonici. Ivi vestito sulla nuda carne d' una lorica di ferro, in continuati digiuni, ed asprezze santamente visse, ed avendo poscia in suo luogo sostituito Sebastiano suo Nepote, già consecrato Sacerdote, felicemente riposò nel Signore. Il secondo Priore dunque fu il Beato Sebastiano, a cui succedettero l' un dopo l' altro Furcardo, Giovanni, ed Elia, sotto il di cui governo i Religiosi Canonici abbandonarono l' antica loro abitazione, per trasferirsi ad altro luogo, chiamato poscia la Grand' Artigia, avendone prima ricevuto il permesso da Geraldo Vescovo di Limoges, il quale secondo l' asser-

zio-

zione de' celebri scrittori Sammartani morì nell' anno 1177. Ivi dunque avendo il Prior Elia fabbricato la Chiesa, ed il Monastero, ordinò che vi si trasportassero i corpi de' due Beati Fondatori Marco, e Sebastiano; ma all' ingresso d' una doppia strada, i cavalli, che conducevano i sacri depositi, in tal maniera s' arrestarono, che non vi fu forza alcuna bastante per restituirli al moto. Ammirato il Priore Elia del prodigioso successo, fece tosto come Superiore un precetto a' due Beati defonti, perchè come figli d' ubbidienza si lasciassero condurre, ove egli aveva ordinato. Appena uscito il comando ripigliarono i Cavalli la naturale lor forza, ed i venerabili corpi furono condotti al nuovo Monastero, ed ivi onorevolmente collocati alla sinistra dell' Altare maggiore. Succesero poscia nel governo della Grand' Artiglia altri Priori nominatamente riferiti da' sopraccitati scrittori, ai quali siamo debitori della cognizione di due illustri Servi di Dio che onorarono colla Santità, e con la fondazione d' un celebre Ordine la lor patria.

CHIESA DI S. BARTOLOMMEO,

P R E T I.

DA popolar tradizione, che ancora al giorno d' oggi sussiste, rilevasi, che nell' anno 840. nel bel mezzo della Città appresso l' Isola di Rialto sia stata fabbricata una Chiesa sotto l' invocazione di San Demetrio Martire di Tessalonica, la quale poi rinovata dal Doge Domenico Silvo nell' anno 1170. sia stata ancora decorata in tal occasione col titolo dell' Apostolo San Bartolommeo. Di essa sin dalla sua prima origine fatta Parrocchiale diceasi, che sia stato Piovano, o (come chiamavasi allora) Vicario, Giovanni Polani, poscia Vescovo Castellano, figlio del Doge Pietro; dal che deducesi in quanto pregio fosse sin da que' tempi questa riguardevole Chiesa.

Pure per alcune gravi differenze fra essa, ed i Canonici Regolari della vicina Chiesa di San Salvatore, fu ella da Marco Niccola Vescovo Castellano per preciso comando di Celestino Papa III. concessa, e soggettata al Monastero, e giurisdizione di San Salvatore; benchè poi poco tempo dopo (come già s' è detto di sopra) fu per autorità di Papa Innocenzo III. sciolta da tal unione, e restituita al governo del Piovano, e del suo Clero secolare.

Ridonata dunque alla primiera sua libertà fu in seguito amministrata la Chiesa da cospicui soggetti, annoverando fra Piovani di que' tempi nell' anno 1245. Giacomo Bellegno, eletto poscia Primicerio Ducale, ed indi Patriarca di Grado nell' anno 1300. Leonardo Falie-

ro

ro inalzato da Bonifacio Papa IX. alla Sede Patriarcale di Costantino-
poli, e dichiarato amministratore della Chiesa Arcivescovile di Can-
dia; e nell'anno 1326. Niccolò Canale, fatto poscia prima Vescovo
di Bergamo, indi Arcivescovo di Ravenna, e finalmente Arcivescovo
di Patrasso.

Amministrava questi la Parrocchia nell'anno 1342. quando il Pon-
tefice Giovanni XXII. a cui eran note le ristrettezze de' Patriarchi di
Grado, e quanto le tenui rendite fossero inadeguate allo splendore del-
la lor dignità, con diploma Pontificio segnato nel giorno primo d' A-
prile unì la Chiesa Parrocchiale di San Bartolommeo di Venezia con tut-
te le sue prerogative e pertinenze alla mensa Patriarcale di Grado, e
togliendola da qualunque soggezione del Vescovo di Castello, l'affe-
gnò in perpetuo possesso di Domenico Patriarca di Grado, e de' di lui
successori, ai quali concesse pure la facoltà di poter dopo la morte, o
alla partenza di Niccolò Piovano vivente, elegger in ogni caso di va-
canza un Vicario perpetuo. Furono destinati esecutori Apostolici del
diploma Arnaldo Vescovo di Bologna, e gli Abbati di San Tomma-
so di Torcello, e di San Giorgio Maggiore; che però essendo stato
nel giorno XXV. del susseguente Luglio promosso il Piovano Niccolò
Canale alla Sede Vescovile di Bergamo, Ugone Abbate di San Tom-
maso di Torcello, uno de' Commissarj Apostolici, ad istanza d' An-
drea Dotto Patriarca Gradese, eseguì la stabilita unione, e pose il Pa-
triarca in perfetto e perpetuo possesso della Chiesa di San Bartolom-
meo, commettendo al Clero d' essa Chiesa di rispettarlo, e ubbidirlo
come suo Superior Ecclesiastico, a cui anche competeva l' elezione del
Vicario perpetuo.

Ciò eseguito il Patriarca, valendosi dell' autorità a lui concessuta dal
Pontificio diploma, elesse per primo Vicario della Chiesa Marco Ga-
brieli, e così andavano poscia successivamente facendo i Patriarchi suc-
cessori, finchè nell'anno 1401. alcuni de' Parrocchiani, assunto falsa-
mente il nome dell' intera Parrocchia, istigati da Giovanni Bafegio,
allora Vicario perpetuo della Chiesa, uomo di genio assai torbido,
impetrarono sotto insufficienti pretesti dal Pontefice Bonifacio IX. un
diploma segnato nel giorno primo di Marzo, con cui levando la Chie-
sa di San Bartolommeo da qualunque giurisdizione del Patriarca Gra-
dese la soggettava immediatamente alla Sede Apostolica, e concedeva
a' Parrocchiani l' autorità d' elegerli il loro Vicario perpetuo.

Si scosse il Patriarca Andrea Dotto ad un' ordinazione ingiuriosa
non meno che pregiudiziale alla sua Chiesa, ed avanzate al Pontefice
le giuste sue rimozionanze, ottenne che nel giorno IX. di Settembre
del susseguente anno 1402. con nuova Bolla ritrattasse la vecchia, e
restituì la Chiesa di San Bartolommeo al primiero suo stato nell'

ubbidienza, e soggezione del Patriarcato Gradese. Alle doglianze del Patriarca unirono anche le proprie que' Parrocchiani (ed erano il maggior numero) che dato non avevano nè nome, nè assenso alla prima supplica; che però il Pontefice per render pubblica, e perpetua testimonianza alla lor probità, con altro diploma emanato nel giorno I. di Dicembre dello stesso anno, nuovamente anco ad istanza de' Parrocchiani rimise la Chiesa già sottratta di San Bartolommeo alla piena, ed unica giurisdizione de' Patriarchi di Grado. Chiamò poscia il Patriarca con iterati inviti e precetti il Vicario Giovanni Basegio, che s' era portato a Roma per promover presente le irregolari pretese, acciocchè ritornasse alla cura dell' anime a lui commesse; ma l' uomo ostinato ricusando d' ubbidire, costrinse il Patriarca a rimuoverlo dall' ufficio con diffinitiva sentenza, che poscia nel giorno XXVIII. di Novembre dell' anno 1404. venne confermata dallo stesso Pontefice Bonifacio IX. Godettero pacificamente dell' autorità loro restituita i Patriarchi di Grado, e dopo d' essi i Patriarchi di Venezia, finchè nell' anno 1525. avendo il Patriarca Girolamo Quirini eletto Vicario perpetuo della Chiesa allora vacante Cesare Bacconi, uomo di fondata dottrina, alcuni de' Parrocchiani mossi da spirito di sediziosa novità vi contrapposero un Sacerdote di nome Cosmo Fava (poscia promosso al Piovano di San Giovanni Novo) e con violenza l' introdussero nel possesso della Chiesa, e dell' abitazione di residenza. A tali irregolari maniere provide la pubblica autorità, e con sentenza de' Giudici, cacciato come usurpatore l' intruso Cosmo, fu restituito al possesso di sua dignità il legittimo Vicario perpetuo Cesare Bacconi, che visse in essa venti anni.

A' sopraccitati Piovani, che dal governo di questa Chiesa assunti furono alla dignità Vescovile, aggiunger devesi Bartolommeo Giera, il quale essendo Vicario perpetuo di San Bartolommeo fu nell' anno 1664. da Alessandro Papa VIII. dichiarato Vescovo di Feltre.

Numerofo in questa Chiesa è il Collegio de' Titolati, essendovi, oltre il Vicario perpetuo, che ne è il capo, quattro Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi, i quali han voce attiva, e quattro Accoliti pur titolati, a' quali non compete voto in Capitolo.

Esercita in questa Chiesa i pii suoi esercizj di carità, e religione la pia Congregazione destinata alla liberazione, e sollievo de' Prigionieri, la quale nell' anno 1595. fu istituita per le fervorose insinuazioni del Padre Giovan Batista da Pefaro Minor Riformato, che predicando in detto anno nella Chiesa dell' Ospital degl' Incurabili, non solo istillò nell' animo de' devoti suoi uditori una divota compassione a' dolori di Gesù Crocifisso, oggetto primario de' suoi zelanti discorsi, ma insinuò anche un' opera di carità a pro di que' miserabili, che languisco-

guiscono nelle carceri. Per l'uno e l'altro di sì lodevoli oggetti fu fondata nell'anno stesso, con la permissione di Lorenzo Cardinal Priuli Patriarca di Venezia, una pia Confraternita, o sia Congregazione di persone sotto l'invocazione di Gesù Crocifisso, e la protezione del Serafico San Francesco d'Assisi nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Formosa, da cui pochi anni dopo fu trasferita a quella di San Bartolommeo, ed ivi durevolmente fissata.

CHIESA DI SAN GIULIANO,

P R E T I.

Giovanni Marturio, uomo di gran conto, e di molta saviezza, allorchè viveasene nel suo esilio il Doge Giovanni Participazio, governò la Repubblica insieme con Orso Vescovo Castellano, e Basilio Trasmundo, i più riguardevoli fra' Cittadini. Nè minore della prudenza fu la di lui pietà, sacrificato avendo riguardevol parte di sue sostanze per l'erezione della Chiesa dedicata al famoso Martire San Giuliano d'Antiochia; e dopo aver conservata insieme con la Santa sua Sposa Basiliſſa un'intatta Virginità nel Matrimonio, depose per la fede di Cristo la testa sotto la spada del Carnefice, come si rappresenta ne' due quadri laterali, che adornano la Cappella maggiore. L'epoca della fondazione ci vien comprobata dall'iscrizione posta sotto il ritratto del Doge Giovanni Participazio nella Sala del Maggior Consiglio, che dice: *Sotto di me fu eretta la Chiesa di San Giuliano*. Figlio di Giovanni Marturio fu Pietro piiffimo Patriarca di Grado, che morto ne' confini di questa Chiesa già fatta Parrocchiale, fu poscia portato a Grado, e sepolto nell'atrio della Chiesa di Sant'Euſemia.

Consumata da un vastissimo incendio nell'anno 1105. fu rifabbricata di nuovo, ed è verisimile, che avesse il merito di tal rinovazione la famiglia Balbi, che dal Sansovino vien detta Fondatrice della Chiesa.

Circa la metà del XV. Secolo resa già cadente dalla lunghezza del tempo la Chiesa fu rinovata sul modello (come si dice) il Sansovino, contribuendo la maggior parte della spesa Tommaso Filologo Ravenate, Medico, a' suoi tempi famosissimo, il quale avendo anche alzato di marmo l'esterna facciata, vi collocò, (ottenutane nell'anno 1553. facoltà

dal Senato,) la sua immagine in bronzo cavata dal vivo, e fatta come ritratto al naturale, acciocchè restasse perpetua la memoria di sue beneficenze.

Confacrò poscia con solenne rito la Chiesa Giulio Superchio Vescovo di Caorle nel giorno VIII. di Luglio dell' anno 1580.

Amministrò questa Chiesa il solo Piovano fin all' anno 1405. nel quale Innocenzo Papa VII. all' istanze del Doge Michiele Steno, e de' Parrocchiani della Chiesa di San Giuliano, commise al Vescovo di Castello Francesco Bembo, che dovesse con autorità Apostolica istituire in essa Chiesa quattro titoli Presbiterali, e divise le rendite della mensa Parrocchiale in due eguali porzioni, una lasciarne al sostentamento de' Piovani, e l' altra assegnarla per dividersi fra quattro nuovamente istituiti Capitolari; la qual assegnazione solo ottenesse il suo effetto dopo la morte, o la partenza del vivente Piovano.

Ricca questa Chiesa di stimatissime pitture, e di sacre suppellettili riconosce il massimo suo decoro ne' sacri pegni, ch' ella possiede. Sono questi un osso del Santo Martire suo Titolare; un osso di San Floriano martire; il corpo di San Germano pur Martire, estratto da' sacri sotterranei di Roma; ed il corpo, benchè privo di testa, del Santissimo Paolo il primo, che per attestato di San Girolamo santificasse gli Eremi. Dopo la felice sua morte sepolto nell' Eremo, ove visse, da Sant' Antonio Abbate, fu poscia da Emmanuele Imperatore tratto dal seno della terra, e trasportato in Costantinopoli, ed ivi deposto nella Chiesa di Santa Maria Speziosa da esso Imperador fabbricata. Essendosi poscia in que' tempi fortunati, ne' quali l' armi Venete aveano acquistato gran parte dell' Impero di Romania, trasferito a Costantinopoli Giacomo Lanzolo Nobile Cittadino di Venezia, ed illustre non meno per la sua pietà, che per le ricchezze, udita ch' ebbe la fama de' miracoli, co' quali illustrava Iddio la memoria del solitario suo servo, adoperò ogni mezzo per farne acquisto. Onde finalmente ottenne dall' Abbate e Monaci, in custodia de' quali riposava, il Santo Corpo, benchè senza testa, già per l' innanzi trasferita a Roma. Lieto pell' ottenuto sì raro tesoro lo recò seco a Venezia, ed in onorevole sepolcro depositollo nella Chiesa del Martire San Giuliano.

Così ne leggono la storia della traslazione in tre lezioni divisa i Monaci, o sieno Eremiti sotto il titolo di San Paolo Eremita fondati nell' Ungheria, i quali annualmente celebrano nel giorno XIV. di Novembre con uffizio doppio la commemorazione del trasporto del Santo lor Protettore da Costantinopoli a Venezia.

Con tutto che tanto sia certo il trasporto delle venerabili Reliquie in Venezia, è tanto manifesto, e continuato il possesso, ed il culto d' esse.

d' effe , non mancarono alcuni di contendere alla nostra Città questo pregio .

Il Sauffujo nel supplemento al Martirologio Gallicano asserisce trasportato il corpo del Santo Anacoreta dall' Egitto alla Francia nel Monastero di Clugnò ; il che viene apertamente rifiutato dalla storia, e dalla tradizione Greca , che lo afferma trasferito nel Monastero di Santa Maria Speziosa in Costantinopoli. Alcuni scrittori Ungheri all' incontro lo confessano bensì acquistato da' Veneti, ma soggiungono poscia essere stato donato dalla Repubblica a Lodovico I. Re d' Ungheria, che lo fece deporre nella Cappella Regia di Buda d' onde poi fu trasportato nel Monastero di S. Lorenzo un miglio distante dalla Città suddetta di Buda. Come però non evvi luogo in Ungheria, che un tal tesoro possenga ; così a colorir tal mancanza scrive Michiele Bombaro nella Topografia del gran Regno d' Ungheria, che si veneravano bensì nel Monastero di San Lorenzo reliquie di San Paolo primo Eremita, ma che per negligenza de' custodi un tal tesoro svanì. Nel che è degno di riflesso, che questi custodi, per la negligenza de' quali sparve il sacro deposito, erano Religiosi dello stesso ordine, come dissi istituito ad onor di San Paolo Primo Eremita, e fregiato col di lui nome, il qual sacro ordine celebrando, (come accennai) solennemente la traslazione da Costantinopoli a Venezia non mai menzione fece, nè festa della pretesa traslazione da questa Città al Regno di Ungheria.

Una prolissa narrazione di questo vantato trasporto porta il Bollandò al giorno X. di Gennaro, che per gli errori, e per le maligne affettate espressioni, de' quali è ripiena, ben dimostra la falsità de' racconti, e l' ignoranza eguale all' astio, che nodriva l' autore verso de' Veneziani da lui arrogantemente vilipesi. Conobbe la verità delle Venete ragioni il dotto P. Bollandò ; onde quasi volesse conciliar le pretese delle due nazioni, scrisse esser verisimile, che non l' intero corpo, ma più tosto alcune delle sue parti fossero trasportate in Ungheria, che è il solito rifugio di chi vede il torto manifesto della sua causa ; o di chi vuol conciliare in maniera verisimile e non disgustosa due parti discordi.

Rende illustre testimonianza all' esistenza del Venerabil corpo in Venezia un estero scrittore Pellegrino Merula, che nel Santuario Cremonese da lui composto scrive, conservarsi in Venezia nella Chiesa di San Giuliano il corpo di San Paolo primo Eremita senza la testa già trasportata a Roma, e che i Regolari del di lui ordine nel mese di Maggio dell' anno 1626. portatisi a venerarne in detta Chiesa il sacro deposito ivi sospendessero in divota offerta un Confalone rappresentante l' imagine del Santo Eremita lor protettore, e che poscia chiedesse-
ro

ro supplichevoli al Patriarca una qualche Reliquia del Santo Padre per adornare la lor Chiesa. Nè deve recar meraviglia se falsamente si vantino gli Ungheri d'aver ottenuto il corpo di San Paolo Eremita, benchè da loro presentemente non posseduto, se anco i Francesi si gloriano di possederne il Capo nell' Abbazia di San Vincenzo di Laon, che pur si conserva in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli.

Conta questa Chiesa fra' suoi Piovani due Vescovi, Pietro de' Baon Nobile Padovano, che ottenuto avendo il Vescovado di Trevigi nell' anno 1359. ritenne con titolo commendatario anche il Piovano; e Niccolò Crucis eletto nell' anno 1457. Vescovo di Chioggia. Il numero de' Capitolari è di sette, che sono il Piovano, quattro Preti Titolati, un Diacono, ed un Suddiacono.

CHIESA DI SAN BASSO,

P R E T I.

DAlla Famiglia Elia (come asseriscono alcune Cronache manoscritte) riconosce la sua origine questa Chiesa nell' anno 1076. fabbricata ad onore di San Basso Vescovo di Nicia e Martire. Nulla più abbiamo di certo circa la di lei fondazione, e si riconosce al confronto de' documenti per favoloso equivoco ciò, che taluno lasciò scritto, che questa Chiesa unitamente ad un Monastero fosse stata fabbricata per uso delle Monache di San Basso da Malamoco ivi ricovrate si dopo la guerra di Pipino ne' principj del secolo IX. ed ivi pure essersi per tre secoli in circa fermate, finchè nell' anno 1106. fuggite per un incendio passarono poscia all' Isola di San Servolo. Un tal ideato racconto vien interamente riprovato da autentici documenti, da' quali si rileva e che la Chiesa era diretta da Preti, e che le Monache di San Basso dimorarono in Malamoco finchè nell' anno 1109. ottennero per donazione dell' Abbate di Sant' Ilario l' Isola, e il Monastero di San Servolo, in cui ritiraronsi. Abbruciossi la Chiesa insieme con altre ventidue nel funestissimo incendio succeduto nell' anno 1105. e rinovata poscia incontrò equal disgrazia nell' anno 1661. in cui essendo nel Mercordì della Settimana Santa esposto all' adorazione l' Eucaristico Sacramento, la fiamma d' una Candela causò un incendio per cui tutte le suppellettili dell' apparato colla Chiesa stessa si consumarono, salve solo rimanendo una divota imagine formata in legno di Gesù Crocifisso, ed una Reliquia, cioè una porzione di cranio del Santo.

Santo Martire Titolare. Ristaurata poscia in più ornata forma la Chiesa, fu la venerabile imagine del Crocifisso collocata in un nobil Altare a di lei onor fabbricato.

Fu Piovano di questa Chiesa Domenico Gaffaro, che passato poscia alla cura Parrocchiale di San Niccolò, fu finalmente eletto nell' anno 1347. Vescovo di Cittanova nelle Lagune, anticamente detta Eraclea. Ottenne questi senza saputa de' suoi Parrocchiani nell' anno 1365. dal Pontefice Urbano V. che la Chiesa Parrocchiale di San Basso unita fosse perpetuamente con titolo di commenda alla mensa Vescovile di Cittanova. In sì grave soggezione continuò ella, finchè nell' anno 1418. Martino Papa V. ad istanza del Doge, e del Senato di Venezia ne sciolse l' unione, rimettendone l' esecuzione a Leonardo della Torre, Abate di San Gregorio, il quale con l' autorità impartitagli come a Commissario Apostolico restituì la Chiesa alla primiera sua libertà, e ne istituì Piovano Antonio Bortoli nominato prima nel Pontificio diploma.

E' conveniente ricordar anco il nome di Giorgio Baseggio che eletto Piovano di San Basso nell' anno 1628. fu due anni dopo trasferito al Piovano di Santa Maria Formosa, e fu l' ultimo de' Piovani che passassero da Chiesa a Chiesa secondo il frequente uso de' tempi anteriori.

Formano il Capitolo de' Titolati il Piovano, un Prete Titolare, un Diacono, ed un Suddiacono.

CHIESA DI S. STEFANO,

PADRI AGOSTINIANI.

Riusciva a' Religiosi Eremitani dell' Ordine di Sant' Agostino troppo incomodo per gli esercizi del loro caritatevole zelo il Monastero di Sant' Anna da essi fondato in un remorissimo angolo della Città, come pure difficile riusciva, il concorrervi con frequenza del popolo. Avuta dunque l' opportunità di trovar case, e sito nel mezzo della Città, ove erger un nuovo Monastero, cedettero coll' assenso di Bartolommeo Querini di questo nome II. Vescovo di Castello la Chiesa, e fabbriche annesse di Sant' Anna ad un numero di Religiose, ch' ivi professar volevano la regola di San Benedetto, ed essi ritiraronsi a vivere religiosamente in alcune case nella Parrocchia di Sant' Angelo, già da loro acquistate nell' anno 1274. ad oggetto di fabbricarvi un nuovo Monastero. Stabilirono fin da' principj di dedicare il
Mo-

Monastero, e la Chiesa al nome del Protomartire Santo Stefano. Che però leggonfi chiamati Frati Eremitani di Santo Stefano in documenti dell' anno 1292. cioè qualche anno prima dell' erezione della Chiesa, la di cui prima pietra benedisse nel giorno VII. di Giugno dell' anno 1294. il già menzionato Vescovo di Castello Querini. Collocata poscia ne' fondamenti la pietra già benedetta, e celebrato ivi il Divin Sacrificio protestò il Vescovo così a nome suo, che del Piovano e Clero della Parrocchiale di Sant' Angelo, aver essi dato la permissione, ed assenso all' intraprese fabbriche senza pregiudizio della Vescovile e Parrocchiale giurisdizione, il che tosto venne confermato dal Provinciale e Padri dell' Ordine ivi presenti. La scarsezza de' documenti altro non ci lascia sapere de' principj di quest' illustre Monastero, da cui oltre altri cospicui soggetti fortirono tre, i quali poscia collocati furono nella suprema dignità del loro Ordine. Il primo di questi fu Bartolommeo da Venezia, che nell' anno 1387. essendo Generale della Religione fu per il merito di sua dottrina nominato dal Senato Veneto al Patriarcato vacante Gradese; ma il Pontefice Urbano VI. temendo, che per la di lui mancanza ne derivassero all' Ordine gravi sconcerti, destinò alla Sede Patriarcale Pietro Amelii Franzese della stessa Agostiniana Famiglia. L' altro è Pietro Niccoletti, nativo di Civaldi di Friuli, e figlio del Convento di Santo Stefano, dichiarato da Gregorio XII. nell' anno 1412. Generale dell' Ordine; alla qual dignità egli però rinunziò poco dopo. Il terzo finalmente fu Gabriel Avolta Veneziano, che nel Capitolo Generale di mille e cento Religiosi tenuto in questo Convento alla presenza del Cardinal Egidio, Figlio, e Protettore dell' Ordine, fu dichiarato a pieni voti nel giorno XI. di Giugno dell' anno 1519. Padre e Priore Generale di tutta la Famiglia Agostiniana.

Per dar una particolar testimonianza di stima alla rara dottrina, per cui era famoso in tutta l' Europa Paolo Veneto Agostiniano, concesse il Senato Veneto nell' anno 1417. così ad esso, che a tutti i Religiosi del Monastero di Santo Stefano, il poter usare della beretta solita portarsi da' patrizj; la qual consuetudine essendo durata per molto tempo fra essi, pensarono poscia esser più convenevole alla moderazione religiosa il mutarla nella beretta, di cui si servono i Sacerdoti Secolari. Nell' anno poscia 1443. fu per concessione Apostolica annessa a questo Monastero la cadente Chiesa di Santa Maria degli Angeli, vicina al Castello di Sacile, insieme con le tenui sue rendite, delle quali a nome del suo Convento di Santo Stefano prese il possesso Giovanni Rubini Venero, poscia dichiarato Vescovo Limosiese, e amoroso benefattore del suo Monastero, a cui ancora vivente assegnò in libera donazione quanto egli possedeva. Oltre il sopra lodato Giovan-
ni

ni Rubini furono tratti da questi Chioftri altri personaggi per inalzarli alla dignità Vescovile; cioè Niccolò Vescovo dell' Isola di Scarpanto che consacrò la Chiesa di Santa Maria de' Servi in Venezia; Giovanni Morosini eletto nell' anno 1344. Vescovo d' Emonia, o sia Cittanuova nell' Istria; Antonio di San Canziano Veneto, fatto nell' anno 1396. Vescovo di Dionisiopoli nella Misia inferiore; Donato da Murano nell' anno 1403. Vescovo di Cittanova nelle Lagune Venete; Pietro Vescovo Vadiense nell' anno 1415. e Paolo Ciera Vescovo Vestano.

Riposa (come si ha per tradizione) in questa Chiesa il corpo del Beato Rosseblante Religioso Agostiniano; e in essa pure onorevolmente si conservano una porzione dell' osso del braccio del Santo Protomartire Titolare, e quattro teste de' Santi X. mila Martiri Crocifissi, ed altre Reliquie de' Santi collocate nell' Altare della Sacristia.

Condusse vita anacoretica ne' Chioftri di questo Monastero per molti anni Paolo famoso Corsaro di Candia, il quale dovendo per suoi misfatti finir la vita con un laccio, liberato per Divina Misericordia dalla meritata morte, si diede ad austerissima penitenza, vegliando gran parte della notte nella contemplazione delle verità eterne fra' cadaveri de' defonti nelle sepolture, ed orando il giorno genuflesso e piangente avanti una divota imagine del Crocifisso, che (come è certa tradizione) piegò una volta il venerabile suo capo a consolazione del ravveduto penitente. Sparsa la fama di tal prodigio per la Città, fu ad onor della sacra imagine ne' Chioftri stessi disposta un' onorevole Cappella, e vi fu poscia istituita una divota Confraternita di qualificate persone.

Morì santamente Paolo nell' anno del Signore 1491. e fu sepolto nella Chiesa di Santo Stefano in luogo ora iconosciuto.

In questa stessa Chiesa ebbero sepoltura Andrea Contarini, e Francesco Morosini, celebri Dogi di Venezia, e Beltrando di Tolosa Cardinale Legato Apostolico nella Germania.



CHIESA DI S. ROCCO,
E S. MARGARITA,
MONACHE.

Nella Parrocchia di San Samuele fu fin da remoti tempi fabbricata un Oratorio sotto il titolo di Santa Sufanna, della fondazione di cui ignorasi il tempo, come anco il nome del Fondatore. A questo nell'anno 1485. trasferissi la celebre Confraternita di San Rocco, la quale dopo aver ottenuto il corpo del Santo suo Titolare avea risolto d'ivi inalzar una Chiesa, ove onorevolmente collocarlo, e per tal effetto acquistare alcune case contigue all' Oratorio, che servivano ad uso infame di postribolo. Avendo però Iddio altramente disposto di quel luogo, succedette, che dal Monastero Cisterciense di Santa Margarita di Torcello minacciato d'imminente rovina arrivò a Venezia una Monaca del numero delle Sorelle dette Converse, per nome Chiara, donna pia, e d'animo virile per cercare ricovero in luogo opportuno all'angustiate sue Religiose. Alloggiata questa in una casa contigua all'antico postribolo determinò nell'animo suo di procurare, che quel sito già contaminato da tante laidezze si tramutasse a favore delle sue Monache in un Santuario di Vergini, che ivi lodassero e servissero a Dio in compenso alle molte offese ivi commesse contro la Divina Giustizia per tanto corso di tempo. Aprì la buona Vergine i suoi desiderj ad alcuni divoti Gentiluomini, col consiglio, ed ajuto de' quali dispose le cose opportune, e cedute da' Confratelli della Scuola di San Rocco: le acquistate Case, cominciòsi a fabbricar il Monastero. Perchè però illustri ne fossero i principj, e la carità de' fedeli eccitata fosse al presto proseguimento, fu scelto il misterioso giorno del Venerdì Santo per dar mano in esso con solenne funzione alla fabbrica. In quella mattina dunque il Predicatore della vicina Chiesa di Santo Stefano dell'Ordine di Sant'Agostino per nome Giovanni Signori di nazione Genovese, dopo aver con eloquenza e con zelo eccitato il suo uditorio alla compassion di Gesù Crocifisso, inalberata la di lui sacra immagine, portossi accompagnato da' suoi Religiosi, e da numerosa turba di popolo al luogo destinato alla fondazione del nuovo Monastero. Quivi animò egli i circostanti Fedeli all'ajuto della pia impresa, dopo di che fu sul fatto eretta nel detto sito una Cappella di tavole, e pochi giorni dopo il Patriarca Maffeo Gerardi nel giorno XXIII. d'Aprile dell'anno 1488. pose la prima pietra benedetta ne' fondamenti del-

della nuova Chiesa, la quale in memoria delle beneficenze ottenute dalla Confraternita di San Rocco, e a riguardo del Monastero di Santa Margarita di Torcello fu illustrata col doppio titolo di San Rocco, e di Santa Margarita. Mentre però col Divino favore va prosperamente avanzandosi la fabbrica, le Monache di Torcello, alle quali da benefica mano erano stati risarciti, e tolti dal pericolo di rovina gli edificj, ricularono di voler più portarsi in Venezia, al qual male (per cui disanimati s' erano i Governatori destinati al nascente luogo) accorrendo la Provvidenza Divina mise in cuore ad una Nobile Vedova Stella Balanzano di donar se stessa con tutti i suoi averi al nuovo Monastero, onde potesse ridursi a compimento, ed alimentarsi le Suore, che in esso dovean dedicarsi al Divino servizio. Accettata però da Governatori suddetti in qualità di Madre, e Fondatrice scelse per l' osservanza del futuro Convento la regola di Sant' Agostino, e portata si al Monastero di Sant' Andrea, detto di Zira, le di cui Monache professavano lo stesso istituto, ivi per mano della Priora vestì l' abito della Religione mutando l' antico di Stella nel nuovo nome di Lucia. Ritornata poscia al suo non ancora perfezionato Chiofstro, ivi, dopo aver a di lui vantaggio rinunziati tutti i suoi beni, professò solennemente nelle mani di Marco Marchetti Piovano di San Samuele, e Confessore destinato del luogo. Dopo ciò assunse Lucia il governo del Monastero, e Dio ne prosperò in sì felice maniera i principj, che nel breve giro di due anni non solo erano quasi perfezionate le fabbriche, ma in esse si eran già volontariamente chiuse molte Vergini anche di patrizie famiglie, fra le quali Lodovica Ufnago Monaca di Santa Margarita di Torcello, la quale per dispensa Pontificia insieme con la sopra lodata Chiara già Conversa professò in pubblica forma nel nuovo Chiofstro la regola di Sant' Agostino. Qual fosse il lodevole tenor di vita, con cui servivano a Dio queste buone Religiose, l' attesta un decreto del Senato, con cui nel giorno XXX. di Novembre 1490. (eran di poco passati i due anni dalla fondazione) comanda ad Ermolao Barbaro suo Ambasciator in Roma d' ottener dal Pontefice Indulgenza Plenaria per chiunque visitasse, e con elemosine ajutasse questo Monastero, nel quale vivevano *molte Religiose d' esemplar vita, caste, religiose, e osservanti.*

Sin dalla sua prima origine fu arricchita questa Chiesa d' una sacra mascella del Santo suo Titolare, prezioso dono de' divoti Confratelli della Scuola d' esso Santo, i quali nella partenza dal luogo vollero lasciare questo nuovo attestato della loro pia liberalità. Una mascella pure di Santa Margarita Vergine e Martire ottennero le Monache dalla Cattedrale di Caorle; dopo di che ebbe la Chiesa nel giorno XII. di Settembre dell' anno 1574. il decoro Ecclesiastico della consecrazione

ne per mano di Marzio de' Medici Fiorentino Vescovo Marficense. Con antico e divoto culto è venerata in questa Chiesa una divota immagine di Maria Vergine, del di cui arrivo in Venezia si conserva in una Cronichetta del Monastero la relazione, ed in compendio è tale.

Allorchè l'Impero Orientale caduto era in poter de' Latini, nella Città di Sparta del Regno di Morea era celebre per i miracoli una immagine della Vergine Madre di Dio, collocata sull'Altar Maggiore della Cattedrale, detta di Santa Maria Ortocasta. Continuò il culto della sacra immagine finchè nella declinazione dell'Impero di Costantinopoli, fu la Città di Sparta insieme con tante altre incendiata e distrutta dal furore de' Saraceni. Essendosi poscia qualche tempo dopo l'afflitta Città rimessa dalle sue rovine, una povera fanciulla Contadina, riducendo le sue pecore nell'imbrunir del giorno all'ovile, in una Villa del Territorio di Sparta, detta Zaconia, vide appresso una fonte quest'immagine circondata di raggi, onde corse tosto a renderne avvertiti gli abitanti circonvicini.

Sparsa la fama del mirabil ritrovamento accorsero i popoli da tutto il Regno della Morea a venerare la sacra immagine, e con elemosine raccolte da' divoti fu eretta nel luogo stesso dell'apparizione una Chiesa, che dal nome della distrutta Cattedrale fu chiamata di Santa Ortocasta. Quivi fu decentemente collocata, e vi si conservò finchè invaso il Regno tutto dall'armi de' Turchi fu da un pio soldato prima che Sparta soggiacesse al saccheggio, portata a Napoli di Romania, Città allora soggetta a' Veneziani, e riposta nella Chiesa del Martire San Teodoro, dal qual luogo (come è tradizione) trasferissi spontaneamente alla Chiesa de' Santi Apostoli.

Essendo poscia nell'anno 1541. caduta la Città suddetta in potere degli Ottomani, Francesco Barbaro, che n'era Rettore, trasportò seco la venerabil immagine, e in pio dono la offerse al Monastero di San Rocco, e di Santa Margarita, ove era Monaca una sua sorella di nome Cassandra. Risentirono ben tosto gli effetti della protezione della gran Madre di Dio le Religiose, essendo alcune di loro state istantaneamente sanate da gravi infermità, ed il Monastero, che penuriava sommamente di viveri, ben tosto dalla Divina Provvidenza con abbondanza soccorso.

Essendosi poscia nell'anno 1597. eretto nella Chiesa un nobil altare di marmo, vi fu nel secondo giorno di Luglio dell'anno stesso riposta la prodigiosa immagine, e vi intervenne coll'accompagnamento di quattro Vescovi, e numerofo Clero il Cardinale Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia.

All'intercessione di Maria Vergine implorata dalle Monache con fiducia.

ducia innanzi la prodigiosa di lei imagine, deve il Monastero la sua preservazione da' due furiosi incendj, l'uno dell'anno 1744. in cui nel giorno VI. di Febbraro avvampando contigue all' abitazion delle Monache alcune case fabbricate di tavole, minacciarono pressochè irreparabile una totale desolazione; e l'altro dell'anno 1747. allorchè nella notte precedente la prima Domenica d' Ottobre restò incenerito in poche ore il vicino Teatro detto di San Samuele. E nell' una e nell' altra disgrazia apparve evidente la protezione della Vergine Santissima. Imperocchè spingendo un furioso vento le fiamme verso il Monastero, e cadendo numerosi entro il recinto de' Chioftri gli accesi carboni, al primo invocar della loro Protettrice, col venerare divotamente la di lei imagine, retrocessero le fiamme, e si pose fuor di pericolo il sacro luogo.

Essendosi poscia per lodevol attenzione dell' Abbadessa allora reggente rinnovata pressochè interamente, e in ornata forma abbellita la Chiesa circa la metà del secolo XVIII. fu ad onor di Maria ed a custodia della prodigiosa imagine eretto un nobile altare di fino marmo, a cui fu con pomposa solennità trasportata nel giorno XI. di Luglio dell'anno 1751. da Alvise Foscarì Patriarca di Venezia.

CHIESA DELL' ASCENSIONE.

L'Ordine Religioso de' Cavalieri Templarj già tanto celebre nell' Oriente fu istituito nell' anno 1118. per mantener sicure le strade a' divoti pellegrini, che viaggiavano per i luoghi di Terra Santa, dalle infestazioni degli assassini, e de' malviventi. Possedeva questa militar Religione nelle Città più conspicue della Cristianità case e monasteri, e per l' opportunità, che avevano i pellegrini di ritrovar in Venezia facile il tragitto per la Palestina, ivi s' erano per i Cavalieri Templarj fondate due case con le annesse Chiese; l' una delle quali era sotto il titolo di *San Giovanni Battista del Tempio*; e l' altra chiamata *Santa Maria in Capo di Broglio*, ora conosciuta sotto il nome dell' Ascensione, mistero divenuto poscia titolo della Chiesa. Ci vuol far credere una popolar tradizione, che per essere stata l' antica Chiesa fabbricata vicina all' orto delle Monache di San Zaccaria abbia desunta la denominazione di Capo di Broglio; ma constando da pubblici documenti, mai essersi cotanto estesi i confini di quel Monastero fondato ne' tempi stessi col Palagio Ducale sotto il governo d' Angelo Participazio Doge, è più tosto credibile, che abbia ottenuto tal nome dalla vicinanza del luogo, ove solevano i Nobili aspiranti a qualche carica ridursi ad implorare i suffragj; il che da' Veneziani diceasi Brogliare, e far broglio.

Co-

Comunque sia della cagione d' una tal denominazione, certo è, che la Chiesa di Santa Maria, e le annesse fabbriche furono possedute da' Cavalieri del Tempio fin all' anno 1311. in cui la lor Religione fu miseramente soppressa per comando di Clemente Papa V. nel Concilio di Vienna, ed i loro beni assegnati furono all' altra Religion militare de' Cavalieri Gerosolimitani ora detti di Malta. In esecuzione del Pontificio comando presentaronsi nell' anno 1312. avanti al Doge Giovanni Soranzo a nome della lor Religione *Niccolò da Parma Priore della Casa di San Giovanni Gerosolimitana di Venezia e Bonacorso da Treviso ambasciatore dell' Ordine dell' Ospitale Gerosolimitano*, e porgendo lettere circolari del Pontefice implorarono, che loro fosse consegnata *una Casa e Chiesa già posseduta dalla Religione del Tempio, chiamata Santa Maria dell' Ordine del Tempio di capo di Broglio*, la quale ancora era quasi violentemente occupata da un Cavaliere Templare, nominato Emanuele, che vantavasi Prior d' essa casa. Soggiunse a ciò il Doge, già esser noto, come tanto la casa, che la Chiesa, erano state fabbricate col fondo dell' erario pubblico, e dell' elemosine de' Nobili Veneziani, e poscia concesse alla Religione de' Templarj, a condizione però, che dovessero in essa casa alloggiare gli Ambasciatori de' Principi esteri, ed altri illustri personaggi qualunque volta ne fossero stati richiesti dal Dominio. Che però col patto di tal soggezione non si sarebbe ricusato dall' autorità del Governo l' ammetterli in possesso de' luoghi richiesti con l' esclusione del preteso Priore ivi abitante. Accettarono di buon grado i deputati della Religione Gerosolimitana le condizioni proposte, e nel giorno XXV. di Novembre 1312. fu steso di tutto ciò un pubblico documento.

Come però aveva già l' Ordine Gerosolimitano fissata la principal sua residenza nell' altro più dilatato Monastero di San Giovanni Batista, così riuscendo più tosto d' aggravio il mantenimento di un' altra casa, ottenuta avendo prima dal Pontefice Giovanni XXII. la necessaria facoltà, fece di essa Chiesa, e de' luoghi annessi assoluta, e perpetua vendita nell' anno 1324. a' Procuratori della Chiesa di San Marco, detti *di Supra*. Passata dunque la Chiesa in possesso della Ducal Basilica, i Procuratori, perchè in essa non si tralasciasse l' uffiziatura del Divin culto, la concessero, (come si rileva da un documento dell' anno 1336.) ad un certo *Frate Molano e a suoi compagni* d' ignoto istituto sotto l' obbligo d' un' annua pensione, e di dover essi pure fornire *d' alloggio gli Ambasciatori secolari che arrivassero a Venezia secondo il beneplacito del Dominio*; essendo pure tenuti di mantener per la celebrazione de' Divini uffizj almeno due Preti: dal che si deduce che il suddetto Molano, e i di lui compagni, quantunque chiamati Frati, fossero di stato Laicale. Breve tempo stettero in tal luogo questi Frati,

ti, ricavandosi da' documenti esser poco dopo subentrati alla custodia della Chiesa Preti Secolari, finchè nel giorno XVII. d' Aprile dell' anno 1516, una pia Confraternita dello Spirito Santo, detta dell' Ascension del Signore, l' ottenne dai Procuratori per uso di loro divote funzioni, obbligandosi a farvi giornalmente a loro spese celebrar il Divin sacrificio. Benedì Iddio il fervore di que' divoti; onde cominciò frequentarsi l' angusta Chiesa da numeroso popolo, e qualche tempo dopo fu con permission del Senato ristaurata, ed abbellita in forma assai decente, essendosene incisa la memoria nell' esterior facciata eretta di marmo, da cui si rileva, averfi dato alla rinovazione il suo compimento nel giorno XX. di Marzo dell' anno 1598.

Un frammento del legno della SS. Croce da Giovanni Dandolo eletto Doge di Venezia nell' anno 1280. fu offerto in pio dono a questa Chiesa di Santa Maria di capo di Broglio, allora del Tempio. In essa pure onorevolmente conservasi insieme con altre Reliquie il corpo di San Bonifacio Martire estratto da' sacri sotterranei di Roma.

S. G A L L O,

O R A T O R I O.

DOpo aver il Santo Doge Pietro Orseolo, primo di questo nome, per la religione dell' animo suo ristorata la Ducal Basilica di San Marco da gravi danni rilevati dall' incendio seguito nella morte del suo antecessore, volle ancora a favor de' poveri, a' quali dimostravasi Padre, fabbricar non lungi dal suo Palazzo al capo della Piazza un Ospitale, in cui raccoglierne, e con assegnate rendite alimentare un buon numero. Chiamossi questo l' Ospital di San Marco, di cui oltre la sua fondazione altro non si sa se non che da tempo immemorabile quivi abitavano cinque povere femine, elette dal Doge, le quali oltre l' abitazione avevano cinquanta annui ducati per ciascuna, trenta de' quali derivavano dall' antiche rendite dell' Ospitale, e gli altri venti dal pio legato d' un Priore chiamato Giovanni, che nell' anno 1364. beneficò l' Ospitale con quest' annua rendita. Dopo la sua morte stabilì poscia con decreto del giorno X. di Luglio dell' anno 1365. il Maggior Consiglio, che i Priori dell' Ospital di San Marco dovessero esser tratti dal numero de' Cittadini chiamati Originarij.

Stette eretto sulla pubblica piazza l' Ospitale sin all' anno 1581. in cui essendosi decretata la fabbrica delle Procuratie Nuove, fu l' Ospitale trasportato non molto lungi in una piccola piazza, situata nella Parrocchia di San Geminiano, detta *Campo Rusolo*, forse per denomi-

na-

nazione corrotta, derivante dalla famiglia Orseola tanto famosa nella Repubblica, la quale ivi possedeva alcuni stabili. L' Oratorio dell' Ospitale, detto volgarmente di San Gallo, è di decente struttura con la facciata esterna di marmo; ed il maggior de' tre Altari è dedicato al Protettor della Repubblica San Marco Evangelista.

CHIESA DI SANTA CROCE,

DEGLI ARMENI.

FRa' pii legati, co' quali dimostrò anche morendo la carità dell' animo suo Marco Ziani, figlio del Doge Pietro, vi fu una casa situata nella Parrocchia di San Giuliano, ch' egli nel suo testamento segnato nel giorno V. di Luglio 1253. lasciò a favor de' Nazionali Armeni, prescrivendo a' Procuratori della Chiesa di San Marco suoi Commissarj, che con le rendite de' suoi beni dovessero opportunamente accomodarla.

Passati molti anni dacchè abitavano in questa Casa gli Armeni, desiderosi d' aver una Chiesa, ove secondo il rito di lor nazione si celebrassero i divini uffizj, ne ottennero da Leone Papa X. la facoltà; ma eretto avendo una troppo ristretta Cappella, chiesero nell' anno 1665. a' Procuratori Commissarj la libertà d' ingrandirla. Quantunque però annuissero i Procuratori, nulla allora s' intraprese, finchè nell' anno 1675. impetrossi nuova licenza, a condizione però che officiata fosse con rito Cattolico, ed i Sacerdoti, che amministrar dovevano a' soli Nazionali Armeni i Sacramenti, soggetti fossero agli esami, ed alla giurisdizione del Patriarca.

In conservazione dell' antico loro diritto visitano ogni anno i Procuratori questa Chiesa nel giorno solenne dell' Invenzion di Santa Croce, Titolare della Chiesa, e di cui un frammento si espone all' adorazione de' fedeli. D' angusto spazio è veramente la Chiesa; ma di nobile, ed assai adorna struttura, e quello, che riesce più lodevole, è la gravità, la modestia, e la divozione de' buoni Sacerdoti Armeni, che in essa vi celebrano nel loro rito i Divini Misterj.

SESTIERO DI CANALREGIO.

CHIESA DI SAN GEREMIA,

P R E T I.



Ra affitta la Puglia fertilissima Provincia del Regno di Napoli dalle lunghe guerre de' Greci e de' Normanni, e dalle scorrerie de' Saraceni, allorchè Mauro Torcello, e Bartolommeo di lui figlio Veneziani, arrivati in quelle parti a motivo di commercio, con le loro navi ottennero da certi Monaci Greci di Benevento a forza di preghiere, e di soldo un braccio dell' Apostolo San Bartolommeo, che al loro ritorno in patria collocarono nella Chiesa di San Geremia Profeta, di cui erano i principali Fondatori. Vien registrata dal Doge Dandolo nella sua Cronaca questa traslazione sotto il Principato di Domenico Contarini eletto Doge nell' anno 1043. fra le elezioni di Clemente II. e Damaso parimente II. Pontefici Romani, il primo de' quali ascese alla Sede di San Pietro nell' anno 1046. e l' altro nell' anno 1048. onde farebbe da assegnarsi la traslazione del sacro braccio all' anno 1047. stabilindo poi la fondazione della Chiesa a' tempi anteriori. Marino Sanuto però, che fa discendere l' acquisto della sacra Reliquia al Dogado di Domenico Flalianico successore del Contarini, asserisce, essere stati Fondatori della Chiesa di San Geremia i progenitori di Mauro e Bartolommeo Torcello; al che par dia qualche prova il saperfi, che di già nell' anno 1223. la Chiesa Parrocchiale di San Geremia minacciava rovina; onde dal Doge Sebastiano Ziani, già di lei Parrocchiano, fu rinovata da' fondamenti. Ne consacrò poscia l' Altar maggiore sotto l' invocazione di nostra Signora, e degli Angeli nel giorno X. di Marzo dell' anno 1247. Pietro Pino Vescovo Castellano, onorando la sacra funzione con la loro presenza Giovanni Arcivescovo di Ragusi, e Leone Vescovo di Jesolo. Trentacinque anni poi dopo fece la solenne consacrazione dell' intera Chiesa nel giorno primo di Giugno dell' anno 1282. Simeone Mauro Vescovo di Castello coll' intervento di Niccolò Natali Vescovo di Caorle, e di Benedetto Vescovo di Parenzo.

Quantunque nella sua rinovazione fatta dal già lodato Doge Ziani fosse la Chiesa fabbricata in affai consistente maniera, pure collo scorrere degli anni convenne che risentisse i pregiudizj della sua antichità.

I i

On-

Onde verso la metà del XVIII. secolo dispose tutto pieno di fiducia nella provvidenza divina il suo Piovano Giovanni Batista Spreafigo di rialzarla in magnifica forma da' fondamenti.

Oltre la suddetta riguardevole Reliquia possiede questa Chiesa altri sacri tesori, cioè un braccio, ed una mano di Sant' Irene Vergine e Martire, coperti con la lor carne; una mascella con un dente del Santo Profeta Titolare, con un pezzo di veste, che dicesi esser il di lui cappuccio, delle quali Reliquie però non avvi documento alcuno, che ne comprovi l' identità.

Il più pregevole però ed il più certo di que' sacri depositi, che adornano questa Chiesa, è il venerabil corpo di San Magno Vescovo di Oderzo prima, e poi di Eraclea Città da lui fondata nelle Lagune, dalla quale poi ridotta a rovina fu il santo corpo trasportato a Venezia. E' antica tradizione, che il Santo Vescovo, allorchè per timore de' Longobardi, che minacciavano l' estremo eccidio ad Oderzo, ritirossi nelle Lagune presso Rialto, ivi si ricovrasse, ove ora è la Parrocchia di San Geremia, in una piccola Casa, che tuttora si mostra, e chiamasi la Camera di San Magno. La traslazione del di lui sacro corpo vien rammemorata nel Martirologio Romano al giorno VI. di Ottobre; e di lui scrivono molti autori Ecclesiastici, i quali registrano anche la fondazione delle otto Chiese da lui fatte fabbricare in Venezia per celeste avviso avuto in visione. La verità di tali fondazioni appoggiata alla testimonianza di molti Cronologi Veneti, ed alla costante tradizione delle Chiese, le quali da tempo immemorabile celebrano solennemente la festa di San Magno, viene di più comprovata dall' autorità di un antico Breviario scritto verso il secolo XI. e conservato nella Libreria del Sacro Eremo di Camaldoli, in cui nell' orazione dell' Offizio di San Magno pregasi Iddio, che si come rivelò al Santo otto Chiese da fabbricarsi a Venezia, così per di lui intercessione ci conduca al possedimento della Chiesa sempiterna. Delle rivelazioni avute dal Santo in Venezia già s' è fatta menzione alle rispettive Chiese da lui fatte inalzare, le quali disposte secondo le apparizioni avute dal Santo sono S. Pietro Apostolo, San Rafaele Arcangelo, il Salvator nostro Gesù Cristo, Santa Maria Formosa, San Giovanni Batista, detto in Bragora, San Zaccaria di lui Padre, Santa Giustina Vergine e Martire, ed i Santi dodici Apostoli. Sono queste Chiese nominatamente espresse in un decreto del Senato del giorno XX. di Dicembre 1454. con cui viene stabilito, che in grata riconoscenza de' benefici prestati dal Santo alla nascente Città, debba la di lui festa annoverarsi fra le solenni. Nell' anno poscia 1563. per soddisfare alla divizion del Senato, Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia, estratto un osso insigne dal corpo del Santo, lo collocò nel Tesoro della Du-
cal

cal Basilica, ove nel giorno VI. d' Ottobre viene decorosamente esposto.

Fra tutti però i sacri tesori de' quali è arricchita questa Chiesa, quello, che vien con maggior divozione onorato dal popolo, è un divotissimo Crocifisso donato dal Padre Francesco Cappuccino della Patrizia famiglia da Mula nell' anno 1602. in cui con frutto mirabile diffuse con le prediche Quaresimali la parola di Dio in questa stessa Chiesa. Ricevuto con venerazione da' Parrocchiani il sacro dono cominciò tosto a risplendere con frequenti miracoli; dal che accesa la divozione de' fedeli eresse alla Santa Imagine un magnifico Altare, ed istituì una illustre Confraternita impiegata piamente nel culto del Redentor Crocifisso, e nel sollievo dell' anime tormentate nel Purgatorio.

CHIESA DI S. LUCIA,

MONACHE.

DA tutti i Cronologi, e scrittori, che raccolsero le antiche Venete cose, vien passata totalmente sotto silenzio la fondazione, e l'origine della Chiesa Parrocchiale dedicata in Venezia alla Vergine e Martire Santa Lucia; e restò il nome di questa Parrocchiale oscuro, finchè nell' anno 1280. si rese celebre per la traslazione in essa fatta del venerabil corpo della Santa Martire Titolare. Già fin dall' anno 1204. famoso per la conquista di Costantinopoli, era stato condotto il sacro corpo a Venezia, e collocato nella Chiesa di San Giorgio Maggiore de' Monaci Benedettini, ove concorrevano a venerarlo innumerabile turba di popolo, massimamente nel giorno consecrato dalla vittoriosa di lei morte. Ma perchè in quel giorno per lo più burrascoso, e inclemente succedevano nel tragitto della Laguna bene spesso gravissime disgrazie di naufragj, determinò la provvidenza pubblica nell' anno 1279. in cui per improvviso turbine perì un gran numero di persone, acciocchè il sacro corpo potesse con maggior sicurezza venerarsi dalla divozione del popolo, che dovesse dalla Chiesa, in cui per settantasei anni avea riposato, trasferirsi in Venezia alla Chiesa Parrocchiale eretta sotto l' invocazione del di lei nome. Circa i principj del secolo XI. come si rileva da una Bolla di Sisto Papa IV. a cui nell' anno 1478. esposero i Parrocchiani essere stata la loro Chiesa fondata da più di quattrocento anni avanti.

Fu destinata alla traslazione la giornata XVIII. dell' anno susseguente 1480. già resa memorabile per il primo arrivo del Santo corpo in Venezia, e volle Iddio render illustre la sacra funzione con due pro-

digi, lasciando la Santa Vergine una delle sue braccia volontariamente in mano dell' Abbate di San Giorgio, e ridonando la vista perſa d' un occhio ad un Giovine Nobile, che ne implorò l' interceſſione.

Accreſcendofi poſcia con la divozione del popolo il culto della Santa Vergine, alcuni divoti uomini in numero di otto nell' anno 1284. ſi obbligarono a ſolennizzare con pompa il di lei giorno natalizio; ed eſſendofi poſcia accreſciuto il numero de' divoti iſtituirono eſſi ad onor della Santa una pia Confraternita coll' aſſenſo avutone da Giacomo Dedo Piovano, e dagli altri Preti della Chieſa. Onde deduceſi eſſere ſtata allora la Chieſa non ſolamente Parrocchiale, ma ancor Collegiata, e ciò ſi conferma anco con autentici documenti poſteriori.

Amminiſtrarono queſta Chieſa dopo il Dedo altri Piovani, fra' quali alcuni eſtratti da Famiglie Patrizie, finchè ſotto il Pontificato d' Eugenio IV. eſſendone Piovano Giovanni Conſtabili Ferrareſe, dall' età avanzata, e da gravi incomodi di ſalute reſo inabile al peſo, Tommaſo Tommaſini Veſcovo di Feltre ottenne dal Pontefice, che la Chieſa alla prima occaſione di vacanza doveſſe eſſer anneſſa, ed unita al Monaftero del Corpo di Criſto, già mezzo ſecolo in circa avanti fondato nella ſteſſa Parrocchia. Paſſato poſcia a miglior vita il Piovano Conſtabili nell' anno 1444. Niccolò Priuli, come Procurator del Monaftero, in eſecuzione della Pontificia Bolla, e per comando d' Ermolao Barbaro Veſcovo di Treviſo Commiſſario Apoſtolico, ne preſe ſolenne poſſeſſo nel giorno XXV. di Luglio dello ſteſſo anno. Continuò però anche ſotto la giuriſdizion delle Monache ad eſſer eſercitata la cura delle anime da' Piovani, da' quali ſi legge l' ultimo Giovanni Galletti nell' anno 1491.

Frattanto alcune Religioſe donne, veſtito l' abito del terz' Ordine de' Servi di Maria, ſotto la regola di Sant' Agoſtino, ſi riduſſero in una caſa vicina alla Chieſa di Santa Lucia, ove vivendo in forma di Comunità Religioſa per l' edificante loro regolarità erano conſiderate come eſemplari di perfezione monaſtica.

La riputazione però del nuovo Collegio vi traſſe da tutta la Città tante compagne, che eſſendo l' anguſta caſa incapace d' alloggiarle, molte d' eſſe traſferironſi a Padova con iſperanza d' ivi fondar un nuovo Monaftero. Rimaste dunque ſole otto in Venezia nella ſperanza del Divin ajuto comprarono alcune piccole caſe contigue a quella, ove abitavano nella Parrocchia di Santa Lucia, e diſpoſte avendole in forma di piccolo Chioſtro, v' entrarono nell' anno 1459. con la fiducia d' ivi iſtituire un Monaftero ſotto l' invocazione di Maria Vergine Annunziata dall' Angelo. Per non reſtar dunque coſtrette dopo la volontaria offerta di lor libertà ad uſcire del lor recinto in ricerca degli ſpirituali ajuti, con pubblica permiſſione, e con la ſacoltà ottenutane dal

dal pio Patriarca di Venezia Andrea Bondumiero, eressero vicina alla loro abitazione un'angusta Chiesetta, dedicata a Maria Vergine sotto il titolo della di lei Annunziata, ed avendo sin allora vissuto senza dipendenza veruna, credettero opportuno a perfezione del loro stato di foggiarsi ad una Superiora. Fu questa Giacoma Veronese una del loro numero, che governò per soli due anni; imperocchè (così desiderando le Religiose) il Patriarca Bondumiero trasse dal Monastero di San Daniele, in cui fioriva allora l'esemplarità della regular osservanza, tre Monache, Orsa di Andrea, Filippa Coppo, e Grazia Celsi, e le collocò nel nuovo Monastero della Vergine Annunziata, acciocchè quelle Monache non ancor ben instrutte nella monastica disciplina, si perfezionassero sotto l'ubbidienza d'Orsa istituita Abbadeffa negli esercizi dell'intrapreso Religioso stato. Ricevette poscia la nuova Superiora nelle sue mani la solenne professione de' voti religiosi dalle sue Suore, e si dispose poscia alla nuova fabbrica d'una Chiesa più consistente, e decorosa, implorandone dalla suprema autorità della Sede Apostolica la permissione. Frattanto eranli opposte le Monache vicine del *Corpus Domini* allo stabilimento del nuovo Monastero dell'Annunziata, come ad una novità pregiudiziale, ed offensiva de' privilegi concessi alla Religion Domenicana, i quali volevano i nuovi Monasteri d'Ordini Mendicanti trecento canne lontani da qualunque recinto dell'istituto de' Predicatori; e perciò ne avanzarono al Pontefice Pio II. le loro doglianze. Rimise egli prima la controversia da decidersi a rigor di Giustizia al Patriarca di Venezia, poscia riflettendo in qual angustia di sito fabbricata siasi questa Città, e quanto abbondante ella fosse di popolo, diedegli ampla facoltà d'arbitrare sugli esibiti privilegi conforme più opportuno sembrasse alla di lui equità. Ricevute l'Apostoliche lettere segnate nel giorno XXVIII. di Luglio 1461. il Patriarca Andrea con definitiva sentenza del giorno XVI. nel susseguente Settembre decretò, doverli non ostante gli opposti privilegi stabilire il nuovo Monastero dell'Annunziata. Riuscì amara alle Monache del Corpo di Cristo la sentenza del Prelato, e ne rinovarono al Pontefice le querele; ma sentita con disapprovazione dal Senato una tal condotta, comandò al suo Segretario Niccolò Sagondino Residente in Roma d'operar appresso il Pontefice, acciocchè fosse confermato il giudizio del Patriarca. Proseguirono dunque le incominciate fabbriche, per il celere compimento delle quali concesse lo stesso Pio Pontefice nell'anno 1463. Ecclesiastiche indulgenze a chi con elemosine le soccorresse. Non però con equal felicità procedeva l'avanzamento della Chiesa, per la quale dispose Dio, che scarsi e ristretti fossero i sussidj de' Fedeli. Perlochè Maffeo Gerardi succeduto al Bondumiero nel Patriarcato di Venezia e con la voce de' predicatori, e con la concession d'indulgenze procurò

rò d'animarne il popolo; ma nulla giovando si pensò di provvedere al Monastero di Chiesa in più opportuna maniera. Confidate dunque in Dio le monache, e rese grate così al Senato che al Pontefice, per l'esemplarità del lor vivere, umiliarono all'Apostolica provvidenza di Sisto IV. un'umil supplica, esponendo non poter esse con le tenui loro forze erger una Chiesa indispensabile al loro stato, e mancar loro qualunque aiuto d'umana Provvidenza. Che però essendo loro contigua la Parrocchial Chiesa di Santa Lucia già da Eugenio IV. unita al Monastero del Corpo di Cristo per lungo spazio lontano, chiedevano, che, rescissa l'antica unione, fosse ad esse concessuta insieme con la casa del Piovano di troppa soggezione, perchè da essa riguardavasi nell'interno de' Chioftri. Con ciò si provvederebbe al loro spirituale bisogno, s'afficurerrebbe la quiete, e la decenza del vivere Religioso, e si promoverebbe il divin culto già di molto minorato nella quasi abbandonata Chiesa.

Accolse con prontezza il Pontefice le suppliche delle buone Monache, e nel giorno XIV. d'Agosto dell'anno 1472. commise all'Abbate di San Giorgio Maggiore, ed al Priore di San Salvatore, istituiti Commissarj Apostolici, che terminar dovessero un tal affare. Dilazionandone però essi l'esecuzione, onde ne derivavano gravi dispendj a' Monasteri, e scandalo fra' Cittadini divisi in fazioni a favor delle parti; il savio Pontefice con nuovo diploma dell'anno 1474. dichiarò Apostolico Delegato in tal causa Paolo Rusconi, Canonico di Cervia, acciocchè unir dovesse al Monastero dell'Annunziata la Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia, assegnata però una congrua compensazione alle Monache del Corpo di Cristo.

Come però nel suo diploma dell'anno 1472. aveva Sisto IV. ordinato che per la nuova unione vi si ricercasse il libero assenso delle Religiose del Corpo di Cristo, e questa si conosceva una condizione impossibile; così sul fondamento delle prime istanze ricercarono nuovamente le Monache dell'Annunziata, che di pienezza di sua autorità volesse il Pontefice conceder loro la ricercata Chiesa, nel di cui servizio s'impiegherebbe piamente un coro numeroso d'esemplarissime Vergini. Assentì il Santo Padre, e nel giorno XXX. di Marzo dell'anno 1476. destinò Commissarj Marco Cataneo Arcivescovo di Durazzo, ed il sopraccitato Canonico Rusconi, acciocchè eseguissero l'unione, che dal secondo de' Commissarj restò adempita nel giorno XV. di Maggio dell'anno stesso.

Così passò in dominio, ed uso delle Monache dell'Annunziata la controversa Chiesa; ma pure, perchè non avessero ad insorgere nuovi litigj, convennero entrambi i Monasteri col mezzo de' loro Procuratori con amichevoli trattati, cioè che la Chiesa, e Casa Parrocchiale di

di Santa Lucia dovesse esser perpetuamente ceduta in possesso delle Religiose dell' Annunziata, le quali all' incontro alla Chiesa del Corpo di Cristo rilasciar dovessero il corpo della Santa Vergine Titolare fabbricando ivi a proprie spese una decente Cappella per collocarvelo. Mentre però si andava trattando l' accordo, troppo ansiose le Monache del Corpo di Cristo di restar in possesso delle sacre Reliquie di Santa Lucia, mandarono segretamente nel bujo della notte alquante delle loro Converse a rapirle, e con una troppo sconsigliata divozione le nascosero in un oscuro ripostiglio del loro Chiofstro. Rilevatosi poco dopo da' Parrocchiani il notturno trasporto, ne fremettero per la violenta maniera, e presentatisi all' autorità del Consiglio di Dieci, implorarono la restituzione del rapito sacro corpo, allegando anche contro la convenzione stabilita de' due Monasterj, non esser in arbitrio delle Manache spogliar la loro Chiesa d' un tesoro ivi solennemente collocato per ordine pubblico.

Si commosse alla giustizia delle doglianze la saviezza di quel Consiglio, e con risoluto comando ordinò, che il sacro corpo fosse restituito a suo luogo nella Chiesa, da cui era stato rapito. Resistero ostinatamente le Monache del Corpo di Cristo, nè quantunque d' ordine pubblico alcuni de' Consiglieri si portassero personalmente ad insinuare loro la rassegnazione, vollero giammai trar dal segreto luogo, ove l' avean nascoso, il venerabil deposito. Irritato da sì contumace inobbedienza il Consiglio di Dieci, stabilì nel giorno VIII. di Giugno dell' anno 1476. che dovessero otturarli di muro le porte tutte del Monastero del Corpo di Cristo, nè lasciarvi penetrar persona, o cosa alcuna, finchè non avessero le Monache restituito il sacro Corpo di Santa Lucia alla sua Chiesa. La grave minaccia, che già stava per eseguirsi ammolli la durezza de' loro pensieri, e nel giorno X. dello stesso mese alla vista de' muratori sopravvenuti palesarono il sacro deposito, e lo lasciarono quietamente riportare alla sua Chiesa.

Dopo ciò nello stesso anno Marco Marini Piovano di San Fantino, uno de' Commissarj Apostolici istituiti da Sisto IV. solennemente approvò le convenzioni stabilite, ed assegnando alle Monache dell' Annunziata la Chiesa, e casa di Santa Lucia, concesse al Monastero del Corpo di Cristo il corpo della Santa Martire, acciocchè ivi in decente Cappella fosse collocato. Da tal sentenza appellaronsi alla Sede Apostolica le Religiose del Corpo di Cristo, ed essendo poscia nati in tal controversia molti giudizi, finalmente fu destinato dalla provvidenza Pontificia nell' anno 1477. Commissario ed esecutor Apostolico Maffeo Girardo, Patriarca di Venezia, che avvalorato nella sua autorità da' replicati diplomi del Pontefice Sisto IV. finalmente decise, dover la Chiesa, e la casa Parrocchiale, e le sacre Reliquie di Santa Lucia restar

star alle Monache dell' Annunziata, le quali poi in *compensazione* del ricevuto fosser tenute pagar annualmente cinquanta ducati d' oro al Monastero del Corpo di Cristo.

Così dopo lunghi e dispendiosi litigj si videro al quieto possesso della bramata Chiesa le buone Monache dell' Annunziata, che d' indi in poi dal nome della Chiesa stessa furono chiamate Monache di Santa Lucia; e la buona Abbadessa Orsa d' Andrea, dopo aver veduto in perfezione di stato Religioso il suo Monastero santamente riposò nel Signore l' anno 1490. trentesimo del suo governo. Sussueguitarono altre Abbadesse, la di cui amministrazione durava in vita, finchè per Apostolico comando di Gregorio XIII. nell' anno 1583. i governi dell' Abbadesse tutte furono ristretti ad un triennio.

Morì poscia nell' anno 1590. Maria Cristina Ziliola, ultima dell' Abbadesse perpetue, e fùle sostituita in qualità d' Abbadesse triennale Petronilla dal Legname Padovana nello stesso anno 1590. in cui Donato Baglioni Nobile Fiorentino, dopo aver consecrate a Dio in questo Monastero una Sorella, e una Figlia, volle lasciar una durevole memoria di sua divozione, rifabbricando con più dilatata e fontuosa maniera l' antica Cappella di Santa Lucia con un magnifico sepolcro di marmo, in cui nell' anno seguente ricorrendo la festiva commemorazione del Corpo del Signore il Patriarca di Venezia Lorenzo Priuli ripose solennemente di propria mano il virginal corpo della Santa Martire Titolare.

Aveva di già qualche anno avanti il Cavalier Bernardo Mocenigo eretta a proprie spese la Cappella maggiore, che però poco accordandosi con le nuove Cappelle la vecchia Chiesa, si pensò di rinovarla da' fondamenti sul ben inteso disegno di Andrea Palladio, e fu intrapresa la fabbrica con tal fervore, che nel breve spazio di due anni si vide interamente compita, e poscia nel giorno XXI. di Novembre dell' anno 1617. ebbe il decoro dell' ecclesiastica consecrazione per mano di Francesco Cardinal Vendramino Patriarca di Venezia.

Fece incider in marmo la memoria delle traslazioni del sacro corpo, e della consecrazione della Chiesa Giorgio Polacco piissimo Sacerdote, amantissimo di questo Monastero, di cui fu confessore per trentasei anni, il quale avendo fabbricata a canto alla Sacristia una non grande ma divota Cappella, dedicata al mistero di Betelemme, ed al Dottor San Girolamo, l' adornò anco di copiose sacre Reliquie. Ne consecrò poscia l' Altare nel giorno XXIV. di Novembre dell' anno 1629. Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia, che per il singolar suo affetto verso l' esemplarissime Monache eresse nella loro Chiesa a proprie spese un magnifico Altare dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo dell' Aspettazione del sacro suo parto.

Ultri-

Ultima di tutte ad esser compita fu la Cappella a destra dell' Altar maggiore dedicata a' Santi Genitori di Maria Vergine Gioachino, ed Anna, della di cui erezione compita nell' anno 1628. ne ebbe il merito Niccolò Peetres Nobile d' Anversa ivi poscia sepolto.

CHIESA DE' SS. ERMAGORA, E FORTUNATO,

DETTO SAN MARGUOLA, PRETI.

IN quegli sfortunati tempi, che l' Italia tutta era dal furore de' Longobardi con istragi, ed incendj rovinata, gli abitatori della terrestre Venezia ricorrendo come a sicuro rifugio alle Lagune dell' Adriatico, popolarono fra l' altre anche due Isole chiamate di Luprio, divise però tra esse da un largo Canale, e vi fabbricarono due Chiese Parrocchiali, una dedicata alla SS. Croce, e l' altra a' Santi Martiri d' Aquileja Ermagora e Fortunato. Vien da alcuni autori di Cronache Venete attribuito il merito della fondazione di questa seconda Chiesa alle Famiglie Patrizie Memma e Lupaniza; ma è più verisimile doverfi ciò intendere della nuova rifabbrica eseguita ne' principj del secolo XII. allorchè un orribile terremoto atterrò molta parte della Città, e l' acque de' Canali scosse da quell' impeto violento gettarono fiamme di vapori sulfurei, da' quali furono eccitati in diverse parti della Città improvvisi incendj. Da queste sorpresa anco la Chiesa di Sant' Ermagora fu in poche ore miseramente consumata, restando solo illesa dalla forza del fuoco la venerabil mano del Precursore, la di cui identità fu mirabilmente autenticata con tal prodigio.

Rifabbricata dalla pietà de' fedeli la Chiesa fu poscia nella Domenica prima dopo l' ottava del Corpo di Cristo dell' anno 1332. con grandiosa solennità consecrata da Angelo Delfino Vescovo di Castello, unitamente con due altri Prelati, Marco Morello Vescovo Domocense, e Tommaso Foscarini Vescovo di Tine, dedicandola a Dio sotto l' invocazione di *Maria Vergine Santissima, de' Santi Ermagora e Fortunato, e del Beato Giovanni Batista, la di cui destra conservasi in detta Chiesa.* Come questa sacra Reliquia, la quale unica fra tutte le preziose Reliquie della Città soleva, per attestato del Sabellico, portarsi nelle processioni coperta da baldacchino, pervenisse a questa Chiesa, deve prenderfene il racconto da più remoti principj.

Dopochè i discepoli del Precursore riposero il sacro di lui corpo nel

K k

par-

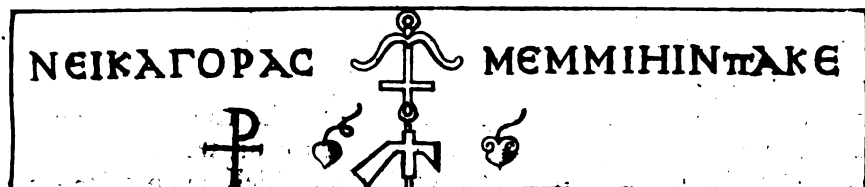
particolar monumento, che secondo l'opinione comune degli scrittori situato era nella Città di Sebaste, quivi riposò venerato da Fedeli fin a' tempi dell' Apostata Giuliano, che occupato avendo dopo la morte di Costanza l' Imperò dichiarò atroce guerra al nome, ed ai seguaci di Cristo. Animati allora dalla perfidia dell' Imperadore i Pagani credendo d' apportar un gravissimo danno alla Religione Cristiana, gettarono nel fuoco le sacre ossa di San Giovanni Batista, la maggior parte delle quali però, (come da Teodoro e Rufino trasse il Dandolo nella sua Cronaca) fu da alcuni devoti Monaci Gerosolimitani raccolta, e poscia da Teofilo Patriarca d' Alessandria onorevolmente collocata in un tempio prima profanamente dedicato a Serapide, e poscia purgato dall' immondezze del Gentilesimo, e con Cattolico rito consecrato al vero Dio.

Avvenne poscia per Divina disposizione, che dopo molti secoli arrivasse ad Alessandria un Veneto Patrizio di nome Andrea Memmo, il quale da Atanasio Patriarca ottenne mediante anco l' intercessione del Patriarca di Gerusalemme in dono la mano di San Giovanni Batista, e trasportata avendola a Venezia, nella Chiesa di Sant' Ermagora sua Parrocchia, eresse ad onore del Precursore un decente Altare, e nella di lui mensa nascostamente secondo la gelosia di que' tempi ripose la venerabile destra. Seguì la traslazione della sacra Reliquia ne' principj del secolo XI. e per la devota riverenza, con cui fu accolta dalla Città, fu fin d' allora decorata la Chiesa de' Santi Martiri Ermagora e Fortunato anche col titolo di San Giovanni Batista; come si legge in un antico documento dell' anno 1070. col quale Domenico Stornaro offrì alcune sue rendite alla Chiesa di Sant' Ermagora, e di San Giovanni Batista di Luprio.

Traforso poscia dal fortunato acquisto qualche tratto di anni, Vital Michele Vescovo Castellano dubitando, che forse non perisse col lungo corso de' tempi la memoria d' un tanto tesoro, stabilì nell' anno X. del Dogado d' Ordelafo Faliero, che fu di Cristo l' anno 1112. di cautamente ricercare nel secreto dell' Altare la sacra Reliquia. Scielti dunque alcuni de' più prudenti fra' Sacerdoti del suo Clero, portossi alla Chiesa di Sant' Ermagora, ed ivi a porte chiuse ricercato avendo nell' interno della mensa, vi ritrovò in un nobile vaso la venerabil destra del Precursore insieme con alcuni frammenti d' altre di lui ossa. Al primo spiegarli del panno di seta in cui involte erano le sacre Reliquie, uscì da esse una tal fragranza d' insolito odore, che non solo riempì la Chiesa, ma si diffuse ancora pei vicini Canali, e per le strade. Onde manifestato l' arcano della scoperta, v' accorse numerosissimo popolo, ed onorò Iddio la memoria del suo Precursore con molti, e segnalati miracoli. A questi suffeguitò poscia il prodigio già di sopra accen-

accennato, ed accaduto nell' anno 1117. quando tra le dilatate fiamme, che consumarono interamente la Chiesa, la venerabil destra rimase preservata ed illesa.

Aggiunse poscia la Nobil Famiglia Memma a' due sopra riferiti beneficj della rinovazione della Chiesa, e del dono della sacra mano, anche il terzo, offrendo nell' anno 1740. alla stessa sua Parrocchiale il sacro corpo di Santa Memmia Martire tratto da' sacri Cimiterj di Roma unitamente coll' iscrizione sua sepolcrale, di cui questo è il disegno



A queste cospicue Reliquie, delle quali è ricca questa Chiesa, aggiunger vi si devono un dito di Sant' Ermagora Martire Titolare, ed un articolo di Sant' Andrea Apostolo; la mano di Santa Teodosia Vergine e Martire, ed il corpo di San. Fortunato Martire dalle Romane Catacombe trasferito a Venezia.

Durò per circa sei secoli dopo la prima sua rinovazione questa Chiesa, finchè dopo il principio del secolo XVIII. minacciando pericoli di non lontana rovina nell' anno 1728. cominciò a rinovarsi, e per assidua diligenza di Bartolommeo Trevisano di lei Piovano, fu in più dilatata e grandiosa forma rifabbricata da' fondamenti, e poscia nell' anno 1737. ottenne il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione per mano di Francesco Antonio Corraro dell' Ordine de' Cappuccini Patriarca di Venezia.

Unitamente con la Chiesa fu riedificato anco il vecchio Oratorio dedicato a Gesù Crocifisso, ove suole esercitarsi in esemplari opere di Religione una divota Confraternita, di cui particolar impegno è il condur all' ecclesiastica sepultura i cadaveri di que' miserabili, che si ritrovano sommersi nell' acqua.

Una delle nove celebri Congregazioni del Clero Veneto istituita fu nell' anno 1145. sotto l' invocazione de' Santi Martiri Ermagora, e Fortunato in questa lor Chiesa. Il di lei Collegio Capitolare formasi dal Piovano, da tre Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolati.

CHIESA DELL' ANCONETTA,

MOffi da impulso della divozione, che professavano alla Vergine Madre di Dio alcuni virtuosi Giovani, collocarono ad un Altare nella Chiesa de' Santi Ermagora, e Fortunato loro Parrocchia una sacra imagine, che onoravano con ispecial culto nelle maggiori solennità. Suscitate poscia fra essi, ed il Capitolo della Chiesa alcune contese, ritolta dall' Altare la sacra imagine la collocarono in un angusto Oratorio da loro a tal oggetto fabbricato dentro i confini della Parrocchia, e che per la divota imagine che custodiya fu denominato l' Anconetta. A dilatarne l' angustie lasciò in pio Legato Agostino Carlotto nell' anno 1620. le contigue case, cosicchè con l' elemosine de' fedeli potè ingrandirsi il sacrò luogo adornato di tre Altari di marmo, e che poi nel giorno XXII. di Febbraro dell' anno 1652. fu per autorità del Senato *ricevuto in protezione della Signoria, acciocchè continuandosi il governo della Chiesa, e Scuola da persone Laiche, proseguissero nella loro divozione con accrescimento di merito, decoro della Città, & esaltazione del culto Divino.*

CHIESA DI S. LEONARDO,

P R E T I.

CElebre fu appresso i Veneziani il nome di San Leonardo Confessore, sotto la di cui invocazione eresse la Famiglia Crituazio, arrolata poscia fra le Patrizie, una Chiesa Parrocchiale nell' anno 1025. Ebbe poi il fregio dell' Ecclesiastica consecrazione nel giorno IV. di Maggio dell' anno 1343. dalle mani di due Prelati Marco Morello dell' Ordine de' Carmelitani Vescovo Domoceno, e Francesco Vescovo Urense, i quali a chiunque nell' anniversario della consecrazione visitasse la Chiesa concessero spirituali indulgenze, accresciute poscia con nuove concessioni da Andrea Dotto Patriarca Gradese, e da Niccolò Morosini Vescovo di Castello.

Dal solo Piovano fu amministrata la Chiesa fin all' anno 1395. nel quale il Consiglio di Dieci permise l' erezione d' una Confraternita dedicata al culto di San Leonardo nella di lui Chiesa, acciocchè con l' elemosine de' Confratelli potesse mantenersi un Sacerdote in ajuto del Piovano per la celebrazione de' divini Uffizj, e per la consolazione de' Parrocchiani.

Un^a

Un'altra anche più illustre Confraternita riconosce la sua prima origine da questa Chiesa, la quale trasferitasi poscia col nome di Santa Maria della Carità vicino alla Chiesa de' Canonici Regolari Lateranensi, detti della Carità, ora risplende con singolar decoro fra le Scuole Grandi della Città. Grata però alle beneficenze dell' antica sua Madre se ne va con solenne pompa ogn' anno a visitarla nel giorno del Santo di lei Titolare, il di cui sacro piede già ottenuto in dono da un Piovano ella onorevolmente collocato conduce seco nella divota processione per consolazion de' Fedeli.

Quantunque però l' eccedente liberalità d' un Piovano privata abbia la sua Chiesa del pregevol tesoro del sacro piede, pure ancora in essa rimangono due egualmente preziosi pegni del Santo Titolare, cioè un dito, e una gamba, che si espongono nel di lui giorno festivo alla venerazion de' fedeli, e si conservano insieme con molte Reliquie de' Santi Martiri tratti con diversi nomi dalle Catacombe di Roma.

Il Capitolo per la scarsezza degli emolumenti non s' è esteso che al solo Sacerdote già accennato di sopra.

Amministrò come Piovano questa Chiesa ne' principj del XV. secolo Braggio Catena, il quale con biasimevole condiscendenza avendo mancato di fedeltà nell' officio di Notajo, che esercitava, ad oggetto di liberar dall' ultimo supplizio un miserabile, fu come spergiuro nell' anno 1407. dal Vicario Generale del Vescovo Castellano privato della dignità Parrocchiale, e poscia per sentenza del Consiglio di Dieci condannato a perpetuo esiglio. Portatosi egli dappoi a servir nella Corte di Roma ottenne in premio di sue fatiche il titolo d' Arcivescovo di Trabisonda, di cui si legge fregiato ne' pubblici documenti.

CHIESA DI SANTA MARIA

MADDALENA,

P R E T I.

Fondò nell' anno 1222. la Nobil Famiglia Baffo un Oratorio sotto il titolo di Santa Maria Maddalena Penitente, che in breve tempo, essendosene assoggettati molti de' circonvicini abitanti, divenne Chiesa Parrocchiale. Fu ella diretta dal solo Piovano sin all' anno 1628. nel quale con permissione del Senato fu dal Patriarca Giovanni Tiepolo eretta in Chiesa Collegiata con l' istituzione d' un Prete, di un Diacono, e di un Suddiacono Titolati ad istanza d' Isidoro Moretti di

di lei Piovano. Eletto poscia alla cura della Parrocchia dopo la morte del Moretti Melchior Bampo, volle accrescer il decoro della Chiesa a lui commessa, stabilendo con pubblica licenza da lui ottenuta nell'anno 1650. un secondo titolo Presbiterale, per il di cui mantenimento fece de' proprj suoi beni la dotazione.

Trattanto andava la struttura della Chiesa risentendosi, e dimostrando palesi i pregiudizj di sua antichità. Perlochè nell'anno 1701. Francesco Riccardi, allora Prete Titolare, e poscia Piovano, la fece quasi interamente rinovar a proprie spese inalzando di marmo i vecchi Altari formati di tavola. Crebbe ancora a maggior altezza il Campanile, del quale corre tradizione popolare, che fosse un' antica Torre posta in riva ad un Canale, il quale empito poscia di terra, e mutato in istrada si denomina ancora comunemente Rio Terrà.

Si venerano sugli Altari di questa Chiesa molte Reliquie de' Santi, fra le quali un dito della Santa Titolare; un osso di San Pantaleone Martire; un altro osso di San Liberale Vescovo e Martire; ed il corpo di San Pio Martire, estratto dal Cemeterio Romano, chiamato di Calèpodio.

Stabilita nell'anno 1356. la pace fra le due emule Repubbliche di Venezia, e di Genova, fu in memoria perpetua del fausto successo stabilito dal Senato, che la solennità di Santa Maria Meddalena dovesse annoverarsi fra le festive della Città di Venezia.

CHIESA DI SAN MARZIALE,

DETTO SAN MARCILIAN, PRETI.

NE' principj del secolo VIII. allorchè Venezia con l'aggiunta di nuove fabbriche, e di più numeroso popolo andava rendendosi grande, la famiglia Dardana, che in que' tempi era venuta a stabilirvi il suo domicilio, ajutando col soldo, di cui era ricca, i nuovi Cittadini a moltiplicar abitazioni, fu la cagione che si fabbricasse tutto quel tratto di luogo, che ora forma la Contrada di San Marziale, detta volgarmente *San Marcilian*. Perchè poi gli abitanti affai accresciuti di numero avessero i loro spirituali sovvenimenti, la Patrizia Famiglia de' Bocchi eresse ad onore di San Marziale Vescovo di Limoges una Chiesa, che accolse sotto la sua cura Parrocchiale tutte le case circonvicine. Resta essa Chiesa cadente per l'antichità, verso il fine del XVII. secolo si pensò a rinovarla, e la pia diligenza del di lei Piovano Giuseppe Palquini col proprio, e coll' altrui caritatevole soccorso ben presto la rinovò affai ornatamente da' fondamenti, cosicchè

chè nell' anno 1693. si vide compita, e fu poscia con solenne pompa consacrata dal Patriarca Pietro Barbarigo nel giorno XXVIII. di Settembre dell' anno 1721. E' formato il Capitolo di questa Chiesa dal Piovano, da due Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolari.

Per tre illustri vittorie riportate da' Veneziani nel giorno festivo di San Marziale a Zara, e nel Golfo di Romania contro i Turchi, e nell' anno 1373. contro i Padovani, ed altri loro Collegati, deliberò l' autorità del Maggior Consiglio nel giorno III. di Luglio dello stesso anno, che per rendimento di grazie a Dio, dalla di cui pietà, ed all' intercessione di Maria Vergine di lui Madre, e de' Santi Marco, e Marziale si riconoscevano sì gran beneficenze, dovesse per l' avvenire esso giorno esser fra i solenni, che sogliono comunemente chiamarsi Feste di Palazzo.

E' celebre in questa Chiesa così per la frequenza de' miracoli, come per l' antico costante culto, una divota imagine di Nostra Signora, di cui riferisce la tradizione, esser da' lidi di Rimini pervenuta direttamente senz' opera umana alla Chiesa di San Marziale, ove a di lei venerazione fu istituita una divota Confraternita. Ne' vecchi libri di questa leggesi registrato, benchè in tempi posteriori, questo mirabile avvenimento, le di cui circostanze senza aggiunger loro, o diminuir fede son queste con fedeltà ed esattezza trascritte.

Tenendo la Sede di San Pietro Niccolò Papa IV. un divoto Pastore per nome Rustico nel territorio di Rimini mentre pascolava le sue pecore alla riva d' un fiumicello, ritiratosi per fuggir. l' ore calde del meriggio all' ombra d' una pianta, vide non lontano un tronco d' albero, che aveva in se come un abozzo d' umana figura. Come però egli nodriva per la Vergine Madre di Dio una tenerissima divozione, così si sentì internamente mosso, benchè affatto ignaro nell' arte della scoltura, di formarne un simulacro della Vergine Santissima, e tosto posta mano all' opera condusse il lavoro a tal termine, che per renderlo perfetto mancavagli la sola faccia. Mentre dunque con più attenta diligenza ne va formando il volto, sopravvenuta la notte lasciò imperfetta l' opera, che nella suffeguente mattina vide con suo grave dolore malamente guastata. Ciò poscia essendogli replicatamente accaduto, il buon uomo timoroso della rabbia del comune nemico, risolse di desistere dall' intrapresa. Ora fluttuando egli addolorato tra diversi pensieri, gli apparvero all' improvviso due vaghi, e ben vestiti fanciulli, che mostrando d' aver fallata la strada interrogatolo della cagione di sue angustie, s' esibirono pronti a compire l' incominciato lavoro. Risè il buon pastore alla fanciullesca proferza, ed indicata loro la retta strada gli accomiatò, ed indi confortato anco da' giovani stessi si pose con maggior efficacia all' opera, che per il terminare del

del giorno lasciò pur imperfetta. Al susseguente mattino vide pur an- che questa fiata diformata la Virginal faccia, del che mentre egli si querela, nuovamente se gli fecer veder i due giovani, e rimproverata la di lui miscredenza intraprefero il lavoro, che nel breve tempo d' un' ora restò perfettamente compito.

Attonito a tal prodigio l'innocente Pastore interrogolli chi fossero, e n' ebbe in risposta essere stati mandati dalla Regina del Cielo, acciocchè il di lei simulacro, il di cui compimento sturbavasi dalla rabbia del Demonio, si perfezionasse per ministero degli Angeli. Gli comiserò poscia che portar si dovesse al Vescovo di Rimini, e per comando della Madre di Dio significargli, doverli il prodigioso simulacro riporre in una vota barchetta e lasciarlo alla direzione della Provvidenza divina.

Conosciuta dal Vescovo la verità del maraviglioso successo, portossi a venerare il Virginal simulacro, e comandò che per mano de' Sacerdoti fosse trasportato in Rimini. Mentre ciò s' eseguiva, arrivata che fu la sacra pompa al porto della Città, si rese la sacra imagine tanto pesante, che non valendo forza alcuna più a moverla, si risolsero di ubbidir al divin volere, e la collocarono in una piccola barca a discrezione dell' acque. Ma ne subentrò tosto al governo la disposizione di Dio, e la piccola navicella con istupore di molti Riminesi, che l' andarono seguitando, a dirritto cammino entrando nel porto di Malamocco per gli interni canali della Laguna, portossi a dirittura alle rive della Chiesa di San Marziale. La vide venir da lungi un fanciullo nato muto, il quale stando fra le braccia di suo Padre povero mendico, e privo affatto di vista, con improvvisa festosa voce l' ammonì di venerare divotamente il verginal simulacro della Madre di Dio. All' udir le voci ben articolate del Figlio piegò tosto le ginocchia a terra il cieco Padre, e ne rese umili grazie alla potente intercession della Vergine. Indi mentre la prega a raddoppiare a di lui favore i prodigi si sentì in un istante aprire gli occhi al godimento della luce.

Alla fama di tanti miracoli accorse il Vescovo di Castello, ed avendo risaputa da' Cittadini Riminesi la serie dell' ammirabile arrivo, comandò tosto al Piovano di San Marziale, che condur dovesse la Venerabile imagine alla Chiesa Cattedrale; ma essendosi rinnovato in tal occasione il miracolo d' una insuperabil immobilità, fu lasciato alla Chiesa di San Marziale il godimento di sì riguardevol tesoro, che coll' intervento del Principe, e del Senato fu solennemente collocato ad un Altare ad onor della Vergine Madre di Dio decentemente eretto. Fu poscia dopo la fabbrica della nuova Chiesa, riposta la sacra imagine in un magnifico Altare di marmo, continuando tuttavia la divozione frequente del popolo a venerarla, massimamente nel giorno secondo di Luglio sacro al mistero della Visitazione di Maria.

CHIE-

CHIESA DI SANTA FOSCA,

P R E T I.

SE deve prestarfi fede all' autore anonimo d' una Cronaca manuscritta da cui poi trassero alcuni altri scrittori, il Fondatore della Chiesa dedicata a Santa Fosca Vergine e Martire fu Crasso Fazio Vescovo d' Olivolo che la fabbricò nell' anno di Cristo 873. Ma come questo Crasso Fazio, benchè ammesso dal Sanfovino, e dall' Ughelli nella serie de' Vescovi Olivolensi, ne deve esser per autorità del Dandolo, e d' altri accreditati scrittori totalmente cancellato, così in conseguenza vien ad esser dubbiosa nelle sue circostanze una tal asserita Fondazione. Egli è però verisimile, che essendosi portato da Tripoli Provincia dell' Africa all' Isola di Torcello il corpo di questa illustre Vergine, da quel tempo, che fu nel secolo X. si estendesse anche in Venezia il di lei culto, e fosse però al di lei nome eretta una Chiesa Parrocchiale, la quale poi, come consta da documenti, fu rinnovata nell' anno 1297. Ridotta poscia a vicina rovina dal lungo trascorrere del tempo, fu nell' anno 1679. gettata a terra, ed indi in assai decente forma rinnovata da' fondamenti.

La decorò poi con l' ecclesiastica solenne consecrazione Girolamo Fonda Vescovo di Nona nel giorno XV. d' Agosto dell' anno 1733. dopo di che a compimento de' di lei abbellimenti ne eresse di marmo la facciata, e due Altari Filippo Donato Senator Veneziano.

Gli ornamenti però più preziosi sono una porzione del Legno della SS. Croce già provata (come attesta la tradizione della Chiesa) coll' esprimimento del fuoco; una Spina della Sacra Corona di Gesù Redentore; ed una Costa della Santa Martire Titolare, donata già a questa Chiesa nell' anno 1592. da Antonio Grimani, allora Vescovo di Torcello, e poscia Patriarca d' Aquileja.

Prefedono alla direzipne della Chiesa oltre il Piovano, tre Preti, un Diacono, ed un Suddiacono Titolati.



L I

CHIE.

CHIESA DI S. FELICE,

P R E T I.

Benchè la Chiesa universale faccia nel giorno XIV. di Gennaio solenne commemorazione di San Felice Prete di Nola col nome di Martire, per aver egli patito molto per Cristo, contuttociò per immemorabil consuetudine la Chiesa Parrocchiale, fondata in Venezia sotto la di lui invocazione nell' anno 960. dalla Famiglia patrizia Gallina, celebra la di lui festa come di Confessore nel giorno ultimo d' Agosto, forse per aver lui con morte naturale chiusi in gran vecchiezza i preziosi suoi giorni. Ignota è poi totalmente la cagione, per la quale il giorno ultimo d' Agosto non solo dalla Chiesa, di cui è Titolare, ma da tutto il Clero Veneziano sia stato stabilito come giorno natalizio del Santo, e troppo sarebbe nella rozzezza di que' secoli volerla congetturare. Consta da autentico documento, essere stata l' antica Chiesa insieme coi suoi Altari, cioè *del Beato Felice Confessore, e della Beata Maria sempre Vergine* solennemente consecrati nel giorno XI. di Luglio dell' anno 1267. da Leonardo Vescovo di Jesolo, e Fra Marino Vescovo di Caorle, i quali con permissione di Simeone Moro allora Piovano di San Barnaba, e Vicario della Chiesa Castellana concessero unitamente al Patriarca di Grado, e ad altri cinque Vescovi indulgenze spirituali a chiunque nel giorno anniversario della consecrazione, o fra la sua ottava avessero contriti e confessati visitata la Chiesa predetta.

Pregiudicata notabilmente dal corso del tempo fu riedificata con nobile struttura a' tempi, e sull' idee del celebre Architetto Sansovino, e nel giorno IV. d' Ottobre dell' anno 1624. fu consecrata per mano di Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia.

All' Altar di Maria Vergine in decenti nicchi riposte conservansi molte Reliquie d' illustri Santi, fra' quali alcune intiere ossa del Martire San Trifone.

Numeransi nel Capitolo oltre il Piovano, tre Preti, un Diacono, e due Suddiaconi Titolati.

Fu nell' anno 1468. Piovano di questa Chiesa Antonio Zio, il quale eletto poscia Vescovo Calamonense nel Regno di Candia, ritenne in titolo di Commenda la cura di questa Parrocchia finchè visse.

CHIE-

CHIESA DI SANTA SOFIA,

P R E T I.

AD onor della Divina Sapienza la Nobil Famiglia Guffoni e feco lei unito Giorgio Tribuno nell' anno di nostra salute 1020. e ressero una Chiesa chiamata con Greco nome Santa Sofia, la quale fu istituita Parrocchiale delle case circonvicine. Dalla lunghezza del tempo fatta rovinosa fu rifabbricata da' fondamenti per l' indefessa attenzione di Tommaso Curini suo Piovano, che la vide ridotta a compimento nell' anno di Cristo 1698. secondo: dopo la sua elezione, e la incominciata rinovazione. Vien governata dal Piovano, da tre Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono, che ne formano il Collegio Capitolare.

Fu alunno di questa Chiesa il piissimo Sacerdote Domenico Franco, il quale per Divino impulso avendo assunto l' abito di Canonico Regolare, e professatone l' istituto, fondò poscia sotto la primitiva Regola di Sant' Agostino un Monastero nell' Isola di Ammiano dedicato a Sant' Andrea Apostolo con particolari costituzioni, approvate poscia dal Pontefice Urbano III. ed indi desideroso d' ampliar il Divin culto, e la regolar osservanza, altro simile Monastero sotto l' invocazione dello stesso Apostolo eresse in un' Isola situata tra Castello, ed il porto del Lido, il quale ora da' Monaci, che lo possiedono, chiamasi Sant' Andrea della Certosa.

CHIESA DE' SS. APOSTOLI,

P R E T I.

L' Ultima delle Chiese fatta per celeste rivelazione fabbricar in Venezia dal Vescovo San Magno, fu quella dedicata al glorioso Coro de' dodici Apostoli. Apparso questi in visione al Santo Prelato mentre egli orava, l' ammonirono, esser Divin volere, che sotto la comune invocazione del loro Collegio fosse eretta in Venezia una Chiesa, dove egli ritrovasse dodici Grue insieme congregate. Palesato ai direttori della nascente Città il ricevuto comando, invocò in soccorso alla sacra impresa la pietà de' Fedeli, coll' ajuto de' quali, e massimamente di Gardoco Gardolico fu incominciata, e in breve tempo perfezionata la fabbrica. Il Sansovino ne attribuisce il merito della erezione

L 1 2

alle

alle Nobili Famiglie Erizza, e Cornera ; ma deve intendersi di qualche ristaurazione , o rifabbrica , tanto più che al tempo della prima fondazione queste due Famiglie non eranfi ancor ridotte a piantar il loro domicilio in Venezia.

Vicina per la vecchiezza a rovinare la Chiesa , fu da' fondamenti rialzata circa l' anno del Signore 1575. e nel giorno VI. di Luglio dell' anno stesso ebbe il decoro della sacra solenne consecrazione da Antonio Guido Vescovo di Trau . Fu poscia circa la metà del secolo XVIII. nobilmente nell' interno suo rinnovata con ben ideata maniera.

La celebre Regina di Cipro Caterina Cornara a sacro ornamento di questa Chiesa , in cui riposavano l' ossa de' suoi antenati , offrì un osso del braccio di Sant' Ameristo glorioso Martire in Cipro , e Giacomo Chiriarco Nobile dello stesso Regno di Cipro v' aggiunse il braccio dell' Abate Sant' Ilarione , di cui sappiamo che ha terminato il corso de' santi-suoi giorni nelle solitudini di quell' Isola.

Oltre queste cospicue Reliquie conservansi altresì con venerazione in questa Chiesa l' articolo d' un dito di Sant' Anna Madre di Nostra Signora , e gl' interi corpi de' Santi Ireneo e Fausto martiri , con le sacre teste de' Santi Tiburzio , e Candido pur martiri , estratti da' sacri Cemeterj di Roma.

La Cappella dedicata alla Vergine e Martire Santa Lucia dalla piezà della nobil Famiglia Cornara è riguardevole per la magnificenza di sua struttura , e per la sceltrezza de' marmi , coi quali è fabbricata .

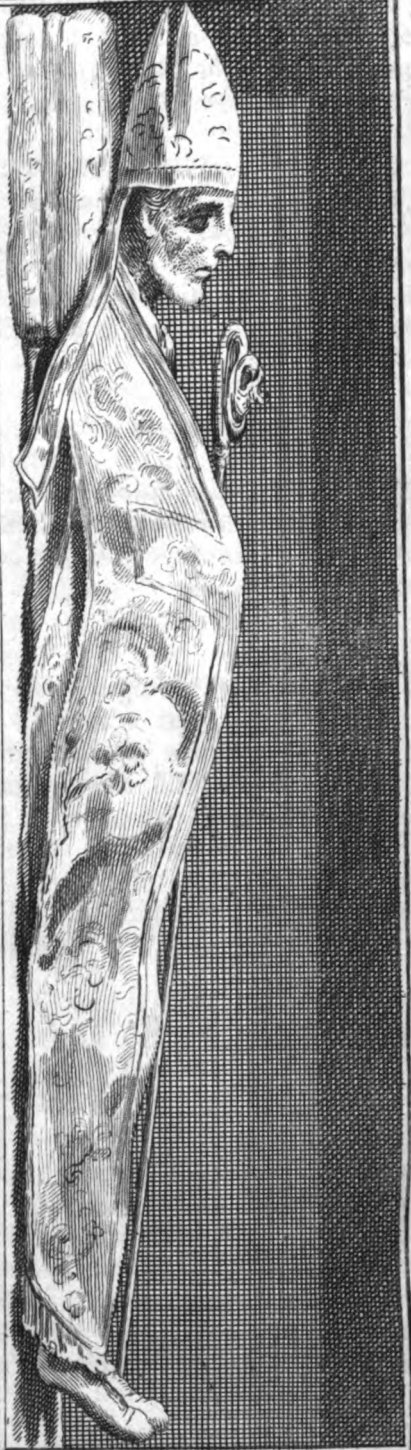
Il Collegio Capitolare di questa Chiesa è de' più numerosi della Città , composto essendo dal Piovano , da quattro Preti , da due Diaconi , e da due Suddiaconi Titolati . Nell' anno 1369. amministrava questa Parrocchia Pietro Natali , che fatto Vescovo di Jesolo si rese famoso per le vite de' Santi da lui scritte con molta pietà , ma non con egual discernimento di savia critica .

CHIESA DI S. CANZIANO,

P R E T I .

E' Cosa assai verisimile , che da' Cittadini Aquilejesi rifuggitisi per timore de' Barbari nelle Lagune di Venezia , sia stata fondata la Chiesa Parrocchiale de' Santi Canziano , e compagni illustri Martiri in Aquileja . Chi ne sia stato il benemerito Fondatore , ed in qual tempo ella sia stata eretta , non ci è manifesto , e solo da una iscrizione scolpita in marmo si rileva , esser ella stata consecrata nel giorno XX. di Maggio dell' anno 1351. da Marco Vescovo di Jesolo , e da due altri
Ve-

*Effigies incorrupti corporis Sancti Maximi Episcopi Annoniensis, et Martyris, quod
colitur in Ecclesia Sancti Carciani Venetiarum.*



Vescovi, essendone allora Piovano Luciano Zeno: dal che alcuni poscia ne dedussero falsamente, che la Chiesa fosse stata opera de' Nobili di tal Famiglia.

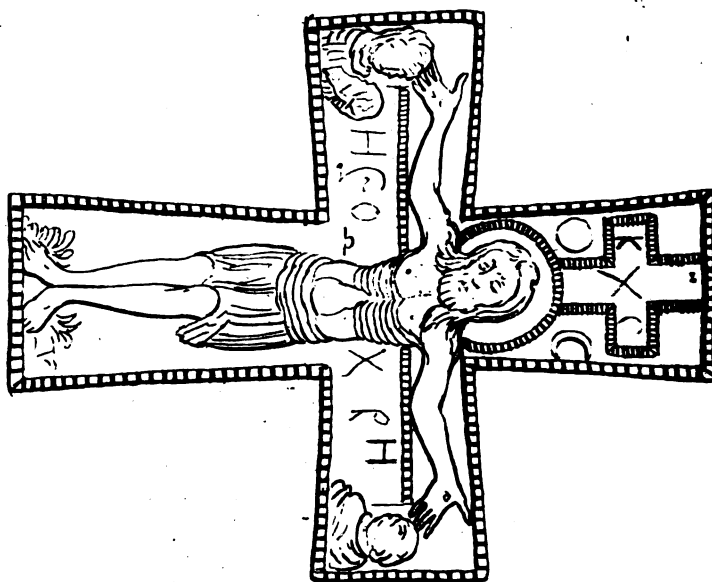
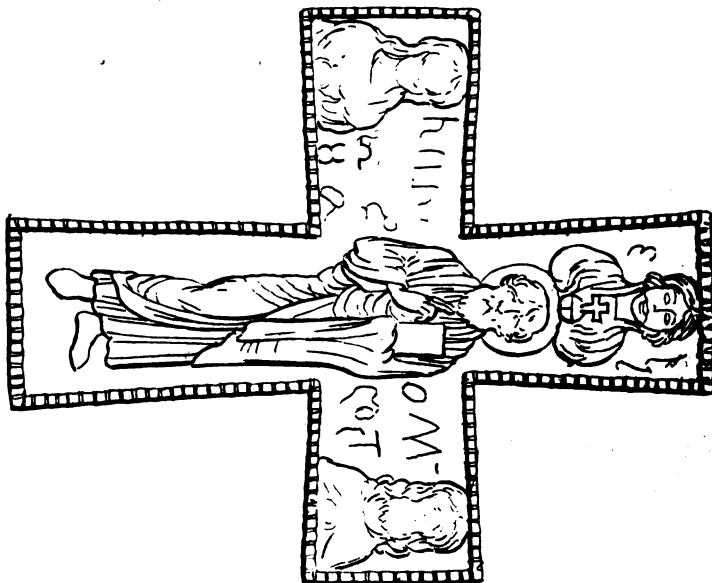
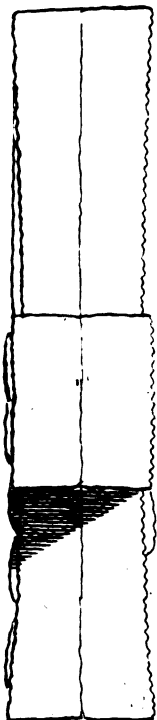
Fu questa Chiesa insieme con alcune altre della Città di Venezia assoggettata per autorità della Sede Apostolica a' Patriarchi di Grado; ed il Dandolo nella sua Cronaca rammemora il privilegio Pontificio, con cui Alessandro Papa IV. concesse ad Angelo Maltraverso Patriarca Gradese l' uso del pallio in certi giorni solenni, e fra essi nelle solennità di San Silvestro, e di San Canziano: dal che non oscuramente s' argomenta, essere stato anticamente in uso, che i Patriarchi di Grado celebrassero pontificalmente in questa Chiesa di loro giurisdizione nel giorno natalizio de' Santi Martiri Titolari. L' antica facciata della Chiesa dimostrava i pregiudizj di sua gran vecchiezza fin da' tempi di Marc' Antonio Sabellico; ma rinnovata poscia, ed adornata ne' tempi suffeguenti insieme coll' interno della Chiesa vedesi ridotta ad una assai decorosa struttura con sette altari di marmo, de' quali quello situato nella Cappella a man destra della maggiore era anticamente dedicato a San Venerando Martire di Tours, il di cui sacro cranio si venera fra le Reliquie di questa Chiesa, e con tal titolo fu dal Piovano, e dal Capitolo della Chiesa solennemente donato alla benemerita famiglia Loredana, approvandone la donazione con suo diploma nell' anno 1515. il Pontefice Leone X. Essendo poscia stata a questo Altare collocata una delle sacre Spine del Redentor Nostro, fu da essa denominato l' Altare della Sacra Spina; e finalmente rifabbricato in maniera assai decorosa dal Piovano Sebastiano Rinaldi, fu per di lui volere dedicato sotto l' invocazione di San Filippo Neri, essendo il primo Altare, che a questo Santo fosse dedicato nella Città di Venezia.

Anche l' Altare nella Cappella a mano manca della maggiore aveva per titolare la Vergine e Martire Santa Lucia; ma avendo la Nobile Famiglia Vidmana eretto con particolar magnificenza e la Cappella, e l' Altare, per riporre in essa il corpo di San Massimo Vescovo e Martire, lasciata l' antica denominazione fu poscia la Cappella chiamata di San Massimo. Questo Santo, il di cui corpo e per la mirabil sua incorruzione, e per la moltitudine delle grazie miracolose alla di lui invocazione ottenute, si venera con distinto solennissimo culto in questa Chiesa, vien da vecchi documenti della Chiesa medesima apportato come Martire e Vescovo d' Emonia, ora Città Nuova nell' Istria, e leggevasi a' tempi andati nell' uffizio di sua solennità gli atti del Martirio, che ora son conosciuti supposti, comechè appartenenti ad altro San Massimo Martire celebratissimo nell' Asia, di cui trattano diffusamente gli scrittori Bollandiani al giorno XXX. d' Aprile; e poscia replicatamente al giorno XV. di Maggio. Quantunque però
igno-

ignote siano le azioni di questo Santo, ed oscura la certezza della di lui Vescovil dignità per mancanza d' autentici documenti, egli è certo però, che il corpo di San Massimo, ed insieme quello di San Pelagio, furono nel giorno X. d' Ottobre dell' anno 1146. riposti in una stessa urna nella Chiesa Cattedrale da Adamo Vescovo d' Emonia. Essendo poscia da Eugenio Papa IV. nell' anno 1434. unito il Vescovado d' Emonia a quel di Parenzo, e poscia circa l' anno 1451. con nuova unione congiunto da Niccolò V. a quel di Venezia, avvenne, che siccome nella prima unione delle due Chiese quella di Parenzo adottò il culto di San Massimo, servendosi nella di lui solennità degli atti di San Massimo d' Asia, così nella seconda ebbe l' occasione o di ottener, o di rapir il corpo di San Massimo un Nobile della Famiglia Badoara, il quale lo trasferì a Venezia, e donollo alla Chiesa di San Canziano, dentro i di cui confini abitava. Scrissero eruditamente delle difficoltà, in cui versano gli atti, la dignità, ed il luogo della morte di questo Santo, oltre i sopra lodati continuatori del Bollando anco l' Ughello, ed il Tillemonzio, ed ultimamente Giovanni Sconlebio nel libro intitolato *Æmonia Vindicata*; ma non ostante restan le cose nella primiera oscurità, ed incertezza.

Comunque sia di tali circostanze, alla divozion de' Fedeli basta il sapere, che il corpo di San Massimo custodito nella Chiesa di Venezia era venerato con particolar culto nella Chiesa d' Emonia fin da' principj del secolo XII. e che il nome di Massimo comune a tanti Santi diede l' occasione agli equivoci, da' quali originossi poscia la confusione a tal segno, che da alcuni scrittori, e particolarmente dal Mannerbio nell' aggiunta alle vite de' Santi di Giacomo Voragine Arcivescovo di Genova, fu asserito, esser il sacro corpo custodito in Venezia nella Chiesa di San Canziano quello di San Massimo famoso Vescovo di Reggio, di cui al giorno XXVII. di Novembre celebrasi la memoria nel Martirologio Romano. Tale pure lo credette un ignorante, ma ardito Prete Reggiano, che desideroso di restituir alla sua patria qualche parte (come egli credeva) del Santo suo Vescovo, ascososi nella Chiesa di San Canziano di notte tempo segretamente ne levò il capo. Scopertosi il grave furto, fu tosto dal Senato per mezzo de' suoi Ambasciatori implorata la suprema autorità del Pontefice Sisto V. acciocchè con la forza d' ecclesiastiche censure obbligasse i rapitori alla restituzione. Fu ella ben presto eseguita, e la venerabil testa portata a Chioggia, fu d' indi dal Vescovo di quella Città riportata a Venezia nel giorno XXI. di Novembre, e collocata nella Ducal Basilica di San Marco. Restò ivi solennemente esposta per tutta la susseguente giornata alla venerazion de' Fedeli, e poscia nel giorno XXIII. con pomposa magnifica processione, a cui col Doge intervenne tutto





il Senato, fu per mano dell' Arcivescovo di Spalatro restituita e riunita al sacro suo corpo, della qual festiva ricupera fa annua commemorazione il Clero di San Canziano nella Messa del giorno XXIII. di Novembre sacro al Pontefice e Martire San Clemente, di cui nella Chiesa stessa conservasi un intero braccio.

Come però per ridur a Venezia la Testa del suddetto Santo aveva cooperato il Vescovo di Reggio, così avendo molto desiderio il Senato di fargli cosa grata, ed avendo anche rispetto all' intercessione del Sommo Pontefice, ringraziollo con cortesi lettere in data de' 26. Novembre 1588. gli concesse per divozion sua, e del popolo alla sua cura commesso un dito del corpo di San Massimo, che ora solo manca all' integrità del venerabile corpo.

Unita al sacro corpo fu portata a Venezia una Croce di bronzo, in cui veggonsi formate di mezzo rilievo alcune figure, ora affai logorate dal tempo, le quali e in se stesse e ne' caratteri appresso ad esse incisi mostrano evidentemente la rozzezza del secolo XI. in cui furon fatte, e come opera di tali tempi l' attestano concordemente eruditi conoscitori delle antichità, che l' anno esaminata. Nè sarebbe inconveniente il credere esser questa una delle Croci chiamate collarie, ovvero pettorali, la quale dal Vescovo Adamo apposta fiasi al Santo corpo nell' occasione di riporlo insieme con San Pelagio nell' urna preparatagli. E' antica consuetudine di benedirsi con questa Croce gl' infermi, e le guarigioni frequenti, che ne succedono, sono una prova mirabile della valida intercessione del Santo appresso Dio. Nelle due unite tavole s' esibiscono la forma della Croce, quale ora si vede affai consunta, ed il ritratto del sacro incorrotto corpo, come tuttavia si conserva nella sua urna.

Oltre le sopraccennate Reliquie si conservano pure negli altari di questa Chiesa il corpo di San Candido Martire, e molte altre Reliquie de' Santi Martiri, tratte dalle Cristiane Catacombe di Roma; ed è pure tradizione costante, che in essa siavi riposto il corpo di Santa Savina Martire, benchè non sappiasi ora con certezza il luogo, ove fu collocato.

Tradizione è pure, che in casa affai vicina alla Chiesa vivessero circa il XIII. secolo alcune donne, che chiamavansi *Recluse*, o Romite, il che a que' tempi era in uso frequente, e se ne rileva la prova da molti autentici documenti. Che di queste tali religiose femine vivessero alcune appresso la Chiesa di San Canziano oltre la tradizione popolare ne dà qualche congettura una piccola Corte ivi contigua disposta a forma di piccolo Chiofstro con una fenestrella ad uso di ruota da Monache, e nell' anno 1742. essendo stato scavato il terreno della Sacristia per formarvi una sepoltura, ritrovati vi furono molti scheletri de'

de' defonti, che dalla configurazione delle loro ossa dimostravano essere stati di femmine; onde argomentossi, che quivi fosse il Cemeterio di tali *Recluse*.

Sotto l' invocazione de' Santi Canziano, e Compagni Martiri l' otava delle nove Congregazioni del Clero fu istituita in questa Chiesa, il di cui Capitolo vien formato dal Piovano, da tre Preti, da un Diacono, e da due Suddiaconi Titolati.

CHIESA DI S. MARIA NUOVA,

P R E T I.

Riferisce il Savina nella sua Cronaca Ms. essere stata la fondazione della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Nuova merito della Famiglia de' Borselli, i quali soli la fecero edificare nell' anno 971. Comunque sia della verità di tal fondazione, di cui nulla dicono nè la tradizione, nè le più antiche Cronache, egli è certo però, che ne' suoi principj non fu denominata Santa Maria Nuova, ma dal titolo, sotto cui fu ad onor della Madre di Dio dedicata chiamossi Santa Maria Assunta; il che si comprova con autentici documenti. Alla traslazione del Corpo di Santo Stefano Protomartire da Costantinopoli a Venezia intervenne l' anno 1110. Domenico Michele della Contrada di *Santa Maria Assunta*, e nell' anno 1112. Stefano della famiglia Fradello, abitante nella Contrada di *Santa Maria Assunta*, fece un istrumento di sicurtà, al quale poscia per mano di Notajo trascritto nell' anno 1116. si sottoscrisse Angelo Magno *Piovano di Santa Maria Assunta*, e *Notajo*. Errettasi poscia dalla pietà del Doge Pietro Ziani nell' anno 1205. la Chiesa di Santa Maria in *Jerusalem*, detta volgarmente delle Vergini, fu questa per qualche tempo anche ne' Diplomi Pontificj chiamata Santa Maria Nuova, ma invalsa poi nella moltitudine la denominazione di Santa Maria delle Vergini, passò a questa Chiesa di Santa Maria Assunta il nome di Santa Maria Nuova, con cui cominciò a chiamarsi nell' avanzamento del XIII. Secolo.

Resa debole la prima fabbrica della Chiesa dal lungo corso degli anni cadde all' improvviso nell' anno 1535. nel giorno XVI. di Luglio, ma v' accorse tosto con pietosa sollecitudine a rinovarla il Sacerdote Niccolò Negri, Suddiacono Titolato della Chiesa, e Sacrestano della Ducal Basilica, il quale a proprie spese rialzolla da' fondamenti sul modello (com' è fama) del celebre Sansovino, e fu poscia consecrata nel giorno XVII. di Giugno.

Conservansi in questa Chiesa oltre molte ossa de' Santi Fanciulli Mar-

Martiri in Betelemme , altre più preziose Reliquie , cioè una Spina della Corona del Redentor Nostro , ed un' ampolla del miracoloso sangue scaturito dall' imagine di Gesù Crocifisso trafitto dalla perfidia de' Giudei nella Città di Barutti . Questo prodigioso Sangue , porzione di quello , che si custodisce nel Ducal Tesoro di San Marco , fu donato dal Doge Niccolò Contarini nell' anno 1630. a questa Chiesa già sua Parrocchia , e viene annualmente esposto con divota pompa nel Venerdì Santo.

CHIESA DI S. GIOVANNI GRISOSTOMO,

P R E T I.

HAffi per tradizione , che l' antica Chiesa fabbricata nell' anno 1080. dalla famiglia Cattanea ad onore del gran Patriarca di Costantinopoli San Giovanni Grisostomo fosse situata , ov' ora sono le case , e botteghe poste dirimpetto alla Chiesa , che si vede al presente , e di ciò ne dà anco grave prova l' antica immemorabile consuetudine di portarsi il Clero nel giorno della Commemorazione de' Fedeli Defonti a benedire e offrire a Dio preci sul pavimento delle dette case , perchè nel fondo d' esse ancor riposano i cadaveri nella vecchia Chiesa sotterrati.

Per un incendio insorto casualmente l' anno 1475. nella Parrocchia patì non lieve danno anco la Chiesa , che già resa debole per la vecchiezza della sua fabbrica andò di giorno in giorno deteriorando ; sicchè nell' anno 1488. come si legge in un decreto del Senato , era così sciolta , e mal condizionata , che minacciava rovina . Sollecito perciò al suo rinnovamento il Piovano Lodovico Talenti ne dispose i principj nella larga piazza posta avanti la cadente Chiesa , ed il Senato a fin di promoverne con prestezza la riedificazione , nel giorno 29. di Gennajo del suddetto anno computato allo stile Veneto , commise al suo Ambasciatore in Roma , che impetrasse dal Pontefice Innocenzo VIII. per un decennio indulgenza plenaria a chi nella Domenica V. di Quaresima , detta di Lazaro , visitasse , e sovvenisse la detta Chiesa quanto priva di rendite , altrettanto ricca per il prezioso tesoro , che possedeva d' un braccio del Santo suo Titolare , che con molte altre Reliquie ivi conservasi con venerazione . Queste Reliquie accennate nel pubblico decreto sono , un osso intero del braccio di Sant' Anna onorevolmente custodito , e decorosamente esposto nella di lei solennità , Tre articoli delle dita di Sant' Andrea Apostolo , Parte d' una costa del Precursor di Cristo , ed un osso di Santa Elisabetta di lui Madre , Un osso di Santo

M m

Ste-

Stefano Confessore, dell' ossa de' Santri tre Re Magi, di S. Biaggio Vescovo e Martire, e di Sant' Ilarione Abbate, Una mascella di Sant' Afra Martire, ed un dito della mano di Sant' Onofrio Anacoreta, che Luigi Fabretti Prete Titolare di San Cassiano ottenne già in Alessandria, ov' era circa l' anno 1500. Cappellano del Console Veneto, da un Calogiero Abbate del Monte Sinai, ove riposa il Corpo del Santo Eremita, di questo solo dito (come fu riferito in processo Patriarcale) mancante. Defonto il suddetto sacerdote pervenne la sagra Reliquia a Laura Baseggio di lui Cugina, che la rassegnò nelle mani del Patriarca Antonio Contarini, da cui fu assegnata nell' anno 1516. a questa Parrocchiale Chiesa, ove antico era il culto del Santo Eremita.

Fu frattanto eretta e stabilita la Chiesa sul modello (come dicesi) di Tullio Lombardo, di cui è una pregiatissima opera la Tavola di marmo, rappresentante il Salvatore coi XII. Apostoli collocata nell' Altare della lorò Cappella, e poscia nel giorno XIII. di Febbraro consecrata, non sapendosi per altro nè l' anno, nè il Prelato, che la consecrò.

Fra' suoi Piovani conta questa Alerone Ricardi, eletto da Niccolò IV. nell' anno 1291. Vescovo di Torcello, e Giacomo Giera Cancellier Ducale, e poscia Vescovo di Corone, la di cui sepoltura vedesi affissa al Muro del Chiofstro nel Monastero de' Santi Giovanni e Paolo.

CHIESA DI S. SECONDO,

PADRI DI S. DOMENICO, ISOLA.

UN miglio incirca in distanza dalla Città di Venezia in quella parte della Laguna, che riguarda il Castello di Mestre, sopra una palude, che alquanto s' inalzava fuor dell' acqua, fu esposta attaccata ad un palo un' imagine di Sant' Erasmo Vescovo di Formio e Martire, che da' pescatori era invocata ne' più gravi pericoli di procelle. Ivi mossa da divozione verso il Santo Martire la Nobil Famiglia Bafsa fece nell' anno 1034. costruire una piccola Chiesa, ed un ristretto Monastero per abitazione di Monache Benedettine. Tanta però era in que' primi tempi la povertà, da cui era angustiato il Monastero, che mossone a compassione il Doge Vital Faliero nel giorno VII. di Settembre dell' anno 1089. con solenne istromento, che tuttavia conservasi ne' pubblici registri, donò alla Chiesa de' Santi Secondo, ed Erasmo, ed a quelli, che l' abitavano (tali sono le frasi del documento Ducale) alcune rendite per la lor sussistenza. Scrisse di questo Monaste-

stero, e ne pubblicò la Storia Domenico Codagli dell' Ordine de' Predicatori traendone le notizie da vecchie emendabili tradizioni, ove afferendo aver avuto il Monastero titolo d' Abbazia per la donazione del Doge Faliero stende i nomi di cinque antiche Abbadesse, cioè di Nella, o sia Elena nell' anno 1147. di Eufemia nel 1190. di Dalmatina nel 1211. di Gisla Grancevola nel 1222. e di Florigenia nel 1247. sotto il di cui governo arrivò a quest' Isola dalla Città d' Asti il corpo incorrotto di San Secondo martirizzato a' tempi dell' Imperador Adriano, di cui fa memoria il Martirologio Romano al giorno 29. di Marzo, e la Chiesa Veneta ne celebra la traslazione nel giorno primo di Giugno.

Un' antica tavoletta appesa presso l' Altare del Santo ci palesa, che sotto il Doge Giacomo Tiepolo nell' anno 1237. essendo stata assediata, ed espugnata la Città d' Asti ne fu da essa tratto il corpo di San Secondo, ed a Venezia condotto fu riposto nella Chiesa di Sant' Erasmo, che d' indi in poi fu chiamata Chiesa di Sant' Erasmo e Secondo. Più distesa ne fa la narrazione il Codagli dicendo, che sotto il Ducato di Giacomo Tiepolo avendo i Veneti contratta lega con Gregorio Papa IX. contro Federico II. Imperatore, nemico della Chiesa, Giovanni figlio del Doge, eletto da' Milanesi per loro Podestà, con un robusto esercito espugnò molte Città ubbidienti all' Imperatore, e fra esse Asti, da cui nascosamente, acciò non lo risapeessero i Milanesi, rapito il corpo del Martire San Secondo, lo mandò alla sua patria.

Di quest' assedio, ed espugnazione d' Asti nulla scrivono gli Storici così esteri, che Veneziani, e lo stesso Doge Dandolo, che nella sua Cronaca stende a minuto le particolarità di questa guerra, non ne fa pur parola, il che fa creder arbitraria la narrazione del Codagli. In altra forma però vien raccontato il furto del sacro corpo da una vecchia carta pergamenata, che tutt' ora esiste nell' Archivio del Monastero de' Santi Cosma e Damiano di Venezia. Il corpo di San Secondo (dic' ella) chiuso in un' arca di piombo giacque per trecent' anni sotto terra, da dove per divina ispirazione levato, fu con solennità esposto. Accadde che poscia alquanti Mercatanti Veneti giunsero in Asti, ove con danari corrupero la famiglia de' Venturi numerosa di gente, ed alcuni d' essi furtivamente tolto il sacro corpo lo consegnarono a' mercatanti. Castigò Iddio l' empietà di quella famiglia, in cui entrata la morte li ridusse in poco tempo al ristretto numero di nove, perchè nascendone uno, ne moriva un altro. Frattanto i Veneziani ottenuto il venerabil corpo, determinarono di collocarlo nella Chiesa di San Geremia; ma non potendo ivi far approdar la loro barca, la lasciarono alla discrezione dell' acqua, che tosto li condusse all' Isola, ove era il Monastero di Sant' Erasmo, uffiziato da Monache. Queste son le

diverse esposizioni de' fatti, che in niuna maniera accordar si possono, e la prima principalmente merita correzione, ove asserisce, essersi la Chiesa di Sant' Erasmo cominciata a denominar de' Santi Erasmo e Secondo dopo l' arrivo del Corpo di San Secondo nell' anno 1237. Chiesa de' Santi Secondo ed Erasmo la disse il Doge Faliero nella sua donazione dell' anno 1089. tanto avanti la traslazione, e così pure in un autentico documento dell' anno 1138. vien espressa Aicha Abbadessa del Monastero de' Santi Martiri Secondo ed Erasmo, dal qual tempo in poi fu sempre il Monastero ne' pubblici atti ora detto unicamente di San Secondo, e qualche fiata de' Santi Secondo ed Erasmo.

Contrastano a Venezia il possesso del Sacro Corpo gli Astesi, producendo gli atti d' una traslazione di esso fatta da Guidotto Vescovo d' Asti nell' anno 1213. e d' un' altra eseguita da Scipione Damiano, esso pure Vescovo d' Asti, nell' anno 1471. la quale fu accompagnata da molti miracoli. Procura di conciliar le pretese d' ambe le nazioni l' Abate Ughelli nel Tomo IV. della sua Italia Sacra, e assegnando alla Città d' Asti il corpo di San Secondo Martire, che intero si venera nella Cattedrale come principal protettore, scrive esser il corpo trasferito a Venezia di San Secondo Vescovo d' Asti, e Confessore; il che tanto più stabilmente si comprova, perchè, come fu attestato da veridici testimonj, esaminati nell' anno 1471. il corpo conservato in Venezia diceasi aver la sua testa unita al busto, dove per altro sappiamo dagli atti del Santo Martire Secondo, che compì egli il suo martirio con lasciar la testa sotto la spada del Carnefice. Dubbio dunque essendo di quale de' due Santi dello stesso nome già venerato in Asti sia il venerabil corpo, che con singolar venerazione si custodisce incorrotto nella Chiesa di Venezia, certo è però che di qualunque egli sia o del Vescovo e Confessore, o del Martire, egli fu illustrato da Dio con frequenti miracoli. Narra il citato Codaglio, che un Nobile d' Asti, udita la fama della traslazione, si portasse a Venezia, ove mentre orava, colta l' occasione di vederli solo, ne tagliasse un dito de' piedi; ma restitutosi in patria, nè ritrovando l' involata reliquia, ritornò per la seconda volta in Venezia ove vide con istupore il dito collocato appresso de' Santi piedi. Ora questo dito le Monache quando partirono dall' Isola seco lo portarono al Monastero di San Cosma, ove decentemente si conserva. Un altro dito fu, non si sa come, ottenuto dalla Chiesa di Salò, ed una Costa fu donata dal Senato nell' anno 1571. a Filippo II. Re delle Spagne, a di cui nome la chiese Diego Gusmano di lui Ambasciatore. Mutato più d' una volta di Sepolcro il Sacro Corpo fu finalmente nell' anno 1692. riposto in una decente urna di marmo, ove presentemente riposa.

Era stato intanto accolto sotto la protezione immediata della Sede Apo-

Apo-

Apostolica questo Monastero da Papa Aleffandro III. con una sua bolla data in Venezia in Rialto sotto il giorno VIII. di Settembre dell' anno 1177. e godette per lungo tempo florido stato : ma nel declinare del XIII. e ne' principj del secolo XIV. per le solite vicende delle cose umane, e molto più per la poco savia condotta dell' Abbadese, fu ridotto il Monastero in gravi ristrettezze, cosicchè convenne più d' una volta alienarne alcune delle sue possessioni per supplire all' urgenti necessità ; onde diminuendosi le rendite, vie più s' accrebbe la miseria dell' angustiate Religiose. Maggiori però furono i pregiudizj, che risentì questo Monastero nello stato suo spirituale. Imperocchè sul finire del XV. secolo era arrivato lo sconcerto non solo dell' osservanza, ma del costume a tal segno, che nelle Monache altro più di religioso non vedea si, che l' abito esteriore, ed il nome. Mentre dunque commossa dal grave disordine, in cui con questo erano incorsi molti altri Monasteri, studia la religion del Senato di farvi applicare il rimedio d' una universale riforma, sopravvenne a frastornarne i pensieri nell' anno 1508. l' atroce guerra, detta di Cambrai, nella quale prefocchè tutti i Principi dell' Europa congiurarono a' danni della Repubblica. Ne' varj successi di questa, l' esercito de' Spagnuoli nell' anno 1513. dopo aver barbaramente devastati i territorj di Padova, e di Trevigi, si ristettero a Marghera, piccolo luogo vicino alla Laguna dirimpetto alla Città di Venezia, ove appostati alcuni Cannoni più per insultare che per recar danno, gettarono non poche palle contro la Città, le quali, (come scrive il Codaglio) arrivate a vista dell' Isola di San Secondo, quasi trattenute, o ributtate fossero da forza superiore, fermandosi piombavano nell' acque.

Finalmente dopo otto anni di crudelissima guerra fu conclusa fra' Principi belligeranti la pace ; dopo la pubblicazione della quale si rivolse il Senato al primo pensiero di sollecitar la riforma de' Monasteri. Giovò ottimamente all' intento il zelo, ed il fervore del Patriarca Antonio Contarini, che nulla più avendo a cuore, che il Divin culto, ed il bene della greggia a se raccomandata ottenne primieramente nell' anno 1515. da Leone X. che ritrattati fossero tutti i privilegi concessi alle Monache di poter uscir da' lor Chioftri. Dopo ciò applicossi con indefessa cura alla riforma de' Monasteri Convetuali, e fra questi nell' anno 1519. anche ad istanza del Senato intraprese di ridur a miglior forma di vivere il Monastero di San Secondo troppo rilassato nella regular disciplina. Secondando dunque l' istinto del suo zelo, vi si trasferì a visitarlo nel giorno X. d' Agosto, ove procurò con le più dolci maniere, e con le più forti esortazioni insinuar nell' animo delle scorrette donne un desiderio d' emendazione. Ma nulla profitò con la soavità dell' operare, protestando altamente le Monache di
non

non voler ridurfi in niuna maniera a più regolato modo di vivere . Perlochè assunto in assistenza, e difesa per compagno Gabriel Venier Avogador del Comune, nel giorno XIV. dello stesso Mese ritornato al Monastero, lo divise in due parti, assegnandone una alle Monache Conventuali con qualche porzione di rendite, che bastasse allo scarso loro mantenimento. Ciò fatto, e ristrette nella parte loro destinata le quattordici Monache Conventuali, comandò il Patriarca, che dal Monastero de' Santi Cosma e Damiano, pochi anni avanti da Marina Celsi fondato, si estraessero Monache Osservanti, ed idonee all' intrapresa della riforma. Passarono dunque ventidue Monache Osservanti nella porzione del Monastero loro assegnato, e portossi seco loro a dirigerle la loro Fondatrice Marina Celsi, che in qualità d' Abbadessa resse per qualche tempo l' uno, e l' altro Monastero.

Fremendo fra tanto per tali regolazioni le Monache Conventuali, unitesi a quelle degli altri Monasteri appellato avevano alla Sede Apostolica; ma avvisatone opportunamente Leone X. con sua Bolla dello stesso anno annullò qualunque appellazione, e con la confermazione dell' Apostolica autorità aggiunse nuova forza alle sagge deliberazioni del Patriarca. Data poscia nel giorno V. di Luglio dell' anno 1521. altra particolar Bolla diretta a Marina Celsi Abbadessa, ed alle di lei Monache, approvò la riforma eseguita del Monastero di San Secondo, e ratificò l' unione stabilita di esso col Monastero de' Santi Cosma e Damiano, dopo di che nel giorno XXIV. di Settembre dello stesso anno scrivendo un' Apostolica lettera al Patriarca Contarini, ne lodò il zelo, e la prudenza, ed approvò qualunque ordinazione, o regola stabilita da esso nella riforma de' Monasteri.

Disperate le Monache nel vederfi chiusa ogni strada di ricorso ecclesiastico, portarono le loro querele al Consiglio di Dieci, per di cui autorità eletti tre riguardevoli Senatori s' unirono col Patriarca, ed udite le ragioni, e le convenienze sì delle Conventuali, che delle Osservanti, nel giorno XXIX. di Ottobre dell' anno 1521. stesero giuste regole, acciò ambedue gli stati delle religiose avessero stabilmente la porzione loro dovuta delle rendite de' Monasteri. Dopo ciò alcune delle Monache abbracciarono la riforma, ed altre si ridussero a' Monasteri delle Conventuali, fra' quali Chiara Suriano Abbadessa con una sua Nipote, sole superstiti delle Conventuali di San Secondo, si ritirarono nell' anno 1523. nel Monastero di S. Maria delle Vergini, ove chiusero i loro giorni. Nello stesso anno Marina Celsi, che poco prima avea ottenuta licenza di restituirsì con le sue Monache al proprio Monastero di San Cosma, carica d' anni (toccando già il nonantesimo di sua età) e più di merito, passò santamente agli amplessi del Celeste suo Sposo nel giorno XXV. di Agosto.

Suc-

Successe nella dignità, e nel peso Crisina Trono, che essendo amministratrice del Monastero di San Secondo, voto già di abitatrici, ottenne nell'anno 1529. da Clemente Papa VII. che le rendite d'esso si devolvesse, ed appropriassero al Monastero di San Cosma. Diede esecuzione al decreto Pontificio il Patriarca di Venezia; ma avendo ommesso di destinare chi assistesse e governasse l'abbandonata Chiesa di San Secondo, Clemente VII. reso di ciò avvisato commise nell'anno 1531. a Giacomo Pefaro Vescovo di Paffo, che estinto il titolo Abbaziale dell'Isola di San Secondo, la assegnasse col consenso del Doge, e del Dominio di Venezia, a qualche Ordine Religioso, a cui per suo sostentamento fossero pure concesse alquante delle rendite già appartenenti al Monastero soppresso.

Eseguido il supremo comando del Pontefice sopprese il Vescovo nell'Isola qualunque nome, o dignità insieme coll'ordine di San Benedetto nell'anno 1534. e poscia coll'assenso del Doge Andrea Gritti, e del Senato concesse alla Religione de' Predicatori l'Isola con le sue fabbriche, e vi aggiunse duecento e cinquanta ducati d'annua rendita, separati dagli antichi proventi del Monastero.

A nome di Fra Giovanni Finario Maestro Generale della Religione, fu da Fra Zaccaria Lunense, celebre Predicatore, preso il possesso del luogo, di cui mentre se ne ristorano le vecchie fabbriche un certo Prete, che dalle Monache nella loro partenza era stato lasciato alla custodia della Chiesa, disperato di dover abbandonar un'abitazione, a cui avea preso amore, con risoluzione diabolica attaccò fuoco al tetto del Monastero, che per la sua vecchiezza in breve tempo d'ora restò consunto; e passate le fiamme a devastare la Chiesa, tostochè s'avvicinarono alla Cappella, in cui conservavasi il sacro deposito di San Secondo, quasi che ne venerassero la santità, retrocessero, e ritornarono a' Chioftri, ove restarono estinte. Risarcì i gravi danni di quest'incendio il mentovato Fra Zaccaria, che raccolte abbondanti elemosine dalla pietà de' Fedeli, restituì la Chiesa al suo decoro, ed il Monastero al conveniente stato d'abitazione religiosa.

Cinque anni stette il Monastero sotto la Provincia Romana, finchè nell'anno 1541. fu annesso alla Provincia di Lombardia, e ne prese il possesso per decreto del Senato Fra Angelo Bragadino, allora Priore di San Domenico di Castello, e poscia Vescovo di Vicenza.

Accadde in questi tempi, che quella parte di Chiesa, ch'era rimasta illesa dall'incendio, ma indebolita però dalla forza del fuoco, ad un tratto rovinò, restando preservato il sepolcro del sacro corpo da due travi, che nel cadere mirabilmente s'incrocicchiarono sopra il sepolcro stesso, e lo difesero dalle rovine.

Era già mezzo secolo in circa, dacchè possedeva la Religione di San Do-

Domenico il rifarcito Monastero ; allorchè inferendo con orribili stragi nell' anno 1576. la peste, fu destinata quest' Isola alla cura degli appestati ; onde dopo che cessò il flagello, ritornati i Padri all' antica lor abitazione, nel vederla così squallida, e diformata deliberarono di ridursi al lor Monastero di San Domenico in Venezia, e condur seco il corpo del Santo Titolare. S' oppose a tal risoluzione il Senato ; onde per non perder il luogo risolsero di nuovamente abitarlo, e passarono all' Isola, che de' patiti danni ristorarono nella miglior forma loro possibile . Dimostrò Iddio con aperti miracoli quanto fossegli caro, che quel venerabile corpo fosse in quest' Isola venerato, mentre appena rifarcita la Chiesa, furono in essa liberati alquanti offessi dal Demonio, e moltissimi per di lui intercessione liberati dal pericolo d' imminente naufragio .

Consecrò poscia la riedificata Chiesa nel giorno VII. d' Agosto dell' anno 1608. il Vescovo di Cataro Angelo Baronio Domenicano ad onore di San Secondo, essendo già stato il primo Tempio sotto il titolo di Sant' Erasmo consecrato nel giorno 25. di Settembre .

Trafcorsi poscia alquanti anni, essendo stato eletto Provinciale il P. Leonoro Rizzardo piissimo Religioso, pensò egli tosto di piantare il rigore della più stretta osservanza in alcuno de' suoi Conventi, fra quali per la solitudie e per la ristrettezza gli parve il più opportuno quello di San Secondo. Istituì dunque in esso nell' anno 1660. l' antica austera disciplina del suo istituito, e vi stabilì per Vicario Basilio Pica, uomo per zelo Apostolico, per costume, e per dottrina amatissimo da' Veneziani, che, v' accolse in esso alcuni de' più riguardevoli soggetti della Provincia che diedero i principj all' Osservante Congregazione sotto il titolo, e protezione del Beato Giacomo Salomone .

Governando dunque con pietà e prudenza il Vicario Basilio Pica, ottenne dal Legato Apostolico, che i soggetti, i quali deliberassero abbracciar in questo Monastero la stretta osservanza dell' Ordine, non potessero esserne rimossi ; il che contribuì molto allo stabilimento, e poi alla dilatazione dell' osservanza .

Fu poscia il Monastero nell' anno 1686. eretto in Collegio, istituendovi uno studio Generale per i Chierici dell' Osservanza, ove durò solo tre anni, essendo poscia trasferito in Venezia nel Monastero nuovamente acquistato dalla Congregazione dell' Osservanza, ed il Superiore dell' Isola di San Secondo fu dichiarato Priore .

Comechè da quest' Isola non è molto distante il luogo di Marghera territorio di Mestre, così riesce opportuno il far menzione d' un antico ora distrutto Monastero, che situato era presso una vecchia Torre detta di San Giuliano, dal nome del Santo Titolare d' esso Monastero .

In

In que' tempi ne' quali la Repubblica Veneziana tutta era occupata negli acquisti, e nel commercio di mare solevano abitar presso questa Torre i deputati dal Comun di Treviso all' esazione de' Dazi, avendo fermo posto in un angolo dell' Isola di San Secondo quelli, che riscuotevano le gabelle de' Veneziani. Or in quest' Isola fu fondato già un Monastero in cui prima abitarono i Frati di San Francesco e poscia vi furono introdotte Monache Osservanti d' ignoto istituto. Si ritrova nominato il Monastero di San Giuliano di Buonalbergo in un testamento rogato nell' anno 1261. e in un' antica Cronaca, che all' anno 1348. fa menzione d' un Frate di San Giuliano. Il Doge Cristoforo Moro lasciò nell' anno 1471. certa somma di soldo a' Frati dimoranti in *San Zulian della Pallada*; e in altro testamento scritto dal Notajo Filippo Trioli nell' anno 1475. si leggono nominate gl' *Eremiti*, o *sian Frati di San Giuliano de Bonalbergo verso Malghera*. Da questo soprannome di *Bonalbergo* per verisimile congettura si deduce, essere stato questo Monastero dedicato a San Giuliano Confessore, detto l' Ospitatore celebre nella Chiesa d' Aquileja, la di cui vita fu esposta da Pietro Vescovo di Jesolo nel suo Catalogo de' Santi.

Sin all' anno 1491. rimasero i Francescani nel Monastero, dopo il quale ne presero il possesso alcune Monache, delle quali un solo documento ci resta, ed è, che dalla carità del Senato nell' anno 1521. fu loro fatto rifar il pozzo, ed essendo nel decreto chiamate *Donne Monache Osservante*, questo dinota la religiosità del loro vivere.

Fra Marghera, e Mestre vedesi un piccolo Oratorio dedicato a Maria Vergine Santissima, a cui i viandanti sogliono offrir qualche elemosina, nulla sapendosi della sua origine, nè d' altra circostanza, fuorchè è esso soggetto alla giurisdizione del Patriarca di Venezia, che ne destina il Rettore.



CHIESA DI SANTA MARIA DI NAZARETH,

DE' PADRI CARMELITANI SCALZI.

L' Illustre istituto della riforma Carmelitana, fondato dalla Serafica Vergine Santa Teresa nelle Spagne, pose la primiera sua stazione in Venezia nell' anno 1633. in cui il Padre Agatangelo da Gesù Maria, uomo d' esemplare austerità, e zelo Apostolico, essendo Difinitore Generale dell' Ordine, avendo ottenuta dal Senato nel giorno VI. di Maggio la facoltà d' ergere alla sua Religione, (che volgarmente chiamasi de' Padri Scalzi) un Ospizio, ritirossi a vivere con un compagno dentro una piccola casa, presa ad affitto nella Parrocchia di San Canziano. Quivi con la Santità del loro vivere, e con la soavità di loro conversazione avendosi i buoni Religiosi acquistato l' amor universale, per aver maggior comodo d' attendere alla salute pensarono di trasferirsi nell' anno 1635. ad una abitazione più capace nell' Isola della Giudeca. Quivi dimorarono per un anno in circa, finchè essendo loro dal Senato nel giorno XVI. di Settembre dell' anno 1636. stata accordata la permissione di fabbricarsi un Monastero, fin tanto che opportuna si presentasse loro l' occasione d' acquistar un fondo, ritiraronsi nell' antica Abbazia di San Gregorio, lusingati dalla speranza di poter per via di contratto ottenerne il possesso. Inutili però essendo riusciti i maneggi per l' esorbitante prezzo, che se ne pretendeva, abbracciarono nell' anno 1649. l' incontro offertosi di comprar uno spazioso fondo nella Parrocchia di Santa Lucia. Diffusasi la notizia di tal ideata fondazione per la Città, accorsero tosto molti devoti con liberali offerte di soldo a promuoverne la fabbrica, e nello stesso anno ivi fu eretta una angusta Chiesa, la quale benedetta dal Patriarca Francesco Morosini fu denominata Santa Maria di Nazareth per un' antica imagine della Madre di Dio ivi collocata. Questa veneravasi sin da principj del secolo XV. nell' Isola di Santa Maria di Nazareth, ora chiamata Lazaretto vecchio, abitata allora da Frati Eremitani di Sant' Agostino; ma avendo dovuto questi ceder il luogo al raccoglimento degl' infetti da morbo contagioso, feco nella loro partenza portarono la sacra imagine, e la offerfero in pio dono alle Monache di Sant' Anna. Queste poscia, acciocchè fosse con più religioso culto venerata, la consegnarono a' Padri Carmelitani Scalzi, che
fece-

fecero d' essa il titolo della lor nuova Chiesa . Concorrendo però con mirabile affluenza l' elemosine de' Fedeli , perchè al Divin onore , ed alla frequenza del popolo fosse eretto un Tempio più magnifico e capace , ne furono d' esso gittati i fondamenti , e si vide ridotto a nobile perfezione nell' anno 1680. e se ne accrebbe poscia la fontuosità per l' esterior facciata di marmo sceltissimo di Carrara fatta inalzare con gravissimo dispendio dalla pietà di Girolamo Cavazza Patrizio Veneto . A spiritual compimento del sacro edificio consacrolo poscia nel giorno XI. d' Ottobre dell' anno 1705. Elia da Sant' Alberto , tratto dall' Ordine degli stessi Carmelitani Scalzi al titolo di Vescovo Aspaense .

Nobilissime son le Reliquie , delle quali restò arricchita questa Chiesa da molti divoti. Imperocchè Andrea Lumaga pio mercatante dopo avere sborsata in sovvenimento della fabbrica grossa somma di soldo , ed assegnata nel suo testamento la necessaria spesa per un nobil Altare di scelti marmi , dedicato a Gesù Crocifisso , offrì un inestimabile dono , cioè l' intera punta d' uno de' chiodi , co' quali il Redentor fu affisso alla Croce , ed una riguardevol porzione d' essa adorabile Croce ; collocati essendo ambedue questi stromenti di nostra Redenzione in due ricchi , ed ornati Reliquiarj . Decorosamente pure riposti si conservano un dente della Serafica Santa Madre di questa Religione , un dente con un pezzo di carne di San Giovanni della Croce , ed un pezzo d' osso del Santo Doge di Venezia Pietro Orseolo .

CHIESA DI S. GIOBBE,

DE' MINORI OSSERVANTI,

DETTO SANTAGIOPPO.

DOpo aver ridotto a compimento il Monastero di San Girolamo per ricovero di Sacre Vergini in esso introdotte nell' anno 1375. si rivolse il pio, e nobile Sacerdote Giovanni Contarini ad intraprendere nuove opere di Carità, fondando un Ospitale per l' accogliamento de' poveri . Ne comprò dunque nell' anno 1378. da Beruccia moglie di Marco Benado il sufficiente sito , ove ergerlo , al quale poscia con permissione del Maggior Consiglio ottenuta nel giorno XXI. di Dicembre dell' anno 1389. furono coll' acquisto di nuove case ampliati li confini .

Contiguo alla Casa di carità fu per ordine del Fondatore fabbrica- to un Oratorio sotto l' invocazione del Profeta San Giobbe ; ed il

Pontefice Bonifazio IX. non solo ne approvò l'erezione, ma anche ad istanza della Repubblica, permise che in esso si potessero celebrar la Messa, e gli altri Divini uffizj, concedendo spirituali indulgenze a chiunque lo visitasse in certi stabiliti giorni, come si rileva dall' Apostolico Diploma segnato in Roma nel giorno XXII. di Settembre dell' anno 1390. Sopravvisse alcuni anni all' erezione della pia opera il Religioso Fondatore, e sentendosi poscia chiamato da Dio per mezzo di gravissima infermità all' eterna remunerazione de' Giusti, con l' ultima disposizione di sua volontà nel giorno XXX. d' Agosto dell' anno 1407. lasciò de' suoi beni interamente erede il da se fondato Ospitale, e morto nove giorni dopo fu sepolto (come aveva comandato vivendo) nello stesso Oratorio di San Giobbe, il quale per le diverse mutazioni di fabbriche ora è situato fra la Chiesa e la Sacristia di San Giobbe, ed in esso tuttavia conservasi il sepolcro del Fondatore con la di lui imagine incisavi sopra, ed a piedi un' iscrizione, che lo qualifica Fondatore del luogo, e della Chiesa.

Dopo la morte dell' ottimo Sacerdote la di lui figlia Lucia vedova d' Enrico Dolfin, pretendendo, che il luogo di San Giobbe avesse ad esser di sua ragione in compenso della dote d' Elisabetta sua Madre a lei dovuta, con sentenza del Magistrato competente l' ottenne, e vi istituì Priore un pio Sacerdote di nome Filippo, a cui consegnò l' amministrazione del luogo. Volendo però la Religiosa Matrona, che avesse il suo effetto la caritatevole intenzione del suo Genitore, stabilì con solenne istrumento del giorno VI. di Giugno 1422. nove Governatori di condizion Nobile, i quali avessero a governar il luogo, e in mancanza d' alcuno d' essi eleggere dovessero il successore.

Concesse poscia lo stesso luogo al Beato Pietro da Pisa Fondatore de' poveri Eremiti di San Girolamo, a condizione però, che dovesse nell' Oratorio far celebrare una Messa almeno quotidiana, e solennizzare con pompa la Festa della Santissima Vergine, com' era d' uso, ed obbligato fosse a ritenere nella compagnia del luogo il sopra lodato Sacerdote Filippo.

Tre soli anni continuarono ad abitare nell' Ospitale i Religiosi della Congregazione del Beato Pietro da Pisa; dopo di che avendo stabilito Lucia di consegnar l' Ospitale ad altra famiglia Regolare, gli Eremiti si ritirarono volontariamente da un luogo poco adattato al loro istituto, e con ispontanea rinuzia nell' anno 1425. lo cessero all' antica Padrona, a condizione però, che nel termine d' un anno o dovesse ricoverarvi poveri, o introdurvi altra Comunità di persone religiose.

Non s' adempì però la proposta condizione se non nell' anno 1428. in cui i Governatori del pio luogo per impulso della sopra lodata Lu-

cia

cia implorarono dall' autorità del Pontefice Martino V. la permissione d' assegnar il luogo alla Famiglia de' Frati Minori Osservanti, la quale allora fioriva in somma riputazione di Santità. Fu dal Pontefice con sue lettere segnate nel giorno XIV. di Maggio dell' anno suddetto rimesso l' adempimento de' pii desiderj al Primicerio di San Marco Polidoro Foscarì, per di cui ordine Vettor Bonfantini Piovano di San Leone come Suddelagato Apostolico concesse a Lucia Delfina facoltà di consegnar la Cappella di San Giobbe a Fra Marco Querini, ed agli altri Religiosi Minori dell' Osservanza, permettendo pure a questi nel giorno XXIV. del susseguente Novembre di poterne ricever l' obblazione, e stabilirvisi in possesso. Per render però più accetto a Dio il sacrificio fatto, volle la pia Matrona nel giorno II. di Luglio dell' anno 1434. ceder con solenne donazione a qualunque titolo di juspatronato, che le competeva sul luogo stesso per l' assegnazione a lei fatta della dote materna, con che venne ad esser quel sacro luogo in piena ed assoluta potestà de' Religiosi, che pensarono poco dopo di rovinar l' Oratorio per ivi fondare una Chiesa più dilatata. Riuscì una tal determinazione affai dispiacevole alla benefica donatrice; ma come già a favor dell' Ordine de' Minori spogliata s' era interamente d' ogni giurisdizione, così ricorse supplichevole alla suprema autorità d' Eugenio IV. acciocchè vietasse il distruggere un pubblico monumento della pietà paterna. Delegò il Pontefice la controversia a tre insigni Ecclesiastici, a San Lorenzo Giustiniano Vescovo di Castello, a Tommaso Tommasini Vescovo di Feltre, ed a Fantino Dandolo Protonotario Apostolico, loro imponendo con sue lettere segnate nel giorno XVIII. d' Agosto dell' anno 1441. che veduto il luogo, ed udite le ragioni d' ambe le parti, decidessero ciò, che conveniva all' Onore Divino. Unitisi dunque il Giustiniano, ed il Dandolo in assenza del Tommasini, e considerate attentamente le circostanze dell' affare, decisero nel giorno VII. del susseguente Ottobre, che l' Oratorio illustre per la pietà del suo Fondatore, e per avere in esso celebrata messa molti Cardinali (de' quali taluno fu assunto al supremo Apostolato) dovesse sussistere inviolabile, anzi fosse obbligo de' Commissarj il risarcirlo, e ristaurarlo. In venerazione di tal giudizio essendosi poscia fabbricata una ben ampia Chiesa, conservossi a canto d' essa intatto l' antico Oratorio. Morì poscia nel giorno X. d' Ottobre dell' anno 1447. la pia Matrona, e fu sepolta nel Chiostro in un particolar sepolcro, ove giace con Cecilia Bembo sua figlia. Arrivò frattanto nell' anno 1443. in Venezia per seminarvi la parola di Dio l' Apostolico uomo San Bernardino da Siena, ed avendosi scelto per sua abitazione il povero Monastero di San Giobbe, v' attrasse un mirabil concorso di persone per venerarne la santità, fra' quali Cristoforo Moro Senatore de' più ri-

guar-

guardevoli (a cui il Santo predisse il Principato della sua Patria) contrasse un così stretto legame di riverente amicizia col Sant' uomo, che nell' anno susseguente alla di lui canonizzazione celebrata solennemente da Niccolò Papa V. nell' anno 1450. volle a proprie spese inalzargli nella Chiesa di San Giobbe una magnifica Cappella, e dilatare poscia con aumento di nuove fabbriche le ristrette abitazioni del Monastero. Passato poscia a Roma col carattere d' Ambasciatore per la Repubblica Veneziana, ottenne dal sopra lodato Pontefice nell' anno 1454. che la nuova Cappella fosse decorata con ispirituali perpetue Indulgenze. Inalzato qualche tempo dopo al supremo Principato della Repubblica, secondo la predizione del Santo, operò con tal efficacia a di lui onore nel Senato, sicchè nel giorno XV. di Maggio dell' anno 1470. fu ascritto fra' protettori della Città, e la di lui festa dichiarata solenne, come lo erano quelle di San Teodoro, e di San Magno. Con quanto applauso poi fosse ricevuta in Venezia la canonizzazione del Santo, lo dichiarò l' universale allegrezza, e la festosa pompa, con cui fu celebrata coll' intervento del Clero, e di tutti gli ordini Religiosi, e col concorso del popolo, alla di cui divozione concesse nello stesso anno 1450. il Consiglio di Dieci, che potesse istituir nella Chiesa di San Francesco della Vigna una pia Confraternita de' Fedeli ad onore di San Bernardino. Una simile permissione replicossi poscia nell' anno 1453. per le Chiese di Santa Maria Gloriosa de' Frari, e di San Giobbe, ed in questa particolarmente s' accrebbe a tal segno, che per alquanti anni il Monastero denominossi anche ne' pubblici documenti col doppio titolo di San Giobbe, e di San Bernardino.

Ai sopra riferiti beneficj altri ne aggiunse a decoro della Chiesa il Doge Cristoforo Moro. Imperocchè non contento d' aver accresciuto il comodo a' Religiosi con l' aggiunta di nuove fabbriche, erette in sito da lui acquistato, nè d' aver inalzata la decorosa Cappella sotto l' invocazione del Santo già suo amico, altre pure ne fece costruire nella Chiesa, e morendo, oltre ad una ricca suppellettile di sacri arredi ad uso de' divini Misteri, lasciò in pio legato per compimento delle di lui fabbriche dieci mila ducati a questo Monastero, in cui volle esser sepolto nell' anno 1470. co' piedi nudi, ed in abito da Francescano.

Furono doni altresì di questo Principe una divotissima immagine di San Bernardino scolpita in cedro, che si venera nell' antico Oratorio, fabbricato dal primo Fondatore Giovanni Contarini, ed il corpo asserito di San Luca Evangelista. Era custodito e venerato questo sacro Corpo nella Città di Jaitza Metropoli della Boffina, allorchè avendo Maometto di questo nome secondo Gran Signore de' Turchi occupato quell' infelice Regno, ed assalita la Città Capitale, i Religiosi Francescani sottrassero l' insigne deposito dagl' insulti de' Barbari, e portatolo a

Ve-

Venezia l' offerirono al Doge Moro , nota loro essendo la divozione, ch' egli professava al Serafico istituto. Dalla Chiesa di San Niccolò del Lido, ove deposto dalla nave collocato s' era il rispettabile Corpo, comandò il Doge, che trasferito fosse alla Chiesa di San Giobbe per esser ivi venerato. Ma prima che seguisse la traslazione, ed il corpo esposto fosse alla pubblica venerazione, vi si opposero con vigore i Monaci Benedettini di Santa Giustina di Padova, vantantisi di posseder il tesoro del vero corpo di San Luca Evangelista, trasportato molto tempo prima dalla Città di Costantinopoli alla loro Chiesa. Fu rimessa la controversia dal Pontefice Niccolò V. al giudizio del celebre Cardinal Bessarione, il quale nel giorno XXX. d' Agosto dell' anno 1463. decise a favore del corpo recentemente condotto a Venezia, e questo disse doverfi tenere per il vero ed identico corpo di San Luca Evangelista. Da tal giudizio appellarono i Monaci Padovani al Pontefice Pio II. il di cui successore Paolo II. destinò Giudici Apostolici in tal causa due Cardinali, Giovanni Caruaial Spagnuolo, e Bernardo Erulo di Narni, i quali esaminata la causa, e considerate con diligenza le circostanze, sospesero qualunque dimostrazione di culto al preteso corpo di San Luca Evangelista riposto in San Giobbe, finchè essi in Roma con decisiva sentenza non ne terminassero la differenza. Trattano con esattezza di un tal litigio gli scrittori d' ambedue gli Ordini Benedettino, e Francescano, e Giacomo Cavazzi Monaco ed Istoric di Santa Giustina di Padova quantunque provi, che il corpo esistente in Venezia non devesi attribuire all' Evangelista San Luca, contuttociò concede esser corpo di un Santo, ed a prova di ciò apporta il detto di Isaia di Nicosia in Cipro Monaco di San Basilio, e testimonio esaminato nella controversia, il quale costantemente asserì, che il corpo levato dalla Bossina era di San Luca Stipota Sacerdote, e questo esser a lui noto per relazione di molti antichi Monaci, ed esser cosa notissima così in Costantinopoli, come in Salonichi.

Dopo il sopraccitato decreto de' due Giudici Cardinali, niente più operossi nel litigio, ed il sacro corpo di qualunque Santo siasi, riposa privo di culto sull' altare della Sacristia di San Giobbe.

Fu la Chiesa, dopo gli ornamenti concessi dalla pietà del Doge Moro, consecrata nel giorno XIV. d' Aprile dell' anno 1493. indi essendo stata per la maggior parte rinnovata si replicò in essa il fregio dell' Ecclesiastica consecrazione nello stesso ricorrente giorno XIV. d' Aprile dell' anno 1597. per mano di Girolamo Righetti Vescovo di Caorle.

Si custodiscono con venerazione in questa Chiesa il corpo di Sant' Antonino Martire tratto da' Cemetery di Roma (e credesi esser quello, il quale dopo aver come Carnefice trucidati molti Santi Martiri,

con-

convertito poscia alla Fede divenne loro imitatore nella costanza fra' tormenti, e compagno nella Gloria), un osso della Gamba di Santo Stefano Papa e Martire, e porzione della Mascella con un dente di San Calisto parimente Papa e Martire.

Furono sepolti nel Chiofiro di questo Monastero due Dogi, Cristoforo Moro (come s'è detto) e Pietro Loredano, come pure Alidea Morosini piiffima Matrona, e moglie di Niccolò Trono Doge di Venezia morta nell'anno 1478.

Vissè in questo Convento Giovanni Balbi tratto nell'anno 1586. dalla Serafica Religione alla Chiesa Arcivescovile di Corfù, e vi morì nell'anno 1684. Giovanni Maria da Bergamo, Religioso d'insigne fantità di vita.

All'antico Oratorio di San Giobbe eretto dal lodatissimo Sacerdote Giovanni Contarini, e ridotto nell'interno del Monastero (come di sopra s'è detto) a canto della nuova Chiesa, sostituirono i Commisarij di Lucia Dolfina una piccola Cappella in forma di Chiesa dedicata alla Madre di Dio, in cui, (ottenutone nell'anno 1512. l'assenso dal Collegio Capitolare di San Geremia) fu istituita la quotidiana celebrazione d'una Messa secondo la volontà del Fondatore a comodo de' Poveri del contiguo Ospitale.

CHIESA DI S. BONAVENTURA,

F R A T I R I F O R M A T I .

PAssata (come esporassi a suo luogo) da' Minori Osservanti in Dominicilio de' Riformati l'Isola detta di San Francesco del Deserto, continuarono que' buoni Religiosi a coltivar la Santità di quel luogo illustre per la dimora, che in esso alquanti giorni fece il Serafico lor Fondatore, benchè l'intemperie dell'aria, massimamente ne' bollori estivi, fosse estremamente nociva, e bene spesso mortale. Mossi però da carità i Superiori procurarono di ritrovare nelle vicine Isole un qualche Ospizio per comodo de' Religiosi, e per ricovero degl'Infermi. Che però offerta loro dal Patriarca di Venezia Matteo Zane una porzione dell'Abbazia di San Cipriano, situata nell'Isola di Murano, ivi determinarono di fermar il loro Ospizio. Non riuscì però a que' Religiosi di poter ivi stabilirsi per l'estrema povertà, in cui erano d'ogni cosa. Onde non ancora compito un anno dall'ingresso, si rivolsero di ricercare in Venezia luogo più opportuno alle loro indigenze.

Esposero dunque *con riverente istanza* al Senaro, che abitando essi « San Francesco del Deserto quasi sempre tutti infermi, essendone ancor
mor-

morti in buon numero d' essi, supplicavano però di poter fabbricarsi in Venezia un Nido, e Ridotto, ove senza così manifesto pericolo esercitar li divini Uffizj. Accolse i loro desiderj il Senato, e con la solita carità, con la quale la Repubblica è solita abbracciare li Religiosi, e specialmente quelli che con l' esempio d' un' ardente carità verso il culto Divino si rendono meritevoli, stabilì un decreto nel giorno XXI. Dicembre dell' anno 1602. che potessero i Riformati di San Francesco fabbricar una picciola Chiesa, e Monastero nel terreno dato loro per elemosina in luogo remoto vicino a San Niccolò, ove ritirar si potessero ne' mesi più pericolosi dell' anno.

Ivi dunque eretta sotto il titolo di San Bonaventura un' angusta Chiesa, e disposta la casa ad uso di Monastero, vissero con disagio per diciotto anni; ma avendo la Divina Provvidenza disposto di quel sito per altra Religiosa fondazione, permise che il Padrone d' una vicina casa la negasse ostinatamente a qualunque condizione offertagli. Onde si rendette impossibile la dilatazione necessaria del Monastero.

Mentre dunque versavano i buoni Religiosi in angustie per la ristrettezza del sito, s' offrì loro l' opportunità d' avere uno spazioso orto contiguo al luogo, dove s' esercitano i Bombisti nel maneggio dell' Artiglierie, chiamato Berfaglio, ove con permissione del Senato ottenuta nel giorno primo di Dicembre nell' anno 1620. determinarono di trasferirsi, abbandonata la vecchia casa, ove dimoravano, la quale poscia cangiossi nell' esemplare Monastero di Monache Agostiniane, dette comunemente l' Eremite. Ottenuta pure dal Patriarca Giovanni Tiepolo nel giorno 26. di Febbraro dell' anno susseguente 1621. l' Ecclesiastica facoltà di fondar il nuovo Convento, e disposte tutte le cose opportune per la fabbrica, vi concorse la divina Provvidenza a benedirle con tal affluenza d' elemosine, che in breve spazio di tempo si videro ridotti a compimento i sacri edificj sì del Monastero, che della Chiesa, a cui il Patriarca sovra lodato conferì il sacro fregio della solenne consecrazione nel giorno XXIII. d' Ottobre dell' anno 1623. non ancora compito un triennio dopo l' ottenuta facoltà d' inalzarla.



CHIESA DI S. MARIA, DE' PADRI SERVITI, DETTI LI SERVI.

AD oggetto d'ottenere uno stabile domicilio alla Sacra Religione de' Servi di Maria, Pietro da Fodi ottavo Generale dell'Ordine mandò circa l'anno 1316. in Venezia alcuni de' suoi Religiosi di rispettabil virtù con la viva speranza, che in una Città nata sotto gli auspizj della Madre di Dio sarebbero accolti favorevolmente. i di lei servi. Non andò ingannato egli nel suo pensiero, perchè quantunque permettesse Dio, che al loro primo arrivo fossero trascurati da ognuno; poco tempo dopo però Giovanni Avanzo, uomo nobile e pio, ammirando la loro virtù, gli accolse in propria casa, e si dispose all'opera grande di fondar a perpetua permanenza della lor Religione un capace e ben disposto Monastero.

Acquistato dunque col soldo del pio Benefattore un ampio sito, qual ricercavasi per la nuova fabbrica, ottennero i Religiosi nel giorno XVI. di Giugno dell'anno 1316. dal Vicario del Vescovo di Castello la facoltà di fondare un Oratorio, in cui con celerità perfezionato celebrò poi nel giorno XXVI. del susseguente Novembre la prima messa il Padre Francesco Patrizio da Siena, uomo d'esimia Santità, e destinato Procuratore dall'Ordine per la nuova fondazione. Nello stesso anno avendo il Vescovo di Castello Giacomo Albertini allora assente avuta notizia dell'ingresso della Religione de' Servi in Venezia, concesse con suo diploma Ecclesiastici indulti a favore della Chiesa, che dovea fabbricarsi; ed essendosi poscia nell'anno susseguente restituito al suo Vescovado, non solo approvò la licenza data dal suo Vicario Generale per l'Oratorio, ma permise in oltre, che si potesse fabbricar la Chiesa, e stabilire un Cemeterio, sostituendo in suo luogo Niccolò Vescovo dell'Isola di Scarpanto dell'ordine di Sant'Agostino, acciò collocasse la prima pietra benedetta ne' fondamenti della Chiesa, e consecrasse con la benedizione il Cemeterio: come fu eseguito ne' giorni XXIV. e XXV. del Mese di Maggio dell'anno 1317.

Tanto fu poscia il credito, che coll'esemplarità della vita, e col fervore del loro zelo si acquistarono appresso la Città tutta gli ottimi Religiosi, che (unitesi alle beneficenze del già lodato Nobile Avanzo anche molte obblazioni de' pii Fedeli) fabbricar puotero nel breve giro di cinque anni un Monastero capace di accogliere i Padri del Capitolo Generale ivi radunatisi nell'anno 1321. Restò in esso Capitolo fra l'altre costituzioni stabilito, che in grata riconoscenza verso il pio
Fon-

Fondatore ne fosse incisa in marmo, e riposta in luogo decente la memoria, e tenuti fossero i Sacerdoti dimoranti nel Monastero implorare con instabilita quantità di sacrificj la divina Misericordia a favore d' un così illustre Benefattore. Morì poscia questo pio uomo nel giorno XV. d' Ottobre dell' anno 1326. nè pago di quanto offerto aveva a Dio nella fondazione di questo Monastero, ed in altre molte opere pie vivendo; volle accrescer i proprj meriti anche in tempo di morte, lasciando con generoso legato a sostentamento de' Religiosi Serviti molte rendite situate nella Città di Treviso, e nel di lei territorio.

Da questo nuovo soccorso della Divina Provvidenza animati i Servi di Maria intrapresero la fabbrica d' una magnifica Chiesa, di cui si gettarono nell' anno 1330. i fondamenti nel luogo appunto, dove tredici anni prima era stata deposta dal Vescovo Scarpatense la prima pietra benedetta. Andò poscia con somma lentezza proseguendo il lavoro; nè si ridusse a perfezione la Chiesa se non verso il fine del secolo XV. e restò poi consecrata insieme coll' Altar maggiore nel giorno VII. di Novembre dell' anno 1491. da Antonio Saracco Arcivescovo di Corinto, quantunque gli altri altari in numero di otto fossero stati precedentemente consacrati nel giorno IX. di Dicembre dell' anno 1414. da tre Vescovi, da Niccolò di Nona, da Giacomo d' Emonia, e da Paolo di Pedena.

Perchè però nella dispendiosa fabbrica consumato avevano i Religiosi molto anco di ciò, che destinato era al loro alimento, così per rissarcirne in qualche parte i discapiti Pietro Cardinal Riario Nipote e Legato Apostolico di Sisto IV. al Monastero di Santa Maria dell' Ordine de' Servi di Venezia, illustre *per zelo di religione, per studio di scienze, per sincerità di fede, e per meriti di virtù*, unì il Priorato di Santa Caterina d' Isola, Diocesi di Capodistria con tutte le di lui rendite; e con diploma segnato in Venezia nel giorno VII. d' Ottobre dell' anno 1473. lo dichiarò perpetuamente annesso all' Ordine de' Servi di Maria. Anche lo stesso Pontefice Sisto IV. volle con Apostolica liberalità favorire la nuova Chiesa; alla di cui total perfezione mancava solamente lo stabilimento delle Cappelle. Che però ad eccitar la pietà de' fedeli al compimento del sacro edificio concesse plenaria indulgenza a chiunque nella solennità della SS. Vergine Annunziata dell' anno 1476. visitando divotamente la Chiesa Veneta de' Servi porgesse pietoso soccorso d' elemosine per ridurre all' assoluto loro finimento le maestose Cappelle.

Quanto però andava avanzando il sacro luogo nel materiale delle sue fabbriche, altrettanto risentiva di discapito nella regular disciplina, mentre intepidito il primiero fervore s' andava introducendo a poco a poco l' inosservanza. Riusciva ciò di dispiacere a' divoti dell' Ordine,

e fra questi al Dogè Andrea Vendramin, il quale poco discosta dal Convento de' Servi fabbricata avevasi la privata sua casa. Che però indusse il Senato ad implorare con efficaci lettere segnate nell' anno 1476. dal sopra lodato Pontefice Sisto IV. che il Monastero di Santa Maria de' Servi di Venezia assegnato fosse alla Congregazione dell' Osservanza, già nell' anno 1404. istituita in Monte Senario, e mirabilmente propagata per le Città dell' Italia.

Accolse il Pontefice con pienezza le premure del Senato, e con Apostolico diploma del giorno X. di Luglio dell' anno stesso 1476. comandò a Maffeo Gerardo Patriarca di Venezia, ed a Giovanni Arcivescovo di Spalatro, che doveessero, allorchè ne fossero ricercati dal Doge Andrea Vendramino, erigere con autorità Apostolica il Veneto luogo di Santa Maria de' Servi in Monastero regolare, e d' osservanza, assegnandone il possesso d' esso al Vicario della Congregazione Osservante dell' Ordine della Provincia di Treviso. In esecuzione dunque del Pontificio Decreto ridottisi gli Apostolici Commissarj diedero al Vicario dell' Osservanza il possesso del Monastero fatto regolare, e d' Osservanza, ed essendosi raccolti la maggior parte de' Frati sotto l' ubbidienza del Vicario, furono per nuova commissione Pontificia dal Patriarca Gerardo cacciati, e mandati altrove alcuni pochi inobbedienti, che ricusarono di soggettarsi alla riforma.

Le savie disposizioni del Patriarca furono in seguito approvate dal Pontefice Sisto IV. per di cui assoluto comando dovette il Vicario ricever sotto la sua giurisdizione il Veneto Monastero di Santa Maria, e nella di lui ubbidienza continuò poscia, finchè Leone X. nell' anno 1513. lo dichiarò immediatamente soggetto al Prior Generale dell' Ordine, a condizione però, che in esso viverli dovesse sotto il titolo e pratica della regular osservanza. Avendo dipoi il Santo Pontefice Pio V. abolita la Congregazione dell' Osservanza, Gregorio XIII. di lui successore istituì le due Provincie di Venezia, e di Mantova, e dichiarò Capo principale della prima il Veneto Monastero di Santa Maria, detto *Convento Maggiore*, per distinguerlo dall' altro di San Giacomo de' Servi della Giudica, che chiamasi *Convento Minore*.

Frattanto mentre tali disposizioni vanno eseguendosi, gli uomini della Villa d' Arzerello presso la Terra di Piove di Sacco, Diocesi Padovana, offerirono al Convento maggiore di Venezia una piccola Chiesa di lor ragione detta di Santa Maria della Misericordia. Prese il possesso di tal luogo nel giorno III. di febbrajo dell' anno 1495. il Padre Anselmo Gradenigo allora Priore dell' Osservanza; ma come le rendite abbense alla Chiesa non erano sufficienti neppure all' alimento d' un solo, fu deliberato nel Capitolo del Convento, di consegnarlo ad una Monaca per nome Marcella Minio, che dipartitassi dal Monastero

ro di Santa Maria dell' Orazione di Malamòco voleva ivi per Monache Agostiniane fondar un nuovo Monastero. S' ingannò però ella nella scelta del luogo, e poco dopo d' esservi con alcune poche compagne entrata ad abitarlo, convenne che tutte si dipartissero per non restar vittime della fame. Ritornato dunque il luogo in Dominio della Religione de' Servi fu per decreto del Capitolo Generale nell' anno 1564. unito perpetuamente al Monastero di Santa Maria di Venezia, perchè ne destinasse al governo jmo de' suoi Sacerdoti, al quale poi circa l' anno 1577. fu consegnata la cura dell' anime, e l' amministrazione de' Sacramenti a' Villici circonvicini.

La magnifica Chiesa frattanto già ridotta ad intera perfezione andava arricchendosi de' sacri tesori, de' quali i più riguardevoli furono donati da Marco de' Letti, figlio e benefattor del Monastero, che reso accetto al Generale dell' Ordine Stefano Mucciachello, ottenne da esso nell' anno 1413. con permissione del Sommo Pontefice Giovanni XXIII. tratte da' Santuarij di San Marcello di Roma le seguenti Reliquie, cioè il Sacro Capo di San Giovanni Papa e Martire, una Mascella di San Longino Vescovo e Martire; un osso della gamba di San Giovanni Vescovo e Martire con altre porzioni minori dell' ossa di molti conspiciui Santi Apostoli e Martiri. Per allettare però la pietà de' fedeli con doni spirituali alla venerazione di queste sacre Reliquie concesse Belsarione Cardinale Niceno allora Legato in Venezia con suo Diploma del giorno XXII. d' Ottobre dell' anno 1461. cento giorni d' indulgenza a chiunque in certi stabiliti solenni giorni concorresse a visitar la Chiesa o foccorrerla con le limosine.

Per collocarle però onorevolmente eresse il sopra lodato Padre Anselmo Gradenigo nell' anno 1533. un nobil altare disposto da Giacomo Sanfovino celebre Architetto, e che fu poi consacrato da Vincenzo de' Massari Vescovo di Melipotamo nel Regno di Candia. In esso oltre le sopra espresse sacre Reliquie furono pure con aggiustatezza riposte tutte l' altre, che in diversi tempi offerte vennero a decoro della Chiesa, delle quali sono le più preziose.

Una porzione del titolo soprapposto alla Croce del Redentore, che levata dalla Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme di Roma fu da Innocenzo Papa VIII. concessa a Girolamo Donato allora Ambasciator Veneto in Roma. Consegnò poscia quest' illustre Benefattore del Monastero il prezioso ottenuto tesoro alla Chiesa de' Servi, ed in essa per conservarlo onorevolmente eresse un altare dedicato alla SS. Croce con alcune pregevoli tavole di bronzo lavorate a mezzo rilievo, le quali ora si veggono all' Altare eretto ad onore de' Beati sette Fondatori dell' Ordine.

Il sacro capo di Santa Maria Cleofe, di cui fa menzione il Sabellico

lico nel suo trattato del sito della Città, che veneravasi a' di lui tempi riposto all' Altare della Cappella maggiore.

La mano sinistra di Sant' Andrea Apostolo chiusa in un Reliquiario d' argento.

Un braccio di San Luca Evangelista pervenuto a questa Chiesa (come si rileva da' documenti) prima dell' anno 1462.

Delle vesti, ed altre Reliquie di San Simone Innocente fanciullo barbaramente trucidato dagli Ebrei in Trento, a di cui onore permise l' autorità del Consiglio di Dieci, che pochi anni dopo la di lui morte istituir si potesse nella Chiesa de' Servi una divota Confraternita.

Una gamba incorrotta d' uno de' Santi Fanciulli ammazzati in Betlemme da Erode, la quale tratta dalla Chiesa di Santo Stefano di Murano fu con altre Reliquie donata a questa Chiesa da Antonio Grimani, allora Vescovo di Torcello, e poscia Patriarca d' Aquileja.

Ad altro Altare dedicato alla Natività del Redentore conservasi un' insigne Reliquia, che diceasi per tradizione esser del Santo Martire Sebastiano.

Nella mensa poi dell' Altare eretto nella Sacristia riposa il corpo del Beato Bonaventura, nato in Forlì della Nobil Famiglia Tornielo. Questi per la tenera divozione, che professava alla Madre di Dio, volle ne' primi anni di sua gioventù esser ascritto all' Ordine de' di lei Servi. Addossatogli da Sisto IV. per l' Apostolico di lui zelo il carico di Predicator Apostolico, lo sostenne con fervore non solo in Roma, ma in Toscana ancora, ed in altre parti dell' Italia, viaggiando sempre da povero in lacera veste, ed a piedi nudi. Fu egli nel Capitolo Generale dell' Ordine destinato Vicario Generale; ma l' umilissimo servo di Dio, che aveva una virtuosa antipatia a qualunque onore, tentò di sottrarsene con la fuga; ma colto sul punto dell' intraprenderla, convenne che si soggettaffe alle Divine disposizioni. Non intermise però, quantunque aggravato dal peso della nuova Carica, nè le consuete sue meditazioni, nelle quali impiegava gran parte della notte, nè l' austera sua maniera di vivere, sempre astinente dalle carni, e dal vino, ed in continuo rigore di penitenze, prendendo i brevi suoi sonni o sopra una tavola, o bene spesso anche sulla nuda terra. Mirabili furono le conversioni, che egli fece con le sue prediche, e resta ancora la memoria d' aver egli ne' due Quaresimali da lui recitati in Venezia negli anni 1486. e 1488. condotto alla sola Religione de' Servi quaranta persone. In Udine poscia Città Capitale del Friuli Veneto, mentre nella Quaresima dell' anno 1491. spargeva con mirabil ardore la semente della divina parola, colto da grave infermità passò santamente al Signore nell' ultimo giorno di febbrajo, contando l' anno ottantesimo primo dell' età sua. Illustrò Iddio con cospicui miracoli il merito

rito del suo Servo, ed i di lui funerali furono un trionfo, acclamato essendo dalla frequenza del popolo per Santo: onde può dirsi, che il di lui culto cominciasse tosto dopo seguita la preziosa morte di esso. Fu collocato il di lui corpo in sito decente, e separato, finchè Andrea Loredano Patrizio Veneto, e Luogotenente nella Patria del Friuli, essendo stato miracolosamente all' invocazione di Bonaventura liberato dall' imminente pericolo di morte, transferì il di lui corpo a Venezia al Convento maggior del di lui ordine *per accrescer a Dio la gloria, ed il culto al Beato.*

Era questo Sant' uomo di bassa statura, emaciato dalle penitenze, poverissimo nelle vesti, ed in ogni altra cosa appartenente alla sua persona, ed era solito camminar sempre a piedi anco nel più rigido dell' Inverno: onde bene spesso stillava vivo sangue dalle piante rotte, e trafitte. Per la lunga barba, che incolta portava, era comunemente chiamato il Padre Barbeta, senza però che una tal denominazione alterasse punto la riverente stima del popolo, che lo teneva per Santo.

Altri tre Religiosi di rispettabile Santità fortirono da questi Chiostri, e benchè i corpi d' essi in luoghi incogniti riposino, non è però dovere il tralasciarli di ricordare, avendo non meno onorata la Città di Venezia, in cui nacquero, che l' Ordine de' Servi di Maria, che professarono.

Il primo di questi è il Beato Taddeo Gerardi Predicator Apostolico, Patriarca (come asseriscono alcuni storici) d' Alessandria, e glorioso Martire nell' anno 1357. L' essere stato egli da qualche scrittore chiamato col nome di sua famiglia *Gerardo* diede occasione a molti equivoci, restando malamente confuso con San Gerardo Sagredo Veneziano, egli pure Vescovo e Martire. Altro non ci resta di memoria delle di lui azioni se non che nel giorno II. d' Aprile dell' anno 1326. fece in Verona la solenne sua professione nelle mani del Beato Francesco Patrizio Fondator di quel Monastero.

Il secondo è il Beato Bartolommeo Veneto, così chiamato negli annali, e dagli scrittori dell' Ordine. Fu egli discepolo del Beato Bonaventura Tornielo, e fedele imitatore delle di lui virtù. Fece la sua professione nel giorno IX. di Dicembre dell' anno 1429. dopo la quale intraprese ad esempio del suo Maestro il fruttuoso esercizio di promulgar a' popoli il Vangelo. Dopo aver impiegati in tal ministero molti anni della sua vita, passò a venerar divotamente i luoghi sacri di Palestina, e ritornato poscia in Italia, ritirossi nel Sacro Eremo di Monte Senario, ove nell' anno 1463. chiuse santamente i suoi giorni.

Il terzo finalmente è il Beato Raffaele nato della Patrizia Famiglia Calbo, l' immagine del quale circondata da splendori e fregiata del titolo di Beato, vedesi ne' Monasteri di Venezia, e di Udine antica-

men-

mente dipinta, e con tal distinzione di Beato vien nominato non solo dagli scrittori dell' Ordine, ma anche da Giovanni Tiepolo piiffimo Patriarca di Venezia nel suo Catalogo de' Santi e Beati Veneziani.

Nè solamente fu onorato questo Monastero da questi suoi figli rispettabili per il lustro d' una distinta pietà, ma da molti anco riguardevoli per lode di sublime dottrina, e di ecclesiastiche dignità, molti numerandosene tra essi, che furono sublimati a sedi Vescovili, e sono

Luca da Venezia eletto Vescovo Cardicense nell' anno 1363.

Stefano Negri Vescovo di Cattaro circa l' anno 1368.

Marco da Venezia Vescovo d' ignota Chiesa nello stesso anno 1368.

Giovanni da Cammino Cittadino Veneziano Vescovo di Chioggia circa l' anno 1370.

Giuliano da Venezia Arcivescovo di Spalatro nell' anno 1408.

Stefano Birello Arcivescovo di Durazzo nell' anno 1459.

Niccolò Inverso eletto Vescovo di Chioggia nell' anno 1463.

Giulio eletto Vescovo d' Adria nell' anno 1484.

Girolamo Franceschi eletto Vescovo di Corone nell' anno 1497.

Giovanni Vincenzo Filippi Vescovo prima del Zante, e poi di Chioggia, illustre per pietà e per dottrina morì nel giorno XVI. di Febbrajo dell' anno 1738.

A questi aggiunger si deve, benchè nativo d' Orvieto, Andrea Giorgio, il quale eletto Vescovo di Caorle circa l' anno 1341. morì poscia in Venezia nell' anno 1348. e fu sepolto in questa Chiesa, in cui pure riposano due Dogi di Venezia, Andrea Vendramino, e Francesco Donato.

Contiguo alla Chiesa fu dalla pietà d' alcuni mercatanti Lucchesi, venuti a stabilir il loro domicilio in Venezia, fondato un magnifico Oratorio dedicato a Gesù Crocifisso sotto il nome di Volto Santo. Cacciati questi fuor della Città di Lucca da Castruccio Antelminello, refoi Tiranno di quella Città, si ritirarono in Venezia nell' anno 1317. dove molti d' essi (come attestano i registri del Monastero) contratta amicizia coi Religiosi Serviti, non solo frequentavano la Chiesa, ma riducevansi anco a mangiar con essi nella solennità della Resurrezione del Signore l' Agnello Pasquale.

S' avanzò poscia tanto l' affetto verso la Chiesa, che unitamente deliberarono d' istituire nell' anno 1360. una Confraternita, per l' erezion della quale ottennero la facoltà dal Senato, che li annoverò fra i Cittadini della sua Metropoli. Paolo Paruta, uno de' Nobili Lucchesi discacciati dalla patria, ebbe il principal merito dell' opera, comechè eccitò i suoi Nazionali a ridursi in divota Compagnia sotto l' invocazione del Volto Santo (così chiamasi un prodigioso Crocifisso venerato in Lucca) e sotto la protezione dell' Evangelista San Marco, e
del

del Vescovo San Martino . Così fu stabilita la Confraternita , nella quale solo quelli possono esser ammessi , che riconoscono da Lucca la loro origine . Per aver poscia un luogo sacro , ove frequentar potessero i Confratelli le lor devote radunanze , comprarono da' Superiori del Monastero un fondo contiguo alla Chiesa , ove eressero una nobile Cappella , consacrata dappoi nell' anno 1376. da Giovanni Piacentini Vescovo di Castello, e da Pietro Natali Vescovo di Jesolo, ed ad essa unirono dieci case per ricovero de' loro Nazionali decaduti in povertà .

Non molto lungi dal Monastero de' Servi ritrovasi il religioso luogo, ove ritirate vivono alquante devote Vergini , che senza esser obbligate a clausura , professano la regola del terzo Ordine de' Servi di Maria, dalla forma del loro abito chiamate *Mantellate* , e più comunemente *Pizzochere* . Vivevano queste prima nelle lor private case separatamente ; ma avendo Matteo figlio di Niccolò Lucchese lasciata in pio legato nell' anno 1525. una casa per abitazione delle Suore del terz' Ordine de' Servi , allettate da tal opportuna occasione di servir più quietamente a Dio alcune buone donne seguaci del beneficato istituto , si ridussero a convivere insieme nell' abitazione loro lasciata , dopo il qual tempo non fu poi concesso il sacro abito de' Servi che a quelle sole , le quali si determinavano d' ivi voler servir al Signore . Da questo povero Collegio ebbero origine i due esemplarissimi Monasteri di Santa Maria delle Grazie di Burano , e di Santa Maria del Pianto di Venezia , istituiti dalla Venerabile Maria Benedetta Roffi , la quale dopo aver in questo sacro ritiro condotta per qualche tempo coll' abito di Mantellata una santissima vita divenne poi Fondatrice de' suddetti due Monasteri .



CHIESA DI SANTA MARIA DELL' ORTO, MONACI CISTERCIENSI.

LA prima religiosa Famiglia, che abitasse nel Monastero, ora volgarmente chiamato *La Madonna dell' Orto*, fu l' Ordine de' Monaci Umiliati, istituito da San Giovanni Meda in Milano. Marco Tiberio da Parma, Generale di questa Congregazione, con l' elemosine raccolte dal popolo Veneziano fondò la Chiesa, ed il Monastero circa la metà del secolo XIV. col titolo del Martire San Cristoforo. Al sollecito compimento delle fabbriche mentre egli con ogni diligenza attendeva cessò di vivere nell' anno 1371. uomo illustre per meriti e per virtù, e fu decorosamente riposto in una particolar sepoltura di questa Chiesa non per anche interamente finita. Perchè però con celebrità potesse ella ridursi a perfezione, concesse il Consiglio di Dieci nel giorno VIII. d' Aprile dell' anno 1377. che sotto l' invocazione del Santo Martire Titolare instituir si potesse una divota Compagnia, acciocchè con le pie elemosine de' Confratelli si terminasse interamente. Mentre dunque va incamminandosi al suo fine il lavoro, accadde, che nello scavarli la terra in un Orto contiguo al Monastero, fu ritrovata una divota immagine di marmo rozza formata, rappresentante Nostra Signora col Divin Figlio fra le braccia, la quale acquistata tosto da' Confratelli della Scuola suddetta fu collocata nell' Oratorio ad onore di San Cristoforo da essi recentemente eretto.

Convien credere, che la Chiesa, ed il Monastero dal sopra lodato Marco Tiberio fabbricati fossero con affai debole struttura. Imperocchè, come consta da un autentico documento segnato nel giorno VIII. di Settembre dell' anno 1377. *il Governator, e Compagni della Scuola di San Cristoforo assentirono, che la sacra immagine si traducesse nella Chiesa di San Cristoforo, perchè dell' elemosine & offerte per essa acquistate costruir si potesse di nuovo la Chiesa & il Monastero.* Più forte prova di ciò ne dà un decreto del Maggior Consiglio emanato nel giorno XI. di Novembre dell' anno 1399. col quale si assegnano dal pubblico erario *duecento ducati d' oro per la restaurazione della Chiesa di San Cristoforo di Venezia, che per la maggior parte cadeva.*

Si tradusse dunque il venerabile simulacro nella Chiesa di San Cristoforo, ove risplendendo con grandi, ed evidenti miracoli, diede occasio-

cazione che la prima denominazione si cambiasse in quella *della Madonna dell' Orto*, con cui poi proseguì ad esser comunemente chiamata. Vaghi di così spècioso titolo i Confratelli impetrarono dal Consiglio di Dieci nel giorno V. di Giugno dell' anno 1420. che per il merito d' aver essi acquistata, e donata alla Chiesa la prodigiosa imagine, dovesse per l' avvenire chiamarsi la loro Scuola *di Santa Maria dell' Orto*, titolo che per nuova permissione dello stesso Consiglio accordato sette giorni dopo, fu cambiato in quello *di Santa Maria Odorifera*.

Da tali mutazioni di nome ne nacquero diffensioni fra' Confratelli. Imperocchè alcuni d' essi per la divozione, che conservavano viva verso il Santo Martire Titolare, separatisi dagli altri stabilirono la lor Compagnia sotto il doppio titolo di Santa Maria dell' Orto, e di San Cristoforo. Accresciutisi poscia fra le due divise Confraternite i motivi delle discordie, passò quella di Santa Maria Odorifera ad unirsi nella Chiesa di San Marziale con altra antica Scuola fondata già nell' anno 1296. sotto il titolo di Santa Maria di Grazia. Di tal unione stabilì il permesso l' autorità del Consiglio di Dieci nell' anno 1424. che confermò alla Scuola detta de' Mercanti il nome di S. Maria dell' Orto, e di San Cristoforo. A questa poscia unissi altra antica Confraternita stabilita fin dall' anno 1261. appresso la Chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frati Minori, volgarmente detti i *Frari*, sotto il titolo *di Santa Maria de' Mercanti*, e sotto la protezione del Serafico San Francesco d' Assisi; onde la denominazione della Scuola di San Cristoforo dilatossi al triplice nome *di Santa Maria dell' Orto, di San Cristoforo, e di San Francesco*.

Non istette però molto tempo il virgineo simulacro in custodia degli Umiliati. Imperocchè essendosi que' miserabili Religiosi talmente rilassati nel loro costume, sicchè divenuti erano un pubblico scandalo alla Città, ed insoffribil essendo, che nell' universal contaminazione della Famiglia il più lordo da' vizj fosse il Superiore, stabilì il Consiglio di Dieci di formar esatto processo contro que' Monaci, che tali divenuti erano solo di nome.

Rilevata dunque legalmente la verità *degli abominevoli e detestabili delitti* per i quali *la casa d' orazione divenuta era spelonca di tutti i vizj ed iniquità*, indirizzò il suddetto Consiglio fortissime istanze in sua lettera segnata nell' anno 1461. al Pontefice Pio II. tutta esattamente descrivendogli la gravità degli eccessi, e fervorosamente pregandolo, che conceder volesse facoltà all' ottimo Patriarca di Venezia Andrea Bonduimiero di riformar lo scorretto Monastero, introducendovi virtuosi regolari, che servissero con zelo a Dio, e compensassero i pravi esempi degli Umiliati.

Ammise il Pontefice le giuste premure della Repubblica, e con vigo-

rofo diploma commise al Patriarca la riforma del Monastero, e la punizione de' rei. Portatosi però il Prelato al Monastero per dar col castigo degli scandalosi Monaci una qualche soddisfazione alla Città irritata contro di essi, trovò che tutti atterriti dal rimorso di loro colpe, s'aveano con la fuga sottratto alla certezza dell'imminente pena, avendo lasciato alla custodia del sacro luogo due Frati Francescani Apostati dell'Ordine, ne quali andava del pari la malizia con l'ignoranza. Perchè però un luogo così illustre, e per i prodigj della virginal imagine tanto frequentato dal popolo, non restasse negletto, ed il divin culto insieme con la regular osservanza rifiorisse fra que' Chioftri, tradusse in essi dal Monastero di San Giorgio in Alga il saggio Patriarca alcuni di que' Canonici Secolari con sommo compiacimento del Consiglio di Dieci, il quale spedì tosto a Roma Niccolò Sagondino suo Secretario per ottenere prestamente dal Pontefice la conferma di quanto aveva operato il Patriarca.

Frattanto mentre si va disponendo il diploma dell'approvazione, il Generale degli Umiliati, a cui non era sortito ottenere dal Consiglio di Dieci la restituzione del luogo, operò con tal efficacia appresso il Pontefice, che variando pensiero commise al suo Nunzio dimorante in Venezia di dover ritornar gli Umiliati nel possesso del Monastero, escludendone perciò gli introdotti Canonici. Turbò tal notizia gli animi di que' Senatori; onde con replicate lettere comandarono al Sagondino, che dovesse tutti per l'intero manifestar al Pontefice i gravi misfatti di quegli scorretti Monaci, implorandone la provvidenza all'oggetto del Divin servizio, e nello stesso tempo avvertisse il Generale, che non desistendo egli d'opporli al pubblico volere, vedrebbe ben presto i suoi Religiosi cacciati da tutti i Monasteri, che essi possedevano nel Dominio della Repubblica.

Mosso però dalle gravissime cose ad esso esposte, il Pontefice approvò l'espulsione degli Umiliati dal Veneto Monastero, a condizione però, che o nella Metropoli, o nello stato de' Veneziani fosse loro assegnato un altro domicilio, quantunque allora quella Congregazione possedesse XIV. Monasteri dentro i confini del Dominio Veneziano.

Così stabilite quasi a maniera di compensazione le cose, finalmente determinò con Apostolico diploma il sopra lodato Pio II. che nel Monastero di Santa Maria dell'Orto restar dovesse soppresso l'Ordine degli Umiliati, in di cui luogo subentrasse al possesso la Congregazione de' Canonici Secolari di San Giorgio in Alga, illustre allora per la qualità de' soggetti, e per l'esemplarità de' costumi.

Perchè però que' Canonici, che ivi destinati erano al Divin servizio, non aveano rendite sufficienti al loro sostentamento, Antonio de' Lauri Fiovano della Chiesa di San Martino di Venezia, rassegnò nell'

nell'anno 1477. a lor favore il Priorato di San Michele di Mirano, diocesi di Padova, da lui ottenuto in commenda, e che in vigore di sua rinunzia da Sisto IV. Sommo Pontefice nel giorno XIV. di Maggio fu unito al Monastero di Santa Maria dell'Orto. Ad ornamento di questo sacro luogo, ed a profitto de' Canonici ivi abitanti, il Cardinale Girolamo Aleandro uomo celebre per l'esimia dottrina, e Protettore della Congregazione, lasciò in legato la cospicua sua Libreria, la quale trasportata poscia al Monastero di San Giorgio in Alga, ivi perì per un fatalissimo incendio.

Per due secoli in circa confervossi la Congregazione de' Canonici Secolari in possesso del sacro Luogo, finchè avendo Clemente IX. nel giorno festo di Dicembre dell'anno 1668. estinta l'intera Congregazione furono i di lei Monasteri con le rendite destinati a sussidio dell'asprissima guerra, che sosteneva la Repubblica Veneziana contro de' Turchi per la difesa di Candia.

Opportuna fu una tal occasione per i Monaci Cisterciensi, i quali con grave incomodo di lor salute per l'insalubrità dell'aria abitavano nell'antico, e rovinoso Monastero di San Tommaso di Torcello. Avevano già destinato questi Religiosi di trasferir la loro residenza in Venezia, ed a tal oggetto acquistata avevano una vasta Casa nella Parrocchia di Santa Margherita con permissione del Senato, e con l'autorità del Pontefice Clemente VIII. che ne confermò le condizioni dell'acquisto con Apostolico diploma segnato nel giorno XXIV. d'Agosto dell'anno 1594. ma inforte poscia alcune differenze si sciolse il trattato, e continuarono i Monaci nella tolleranza della loro squallida abitazione. Esposto però fra gli altri in pubblica vendita il Monastero di Santa Maria dell'Orto fu dalla Congregazione de' Monaci Cisterciensi, detta di Lombardia, liberamente acquistato nel giorno V. di Settembre dell'anno 1669. sottoscrivendone l'istromento di vendita Lorenzo Trotti, Arcivescovo di Cartagine, Nunzio Pontificio in Venezia.

Riguardevole in questa Chiesa è il simulacro gigantesco del Santo Martire Titolare formato su la proporzione anatomica d'alcune sue Reliquie che si conservano in diversi Santuarj della Città, fra le quali una porzione d'osso della gamba trasportato già dall'Inghilterra a Venezia nell'anno 1470. e donato a questa Chiesa; in cui pure conservansi alcune ossa de' Santi Fanciulli trucidati in Betelemme, ed alcune Reliquie di San Maurizio Martire, e di San Liberale Confessore.

L'anniversario della consecrazione di questa Chiesa si celebra per immemorabile consuetudine nel giorno V. di Settembre.

CHIE.

CHIESA DI SANTA MARIA DE' PADRI GESUITI.

NELL' anno 1150. (così scrive nella sua Cronaca Marino Sanuto) fu edificata la Chiesa de' Crociferi per Pietro Graufoni . Alcuni scrivono (e fra questi è il Doge Andrea Dandolo , a cui devesi maggior fede) che fu uno chiamato Cleto Graufoni , il quale anche fece edificare l' Ospedale ivi appresso . E dotò il Monastero , dove abbiano a stare Frati Crociferi di terreni , d' acque , e di paludi . E la Chiesa fu chiamata Santa Maria de' Crociferi . Discorda , (come s' è detto ,) il Dandolo nel nome del Fondatore , e riponendo questa Fondazione dopo aver raccontata l' elezione di Papa Adriano IV. eletto nell' anno 1154. sembra , che l' assegni all' anno susseguente 1155. cioè cinque anni dopo l' epoca segnata dal Sanuto .

Comunque sia di questo tenue divario di tempo , certo è che in que' tempi l' Ordine de' Crociferi , che vantava assai remota la sua origine , fioriva in gran credito per l' austerità della vita , e per l' esemplarità de' costumi , quantunque non fosse ancora dalla Sede Apostolica approvato , avendo loro dato le regole di vivere in forma regolare Alessandro Papa III. molti anni dopo ch' essi avevano piantato il loro domicilio in Venezia . Circa lo stesso tempo , che fu ridotto l' ordine con le costituzioni all' essere di approvata Religione , Bonavere Graufoni parente , ed erede del Fondatore assegnò al Monastero di Santa Maria de' Crociferi per sua dotazione ad alimento de' Frati nell' anno 1170. alcune vigne , e possessioni situate ne' distretti di Chioggia e Pelestrina .

Unitamente al Monastero fu anche fabbricata la Chiesa , la quale poscia nell' anno 1214. fu rovinata da un incendio ; e rifabbricata poscia in ampia forma durò fin al secolo XVIII. in cui magnificamente fu rinnovata da' fondamenti .

Qual fosse la qualità di questi Religiosi si deduce non oscuramente da un documento dell' anno 1254. in cui il Priore del luogo coll' assenso del Doge Reniero Zeno , Avvocato (così si chiama nell' istromento) della Chiesa , vende un tratto di Palude contigua al Monastero , sottoscritto avendo alla vendita due Sacerdoti , un Diacono , e dieci Laici Frati tutti del Convento , della qual condizione de' Laici credibile è che abbondasse il luogo per il ministero degl' infermi dell' annesso Ospitale . Fu questi , (come s' è detto) fondato da Cleto Graufoni , e venne poscia accresciuto di rendite per donazioni di Bertoldo

do Patriarca d' Aquileja, confermate dappoi nell' anno 1256. da Gregorio di monte Longo successore di Bertoldo nel Patriarcato.

Egli è verisimile, che in questo Spedale fossero da principio accolti indifferentemente uomini e donne, poveri ed infermi; ma col tratto del tempo restò ristretto al ricovero di sole femine; anzi che dopo la soppressione de' Crociferi da' Procuratori di San Marco Protettori del luogo fu assegnato alle Vedove de' soldati morti in pubblico servizio; ristrettiva, che non molto dopo fu levata a favore d' ogni condizione di povere.

Frattanto però che per la liberalità de' sopra lodati Patriarchi d' Aquileja, e per altre pie offerte de' Fedeli andava rendendosi migliore l' economico stato del Monastero, e dello Spedale, Rafael Bafegio, Nobile Veneto, essendosi nell' anno 1256. con una nave sua mercantile portato a Costantinopoli, ivi ottenne dal Custode d' una Chiesa dedicata a San Salvatore il corpo d' una Santa per nome Barbara, che da lui fu trasferito a Venezia, e donato alla Chiesa di Santa Maria de' Crociferi per l' istanze del Doge Reniero Zeno, Avvocato (come s' è detto) e Protettore di detta Chiesa. Questa traslazione vien descritta esattamente da Pietro Calo Domenicano nelle vite de' Santi, e posta per appendice al martirio di Santa Barbara Vergine Nicomediese e Martire, a cui certamente non appartiene questo corpo, essendo che quello di Santa Barbara Vergine martirizzata da Dioscoro suo Padre in Nicomedia era stato oltre due secoli avanti (come dirassi nelle Chiese Torcellane) dal Doge Giovanni Orfeolo trasferito a Venezia, e poscia donato alla Monache di San Giovanni di Torcello. Concesse Alessandro IV. alla Chiesa de' Crociferi l' Ufficio di Santa Barbara, e Dio (per quanto riferisce il suddetto Calo nel suo racconto) illustrò questo Sacro Corpo con alcuni miracoli; ma ciò non basta per provare, che egli sia della Santa martire di Nicomedia, molte essendo state le Sante di tal nome; tanto più che le Monache di Torcello hanno documenti e prove incomparabilmente migliori, ed il corpo di Santa Barbara, che nella lor Chiesa riposa, fu in eguale e più illustre maniera glorificato da Dio. Nell' anno poscia 1485. nel quale già i Crociferi eran decaduti dall' antico loro splendore fu concesso alla Confraternita Secolare de' Sartori il Dominio di questo sacro corpo, consegnando loro una dalle tre chiavi, sotto le quali esso si chiudeva; dal qual tempo continuò la Compagnia di quell' arte a possederlo.

S' aumentò poscia con altri spirituali tesori l' ornamento di questa Chiesa, a cui in varj tempi furono donate le seguenti Reliquie:

Una Spina della Corona del Nostro Salvatore.

Una porzione riguardevole del Cranio di Santa Sabina Martire, insieme con un vaso del di lei sangue, di cui è memoria scritta nell' Istro-

storia de' Crociferi, che si liquefaceffe nell' Inverno, e si congelasse poscia in tempo di state.

Una coscia del Martire San Cristoforo di forma gigantesca, della quale nella suddetta istoria si legge, che, essendo stata dispregiata da un miscredente, fosse egli colto da grave dolore in una coscia, ma, avendo poscia promesso un ornamento d' argento alla sacra Reliquia, ne restasse tosto liberato.

Molte ossa de' Santi Innocenti di Betelemme.

La testa di San Lanfranco Vescovo di Cantorbery dell' Ordine di San Benedetto; ed un osso di San Giovanni Grisostomo.

Porzione del Cranio di San Gregorio Arcivescovo di Nazianzo.

La testa di San Massimino Martire: un osso intero del braccio di San Lorenzo Levita e Martire, e due ossa de' Santi Cornelio Papa e Cipriano Vescovo Martiri.

Tanti preziosi tesori spirituali, e molte riguardevoli rendite ottennero i Religiosi Crociferi per il molto credito, che acquistato s' avevano con l' esemplar loro pietà, e con l' indefessa servitù prestata a' poveri dello Spedale; ma intepiditosi poscia il fervore, cominciarono a mancare nell' osservanza del loro vivere. Onde diedero origine al loro pregiudizio prima, e poscia all' intera rovina della Religione.

Uno de' primi danni, che ad essi provenne per la rilassatezza, fu che la maggior parte de' Conventi dell' Ordine passò in Commenda, e quello di Santa Maria di Venezia fu nell' anno 1464. concesso al Cardinal Pietro Barbo (poscia Paolo Papa II.) che vi destinò a governarlo Niccolò dalle Croci Vescovo di Liefina. Passò poscia collo stesso titolo Commendatario in possesso di Bessarione Cardinal Niceno, dopo la di cui morte procurò il Senato appresso il Pontefice Sisto IV. che il detto Monastero fosse riformato cacciando i Crociferi per la biasimevole loro maniera di vivere, ed introducendovi *Monache tratte* dall' esemplar Convento di Santa Maria degli Angeli di Murano.

L' affare non si concluse, e si ridusse poscia nuovamente in Commenda il Monastero; onde si rinovarono poi nell' anno 1476. i trattati per le sopra lodate Monache di Murano. Frattanto allettati dall' ampiezza delle fabbriche, e dall' opportunità del sito i Canonici Regolari di Santo Spirito, che vivevano in un' Isola lontana dalla Città, fecero ogni sforzo nell' anno 1481. per ottenere il luogo de' Crociferi; ma ne furono assolutamente rigettati, come pure ebbero egual ripulsa i Religiosi Serviti, i quali nell' anno 1489. rinovarono il medesimo tentativo.

A queste disgrazie, che derivavano dall' inosservanza, se ne aggiunse un' altra gravissima, che il Monastero già in gran parte logorato dal lungo corso degli anni restò quasi interamente distrutto per un *casua-*

fuale incendio. Onde convenne a' Crociferi coi loro ristretti averi rinnovarlo nell' anno 1543. sin da' fondamenti.

Procurò poscia il Santo Pontefice Pio V. di ridonar alla Religione de' Crociferi altrettanto antica, quanto benemerita il primiero suo lustro, restituendole le rendite già confiscate dalle commende, e riducendola nell' anno 1568. ad una regolare riforma. Ma quantunque grande fosse l' efficacia dell' Apostolico zelo del Pontefice, poco però ne durò l' effetto; poichè ricaddero ben tosto gli scorretti Religiosi nei passati disordini, per i quali il Pontefice Innocenzo X. sopprese venti ed uno de' lor Conventi, lasciandone solo quattro, de' quali era capo il Monastero di Santa Maria di Venezia, in cui pose la sua residenza il Rettor Generale di tutto l' Ordine. Anche questi quattro però non molto dopo ebbero la stessa sorte, estinti nell' anno 1656. da Alessandro Papa VII. che ne assegnò i beni a favore della Repubblica di Venezia per la difesa di Candia.

Colta una tal congiuntura i Chierici Regolari della Compagnia di Gesù, i quali nell' anno 1606. per le famose controversie fra la Repubblica, e il Pontefice Paolo V. eranfi da Venezia partiti, avendo ottenuta la libertà di ritornar nello Stato Veneto, comprarono da Carlo Caraffa Vescovo d' Averfa, e Legato Pontificio in Venezia, per il prezzo di cinquanta mila ducati il Monastero de' Crociferi, di cui nel giorno II. di Marzo dell' anno 1657. ne prese il possesso Girolamo Claramonti Provinciale a nome di tutta la Compagnia, istituendo in esso la Casa Professa della Provincia di Venezia.

Fu questa una condotta ammirabile della Divina Provvidenza, che un sacro luogo fondato dalla Famiglia Guffoni pervenisse ad una Religione, in cui poco prima era morto Martire di Carità un Sacerdote della stessa Famiglia. Fu questi Marco Guffoni, il quale ammesso nella Compagnia nell' anno 1601. poco dopo il suo ingresso essendo ancora Novizio sorpreso da gravissima infermità, istantaneamente guarì all' invocazione, ch' egli fece del nome, e del patrocinio dell' allora Beato, ora Santo Luigi Gonzaga. Abbracciato poscia avendo l' Apostolico esercizio delle Missioni, si diede a spargere la divina parola fra' Villici del territorio Ferrarese, viaggiando sempre a piedi, e soccorrendo con ammirabile carità all' indigenze de' miserabili, massimamente in tempo di carestia, tanto benefico e amorevole agli altri, quanto austero e rigoroso contro se stesso. Succeduta poscia essendo alla fame la pestilenza, fu egli destinato Superiore nel Lazaretto al servizio degli appestati, ove dopo aver dato miracolose prove d' indefessa carità colto dal morbo pestilenziale fra' più teneri atti di carità, e di rassegnazione dormì nel Signore nel giorno I. d' Agosto dell' anno 1631. Non trascorse poscia molto tempo da che il vecchio Monastero era sta-

to consegnato in potere de' Gesuiti, quando la Chiesa ampia bensì, ma debole nella sua struttura cominciò a dare non indifferenti contraffegni di vicino pericolo. Perlochè nell' anno 1715. fu intrapreso di rifabbricarla in magnifica forma da' fondamenti, e nel breve giro di tre lustri fu ridotta al suo compimento con tal nobiltà, che può meritamente annoverarsi fra i più ricchi, e ben ornati Tempj di Venezia.

L' altare sontuosamente eretto nella Cappella maggiore, la ricca incrostatura di tutta la Chiesa, e l' esterior facciata di marmo furono tutte opere della Patrizia Famiglia Manina, e gli altri altari della Chiesa furono pure beneficj di devote persone, che contribuir vollero le lor facultà a decoro d' un Tempio, in cui tanto si opera a santificazione dell' anime. E ben sin dal principio, che ivi pose piede la Compagnia, si riconobbe quanto i di lei figli utili fossero col loro fervore per la salute de' prossimi; ma singolarmente ciò manifesto apparì nell' istancabile carità del Padre Andrea Alcenago, uomo di zelo Apostolico, che cogli Evangelici suoi sudori coltivò per ben sette lustri in Venezia la vigna del Signore. Nato questo in Verona di nobil Famiglia nell' anno 1651. ottenne in età di XIX. anni d' esser ammesso nella Compagnia. Compito il corso de' suoi studj chiese con istanza d' esser mandato alle Missioni dell' Indie; ma avendo altramente di lui disposto la Provvidenza Divina, fu destinato da' di lui Superiori a legger prima Filosofia, e poi Teologia, nella qual occupazione mentre rendeva i suoi scolari dotti cogli' insegnamenti, gli eccitava all' acquisto della perfezione coi suoi esempj. Assegnato poscia alla casa Professa di Venezia per Operario Evangelico, intraprese una vita aspra e faticosa, tanto affabile cogli altri, quanto severo contro se stesso. Quantunque però egli donasse se stesso a tutti; contuttociò sembrava, che egli avesse maggior predilezione verso i poveri; onde l' esercizio a lui più grato era l' assistere alle prigioni, alle Galere, ed a' quartieri de' Soldati, considerando, che nell' assistere a gente sì miserabile, tanto era più fiorita la carità, quant' era maggior il bisogno. A vita così stentata aggiungeva le frequenti discipline, ed altre austerità, con le quali macerava l' innocente suo corpo; ricreando però l' animo con indefesso studio d' orazione, in cui occupava gran parte del tempo destinato al riposo. Il zelo di questo santo operario era congiunto con una dolcezza, che allettava, ed il suo sembiante e la di lui modestia, non meno che le istruzioni, ed esempj, ispiravano l' amore della virtù.

Nè si ristrinse l' uomo di Dio nel solo assistere spiritualmente a' poveri; ma non avendo limiti la di lui carità cercò a tutto potere di soccorrerli anche nelle corporali necessità; onde a tal unico oggetto accostavasi anche alle case de' ricchi per animarli al sollievo de' miserabili. Nè da tal intrapreso tenore di vita puotero rimoverlo le gravissime in-

ingiurie, ch' egli tollerò da alcuni sciaurati, uno de' quali perchè pretendeva a se solo l' elemosina, che doveva fra tutti dividerli, lo percose sacrilegamente con uno schiaffo, al di cui colpo niente alterossi il Servo di Dio, anzi rendendo bene per male, operò con somma efficacia appresso i Magistrati, che a quello scellerato condonata fosse la meritata pena.

Oltre tante fatiche, alle quali egli soggetto per santificar i poveri della Città, volle anche estender il suo zelo nell' esercizio delle missioni campestri, e scorre successivamente in molt' anni oltre cento e dieci Villaggi da lui sfruiti con Apostolica carità, corrispondendo sempre i frutti maravigliosi delle conversioni al di lui fervore, e desiderio. Consumato finalmente dalle fatiche stupende, e dalle continuate penitenze, fu colto dall' estrema sua malattia, nella quale assiduamente chiedeva al Signore, che gli accrescesse insieme i dolori e la sofferenza, impiegando tutte le ore negli atti più ardenti di carità verso Dio, e di tutte l' altre virtù. S' accostarono in segno di venerazione a visitarlo moribondo il Legato Apostolico, e gli altri Ambasciatori de' Principi, ed i più cospicui soggetti della Città, a' quali con voci languide ma affettuose raccomandò i suoi poverelli, e questa fu l' unica attenzione, che avesse in quel punto per cose umane. Munito poscia degli Ecclesiastici Sacramenti da lui chiesti e ricevuti con tenera divozione, placidamente spirò nel giorno XX. di Dicembre dell' anno 1724. contando anni 73. di sua età, e cinquantaquattro di Religione. I di lui funerali onorati furono dalle leggrime de' poveri, e dal concorso del popolo, che ne acclamava la santità, credendosi felice chi poteva ottenere un piccolo ritaglio delle vesti di esso.

CHIESA DI S. CRISTOFORO,

REGOLARI AGOSTINIANI.

PER decreto del Maggior Consiglio ottenne Bartolommeo Verde, abitante nella Parrocchia della SS. Trinità, in libero dono nel giorno XIV. di Luglio dell' anno 1332. un lungo tratto di rilevata palude, situata tra Venezia, e l' Isola di San Michiele di Murano, per dover in essa stabilir un molino a vento, che secondo l' uso di que' tempi servisse alle occorrenze della Città. Adempì il buon uomo il proprio impegno; ma rovinato il fabbricato molino, deliberò di far servir l' elevato terreno ad uso di spirituale soccorso. Implorò dunque, ed impetrò nel giorno XX. di Giugno dell' anno 1353. dalla suprema autorità del benefico donatore del luogo, la facoltà di poter nel sito,

ove esisteva il diroccato molino, ergere un pietoso Ospizio sotto l'invocazione de' Santi Cristoforo, ed Onofrio a ricovero di quelle miserabili femine, che impegnate nell'infame schiavitù del peccato cercavano d'esser accolte in luogo sicuro di penitenza. Fu esaudita l'istanza, a condizione però, che dopo la morte del Fondatore dovesse l'Isola restar soggetta a' Dogi di Venezia in perpetuo juspatronato. Essendo perciò volato a' premj di sua pietà il Verde sotto il Dogado di Marco Cornaro, questo Principe ricevette il luogo sotto la giurisdizione sua, e de' suoi successori, eleggendovi un Priore alla custodia, e cura de' poveri ivi ricoverati: il che proseguirono a fare i Dogi, che lo susseguitarono, finchè minorandosi il zelo de' direttori, e l'elemosine de' Fedeli, si vide in pochi anni il pio Ospizio privo d'abitatori, e le di lui fabbriche vicine a rovinare. Sollecito però il Doge Francesco Foscarei, che in un luogo consacrato da atti sì nobili di Cristiana pietà non venisse a mancar totalmente il divin culto, presentosegli l'occasione, che Giovanni Brunacci Fiorentino, Religioso dell'Ordine di Santa Brigida, e Priore del Monastero di Santa Cecilia di Roma, cercava per se e per la sua Religione un luogo solitario per servir a Dio in Venezia. Ad esso pertanto con Ducal diploma del giorno XXI. di Maggio dell'anno 1424. liberamente concesse l'Isola tutta de' Santi Cristoforo ed Onofrio, perchè restar dovesse in perpetuo possesso del di lui Ordine, riservato però sempre a' Dogi l'antico juspatronato, che possedevano.

Breve fu la dimora de' Religiosi Brigidiani in quest'Isola. Imperocchè avendo il Pontefice ordinata una riforma del loro Ordine, essi partirono dall'Isola; perlocchè il sopra lodato Doge Foscarei *conosciuta l'integrità della vita, e l'odore dell'ottima fama di Fra Simon da Camerino, Rettor Generale de' Frati Eremiti dell'Osservanza di Santa Maria di Mont'Ortone*, alla Congregazione da questo Sant'uomo recentemente istituita unì, e donò l'Isola, e fabbriche in essa poste, perchè i Frati di detta Congregazione avessero in essa perpetuo domicilio, finchè vivessero nell'osservanza della regola di Sant'Agostino. Fu segnato il Diploma Ducale nel giorno XXV. di Novembre dell'anno 1436. Da ciò si rileva esser falsa la popolar tradizione, che asserisce, aver il Beato Simone ottenuta la concession di quest'Isola in ricompensa della pace stabilita tra la Repubblica, e il Duca di Milano, Francesco Sforza, stante che questa pace non restò segnata che nell'anno 1454. e vale a dire diciotto anni dopo la donazione dell'Isola. Il merito di questa pace, felicemente maneggiata, e conclusa vien concordemente attribuito alla saviezza, e credito del Beato Simone Camerinese da molti de' più accreditati Storici sì Veneti, che stranieri, e fra questi da Enea Silvio Piccolomini, poscia Pio Papa II. nella sua Istoria dell'Europa s'ef-

s' esprime con questi sentimenti: *Essendo stato per concorde voler de' Principi eletto il Pontefice Niccolò V. per arbitro e conciliator della pace d' Italia, mentre egli prolungandone la conclusione si va rendendo sospetto, Simonetto Frate dell' Ordine di Sant' Agostino uomo per l' innanzi d' oscuro, e totalmente ignoto nome, ma d' una provata integrità di costume, conciliò i Veneti con il Duca Francesco, & accordate le convenzioni stabilissi il giorno, in cui doveessero publicarsi. Parve a tutti un miracolo, che un umile e sconosciuto Religioso abbia potuto ridur in pace l' Italia.*

Da così cospicua benemerenzza di Fra Simone ne derivarono alla Congregazione illustri vantaggi. Imperocchè il Senato Veneto nell' anno stesso 1454. in cui fu conclusa la pace, diede grandiosi privilegi d' esenzioni a' Monasteri tutti della Congregazione, ed assegnò rilevante somma di denaro dal pubblico Erario alla restaurazione delle cadenti fabbriche di San Cristoforo, che da quel tempo in poi per pubblico rescritto cominciò a denominarsi San Cristoforo *della pace*, e ne nuovi muri del circondario furono incise l' insegne della Repubblica Veneziana, e del Duca di Milano in marmo, ed unite con forte legatura di ferro in testimonianza dell' accordata perpetua pace.

Con tali soccorsi potè il buon vecchio rinovare il Monastero, e rifabbricare in più nobil forma la Chiesa, che poscia nell' anno 1619. fu arricchita di copiose Reliquie di Santi a lei donate da Luca Stella, allora Arcivescovo di Zara, e poscia trasferito al Vescovado di Padova.

Il maggior ornamento di questa Chiesa però deve considerarsi l' intero corpo del Beato Grazia, Converso in questo Monastero, che si conserva onorevolmente in un altare a di lui onor dedicato. Di questo Sant' uomo glorificato da Dio in vita, e in morte con istupendi miracoli scrissero la vita diffusamente molti Autori, della quale se ne esibisce un sincero compendio.

In un villaggio del territorio di Cattaro nacque nel giorno 27. d' Ottobre dell' anno 1438. il Beato Grazia da Benedetto e Buona pie ma povere persone, che secondo la bassa condizione di lor famiglia l' allevarono bensì con sentimenti di timor di Dio, ma senza veruna diligenza di coltura, o di studio. Per lo sostentamento di se e de' suoi Genitori intraprese l' impiego di Marinaro; ma come fin dalla sua prima età tutte le sue inclinazioni erano rivolte alla pietà, così da quel doppiamente pericoloso esercizio non ne trasse verun difetto, e fra il libertinaggio di quella vita già pareva nato per il Chiofstro.

In tal occupazione di vita ebbe frequenti l' occasioni d' approdar in Venezia, e d' ivi udire alcune delle fervorose prediche del Beato Simone da Camerino, il quale per zelo di rigorosa osservanza della regola da esso professata di Sant' Agostino, aveva recentemente istituita
una

una nuova esemplar Congregazione in Mont' Ortone, territorio di Padova. Per gli efficaci discorsi del Venerabile Fondatore s' arrolarono molti alla nascente Compagnia, e fra questi Grazia nell' anno trentesimo dell' età sua, e di Cristo 1468. vestì l' abito di Sant' Agostino nello stato di Laico, o come diceasi, di Converso. La di lui vita dopo professata la regola, fu un continuato prodigio di penitenza; vestito sulla nuda carne d' un ispido e lungo cilicio andava cinto i lombi di pesante catena di ferro armata di punte, che tormentavano fin i suoi brevissimi riposi presi da lui sopra delle assi, non avendo per capezzale che un sacco. Continui erano i suoi digiuni tollerati per tre giorni della settimana a duro pane e scarfa misura d' acqua, a' quali negli altri giorni aggiungeva qualch' erba, o frutto senza verun condimento. Le sue vigilie importavano la maggior parte della notte impiegata da lui o nella meditazione delle verità eterne, o ne' più vili, e laboriosi ministeri, supplendo per impulso di carità alle fatiche destinate per gli altri. Ciò che però fra le gravi sue austerità servivagli di delizia, era il servir a' Sacerdoti nel Sacrificio dell' Altare, ove dall' esterna composizione del volto, e dagli occhi fissi divotamente ne' divini Misteri ben potevasi a sufficienza comprendere di quali dolcezze interiori fosse allora riempita la di lui anima.

Quest' Angelica, ed a lui gratissima occupazione egli però con allegra prontezza tralasciò tosto che dal comando de' suoi Superiori venne destinato a più basse faccende del Monastero, e con egual esattezza adempì i doveri dell' ubbidienza nell' abietto impiego della cucina addossatogli, quanto lo aveva fatto nel servizio de' sacri Altari, e del Divin Sacrificio. Quanto fosse grata a Dio l' umile rassegnazione del suo servo lo fece vedere con un prodigio, allorchè in Mont' Ortone lavorando Grazia nell' Orto, all' udire la Campanella, che dava segno dell' elevazione dell' Ostia consecrata nella contigua Chiesa, gittatosi a terra per adorarla vide all' improvviso spalancarsi tutte le muraglie, che dividevano l' orto dalla Chiesa, ed adorò con piacere eguale alla maraviglia il Bambino Gesù tutto circondato di splendori fra le mani del Sacerdote.

Era però la di lui vita un continuo esercizio d' orazione, nè le manuali fatiche avevano forza di distogliere la di lui mente da un continuo rapimento in Dio, il quale molto più s' accresceva, allorchè nell' ore notturne destinate al riposo egli tutto s' immergeva nella contemplazione delle cose celesti. Onde Iddio per far conoscere di qual fuoco ardesse il cuor del suo servo, mentre orava, fece comparir nell' ore notturne prodigiose fiamme sopra la di lui cella, che atterrirono alla prima veduta i Religiosi abitanti, finchè ne scoperfero con attenta indagine la mirabile origine. A tal fervore di carità, con la qua-

quale amava Dio ; corrispondeva la fraterna dilezione del prossimo ; onde tralasciava anche l' orazione, e si dispensava dall' esatta rigidità, con cui custodiva il silenzio, per assistere e confortar con soavi discorsi gli infermi Religiosi, anzi che sottraeva a se stesso la miglior parte dello scarso suo cibo per alimentarne i poveri di Gesù Cristo.

Anche il merito di tal carità fu comprovato con un miracolo. Fabricavansi di nuovo le muraglie del vecchio Monastero di San Cristoforo, allorchè la domestica cisterna del Chiostro ne' bollori della state andò rendendosi a poco a poco esaufta d' acqua, sicchè conveniva e per l' apprestamento de' cibi, e per la continuazione del lavoro, far condur l' acqua da Venezia con grave incomodo, e con non minor dispendio del poverissimo Monastero. Pieno però Grazia di viva fiducia in Dio, e di compassione alle necessità de' suoi confratelli, gettò nell' arido pozzo un vaso dell' acqua marina ; indi con breve ma efficace orazione implorò a foccorso del presente bisogno la Divina misericordia, di cui vide tosto i mirabili effetti, riempiendosi ad un tratto l' asciutta cisterna d' acqua dolcissima, che con continuata beneficenza si conserva inesaufta, e salutare fin a' nostri giorni.

Quanto cara a Dio era la virtù del buon Grazia, altrettanto rendevasi ella infossibile al Demonio, che non tralasciò sforzo alcuno o per ritirarlo dall' austero modo di vivere, o per frastornarlo dall' orazione, finchè riconoscendo inutile ogni suo tentativo nella disperazione di superarlo sfogò l' infernal sua rabbia duramente flagellandolo, e con violenza strascinandolo per tutto il Monastero fin a lasciarlo semivivo, nel qual incontro gravemente essendo stato ferito in una coscia, andò quasi in contraffegno di sua vittoria zoppicando per tutto il rimanente della sua vita.

Quarant' anni durò il Sant' uomo nell' esatta osservanza della Religione, finchè consumato dalle sue austerità, e dalle sue fatiche cadde gravemente infermo. Malgrado la debolezza, a cui era ridotto, voleva il Sant' uomo continuare il severo costume di sua astinenza ; ma per comando del Superiore essendogli per cibo presentata la carne, mentre egli per obbidienza si dispone a gustarne, questa segnata dall' infermo con la Croce divenne tosto putrida e verminosa. Ridotto poscia agli estremi dopo aver ricevuto in atto di penitente prostrato a terra, e con la cintura al collo il Divino Viatico, e poscia la sacra Unzione, fra le lagrime, e l' orazioni de' suoi Religiosi placidamente spirò nel giorno IX. di Novembre dell' anno 1508. e dell' età sua settantesimo.

Furono i di lui funerali onorati da una prodigiosa stella comparita sul di lui feretro, e da un innumerabil concorso di popolo, che l' acclamava per Santo, e si può dire, che dal giorno di sua sepoltura prin-
ci-

cipiasse il di lui culto. Contuttociò la moderazione de' Religiosi lo volle deposto nella comun sepoltura; ma nella notte seguente apparso il Beato defonto tutto risplendente di luce celeste al Prior del Convento, l' ammonì esser Divin volere, che il di lui corpo riposto fosse in più decente maniera. Ubbidì al comando il Priore, e nella seguente mattina tratto il venerabil corpo, da cui spirava odore di Paradiso, dal sepolcro, in cui giaceva, fu collocato in onorevole sito, chiuso in una cassa di cipresso. Manifestò allora Iddio la fantità del suo servo con gran numero di miracoli, e fece conoscere quanto la di lui morte fosse stata preziosa agli occhi suoi in tal maniera, che convenne pensare ad una più onorevole deposizione dell' ammirabile corpo. Fu questa eseguita a proprie spese da Antonio Trono, Procurator di San Marco, il quale amicissimo del Beato mentre viveva, ebbe la spirituale consolazione di vederlo per ben due volte dopo morte manifestamente apparso per visitarlo e recargli conforto. Per collocar dunque degnamente il corpo di Grazia, che tuttavia conservavasi intatto ed incorrotto, fece inalzare il buon Senatore sopra quattro colonne un sepolcro di marmo, su cui vedesi distesa in atto di chi dorme l' imagine scolpita del Beato, ed ivi eretto un altare, incominciò la pubblica venerazione del popolo nel primo anno dopo il felice di lui transito. I molti miracoli, che Iddio per intercession del Beato continuò ad operare, resero la di lui tomba ogni dì più gloriosa, ed il di lui culto dal giorno della decorosa collocazione del sacro corpo, che seguì nell' anno 1509. andò costantemente continuando senza interruzione veruna, e tuttavia continua fin al presente.

CHIESA DEL CORPUS DOMINI,

M O N A C H E.

Quanto abbiamo di notizie circa l' origine dell' illustre Monastero del Corpo di Cristo, tutto lo dobbiamo alla diligenza di Bartolommea Riccobona, che in una sincerissima Cronaca tesse la fondazione, ed i progressi d' esso insieme con le memorie di molte virtuose Monache che seco lei professarono vita religiosa in questi Chioftri. Tali ne furono dunque i principj.

Lucia nata in Venezia dalla nobilissima Famiglia Tiepolo circa il principio del secolo XIV. lasciò il mondo prima di conoscerlo, essendosi nell' undecimo anno dell' età sua vestita dell' abito di Sant' Agostino nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Murano, ove religiosamente visse per trentaquatr' anni. Destinata poscia malgrado la sua ripugnan-

gnanza dal Vescovo di Torcello in Abbadeffa del Monastero de' Santi Filippo e Giacomo d' Ammiano, lo governò lodevolmente per tre anni, nel qual tempo, mentre con calde lagrime, e fervorole preghiere implorava di conoscer, ed eseguir il Divin beneplacito, vide un giorno afforta in estatica contemplazione il divin Redentore grondante sangue, e coronato di spine, il quale le impose di dover ad onore, e sotto l' invocazione del suo corpo instituir in Venezia un Monastero di Monache. Attonita a tal comando la pia Vergine, e fra il timore, e la consolazione riguardando se stessa e la sua povertà, sentì confortarsi all' impresa dal Redentore, che mostrandole le cicatrici de' chiodi, e promettendole la sua assistenza disparve. Replicossi nelle due susseguenti notti la stessa visione; perlochè ubbidiente la buona Abbadeffa portossi in Venezia dal piissimo Patriarca di Grado Francesco Querini, ed espostagli per ordine l' apparizione, ed il comando, fu da lui vie più animata ad intraprendere la grand' opera con la sicurezza, che Dio non farebbe mai per mancare alle sue promesse.

Incoraggiata Lucia da' consigli del Sant' uomo, chieste prima, ed ottenute le opportune facoltà, e di abandonar il Monastero d' Ammiano, e di poterne fabbricar un nuovo in Venezia, ritirossi in una casa privata, ove stette per sei anni con fiducia attendendo gli ajuti della Providenza divina. Ritrovato poscia nell' estremo angolo della Città un sito detto *Cao de Zirada*, anticamente destinato alla fabbrica de' Vascelli, quello destinò per piano de' nuovi Chiosfri, per la di cui compera offerfero spontaneamente il prezzo alcune nobili Vedove, che se le erano esibite compagne nel santo proposito. Ma mancando esse poscia all' impegno (di che ne furon ben presto con funesta morte dalla divina Giustizia punite) convenne, che la povera Vergine con alcuni pochi soldi da lei raccolti mendicando, nel che era perita, comprasse il sito, e vi disponesse un' angusta Chiesa di tavole sotto l' invocazione del Corpo di Cristo. V' aggiunse a canto alla Chiesa un pio mercatante per nome Francesco Rabia settej Celle, nelle quali andò a chiudersi la buona Lucia con un' altra compagna, vestite dell' abito di San Benedetto, e con due femine secolari; e quivi perseverò costante per ventotto anni non mai mancando della conceputa speranza.

Ardeva in que' tempi fierissima guerra tra le Repubbliche di Venezia, e di Genova, e già l' esercito Genovese, acquistata Chioggia, minacciava da vicino la Venera libertà; di che angustiato il buon mercante Rabia promise a Dio con voto solenne, che fabbricherebbe di pietre la Chiesa del Corpo di Cristo, tostochè l' afflitte cose de' Veneziani prendessero respiro. Vinti dunque poco dopo i nemici Genovesi, e riconciliatefi con la pace le due Repubbliche, portossi Francesco a misurar il sito dell' ideata Chiesa; a cui andò incontro Lucia, e,

il Signore, gli disse, mi ha dimostrato in visione la tua persona come fondator della Chiesa, e mi ha palesato pure chi dovrà fabbricarmi il Monastero, in cui io stessa (era allora ottuagenaria) vedrò oltre sessanta Monache dedicate al Divin servizio. Fu un tal vaticinio deriso dal buon mercante come un delirio della vecchiaja; ma l'esito provò ben presto la verità della rivelazione.

Alla grande intrapresa aveva Iddio destinate due fave Vergini, nate in Venezia di Civili ed onesti Genitori, Facio Tommasini, ed Elisabetta Contarini, i quali chiamati in età ancor fresca a miglior vita lasciarono le due figlie insieme col lor fratello Tommaso all'educazione e custodia di Matteo Paruta loro parente. S'addossò egli l'intera cura de' tre orfani, che da Margarita di lui moglie piissima Matrona furono con tal diligenza educati nel timor di Dio, e nella Scienza de' Santi, che nel fiore di loro adolescenza (toccando appena Elisabetta la maggiore il XV. ed Andriola l' XI. anno dell'età) protestarono apertamente di non voler altro Sposo che Gesù Cristo. Quest'ardente desiderio palesarono le buone Verginelle al loro Confessore, ch'era il Beato Giovanni de' Domenici, allora Lettore nel Convento de' Santi Giovanni e Paolo, da cui furono confortate a prender l'abito Religioso nel Monastero di Sant' Andrea, che fioriva allora in gran fama di regolare osservanza. Non sentironsi le buone Donzelle nel loro interno rese quiete da' consigli del Sant' uomo, e rese poscia per divina rivelazione certe dell' erezione d' un nuovo Monastero, replicarono ad esso le loro istanze, il quale eccitato pure da un' altra Vergine d' esimia pietà alla grand' opera, dopo aver con digiuni e fervorose preghiere implorata la divina assistenza, si determinò a promover la fondazione d' un Monastero di Religiose Domenicane.

Mentre dunque andava il Venerabile uomo maturandone i mezzi, ebbe l' incontro di vedere il piccolo luogo del Corpo di Cristo, ove abboccatosi con la Fondatrice Lucia facilmente l' indusse a mutar la regola di San Benedetto nell' istituto de' Predicatori.

Ciò fatto portossi il Beato Giovanni a Perugia, ove risedeva allora la Corte Romana, per impetrare dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. la facoltà di fondar il nuovo Monastero. Con quali prodigj di suprema beneficenza accompagnasse Dio il viaggio del Sant' uomo, e con quanta celerità si compisse la fabbrica progettata, meglio è intenderlo dalla relazione, ch' egli ne scrisse a Tommaso Tommasini, fratello delle sopra lodate Vergini, e che di già aveva professata la regola de' Predicatori, reso poi celebre per le varie dignità Vescovili da lui sostenute, e per le grandi imprese da lui operate in servizio di Santa Chiesa. Ecco i sentimenti della lettera.

Richiedi da me istantemente, figliuol diletto, ch' io ti descriva lo principio

incipio della Fondazione del Monistero del Corpo di Cristo fondato dal sudore de' tuoi progenitori.

Dunque siccome hai conosciuto per altre scritte, narrando la tua sorella alla minore (cioè Elisabetta ad Andriola) hai notato, essendo spesso volte quistione tra essa piccola e me, essendo che quella mi mandasse a dire da parte di Dio, che edificasse un Monistero sotto la regola di Santo Agostino nell' abito e costituzioni de' Frati Predicatori, ed io per il converso di dura testa, come sono stato sempre contra il Signore Iddio dicendo, nol farò, se non divento matto, e lei dopo molte orazioni e visioni maravigliose mi rispondesse, e dicesse: dice il Signore, che quando lui vorrà, tu lo farai, e non potrai resistere. Permanendo nella mia ostinazione aspettava quel che non credeva dovesse essere. Dappoichè venne la pienezza del tempo, in quel medesimo anno, nel quale lei mi aveva esposto per parte di Dio tali cose, fu l'anno 1394. celebrando messa nel primo giorno di Gennaio non per parlamento, o visione alcuna, ma per subita mutazione di mente tanto desiderio m'accese dell'opera a me comandata, che presto pervenisse il fine della messa ardentemente bramava, per dover cominciar subito si potesse quelle cose, le quali non mai io avevo promesso di fare. Dispogliate dunque le vesti sagre cominciai pensare delli modi opportuni; e perchè senza licenza della Sede Apostolica questo non poteva fare, senza indugio dispo in nella mente mia voler fare lo cammino. Considerava come io povero potessi trovar cento ducati, ma mi si è presentato il modo. Fra questi pensieri vedo il mio diletto fratello, (cioè un Frate dello stesso Ordine de' Predicatori) il quale al presente dorme felice con li suoi Padri, e con lui conferisco li miei ardori, e lui mi fece dar da sua Madre cento e cinquanta ducati. Quel giorno medesimo mi preparai allo cammino, riservati tanto dieci ducati per il viaggio mio, e de' due miei compagni. Iddio ci concesse prospero viaggio, vento alle vele, e l'acqua placide. Pregai il marinaio volesse navigar ancora la notte. Incredibil cosa era, che tutte le catene, le quali si solevano ferrar la notte, trovassimo aperte, ed ancora cosa maravigliosa contra la natura di quegli uomini, sicchè liberi dagli avari pedaggi felicemente difesi dall'acqua e dalla terra passassimo ad albergar a Bologna, ove venne uno messo da Venezia a me dirizzandosi con lettere contenenti, che non proseguissi il cammino; imperocchè li Veneziani non volevano scriver al Papa, nè ancora consentire ch'edificassi il Monastero. E così velocemente eccitato dal sonno repentinamente cominciai a perder ogni speranza dell'impresa mia. Ma poscia tutto a Dio lasciatomi, ecco un uomo onesto, ed assai onorevole andante alla Corte fu trovato da noi, il quale ci manifestò essere familiare di Monsignor di Ravenna, (Cosmo Cardinal Migliorati, poscia Innocenzo Papa VII.) E ci offerse lui, e il suo Padrone darne ogni favor ed ajuto. Entrato poi nella Città di Fiorenza,

trovai alcuni Frati dell' Ordine nostro, quali mi narrarono li appresso esservi uno compagno per lo passato a me caro Vescovo Vultrano (Antonio Cipolloni Fiorentino Domenicano) Ambasciatore del Sommo Pontefice a' Fiorentini . Andai con essi a lui , e li narrai le cose come passavano , ed egli scrisse alquante brevi parole al Sommo Pontefice , & ad alcuni Cardinali , che dovessero dar fede alle mie parole circa le facende lui faceva in Fiorenza per la Corte , sicchè mi portai fatto Ambasciatore a colui , l' ajuto del quale io cercava . Arrivai a Perugia alli 16. di Gennaro nel Giovedì alle ore 15. fortemente sudato , e in tutto quel viaggio sempremai quasi sono albergato nelli ospizj de' secolari di mattina e di sera , e continuamente loro pagando per me , e per li due compagni , & arrivai a Perugia , contati li danari , li quali avevano avuto li poveri di Cristo , e per altre cause occorrenti le spese , tanta pecunia trovai nella borsa , come se non avessi pagato nelli ospizj per un bagatino . Essendo dunque Dio propizio , nella feria quarta , nevigando abbondantemente entrai in Perugia nel palazzo del Sommo Pontefice , ed ecco uno , il volto del quale non ho conosciuto , chiamandomi per proprio nome mi menò dentro , offerendosi a tutte quelle cose , che mi fossero in piacere , di che maravigliandomi andai al Sommo Pontefice , perducendomi colui a me incognito , e li esposi li segreti commessi del suo Legato , e poi li annunziai la causa del mio viaggio , e li dimandai la grazia , ed egli mi disse : forma la tua dimanda , e presentala , e volentieri te la segneremo . Feci , com' egli comandò , e lui acciocchè presto s' espedisse il negozio divino , mandò a Messer Pietro de Busco , acciò mandasse ad esecuzione la dimanda , ch' aveva segnata , acciò non la passasse per la Cancelleria troppo in lungo . Non voglio tacere quello abbia fatto l' onor della Verginità , la madre della spiritual costanza , la Genitrice di santimonia la Beata Agnese Martire gloriosa . Imperocchè nel giorno della sua santa solennità ebbi la supplicazione segnata , e nel giorno dell' ottava festa della B. Agnese seconda ebbi le bolle compite d' ogni sua scrittura , e nel giorno seguente , quando si fu di Sant' Agnese seconda nell' Ordine de' Predicatori per rispetto della traslazione del corpo di San Tommaso Dottor , mi fu fatta la diminuzione della tassa dalli 120. ducaci alli 56. per intercessione del suddetto Messer Pietro de Busco , e nel giorno trigesimo , nel qual il Convento di Parigi fa d' essa Beata Agnese , ricevei le Bolle piene di grazie desiderate . Mi partii di Corte facendo il mio cammino verso Venezia , ed infra 10. giorni senza pioggia , calcate le nevi alte , entrai nella Città . Infra questo mezzo adunque comprate alquanto poche case , nel mese di Maggio dell' anno soprannotato abbiamo cominciato la fabbrica della Casa di Dio , benchè il mondo avaro conoscendo il desiderio nostro , li vacui edifizj ruinantj , li territorj inutili , ove al presente il sagra Monistero del Corpo di Cristo è posto , estimava preziosi e vari , sicchè

chè non abbiamo potuto aver per mille ducati, quel ch' era apprezzato trecento.

Adunque in termine di mesi dodeci tutta la detta fabbrica fu condotta a perfezione, avendo celle 64. ed altri alberghi, siccome era da creder, che fosse necessario ad un numeroso e sagro Collegio futuro. Non ti meravigliare del compimento così veloce, imperocchè colui, l'edifizio del qual si fabbricava in terra, comandò alli venti, ed alle nuvole non dovessero ostare in alcun modo alla fabbrica della sua casa, ove infra 12. mesi, eccettuando un giorno, se non fallo, del mese di Febbraro, non fu tal intemperanza dello aere, che impedisce li lavoratori dalla sua opera, ma certamente fu una mirabile serenità per li 12. mesi continui, eccettuando li giorni festivi, quando non era lecito il lavorare, benchè siano state le nevi altissime nel mese di Febbraro dell'anno prefato. Tanto fu ancora lo desiderio degli operanti, che nella festa dell' Angelo Michele del mese di Settembre voleffero lavorar a suo voler. Ma Dio onnipotente, il quale non vuol il sacrifizio di rapina buttò a terra il tutto, che li avari Maestri avevano operato contro il suo precetto. Nel giorno dunque delli Apostoli Santi Pietro e Paolo, li quali fondarono la Chiesa di Cristo, si terminò la fabbrica nella feria seconda nell'anno del Signore 1395.

Furono dirette le lettere della fondazione segnate da Papa Bonifacio IX. nel giorno XX. di Gennaro dell'anno 1394. al Vescovo di Caorle, il quale con autorità di Commissario Apostolico sopprese nel nuovo Monastero del Corpo di Cristo l'istituto di San Benedetto, e v'istituì quello de' Predicatori, del che lo stesso Pontefice ne rese consapevole con sua precisa Bolla la nuova destinata Priora Lucia Tiepolo.

Fu ricevuto poscia il Monastero nella giurisdizione della Religione Domenicana dal Beato Raimondo da Capua, allora Prior Generale dell'Ordine, che per il buon governo d'esso vi stabilì ottime regole approvate poscia nell'anno 1398. dallo stesso Pontefice Bonifacio IX. Ciò eseguito, e disposte ad intero compimento l'interne fabbriche del Monastero, furono in esso nel giorno festivo de' Santi Apostoli Pietro e Paolo dall'anno 1395. introdotte ventisette Donne d'esimia virtù, alle quali il Beato Giovanni de' Domenici dopo di aver offerto a Dio il salutar Sacrificio, diede il sagro abito della Religione Domenicana, ed istituì prima Priora la benemerita Fondatrice Lucia Tiepolo, a cui consegnò le chiavi del Monastero.

La premura ammirabile, che avevasi di venire ad aggregarsi ad una Comunità Angelica, fece che la buona Priora vedesse in breve tempo avverata la rivelazione fattale, contando nel secondo anno di suo governo settantadue Religiose, che sotto la sua direzione professarono la primitiva regola di Sant' Agostino secondo lo spirito, e le costituzio-

ni

ni di San Domenico . Si videro ben presto fiorire la più edificante regolarità , ed una non ordinaria virtù fra quelle Religiose , il di cui fervore trasportandole ad austerità pericolose chiamava bene spesso la discretezza del direttore Beato Giovanni a moderarne gli eccessi .

Era però considerato il nuovo Convento in Venezia come un esemplare della perfezion religiosa , in cui acciocchè con più fermezza si stabilissero , permise Iddio , che il loro buon Padre il Beato Giovanni dovesse assentarsi da Venezia , supplendo però con efficacissime spirituali lettere a que' divoti discorsi , co' quali era solito animarle alla virtù .

Quattr' anni dopo lo stabilimento del Monastero la sopra lodata Margherita Paruta rimasta vedova destinò di scegliersi fra questi Chioftri un più nobile e durevole Sposo , a cui offerse se stessa , e tutte le sue sostanze , colle quali fu dilatato il Chiofstro , ed essa accolta con allegrezza dalle Monache qual Madre , fu (benchè contra sua voglia) destinata Vicaria all' assistenza della buona Priora , la quale dopo aver governato per ben vent' anni la numerosa Comunità passò al premio di sue fatiche , contando oltre cent' anni dell' età sua .

Pianfero le Monache al passaggio dell' amorosa lor Madre : ma nel veder il di lei volto improvvisamente rifiorire d' una vaghezza prodigiosa e giovanile , mutarono le lagrime in giubilo , e sentironsi da sì straordinaria mutazione eccitate nell' interno alla costanza nella regolar disciplina .

Questa preziosa morte fu suffeguita quattr' anni dopo da altra consimile di Paola Madre del Beato Giovanni di Domenico , già da Gregorio XII. annumerato nel sacro Collegio de' Cardinali . Rimasta la buona Donna nel fior di sua età vedova per la morte di Domenico suo marito , attese ad educare nelle massime della Cristiana perfezione Giovanni suo figlio , natole dopo i funerali del Padre ; e corrispondendo egli alle pie materne istruzioni , rallegrossi la pia Genitrice di veder sacrificato a Dio nell' Ordine de' Predicatori quell' unico figlio , che dovea esser il sostegno di sua vecchiezza . Per di lui impulso poscia si chiuse essa (contando di sua vita cinquanta otto anni) nel Monastero Veneziano del Corpo di Cristo , ove fatta religiosa professò visse in un continuato esercizio di virtù , e morì ottuagenaria nel giorno VI. di Marzo dell' anno 1416 .

Il Monastero frattanto , che dalla liberalità Apostolica del Pontefice Gregorio XII. era stato soccorso con ecclesiastiche pensioni , restò nell' anno XIV. dopo la sua fondazione dalla violenza d' un turbine in gran parte conquassato . Onde per facilitarne il risarcimento nell' anno 1427. Martino Papa V. concesse spirituali indulgenze a chiunque con pie elemosine accorresse a soccorrerlo .

Succedette a Martin V. nella Sede di San Pietro Eugenio IV.
il

il quale dopo d'aver nell'anno 1434. arricchita la Chiesa del Corpo di Cristo di spirituali indulgenze, confermò poscia, ed aumentò nell'anno susseguente tutti i privilegi già concessi al Monastero dal suo precessore Bonifacio IX. Perchè però al numero delle Monache, che andava sempre crescendo, vi fossero gli opportuni edificj, anche per i casi di loro malattie, il già lodato Tommaso Tommasini, Vescovo allora di Feltre e di Belluno, vi fece a proprie spese nell'anno 1436. inalzar una assai comoda infermeria, e beneficcò poscia con atti di particolar affetto questo Monastero, nella di cui Chiesa volle esser sepolto. Nello stesso tempo incirca, in cui le interne abitazioni delle Monache andavan aumentandosi per la pietà de' fedeli, Fantino Dandolo, allora celebre Senatore, e poscia piissimo Vescovo, determinò di render più capace, ed adorna la troppo angusta Chiesa. Perlochè diroccate le vecchie muraglie, dispose una nuova fabbrica di più ampio giro, e perfezionatala nel termine di quattr'anni, per renderla nel suo intiero decorosa ottenne, che nel giorno XII. di Luglio dell'anno 1444. fosse consacrata per mano del Vescovo di Castello San Lorenzo Giustiniano; di cui per la conformità delle virtù possedeva la più cordial amicizia; *Come fu consacrata la Chiesa* (così scrive la sopra lodata Riccoboni nella sua Cronaca) *Gesù Cristo permise, ch' egli (Fantin Dandolo) fosse pronunziato Arcivescovo di Candia; al che egli fece gran resistenza; ma volendo il Santo Padre (Eugenio IV.) che ad ogni modo lo dovesse essere, come figlio d'ubbidienza accettò nel giorno XIII. di Settembre, e addì XX. di Febbraro fu consacrato nella nostra Chiesa del Corpo di Cristo per mano del Reverendissimo allora Vescovo, poscia Patriarca di Venezia, e de' Vescovi di Ferrara, e di Jesolo con gran divozion e solennità.* Beneficata poscia con nobilissimi doni questa Chiesa volle l'ottimo Prelato in essa esser sepolto.

Frattanto il sopra lodato Vescovo Tommasini, a cui erano somamente a cuore i vantaggi di questo Monastero, pregò istantemente il Pontefice Eugenio IV. (di cui con la prudenza nel maneggio di gravi affari aveasi conciliata la benevolenza) a voler al Monastero del Corpo di Cristo unire, e soggettare la Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia, il di cui Piovano oppresso dagli anni, e da continue malattie, s'era reso inabile a governarla. Accolti dal Pontefice i desiderj del buon Prelato, ne commise l'esecuzione al Vescovo di Treviso, acciocchè al caso di morte, o di partenza dell'attual Piovano ponesse in possesso della Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia, e delle dipendenze di essa l'attual Piora del Monastero del Corpo di Cristo.

Morto dunque non molto dopo il vecchio Piovano, prese a nome del Monastero il possesso della vacante Chiesa di Santa Lucia il Procurator delle Monache Niccolò Priuli, nella festiva giornata di San
Gia-

Giacomo Maggiore Apostolo nell' anno 1444. e ne conservarono le Priore l' amministrazione e la cura fin all' anno 1476. in cui passò la Chiesa stessa al dominio delle Monache dell' Annunziata, dette poscia di *Santa Lucia*.

Sotto la direzione dunque de' Padri Domenicani andarono continuando le Monache, finchè dopo i principj del secolo XVI. essendo inforte a turbar l' interna pace del Monastero gravi discordie fra la Priora e le Monache, credette opportuno il Pontefice Clemente VII. nell' anno 1534. di comandar a Girolamo Aleandro, Arcivescovo di Brindisi, e suo Nunzio in Venezia, che esimer dovesse il Monastero del Corpo del Signore da qualunque giurisdizione e cura della Religione Domenicana, e soggettarlo immediatamente alla Sede Apostolica, i di cui Legati residenti in Venezia aver ne doveessero la soprantendenza e il governo, che poscia Pio Papa IV. ad istanza del Senato Veneto con suo diploma segnato nel giorno VIII. di Maggio trasferì ne' Patriarchi di Venezia, alla autorità de' quali tuttavia è soggetto.

Scrisse con molta lode di questo Monastero Sant' Antonino Arcivescovo di Fiorenza nella III. Parte della sua Istoria, ove si gloria d' essere stato discepolo del Beato Giovanni de' Domenici, illustre fondator d' esso.

Fra le molte Reliquie, di cui è ricca questa Chiesa, venerasi con maggiore e più antica venerazione la mano di Santa Veneranda Vergine e Martire, a di cui onore fu istituita in questa Chiesa una pia Confraternita di devote persone.



GHIE-

CHIESA DI SANTA MARIA DEL REDENTORE, CAPPUCINE.

Desiderosa di veder anche in Venezia professarsi da Monache l'istituto dato da San Francesco di Paola a' suoi Minimi, raccolse la Nobil Matrona Marianna Tron nell'anno 1589. alquante Vergini di virtù distinta, e fra queste Francesca Triaca Marasca Nobile Mantovana, arrivata l'anno precedente in Venezia, ed Angela Crasso figlia del celebre Jurisconsulto Niccoli, le quali due poco prima erano state vestite dell'abito Serafico per mano de' Cappuccini.

Disposto dunque con tal unione il formale della nuova fondazione, tostochè cominciossi a discorrere sulle gravi spese occorrenti al materiale delle fabbriche, e degli alimenti, si trovarono talmente i mezzi ineguali alla consecuzione del fine, che le buone Vergini si ritirarono dall'impresa, fuorchè le sopra lodate Francesca, ed Angela, le quali costanti nel buon proposito determinaronsi di procurar la fondazione del nuovo Convento sotto l'austera primitiva regola di Santa Chiara. Chiuse dunque in un'angusta casa si scelsero per direzione del loro vivere la regola di San Francesco da eseguirsi in total perfezione senza veruna dispensa, e ben presto eccitate da sì splendido esempio si unirono ad esse molte altre Vergini desiderose d'abbracciare la stessa severità di profession regolare.

Arrivò intanto a Venezia ne' principj dell'anno 1590. il Padre Girolamo da Perugia, Ministro Generale de' Cappuccini, a cui nel giorno XXI. di Gennaio consecrato dal martirio della Vergine Sant' Agnese presentaronsi le virtuose Vergini desiderose d'esser da lui benedette, e riconosciute per figlie. Animate dunque da' di lui consigli portaronsi dopo ad implorare l'assistenza del Patriarca Lorenzo Priuli, dal quale accolte con paterno affetto, e confortate alla perseveranza, furono avvivate di dover sollecitamente cercar un sito opportuno alla fondazione.

Convenne però per motivo d'una grave carestia, da cui afflitta era la Città, differire il negozio fin all'anno susseguente, del qual intervallo di tempo servivvi opportunamente il Demonio per istillare nell'animo troppo delicato di quelle Vergini un tal tedio della solitudine, che eccettuata unicamente Angela, tutte l'altre si ritirarono, e la stessa Francesca prima promotrice della grand'opera poco dopo per motivo delle cose sue domestiche ritornossi a Mantova sua Patria.

S f

Frat-

Frattanto mentre nella paterna sua casa perfevera costante la buona Angela nell' intrapreso vigor di vivere, i di lei Genitori, ai quali con mirabil carità ella assistette, finirono i loro giorni; onde ella ritrovossi affatto libera per procurare l' ideata fondazione, a cui però non osava dar mano ritirata da' sentimenti di sua umiltà. Ad animarla servivvi Iddio dell' esortazioni d' un pio Sacerdote, per di cui consiglio ritirovvi essa a vivere solitaria con una sola compagna in una casa contigua al piccolo Oratorio di Santa Maria della Consolazione, detto *dalla Fava*, ove Iddio la provide d' altre compagne più delle prime fervorose, e costanti.

Da sì fausti principj assicurata la buona Vergine del Divin volere, presentossi unitamente all' altre al Patriarca Matteo Zane tutta fedelmente esponendogli la serie delle cose accadute, e dimostrandogli quali Iddio avesse destinate coadiutrici della sacra fondazione. Rallegrossi il Prelato di tal notizia, e lodato il santo proposito, ordinò loro di scegliersi una Superiora, assegnando a' loro spirituali esercizi le due Chiese de' Santi Giovanni e Paolo, e di Santa Maria de' derelitti, volgarmente detta l' *Ospedaletto*. Eletta dunque benchè contro sua voglia Angela per Superiora, dispose talmente le cose domestiche, che sopra ogn' altra virtù spiccasse la Serafica povertà del loro istituto. Di due sole stanze era la casa, ove abitavano, l' una destinata agli esercizi della divozione, ed al notturno riposo, e l' altra all' apprestamento dello scarso lor vitto di cibi Quaresimali; e pure quivi continuarono per tre anni, finchè accrescendosi il numero di quelle, che dimandavano d' aggregarsi alla lor compagnia, si ridussero in una casa men ristretta nella Parrocchia della Santissima Trinità.

Essendo ivi ridotte in numero di dodici, pensò la Fondatrice di ricercar dalla pubblica autorità la permissione d' inalzar il nuovo Monastero, e con decreto del Maggior Consiglio segnato del giorno di XXVI. Giugno 1605. fu lor permesso *il poter comprar in Venezia una casa, e sopra d' essa fabbricar una picciola Chiesa, e Monastero, nel qual rimbinse attendere al servizio verso il Signor Dio.*

Lieta Angela per l' ottenuta licenza ritrovò tosto in un rimoto angolo della Città, detto di *Quintavalle* vicino alla Chiesa Cattedrale una casa assai sufficiente, di cui con l' elemosine de' fedeli fece l' acquisto, e là trasferitali con venti Vergini sue seguaci dispose i principj del nuovo Monastero. Fece ogni sforzo il Demonio per distruggere una così santa ed utile opera, e tante furono l' aspre persecuzioni dalla di lui rabbia eccitate contro la Fondatrice, e contro quell' Angelico coro di Verginelle, che sarebbersi veduta perire appena piantata la sacra fabbrica, e sciogliersi la Religiosa unione, se non avesse con un mirabil conforto della Divina assistenza resistito la buona Fondatrice con eroica

ca costanza a tutta la forza dell' infernal nemico, e de' fautori del medesimo. Benedisse Iddio la fiducia delle sue Spose; e nel giorno XXI. di Gennaro dell' anno 1609. con un suo decreto stabilì il Senato, che nel nuovo Monastero delle Cappuccine potessero attecchierfi trenta Religiose *per servir al Signor Dio con vita religiosa e ritirata*; cosicchè con la difesa di tal comando si sottraessero a molte insidie tese per annientarle.

Dopo ciò poste in quiete così Angela che le Religiose di lei figlie, supplicarono con istanza il Patriarca Francesco Vendramino, per ottenere col di lui mezzo (implorata prima l' Apostolica autorità) due Monache Cappuccine di Brescia, che le instruissero nell' esatta osservanza della Serafica regola. Furono al grave impiego destinate Maria Zuccato Veneziana, ed Eufrosia Nasini nativa di Brescia, le quali giunte in Venezia nel giorno XV. di Settembre dell' anno suddetto 1609. dopo due giorni di dimora fatta in casa de' benefattori portaronsi all' angusto Monastero di Quintavalle, ove con indicibile giubilo accolte furono dalle Religiose ivi abitanti. Per dar però con solennità la forma di vero Monastero al nuovo eretto recinto fu destinato il giorno IV. d' Ottobre, sacro alla memoria del Serafico Santo Padre. Onde di buon mattino portatesi le Vergini alla Cattedrale, ivi dal Patriarca celebrante cibate furono dell' Eucaristico Pane, indi adempite tutte l' altre solite formalità di tali funzioni, ricevettero per mano del Prelato corone di spine sul capo, faci accese in mano, e soave Croce sopra le spalle. Adornate d' un sì compuntivo ornamento, e precedute da lunga schiera di Religiosi Cappuccini, ritornarono le Spose di Cristo al lor domicilio, ove prefero il velo bianco; e l' intero vestito della Serafica Religione, anzichè per adempire perfettamente i riti dell' Ordine, cangiarono il nome, e la stessa benemerita Fondatrice divenuta Novizia, deposto l' antico nome di Angela, assunse quel di Francesca.

Destinò poscia il Patriarca al governo del nuovo Monastero la sopra lodata Maria Zuccato, nelle di cui mani, passato l' anno dalla lor vestizione professarono Francesca, e l' altre Novizie la primitiva regola di Santa Chiara da osservarsi nell' intero rigore.

Quantunque però il sacro luogo già ridotto in forma perfetta di Monastero avesse ad essere la stabile abitazione dell' austere Vergini, contuttociò dispiacendo al saggio Patriarca l' indole del sito troppo remoto, ed esposto a' pericoli, concertò coi Protettori delle Monache d' acquistare loro un più opportuno sito in faccia al Monastero di San Girolamo, ove inalzato con le dovute licenze un nuovo benchè assai ristretto Chiofiro, vi furono introdotte le Cappuccine nel giorno IV. di Giugno dell' anno 1612.

Quivi vissero fortemente angustiate per molti mesi, finchè accorrendo al loro sollievo la Divina Provvidenza dilatarono il lor recinto, ed eressero una povera ma decente Chiesa sotto l'invocazione di Santa Maria Madre del Redentore. Gettò la prima pietra benedetta ne' fondamenti il sopra lodato Patriarca Vendramino nel giorno XVII. d' Agosto dell' anno 1614. e ridotta poscia la fabbrica a perfetta struttura di Chiesa, fu consacrata da Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia nel giorno I. d' Ottobre dell' anno 1623. sotto il titolo di Santa Maria Madre del Redentore, di San Francesco, e di Santa Chiara.

Questo fu il compimento alle consolazioni della pia Fondatrice Suor Francesca Craffo, che volò poscia agli amplessi del suo Sposo nel giorno V. di Marzo dell' anno 1625. contando di sua età l'anno LXVI.

Essendosi poscia fondati nell' istituto Serafico due Monasteri di Monache Cappuccine in Vicenza l' uno nell' anno 1629. ed in Padova l' altro nell' anno 1633. passarono in ogni uno d' essi con titolo di Fondatrici due Monache di Santa Maria del Redentore di Venezia per istruirvi le Religiose Novizie, e stabilirvi con perfezione il rigore dell' Osservanza.

Riconosce pure da questo Chiostro di Santa Maria del Redentore la pia origine l' esemplarissimo e santo Monastero di Santa Maria *delle Grazie* fondato in un' Isola di Venezia da Suor Maria Felice Spinelli, professa prima, e poscia Abbadessa in questo Monastero.

CHIESA DI S. GIROLAMO,

MONACHE AGOSTINIANE.

UNite in istretta colleganza di carità Bernarda Dotto, e Girolama Lero, Monache di Santa Maria degli Angeli di Murano, insieme con Caterina già Eremita Reclusa presso la Chiesa di Sant' Angelo di Venezia, partitesi da Venezia portaronsi a Treviso per il lo devole oggetto d' ivi fondar un Monastero, in cui si professasse la primitiva regola di Sant' Agostino. Ivi dunque esemplarmente vivendo si conciliarono l' affetto di que' Cittadini, e mosso dal credito di lor virtù Monadusio Tempesta, Nobile Avvocato di Trevigi, concesse loro un dilatato spazio di terreno situato fuor delle mura della Città, perchè ivi, ove era un antico Romitaggio, fabbricassero un Convento di Monache dell' Ordine e sotto l' invocazione del Dottor Massimo San Girolamo, e professassero la regola di Sant' Agostino.

Perchè il sacro luogo si fabbricasse, ne diede ampia facoltà nell' anno 1340. Pietro Paolo Vescovo di Trevigi, stabilendo, che nel nuovo Mo-

Monastero rinferrar si dovessero in perpetua clausura le tre Monache venute da Venezia, fra le quali dovesse esser Abbadessa quella, che più idonea si riconoscesse per governar il Monastero *sotto l'ordine, e l'osservanza della Religione da San Girolamo instituita per la Santa Vergine Eustochio in Betelemme*; e sotto la regola, ch'egli assegnava, di Sant'Agostino già da esse professata nel primo loro Monastero.

Costituita poscia nella dignità d'Abbadessa la nobile, e prudente Vergine Bernarda Dotto, tolto accorsero mosse dallo splendore della di lei virtù molte Vergini a darsi alla di lei direzione, sicchè ben presto s'accrebbe il numero delle abitatrici del nuovo Chiofstro. Ma breve fu la lor dimora. Imperocchè sopraggiunta l'asprissima guerra mossa da Lodovico Re d'Ungheria collegato coi Carraresi di Padova contro la Repubblica, l'oneste Vergini timorose d'insulti militari abbandonarono l'esposto luogo, e molte d'esse rifuggironsi in Trevigi, ove attendendo l'esito della guerra, passarono poscia a rifabbricare il dirrocato lor Monastero. Ma l'Abbadessa Bernarda, e feco lei altre sette Monache, pensando ad un più sicuro ricovero, passarono in Venezia nell'anno 1364. e ritirate in una casa nella Parrocchia di San Vitale, seguirono l'intrapresa Monastica vita, distribuendo regolarmente il lor tempo parte agli esercizi di pietà, e parte al lavoro, da cui ritraevano lo scarso loro mantenimento.

Arrivò a conoscer ed ammirare la virtù di questo sacro coro di Vergini il pio Gentiluomo Giovanni Contarini, ed ispirato di ridurle ad un Chiofstro, comprò a tal oggetto alcune case con un vasto spazio di terreno nella Parrocchia de' Santi Ermagora e Fortunato, che tosto volontariamente cedette, ed assegnò a Bernarda, ed alle di lei figlie con l'unica condizione, che in una parte del terreno destinato ad uso di Cemeterio dovessero conceder gratuitamente la sepoltura a' cadaveri de' poveri ivi portati.

Perchè poi la nuova religiosa fabbrica con le necessarie ecclesiastiche licenze forma prendesse di vero Monastero, ottenne il pio Fondatore da Bartolommeo Vescovo della Canea, e Vicario Generale allora di Paolo Foscarì Vescovo di Castello, nell'anno 1375. le opportune facultà per l'erezion della Chiesa, e del Monastero, e per l'elezione dell'Abbadessa, che dovesse eleggersi sempre ad arbitrio delle Monache, riservata a' Vescovi di Castello la prerogativa d'investir l'elte nella lor dignità, e stabilito un perpetuo censo al Vescovado Castellano d'una libbra d'incenso, di due arancie, e due fiaschi di vino. Dopo ciò eletta dal Capitolo delle Monache in Abbadessa la sopra lodata Bernarda, e confermata dal Vescovo Vicario, governò lodevolmente per diciassette anni il nuovo Monastero, e morì poscia piena di meriti nell'anno 1382. Successe nella dignità Girolama Lero già indi-
vi-

visibil compagna della defonta, al di cui confortio passò poscia felicemente nell' anno 1395.

Ottenuta poi, coll' assenso del Capitolo della Parrocchial Chiesa de' Santi Ermagora e Fortunato, dal Vicario Generale di Leonardo Dolfin Vescovo di Castello la facoltà d' accrescer il numero de' Sacerdoti all' uffiziatura della loro Chiesa, (essendo loro nella istituzione stato permesso un solo Cappellano) pensarono malgrado le lor ristrettezze d' inalzare una magnifica Chiesa con viva fiducia, che la Divina Provvidenza per mezzo dell' elemosine de' Fedeli accorrerebbe al soccorso. Acciocchè ciò più prestamente s' eseguisse Martino Papa V. nell' anno 1418. e poscia Eugenio IV. nell' anno 1424. concessero spirituali indulgenze a chiunque con pie offerte ne promovesse il compimento. In questa pia intrapresa tanto maggiormente risplendette il fervore delle buone Monache, quantochè essendo di molto accresciute di numero, nell' angusto Monastero doveva una Cella servir d' abitazione a due, e spesso anche a tre Monache. Per facilitar dunque a queste Vergini la maniera di sostentarsi insinuò loro il Senato, che formar dovessero alcune picciole palle di tela, che servir sogliono nelle pubbliche riduzioni per i suffragj, o sian voti per le elezioni delle Cariche, e per altri affari. Ma non bastando nè pur questo scarso sussidio alla moltra indigenza delle Religiose, Eugenio Papa IV. commiserandone l' angustie unì il rovinoso, e vacuo Priorato di Sant' Andrea dell' Isola d' Ammiano già de' Canonici Regolari al Monastero delle Monache di San Girolamo, nel quale dentro diciotto Celle abitavano quarantasei Monache.

L' adempimento di tal unione comandato con Pontificio diploma segnato del giorno IV. di Gennajo dell' anno 1436. fu poscia eseguito nel giorno XXVII. dello stesso mese dal Vescovo di Castello San Lorenzo Giustiniano, destinato per tal effetto Apostolico Commissario.

Ad accrescer l' angustie delle povere Religiose sopravvenne una grave disgrazia nell' anno 1456. in cui accesi improvvisamente il fuoco nell' interno del Monastero tutto lo distrusse, come riferisce un decreto del Senato, il quale nel giorno XIII. di Gennaro dell' anno stesso 1456. computato allo stile Veneziano assegnò mille ducati per la riparazione del Monastero di San Girolamo distrutto da un incendio allora recentemente seguito.

Dopo la grave disgrazia continuarono le buone Religiose a viver esemplarmente soffrendo le lor ristrettezze, finchè circa la metà del secolo XVI. s' offerse loro nuova congiuntura di più vantaggiosa unione. Imperocchè le Monache del Monastero una volta famolo di Sant' Adriano di Costanziano, ridotte allo scarso numero di sei, ed afflitte non meno dalla grave intemperie dell' aria, che da una insistente in-

fe-

festazioni di serpenti, che s' insinuavano sin nell' interno delle loro Celle, pensarono di cercar altrove men disagiato ricovero, passando dal cadente loro Monastero a qualch' altro più sicuro della Dominante. Avendo però inteso quanto esemplare fosse la vita delle Monache di San Girolamo, contrassero con esso loro accordo di trasferir se stesse nel Monastero, a cui assegnate sarebbero tutte le suppellettili, e le rendite tutte dell' abbandonato luogo di Sant' Adriano. Confermò le stabilite convenzioni il Ponteficè Paolo III. ordinando con Apostolico diploma del giorno IV. Novembre dell' anno 1549. che il Monastero di San Adriano Diocesi di Torcello unir si dovesse al Monastero di San Girolamo di Venezia, a condizione però, che la vecchia Chiesa di Sant' Adriano dovesse ripararsi, e conservarsi uffiziata da un sacerdote, come lo doveva esser pure la Chiesa di Sant' Angelo di Zampenigo, Monastero già situato in Torcello, e poscia in più remoti tempi assegnato per autorità Pontificia alle Monache di Sant' Adriano. Come però nel decorso del tempo, essendosi resa insoffribile l' aria nell' Isola di Sant' Adriano, niuno poteva abitarvi, così per indulto Apostolico di Gregorio XIII. s' ottenne, che nell' antica Chiesa di Sant' Angelo di Zampenigo fabbricar si potesse un Altare sotto il titolo di Sant' Adriano, a cui fossero annessi tutti gli obblighi de' sagrifizj d' ambi i distrutti Monasteri.

Insieme coi temporali loro averi tradussero le Monache di Sant' Adriano a decoro della Chiesa di San Girolamo le loro Reliquie, fra le quali le più pregevoli erano molte ossa de' Santi Innocenti di Betlemme, miseramente poi consumate nell' incendio dell' anno 1705. in cui perirono pure l' altre tutte conspicie Reliquie, che arricchivano questa Chiesa, ed erano:

La sacra testa di Sant' Atanasio Patriarca d' Alessandria, la quale (come accenna il Sanuto nella sua Cronaca, ed asseriscono gli antichi registri del Monastero) fu trasferita col rimanente del corpo a Venezia, e fu donata a questa Chiesa nel giorno X. di Novembre dell' anno 1455.

Il corpo, cioè una parte (così i citati registri antichi) del corpo di Santo Spiridione, ma più veracemente San Siridione, portato nel suddetto anno 1455. dalla nave di Domenico Cortarelli, che condotto aveva il corpo di Sant' Atanasio insieme con altre Reliquie.

La mano, ed un braccio di Santa Maria Cleofe.

Il capo di Sant' Eufemia Vergine e Martire.

Alcune ossa de' Santi Martiri Eusebio, Sergio e Bacco, Vincenzo ed Anastasio.

Un piede di San Pietro Vescovo Alessandrino e Martire.

Tanto preziosi tesori con deplorabile perdita restarono preda delle
fiam-

fiamme, allorchè nel giorno XXIX. di Settembre dell' anno 1705. vigilia del Santo Dottor Titolare, accesi il fuoco casualmente tra i festivi apparati della Chiesa, tutta in poche ore la consumò insieme con la maggior parte del Monastero. Le venerabili ceneri, nelle quali ridotte s' erano le accennate sacre Reliquie, furono poscia raccolte, ed unite in diversi vasi si conservano ancora nel Coro interior delle Monache.

Una così fatale disgrazia fu compianta universalmente dalla Città tutta, e concorrendo la pietà de' Fedeli per soccorrere le ristrettezze del Monastero, fu rinovata in più magnifica forma la Chiesa, e poscia nel giorno 15. di Giugno dell' anno 1751. consacrata per mano di Luigi Foscarì Patriarca di Venezia.

Per immemorabile, e ben fondata tradizione appoggiata a gravi argomenti è certo, che fra' recinti di questo Monastero fu depositato il corpo del Beato Pietro Gambacorta da Pisa, piissimo Fondatore della Congregazione de' poveri Eremiti sotto l' invocazione del Dottor San Girolamo. La cagione perchè egli quivi fosse sepolto in un luogo non appartenente alla da lui istituita Congregazione è questa.

Aveva il sopra lodato Giovanni Contarini eretto vicino al Monastero di San Girolamo un ospizio, di cui volle a se ed a Lucia sua figlia riservare il Dominio. Pervenne dunque per eredità del Padre in Lucia Contarini l' Ospizio stesso, ed un altro simile fondato insieme con un Oratorio sotto l' invocazione del Profeta San Giobbe, situato ove ora sorge il Monastero sotto il titolo dello stesso Santo. Concesse nell' anno 1422. la Nobil Matrona questo secondo Ospizio di San Giobbe al Beato Pietro da Pisa, a condizione però, che fece tener dovesse un benemerito Sacerdote di nome Filippo, da cui ajutato sarebbe nell' uffiziatura della Chiesa. Ma essendosi poscia da quel luogo per ragionevoli cause partiti gli Eremiti della Congregazione Pisana, e subintrati in loro luogo i Frati Minori Osservanti, fu da Lucia Padrona d' ambi gli Ospizj assegnato al buon Sacerdote Filippo l' Ospizio posto a canto del Monastero di San Girolamo.

Essendosi dunque nell' anno 1435. condotto a Venezia per affari della sua Congregazione il Beato Pietro, nè avendo comodo d' abitare nelle troppo ristrette abitazioni de' suoi Religiosi nella Parrocchia di San Raffaele, portossi a titolo d' antica amicizia a convivere col Prete, godendo d' esser in un luogo dedicato all' onore del suo Protettore Massimo Dottor San Girolamo. Ivi sorpreso da ardente febbre dormì santamente nel Signore, ed il di lui corpo con quell' onore, che potè chi di ciò ebbe la cura (così scrivesi nella di lui vita) fu sotterrato nel recinto dello stesso Monastero di San Girolamo.

Volle Iddio per gli adorabili suoi fini, che il venerabil corpo restas-



Vetustissima Effigies B. Petri de Gambacurtis de Pisis que in Monasterio S. Hieronijmi Venetiarum asservatur.

stasse occulto, nè valse diligenza veruna, benchè frequentemente adoperata con profondi scavamenti di terreno a scoprir un tesoro tanto pregevole, quantunque e Scipione de' Conti d' Elci Arcivescovo di Pisa essendo Legato Apostolico a Venezia nell' anno 1650. e Cosmo III. Gran Duca di Toscana nell' anno 1717. ne comandassero a loro spese le più accurate indagini.

Come però correva voce fra le Monache più vecchie del Monastero, che il corpo del Beato fosse stato sepolto in un luogo detto *delle quattro parte*, così pensarono alcune pie Religiose di dover nell' anno 1748. in tal sito appunto rinovar le perquisizioni. Accresceva peso alla tradizione il vederfi ivi attaccata un' antica immagine creduta comunemente del Beato stesso, e fatta dipingere dal già lodato Prete Filippo per mano di Giacomello dal Fiore noto Pittore di que' tempi. Impetrò dal Pontefice Benedetto XIV. l' opportuna facoltà per il nuovo scavamento il Patriarca; ma nè meno in quest' occasione volle Iddio consolare il coro di quelle sacre Vergini, e la Congregazione dal Beato fondata, riservando secondo le adorabili sue disposizioni (come dicesi essere stato rivelato alla Serva di Dio Suor Benedetta Rossi già altrove lodata) che le orazioni ed i desiderj universali otteneffero il frutto al loro tempo.

CHIESA DI S. LODOVICO,

DETTO S. ALVISE, MONACHE AGOSTINIANE.

UNa mirabile apparizione del Santo Vescovo di Tolosa Lodovico, fatta nell' anno 1388. fu cagione che si fabbricasse in Venezia una Chiesa, ed un Monastero sotto la di lui invocazione. Viveva in que' tempi nella stessa Città una Nobil Matrona di nome Antonia Veniera; la quale da qualche tempo priva di marito non s' applicava nella sua Vedovanza che ad acquistar le virtù, e ritirata nella sua casa passava i suoi giorni in orazione, ed in esercizj d' opere buone. Mentre dunque nella notte precedente la solennità del Dottor Massimo San Girolamo applicavasi con maggior fervore alla meditazione delle cose celesti, sorpresa dal sonno, le parve di vederfi quasi condotta a mano in un luogo preciso della Città ampio, ed incolto, e da un Giovane di nobile aspetto vestito in abito lungo e grigio udì dirsi: *Antonia, il sito che tu vedi, deve esser da te acquistato per fabbricarvi sopra una Chiesa, ed un Monastero sotto l' invocazion del mio nome.* Dubitando però quantunque oppressa dal sonno la prudente Donna della verità di tal visione tentò replicarsi: *Antonia, comprato che avrai, quan-*

so prima sia possibile, questo campo, in esso vi fabbricherai un Chiestro di devote Vergini, e lo dedicherai al mio nome. Io sono Lodovico già Vescovo di Tolosa, il quale avendo per amore di Gesù Cristo conculcate tutte le caduche grandezze del secolo, ora son coronato d'un Diadema d'immortal gloria da Dio, il quale vuole, che la memoria del mio nome, come in altre Città, così risplenda gloriosa anche in Venezia.

Svegliata che fu la pia Matrona andò seco stessa riflettendo al misterioso sogno, e dubbiosa dell'esito per aver con recente legge il Senato vietata l'istituzione di nuovi Monasteri, mentre tanti de' vecchi andavano in rovina, credette d'esser incapace per tanta impresa. Mentre dunque tra la speranza, e il timore stavasi Ella inoperosa, le apparve in visione nuovamente il Santo Vescovo, e additandole il luogo destinato alla fabbrica, le mostrò anche un marmo quadro di color cenericcio, che teneva in mano, e soggiunse: Procura che sopra questa pietra sia fabbricata la Chiesa. Interrogollo allora Antonia, ove fosse il disegnato luogo, e replicò il Santo, ivi esser ove abitavano lavoratori di corde. Dalla replicata ammirabile apparizione si rese certa la buona Donna del Divin volere. Che però postasi a ricercare ne' più nascosti luoghi della Città, finalmente rinvenne un sito esteso, e paludoso, ove si lavoravano corde per istrumenti Musicali, ed a prima vista lo riconobbe per il sito additatole dal Santo Vescovo. Portossi dopo ciò a partecipare a Leonardo Pisani, Sacerdote egualmente nobile che pio, le visioni avute, ed il luogo riconosciuto, e confortata da esso all'adempimento de' Divini voleri, presentossi al Doge Antonio Veniero a lei stretto di parentela, ed esposto il suo desiderio ne implorò la protezione. Quantunque però facesse il buon Principe ogni sforzo per renderla consolata, opponendosi all'ideato disegno la fermezza de' pubblici consigli del Senato, convenne dilazionarne l'adempimento. Apparve frattanto per la terza volta S. Lodovico all'angustiatà Vedova, ed esortandola a riporre in Dio la sua confidenza l'assicurò del felice esito di sua intrapresa; il che secondo il vaticinio del Santo poco dopo seguì.

Ottenuto dunque il rescritto della pubblica permissione, fece comperare del sito, in cui mentre scavavansi per la nuova Chiesa le fondamenta ritrovossi quell'istesso marmo cenericcio, e quadro veduto già dalla Fondatrice in mano del Santo, e destinato base fondamentale dell'opera. Questo dunque fu benedetto solennemente, e posto per prima pietra della Fabbrica. Mentre ciò eseguivasi uscì improvvisamente da' fondamenti un ammirabile splendore, in mezzo di cui apparve un uomo venerando, il quale dopo aver col grave suo aspetto ricreati per qualche tempo gli spettatori divoti disparve. Consumati però avendo nell'erezione della Chiesa la pia Vedova pressochè tutti i suoi averi,

ri, fabbricò poscia in ristretta e povera forma il contiguo Monastero di sole tavole, ed entrò in esso con alcune compagne per professarvi la regola di Sant' Agostino.

Mentre dunque nell' anguste abitazioni la nuova Comunità serviva a Dio in austerità di vita, ed in continuo studio d' orazione, volle Dio provar la costanza della sua Serva, permettendo, che per lungo tempo niuna più ricercasse d' esser ricevuta nel Monastero; onde temevasi, che dovesse aver il suo fine poco discosto da' suoi principj. Accrebbe perciò la buona fondatrice nelle sue angustie il fervore di sue orazioni, e meritò d' ottenere per suo conforto una nuova visita del Santo Vescovo Titolare, il quale nuovamente aparendole; Orsù, le disse, *confida in Dio, e consolati, perchè dopo che sarai passata a più felice vita, verranno da que' monti* (e additolle i monti vicini a Serravalle) *Donne di santa conversazione, per il merito e santità delle quali moltiplicato il numero del Convento, s' accrescerà anche ne' tempi avvenire in odore di savità.* L' esito comprovò la verità del Celeste vaticinio. Imperocchè essendo mosso nell' anno 1411. da Lodovico Re d' Ungheria asprissima guerra contro la Repubblica di Venezia, alcune Monache del Convento di Serravalle essendo per la maggior parte Veneziane di nascita, per timore de' militari insulti si rifuggirono in Venezia, ed offerta loro da' Procuratori del Monastero di San Lodovico la povera abitazione di quel Chiostrò, ivi fissarono la loro permanenza. Entrate dunque in esso vi ritrovarono due sole Monache di avanzata età, state già compagne della defunta Fondatrice, e tante Celle vuote, quante appunto corrispondevano al numero delle Religiose raminghe. Una così ammirabile disposizione di cose era stata prima rivelata ad una virtuosa Suora del Monastero di Serravalle, alla quale ne' primi principj di quella guerra, mentre oppressa da grave infermità era vicina a spirare, e rammaricavasi in quegli estremi del grave pericolo delle sue religiose forelle, apparve il Santo di lei Padre Agostino, e dolcemente confortandola le dimostrò il giovane Vescovo S. Lodovico a lui vicino, e soggiunse: *Confortati Figlia, il Monastero di questo nostro Fratello t' attende in Venezia per accoglierti.* Dopo tali parole parve all' inferma Monaca, che il Santo con faccia ilare la ricevesse sotto la sua protezione, e la conduceffe in una celletta di legno dentro un angusto Monastero. Riebbe ella dopo questa Celeste visione la sua salute, e ricoveratafi con le sue compagne in Venezia tale appunto ritrovò la Cella assegnatale, quale dal Santo le era stata mirabilmente dimostrata.

Aumentatosi poscia nel Monastero già dilatato con nuove fabbriche il numero d' esemplari Religiose, il Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani ottenne nell' anno 1436. a favor d' esse dal Pontefice

ce Eugenio IV. plenarie indulgenze con facoltà di poterli eleggere un Confessore, cui nel caso di morte fosse concesso assolverle non solo dalle colpe, ma dalla pena ancora per qualunque colpa ad esse dovuta, privilegio che in que' tempi rare volte soleva concedersi.

La Chiesa, in cui si solennizza l'annua memoria di sua consecrazione nel giorno V. d' Aprile, fu in diversi tempi arricchita di molte, e riguardevoli Sacre Reliquie, fra le quali sono le più venerabili due sacre Spine della Corona del Nostro Redentore, ed in esse tuttavia appariscono i contraffegni di quel prezioso Sangue, che le conficcò; conservandosi eziandio antica tradizione fra le Monache, che sianfi più d'una volta nel Venerdì Santo vedute roffeggiare di vivo sangue.

L'altre Reliquie, che decentemente custodite si conservano agli Altari di questa Chiesa, tradotte per la maggior parte da Costantinopoli, e donate nell'anno 1456. da un Veneto Mercatante chiamato Niccolò Carpentario, sono le seguenti.

Parte del corpo incorrotto di un San Basilio stato già (come si rileva da un documento Greco) Vescovo nella Natolia, e morto nell'anno 917.

Un Osso del braccio di Sant' Anna Madre della SS. Vergine.

Un Osso intero d'una Coscia di San Gregorio Nazianzeno.

Due Coste di Santa Maria Cleofe.

Alcuni frammenti di Santa Teodofia Vergine e Martire, e di altri molti insigni Santi, ed il corpo di San Felice Martire, il quale dalle Cristiane Catacombe di Roma fu portato a questa Chiesa.

CHIESA DI SANTA CATERINA,

MONACHE AGOSTINIANE.

DEL Monastero di Santa Caterina Vergine e Martire, di cui sono egualmente rimoti che ascosi i princjpi, furono i primi abitatori certi Religiosi chiamati *Sacchiti*, o *Sacchini* a cagione della modesta veste, che portavano di grossa tela simile a quella, onde soglionfi fare i sacchi. Da un Apostolico diploma di Gregorio IX. si rileva che i Frati Sacchini, altramente chiamati *della Penitenza di Gesù Cristo*, militavano sotto la regola di Sant' Agostino; e Bonifacio VIII. in una sua lettera dell'anno 1296. diretta al Vescovo Licolniese scrive, esser l'Ordine della Penitenza di Gesù Cristo uno di quelli, che nel Concilio di Lione erano stati soppressi da Gregorio X. ed i loro Monasteri e beni assegnati in sussidio della guerra sacra di Palestina, o in altri pii usi. Come per l'esteriore sua austerità erasi questa Religione affai

affai diffusa nelle Provincie Cristiane, così pose il suo domicilio anche in Venezia sotto gli auspici di Santa Caterina nell' incamminamento, com' è probabile, del secolo XI. ne' di cui principj ebbe l' Ordine stesso la sua prima origine. Vivendo dunque que' Religiosi di sole elemosine, e queste di giorno in giorno minorandosi, furono finalmente costretti d' abbandonare un luogo, in cui sussister più non potevano, e che poscia, secondo l' accennato decreto del Concilio Lionesse celebrato nell' anno 1274. fu destinato a soccorso de' Crocesignati in Terra Santa.

Reso vuoto d' abitatori il Monastero, Giovanni Bianco pio Mercante Veneziano, desideroso di far con le sue ricchezze un' offerta grata a Dio, avendo già comprata contigua al Monastero di Santa Caterina una casa, deliberò d' acquistare anche il sacro luogo per assegnarlo a qualche religiosa famiglia, che ivi facesse continuare il culto Divino. Ne stabilì la vendita con diploma Apostolico nel giorno VIII. di Giugno dell' anno 1288. il Pontefice Niccolò IV. e ne commise l' esecuzione al Vescovo di Castello Bartolommeo Quirini, il quale dopo fermato il prezzo, e le condizioni dell' acquisto diede nel giorno VIII. del susseguente Ottobre al divoto compratore il possesso del luogo già abitato dall' Ordine de' Sacchiti per doverlo *assegnare a religiose persone che professassero vita Monastica*. Passati pochi mesi, da che erasi reso Padrone del luogo il sopra lodato Giovanni Bianco, per adempire l' assunto impegno, consegnò nelle mani, ed in potere di Bortolotta Giustiniana, istituita prima Abbadessa e Fondatrice, non solo l' antico Monastero de' Sacchiti, ma ancora la casa contigua, e tutti i suoi averi, de' quali solamente riserbòssi sua vita durante l' usufrutto per suo alimento, e confermò poscia così pia e generosa donazione col suo testamento segnato nell' anno 1291.

Questa illustre Vergine istituita Madre del nuovo Coro di Sacre Vergini era figlia del celebre Niccolò Giustiniano prima Monaco in San Niccolò del Lido, e poi per dispensa Apostolica marito d' Anna Michele (de' quali già s' è parlato al Monastero suddetto di San Niccolò del Lido) consorti d' egual pietà, i quali dopo aver ricevuta da Dio la benedizione di numerosa prole, vollero terminar la lor vita nel Divino servizio, ritirandosi Niccolò nel primiero suo Monastero, e chiudendosi Anna nel Monastero di Sant' Adriano di Costanziaco, in cui destinò di seguirla anche Bortolotta una delle tre di lei figlie. Quivi la buona Vergine vestì le sacre lane di San Benedetto; ma prima di professarne la regola, uscì di que' Chioftri desiderosa di stabilir in Venezia una nuova fondazione. Perlochè avuto l' incontro fortunato d' ottener le fabbriche di Santa Caterina, ivi sotto la regola di Sant' Agostino radunate molte Nobili Vergini, v' istituì un Monastero,

bero, che dal nome degli antichi suoi abitatori continuò a chiamarsi *Santa Caterina de' Sacchi*.

Da così fausti principj, e da così Nobile Fondatrice deriva questo Monastero, che nel progresso del tempo andò sempre più rendendosi illustre non solo per l' aumento delle sue rendite, e per la nobiltà delle Religiose, ma anche più per gli spirituali tesori, di cui fu arricchito, fra quali il più pregevole è una Sacra Spina della Corona del Redentor Nostro, la quale ogni anno con divota pompa vien esposta all' adorazion de' fedeli nel Mercoledì della Settimana di Passione.

L' altre sacre Reliquie onorevolmente custodite negli Altari di questa Chiesa sono:

Alcune ossa della mano della Santa Vergine Titolare acquistate nell' anno 1367.

La sacra testa di Sant' Alessandro Martire ottenuta nell' Isola Stalimene da Marco Minotto Capitano dell' armata Veneziana nell' anno 1297. e da esso poscia offerta a questa Chiesa.

Il capo d' uno de' Santi Innocenti Martiri trucidati in Betelemme.

Un osso di Sant' Eliodoro Vescovo d' Altino; porzione d' osso di Sant' Antonio di Padova; ed un' insigne Reliquia di Santa Tecla Vergine e Martire.

Per immemorabil consuetudine si celebra l' anniversario della consecrazione di questa Chiesa nel giorno VII. di Maggio.

CHIESA DI SANTA MARIA

DE' MIRACOLI,

MONACHE FRANCESCANE.

LA moltitudine de' miracoli, per i quali si rese celebre un' Immagine di Nostra Signora, fu cagione che a questa Chiesa fabbricata a di lei onore si desse il nome di Santa Maria de' Miracoli. Fu questa immagine fatta dipingere da Francesco Amadi pio e ricco Cittadino, e per eccitare gli altri pure a quella divozione, che vivissima egli professava alla Madre di Dio, la fece rinchiusa in un picciol nicchio di tavola attaccare al muro d' una casa vicina, ch' era di proprietà della Famiglia Barozzi nella Parrocchia di Santa Marina. Fu la pietà dell' Amadi secondata da Marco Rasti ivi vicino d' abitazione facendo ardere perpetuamente una lampade, e ne' giorni di Sabato accendendo fiaccole di cera innanzi alla veneranda immagine, con che se ne diffuse la vene-

venerazione nel vicinato . S' accrebbe questa per un insigne miracolo accaduto nell' anno 1480. in cui una pia Vedova solita a portarsi ogni giorno a riverire l' eiposta Immagine , mentre nella sera del giorno XXIII. d' Agosto pagava alla Divina Madre il solito tributo di fervorosa orazione , fu da un suo congiunto , per motivo d' ingiusta lite da lui promossa , a tradimento assalita , e con replicate ferite lasciata semiviva sul suolo . Chiamò ella in suo ajuto a gran voci Maria Vergine Santissima ; onde allo strepito accorsi i vicini ritrovarono la spaventata donna salva ed illesa . Concorse alla fama del miracolo il popolo di Venezia , e moltissimi infermi condottisi a vista della prodigiosa immagine , invocando a lor soccorso Maria Vergine , ottennero la salute . Moltiplicatosi dunque il numero de' miracoli , Angelo Nipote del sopra lodato Francesco Amadi , nella di cui Famiglia eran insiti l' amore , ed il rispetto verso la Santissima Vergine , fece tosto inalzare di tavole contigua alla sua abitazione una picciola Cappella , nella quale collocata la sacra immagine , ottenne dal Patriarca Maffeo Gerardi , che ivi si potesse celebrar il divin Sacrificio . Aggravossi di ciò Lodovico Barozzi Padron della Casa , a cui affissa era la Virginal immagine , e desideroso di trasportarla alla Chiesa di San Moisè sua Parrocchia , espone al Patriarca Gerardi le sue querele , il quale conosciuta anco la causa della Famiglia Amadi confermò nuovamente le concessioni già fatte . Propose poscia il Barozzi le sue pretese avanti de' Configlieri , i quali udite avendo e considerate le ragioni d' ambe le famiglie , concordi decisero , appartenere agli Amadi il possesso della venerabil Immagine .

Furono poscia da Marco Tazza Piovano di Santa Marina col consenso d' Angelo Amadi istituiti Procuratori per l' erezione d' una Chiesa , ed unitisi questi nel giorno XXVIII. di Settembre dello stesso anno 1480. con l' elemosine de' divoti fecero acquisto d' alcune contigue casette , nelle ruine delle quali con permissione del Patriarca disegnarono la pianta della nuova magnifica Chiesa . Nel giorno ottavo di Dicembre consecrato all' Immacolata Concezion della Vergine ne benedisse la prima pietra , e collocolla ne' fondamenti il Patriarca Maffeo Gerardi , e nell' anno susseguente 1481. il Pontefice Sisto IV. permessa con Apostolica autorità l' erezione della nuova Chiesa , la ricevette in protezione di San Pietro , esentandola da qualunque giurisdizione Parrocchiale .

Ciò ottenuto , fu la sacra immagine nel giorno XXV. del Febbrajo susseguente condotta ad una ben disposta Cappella di tavole , situata nel centro del piano destinato alla nuova Chiesa , con pomposa processione , a cui per decreto del Consiglio di Dieci intervennero col più festivo apparato le Scuole Grandi della Città . Concorrendo intanto sempre più le pie offerte de' Fedeli , s' eresse nello spazio di sette anni

con

con enorme spesa un magnifico Tempio, che per la copia, e preziosità de' marmi dopo la Ducale Basilica è, come scrive il Sabellico, il più cospicuo di Venezia; decorato anche di preziose Reliquie, e del capo di San Teodoro Martire tratto dalle Catacombe di Roma.

Mentre però il sacro edificio andavasi avanzando alla sua perfezione, pensarono saviamente i Procuratori di consegnarlo a persone, che giorno e notte ivi lodassero Dio, e chiamassero le Divine benedizioni sopra de' benefattori, e della Repubblica. Che però a tal oggetto acquistarono a titolo di compera da Lodovico Barozzi quelle case stesse, a' di cui muri era stata dagli Amadi fatta affiggere la prodigiosa Immagine. Tra tutti i sacri istituti fu scelto quello delle Monache dell' Ordine Serafico, e dall' esemplare Monastero di Santa Chiara di Murano nell' anno 1487. furono tratte dodici Vergini destinate Fondatrici del nuovo Chiostro. Arrivate queste all' abitazione destinata loro sopravvenne pochi momenti dopo il Patriarca Gerardi, ricevuto dalle Suore alla porta a ginocchia piegate, dall' Angelica modestia delle quali commosso il buon Prelato, lagrimando per il contento, benedisse prima esse, e poi tutti i luoghi del nuovo Monastero. Pubblicata dappoi la Pontificia Bolla di Sisto IV. con la quale concedevasi l' Istituzione del Monastero col mezzo delle Monache di Santa Chiara di Murano, il Patriarca destinato Commissario Apostolico ad eseguirlo assegnò una delle Monache per nome Margherita per prima Abbadesse e Fondatrice, a cui consegnò le Chiavi del nuovo Monastero. La Chiesa poscia pochi anni dopo fu consacrata nel giorno primo di Settembre da Dionisio di nazione Greca, e d' istituto Francelcano Vescovo di Millopotamo.

CHIESA DELLE PENITENTI,

D O N N E I N R I T I R O .

NEgli ultimi confini del Canale, che dalla Città conduce per la Laguna all' opposto Territorio di Mestre, vedesi nuovamente eretta nel secolo XVII. una non grande ma ben ornata Chiesa sotto il titolo del Patrocinio della Santissima Vergine, fabbricata per uso e per amministrazione de' Sacramenti al contiguo ampio Conservatorio, ove dimorano non poche penitenti Donne, che tratte dal laccio de' Demonj, quivi in discreta austerità congregate compensano con un regolare vivere i disordini del tempo passato. Fu autore di questa santa impresa Rinaldo Bellini piissimo Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di Venezia, che nell' assiduo esercizio della Confessione veden-

dendo quante miserabili persistevano nel peccato per l'impotenza di poter vivere fuori di esso, a soccorso di loro miseria destinò prima nella Parrocchia di Santa Marina una Casa, ove raccoglierle; indi assistito dalla liberalità de' fedeli, che applaudevano al caritatevole istituto, tradusse ad abitare in un' ampia casa situata in questo sito di Canalregio un numero di penitenti Donne, alcune delle quali con tal fervore intrapresero la totale riforma de' loro costumi, che poterono poscia in alcuni luoghi, ove furono con istanza chiamate, divenir Maestre all' altre di Cristiana perfezione.

Promossero fin da' suoi principj e con grossi sborfi di soldo, e con opportuni consigli la lodevole idea del Fondatore, due piiffimi Ecclesiastici, Giovanni Badoaro Patriarca allora di Venezia, e poi Cardinale, e Vescovo di Brescia, e Paolo Contarini Nobile Sacerdote, che sebbene invitato a dignità Vescovili, volle però secondando gl' impulsi di sua umile carità servir a Dio nel semplice stato Sacerdotale assistendo affiduamente alla direzione, ed agli avanzamenti di questo pio luogo. Benedì la Divina Misericordia con frequenti ed abbondanti suffidj l'intenzioni, e le sollecitudini del pio Sacerdote. Onde potè non solo con libero acquisto perpetuar il luogo ad uso dell' istituto, ma ancora con grandiose e dilatate fabbriche provvedere a qualunque necessità delle abitatrici.

La ben ornata Chiesa possede a maggior suo spirituale decoro tre corpi, ed altre molte insigni Reliquie tratte da' Cemeterj Cristiani di Roma.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA,

P R I O R A T O .

IN un sito, che per esser coperto di terreno affai erbofo denominavasi *la val verde*, fu fondata una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, o da Cesare de' Giulj, detto anco Andrear-di, unico Fondatore secondo l' opinione del Sansovino, o pure dalle due Famiglie de' Giulj, e Moro, le quali concorsero unitamente (come scrivono altri Cronologi) all' erezione del sacro edificio.

In qual tempo fosse consegnata questa Chiesa ad una famiglia Religiosa, e qual istituto professasse, ora ci è ignoto, quantunque sia verisimile,

V u

mile, che que' Regolari fossero dell' Ordine di Sant' Agostino, prima che con ridursi in un corpo prendesse la forma di perfetta Religione. Da pubblici documenti si rileva il nome di Fra Almerico Custode della Casa della Misericordia nell' anno 1282. e ne' registri della Scuola Grande della Misericordia all' anno 1308. si legge scritto *Fra Pietro Ciurano Priore del luogo di Santa Maria di Valverde Madre di Misericordia*, sotto il di cui governo istituissi la pia Confraternita della Misericordia, ora eretta in Scuola Grande, come pure all' anno 1310. *Fra Pietro Donato Priore della Misericordia*, il quale di consenso de' suoi Frati, che in numero di due soli abitavano nel luogo, concesse alla Confraternita suddetta un sito preciso, ove fondare l' Ospizio. Morì poscia nel giorno I. di Maggio dell' anno 1348. nel quale essendogli sostituito nel Priorato Bartolommeo Donato, perirono per la peste, che inferiva in Venezia, i Religiosi, che abitavano nel luogo della Misericordia, restando solo il Priore, che continuò a vivere fin al giorno XXV. di Luglio dell' anno 1369. Dieci giorni però prima di morire aveva egli ceduta le sua dignità a Luca Moro, che leggesi entrato come Priore nell' amministrazione del luogo nel giorno XV. dello stesso Mese, e poscia nel giorno XXX. del susseguente Ottobre ammise alla visita dell' Ospitale il piússimo Patriarca di Grado Commissario Apostolico, a ciò delegato dall' autorità suprema del Pontefice Urbano V. Protestò però in tal occasione il Priore di riceverlo in riverenza del Pontefice come delegato Apostolico, non però in qualità di Patriarca Gradese, per non derogare in verun conto nè alle proprie, nè alle prerogative della Famiglia Moro. Rilevasi dal documento della visita fatta allora dal Patriarca, che la Nobile Famiglia Mora era Fondatrice, e Padrona dello stesso Ospitale. Accettò il buon Patriarca umanamente le giuste proteste del Priore, ed assicurandolo di dover adempire il solo ufficio di Commissario Apostolico, intraprese la visita, e con sua sentenza stabili, che la Famiglia Moro fu la prima Fondatrice della Chiesa, e dell' Ospitale, ed aumentatrice delle rendite d' essi luoghi; e perciò ad essa appartenere il giuspatronato, cui egli con l' autorità a se concessa assegnava a *Giacomo Moro figlio, & alla discendenza di Marin Moro della Parrocchia di San Simeon Profeta*, dichiarato primo Fondatore e Padrone della Chiesa & Ospitale predetti. Il nominar però Marin Moro, che visse ne' principj del secolo XIV. come primo Fondatore e Padrone, riferir si deve a qualche grandiosa ristaurazione e rinnovazione della Chiesa, e forse anco all' istituzione dell' Ospitale, la di cui prima menzione, che si leggá ne' documenti, fu fatta nel testamento di Giovanni d' Avanzo nell' anno 1324. Comunque sia del titolo della Fondazione, continuò poscia sempre pacificamente nella Famiglia Moro la giurisdizione di presentar il Priore, il quale anche qual-

qualche fiata fu assunto da altre Famiglie. Uno di questi fu Giacomo Negri sotto il governo del quale nell'anno 1454. Cristoforo Moro, che fu poi Doge di Venezia, essendo Ambasciatore allora appresso Niccolò V. Sommo Pontefice, ottenne dall' Apostolica autorità, che il Priorato, l' Ospitale, e i poveri, e ministri d' esso fossero dichiarati esenti da qualunque soggezione alla Chiesa Parrocchiale di San Marziale, e loro fossero amministrati gli ecclesiastici Sacramenti da un Sacerdote scelto dallo stesso Priore. Altro Priore scelto da estranee famiglie fu Girolamo Savina, egualmente pio che dotto soggetto, in riflesso de' di cui meriti Clemente VIII. con indulto Apostolico segnato del giorno XXVII. di Maggio dell' anno 1600. concesse che i Priori della Misericordia tanto ne' Sinodi Diocesani, ne' quali ottengono il secondo posto dopo il Patriarca, quanto ne' Concilj Provinciali, potessero vestire il rocchetto e l' abito di Notaj Apostolici, e nella propria Chiesa della Misericordia in ogni solennità usar la mitra e l' altre insegne Pontificali, e conceder al popolo in essa Chiesa adunato la solenne benedizione. Preziosa nella faccia di Dio fu la morte di questo illustre uomo. Imperocchè essendo stato per ingiustissima causa avvelenato da uno scellerato Sacerdote nel sacro Calice, la di lui più viva premura nella gravità del male, e fra le angustie della vicina morte fu, che al sacrilego suo omicida fosse condonata la colpa; per la qual cosa non cessò mai fin all' ultimo fiato di fervorosamente pregar Iddio, e gli uomini. Morì, (come riferisce la di lui iscrizione sepolcrale posta in questa Chiesa) nel giorno IX. di Giugno dell' anno 1611. in età d' anni cinquanta.

La facciata di Marmo, con cui è adornata nell' esterno questa Chiesa, fu eretta per comando di Gasparo Moro Filosofo insigne, il quale morì nell' anno 1671.

L' Ospitale poi, nel quale vivono raccolte alcune povere femine, è situato contiguo alla Chiesa da esse riconosciuta per loro Parrocchia.

S C U O L A G R A N D E D E L L A M I S E R I C O R D I A .

FRa' Chioftri del Priorato di Santa Maria di Misericordia, detta *della Valverde*, trasse i principj suoi la divota Confraternita, ora Scuola Grande della Misericordia, istituita (come asserisce il Sansovino nella sua Venezia) da que' Mercanti, che trasferirono la loro Fraterna di Santa Maria della Misericordia dalla Chiesa de' Frati Minori, detti *i Frari*, alla Chiesa di Santa Maria dell' Orto. Di ciò però

però non v'è memoria alcuna negli antichi registri della Scuola medesima, i quali anzi manifestano come di nuovo piantata la Confraternita di Santa Maria *de Valverde Madre di Misericordia* nell'anno 1308. di consenso di Pietro Civran Priore del luogo, e con la permissione del Doge Pietro Gradenigo, e de' di lui Configlieri.

Si diffuse tosto con riputazione di particolar pietà il nome di questa esemplar unione. Onde per maggiormente promoverne gli avanzamenti, Egidio Patriarca di Grado, Niccolò Patriarca di Costantinopoli, e molti altri Vescovi con loro diplomi concessero spirituali indulgenze a chiunque o desse il suo nome all' istituita Compagnia, o in altra maniera ne favorisse gl' incrementi, e gli spirituali esercizi, per l' adempimento de' quali Giovanni Donato Priore nell' anno 1310. assegnò a' Confratelli uno spazio di terreno, che parte fu occupato con la fabbrica d' un Ospizio, e parte impiegato nel formarne un Cimiterio per i defunti della Confraternita.

Rendendosi però ogni giorno più numeroso il concorso di quelli, che ricercavano aggregarsi alla divota Compagnia, fu necessario pochi anni dopo dilatar l' inalzato Ospizio. A tal oggetto il sopra lodato Priore Giovanni Donato nell' anno 1327. assegnò una casa di ragion del Priorato coll' assenso di tre Frati ivi abitanti nel Monastero, fra' quali leggendosi nominato anche Fra Niccolò Priore di San Marco di Bocalama Monastero dell' Ordine di Sant' Agostino, ne viene in evidente conseguenza, che anche i Religiosi della Misericordia professassero lo stesso istituto.

Terminossi la nuova fabbrica nell' anno 1341. la quale tuttavia riuscendo angusta all' accresciuto numero de' Confratelli, deliberossi nell' anno 1361. di fabbricar il terzo, e più spazioso ospizio, per cui ottenuta fu l' opportuna facoltà concessa nel giorno XXVIII. di Febbraro da Bartolommeo Donato Priore, e confermata nel giorno II. del susseguente Marzo da Leonardo Leoni Piovano di San Giovanni Batista in Bragora, e Vicario Generale di Niccolò Morosini Vescovo di Castello.

Come però la pietà verso Dio non mai fuol andar divisa dalla carità verso de' prossimi, così offertasi l' occasione, che un certo Francesco di Fiorenza Confratello di Scuola esibì alcune sue case contigue all' Ospizio, parte per ingrandimento d' esso, e parte per l' erezione d' un Ospitale *per li poveri necessitosi della Scuola*, abbracciarono ben volentieri il Guardiano, e gli altri un tal incontro, ed ottenutane dall' autorità del Maggior Consiglio nel giorno XXI. d' Ottobre dell' anno 1386. la necessaria permissione, eressero una casa di carità a ricovero de' miserabili Confratelli, i quali nella loro vecchiezza ridotti si erano all' angustie d' un' estrema povertà. Dopo ciò rivolsero i pii uomini l' ani-

animo loro ad altra opera di religione. Imperocchè essendo stata anticamente a canto al Priorato eretta una piccola Cappella ad onore della Vergine, e Martire Santa Cristina, stabilirono coll' assenso così del Priore Giacomo Negri, come della Famiglia Moro, di trasportarne il culto nella Chiesa, fabbricando ad onor della Santa una più decente Cappella. Ciò eseguito, perchè s' aumentasse la venerazione verso l' illustre Vergine, procurarono con forti maneggi d' ottener il sacro Corpo d' essa, che riposa nella Chiesa del Monastero di Sant' Antonio di Torcello, e già ne avevano ottenuta Bolla Apostolica di permissione; ma ciò risaputosi dal Consiglio di Dieci, vietò con rigoroso decreto nell' anno 1442. che non dovesse rimoversi il sacro deposito dall' antico sepolcro, ma anzi continuar dovesse in custodia delle Monache Torcellane.

Dopo ciò la Confraternita, che quantunque istituita sotto gli auspici della Madre di Dio, non avevasi però stabilito per titolo da solennizzarsi veruno de' Misterj dell' ammirabil di lei vita, nel giorno IV. d' Agosto dell' anno 1493. dichiarò sotto il titolo dell' Immacolata Concezione per sua Protettrice e Padrona la Vergine Santissima, ed ottenutane nel giorno XX. di Settembre dal Consiglio di X. una piena confermazione, cominciarono nell' anno stesso a celebrarne con grandiosa pompa la prima Solennità.

Una tanta pietà allettando i Fedeli ad ascriverli nella divota Unione, fece accrescer di tanto il loro numero, che si rese incapace l' Ospizio ad accoglierli nelle loro devote funzioni; onde determinaronsi i Rettori della Scuola di piantarlo con nuova magnifica fabbrica nel dilatato sito, in cui fondato prima avevano l' Ospitale. Disposte dunque al ricovero de' poveri Confratelli altre case in un sito, che chiamasi *Corte della Misericordia*, creffero con facoltà avuta nell' anno 1498. dal Consiglio di Dieci un magnifico Ospizio, di cui ne diede il modello il celebre Architetto Giacomo Sansovino.

Oltre trent' anni furono consumati nella fabbrica del sontuoso luogo, in cui con festoso apparato fu celebrata la prima Messa nel giorno VIII. di Dicembre dell' anno 1532. intervenendo alla solennità della sacra funzione il Doge Niccolò da Ponte coll' accompagnamento del Senato.

Quantunque però il nuovo Ospizio fosse con tanta nobiltà fabbricato, tuttavia le Sacre Reliquie, delle quali è abbondantemente ricca la Scuola, custodivansi nell' antico luogo delle radunanze, donde solo nell' anno 1589. con pomposa processione furono tradotte all' Altare del nuovo Ospizio, ove con venerazione sono conservate insieme con altre acquistate ne' tempi posteriori, delle quali tutte questo è l' indice.

Una Spina della Corona del Redentore famosa già per molti miracoli

coli nel Regno della Morea, donde la trasferì a Venezia Paolo Priuli Patrio Veneto, e dopo la morte di esso Samaritana di lui moglie con pio legato la donò alla Scuola nell' anno 1593.

Porzioni della Croce, della Colonna, della Porpora, e del Sepolcro del Nostro Redensor Gesù Cristo.

Porzione del Velo di Maria Vergine.

Un Osso di San Venereo Martire, il di cui corpo fu condotto a Venezia, e collocato nella Chiesa di Sant' Agnese nell' anno 1379.

Porzioni d' ossa de' Santi Apostoli Paolo, Andrea, e Matteo, e di molti altri Santi Martiri e Confessori disposte in nobili *Reliquiarj* d' argento.

Deve annoverarsi fra le più riguardevoli Reliquie anche una divotissima Imagine della Madre di Dio, dipinta (come costa da antichi documenti) già in Gerusalemme nell' anno 421. e poscia rinovata dal Santo Pittore e Monaco Lazzaro, il quale quantunque per ben due volte abbia dovuto tollerare il tormento di sentirsi abbruciar le mani con lastre infuocate, pure recuperato per miracolo l' uso d' esse, continuò a ristorare tutte le sacre Imagini deturpate, e guaste dall' empietà degli Iconoclasti. Fu poscia portata questa sacra Imagine alla Città di Corone, e l' anno 1499. essendo caduta quell' infelice Città nelle mani de' Turchi, fu concessa agli Schiavi Cristiani, fra' quali operò molti miracoli. Ripreso Corone nell' anno 1665. dall' esercito de' Veneziani, fu la venerabile imagine per divozione d' un pio uomo chiamato Domenico Luigi adornata con ricchi abbellimenti, e trasportata a Venezia fu donata alla Scuola di Santa Maria di Misericordia, ove riverentemente si custodisce.



SESTIERO DI S. PAOLO.

CHIESA DI SAN PAOLO,

DETTO SAN POLO, PRETI.



Acciatio per una congiura dal Trono Ducale Giovanni Partecipazio, gli fu nell' anno 836. sostituito per acclamazione del popolo Pietro Tradonico, nativo di Jesolo, il quale tosto assunse Collega nella dignità Giovanni suo Figlio. *Questi Dogi* (come scrive il Dandolo nella sua Cronica) *devoti di Dio* nel secondo anno del loro Principato, che fu di Cristo 837. appresso l' Isola di

Rialto ad onor di San Paolo Apostolo fondarono una Chiesa Parrocchiale, da cui prese il nome quella parte della Città, che ora chiamasi *Sestier di San Polo*. Ignoto è l' anno, in cui ella fu consecrata; ma per antichissima consuetudine se ne celebra l' anniversario, e da un marmo posto sopra la porta del Campanile si rileva, essere stata la sacra torre ridotta a perfezione nel giorno 22. di Dicembre dell' anno 1352. per opera di Filippo Dandolo ch' era Procurator della Fabbrica.

Non evvi notizia alcuna di rinovazione, o ristaurazione di Chiesa cotanto antica, e questa forse farà la cagione, per cui da alcuni scrittori vien attribuito il merito della fondazione di essa ad alcune famiglie, che per avventura l' avran rifabbricata. L' altare, e la Cappella maggiore ebbero una affai decorosa rinovazione dalla pietà del Piovano Antonio Gatta nel finir del secolo XVI. e la ricca palla d' argento collocata nello stesso altare fama è, che fosse tratta dall' Imperial Chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, quando fu acquistata da' Francesi, e da' Veneziani.

Preziose sono le Reliquie, che decorosamente in questa Chiesa son conservate, fra le quali sono le più venerabili una Spina, ed un insigne frammento della salutar Croce del Redentore. Furono queste per dono di molti Prelati della Germania ottenute nell' anno 1546. da Francesco Ferdinandez del Gado, Segretario di Girolamo Verallo Arcivescovo Rosanense, e Legato Apostolico nella Germania, e poscia insieme coi loro documenti autentici pervennero in potere di Marco Desiderati, che destinolle sacro ornamento della Chiesa di San Paolo sua Parrocchiale. Essendo poi egli stato prevenuto dalla morte, i di lui eredi trascurando la nota disposizione del defunto, volevano consegnarle
alla

alla Scuola Grande di San Rocco ; ma oppostosi il Capitolo di San Paolo furono i sacri Tesori per sentenza di Lorenzo Cardinal Priuli Patriarca di Venezia consegnati alla Chiesa di San Paolo , che fu poscia nell' anno 1740. decorata da Federico Figlio primogenito d' Augusto III. Re di Polonia col dono d' una Reliquia del celebre Martire San Giovanni Nepomuceno, a di cui onore fu poi in questa Chiesa eretto un magnifico Altare.

L' atrio della Chiesa vien formato da un egualmente fontuoso , che divoto Oratorio , in cui ad un Altare eretto di sceltissimi marmi si venera un' antica imagine del Redentor Crocifisso dipinta a maniera Greca , ed all' intorno veggonsi rappresentati in vaghe pitture i di lui viaggi dolorosi dal Pretorio al Calvario , chiamati comunemente *la Via Crucis*, divozione frequentata in questo luogo con solennità da' fedeli .

Il Piovano, tre Preti, un Diacono, ed un Suddiacono Titolati formano il Collegio Capitolare di questa Chiesa, in cui fu eretta avanti l' anno 1228. la Congregazione di San Paolo una delle nove del Clero .

Frequenti erano ne' tempi antichi nella piazza vicina alla Chiesa i pubblici mercati, i quali poscia dalla pubblica provvidenza furono ridotti al solo giorno del Mercoledì .

Decorosa assai per questa Chiesa è la serie de' Piovani , fra' quali oltre molti soggetti illustri per dottrina, e per delegazioni Apostoliche a loro fatte, ne conta due elevati ad illustri Mitre del Cristianesimo, e sono Vital Michele nell' anno 1148. Piovano di San Paolo eletto Vescovo di Castello :

Pantaleone Giustiniano prima Piovano della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano, e poscia di San Paolo , riformator illustre del Veneto Statuto, e Cappellano d' Innocenzo Papa IV. da cui fu dichiarato Patriarca di Costantinopoli.

Potrebbeasi a questi aggiungere un altro (del di cui nome altro non si rileva da' pubblici documenti che la prima lettera L) il quale essendo Piovano di San Paolo fu da una parte del Capitolo di Costantinopoli eletto Patriarca di quella Imperial Città. Ma avendo l' altra parte d' egual in circa numero di Canonici chiamato a quella Sede l' Arcivescovo d' Eraclea, il Pontefice Innocenzo III. fatta esaminar la controversia dai Delegati Apostolici dichiarò Patriarca Everardo di nazione Toscano.

CHIESA DI S. TOMMASO,

DETTO S. TOMA', PRETI.

Sopra un fondo di proprietà della Nobil Famiglia Tonisto, che religiosamente lo concedette, fu fabbricata la Chiesa Parrocchiale di San Tommaso Apostolo, a cui anche concesse la stessa famiglia in varj tempi rendite e beni per mantenimento del Clero d' essa. Il merito della fabbrica lo attribuisce il Sanuto nella sua Cronaca alla famiglia Miani, e si accorda il Sanfovino, benchè alcuni più antichi Cronologi la scrivano eretta in antichissimi tempi da Coroliano Tribuno. Comunque sia de' fondatori, certo è, che il fondo e la dotazione ella deve riconoscersi da' Parrizj Tonisti, come lo attesta un autentico documento di Marco Niccola Vescovo Castellano.

Fu ella poscia rinnovata circa il fine del secolo XIV. e nell' anno 1508. dilatata oltre l' angusto sito, in cui contenevasi, e finalmente nell' anno 1652. abbellita con l' esterna facciata rifabbricata di marmo. Come però da molti lavori in diversi tempi eseguiti risentì la fabbrica stessa notabili pregiudizj, e già sin da' principj del XVIII. secolo dava aperte minacce di non lontana ruina; così verso la metà del secolo stesso ne fu intrapresa la rinovazione da' fondamenti, ne quali collocò la primà pietra benedetta Alvise Foscarì Patriarca di Venezia nel giorno XXII. di Febbraro dell' anno 1742. Nello scavar de' fondamenti fu ritrovato assai sotto terra un antico pavimento disposto a lavoro di Mosaico con profonde sepulture, ed un' antica cisterna, reliquie della prima Chiesa disposta secondo l' uso antico con atrio posto all' ingresso, e gradini, da' quali discendevasi al piano della Chiesa già consecrata nel giorno XI. di Settembre.

Anticchissimo, e solenne è nella Chiesa di San Tommaso il culto di Santa Teodosia Vergine e Martire in Cesarea di Palestina, al di cui altare si venera un braccio ed un piede tolti dal di lei corpo, che riposava in Costantinopoli, ed in Venezia a questa Chiesa condotti, ove la venerazione della Santa Martire s' accrebbe per le miracolose sanazioni, che all' invocazione del di lei patrocinio furono ottenute. Con egual riverenza veneransi pure le sacre teste de' Santi Martiri Abdon e Sennen Persiani, trasportate a questa Chiesa (come ci riferisce la tradizione) da Foligno Città dello Stato Pontificio.

Un osso pure del Santo Apostolo Titolare, ed una mano con altre ossa de' Santi Fanciulli Martiri di Betelemme compiscono i sacri ornamenti di questa Chiesa. E' essa uffiziata dal Piovano, da due Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolati.

X x

CHIE-

CHIESA DI S. STEFANO CONFESSORE, DETTA S. STIN, PRETI.

Quantunque una volgar tradizione adottata anco dal Clero di questa Chiesa assegni il tempo della fondazione all' anno 1295. e si conservi un antico ma arbitrario ritratto di Giorgio Zancani Patrio Veneto della Colonia Cretese asserito di lei fondatore, contuttociò questo deve intendersi relativamente alla rinovazion d' essa Chiesa. Imperocchè apprendiamo dall' accreditata Cronaca del Doge Andrea Dandolo, che nell' anno 1105. questa Chiesa di Santo Stefano Confessore fu insieme con molte altre da un terribile incendio rovinata e confunta. Egli è probabile però, che gli antichi Veneziani nel secolo K. ovvero XI. approdando frequentemente per cagione del loro commercio all' Imperial Città di Costantinopoli, ed ivi intesa l' ammirabile vita, ed i prodigj del Santo Abate Stefano, volessero poscia al loro ritorno in patria erger a di lui onore una Chiesa, che tosto fu fatta Parrocchiale delle case circonvicine. Fu poi più d' una volta rinovata da' fondamenti, ed ancora in se ritiene qualche vestigio della primiera sua antichità. Come però gli atti di questo Santo non sono assai noti fra gli Occidentali, così credo opportuno l' esporli in compendio, come sono descritti in alcune vecchie lezioni, formate già per comando del Patriarca Cardinal Lorenzo Priuli per poter usarle nell' Ufficio della di lui solennità.

Nacque Santo Stefano nell' Imperial Città di Costantinopoli, e fin dall' utero della Madre diede manifesti indizj di sua futura Santità. Imperocchè non solo essendo la di lui Madre sterile lo impetrò da Dio per l' intercessione di Santo Stefano Protomartire, di cui frequentava divotamente la Chiesa, ma da che si conobbe incinta non potè più gustare veruna sorte di cibo, fuorchè pane ed acqua con erbe condite di solo sale, la qual consuetudine d' austero vivere fu sempre conservata dal figlio con rigida continuazione d' osservanza. Appena uscì egli alla luce, gli comparve impresso nel petto un lucidissimo segno di Croce, e fu battezzato col nome di Stefano in memoria del Sacro luogo, ove rinacque, e fu impetrato.

Rimasto privo del Padre nell' età giovanile di diciotto anni, per poter più liberamente servir a Dio ritirossi presso una remota Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, ed indi in angusto Romitaggio accanto d' altra Chiesa dedicata al Martire Sant' Antipa, ove vestito d' irfuto cilicio menò la sua vita in continuati esercizi d' orazioni, e

pe-

penitenze. Promosso al Sacerdozio, per rendersi utile a' suoi prossimi, intraprese l'impiego di dispensare a' popoli la parola di Dio: ma essendo qualche tempo dopo rovinata per un tremuoto la Chiesa, si ridusse ad abitare in una spelonca, dove visse con tal rigore di penitenza, che gli caddero non solo i capelli, ma l'unghie pure ed i denti, secondo quello, che ne dicono le memorie rimaste. Commiserando frattanto i di lui spirituali amici la languidezza della di lui salute, l'effortarono ad abbracciar lo stato monastico, nel quale esercitandosi in ogni virtù divenne specchio agli altri della più esatta osservanza, e fu dotato da Dio del dono de' miracoli con tanta abbondanza di grazia, che sanava gl'infermi ungendoli coll'olio della lampada accesa innanzi all'immagine della Madre di Dio. Creato Abate del Monastero non alterò punto la rigidezza del suo vivere, eccitando coll'esempio non meno che con l'effortazioni i suoi Monaci all'acquisto della regular perfezione; e finalmente giunto all'età di 74. anni consumato dalle macerazioni, e pieno di meriti passò all'eterno premio di sue fatiche. Fu sepolto in Costantinopoli, e manifestando Iddio con illustri miracoli il merito del defonto suo servo, fu dalla Chiesa Greca sin da' primi tempi dopo il suo felice passaggio venerato per Santo. Alcune delle di lui Reliquie furono poscia trasportate a Venezia, e donate a questa Chiesa, ove pure si venerano altre Reliquie di Sant'Antipa Martire tanto lodato dall'Apostolo San Giovanni nella sua Apocaliffi. Fu consacrata la Chiesa nel giorno ottavo di Maggio, ed è Collegiata, avendo oltre il Piovano due Preti, un Diacono, ed un Suddiacono Titolati.

CHIESA DI S. AGOSTINO,

P R E T I.

EMulando la virtù de' suoi Antenati, che fondata avevano la Chiesa di San Giuliano, Pietro Marturio Vescovo di Castello coll'ajuto di Teodosio suo Padre, e degli altri congiunti di sua famiglia, fece fabbricare circa l'anno 969. una Chiesa Parrocchiale ad onor di Sant'Agostino Vescovo d'Ipbona, che poscia col suo testamento dichiarò soggetta in perpetuo alla giurisdizione de' Vescovi Castellani. Essendo poscia stata interamente distrutta da un incendio sotto il Principato di Pietro Orseolo di questo nome II. Doge di Venezia, fu in breve tempo rialzata dalle sue ceneri con l'elemosine de' Fedeli. Egual disgrazia di fuoco la consumò pure nell'anno 1630. ed una simil pietà del popolo Veneziano la fece risorgere da' fondamenti nello

spazio d' un decennio impiegato nel rifabbricarla . Ne fece poscia la solenne consecrazione nel giorno IX. di Dicembre dell' anno 1691. il Patriarca Giovanni Badoaro , dedicandola a Dio sotto l' invocazione di Sant' Agostino Vescovo , e di Santa Monica di lui Madre . I più preziosi ornamenti di questa Chiesa sono una insigne Reliquia del Martire San Cristoforo , ed il corpo di San Marco Martire tratto da' sacri sotterranei di Roma .

Nell' anno 1250. essendo in Venezia Apostolico Legato d' Innocenzo Papa IV. il Cardinale Ottaviano Ubaldini Fiorentino , con sua lettera diretta a Pietro Pino Vescovo di Castello esortollo , e con l' autorità di sua carica gl' impose , di dover nella Città , e Diocesi di Venezia far celebrar annualmente con solennità la Festa del Dottor egregio Sant' Agostino , reprimendo con censure ecclesiastiche l' ardire di chi vi si opponesse , per il qual oggetto egli con la facoltà di sua Legazione concedeva quaranta giorni d' Indulgenza a chi nel giorno natalizio del Santo ne avesse visitata la Chiesa .

Al governo di questa Chiesa presiedono il Piovano , due Preti , un Diacono , ed un Suddiacono Titolati .

CHIESA DI S. UBALDO, DETTO S. BOLDO , PRETI .

CHe la Chiesa ora detta di Sant' Ubaldo fabbricata (come scrive il Sansovino) dalle Famiglie Patrizie Giusta e Trona , abbia avuta la sua origine molto prima dell' anno 1088. si prova con autentico documento conservato nell' Archivio di San Giorgio Maggiore , in cui Ycia Vedova di Giovanni Lupanico fa sicurtà d' alcuni tratti di Saline lasciate già in testamento al Monastero stesso da Marcello Ziani Piovano di Sant' Agata , sotto la di cui invocazione era stata fondata la Chiesa . Restò poscia con molte altre incenerita dal memorabile incendio succeduto nell' anno 1105. insieme con le case del suo confine per la maggior parte , secondo l' uso di que' tempi , formate di tavole . Fu poscia con le limosine de' fedeli rinnovata , e nell' anno 1305. (come si rileva da antico marmo affisso alle pareti esteriori) fu ampliata con l' aggiunta della Cappella maggiore .

Ottenne dalle spoglie dell' Imperial Città di Costantinopoli conquistata da' Principi Latini confederati un braccio della Santa Vergine e Martire titolare , trasportato a Venezia nell' anno 1203.

Col corso poscia del tempo essendosi introdotto in questa Chiesa il cul-

culto di Sant' Ubaldo Vescovo di Gubbio, cominciò ad esser chiamata col doppio titolo de' due Santi, a finalmente restò con la sola denominazione di Sant' Ubaldo, con vocabolo Veneziano detto *San Boldo*.

Il primo de' Piovani di essa, che si nominasse Piovano di Sant' Ubaldo, fu Tommaso Guglielmi eletto al governo di questa Chiesa nell' anno 1482. quantunque nel decreto del Senato fatto per la di lui conferma fosse stato chiamato *Piovano della Chiesa di Sant' Agata vacante* allora per la rinuncia fatta da Pietro de' Bruti Vescovo di Cattaro, il quale di Piovano di questa Chiesa essendo stato eletto Vescovo di Croia, si ritenne la Parrocchia in commenda, e rinunziolla poscia quando fu trasferito al Vescovado della Città di Cattaro. Dopo il Guglielmi il di lui successore Luigi Natali usò di sottoscriversi con doppio titolo Piovano de' Santi Ubaldo ed Agata, e gli altri poscia che susseguirono si dissero unicamente Piovani di Sant' Ubaldo.

Fu anche celebre ne' tempi trascorsi in questa Chiesa il culto di Sant' Omobuono Confessor Cremonese, per solennizzare la di cui festa lasciò un pio Legato Francesco d' Avanzo nel suo testamento dell' anno 1350. Resta finalmente cadente e rovinosa da' pregiudizj del lungo tempo la Chiesa, fu atterrata nell' anno 1735. e per la rifabbrica fu posta la prima pietra ne' fondamenti con ecclesiastica solennità nel giorno XV. di Maggio dell' anno stesso, e si vide nel giro di quattro anni ridotta a compimento la nuova Chiesa, che principiò ad officiarfi nella sacra lietissima Notte della Natività del Signore nell' anno 1739.

Tre oltre il Piovano sono i Capitolari, che la diriggonno, cioè un Prete, un Diacono, ed un Suddiacono Titolati.

CHIESA DI S. APOLLINARE,

DETTO S. APONAL, PRETI.

DA Ravenna famosa Città, e Capo dell' Esarcato Greco in Italia trasferitasi in Venezia la nobil Famiglia Sciavola, crebbe nell' anno 1034. una Chiesa, che fatta Parrocchiale volle dedicata al Santo Martire Apollinare Vescovo e Protettore dell' antica sua patria. A partecipazione del merito di questa fondazione ammettono alcuni Cronologi Anonimi anco la Casa Rampana, che precedente pur essa da Ravenna fu poscia arrolata al numero delle Venete Patrizie.

Vacando da tanto tempo il Piovano di questa Chiesa nell' anno 1212. sicchè per i decreti del Concilio Lateranense erasi devoluta la sua elezione alla Sede Apostolica, Sicardo Vescovo di Cremona, allora Nunzio Pontificio presso la Repubblica, la unì all' Arcidiaconato Grade-

Gradese a sollievo delle di lui ristrettezze . Perchè però quest' unione acquistasse forza maggiore ricorse l' Arcidiacono beneficiato per l' Apostolica confermazione al Pontefice Innocenzo III. il quale rimessa la cognizione dell' affare all' Abbate di San Felice d' Ammiano , ed all' Arciprete di Cavarzere, commise loro, che sopra ciò stabilissero quanto crederessero di giustizia . Se fosse confermata l' unione, e quanto tempo durasse , non ci permette il saperlo la mancanza de' documenti .

Sin da' principj del secolo XV. era fatta Collegiata la Chiesa ; ma le rendite de' beneficj di essa erano talmente tenui , che mossone a compassione il Piovano Marco de' Piacentini esibì con ispontanea offerta al Pontefice Eugenio IV. di ceder a favore de' titolati della medesima la terza parte de' proventi assegnati alla mensa sua Parrocchiale . Rimise il Pontefice la definizione di tal affare al Santo Patriarca Lorenzo Giustiniano ; ma avendo dovuto in quegli stessi tempi il buon Piovano sborsare grossa somma di soldo per rifabbricare la Chiesa rovinosa , e tuttavia continuando in volontarj sborfi, credette la prudenza del Santo Prelato di dover temperare in tal maniera la sua sentenza , che restando ferma a vantaggio del Capitolo l' esibizione generosa del Piovano, non avesse però che dopo la di lui morte ad incominciarne l' effetto , il quale dopo qualche vicenda di litigj insorti sotto i Piovani successori , fu terminato con una totale divisione degli stabili , eseguita da uomini prudenti , e confermata con autorità Apostolica dal Patriarca Maffeo Gerardi , a cui come Commissario e delegato della Santa Sede ne commise l' esecuzione nell' anno 1490. Innocenzo VIII. Sommo Pontefice .

Gloriasi questa Chiesa a tenore di qualche tradizione di possedere riposto in occulto luogo il corpo del Santo Profeta Giona , il di cui capo si venera decentemente riposto in un Altare , insieme con un osso del Braccio del Santo Re e Martire Sigismondo , con un dito di Santa Caterina Vergine e Martire , e con alquante ossa de' Santi Fanciulli trucidati in Betelemme .

La più venerabile però delle Reliquie è una Spina del Redentore .

Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia con solenne pompa consacrò questa Chiesa nel giorno XXV. di Luglio dell' anno 1630.

Ebbe i suoi principj dentro i confini di questa Parrocchia la Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista , di cui parlerassi a suo luogo .

Vien formato il Capitolo di questa Chiesa dal Piovano, da tre Preti , da un Diacono , e da un Suddiacono Titolati .

CHIE-

CHIESA DI SAN SILVESTRO,

P R E T I.

FRa le prime Chiese, ch' eressero in Rialto i popoli ivi rifuggiti per l' invasioni de' Barbari, deve numerarsi quella dedicata al gran Pontefice San Silvestro, giacchè la di lei antichità si desume dall' aver dato uno de' suoi Preti, Vettore figlio d' Orso Participazio, al Patriarcato di Grado vacante nell' anno 884. per la morte del Patriarca Pietro Marturio. Fu ella opera, come scrive il Sanfovino, della Famiglia Andrearda, o sia Giulia, quantunque in qualche più antica Cronaca leggassi essere stata fabbricata, e dotata insieme con la Chiesa di San Paterniano da sei famiglie Auspiaci, Battiocchio, Vitrinaci, Flabianici, Bennati, e Caloprini.

Nè solamente dall' elezione del Patriarca Vettore Participazio si desume il pregio della di lei antichità, ma dall' esser ella fin da immemorabile tempo Chiesa Parrocchiale, e Matrice, di cui si contano 15. filiali Chiese, che sono S. Bartolommeo, S. Salvatore, S. Luca, S. Paterniano, S. Cassiano, S. Canziano, S. Matteo, S. Giacomo detto *di Cuprio*, S. Agata, ora Sant' Ubaldo, S. Agostino, S. Paolo, Santo Stefano Conf. San Tommaso, San Pantaleone, e Santa Margherita.

Contiguo alla Chiesa fu ne' tempi più remoti eretto un Oratorio sotto il titolo d' Ognissanti, o sia di Santa Maria de' Patriarchi, e d' Ognissanti, illustre per aver ricevuto il sacro dono dell' ecclesiastica consecrazione per mano d' Alessadro III. nel giorno I. di Novembre dell' anno 1177. come se ne conserva tuttora la memoria incisa in marmo, ed affissa al muro della Chiesa. Era questa Cappella di particolar giurisdizione de' Piovani, i quali perciò con doppio titolo dicevansi Piovani di San Silvestro, e Priori d' Ognissanti. Durò questa Cappella separata dalla Chiesa finchè nell' anno 1485. *Alvise Bagatto Piovani di San Silvestro*, e *Prior de' Ognisanti* deliberò, ed eseguì l' unione della Cappella con la Chiesa, già riedificata fin dall' anno 1422.

Essendo stato poscia dalla cura di questa Chiesa assunto alla Sede Vescovile di Castello Marco Niccola, volle egli alla prima sua Sposa dimostrar il suo amore, assegnandole nell' anno 1184. alcune rendite di decime emortuali; donazione, che nell' anno susseguente fu confermata primieramente da Enrico Dandolo Patriarca di Grado, e poscia da Urbano III. Sommo Pontefice.

Nuovo decoro apportò poscia a questa Chiesa Enrico Contarini di lei Piovano, essendo il terzo che dopo Vettor Participazio, e Marco Niccola

la

la fosse dal di lei grembo staccato per essere inalzato alla dignità Vescovile. Imperocchè nell' anno 1263. fu destinato Canonico di Treviso con Bolla Apostolica d' Urbano IV. Papa, e poscia creato Vescovo di Torcello, come si rileva da autentici documenti. Aggiungasi a questi Matteo Venier, che essendo succeduto ad Enrico Contarini nel Piovano, fu dichiarato poscia Primicerio della Ducal Basilica di San Marco; onde amministrando allo stesso tempo due Chiese chiamavasi con doppio nome di dignità Primicerio di San Marco, e Piovano di San Silvestro.

Succeffe a Matteo Venier nel Piovano circa l' anno 1333. Leonardo de' Cagnoli Nodaro, che nell' anno 1344. passò a governar la Chiesa Parrocchiale di San Geminiano, ed indi cinque anni dopo fu dichiarato Vescovo di Pola, e poscia di Chioggia, a cui venne destinato nell' anno 1353. Ridotta poscia per la lunghezza del tempo ad un infelice stato di sussistenza la vecchia Chiesa, fu riedificata circa l' anno 1422. e nel giorno XXIV. d' Agosto dell' anno stesso da Giovanni Delfino Patriarca di Grado (che ne ottenne la facoltà da Marco Lando Vescovo Castellano) solennemente consacrata.

Una Spina della Corona di Gesù Cristo, alcune ossa de' Santi Dieci mila Martiri Crocifissi, e de' Santi Innocenti di Betelemme, ed una porzione del Cratio di San Barnaba Apostolo sono' gli spirituali ornamenti di questa Chiesa. Vien poi ora diretta dal Piovano, da tre Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolati.

Fu ne' tempi più remoti, e de' quali non si può fissare determinata Epoca, questa Chiesa soggetta alla giurisdizione de' Patriarchi di Grado, che in un contiguo Palazzo fissata avevano la lor residenza, come si comprova con antichi autentici documenti. Il primo è un diploma del Patriarca Domenico Marengo, con cui nell' anno 1069. investe, e conferma Vitale Morario Piovano e Priore nella Basilica di San Silvestro, che fin da' tempi antichi era del seno della Santa Madre Chiesa Patriarcale di Grado, consegnando alla di lui vigilanza la predetta Chiesa di San Silvestro, e la Chiesa pure di San Giovanni, o sia d' Ognissanti colle abitazioni, e rendite alle stesse spettanti. Tale soggezione al Patriarcato Gradese vien egualmente espressa in molti altri documenti sì del citato che de' susseguenti anni, dai quali tutti rilevasi antichissima essere la giurisdizione de' Patriarchi di Grado in questa Chiesa. Alla medesima (come consta da un diploma d' Innocenzo III. segnato nell' anno terzo del suo Pontificato) erano unite colla stessa soggezione le Venete Chiese di San Giacomo, detto di Luprio, di San Martino nell' Isole Gemine, di San Matteo, di San Canziano, di Santa Maria de' Crociferi, e di San Clemente in Isola, oltre quelle d' Oriente ottenute in dono dalla pubblica munificenza.

Co-

Come ignoto è il tempo preciso, in cui fossero soggettate queste Chiese al Patriarca di Grado; perchè il diploma d' Innocenzo III. è di semplice confermazione di cose possedute attualmente, così parimente sono incerti il tempo, e l' occasione, che condussero i Patriarchi di Grado a fissar la loro dimora in Venezia. Se però è lecito trar conseguenze dalle congetture, dee crederfi, allora essersi ritirati i Patriarchi Gradesi appresso San Silvestro, quando Poppone Patriarca d' Aquileja introdottosi sotto finzione d' amicizia a tradimento in Grado nell' anno 1018. vi commise inaudite scelleraggini, devastando con istragi, ed incendj quella miserabil Città, che giammai potè riaversi dalle sue rovine; conservando tutt' ora i funesti contrassegni della ferocia dell' iniquo Patriarca. Era a quel tempo lontano dalla Città di Grado Orso Orfeolo, che n' era Patriarca, cacciato in esilio insieme col Doge Ottone suo Fratello nell' Istria da una sedizion popolare suscitata in Venezia ingiustamente contro d' essi.

All' intendere la barbara sorpresa di Grado scossi i Veneziani, richiamarono tosto gli esuli Fratelli, ed Ottone portatosi a Grado senza resistenza del presidio postovi dal Patriarca d' Aquileja ricuperò la Città, e in quella maniera, che potè rinovò le Chiese diroccate, e rimise le porte abbattute a difesa di nuove sorprese. Poco però potè durare il buon Doge Ottone nella ricuperata sua Sede; atteso che l' instabilità del popolo nuovamente cacciollo esule in Costantinopoli, e cacciò pure dalla sua sede come sospetto l' ottimo di lui Fratello Patriarca. Creato poscia Doge Pietro Bartolano, il popolo annojato del di lui governo volle, che si richiamasse da Costantinopoli il Doge Ottone, e sbalzato dal Principato il Bartolano, pose all' amministrazione della Repubblica il Patriarca Orso, che la direffe con tal prudenza fin all' avviso della morte di suo Fratello, che meritò d' esser annoverato nella serie de' Veneti Dogi. Scorfi poscia alcuni anni da che Orso Patriarca lasciato aveva il governo pubblico, fu l' infelice Città di Grado nuovamente invasa dal crudelissimo Patriarca Poppone, che introdottosi furtivamente in essa finì di devastare quanto era restato illeso dalla prima sua empia invasione. Ricuperò il Doge Domenico Contarini, e in qualche parte restaurò la desolata Città; dopodichè il Patriarca Orso chiuse i suoi giorni, e gli fu sostituito nel Patriarcato Domenico Bulcano Cappellano di San Marco tolto dalla morte nel settimo giorno di sua dignità.

Successe poscia Domenico Marengo, che da Gregorio VII. di cui fu Legato a Michele Imperadore di Costantinopoli, vien chiamato Patriarca di Venezia, o perchè era Metropolita della Provincia di Venezia, o perchè in Venezia faceva la sua residenza. Dopo d' esso ottenne il Patriarcato Domenico Cerbono, a sollievo delle di cui in-

digenze avendo scritto efficaci lettere di raccomandazione al Doge Domenico Silvo nell' anno 1074. il Santo Pontefice Gregorio VII. furono nello stesso anno con pubblico decreto assegnate certe determinate rendite in perpetuo possesso de' Patriarchi Gradefi. Morì circa l' anno di Cristo 1084. il Patriarca Cerbono, e fu gli sostituito Giovanni Saponario, che poco dopo morì in Costantinopoli, ove si trovava quando fu eletto Patriarca.

Ottenne poscia il Patriarcato nel finir dello stesso anno 1084. Pietro Badoer, che governò la Chiesa Gradese anni ventuno. Dopo lui fu destinato Patriarca Giovanni Gradenigo Vescovo di Jesolo nell' anno 1105. a cui il Doge Ordelafo Faliero donò nell' anno 1107. con pubblico decreto la Chiesa di Sant' Archidano di Costantinopoli con tutte le rendite, ed altre Chiese ad essa annesse: donazione, che fu poscia confermata dal Pontefice Innocenzo III. nell' anno terzo del suo Pontificato.

Enrico Dandolo figlio di Domenico giovane d' età, e maturo di virtù, e di dottrina fu sostituito al Patriarca Gradenigo defunto nell' anno 1131. Sollecito che il divin culto si propagasse, donò a' Monaci Cisterciensi la Chiesa di San Giorgio di Pineto per fabbricarvi un Monastero, ed accettò la pia obblazione fatta da Bernardo Coronario d' un terreno vacuo per fabbricarvi sotto la giurisdizione de' Patriarchi Gradefi una Chiesa dedicata all' Apostolo San Matteo. Ottenne la confermazione de' privilegj della sua Chiesa nell' anno 1161. da Alessandro Papa III. il qual Pontefice scrisse alcuni anni dopo lettere di raccomandazione ad Orio Malipiero Doge nell' anno 1176. perchè fosse trasferita in Venezia la Sede del Patriarcato, sì perchè troppo ristrette erano le di lui rendite, come pure perchè troppo frequenti erano i litigj, che tra il Patriarca stesso, ed il Vescovo di Castello insorgevano. Quantunque però continuasse in Grado la Sede del Patriarcato, continuarono però i Patriarchi ad abitare nel loro palazzo presso San Silvestro, di cui poscia lo stesso Patriarca Enrico nell' 1182. assegnò con pubblico instrumento una porzione alla Chiesa di San Silvestro per abitazion de' Piovani.

Premiò Dio la pietà del buon Patriarca anco con retribuzioni temporali, essendo state lui vivente accresciute le rendite della sua mensa con riguardevoli assegnamenti di censi, e di fabbriche nella Città di Costantinopoli; dopo di che avendo per anni cinquanta santamente governata la sua Chiesa passò al premio di sue fatiche nell' anno 1186.

Giovanni Signolo successore del Patriarca Dandolo onorato da Clemente III. con la missione del pallio, impetrò dallo stesso Pontefice, e da' di lui successori la conferma, e l' ampliazione de' privilegj concessi

cessi alla Chiesa Gradese, e che nel preconio Pasquale del Sabbato Santo il di lui nome fosse preferito a qualunque Laica dignità. Morì nell'anno 1200. e gli succedette Benedetto Faliero prima Piovano di Santa Maria Giubenco, e poscia Primicerio Ducale, a vantaggio della di cui Patriarcal mensa assegnò per pubblico decreto Marino Zeno Podestà in Costantinopoli nell'anno 1206. un vasto tratto di fabbriche, e di terreni vacui non lungi dalla citata Chiesa di Sant' Archidano. Successore del Faliero nell'anno 1207. defunto, fu Angelo Barocci Piovano di San Giovanni di Rialto, e Cappellano di San Marco, ch'ebbe asprissime controversie di giurisdizione con Marco Niccola allora Vescovo di Castello. Quantunque però questi due Prelati perpetuamente a difesa delle loro rispettive Chiese litigassero insieme, contuttociò più d'una volta Innocenzo Papa III. perfetto conoscitore del loro merito li destinò unitamente Giudici delegati in cause ecclesiastiche di rimarco gravissimo.

Passò a vita migliore nell'anno 1238. il Patriarca Barocci, ed entrò in suo luogo Leonardo Quirini Primicerio di San Marco, che morì poscia circa l'anno 1251. Ascese dopo lui al Patriarcato uno di nome Lorenzo, di cui ignorasi la famiglia, e di questo fu successore Giacomo Bellegno Archidiacono di Grado, come risulta da replicati documenti dell'anno 1255. segnati ne' diversi mesi di Marzo, di Aprile, e di Giugno, che apertamente dimostrano, aver lui tenuta la Sede Patriarcale almeno per quattro mesi. Nel fine dello stesso anno 1255. fu assunto al Patriarcato Angelo Maltraverso Domenicano, che prima governate avea successivamente le Chiese Vescovili di Ferrara, ed Arcivescovile di Candia, a cui concesse il Pontefice Alessandro IV. onorevolissime prerogative massimamente per le Chiese d'Oriente alla di lui giurisdizione soggette.

Giovanni Anconitano fu nell'anno 1272. destinato Patriarca di Grado da Gregorio Papa X. a cui nell'ottavo anno di governo defunto successe Guidone dell'Ordine di Sant'Agostino, che dopo aver amministrata per un decennio la sua Chiesa morì circa l'anno 1289. nel quale gli fu destinato successore Lorenzo dell'Ordine de' Predicatori morto poscia nell'anno 1295. Dallo stesso ordine de' Predicatori fu scelto il successore di nome Egidio, a di cui riguardo Bonifacio VIII. essentando il Palazzo de' Patriarchi di Grado contiguo alla Chiesa di San Silvestro da qualunque giurisdizione del Vescovo Castellano, lo soggettò immediatamente alla Santa Apostolica Sede. Destinato poscia dal Pontefice Clemente V. Legato Apostolico al Re di Rascia fu traslato ad altra Sede Patriarcale d'Alessandria nell'anno 1310., ed a quella di Grado fu assunto Angelo Vescovo di Modone, che morì nell'anno 1313. Poco godette della dignità conferitagli il successore;

Fra Paolo Gualduccio de' Pilastrì Domenicano, che il giorno XV. dopo preso il possesso del Patriarcato passò al Signore. Entrò in di lui luogo Marco dalla Vigna, Arciprete Castellano, creato da Clemente Papa V. nello stesso anno 1313. in cui morirono i due suoi predecessori, i quali seguì poscia nell' anno 1317. Domenico Vescovo di Torcello fu indi traslatato alla Metropolitana di Grado, ove nell' anno 1330. convocò un Concilio Provinciale, e due anni dopo chiuse i suoi giorni.

Dino della Famiglia de' Conti di Radicofani di Toscana sedette poscia per cinque anni nella Cattedra Patriarcale di Grado, da cui fu trasportato all' Arcivescovato di Genova nell' anno 1337. Fu perciò alla vacante Chiesa chiamato dal Vescovado di Chioggia Andrea Dorto Padovano, che nell' anno 1359. morendo lasciò al suo successore Fra Fortunerio Vafello di nazione Francese, ed Arcivescovo di Ravenna, già Ministro Generale dell' Ordine de' Minori. Procurò egli per comando di Clemente VI. di condur alla pace le due nazioni Veneziana e Genovese fra di loro da tanto tempo discordi, e dopo aver governata la Chiesa Gradese fin all' anno 1355. fu destinato dal Papa ad altri impieghi, e coperto poscia della porpora Cardinalizia. Passò in di lui luogo Orso Delfino Arcivescovo di Candia, che fu poscia anche destinato amministratore della Chiesa di Modone, ove, come da documenti pubblici apparisce, si trasferì nell' anno 1366. Ritornato poscia a Venezia nell' anno susseguente 1367. ivi pagò l' estremo debito dell' umanità nei primi giorni del mese di Dicembre.

Francesco Querini succedette ad Orso Delfino prima nell' Arcivescovato di Candia, e poscia nel Patriarcato Gradese, a cui fu destinato nel giorno VII. di Dicembre dell' anno già citato 1367. Visse santamente anni cinque nel Patriarcato, e morì circa l' anno 1372. glorificato da Dio in vita, e dopo morte con manifesti miracoli; onde con solenne decreto stabilì il Senato che dal suo Ambasciatore a Roma fosse a tutto potere promossa la di lui canonizzazione. Il di lui venerabile corpo per i prodigj, che l' illustrarono, fu deposto nella Chiesa de' Frati Minori, detta de' Frari, dove già (così scrivono gli Storici Serafici) *da molti secoli sopra l' altare di San Girolamo è venerato il suo corpo, che sta vicino a quello del Beato Fr. Gentile da Matelica.*

Fu dopo la morte del Sant' uomo conferita la dignità di Patriarca a Tommaso da Frignano Generale de' Francescani uomo di zelo singolare, che con ogni studio visitando i luoghi, e correggendo le persone di sua giurisdizione, procurò d' introdurre per tutti un' esatta riforma de' costumi: onde meritò da Gregorio XI. particolar lode, e fu poscia da Urbano VI. nel 1378. decorato col Cappello Cardinalizio. Ritenne il Car-

Cardinale (quantunque avesse fissata in Roma la sua dimora) il possesso , ed il titolo del suo Patriarcato chiamato il Cardinale Gradese ne' tre anni , che sopravvisse ; ma essendo nell' anno 1381. già vecchio ed infermo , stabilì il Senato di chieder al Papa per di lui successore nel Patriarcato il Padre Maestro Urbano di Perugia , uomo dottissimo , e molto benemerito della Repubblica , il quale non molto dappoi morto essendo il Cardinal Patriarca nel mese di Luglio dello stesso anno fu istituito dal Pontefice nella Sede Metropolitana di Grado. Passò poscia all' altra vita circa l' anno di nostra salute 1387.

Richiese il Senato al Pontefice Urbano VI. che fosse elevato al Patriarcato Fra Bartolommeo Veneto Generale dell' Ordine Agostiniano ; ma temendo il Pontefice , che per la di lui mancanza non ne risentisse l' Ordine stesso gravi danni , destinò alla Chiesa di Grado un altro Agostiniano Fra Pietro Amelio Francese , allora Arcivescovo di Taranto , che poscia ottenne nell' anno 1391. dal Pontefice Bonifacio IX. un' indulgenza a favore di quelli , che visitando in determinati giorni la Chiesa di San Silvestro le somministrassero qualche sussidio con le loro elemosine. Morto poscia il Patriarca Pietro nell' anno 1400. gli fu da Bonifacio Papa IX. destinato successore Giovanni Benedetti dell' Ordine de' Predicatori ; ma avendo egli per la pietà dell' animo suo rifiutato di soggettarli a tal peso , vi fu sostituito Pietro Cocco , figlio di Negro Cocco Procurator di San Marco , e ricevette poi l' investitura di sua dignità nel giorno XVII. di Luglio dell' anno 1401.

Giovanni Delfino di nazione Mantovano , e d' istituto Minorita sedette nel Patriarcato di Grado circa l' anno 1409. e con permissione di Marco Lando Vescovo Castellano consacrò nell' anno 1422. la Chiesa di San Silvestro. Avendo poscia con indirette maniere procurato d' esser trasferito alla Chiesa Patriarcale d' Aquileja , fu per sentenza del Consiglio di Dieci relegato per tre anni nel distretto di Padova. Scrive il Donosmondo nella sua Storia Ecclesiastica di Mantova , che fosse per decreto di Martin V. traslatato al titolo di Patriarca di Gerusalemme.

Dopo Giovanni Delfino ottenne la Sede Patriarcale di Grado nell' anno 1427. Biaggio Molino , prima Vescovo di Pola , e poi Arcivescovo di Zara , il quale essendo stato eletto da Eugenio IV. per Prefetto della Cancelleria Apostolica , procurò con lodevole attenzione , che fossero rinovati tutti i Diplomi de' privilegj , e prerogative della Chiesa Gradese. Dodici anni governò anche assente la sua Chiesa , e fu dopo da Eugenio IV. dichiarato Patriarca di Gerusalemme nell' anno 1439. lasciando il luogo a Marco Condulmiero , che nell' anno 1445. fu preconizzato Patriarca d' Alessandria.

L' ultimo Patriarca di Grado che risedesse presso San Silvestro fu
Do-

Domenico Michiel, che dal citato anno 1445. fin al 1451. amministrò lodevolmente la Chiesa di Grado. Dopo la di lui morte unite per decreto di Niccolò Papa V. le due Chiese di Grado, e di Venezia in una sola Diocesi, passarono alla giurisdizione del Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniano, che col titolo di Patriarca di Venezia ne affunse il governo trasmesso poi a' di lui successori. Con le rendite della Chiesa di Grado passò ne' Patriarchi di Venezia anche il Palazzo di residenza contiguo a San Silvestro, che fu poscia livellato a' Confratelli della Scuola di San Rocco nell' anno 1486. In esso dunque risedette per qualche tempo questa celebre Confraternita, finchè allertata dall' opportunità di un più ampio e comodo sito nella Parrocchia di San Pantaleone, là si traspianò, avendo però lasciato (come attesta il Sanfovino) nella Chiesa di San Silvestro luminosi contraffegni della sua divota munificenza.

CHIESA DI S. MATTEO,

DETTO S. MATTIO DI RIALTO, PRETI.

Nelle mani d' Enrico Dandolo Patriarca di Grado offrì a Dio un suo terreno posto ne' confini di Rialto Leonardo Coronario, acciocchè in esso ad onor dell' Apostolo ed Evangelista San Matteo fosse fabbricata una Chiesa in perpetua soggezione al Patriarcato Gradese. Fu fatta la pia donazione nel mese di Febbraro dell' anno 1156. e con essa non solo il donatore del fondo, ma gli abitanti circonvicini s' obbligarono all' erezione del sacro edificio, che ben tosto compito divenne loro Parrocchiale. Ad essa poi nell' anno 1166. una buona Matrona per nome Sidiana Sanudo donò un pezzo di terreno vicino ove fabbricar si potesse l' abitazione per il Piovano della Chiesa medesima. Fuori però dell' abitazione non avendo i Piovani con che mantenersi, l' unione de' Macellaj gli stabilì certi determinati proventi; onde meritò d' ottenerne il juspatronato che fu loro concesso da Eugenio IV. con Bolla de' 25. Maggio 1436. con facoltà d' eleggerne in avvenire i Piovani.

Al merito della dotazione v' aggiunse poscia l' arte suddetta quello del ristaurò, rinovando in gran parte la Chiesa nell' anno 1615. e riparando la debolezza della Cappella maggiore, che inclinava a rovina. Maggiore però era il bisogno, e più imminente il pericolo nel progresso del secolo XVIII. Perlochè Niccolò Milefi Piovano di essa nell' anno 1735. raccolte elemosine da' suoi Parrocchiani e da altre pie persone, a cui egli precedette con lodevole esempio, rinovò nello spazio

zio di pochi mesi la Chiesa in vaga non men che consistente struttura, e l'abbellì, ed arricchì poscia con ricche suppellettili, e leggiadri ornamenti.

Celebravasi la consecrazione della vecchia Chiesa nel giorno primo d' Agosto, e fu solennemente consecrata la nuova dal Patriarca Alvise Foscarini nel giorno XXIV. di Settembre 1743.

CHIESA DI S. GIO. ELEMOSINARIO,

DETTO S. ZUANE DI RIALTO, PRETI.

DE' primi principj dell' antichissima Chiesa Parrocchiale dedicata in Rialto al nome di San Giovanni Elemosinario Patriarca d' Alessandria nulla sappiamo. La più antica memoria rimastaci, ma assai posteriore alla fondazione della Chiesa, è, che nell' anno 1071. sotto il Principato del Doge Domenico Selvo il di lei Campanile o per vecchiezza, o per disgrazia improvvisamente rovinò a terra. Il primo Piovano, di cui si rilevi il nome da' documenti, fu Pietro Gradeningo, che nell' anno 1142. sottoscrisse al decreto della processione delle Marie, e nell' anno 1207. Angelo Barocci mentre reggeva questa Parrocchia fu assunto alla Sede Patriarcale di Grado. Conferì poscia nell' anno 1391. Bonifacio Papa IX. il possesso di questo Piovanato a Corrado Carraccioli Nobile Napolitano, e Suddiacono Apostolico, poscia Arcivescovo di Nicosia, e Cardinale di Santa Chiesa, che lo ritenne in titolo di commenda, avendovi acconsentito il Senato così per esser l' eletto parente del suddetto Pontefice, come per esser egli uomo di singolar bontà e dottrina. Dopo la di lui morte ritornò la Chiesa sotto il governo de' Piovani residenti, finchè nell' anno 1440. Eugenio Papa IV. volendo istituire nella Diocesi Castellana un Collegio di dodici poveri Chierici con due maestri l' uno di Grammatica, e l' altro di canto ecclesiastico, per mantenimento d' essi assegnò unitamente ad altri beneficj anco il Piovanato di San Giovanni Elemosinario di Rialto, perchè le di lui rendite s' impiegassero a vantaggio del nuovo Collegio; la di cui istituzione fu poscia con nuovo Apostolico diploma confermata nell' anno 1455. dal Pontefice Callisto III. Riuscì dispiacevole a' Parrocchiani la stabilita distrazione delle rendite della lor Chiesa, e presentarono le lor doglianze al Magistrato detto delle *Ragion Nove*, di cui era antica prerogativa il presedere alla cura e governo della Chiesa medesima. Volendo dunque il Magistrato conservar intatta la pubblica giurisdizione sopra una Chiesa assai riguardevole, in cui conservavasi una Reliquia della SS. Croce, ne elesse con soddisfa-

zio-

zione de' Parrocchiani per Piovano Luigi Zoja, uomo d' integrità e di merito, alla di cui elezione s' opposero tosto i Canonici di Castello in virtù de' diplomi Apostolici, che dal Magistrato però pretendevansi malamente ottenuti ed insufficienti.

Per operare però con maturità in una controversia resa assai grave, portaronsi il Doge, ed il Senato nel giorno III. di Febbraro dell' anno 1487. unitamente al Legato Apostolico a far la visita della Chiesa, nella qual occasione il Patriarca Maffeo Gerardi estratta avendo la Reliquia della SS. Croce dal ripostiglio, ove per molti anni era stata chiusa, la collocò in luogo più decente all' adorazion de' fedeli. Mossi dunque gli animi del Senato dal proprio decoro, e molto più da' riflessi di Religione, ottennero nell' anno 1488. dal Pontefice Innocenzo VIII. che sciolta l' unione, e suffeguente conferma decretate da' suoi antecessori, rimessa fosse la Chiesa nel suo primiero stato, e l' eletto Piovano Luigi Zoja confermato nella sua dignità. Ciò eseguito da' Commisfarj Apostolici in ubbidienza del Pontificio diploma emanato nel giorno XXII. d' Aprile, i Consiglieri nel giorno XXVIII. di Luglio dello stesso anno eleffero quattro Procuratori della Chiesa, i quali per l' ufficio a lor demandato stabilirono le certe rendite al Piovano con istromento, che fu poscia dal Doge Agostino Barbarigo solennemente approvato.

Furono poscia con Bolla del Pontefice Alessandro VI. segnata nel giorno IV. Maggio 1493. stabilite le regole per l' elezione ed istituzione del Piovano, e de' Titolati, e per la proporzionata divisione delle rendite fra di essi, ammettendoli alla partecipazione di que' privilegi ed esenzioni, che son godute dalla Basilica Ducal di San Marco, e dal Clero d' essa. Succedette poscia al Piovano Zoja defunto nell' anno 1505. Cristoforo Persicino eletto dal Doge Leonardo Loredano, sotto il di cui governo nell' anno 1513. accessosi un fatal incendio nell' Isola di Rialto, tutta la distrusse, abbruciatasi essendo in essa anche la Chiesa di San Giovanni. Accorse a rialzarla dalle rovine la pietà de' fedeli, ed essendosi nella fatalità dell' incendio confusi i confini della Parrocchia, ne insorsero con la vicina Chiesa Parrocchiale di San Matteo gravi controversie, alle quali finalmente fu posto fine dopo trentotto anni d' ostinato litigio.

Dopo ciò con nuovo Apostolico diploma di Papa Paolo III. segnato nel giorno XVI. d' Ottobre dell' anno 1546. fu riconfermata al Doge Francesco Donato, ed a' di lui successori la prerogativa d' elegger il Piovano, ed i Titolati della Chiesa di San Giovanni Elemosinario. Come però al tempo della fondazion della Chiesa erano stati in essa istituiti tre titoli presbiterali, i quali coll' andar del tempo eranfi ridotti a due, il Doge Francesco Venier, conoscendo che le rendite del

Ca-

Capitolo eransi aumentate, restitui a decoro della Chiesa nell' anno 1554. il terzo titolo Presbiterale, cosicchè il Collegio intero de' Titolati formasi in oggi dal Piovano, da tre Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolati.

E' asserzione di Francesco Sansovino nella sua Venezia, che questa Chiesa sia stata fabbricata a spese della Famiglia Trevisana, e che per la rinovazione della medesima ne abbia formato il disegno Antonio Scarpagnino architetto. Rifabbricata la Chiesa fu poscia consacrata nel giorno XXVIII. di Settembre dell' anno 1572. da Daniel Vocazio Vescovo Dalmaziese.

CHIESA DI S. MARIA GLORIOSA,

DE' MINORI CONVENTUALI DETTI I FRARI.

DOpo la felice morte del Serafico San Francesco, che nella Città d' Assisi correndo l' anno di Christo 1226. chiuse santamente i suoi giorni, alcuni de' più fervorosi seguaci del di lui istituto portaronsi a Venezia per ivi fondar qualche domicilio della lor Religione. Illustri furono gli esempi di santità, e d' un intero spoglio d' ogni affetto umano, co' quali si conciliarono i buoni Religiosi l' affetto, e l' ammirazione della Città; mentre sempre occupati nell' orazione, o in altri pii esercizi, vivevano di puro pane mendicato, e dormivano bene spesso all' aperto ne' sottoportici delle Chiese or di San Silvestro, or di San Lorenzo, finchè cominciarono ad aver notturno alloggio nelle case dei Divoti. Perchè dunque uomini di conversazione sì santa fermar si potessero stabilmente in Venezia a beneficio comune del popolo, fu assegnata loro un' antica Abbazia, intitolata di *Santa Maria*, abitata già (come scrive il Sansovino) da Monaci bianchi, e situata fra le Parrocchie di San Tommaso Apostolo, e di Santo Stefano Confessore. Se fosse questa Chiesa abitata da Monaci bianchi si può ragionevolmente dubitarne, poichè in un antico pilastro, che ancor si vede alla porta della Sacristia, vien rappresentato il Patriarca San Benedetto in nera cocolla. Nello stabilire però l' epoca della fondazione del Monastero variano gli autori, mentre il Sansovino la lega a' tempi del Doge Enrico Dandolo, ed il Wadingo seguitato dal Fossiniano ne mettono i principj nell' anno 1225. sotto il principato di Giacomo Tiepolo, che fu assunto al Trono Ducale solamente nell' anno di Cristo 1229. Seguendo però l' autorità più accreditata d' Andrea Dandolo, diremo, essere stato il nuovo Monastero fondato bensì nell' anno VIII. del Doge Tiepolo, cioè di Cristo 1236. ma però aver avanti

detto anno avuto i Frati Minori un qualche domicilio in Venezia, poichè da un Diploma di Gregorio IX. dato in Rieti ci vien reso noto, aver quel Pontefice nell' anno 1232. rimesse al Ministro de' Frati Minori di Venezia, ed al Priore de' Frati Predicatori alcune controverse del Monastero di San Matteo di Costanziaco. Egli è dunque verisimile, che circa i principj del Dogado di Giacomo Tiepolo arrivassero gli ottimi Religiosi a Venezia, ove vivendo in somma povertà ora in un luogo raccolti, ora nell' altro, s' acquistaron con le loro virtù l' amor universale, ed ottennero poscia l' antica Chiesa, e l' anguste abitazioni dell' abbandonata Abbazia, ove disposero i principj della Magnifica Chiesa, e del dilatato Convento, ch' ora possiedono.

Aggiunge prova a tal verità un documento, col quale Giovanni Badoaro nell' anno 1234. donò a tutto l' Ordine de' Frati Minori una sua proprietà di Casa, e di terra posta in Parrocchia di San Tommaso, e che confinava da un lato con la Chiesa, e colle abitazioni degli stessi Frati Minori.

Restò dunque dilatato il Monastero coll' accrescimento del sito donatogli, e molto più s' accrebbe con varj acquisti fatti negli anni susseguenti, due de' quali furono stabiliti negli anni 1255. e 1265. dal Doge Reniero Zeno per il Comune di Venezia a nome de' Frati Minori per la dilatazione del loro Monastero.

Andavansi frattanto disponendo l' opportune cose per la fabbrica d' una magnifica Chiesa, nelle di cui fondamenta pose la prima pietra già da le benedetta Ottaviano Cardinale di Santa Maria *in via lata* Legato Apostolico, imponendo alla nuova Chiesa il titolo di *Santa Maria Gloriosa*; onde con esso si distinguesse dall' altre molte già dedicate in Venezia alla gran Madre di Dio; ed assegnando per festa Titolare la gloriosa Assunzione della stessa Santissima Vergine.

Contribuì alla sollecità erezione del gran Tempio non solo la pietà di molte Case Patrizie, ma quella anche del popolo vie più eccitato dall' Indulgenza concessa da Niccolò IV. nell' anno 1280. a chi porresse caritativo sussidio all' intrapresa fabbrica. Il più abbondante soccorso però, con cui avanzossi al suo compimento la Chiesa, derivò da un pio legato di Marco figlio del Doge Pietro Gradenigo, il quale avendo lasciato una determinata quantità di soldo per l' erezione d' un Monastero, in cui fossero mantenuti dodici Frati Minori, nè essendo questa bastante alla fondazione, fu ella con permissione del Maggior Consiglio a richiesta de' Religiosi assegnata al proseguimento del sacro magnifico edificio. Così nel corso d' un secolo si ridusse a total perfezione la vasta Chiesa, di cui con esborso riguardevole di soldo si rese benemerito il pio Doge Francesco Dandolo, e fu poscia solennemente con-

consecrata nel giorno XXVII. di Maggio dell' anno 1492. da Pietro di Trani dell' Ordine de' Minori Veicovo Telefino.

Il campanile altresì con nobile e robusta architettura incominciato nell' anno 1361. da Tommaso Viaro coll' esborso di otto mila ducati fu poscia da' negozianti Milanesi, e Modonesi a proprie loro spese nell' anno 1396. interamente compito.

Alla maestà dell' altre fabbriche corrisponde pure la Sacristia, ed il Santuario in essa di scelti marmi eretto, ove conservansi le Reliquie, ornamenti i più nobili del sontuoso Tempio. Di queste però la più da pregiarsi è una goccia del prezioso Sangue del Nostro Redentor Gesù Cristo mescolata, come dicesi, coll' unguento di Santa Maria Maddalena, che Melchiore Trevisano Capitano delle Galere Venete ottenne in Costantinopoli nell' anno 1479. dalla Chiesa di Santa Cristina, dalla quale soleva (come attestarono molti) nel giorno del Giovedì Santo dall' Imperadore e Patriarca di Costantinopoli trasportarsi all' Imperial Basilica di Santa Sofia, ove stava esposta tutto il Venerdì Santo, e poi restituivasi alla sua Chiesa. Nell' anno poscia susseguente 1480. avendola egli donata a' Frati Minori, fu ella con solenne processione nel giorno XIX. di Marzo trasportata alla loro Chiesa, ove annualmente nella Domenica di Passione s' espone ad un numerofo concorso di devoto popolo, che portasi a venerarla. Grati a tanto dono i Religiosi assegnarono al benemerito Nobile ed a' posteri dello stesso una delle chiavi, sotto le quali si custodisce il venerabil Tesoro, ed altresì una delle Cappelle di Chiesa dedicata all' Arcangelo San Michiele. Passò poi la detta chiave per testamento d' Andrea Trevisano ultimo della Linea del donatore in possesso de' Procuratori della Basilica di San Marco.

Dalla Città di Corone nella Morea, allorchè fu espugnata da' Turchi nel secolo XV. capitano a questa Chiesa per dono del Generale de' Conventuali nell' anno 1500. tre Reliquie, cioè un frammento della Colonna, a cui fu legato nella flagellazione Gesù Cristo; un dito di San Niccolò; ed un piede incorrotto del Profeta San Daniele, a cui da qualche tempo manca il dito pollice.

Oltre queste si custodiscono nel Santuario le seguenti Reliquie:

- Una particella del Legno della SS. Croce.
- Una parte del cranio di Sant' Antonio Abbate.

Dell' ossa de' Santi Innocenti Martiri di Betelemme; di San Giacomo Minore Apostolo; di Santo Stefano Protomartire; di Santa Caterina Vergine e Martire, ed una porzione della costa di S. Bonaventura Cardinale, ottenuta in Lione di Francia da un mercante Todesco nell' anno 1506. e da lui poscia donata alla Chiesa di Santa Maria Gloriosa.

Due teste, che diconsi esser delle Compagne di Sant' Orfola Vergine e Martire:

Una mano intera ed incorrotta del Beato Pacifico Francescano, il di cui corpo riposa in un magnifico Mausoleo dorato vicino alla porta della Sacristia, fabbricato già da Scipione Bon Nobile Veneto, allorchè circa la metà del secolo XIV. presedeva alla fabbrica della Chiesa. E' opinione di Marco Barbaro nella sua Cronologia delle Famiglie Nobili Venete, che questo sepolcro fosse stato eretto per rinchiudervi il corpo del Beato Francesco Quirini Patriarca di Grado: ma per quanto dinota una iscrizione ivi apposta, vi riposa il corpo del Beato Pacifico dell' Ordine de' Minori, ivi deposto nel giorno XXI. di Luglio dell' anno 1437. Rifeppi da Religiosi degni di fede, che nell' anno 1660. fu nel più cheto d' una notte aperto questo sepolcro, e vi ritrovarono il cadavero d' un uomo vestito d' abito Francescano, a cui erano state tronche ambe le mani. Molti furono nell' Ordine Serafico i Religiosi di santa vita con tal nome chiamati; ma ci è totalmente ignoto qual d' essi quivi riposi.

Oltre questo Venerabile Corpo furono anco deposti in questa Chiesa i corpi de' Beati Gentile da Matelica Martire Francescano, e Francesco Quirini Patriarca di Grado, i quali unitamente furono riposti sull' altare della Cappella, allora detta *di San Girolamo d' oro*, ed ora assegnata alla divozione di San Francesco di Paola.

Del Beato Gentile scrive in compendio la vita ne' suoi annali il Wadingo all' anno 1340. e ci riferisce, che il Sant' uomo mosso da zelo Apostolico si portò a disseminar l' Evangelio in Egitto, ed in Persia, ove, confermando il Signore la di lui parola con manifesti prodigi, vi riuscì con tal profitto, che oltre dieci mila di que' Barbari ricevertero con la Cattolica Fede il santo Battesimo. Condotta poscia in Persia da Marco Cornaro, che ivi portavasi Ambasciator de' Veneziani a quel Re, prediffegli in una sua malattia la ricupera della salute, le disgrazie diverse, ch' erano per avvenirgli, ed il Principato, a cui sarebbe inalzato nella sua patria, e tutto succedette secondo il vaticinio del Santo Missionario. Coronò poscia l' Apostoliche sue fatiche con la corona di Martire, trucidato nella Città di Turingia della Provincia di Babilonia da' Maomettani inferiti per le frequenti conversioni, ch' egli operava in molti della lor fetta. Ottenne da' Barbari a forza di donativi il sacro corpo Niccolò Quirini, e giunto con esso in Patria ne donò il capo al sopra lodato Marco Cornaro, che conservatolo appresso di se per alquanto tempo, lo donò poscia a' Fratelli Minori, a' quali pure avea consegnato il Quirini tutto il rimanente del corpo, acciocchè si depositasse in una nobil Cappella dalla di lui famiglia, e da quella de' Nobili Bernardi eretta sotto il titolo del

Dot.

Dottor San Girolamo, il di cui altare essendo di legno dorato prese la denominazione di *San Girolamo d'oro*. A questo altare dunque fu trasportato con lunga e divota processione il corpo del Martire. Avvenne, che un certo uomo mormorando di tanto onore fatto, diceva egli, ad un defonto d'oscura santità, sentì sul fatto la pena di sua micredenza, torcendosegli orridamente la bocca sino a toccare ad ambe le parti le orecchie. Conobbe egli tosto il suo reato, e fatto nell'animo suo il voto di portarsi a venerar con umiltà il di lui sepolcro, fu anche nello stesso momento al primiero stato di sua salute restituito. Con altri miracoli ancora (come attesta il Wadingo) comprovò Iddio la santità del suo Martire, e Marco Cornaro fatto poi Doge ottenne per di lui intercessione due figli nell'età sua già avanzata. Nell'anno poscia 1642. avendo per il patrocinio del Beato ottenuta da Dio una grazia un Frate del Convento per nome Fra Marino Cavalletti, collocò molte delle ossa del Santo Martire in due ben ornate cassette, che furono poscia riposte ne' nicchj del Santuario. L'altre rimanenti parti del corpo è credibile che restassero nell'antico loro sito dell'altare di San Girolamo d'oro, ove si vede una gran copia d'ossa, e due teste con una scheda di recente scrittura, che le denota teste delle Compagne di Sant'Orsola; ma confrontando ciò che del Beato Gentile non meno che del Beato Francesco Quirini lasciarono scritto gli autori, egli è verisimile, che ai due Beati uomini appartengano quelle due teste non meno che l'altre molte ossa disposte ne' varj ripostigli del suddetto Altare.

Fu sepolto in questo Convento nella sepoltura comune de' Frati il Beato Carissimo da Chioggia, di cui scrive il Wadingo all'anno 1305. che sepolto supino fu poi ritrovato genuflesso. D'altro servo di Dio per nome Francesco racconta lo stesso Wadingo all'anno 1369. che dopo aver servito a Dio in somma povertà e austerità fin all'età avanzata di 84. anni, sorpreso nella sua Cella da un incendio, che consumò quasi tutto il Convento, nè potendo fuggire per la debolezza dell'età e per le molte catene, con le quali macerava il suo corpo, restò alla discrezione delle fiamme, tra le quali orando refe il suo spirito a Dio, restando il corpo illeso e rispettato dal fuoco. Onorò Iddio i di lui funerali con grazie prodigiose; e fu sepolto onorevolmente in luogo ora a noi ignoto. Per i danni forse di quest'incendio trovasi ora l'Archivio tanto spogliato di documenti, massimamente sopra i corpi di que' Beati, che sappiamo ivi essere stati deposti.

Prima però che il Monastero dal sopra riferito incendio fosse devastato, dilatavasi a tanta ampiezza, che potè nell'anno 1346. dar ricetto a 1500. Frati, che ivi convennero al Capitolo Generale dell'Ordine.

Fu

Fu dunque dopo il mentovato incendio dell'anno 1369. rinovato il Convento, alla di cui riedificazione impiegaron somma grande di soldo, nel corso quasi d' un intero secolo, mentre fu ridotto a perfezione solo nell'anno 1463. come ci rapporta ne' suoi annali il Wadingo, acquistando poscia per la sua magnificenza fra i Conventi dell' Ordine il nome di *Casa Grande*. Ridotto a compimento il Convento fu nuovamente decorato con la convocazione del Capitolo Generale prima nell'anno 1457. che non fu poi eseguita, e poscia nell'anno 1469. in cui da Francesco della Rovere Generale dell' Ordine, e Cardinale fu stabilito che il Capitolo Generale dell' Ordine fosse convocato a Venezia, destinandovi Vicario per presedervi a suo nome Giovanni da Udine Ministro della Provincia Veneta di Sant' Antonio, ch' era già stato per le rare sue qualità raccomandato nell'anno 1461. dal Senato al Cardinal Bessarione, acciocchè destinato fosse dal Pontefice al carico di Ministro Provinciale per la correzion de' Conventi con quell' ampia autorità, che già ottenuta avea dal Generale per la riforma della Casa Grande di Venezia. Convocato dunque il Capitolo nell' anno suddetto 1469. fu il sopra lodato Giovanni Vicario nel giorno XIX. di Maggio assunto al Ministero Generale di tutto l' Ordine de' Minori Conventuali.

Quantunque però sin da' suoi principj fosse stato dal Serafico suo Padre l' Ordine de' Minori fondato in un' altissima povertà, contuttociò non molto dopo cominciarono i divoti fedeli ad assegnar perpetue rendite a suffidio dell' indigenze de' Religiosi; e Marco Ziani figlio del Doge Pietro stabilì nel suo testamento nell' anno 1253. che le rendite d' una sua Casa presso San Geminiano dovessero esser perpetuamente impiegate per provvedere di tonache i Frati Minori, che abitavano appresso Santa Maria.

Ortennero poscia i Religiosi di questo Convento nell' anno 1459. il Monastero di S. Giacomo di Palude, allora di Monache Cisterciensi, le quali essendo state poscia trasferite al Monastero di Santa Margherita di Mazorbo, prese a nome di sua Religione il possesso del luogo nell' anno 1469. Fra Francesco da Rimini con obbligo di risarcirne la Chiesa, e gli altri edificj cadenti.

Quelli, che con certezza sappiamo essere stati da questi Chiostri tradotti a riempir Sedi Vescovili sono i seguenti tratti dal Wadingo.

Pietro Cornaro nell' anno 1367. Vescovo di Corone nel Regno di Morea.

Marco Viaro nell' anno 1447. Arcivescovo di Trabisonda.

Niccolò Trevisano nell' anno 1410. Arcivescovo di Tebe.

Marco Veneto, che eletto Vescovo di Ragusi, prima d' esser consecrato morì.

Do-

Domenico Benigni Vescovo di Conad nell' Ungheria.

Giovanni Luciani nell' anno 1369. Vescovo Burguduenfe nel paese degl' Infedeli.

Caterino Barbo nell' anno 1390. Vescovo della Canea.

Francesco d' Andrea Veneto creato Vescovo dell' Isola Zea da Martino V.

Giacomo Vescovo dell' Isola di Tine.

Giovanni Quirini nell' anno 1390. Vescovo di Gerapetra in Candia.

Luca Muazzo nell' anno 1434. Vescovo di Caorle.

Paolino creato da Giovanni XXII. Vescovo di Pozzuolo.

Pietro Martire Rufca Vescovo di Caorle.

Giuseppe Maria Bottari, prima Ministro Generale dell' Ordine, poi Vescovo di Pola in Istria.

Pietro Manolesso Vescovo di Capodistria.

A questi aggiungonsi da altri scrittori.

Lodovico de' Martini Vescovo Ariense in Candia nell' anno 1537.

Bernardo Quirini nell' anno 1590. Vescovo di Rettimo.

Orazio Bellotti nell' anno 1580. Vescovo di Nona.

Angelo de' Gradi nell' anno 1628. Vescovo di Nona.

Domenico Carli nell' anno 1550. Vescovo del Zante.

Giulio Fioretti nell' anno 1592. Vescovo di Cheronefo in Candia.

Giovanni Batista Bernardi successore del Fioretti nello stesso Vescovado.

Risiedette nel secolo XIV. appresso i Religiosi di questo Convento l' Ufficio della Sacra Inquisizione, che fu sostenuto da Lodovico Donato, poscia Generale dell' Ordine, e da Urbano VI. creato Cardinale, e poscia anco da Fra Felice Peretti, che assunto al supremo Pontificato di Santa Chiesa si chiamò Sisto V. Anche l' altro Pontefice dello stesso nome ed istituto Sisto IV. fece nell' anno 1440. non breve dimora in questo Convento, ove Lettore insegnò a' suoi Frati la sacra Teologia, ed aveva disposto di ritornarvi dopo, deposta la carica del Generalato, senonchè fu dichiarato in quel tempo Cardinale di Santa Chiesa.

Veggonsi eretti in questa Chiesa sontuosi Mausolei alla memoria de' Dogi Francesco Foscarì, Niccolò Tron, Francesco Dandolo, e Giacomo Pesaro; come pure due altri minori al Doge Giovanni Gradenigo nel Capitolo, ed al Doge Giacomo Contarini nel primo Chiofstro del Monastero.

In faccia al Monastero inalzò il suo Ospizio la Confraternita, detta *della Passione*, che fondata già (come vien detto) presso la Chiesa di San Giuliano, poscia quivi si tradusse, ove nell' anno 1593. distrutta la fabbrica da un incendio, fu poscia con decoro rinovata, e quantunque non sia annoverata fra le Scuole Grandi della Città, tuttavia per concessione del Consiglio di Dieci gode de' lor privilegj.

CHIE-

**CHIESA DI S. NICCOLO' DE' FRARI,
DETTA DELLA LATTUGA, ED ANCHE S. NICCOLETTO
DE' FRARI. REGOLARI MINORI CONVENTUALI.**

Languiva oppresso da lunga e pericolosa infermità Niccolò Lion Procurator di San Marco, uomo illustre nella Repubblica, massimamente per la congiura da lui scoperta di Marino Faliero Doge, quando sentissi con ansietà invogliato di mangiar lattughe. Ricercate queste inutilmente in ogni luogo, furono finalmente rinvenute nell'orto de' Frati Minori di Santa Maria Gloriosa; onde gustatele l'infermo si sentì rinvigorire, e riebbe ben presto la sua salute. Grato a Dio il buon Senatore, sopra i confini di quell'orto, da cui tratte s'erano le benefiche lattughe, erger fece una Chiesa sotto l'invocazione del Santo Vescovo Niccolò, e v'aggiunse non molto dopo fabbriche sufficienti per l'abitazione di pochi Frati, rimettendo poscia tutto nell'anno 1332. in perpetuo juspatronato de' Procuratori d' *Ultra*. Nell'anno poscia 1353. essendo stato spedito dal Senato Ambasciatore al Pontefice Innocenzo VI. in Avignone, fatto nel giorno XIII. di Febbrajo il suo Testamento, assegnò il piccolo Monastero da se fabbricato insieme con la Chiesa alla Religion de' Minori, che riconosceva come suoi benefattori per la recuperata salute.

La Chiesa tutta nel suo interno coperta di pitture stimatissime fu consacrata nel giorno XVII. di Settembre dell'anno 1582. da Marco Medici Vescovo di Chioggia.

Vicine a questa Chiesa furono fabbricate due piccole Cappelle; l'una dedicata al Serafico San Francesco; l'altra alla Beata Vergine sotto il titolo della Pietà, il di cui Altare primo fra tutti della Città di Venezia fu decorato da Gregorio XIII. dell'Indulgenza Plenaria per i defunti.

Per un incendio fatalmente eccitato nell'anno 1743. restò questo Monastero quasi interamente consumato dalle fiamme, dalle di cui ruine andò poscia in assai conveniente forma rialzandosi.

CHIE.

CHIESA DI S. GIACOMO

DI RIALTO, PRETI.

Con sentimento uniforme afferiscono i più antichi, ed accreditati fra' Cronologi Veneti, che la Chiesa dedicata all' Apostolo San Giacomo Maggiore nell' Isola di Rialto, stata sia la prima fra le Chiese erette nella nascente Città di Venezia. Allorchè Attila fierissimo Re degli Uni dopo avere sterminate varie cospicue Città, e desolati vastissimi paesi, entrato in Italia minacciava l' eccidio a questa Provincia, i Padovani, e gli altri popoli della Venezia terrestre atterriti dall' esempio dell' altrui rovina ricoveraronsi nelle vicine Lagune dell' Adriatico, per fondar ivi un sicuro domicilio a se stessi, ed alle loro famiglie. Tre Consoli di Padova (così scrive il Dandolo nella sua Cronaca) ivi rifuggiatisi con gran parte del loro popolo determinarono di rendersi abitabile un' Isola chiamata Rialto, ed in essa gettarono i fondamenti d' una nuova Città, e stabilirono, che chiunque perito fosse nella fabbrica, o esercizio navale ivi goder potesse ogni immunità. Fra gli altri, che ivi concorsero per fermarvi il lor domicilio, vi fu un Greco di nome Eutinopo, architetto e fabbricatore di navi, nella di cui casa acceso essendosi un giorno improvvisamente casuale incendio, dilatossi a consumare in breve ora ventiquattro case, e già minacciava l' estermio alle restanti fabbriche, allorchè il buon uomo ricorrendo coi suoi Concittadini all' orazione, promise con voto a Dio, ed all' Apostolo S. Giacomo d' ivi inalzargli una Chiesa. Fatto appena il voto s' estinse mirabilmente l' incendio, e l' eretta votiva Chiesa fu poi consacrata da quattro Vescovi, da Severiano di Padova, da Ambrogio d' Altino, da Giocondo di Trevigi, e da Epone d' Opitergio, ora detto *Uderzo*: dopodichè all' amministrazione de' Sacramenti fu in essa destinato Parroco e Custode Felice Sacerdote di fede incontaminata.

Dal giorno felice XXV. di Marzo dell' anno 421. in cui dedicata fu questa Chiesa, numera la Città di Venezia l' età sua, giorno di fausto augurio, nel quale avendo voluto Iddio riguardare l' umiltà della Santissima Vergine per esaltarla alla dignità di Madre del suo Unigenito, volle anche che in umili ed abbandonati luoghi avesse i suoi principj una Repubblica da lui destinata a difesa della sua Chiesa. Da note marginali apposte alla Cronaca del Doge Dandolo rilevasi essere stata in nuova forma rifabbricata la Chiesa di San Giacomo di Rialto dal Doge Domenico Silvo, che amministrò la Repubblica dall' anno 1071. fin all' anno 1084.

A a a

Do--

Dopo il sopra lodato Felice continuò la Chiesa sotto il governo de' Piovani, de' quali però smarrita si è ogni notizia fin all' anno 1310. in cui Marino Zane Prior della Chiesa di San Giacomo (così scrivefi nelle Cronache) e Canonico Castellano leggesi fra gl' iniqui seguaci di Bajamonte Tiepolo; onde fuggì coll' esilio la meritata pena del tradimento. Trent' anni dopo governò questa Chiesa Orso Delfino nominato in alcuni documenti dell' anno 1340. Rettore della Chiesa di San Giacomo di Rialto, dalla quale nell' anno 1347. fu trasferito al Vescovado primieramente di Capodistria, ed indi all' Arcivescovado di Candia, e finalmente al Patriarcato di Grado.

Frattanto essendo state nell' Isola di Rialto fabbricate nuove Chiese, andarono queste talmente dilatando la giurisdizion Parrocchiale nelle circonvicine case, che l' antica Chiesa di S. Giacomo già unica Parrocchia della nascente Città restò totalmente priva di cura d' anime, ed il Rettore di essa conserva il nome di Piovano come un decoroso testimonio della primitiva grandezza della medesima.

Fu poscia con evidente miracolo preservata questa Chiesa dall' orribile incendio, che nell' anno 1513. consumò tutta l' intera Isola di Rialto; imperocchè le fiamme tostochè s' accostarono al sacro edificio retrocessero in se medesime, e poco dopo s' estinsero, non volendo Iddio che restasse consumato dal fuoco quel sacro luogo, per cui erano restati dalle fiamme inviolati i primi principj della Città. Attestò la verità del mirabile successo Leone Papa X. in un suo diploma segnato del giorno XV. Dicembre 1540. nel quale concedendo alcuni privilegi alla Chiesa di San Giacomo, scrive, che quantunque dalla forza *d' un orrendo & irreparabile incendio fosse stata consumata tutta l' Isola di Rialto, contuttociò la Chiesa di San Giacomo circondata all' intorno dalle fiamme vicine, anzi posta in mezzo delle fiamme stesse con un insigne miracolo della Divina grazia conservossi illesa, ed intatta, il che certamente esser può una chiara testimonianza della Provvidenza di Dio.*

Fu poscia nell' anno 1531. rinnovata la facciata, ed in qualche parte anche l' interiore struttura del tempio per opera di Natal Reggia suo zelante Piovano; ma non essendo ciò stato sufficiente per garantire la Chiesa molto tempo da' pregiudizj recati dal lungo corso degli anni, la pubblica pietà la fece in più consistente e decorosa maniera riedificare da' fondamenti nell' anno secolare 1600.

E' tradizione, che il Pontefice Alessandro III. allorchè arrivò nell' anno 1177. a Venezia per fermar la concordia fra la Santa Sede, e l' Impero, decorasse questa Chiesa con ampie Indulgenze per tutti que' fedeli che annualmente nel giorno del Mercoledì Santo la visitassero. Perlochè in tal giorno si porta ogni anno il Doge, ed il Senato ad acquistare questo spirituale Tesoro.

La

La statua del Santo Apostolo Titolare posta in una nicchia nell' Altare maggiore è scultura di Alessandro Vittoria, ed il simulacro di bronzo, che rappresenta Sant' Antonio Abate ad altro Altare, dedicato al di lui nome, è opera ben formata di Girolamo Campagna.

CHIESA DI S. GIOVANNI

EVANGELISTA,

SCUOLA GRANDE.

FRa gl' illustri attestati, che diede al pubblico di sua pietà la Nobile Famiglia Badoara, uno fu l' erezione della Chiesa dedicata all' Apostolo ed Evangelista San Giovanni da lei fondataa nell' anno 970. Contiguo poscia a questa Chiesa vi aggiunse Marco Badoaro nel secolo XIII. un Ospitale, istituendovi un Priore, la di cui elezione fosse in perpetuo juspatronato de' suoi discendenti. Libera dunque essendo ne' Nobili Badoari la facoltà di eleger il Priore, qualche volta vi destinarono uomini d' estranea famiglia, come fu Rogerio Cortesi, che poi in grata riconoscenza lasciò all' Ospitale stesso alcuni beni da lui posseduti nel territorio di Padova. Dopo la morte di Rogerio fu chiamato dalla Famiglia al Priorato Geremia Badoaro, la elezione del quale impugnata da Niccolò Morosini Vescovo di Castello, che la pretendeva come diritto di sua dignità, fu con solenne giudizio di Andrea Patriarca di Grado nel giorno XI. di Dicembre dell' anno 1339. dichiarata giusta e legittima, comechè appartenente al solo juspatronato de' Nobili della Famiglia Badoara. Continuò sempre dopo la morte di Geremia il Priorato fra gli uomini della di lui famiglia, de' quali Reniero Priore nell' anno 1472. ottenne da Sisto Papa IV. nel giorno XIII. di Luglio un singolar privilegio, che i Priori, e la di loro famiglia, e le povere pure abitanti nell' Ospitale potessero ricever l' Eucaristia, e gli altri Ecclesiastici Sacramenti anche nel tempo Pasquale da un Sacerdote, che uffiziasse nella lor Chiesa.

Fu poscia il Priorato, il quale era perpetuo, per concordi voti della Famiglia ridotto nell' anno 1582. al solo termine d' un biennio. Frattanto per concessione della Famiglia, che godeva il juspadronato, pose la sua sede appresso questa Chiesa la pia, e celebre Confraternita, istituita fin dall' anno 1261. nella Chiesa Parrocchiale di Sant' Apollinare. Da questo luogo forse men adattato agli esercizi di loro pietà si trasferirono i Confratelli con facoltà ottenutane da' Nobili

Badoeri, e da Rogerio Cortesi, allora Priore dell' Ospitale, alla Chiesa di San Giovanni Evangelista nell' anno 1307. Concesse poscia Geremia Badoaro Priore nell' anno 1340. una porzione de' luoghi dell' Ospitale ad ufo di inalzarvi un ospizio adattato alle riduzioni de' Confratelli, il quale mentre si va magnificamente inalzando, morto Geremia Priore, il di lui successore Giacomo Badoaro di consenso unanime di tutta la Famiglia confermò le convenzioni già stabilite, e pose la Scuola in perfetto possesso de' luoghi ad essa accordati. Eretto dunque nell' anno 1344. l' ospizio nella parte superiore dell' Ospitale, fu riservata la parte inferiore per l' abitazione delle donne, che in numero di dodici secondo la disposizione del fondatore ivi erano raccolte, ma questa unione di diversi istituti riuscendo incomoda e molesta ad ambedue, fu con nuova convenzione stabilito, che anche le stanze soggette all' ospizio si cedessero in beneficio e dominio della Scuola, e d' essa poi fosse debito l' eriger in altro contiguo sito, e tener conservato l' Ospitale per le dodici povere femine.

Ottenuto dunque il possesso dell' intera fabbrica, ove era l' Ospizio, destinarono i Confratelli ergere nel luogo inferiore d' esso un Altare per la celebrazion delle Messe; ma essendosi a ciò come a pregiudizial novità opposto Lodovico Badoaro a quel tempo Priore, tradotta la controversia al Giudizio di Maffeo Gerardi, Patriarca di Venezia, fu con di lui sentenza nel giorno XXXI. di Marzo dell' anno 1493. stabilito, che solo nella parte superior dell' Ospizio celebrar si doveessero i Divini Uffizj.

Mentre dunque nel luogo del loro Ospizio andavano con esemplar pietà impiegando in divoti esercizi i Confratelli, credette il loro zelo di dover oltre la santificazione propria attender anco a' vantaggi dell' anime altrui. Perlochè cominciarono ne' giorni festivi ad istruir ne' misterj e precetti di nostra Religione i fanciulli poveri della Città, allertandoli con piccioli donativi a lasciar l' ozio, ed i divertimenti per concorrer ove fossero ammaestrati ne' rudimenti di nostra Fede, dal che ebbe origine il tanto vantaggioso istituto della Dottrina Cristiana insegnata caritatevolmente in tante Parrocchie della Città.

Ammirando dunque il fervore, ed il zelo di quest' uomini divoti Filippo Mafferio, Cavaliere e Gran Cancelliere del Regno di Cipro, volle esser aggregato al loro numero, ed offrì a decoro della Scuola una insigne porzione del Legno della SS. Croce, a lui pervenuta per disposizione del Santo Patriarca di Costantinopoli Pietro Tommaso Carmelitano, il quale in Cipro sorpreso dall' estrema sua malattia lasciò il Mafferio Commissario dell' estrema sua volontà, e raccomandogli con fervore di conservar, e collocar onorevolmente l' adorabil Reliquia.

In-

Intervenue alla funzione di tal offerta Lodovico Donato dell' Ordine de' Minori Conventuali, allora Inquisitor Generale contro l' Eretica pravità, e poi Cardinale di Santa Chiesa, per di cui ordine fu la donazione registrata, e ridotta in pubblico documento, di cui questi sono i sensi. *In nome di Cristo Amen. Noi Fra Lodovico de' Minori Maestro in S. Teologia & Inquisitore contro l' eretica pravità per la Sede Apostolica Deputato. All' onorevole e diletto ser Andrea Vendramin, e a tutti Fratelli & scolari presenti, & futuri della scola del diletto di Cristo discepolo Apostolo & Evangelista Giovanni, posta appresso la Chiesa di esso in Venezia, salute. Operando voi già da tanto tempo opere pie, è conveniente che habbiate anco a goder un così pretioso dono..... Quindi è che a perpetua memoria per il tenor delle presenti s' indica, e si fa noto, come nell' anno 1369. addì 23. Dicembre nella Chiesa suddetta di San Giovanni il Nobil Uomo & insigne Missier Filippo di Masseri Cavalier, & Cancellier del Regno di Gerusalem, e di Cipro di man propria spogliato di pallio, del capo nudo, & ingenocbiato, cantata prima la Messa, fece donazione a esso ser Andrea Guardian predetto accettante a nome d' essa vostra Fraternita e Scola d' una buona particola del Legno della SS. Croce, sopra la quale il Redentor del Mondo ha patito; e quantunque il suo grado e meriti richiedessero fede a' suoi detti, nondimeno sopra i Santi Evangelj nelle mani nostre ha giurato indubitatamente, & fermamente creder, quello che offeriva esser del legno medesimo, sopra il quale in Croce patì Gesù Cristo Signor nostro, ed espose il modo, con cui questo tesoro è a lui pervenuto.*

Essendosi sparsa per la Siria la fama della guerra mossa nell' anno 1360. da' Cristiani a' Saraceni, vennero alla presenza del Legato Apostolico Fra Pietro Tommaso Patriarca di Constantinopoli certi Religiosi, de' quali il più vecchbio e venerabile disse, che dubitando egli nell' occasion della guerra, che si perdesse, o capitasse in mano degl' infedeli una pretiosa gioja del Legno della Santissima Croce già da' suoi precessori nell' occasion funesta della presa di Gerusalemme piamente tolta, e nascosamente conservata, però essendo essa a lui per succession pervenuta la arrecava in dono ad esso come il maggiore fra li Fedeli di Cristo. Nè di tal dono pretese o volle il buon vecchbio ricompensa alcuna o donativo; anzichè come avesse lungamente vissuto per collocar in sicure mani così pretioso deposito, tostochè lo depose nelle mani del Patriarca raccolto in se medesimo passò a miglior vita. Ridotto poscia a morte anche il Santo Patriarca donò al predetto Cavalier e Cancellier, che aveva già eletto per suo Commissario, la medesima Croce affettuosamente raccomandandogliela.

Però non essendovi intervenuto in tal caso oggetto alcuno di temporal guadagno, e tutte le persone essendo d' ottima vita, e riguardevoli per la dignità e santità de' costumi, perciò ogn' uno deve piamente, & indubita-

ta-

tamente creder, che appresso di voi sia veramente custodita una porzion del Legno della salutifera Croce del Signore. Sottoscrissero poscia al documento fatto nella stanza dell' Inquisitor stesso nel giorno I. di Febbraro dell' anno 1370. li Piovani di San Tommaso, e Santa Maria Mater Domini con altri quattro Sacerdoti ivi presenti. Con più evidenti e splendide testimonianze volle Iddio accreditare l' identità di questa sacra Reliquia, essendo stati per l' invocazion del di lei ajuto liberati molti in burrasca dal pericolo d' imminente naufragio, ed altri guariti da insanabili malattie. Fra i prodigj che aumentarono la certezza, e la venerazione di questo adorabil deposito, due sono singolarmente da esser narrati, comechè essi eccitarono la pietà del Consiglio di Dieci ad autenticare con pubblico Decreto la verità del fatto, ed a comandarne annua solenne memoria. L' uno fu allorchè andata processionalmente la Scuola di San Giovanni secondo l' uso alla Chiesa di San Lorenzo, nel di lui giorno festivo, la Croce di cristallo, in cui contenevasi il sacro Legno, scossa indiscretamente dalla calca della gente, cadde dal Ponte di San Lorenzo nel Canale, non però immergendovisi, ma contra la natura del grave suo peso restando diritta a gala dell' acqua. A tal prodigio commossi molti anche de' fratelli della Scuola gettaronsi a nuoto per riaverla; ma ella ritirossi mirabilmente dalle mani di tutti, finchè essendosi anche il Guardiano della Scuola Andrea Vendramin lanciato nell' acqua, la Croce stessa se gli approssimò, e lasciossi ricuperare dalle di lui mani. Fu allora ordinato, che in memoria del cospicuo miracolo dovesse la Scuola portarsi processionalmente alla Chiesa di San Lorenzo nella solennità del Corpo di Cristo; ma poscia pochi anni dopo fu restituita, com' era prima, la visita al giorno festivo del Martire San Lorenzo.

Fu questa meraviglia un premio della divozione; ma l' altra mostrossi un castigo dell' empietà. Viveva fra' Confratelli della Scuola un uomo di costumi scorretti, e di pubblico libertinaggio, il quale invitato da altro Confratello suo amico, e desideroso di suo ravvedimento ad accompagnare la Croce, allorchè (secondo l' uso di que' tempi) portavasi alle sepolture de' Confratelli, giacchè doveva essa un giorno onorare anche i di lui funerali, empiamente rispose, nè voglio io accompagnarla, nè mi curo ch' ella venga ad accompagnarli. Passato alquanto tempo morì l' uomo perverso, ed essendosi portata la Scuola alla lugubre funzione di sua sepoltura, allorchè arrivò al ponte di San Leone (detto *San Lio*) di lui Parrocchia, la Santissima Croce si refe tanto pesante che non vi fu forza umana, che valesse a farla inoltrare. Mentre stavano tutti attoniti e confusi a tal caso, il buon amico, il quale trovavasi allora nell' accompagnamento, ricordatosi dell' empie parole proferte già da costui, fece conoscere la vera cagione di tal resisten-

sistenza. Rimossa dunque la venerabil Croce dall' accompagnamento, fu poscia stabilito, che ella non dovesse portarsi in pubblico se non nelle solennità maggiori. A continuata memoria di tal fatto, ed a durevole ammaestramento degl' irriverenti, fu anche con Decreto del Consiglio di Dieci, emanato nel giorno II. di Maggio dell' anno 1474. stabilito che la Scuola di San Giovanni debba ogni anno portarsi alla Chiesa di San Leone con quella stessa solennità, con cui visita la Chiesa di San Lorenzo, in memoria dell' altro già descritto miracolo.

Oltre questo inestimabil Tesoro conservansi pure onorevolmente in questa Scuola altre insigni Reliquie, che sono

Una Spina della Corona del nostro Redentore; ed

Un frammento della Colonna, a cui fu flagellato.

Una gamba di San Martino, di cui però è incerto, se sia del miracoloso Santo Vescovo di Tours, o d' altro Santo del medesimo nome. Per decreto del Consiglio di Dieci segnato del giorno VIII. di Novembre dell' anno 1441. è tenuta la Scuola di San Giovanni portar solennemente la detta Reliquia alla Chiesa Parrocchiale di San Martino nella festa del suo Titolare, ed indi dopo recitate alcune devote preci riportarla al suo Ospizio.

Le sacre Teste delle Sante Maurina, ed Angelina Martiri.

Un dente di San Luca Evangelista.

Nella Chiesa poi conservasi il Corpo di San Valentino Martire tratto dalle Catacombe di Roma.

CHIESA DI S. ROCCO, SCUOLA GRANDE.

Dopochè nel Concilio Generale di Costanza convocato nell' anno 1414. fu con festiva pompa approvata la venerazione del glorioso San Rocco, e la di lui intercessione riconosciuta efficace presso Dio contra i pericoli del morbo contagioso, molte Città dell' Italia con pubbliche dimostrazioni di religioso ossequio procurarono di meritarsi il di lui patrocinio, erigendogli Altari, ed istituendo Confraternite, che promovessero il di lui culto. Una di queste fu fondata in Venezia nella Chiesa Parrocchiale di San Giuliano, ove radunatesi alcune devote persone eressero con licenza ottenuta nel giorno X. di Giugno dell' anno 1478. dal Consiglio di Dieci, una scuola di divozione sotto il titolo di San Rocco, alla quale potevano allora esser ascritte persone di qualunque sesso, e condizione.

Da sì tenui principi ebbe origine l' illustre Scuola di San Rocco,
che

che annoverata poscia fra le Grandi della Città, divenne per la magnificenza delle sue fabbriche, per la ricchezza de' suoi addobbi, per la rarità delle sue pitture, e soprattutto per la preziosità delle sue Reliquie, uno de' principali ornamenti della Città di Venezia. Fondata dunque la Scuola crebbe in pochi giorni a tal numero, che impetrò dal Consiglio di Dieci nel giorno XXX. di Novembre dello stesso anno facoltà di poter portarsi coll' accompagnamento di cento Fratelli sotto l' adorabile insegna del Crocifisso alle sue divozioni, ed alle sepolture de' confratelli coll' abito suo proprio, e con le discipline, in tal guisa però, che restando i Fratelli col volto scoperto, que' soli potessero coprirsi la faccia col cappuccio, che nudi gli omeri flagellavansi a sangue per mitigar lo sdegno Divino irritato da' peccati del popolo; e così restò la Scuola dichiarata del numero delle *disciplinarie*, che ora si chiamano Scuole Grandi.

Mentre dunque con esercizj così esemplari di Cristiana penitenza si conciliava questa pia adunanza l' amore, e l' ammirazione della Città, un' altra Confraternita, che sotto il titolo di San Rocco era stata precedentemente fondata nella Chiesa di Santa Maria Gloriosa, detta *de' Frati*, ricercò, ed ottenne d' unirsi, e formar un sol corpo con quella istituita nella Chiesa di San Giuliano, a cui concesse nell' anno 1480. il Consiglio di Dieci licenza di poter *transferirsi*, ed unirsi con quella *ch' era ai Frati Minori*, e ne confermò poscia nell' anno susseguente le proprie costituzioni. Per quattr' anni in circa stettero i devoti Confratelli nella Chiesa de' Frati Minori; d' onde poscia per gravissime cause risolsero di partirsi; e quantunque avessero già cominciato ad innalzare per loro uso una Chiesa, pure ottennero nell' anno 1485. facoltà dal Patriarca Maffeo Gerardi d' atterrare il già fabbricato per costruire in luogo più opportuno altro sacro edificio alla necessità delle loro adunanze, e molto più per collocarvi il sacro corpo del protettor loro San Rocco, che in que' giorni era stato condotto a Venezia. Attesa questa licenza del Prelato, accolse il Consiglio di Dieci le suppliche de' Confratelli, e permesso loro il trasferirsi ove lor fosse a grado, concesse pure il poter accrescer il numero dei cento stabiliti Fratelli con altri cento, a condizione però, che non fossero prima aggregati ad alcuna delle quattro Scuole, dette *de' Battuti*, o sian *Disciplinanti*.

Frattanto che andavasi operando per il trasporto del luogo, fu premiata da Dio la divozione de' pii Confratelli col più desiderabile de' tesori, cioè coll' acquisto del venerabile corpo del Titolare, e Protettor loro San Rocco in tal maniera ottenuto.

Nel mese d' Agosto 1484. un Monaco Camaldolese di nome Mauro ritrovandosi per calunnie rinferrato in una delle carceri di Venezia, s' ob-

s' obbligò con voto di portarsi a visitare il corpo di San Rocco, che ritrovavasi in una Città detta Ughiera del distretto Milanese, luogo allora posseduto dal Conte Pietro dal Verme. Liberato adunque per divina grazia dalla sua prigione, portossi tosto alla piccola Chiesa di San Rocco, allora contigua alla Chiesa de' Frati Minori, per render grazie di sua liberazione al Santo. Vide ivi fortunatamente il Guardiano della Scuola Tommaso Alberti, e significogli d' aver determinato di portarsi a visitare il corpo del Santo, che riposava nel Castello d' Ughiera. Mossa da interior impeto il Guardiano, animò il Monaco a rapir furtivamente il Sacro corpo; perlochè partiti nel giorno XII. d' Ottobre da Venezia, ed arrivato nel XX. suffeguente ad Ughiera, portossi a dirittura ad un Ospitale, chiamato di San Rocco, presso cui era un Oratorio, nel di cui Altare sotto forte custodia di due porte, e di una ben chiusa cassa riposava il Corpo di San Rocco, e ne conservavano gelosamente le chiavi quattro diverse persone. Disperato dunque dell' impresa il buon Monaco senza aver potuto nè meno consolarsi con la veduta del sacro deposito, ritornò a Venezia. Ivi riveduto dal Guardiano, e rimproverato di sua pusillanimità determinossi ad un nuovo viaggio per eseguire l' ideato progetto, e considerando che quantunque chiuso sotto fortissimi ripari era però il sacro corpo senza personali custodie, vie più animossi all' impresa. Giunse dunque in Ughiera per la seconda volta nel giorno 24. di Febbrajo del suffeguente anno 1485. ed ivi fermatosi due giorni finalmente in una notte, che più gli parve opportuna, salita chetamente una finestra, calossi in Chiesa, e nell' ore più avanzate, quando tutti erano nel più forte del riposo, schiusa con grimaldello la prima portella di legno, ed indi schiodata con tenaglia la seconda di ferro, rapì la cassa, e per una porta da lui con falsa chiave aperta l' estrasse di Chiesa. Tradottala poscia ad un luogo ritirato e rimoto, ne cavò il capo, e l' altre sacre ossa, a riserva di due, che lasciò ivi nella stessa cassa involte in alcuni stracci di lino; dopo di che riportata la cassa a suo luogo, e riadattate alla meglio che potè le portelle, che la custodivano, chiusa anche la porta, si partì, ritirandosi in luogo nascoso e rimoto, finchè sull' alba del giorno si differassero le porte del Castello. Riposte poscia in un sacco involte fra panni lini le sacre Reliquie e con esse trapassata la Lombardia ritornossi allegro a Venezia, ove giunto rese tosto partecipe di sua venuta il Guardiano fuori di se per il giubilo, collocate prima come in deposito le venerabili Reliquie nella Chiesa di San Geminiano (come ci attesta il Sabellico nel libro II. *de situ Urbis*) corse a darne notizia al Patriarca Maffeo Gerardi.

Prima però di permettere, che esposte fossero alla pubblica venerazione volle il prudente Prelato, che fosse formato rigoroso processo,

onde risultasse la verità dall'asserzione de' giurati testimonj, che già venerato aveano in Ugheria il Corpo del Santo, e concordi deposero, riconoscer essi nelle sac' ossa trasportate a Venezia i contraslegni tutti già in esso notati, e massime nell'osso della gamba, e del femore una nera macchia, contrassegno del morbo pestilenziale, da cui era stato afflitto il Santo vivendo.

Ne diede poscia conto con sua lettera il Prelato medesimo al Consiglio di Dieci, notificandogli che per collocar degnamente il Santo Corpo permesso aveva al Guardiano della Scuola l'abbattere l'incominciata Chiesa non ancor consacrata, per edificarne altra in luogo creduto a ciò più opportuno.

Nello stesso anno dell'ottenuta licenza si trasferì la Scuola in un luogo spazioso, dove eretta era un'antica Chiesa ad onor di Santa Sulanna nella Parrocchia di San Samuele, ed ivi acquistate prima, e poscia atterrate molte casette, alcune delle quali servivano ad uso infame di lupanare, destinarono d'inalzar la nuova magnifica Chiesa, ottenuto avendo dalla pubblica pietà, che nelle vicine abitazioni dimorar più non potessero meretrici.

Ma perchè la Divina Provvidenza destinato aveva, che quel sito già da tante impurità contaminato si consacrasse convertendolo in abitazione di purissime Vergini, fece che i direttori della Scuola mutato consiglio cedessero il luogo con le incominciate fabbriche per un Monastero, che ivi sotto il titolo de' Santi Rocco e Margherita dovea istituirsi, e pensassero di portarsi a fermar lor dimora nell'antico Palazzo de' Patriarchi di Grado presso la Chiesa di San Silvestro già ottenuto a Livello perpetuo dal mentovato Patriarca Gerardi.

Là dunque con pomposa solennità di tutte le Scuole, che processionalmente l'accompagnarono, fu portato il Corpo del Santo dalla Chiesa di San Geminiano, e sontuosamente adattata a forma di Cappella una porzione del Palazzo stesso, fu in essa con decoro riposto.

Ivi aveano stabilito di perpetuamente fermarsi i devoti Confratelli stanchi omai di tante, e sì dispendiose mutazioni; ma promossi avendo il Piovano di San Silvestro contro la Confraternita molesti litigj; credettero di dover ricomprar la loro quiete abbandonando il luogo benchè risarcito, e reso adorno con gravi dispendj, e ritornarsi all'antica stazione nella Parrocchia di San Pantaleone, ove aveano molti anni prima intrapresa la fabbrica di una nuova Chiesa, che tanto più rendevasi lor necessaria dopo il fortunato acquisto del Santo Corpo.

Impetrarono dunque con nuova supplica nell'anno 1489. permissione dal Consiglio di Dieci di restituirsi *al primo loro luogo appresso i Frati Minori, ed ivi far ristorare la Chiesa sotto il titolo di San Rocco già ne' precedenti tempi abbattuta* approvando le convenzioni tra il Guardiano
diauo

diano e suoi compagni dall' una, & i Procuratori de' Frati Minori dall' altra parte già stabilite.

Con tal fervore s' adoperarono i divoti uomini per l' erezione della nuova Chiesa, che ridotta in pochi mesi a stato di poterfi uffiziare; con nuova pomposissima solennità di traslazione, a cui intervennero per pubblico assenso nel mese di Marzo dell' anno 1490. *P' altre quattro Scole de' Battuti*, levarono dal Palazzo di San Silvestro il corpo del lor protettore San Rocco, ed onorevolmente nella nuova Chiesa lo collocarono, la quale fu poi consecrata da Domenico Alerio Vescovo di Chisamo nel giorno primo di Gennaro dell' anno 1508.

Quantunque però i divini Ufficj, e le più solenni funzioni si celebrassero nella nuova Chiesa, contuttociò le radunanze de' Confratelli seguivano a convocarsi nel Palazzo Patriarcale; il che riuscendo troppo d' incomodo, fu deliberato di comprar dal Capitolo della Chiesa di San Pantaleone, che le possedeva, una fornace, e tre piccole case contigue alla nuova Chiesa, per poter sul loro fondo inalzar un Ospizio alla convocazione de' Confratelli più comodo ed adattato. Stabilito dunque il prezzo di mille ducati d' oro, fu il contratto con autorità Apostolica da' delegati Commissarj a tal effetto dal Cardinal Penitenziere eletti approvato come utile, e confermato nel giorno VIII. di Agosto dell' anno 1516.

In esso sito dunque si disposero i principj d' un Ospizio, che sotto la direzione di Giulio Padre, e Santo Figlio Lombardi s' inalzò con tal magnificenza, che ridotto col divin ajuto a perfezione non cede in maestà a niuna delle fabbriche più sontuose di Venezia.

Non eguale però nè in decoro nè in consistenza fu la struttura della Chiesa inalzata in ristrettezze di tempo, che però fin da' principj del secolo XVIII. dando manifesti segni di sua debolezza eccitò l' attenzione dei Direttori della Scuola a promoverne la rinovazione, principiata poscia nell' anno 1725. e ridotta nel corso di qualche anno a perfezione riedificata in più adorna e maestosa maniera.

Riconosce la Città di Venezia dall' intercessione di Maria Vergine Santissima, e dalla protezione di San Rocco l' essere stata dalla clemenza del divin Redentore liberata dalla fierissima peste, che l' afflisse nell' anno 1576. Perlochè decretò il Senato di doverfi ogni anno con pompa festiva nella solennità del Santo visitare dal Principe, e dallo stesso Senato il venerabile di lui corpo, che in un' arca di scelti marmi riposa sull' Altare maggiore della sua Chiesa, ivi nell' anno 1520. onorevolmente collocato.

SESTIERO DI S. CROCE.

CHIESA DI SANTA CROCE

MONACHE FRANCESCANE.



A' Cittadini dell' antica Provincia di Venezia, ricoverati per timore de' Longobardi nelle Lagune della Venezia marittima, fu fabbricata in un' Isola, detta *Luprio*, la Chiesa Parrocchiale di Santa Croce, la di cui fondazione riferita dal Dandolo, viene altresì rammemorata dal Sabellico, che ne rifonde il merito nell' illustre Famiglia Badoara benemerita per l' istituzione di tanti luoghi sacri. Una costante tradizione ci accerta, che questa Chiesa sia stata onorata con la consecrazione ecclesiastica, e con la giurisdizione Parrocchiale da Obelalto Marino primo Vescovo d' Olivolo, e fu tenuta in tanto pregio da' Veneziani, che nella divisione della Città fatta in Sestieri, ne denominarono uno dal nome di questa Chiesa: *Sestiero di Santa Croce*.

Trascorsi poscia alcuni secoli dalla fondazione di questa Chiesa, fu essa nell' anno 1109. da Badoaro, Vicario allora di San Leone, da Pietro Badoaro di lui Fratello, che ne erano i Padroni, donata alla Congregazione Cluniacense dell' Ordine di San Benedetto, celebre allora per santità, ed esemplarità d' osservanza, acciocchè a canto d' essa fosse per abitazione de' Religiosi eretto un Monastero. Ad imitazione poi de' benefici Fratelli offerfero doni, e rendite alla nuova istituita Comunità molti Fedeli, e dagli antichi documenti si rileva essere state assoggettate all' obbedienza di questo Monastero sei Chiese fregiate del titolo di Priorato, quali erano San Gregorio di Capodistria, San Martino di Sommacolle, Sant' Andrea di Tonbello, Santa Marina di Munigo, i Santi Abdon e Sennen di Trevigiana, e Santi Giacomo e Bartolommeo di Grespignana; de' quali solo quest' ultimo restò in dominio delle Monache Francescane ora abitatrici del Monastero.

Per oltre due secoli la Congregazione Cluniacense possedette questo Monastero, nel qual frattempo raffreddato essendosi l' antico fervore della disciplina Monastica, s' andarono quegli scorretti Religiosi talmente conciliando l' avversione universale del popolo, che credettero opportuno a loro salvezza il sottrarsi da que' Chiostri circa la metà del secolo XIV. Abbandonato dunque da' Monaci il Sacro luogo, perchè la Chiesa non restas-

restasse defraudata dall' esercizio del Divin Culto, il Collegio Capitolare de' Preti Titolati, il quale amministrava la cura dell' anime anche al tempo della residenza de' Cluniacensi, assunse in se stesso l' intera amministrazione della Chiesa già per di lui attenzione da' fondamenti rinovata, e consacrata poscia nel giorno XXVIII. di Settembre dell' anno 1342.

Dopo la partenza de' Monaci fu il Priorato dal Pontefice Urbano VI. ridotto a Commenda, e con tal titolo concesso nell' anno 1378. a Guglielmo Novellato Cardinal di Sant' Angelo, a cui successe Francesco Carboni Cisterciense, Cardinale del titolo di Santa Sufanna. Nell' anno 1405. ottenne il Priorato Pietro Annibaldi Cardinale di San Sisto, sotto il di cui governo nell' anno 1408. ruinò improvvisamente la Cappella maggiore, e fu in tal occasione nella Mensa dell' Altare ritrovata una notabile porzione del Legno della SS. Croce munita d' antichissimo sigillo.

Cadde poscia il Priorato in potere di Niccolò Trevisano Vescovo di Nona nell' anno 1426. e dopo esso l' ottenne Domenico Michele Patriarca di Grado, che con l' autorità Apostolica a lui concessa eresse nella Chiesa di Santa Croce un Vicariato perpetuo. Morto poscia il Patriarca Domenico Michele fu conferito il Priorato ad Eugenio Memmo Canonico Regolare Lateranense nel Monastero di Santa Maria della Carità, il quale per impulso dell' animo suo Religioso pose ogni studio, acciocchè accanto alla Chiesa di Santa Croce fosse eretto un Monastero per abitazione di Suore del Serafico istituto.

Inalzarono dunque col di lui assenso alcuni divoti uomini circa l' anno 1460. alcune ristrette stanze dietro la Cappella maggiore ad uso di povere Eremite, ed in esse introdotte vi furono alcune donne del terzo ordine de' Minori, acciocchè quivi separate da qualunque pratica del secolo servissero in austera solitudine a Dio, vivendo di pure elemosine. Furono le prime abitatrici del luogo Sofia Veneziana, donna per virtù, e per mortificazione già resa illustre, ed Agnese Ungara di lei compagna, dalla riputazione ed esemplarità delle quali eccitate furono alcune ottime Vergini, anche di sangue Patrizio, ad affociarsi nell' anno 1470. alla nascente Comunità. Per istruire però questa compagnia di fervorose donne negli esercizi della vita Regolare, e negli austeri doveri dell' istituto Serafico, furono tratte da' Chiostri di San Bernardino di Padova Lodovica Marcello, e da quelli di Santa Chiara di Murano Bernardina Regia, Lucia Benedetti, Elena Bembo, Sufanna Guie, le tre prime delle quali l' una dopo l' altra furono istituite Abbadesse nel nuovo Monastero, che per loro opera fu ridotto a professare la regola del secondo Ordine, detto di *Santa Chiara*, quantunque ne' suoi principj introdotto vi fosse il men severo istituto del terzo Ordine di San Francesco.

Arri,

Arrivò circa questi tempi in Venezia il Cardinal Pietro Riario Ni-
pote e Legato del Pontefice Sisto IV. il quale con l' autorità di sua
carica confermò tutte le donazioni fatte alla Fondatrice Sofia dal Prio-
re Eugenio Memmo, e soppresso in que' Chioftri l' Ordine Cluniacense,
assegnò il Priorato stesso con la Chiesa, e cogli uniti edificj dopo
la morte del Priore in domicilio delle Monache, istituendo la sopra-
lodata Sofia per prima Abbadeffa del nuovo Monastero, che doveva
intitolarsi di *San Francesco dalla Croce*. Riuscì troppo grave il peso
del governo alla solitaria Donna, assuefatta alla quiete delle contem-
plazioni. Perlochè ritirarasi nell' anno 1475. e dalla dignità, e dal
luogo si rinchiusè insieme con la sua antica compagna Agnese in un
angolo dell' atrio della Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò, ed ivi reclusa finì
felicamente la sua vita nell' anno 1490. e d' essa ne fa menzione co-
me d' una Donna dotata dello spirito di profezia il Sabellico nel suo
libro del sito della Città.

Confermò poi il Pontefice Sisto IV. nell' anno 1477. tutti i privi-
legj concessi al Monastero dal Cardinale Legato, e con diploma A-
postolico comandò al Vicario de' Minori Osservanti della Provincia di
San' Antonio, che assumer dovesse la direzione delle Monache di San-
ta Croce di Venezia; dal che ritirandosi per desiderio di quiete il Vi-
cario, fu poscia da nuovo e risoluto comando Pontificio costretto a
foggettarli al peso.

Quantunque però per decreto del Cardinal Legato, e per autorità
Pontificia dovessero le fabbriche tutte dopo la morte del Priore cederli
ad uso delle Monache; contuttociò occupate allora da' Preti inservien-
ti alla Chiesa continuavano in lor potere. Perlochè Lucia Benedetti
Abbadessa nell' anno 1485. vedendo accresciuto il numero delle Suore,
impetrò dalla provvidenza Apostolica del Pontefice Innocenzo VIII. che
a respiro delle ristrettezze, nelle quali abitavano le sue Religiose, fos-
sero loro rilasciate le restanti fabbriche del Priorato. Nuovo decoro al
Monastero aggiunse poscia con suo diploma segnato nell' anno 1493.
il Pontefice Alessandro VI. concedendo alle Monache la prerogativa
di presentare il Vicario, che amministrasse la cura dell' anime, ed as-
segnando loro la custodia de' beni della Chiesa.

Intepiditosi poscia col tratto del tempo quel primiero fervore d' os-
servanza fu il Monastero insieme con altri quattro di Santa Chiara di
Murano, di Santa Maria Maggiore, di Santa Maria de' Miracoli, e del
Santo Sepolcro, ridotto a riforma nell' anno 1511. per attenzione de'
Minori Osservanti, a' quali unicamente per diploma di Leone Papa
X. fu nell' anno I. riconfermata la direzione e soprantendenza de' Mo-
nasteri suddetti.

Frattanto la vecchia Chiesa nell' avanzarsi del secolo XVI. dava sem-
pre

pre maggiori contraffegni di sua non lontana rovina; perlochè Cornelia Donado Abbadessa nell' anno 1583. determinossi non ostante l' estrema povertà del Convento di rifabbricarla, e nel giorno ultimo di Maggio coll' intervento del Doge Niccolò da Ponte, e del Senato pose la prima pietra benedetta ne' fondamenti il Patriarca Giovanni Trevisano, e fu per memoria della solenne funzione stampata una medaglia, quale appunto si vede fra l' altre poste dopo la Prefazione.

Mentre proseguivasi il sacro lavoro, fu per Decreto Pontificio sottratto il Monastero dalla soggezione de' Minori Osservanti, ed insieme cogli altri quattro di sopra rammemorati sottoposto alla cura e giurisdizione de' Patriarchi di Venezia; nè molto dopo la Chiesa già ridotta a compimento ottenne nel giorno X. di Luglio dell' anno 1600. il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione per mano d' Ottavio Abioso Vescovo di Pistoja.

Ebbero sepoltura nell' antica Chiesa due Dogi di Venezia, Orio Malpiero, il quale dopo XIV. anni di Principiato *proffessò vita monastica* (come scrive il Dandolo) *nel Monastero di Santa Croce ove riposa*, e Domenico Morosini morto nell' anno 1155. Fra le molte Vergini, le quali collo splendore di loro virtù illustrarono questi Chioftri, sono degne di particolar Memoria Maria de' Liguri, Maria Raimondi, ed Oriola Badoaro. La prima d' esse nativa di Sacile prima di tutte vestì nel Monastero della Croce l' abito Serafico per mano di Sofia la Fondatrice, e tanto s' avanzò nella perfezione Religiosa, che meritò d' esser accarezzata dal Bambino Gesù visibilmente comparsole per consolarla. Morì felicemente nel giorno X. di Marzo dell' anno 1520.

Maria Raimondi vestito avendo l' Abito Religioso nell' anno 1482. non molto dopo la sua professione per impulso interno, che la chiamava alla solitudine, si dispose nell' estremo angolo dell' orto una ristretta cella, nella quale visse ignota al mondo nella contemplazione delle cose celesti, ricreata da Dio nelle sue penitenze con illustrazioni celesti e straordinarj favori, finchè chiuse la fanta sua vita nel giorno XXII. di Dicembre dell' anno 1537.

Orfola figlia di Francesco Badoaro Senatore, destinata avendo la sua Verginità in offerta a Dio per orrore delle Nozze preparate da' parenti fuggì nascostamente al Monastero di Santa Croce, abbracciandone l' istituto nel giorno III. di Maggio dell' anno 1492. Tale fu in essa l' esemplarità di vita, e la santità de' costumi, che dovendosi ridur a riforma il Monastero di Santa Chiara di Venezia, ella fu credata la più opportuna ad un' impresa non men grande che malagevole. Vi riuscì però la saggia Vergine con esito eguale all' aspettazione, e dopo aver fatto rifiorire in quel Chiofiro la languente osservanza, restituiffi al Monastero di Santa Croce, ove santamente riposò in pace nel giorno VI. di Febbrajo dell' anno 1553.

CHIE-

CHIESA DI S. SIMEONE PROFETA, DETTA S. SIMON GRANDE, PRETI.

A Spese comuni delle Famiglie Ghisi, Aoldo, e Briosi fu fabbricata nell' anno 967. la Chiesa Parrocchiale di San Simeone, quel deffo che nell' età cadente ebbe la sorte di ricevere nelle sue braccia il Redentore Bambino. Illustra la Chiesa per il titolo d' un Santo così venerabile, lo divenne ancora più per il possesso del di lui sacro corpo, che dalla Cappella di Santa Maria contigua all' Imperial Basilica di Santa Sofia di Costantinopoli trassero nell' anno 1205. (come nota il Dandolo) con gran fatica due Veneti popolari Andrea Balduino e Angelo Drufiaco, e lo donarono poscia alla Veneta Chiesa, di cui il Santo era Titolare.

Riposò il prezioso deposito più d' un secolo in un monumento di marmo Greco, finchè nell' anno 1317. per mano di Giacomo Albertini Vescovo Castellano, e di molti altri Vescovi, che intervenire vollero a decoro della sacra funzione, venne solennemente depositato in un nobile avello sopra la mensa dell' Altar maggiore al di lui nome dedicato. Volle supplire a tutte le spese del pomposo trasporto il Piovano Bartolommeo Ravacauli, che a perpetua ricordanza ne incise in marmo la memoria, dalla quale si conosce essersi nello stesso tempo eseguita la traslazione del corpo, o delle Reliquie insigni del Santo Martire Ermolao Prete di Nicomedia, che condotto a Venezia, e in questa Chiesa collocato risplende (come asserisce Pietro de' Natali Vescovo di Jesolo) per frequenti miracoli. Prova evidente delle riferite traslazioni si è, che nell' anno 1733. nello scavarfi della terra per lastricare di scelti marmi la Cappella maggiore del Santo, vi fu ritrovata ivi sepolta l' antica cassa di marmo della lunghezza d' un corpo umano, nella quale per oltre un secolo giacque il sacro corpo, come si rileva dall' iscrizione nel marmo incisa con antichissimi caratteri corrispondenti all' uso del secolo XIII.

So bene, esser universalmente noto venerarsi nella Città di Zara il corpo incorrotto di San Simeone; ma so pur anche non esservi documento alcuno, che dimostri, a qual de' tanti Santi, che furono nell' Oriente con tal nome chiamati, appartenga quel per altro venerabilissimo corpo, la di cui traslazione è posteriore alla Veneta di circa 75. anni. Anzichè l' integrità del corpo stesso fa prova bastantemente, non esser del Santo vecchio Simeone, un braccio del quale trasmesso in dono dall' Imperador di Costantinopoli insieme con altre Reliquie all' Imperador d' Oc-

d' Occidente Carlo Magno, fu da esso (come scrive nella sua Cronaca il Dandolo) offerto alla sua Cappella di Acquisgrana . Nè però ciò osta in veruna maniera alla Veneta traslazione . Imperocchè il sacro corpo posseduto da questa Chiesa si conosce mancante di molte ossa , fra le quali certamente il braccio, di cui fu arricchita Acquisgrana .

Evvi tradizione , che le Reliquie di S. Ermolao rammemorato di sopra fossero condotte a Venezia insieme col corpo del Santo Profeta Titolare, ma poste separatamente in un' urna di marmo Greco ; nel di cui coperchio vedendosi scritti con greci caratteri i nomi d' Ermolao , e Pantaleone , fa credere, che a quelle di Sant' Ermolao unite vi siano alcune ossa del celebratissimo Medico San Pantaleone Martire da lui generato a Cristo con la predicazione Evangelica . Un braccio però di Sant' Ermolao si venera separato dall' altre Reliquie , a cui appesa stasfi una medaglia rappresentante lo stesso Martire .

Oltre questi ben pregevoli tesori possiede questa Chiesa molte altre Reliquie de' Santi , che sono : Alcune ossa de' Santi Innocenti Fanciulli uccisi in Betelemme per comando d' Erode , ed un braccio di San Quirico , esso pure fanciullo e Martire ; una parte d' osso di San Pietro Apostolo , ed altre de' Santi Giovanni Grisostomo Patriarca , e Valentino Prete e Martire , ed il capo pure d' un Martire col nome d' Osualdo tratto dalle Catacombe di Roma .

D' inestimabile pregio sopra tutte l' altre sono le Reliquie degl' istromenti adoperati nella Passione del Redentore , cioè una Spina della di lui corona , e un frammento della Colonna , a cui fu flagellato .

Il massimo però , e sommamente venerabile Tesoro di questa Chiesa è una gocciola di quel vivifico sangue , che meschiato con acqua sortì dall' aperto costato del nostro Redentore , il quale (come derivasi per tradizione) è una porzione di quello , che preservossi illeso tra le fiamme di quel fatale incendio , da cui ne' tempi del Doge Giacomo Tiepolo fu consumato il Santuario della Basilica Ducal di San Marco . Questa adorabile gocciola avuta dal Doge Reniero Zeno fu poscia dalla di lui famiglia donata a questa Chiesa , che riconosce per sua Parrocchia .

Il giorno XV. di Luglio è l' anniversario della Consacrazione di questa Chiesa governata dal Piovano , e da cinque Preti Titolati .

CHIESA DE' SANTI SIMEONE, E GIUDA APOSTOLI,

DETTA S. SIMON PICCOLO, PRETI.

UN' antica pergamena trovata rinchiusa in piccola cassetta di piombo insieme con alquante Reliquie de' Santi nella mensa d' un altare, allorchè nell' anno 1718. si atterrava la vecchia Chiesa, ci porge qualche benchè non grave congettura di credere, che l' antica Chiesa Parrocchiale de' Santi Apostoli Simon, e Giuda, di cui si dice fondatrice la famiglia Briosa, sia stata fabbricata nel secolo IX. Imperocchè à pochi caratteri, che ancor rimangono in essa carta (corrosi gli altri, e fatti svanire dal tempo) esaminati da' Periti furono giudicati dell' uso di detto secolo. Altri più fondati argomenti delle susseguenti sue rinnovazioni si trassero nell' occasione stessa, quando nell' escavare il terreno della vecchia Chiesa per istabilirvi i grandiosi fondamenti della nuova mole, vi furono rinvenuti tre pavimenti di diversa materia, e differente manifattura, l' uno soprapposto all' altro in poca distanza; dal che si rileva oltre la prima fondazione aver avuto questa Chiesa due posteriori rifabbriche, almeno del Pavimento.

Privo per altro l' Archivio di qualunque documento attinente a' tempi antichi, solo sapevasi per tradizione essere stata la Chiesa consacrata nel giorno XXI. di Giugno dell' anno 1271. e perchè anche questa memoria non andasse smarrita, fu nell' anno 1625. fatta incider in marmo da Fabrizio Tolla allora Piovano.

Non ostante le molte sue rinnovazioni, mostrava la Chiesa ne' principj del secolo XVII. contraffegni tali di sua antichità, che per levarla dall' imminente pericolo di rovina convenne nell' anno 1718. d' atterrarla, e nel giro poscia di venti anni fu con grandissimo dispendio rialzata da' fondamenti, indi nel giorno XXVII. d' Aprile dell' anno 1738. onorata coll' Ecclesiastica consecrazione da Gasparo Negri prima Sacerdote alunno di questa Chiesa, e poscia Vescovo di Cittanova nell' Istria, da cui fu trasferito al Vescovado di Parenzo. Con solenne culto si venera in questa Chiesa da tempo immemorabile un braccio di Santa Dorotea Vergine, e Martire in Cesarea di Cappadocia; onde per istabilirne durevole, ed accrescerne nel popolo la divozione, fu nell' anno 1744. ottenuto per la Città e Diocesi di Venezia il di lei officio proprio di nove lezioni.

Al-

Altra venerabil e preziosa Reliquia, asseriscono l' Ughello nell' Italia Sacra, ed il Torelli negli Annali Agostiniani, essersi posseduta da questa Chiesa nel secolo XV. cioè il capo ed un braccio dell' Apostolo San Simone, i quali nell' anno 1434. da un Prete di nome Giacomo Clemente, nativo del Castello di San Vito nel Regno di Napoli, furono furtivamente rapiti a questa Chiesa insieme con altre riguardevoli Reliquie, e trasportati ad Ansano, luogo allora soggetto alla giurisdizione Ecclesiastica del Vescovo di Chieti. Procurarono a tutto potere (così scrivono gli autori suddetti) i Veneziani di riaverle, e ne scrissero perciò efficaci lettere così al Vescovo di Chieti, come a' Capi della Terra d' Ansano; ma inutilmente: imperocchè non esaudite le loro giuste istanze, restaronó gli Ansanesi in quieto possesso delle rubate Reliquie. Di un tal fatto, e delle susseguenti doglianze non facendone menzione alcuna nè gli scrittori Veneziani, nè i registri pubblici, esattissimi per altro di que' tempi, e gli stessi Istoric Napoletani tutto passando sotto silenzio, egli è verisimile il credere, che supposta la realtà del furto, quando avesse voluto il Senato interessarsi per la restituzione, piuttosto che al Vescovo di Chieti, ed a' Capi d' una piccola Comunità sarebbesi rivolto ad impetrare la protezione del Pontefice Eugenio IV. allora regnante, e della Regina Giovanna, sotto la di cui ubbidienza era in que' tempi il Regno di Napoli.

Due furono i Piovani di questa Chiesa inalzati a riguardevoli dignità Ecclesiastiche, cioè nell' anno 1391. Bartolommeo Recovrati, eletto poscia Primicerio della Ducal Basilica, e Marco Cattaneo nel 1459. il quale dichiarato Arcivescovo di Durazzo si ritenne a titolo di Commenda la sua Chiesa, in cui volle anche esser sepolto.

Il Collegio de' Capitolari vien formato dal Piovano, e da cinque Titolati.



CHIESA DI S. GIOVANNI BATISTA

DEGOLATO,

DETTO SAN ZAN DEGOLA', PRETI.

AL Precursore di Cristo San Giovanni Batista eresse fin ne' principj del Secolo XI. la Nobile Famiglia Veniera una Chiesa sotto il titolo della di lui Decollazione, solennità che divenne poscia di lieta ricordanza a' Veneziani per l' illustre vittoria riportata dall' armata della Repubblica sopra de' Genovesi messi in rotta sotto l' Isola di Negroponte.

Un secolo in circa dopo la sua fondazione fu per debolezza di sua struttura rinnovata da' fondamenti nell' anno 1213. dalla Famiglia Pesaro; e poscia nell' anno 1703. riedificata in più nobil maniera, adornandosi con affai decoroso altare la Cappella maggiore.

Gloriasi questa Chiesa di possedere quel dito del suo Titolare, col quale indicò a' Giudei il Redentore del Mondo. Ottenne questa preziosa Reliquia un Cavalier Boemo nel corso de' divoti suoi viaggi per la Palestina, ed arrivato essendo nell' anno 1334. a Venezia colto da grave malattia, e ridotto agli estremi di sua vita, inculcò con premura ad Antonio Colonna, nella di cui casa era alloggiato, che dovesse offrire la venerabil Reliquia a qualche Chiesa dedicata al Santo Precursore. Era ascritto Antonio ad una pia Confraternita sotto il titolo di San Giovanni Batista istituita in questa Chiesa; perlochè le destinò il sacro dono, che con solenne processione dalla di lui casa situata sulla pubblica piazza di San Marco ad essa fu trasportato. Corre fama, che fosse di questa Chiesa Piovano il Beato Giovanni Olini, di cui il corpo incorrotto venerasi nella Chiesa di San Sebastiano presso il Monastero di San Lorenzo; ma come il di lui governo Parrocchiale viene stabilito da Paolino Fiamma Crocifero circa la metà del secolo XIV. così trovando que' tempi occupati, come consta per autentici documenti, da altri Piovani, convien dire, che o sia uno sbaglio questa dignità Parrocchiale annessa al Beato Sacerdote, o pure ch' egli abbia amministrata la cura d' anime in tempi molto anteriori, come più diffusamente s' è detto al Monastero di San Lorenzo.

Fu circa il fine del secolo XIV. nel giorno XXIV. di Luglio consecrata questa Chiesa, che vien governata dal Piovano, e da quattro Titolati.

CHIE-

CHIESA DI S. GIACOMO MAGGIORE A P O S T O L O,

DETTA SAN GIACOMO DALL' ORIO. PRETI.

DAl sito, in cui fu fabbricata la Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore Apostolo, acquistò il soprannome, detta San Giacomo *de Luprio*, o volgarmente dall' Orio, stantechè il luogo dalla palustre apparenza fu (come scrive il Sabellico) cognominato *Luprio*. Un antico marmo posto nella facciata della Chiesa, in cui sono incisi tre V V V. fece arguire affai facilmente ad alcuni che fosse stata fabbricata nell' anno 555. ma se si avesse a defumer l' epoca della fondazione dalle tre lettere, dovrebbe crederfi più tosto indicato l' anno dall' origine della Città, che della redenzione universale. Nella Cronaca di Marin Sanudo leggesi, esser ella stata eretta dalle Famiglie Campoli da Oderzo, e Muli delle Contrade; ma incerto sempre essendo ciò che questo Cronologo scrive de' tempi remoti, possiamo con qualche fondamento asserir solamente, ch' ella fu in gran parte rinnovata nell' anno 1225. dalle Famiglie Badoara, e da Mula, e che insieme con alcune altre fu assoggettata alla giurisdizione de' Patriarchi di Grado, sotto de' quali stette finchè il Patriarcado restò unito al Vescovado di Castello.

Per la seconda volta fu ristaurata la Chiesa a' tempi del Sansovino, che descrivendone le cose più ammirevoli, singolarmente nota il pulpito formato di scelti marmi, ed una gran colonna di verde antico per la sua rarità, e grandezza pregievole quanto una gemma.

Il corpo di S. Leandro Martire, un osso di Sant' Agnese Vergine e Martire, e molte altre Reliquie de' Santi Martiri tratte da' sotterranei di Roma, sono gli spirituali ornamenti di questa Chiesa uffiziata dal Piovano, e da cinque Titolati.

Con titolo di Commendatario possedette questa Chiesa nel secolo XV. Marco de' Gufmieri prima di lei Piovano in residenza, e poscia fatto Vescovo di Napoli di Romania nel Regno di Marca.

CHIE.

CHIESA DE' SANTI EUSTACHIO, E COMPAGNI MARTIRI, DETTA SAN STAE. PRETI.

LA Chiesa Parrocchiale dedicata a' Santi Eustachio, e Compagni Martiri, la fondazione della quale comunemente viene attribuita a merito della Famiglia *del Corno*, che la fabbricò in tempo ora a noi ignoto, nella Cronaca di Girolamo Savina si dice essere stata eretta nell'anno 966. a spese di tre Patrizie Famiglie Trona, Giusta, ed Odoalda. Il Doge Andrea Dandolo, che nell'accreditata sua Cronaca descrivendo il vastissimo incendio succeduto nell'anno 1105. nomina distintamente incenerite tutte le Chiese e Parrocchie, dalle quali è circondata la Chiesa di Sant' Eustachio, ora detta volgarmente *San Stae*, niuna menzione apporta di essa; dal che probabilmente dedur si potrebbe, che non ancora a quel tempo ella fosse stata fabbricata. La prima memoria, che d'essa si rinventa, è apportata dal Wadingo nel Tomo V. degli Annali Francescani, ove all'anno 1290. apporta un Diploma del Pontefice Niccolò IV. nel quale elegge Enrico dell'Ordine de' Minori al Vescovado di Chioggia non voluto accettare da Leonardo Piovano della Chiesa Parrocchiale di Sant' Eustachio di Venezia.

Niente altro per la scarfezza di documenti rilevar si può di questa Chiesa, se non che dando indizj d' imminente rovina dopo la metà del secolo XVII. fu per attenzione lodevole di Donato Trevisano di lei Piovano gettata a terra, per fondarne poscia sulle rovine una più capace e magnifica, che ridotta a perfezione con nobilissimi Altari, e con esterior facciata di marmo, per la di cui erezione lasciò in legato quant' occorreva di spesa Luigi Mocenigo Doge CX. ivi sepolto.

Veneransi all' Altare de' Santi Martiri Titolari alcune Reliquie, delle quali è tradizione, che appartengano agli stessi Santi, a riserva d' una sola, sopra la quale leggesi scritto il nome di San Giovanni Grisostomo.

E' diretta la Chiesa dal Piovano, e da quattro Titolari.

CHIE-

CHIESA DI SAN CASSIANO

VESCOVO E MARTIRE,

DETTA S. CASSAN, PRETI.

A Sferisce il Sanfovino nel suo libro sopra Venezia, che la Chiesa Parrocchiale ora denominata di San Cassiano, sia stata nella sua fondazione dalle Famiglie Michele, e Minotta, che la fabbricarono, dedicata alla Vergine e Martire Santa Cecilia; ed il Savina nella sua Cronaca ne assegna per Epoca l'anno 926. Aggiunge poscia il citato Sanfovino, che ne' suoi principj ella fosse uffiziata da Monache; e perciò vi si conservi il capo di detta Santa; il che però non è di prova per asserire, che ivi abitassero Donne Religiose. Egli è ben vero per altro, che la Santa Martire possedè in questa Chiesa culto e rito di Contitolare, e che all'altare, in di lei nome consecrato vi si conserva una testa, la quale per una lamina di piombo ad essa unita, in cui inciso leggesi il nome di *Santa Cecilia*, diceasi appartenere alla Santa Vergine, congettura affai debole per istabilire l'identità d'una sì singolare Reliquia.

Nè deve esser maraviglia, che tanto oscuri e confusi siano i principj di questa Chiesa; stante che i di lei documenti (con una disgrazia comune a tante altre) perirono nel memorabile incendio dell'anno 1105. che divorò una gran parte della Città. Consta però di certo da autentiche carte posteriori all'incendio, che verso il fine del secolo XII. nominavasi questa Chiesa coll'unico titolo di San Cassiano, come appunto si legge in un Apostolico diploma, col quale Clemente Papa III. nell'anno 1188. riceve la Chiesa di San Cassiano di Venezia sotto la protezione della Sede Apostolica, confermandole il possesso di tutti i beni, e privilegj ad essa conceduti.

Che poi sotto tal titolo anche ne' tempi suffeguenti ella continuasse, apertamente si rileva dalla di lei solenne consecrazione fatta nel giorno 25. Luglio dell'anno 1267. da Paolo Foscaro Vescovo Castellano unitamente ad Ubaldo Vescovo di Caorle, e Fra Pietro Vescovo in Candia, i quali la dedicarono a Dio sotto la sola invocazione di San Cassiano Vescovo e Martire.

Egli è però vero, che in altri documenti, e carte posteriori di molto tempo si legge questa Chiesa fregiata del doppio titolo de' Santi Cassiano, e Cecilia, come si rileva fragli altri da una sentenza promulgata nel giorno X. di Luglio dell'anno 1523. in cui vien nominato

nato Giovanni Trevisano Piovano de' Santi Cassiano e Cecilia di Venezia; dal che ragionevolmente può dedursi, che fin dall' origine della Chiesa il Santo Vescovo e Martire ne sia stato l' unico Titolare, e che dappoi verso il secolo XVI. sia stata aggiunta per particolar divozione la Santa Vergine e Martire Cecilia in Contitolare d' essa Chiesa.

Dal deplorabile incendio, che di sopra rammemorossi risorse poscia con nuova fabbrica l' abbruciata Chiesa, a cui poi nell' anno 1232. Giacomo Minotto discendente da' primi Fondatori di essa offrì in perpetuo dono alquante case situate nel distretto della Parrocchia.

Con una seconda rifabbrica fu poscia rinovata in più decorosa maniera questa Chiesa con Altari magnifici, in uno de' quali dedicato a Gesù Crocifisso si conserva il corpo di San Cassiano Martire (non però Vescovo) tratto dalle Catacombe di Roma. In altri Altari poi si custodiscono altre Reliquie, delle quali le più riguardevoli sono una porzione del Cranio di San Dionisio Areopagita; ed una porzione pure del mento di San Lorenzo Levita e Martire. E' uffiziata la Chiesa dal Piovano, da cinque Titolati, e da due Accoliti.

CHIESA DI SANTA MARIA MATER DOMINI,

P R E T I.

Sotto il Principato del Doge Pietro Candiano IV. di questo nome, che succedette al Padre nell' anno 969. la Patrizia Famiglia Capello fabbricò ad onore della Madre di Dio una Chiesa *Parrocchiale*, detta per ciò *Santa Maria Mater Domini*. Corre popolar tradizione, che fosse ne' suoi principj dedicata alla Vergine e Martire Santa Cristina ed uffiziata da Monache, solo perchè questa Santa possiede nella Chiesa un Altare, ed il rito di Contitolare, e in vicinanza della Chiesa v' è un sito nominato *Corte delle Monache*; argomenti affai deboli per asserirla prima Titolare, tanto più, che il di lei Altare fu eretto dal Piovano Angelo Filomari nell' anno 1510.

Leggesi diretta a' Sacerdoti e Chierici della Chiesa di Santa Maria Mater Domini di Venezia nell' anno 1188. una lettera Apostolica di Clemente Papa III. con la quale egli conferma alcune concessioni fatte dal Vescovo di Castello Marco Niccola, ed insieme tutti gli altri beni posseduti dalla Chiesa stessa sottoscrivendo al diploma unitamente col Pontefice tredici Cardinali di Santa Chiesa.

Ne'

Ne' principj del XVI. secolo cominciò la Chiesa logorata dal tempo a minacciare rovine; onde dall' assidua diligenza del sopra lodato Piovano Angelo Filomati fu da' fondamenti rinovata, essendone autore del disegno il celebre Architetto Sansovino; ed all' Altare della Cappella maggiore fu collocata una palla d' argento lavorata a manifattura Greca, di cui è fama, che tradotta fosse da' Costantinopoli, allorchè di quella Città nell' anno 1204. s' impadronirono i Francesi, ed i Veneziani.

Nell' altare situato a man sinistra della suddetta maggior Cappella si venera una divota imagine di Gesù Crocifisso trasferito a Venezia dalla Città di Messina, e prodigiosamente preservato in replicate procelle di mare, dalle quali fu agitata la Nave, che lo portava. Pervenuto poscia in possesso del Piovano Giovanni Palazzi, egli lo donò alla sua Chiesa, e fabbricò un sontuoso Altare di marmo, a cui è annessa una divota Confraternita istituita fin dall' anno 1561. ad onore della Santissima Croce.

Conservasi pure decentemente collocata nell' Altare dedicato alla Trasfigurazione del Signore un' imagine di Maria Vergine Santissima, la quale essendo prima affissa al muro esteriore d' una Casa nella Parrocchia, pei miracoli, che seguirono, fu circa l' anno 1584. trasferita in Chiesa.

Celebrò la solenne consecrazione di questa Chiesa Lucio Vescovo di Sebenico nel giorno XXV. di Luglio dell' anno 1540. essendo allora assente da Venezia il Patriarca Girolamo Quirini.

La Congregazione chiamata di *Santa Maria Mater Domini* fu nell' anno 1130. istituita in questa Chiesa, di cui formano il Collegio Capitolare oltre il Piovano tre Titolati.

CHIESA DI SANT' ANDREA APOSTOLO,

MONACHE AGOSTINIANE.

COn unanime sentimento di fervorosa carità accordatesi insieme quattro Nobili Matrone Veneziane, Francesca Corraro, Elisabetta Gradenigo, Elisabetta Soranzo, e Maddalena Malipiero, determinarono d' erigere nell' estrema parte della Città, chiamata dall' angolo, ch' ella forma, *Cao de Zirada*, un Ospitale, nel quale potessero servire a Dio, esercitandosi nell' esemplar ministero di servir ad alcune povere Donne ivi per iscelta loro raccolte, ed a loro spese mantenute. A tal oggetto ottennero nel giorno XVIII. di Dicembre dell' anno 1329. dal Capitolo della Parrocchial Chiesa di Santa Croce di Lu-

D d d

prio

prio la facoltà di fabbricar un Oratorio, ed una Casa di ricovero per povere Donne sotto l'invocazione del Santo Apostolo Andrea, compensando ogni danno che perciò risentir potesse la stessa Chiesa Parrocchiale coll'esborso pronto di certa stabilita somma di soldo. Come però nella licenza accordata di consenso del Vescovo di Castello Angelo Delfino, veniva permessa l'erezione d'un Oratorio, e di un Ospitale, o pure d'una Chiesa, e d'un Monastero, così essendo stabilito per legge canonica, non poterli inalzar Chiesa, o Monastero senza la conveniente dote, promisero nello stesso giorno le devote Matrone di non intraprenderne la fabbrica, se prima non fosse stabilita, e assegnata una perpetua annual rendita per il sicuro mantenimento, dopodichè il sopra lodato Vescovo stese in data dello stesso giorno ampio decreto, in cui premessa la licenza dell'erezione permise anco l'aver un Sacerdote, dal quale fossero tanto alle Fondatrici, quanto alle altre abitatrici dell'Ospitale amministrati gli ecclesiastici Sacramenti. Che se mai (aggiunse nel suo Decreto il Prelato) ivi istituir si volesse un Monastero, dovrebbero allora le abitatrici del luogo scegliersi un abito, e professar l'istituto di qualche Religione approvata dalla Chiesa, e restar interamente soggette ai Vescovi Castellani.

Con fausti principj restarono in qualche parte amareggiate da gravi contraddizioni, che opposero al proseguimento dell'opera le contigue Monache di Santa Chiara, le quali professando pregiudiziale a' privilegi del loro Ordine la vicinanza d'altro nuovo Monastero, o di altro sacro luogo, esposero al Vescovo le loro doglianze ponendo in aspetto men buono e la qualità del luogo, e l'intenzione delle Fondatrici. Esaminò il savio Prelato con rigorosa diligenza le proposte querele, e ritrovando non men giuste che lodevoli l'idee e l'opera delle pie Matrone confermò con assoluta sentenza le licenze prima concesse. Appellarono dal giudizio del Vescovo ad autorità superiore le Religiose di Santa Chiara; ma conosciuto poscia il loro torto divennero nel giorno XXVII. di Giugno dell'anno 1331. ad una amichevole composizione confermata poscia dal Vescovo nel giorno V. del susseguente Luglio, e fu lasciata alle Fondatrici di Sant'Andrea intera la libertà di proseguire i loro lavori, ad ajuto dei quali concesse il Vescovo sopra lodato nel giorno XXI. di Novembre dell'anno stesso Ecclesiastiche Indulgenze a chiunque ne promovesse con le pie elemosine l'avanzamento. Si destinò pure circa lo stesso tempo per la miglior direzione del luogo una Congregazione di dodici Nobili, di cui però breve riuscì la durata.

Vissero dunque ne' pii esercizi di carità senza soggettarfi a leggi di verun istituto le pie Matrone sin all'anno 1346. in cui già essendo passate alla mercede de' misericordiosi Francesca Corrarò, ed Elisabetta

ta

ea Gradenigo, le due superstiti Elisabetta Soranzo, e Maddalena Malipiero unitamente all' altre sette, che loro s' erano donate per compagne nel caritatevole impiego, determinarono di stabilir nel pio luogo l' osservanza di qualche Regular istituto, che lo formasse vero Monastero, affinchè in esso potessero vivere con più stretto legame dedicate a Dio. Per conseguir più pronto e stabile l' adempimento de' lor desiderj, credettero opportuno il rassegnare in dipendenza dalla pubblica autorità il nuovo Monastero, ed implorarono a tal effetto la protezione del Doge Andrea Dandolo Principe non men religioso che dotto. Per di lui maneggio la suprema podestà del Maggior Consiglio nel giorno XVII. d' Agosto dell' anno 1346. ricevette *in publica protezione il Monastero di Sant' Andrea di Girada dell' Ordine di Sant' Agostino, cosicchè il Doge ed i suoi successori fossero, ed esser dovessero aver in esso lo stesso giuspadronato, come lo possiedono nel Monastero di Santa Maria delle Vergini.* Avendo dunque le due Fondatrici insieme con l' altre Donne abitatrici del luogo rassegnato con ampla donazione in potere del Doge, e de' di lui successori il luogo stesso con tutti gli averi ad esso appartenenti, fu dal sopra lodato Doge Dandolo con particolar diploma nel giorno XXV. dello stesso Mese dichiarato juspatronato di pubblica ragione, e permessa l' istituzione in esso di un Monastero sotto alcuna delle regole canonicamente approvate.

A tal facoltà concessa da Potestà Laica v' unì l' Ecclesiastica permissione con l' autorità sua ordinaria Niccolò Morosini di questo nome primo Vescovo di Castello, il quale nel giorno III. di Settembre dell' 1346. ricevuto il consenso de' suoi Canonici con ampio decreto non solo concedette, che potesse nell' Ospitale stesso erigerfi un Monastero, in cui vestire di color grigio dovessero le Monache professar la Regola di Sant' Agostino, ma anche esentò il nuovo Monastero, e le religiose abitatrici da qualunque giurisdizione del Vescovado Castellano, salvo che in grata recognizione della grazia ricevuta dovessero ogni anno l' Abbadessa, e le Monache come stabilito censo circa la Festa dell' Apostolo Titolare Sant' Andrea presentar al Vescovo di Castello una libbra di scelto incenso.

Stabilito in tal guisa il nuovo Monastero, divennero poscia le Monache all' elezione della Priora, e quella dissero d' unanime parere voler riconoscer per Superiora, che tale fosse dichiarata da Elisabetta Soranzo unica superstita delle quattro Fondatrici del luogo. Scelse ella dunque nell' anno 1347. in prima Priora Giacomina Paradiso, Donna di conosciuta virtù, e che prima d' ogni altra dopo le Fondatrici s' era dedicata a Dio nel servizio dell' Ospitale. Breve fu il governo di questa Superiora passata al Cielo nel primo anno di sua dignità; onde nell' anno susseguente 1348. essendo nel Monastero rimaste due sole Suore (rapite forse l' altre dal morbo contagioso, che in que' tempi

desolava la Città) determinarono che il Cappellano di nome Niccolò ne destinasse una per Superiora . Erano queste Elisabetta Soranzo , e Cristina Renoldo ; onde il favio Sacerdote credette bene di sceglier la prima come rispettabile per il titolo, che aveva di Fondatrice, e Dio talmente benedisse la di lei direzione, che vide ben presto riempito il suo Chiofiro d' un numerofo coro di Vergini . Venti anni direffe ella il Monaftero, e nell' anno 1368. per la di lei morte fu foftituita Priora Tommafina Morofini, la di cui elezione fu con Ducal Diploma nel giorno V. d' Agofto dell' anno fteffo approvata dal Doge Andrea Contarini . Governava ella con lode di pietà efemplare il fuo Monaftero, allorchè avendo Angelo Corraro allora Vefcovo di Caftello, ftabilite alcune coftituzioni nel giorno XI. di Marzo dell' anno 1383. per regola e riforma delle Monache della fua Diocefe , dichiarò con nuovo decreto effer efclufe le Monache di Sant' Andrea di Zirada dall' obbligo d' offervarle , comechè effe vivevano in perpetua claufura e perfetta offervanza , nè conveniva far novità alcuna con quelle , che a fe fteffe fervivano di legge , e di regola . Quale ftima aveffe concepito il fopra lodato Vefcovo Angelo Corraro delle Monache di Sant' Andrea , lo dimoftrò allorchè efaltato all' apice del Sommo Apoftolato col nome di Gregorio XII. fegnò a loro favore replicati diplomi , in virtù de' quali fu ricevuto il Monaftero fotto l' immediata protezione della Sede Apoftolica , la Priora fu confermata nel poffeffo di poter imporre il velo nero alle Profefse , e le Monache ottennero di poter dal proprio Confeffore effer affolte anche ne' cafi rifervati . Beneficate dunque con tanti privilegj le Monache da quefto Pontefice talmente fi refero coftanti nella di lui ubbidienza , che quantunque il Senato Veneziano aveffe comandato a tutti li religiofi riconofcer per Papa Aleffandro V. e poi dopo d' effo Giovanni XXII. le Donne di Sant' Andrea (come attefta un accreditata Cronaca) erano difpofte prima a lafciafi cacciar dalla Città , più tofto che riconofcer per Pontefice altri che Gregorio XII. Queft' è la cagione perchè fra' loro privilegj alcuno non v' è fegnato nè da Aleffandro V. nè da Giovanni XXII. bensì Martino V. eletto Pontefice dopo la morte di Gregorio XII. non folo confermò le prerogative dal fuo preceffore concedute al Monaftero di Sant' Andrea, ma con ampio refcritto di Plenarie Indulgenze (favore in que' fecoli affai fingolare) volle render confortata la pietà di quell' ottime Religiofe . Con nuove grazie così a decoro che a fuffidio conferire decorarono pofcia quefto Monaftero i fuffeguenti Pontefici Eugenio IV. Callifto III. e Sifto IV. de' quali queft' ultimo comprefe in un diploma folo l' Indulgenze de' due benefici Pontefici Gregorio XII. ed Eugenio IV. e nel giorno XXX. di Luglio dell' anno 1476. tutte le confermò .

Tanti atti dell' Apoftolica beneficenza fono ben chiare prove dell' alta

alta riputazione, a cui era salita l'esemplarità delle Religiose, alla quale rendono altresì illustre testimonianza cospicui soggetti ne' loro scritti, fra' quali Gregorio Corrarò, prima Protonotario Apostolico, e poi Patriarca di Venezia, uomo d'eminente dottrina, e di egual pietà, efortando con una sua lettera Cecilia figlia del Marchese Francesco di Mantova a perseveranza con costanza nel proposito fatto di conservar per Dio la sua Virginità, dopo vivissime ragioni propone anco a di lei conforto l'esempio di questo Monastero, e racconta nello stesso tempo un prodigio avvenuto a Francesca Corrarò la principale fra le Fondatrici.

Oh potessi io (così scrive il buon Prelato) quasi fuggiasca dall' Egitto condurti per le nostre lagune, come per il mar rosso al Monastero di Sant' Andrea istituito già circa ottant' anni, e che è riputato il più religioso della nostra Città. Buon Gesù, quali piante, quali terrenni di Paradiso vi vedresti, qual consolazione dello Spirito Santo, quanto frequenti ratti, quante lagrime, quali allegrezze.

Posso io ora rammemorare Francesca della mia famiglia, acciò dalla Santità d'una conoscer possi la virtù dell' altre. Questa fu la prima fra le serve di Cristo, le quali nel luogo, ov' è ora il Monastero, prima che professassero vita regolare dedicarono se stesse, ed ogni loro avere al servizio di povere Donne, nè di ciò contente andavano al loro mantenimento cercando elemosine per la Città.

Francesca dunque ritornando un giorno da così caritatevole impiego fermossi dirimpetto all' Ospitale cercando barca, che la tragittasse oltre il Canale; ma non ne ritrovando veruna, ed inoltrandosi l' ora verso la notte, trattosi dalle spalle il manto, e disteso sull' acque, armata del segno della Croce, e piena di fiducia in Dio vi ascese sopra, e sicura trasferissi all' altra riva.

Con eguali sentimenti di lode illustrarono questo Monastero in alcune loro lettere Paolo Maffei Veronese, Canonico Regolare Lateranense, uomo di dottrina, e di zelo Apostolico, e Girolamo Porzia il vecchio, Sacerdote egualmente nobile che pio, e direttore spirituale del Monastero, il quale avendo fatto uscir alle stampe il famoso libro del Combattimento Spirituale lo volle dedicare all' *Abbadessa e Suore del Monastero di Sant' Andrea*, nelle quali aveva conosciuto un' ardente voglia di camminare a lunghi passi sempre più innanzi nell' amor del Crocifisso.

L' antico istituto di servir, ed alimentar povere Donne continuò per molto tempo anche dopo istituito il Monastero, finchè per la solita instabilità delle cose umane, la pia opera nell' anno 1684. fu mutata con permissione del Patriarca nell' obbligo di dover ricever fra il numero delle Suore Converse dodici povere figlie senza esborso di dore.

Nel-

Nella Chiesa fabbricata già (come leggesi il alcune Cronichette) a spese della famiglia Boncia , si conservano rinchiuse in ricche custodie molte insigni Reliquie , cioè una notabil parte del corpo di Santa Maria Cleofe ; un osso di un braccio del Santo Apostolo Titolare ; alcune ossa de' Santi Fanciulli Innocenti uccisi in Betelemme , un Osso di San Bartolommeo Apostolo ; due teste appartenenti alla Compagnia di Sant' Orsola ; ed il corpo di San Saturnino Martire tratto dalle Catacombe Sacre di Roma .

Essendo poscia essa Chiesa assai pregiudicata dal tempo , e ricercando una ristaurazione ben dispendiosa , il Senato riflettendo , che quel Monastero era antico juspatronato della Città di Venezia , e che le Monache erano aggravate da debiti per le fabbriche stesse , ordinò con suo decreto nel giorno XI. d' Agosto dell' anno 1475. che dal pubblico erario sborsati fossero ducati mille a sovvenzione della nuova fabbrica , compira la quale fu la Chiesa stessa unitamente coi cinque Altari in essa disposti consecrata da Giulio Brochetta Veneziano , Arcivescovo di Corinto .

CHIESA DI SANTA CHIARA VERGINE,

MONACHE FRANCESCANE.

DAi documenti, che tuttavia al giorno d' oggi si conservano illesi nell' Archivio del Monastero di Santa Chiara di Venezia , chiaro apparisce chi abbia avuto il merito della Fondazione . Nell' anno 1236. Giovanni Badoaro unitamente a Maria e Lavinia sue Cugine , figlie di Pietro Badoaro , diedero in libero dono per fondar un Monastero di Monache dell' Ordine di San Damiano (così chiamavansi allora le Suore Francescane) un ampio spazio di terreno paludoso nella Parrocchia di Santa Croce a Costanza destinata prima Priora del suddetto Monastero , che dipoi nell' anno susseguente per decreto di Giacomo Tiepolo Doge ne fu posta in possesso . Se per piantar nel nuovo Monastero la Serafica Religione si portasse a Venezia la Beata Agnese Sorella di Santa Chiara , e ne costituisse prima Abbadesa Auria discepola della medesima Santa Chiara come asseriscono il Gonzaga , ed il Wadingo , nessun documento ce lo assicura ; solamente da un informe principio di Cronichetta conservata nel Monastero si rileva , che un' Auria ne fu la prima Abbadesa , e che Costanza fondatrice del luogo nata dalla famiglia Calba avesse due figlie Maria e Gabriela Monache in San Marco dell' Isola di Ammiano , le quali si fecero seguaci della Madre nel Serafico Istituto .

Il primo titolo, di cui fu decorata la Chiesa, fu di *Santa Maria Madre del Signore*, e così leggesi chiamata e nel decreto del Doge Giacomo Tiepolo, e in molti Pontificj diplomi di que' primi tempi; finchè collo scorrere degli anni in venerazione della Santa Fondatrice della Religione, ch' ivi si professava, andò a poco a poco col Monastero acquistando il di lei nome anche la Chiesa detta ora comunemente di *Santa Chiara*. Non però nè di Santa Chiara, nè di San Francesco si denominarono in que' principj le Monache; ma dell' Ordine di San Damiano, dal primo Monastero di Monache Francescane, che presso Affisi fondò Santa Chiara, allorchè dal Serafico istitutore de' Minori ricevette l' abito Religioso. Così le nomina Gregorio IX. tanto nell' anno 1238. in cui commise con Apostoliche lettere al Vescovo di Castello di dover difender il Monastero di Santa Maria Madre di Cristo di Venezia da qualunque ingiusta molestia, con cui fosse offeso nelle sue possessioni e beni, quanto nell' anno 1241. allorchè con altro Pontificio diploma concesse loro, che nella direzione spirituale, e nell' amministrazione de' Sacramenti fossero assistite da un Religioso del loro Ordine de' Minori.

Quale poi fosse la regola, che almeno fino al 1247. professarono le Monache, apertamente si rileva da altra Apostolica Bolla, con la quale nel giorno XVIII. di Maggio del citato anno Innocenzo Papa IV. riceve sotto la protezione sua, e di San Pietro l' *Abbadessa*, e *Suore di Santa Maria di Girada* (così dette dal luogo, che dal girar del Canale da' Veneti dicesi di *Zira*) stabilendo in primo luogo, che l' ordine Monastico, il quale secondo Dio, e la regola del Beato Benedetto, e l' istituzione delle Monache rinchiuse di San Damiano d' Affisi, ivi erasi istituito, ne' perpetui tempi dovesse inviolabilmente osservarsi. Confermò poscia nello stesso diploma il Pontefice l' esenzioni tutte, che al nascente Monastero di Santa Maria Madre di Gesù Cristo concesse aveva nel 1236. Pietro Pino Vescovo di Castello, esentandole col consenso de' suoi Canonici da qualunque giurisdizione del Vescovado col solo censo stabilito di una libbra di cera da presentarsi al Vescovo nella solennità di San Pietro. Un' altra libbra pure di cera volle il Pontefice che annualmente dovessero offrire a' successori di San Pietro in riconoscenza della libertà loro confermata dall' autorità dell' Apostolica Sede. Con altri diplomi in diverso tempo emanati dimostrò lo stesso Pontefice la sua paterna protezione a questo Monastero esimentolo negli anni 1255. e 1257. dal peso d' alcuni ecclesiastici aggravj, e comandando nel 1260. a Tommaso Franco Vescovo di Castello, che dovesse assisterle nella difesa contro ingiusti litigj loro intentati: il che pure allo stesso Vescovo commise Alessandro IV. con Apostoliche lettere scrittegli nell' anno 1262.

Dopo

Dopo ciò Giovanni Papa XX. dimorando in Viterbo nell'anno 1277. stese e indirizzò all'Abbadessa e al Convento del Monastero di Santa Maria Madre di Cristo di Venezia dell'Ordine di Santa Chiara (cessata già la denominazione dell'Ordine di San Damiano) una Bolla, con cui lor permise che ritener potessero qualunque bene sì mobile come immobile (eccettuati però i feudali) che in loro potestà divenir potesse per donazione, o successione di quelle Donne, che lasciando il secolo, si chiudessero nel loro Monastero per professarvi l'Istituto Serafico. Molte altre Bolle emanarono poscia da' Pontefici successori per difesa e decoro di questo Monastero; ma poste per inavvertenza in luogo troppo umido perirono tutte a riserva d'un diploma dell'anno 1283. col quale Martino IV. rimise a Giovanni Vescovo di Padova, ed a' di lui Collegli l'appellazione d'una sentenza di Profavio Vescovo di Treviso pronunziata a favore di due Monasterj di Monache; cioè di San Paolo di Treviso Domenicane, e di Santa Maria di Venezia dell'Ordine di Santa Chiara contra la Religion militare de' Templarj di San Tommaso di Treviso. Morto poscia poco dopo il buon Vescovo di Padova, fu da Bernardo Grisopulo, eletto da ambe le parti contendenti Giudice arbitro, confermata nell'anno 1283. la sentenza del Vescovo Profavio, ed i beni litigiosi furono partiti fra i due Monasteri di San Paolo di Treviso, e di Santa Maria di Venezia.

Protette dunque da Dio, e dall'autorità della Sede Apostolica perseverarono per lungo tratto di anni in un fervoroso servizio di Dio le Monache, finchè a poco a poco raffreddatesi cominciarono a decadere dall'esemplare loro contegno; onde convenne chiamar al loro rimedio la provvidenza del supremo Pastor della Chiesa. Ne eseguì la riforma il zelantissimo Patriarca Antonio Contarini, e diviso il Monastero in due parti, rinchiuse in una d'esse l'antiche Monache, dette *Conventuali*, lasciandole all'antica direzione de' Minori pure Conventuali; e nell'altra pose Monache Osservanti tratte da' Monasteri di Santa Croce di Venezia, e del Santo Sepolcro, assegnando loro per Abbadessa Domitilla Badoera esemplarissima Monaca di Santa Croce. Attese questa con ogni studio a far rifiorire l'antica osservanza, ed aggregò alla Religione due altrettanto virtuose quanto nobili Vergini, Gabriela, e Serafina Moline; dopo di che ansiosa di godere l'antica sua pace ritirossi nel suo Monastero di Santa Croce seguitata da tutte l'altre, che di effo erano prima state costrette d'uscire.

Intraprese la custodia più tosto che il governo del Monastero la sopra lodata Gabriela Molino, finchè dall'esemplarissimo Monastero di Santa Maria de' Miracoli furono condotte a Santa Chiara tre Monache, Francesca, e Maddalena della famiglia Gabrieli, e Cecilia d'ignoto cognome, acciocchè sotto la cura de' Minori Osservanti riducesse

fero

fero a perfezione l'intrapresa riforma. Fra queste fu eletta Abbadessa Francefca Molino; ridotto però effendo al giro d' un triennio il peso del Superiorato, che fra le Conventuali soleva effere perpetuo.

Ricorfero frattanto le Monache Conventuali all' autorità del Sommo Pontefice Clemente VII. e sotto artificioso pretefto di voler abbracciar la riforma, richiesero d' effere foggiate alla giurisdizione Patriarcale a condizion però, che loro fosse assegnato dall' Ordine de' Minori Conventuali un Sacerdote per l' amministrazione de' Sacramenti. Affentì il Pontefice alla speciosa dimanda, e con Breve emanato nel giorno III. di Maggio 1529. accordò loro ciò, che chiedevano; ma avvertito poscia dall' Ambasciator Veneto, che l' artificiose richieste delle Monache Conventuali tendevano a distruggere quanto aveva fantamente operato il Patriarca Antonio Contarini, rivocò nel giorno XXIII. di Luglio dello stesso anno il Breve concesso, vietando al Patriarca Girolamo Quirini di mandarlo ad efecuzione.

Dopo ciò avendo il Pontefice Paolo III. commesso nell' anno 1535. al già nominato Patriarca Quirini, ed al Primicerio di San Marco Girolamo Contarini il dover profeguire nella lodevole opera della riforma de' Monasteri di Monache già sì felicemente intrapresa, e profeguita dal Patriarca Contarini, eccettuate però volle dall' universale le Monache dell' Ordine di Santa Chiara, le quali se conosciute fossero bisognose di correzione, aveffero da effere riformate dal Ministro Provinciale de' Minori Osservanti. Non molto tempo però dopo la promulgazione dell' enunziato Decreto continuarono le Monache Clariffe sotto l' ubbidienza de' Superiori Regolari. Imperocchè avendo per ordine del Consiglio di Dieci rappresentato l' Ambasciator Veneto al Pontefice, che i più efemplari fra i Monasteri di Venezia erano quelli, che tolti dal governo de' Regolari erano diretti sotto l' ubbidienza del Patriarca da Sacerdoti fecolari, opportuna cosa credette il Pontefice d' aderire a' prudenti suggerimenti, e con positive lettere dirette nel giorno XXIX. Luglio dell' anno 1546. comandò a Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento, e suo Legato in Venezia, di sciogliere i Monasteri dell' Ordine di Santa Chiara dalla foggiazione ai superiori della Religione, e di riceverli sotto il governo e amministrazione sua, e de' Legati fuoi fucceffori.

Continuarono frattanto ad abitare nel Monastero in due diverfi corpi di Conventuali ed Osservanti divise le Monache, finchè nell' anno 1565. quelle che ancor vivevano Monache Conventuali determinaronsi volontariamente ad abbracciar la riforma, e sotto il governo della pia Vergine Gabriela Molino ritornò il Monastero senza separazioni ad effere un solo corpo di Monache Osservanti; Provar poscia volle Iddio la virtù delle fue ferve con una graviffima sciagura. Imperocchè nel

E e e

gior-

giorno IV. di Gennaro dell' anno 1574. essendo Abbadessa Francesca Gabrieli Vergine per l' austerità della vita, e per il dono d' orazione sommamente lodevole, un improvviso incendio accesi nel Monastero ne distrusse la maggior parte, e rovinò quasi tutta la Chiesa. All' avviso del fuoco accorsero primi d' ogni altro al soccorso delle lor Religiose sorelle i Minori Osservanti di San Francesco della Vigna preceduti da Giovanni Balbi, allora Vicario del Convento, e poscia Arcivescovo di Corfù, con l' opera ed assistenza de' quali non solo furono consegnate le Monache alle lor case paterne, ma ristrette le fiamme fra' luoghi di già abbruciati restò estinto l' incendio, sicchè dopo due giorni poterono restituirsi le Monache ad abitare ne' luoghi rimasti illesi. Accorse la carità de' fedeli con pie elemosine al riparo della grave disgrazia, e però poterono le Monache fra qualche tempo far risorgere dalle sue rovine non solo la Chiesa, ma tutta anche quella parte del Monastero, ch' era rimasta distrutta.

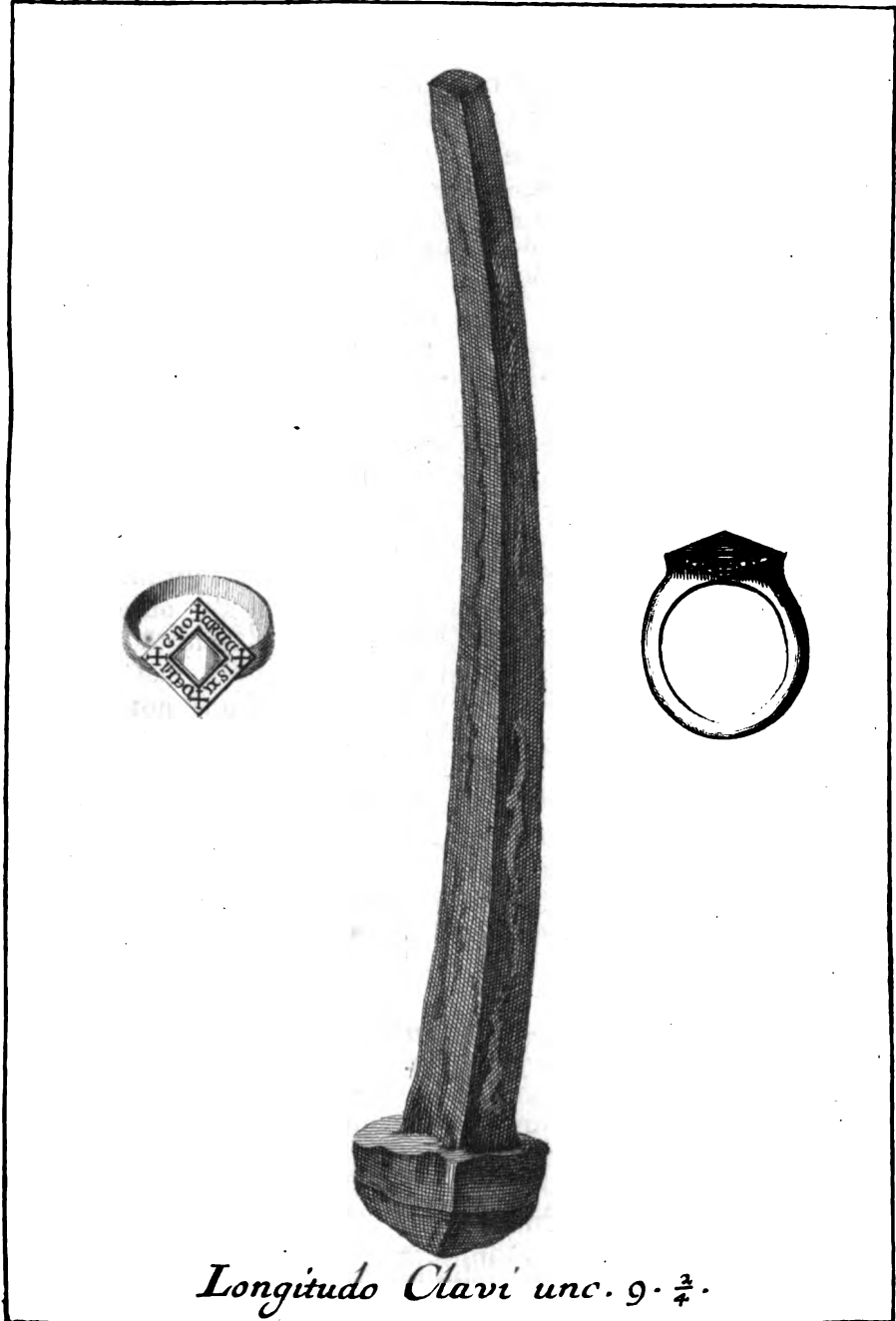
Frattanto quantunque Paolo Papa III. avesse nell' anno 1546. demandata la cura de' Monasteri di Monache Francescane, già dirette da Superiori loro regolari, alla cura del Legato Apostolico, pure perseverarono sotto la direzione de' Minori Osservanti, finchè nel giorno XVIII. di Febbraro dell' anno 1594. il Pontefice Clemente VIII. stabilì con amplissimo diploma, che i Monasteri di Santa Chiara, di Santa Croce, del Santo Sepolcro, di Santa Maria Maggiore, e di Santa Maria de' Miracoli, che sin a quel giorno rimasti erano sotto la cura de' Minori Osservanti, dovessero per l' avvenire restar soggetti alla superiorità e giurisdizione del Patriarca di Venezia, il quale da' Vescovi di Padova, e di Brescia, e dal Legato Pontificio Commissarij Apostolici fu dichiarato de' suddetti cinque Monasteri Prelato, e Superior ordinario.

Nell' anno susseguente all' esecuzione del Pontificio decreto ebbe il suo compimento la rinnovata Chiesa, a cui impartì l' ecclesiastica solenne consecrazione nel giorno XXVII. d' Aprile dell' anno 1620. Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia.

Venerabile al sommo è il sacro tesoro di cui è ricca questa Chiesa, che gloriasi di possedere quell' adorabile chiodo, che trafisse sulla Croce i piedi del nostro Redentore. I documenti autentici di sua identità perirono (come attestano le Monache) tra le fiamme del soprammemorato incendio, e solo si conserva una semplice relazione del fortunato acquisto registrata fra le carte del Monastero da Suor Maria Felice dalla Vecchia, che ne fu Abbadessa nell' anno 1592.

Quale la scrisse la buona Monaca, tale convien esibirla, unendovi espressa nella contraopposta Tavola la figura del sacro Chiodo, e dell' anello lasciato, (come si scrive) da San Lodovico Re di Francia.

J.E.



Longitudo Clavi unc. 9. $\frac{3}{4}$.



Handwritten text, possibly a label or description, located below the object.

JESUS MARIA.

„ Io Suor Maria Felice della Vecchia faccio memoria di quello,
 „ che io ho sentito dir la verità dalle nostre Madre vecchie del Mo-
 „ nasterio del Santissimo chiodo, cioè che San Lodovico Re di Fran-
 „ cia il portò lui in persona al Monastero, quel santissimo chiodo e-
 „ ra in t' una cassettina di rame rivolto, & infasciato con una fascet-
 „ ta cremesina, e d' oro con un stramazetto di bombasio fatto di cen-
 „ dadori cremesin, quale cose dico di haverle viste cogli miei occhi, e
 „ questa cassetta era in t' un' altra cassetta di legno inferrato con mol-
 „ te stricche di ferro, e questa poi in t' un' altra di legno schietto;
 „ ma però serata, & imbrocata benissimo.

„ E venne questo Santo Re al Monasterio nostro de Santa Chiara
 „ qui a Venezia in habito di pellegrino, & battendo alla roda diman-
 „ dò la R. M. Abbadessa, qual andò, & insieme con le Madre Ro-
 „ diere vide questo Santo Pellegrino, il quale disse alla Madre Abba-
 „ dessa; vi dò, e consegno questo trameffo sino, ch' io torno, habbia-
 „ tene gran cura, e custodia con altre amorevole parole. Partitosi il
 „ S. Pellegrino dal Monastero, senza dir il nome suo la R. M. por-
 „ tò quello trameffo, ovver cassella nel suo albergo, qual era a pe-
 „ pian, & messe questa cassella in t' un coffano delle scritture, e do-
 „ ve si teniva le miglior, e maggior cose del Monasterio, & fu sal-
 „ vata con grandissima custodia sino, che venisse il sopradetto Pelle-
 „ grino a tuorla, il qual lassò un anello, e disse: se non vedè l' i-
 „ scontro di questo, non date a niuno questo trameffo.

„ Hor passati già molti anni, non venne mai nessuno, la cosa era
 „ quasi smenticata. Intravenne, che crescendo le acque grandemente,
 „ cioè le acque false, venne a inondar el Monasterio, per esser in me-
 „ zo le acque, come si vede, & molto basso il luoco, cioè albergo,
 „ donde era la cassella co il Santissimo Chiodo, onde che l' acqua
 „ venne molto alta in quel luoco; ma però lontana più de un bracio
 „ dal coffano, dove era la Reliquia, a tal che l' haveva fatto, come
 „ un muro attorno il suddetto coffano, oltra che il coffano era alto
 „ da terra senza che nessuna cosa il toccasse, ma per virtù divina.

„ A quelli tempi si teneva in Monasterio delle fantoline, che si
 „ chiamava *Zagbette*, cioè putte di cinque, sie, e sette anni per Za-
 „ ghette, e queste putte, cioè Zaghette vedeva molte volte de i lu-
 „ mi, cioè torzi accesi sopra questo luoco, & anco le sentiva gran ar-
 „ monie di angeli sopra il detto luoco, a tal che quelle R. M. si
 „ dispose di voler veder quello, ch' era nella suddetta cassetta, e così
 „ deliberate, le chiamò il suo Padre Confessor, qual era Padre de i

„ Frà Minori, quali Padri governava all' ora il Monasterio, e venne
 „ dentro col suo compagno apparati con lumi, & andò al predetto al-
 „ bergo, che si chiamava l' albergo di Madonna, insieme con la R.
 „ M. Abbadeffa, e tutte le Monache e cavò fuori la suddetta caffet-
 „ ta, & aperse, e nell' aprir si sentì un odor molto soavissimo a tal
 „ che tutti restò, come fora di se per stupore, e meraviglia. Et aper-
 „ ta la prima e seconda, e terza caffetta, si trovò dentro il soprano-
 „ minato Santissimo Chiodo con molti danari, cioè ori francesi, &
 „ altre Reliquie, con una scrittura, che narrava, come il Re Lodovi-
 „ co gl' haveva portato di sua man quel presente, qual era il Santo
 „ Chiodo vero, col qual fu passati li piedi al Nostro Signor Missier
 „ Gesù Christo; e si dice che 'l fece di molti miracoli in quei tem-
 „ pi; e de tutto ne era memoria in scrittura; ma successe un grandis-
 „ simo incendio, che consumò meza parte del Monasterio con gran
 „ danno, e ruina, e consumò tutte le memorie, che si haveva di que-
 „ sto, e di molte altre cose di utile del Monasterio, che per essere
 „ di notte, non si potè ricuperar: solo esso Santissimo Chiodo con l'
 „ anello, & altre Reliquie, che son nel Tabernacolo fu scampate per
 „ miracolo, perchè il Signor fece terminar il fuoco, ove erano le
 „ predette Reliquie col Santissimo Chiodo.

CHIESA DI GESU', E DI MARIA;

MONACHE AGOSTINIANE.

DETTE LE MUNEGHETTE.

Tutto il corso dell' ammirabile vita di Suor Angela Maria Pasqua-
 ligo, Fondatrice del Monastero dedicato a Gesù, e a Maria,
 può dirsi sia stata una disposizione della Divina Provvidenza, che la
 volle istitutrice malgrado molte umane contrarietà, che vi si oppose-
 ro. Nacque questa buona Vergine in Venezia nel giorno 29. di Set-
 tembre dell' anno 1562. e ben dalla prima sua infanzia diede contras-
 segni d' essere stata prescelta da Dio, e prevenuta con benedizioni di
 Santità. Aspra contra il suo delicato corpo non sapeva concedergli al-
 tra quiete, che quella dell' orazione, a cui donava quanto tempo re-
 stavale dall' operare domestico. Nell' età di nove anni restata orfa-
 na de' suoi genitori adottossi per Madre Maria Santissima, di cui
 ne sentì poscia sempre utile il patrocinio, massimamente allorchè ca-
 duta tra le fiamme prodigiosamente ne restò illesa. Dalla casa d' una
 sua Zia materna, ove insieme con Lucia sua sorella erasi ricoverata,
 pas-

passò non molto dopo ad abitare con Antonio suo Zio paterno, che destinato dalla Repubblica ad un governo nell' Isola di Candia, là seco condusse le Nipoti, dove richiesta in matrimonio Angela da un giovane ugualmente nobile che ricco, mai potè nè per minaccie, nè per preghiere esser rimossa da quel costante proposito, che fatto aveva di conservar la sua Virginità intatta a Gesù Cristo. Morto il Zio nel fine di sua reggenza, entrò con la sorella nel Monastero di Santa Caterina di Candia, ove fecero ogni sforzo le Monache per seco trattenerla, offrendole perfino il governo del Monastero; ma sentendosi ella chiamata altrove, mai potè quietarsi di stabilir ivi una perpetua dimora.

Superate frattanto molte difficoltà, ritornarono le povere Giovani alla loro patria, ove ributtate da' parenti, ed abbandonate da tutti convenne che si riduceffero a miseramente vivere in un' angusta cameretta. Quasi però che la loro miseria fosse poco per faziare l' animo ansioso di patire, a' domestici disagi aggiunte le volontarie penitenze di lunghi, e frequenti digiuni, per lo più sofferti in pane ed acqua, di quotidiane discipline a sangue, e d' un orrido cilicio, con cui di, e notte teneva coperte e afflitte l' innocenti sue carni. Matura dunque alla grand' opera, a cui Dio la destinava, essendosi già appresso tutti sparfa la fama della di lei fantità, cominciarono prima a frequentemente visitarla alcune Nobili e civili Donzelle, che sempre più animate e dalla dolcezza del suo tratto, e dall' esempio di sua virtù, se le diedero per discepole e compagne; dal che intese la Serva di Dio esser ella destinata alla fondazione d' un Monastero. Per disporne però i mezzi, procurò ella prima di ricuperare dalle mani di chi illegittimamente aveali usurpati i beni di sua casa paterna, il che ottenuto, mentre sperava tranquillamente procedere nell' ideata impresa, ebbe a provare contro di se gli sforzi dell' Inferno per divertirne i principj. Sparfa la fama del nuovo Monastero, che si disegnava, chi derideva la povertà della Fondatrice, chi ne esaggerava troppo coraggiosa l' impresa, come contraria alle pubbliche leggi, nè vi mancò chi ardiffe di scioglier la sanguinosa lingua contro gl' irreprensibili costumi d' Angela, e delle di lei compagne. Fra tante, e sì orribili persecuzioni intrepida la buona Vergine tutto soffrendo in pazienza, altro non fece che raddoppiare l' austerità contro se stessa, e l' orazioni a Dio; onde meritò di vedere talmente cangiate le cose, che i di lei più gagliardi persecutori rapiti dalla di lei virtù ne divennero benefici protettori.

Spiccò la forza del Divino ajuto, allorchè avendo per il numero assai dilatato di sue compagne ricercato d' aver una casa più comoda, che serviva allora per l' adunanza di divertimento d' alcuni Giovani Nobili, quantunque questi faceffero ogni sforzo in contrario, pur lor mal-

malgrado l'ottenne, e con egual facilità ricevette dal Magistrato de' *Sopra Ospitali* una casa, quantunque al principio i Giudici se le mostrassero mal inclinati, e contrarj; disponendo così la Divina Provvidenza, che tutti gli emoli di essa o si rivolgeffero a proteggerla, o durando ostinati nella lor malizia soggiaceffero ad esemplari gastighi della Giustizia di Dio.

Furono dunque disposte le acquistate case in forma regolare d' un piccolo Monastero bensì ristretto, ma attamente acconcio; nel di cui Oratorio dedicato a Gesù e Maria celebrò il primo la Messa nel giorno XXV. di Febbrajo dell' anno 1623. il Patriarca Giovanni Tiepolo, ammettendo alla partecipazione della Celeste Mensa Angela col Coro delle Verginelle di lei figlie. Fu scelta al vivere spirituale delle Religiose la regola di Sant' Agostino, ed intrapresa poi nell' anno 1633. la fabbrica della nuova angusta Chiesa sotto la stessa invocazione, in cui era il primo Oratorio di Gesù, e Maria, fu ridotta nel breve giro d' un anno a perfezione; ficchè nel giorno XXVI. di Luglio dell' anno seguente potè esser solennemente benedetta. Mentre ciò vaffi col Divino ajuto compiendo, volò al Cielo l' ottima di lei sorella Lucia, colpo che quantunque gravissimo al cuor di Angela fu da lei ricevuto con rassegnazione e tranquillità. Si rivolse ella poscia a ciò che riguardava lo spiritual edificio del Monastero: che però avute permissione dal Senato, fece porger umili suppliche al Pontefice, acciocchè la regola di Sant' Agostino già da lei scelta a direzione delle sue figlie, fosse con autorità Apostolica nel nuovo Monastero istituita, ed approvate pure fossero alcune costituzioni da lei formare per il governo del Monastero. Andossi tanto dilazionando il reseritto, che già v' era chi s' avanzava a consigliar la Fondatrice a desistere dall' intrapresa; ma piena ella di fiducia in Dio con la forza de' digiuni, e dell' Orazioni, ottenne finalmente da Innocenzo Papa X. nel giorno primo di Luglio dell' anno 1647. l' assegnazione della Regola, e la conferma delle costituzioni; onde il luogo restò canonicamente eretto in Monastero. Recatone a Venezia l' avviso, rese Angela devote grazie a Dio; indi eleffe con permissione del Patriarca dal Monastero di Sant' Andrea Cherubina Balbi, Vergine di pietà, e prudenza esimia, perchè a norma del Pontificio diploma piantasse nel nuovo Chioffro la Religione di Sant' Agostino. Dopo ciò, quasichè nulla più le restasse che operare in terra, sorpresa la venerabile Fondatrice da infermità mortale con acuti dolori da lei tollerati con miracolo di pazienza placidamente riposò in pace nel giorno XII. di Aprile dell' anno 1652. e di sua età nonantesimo. Il di lei corpo fu dalle afflitte figlie deposto in un luogo appartato.

A consolazione di quelle Vergini, che piangevano la perdita della lor

lor Madre, il Patriarca Giovanni Francesco Morosini loro condusse da' Chioftri di Sant' Andrea nello stesso anno 1652. la sopra lodata Cherubina Balbi, istituendola prima Priora del nuovo Monastero, che tale formalmente divenne per l' imposizione della Clausura. La piccola, ma ben adorna Chiesa fu poscia arricchita col dono del corpo di Santa Sabina Martire e delle teste de' Santi Flavio, e Massimino pur Martiri, tratti da' Romani sotterranei, ove giacevan sepolti.

CHIESA DI S. NICCOLA

DA TOLENTINO,

CHIERICI REGOLARI TEATINI, DETTI I TOLENTINI.

Avevano in Roma fondata nell' anno 1524. il nuovo istituto de' Chierici Regolari San Gaetano Tiene, e Giovanni Pietro Caraffa Vescovo allora di Chieti, poscia nella Sede Apostolica, detto Paolo IV. e già per la fama della sua santità andava aumentandosi mirabilmente la nascente famiglia; allorchè passato appena un triennio, convenne che nel saccheggio di Roma fatto dall' esercito di Carlo V. sotto la condotta del Principe di Borbone patissero gli ortimi Religiosi, e massimamente il lor Santo Padre, orribili vessazioni di prigionie e tormenti. Conoscendo però che in tal confusione di cose era loro difficile il viver quieti in quella Metropoli, portatisi ad Ostia, mentre ivi stavan esitando, dove dovestero rivolgersi, invitati da Agostino da Mula Capitano delle Galere Venete, e da Domenico Veniero già Ambasciatore della Repubblica presso il Pontefice, seco loro imbarcaronsi verso Venezia, ove essendo già preceduta la fama della Santità del Tiene, furono accolti con tutte le dimostrazioni di contento, e di venerazione.

Il primo alloggio della Religiosa famiglia, che imitava nel vivere, ed uguagliava nel numero gli Apostoli fu nell' Ospitale degl' Incurabili, ove fermatisi pochi giorni, passarono poscia ad abitar una Casa posta non lungi dalla Chiesa di Sant' Eufemia nell' Isola della Giudeca sotto il governo del Caraffa, che sin dall' istituzione della Religione s' avevano stabilito per primo Preposito. Fu tale il credito, che si acquistò l' uomo illustre appresso ogni ordine di persone, che il Senato destinollo (come attestano le Venete Storie) Commissario ed Arbitro insieme col Legato Apostolico, e coll' Arcivescovo di Salerno per decidere e comporre alcune controversie insorte fra la Repubblica, e Ferdinando Arciduca d' Austria.

In-

Incomoda frattanto riuscendo a' Religiosi l' abitazione in quell' Ifo-
la sì per la qualità del sito separato dalla Città, come per non aver
Chiesa di loro disposizione, passarono nel mese d' Agosto dell' anno
1527. ad abitare nell' Abbazia di San Gregorio, ove avendo termina-
to il Caraffa la sua Prepositura, fugli destinato successore nel giotno
XIV. del suffeguente Settembre San Gaetano.

Nè pur in questo luogo si fermarono lungamente; poichè appena
passati pochi mesi, avendo ottenuta da' divoti aggregati ad una Con-
fraternita di San Niccolò di Tolentino il loro Oratorio posto nella
Parrocchia di San Pantaleone, ivi ridotto l' Oratorio ad uso di Chie-
sa si fermarono in fissa dimora nel mese di Novembre dell' anno 1528.
doppiamente felice per la Religione, e per lo stabilimento di sua se-
de in Venezia, e per l' acquisto dell' illustre Beato Giovanni Marino-
ni, che dalle mani di San Gaetano ricevette nel mese di Dicembre
l' abito de' Chierici Regolari. Convien però a tal passo riferire l' ori-
gine di quell' Oratorio; da cui prese denominazione la Chiesa, ed il
luogo stesso detto ancor volgarmente *dei Tolentini*.

Nella Chiesa di Santo Stefano degli Eremiti Agostiniani istituirono
alcuni divoti uomini una Congregazione, e riducendosi sotto i Chie-
stri del Monastero, ov' era un Altare dedicato a San Niccolò Confes-
sore, detto *di Tolentino*, ivi piamente si esercitavano in orazioni ed
altre devote opere sotto la direzione di que' Regolari. Inforte poscia
a turbare la loro pace alcune contese coi Religiosi Padroni del luogo,
determinarono nell' anno 1490. di portarsi altrove. Che però radunata
dall' elemosine de' Confratelli sufficiente somma di soldo, acquistarono
nell' anno 1498. per prezzo di 420. ducati un terreno, ove poscia
nell' anno 1505. eressero un Oratorio sotto l' invocazione dell' antico
lor Protettore San Niccolò di Tolentino. Passarono pochi anni dall' e-
rezione, allorchè il Piovano, ed i Capitolari di San Pantaleone, gelo-
si del concorso, che nel giorno di S. Niccolò, ed in altre solennità
frequentava quest' Oratorio, gli mossero litigj; i quali però presto fu-
rono con l' interposizione di comuni divoti amici ridotti a calma. I
Confratelli dunque di quest' Oratorio, riconosciuta la pietà non solo di
San Gaetano, ma anco degli esemplarissimi di lui figli, tutti attenti
al Divino servizio, ed alla santificazione del prossimo, e vedendoli
privi di sede stabile andar raminghi, pensarono d' offrire loro l' Ora-
torio, nel quale operando i ministerj del loro istituto, riuscissero anco
utili agli stessi Confratelli, dirigendone le conscienze, e promovendo-
ne la divozione. Era allora il secondo anno della Prepositura di San
Gaetano, cioè (come s' è detto) di Cristo 1528. quando la Religio-
sa famiglia portossi ad abitare nel luogo, ove poi fu fabbricata per il
numero accresciuto de' Padri una più ampia e dilatata casa.

Co-

Conosceva il Pontefice allora regnante di qual merito di pietà, e di dottrina fosse la nuova Congregazione; perlochè nell' anno 1529. commise a San Gaetano, ed al Caraffa, che impiegar si dovessero nella già da lui comandata riforma del Breviario; e poco dopo loro ingiunse, che indagar dovessero sopra la condotta, ed il Dogma de' Greci abitanti in Venezia, osservando gl' inconvenienti, che ivi seguissero, e pensando agli opportuni rimedj. Destinollì pur anco nel finir dello stesso anno il provido Pontefice per riformare la Congregazione degli Eremiti Dalmatini, che istituita da Giacomo Pavone circa l' anno 1524. appena morto il di lui fondatore era decaduta dall' osservanza di suo istituto.

Questi furono gl' illustri principj della Casa de' Chierici Regolari in Venezia, che può gloriarsi e per esser la prima, che stabilmente possedesse la Religione, e perchè da essa sortirono uomini spettabilissimi per fantità, per dottrina, e per cariche Ecclesiastiche lodevolmente sostenute.

Nè contenti di quell' ajuto spirituale, che nel loro recinto prestavano i buoni Religiosi a' loro prossimi, procurarono eziandio di promoverlo in altri luoghi. Onde con le loro esortazioni infervorarono la divozione de' Veneti ad impiegarli per la rinovazione dell' Ospitale destinato alla medicatura degl' Incurabili, e per l' erezione del Monastero, ove si raccogliessero le peccatrici convertite.

Avendo poscia con le obblazioni de' fedeli fatto acquisto di sito bastante e per la rinovazione della Chiesa, e per la fabbrica della Casa, diedero i primi pensieri al più sacro degli edifizj, di cui nell' anno 1591. pose la prima pietra benedetta ne' fondamenti Lorenzo Cardinal Priuli Patriarca di Venezia, e fu egualmente sollecito che magnifico il lavoro, onde potè il Patriarca Matteo Zane nel giorno XX. d' Ottobre dell' anno 1602. sotto il titolo di San Niccola di Tolentino solennemente consecrarlo. Il corpo di San Marcelliano, la testa di Santa Germana Martiri, tratti da' Cemeterj di Roma, una Costa di Sant' Andrea Avellino, ed altre Reliquie de' Santi accrescono il decoro di questa Chiesa riguardevole per la maestà de' suoi Altari, per l' esterno prospetto di marmo, per i ricchi ornamenti, e molto più per l' esemplar pietà de' Religiosi, che la coltivano.

Restaci ora solo il riferir in compendio le luminose azioni del Beato Giovanni Marinoni, splendore di Venezia, ove nacque, e della Religione de' Chierici Regolari, in cui santamente visse, e felicemente morì.

Il Beato Giovanni Marinoni nacque in Venezia nell' anno 1490. nella felice notte, che precedeva il giorno XXV. di Dicembre santificata da' Natali del Nostro Redentore. I di lui genitori Bartolommeo,

F f f

ed

ed Elisabetta ambi dell' onorata Famiglia Marinoni , e di probità di costumi universalmente riconosciuta, avendo ottenuto da Dio nella decadenza della loro età tre femine , ed altrettanti figli maschi , l' ultimo de' quali fu il nostro Giovanni , posero ogni lor cura nella lor educazione, e massimamente nell' istruirli nella scienza de' Santi.

Se ne approfittò tanto l' ottimo giovine, che fin da più teneri anni diede manifesti indizj di quella sublime santità , a cui poscia farebbe arrivato. L' orazione fin dalla sua infanzia fu la maggior delle sue occupazioni , ed una tenera divozione verso la Vergine Madre di Dio gl' ispirò, che a lei nel settimo anno di sua età consacrò con voto la sua Virginità ; onde meritò che apparagli nel punto stesso la Madre di misericordia l' assicurasse di sua protezione, di cui ne fu caparra la benedizione ottenutagli dal Bambino Gesù , che ella stringeva fra le braccia. Nè gli esercizi di pietà lo divertirono dalla coltura delle scienze, alle quali donatosi con applicazione non ordinaria diede fondate speranze di un singolar avanzamento . Conobbe i singolari pregi del ben educato fanciullo il pio Vescovo di Verona Luigi Lippomano, e ben presto restò persuaso doverli un figlio di merito sì distinto consacrare alla Chiesa. Presasi dunque cura della di lui istruzione lo pose sotto dotti Maestri per istruirlo nelle scienze, nelle quali fece sì grandi progressi, che in breve tempo potè conseguire la laurea Dottorale nello Studio di Padova . Ma quanto più diventava dotto, tanto più diventava Santo , e prevenuto da Dio con benedizioni di dolcezze ascoltò le ispirazioni interne, che lo invitavano ad uno stato di maggior perfezione . Desideroso dunque di liberarsi dal Mondo anche prima di conoscerlo, mentre implorava nell' orazione il lume celeste per conoscer a qual Religione dovesse dedicarsi, fu in visione accertato esser volontà di Dio, che s' arrolasse fra' Chierici Regolari recentemente fondati. Palesò egli al Vescovo Lippomano l' avviso avuto; ma il savio Prelato lo consigliò , che fino a tanto si maturasse il tempo destinato da Dio , vestisse abito Clericale , e s' iniziasse negli Ordini Sacri.

Si preparò dunque per presentarsi all' Altare con le più sante disposizioni , accrescendo ogni giorno il suo fervore , sicchè nell' atto del gran Sacrificio più che un uomo sembrava un Angelo, e nel suo volto acceso faceva ben conoscere quanto fosse il fuoco dell' amor Divino, ch' abbruciava il suo cuore .

Desiderosa perciò la sua patria di posseder un uomo, la di cui santità si palesava in ogni azione, fu eletto Canonico della Ducal Basilica di San Marco, ove fra le altre virtù fece risplender la sua misericordia verso de' poveri , impiegando in loro sussidio quanto potea sopravanzare ad uno scarso mantenimento dalle rendite del suo Canonicato .

Men-

Mentre dunque in Venezia adoperavasi ne' soliti suoi esercizi di carità, e di religione, veduti e conosciuti i due Fondatori de' Chierici Regolari San Gaetano Tiene e Giovanni Pietro Caraffa, s'accorse ben presto esser l'Ordine da loro istituito quello, al quale Dio lo chiamava. Palefato dunque il suo desiderio, fu da essi lietamente accolto, e da San Gaetano stesso vestito coll' abito della Religione. Il fervore, l'umiltà, la carità, e le virtù tutte, che aveva fatte vedere nello stato ecclesiastico, maggiormente s'aumentarono nel nuovo genere di più perfetta vita, che aveva abbracciato. Rigoroso con se stesso, e desideroso d'umiliazioni niuna cosa cercò con più ardore, che le mortificazioni, e i dispreggi; non con altro nome soleva chiamarsi che di Giovanni peccatore, stimandosi degno solamente di essere vilipeso, e conculcato sotto i piedi del mondo. Purissimo in ogni sua azione, dovevasi piangendo, che nell'atto d'esaminarsi (il che faceva immancabilmente tre volte al giorno) la memoria lo tradisse non suggerendogli alcuna delle molte sue colpe, con le quali disgustava il Signore; la di cui misericordia esaltava sempre, perchè soffrì un uomo, che abituato ne' peccati mai cominciava a pentirsene.

Una sì bassa stima, ch'egli avea di se stesso, gli fece abborrir sempre le dignità e gli onori, nè accettato mai avrebbe il carattere del Sacerdozio, e il Canonicato della Ducale Basilica, se un comando del Vescovo Lippomano suo Confessore, a cui ubbidiva come a Padre, non l'avesse precisamente obbligato, tanto più che l'umiltà sua suggerivagli il servir a Dio in qualche religione nel semplice stato di Laico.

Allora però spiccò maggiormente la sua alienazione dagli onori, quando il Caraffa fatto Pontefice col nome di Paolo IV. propose al vacante Arcivescovado di Napoli l'umilissimo Giovanni allora Preposito della Casa di Napoli; onde poi con tal grado promoverlo al Cardinalato. Fu da tutti quelli, che conoscevano il merito del soggetto applaudita tal destinazione, solo Giovanni all'udirselo annunciare dallo stesso Pontefice, che l'avea per ciò chiamato a Roma, si sbigottì come ad annunzio di morte, e prosteso a' piedi del Santo Padre tanto operò co' prieghi, e con le lagrime, che alla fine spezzato il laccio ne restò libero. Dall'ora in poi prese in uso nel veder qualunque Vescovo di gettarsegli a' piedi anche in mezzo alle piazze, ringraziando il Signore di essere stato esente da un uffizio, di cui dicevasi indegno.

Sul fondamento di così rara umiltà crebbe egli l'edifizio della propria perfezione, amante d'una povertà veramente Apostolica non sapeva confidar che in Dio solo; onde meritò di provar la di lui provvidenza interessata co' miracoli ad esaudirlo, massimamente quando o

per la fabbrica del Monastero, o per l' alimento de' Religiosi si vedeva destituito d' ogni umano sussidio. Quanto però consolavasi nel provar in casa gli effetti d' una vera povertà, altrettanto mostravasi pronto a sollevar le altrui indigenze; onde tutto viscere di carità molte volte distribuì fra' poveri ciò che destinato era all' alimento de' suoi Religiosi; nè però mancò mai l' assistenza Divina, perchè quanto il caritatevole Superiore era liberale coi mendici, altrettanto a lui abbondavano con prodigiosi foccorsi pronte le necessarie provvigioni.

Questa carità però, ch' egli così largamente usava cogli altri, la negava interamente a se stesso, perchè desideroso di patimenti, ed animato a cercarli da una visione di Gesù Cristo tutto piagato, riponeva tutte le sue delizie nella mortificazione del suo corpo. Non permetteva mai soddisfazione veruna a' suoi sensi, e si può dir la sua vita un continuato digiuno, perchè de' cibi più vili altro non prendeva se non quanto bastasse a conservargli la vita. I suoi riposi continuavano il rigore di sue austerità, brevissimi, e presi sedendo sopra d' uno scagno, o se pure stanco dall' assistenza a' moribondi doveva coricarsi, lo faceva sopra la nuda terra, essendosi sol tanto disteso sulle tavole ne' casi d' infermità, e per preciso comando del Confessore, al di cui cenno prontamente ubbidiva. Il resto delle notti impiegavale, o disciplinandosi a sangue con una catena, o vegliando in contemplazione delle cose celesti: Eguale agli altri nell' esterior apparenza dell' abito si copriva le carni con un aspro cilicio di ferro tutto armato di punte, che tormentavalo ad ogni passo.

Dimostrò egli grande la sua costanza in patire ne' dolorosi trattamenti, che volontariamente faceva del suo corpo; ma allora la dimostrò maggiore, quando con esultanza d' animo tollerò ancora in sua vecchiezza acerbissimi dolori per una sciatica, che lo tormentava; anzichè avendo l' incauto infermiere unto con olio bollente, manifestossi l' errore dalla piaga gravissima, non mai da alcun senso, che ne dimostrasse il pazientissimo infermo. Così confessò egli a Sant' Andrea Avellino, che lo trovò un giorno in cella piangendo, non esser a lui gravi i dolori, nè affannose le malattie sul riflesso di quel più che Gesù Cristo patì per redimerlo, ma riuscirgli d' estrema pena, che quantunque invitato dalle voci delle sue infermità mai si risolveva ad amarlo con risoluzione, e fervore. Con tali difese conservò egli illibato fin alla morte il candore di sua virginità, nè macchiò giammai in sua vita, per quanto attestarono i di lui confessori, la bianca stola dell' innocenza, che ricevuta avea nel Battesimo, manifestando Iddio la virginal purità del suo servo con un soavissimo odore, che traspirava dal di lui corpo.

Da questa singolar purità di Giovanni ne sentirono vantaggi sommi non

non solo i suoi penitenti, ma anche chiunque a lui si accostava; imperocchè bastava veder l'esterior suo modesto per sentirsi eccitato alla virtù, e bene spesso le sole sue immagini sufficienti erano per cacciare le tentazioni d'impurità, ed infonder amore per la castità. Angelo di costumi e di carità comparì bene spesso agli occhi altrui un Angelo per lo splendore celeste, che circondava ora la sua faccia, ora il suo corpo, e più d'una volta godè della protezione degli Angeli, che lo guidarono ne' suoi viaggi, e lo difesero in manifesti pericoli. Ma quanto egli era amato, e protetto dagli Angeli, altrettanto temuto era da' Demonj, su i quali esercitò un mirabile imperio cacciandoli non solo da' corpi umani, ma più utilmente dall'anime a loro rese soggette per lo peccato.

Sarebbe troppo lungo il riferire le prodigiose conversioni fatte dal Sant'uomo o nelle pubbliche prediche, o nelle private confessioni: non poteva alcun peccatore a lui ricorrere senza convertirsi. L'amor di Dio, che consumava il di lui cuore, penetrava nell'anime di quelli, ai quali parlava, nè v'era peccatore così ostinato nel male, che resistesse all'efficacia delle di lui esortazioni, perchè le di lui parole entravano ne' cuori più duri per ammollirli a penitenza.

Il dono di profezia, quello della discrezione degli spiriti, e il dono de' miracoli lo resero venerabile a tutto Napoli, e l'alto credito di sua Santità contribuì molto per facilitarli quelle strepitose conversioni, con le quali trasse a' più ritirati conservatorj tante miserabili femmine immerse da molto tempo nelle brutture della lascivia.

La sua tenerezza per la Santissima Vergine, che riconosceva fin dalla sua infanzia per Madre, andò sempre aumentandosi a misura che egli cresceva in Santità, e tutto trasporto per il mistero dell'Immacolata di lei Concezione, non solo lo credeva, e riveriva, ma obbligossi con voto a difenderlo e propagarlo tra' fedeli.

Una vita sì austera, e così esimie virtù gli meritavano da Dio singolarissimi doni, estasi frequenti, apparizioni de' Santi, e della Regina de' Santi, che spesso lo consolavano, e Gesù Cristo medesimo non rare volte se gli mostrò visibile o nel fervore dell'orazioni, o nella consecrazione all'Altare, ed attestò Sant'Andrea Avellino, d'aver veduto nel fervirgli la S. Messa l'Ostia sacrosanta tramandar vivi raggi di fuoco nel petto del fervoroso Sacerdote Giovanni.

Eguale ad una vita sì santa fu la di lui morte, che può dirsi un vero sacrificio di carità a pro de' suoi prossimi. Languivano nella Casa di Napoli, ove era egli Superiore, venti de' suoi Religiosi aggravati di pericoloso reuma, allorchè il Sant'uomo sensibile assai più agli altrui che a' proprj malori, si sentì ispirato ad offrir a Dio la sua vita per la salute de' suoi Fratelli. Si conobbe egli esaudito dal Signore: onde

onde entrato nelle camere degl' infermi restituì a tutti col benedirli la salute, che nello stesso tempo egli perdetto colto dallo stesso male, per cui convenne ritirarsi per la preparazione alla morte. Questa egli predisse al suo Confessore, benchè non dalla malattia contratta, ma più tosto da un' ardente violenza d' amore divino consumato egli poi morisse con istupore de' medici, che conoscevano tanto più accrescersi il vigor dello spirito, e le forze del corpo, quanto più avanzavasi all' estremo passo.

Volle in ogni giorno di sua malattia ricever l' Eucaristico Sacramento, e finalmente conoscendosi vicino al suo fine nell' ascoltare la Passione del Salvatore scritta da San Giovanni, fissi gli occhi lagrimanti nel Crocifisso, placidamente spirò nel giorno XIII. di Dicembre dell' anno 1562.

Affissero al di lui felice transito tutti profusi in lagrime di dolore i di lui religiosi figli, tra' quali eranvi presenti Sant' Andrea Avellino, ed il Venerabile Paolo poscia Cardinale d' Arezzo, i quali temperarono ben tosto il loro rammarico nel vedere (come concordemente attestarono) la di lui anima nel punto stesso che spirò esser portata al Cielo da numerosa comitiva di Angeli.

Non possono numerarsi i miracoli, co' quali Iddio tanto in vita, che dopo la di lui morte, volle glorificato l' umilissimo suo servo; e quantunque i troppo cauti Religiosi per evitar il concorso del popolo secretamente e ben presto lo seppellissero, pure vi accorsero ben molti, fra' quali una donna cieca ricuperò al solo toccar della di lui mano perfettamente la vista: un' altra fu liberata da un' orribile cancrena, che nel petto la divorava: un affiderato nelle braccia, ed un altro oppresso da continuato dolor gravissimo di capo ottennero la sanità.

Quantunque però con dolore il popolo Napoletano fosse defraudato di venerar il cadavere del santo vecchio, pure diede sfogo a quella venerazione, che gli avea professato vivendo, con ricorrere divotamente al di lui sepolcro, ove accendevansi lumi, e offrivansi votive tabelle per le frequenti grazie, ch' egli dal Cielo impetrava a' suoi divoti. Mossi dalla fama dunque de' continuati prodigi, e dalla cognizione della virtuosa e santa vita, che menata aveva vivendo, i popoli non solo della Città di Napoli, ma di Venezia, e di altri luoghi ancora l' acclamarono con applauso Beato, e degno di culto, e leggonli autentici Brevi d' Indulgenze concesse da Alessandro VII. Sommo Pontefice nell' anno 1656. così alla Chiesa di Santa Maria della Divina Provvidenza de' Chierici Regolari detti Teatini di Lisbona nella Festa di San Giovanni Marinoni, come ad altra Chiesa di Preti Secolari intitolata di San Giovanni Marinoni nel Campo grande di Alvalade Diocesi di Lisbona; alla qual Chiesa sempre nominata di San Giovanni

ni

E Monasteri di Venezia.

415

ni Marinoni concessero parimente plenarie Indulgenze altri Sommi Pontefici, cioè Clemente Papa X. nell' anno 1672. ed Innocenzo XI. negli anni 1679. e 1680. Queste notizie dell' esimie virtù di questo gran Servo di Dio furono raccolte, e in Latino idioma distese da altro Venerabile Servo di Dio Alberto Ambivari Chierico Regolare d' istituto, e Bergamasco di nazione, a cui per la rinomata probità de' costumi, e per la singolare dottrina è dovuta tutta la fede.



SE.

SESTIERO DI DORSODURO.

CHIESA DI S. NICCOLO' VESCOVO,

P R E T I.

QUella parte della Città di Venezia, che dalla consistenza del terreno vien chiamata *Sestier di Dorsoduro*, fu abitata da' Padovani rifuggitisi nel secolo VII. per timore de' Longobardi nelle Lagune. In questo luogo perciò, in cui si scorgevano antiche vestigia di rovinati edificj, piantarono molte abitazioni, in mezzo alle quali la Nobile Famiglia Zancarola fabbricò poscia una Chiesa dedicata al glorioso Vescovo di Mira San Niccolò, la quale, per esser la Parrocchiale di numeroso popolo, composto per la maggior parte di poveri pescatori, vien chiamata comunemente *San Niccolò de' Mendicoli*.

A di lei decoro v' offrì Enrico Contarini Vescovo di Castello un articolo delle dita del Santo Titolare, allorchè da Mira Metropoli della Licia ne trasportò il Santo Corpo a Venezia; e le prodigiose guarigioni che furono operate per il contatto di questa sacra Reliquia, dimostrarono di qual mirabil virtù ella fosse dotata.

Altro riguardevol tesoro arrivò dall' Oriente, in tempo ora a noi ignoto, ad arricchir questa Chiesa; cioè il corpo di San Niceta Martire di nazione Goto, il quale per la fede di Cristo, come scrivono l' Istorie Ecclesiastiche, consumò il suo martirio tra le fiamme. Gli atti della traslazione fatta a Venezia di quest' illustre Martire, o si traseurò di scriverli nella rozzezza di que' secoli, o pure perirono nel fuoco, in cui appostatamente furono per riguardi di salute consumate tutte le suppellettili di questa Chiesa nell' anno 1576. in cui una fierissima pestilenza affliggeva la Città tutta.

Abitò sotto il portico di questa Chiesa per quindici anni una venerabile Donna *Reclusa* per nome Sofia, la quale dopo aver piantato nell' Antico Monastero di Santa Croce di Venezia l' istituto Serafico, desiderosa di viver ritirata passò nell' anno 1475. alla Chiesa di San Niccolò, ove di consenso del Piovano dimorando con due compagne, poscia santamente morì nell' anno 1490. Ne fa menzione il Sabellico nel suo trattato del sito della Città: *Abitano nell' atrio di San Niccolò, dic' egli, tre Recluse, delle quali una in oggi per la fama di sua santità vien consultata dalle matrone quasi presaga dell' avvenire.*

Per immemorabile consuetudine nel giorno II. di Maggio si celebra l' an-

l'anniversaria solennità della consecrazione di questa Chiesa, la quale è governata dal Piovano, e da cinque Titolari.

CHIESA DELL'ARCANGELO RAFFAELE,

P R E T I.

IN diversi luoghi della Città nascente di Venezia il Vescovo d'Opitergio San Magno fondò per divina rivelazione Chiese Parrocchiali, fra le quali si conta per seconda quella, ch'è dedicata a San Raffaele.

Apparso questo Beato Arcangelo al Santo Prelato, mentre secondo il suo costume orava, rapito in ispirito, gli comandò d'inalzar sotto il titolo del glorioso suo nome una Chiesa in quella parte della Città, che chiamavasi *Dorsoduro*, ove avesse ritrovato molti uccelli insieme uniti. La Fondazione di questa, e dell'altre Chiese erette per opera del Santissimo Vescovo, allorchè per salvarsi dalla furia de' Longobardi si ricoverò col suo popolo nelle Lagune dell'Adriatico; comechè vien concordemente asserita da' Veneti Cronologi, e dalla costante tradizione delle Chiese stesse, fu la principal cagione, perchè con pubblico decreto del Senato s'annoverasse San Magno fra' principali prorettori della Città di Venezia. Da questa altrettanto fondata quanto immemorabile tradizione, approvata (come altrove s'è detto) da' più accreditati Cronologi Veneziani, e da molti altresì degli esterni scrittori, vien riprovato ciò che di questa Chiesa scrisse troppo facilmente nella sua Venezia il Sansovino, che fabbricata ella fosse da Adriana moglie di Genusio Ruteno Principe di Padova, la quale a' tempi d'Attila fierissimo Re degli Unni ridottasi co' figli nelle Lagune, ivi, ove posto aveva sbarcando il primo piede, promise a Dio, ed all'Arcangelo San Raffaele di fabbricare una Chiesa, se ritornato a lei fosse salvo il Principe suo marito.

Essendosi però dopo la distruzione di Padova ridotto all'Isole di Venezia Genusio soddisfece ella al voto, ed ivi appresso abitando contrattò amicizia con le Monache di San Zaccaria, lasciò loro morendo la Chiesa, che continuò in loro dominio, finchè abbruciata per un incendio nell'anno 899. fu rifabbricata per rivelazione di San Magno dalle Famiglie Candiana, ed Ariana, e le Monache di San Zaccaria ne perdettero allora il possesso.

Nella tessitura di questa favola il poco critico, benchè per altro assai benemerito, scrittore dimenticossi d'aver scritto, che il Monastero di San Zaccaria era stato fabbricato nell'anno 827. cioè alcuni se-

colì dopo l'invazione di Artila, e che il Vescovo San Magno fiorì circa la metà del secolo VII. duecento e più anni avanti quel preteso incendio, da cui dicesi consumata la Chiesa di San Raffaele.

L'altrettanto orribile quanto vero incendio, da cui insieme con molte altre restò distrutta la Chiesa dell' Arcangelo Raffaele, succedette, come scrive nella sua Cronaca il Dandolo, nell'anno 1105. che però la pietà de' Fedeli commiserandone le rovine con larghe elemosine la rinovarono da' fondamenti, e fu poscia consecrata nell'anno 1193. Per cinque secoli in circa durò la nuova Chiesa, finchè minacciando per la sua troppa vecchiezza imminenti rovine rinovossi nell'anno 1618. da' fondamenti; indi fu rifabbricata la facciata esteriore nel 1735. per opera di Giovanni Batista Ghedini zelantissimo Piovano, il quale ne procurò anche l' ecclesiastica consecrazione eseguita solennemente nel giorno XV. di Maggio dell' anno 1740. da Francesco Antonio Correr dell' Ordine de' Cappuccini Patriarca di Venezia.

All' Altare eretto ad onore del Sant' Arcangelo Titolare conservasi il corpo di San Niceta Martire, la di cui solennità si celebra da tutto il Clero Veneto nel giorno XII. di Settembre, e gli atti della di lui passione, benchè bisognosi di molta correzione, leggonsi registrati negli antichi codici di questa Chiesa, in cui pure furono scritti alcuni miracoli co' quali Iddio volle glorificato questo Santo Martire trasferito dall' Oriente in tempo ora a noi ignoto da devote Religiose persone, e donato a questa Chiesa, nella quale si custodisce pure onorevolmente un osso del braccio di Sant' Antonio Abate, ed una particella del Legno della SS. Croce donata già dal Pontefice Sisto V. all' illustre Giacomo Foscarini Procuratore.

Il Capitolo di questa Chiesa è formato dal Piovano, da due Preti, da due Diaconi, e da due Suddiaconi Titolari.

CHIESA DI S. BASILIO MAGNO

VESCOVO, DETTO S. BASEGIO. PRETI.

AVendo da Malamoco vecchio (come nella sua Cronaca asserisce Marin Sanuto) trasportato in Venezia il lor domicilio i Nobili Baségi, ivi ad onor di San Basilio Magno Arcivescovo di Cesarea fecero edificare una Chiesa, che divenne tantosto Parrocchiale degli abitanti circonvicini. Essendosi poscia la Chiesa già resa vecchia nell' anno 1347. per una gagliarda scossa di terremoto per la maggior parte diroccata, fu merito della stessa Famiglia Basègia il rinovarla più consistente ed ornata, finchè circa i principj del secolo XVI. dimostrando
(co-



*B. Petrus Acotantus Patritius Venetus cuius
corpus colitur in Ecclesia S. Basilij Venetiarum*

(come attesta il Sabellico nel suo libro del sito della Città) nella sua facciata esteriore grandi indizj di rovina prossima, fu di nuovo in gran parte ristorata. Altro più non si sa di questa Chiesa, in cui per inveterata consuetudine si celebra l'anniversario della consecrazione nel giorno VIII. di Maggio. La uffiziano il Piovano, e tre Titolati.

Possede ella poi un dito del Santo Dottore suo Titolare, ed un articolo di S. Filippo celebre fra i sette primi Diaconi della Chiesa, e molte insigni Reliquie di Santi Martiri, tratte dalle Catacombe Romane; ma soprattutto è illustre (per parlar con la frase del Sabellico) per i corpi di due Cittadini Celesti Costanzo d' Ancona, e Pietro Acotanto Veneziano, i quali unitamente riposano nell' Altare dedicato ora al transito di S. Giuseppe.

Rinomato è ne' fasti della Chiesa il nome di San Costanzo per ciò, che di esso ne scrisse ne' suoi Dialoghi il Pontefice San Gregorio Magno, e la Chiesa d' Ancona ne conservò con venerazione il corpo, finchè da essa fu trasportato a Venezia. Le circostanze di questa traslazione trapassata sotto silenzio dagli scrittori Veneti, si rilevano dall' Istoria d' Ancona scritta da Guglielmo Saraceni, in cui si legge essere stato il sacro corpo rapito fuor della Chiesa di San Ciriaco da alcuni uomini delle Galere Veneziane.

Approdati questi nel porto d' Ancona col carico d' alcune statue di marmo, destinate per ornamento della facciata esteriore di San Ciriaco, mentre tutto il popolo tratto dalla curiosità accorre al porto per vederle, alcuni Veneziani vedendo affatto vota la Chiesa, prevalendosi dell' occasione con ardito, e presto furto trassero nascostamente dalla loro arca le sacre ossa di San Costanzo, e trasportate a Venezia le offerirono alla Chiesa di San Basilio nel giorno XII. di Luglio.

Unito, come s' è detto, al sacro deposito di San Costanzo riposa il Beato Pietro nato in Venezia dalla Nobil Famiglia Acotanto circa i principj del secolo XII. Nella condizione di Nobile secolare, in cui visse, si rese ammirabile per l' esercizio di tutte le più religiose virtù; ma quella, che in lui spiccò con maggiore splendore, fu la sua carità, nè si può bastevolmente esprimere fin a qual punto egli portasse il fervore di sua compassione verso de' poveri. Faceva proprie l' angustie degl' infelici, ed a tanto arrivò l' impegno di soccorrerli, che a lor vantaggio impiegò quanto possedeva al mondo, restando per coprir Cristo ne' suoi poveri in istato d' una invidiabile mendicizia. Comparve questa anche maggiore nell' occasione d' una rigidissima invernata, nella quale cresciute a dismisura le acque fin a coprir altamente le strade, toglievano a molti miserabili il poter provvedersi del necessario alimento.

Accorse al grave pericolo de' suoi prossimi il Sant' uomo, e di not-

meſe di Giugno dell' anno 1041. col quale fra l' altre coſe fu ſtabilito, che l' elezione, e l' inveſtitura del Vicario (così allora chiamavaſi il Piovano) doveſſe appartenere ad ambedue, e ad ambedue parimente doveſſe l' eletto Vicario preſtar il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza.

Però poſcia la Chieſa inſieme con gran parte della Città nel memorabile incendio accaduto nell' anno 1105. alla di cui rinovazione accorſe però la pietà de' Fedeli con tal fervore, che riuſcì (come nota il Sanſovino) la più maeſtoſa, e la più nobile (ſe eccettuaſi la Cattedrale) fra tutte le Parrocchiali della Città, a cui anche per atteſtato del Sabellico accreſceva decoro l' atrio, e la Cupola della Cappella maggiore lavorata a Greca manifattura.

Non paſſarono però cinque ſecoli dall' intrapreſa rifabbrica, quando nella notte precedente al giorno XII. di Settembre dell' anno 1583. con improvviſa caduta precipitò l' intera Chieſa, e con doppia diſgrazia reſtò in tal incontro privata del più nobile de' ſuoi teſori. Fu queſto il ſacro corpo del famoſo Martire San Criſogono d' Aquileja, traſferito già in tempi remoti (come avevaſi per tradizione) da Zara in Venezia, e collocato in queſta Chieſa, il quale nella congiuntura funeſta ricercato naſcoſamente di notte, e rinvenuto fra le rovine da un Cittadino di Zara abitante allora in Venezia, fu riportato a Zara, reſtando a qualche conſolazione della grave perdita un ſolo oſſo del braccio, che tuttavìa conſervavaſi nella rinovata Chieſa, di cui è contitolare.

Intrapreſo dunque il rialzamento dell' abbattuto tempio, per opera del ſuo Piovano Domenico Leonardo, fu ne' di lui fondamenti collocata la prima pietra benedetta nel giorno XXVI. di Luglio dell' anno ſuſſeguento 1584. e nel breve giro di ſette anni, eſſendone Architetto Andrea Palladio, videſi ridotto a perfezione, e fu poſcia ſolenemente conſecrato nel giorno XXII. di Luglio dell' anno 1657. da Pietro Roffi Veſcovo d' Oſſaro. Simeon Moro poſcia illuſtre Veſcovo di Caſtello preſedeva Piovano nell' anno 1263. a queſta Chieſa, la quale ora vien governata dal Piovano, da tre Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolari.

CHIE-

CHIESA DI S. AGNESE,

P R E T I.

VARIE sono le opinioni circa la fondazione della Chiesa Parrocchiale di Sant' Agnese. Imperocchè (come nota il Sanfovino nella sua Venezia) alcuni ne attribuiscono il merito alla Famiglia Molini Nobile ne' passati tempi in Venezia, come lo è al presente in Roma, e in Firenze, ed altri la voglion eretta (com' è più verisimile) dalla Famiglia Molina egualmente antica che illustre fra le case Patrizie. Comunque sia dell' autore, ella è antichissima, ed il Sabellico, che come tale la nota nel suo trattato del sito della Città, dà un anche maggior risalto d' antichità all' altar dedicato alla Santa Martire Titolare. Può perciò la di lei origine ridursi a' principj del secolo XI. ritrovandosi in un antico documento dell' anno 1081. fatta menzione di Pietro Piovano di Sant' Agnese.

Restò consumata poscia questa Chiesa dal vasto incendio, che nell' anno 1105. distrusse una gran parte della Città, dalle di cui rovine risorta con nuova rifabbrica fu nel giorno XV. di Giugno dell' anno 1321. solennemente consecrata da tre Vescovi, da Giovanni di Caorle, da Giovanni Magno d' Equilio, e da Ottonello di Chioggia. Dopo ciò restò arricchita la Chiesa del corpo di San Venereo Martire, il quale (come consta da antichi documenti) da Lorenzo Dono Ufficiale d' una Galera diretta da Giovanni Miani nell' anno 1379. mentre ardeva la guerra contro de' Genovesi fu tolto a Porto Venere, ed offerto poscia alla Veneta Chiesa di Sant' Agnese nell' anno 1390. addì XIII. di Novembre. In occasione poi di nuova riparazione della Chiesa fu questo sacro corpo o rubato, o nascosto in guisa tale, che andò smarrita ogni memoria d' esso.

Con particolar culto veneransi in questa Chiesa varie Reliquie della Santa Titolare, cioè porzioni del Cranio, delle ossa, delle ceneri, e del sangue, estratte (come lo attestano pubblici documenti) dal di lei sepolcro in Roma, e donate nell' anno 1612. da Giovanni Batista Facio Secretario del Duca d' Urbino. Conservasi pure onorevolmente collocato il corpo di San Secondino Martire dal Romano Cimiterio di San Callisto trasferito a questa Chiesa, il di cui Capitolo è formato dal Piovano, da due Preti, da un Diacono, e da un Suddiacono Titolari.

Abitarono già in un piccolo Romitaggio (e ne fa menzione il Sabellico, nel sopraccitato opuscolo del sito della Città) contiguo alla Chiesa.

Chiesa di Sant' Agnese alcune buone Donne chiamate *Recluse*, e con voce Veneziana *Romite*, o pur *Pizzocchere*, dalle quali poscia (come sarà detto a suo luogo) ebbe origine l' esemplar Monastero di Santa Maria Maggiore.

CHIESA DI S. BARNABA,

P R E T I.

Circa que' tempi, ne' quali i popoli della Venezia marittima trasportarono da Malamoco la Sede Ducale in Venezia, che fu nell' anno 809. la famiglia Adorni ivi già prima rifuggitasi da Altino, donde, come scrive il Sanuto, traeva la sua origine, edificò ad onor di San Barnaba Apostolo una Chiesa Parrocchiale, la quale poscia nel vastissimo incendio accaduto nell' anno 1105. restò consumata dalle fiamme. Rifabbricata con l' elemosine de' fedeli fu consecrata poi nell' anno 1350. correndo il giorno festo di Dicembre da due Vescovi, da Francesco Mociente dell' Ordine de' Minori, e da Agnellino Sudente dell' Istituto de' Predicatori.

Abbenchè da molti e molti anni desse la Chiesa manifesti indizj di sua non lontana rovina, pure non si pensò giammai a rinovarla che verso la metà del XVIII. secolo, concorrendo la pietà de' Parrocchiani, e della Città tutta a disporre un magnifico Tempio

Simeon Moro poscia eletto Vescovo di Castello, e Niccolò dal Corso fatto dappoi Primicerio della Ducal Basilica furono Piovani di questa Chiesa governata dal Piovano, da due Preti Titolati, da un Diacono, e da un Suddiacono.

CHIESA DI S. PANTALEONE,

DETTO S. PANTALON, PRETI.

Dachè i Veneziani per dilatare il loro commercio intrapresero d' approdar con frequenza a' porti della Grecia, e massimamente di Costantinopoli, contraffero pure una venerazione particolare verso que' Santi, che erano i più celebri nella Chiesa Orientale. Fra questi uno de' principali fu riputato sempre San Pantaleone Medico e Martire di Nicomedia, il di cui venerabile nome imposto per cagione di divozione a moltissimi de' Veneziani diede motivo di chiamar poscia l' universale della nazione col nome di *Pantalon*.

Lo

Lo stesso religioso impulso, che mosse gli antichi Veneziani a frequentare ne' Battesimi il nome di quest' illustre Martire, gli eccitò pure a fabbricare in di lui onore una Chiesa Parrocchiale, di cui (quantunque l' epoca della Fondazione sia ignota) consta per attestato di accreditati Cronologi, che nell' anno 1009. sotto il Dogado d' Ortone Orfeolo sia stata riedificata dalla Famiglia Giordani annoverata poscia fra le Patrizie; con che viene ad escludersi l' asserzione del Sansovino, che la scrive fondata nell' anno 1025. dalle due Famiglie Signola, e Daula. Rigettar egualmente si deve certa tradizione popolare e favolosa, che ci rapporta essere stata questa Chiesa un' antica Abbazia dedicata alla Vergine e Martire Santa Giuliana, e così aver continuato, finchè circa l' anno 1222. Angelo Semitecolo ultimo Abate Commendatario la eresse in Chiesa Parrocchiale dedicata al Martire San Pantaleone, di cui egli fu instituito primo Piovano. Questo tutto si conosce esser mera favola riprovata interamente da documenti anteriori di tempo, ne' quali vengono enunziati così la Chiesa, che i Piovani di San Pantaleone.

Frattanto o per dono dell' Imperador Alessio Comneno ajutato dalla Repubblica nella guerra da lui sostenuta contro i Normanni, o per acquisto fattone nell' anno 1204. allorchè da' Francesi, e da' Veneziani fu occupato Costantinopoli, pervennero in Venezia molte, ed insigni Reliquie di San Pantaleone, alcune delle quali destinate furono ad arricchire diverse Chiese, ed altre riservate furono in custodia de' Procuratori di San Marco, finchè nell' anno 1314. Giacomo Bertaldo Prete di San Pantaleone, e Nodaro Ducale impetrò, che concesse fossero alla Chiesa dedicata ad onore del Santo per esser ivi con culto più onorevole e pubblico venerate.

Circa lo stesso tempo anche la condizion temporale della Chiesa andò accrescendosi per le pie offerte de' Fedeli, e massimamente, d' Angelo Semitecolo di lei benefico Piovano, il quale nell' anno 1251. col consenso di Pietro Pino Vescovo di Castello, e di espressa volontà de' suoi Preti (fin d' allora era Collegiata) ordinò che le rendite delle possessioni da lui acquistate, o migliorate fossero divise in tre parti, l' una delle quali al Piovano, l' altra a' Preti, ed ai Chierici, e la terza destinata fosse al decoro della Chiesa egualmente che al soccorso de' poveri; donazione e ripartimento, che fu poi approvato da Innocenzo Papa IV. nell' anno stesso 1251. ed indi nuovamente confermato dal Pontefice Alessandro IV. nell' anno 1257.

A merito del sopra lodato Piovano Angelo Semitecolo deve pure attribuirsi la decorosa rinovazione della Chiesa, che fu poscia nel giorno XVIII. di Luglio dell' anno 1305. con solenne pompa consecrata da Ramperto Polo Vescovo di Castello, a cui per decoro della fun-

H h h

zio.

zione affistettero Antonio Banstro Arcivescovo di Durazzo, Pietro Arcivescovo Nazareno, unitamente a tre Vescovi, che furono Agostino di Cittanova, Giovanni di Caorle, ed Albrico della Vallona.

Pregiudicata poscia per l'ingiurie del lungo tempo la Chiesa, fu nell'anno 1684. gettata a terra, e rifabbricata con sontuosa struttura da' fondamenti nel corso di venti anni, resa per le diligenze benemerite di Giovanni Antonio Zampelli Piovano di essa una delle più magnifiche, e ben ornate Parrocchiali della Città, e ne perfezionò poscia l'ecclesiastico decoro Alvise Foscarì Patriarca di Venezia solennemente consecrandola nel giorno XXIX. d'Agosto dell'anno 1745.

All'altare sontuosamente eretto a gloria del Santo Martire Titolare, e consecrato nel giorno IV. di febbrajo dell'anno 1746. da Gasparo Negri Vescovo di Parenzo, si conservano le di lui preziose Reliquie, che sono:

Un osso intero della gamba; cinque ossi minori; un dente, e molti frammenti d'ossa, tutti riposti in nobili vasi con le corrispondenti iscrizioni Greche incise in lamine di puro argento.

Altre Reliquie pure decorosamente custodite danno maggior ornamento a questa Chiesa e sono

Una riguardevole porzione del vivifico Legno della SS. Croce, lasciata circa l'anno 1400. in pio legato a questa Chiesa da Paolo Lambardo insigne di lei benefattore.

Un osso intero di Santa Giuliana Vergine di Nicomedia e Martire, asserta falsamente prima Titolare della Chiesa.

Un osso intero di Santa Maria Maddalena, un dente di Sant' Apollonia Vergine e Martire, e porzione del cranio di San Tommaso Apostolo.

Il corpo d'uno de' Santi Innocenti Martiri di Betelemme, e molte altre Reliquie di Santi, le quali prima erano rinchiuse negli Altari della vecchia Chiesa atterrata.

Ad onore della Madre di Dio fu eretta circa la metà del Secolo XVIII. una divota Cappella fatta a piena similitudine della Santa Casa di Loreto.

Conta questa illustre Parrocchiale fra' suoi Piovani molti riguardevoli soggetti inalzati per il merito di lor virtù a conspìcua Mitre, e sono Simeon Moro nell'anno 1286. eletto Piovano di San Pantaleone, passò nell'anno susseguente al Primiceriato della Basilica Ducale, e morì Vescovo di Castello.

Paolo Foscarì nell'anno 1366. dopo soli sette giorni di Piovano fu destinato alla Chiesa Vescovile di Corone, da cui poscia fu trasferito a quella di Castello.

Martino de' Bernardini dopo molte cariche Ecclesiastiche da esso e-

fer.

fercitate fu dichiarato Piovano di San Pantaleone nell' anno 1405: Fatto poscia Prior Commendatario di San Salvatore nell' anno 1423: restò nell' anno susseguente destinato alla Chiesa Vescovile di Capo d' Istria , da cui dopo cinque anni passò a quella di Modone nella Morea . Eletto poscia Arcivescovo di Corfù dopo aver retta quella Chiesa in circa anni ventuno morì in Venezia nel giorno XVI. di Marzo dell' anno 1452. e fu sepolto (come avea ordinato nel suo testamento) nella Chiesa di San Pantaleone a' piedi dell' Altare di Nostra Signora da lui eretto .

Francesco Gritti fu chiamato nell' anno 1427. al Piovano di San Pantaleone , e succedette poscia al sopra lodato Martino Bernardini nell' Arcivescovado di Corfù ritenendosi però con titolo Commendatario la sua Chiesa Parrocchiale, in cui fece fabbricare un Altare sotto il titolo d' *Ognissanti*. Morì in Venezia nel giorno IV. d' Agosto dell' anno 1458. e fu sepolto nella stessa Chiesa di San Pantaleone, secondo il comando da lui dato in vita . Anche fuor dell' Ordine de' Piovani furono tratti da questa Chiesa uomini chiarissimi per inalzarli all' onore del Vescovado , e sono Giacomo Bertaldo già di sopra lodato Vescovo di Veglia nell' anno 1314. e Silvestro de' Daziarij eletto nell' anno 1480. Vescovo di Chioggia .

Nel Colleggio Capitolare entrano il Piovano , quattro Preti Titolati, un Diacono, ed un Suddiacono .

CHIESA DI S. MARGARITA,

P R E T I .

Sotto il governo di Pietro Tradonico eletto Doge nell' anno 836. Geniano Busignaco Veneziano eresse ad onore della Vergine e Martire Santa Margarita una Chiesa Parrocchiale , che poscia da Mauro Piovano d' essa , e poscia Vescovo Castellano nell' anno 853. fu (come riferisce l' Abbate Ughello ne' Vescovi Castellani) solennemente dedicata, della di cui consecrazione prima che si riedificasse la nuova Chiesa celebravasi l' annua memoria nel giorno XXVI. di Marzo . Era l' antica Chiesa (come la descrive il Sabellico) d' una maravigliosa antichità, coperta da Cupola dorata , e sostenuta da quattro gran colonne di marmo Orientale; ma finalmente cedendo ai pregiudizj recatili dal lungo tempo non era ne' principj del settimo secolo molto lontana dalla rovina . Accorse la pietà de' fedeli a rinovarla , cosicchè nell' anno 1647. si vide riedificata da' fondamenti in una assai ornata struttura . Sin da' tempi rimoti fu arricchita col sacro dono d' una

preziosa mascella della Santa Vergine Titolare, ignota per altro essendo la mano del benefico donatore.

Autentico documento per man di Notajo stipolato nell' anno 1330. ci espone, essere stato accanto la Sacristia della vecchia Chiesa fabbricato con facoltà avutane dal Vescovo di Castello Angelo Delfino, un angusto Romitaggio, nel quale per convenzione stabilita col Piovano, e coi Preti della Chiesa s' esse di vivere in perpetua chiusa abitazione una donna di quelle, che venivano chiamate *Recluse* per nome Bisina, dal qual Romitaggio per angusto passaggio potea portarsi fino alla sommità della Cupola maggiore della Chiesa, ove da piccola finestra ivi aperta interveniva e assisteva alla celebrazione de' Divini Uffizi. Riservossi però la divota donna nell' obbligarfi al suo perpetuo ritiro la libertà di poter nella notte precedente alla Solennità dell' Ascensione del Signore portarsi alla Chiesa Ducal di San Marco per ivi acquistar l' Indulgenza in tal giorno concessuta, e tosto finite le sue preghiere ritornar alla chiusa sua abitazione.

CHIESA DI S. VITO, DETTA S. VIO,

P R E T I.

Concordano uniformi molti de' più accreditati Cronologi delle cose Venete nell' assegnare all' anno 912. la fondazione della Chiesa Parrocchiale dedicata a' Santi Martiri Vito, e Modesto; ma discordano poscia nello stabilirne il Fondatore. Imperocchè il Sansovino la dice fabbricata dalla famiglia Magno; il Sanudo ne dà il merito alle Famiglie Magno, e Vido; e qualche altra Cronaca d' autor Anonimo l' asserisce eretta dalle due Famiglie Vido, e Balbi, la seconda delle quali venuta era poco prima da Aquileja. Col' andar degli anni essendosi con pericolo della Chiesa sprofondato il terreno, la religion del Senato in grata riconoscenza a Dio, per la conservazione della pubblica libertà dai tradimenti di Bajamonte Tiepolo, assegnò dall' erario della Repubblica un opportuno ajuto per ristorarla, al qual oggetto destinò pure colonne e marmi tratti dalla casa del Tiepolo fatta demolire in castigo del tradimento. Per la cagione stessa ordinò la pubblica autorità, che il giorno festivo del Santo Martire Titolare fosse solennemente osservato, e la di lui Chiesa annualmente visitata dal Principe, dovendosi poscia tener a pomposo pranzo il di lui accompagnamento. A queste rimostranze del comun giubbilo stabilite nello stesso anno della dissipata congiura, che fu di Cristo 1310. aggiunse nuove beneficenze il Senato nell' anno 1315. le quali servirono al compimento della Chiesa, ed alla riedificazione del Campanile.

Non

Non solo per tradizione, ma per fede anco di autentici documenti si rileva, che nel secolo XV. abitassero vicino ad essa alcune Religiose donne chiamate *Pizzochere della Madonna di San Vio*, coll' abito delle quali nell' anno 1533. volle esser sepolta nella Chiesa di San Michiele di Murano la Nobil Matrona Maria Loredano, lasciando in legato dieci ducati d' oro alla *casa dell' ordine d' esse Pizzochere*.

Fu anticamente Collegiata questa Chiesa, ma nell' anno 1582. da Lorenzo Campeggio, e da Agostino Valiero Visitatori Apostolici, e poscia Cardinali di Santa Chiesa, essendosi riconosciuta la ristrettezza delle di lei rendite fu ridotta in semplice Parrocchiale diretta dal solo Piovano.

Sono in essa eretti sette altari di marmo, e fra essi uno dedicato a Nostra Signora sotto il titolo immemorabile della Madonna della Salute, per la di cui intercessione piamente si crede essere stata nell' anno 1630. preservata dal morbo pestilenziale questa Parrocchia, in maniera che nè pur uno de' Parrocchiani perì di quel male, che faceva orribile strage nel restante della Città. Per il fausto augurio di un tal nome essendosi poscia dal Senato stabilita la fabbrica d' un Tempio ad onor della Madre di Dio per la Città liberata dal gravissimo flagello, fu egli nella sua consecrazione insignito del nome di Santa Maria della Salute. E' arricchita questa Chiesa d' alcune ossa de' Santi suoi Titolari, e di altri Martiri ancora, collocate in diversi ripostigli di marmo. All' altare poi dedicato a Sant' Antonio Abate venerasi il corpo della Beata Contessa Tagliapietra, Nobile Vergine Veneziana, della di cui Angelica vita, per la trascuratezza de' secoli passati si conservano pochissime memorie.

Trasse questa piissima Vergine i suoi natali in Venezia nell' anno 1288. da Pietro (che Marco Barbaro nella sua Cronaca chiama Niccolò) ed Elena Tagliapietra pii e Nobili Consorti, i quali nel Battefimo la fecero chiamare col nome di Contessa, reso poscia illustre da lei con le virtuose sue azioni. In essa la divozione prevenne il conoscimento, ed appena giunta all' età di poter balbettare proferendo i dolci nomi di Gesù, e di Maria dimostrava nell' ardor della faccia qual vampa d' amore ella andasse nutrendo nel seno. La diligenza, che si presero i pii di lei Genitori per educarla riuscì tanto più fruttuosa, quanto che ella era nata con una inclinazione felice per la virtù, e da che ebbe ragione capace per intender, ed amar Dio, il di lei cuore non potè mai rivolgersi ad altro oggetto. Non aveva perciò altro allattamento che per l' orazione, a cui donava oltre la maggior parte del giorno, anco tutte l' ore della notte, che le avanzavano di un breve sonno, preso sopra d' un letticciuolo atto più a tormentare, che a dar riposo. Allo spirito d' orazione aggiunse l' innocente Vergine in
ri.

rigori della più austera penitenza. La di lei astinenza era estrema, frequenti i digiuni a pane, ed acqua, e quasi questo fosse ancor poco al suo fervore, vestiva sotto i panni un ispido cilicio, e con replicate sanguinose flagellazioni tormentava il suo corpo, ed era ben effetto della Provvidenza Celeste, da cui era diretta, che una Giovane Nobile, e delicata resistere potesse ad austerità così continuate, e tanto gravi. Compensava però Iddio l'amorosa severità, con cui la pia Vergine trattava il suo corpo; favorendola con quelle ineffabili dolcezze, ch'egli riserva all'anime contemplative, e bene spesso fu veduta alienata da' sensi, ed unita a Dio in dolcissime estasi. Alla carità, di cui ella ardeva per Dio, corrispondeva una tenera compassione verso de' poveri, alle miserie de' quali soccorreva con generosa abbondanza, sin a consumare nel lor soccorso non solo quanto aveva di soldo, ma le vesti stesse, e tutto quello le potea derivare dalla liberalità de' suoi Genitori.

Nè abbastanza si soddisfacevano le pietose sue viscere col soccorso prestato a' mendichi viventi; ma commiserando anco quell'anime abbandonate, che languivano nel fuoco del Purgatorio, procurava con fervorose preci, e replicati sacrificii d'ammorzar quelle fiamme; ed ebbe la consolazione d'inviarne molte fuor del penoso carcere a' godimenti del Paradiso.

Ma il trasporto maggiore di sua divozione compariva, allorchè ponevasi a contemplare i dolori del suo Sposo Crocifisso. Imperocchè nel pallore del volto, nell'affanno del petto, e nelle dolci lagrime, che spargeva, ben dava a divedere in quali angoscie penasse allora l'innamorato suo cuore.

Tali deliqui d'amore sperimentava e più frequenti e più forti nell'udir il divin Sacrificio, a cui però non mancava di giornalmente intervenire, partendosi dalla casa paterna situata nella Parrocchia di San Maurizio, e con la barca domestica trapassato il Canal Grande portandosi alla Chiesa di San Vito, ove soleva risiedere il direttore spirituale dell'anima sua.

Cominciò in tanto a riuscire dispiacevole a' Genitori della Donzella il di lei frequente accesso ad una Chiesa lontana, e riputandolo forse poco conveniente al di lei nubile stato, senza farne ad essa parola di divieto, proibirono a' Gondolieri il tradurla alla solita Chiesa da lei frequentata.

Portossi dunque ella secondo il consueto costume alla riva domestica per oltrepassar il Canale; ma ricevutane assoluta negativa da' Gondolieri, mossa ella da interno impulso stese il grembiale sull'acque, ed assistita da forza superiore passò sopra d'esso con universal maraviglia alla riva opposta, che conduce a San Vito.

Mal-

Malgrado l'inclinazione assai palese, che ella dimostrava per la ritiratezza, e per la vita spirituale, molti Gentiluomini presi dalla di lei bellezza, e molto più dall'altre virtuose qualità, la chiesero in matrimonio; e già pensava il Padre a stabilirla nel mondo; allorchè ella stimolata a prestarvi il suo consenso, dichiarò apertamente a' suoi Genitori, di non voler altro Sposo, che Gesù Cristo; onde furono costretti a lasciarla in libertà di seguire gl'impulsi delle divine chiamate. Fece dappoi riflesso la buona Vergine al pericolo, in cui era stata posta d'abbandonar il Divino suo sposo. Che però si rivolse con tutto il fervor del suo cuore a pregar la divina Clemenza di chiamarla perpetuamente a se, e levarla dal Mondo.

Esfaudilla Iddio, e sorpresa la Santa Giovine da grave malattia da lei con giubilo tollerata, passò felicemente agli amplessi del suo Sposo nel giorno primo di Novembre dell'anno 1308. ventesimo dell'innocente sua vita. La fama sparsasi della di lei morte trasse una moltitudine copiosa di popolo ai suoi funerali, ed acclamata fin da que' primi momenti per Beata Cittadina del Cielo, acquistò quel culto, che fin ad ora senza interruzione se le conserva. Il di lei corpo fu portato alla Chiesa di San Vito, ed ivi deposto nella Mensa dell'Altare dedicato all'Evangelista San Giovanni, ed i molti Prelati, che ne' tempi susseguenti visitarono con formalità questa Chiesa, tutti la confermarono nel possesso di quella venerazione, che se le era concessa fin da' primi tempi di sua sepoltura. Riposò il sacro corpo nel suddetto Altare fin all'anno 1702. in cui con permissione del Patriarca Giovanni Badoaro fu dal Piovano Paolo Soldati religiosamente trasportato dall'Altare di San Giovanni a quello di di Sant'Antonio, ed ivi decentemente collocato in un'urna di marmo.

Fu accompagnata questa traslazione, come lo attestarono persone degne di fede, da non ordinarj prodigj. Imperocchè fu ritrovato il sacro corpo incorrotto, benchè nella faccia alquanto pregiudicato dal tempo, e le braccia talmente annesse al petto, che non vi fu forza alcuna valevole per aprirle, acciocchè una giovane Vergine di nome Elisabetta nipote del sopra lodato Piovano potesse adornarlo di una nobil veste di seta a tal oggetto preparata. Credette il Piovano presente alla divota opera di provar la di lei ubbidienza, e fatta breve, ma fervorosa preghiera, le impose il doverli lasciar vestire, e tosto divennero trattabili e sciolte le braccia; onde con facilità a lei adattosi il nuovo vestito. Altro pure non minor miracolo diceasi esser accaduto in tal occasione, che volendo riporsi il venerabil deposito nell'antica cassa, da cui era stato estratto, si trovò mirabilmente allungato; onde convenne per collocarlo far costruire una nuova, e più decente cassa, nella quale deposto s'ammirò nuovamente ridotto alla primiera sua ordinaria statura.

ra. Conservasi al presente ancora incorrotto in tutte le sue membra, fuorchè (come s'è detto) nel volto alquanto privo di carne, e giace decentemente disteso con le braccia incrociate sopra del petto, e vedesi attraverso d' un cristallo, che chiude la parte anteriore dell' arca, in cui si conserva.

Per costante tradizione sappiamo, esser ella stata e in vita, e dopo morte glorificata da Dio con molti miracoli; ma la trascuratezza, e ignoranza, che regnava in que' tempi, ce ne ha tolta la memoria, e non dee dirsi poco, che ci sia arrivato con sicurezza quanto s'è esposto di quest' ammirabile Verginella. Marin Sanuto nella sua Cronaca, ed altri Veneti scrittori fanno onorata menzione di questa Serva di Dio, tutti concordemente chiamandola *Beata*, e Marco Barbaro illustre Cronologo delle Famiglie Patrizie Veneziane, il quale fiorì nel secolo XV. così scrive nel riportar la famiglia Tagliapietra: *Contessa figlia di Niccolò (che i registri della Chiesa di San Vito chiamano Pietro) Tagliapietra morì del 1308. il corpo della quale come d' anima beata s' onora nella Chiesa di San Vito in uno Altare, al quale ho veduto un panno di razzo antiquissimo con l' arma da Cà Tagliapietra, & havevano le sue case, dov' è il campo, ma furono comprate dalla Signoria, e spianate, per far più bella veduta al Dose, & alla Signoria il giorno di San Vito del 1354.*

CHIESA DI SAN GREGORIO,

A B B A Z I A .

Prima che dalla Città di Malamoco trasferita fosse la Sede Ducale in Venezia nell' anno 809. già l' Ordine di San Benedetto era stabilito in un' Isoletta delle Venete Lagune, dal nome del Santo Titolare della Chiesa ivi fondata volgarmente detta *Isola di San Servolo*. L' epoca della fondazione del Monastero, per la mancanza di documenti, non ci è palese, e solo si sa dalla Cronaca del Doge Dandolo, che Angelo Participazio, il primo de' Dogi che risedesse in Rialto, commiserando le ristrettezze, nelle quali per l' angustia delle fabbriche vivevano tanti devoti Monaci abitanti in San Servolo, donò nell' anno 819. a Giovanni Abbate l' Isola di Sant' Ilario, luogo posto negli estremi confini delle Lagune, perchè ivi col numeroso stuolo de' suoi Monaci potesse più quietamente servir a Dio.

Imitatore del Padre negli atti di religione Giustiniano Participazio Figlio, e successore del sopra lodato Angelo, lasciò per sostentamento de' Monaci in pio legato rilevanti rendite, avendo prima anche in vi-

ta

ta beneficato il Monastero con amplissimi privilegi d' intera esenzione. Avendo poscia l' attenzione degli Abbati acquistate al Monastero dilatarate possessioni ne' vicini territorj di Padova, e di Trevigi, Pietro Abbate del Monastero (ch' era denominato allora con doppio titolo de' Santi Ilario, e Benedetto) impetrò nell' anno 1110. dall' Imperador Enrico V. che con nuovo diploma confermar volesse l' esenzioni tutte, ed i privilegi accordati al Monastero da Carlo, da tre Ottoni, e da cinque Enrichi di lui precessori nell' Imperio Romano. Avendo poscia nell' esame dell' antiche carte riconosciuto l' Imperadore, essere state dal Vescovo di Trevigi ingiustamente offese le prerogative del Monastero, chiamato a se il Vescovo l' obbligò a lasciar libere all' Abbate tutte le giurisdizioni a lui competenti. Fu poscia l' Imperial diploma d' Enrico V. ad istanza d' Ugerio Abbate confermato, ed ampliato nell' anno 1136. da Lotario di questo nome III. Imperator de' Romani, il di cui diploma fu dall' eruditissimo Conrado Gianningo inferito negli atti di Sant' Ilario Vescovo di Padova nel Tomo V. di Giugno, ove stabilisce, che questo Santo Vescovo di Padova fosse il Titolare della Chiesa e Monastero, posti nelle Lagune Venete, e che alla visita d' essa Chiesa si portasse ogni anno con particolar solennità il Doge e il Senato nella Festa de' Principi degli Apostoli San Pietro, e San Paolo. Comunque sia la cosa, nè della distinzione del Santo Titolare, nè della pretesa annual visita fanno menzione veruna gli Storici, ed i Cronologi, che scrissero abbondantemente delle antiche cose Veneziane; e che ci ragguagliano, essere stati in questo Monastero sepolti quattro Dogi di Venezia, cioè Angelo Participazio donatore, e Fondatore del luogo, Giustiniano Participazio di lui Figlio, Pietro Candiano di questo nome IV. e Vitale Candiano, il quale dopo un anno e due mesi di Principato vestì l' abito, e professò la regola di San Benedetto, ed aggravato sentendosi da pericolosa infermità passò a Sant' Ilario, ove dopo quattro giorni rese l' anima a Dio, e fu ivi sotterrato.

In que' medesimi tempi, che per concessioni ed acquisti rendevasi sempre migliore lo stato del Monastero, la Repubblica di Venezia dichiarò la guerra nell' anno 1144. contro de' Padovani, per aver questi in vicinanza del Monastero di Sant' Ilario introdotto il fiume Brenta con nuovo alveo a danno delle Lagune; ma essendosi poco dopo conclusa la pace, restò tra le altre condizioni stabilito, che si dovessero dal Comune di Padova riguardare, e proteggere gli Abbati di Sant' Ilario come suoi Cittadini, ed a vantaggio del Monastero fosse conceduta la quarta parte de' noleggi di tutte le barche, che da Noventa, Villaggio del Padovano, navigassero verso Venezia ne' mesi di Aprile, Maggio, ed Agosto.

Sin da questi tempi, come consta da pubblici autentici documenti la Chiesa Parrocchiale di San Gregorio situata in Venezia, era soggetta all' assoluta giurisdizione degli Abbati di Sant' Ilario, che la denominavano secondo lo stile di que' secoli loro *ubbidienza*; il che pure vien confermato dal diploma d' Alessandro Papa III. dato in Venezia nel giorno V. d' Ottobre dell' anno 1177. con cui ricevendo sotto la protezione di San Pietro il Monastero di Sant' Ilario insieme con tutti i beni di esso, questi in primo luogo dichiara nominatamente *la Chiesa di San Gregorio con tutte le sue pertinenze*. A qual tempo debba assegnarsi l' origine della Chiesa di San Gregorio non ci è noto; ma per attestato del Doge Dandolo sappiamo esser ella antichissima, e fabbricata avanti il Principato del Doge Pietro Tribuno, il quale nell' anno IX. di suo governo, che fu di Cristo l' anno 897. volendo render sicura la Città di Venezia dagli improvvisi assalti de' nemici, fece innalzar un muro dal Canale, o come volgarmente si chiama dal Rio di Castello fin alla Chiesa di Santa Maria Giubbenico, e disporre una forte cavena di ferro, che principiando dal fine del predetto muro veniva a terminare al confine della Chiesa di San Gregorio situata dalla parte opposta del Canale.

Dopo la sopra riferita epoca del Diploma d' Alessandro Papa III. leggonsi molti documenti degli anni posteriori, ne quali veggonsi insieme coll' Abbate di Sant' Ilario sottoscritti il Priore, e qualche Monaco di San Gregorio; dal che si rileva, che anche prima della sovversione del celebre Monastero de' Santi Ilario, e Benedetto fosse la Chiesa di San Gregorio uffiziata da Monaci Benedittini ivi abitanti.

Confermarono poscia i privilegj conceduti da' loro antecessori al Monastero due Imperatori Henrico VI. nell' anno 1196. ad istanza d' Uberto Abbate, ed Ottone IV. nell' anno 1209. a preghiera dell' Abbate Teonisto, nel di cui governo cominciò l' Abbazia ad esser violentemente infestata da un uomo prepotente nominato Giacomo di Sant' Andrea. Ansioso questi d' occupare alcuni beni del Monastero, ed entrato in esso violentemente di notte, minacciò l' Abbate di morte, se non accordava le sue ingiuste pretese; onde potè bensì l' Abbate Teonisto fuggirgli dalle mani, ma volle poscia rinunziare più tosto alla sua dignità, che aderire a' perversi voleri dell' uomo iniquo. Continuò egli le sue ingiuste violenze anche sotto tre Abbati successori di Teonisto, de' quali l' ultimo costretto dalle insoffribili molestie ricorse all' autorità suprema del Pontefice, ed unitamente al Vescovo di Castello, sotto la di cui giurisdizione in particolar maniera era posto il Monastero, espone lo stato infelice, a cui era ridotto, impetrando di poter con suoi Monaci ridursi ad una certa sua *ubbidienza situata nella Diocesi Castellana, e fornita d' abitazioni ed officine necessarie per la vi-*

ta

ta monastica. Accettò il Pontefice Innocenzo III. e con sue lettere segnate nel giorno XII. di Gennaro dell' anno 1215. commise al Patriarca di Grado, ed all' Abbate di San Felice di Ammiano, che verificcate le particolarità allegate, concedessero d' autorità Apostolica all' Abbate, ed ai Monaci de' Santi Ilario, e Benedetto libera facoltà di trasferirsi alla Veneta *ubbidienza*; provvedendo però, che nel Monastero abbandonato si uffiziasse con sacri ministri assegnati.

Mentre ciò andava trattandosi, inorsero a turbar la quiete della Chiesa Cartolica gravissime discordie fra l' Imperadore Federico di questo nome II. ed il Pontefice Gregorio IX. a favore del quale essendosi dichiarata la pietà della Repubblica Veneziana, sdegnato l' Imperadore spinse potente esercito a' confini delle Lagune nel territorio di Padova; ma ritrovate ivi disposte valide difese, ritirossi l' esercito Imperiale, e per allora restò illeso il Monastero di Sant' Ilario, il quale però poco dopo dalla diabolica furia del Tiranno Ezelino giurato nemico della Chiesa, e del nome Veneziano, restò nell' anno 1247. interamente atterrato, e ridotto ad uso di militare fortezza.

Già si erano precedentemente l' Abbate Leone e tutti i Monaci per loro salvezza ritirati in Venezia, nè potendo più avere speranza alcuna, che il desolato loro Monastero dalle sue rovine risorgesse, quivi determinarono di stabilire la loro permanenza.

La disgrazia del sacro luogo desolato servì di pretesto al Patriarca di Grado per ottener dal Pontefice Alessandro IV. *che il Monastero de' Santi Ilario & Benedetto soggetto alla giurisdizione della Chiesa Castellana, e tanto in spirituale, quanto in temporale distrutto, gli fosse concesso per ritenerlo finchè vivesse.* Dalla concessione Apostolica sentissi aggravato Tommaso Arimondo, allora Vescovo di Castello, e con umile rimostranza rese noto al Pontefice, che il predetto Monastero (intendeva egli del formale già trasferito a San Gregorio) era abbondante così nello spirituale, che nel temporale, e che dalla stabilita assegnazione venivano inferiti gravissimi pregiudizj alla Chiesa Castellana. Perlochè poi l' equità del sopra lodato Papa con nuovo diploma nel giorno V. di Novembre dell' anno 1259. rivotò la concessione fatta, e lasciò il Monastero nella piena sua libertà.

Da questo tempo poi cominciarono gli Abbati a chiamarsi ora col titolo antico de' Santi Ilario, e Benedetto, ora con quello di San Gregorio; come ne' pubblici documenti leggonsi enunziati Prando Abbate successore di Leone, e dopo d' esso Fridiano, il quale dopo avere per il corso di XL. anni amministrato con lode, e profitto il Monastero di San Gregorio, fu dichiarato Vescovo di Cittanova nelle Lagune. Suffeguitò a Fridiano l' Abbate Biaggio, che in un titolo solo raccogliendo i diversi nomi de' Santi si fece chiamare Abbate de' Santi Ila-

rio, Benedetto, e Gregorio, denominazione, che passò ne' di lui successori, e nel Monastero; come si legge in un documento chiamato privilegio, col quale *Francesco da Carrara Vicario Imperiale di Padova nell' anno 1364. concesse facoltà (o piuttosto obbligò con forza) a Pietro Abate del Monastero de' Santi Ilario, Benedetto, e Gregorio di Venezia di permutare alcuni beni di sua Abbazia con un Cittadino di Padova chiamato Francesco Donne bone*; trattato, che essendo riuscito di sommo discapito all' innocente interesse del Monastero, ottenne poscia il Senato Veneziano nell' anno 1390. da Francesco Carrarese il giovinone, che fossero restituiti, e riuniti all' Abbazia. Ad Ilario Abate, per la di cui diligenza ricuperaronsi i beni distratti, e che poscia nell' anno 1406. fu dichiarato Arcivescovo di Corfù, succedettero l' un dopo l' altro Giovanni Loredano, Leonardo dalla Torre, ed Andrea Bon uomo dottissimo, quale dopo aver con lode di prudenza amministrati i Monasteri di San Michele di Pola, e de' Santi Felice e Fortunato di Vicenza, fu chiamato all' Abbazia di San Gregorio, e per il merito di sua virtù fu scelto per Vicario Generale della Diocesi Castellana da San Lorenzo Giustiniano, allora Vescovo di Venezia.

Fu questi l' ultimo degli Abbati Regolari, dopo la morte del quale il chiarissimo Monastero decaduto miseramente in commenda pervenne in possesso di Girolamo Lando Arcivescovo di Candia, nominato ne' pubblici registri dell' anno 1450. *Amministratore perpetuo dell' Abbazia di San Gregorio*. Gli altri poi, che successivamente ottennero le rendite dell' infelice Monastero, chiamaronsi Abbati Commendatarj, de' quali il primo Bartolommeo Paruta eletto nell' anno 1455. da Callisto III. per interposizione di Filippo Paruta Arcivescovo di Candia suo Zio, diede singolari esempj di Ecclesiastica liberalità, ristorando la vecchia Chiesa, e fabbricando da' fondamenti la Cappella maggiore; e fu poscia adornato del titolo Arcivescovile di Filadelfia.



CHIE.

CHIESA DI S. EUFEMIA,
DELLA GIUDECCA, DETTA DELLA ZUECCA,
P R E T I .

L' Isola della Giudecca oggi così detta dalla non lunga dimora, che in essa fecero i Giudei, anticamente chiamavasi *Spina lunga* dalla sua estensione in lunghezza, a cui per niente corrispondeva la larghezza, affai allora minore di quello che è al presente. Imperocchè circa i principj del secolo XIV. con le concessioni fatte a' privati delle paludi attaccate all' Isola fu ella di molto dilatata con l'aggiunta di edificj, di orti, e di Monasteri. Quantunque siano molte le Chiese, che nell' Isola in diversi tempi furono erette, una sola dedicata alle Sante Vergini Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma Martiri in Aquileja ha la cura dell' anime, alle quali amministra gli Ecclesiastici Sacramenti. Francesco Sansovino descrivendo questa Chiesa, la dice fondata dalla Patrizia Famiglia Dente nell' anno 952. ma poscia nella vita di Orso Participazio eletto Doge nell' anno 864. ne ascrive il merito a tre nobili Famiglie de' Barbolani, Iscoli, e Selvi, i quali richiamati dall' esilio in patria ebbero per grazia l' *Isola di Spinalunga*, chiamata oggi *Giudecca*, dove edificarono la Chiesa di Santi Eufemia con altri Oratorj. Un' antica iscrizione in marmo affissa alle pareti della Chiesa ci palesa, esser ella stata consecrata nel giorno III. di Settembre dell' anno 1371. da Luca Vescovo Cardicense, e da Bartolommeo Vescovo Agiense, e nove anni dopo fu con altri due consecrato l' Altar maggiore, in cui furono riposte Reliquie delle Sante Titolari, ottenute da Aquileja per dono di un Giacomo Conte, detto dal Sansovino per errore Patriarca. Il Corpo di San Feliciano Martire, e molte Reliquie insigni di Santi Martiri estratte da' Cimiterj Cristiani di Roma, riposano in questa Chiesa, il di cui Capitolare Collegio è formato dal Piovano, da due Preti Titolati, da un Diacono, e da un Suddiacono.

CHIE.

CHIESA DI S. SEBASTIANO,

PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DI S. GIROLAMO.

IL credito di singolar pietà, che acquistossi fin da' suoi principj la Congregazione de' poveri Eremiti, fondata sotto la protezione del Dottor Massimo San Girolamo dal Beato Pietro Gambacurta da Pisa, indusse nell' anno 1393. un Religioso del terzo Ordine Serafico nominato Fra Angelo di Corsica ad abbracciare l' istituto. Abitava egli con altri Frati dello stesso terzo Ordine nel territorio di Rimini in un Romitaggio a lui donato da Carlo Roberto Malatesta, Signor di quella Città; ma tosto che diede il nome alla nuova Religione se ne partì per portarsi con alcuni compagni a Venezia, desideroso di fondarvi un religioso domicilio per la Congregazione da lui abbracciata. Furono i buoni Religiosi accolti con tanto applauso da' Cittadini di questa Metropoli, sicchè puotero nello stesso anno del loro ingresso comprar con l' elemosine de' Fedeli una casa assai capace nella Parrocchia di San Raffaele, ed il Dominio stesso porse sollievo alla loro povertà con utili privilegi.

Ciò ottenuto dalla pubblica e privata pietà, fu poscia destinato primo Rettor della nuova Casa Arcangelo da Gubbio, in di cui luogo sortenno Benedetto di Sicilia quarto fra' discepoli del Beato Pietro, che per ordine di lui venuto a Venezia per presedere alla stabilita fondazione, s' affaticò per cinquanta e più anni al di lei compimento. Perchè però il possesso della Casa acquistata avesse perpetuamente a continuare nella Congregazione de' Poveri Eremiti, il sopra lodato Fra Angelo di Corsica l' offrì in dono alla Basilica Lateranense di Roma nell' anno 1396. e poco dopo nello stesso anno l' ottenne dal Capitolo di que' Canonici ad oggetto di poter in essa fabbricare una Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria piena di grazia, e di misericordia*: anzi perchè un' opera sì religiosa andasse con celerità progredendo, concedette il Capitolo stesso in vigor de' Pontificj Indulti spirituali Indulgenze a chiunque con pie elemosine ne promovesse la fabbrica; e stabiliti per fondatori d' essa Fra Giovanni di Ravenna, ed il pio Sacerdote Leonardo Pisani Nobile Veneto, impartì loro facoltà di benedire, e collocare la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa.

Dopo ciò il buon Religioso Angelo di Corsica con solenne cessione rinunziò in mano del Beato Pietro non solo la Casa di Venezia, ma

an-

anche quattro altri Romitaggi da lui acquistati ne' territorj di Rimini, Urbino, Pesaro, e Ferrara, trasferendoli dal terzo Ordine di San Francesco alla Congregazione de' poveri Eremiti di San Girolamo; donazione, che fu poscia confermata e convalidata nell' anno 1432. dall' autorità del Pontefice Eugenio IV. Anche con altri Apostolici privilegi favorì questo Pontefice il nascente Monastero. Imperocchè nell' anno 1438. concedette a Bartolo di Cesena povero Eremita, ed a' di lui compagni il poter fabbricare una Cappella, o un Oratorio nel fondo da essi acquistato dentro i confini della Parrocchia di San Raffaele Arcangelo.

Passati poscia pochi anni, desiderando i Religiosi Eremiti dilatare in un fondo acquistato dal Collegio Capitolare di San Raffaele il ristretto loro Oratorio, vi si oppose il Piovano, e l' affare di tal litigio fu dal sopra lodato Pontefice Eugenio, a cui ricorsi erano i poveri Eremiti, rimesso al giudizio del Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani. Veduto dunque personalmente il luogo, ed esaminate le ragioni di ambe le parti, decise nell' anno 1444 il Santo Prelato, che desister si dovesse dalla fabbrica del nuovo Oratorio già cominciata; ma perchè gli Eremiti avessero un comodo luogo a' loro spirituali esercizi, dilatar potessero l' Oratorio superiore, che possedevano, a cui poscia il piissimo Arcivescovo di Candia Fantino Dandolo assegnò un' annua rendita di ducati trentadue d' oro per l' uffiziatura d' una Messa quotidiana da celebrarsi in esso Oratorio.

Scorso poscia qualche tratto di tempo, ottennero con loro suppliche i poveri Eremiti nel giorno XXVI. d' Agosto dell' anno 1455. da Calisto Papa III. di poterli fabbricare una Chiesa a piana terra, ove potessero (essendo già per la maggior parte Sacerdoti) celebrar la Messa, ed i Divini Uffizj con quell' ampia facoltà, che loro concedeva la Sede Apostolica. Si cominciò tosto il nuovo sacro edificio sotto l' invocazione del Martire San Sebastiano, e quantunque ideato fosse in assai magnifica forma, pure si vide ridotto alla sua perfezione nell' anno 1468. benchè poi mancante e bisognoso estremamente de' sacri arredi, al provvedimento de' quali il Pontefice Paolo II. nel giorno XII. d' Ottobre dell' anno suddetto eccitò la pietà de' Fedeli con la concessione di spirituali indulgenze. Con quali ajuti compissero i poveri Religiosi così prestamente una Chiesa di tanto dispendio, si rileva chiaramente da un decreto, con cui il Consiglio di Dieci nel giorno XVIII. di Gennaro dell' anno 1470. a stil Veneto *ad istanza de' poveri Religiosi Frati di San Sebastiano, quali d' elemosine ricavate s' avevano fatta fabbricare in Contrada di San Raffaele una Chiesa sotto il titolo di San Sebastiano, permise loro, che potessero instituir una scola sotto il nome dello stesso glorioso Martire, perchè a di lui intercessione pre-*

ser-

servata fosse la Città dalla pestilenza, e gli poveri Frati suddetti aver potessero il loro voto. E ben dimostrò il Santo Martire quanto fosse il valor del suo patrocinio contro il morbo epidemico, allorchè nell' anno 1630. inferendo la peste nella Città di Venezia, una quantità di popolo, che accorse supplichevole a questa Chiesa restò liberato, o preservato dall' universale disgrazia, del che ne fu in grata riconoscenza del beneficio in un marmo affisso alla Chiesa incisa la memoria.

Ridotta dunque ad affoluto compimento la Chiesa, nè potendo il Patriarca Maffeo Gerardi troppo avanzato negli anni incontrar la faciosa funzione di consacrarla, ottennero i Religiosi nell' anno 1483. dal Pontefice Sisto IV. di poter chiamare ad eseguirla qualunque Cattolico Prelato, quantunque poi di tal facoltà per allora non si servissero, essendo poscia stata consecrata solennemente nel giorno XIX. d' Aprile dell' anno 1562. da Giovanni Francesco de' Roffi Vescovo Aurense.

Essendo poi in questo frattempo insorte alcune differenze col Capitolo della Parrocchiale, restarono queste nell' anno 1486. interamente sopite coltò stabilito censo di sei libbre di cera bianca da offerirsi alla suddetta Chiesa Parrocchiale annualmente da' Religiosi di San Sebastiano nella Festa del Santo Arcangelo Titolare, qual annuale contribuzione restò poscia tolta nell' anno 1495. con l' assegnazione di certa rendita, così stabilito avendo Bartolommeo Paruta Arcivescovo di Fildelfia, e Leonardo da Vicenza Abbate di San Giorgiò Maggiore, Giudici Delegati in tal controversia dalla Sede Apostolica.

Per ritornar al godimento di que' privilegj, che avevano ottenuto fin dalla loro origine i poveri Eremiti dal Capitolo della Basilica Lateranense, e da' quali erano decaduti a cagione della mutazione del titolo imposto alla nuova Chiesa, supplicarono per mezzo del Procurator Generale della Congregazione i Religiosi del Veneto Monastero al Capitolo suddetto, che le prerogative già concesse all' antico Oratorio di *Santa Maria piena di grazia, e di misericordia* restassero rinnovate a favore, e a decoro della nuova Chiesa fondata sotto il titolo di San Sebastiano, il che con nuovo diploma di que' Canonici fu accordato nel giorno XXII. di Maggio dell' anno 1493.

Fu consacrato poscia l' Altare di San Sebastiano, e benedetto il Monastero nell' anno 1522. da Michele Jorba Spagnuolo della stessa Congregazione del Beato Pietro da Pisa, e Vescovo Arcuffense, Suffraganeo allora del Cardinal Giuliano Soderini Vescovo di Vicenza. Gli altri Altari ebbero lo stesso decoro dell' Ecclesiastica consecrazione nel giorno XV. di Novembre dell' anno 1531. da Giulio d' Uncino Vescovo di Caorle.

Di molte e preziose Reliquie fu arricchita questa Chiesa, fra le qua-

quali le più venerabili sono, Una spina della Corona del Signore, ed un frammento notabile della di lui salutifera Croce.

Un osso del Titolare San Sebastiano, lasciato a questa Chiesa da Marin Sanuto il celebre Cronologo delle cose Venete nel suo testamento con questi sensi: *Lascio alla Chiesa di San Sebastiano una degnissima Reliquia, che è un osso di San Sebastiano posseduto già dalla Dogaresa moglie del Doge Cristoforo Moro, la qual era della Famiglia Sanudo, e per esso la nostra casa fu sempre preservata dalla peste, e non glielo avendo dato in vita, voglio che li sia data, così avendo fatto voto nella mia malattia.*

Un osso di San Procoro Diacono de' sette primi e Martire.

Un osso di Santa Caterina Vergine e Martire, e molte altre porzioni d' ossa di diversi Santi.

Professarono vita Eremitica in questo Monastero il Beato Paolo Quirini, ed il Venerabile Giovanni Batista Cornaro, Nobili Veneti. Di questi il primo chiamato al secolo Niccolò appena entrato nella Congregazione de' poveri Eremiti vi si distinse collo splendore di tutte le virtù, nè in tutto il corso di sua vita si rallentò giammai da quel fervore di divozione, e di osservanza, che intraprese sin da' principj della sua vita religiosa. Morì poscia circa l' anno del Signore 1469. con tal fama di straordinaria pietà, che non solo dagli scrittori dell' Ordine suo, ma dagli autori anche estranei vien decorato col titolo di Beato, e le di lui imagini veggonsi ne' Monasteri di Padova, Ferrara, e Foligno circondato di raggi.

L' altro nominato prima Francesco avendo ottenuto nella sua tenera età d' anni quattordici d' esser ammesso nella Congregazione, si propose fin da quel tempo l' esercizio di tutte le virtù religiose, che coltivò con fervoroso studio, massimamente la umiltà; onde per l' amore, ch' egli aveva alla vita oscura, convenne usare i maggiori sforzi per innalzarlo al Sacerdozio, nè fu possibile l' indurlo a ricever nella Religione cariche di Superiorità. Volò al Cielo nell' anno 1580. e ricercò d' esser sepolto fuor del Chiostro, non essendo convenevole, diceva egli che la Casa del Padrone si contaminasse col cadavere di un inutile fervo.

Refe ornamento a questo Chiostro, di cui escì, anche Giovanni Francesco Cocalini Veneziano, il quale dopo aver sostenute le cariche principali di sua Religione fu eletto Vescovo di Traù, e morì nell' anno 1661.

**CHIESA DI S. MARIA DEL ROSARIO,
DE' PADRI DOMENICANI RIFORMATI,
DETTA DE' GESUATI.**

DAll' umile Religiosa famiglia, fondata già in Siena dal Beato Giovanni Colombino, si portarono alcuni a Venezia per ivi fissar al loro Ordine un' abitazione. Per alquanto tempo si fermarono in una casa presa a pigione nella Parrocchia di Santa Giustina, finchè nell' anno 1392. avendo ottenute alcune Casette in Contrada di Sant' Agnese per pio legato di Pietro Saffi, ivi stabilirono il lor domicilio, che per molto tempo chiamossi *casa della Compagnia de' poveri Gesuati*. Per trent' anni vissero quivi ristrettamente, finchè avendo nell' anno 1423. ricevuta da Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantova una ricca elemosina, poterono con essa, e con altre pie obblazioni de' fedeli atterrare le anguste case, e formar un Chiofiro non molto ampio, ma sufficiente alla povertà, che professavano. Contiguo al Chiofiro eressero pure un decente Oratorio sotto l' invocazione di San Girolamo, nel quale con la facoltà ottenutane nell' anno 1434. dal Vescovo di Venezia San Lorenzo Giustiniano, disposero la sepoltura comune de' Frati, che fu poscia nell' anno 1436. benedetta insieme coll' atrio esteriore dell' Oratorio da Pietro d' Orvieto Vescovo di Giovenazzo, allora Ospite nel Monastero de' poveri Gesuati.

Permise Dio a prova della virtù degli umili suoi servi, che nell' anno stesso 1436. fossero accusati al Sommo Pontefice Eugenio IV. di gravissime colpe; perlochè egli tosto spedì a Venezia Delegato Apostolico San Giovanni di Capistrano, acciocchè unitamente al Vescovo San Lorenzo esaminassero la verità de' supposti delitti, sopra quali essendone formato esatto processo, furono i poveri Gesuati riconosciuti innocenti. Da ciò ne derivò loro maggior credito, sicchè nell' anno 1473. essendo stato eletto Doge di Venezia Niccolò Marcello, volle egli a ginocchia piegate ricevere il corno Ducale da Girolamo Scardena, e da Giovanni Veronese poveri Gesuati per l' alta stima, in cui aveva la loro Religione, alla quale si dimostrò poscia sommamente benefico.

Si pensò poscia dai buoni Religiosi di fondare nel sito dell' antico Oratorio una conveniente Chiesa, ne' di cui fondamenti pose la prima pietra benedetta il Patriarca Tommaso Donato; e quantunque ella fosse e di moderata spesa, e di mediocre ampiezza, pure per la povertà
di

di quelli, che la fabbricavano, però trent'anni a ridursi al suo compimento; e fu in seguito consecrata nel giorno XXI. di Dicembre dell'anno 1524. da Giovanni Vescovo Tiberiadense ad onore di Maria Vergine sotto il titolo della Santa Visitazione.

Fra gli uomini illustri di questa Religione, che vissero in Venezia, meritano singolar menzione Antonio Bembo, ed un altro Antonio Veneziano, di cui è ignoto il cognome, quali per il merito d'una virtù singolare, e dell'austera vita, che condussero, furono da molti scrittori fregiati col titolo di Beati. Antonio Corraro pure, quegli che fu poi da Gregorio XII. creato Cardinale, viene da alcuni noverato fra gli alunni di questa Religione; il che se è vero, lo fu certo per pochissimi giorni, mentre dagli atti certi, che abbiamo della di lui vita, non ritrovasi tempo, in cui assegnarlo all'Ordine de' Gesuati. Accrebbe il decoro di questo picciolo Convento la lunga dimora, che in esso fece il Beato Antonio da Toffignano, dappoi Vescovo di Ferrara, il quale in questi Chiostri compì il suo Noviziato, e vi abitò per molti anni legato in istretta amicizia col Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniano.

Sin all'anno 1668. possedette questo Monastero la Religione degli umili Gesuati, vivendo per lo più con le fatiche delle lor mani, quando per foccorrere nelle maniere possibili all'angustie della Repubblica di Venezia nella funesta guerra di Candia, pensò il Pontefice Clemente IX. di sopprimere alcune Religioni, e fra queste quella de' Gesuati; il che decretò con Bolla segnata nel giorno VI. di Dicembre dell'anno sopraccitato, assegnando le rendite dell'estinte Religioni in soccorso della guerra contra il comune nemico.

Nell'anno susseguente alla soppressione acquistarono i Padri Domenicani della Congregazione Osservante, chiamata del Beato Giacomo Salomone, il disabitato Monastero, di cui ne confermò la vendita Lorenzo Trotti Arcivescovo di Carragine, e Nunzio Apostolico in Venezia. Nel giorno poscia XIV. di Luglio dello stesso anno furono introdotti al possesso de' sacri acquistati luoghi i nuovi piissimi abitatori, i quali poscia conoscendo per l'esperienza di molti anni esser troppo angusta la Chiesa alla frequenza del popolo, che concorrevà alle sacre funzioni, determinarono in qualche distanza dall'antica Chiesa fondarne una nuova più maestosa, e più ampia. Benedisse la prima pietra nel giorno XVII. di Maggio dell'anno 1726. il Patriarca Marco Gradenigo, e con festiva pompa la ripose ne' fondamenti insieme con una medaglia già esibita con altre al fine della Prefazione, dedicando fin d'allora la Chiesa da fabbricarsi ad onore di Maria Vergine sotto il titolo del di lei Rosario. Accorse la Divina provvidenza col mezzo dell'elemosine abbondanti de' fedeli al presto compimento

del sacro edificio, sicchè nell' anno 1743. poterono celebrarsi in esso i Divini Uffizj, che furono cominciati con solenne apparato di un divoto triduo. Ridotta poscia a perfezione di abbellimento la Chiesa con vaga facciata di marmo, e con sette Altari magnificamente eretti di scelti marmi, fu poscia consecrata solennemente da Alvise Foscarì Patriarca di Venezia.

Ridotta ad intera perfezione la Casa di Dio, pensarono poscia i Religiosi a dilatare la propria troppo angusta al numero degli abitanti, ed incomoda a' ministerj del loro istituto. Fu disposto dunque un modello di modesto bensì, ma decoroso Monastero, di cui farà il maggior ornamento una copiosa Libreria di scelti volumi, resa la più nobile, ed abbondante fra le pubbliche della Città dal pio, e liberale donativo, che fece ancor vivente della rinomata sua Biblioteca a questo Monastero il celebre Letterato Apostolo Zeno, che volle in questa Chiesa essere sotterrato.

Una Spina del nostro Redentore, il corpo di San Mariano Martire, ed un osso intero di San Giovanni di Dio donato già da Clemente X. a Batista Nani Ambasciator Veneto a Roma, e da esso offerto a questa Chiesa, sono i di lei più preziosi ornamenti.

Ad essa trasferite furono dalla Chiesa vecchia l' ossa di due gran Serve di Dio, che professarono sotto la direzione de' Padri di questo Monastero l' istituto del terzo ordine di *Penitenza* di San Domenico, e furono Suor Maria Caterina *della Volontà di Dio*, e Suor Fialetta Fialetti, l' ammirabili vite delle quali ripiene di virtuose operazioni, e di doni soprannaturali, e celesti già son prodotte con le pubbliche stampe.

Fra' Religiosi poi, che con singolar probità di costumi, e con fervore di zelo risplenderono in questo Monastero si distinse il Padre Reginaldo Maria Panighetti, la di cui vita fu un continuo indefesso esercizio di carità Cristiana a vantaggio de' suoi prossimi.

Nato questi nelle superstizioni del Giudaismo, fu in età di tre anni da sua Madre illustrata da lume celeste alla cognizione della vera fede condotto fra' Cristiani, ed allevato nella pietà, e nelle scienze abbracciò l' istituto de' Predicatori nella Congregazione Osservante del Beato Giacomo Salomone; in cui dopo i corsi de' suoi studj fu preposto per la rara sua virtù all' educazion de' Novizj. Donatosi poscia interamente all' ajuto de' prossimi, non solo ridusse moltissimi nel sentiero della salute, ma indirizzò anche alcuni all' acquisto d' una singolar perfezione, fra' quali s' annoverano le due già sopra lodate Vergini Terziarie. Nella moltitudine degli affari da' quali era oppresso conservò tuttavia una tal pace di spirito, che sempre zelante e soave consolava chiunque a lui o per consiglio, o per ajuto ricorresse. Finalmente

vifi-

visitato da Dio, (come fervorosamente l'avea chiesto) da lunga e penosa malattia, dopo averne con mirabil pazienza tollerati gl' incomodi dormì soavemente nel Signore contando di vita ottantasei anni compiti.

CHIESA DI S. MARIA DELLA CARITA'.

CANONICI REGOLARI, E SCUOLA GRANDE.

Circa l'anno 1120. Marco Zuliani Patrizio Veneto offrì a Dio, ed all' Apostolo San Pietro i suoi averi nelle mani di Pietro Cardinale Vescovo Portuense, allora Pontificio Legato in Venezia, acciocchè con essi si fabbricasse una Chiesa, ed un Monastero ad uso de' Canonici Regolari, promettendo perciò di presentar annualmente come censo perpetuo alla Camera Apostolica una moneta d' oro chiamata Bifanzio. La pia offerta, e la religiosa brama del pio Nobile furono dal Legato stesso rese note al Pontefice Callisto II. il quale con sue lettere dirette allo stesso Marco lodò la di lui divozione, lo animò all' esecuzione, e gli trasmise una pietra benedetta da porre la prima ne' fondamenti della nuova Chiesa. Fabbricata dunque la Chiesa sotto il titolo di Santa Maria, ne fu offerto il Dominio a' Canonici Regolari di Santa Maria in Porto di Ravenna; ma procrastinando essi d' assumerne il governo, Innocenzo II. nell' anno 1134. commise loro, che o accettar tantosto doveessero l' esibito luogo, o rifiutarlo liberamente per sostituirvi altri Canonici. Accettarono dunque i Canonici Portuensi l' offerto Monastero, e vi stabilirono un Collegio di Canonici sotto Druduno Priore, a cui poscia furono per alimento de' Religiosi offerte da' Fedeli rendite e possessioni così nella Città di Venezia, come ne' circonvicini Territorj. Accrebbe poscia il decoro, ed i vantaggi di questo Monastero il sopra lodato Innocenzo II. ricevendolo con Apostolico Diploma sotto l' immediata protezione della Sede Apostolica, ed esentandolo dalla contribuzione dell' Ecclesiastiche decime, privilegio che gli fu poi nell' anno 1185. confermato in Verona dal Pontefice Urbano III. Prima però effendo giunto in Venezia nell' anno 1177. Alessandro III. volle di sua mano consecrar questa Chiesa nel giorno V. di Aprile, concedendo spirituali indulgenze a chi nel giorno anniversario della Dedicazione, o ne' tre giorni avanti, e dopo divotamente la visitasse; donde ebbe origine che il Doge accompa-

gnato

gnato da' Nobili del Governo portasi annualmente in divota e positiva forma a far acquisto dell' Ecclesiastico tesoro. Anche Innocenzo III. nell' anno 1206. confermò gl' Indulti de' suoi predecessori, permettendo anche ad ognuno il poter elegerli la propria sepoltura nella Chiesa stessa, privilegio allora singolare, e concesso a pochi. Onorio III. poi nell' anno 1285. con nuovo diploma confermò, ed ampliò le molte concessioni de' suoi antecessori.

Continuavano frattanto con non interrotto possesso i Priori Portuenfi di Ravenna tanto Conventuali, quanto dopo di essi i Commendatarj ad eleger il Priore della Carità di Venezia, al qual posto essendo circa l' anno 1409. da Angelo d' Anna Cardinale, e Prior Commendatario di Ravenna stato destinato Francesco Capello Nobile Veneto, e Canonico della Carità, dubitò questi della validità di sua elezione, per essersi il Cardinale Angelo sottratto nello scisma dall' ubbidienza di Gregorio XII. vero Pontefice. Ricorse dunque alla clemenza del Pontefice, il quale accolte le suppliche del fedele Canonico, commise all' Abbate di San Gregorio, che ritrovandolo idoneo al governo lo dovesse investire del Priorato. Intrapresa dunque l' amministrazione del luogo, il nuovo Priore vedendo quanto diminuito fosse il numero de' suoi Canonici, nè potendo sperare d' attrarne dal Monastero Portuense rovinoso, e pressochè destituito di abitatori per l' incuria, ed avidità de' Priori commendatarj, si rivolse a' Canonici Regolari, detti *Frisonarj di Luca*, acciocchè volessero assumer l' uffiziatura, e governo della Veneta Chiesa di Santa Maria della Carità.

Accettarono essi ben volentieri l' offerta, e spedirono tosto a Venezia alcuni Religiosi, a' quali il buon Priore assegnò la Chiesa, e le abitazioni, e per il loro mantenimento stabilì oltre le quotidiane offerte de' fedeli, anche una notabil parte delle rendite del suo Priorato; cosicchè si poterono per dieci anni mantener trenta Canonici ivi inservienti al culto Divino. Estinto poscia l' ostinato Scisma nel Concilio di Costanza, ed eletto supremo Capo della Chiesa Martino V. ottenne il sopra lodato Priore Francesco Capello da esso nell' anno IV. del suo Pontificato di poter unire il suo Monastero all' ordine de' Canonici Regolari di Sant' Agostino della Congregazione di *Santa Maria Frisonaria di Luca*, di cui egli pure volle abbracciar l' istituto, e fu poscia nel Capitolo Generale dell' Ordine celebrato in Bologna nell' anno susseguente dichiarato Primo Prior annuale del Monastero da lui rinunziato.

Ridotto ad intera perfezione l' affare della stabilita unione gl' introdotti Canonici intrapresero tosto non solo l' interna riforma della disciplina regolare, ma anche la rinovazione degli edificj pregiudicati, e rovinosi, vivendo, e servendo a Dio con tal esemplarità di costumi, che diven-

divennero l'ammirazione della Città tutta. Arrivò anche a notizia del Cardinal Gabriele Condulmiero poscia Eugenio IV. la fama di loro virtù: che però determinò d'introdurli nell' illustre, ed abbandonato Monastero di San Salvatore di Venezia, di cui era allora Priore Comendatario. Non credertero i buoni Canonici di dover ricusare l'offerta per le obbligazioni, che professava la lor Congregazione al pio Cardinale; ma pochi mesi dopo conoscendo, che al ritirato lor vivere poco era confacevole un' abitazione posta in mezzo a' tumulti della Città, ne rinunziarono volontariamente il possesso ritornando al loro più quieto Monastero della Carità. Nuova testimonianza del particolar suo affetto diede alla Congregazione de' Canonici Regolari il sopra lodato Cardinale eletto che fu Sommo-Pontefice. Imperocchè essendo reso vacante per la morte dell' ultimo suo Priore il Monastero di San Clemente in Isola abbandonato da' Canonici Regolari, che lo possedevano, il benefico Pontefice con suo Apostolico diploma nel giorno III. di Dicembre dell' anno 1432. l' unì perpetuamente al Monastero di Santa Maria della Carità, che poscia per nuova beneficenza dello stesso Eugenio IV. nell' anno 1438. restò smembrato dalla Canonica Portuense già ridotta ad estermio, e fu ridotto alla propria libertà con la sola dipendenza dal corpo della sua Congregazione.

Perchè però al frequente concorso del popolo ristretta troppo sembrava l' antica Chiesa, determinarono d' ampliarla, e d' inalzare maestosamente una Cappella maggiore, per la di cui fabbrica lo stesso Pontefice Eugenio, di cui implorata avevano l' autorità, trasmise una pietra benedetta di porfido, perchè fosse la prima posta ne' fondamenti; lodando con sua lettera segnata nel giorno III. di Settembre dell' anno 1446. la pietà, ed il zelo di que' Canonici.

Crescendo poi sempre più il credito della Religiosa Comunità, la famiglia de' Conti di Collalto le fece libero dono circa l' anno 1505. della Chiesa di Santa Maria di Marcadello Diocesi di Ceneda, approvandone la pia offerta con suo diploma il Pontefice Giulio II. nel giorno XII. di Dicembre dello stesso anno.

Mentre però la condizione del Monastero andava sempre avanzando e per le sopra espresse beneficenze, e per l' acquisto, che fece di beni nel territorio di Sinigaglia acquistati dalla Canonica Portuense nell' anno 1547. anche la Chiesa rendevasi sempre più riguardevole negli interni suoi abbellimenti, avendo molte persone nobili eretti in essa fontuosi Altari di marmo, e fra queste i Dogi Marco ed Agostino Barbarighi ad onore di Nostra Signora per collocarvi una divota di lei imagine fecero inalzare un magnifico Altare di sceltissimi marmi.

Questi materiali ornamenti furono però di gran lunga superati dagli spirituali tesori de' quali fu arricchita la Chiesa, fra' quali è riguardevole

vole il sacro corpo di Sant' Aniano discepolo e successore di San Marco Evangelista nel Patriarcato di Alessandria. Fu egli (come scrive nella sua Cronaca il Dandolo) portato a Venezia sotto il Doge Pietro Polani eletto Capo della Repubblica nell' anno 1128., e fu collocato nella Chiesa di San Clemente in Isola, da cui poscia lo trasferirono i Canonici nella lor Chiesa di Santa Maria della Carità nel giorno IV. di Novembre dell' anno 1453. vent' anni in circa dopo che aveano dal Pontefice Eugenio IV. ottenuto il possesso di quell' Isola.

Un dente pure di S. Giovanni Batista, una costa di S. Bartolommeo Apostolo, ed un dito di San Tommaso Apostolo conservansi in questa Chiesa, alla quale Alessandro Papa VI. concedette nell' anno 1502. che nella Vigilia della Natività del Signore fra le prime ore della sera celebrar si potesse la prima Messa di quella solennità, prerogativa allora assai rara e solo permessa alle più illustri Basiliche.

Contiguo alle abitazioni de' Canonici fu eretto il grandioso Ospizio destinato a' divoti usi dell' illustre Confraternita, la quale dal nome della vicina Chiesa assunse il titolo di *Santa Maria della Carità*, e gloriasi d' esser la prima fra quelle, che chiamansi Scuole Grandi. Ebbe ella la sua origine nell' anno 1260. fondata nella Chiesa Parrocchiale di San Leonardo, dalla quale poscia dipartissi, come lo attesta un' antica Cronaca di autor anonimo, ma accreditato, e accurato. 1260. Molti di Venezia fra loro fecero una Fraterna, e ridotti assieme adì 6. Novembre nel giorno di San Leonardo con l' assenso del Dominio di Venezia, e di Papa Urbano IV. l' istituirono nella Contrada di San Leonardo, e l' intitolarono Fraterna, ovvero Scuola di Carità imitando molte costituzioni, che per San Domenico furono date a certe Fraterne, ch' egli levò nella Città di Pisa, e fra loro ancora fecero molte istituzioni, la qual Fraterna fu trasferida poi alla Zuecca, e dipoi fu portata appresso la Chiesa di Santa Maria della Carità. Dalla Chiesa dunque di San Leonardo si dipartirono poscia i Confratelli della Carità per fissar la loro sede nell' Isola della Giudecca; ma ricordevoli della primiera loro Madre stabilirono di visitarla solennemente ogni anno (come tuttavia continuano) nel giorno festivo di San Leonardo di lei Titolare. Passati alla Giudecca i divoti uomini, ivi per gli spirituali loro esercizi fabbricarono un non molto grande Oratorio sotto il titolo dell' Apostolo San Giacomo Maggiore, che poi volontariamente cedettero per dilatar la Chiesa, e abitazione di Santa Maria Novella de' Padri Serviti, ora dall' antico Oratorio chiamata di *San Giacomo*. Dopo aver dunque per così religiosa causa lasciato il loro Ospizio di San Giacomo determinaronsi i Confratelli di stabilir perpetuamente la loro fissa permanenza appresso la Chiesa di Santa Maria della Carità, ove appunto trovarono un terreno voto di ragion de' Canonici ampio e capace,

pace, e però opportuno interamente al loro disegno. Era allora Priore Commendatario della Canonica Portuense di Ravenna, da cui dipendeva (come s' è detto di sopra) il Monastero della Carità, Amerigo de Chalus Cardinale, ed Arcivescovo di Ravenna, dal quale a titolo oneroso di sborso di duecento ducati d' oro, e di un annuo stabilito censo, e coll' assenso anche delle due Canoniche Portuense, e Veneta ottennero nell' anno 1344. il ricercato sito ove eressero un magnifico Oratorio a comodo degli spirituali loro esercizi di orazione, e di discipline frequentemente usate ad onore de' patimenti di Gesù Redentore.

Perchè però la pietà verso Dio mai scompagnata deve essere dalla misericordia verso de' proffimi, deliberò nell' anno 1411. il Capitolo Generale della Scuola, che a ricovero de' Confratelli poveri fosse eretto un Ospitale, ove si alimentassero, e per tal pio oggetto acquistaronno da Francesco Capello allora Priore della Carità alquante case antiche e rovinose, sul fondo delle quali piantarono un comodo Ospitale. Una sì grande, e così regolata pietà attrasse alla Confraternita gli applausi della Città tutta, ed avendone avuto notizia il celebre Cardinal Bessarione, allora Legato *a latere* di Pio Papa II. in Venezia, volle portarsi in persona a visitar il divoto Oratorio, ed ammirato avendo la soda divozione de' Confratelli ricercò d' esser ascritto nel loro numero, ed a decoro del sacro luogo donò una Croce d' oro, in cui inclusa vi era una particella del salutifero legno della SS. Croce, ed una piccola porzione di veste del Nostro Redentore. Fu accolta con esultanza non solo della Scuola, ma della Città tutta la preziosa offerta, e per comando del Senato, dopo essere stata esposta nella Ducal Basilica all' adorazione del popolo, fu con pomposa processione tradotta all' Oratorio della Scuola, la quale a perpetua memoria de' posteri fece collocare in sito decoroso dell' Ospizio il ritratto del benefico Cardinale con una iscrizione latina scolpita in marmo, da cui rilevasi la liberalità del donatore, e la umile riconoscenza de' Confratelli.

Nè il solo Cardinal Bessarione ricercò di dar il proprio nome alla divota Confraternita, ma molti altri cospicui soggetti vollero esser ammessi nel ruolo de' Confratelli, fra' quali devono esser nominatamente espressi alcuni Principi Giapponesi, che essendo stati a Roma Ambasciatori de' Re di Bungo, di Arima, e di Tegen Provincie della grand' Isola del Giappone, nel loro ritorno passando per Venezia vollero venerar le sacre Reliquie custodite nell' Oratorio della Scuola. Chiesero poscia d' esser come Confratelli vestiti dell' abito proprio dal Guardiano Grande con solenne promessa d' istituire nelle loro patrie, tostochè vi si fossero restituiti, una Confraternita, che fosse in tutto simile a quella di *Santa Maria della Carità* di Venezia.

Oltre le sopra enunziate sacre Reliquie prezioso dono del sopra lodato Cardinal Bessarione si conservano pure in ricchi Reliquiarj rinchiusse tre Spine della Corona del Redentore, un frammento della Colonna, a cui fu legato nella sua flagellazione, ed alcune porzioni di ossa de' Santi Pietro e Bartolommeo Apostolo, di S. Lorenzo Levita Martire, e di S. Leonardo Confessore. Venerasi pure con singolar culto una picciola divota imagine di Maria Vergine, del numero di quelle, che diconsi dipinte dall' Evangelista San Luca.

CHIESA DELLA MADONNA

DE' CARMINI,

FRATI CARMELITANI.

CHe al tempo, in cui il Doge Domenico Michele guerreggiava fortunatamente in Tiro, ed in Palestina, sieno stati tradotti i Carmelitani in Venezia da Giovanni Zancarolo nell' anno 1125. mentre faceva dalla Tracia tragitto, e in angusto Tempio e Romitaggio collocati, lo scrisse, ma non so con qual fondamento, Francesco Mondini Carmelitano in un libretto intitolato *Carmelo il favorito*. Più probabile è l' opinione, che la Religion Carmelitana ponesse sede in Venezia verso il fine del secolo XIII. giacchè da autentica carta conservata nell' Archivio Capitolare di Santa Margarita apparisce, averfi i Religiosi Carmelitani nell' anno 1286. obbligato a consegnare alla Chiesa Parrocchiale tutte e intere le obblazioni, ch' essi ricavar poteffero nel giorno festivo, e in oltre a contribuir al Piovano, ed ai Chierici della stessa due libbre di cera, e quattro d' olio in recognizione del jus Parrocchiale; e quest' obbligo del Monastero fu poscia confermato nell' anno 1320. da Giovanni della Rocca Vicario Generale di tutto l' Ordine, il quale dichiarò con pubblico documento, essersi ciò stabilito tra il Priore, ed i Frati del Monastero da una parte, ed il Piovano, e Capitolo della Parrocchial Chiesa di Santa Margarita dall' altra per l' occasione di fabbricare la Chiesa di Santa Maria de' Carmini di Venezia. Promisero poscia nell' anno 1288. gli stessi Religiosi del Monastero, che se sortisse loro d' aver un Cimiterio libero per le sepolture, contribuirebbero alla Chiesa di Santa Margarita la metà de' proventi, e delle elemosine, che in grazia d' esse sepolture ricavar poteffero.

Eretta dunque la Chiesa, e dedicata a Maria Vergine sotto il titolo

tolo della di lei gloriosa Assunzione, fu anco decorata nell'anno 1290. da Niccolò IV. d' Indulgenze a chi in certi determinati giorni la visitasse, e poscia ricevette la solenne ecclesiastica consecrazione nel giorno VI. di Aprile dell' anno 1348. per mano di Marco Morello già Priore del Convento, ed indi Vescovo Domocense, che a maggior decoro della sacra funzione affunse seco sei altri Vescovi, che lo assistessero.

Passati pochi anni dalla fondazione della Chiesa, fu in essa stabilita ad onor della Divina Madre una divota Compagnia di femine vestite del sacro abitino dell' Ordine, le quali da Gerardo Prior Generale della Religione furono nell' anno 1300. ammesse in perpetuo alla partecipazione delle pie opere, ch' ovunque si faceessero nell' Ordine del Monte Carmelo.

Da tal pia radunanza è fama avesse origine in Venezia l' istituto delle Terziarie, chiamate volgarmente *Pizzochere dei Carmini*, le quali prima viver solevano separatamente nelle lor case private, e poscia ritiraronsi nell' anno 1498. a viver unite in una casa, detta *Santa Maria della Speranza*, donata loro da un buon uomo chiamato Luigi Vielmo.

Altra Confraternita dell' uno, e dell' altro sesso sotto la protezione di Maria fu poscia eretta nell' anno 1594. che in breve tempo talmente divenne forte e di ricchezze, e di rendite, che oltre l' aver magnificamente eretto, e adornato nella Chiesa l' Altare dedicato a Maria del Carmine, inalzò ancora dirimpetto al fianco della Chiesa un fontuoso edificio ad uso delle sue devote funzioni.

Molte ed insigni sono le Reliquie, che conservansi in questa Chiesa, fra le quali queste sono le principali.

La testa del Vescovo Sant' Uldarico.

La testa d' una delle Compagne di Sant' Orsola, che forse per equivoco fu detta esser Santa Cordula, di cui si gloriano aver il sacro capo le Monache di S Lorenzo di Venezia, e quelle di Santa Maria della Valverde di Mazorbo.

Una coscia di Sant' Eliseo Profeta, offerta a questa Chiesa da un Mercatante per nome Bonaventura Barletta, che l' anno 1325. acquistolla dal Monastero, o sia Priorato di San Lorenzo in Cefarea fuor delle mura di Ravenna, in cui diceasi riposar l' intero corpo del Santo Profeta.

Un osso insigne ed intero di San Simon Stok Carmelitano tratto dalla Città di Bordeaux, e l' anno 1621. donato da Gregorio Canale Veneto Prior Generale dell' Ordine Carmelitano.

Nè mancano al Monastero i suoi pregi. Imperocchè in esso si celebrò nell' anno 1524. il Capitolo Generale, in cui Niccolò Audet

fu eletto Generale, e per ordine di Clemente VII. vi si stabilirono costituzioni per la riforma universale della Religione. Numeransi fra gli alunni di esso Niccolò Audet, e Gregorio Canale Generali dell'Ordine, e molti Vescovi, fra' quali Marco Morello prima Priore, poi Vescovo Domocense, Niccolò Sorbollo Vescovo di Scarpanto morto nell'anno 1368. Giacomo Vescovo Evellonense, Bonifacio Vescovo Venecopolense, e Giovanni Lombardo Vescovo di Parenzo. A questi, che indubitamente sortirono dal Sacro Ordine del Carmelo, vi aggiunge il sopraccitato Mondini altri Vescovi, cioè Tommaso Contarini, e Giacomo Zane Vescovi d'ignota Chiesa, Marco Contarini Arcivescovo di Corfù, Natale Vescovo di Nona, Lorenzo Laureto Vescovo di Adria, Pietro Vespa Vescovo di Paffo, e finalmente Giovanni Magno Vescovo di Jesolo, che sebbene sotterrato in questa Chiesa non fu però giammai ascritto nè a questo, nè a verun altro Ordine Regolare. Afferisce altresì il suddetto scrittore, essere stati tratti da questi Chiostri Cristoforo, e Dionisio Abbatì Ostrovicensi.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SALUTE,

CON VICINO ORATORIO DELLA SS. TRINITA',
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI.

PER i validi soccorsi, co' quali la Casa de' Cavalieri Teutonici, Religion militare illustre già nell' Oriente, ajutò la Repubblica Veneziana nella guerra intrapresa circa l'anno 1256. per reprimere l'ingiuste violenze de' Genovesi, *il Doge Reniero Zeno non ingrato del favore* (così si esprime nella sua Cronaca il Dandolo) *fece fabbricare un Monastero sotto il titolo della Santissima Trinità, ed avendolo dotato di possessioni l' offrì alla sopraddetta casa de' Cavalieri Teutonici.* Ove situata fosse questa casa della Religione de' Teutonici, posseduta prima d'aver il Monastero della SS. Trinità, ora s'ignora, ma pur è certo, che anche avanti, che fosse eletto nell'anno 1252. Doge Reniero Zeno, essi avevano stabile domicilio in Venezia, ed in esso nell'anno 1221. (come scrive il Crunovio nel Trattato sopra i Maestri Generali dell' Ordine) tennero il loro Generale Capitolo per l'elezione ivi eseguita del Maestro Generale della Religione. Posti poscia in possesso del nuovo Monastero fondato dal Doge Zeno, ivi stabilirono la loro residenza, ed essendo poi nell'anno 1298. assediata Tolemaide (ove avevano la principal Sede dell' Ordine i Teutonici) da un innumerabile

Le esercito de' Saraceni, Conrado de Fauchtuvangen Gran Maestro della Religione conoscendo impossibile la difesa si salvò insieme coi suoi Cavalieri fuggendo, e sopra ben veloci navi approdato in Venezia ivi trasportò il domicilio principale della sua Religione. Variano però gli scrittori Prussiani nello stabilire il tempo della primaria residenza fissata in Venezia, perchè alcuni la fissano a' tempi di Hermann de Salza eletto nell' anno 1210. Maestro Generale, che morì nell' anno 1221. ed in conseguenza nella primiera casa posseduta dalla Religione (e forse questa casa sarà stata Santa Maria della Trinità di giurisdizione de' Teutonici, e poscia conceduta alla Compagnia di Gesù) ed altri la rapportano all' anno 1298. in cui il sopraccitato Conrado de Fauchtuvangen, abbandonata Tolemaide, altramente detta Acri, ritirossi in Venezia. Più di ogni altro scrittore rischiarà questa verità Cristoforo Hartknoch nella dissertazione XIX. della Repubblica de' Prussiani, ove scrive, che *gli Maestri Generali dell' Ordine Teutonico avendo molte Provincie della lor Religione, risiedettero prima in Acri, poscia in Venezia, e finalmente a Marieburgo in Prussia, facendo amministrar l' altre Provincie da Maestri Provinciali.* E poscia soggiunge, *che anche avanti il governo del suddetto Fauchtuvangen i Maestri Generali dell' Ordine abitavano in Venezia.* Passò poscia il Fauchtuvangen in Boemia, e nella Città di Praga chiuse i giorni suoi, dopodichè il Capitolo Generale de' Cavalieri radunato in Venezia elesse Gotfrido Hohenloe per Gran Maestro dell' Ordine, ed avendo questi poco dopo, mentre era in Elbinga di Prussia, rinunziato al suo carico, fu ivi eletto Siffredo Fauchtuvangen, quale tosto (così scrive il Dusburgio Istoric Prusso) portossi in Venezia alla Casa principale dell' Ordine. *Qui vi dimorò alquanto tempo Siffredo, finchè nell' anno 1309. ritornò nella Prussia, e trasferì a Mergenburg la residenza principale, che dal tempo della distruzione di Tolemaida sin allora era stata in Venezia.* Cominciò in tal occasione la Veneta Casa de' Teutonici a decadere dall' antico suo splendore, e diminuirsi in essa il numero de' Cavalieri; ma ciò non ostante continuò la Chiesa a frequentarsi dal solito numeroso concorso di popolo, che ivi accorreva per le copiose indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a qualunque Chiesa di quella Religione militare. Per agevolarsi però l' acquisto di tali tesori, alcuni devoti uomini nell' anno 1419. impetrarono facoltà dal Consiglio di Dieci d' istituire in essa Chiesa una pia Confraternita ad onore della Triade Santissima, ed ottennero poscia nell' anno susseguente 1420. dal Provinciale di Lombardia, e de' Cavalieri Teutonici abitanti in Venezia una porzione del loro Monastero, ad uso degli spirituali esercizi collo stabilito censo di ducati otto d' oro, da pagarsi ogni anno nell' ottava della SS. Trinità al Maestro Provinciale de' Cavalieri di Lombardia.

Il credito di questa nuova Compagnia, e gli esimj atti di religione, ne quali ella si esercitava, le attrassero tosto gli applausi della Città, onde molti anche de' più riguardevoli Cittadini ricercarono d'esser ascritti al numero de' Confratelli, ed offrirono copiose elemosine, e ricchi doni a riparazione ed ornamento della Chiesa. Fra questi però furono i più pregevoli alcune sacre Reliquie donate nell' anno 1448. alla Confraternita da Giacomo Pagani Vicario del Cardinal Pietro Barbo (poscia Paolo II.) delle quali dalla lodevole avvedutezza del Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniano prima di permetterle la pubblica venerazione ne fu riconosciuta l' identità coll' esperimento del fuoco, prova in que' secoli non solo permessa, ma frequentemente anche autenticata da Dio con manifesti prodigj.

Nuova porzione poscia del Monastero a dilatazione del loro Ospizio acquistaron i Confratelli con le condizioni di Livello perpetuo nell' anno 1493. dal Provinciale di Lombardia coll' assenso del Maestro Generale dell' Ordine, e di Giovanni Kriebel allora Priore del Monastero di Venezia.

Fu poi per concessione della Sede Apostolica dato il Veneto Priorato de' Teutonici a' soggetti della Patrizia Famiglia Lippomana, fra quali Andrea Priore uomo di singolar pietà cedette a Sant' Ignazio Lojola le due Chiese di Santa Maria Maddalena di Padova, e di Santa Maria dell' *Umiltà* di Venezia insieme con le loro rendite per fondare in esse due Collegj della Compagnia recentemente istituita dal Santo. Dopo Andrea succedette nel Priorato Pietro della stessa famiglia Lippomana, per la di cui morte successa nell' anno 1592. essendosi reso vacante il Priorato, Massimiliano Arciduca d' Austria, ed eletto Re di Polonia, essendo allora Maestro Provinciale nella Germania, ed Italia, lo volle conferire al Conte Sforza Porzia, il quale però dal Senato non fu ammesso al possesso del Priorato stesso, essendo ciò repugnante alle interne leggi della Repubblica. Per toglier però fra' Principi amici un' occasione di discordia, stabilì il Pontefice Clemente VIII. che con la contribuzione d' una stabilita somma di soldo all' Ordine de' Teutonici, dovesse il Priorato Veneto della SS. Trinità interamente sopprimerfi, e la di lui Chiesa, e fabbriche annesse assegnarsi per la fondazione del Seminario de' Chierici, già universalmente comandata dal Sacro Concilio di Trento.

All' erezione di un luogo così necessario già era stato con lettere Apostoliche del Pontefice Pio IV. nell' anno 1563. eccitato il zelo del Patriarca Giovanni Tiepolo, il quale per l' innata pietà dell' animo suo ne dispese i principj entro gli antichi Chiostri di San Cipriano di Murano, sostenendosi per qualche tempo il grave peso del mantenimento cogli ajuti somministrati dal Clero secolare, e dalle Monache,

che, e con qualche caritatevole soccorso de' Fedeli, suffidj però tutti di gran lunga inferiori al bisogno. Come però l'aggravare di nuove contribuzioni il Clero era peso intollerabile alle di lui ristrettezze, ed all'uffiziatura del Divin culto nelle Chiese Parrocchiali, così con nuova Apostolica provvidenza accorrevi il sopra lodato Pontefice Clemente VIII. nell'anno 1594. stabilì, che unir si doveffero al nuovo Seminario tanti beneficj Ecclesiastici dello stato Veneziano, quanti abbisognassero a formar la somma di annui mille ducati di rendita. Mentre dunque in esecuzione del Pontificio Decreto andavano dal Legato Apostolico residente in Venezia unendosi alla mensa del Seminario alcuni beneficj, accadde che restò vacante il Priorato della SS. Trinità de' Teutonici posseduto per Apostolica concessione da Pietro Lippomano Chierico Veneziano. Colsero con sollecitudine i Rettori del Seminario una così favorevole congiuntura, ed implorarono dal Pontefice, che fosse assegnato alla fondazione e mantenimento del Seminario il vacante Priorato. Accolte furono con pienezza di affetto le istanze de' supplicanti dal Santo Padre, e fervorosamente operò col già rammemorato Massimiliano, acciocchè per qualunque pretesa avesse egli come Maestro Provinciale de' Teutonici nell'Italia si contentasse d'un limitato sborso di soldo, cedendo il luogo interamente a favore dell'istituto Seminario. Stabilita dunque la somma del prezzo in XIV. mila ducati, furono questi poscia puntualmente pagati, e restò il Seminario nel pieno, e perpetuo Dominio del Priorato coi luoghi, e beni ad esso annessi. Ridotte poscia le fabbriche nella disposizione opportuna per un Seminario, entrarono ad abitarvi i Chierici destinati, ed ivi continuarono la lor permanenza, finchè un nuovo incontro li fece di nuovo ritornare alla prima loro abitazione nell'Isola di Murano.

Sorpresa la Città nell'anno 1630. da fierissima peste, che pose in poco tempo fra' morti un gran numero de' Cittadini, si rivolse il Senato per allontanare così aspro flagello ad implorare la Divina Misericordia, ed obbligossi con solenne voto all'erezione d'un magnifico tempio col titolo di *Santa Maria della Salute*, alla di cui visita dovesse poscia annualmente portarsi con divota pompa il Principe, ed il Senato. All'erezione della votiva Chiesa furono destinati tre illustri Senatori, i quali come il più opportuno fragli altri alla decretata fabbrica scelsero il luogo della SS. Trinità, ove trasportato si era il Seminario Patriarcale. Per un oggetto così nobile, ed interessante acconsentì il Patriarca Tiepolo alla vendita, e dopo averne fissato il giusto prezzo, gettò egli stesso nel giorno primo di Aprile dell'anno 1631. la prima pietra benedetta ne' fondamenti, insieme con alcune medaglie di diversi metalli, nelle quali rappresentasi l'immagine di Nostra Signo-
ra

ra con la causa e tempo della Fondazione, come vedesi fra le altre incise dopo la Prefazione. Mentre però la magnifica Chiesa andava avanzandosi verso il suo total compimento, decretò la maturità del Senato nel giorno XXIX. di Dicembre dell' anno 1656. di doverla consegnare a' Chierici Regolari della Congregazion di Somasca fondata già per il raccoglimento, ed educazione degli Orfani dal Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto, i di cui religiosi figli eredi dell' Apostolica carità del Santo loro Padre ivi si esercitavano fruttuosamente nell' istruzione de' Chierici del Seminario consegnato alla lor cura. Accolse con esultanza la Congregazion di Somasca il magnifico dono, e tosto accanto di esso dispose l' erezione d' un ben disposto Collegio, ne' fondamenti del quale volle di sua mano collocar la prima pietra nel giorno XVII. di febbrajo dell' anno 1670. il Patriarca Giovanni Francesco Morosini, nè molto dopo si condusse la fabbrica a decoroso compimento.

Ridotta poscia ad intera perfezione anche la Chiesa, vi fu all' altar maggiore d' essa per ordine pubblico collocata la celebre immagine di Nostra Signora, che con somma venerazione custodivasi nella Cattedrale di San Tito di Candia, trasferita a Venezia nell' anno 1672. allorchè quell' illustre Metropoli pervenne in potere degli Ottomani. Altra sacra immagine della Madre di Dio si custodisce all' altare a lei dedicato sotto il titolo della Santa di lei Natività, e di essa riferisce un antico documento scritto in lettere Greche, che fosse stata da Emanuel Imperadore di Costantinopoli riposta nella Basilica di Santa Sofia, ed ivi con particolar culto venerata.

Fu poscia nel giorno IX. di Novembre dell' anno 1687. per mano di Luigi Sagredo Patriarca di Venezia consecrata la maestosa Chiesa, il di cui decoro vien accresciuto dalle copiose Reliquie, delle quali ella è arricchita; e le principali d' esse son le seguenti.

Il Corpo di San Crescenzone Martire, di cui si rileva dall' iscrizione sepolcrale, che sia vissuto anni XX. e si celebra la solennità del di lui Martirio sotto rito doppio nel giorno X. di Marzo, come pure l' uffizio della traslazione del medesimo sotto rito semidoppio nel giorno XXII. di Settembre.

Il Corpo di San Giusto Martire, la di cui festa con rito doppio solennizzata cade nel giorno XXVII. di Aprile.

Il Corpo di San Fabiano Martire, la memoria del quale vien con rito doppio festeggiata nel giorno XXIX. di Novembre.

Porzione del Cranio di San Cipriano Vescovo di Cartagine, e Martire, adornata con lama di argento, in cui leggesi con Greci caratteri inciso il nome del Santo.

Un osso del Braccio del Taumaturgo Sant' Antonio di Padova, con-

fer-

servato in nobil custodia all' Altare dedicato al di lui nome. Questo da' Santuarj della Chiesa di Padova, ove riposa il Santo corpo, fu per comando del Senato nell' anno 1652. fra gli applausi, e le festose acclamazioni d' infinito popolo tradotto a Venezia, e nel giorno VI. di Giugno dell' anno stesso con divota pomposa processione collocato nella Chiesa della Salute, e comandò poscia il Senato in quest' occasione, che dovesse il Principe accompagnato da' Senatori portarsi ogni anno alla visita della Sacra Reliquia, alla di cui venerazione dovessero pure processionalmente concorrere ambi i Cleri, e le Scuole Grandi della Città.

Un offo del braccio del Beato Girolamo Miani Patrizio Veneto, ed illustre Fondatore della Congregazione di Somasca.

Escirono di questa casa molti soggetti illustri per pietà, per dottrina, e per ecclesiastiche dignità, de' quali troppo lungo sarebbe il trasferne un esatto indice.

CHIESA DI S. GIO. BATISTA, DELLA GIUDECCA, MONACI CAMALDOLESI.

Allorchè ne' principj del secolo XIV. erano con frequenza dal Manastero di Santo Mattia di Murano, rinomatissimo a que' tempi per la severa osservanza dell' istituto Camaldolese, tradotti Eremiti in diversi luoghi per fondar nuove colonie, Buonacorso Benedetti Cittadino Luchese, abitante a causa di commercio in Venezia, essendo gravemente infermo dispose de' suoi averi, ordinando al Priore degli Eremiti di Santo Mattia, ed a' due Nobili destinati suoi Commissarj, che fondar dovessero nell' Isola della Giudecca una Chiesa dedicata al Precursore di Cristo San Giovanni Batista, ed accanto di essa un Monastero di Monaci Camaldolesi in dipendenza dal Priore di Santo Mattia di Murano. Volendo poi a questa opera di religione aggiungerne altra di misericordia, prescrisse, che contiguo alla Chiesa istituir si dovesse sotto l' invocazione di San Francesco un Ospitale, dove potessero esser ricoverati, e mantenuti venti poveri. Essendosi poscia riavuto il Benedetti della sua malattia, volle intraprender egli stesso l' opera raccomandata ad altri, e nell' anno 1333. acquistò alcune possessioni nel territorio Trevisano, per alimento de' Monaci; dopodichè prima di dar incominciamento alle fabbriche morì nell' anno 1339. come rilevasi dall' iscrizione sepolcrale incisa nella di lui urna. Il di lui corpo, terminato il Monastero, fu trasportato, e sepolto nel Chiofstro.

Per adempir fedelmente le prescrizioni del defunto, i di lui Com-

M m m

mis.

missarj fabbricar fecero il Monastero, che già nell' anno 1344. si trovava compito, e fu poscia nell' anno 1369. con maggior estesa di fabbriche dilatato. Fu poscia il Monastero accolto sotto la protezione della Repubblica. Che però avendo Giovanni XXIII. nell' anno 1413. a favore di un Monaco Camaldolese, chiamato Girolamo Tagliapietra, disposto di quel Priorato, commosso da ciò il Senato accettò bensì in riverenza dell' Apostolica Sede il nuovo Priore, ma scrisse efficaci lettere al Pontefice, perchè in avvenire fosse il Monastero mantenuto nella sua prerogativa d' eleggerli liberamente il Priore; al che con amplissime risponsive lettere segnate nel giorno II. di Agosto dell' anno stesso 1413. affentì di buon grado il Pontefice. Con egual vigore di protezione fu dalla pubblica autorità sostenuto questo Monastero in caso più grave, allorchè volendo nell' anno 1442. il Pontefice Eugenio IV. concederlo alla Congregazione de' Canonici secolari di San Giorgio in Alga, resistè con costanza la Religion del Senato sul riflesso principalmente, che fin dalla prima erezione di que' Chiostri era stato solennemente promesso alla Religione Camaldolese di, conservarlo sempre in di lei Dominio. Per questo stesso fervore di pia difesa, essendo nell' anno 1502. vicino a morte il Priore di San Giovanni della Giudecca, operò il Senato appresso il Pontefice Alessandro VI. con forti uffizj, perchè lasciar volesse quel Monastero unito agli altri due di San Michele, e di Santo Mattia; *imperocchè que' Religiosi di vita e costumi esemplari per la solita loro virtù attendevano al culto Divino con somma sodisfazione del Dominio, e della Città.*

L' Ospitale frattanto, che (come si è detto) era stato eretto sotto il titolo di San Francesco, continuò per qualche tempo sotto la direzione di particolari Rettori; finchè mancando col decorso del tempo le rendite, terminò pure in esso il caritatevole accoglimento de' poveri.

Continuò dalla sua origine il Monastero di San Giovanni Batista di Venezia nella giurisdizione dell' Eremo di San Mattia, finchè separato dalla di lui podestà (come scrivono le Storie Camaldolesi) s' unì alla Congregazione, detta de' nove luoghi, istituita nell' anno 1496. e poscia aggregato alla Congregazione di San Michele di Murano divenne uno de' XVII. luoghi, che la compongono; dal qual tempo cominciò ad avere il suo particolar Abbate, che ne amministra il governo.

L' annua memoria della dedicazion della Chiesa celebrasi per immemorabile tradizione nel giorno XII. di febbrajo, ignorandosi per altro in qual anno, e da qual Vescovo ottenesse il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione.

CHIE.

CHIESA DI S. GIACOMO

DELLA GIUDECCA, PADRI SERVITI.

GRato a' beneficj della Repubblica di Venezia , col di cui favore ricuperata aveva la Signoria di Padova , Marsilio Carrarese lasciò in testamento nell' anno 1338. una determinata quantità di soldo per fondar con esso nella Città di Venezia , e dotarvi un nobile Monastero con sua Chiesa sotto l' invocazione e titolo di Maria . Affegnò pure il numero de' Religiosi , i quali dovevano esser almeno venti dell' Ordine de' Servi di Maria , e costituì il Monastero in perpetuo juspatronato del Doge , de' Consiglieri di Venezia , e de' Procuratori di San Marco , perchè lo dovessero difendere , e conservare . Nello stesso anno della data del testamento furono intraprese le fabbriche in luogo opportuno dell' Isola della Giudecca , e nello spazio di quattro anni essendosi perfettamente compite , ne prese a nome del Sacro Ordine de' Servi di Maria nell' anno 1343. il solenne possesso Lamberto Malascotti Procurator della Religione , destinato primo Priore del nuovo Chiostro . Perchè però la Religione potesse ricever il Monastero quantunque soggetto a perpetuo juspatronato , scrivesi negli annali dell' Ordine che fu d' uopo impetrare la permissione Apostolica da Benedetto Papa XII. dopodichè fu stabilito per la ristrettezza delle rendite , che ristringer si dovessero al numero di XII. i Religiosi destinati alla Uffiziatura della Chiesa , che per esser dedicata a Maria Vergine si chiamò da que' tempi *Santa Maria Novella* . Varioffi poscia la denominazione , perchè essendo la nuova Chiesa stata piantata nel sito , dove era prima un Oratorio dedicato a San Giacomo Apostolo , e frequentato da una divota Confraternita , i Confratelli d' essa per lasciar intero il comodo alla fabbrica , ed all' uffiziatura della Chiesa si trasferirono poscia ad un altro luogo , ove istituirono la nobile Confraternita di Santa Maria *della Carità* , prima fra le Scuole dette *Grandi* , ove collocati stabilirono in memoria dell' antica lor sede di visitare annualmente nella solennità dell' Apostolo la Chiesa di Santa Maria Novella , che a cagione dell' antico Oratorio , e per un conspicuo Altare eretto in essa ad onor di San Giacomo ricevette indi in poi comunemente il nome di *San Giacomo della Giudecca* .

Compita poscia totalmente anche ne' suoi abbellimenti la Chiesa , ricevette nel giorno XXVI. di Ottobre dell' anno 1371. il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione da Luca Vescovo Cardicense dell' Ordine de' Servi , e Vicario Generale del Vescovo Castellano , che coll'

intervento di altri tre Vescovi, di Teobaldo Caprulano, di Giovanni Buduense, e di Ugolino Gallipolense, dedicolla a Dio sotto il titolo della Vergine Madre Santa Maria, e dell' Apostolo San Giacomo di Galizia, e di San Daniele Profeta. Collo scorrere poscia degli anni le rendite del Monastero, provenienti dal legato di Marfilio di Carrara, andaronsi talmente diminuendo, che ridotte al niente, convenne a' Religiosi vivere con estremo disagio, e di sole elemosine, e di pane mendicato. Provide però la Divina Clemenza alle angustie de' suoi Servi. Imperocchè avendo nell' anno 1466. Alessandro Turella con suo testamento ordinata la fondazione di un affai comodo Monastero per l' Ordine de' Servi nella Villa di Bagnuoli territorio Padovano, sotto la direzione de' Procuratori di San Marco, furono poscia nell' anno 1518. la maggior parte delle rendite di questo rural Monastero con Apostolica permissione di Leone Papa X. assegnate al Veneto Monastero di San Giacomo della Giudecca, onde non solo migliorò lo stato economico di esso, ma poterono ampliarli, ed abbellirsi gl' edificj troppo angusti, e disadorni. Cooperò molto poscia al decoroso ristabilimento Gabriele Dardano Veneziano, figlio di questo Convento, e poi nell' anno 1603. Prior Generale dell' Ordine, che nulla più avendo a cuore che la riedificazione della già vecchia Chiesa, dispose tutto l' opportuno per rinnovarla; benchè poi prevenuto dalla morte ne dovesse lasciar ad altri la esecuzione. Restò dunque dal zelo de' Religiosi perfettamente adempito quanto il buon Generale aveva in vita piamente disposto, e rinnovata da' fondamenti la Chiesa fu anche con l' erezione di sette Altari di scelto marmo formati a total compimento ridotta.

CHIESA DEL SS. REDENTORE,

P A D R I C A P P U C C I N I.

NEgli annali Francescani racconta il celebre Wadingo, benchè con qualche oscurità, ed equivoco, la prima origine del Convento ora abitato da' Minori Cappuccini nell' Isola della Giudecca. Afferisce egli all' anno 1532. che il Ministro Generale dell' ordine de' Minori, costretto dalle premurose istanze del Procurator Domenico Trivisano, de' Cardinali Cornaro, e Pisani, concesse facoltà di fabbricarsi in Venezia un Monastero dell' Osservanza, e ne costituì Commissario per l' erezione un Fra Bonaventura da Venezia, confessando poi di non sapere se veramente sia esso Convento stato istituito. Arrivando dappoi all' anno 1538. scrive, che avendo Caterina Cornara Regina di Cipro

pro ordinato vicina a morte, che i suoi parenti della Famiglia Cornaro da lei lasciati eredi, dovessero costruire un Convento de' Minori Osservanti presso Castelfranco, e trascurandone essi la esecuzione, Fiorenza Vedova di Giorgio Cornaro, Fratello della Regina, a persuasione di Fra Bonaventura già Confessore della Regina stessa, acquistate alcune case con orto contiguo presso la Laguna, ivi eresse un'angusta Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria degli Angeli* con un piccolo Convento sotto nome di Eremo; nel qual egli non molto dopo vi ricevette i Cappuccini.

Più distinte, ed ordinate sono le notizie, che de' principj di questo religioso luogo si traggono da' documenti esistenti nell' Archivio di Santa Croce della Giudecca, delle quali questa è la serie.

Bonaventura degli Emmanuelli Minor Osservante Veneto accetto all'universale de' suoi Concittadini per l'Apostolica sua facondia, e per la soavità de' suoi costumi, eccitato da un interno amore alla solitudine circa l'anno 1530. esortò alcune pie Matrone, delle quali egli dirigeva le coscienze, a fabbricargli in qualche remoto luogo della Città un'angusta casa a forma di Eremo, ov' egli con alcuni pochi compagni potesse vivere austeramente in penitenza, ed in silenzio. Fra queste eravi la sopra lodata Fiorenza, non vedova, ma sorella di Giorgio Cornaro, e moglie di Pietro Trevisano, la quale avendo offerto una considerabil somma di soldo per la fabbrica dell' ideato Eremo, impegnò anche il Procurator Domenico Trevisano suo Suocero a voler proteggerlo con la sua autorità, ed impetrare (come fece) l' Apostolica facoltà per istituirlo.

Quantunque però la pia Matronda contribuita avesse la parte maggiore della spesa, contuttociò secondando gl' impulsi di sua umiltà, destinò Teodosia Scripiana, donna civile, e divorata, perchè comparisse come la principal benefattrice della fondazione. Esposè dunque questa al Pontefice Paolo III. aver ella de' suoi beni, ed in fondo proprio fabbricati un Convento, ed un Oratorio per consegnarli a qualch'Ordine Religioso, credendo ciò esserle permesso in vigore d'un breve già concesso al sopra lodato Domenico Trevisan; ma essendo per la morte di esso Domenico defraudata delle sue speranze, supplicava però la Santità Sua, che fosse permesso ad essa, o in caso di morte a' suoi Commissarj il poter erigere una Chiesa sotto l'invocazione degli Angeli, e de' Santi col Campanile e suo Cimiterio. Assentì il Pontefice, e con sue lettere dirette alla buona Donna nel giorno XX. di Novembre dell' anno 1535. le concesse la facoltà desiderata, aggiungendo, che se per caso di morte non potessero nè essa, nè i di lei Commissarj perfezionar l' erezione, succedessero nella facoltà stessa i Governatori degli Ospitali della Pietà, e dei Derelitti; e ne stabili Commissarj A-

posto-

postolici per l' esecuzione il Legato Pontificio dimorante in Venezia, l' Abbate di San Giorgio Maggiore, il Priore della SS. Trinità, ed il Primicerio della Ducale Basilica. Ampliò poscia e raddoppiò lo stesso Pontefice il privilegio concesso con nuove lettere segnate nel giorno XVI. di Luglio 1540. impartendo facoltà a Teodosia di poter con suoi beni, o di altra persona (accennando con ciò le beneficenze di Fio- renza Trevisano) fabbricar una casa solitaria con la sua Chiesa per uso ed abitazione di alcuni Religiosi scelti dagli Ordini Mendicanti, o pure dagli Eremiti, che ivi con licenza della Sede Apostolica con- dur volessero vita Eremitica, e solitaria. Ridotte dunque a compimen- to tanto la Casa, quanto la Chiesa, furono esse con permissione del Senato decretata nel giorno XIV. Maggio dell' anno 1541. consegnate al sopra lodato Fra Bonaventura da Venezia per di lui solitaria abitazione. Per questo da lui eletto nuovo genere di vita leggesi chia- mato Minor Osservante, ed Eremita in un diploma Apostolico segna- to nel giorno 31. di Marzo dell' anno 1541. col quale Papa Paolo III. gli permette di poter ricever nel suo luogo di Santa Maria degli Angeli un suo Fratello di nome Fausto Prete secolare, insieme con un Ecclesiastico, ed un secolare, con facoltà, che morendo, o parten- do alcuno, potessero gli altri sostituire in di lui luogo un altro per ivi vivere solitariamente, con licenza dell' Ordinario, a condizione però che i sostituiti non fossero giammai tratti da alcuno degli Ordini di San Francesco.

Essendo poscia nello stesso anno 1541. arrivato in Venezia per far- vi le Prediche Quaresimali Bernardino Ochino Ministro Generale del nascente Ordine de' Minori Cappuccini, portatosi ad ascoltarlo anche Fra Bonaventura, restò talmente rapito e dalla singolar facondia dell' uomo, e dal rigore del di lui istituto, che risolse di donar se stesso, ed il piccolo suo Monastero alla nuova Congregazione. Ma essendosi nell' anno susseguente reso l' Ochino empivamente Apostata e dell' Ordine, e della Cattolica Religione, riassunse Fra Bonaventura l' abito de- gli Osservanti, e con irregolare trasporto castigando in tutti la col- pa d' un solo discacciò dal luogo gl' innocenti ed esemplari Cappucci- ni. Fermaronsi questi ritirati nella casa di un divorato secolare, finchè coll' ajuto de' Fedeli mossi a misericordia del loro ingiusto pa- tire fabbricaronsi nell' anno 1546. un piccolo Monastero di tavole nella stessa Isola della Giudecca, in un sito affai abbietto, detto *il Monte dei Corni*, per esservi ivi raccolte le Corna de' Buoi, e degli altri a- nimali, che in Venezia ammazzavansi.

Frattantò mentre questi buoni Religiosi andavansi ricercando qualche miglior domicilio, Teodosia Scripiana, che quantunque creduta Fonda- trice del luogo di Santa Maria degli Angeli aveva in piccola parte con-

contribuito all' erezione del Monastero, e della Chiesa, dubitando perciò che invalide fossero le concessioni Apostoliche, espone coi suoi dubbj nuove istanze al Pontefice, perchè con la paterna sua provvidenza rimediasse al disordine. Ricevette Paolo III. gli umili ricorsi della supplicante, e confermando nel giorno XIX. di Febbrajo, non ostanti l' afferite mancanze, quanto aveva ne' primieri privilegj conceduto, estese anche a nove il già stabilito numero de' quattro Eremiti.

Fabbricata poscia secondo la permissione avutane la seconda Chiesa col titolo di Sant' Onofrio, e di tutti i Santi Eremiti, ed Anacoreti, con piccola casa contigua ad uso degli Eremiti, passò Teodosia ad erigere di propria autorità anche la terza sotto l' invocazione di San Martino Vescovo, e di tutte le Sante Vergini; dopodichè nel giorno XXIV. di Marzo dell' anno 1547. rinunziò solennemente in favore di Fiorenza Trevisano benemerita Fondatrice di tutti i tre luoghi a qualunque concessione, ed indulto Apostolico per l' avanti ad essa Teodosia conceduto.

Espose l' intera serie di tutte tre le fondazioni Fiorenza al Pontefice, dinotando con quanto fervore ella bramasse, che le nuove Chiese dedicate a Sant' Onofrio, ed a San Martino, fossero decorate coll' Ecclesiastica consecrazione. Perlochè il Santo Padre, lodatane la religiosità, commise a Giovanni della Casa suo Nunzio in Venezia, che esaminata la verità delle cose, quando vere fossero, sostituir dovesse Fiorenza Trevisana in tutte le giurisdizioni, e privilegj di Teodosia Scripiana. Seguì la sentenza del Legato nel giorno ultimo di Marzo dell' anno 1547. e poscia nel giorno XXIII. del suffeguente il Senato per mezzo del suo Ambasciatore alla Corte Romana ricercò il Vicario Generale degli Osservanti, perchè ne' luoghi della Giudecca volesse assegnar per compagni di Fra Bonaventura alcuni della Famiglia de' Minori Osservanti Riformati.

Frattanto mentre si va disponendo la nuova compagnia al solitario Bonaventura, i due contigui Conventi di San Giacomo de' Religiosi Serviti, e della Croce di Monache Agostiniane, riputando lor pregiudizio la troppa vicinanza di un' altra Regolare Famiglia, risorsero al Senato, che accolte, e credute convenienti le lor doglianze, decretò, che le nuove abitazioni dovessero servire ad uso solamente di Fra Bonaventura ivi dimorante con due compagni, e dopo la di lui morte dovessero a norma delle pubbliche leggi, e con le debite avvertenze esser atterrate, e distrutte. Fu intimato il voler del Senato allo stesso Fra Bonaventura, aggravato allora da molesta malattia, il quale all' amaro annuncio rientrato in se stesso ben presto conobbe, esser questo un castigo dell' irregolar suo trasporto, con cui aveva cacciati gl' innocenti Cappuccini. Pentito dunque dell' operato pensò in che manie-

ra

ra potesse restituirli al possesso delle minacciate abitazioni, e chiamarli a se vivamente pregolli a far comune seco la lor dimora; ma diffidando essi della di lui sperimentata incostanza, ricusarono d'aderirvi, esibendosi però, come caritatevolmente eseguirono, di servirlo ed affisterlo nel tormentoso male della podagra, da cui era afflitto, finchè dopo qualche tempo fra le loro mani rese l'anima a Dio.

Morto il buon solitario, Fiorenza Trevisana, la quale a grave suo dispendio fabbricate aveva le piccole Chiese, e le anguste case, temendo del loro imminente atterramento, eccitò i Cappuccini a porger le loro istanze al Senato, perchè lor concedesse un luogo già da essi abitato, e da cui erano stati ingiustamente cacciati; tanto più che il debole, ed angusto ritiro, in cui dimoravano nella stessa Isola, era in continuo pericolo di rovesciarsi per l'impeto de' venti a cui era esposto. Mentre dunque dalla Clemenza del Senato attendevansi favorevoli rescritti, un impetuoso turbine nell'anno 1548. insorto talmente urtò con violenza nel piccolo recinto de' Cappuccini, che in breve ora ne fece un mucchio di rovine; onde dalla necessità furono costretti a ritirarsi ne' Romitaggi già poco avanti loro offerti da Fra Bonaventura, finchè sopra di essi manifestasse il Senato le proprie ulteriori disposizioni. Giovedì l'accidente a muovere gli animi religiosi del Senato, cosicchè proposte poscia in esso le ricerche, e le virtuose qualità de' Cappuccini, restò loro accordata la grazia, e furono stabiliti in perpetuo godimento de' luoghi dimandati. Ivi dunque dimorando dimostrarono qual fosse il loro zelo nelle frequenti prediche, e ne' catechismi, cosicchè ristretta essendo alla frequenza del popolo la vecchia Chiesa, pensarono nell'anno 1576. di dilatarla; ma distratti furono dall'opera per la sopravvenuta dell'orribil peste che desolò la Città. Cominciò questa ad inferire con tal impeto, che avendo nello spazio di pochi giorni rapite dal mondo molte migliaia di Cittadini minacciava nella sua continuazione l'estremo eccidio di Venezia. Perlochè il Senato ansioso non men della propria, che della salute de' suoi popoli si rivolse umile ad implorare la Divina misericordia, facendo voto d'inalzar un magnifico Tempio ad onore di Gesù Cristo Redentore, al quale dopo la sperata liberazione avesse ad intervenire annualmente in rendimento di grazie il Principe, ed il Senato. Stabilita con pieni voti la religiosa offerta, si divisè il Senato per la scelta del luogo, e della religiosa famiglia, a cui consegnar si dovesse, rimostrando alcuni, e fra questi con maggior fervore il Procurator Paolo Tiepolo, quanto al decoro della Città, ed alla istruzione della Gioventù, fosse utile l'erigerlo presso la Chiesa di San Vitale, e consegnarlo a' Gesuiti, Religione non meno esemplare per la probità de' suoi costumi, che vantaggiosa per la educazione de' Giovani, e per i continui eser-

esercizj di Apostolico zelo. All' incontro Leonardo Donato allora Senatore, e poscia Doge, considerando, che per inalzare la Chiesa votiva, ed un Collegio a lei unito per il mantenimento delle Scuole, troppo verrebbe nella comune afflizione della Città a dilazionarsi l' adempimento del voto, e che agevol cosa riuscirebbe il fondarlo in luogo dilatato, e spazioso nell' Isola della Zuecca consegnandolo a' Cappuccini, Religione pia egualmente, e povera, onde minore di molto ne riuscirebbe l' aggravo; perciò quest' opinione come tendente alla maggior celerità della votiva fabbrica fu adottata dalla parte maggiore de' Senatori, e nel giorno XVIII. di Settembre dello stesso anno 1576. eletti furono Agostin Barbarigo, ed Antonio Bragadino, acciocchè presedessero alla decretata sacra fabbrica, ne' di cui fondamenti pose la prima pietra solennemente benedetta, ed insieme una medaglia (già di sopra esibita insieme con altre dopo la Prefazione) Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia nel giorno III. di Maggio dell' anno susseguente 1577. Mentre dunque andavasi inalzando le magnifica Chiesa per consegnarla alla custodia de' Cappuccini, timorosi questi, che una così sontuosa fabbrica troppo disconvenisse alla rigida lor povertà, ricusarono d' accettarla, se prima dalla suprema autorità del Romano Pontefice ciò non restasse loro permesso. Implorata dunque la provvidenza del Pontefice Gregorio XIII. concesse egli al Senato di poter dare la nuova Chiesa all' Ordine de' Minori Cappuccini, ed a questi permise di poterla ricevere, e ritenere. Essendo essa poscia ridotta all' intero compimento nella sua interna struttura, nella facciata di marmo, e negli abbellimenti con statue di bronzo, e pitture de' più celebri autori, ricevette il compimento dell' Ecclesiastico fregio nella consecrazione conferitale nel giorno XXVII. di Settembre dell' anno 1592. per mano di Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia.

Risplendettero con distinta probità di vita in questo Monastero molti Servi di Dio, fra' quali devesi singolar elogio ad un purissimo Giovine, il di cui nome ignoto ora al mondo è scritto nel libro della vita. Questuando egli per comando de' suoi Superiori il pane per la Città all' alimento de' Frati, fu veduto da due lascive femine, le quali rapite dalla rara di lui bellezza sotto finzione di porgergli il pane, l' introdussero in casa: indi perchè l' Angelico giovine costantemente ricusò d' aderire alla loro sfrenatezza, con replicati colpi di coltello fecero d' esso una vittima di purità. Ne palesò il merito poscia un Sacerdote della Compagnia di Gesù per nome Ignazio, a cui una delle ree femine pentita di sue laidezze svelò in confessione insieme con l' altre sue colpe anche il sacrilego misfatto, permettendogli insieme di poter pubblicarlo ad onore della di lui virginal innocenza.

Dalla povertà di questi Chioftri tratti furono a decorose Mitre Fran-

N n n

cesco

cesco Antonio Correr Patriarca di Venezia; Paolo Francesco Giustiano Vescovo prima di Chioggia, e poi di Treviso; e Vincenzo Maria Bragadino dalla Chiesa Vescovile di Scardona trasferito a quella di Chioggia.

CHIESA DI S. ANGELO,

DELLA GIUDECCA, PADRI CARMELITANI.

CON Pontificio diploma comandò Sisto Papa IV. nell' anno 1474. che a norma di quanto era stato stabilito da Eugenio IV. suo antecessore, dovesse nell' antico Monastero di Monache di Sant' Angelo, situato in un' Isola delle Venete Lagune, detta di *Contorta*, sopprimerfi l' ordine di San Benedetto, ed il titolo di Abbadessa, e poscia unirsi con le sue rendite all' esemplar Monastero Benedettino di Santa Croce della Giudecca. Eseguì i supremi comandi della Sede Apostolica Maffeo Gerardo Patriarca di Venezia, e Delegato Apostolico, ed avendo assegnato alle poche Monache ivi ancor abitanti una giusta porzione delle rendite per alimento loro finchè viveffero, pose in possesso del rimanente il Procuratore del Monastero di Santa Croce.

Reso poscia voto interamente di abitatori il solitario Monastero, i Carmelitani della Congregazione, che si chiama di *Mantova*, desiderosi di aver sede in Venezia, ottennero facilmente nell' anno 1518. dalle Monache di Santa Croce il possesso del luogo, con la condizione di dover per istabilito censo offrir ogni anno nelle due solennità dell' Invenzione, e dell' Esaltazione di Santa Croce, una Candela di bianca cera, che fosse del peso di libre due, confermandone poscia la convenuta concessione Clemente Papa VII. con Apostoliche sue lettere segnate del dì XIV. di Dicembre 1526.

In luogo così squallido, e remoto continuarono i Carmelitani suddetti ad abitare per circa trentasei anni, finchè nell' anno 1555. avendo destinato l' autorità pubblica, che in quell' Isola tanto discosta dalla Città doveffero fabbricarsi le polveri inservienti all' uso dell' Artiglierie, passarono que' Religiosi ad abitare nell' Isola della *Giudecca* in un piccolo e diroccato Monastero da essi acquistato nel luogo, detto *Monte de' Corni*, ove dimorar solevano i Cappuccini, prima che loro fosse concesso l' altro Monastero, ove al presente risiedono.

Ad essi poscia Paolo IV. con lettere Apostoliche segnate nel giorno XXIII. di Luglio dell' anno 1557. concesse, che goder poteffero di tutti que' privilegi, che da' Romani Pontefici suoi predecessori erano sta-

ti

ti concessi in diversi tempi alla religiosa famiglia de' Carmelitani.

La Chiesa, che da un' antica imagine di un Angelo scolpito di mezzo rilievo in marmo, ed affisso all' esterior facciata della Chiesa, chiamasi volgarmente di *Sant' Angelo*, essendo stata rinovata nell' anno 1600. fu nel giorno XX. di Novembre dell' anno stesso consecrata da Raffaele Invinziato Vescovo del Zante ad onore e sotto il titolo di Gesù Cristo nostro Salvatore.

CHIESA DI S. GIORGIO MAGGIORE,

MONACI BENEDETTINI CASSINENSI, ISOLA.

IN un' Isola situata in Venezia in faccia al Palazzo Ducale, la Nobile Famiglia Badoera, che ne' principj del secolo IX. possedette con la successione di molti Principi la Sede Ducale, fondò circa gli stessi tempi una Chiesa sotto l' invocazione del Martire San Giorgio, e sin dalla sua origine la dichiarò di libera proprietà della Ducale Basilica di San Marco dalla pietà della stessa Famiglia poco avanti eretta. In tal soggezione essa poscia continuò, finchè ritornato Giovanni Morosini in Venezia dal Monastero di Cuffano, ove insieme col Santo suo Suocero Pietro Orseolo di questo nome Primo Doge professata aveva la regola di San Benedetto, e desideroso d' istituir nella sua patria un Monastero di quell' austera osservanza, che appresa aveva in Cuffano, impetrò nell' anno 982. dal Doge Tribuno Memmo l' Isola, e la Chiesa di San Giorgio con le acque, e paludi circonvicine, acciocchè ivi fondar potesse un Monastero sotto la regola di San Benedetto, ed ottenne nello stesso tempo dalla pubblica liberalità alcune possessioni per alimento de' Monaci, e degli altri, che in esso servivano. *Ma perchè essa Chiesa* (sono espressioni della donazione) *era spettante al Dominio della Basilica di San Marco Cappella Ducale, ed esente dalla soggezione della Chiesa Matrice*, stabilì il Doge con l' approvazione de' Primarj, e del popolo, che restar dovesse esente da qualunque giurisdizione, ed in assoluto Dominio de' Monaci in essa abitanti.

Ottenuto il possesso dell' Isola, il sopra lodato Giovanni Morosini, che divenne primo Abbate del luogo, vi fabbricò un assai capace Monastero in cui tosto sotto la di lui direzione si ritirarono a servir a Dio in profession Regolare moltissimi Giovani, la maggior parte de' quali erano delle più illustri Famiglie della Città. Fra quelli, che ivi abbracciarono l' istituto Monastico, annoverasi da alcuni anche lo stesso benefico Doge Tribuno Memmo, il quale però secondo l' opinione

del Dandolo, e di altri accreditati Cronologi, non in San Giorgio, ma fra' Religiosi di San Zaccaria fu costretto da sedizion popolare a ordinarli Monaco. Quantunque però l' Abbate Giovanni non abbia veramente il vanto d' aver avuto questo Doge tra' suoi figli, acquistò però una gloria affai maggiore nel conferir l' abito Monastico al gran Vescovo e Martire San Gerardo Sagredo, che dalle saggie istruzioni del buon Abbate tanto s' approfittò, quanto poscia lo rese manifesto alla Chiesa la di lui esimia Santità. Furono Genitori del santo uomo Gerardo e Caterina Sagredo, i quali sterili da molti anni avendo per intercessione di Maria Vergine Santissima, e del Martire San Giorgio ottenuta la grazia di un figlio nato nel giorno solenne dello stesso San Giorgio, col di lui nome in segno di grata riconoscenza lo vollero chiamar nel Santo Battesimo. Fanciullo di cinque anni essendo stato affalito da mortal malattia fu condotto al Monastero di San Giorgio, ed avendo per l' orazioni di que' Santi Monaci superata la gravezza del male, ottenne (come permetteva l' uso di que' secoli) d' esser ascritto fra' Monaci. Frattanto Gerardo di lui Padre essendo morto nella spedizione della guerra sacra intimata dal Pontefice Silvestro II. Carerina di lui Madre rimasta Vedova, volle che il Monaco Giorgio suo figlio non ancor legato da voti solenni si chiamasse in memoria del suo pio Genitore col nome di Gerardo.

Dopo ciò l' Abbate Giovanni Morosini avendo con salutarì istruzioni, e virtuosi esempj servito per venticinque anni di guida e di modello a' suoi Monaci, passò a' premj de' Giusti nell' anno 1012. con tal riputazione di Santità, che dagli scrittori Benedettini, e Veneziani vien concordemente illustrato col titolo di Beato. Succedette in di lui luogo il Prior Guglielmo, e ad esso morto nell' anno 1021. nono del suo governo fu sostituito il Santo Monaco Gerardo, il quale non si credette posto alla testa di così illustre Comunità se non per dar maggiori esempj di fervore, di mortificazione, e di esatta osservanza. Ma come la Divina Provvidenza l' aveva destinato ad imprese di sua gloria, così ad esse volle disporlo, ispirandogli un ardente desiderio di visitar i sacri luoghi di Palestina con la speranza di poter in tal occasione ottener la grazia di dar la sua vita per la Fede di Gesù Cristo.

Intraprese dunque il piissimo Abbate nel nono anno del suo governo il divoto pellegrinaggio, nel corso del quale passando per il Regno di Ungaria nuovamente divenuto Cristiano, ivi fu accolto dal Santo Re Stefano, il quale conosciuta la virtù del Religioso pellegrino, lo volle trattener appresso di se, e poco dopo l' inalzò alla dignità di Vescovo Canadiense. Amministrò egli con ammirabile zelo la sua Chiesa, e terminò poscia felicemente la lunga continuazione di sue fatiche col fine glorioso della corona del martirio. Il di lui sacro cor-
po

po fu nel decorso del tempo trasportato a Venezia , e collocato nella Chiesa Matrice di Santa Maria , e di San Donato di Murano , dal di cui sepolcro estrasse nel giorno IX. d' Agosto dell' anno 1593. alcune Reliquie Antonio Grimani, allora Vescovo di Torcello , ed in autentica forma donolle al Monastero di San Giorgio Maggiore , di cui il Santo era stato il terzo Abate.

Degli Abbatì Giovanni Gradenigo, Domenico, e Giusto , che succedettero l' un dopo l' altro a San Gerardo altro non vi è di memorabile, senonchè nell' anno secondo del governo di questo ultimo, che fu di Cristo l' anno 1058. fu condotto a quest' Isola il sacro Corpo di San Cosma Eremita di Candia , della di cui traslazione questa è la storia ricavata dagli antichi accreditati registri del Monastero.

San Cosma di nazione Greco, austerissimo Anacoreta in una solitudine dell' Isola di Candia , dopo aver condotta l' innocente sua vita in un assiduo esercizio di mortificazioni, e di orazione macerando con digiuni il suo corpo, e nutrendo il suo spirito con la contemplazione delle verità eterne, passò al consorzio de' Beati circa l' anno 658. nel giorno II. di Settembre, come lo attestano Pietro de' Natali, il Molano, il Ferrari, ed altri scrittori delle vite de' Santi , e lo conferma pure l' antica tradizione della Chiesa Veneziana, che in tal giorno ne fa solenne commemorazione.

Dalla felice spelonca, in cui spirò, fu il venerabil corpo tradotto ad un vicino Castello; ma essendo stati tosto quegli abitanti afflitti da gravi, e diverse calamità, riconobbero esser voler Divino, che il sacro Deposito si restituisse al luogo santificato dalla di lui penitenza. Ivi dunque onorevolmente collocato, venne da' popoli circonvicini venerato con divozione per quattro secoli, finchè avendo Dio disposto di arricchire di tal tesoro la Città di Venezia, fece che approdassero in Candia alcuni mercatanti Veneziani, i quali udita la fama de' gloriosi meriti del Santo Eremita, determinarono di portarsi a visitare il di lui sepolcro. Differendo però essi a cagione de' loro negozj d' adempiere il religioso proponimento, apparve il Santo in visione ad uno di essi, e gli ordinò di trasferire il suo corpo a Venezia. Comunicò l' uomo favorito dal Santo a' suoi compagni l' apparizione avuta, di che consolati disposero di tosto portarsi alla visita della spelonca. Non però tutti intrapresero alla stessa maniera il viaggio; imperocchè alcuni mossi da spirito di divozione nudarono per riverenza i loro piedi, e gli altri accompagnarono a piedi calzati; ma dove i primi nella scoscesa strada restarono illesi dall' acute punte de' sassi, gli altri ne provarono un ben grave tormento. Ammirarono però, e benedissero gli uni, e gli altri il miracolo della Divina provvidenza, ed entrati per una picciola fenestra nella spelonca, ivi ritrovarono il sacro corpo chiu-
fo

fo nel suo sepolcro quasi di recente vi fosse stato riposto, da dove levatolo con riverenza lo condussero a Venezia nel mese di Aprile dell' anno 1058. ed in prezioso regalo l' offrirono alla Chiesa di San Giorgio. Ora riposa collocato nella Mensa dell' Altare dedicato al Patriarca de' Monaci San Benedetto.

Nell' anno susseguente all' acquisto del venerabil corpo passò a miglior vita l' Abbate Giusto, il di cui successore di nome Orso ricevette da Pietro Orio nell' anno 1060. in donazione alcune valli affai abbondanti di pescagioni, ed uccellagioni. Altre rendite di beni posti in Murano furono dappoi da Stefano Candiano nell' anno 1087. offerte a Carimano Abbate. Al detto Monastero poi il Doge Vital Faliero assegnò con donazione sottoscritta da' principali soggetti della Repubblica un vasto tratto di case e poderi pervenuto ai Veneziani per giusta remunerazione resa a' loro meriti dall' Imperador Alessio Comneno, a cui aveano prestati vigorosi sussidj nella guerra contro de' Normanni.

Sopra qualunque acquisto fu però più pregevole il tesoro inestimabile del corpo di Santo Stefano Protomartire, tradotto nell' anno 1210. sotto il governo dell' Abbate Tribuno Memmo dall' Imperial Città di Costantinopoli a questa Chiesa da Pietro Monaco, e Priore del Monastero. Ne registra la storia della traslazione il Doge Dandolo nella sua Cronaca, e più diffusamente scritta si legge ne' vecchi registri del Monastero, della quale questo è un esatto compendio.

Essendo stato riposto il corpo del Beatissimo Stefano Protomartire nella Santa Chiesa di Sionne in Gerusalemme, un pio Senatore di nome Alessandro fece fabbricare ad onore del Santo un nobile Oratorio, ed impetrò da Giovanni Vescovo di Gerusalemme, che in esso fosse riposto il corpo del Protomartire. Passati poscia cinque anni, ed infermatosi il Senatore, lasciata in parte erede delle sue facultà la Chiesa di Santo Stefano, ricercò di esser in essa sotterrato. Dopo la di lui morte Giuliana di lui Vedova, ed erede di gran parte delle di lui facultà essendo ricercata in moglie da potenti Signori, e nella disposizione, in cui era di servir a Dio, solo temendo di qualche violenza, si risolse di passar in Costantinopoli, ed ottenne di portar seco il corpo del defonto marito. Per disposizione Divina però quelli, che ne avevano avuto l' ordine, ignorantemente levarono il corpo del Santo Protomartire, e ripostolo convenientemente, lo consegnarono alla nobil matrona, che tosto con esso intraprese il suo viaggio. Manifestò però Iddio ben presto quanto sacro fosse il tesoro, che la buona donna conduceva seco. Imperocchè sentissi spirar da esso fragranza di Paradiso, ed udironsi all' intorno Angeliche melodie; anzichè alcuni spiriti maligni, confessando d' esser tormentati da' meriti del Santo Martire, fu-
ro-

rono costretti a lasciar liberi i corpi di que' miserabili invasati. Riconosciuto da tanti prodigj il sacro corpo, fu ricevuto in Costantinopoli con somma riverenza dall' Imperadore Costanzo, e dal Patriarca Eusebio, e fu collocato in una Chiesa chiamata Costantiniana, ove riposò sin a' tempi di Alessio Commeno, primo di questo nome Imperador di Costantinopoli. Dimorava allora in quella Città Pietro Monaco Veneziano mandato dall' Abate Tribuno Memmo a governar in qualità di Priore le rendite a lui concesse dalla pubblica liberalità in Costantinopoli, ove esercitandosi in continuati atti di religione visitava con particolar frequenza la Chiesa, ove veneravasi il corpo del Santo Protomartire. Accrescendosi con ciò in lui sempre più la divozione verso del Santo, cominciò nell' animo suo a pensare la maniera, con cui acquistare quel sacro deposito per arricchirne il suo Monastero. Cominciò dunque con replicati regali, e con dimostrazioni ossequiose della più cordiale amicizia a rendersi ben inclinato e favorevole il genio del Calogero, che n' era il Custode. Quando dunque credette d' averne acquistata l' intiera confidenza, il buon Priore gli palesò il suo desiderio, e quantunque alle prime istanze ne ricevesse assoluta ripulsa, pure rinovando con lagrime, e promesse gl' impulsi ottenne dal Custode la sicurezza di aver il sacro corpo, a condizione però di doverlo per qualche tempo tenere nascoso in Costantinopoli prima di trasferirlo in Venezia. Sopraffatto dall' allegrezza il Priore, e dato l' assenso al patto, rese prima devote grazie a Dio di tanta beneficenza, e poscia in una notte stabilita portatosi col custode all' altare, ove rinchiuso custodivasi il sacro corpo, e rotto il muro, ne levò con prodigiosa facilità la cassa, e seco condussela al suo Monastero. Rimunerato poscia il Custode col dono di cinquecento monete d' oro, riservò cautamente appresso di se per otto anni il venerabil deposito, avanti il quale passava la maggior parte del tempo in devote e prolisse orazioni. Compito poscia il tempo prima stabilito col Custode, pensò il Monaco Pietro di ritornar alla patria, ed avuto l' incontro di una Nave Veneziana pronta alla vela, si accordò del noleggio, e portatosi all' imbarco seco condusse la Cassa, ove rinchiudevasi il sacro Tesoro. E ben tale lo credettero i Marinari, vedendo che appena erano sufficienti cinque uomini a portarla, quando per altro un solo Monaco avanzato in età aveva potuto cavarla dalla Chiesa, e facilmente senz' ajuto condurla alla sua abitazione. Sciolte poscia ai venti le vele, dopo breve tratto di cammino insorse furiosa tempesta, che per tre giorni continui tenne la nave in un presente pericolo di sommergersi, e già si credevano tueti perduti, quando all' improvviso si sentirono da voce celeste avvisati, esservi in quella nave il corpo di Santo Stefano Protomartire. A tal annunzio allegri e marinai, e viandanti accor-

accorsero tosto dal Monaco, che ragionevolmente credevano il possessore dell' indicato sacro Corpo, e con preghiere, e minaccie l' obbligarono a palesare, ove fosse riposto. Alla veduta dell' arca sacra gettaronsi tosto a ginocchia piegate, e piedi nudi per venerare le sacre ossa, e pregando con fiducia il Santo Martire a liberarli dall' imminente naufragio, si obbligarono con voto a portare il di lui prezioso Corpo alla Chiesa di San Giorgio per cui era destinato. Succedette alla promessa una perfetta calma, onde assicurati della protezione del Santo nuovamente si obbligarono di accompagnar a piedi scalzi il sacro Corpo alla Chiesa di San Giorgio, ed ivi erigere a di lui onore una devota Confraternita, di cui fosse preciso dovere il visitar ogni anno con festiva pompa il sepolcro del Santo Martire nelle solennità dell' Invenzione, e della Traslazione del di lui Corpo. Arrivarono dopo questa sacra cerimonia nel porto di Venezia, ed avendone fatto precorrere al Doge l' avviso, fu il corpo del Santo incontrato dal Doge Ordelafo Faliero, e dal Patriarca di Grado Giovanni Gradenigo seguitati da copioso numero del Clero, di Nobiltà, e di popolo, che festosi applaudivano al Beatissimo Martire, e ne imploravano la protezione. Sottopose il primo le spalle al peso della venerabil Cassa lo stesso Doge, e trasportata avendola nell' adornato suo legno la condusse al Monastero di San Giorgio, ove la consegnò all' Abbate Tribuno Memmo, ed a' Monaci, che l' accolsero riverenti con lagrime di vera consolazione. Seguì la solennità di tal trasporto nel giorno XXV. di Maggio dell' anno 1110. nel Pontificato di Pasquale Papa II. e fu poscia glorificato da Dio il Santo Protomartire con gloriosi miracoli, e da quel tempo cominciò il Monastero a chiamarsi col doppio titolo de' Santi Giorgio e Stefano, e la pubblica pietà in grata riconoscenza alla Divina Bontà per beneficio così illustre decretò, che il Doge, ed il Senato dovessero ogni anno perpetuamente con festosa pompa intervenire nella Chiesa di San Giorgio a' primi Vesperi, ed alla Messa del gloriosissimo Protomartire. Questa è la vera cagione, per cui la Maestà pubblica portasi alla Chiesa di San Giorgio, favola essendo ciò che racconta Marin Dandolo nella sua Cronaca, essere stato la occasione di questa funzione. Riferisce egli, che avendo i cani destinati alla custodia dell' Orto di questo Monastero sbranato il figlio del Doge Pietro Ziani, infuriato egli nel suo dolore fece abbruciare le abitazioni de' Monaci; ma che pentito poi della sacrilega vendetta, avendo fatto riedificar il Monastero, ne fece decretare l' annua solenne visita.

Fra i cospicui attestati, co' quali Iddio fece riconoscere la verità del sacro Corpo di Santo Stefano collocato nella Chiesa di San Giorgio, il più celebre registrato nell' Archivio del Monastero, e compro-

va-

vato da vecchi documenti è la rivelazione fatta ad un Cavaliere Francese divotissimo del Santo Protomartire. Portatosi questi alla Chiesa di San Giorgio, ove aveva inteso conservarsi le Reliquie del Santo, e postosi in orazione pregò Dio a palesargli, se il corpo ivi custodito appartenesse veramente al Beato Protomartire, la quale istanza replicò egli con fiducia per molti giorni, finchè apparso gli visibilmente un Angelo: *Qui*, gli disse stendendo la mano verso l'Altare, *riposa il campione di Cristo Stefano Protomartire*, e ciò detto disparve. Consolato a tal notizia il pio Cavaliere volle in memoria del prodigioso fatto appendere al sepolcro del Santo il ricco cingolo militare, di cui servivasi. Unitamente al sacro corpo del Protomartire furono dal sopra lodato Pietro Monaco trasferite a Venezia altre insigni Reliquie, cioè una particella del Legno della SS. Croce; una notabil porzione del corpo di San Giacomo Minore Apostolo, ch'è riposta ora nella Mensa dell'Altare dedicato alla Natività del Signore; ed un osso del Martire San Platone, morto sotto Massimiano Imperatore in Ancira, il quale per equivoco creduto di San Pantaleone fu con un tal nome collocato dentro un'urna di marmo all'Altare dell'Apostolo Sant'Andrea.

Passati poscia sei anni dopo la traslazione di Santo Stefano, arrivò a Venezia l'Imperador Enrico V. ad oggetto principalmente di venerar il sepolcro dell'Evangelista San Marco, e gli altri Santuarj di questa Città, nella qual occasione ad istanza dell'Abbate Tribuno Memmo cecedette molti, ed amplj privilegj al Monastero de' Santi Giorgio, e Stefano per que' beni, ch'egli possedeva nel Dominio Imperiale, fra' quali sono singolarmente nominati la Chiesa di Santo Stefano della Torre nel territorio Bolognese, donata nell'anno 1089. da Gerardo Vescovo di Bologna all'Abbate Carimano, e la Chiesa de' Santi Martiri di Trieste con un podere contiguo alla Chiesa di Sant'Andrea nel territorio di Trieste, ambedue doni del Vescovo Artuico offerti negli anni 1114. e 1115. all'Abbate Tribuno Memmo, ed al di lui Monastero. A queste esenzioni, che recavano temporali vantaggi al sacro luogo, aggiunsero amplissime prerogative per il decoro spirituale alcuni Sommi Pontefici. Imperocchè Callisto II. nell'anno 1123. esentò l'Abbate, e la Comunità tutta da qualunque giurisdizione de' Vescovi, imponendole il censo annuo di due monete d'oro da offrirsi al Palazzo Lateranense in segno dell'ottenuta libertà. Ed Innocenzo II. dieci anni dopo confermando la Bolla del suo predecessore, volle accrescerne l'utilità con la concessione di nuovi privilegj a motivo della regolare esemplarità, che risplendeva in que' Monaci. La riputazione di questa essendo arrivata a notizia di Michiel Arcivescovo Greco nell'Isola di Lenno, l'eccitò nell'anno 1136. a donare a' Monaci

del Gran Monastero del Grande Martire San Giorgio di Venezia un Oratorio dedicato a San Biagio Vescovo e Martire con una piccola abitazione ad esso contigua, affinchè ivi doveessero fabbricar una Chiesa dedicata a San Giorgio, e pagar di censo perpetuo annualmente due misure d'olio all'Arcivescovato di Lenno. Dopo aver di tanti benefizj cumulato il suo Monastero l'Abbate Tribuno Memmo pagò il debito universale dell'umanità nell'anno del Signore 1139.

Succedette nel governo del Monastero l'Abbate Ottone, e ad esso nell'anno 1145. il Doge Pietro Polani coll'assenso de' Giudici, e del Popolo di Venezia concedette una Chiesa dedicata a San Giorgio, ed alcune rendite ed esazioni possedute dalla nazione Veneziana in Rodesto Città della Tracia.

Morto poscia nell'anno 1149. l'Abbate Ottone, il di lui successore di nome Pasquale dilatò le giurisdizioni del suo Monastero in Costantinopoli coll'acquisto d'una Chiesa chiamata di San Marco d'Emboli, e con la compera d'alcuni poderi ad essa contigui fatta nell'anno 1151. Con egual titolo prese pure il possesso della Chiesa di Santa Maria de' Monti presso Capodistria, a lui venduta da Bernardo Vescovo di quella Città con l'approvazione di Pellegrino Patriarca d'Aquileja. Si accrebbero le beneficenze di questo Abbate per il prezioso tesoro da lui ottenuto de' corpi, o sia di notabili parti de' corpi de' Santi Fratelli Martiri Cosma e Damiano arrivate a decoro di questo Monastero nell'anno 1154. e contenute in un vaso d'argento di manifattura Greca, in cui fra le ossa, e le ceneri, delle quali era ripieno, furono rinvenute due lastre di piombo coi nomi in esse incisi a caratteri Greci de' Santi Cosma e Damiano. Fa menzione il Maurolico della traslazione di queste sacre Reliquie nel suo Martirologio, e la asserisce eseguita nel giorno X. di Maggio dell'anno 1154. nel che pure concordano altri Martirologj. Qualche parte di queste venerabili ossa fu poscia donata alla Chiesa Parrocchiale di San Giovanni in Olio, detta *San Giovanni Novo*, ed alle Monache del Monastero Padovano di Santa Maria della Misericordia.

Nuove concessioni di beni furono fatte all'Abbate Leonardo Venier successor di Pasquale, delle quali la più notevole è quella di Ugone Abbate del Monastero di Santa Maria di Adrianopoli (di cui ignorasi l'istituto) il quale dimorando in Costantinopoli nell'anno 1157. donò all'Abbate, ed al Convento di San Giorgio di Venezia una Chiesa intitolata di Santa Maria, posta nella Città di Rodesto insieme col suo ospitale ed orto, con l'unica condizione di dover pagar annualmente per censo tre libbre di olio.

Pervennero poscia nell'anno 1177. in Venezia il Pontefice Alessandro III. e Federico Imperadore, detto *Barbarossa*, il primo de' quali con-

confermò con diploma Apostolico le donazioni sopra enunziate di Ar-
tuico Vescovo di Trieste, ed il secondo *ad esortazione del Doge Seba-*
stian Ziani, e per riverenza & amore de' Santi Giorgio, e Stefano ap-
provò i privilegj, e le esenzioni concesse già al Monastero dal suo
predecessore l' Imperador Enrico V. Nell' anno poscia susseguente alla da-
ta di detti diplomi il buon Doge Sebastiano Ziani sentendosi aggra-
vato dagli anni, e da infermità si fece tradurre al Monastero di San
Giorgio, di cui era insigne Benefattore, ed il giorno dopo XIII. di
Aprile rese l' anima a Dio, e fu onorevolmente riposto nella sepoltu-
ra da lui fattasi preparare vivendo, ed è opinione di alcuni che pri-
ma di morire volesse vestirsi con le lane di San Benedetto, e profes-
sarne la regola ed istituto.

Morì dopo nell' anno 1193. l' Abbate Leonardo, ed il dì di lui suc-
cessor Marco Zorzi ebbe la consolazione di veder condotto alla sua
Chiesa il venerabil corpo di Santa Lucia Vergine di Siracusa e Mar-
tire. Era stato questo dalla Città di Siracusa, ove la Santa aveva pa-
tito il martirio, trasportato in Costantinopoli per comando degl' Im-
peradori Basilio e Costantino, ed essendo in occasione della conquista
fatta nell' anno 1204. dall' arme de' Francesi, e de' Veneziani di quel-
la Imperial Città pervenuto in potere del Doge Enrico Dandolo Ge-
nerale dell' armata Veneziana, egli lo destinò alla Chiesa di San Gior-
gio Maggiore già divenuta il più celebre fra' Santuarj della Città. Ivi
occorrendo alla venerazione di sì gran Vergine numeroso concorso di
popolo massimamente nel giorno XIII. di Dicembre consacrato dal dì
lei martirio ne seguivano bene spesso per la stagione cruda e tempe-
stosa gravi disgrazie di naufragj. Ciò succedette con maggiore strage
nell' anno 1279. allorchè un' impetuosa burrasca insorta improvvisa-
mente nel giorno festivo della Santa rovesciò molte barche, e peri-
ro miseramente sommerse molte persone. Per evitar però tali perico-
li, che potevano darli frequenti, comandò la Pubblica Provvidenza,
che il Sacro Corpo dovesse trasferirsi alla Chiesa Parrocchiale eretta
anticamente sotto la di lei invocazione in Venezia; il che tosto fu e-
seguito nel giorno XVIII. del susseguente Gennajo coll' intervento del
Prencipe, e del Senato condottisi alla funzione in venerazione della
Santa. Nel comun giubilo della Città stando però l' Abbate Marco
Bollani, ed i di lui Monaci lagrimando, volle Iddio mitigarne il do-
lore con un prodigio. Imperocchè nel punto del partire stese la Santa
dal feretro la destra mano verso l' Abbate che da lui con sacro orrore
ed allegrezza riverentemente accolta le restò mirabilmente in seno in-
sieme con tutto il braccio staccatosi dal rimanente corpo, e che tutta-
via si conservano con particolar venerazione nella Chiesa di San Gior-
gio rinferrati in un ricco Reliquiario di argento. Da esso braccio poi

staccarane una piccola porzione fu dal Senato mandata a Roma per soddisfare alla divozione del Pontefice Benedetto XIII. che l'aveva ricercata .

All' Abbate Marco Zorzi , che dimise il governo , succedette nell' anno 1220. Paolo Veniero , allora Priore in Costantinopoli nel Monastero detto di *Pantepopti* , donato dalla liberalità della Repubblica a' Monaci di San Giorgio Maggiore . La principal attenzione di questo zelante Prelato fu il conservare e restituire e nel suo e negli altri Monasteri a lui soggetti la regular disciplina . Perlochè rimosse dalla sua carica Giovanni Berlingerio Priore del Monastero di Negroponte , pervenuto in tempi ora ignoti nella giurisdizione di San Giorgio Maggiore . Eguale sollecitudine esercitò poscia per ottenere , che il corpo del famolo Martire San Paolo , il quale intero ed incorrotto conservavasi nel suddetto Monastero di *Pantepopti* , fosse condotto a Venezia , al qual oggetto implorò il favore di Marino Storlato , allora Podestà per la Repubblica Veneziana in Costantinopoli , e con la di lui protezione adempì il suo pio desiderio . Era stato questo invitto Campione della Fede sotto l' Imperio dell' empio Costantino Copronimo dopo molti ed aspri tormenti accecato , ed ucciso in Costantinopoli , ed il di lui sacro cadavere esposto in cibo a' cani fu da' Fedeli sottratto a' lor denti , e sepolto nel Monastero di *Pantepopti* fabbricato (come scrive il Zonara) dalla Madre dell' Imperator Alessio Commeno , la quale in esso si rinchiusè , e piamente morì . Fa commemorazione di San Paolo Martire il Romano Martirologio nel giorno XVII. di Marzo con cui concordano anche i Greci Menologj ; benchè il Galefino , ed il Maurolico assegnino la di lui solennità al giorno VIII. di Luglio , e la memoria della traslazione al giorno XXI. dello stesso mese . L' invenzione del sacro corpo , e la traslazione di esso furono diffusamente descritte da un Monaco testimonio presente di vista , e si conservano tutt' ora negli antichi registri del Monastero , e da esse è fedelmente tratto il seguente compendio .

Morì il Beatissimo Paolo Martire di Cristo nel giorno VIII. di Luglio dell' anno 748. ottavo dell' Imperio di Costantino Copronimo , ed essendo poscia cessate le persecuzioni degl' Iconoclasti , apparve in visione un Angelo ad Antonio Patriarca di Costantinopoli , e lo avvisò , che nel Monastero , detto *Chaioma* , riposava il Martire San Paolo . Fece nota il Patriarca all' Imperadore Leone , ed al suo Clero di Costantinopoli la rivelazione avuta , e portatosi poscia con solenne accompagnamento al luogo indicato , ivi facendo scavar la terra ritrovò in un sepolcro di marmo il venerabile Corpo intero , ed incorrotto , come in atto di dormire . Prostratosi primo di tutti in atto riverente a baciare il buon Patriarca , e poscia fra le acclamazioni del Clero , e del

del popolo lo depose onorevolmente nella Chiesa del Monastero di *Chaioma*, dedicata alla Madre Santissima di Dio, ove a di lui intercessione si ottennero moltissime prodigiose guarigioni. Giunto poscia il tempo, in cui la superbia de' Greci tirò sopra di se le Divine vendette, i Principi Francesi, ed i Veneziani insieme collegati si resero Padroni di Costantinopoli, di cui fu eletto Patriarca Tommaso Morosini. Fu in quella occasione concesso all' Abbate, ed a' Monaci di San Giorgio Maggiore il Monastero chiamato *Pantepopri* nel quale riposava il Martire San Paolo, e ne fu destinato Priore Paolo Veniero uomo di esimia virtù, e di esatta osservanza, che per il merito di sua esemplarità essendo poco dopo stato eletto Abbate diede forti commissioni a Marco Monaco lasciato in suo luogo Priore di *Pantepopri*, di dover con segretezza condur a Venezia il corpo del Santo Martire Paolo. Era in que' tempi Podestà in Costantinopoli per i Veneziani Marino Storlato, affettuosissimo a' Monaci di S. Giorgio Maggiore, nella Chiesa de' quali eravi la sepoltura de' di lui Maggiori; perlochè diede di buon animo consiglio ed efficace ajuto al buon esito dell' impresa. Levato dunque il sacro corpo dal luogo, ove giaceva fu dal Priore decentemente accomodato tutto intero qual era dentro una Cassa strettamente circondata di funi, e consegnato a Giacomo Grimaldi, uomo principale, e suo amico, partecipe del secreto, acciocchè la conducesse al Veneto Monastero di San Giorgio Maggiore. Si offrì tosto l' opportunità d' una nave pronta alla partenza verso Venezia. Perlochè il Podestà Storlato fece a se chiamare il Piloto, e con vigorosa premura gli commise di dover ricevere quella cassa, e gelosamente custodirla in luogo riservato, e decete per rassegnarla poscia nel suo approdo a Venezia nelle mani dell' Abbate di San Giorgio Maggiore. Tradotta dunque nella nave la Cassa, creduta allora ripiena di sceltissimi vetri, e date le vele a' venti, riuscì per qualche tempo prospero il viaggio; ma allorchè giunta fu la nave in vicinanza dell' Isola della Cefalonia, insorta all' improvviso orribile burrasca minacciò a tutti imminente naufragio. Nel comune pericolo si rammentò il Piloto della Cassa ricevuta, e dall' ordine avuto di dover conservarla con decenza argomentò, che in essa potesse rinchiudersi qualche corpo Santo. L'onde chiese al Grimaldi, che si trovava nella stessa nave, la chiave per aprirla. Disposè Iddio per preservare il corpo del suo servo incorrotto, che la chiave fosse stata consegnata dal Priore a Domenico Caravello, Canonico della Chiesa de' Santi Apostoli di Costantinopoli, il quale veleggiava in altra nave. Che però nella difficoltà di schiuderla credettero tutti miglior consiglio il ricorrere supplichevoli all' intercessione del Santo, per i di cui meriti appena fatte le prime preghiere, ridonò Iddio istantaneamente agli afflitti uomini una perfetta tran-

tranquillità di calma. Frattanto essendo giunto in Venezia il sopracitato Canonico Caravello accertò l' Abbate, e la Città turta del vicino arrivò del sacro Corpo, all' incontro del quale non solo portaronsi l' Abbate, ed i di lui Monaci, ma le Monache anche dell' Ordine Benedettino, allora non tenute a Clausura, ed una innumerabile moltitudine di popolo, e fra le giulive univèrsali acclamazioni fu il Santo Corpo portato, ed onorevolmente collocato nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, accrescendo Iddio la gloria di esso con miracolose sanazioni impetrate con l' invocazione del di lui patrocinio. Fu per qualche tempo l' ammirabile Corpo incorrotto ed intero alla venerazione de' Fedeli esposto nella Chiesa, ove portatosi per atto di riverenza il Doge Pietro Ziani, dopo averne con fervorosa orazione implorato l' ajuto, depose a' di lui piedi il corno Ducale; dal che ebbe origine l' uso di dipinger il Santo Martire col corno Ducale posto a' suoi piedi.

Due anni dopo l' arrivo del Santo corpo Onorio Papa III. con Apostolico diploma segnato nel giorno VI. di Maggio dell' anno 1224. nuovamente esentò il Monastero di San Giorgio Maggiore da qualunque giurisdizione costà del Patriarca di Grado, come del Vescovo di Castello, ordinando a' Commissarj Apostolici a ciò delegati di dover mandar ad esecuzione gli Ordini Pontificj, e poco dopo nel giorno XVII. dello stesso Mele con amplissima Bolla rinovò e diede maggiori aumenti a' privilegi dallo stesso Monastero ottenuti dalla liberalità de' Pontefici suoi antecessori.

Morì poscia nell' anno 1229, il Doge Pietro Ziani così in vita, che in morte Benefattore insigne di questo Monastero; ed è opinione benchè non fondata di alcuni, che vestisse prima di morire l' abito Benedettino.

Nuovo decoro alla sua Chiesa aggiunse nell' anno 1246. Pietro Quirini Abbate coll' acquisto del Sacro corpo di Sant' Eutichio, Patriarca di Costantinopoli, da quell' Imperiale Città condotto a Venezia, ed offerto alla Chiesa di San Giorgio Maggiore, in cui fu onorevolmente collocato nel giorno XXII. di Aprile dello stesso anno, ed ora riposa nella mensa dell' Altare dedicato al nostro Redentor Crocifisso.

Celebre nell' Istorie Ecclesiastiche è il nome di questo Santo Patriarca, e la di lui vita composta dal Sacerdote Eustazio suo discepolo vien riportata dagli Scrittori Bollandisti al giorno VI. di Aprile, e fu tradotta in Latino da Fabiano di Candia, Monaco della Congregazione Cassinese.

Frattanto con iterati Apostolici Diplomi riconfermarono molti Sommi Pontefici le prerogative, e l' esenzioni di questo Monastero, fra quali devonfi rammemorare come i più benefici Gregorio IX. Innocen-

zo IV. Clemente parimente IV. Gregorio X. Martino IV. e Niccolò pure IV. Clemente V. e Giovanni XXII. i quali con replicate Bolle aumentarono il decoro, ed i vantaggi di questa illustre Comunità. Furono la maggior parte di tali Pontificj privilegj ottenuti per lodevole attenzione dell' Abbate Marco Bollani, la di cui pietà volle in un' Isola sorta a' suoi tempi non lungi dal Monastero fondar un ospizio di carità per l' accogliamento de' pellegrini, in quel luogo appunto, in cui ora abitano le Serafiche Vergini, dette di *Santa Maria della Grazia*.

Così andavasi sempre più vantaggiando il Monastero di San Giorgio Maggiore, e nell' aumento di sue rendite, e molto più nel decoro, ch' eragli derivato dall' acquisto di tanto preziose Reliquie già di sopra rammemorate. Pure per piena contentezza de' Monaci mancava solo l' ortener qualche insigne pegno del Martire Titolare principal della Chiesa; onde per renderne sodisfatta la divozione dispòse Iddio, che circa il fine del XIII. secolo venisse offerto un braccio del Santo con quella mirabil maniera, che leggesi descritta ne' registri dell' Archivio.

Un divoto, e pio Nobile di nome Francesco, raccomandato dal Santo Pontefice Celestino V. all' Abbate di San Giorgio di Fiore in Calabria, trovavasi in quel Monastero, allorchè alcuni Barbari Corsari arrivati a quelle spiagge saccheggiarono fra gli altri anche quel sacro luogo. Per togliere però agl' insulti, ed alla profanazione di quegli empj un Braccio del glorioso San Giorgio, che ivi custodivasi, il divoto Nobile lo rapì, e con esso trasferissi a Venezia; preservato miracolosamente da Dio nel suo viaggio in tal maniera, che gli assassini, ne quali sfortunatamente incontrò, levato avendogli il soldo illese gli lasciarono la libertà, e la vita, nè punto si avvidero del più prezioso Tesoro, che seco portava. Arrivato a Venezia il buon Cavaliere pose la sacra Reliquia in custodia di un virtuoso Monaco di San Giorgio Maggiore, chiamato Marco, il quale allora dimorava dentro i recinti di San Zaccaria alla custodia di quelle Monache.

Giunta al Doge Pietro Gradenigo la notizia di tal arrivo, procurò egli, che per ordine pubblico fosse la sacra Reliquia condotta alla Chiesa di San Giorgio Maggiore, non essendovi in Venezia luogo, al quale con maggior convenevolezza appartenere dovesse. Avendo dunque Egidio Patriarca di Grado seco raccolti molti Vescovi, ed altri Prelati, con solenne processione fu alla suddetta Chiesa trasferito il sacro braccio, a cui ancora attaccate vedevansi la mano, e le dita, ed intorno allo stesso leggevasi un' iscrizione incisa a caratteri d' oro sopra una lamina di argento: *Questo è il braccio del gloriosissimo Martire Giorgia. Il Nobile Abbate Luca nepote del Cardinale lo portò nel*
Mo-

Monastero di San Giorgio di Fiore di Calabria nell' anno 1255. Indizione XIV. nel giorno XXVIII. di Novembre. Ritrovaronsi a tal funzione presenti alcuni, i quali attestarono aver veduto, e venerato nella Chiesa di Calabria il predetto Santo Braccio, consegnato poscia alla Chiesa di San Giorgio Maggiore nel giorno XXV. d' Agosto dell' anno 1296. essendo Abate Saladino Dandolo, uomo dottissimo, ed adoperato da' Sommi Pontefici in riguardevoli Apostoliche delegazioni, il quale anche accolse ospite nel suo Monastero correndo l' anno 1304. Pietro figlio del Re Dionisio di Portogallo con magnificenza proporzionata ad un tanto Principe.

Di altra sacra Reliquia, che riccamente custodita conservasi in questo Monastero, così si legge scritto ne' registri antichi dell' Archivio: *Il capo di San Felice Confessore fu portato a queste spiagge dal Serenissimo Imperadore Carlo IV. e fu riposto in questo Monastero di San Giorgio Maggiore per cura e diligenza di Gerardo Pante Abate nel giorno VII. del mese d' Ottobre dell' anno 1361.*

Frattanto e per la continuazione di cose tanto prospere allo stato temporale de' Monaci, e per l' assenza degli Abbati, ch' erano frequentemente adoperati da' Pontefici in Apostoliche Delegazioni, ed in Cariche Ecclesiastiche, come lo fu Carlo Barbarigo chiamato in Roma al suo servizio da Innocenzo VII. nell' anno 1405. l' osservanza regolare andò di molto decadendo nel Monastero di San Giorgio Maggiore. Perlochè Giovanni Michieli eletto Abate successore del Barbarigo, quantunque giovane di età, e non ancora ornato del carattere Sacerdotale, uomo però dotato di esimia virtù e di singolare prudenza, pose ogni maggiore suo studio per far rifiorire fra' suoi Monaci l' esattezza dell' antica disciplina. Impetrò a tal oggetto da Alessandro V. l' ajuto di una Delegazione Apostolica per ridurre ad effetto la sua pia disposizione, e furono stabilite in tal incontro opportunissime costituzioni alla buona regola del Monastero, ed alla direzione de' Monaci. Effendosi poscia nell' anno 1417. convocato in Costanza un Concilio universale per dar pace alla Chiesa lacerata da un ostinato Scisma, Giovanni Abate per non abbandonare il Monastero nella recente intrapresa riforma, pregò istantemente Tomaso Tomasini Domenicano, Vescovo allora di Cittanova nell' Istria, che anche a suo nome assistesse al Concilio medesimo.

Era in quel tempo il Tomasini alloggiato ne' Chiostri di San Giorgio, ove gravemente infermo ricuperò per intercessione di Santa Caterina da Siena istantaneamente la salute; onde portatosi poscia a Costanza mandò da quella Città efficacissime lettere all' Abate Michieli per disporlo a ricevere l' Ordine Sacerdotale. Ritiroffi per l' innata sua umiltà l' Abate; ma essendo dappoi ritornato dal Concilio nell' anno

anno 1418. il Vescovo Tommasini volle assolutamente consecrar Sacerdote l'umile Abbate ; dopo di che nel mese di Giugno del seguente anno 1419. diede l'ultimo ecclesiastico decoro alla Chiesa, consecrandola a Dio sotto l'invocazione de' Santi Stefano Protomartire, e Giorgio Martire Titolari .

Dopo ciò credendo l'Abbate Giovanni di dover unire al nuovo assunto carattere di Sacerdote la scienza degli studj Sacri , portossi per acquistarla in Padova , ove contraffe stretta amicizia con Lodovico Barbo piissimo Abbate di Santa Giustina , occupato allora nella riforma dell'Ordine Benedettino , e nell'istituzione dell'efemplare Congregazione , detta dal luogo di sua origine di Santa Giustina di Padova , ed ora Congregazione Cassinense . Allettato ivi il buon Abbate Michieli dalla fantità dell'istitutore , e dalla pietà de' Monaci ridotti alla perfezione dell'Offervanza , desiderò di rendersi partecipe del bene di tal riforma , e ricercò di esser arrolato coi suoi Monaci alla nuova Congregazione . Accolse con piena contentezza il Barbo la ricercata unione , e portossi ad oggetto di piantar la riforma in Venezia nel Monastero di San Giorgio ; ma per allora permise Iddio che riuscissero inutili gli sforzi del zelante Riformatore per la ostinata resistenza di alcuni troppo affuefatti al disordine , ed incapaci di soffrire il soave peso della regolare Offervanza . L'ultimo beneficio , che fece l'Abbate Giovanni Michieli al Monastero di San Giorgio da lui rinovato ed ampliato , fu il dono di un Redentor Crocifisso di statura umana , ed opera eccellente di Filippo Brugnelesco , dalla quale viene ne' riguardanti promossa la divozione insieme , e la compassione ; dopo di che passò a vita migliore nell'anno 1430. Fu dopo la di lui morte il Monastero di San Giorgio Maggiore conceduto da Martino V. in Commenda al Cardinale Gabriele Condulmiero , con la fiducia che il pio Cardinale , per di cui attenzione erasi dal sopra lodato Lodovico Barbo a perfetta riforma ridotto il Monastero di San Paolo fuori delle mura di Roma , riducesse pur anche al primiero vigor di Offervanza il suddetto Monastero di San Giorgio ormai troppo rilassato . Nè s'ingannò il Pontefice nella sua intenzione : poichè il Cardinale a solo oggetto di promuovere il Divin servizio ricevera l'Abbazia , e conoscendo quanto efficace fosse il zelo dell'Abbate Barbo nel dilatar la riforma del Sacro Ordine Benedettino , gli commise di tradurre a Venezia nel Monastero di San Giorgio Religiosi tratti dalla sua Congregazione . Effendo poi pochi anni dopo inalzato il Cardinale alla Sede di San Pietro sotto il nome di Eugenio IV. volle ritenersi il titolo di Abbate Commendatario finchè vedesse in quel Chiostro stabilita perfettamente la riforma . Che però alla direzione de' Monaci stabilì un Superiore col titolo di Priore . Operò frattanto l'Abbate

bate Barbo con destri maneggi appresso il Veneto Senato, acciocchè il Monastero di San Giorgio, malgrado la resistenza di alcuni Monaci, fosse unito alla Congregazione di Santa Giustina, ed avendone ottenuto l'intento, mandò a Venezia Visitatori deputati, perchè a nome della Congregazione de' Monaci dell' *Offervanza di Santa Giustina dell' Ordine di San Benedetto* ricevevano il temporal possesso del Monastero. Quindici foli allora erano i Monaci, i quali finalmente illuminati dalla divina Grazia con unanime volere nel giorno XI. di Febbrajo dell' anno 1432. si sottomisero alla correzione, ed al governo della Congregazione.

Quantunque però fosse stato unito il Monastero alla Congregazione Offervante, il Pontefice non depose il titolo di Commendatario, ma lasciò la Comunità sotto l'amministrazione del Priore, finchè nell'anno 1441. riconoscendo ne' Monaci ristabilita una soda virtù, ed una esemplare offervanza, rinunziò l'Abbazia a favore, e disposizione della Congregazione, da cui fu eletto primo Abbate triennale Gregorio da Genova, allora Priore del Monastero stesso.

Venti anni in circa dopo ricuperato il decoro dell' Abbazia, ebbero gli esemplari Monaci nuovo motivo di consolazione per l'arrivo della sacra testa, o sia più tosto porzione del cranio superiore del Martire San Giorgio, tradotto nell' anno 1462. da Egena Isola dell' Arcipelago. Ne scrissero la traslazione alcuni de' Monaci allora viventi in latino idioma, e la compose pure in rozzo dialetto Veneziano Girolamo Valareffo, direttore di una Galera Veneziana, per impulso principalmente del quale si fece l'acquisto di così pregevole Reliquia.

Dieci anni dopo la fatale caduta di Costantinopoli essendo l'armata Veneta nell'acque dell' Arcipelago presso ad Egena, per custodire dalle sorprese de' Turchi quell' Isola, soggette allora al Dominio de' Veneziani, Girolamo Valareffo Governatore, o come si chiama, *Sopraccornito* di una Galera, avendo inteso che in Egena Isola dodici miglia lontana dalla Morea custodivasi la Testa del Martire San Giorgio, ivi trasportata da Costantinopoli circa l'anno 1360. ne rese avvertito con replicate lettere l' Abbate di San Giorgio Maggiore Teofilo Beacqui Milanese. Invogliato a tal notizia il buon Abbate d'arricchir con essa la sua Chiesa, impetrò dal Senato Veneziano un Decreto, con cui nel giorno XX. di Agosto dell' anno 1462. fu commesso a Vettor Cappello Generale dell'armata di dover con dolci maniere, e senza usar violenza ottener da' Cittadini di quell' Isola la sacra Reliquia per poi dirigerla alla Dominante. Adempì il Generale le pubbliche prescrizioni, e portatosi ad Egena chiamò a se i principali di quell' Isola, e loro esposè le forti premure del Senato desideroso di ripor in luogo più sicuro quel sacro Tesoro, ove con più esteso culto

vene-

venerar si potesse. Dimostrarono que' capi apertamente il lor dispiacere; pure soggiunsero di soffrire pazientemente tal perdita, quando il Santo acconsentisse, che la di lui sacra testa fosse rimossa da quel luogo, giacchè in altri tempi avendola con prezzo e con violenza ottenuta il Generale dell' armata di Alfonso V. Re di Aragona, mirabilmente dipartissi dalla nave, ov' era stata collocata, e restituisse al suo luogo. Diverso però riuscì l' esito nella divota ricerca de' Veneziani. Imperocchè la sacra Reliquia divenne di un leggerissimo peso (cosa insolita in altri casi) e condotta alle galere fu poscia con prospero viaggio portata a Venezia, ed onorevolmente collocata nella Chiesa dello stesso Santo Martire nel giorno XIII. di Dicembre dell' anno 1462. In riconoscenza però del dono ottenuto, e per dar qualche consolazione all' afflitto popolo di Egena, assegnò l' Abbate Teofilo cento ducati, e cento altri ne aggiunse il Senato Veneto, acciocchè con essi si disponessero, e risarcissero le fortificazioni di quell' Isola contro le frequenti incursioni de' Turchi, dono che non arrivò però a mitigare il dolore per vederli privi d' un pegno tanto a lor caro del Santo Protettore del luogo, la di cui intercessione avevano sperimentata in tante occasioni efficace, e prodigiosa.

Dopo alcuni anni di nuovo governò il Monastero lo stesso Abbate Teofilo, allorchè dalla Nobile Famiglia de' Medici Fiorentina allora esule, e ricoverata in Venezia fu fondata nel Monastero di San Giorgio Maggiore una Libreria secondo l' uso di que' tempi assai copiosa, le di cui porte segnate con l' insegne de' Medici ancora si conservano per testimonianza del dono nel Monastero.

Ad ornamento spirituale della Chiesa si aggiunsero poscia altre preziose Reliquie. Imperocchè nell' anno 1488. la Nobile Vedova di Paolo Canale, già Console per la Repubblica in Alessandria, consegnò per esecuzione dell' estrema volontà di suo marito all' Abbate di San Giorgio Maggiore Giovanni Cornaro una porzione del legno della SS. Croce autenticata da molti miracoli; ed un' altra pure ne offrì insieme con un osso intero del braccio di Sant' Ilarione Niccolò Michieli Patrizio Veneto, ambedue Sacre Reliquie da lui ottenute in Cipro nel 1518. allorchè esercitava in quel Regno la Carica di Consigliere.

Ottenne poscia il Monastero in suo possesso l' Abbazia di Santa Maria di Pero, detta volgarmente *Monestier* posta nel distretto di Treviso, che rinunziata già nell' anno 1479. nelle mani di Sisto Papa IV. da Giovanni Barbo, che n' era Abbate Commendatario, fu dallo stesso Pontefice incorporata alla Congregazione di Santa Giustina di Padova il di cui Capitolo Generale nel giorno XI. di Maggio dell' anno 1493. ne stabilì Governatore, ed amministratore l' Abbate di San Giorgio Maggiore di Venezia.

Refa frattanto la Chiesa per il raccoglimento di tanti corpi Santi, e di così riguardevoli Reliquie uno de' più venerabili Santuarj della Città, si pensò a rifabbricarla in più ampia, e sontuosa struttura, e ne furono gettati i fondamenti nell' anno 1564. sotto l' Abbate Andrea Pampuro Afolano, avendone formato un ben ideato modello il Palladio celebratissimo fra gli Architetti del suo tempo.

Cinquanta anni trapassarono prima che la nuova Chiesa si riducesse all' intera sua perfezione, nel qual frattempo essendo già nell' anno 1581. ben avanzata e posta al coperto la sacra fabbrica, fu in essa nel giorno XV. di Agosto trasferito solennemente coll' intervento del Doge Niccolò da Ponte, e del Senato, e collocato per mano del Patriarca Giovanni Trevisano il corpo del Santissimo Protomartire Stefano, nella qual occasione fu stampata quella medaglia che si vede incisa fra l' altre dopo la Prefazione.

Dodici anni dopo nel giorno VI. di Aprile furono poscia disposti per gli Altari della nuova Chiesa gli altri corpi de' Santi Eutichio Patriarca, e Cosma, e Damiano Martiri, essendosi riservato quello di San Paolo Martire per collocarlo in altra separata Cappella.

Sopra tutti gli Abbati, che nel giro di mezzo secolo sollecitarono il compimento di questo sacro edificio, si distinse l' Abbate Michiele Alabardo, il quale nell' anno 1591. primo del suo governo, essendo la Città angustiata da una universale carestia, dispensò con liberale carità a' poveri il frumento del Monastero, e sovenne all' estreme indigenze della sacra Famiglia de' Cappuccini. Premìo Iddio la misericordia mostrata dal buon Abbate verso de' poveri in tal maniera, che potè fra le ristrettezze di quegli afflitti tempi far tutto di pianta il nobilissimo Coro, che oggi si vede, adornar la Chiesa con statue di marmo e di bronzo, formarne il pavimento di scelti marmi, e disporre tutti i marmi necessarj all' erezione della facciata esteriore. Fabbricò pure da' fondamenti la Cappella dedicata a San Paolo Martire, nell' Altare della quale depose il di lui sacro corpo, destinandola all' uso del coro notturno, e disposta poscia una nobile Sacristia, la fornì abbondantemente di argenti, e di sacre suppellettili ad uso de' divini Misterj.

Ridotta finalmente la magnifica Chiesa a piena perfezione ricevette nella Domenica IV. di Gennajo dell' anno 1610. il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione conferitole da Francesco Vendramino Patriarca di Venezia.

Dopo la consecrazione si aggiunse altro spiritual ornamento alla Chiesa per le sacre Reliquie de' Santi Monaci Placido, e Compagni Martiri tratte dal Monastero di Sicilia, e per un piccolo osso del Precursore San Giovanni Batista offerto nell' anno 1634. all' Abbate Cornelio

lio Girolodi da Geremia Arcivescovo Greco di Durazzo, che ne assicurò l'identità.

Due altre Reliquie custodiscono pure nel Santuario di questa Chiesa, delle quali però non si fa nè il tempo della donazione, nè il nome del donatore, e sono:

Una Spina della Corona di Nostro Signor Gesù Cristo, ed alcune ossa de' Santi Innocenti Martiri di Betelemme.

Con l'occasione della rifabbrica della Chiesa avendo dovuto i Monaci servirsi del sito, ove piantato era il sepolcro dell' illustre Doge Domenico Michieli, ne rinovarono poscia in onorevole forma la gloriosa memoria con decoroso deposito stabilito poco lontano dalla sepultura, in cui riposa il corpo del divoto Monaco Pietro Priore di Costantinopoli, per di cui opera (come si è detto) pervenne a Venezia il sacro corpo del Protomartire Santo Stefano.

CHIESA DI S. CLEMENTE,

PADRI DI RUA, ISOLA.

AD alloggio di que' Fedeli, che nel secolo XII. con frequenza intraprendevano i pellegrinaggi a' sacri luoghi della Palestina, da Pietro Gatileso uomo pio in una elevata Palude contigua al Canal Orfano fu istituito un capace Ospitale sotto l' invocazione del Pontefice e Martire San Clemente. La fondazione di questo caritatevole albergo deve per attestato del Dandolo dirsi fatta nell' anno di Cristo 1141. che fu l' undecimo del Doge Pietro Polani, a cui l' erezione di un tal luogo forma parte dell' encomio apposto alla di lui imagine nella Sala del Maggior Consiglio: *La Città di Fano sotto di me si rese tributaria, e furono fabbricati li Monasteri di San Clemente, e di San Giacomo di Paludo.* Nè fu solamente fondato questo pio e sacro luogo sotto il Principato del Doge Pietro Polani, ma venne anche (come attesta il Dandolo nella sua Cronaca) negli stessi tempi arricchito di un pregiabile tesoro, cioè del venerabil corpo di Sant' Aniano discepolo, e successore di San Marco nel Patriarcato di Alessandria. Riposò il sacro deposito in questa Chiesa, finchè essendo stato poi concesso nell' anno 1432. il Monastero a' Canonici Regolari di Santa Maria della Carità, nè potendo questi abitarlo per la tenuità di loro rendite, trasportarono nel giorno IV. di Novembre dell' anno 1453. il Santo corpo nella lor Chiesa della Carità, collocandolo sotto la Mensa dell' Altar maggiore.

Fu l' Ospitale sin dalla sua origine soggetto per volontà del Fonda-

datore al Patriarcato di Grado, e quantunque il Vescovo di Castello Giovanni Polani lo vantasse di sua giurisdizione, perchè eretto nella sua Diocesi, pure dopo qualche litigio convenne che nell'anno 1156. rinunziasse alle sue pretese, confessandolo d' immediata dipendenza da Enrico Dandolo Patriarca Gradese.

O chiamati alla direzione dell' Ospitale fin da' principj di esso, o introdotti in seguito qualche tempo dopo abitavano in questo Monastero Canonici Regolari, i quali (come si rileva da autentici documenti) eleggevanli ne' casi di vacanze i loro Priori confermati da' Patriarchi di Grado, ad ognuno de' quali, ne' casi della loro elevazione al Patriarcato, era tenuto il Priorato di San Clemente consegnare a titolo d' imprestito un letto nuovo, contribuzione che nell' anno 1337. fu dal Patriarca Andrea Dotto ristretta in ducati quattro d' oro, e confermata poscia da' Patriarchi di lui successori.

Avendo poscia nel giorno XV. di febbrajo dell' anno 1344. il Pontefice Clemente VI. riservata a suo arbitrio per due anni la collazione di tutti i beneficj, che venissero a vacare nella Provincia Gradese, ed avendo in seguito per replicati biennj prorogata una tale riserva, Cambio Priore del Monastero di San Clemente venne a morte nell' anno 1351. e in di lui luogo per elezione del suddetto Pontefice Clemente VI. e per conferma del di lui successore Innocenzo parimente VI. fu dichiarato Priore Franchino da Bologna Canonico professore dello stesso Monastero. Così seguirono i Romani Pontefici ad eleggere i Priori, dall' irregolare governo de' quali risentì il Monastero cost gravi discapiti, che sminuitosi a poco a poco il numero de' Canonici, non abitava più nel sacro luogo che il solo Priore. Per regolar un tal disordine, e perchè nella Chiesa si rinovasse il Culto Divino Eugenio Papa IV. nell' anno 1432. unì il Monastero di San Clemente già per l' incuria e negligenza de' suoi Prelati reso estremamente pregiudicato all' altro Monastero di Santa Maria della Carità di Venezia de' Canonici Regolari della Congregazione di Santa Maria de' Frisonaria, in maniera che potessero que' Canonici di propria autorità prenderne il possesso. Fu dunque da Paolo Maffei Veronese uomo di singolar pietà, e di eguale dottrina, Priore allora di Santa Maria della Carità, preso il possesso del luogo, ed istituito primo Priore d' esso Antonio di Luffiano Canonico professore del suo Monastero.

Per oltre due secoli restò il Monastero di San Clemente in Dominio de' Canonici della Carità, abbandonato però e privo di abitatori per la scarsezza delle sue rendite, finchè la Divina Provvidenza nel secolo XVI. vi fece rifiorire con isplendore il Divin culto, e l' offeranza regolare.

Circa i principj del citato secolo XVI. avendo il Beato Paolo Giusti-

stiniano Monaco Camaldolese fondata nel primiero rigore della regola di San Benedetto una Congregazione di Eremiti coll' abito, e sotto le costituzioni di San Romualdo, ed essendosi diffusa con applauso la notizia di tal fondazione, il Magistrato, che si denomina in Venezia *delle Ragion Vecchie* offrì nell' anno 1523. la Chiesa di San Vitale di Poveglia Isola della Diocesi di Chioggia, e soggetta alla di lui giurisdizione al sopra lodato Paolo Giuffiniano, perchè potesse venir ad abitar in detto luogo con suoi Eremiti. Non ebbe però effetto la religiosa offera, perchè essendo allora il Santo uomo per comando di Clemente Papa VII. occupato nella fondazione dell' Eremo di Monte Soratte presso Roma, non molto dopo fu chiamato da Dio agli eterni riposi nell' anno 1528.

Dopo la morte del Venerabile Fondatore dilatossi vie più la Congregazione coll' acquisto di nuovi Eremiti, e massimamente del Veneto istituito nell' Isola di San Clemente con mirabile disposizione della Divina Provvidenza.

Aveva nella Chiesa del desolato Monastero introdotta l' imagine, e la divozione di Santa Maria di Loreto Francesco Lazzaroni Piovano della Chiesa di Sant' Angelo di Venezia con permissione ottenuta dall' Abbate, e da' Canonici di Santa Maria della Carità, ed aveva ancor decorosamente fabbricata nella Chiesa stessa una divota Casa a similitudine interamente di quella, che venerasi trasportata per mani Angeliche nella fortunata Terra di Loreto. Mentre però andava avanzandosi il Sagro edificio, pervenne a Venezia Andrea Mocenigo piissimo Eremita Camaldolese desideroso di piantar nella sua patria un luogo di solitudine per abitazione de' suoi Eremiti. Abbracciò un tal incontro il buon Piovano Lazzaroni, a cui per aver nella stessa Congregazione un Fratello eremita di nome Cherubino era ben noto il Padre Mocenigo; onde tosto si ridusse a trattar seco per ottenere all' istituto degli Eremiti il luogo di San Clemente, e consegnar loro la divota imagine, il di cui culto tanto gli era a cuore.

Comunicarono dunque ambedue di pari consenso il loro pensiero ad alcuni Nobili divoti dell' Ordine Camaldolese, che fecero applauso all' impresa; onde stabilito prima coll' Abbate, e col Capitolo di Santa Maria della Carità il prezzo dell' Isola intera di San Clemente, fu ottenuta anche dall' autorità del Senato la permissione d' erigere un Eremo nella stessa Isola, di cui prefero poscia il possesso nel giorno IV. del suffeguente Novembre. i Visitatori destinati a ciò dalla Congregazione.

Furono tosto fabbricate dodici Celle secondo l' uso degli Eremiti per ordine del Procurator Renier Zeno, il di cui Fratello di nome Tito esemplarissimo Eremita dopo aver costantemente ricusate le dignità della

la sua Religione, tollerò d'esser istituito primo Priore dell'Eremo Veneziano, nel di cui governo santamente morì nel giorno V. di Giugno dell'anno 1646.

Compita poscia la fabbrica della sacra Casa, fu in essa nel giorno VIII. di Settembre dell'anno 1646. trasportato il Virginal simulacro di Maria Vergine, con festiva pompa accompagnato dal Patriarca Giovanni Francesco Morosini, e da innumerabile frequenza di popolo ivi concorso ad implorare il patrocinio della Gran Vergine Madre di Dio.

Essendo stata poscia per opera de' divoti Eremiti dilatata a comodo de' Fedeli la Chiesa, ed eretta per comando di Bernardo Morosini illustre Senatore l'esterior facciata di marmo, Luigi Foscarì Patriarca de' Venezia ne eseguì la solenne consecrazione nel giorno XV. di Maggio dell'anno 1750. assegnando per la festiva anniversaria memoria il giorno XXII. di Ottobre. Riposano sugli altari di questa Chiesa onorevolmente collocati li corpi de' Santi Giacinto, ed Ilario Martiri estratti dalle Cristiane Catacombe di Roma.

Vissero in quest'Eremo fragli altri con lode di singolar santità il Padre Prosdocimo da Murano, che dopo esser per molti anni vissuto chiuso in una cella santamente morì nell'anno 1678. ed il Padre Andrea da Treviso uomo di sublime orazione, e di profonda umiltà glorificato da Dio con mirabili guarigioni, il quale volò al Cielo nell'anno 1704.

CHIESA DI S. SERVULO,

I S O L A .

IN rimotissimi tempi, e molto prima che fosse da Malamocco trasferita la Sede Ducale in Rialto, fu fondato ad uso de' Monaci di San Benedetto, e sotto l'invocazione di San Servolo Martire di Trieste un Monastero nell'Isola, che dal Santo suo Titolare prese la denominazione di *San Servolo*. Vivevano que' buoni Religiosi fra le paludi in somma ristrettezza di rendite, penuriando il loro mantenimento. Perlochè Angelo e Giustiniano Padre e Figlio Participazj Dogi di Venezia, ricercati da Giovanni Abbate di qualche soccorso, concessero loro nell'anno 819. la Chiesa di Sant' Ilario posta ne' confini delle Lagune Venete verso il territorio Padovano, acciocchè ad essa si trasferisse la maggior parte de' Monaci, a condizione però, che anche nell'Isola di San Servolo abitasse un numero di Religiosi sufficiente al servizio della Chiesa, ed all'uffiziatura del Coro; dovendo l'Abbate di Sant' Ilario somministrar loro il mantenimento.

Ivi

Ivi dunque continuarono ad abitare benchè non molto numerosi i Monaci di San Benedetto, finchè al principio del XII. secolo con permissione dell' Abbate di Sant' Ilario cedettero l' intera Isola a ricovero delle Monache Benedertine, che fuggite erano dall' imminente rovina della Città di Malamocco. In questa Città fabbricata già ne' funesti tempi di Attila dagli Aquilejesi, e Padovani sul lido dell' Adriatico fondati vi erano due Monasteri d' istituto Benedettino; l' uno di Regolari sotto il titolo de' Santi Cornelio e Cipriano; di Monache l' altro sotto l' invocazione del Vescovo e Martire San Basso, i quali per l' inondazioni marittime, che a poco a poco sprofondarono quella Città, ristabilironsi nell' interno delle Lagune. Fu assegnato a' Monaci nell' Isola di Murano un luogo atto a fabbricarvi un nuovo Monastero, ed alle Monache impotenti al dispendio di nuove fabbriche fu assegnata l' Isola di San Servolo per pia donazione di Pietro Abbate de' Santi Ilario e Benedetto, fatta a Vita Abbadeffa de' Santi Basso, e Leone nell' anno 1109. Col raddoppiato titolo de' Santi Basso, e Leone cominciò a chiamarsi il Monastero di Malamocco fin da' principj del secolo undecimo, nel qual tempo fu trasferito al Monastero di San Basso il sacro corpo di San Leone Vescovo di Samo. Di tal traslazione si legge il racconto in un antico codice intitolato *Cimiteriale di San Servolo* appresso le Monache di Santa Maria dell' Umiltà, di cui questo è un compendiofo trasunto.

San Leone Greco Vescovo di Samo, Isola non molto lontana dall' Albania, morì e fu sepolto nella detta Isola addì 26. di Aprile, glorificato da Dio con molti miracoli, per la fama de' quali alcuni Greci, che ivi casualmente passavano, rapirono quel sacro corpo, e irriverentemente lo divisero a pezzi per più facilmente portarlo; ma non potendo per Divina ordinazione partirsi dal luogo, furono costretti restituirlo al suo sepolcro. Non molti anni dopo nel giorno appunto festivo del Santo arrivarono a Samo con una galera alcuni Veneziani, i quali dopo esser intervenuti alla solennità volendo partirsi furono per ben due volte da furioso vento respinti alle spiagge dell' Isola. Mentre dunque attoniti di tale stravaganza stavano irrisolti, un buon vecchio s' espresse esser ciò segno, che Iddio li animava a trar quel sacro corpo da luogo cotanto solitario. Applaudirono tutti al consiglio, e nella susseguente notte portatisi alla Chiesa videro schiudersi da se stesse mirabilmente le porte e dinotarsi il nome di San Basso, alla di cui Chiesa doveva offrirsi il sacro deposito. Portato dunque da un Sacerdote il sacro corpo alla galera, con viaggio accompagnato sempre da prodigj arrivarono a Venezia, ove smontati a terra s' indirizzarono tosto verso la Chiesa di San Basso per collocarvi il venerabil corpo; ma trattenuti da forza invisibile dovettero fermarsi innanzi la Chiesa senza poter penetrarvi.

Era presente fra gli altri a tal prodigio Leone di questo nome II. Vescovo di Malamocco, uomo di singolar pietà, il quale potè persuadere al popolo ivi concorso esser volontà di Dio, che il corpo del Santo Vescovo fosse trasportato alla Chiesa delle Monache di San Basilio della sua Diocesi, e ciò detto con mirabil facilità levò il venerabil deposito, e seco lui conducendolo ne arricchì la Chiesa di San Basilio uffiziata allora da Vergini Benedettine.

Seco poscia trasportarono il sacro corpo le Religiose, collocandolo nella Chiesa dell' Isola a lor pervenuta per la donazione dell' Abate Pietro, a cui solennemente nel mese di febbrajo dell' anno 1109. sottoscrissero il Doge Ordelafo Faliero, e Giovanni Gradenigo Patriarca di Grado.

Perchè poi le buone Monache poste in salvo da' pericoli dell' inondazione non perissero oppresse dal vecchio rovinoso Monastero, a cui erano state tradotte, la famiglia Calbana, che poco avanti partitasi da Capodistria fissata aveva la sua dimora in Venezia, rinovò da' fondamenti le fabbriche, ed ampliate le ridusse arte all' uso delle Religiose. Furono poscia queste dichiarate di giurisdizione del Vescovo di Castello contra le insufficienti pretese di Domenico Vescovo di Chioggia, il quale per essere state le Monache a lui nel Monastero di Malamocco soggette, tali pure le voleva nel Veneto Monastero, finchè ad insinuazione di Enrico Dandolo Patriarca di Grado, e degli altri Vescovi della Venezia marittima, si ridusse finalmente al conoscimento del proprio torto.

Succedette poscia nel governo del Monastero dopo il corso di molti anni un' altra Abbadeffa di nome pur essa Vita, a cui nell' anno 1205. Pietro Ziani allora Conte d' Arbe, e poscia Doge di Venezia, donò in perpetuo possesso per vantaggio del di lei Monastero alcune case situate nella Parrocchia di San Giovanni di Rialto.

Circa il fine poi dello stesso secolo XIII. essendo stata da tre Monache, nelle quali tutte l' altre s' aveano compromesso; eletta Abbadeffa Donata Foscarì; questa per una fatalissima condiscendenza avendo abbandonata nelle mani d' una sua Sorella l' amministrazione delle rendite, e trascurando di corregger gli abusi, che andavansi introducendo nelle altre Monache, ridusse l' economia, e l' osservanza a tale stato, che andando d' anno in anno decadendo di credito si ridussero finalmente le Monache nell' anno 1431. al solo numero di quattro. Per dar rimedio a sì grave disordine, e restituir al Monastero l' antico lustro della regular disciplina, il Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniano trasse dall' esemplar Monastero di Santa Croce della Giudecca tre Monache, fra le quali una di nome Scolastica, Vergine dotata di singolar santità, e le tradusse all' Isola di San Servolo, acciocchè coll' esem-

esempio di lor virtù, e col fervore delle esortazioni, riduceffero quelle traviate Monache al diritto sentiero di salute ; il che poscia felicemente succedette secondo i voti del Santissimo Prelato.

Benedisse Iddio copiosamente il ravvedimento di quelle Religiose, sicchè le rendite, che nella libertà del lor vivere bastavano appena a cinque monache, per le pie obblazioni de' fedeli s' accrebbero fin ad esser sufficienti al mantenimento di oltra ottanta Monache, che sotto il governo della sopra lodata Scolastica eletta Abbadesa vestito aveano in San Servolo l' abito, e professata la Regola di San Benedetto . Fu poscia nel giorno XXIII. di Novembre dell' anno 1470. da Urbano de' Vignati Vescovo di Sebenico consacrata la Chiesa per la pia attenzione dell' ottima Abbadesa Scolastica, la quale dopo quarantaquattr' anni di lodatissimo governo volò felicemente alla gloria nel giorno XXIV. di Agosto dell' anno 1478. Fu sostituita nella direzione del Monastero Cristina Gavardi, Vergine di esimia pietà, discepola, ed emulatrice delle virtù della defunta Abbadesa, la quale nell' anno XXI. di sua dignità la mattina del Venerdì Santo XXIX. di Marzo dell' anno 1499. in devote aspirazioni al suo Sposo Crocifisso spirò l' anima, veduta nello stesso punto volar al Cielo da Don Agostino virtuoso Canonico Lateranense nel Monastero della Carità, che dal pulpito, ove predicava, annunziò a' suoi uditori la felice morte dell' Abbadesa di San Servolo. Fu essa l' ultima dell' Abbadesse perpetue ; dopo la di lui morte fu da Alessandro VI. con Bolla del giorno III. di Ottobre 1499. ridotta la dignità di Abbadesa al periodo di un triennio.

Prima dell' Abbadesse triennali fu Domitilla Malipiero, a cui poscia fu sostituita Niccolosa Caborfa, nativa di Modon nel Regno di Morea, la quale poscia dal Patriarca Antonio Suriano fu destinata al Monastero di San Giovanni Laterano (come altrove si è detto) a stabilirne la riforma.

Frattanto il Monastero riedificato (come s' è detto) ne' principj del secolo XII. andava rilevando dal corso degli anni gravissimi pregiudizj . Perlochè i di lui Procuratori operarono con forti maneggi, che dal Senato fossero concesse in perpetua abitazione alle Monache di San Servolo la Chiesa, e casa unita di Santa Maria dell' *Umiltà*, possedute già dalla Religione de' Gesuiti, e lasciate al tempo dell' interdetto di Paolo V. Ottenuto il favorevol rescritto in decreto del giorno XXVII. di Giugno 1615. passarono nel giorno IV. del suffeguente Luglio nelle fabbriche dell' *Umiltà*, seco conducendo i preziosi ornamenti della lor Chiesa, cioè il corpo del Vescovo San Leone ; una gamba di San Servolo Martire, donata già al Monastero da Almerico de' Giudici Nobile Triestino nel secolo XIV. ed un osso della Coscia

di San Basso Vescovo e Martire da esse posseduta fin dal tempo, che abitavano in Malamocco.

Restò vuoto di abitatori il luogo di San Servolo, finchè nell'anno 1646. essendo caduta in poter de' Turchi l' illustre Città di Candia, furono trasferite a Venezia in questo Monastero le Religiose, che sotto i quattro istituti de' Santi Benedetto, Agostino, Domenico, e Francesco professato avevano ne' Chiostri di quell' infelice Metropoli, e quivi vissero alimentate dalla pubblica, e privata carità, finchè la morte successivamente togliendole lasciò di nuovo desolato quel sacro recinto.

Determinò dunque il Senato con pia provvidenza nell' anno 1715. d' ivi istituire un pubblico ospitale, ove curar si potessero i soldati infermi, e piagati, e ne affegnò l' amministrazione, e la custodia alla sacra Religione de' Frati Ospitalieri, istituiti da San Giovanni di Dio, i quali con carità e perita assistenza servendo indefessamente agl' infermi meritavano, che dal Senato stesso con decreto emanato nel giorno XXVII. di Giugno dell' anno 1733. in perpetua permanenza fosse concesso loro il Monastero, ed Ospitale annesso, perchè ivi con un pieno numero di dodici avessero a stabilire il loro Convento.

Fermossi ad alloggiar in questo Monastero l' Imperador Ottone III. allorchè venne incognito a Venezia per visitar il Doge Pietro Orseolo II. e fece rallegrarsi delle vittorie da lui riportate nella Dalmazia, come riferisce nella sua Cronaca il Dandolo, da cui pur sappiamo, che Giovanni già di sopra nominato Abbate di questo Monastero fu intruso con violenza nella Sede di Fortunato Patriarca di Grado, fuggito in Francia; ma essendosi poscia il Patriarca pacificato co' Veneziani, l' Abbate Giovanni ritornò al suo Monastero, finchè per dono de' Dogi Partecipazj avendo ottenuto il luogo di Sant' Ilario portossi ad abitar in esso con la compagnia de' suoi Monaci.



CHIESA DI SANTO SPIRITO,

IN ISOLA, PADRI MINORI OSSERVANTI.

L'Ordine de' Canonici Regolari, il quale sotto diversa forma di abito, benchè sotto la sola regola di Sant' Agostino, possedeva molti Monasteri nelle Venete Lagune, fu introdotto in tempi remoti, e da noi ora ignorati, nell' Isola di Santo Spirito, e possedette la Chiesa, ed il Monastero ivi eretti sotto l' invocazione dello Spirito Santo fino a' principj del secolo XV.

Ma come allora tutte le Comunità Religiose risentiti avevano discapiti notabili nella Regolare Osservanza e per l' ostinazione del lungo Scisma, e per le guerre, che affliggevano l' Italia, così l' universal corruttela introdottasi anche ne' Chioftri di Santo Spirito ne allontanò e disperse gli abitatori Religiosi, e restò l' Isola in potere del solo Priore, sotto il cui governo si ridusse a stato deplorabile. Era dunque nell' anno 1409. Priore un vecchio ignorante, per la di cui disattenzione andava manifestamente rovinandosi il Monastero. Perlochè il Senato Veneziano volendo assegnar un pronto ricovero a' Monaci Cisterciensi del Monastero della Santissima Trinità di Brondolo nella Diocesi di Chioggia rovinato nel tempo della guerra de' Genovesi, con un decreto emanato addì XXIV. di Marzo dell' anno 1409. stabilì, che il pregiudicato Monastero di Santo Spirito fosse ad essi concesso, sperando fermamente che per opera loro non solo sarebbe recuperato dal suo stato infelice, ma vi rifiorirebbe con isplendore il culto Divino già del tutto intermesso. La concessione fatta dal Senato fu poscia nel giorno IX. del suffeguente Giugno confermata dall' autorità del Pontefice Gregorio XII. il quale *con sue graziose lettere unì perpetuamente li due Monasteri.*

Dopo che l' abbandonato luogo di Santo Spirito ridotto fu in possesso della Religion Cisterciense, accadde, che volendo la pubblica provvidenza della Repubblica adattare un' Isola delle più remote per ricovero degli appestati, stabilì nell' anno 1423. che il Monastero di Santa Maria di Nazareth situato nell' Isola di tal nome, come il più opportuno per la sua lontanza dall' abitato, disposto fosse per raccogliere e curare que' miserabili. Abitavano allora in quel solitario luogo un Priore dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, chiamato Fra Gabriele Garofoli Spoletino, uomo d' insigne pietà, ed alcuni Nobili Giovani, che allettati dalla riputazione della di lui virtù scielto avendolo per loro spirituale Maestro, vestito anche avevano sotto la di lui direzione.

zione il sacro abito Agostiniano. Dovendo adunque questi per gl' importanti oggetti di sanità abbandonar il loro domicilio ottennero a loro ricovero l' antica Abbazia di San Daniele in Monte nella Diocesi Padovana, e nello stesso anno 1423. ricorrendo l' annua solennità della Vergine Assunta al Cielo Pietro Marcello Vescovo di Padova Commissario Apostolico in vigor di graziose lettere di Martin Papa V. vesti (come attestano gli antichi registri della nuova Congregazione) vesti d' un nuovo abito di Religione Michiele Morosini, Andrea Bondumiero, e Francesco Contarini; indi avendo ricevuta nelle sue mani la loro profession regolare, li pose in possesso dello stesso Monastero di San Daniele ceduto già ad essi dall' Abate Commendatario Batista Savioli Padovano, dopodichè estinta avendo nel luogo la dignità Abbaziale lo costituì in Priorato.

Prima però che scorresse un anno dalla concessione del solitario luogo di San Daniele in Monte, il sopra lodato Martino V. per far risplendere in faccia d' una Città l' esemplar vita de' nuovi Religiosi, con altro Diploma assegnò alla loro Congregazione il Monastero Cisterciense della SS. Trinità di Brondolo con tutte le case religiose a lui annesse, fra le quali riputavansi le principali Santo Spirito in Isola, e San Benedetto Parrocchia in Venezia. Diede volontario assenso all' assegnazione l' Abate di Brondolo, dopodichè nel giorno XII. di Maggio dell' anno 1424. Marco Lando Vescovo di Castello Commissario Apostolico in vigore delle lettere Pontificie di Martin Papa V. consegnò al Priore e Convento di San Daniele in Monte il Monastero della SS. Trinità di Brondolo, e sopprimendo in esso, ed in tutti li suoi membri l' Ordine Cisterciense, vi sostituì l' Ordine di Sant' Agostino.

In vigore dell' espressioni contenute nell' Apostolica Bolla fu poscia dalla Congregazione riconosciuto il Monastero di Brondolo come Capo principale di loro unione; onde ne' suoi statuti pubblicati con le stampe del Monastero di Santo Spirito nell' anno 1603. leggesi ordinato, che nel Monastero di Brondolo già primo luogo della Congregazione vi fosse tenuto un Cappellano, e vi fossero solennizzate le feste di San Michiele, e di San Girolamo.

Quantunque però per preminenza di dignità fosse in primo luogo considerato il Monastero di Brondolo, pure per esser esso quasi del tutto rovinato si ritirarono i nuovi Religiosi nel Monastero di Santo Spirito di Venezia, e poscia Lodovico Barbo Abate di Santa Giustina di Padova, come Giudice e Delegato Apostolico, con sua definitiva sentenza nel giorno XV. di Dicembre dello stesso anno 1424. ordinò a Michiel Morosini, Andrea Bondumiero, e Francesco Contarini per nome loro, e di Marino Querini ivi presenti, che deposto il scapolare largo e bianco dovessero vestirsi d' abito di color grave, con il rocchetto di lino, e la cappa con il suo capuccio, com' era l' uso de' Canonici Regolari, e
che

che rilasciato il luogo di San Daniele in Monte potessero sotto il governo d' un Priore, stabilire la loro permanenza nel Monastero di San Spirito in Isola. Il non sentirsi nominato in alcuno de' sopraccitati Diplomi Pontificj il nome di Gabriele Garofoli, già Priore della nuova unione, fa evidentemente conoscere, che prima di quel tempo egli si fosse già restituito al suo primiero istituto degli Eremitani, da cui poscia fu tratto per inalzarlo al Vescovato di Nocerra. Sei anni restò differita l' esecuzione della sentenza del Delegato Apostolico, e finalmente nel giorno XIII. di Gennajo dell' anno 1430. Tommaso Tommasini Vescovo di Traù, per commissione del sopra lodato Lodovico Barbo Commissario Apostolico, portatosi al Monastero di Santo Spirito vestì dell' abito proprio de' Canonici Regolari Andrea Bondumiero allora Priore, Francesco Contarini, e Marino Querini; dopodichè avendo il Bondumiero rinunziato al Priorato, fu di nuovo per voto de' novelli Canonici istituito Priore, rinovando tutti e tre nello stesso giorno la solenne lor professione. Confermò poscia Eugenio IV. nel giorno XIII. del suffeguente anno 1431. quanto aveva stabilito il Commissario Apostolico, e dichiarò che la nuova Congregazione potesse nel Monastero di Santo Spirito, da cui prendeva il nome, supplire a quanto era tenuta di operare nell' antico Monastero della SS. Trinità di Bron-dolo.

Unitamente ai tre sopra lodati soggetti avevano già fatta la loro solenne professione nella Chiesa di San. Daniele in Monte nel giorno XV. di Agosto dell' anno 1423. molti altri uomini di singolar pietà, fra' quali Filippo Paruta eletto poscia Arcivescovo di Candia, e Pietro Paruta destinato dappoi Abbate di San Felice di Vicenza, i quali tutti riconobbero sempre con venerazione il loro Priore Andrea Bondumiero come Padre e primo Fondatore della nuova Congregazione.

Quantunque però l' esempio, e le istruzioni di questo grande uomo resti avessero i di lui Canonici non solo copiosi nel numero, ma riguardevoli per l' esattezza dell' osservanza, contuttociò non mancarono insidie d' uomini perversi per far perire negli stessi principj di sua fondazione l' esemplarissima Congregazione. Furono questi due di nazione Schiavoni, i quali dopo aver per ben due volte turpemente abbandonato l' istituto de' Canonici da loro abbracciato accordaronsi a rovina della Congregazione col Vescovo di Curzola, e passati a Roma con artificj e calunnie impetrarono, che il Monastero di Santo Spirito fosse visitato dallo stesso Vescovo Curzolano. S' oppose a novità così pregiudiziale il celebre, e pio Senatore Francesco Barbaro, e raccogliendo in se stesso il senso di dolore, che ne provava la Città tutta scrisse nell' anno 1453. efficacissime lettere al Cardinal Francesco Con-dul-

dulmiero, perchè i Servi di Dio, che piamente e santamente vivevano, in quel Monastero dalla Repubblica onorato come un principal Santuario non fossero sturbati dalle false riferte d' uomini Apostati, e la visita destinata per il Vescovo di Curzola fosse demandata al Patriarca di Venezia uomo di nota Santità, qual era San Lorenzo Giustiniano; onde siccome (così conchiude l' ottimo Senatore) non è lecito che a soli Senatori il giudicar Senatori, così non sia permesso che a un Servo di Dio il formar sentenza de' Servi di Dio.

Sedata per merito del lodato Senatore quella tempesta, che minacciava l' estremo eccidio alla Congregazione, fu poscia il Fondatore d' essa Andrea Bondumiero inalzato per voto unanime del Senato nell' anno 1460. alla Sede Patriarcale della sua patria, e dopo aver per cinque anni e tre mesi santamente governato il suo gregge passò alla ricompensa eterna di sue fatiche in Cielo nel giorno VI. di Agosto dell' anno 1465. Dopo la di lui morte ottenne la Congregazione nell' anno 1479. la Chiesa Parrocchiale di San Michele di Padova, ove ad abitazione de' suoi Canonici eresse un assai comodo Monastero.

Passati poscia due secoli, da che era stata fondata, fu la Congregazione de' Canonici Regolari di Santo Spirito soppressa nell' anno 1656. per decreto del Pontefice Alessandro VII. e i di lei Monasterj ch' eran due soli, insieme con le loro rendite assegnati in sussidio della guerra di Candia alla Repubblica di Venezia. Reso voto de' suoi antichi abitatori il Monastero fu consegnato nell' anno 1657. in custodia a Candido Benzi già Canonico Regolare nel luogo stesso, ed essendosi poscia fatalmente impadronita la potenza Ottomana dell' infelice Città di Candia, la Carità del Senato assegnò quel luogo in domicilio a' Frati Minori Osservanti della Provincia di Candia, come semplice Ospizio, nel quale non avessero ad abitare se non soli quindici Frati, numero, che col tratto del tempo per una tacita tolleranza si accrebbe di molto.

Tradussero questi Religiosi seco loro dalla miserabil Città alcune Reliquie doni già da Alessandro V. Minorita Candioto fatti al Monastero di Candia, ed una imagine prodigiosa di Nostra Signora, a cui ricorrevano ne' loro maggiori bisogni i Cittadini di Candia, e ne restavano esauditi. Fra le Reliquie a decoro di questa Chiesa, sono le principali. Un' insigne porzione del legno della SS. Croce. Un osso del braccio di San Simone Apostolo. Il cranio di Santo Stefano, non però del Protomartire, ma di altro Santo dello stesso nome. Quattro teste di Vergini compagne di Sant' Orsola nel Martirio, ed un osso di Santo Stefano Papa e Martire.

Da un' antica iscrizione incisa in marmo si rileva, che questa Chiesa insieme coi due Altari della SS. Croce, e della Beata Vergine, fu con-

consecrata nella Domenica III. di Pasqua dell' anno 1505. da Bernardo Veniero Vescovo di Chioggia ; e poi Marco Medici Vescovo pure di Chioggia consacrò gli altri quattro Altari in diversi giorni dell' anno 1581.

Nel mezzo della Chiesa vedesi la sepoltura del Patriarca Andrea Bondumiero fabbricata da' Canonici nell' anno stesso della di lui morte, ove al nome di esso viene apposto onorevolmente il titolo di Fondatore del Monastero.

CHIESA DI SAN LAZARO,

I S O L A.

Allorchè nel secolo XII. frequentissimo era o per cagione di diavolazione, o di commercio l' approdare de' Veneti Legni alle Scale della Soria, e il passare de' Veneziani alla venerazione de' sacri luoghi della Palestina, incontravano bene spesso que' divoti passaggieri la disgrazia di restar infetti dalla lebbra ; male allora assai comune in quelle Provincie, e ritornati poscia in patria lo comunicavano anche ad alcuni de' loro Concittadini. Al ricovero di que' miserabili, che oppressi da tale schifosa infermità non avevano il modo di curarsi nelle loro case, fu destinata una Casa nella Parrocchia de' Santi Gervasio e Provasio, nel luogo, che ancora si chiama *Corte di San Lazaro*, così denominata, perchè in dialetto Veneziano suol la lebbra dirsi *mal di San Lazaro*, a riguardo che nell' antiche pitture, che rappresentano il Santo mendico Lazaro della Parabola Evangelica, egli si vede coperto di lebbra. Angusta però essendo una sola casa all' accogliamento de' molti infermi, Leone Paolini uomo assai pio in un' Isola delle Venete Lagune ricevuta in dono da Uberto Abbate di Sant' Ilario, fondò un Ospitale, ed una Chiesa sotto l' invocazione di San Leone Papa, che offrì poscia nell' anno 1182. in libero dono alla Chiesa Cattadrale di San Pietro di Castello, acciocchè restasse in di lei perpetua giurisdizione e potestà. Destinò anche un Priore per la custodia e direzione del pio luogo, i di cui successori furono poi ne' tempi successivi diversamente eletti. Nell' anno 1264. i Conversi, o sian serventi, gl' Infermi e le Inferme dell' Ospitale, vacando la Carica di Priore, chiamarono ad essa Fra Vittilino dell' Ospitale di Santa Maria de' Crociferi ; ma opponendosi a tal elezione, come lesiva di sua autorità, Tommaso Franco Vescovo Castellano, rinunziarono nello stesso tempo i poveri a qualunque loro prerogativa, e Vittilino all' ottenuta carica ; onde rimasta libera al Vescovo la destinazione del Priore, scelse egli col

R r r

con-

consiglio de' suoi Canonici, nel giorno V. di Luglio dello stesso anno, il suddetto Fra Vittilino, e solennemente l'istituì Priore nel possesso del Priorato di San Lazaro, nel di cui nome cangiato s'era il primo titolo di San Leone.

Essendo poscia succeduto a Vittilino nell'Uffizio un'altro di nome Pancrazio, per la traslazione di questo ad altra Carica, radunossi nel giorno XXIX. di Gennajo dell'anno 1269. il Capitolo, o sia Convento de' Frati, e Suore dell'Ospital di San Lazaro (così esprime il documento autentico, in cui nominatamente si leggono notati i poveri, e povere dell'Ospitale, chiamati Frati e Suore secondo lo stile di que' tempi) ed elessero concordemente Priore il loro Confratello Bonalbergo Sacerdote, la di cui elezione presentata a Simeone Moro Piovano di San Barnaba, e Vicario allora della Chiesa Castellana vacante, restò da lui, previo diligente esame, col consiglio del Capitolo Castellano confermata nel giorno IV. del susseguente Febbraro. Quantunque però questa elezione fosse stata fatta di piena libertà del Capitolo di San Lazaro, ed il Vicario Capitolare non ne avesse dato che la sola conferma, contruttociò ne' susseguenti tempi i Vescovi di Castello ne' casi delle vacanze continuarono ad istituirvi i Priori, come fece nell'anno 1281. Bartolommeo Quirini, di questo nome primo, Vescovo di Castello, eleggendo Priore Antonio Prete della Chiesa di San Bartolommeo; e nell'anno 1329. Angelo Delfino Vescovo, il quale istituì Priore nel Priorato di San Lazaro Romano Prete, e Sacristano della Chiesa Cattedrale Castellana.

Col tratto poscia del tempo per cagioni e con maniere ora a noi sconosciute, passò la facoltà d'elegger il Priore ne' Governatori dell'Ospitale, i quali, come consta da pubblici documenti destinarono Priore del pio luogo nell'anno 1479. Giacomo Rinaldi, e poscia per la rinunzia fatta nell'anno 1482. dal Rinaldi, sostituirongli Filippo Cornaro, coll'obbligo di dover loro render esatto conto del suo maneggio. Bisogna creder, che questi mancasse al proprio dovere. Imperocchè dopo otto anni d'amministrazione fu discacciato nel giorno XXI. d'Ottobre dell'anno 1490. per comando de' Governatori dal carico, ed in di lui luogo dichiarato Priore Girolamo de' Tommasi. Governava allora la Chiesa di Venezia il Patriarca Maffeo Gerardo, il quale sollecito di ricuperare l'antiche prerogative de' suoi antecessori, tostochè ebbe notizia di tal elezione nel giorno XXVI. dello stesso mese, ed anno la dichiarò nulla, e destinò Priore nell'Ospital di San Lazaro Secondo Contarini, Religioso Agostiniano, comandando ad Antonio Saracco Arcivescovo di Corinto, e suo Vicario Generale, che por dovesse l'eletto nel possesso del Priorato conferitogli. Qualunque però ne fosse la cagione ora a noi nascosa, continuò, come spicca da docu-

documenti, il Tommasi ad esercitar la carica ottenuta da' Governatori, i quali nell' anno 1496. gli accrebbero la mercede destinata al sostentamento della di lui famiglia, e poscia in gratificazione di sue benemerenze lo confermarono, finchè visse, perpetuo Priore dell' Ospitale. Restò dunque Secondo Contarini col infruttuoso titolo di Priore, il quale dopo la di lui morte passò per decreto del Patriarca Girolamo Quirini in Marco Baldigaro Canonico Castellano, Priore anch' esso solo di nome.

Si andò frattanto talmente minorando il numero de' lebbrosi, che nell' Ospitale vi abitavano appena uno o due infermi. Perlochè anche i Governatori ne' avevano pressochè abbandonata la custodia e la cura; onde il Magistrato Presidente agli Ospitali credette vantaggioso alla Città mutare il vecchio istituto nel ricovero de' molti poveri, che col giornaliero mendicare erano d'aggravio a' Cittadini, e di disturbo alle Chiese. Esposto il loro pensiero al Senato, fu con decreto del giorno XXVI. di Maggio dell' anno 1594. stabilito, che riservato prima a' lebbrosi il loro mantenimento, ciò che sopravanzasse delle rendite assegnar si dovesse in mantenimento de' poveri Mendicanti, per il ricovero de' quali si dovesser tosto risarcire le danneggiate fabbriche dell' Ospitale.

Quasi però sotto il calore di questo decreto, considerando i Governatori, quanto incomoda fosse per la cura de' mendichi la situazione tanto remota dell' Isola, a cui malagevole era bene spesso nel rigore dell' Inverno l' approdare, onde restavano gl' infermi abbandonati dal Medico, e da' sussidj opportuni, impetrarono però nell' anno 1595. dalla suprema autorità del Maggior Consiglio di poter trasferire l' Ospitale in qualche luogo della Città creduto più idoneo a sì pietoso, e salutare istituto.

Abbandonata dunque l' Isola, e ridotta alla condizione di semplice ortaglia restò inutile fin all' anno 1716. in cui fu concessa alla Congregazione detta di Sant' Antonio Abbate de' Monaci Armeni professori della regola di San Benedetto.

Fondatore di questa piccola Congregazione fu Michitar di Pietro, pio e Cattolico Sacerdote, nato di nobile stirpe in Sebaste Città dell' Armenia, il quale con zelo Apostolico potè trarre dall' errore dello scisma Greco alla professione del dogma Cattolico alcuni di que' Monaci, che in quelle provincie vivevano nel solitario istituto fondato già dal celebre Sant' Antonio Abbate.

Acquistati tali compagni fondò prima nell' Asia minore, indi scacciato da essa per le persecuzioni degli Scismatici, trasferì in Costantinopoli una compagnia di Monaci, da' quali dichiarato Abbate perpetuo prescrisse loro sotto l' invocazione di Sant' Antonio Abbate per

norma del loro vivere la regola di San Benedetto. Da Costantinopoli si ridussero nell'anno 1703. in Modone Città del Regno di Morea, dove per pubblica munificenza della Repubblica Veneziana dotati di rendite e possessioni vissero servendo a Dio, finchè nella funesta invasione di quel Regno fatta dall'armi Turche, opportunamente fuggendo si ricoverarono in Venezia. Quivi fu offerta loro l'Isola di San Lazaro, come un luogo affai adattato al loro istituto, nel quale potessero in continuato esercizio di studio, e d'orazione disporfi alle Missioni d'Armenia, per le quali furono istituiti. Ottenutane dunque la permissione dal Senato nel giorno XVII. di Settembre dell'anno 1716. ricevettero da' Governatori dell'Ospitale di San Lazaro de' Mendicanti con discrete condizioni il possesso del luogo, che ben presto con l'elemosine della nazione Armena ritrassero dalla fardidezza, e dallo squallore, fondandovi un ben ideato Monastero, e riducendo la Chiesa pressochè rovinosa a più nobile ed ornata forma con Altari di marmo.

Passò poscia all'eterna quiete de' Giusti l'Abbate Michitar nel giorno XVII. d'Aprile dell'anno 1749. e nell'anno susseguente fu sostituito nel di lui carico Stefano Melchiori nativo di Costantinopoli.

CHIESA DI S. GIORGIO IN ALGA,

PADRI CARMELITANI SCALZI.

IN un' Isola della Veneta Laguna, che dall'alga marina ivi in molta copia solita di fermarsi acquistò il nome, la famiglia Gattara fondò una Chiesa, e dedicolla al Martire San Giorgio, la di cui devozione era molto invalsa tra' Veneziani. Ne fece la solenne consecrazione il Vescovo di Castello Marco Michieli nel giorno 29. di Aprile dell'anno 1228. e si ha per tradizione, che vi abitassero in un Monastero presso di essa Religiosi Benedettini. Partiti poscia questi dall'Isola vi si introdussero Eremiti Agostiniani del di cui antico istituto molti si contavano i luoghi sparsi per la Veneta Laguna. E' opinione di alcuni scrittori, che un Eremita Spagnuolo di nome Lorenzo discese in Italia nell'anno 1350. fabbricasse un Monastero sotto la regola di Sant'Agostino in quest'Isola, ove visse tre anni, e adunò sotto la sua disciplina molti discepoli; d'onde ebbe origine la Congregazione, detta *del Beato Lorenzo in Alga di Venezia*, che fu poscia unita nell'anno 1579. alla Congregazione degli Eremiti di San Girolamo, fondata dal B. Pietro da Pisa. Desideroso però di maggior ritiro ritiroffisi nella riviera occidentale di Genova detta *Sestri di*

Po.

Ponente, ed ivi nell' anno 1353. fabbricate per se e per i suoi discepoli alcune Celledette, stabilì la sua Congregazione, detta in *Alga di Venezia*. Stette il Monastero in potere degli Eremiti Agostiniani finchè al declinare del secolo XIV. mancati a poco a poco i Religiosi, e la osservanza, essendo rimasto col solo Priore per nome Beltramo, fu dal Pontefice Bonifacio IX. ridotto in Commenda, e con tal titolo concesso a Lodovico Barbo Patrizio Veneto, quanto giovine d'anni, altrettanto maturo per pietà, e per dottrina, per di cui beneficio ivi fondossi la celebre Congregazione de' Canonici Secolari, detti di *San Giorgio in Alga*. Tali furono d' essa i principj.

Deliberarono nell' anno 1400. due Giovani Veneti Antonio Correr, e Gabriel Condulmero ambi Nipoti d' Angelo Corrarò, Patriarca allora di Costantinopoli, e poscia Sommo Pontefice sotto nome di Gregorio XII. di abbracciar lo stato Ecclesiastico: indi fu il Corrarò eletto Decano della Chiesa di Coron, ed il Condulmero ottenne un Canonicato nella Cattedrale di Verona. Dimorarono quindi insieme in Verona per un anno intero, esercitandosi in continui atti di religione, finchè richiamati da' loro parenti a Venezia, continuarono nelle lor case paterne a dar tali esempj di virtù, che molti Giovani nobili lor si diedero per discepoli e compagni. Adunatisi dunque tutti insieme nella privata casa di Antonio Correr nella Parrocchia di San Biaggio, ivi concordemente vissero, servendo con esemplarità al Signore, fino a tanto che giunto in Venezia il sopra mentovato Angelo Patriarca di Costantinopoli li trasferì primieramente alla propria più comoda abitazione, da dove poi col consenso dello stesso Patriarca per desiderio di più quieto ritiro passarono al Monastero di San Niccolò del Lido, che per le guerre avute contro de' Genovesi ridotto quasi a forma di albergo militare era restato voto de' Monaci Benedettini antichi abitatori di esso.

Mentre quivi esemplarmente vivevano, col timore però di dover quanto prima ceder il luogo a Monaci, che ritornassero, Lodovico Barbo, Priore (come si disse) di S. Giorgio in Alga, ansioso di promover nel luogo a se raccomandato il Divin culto invitollì a ritirarsi nel suo Priorato, ove in total sicurezza, e in libera quiete potessero come bramavano servir a Dio. Erano allora que', che si ridussero a San Giorgio d' Alga, in numero di otto, e fra essi Marin Quirini uomo di singolare spirito, a cui portandosi bene spesso per visitarlo l' Angelico giovine Lorenzo Giustiniani figlio d' una di lui sorella, restò talmente rapito dalla modesta e santa conversazione de' giovani congregati, che secondando gl' inviti della Divina Sapienza, che lo chiamava, ivi destinò di dedicarsi al Divin servizio. Si accrebbe indi a poco la nascente Congregazione con altri sette soggetti di nobil sangue

gue a' quali tutti concesse Bonifacio Papa IX. a preghiere del Priore Lodovico Barbo il titolo di Canonici secolari, istituendo nel Monastero di San Giorgio in Alga una nuova Congregazione, alla quale per commissione Pontificia diede le leggi, ed ordinò le costituzioni Angelo Barbarigo Vescovo allora di Chiasso, e poi Cardinale di Santa Chiesa. Convocati poscia avanti di se nel giorno XXX. di Ottobre dell'anno 1404. gli uomini venerabili *Marin Quirini*, *Antonio Corrarò* e gli altri tutti di lor religiosa Compagnia, e dichiaratili a nome del Pontefice, e con consenso del Priore Barbo Canonici della Chiesa Collegiata di San Giorgio in Alga, assegnò le due terze parti delle rendite dell'antico Monastero alla lor comune sussistenza, riserbando l'altra terza parte all'onesto mantenimento del Barbo, che tuttavia si ritenne il titolo di Priore.

Eletto poscia al supremo Apostolato col nome di Gregorio XII. il sopra lodato Angelo Corrarò, chiamò egli tosto a Roma i due suoi Nipoti, i quali per prima grazia impetrarono dal Zio, che confermasse con Apostolica autorità la nuovamente stabilita Congregazione. Indirizzò il Pontefice al Priore Barbo la Bolla della conferma nel giorno XXVII. di Gennajo dell'anno 1407. e poco dopo decorò i Canonici con le facultà di poter usar abito di colore violaceo. Corrisposero i nuovi Canonici alle beneficenze Pontificie, ed alla Santità dell'istituto con tali esempj di virtù, e di buoni costumi, che ben tosto molte Città del Veneto stato gl'invitarono a fondar ne' loro recinti nuovi Monasteri, e fra queste prima di tutte Padova per donazione fatta dal Vescovo Stefano Carrarese gli accolse nell'antico Monastero di San Giovanni decollato, che prima chiamavasi di San Giovanni Evangelista dell'Ordine Benedettino.

Furono non molto dopo dal Pontefice Gregorio XII. dichiarati Cardinali di Santa Chiesa i due suoi Nipoti Antonio Correr, e Gabriel Condulmero, de' quali il Condulmero aveva prima d'esser assunto alla porpora rinunziato alla sua Congregazione il Priorato della Collegiata Chiesa di Sant'Antonino fuor delle mura di Vicenza, a cui era annesso il Priorato de' Santi Fermo e Rustico di Lonigo, dichiarandovi Priore il Sacerdote Lorenzo Giustiniano *uomo per santità di vita, onestà di costumi, e per tutte le virtù sommamente laudabile*.

Negli stessi tempi Lodovico Barbo assai noto per la sua prudenza e virtù al Pontefice Gregorio XII. fu da esso istituito Abbate Commendatario di Santa Giustina di Padova, ove con tal fervore intraprese la riforma di quel Monastero, che ridotto al primiero stato di regolar osservanza lo vide divenuto Capo dell'illustre Congregazione, detta *di Santa Giustina di Padova*. Vacando dunque per la partenza del Barbo il Priorato Veneto di San Giorgio in Alga, ad esso fu chia-

chiamato per unanime consenso de' Canonici nel giorno IX. di Settembre dell' anno 1409. San Lorenzo Giustiniani.

Si dilatò sotto capo sì venerabile la nuova Congregazione, la quale acquistò tre Monasteri nelle illustri Città di Verona, Bologna, e Padova, cosicchè credendo opportuno che a questi fra se lontani membri soprastasse un sol capo, destinarono i Religiosi d' eleggere un Rettor Generale, che governando di presenza il Monastero di San Giorgio in Alga presedesse nello stesso tempo anche agli altri Monasteri della Congregazione, e primo di tutti assunsero a tal peso nell' anno 1424. il lodato San Lorenzo Giustiniano, che per ben otto volte amministrò l' intera Congregazione con titolo di Rettor Generale. Presedeva egli dunque per la quarta volta nel 1421. quando con giubilo universale, e massimamente de' Canonici di San Giorgio in Alga fu esaltato alla Sede di San Pietro il Cardinal Gabriel Condulmero col nome d' Eugenio IV. il quale confermò tosto con amplissimo diploma tutti i privilegi concessi alla Congregazione da Bonifacio IX. da Gregorio XII. e da Martino V. Sommi Pontefici, e le unì il Priorato di Santa Margarita di Polverara, e di Santa Maria d' Ispida.

Mentre però il Corpo della Congregazione andava ampliandosi coll' acquisto di nuovi Monasteri, la Chiesa, e l' altre fabbriche di San Giorgio in Alga invecchiando dalla loro vecchiezza davano non piccioli indizj di vicina caduta. Perlochè accorrendo all' istantaneo bisogno i Canonici posero mano all' opera, a di cui sussidio assegnò Eugenio IV. una determinata, non però grande, somma di soldo, e con fatica terminarono nell' anno 1458. la Chiesa grande bensì, ma povera, e di abbellimenti materiali affatto disadorna, il di cui pregio consisteva ne' soli spirituali tesori da essa posseduti. Erano questi un frammento del Legno della Santissima Croce, provato già dal Vescovo di Chioggia coll' esperimento del fuoco; una Spina, e della veste inconfutibile del Redentore; ed un piede del Martire Titolare San Giorgio; le quali Reliquie in adattato nicchio riposte furono nell' anno 1589.

Nuovo accrescimento di Monasterj ottenne in questo frattempo la Congregazione. Imperocchè nell' anno 1437. le fu unito il Convento di San Pietro di Brescia; e nell' anno 1462. per concessione del Senato ottenne in Venezia l' antica Abbazia di San Cristoforo degli Umiliati, detta volgarmente *della Madonna dell' Orto*; e vi s' aggiunsero nell' anno 1468. il Convento di San Salvator in Lauro di Roma per dono del Cardinal Latino Orfini, e finalmente nell' anno 1486. quello di San Rocco nella Città di Vicenza.

Progressi così fortunati furono però di tratto in tratto amareggiati per la morte di quegli illustri Soggetti, che fortiti dal seno della Congregazione le davano decoro non meno per l' esimie virtù, che per le digni.

dignità da lor sostenute ; mentre nell' anno 1445. morì nel Monastero di San Giovanni decollato di Padova il piissimo Cardinale Antonio Corrarò, il di cui corpo, com' egli prescrisse, fu portato a seppellire nella Chiesa di San Giorgio in Alga, ed al di lui sepolcro fu inciso il titolo di Fondatore della Congregazione. Due anni dopo mancò di vita il Pontefice Eugenio IV. nel giorno XXII. di Febbraro 1447. e nell' anno 1456. addì 8. Gennajo volò al Cielo il Santissimo Patriarca Lorenzo Giustiniani, di cui fu discepolo e successore il Patriarca Maffeo Contarini figlio di questa Congregazione, la di cui morte seguì nell' anno 1460.

Maggiore però era il danno, che riceveva lo stato spirituale de' Canonici da una certa tepidezza di vivere, che li ritraeva dal loro primiero fervore. Perlochè sollecito il Pontefice Paolo II. di conservar lo splendore di una Congregazione fondata da' suoi maggiori prescrisse nell' anno 1470. al Patriarca di Venezia, ed all' Abbate di San Giorgio, che sceglier doveessero dodici de' più provetti Canonici, de' quali cura fosse il far risorire negli altri l' antica santità de' costumi, per la conservazione della quale affaticossi poscia con merito Gregorio Scalpi Padovano, eletto Rettor Generale nell' anno 1485.

Restituita dunque la Congregazione all' esattezza dell' osservanza, ottenne circa l' anno 1496. il Monastero di San Giovanni di Rimini, e vide nell' anno 1508. uno de' suoi Canonici Luigi Contarini inalzato alla Sede Patriarcale di Venezia.

Tale fu lo stato della Congregazione de' Canonici Secolari di San Giorgio in Alga, i quali servirono a Dio, ed alla Chiesa senza legame de' voti, sinchè assunto al Pontificato San Pio V. per maggiormente unirli a Dio loro prescrisse nell' anno 1568. che col solito rito de' Regolari doveessero pronunziare la solenne professione de' voti. Non fu però bastante nè men questo quantunque fortissimo vincolo per trattenere in una costante disciplina il vivere de' Canonici divenuti Regolari. Imperocchè col solito corso delle cose umane raffreddandosi l' antico fervore, e l' amore della solitudine e dello studio a poco a poco si allontanarono dall' esatta osservanza di quelle regole, nelle quali erano stati fondati. Uscì perciò dall' Apostolica autorità di Clemente IX. nell' anno 1668. un decreto, che sciolse, ed annullò perpetuamente la Congregazione de' Canonici di San Giorgio in Alga di Venezia, applicandone i beni così sacri, che profani ad altri uli pii, e massime a sussidio dell' aspra guerra, che sosteneva la Repubblica Veneziana contra il nemico comune della Cristianità. In tal modo però una Congregazione, che aveva dato alla Chiesa, ed a Venezia tanto decoro, e numerava tra' suoi figli un Sommo Pontefice, Cardinali, Patriarchi, Vescovi, e sopra tutti l' ammirabile ornamento della sua patria, lo-
de

de e gloria de' Prelati l' incomparabile San Lorenzo Giustiniani .

Perchè però il sacro luogo non andasse per la mancanza d' abitatori in presta rovina , fu consegnato al Sacro Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola , i quali per la loro professata povertà , e per la mancanza d' esterni suffidj , furono ben presto sforzati ad abbandonarlo . Sottrattarono poscia in loro luogo nell' anno 1690. i Religiosi Carmelitani della Riforma di Santa Teresa , detti gli *Scalzi* , i quali ridussero ben presto l' orrida deformità dell' abbandonato Monastero ad una modesta , e religiosa vaghezza , ed amenità . Convenne però , che una non mediocre spesa fatta nel ristauro sì della Chiesa , che dell' altre abitazioni si replicasse per un funesto incendio , che fortuitamente insorto nel giorno XI. di Luglio dell' anno 1716. consumò la Chiesa , ed una gran parte del Monastero , riducendo con deplorabile disgrazia in cenere la famosa libreria , fondata già dal Cardinal Antonio Corrao , in cui oltre i di lui molti libri si accoglievano anco quelli che avea donati il Pontefice Eugenio IV. e moltissimi altri lasciati già in testamento alla Congregazione dal Cardinal Girolamo Aleandro . Preservossi però prodigiosamente illesa tra il fuoco , che l' attorniava , la parte più nobile del Monastero , ove trasse la regular sua vita mentre era Canonico il Santo Patriarca Lorenzo . Imperocchè le fiamme divoratrici scorrendo con impero , tostochè arrivarono a lambire quelle fortunate mura quasi in segno di riverenza retrocessero , niun segno nemmeno in esse lasciando d' averle toccate . Nel rinovamento del Monastero , che ben presto nobilmente restò compito , fu espressa in un' iscrizione di marmo la memoria di tal prodigio .

Sorgeva ne' tempi più remoti non molto lontana da questo Monastero un' Isola , detta *di Contorta* , in cui eravi un Monastero di Monache dedicato all' Arcangelo San Michiele , e però chiamato *di Sant' Angelo di Contorta* , di cui parlossi nel Sestiero di Dorsoduro al Monastero di Sant' Angelo della Giudecca . Passata questa vedevasi altra Isola verso i confini del territorio Padovano , nella quale v' erano , come costa da vecchi documenti , tre Chiese , una col titolo di Santa Maria fondata nell' anno 960. dalla Famiglia Odoalda , l' altra nominata di San Leonardo , alla quale si portarono i cadaveri de' defonti appestati nell' anno 1347. allorchè la peste desolò Venezia , e la terza dedicata all' Evangelista San Marco , la quale era uffiziata da Regolari dell' Ordine di Sant' Agostino . Come delle due prime niente si è potuto ricavare da' documenti , così di questa terza rammemorata anche dal Sabellico nel libro III. *de situ urbis* sappiamo di certo , essere stata fabbricata a spese della famiglia Rava , che trapiantatafi dalla Città di Padova in Venezia fu nell' anno 1013. aggregata alle Famiglie Patrizie . Nell' anno 1328. (come si ha da pubblici documenti) Fra

Niccolò Priore di San Marco di Lama ottenne dal Magistrato de' Giudici sopra i beni pubblici l'assegnazione di qualche spazio di laguna, per poter in essa costruire difese al proprio Monastero, che per il corso delle acque largamente corrosa minacciava non lontana rovina. Fu però assicurato in qualche forma il Monastero, di cui si legge ne' pubblici registri nell'anno 1381. Priore Fra Gerardino de' Roberti, il di cui nome vien poscia ripetuto in altri documenti degli anni 1382. e 1383. sempre chiamato Priore del Monastero di San Marco di Bocalama Diocesi Castellana. Di questi due luoghi di San Marco, e di San Leonardo di Bocalama, così si trova scritto in una Cronaca del secolo XV. *Nel 1437. entrò la peste in Venetia, la qual fu tanto grande, che non è memoria, che nè avanti nè dappoi ne fosse mazor, e delle cinque parti ne morirono tre, fu forza deputar piatte con homeni, che andassero gridando per la terra: chi ha corpi morti in casa, e li buttavano nelle Piatte, e li portavano a seppellir e fu sì gran numero, ch'oltre li Cimiteri di Venezia facevano portar corpi a San Marco Bocalame, e a S. Lionardo pur de' Bocalame, e a S. Erasmo.* Convien dire che avanti questo tempo, o pure nella funesta mentovata congiuntura fosse il luogo abbandonato da Canonici Regolari; poichè nell'anno 1441. Eugenio IV. unì questo luogo al Seminario istituito per i Chierici della Diocesi Castellana, a cui assegnò pure tutte le rendite del soppresso Priorato.

CHIESA DI S. MARTA,

MONACHE AGOSTINIANE.

Nell'estremo angolo di Dorfoduro vedesi il Monastero dedicato alla grand' Ospite del Signore la Vergine Santa Marta. Ne fu la Fondatrice l'onesta Matrona Giacomina Scorpioni, abitante nella Parrocchia di San Niccolò, la quale mossa da impulso di carità verso il suo prossimo deliberò di stabilir un Ospitale, ove accoglier gl'infermi poveri di sua Parrocchia. Comunicato il pensiero ad alcuni Nobili, non solo l'approvarono, ma molti, fra' quali principalmente Marco Sanudo, e Filippo Salomone contribuirono considerabili somme a sussidio dell'intrapresa. Perchè però la pia opera legalmente procedesse, ricercossi prima, e si ottenne l'assenso del Capitolo Parrocchiale; indi presentatasi la buona donna avanti ad Accursio Preposito Pistoiese, e Vicario Generale di Giacomo Albertini Vescovo Castellano nell'anno 1315. richiese la facoltà di far erger una Chiesa, ed un Ospitale sotto il titolo di Sant' Andrea Apostolo, e di Santa Marta Vergine, e sta-

stabilito prima un annuo perpetuo censo alla Chiesa di San Niccolò, ricercò che a lei fosse concesso, finchè vivesse, l'essere Priora, o l'eleggerla, e dopo la di lei morte ne appartenesse il jus al Nobil Uomo Filippo Salomone benefico protettore, e procuratore del luogo, ed a' di lui eredi. Accolse l'istanza il Vicario, e permessa l'erezione del luogo, decretò che tutti gli' abitatori dell' Ospitale fossero tenuti pregar Dio per l'anime di *Marco Sanudo Torfello primo benefattore, e di Filippo Salomone protettore, e procuratore.*

Gettò ad onore de' Santi Andrea Apostolo, e Marta Vergine la prima pietra ne' fondamenti della nuova Chiesa Giovanni Zane Vescovo di Caorle; ma procedendo poscia per mancanza d'ajuti assai lentamente l'opera, impazienti i Preti Capitolari di vederla ultimata, impetrarono dal Vicario Generale un comando, perchè dovesse la Scorpioni fra certo determinato tempo sotto pena di scomunica adempir le condizioni del decreto, ed inalzato l'Ospitale, accogliervi i poveri come aveva promesso.

Si scosse al terrore di tal minaccia la buona donna, nè vedendo altra maniera di sfuggirne il pericolo, appelloffi al Patriarca di Grado, e nell'anno 1316. ottenne dal Vicario Gradese favorevol giudizio, con cui fu dichiarato ingiusto il comando del Vicario Castellano.

I varj atti frattanto, che corsero nella controversia, diedero opportuno tempo allo stabilimento dell'Ospitale; ma prima d'introdurvi i poveri mutò la Fondatrice i pensieri, e deliberò di fondare nel luogo un Monastero di Monache. Risaputa da' Preti della Parrocchiale la nuova determinazione, e chiamata la Fondatrice in giudizio avanti il Vicario Generale, istarono non solo perchè vietata le fosse l'istituzione del Monastero, ma perchè ancora fossero rescissi i patti del contratto già stabilito, stantchè al tempo della convenzione Giacomina Scorpioni era (dicevan essi) Conversa Professa del Monastero di San Mauro di Burano, e perciò essendo legata co' voti della professione, facultà non aveva per obbligarsi a' contratti. Esaminò accuratamente il Vicario le cose prodotte, nè trovandole consone alla verità confermò i patti stabiliti, ed obbligò la Scorpioni ad accettar i poveri nell'Ospitale de' Santi Andrea Apostolo, e Marta Vergine. Ciò che le fu negato per giustizia in giudizio, procurò Giacomina d'ottenere per grazia. Che però portatafi a' piedi del Vescovo Giacomo arrivato poco avanti in Venezia, impetrò dallo stesso per la particolar divozione, che professava a' due Santi Titolari del luogo, di poter mutare l'Ospitale in Monastero, eleggervi l'Abbadessa, e scegliersi un Sacerdote, che alle Religiose ivi adunate così inferme come sane amministrar dovesse tutti gli Ecclesiastici Sacramenti, obbligando il Monastero all'annuo censo di una libbra di cera da offrirsi al Vescovo Castellano nella solen-

nità a San Pietro. Fu segnato il favorevol decreto nel giorno XLII. di Giugno dell'anno 1318. e nel giorno primo del suffeguente Luglio Giacomina Scorpioni Fondatrice e Padrona del Monastero de' Santi Andrea Apostolo, e Marta Vergine da essa fondato eleffe da presentarsi per Abbadessa del detto Monastero Margarita Trivisana Monaca Benedettina in San Lorenzo dell' Isola d' Ammiano; e perciò le Monache colà introdotte abbracciarono, e professarono poscia la Regola di San Benedetto.

Restò nel giorno penultimo d' Ottobre confermata la nuova eletta Abbadessa dal Vescovo Castellano, il quale nello stesso giorno decretò, che doveffero le Abbadesse in avvenire far presentare al Nobil Uomo Filippo Salomone, o a' di lui eredi ogni anno in perpetuo una rosa formata di seta quasi in risarcimento del jus, ch' egli perdeva d' istituir la Priora dell' Ospitale, e che onestamente fosse ricercato il di lui assenso, o de' suoi eredi nel caso dell' elezioni già consumate dell' Abbadessa.

Inorse dopo ciò con nuove pretese il Collegio Capitolare della Parrocchiale, ma dopo brevi contese convennero le parti egualmente desiderose di pace ad accordare, che i patti stabiliti per l' Ospitale egualmente servir doveffero per il nuovo Monastero, alla qual transazione acconsentendo il Vescovo v' interpose la sua autorità, e ne segnò il decreto nel giorno 25. di Ottobre dello stesso anno 1318.

Dalle gravi obbligazioni, che s' eran con detti patti addossate le Monache, furono poscia con sentenza definitiva di Domenico Patriarca di Grado liberate e profciolte nell' anno 1328. avendo egli giudicato, che non ostante qualunque patto dovesse il Monastero esser, ed intendersi indipendente, e giammai soggetto a giurisdizione alcuna della Chiesa Parrocchiale, solo in compenso de' danni patiti ne' litigj decretò che il Monastero corrispondesse per una sola volta certa determinata somma di danaro parte per riscattare il tesoro della Chiesa già impegnato per proseguir i litigj, e parte perchè impiegar si dovesse a perpetuo beneficio della Chiesa, e del Capitolo de' Titolati.

Sopite queste contese, inorse poscia a turbare la quiete delle Religiose chi men lo doveva, cioè Filippo Salomone già benefattore, e dichiarato procuratore del luogo, il quale pretendendo di godere il juspatronato del Monastero ricercò in giudizio avanti il Vicario Generale Castellano, che conservate gli fossero tutte le prerogative al suo juspatronato spettanti. Varie furono le ragioni così dal Salomone, che dal Monastero prodotte, e finalmente dopo varj atti seguiti, convennero ambi i Vicarj Generali di Venezia, e di Grado, quegli nell' anno 1331. e questi nel 1339. in una sentenza loro consigliata da Guidone Vescovo eletto di Modena, che restassero le Monache assolte da ogni

ogni soggezione di juspatronato verso il Salomone, e solo tenute fossero all' annuo regalo d' una rosa di seta, ed a richiederlo dell' onesto suo consenso nell' elezioni dell' Abbadesse, dopo però che esse elezioni fossero consumate.

Circa questi tempi, cioè nell' anno 1338. fu eretto sulla porta maggiore, che conduce alla Chiesa, ed al Monastero, un marmoreo simolacro di mezzo rilievo rappresentante la Vergine Santa Marta, e da quell' anno addietro in ogni documento (fuorchè nella sentenza suddetta del Vicario Generale Gradese) il Monastero, che prima chiamavasi col doppio titolo de' Santi Andrea, e Marta, si legge con unico nome scritto Monastero di Santa Marta, il che passò ancora nell' uso comune, cosicchè nell' anno 1397. l' Abbate di S. Giorgio, ed il Priore di S. Salvatore come Visitatori Apostolici prescrivendo fra gli altri regole particolari a questo Monastero lo chiamarono unicamente di Santa Marta, e similmente così nominonne la Chiesa Innocenzo VIII. nell' anno 1406. decorandola di spirituali Indulgenze.

Frattanto l' angusta debolissima Chiesa appena scorso un secolo dalla sua fondazione minacciava prossima la caduta. Perlochè nell' anno 1448. si disposero i fondamenti d' una nuova così dilatata di piano, che comprendeva in se stessa non solo la vecchia, ma tutto ancora il vicin Cimiterio, avendo la pubblica munificenza conceduto nell' anno 1446. che per la dilatazione degli edificj si potesse riempier di terra una qualche porzione della pubblica Laguna.

Mentre dunque andava sorgendo il maestoso edificio, svegliati come da sonno i Capitolari di San Niccolò riprodussero le antiche loro pretese, richiedendo dall' Arcidiacono di Castello Antonio Saracco, allora Vicario Generale del Patriarca di Venezia, che obbligar dovesse le Monache a ricevere gli Ecclesiastici Sacramenti dalla Chiesa di San Niccolò, nella di cui Parrocchia era piantato il lor Monastero. Accolse e l' istanze de' Preti, e le risposte delle Monache il savio Vicario, e con nuova definitiva sentenza nell' anno 1467. confermò al Monastero le sue già stabilite esenzioni, e fece che fosse registrata la sua sentenza ne' libri stessi della Chiesa Parrocchiale. Onorò poscia il Saracco fatto Arcivescovo di Corinto la nuova perfezionata Chiesa con solenne consecrazione, dedicandola a Dio nel giorno I. di Maggio dell' anno 1480. sotto il titolo di Santa Marta Vergine, le di cui Reliquie insieme con quelle de' Santi suoi Fratelli Lazaro, e Maddalena ripose nell' Altar maggiore della Chiesa inalzato ad onor della Santa Titolare.

Una però più riguardevole Reliquia della Vergine Santa Marta, cioè una di lei mano coperta ancora della sua carne, ed intatta si venera chiusa in un particolar Reliquiario, e fu donata a questo Monastero

stero da Ambrogio Contarini Patrizio Veneto, rinomato per i suoi viaggi raccontati dal Rannusio nella raccolta de' Viaggiatori. Portato si questi in Costantinopoli nell' anno 1463. dopo l' espugnazione fatta dall' Imperador Turco della Città di Metellino, ivi dal Vescovo della detta Città intese che tra le altre Reliquie arrivate in potere del Turco nella fatale conquista eravi la mano incorrotta della gran Vergine Santa Marta. Ansioso dunque il buon Gentiluomo di levare dalle mani de' Barbari sì prezioso tesoro, adoperò il mezzo d' uno de' Medici del Gran Signore nominato Giacomo, e per di lui opera non risparmiando a spese ottenne la detta venerabil Reliquia, obbligandosi con voto di presentarla alla Chiesa ad essa Santa dedicata in Venezia. Adempì tosto che arrivò in patria il Contarini la sua promessa, e per maggior chiarezza del fatto addusse alcuni testimonj, che interrogati giurarono ciò esser vero, e ben saperlo, perchè al tempo dell' acquisto della Sacra mano erano presenti in Costantinopoli, dove risseppero il tutto.

A questa, che per esser della Santa Titolare, si dee stimar la più preziosa, aggiunger si devono altri venerabili tesori divotamente custoditi in questa Chiesa, e sono. Il corpo di Sant' Agapito Martire; i Capi di San Celso, e di Santa Trienia pur Martiri, che da' Cimiterj Romani, ove riposavano, furono tradotti in Venezia, e donati a questo Monastero; un osso de' fanciulli Martiri Betlemmiti; una Mascella di Santa Sabina Martire; ed un osso del Martire San Damiano.

Nel mentre che il Monastero nel suo materiale, e nell' ampiezza del suo recinto andava dilatandosi, la spiritual sua struttura dell' osservanza, e del religioso costume andava di giorno in giorno minorandosi. Che però Antonio Contarini piissimo Patriarca di Venezia, mentre con l' autorità Apostolica andava riformando gli sconcertati Monasteri della sua Diocesi, rivolse la Pastoral sua provvidenza anche a questo di Santa Marta, e non ritrovando in esso chi potesse intraprender la grande opera della riforma, divise il Monastero, e raccolte in una parte l' antiche abitatrici Conventuali, v' introdusse nell' altra cinque Monache Osservanti tratte dal Monastero di San Giuseppe, in cui professavasi la Regola di Sant' Agostino. Visitolle poscia il zelante Prelato alcuni giorni dopo la loro introduzione, e costituì la più idonea fra esse in Coadiutrice dell' Abbadessa delle Conventuali, consegnandole le chiavi e l' amministrazione del Monastero secondo la facoltà impartitagli dall' Apostoliche costituzioni.

Quantunque però il Monastero, in cui le nuove abitatrici erano accolte, fosse stato fin dalla sua fondazione istituito sotto la regola di San Benedetto, contuttociò il buon Patriarca concesse loro il continuare nell' abito, e nell' osservanza dell' ordine di Sant' Agostino, a cui

arro-

arrolate s' erano ne' Chioftri di San Giuseppe, e di più permise, che nel medesimo istituto vestite fossero, e professassero le Donzelle da loro ammesse alla Religione. Nato poscia sopra tal punto qualche non irragionevole dubbio, credettero di dover ricorrere alla suprema autorità di Clemente VII. per poter tanto esse, quanto le altre da loro vestite viver quietamente, e morire nella professione della regola Agostiniana, come se il Monastero di Santa Marta fosse stato dal punto del loro ingresso trasferito dall' istituto di San Benedetto a quello di Sant' Agostino.

CHIESA DI SANTA TERESA,

MONACHE, DETTE LE TERESE.

Nella fondazione dell' esemplare Monastero di Vergini Carmelitane, dette *le Terefe*, dimostrò Iddio uno di que' prodigj di sua grazia, ch' egli nello scegliere persone deboli ad opere grandi fa comparire di quando in quando per far adorare la sua potenza, e benedire la sua bontà. Ebbe questo la sua origine da una pia Vergine Veneziana, che quanto povera di fortune altrettanto ricca di virtù potè con l' assistenza Divina nella Città di Venezia, di Verona, di Vicenza, e di Padova piantar quattro illustri Monasteri di osservantissime Monache Carmelitane. Nacque ella nell' anno 1623. da Lodovico Ferazzo, e Maddalena Poli pii, ed onesti Genitori, da' quali nominata al sacro Fonte Maria fu con diligenza educata, finchè rapiti ambedue dal morbo pestilenziale, da cui nell' anno 1630. era afflitta Venezia, la lasciarono orfana nella tenera età di sett' anni. Passata poscia in custodia d' un suo Zio, dovette dopo pochi giorni compiangersi nuovamente abbandonata per la di lui morte causata dalla stessa contagiosa influenza. Suppli alla necessità della buona fanciulla la Divina misericordia, ed un pio vicino commiserandone lo stato la raccolse in sua casa, prestandole tutti gli ajuti per una onesta e cristiana educazione. Sino da que' primi momenti, ne' quali sperimentò la bontà della Divina Provvidenza, ella si gettò con fiducia nelle sue braccia, pregandola a tener verso di lei il luogo de' suoi Genitori; e ben fece vedere Iddio nella condotta delle di lei azioni, che aveva accolto ed esaudito la pia dimanda. Crescendo coll' avanzarsi dell' età la di lei virtù, cresceva parimente in essa l' averfione a ciò che può offrir il Mondo di lusinghevole. Onde ispirata da Dio ricorse ad un pio Sacerdote Carmelitano Bonaventura Pinzoni, dichiarandogli apertamente la sua brama di voler esser Religiosa. Conobbe tosto l' illuminato uomo, che

Iddio

Iddio aveva gran disegni sopra quella fanciulla ; onde credette , (assumendo caritatevolmente in se stesso la spesa del mantenimento) di dover consegnarla alla diligente custodia di una divota Donna nominata Modesta Salandi , da cui erano allevate nella Cristiana perfezione molte altre Vergini di pari età . Vi si distinse ella con tal purità di costumi , e tanto fervore di divozione , che divenne ben presto l' esempio , e l' ammirazione di quella piccola radunanza , che cominciò a riguardarla come Maestra . Frattanto che coll' avanzarsi nelle virtù si meritava ella maggiori l' affluenze della divina Grazia , festivasi nell' interno suo stimolata alla fondazione d' un Monastero di Vergini Carmelitane . Impotente però ella di più resistere agl' impulsi dello Spirito Santo , comunicò un tal pensiero al sopra lodato Padre Bonaventura , che esaminatone lo spirito , e le circostanze , conobbe esser da Dio la chiamata , tanto più che quattordici altre Vergini deliberato avevano di consacrarsi al Divino servizio nei nuovi Chioftri .

Nell' anno dunque del Signore 1647. questa pia Vergine assistita dalla protezione unicamente di Dio implorò dalla pubblica autorità la permissione di comprar un fondo , ove inalzarvi un Monastero , ed una Chiesa , ed appena ottenutala , si vide soccorsa dalla pia liberalità de' fedeli con tanto abbonati elemosine , che potè in breve tempo non solo comprar il fondo , ma fabbricarvi sopra un capace Monastero , ed una affai decorosa Chiesa sotto l' invocazione della Serafica Vergine Santa Teresa , e qualche tempo dopo a maggiore spirituale ornamento del sacro edificio ottenne la pia Fondatrice dal Vicegerente di Roma Alessandro Vittricio Vescovo Alatrino i sacri corpi de' Santi Giocondo , Quirino , Quintillo , Valerio , Flora , e Perpetua Martiri estratti da diversi Cimiterj di Roma , e poco dopo con egualmente prezioso dono ricevette dallo stesso Vicegerente il corpo di Sant' Anna Martire insieme con un piccolo fanciullo , del di cui martirio dava testimonianza un vaso di vetro asperso di sangue , e i corpi , o più tosto insigni porzioni de' corpi de' Santi Cassiano , Giulio , e Massima Martiri estratte dal Cimiterio di Calepodio .

Nè solamente accorse la Divina Provvidenza alla così celere fondazione del Monastero , e della Chiesa , ma eccitò la religione di molti doviziosi uomini a dotar il sacro luogo di rendite ; onde ben presto acquistò entrate sufficienti al mantenimento di quaranta Vergini , che ivi viveffero in Comunità .

Perchè però il sacro Chiofstro ricevesse maggior fondamento di durevole sussistenza , implorò la saggia Fondatrice dalla pietà del Senato che accoglier volesse il Monastero , e le Religiose in titolo di juspatronato sotto la pubblica protezione , e ne fu esaudita con un decreto del giorno XI. di Aprile dell' anno 1648. in seguito di che fu stabilito ,
che

che dovesse il Doge coll' accompagnamento delle cariche più cospicue portarsi ogni anno a visitare la Chiesa nella solennità della Santa Vergine Titolare, giornata che fu poi per maggior opportunità mutata in quella della festiva Commemorazione di Santa Maria del Monte Carmelo assegnata al giorno XVI. di Luglio.

A perfezione formale del Monastero mancava solo la Clausura, per la quale avendo quel sacro coro di Vergini umiliate fervorose istanze all' autorità del Pontefice Alessandro VII. commise questi con sue Apostoliche lettere segnate nel giorno XXX. di Marzo dell' anno 1667. a Stefano Brancaccio Arcivescovo Adrianopolitano, e suo Nuncio in Venezia, che dovesse imporre nel nuovo Conservatorio l' Ecclesiastica Clausura, ed erigerlo in *Monastero di Monache dell' Ordine della Beata Maria di Monte Carmelo sotto il spiritual governo de' Frati Carmelitani dell' antica regular osservanza.*

Adempì il Legato gli Apostolici comandi, e portatosi nel giorno XII. del susseguente Luglio alla nuova Chiesa di Santa Teresa, dopo aver fatte pubblicare la Bolla Pontificia, e le lettere, con le quali il General dell' Ordine Carmelitano accoglieva il nuovo Chiofiro nel seno della Religione, ricevette prima dalla Fondatrice, che assunse il nome di Maria Angela Ventura, e poi dalle altre Vergini in numero di trentasei la profession Regolare, conducendole poscia nell' abitazioni del Monastero, a cui nell' anno susseguente impose la Clausura l' Arcivescovo di Filadelfia Daniele Delfino per ordine ricevuto dal Pontefice Clemente IX.

Passò poscia la virtuosa Fondatrice ad istituire prima in Padova, poscia in Vicenza, e finalmente in Verona nuovi Monasteri di Vergini Carmelitane, dopo di che ritornata in Venezia chiuse santamente la sua vita con una preziosa morte nel giorno XIX. di Agosto dell' anno 1688. e dell' età sua LXV. lasciando di sue virtù una felice memoria.



CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE, M O N A C H E.

TRasse la prima sua origine questo esemplare, e numeroso Monastero da un angusto Romitaggio contiguo alla Chiesa Parrocchiale di Sant' Agnese, in cui vivevano solitarie alcune devote Donne Recluse con vocabolo Veneziano *Romite*, e *Pizzocchere*. Tale fu il credito, che per la santità de' loro costumi, e per l' austerità del vivere si conciliarono appresso la Città tutte queste ottime Religiose, che pensarono il Piovano insieme coi suoi Parrocchiani di consegnar alla loro custodia la Chiesa stessa di Sant' Agnese, acciocchè il divin culto vi acquistasse aumento maggiore. A tal oggetto nell' anno 1483. Domenico Morosini allora Savio Grande, o come lo chiamano, *del Consiglio*, a nome di Paola ed Eustachia Sorelle Zentani, di Lodovica Ufnago, e di altre Monache recluse presso la Chiesa di Sant' Agnese presentossi avanti la Signoria, richiedendo dalla pubblica autorità, che secondando il pio desiderio del Piovano, e de' Parrocchiani volosse loro concedere la Chiesa suddetta per fondarvi accanto un Monastero di stretta osservanza. Assentì la pietà del Dominio; ma ciò non ostante non effettuossi l' affare, e nel loro angusto ritiro continuarono le solitarie religiose, finchè la divina Provvidenza dispese, che per mezzo d' una d' esse chiamata Caterina s' intraprendesse in luogo più remoto l' erezione di un Convento di Monache Francescane. Fu preannunziata questa illustre Fondazione da prodigj celesti. Imperocchè un' Eremita che abitava nell' anno 1433. in quel remoto e disabitato angolo della Città, attestò d' avere spesso fiato veduta una Matrona di soprumanà maestà passeggiar con un vaghissimo Bambino fra le braccia sulla spiaggia della laguna in quel luogo appunto, ove ora vedesi il Monastero di S. Maria Maggiore, e questa stessa mirabile apparizione confesarono d' aver ammirata alcuni buoni pescatori abitanti nelle case circconvicine, ed il Beato Bernardino da Feltre mentre predicava in Venezia predisse con profetico spirito, dover quel luogo esser reso celebre per un Monastero di Monache, che doveva ivi erigersi sotto l' istituto Serafico. Animata dunque da tali tradizioni, e mossa da interno impulso del Divino Spirito la sopra lodata Caterina Eremita di Sant' Agnese ricorse supplichevole al Dominio chiedendo, *che si degnasse concederle tanto terreno delli arzeri novi* (così chiamavasi l' indicato sito) *a Sant' Andrea, quanto fosse bastante per fabbricarvi sopra una Chiesa, e un piccolo Monastero in nome di Santa Maria Maggiore, e di San*

San Vincenzo, ove essa Eremita con altre degne Donne ivi rinchiuse potessero far vita osservante. Accolse le pie istanze il Dominio, e ricevute favorevoli informazioni dal Magistrato alle acque Prefide delle Lagune, fu nel giorno XI. di Novembre dell' anno 1497. con decreto del Senato conceduta facoltà di erigere un Monastero di Monache Osservanti nel sito ricercato; il che tosto fu eseguito con la fabbrica d' un angusto Chiofiro formato per la maggior parte di tavole, e di un ristretto Oratorio eretto sotto l' invocazione del Martire San Vincenzo. Ma avendo la Divina Provvidenza decretato, che in tal luogo dovesse inalzarsi ad onore della Santissima Vergine una magnifica Chiesa, fece che in prodigiosa, maniera conosciuta ed eseguita fosse l' adorabile sua disposizione.

Abitava presso il Monastero un buon uomo di nome Agostino, il quale possedendo una divota imagine di greca antica pittura l' aveva inconsideratamente negletta, e collocata in un oscuro angolo di sua casa. Sentissi egli dunque un giorno rimproverar con voce miracolosa per la sua trascuratezza, e ricevette un comando di portarla ove con maggior riverenza ed onore fosse venerata. Replicato poscia essendosi per due altre fiate il celeste comando, fece egli con solenne processione tradurre dalla sua casa la sacra imagine al vicin Oratorio di San Vincenzo, che da quel giorno cominciò poscia a chiamarsi di Santa Maria.

Eccitata dalla novità del prodigio la pietà di Luigi Malipiero Patriuzio Veneto, volle che atterrato prima il ristretto Oratorio, fosse in di lui luogo a proprie spese inalzato un maestoso Tempio sul modello della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, dalla quale anco prese la denominazione la nuova Chiesa comunemente detta di *Santa Maria Maggiore*, della di cui consecrazione celebrasi l' anniversaria memoria nel giorno XXII. di febbrajo.

Anche l' abitazione delle Monache dilatata di recinto per concessioni replicate della pubblica liberalità, ed accresciuta di fabbriche per la pietà de' Fedeli, ottenne nome e forma di Monastero dall' autorità della Sede Apostolica, avendo il Pontefice Alessandro VI. con suo diploma segnato nel giorno primo di Giugno dell' anno 1503. ordinato a Girolamo Trevisano Abbate di San Tommaso di Torcello, che come Commissario e Delegato Apostolico dovesse istituire in quel sacro luogo la forma di Monastero sotto l' istituto Serafico, il che esattamente fu dall' Abbate eseguito nel giorno XXVI. di Agosto del medesimo anno.

Vissero le Monache per molto tempo sotto la direzione de' Frati Minori, finchè per decreto Pontificio furono assieme con altri Monasteri di Monache Francescane (come altrove s'è detto) affoggettate alla giurisdizione e governo del Patriarca di Venezia.

CHIESA DI TUTTI I SANTI, DETTA D'OGNISSANTI MONACHE.

Andava fino dalla metà del secolo XV. dimostrando segni di non lontani precipizj l' antico Monastero di Santa Margarita di Torcello, ove abitavano Monache dell' Ordine Cisterciense, alcune delle quali afflitte dall' intemperie dell' aria, che rendevasi ogni giorno più infalubre, timorose di restar oppresse dalle rovine, determinarono di cercarsi un ricovero religioso in Venezia. Si presentò opportuna l' occasione, che avendo acquistato il Monastero per eredità d' una delle di lui Monache una casa nella Parrocchia de' Santi Gervasio e Protasio, ivi con permissione pubblica ottenuta nell' anno 1472. comprarono alcune piccole case contigue, ed eressero in forma di Monastero un ospizio, ove abitassero con religiosa riserva le Sorelle Converse, che mandavano per le provigioni, ed altri loro interessi alla Dominante. In tal luogo dunque benchè ristretto, e per la maggior parte fabbricato di tavole, si ritirarono otto Monache, e coll' assenso del Patriarca Maffeo Gerardi vi stabilirono perpetua la dimora, e vicina al povero Chiostro eressero un' angusta Chiesa di tavole sotto l' invocazione di Maria Vergine, e di tutti i Santi, coll' ajuto principalmente di una pia Donna chiamata Corovella Marzana, che avendo una sua figlia di nome Marina fra dette Monache, volontariamente offrì tutti i suoi beni per la fondazione del nuovo Monastero.

Ciò stabilito, congregaronsi le Monache, ed avutane la facoltà dal Patriarca, eleffero nel primo giorno dell' anno 1474. in loro Abbadeffa e Fondatrice Eufrosina Berengo, Monaca Cisterciense professa in San Matteo di Mazorbo.

Quivi vissero per molti anni le buone Religiose in somma penuria di ogni cosa, finchè la divina Provvidenza a soccorso dell' estrema loro povertà fece che un' imagine di Nostra Signora collocata in un oscuro angolo del Monastero prodigiosamente nella notte precedente alla solennità della Visitazione a Santa Elisabetta dell' anno 1504. tutta si vedesse risplendere di lume celeste; onde dal men decente luogo fu trasferita alla povera Chiesa, e riposta onorevolmente sopra l' Altare. Seguirono poscia tanti, e così grandi miracoli d' istantanee sanazioni, che concorsero la Città tutta a venerarla offrì così copiose elemosine ad onor della Vergine, che con esse si potè non solo fabbricare una nobil Chiesa, ma anche render più dilatate e più forti le fabbriche del Monastero.

Frat-

Frattanto avvertendo le Monache, essersi le principali Fondatrici trasferite da Chiofiro a Chiofiro senza dispensa del supremo Pontefice, la di cui autorità non si era nè pure implorata per la fondazione del nuovo Monastero, umiliarono le loro suppliche al Pontefice Alessandro VI. che paternamente ricevendole ingiunse nel giorno V. di Marzo dell' anno 1494. al Vicario Generale del Patriarca di Venezia il doverle prosciogliere da qualunque vincolo di scomunica, in cui fossero incorse, ed estinto nel loro Monastero l' Ordine Cisterciense, sostituire quello di San Benedetto..

Passati poscia due anni dalla data del Diploma lo stesso Pontefice con amplissimo privilegio segnato nel giorno XII. di Aprile ammise il Veneto Monastero d' Ognissanti alla partecipazione di tutte le prerogative, ed Indulti conceduti già da Eugenio IV. alla Congregazione Cassinese; beneficenza che di nuovo fu confermata nell' anno 1500.

Ridotta poscia a total compimento la Chiesa, fu decorata con l' ecclesiastica consecrazione nel giorno XXII. di Luglio dell' anno 1586. da Girolamo Ragazino Vescovo di Caorle; e poco dopo ne furono accresciuti gli spirituali ornamenti coi sacri corpi de' Santi Maurizio e Demetria Martiri, che insieme con altre insigni Reliquie furono dalle Romane Catacombe a questa Chiesa trasferiti.

Prova singolare dell' esemplarità di questo Monastero si è, che nell' anno 1518. Antonio Contarini zelantissimo Patriarca di Venezia estrasse da esso 14. Monache di singolar virtù, ed istituivane una di nome Cipriana Lando in Abbadessa, le condusse al Monastero de' Santi Biaggio e Cataldo della Giudecca, acciocchè coll' esempio del loro religioso costume riducesse quelle Monache ormai troppo rilassate nella monastica disciplina ad un più regolato modo di vivere religioso; il che col Divino ajuto felicemente in non lungo tempo adempirono.

CHIESA DI S. GIUSEPPE,

MONACHE EREMITTE, DETTE ROMITE.

Tanto antico fu l' istituto delle Donne reclusi in angusti ritiri presso le Chiese, che il dottissimo Pietro Canisio non dubita riportarne l' origine a' tempi della Legge scritta, fondato sull' esempio della Santa Profetessa Anna, di cui attesta San Luca, *che non partiva giammai dal tempio servendo al Signore in digiuni ed orazioni*. Tali pure è probabile, che fossero le tre Sante figlie di San Filippo tanto celebre fra' primi sette Diaconi, l' anguste cellette delle quali furono devotamente visitate da Santa Paola Romana nel suo pellegrinaggio per il
luo.

luoghi Santi della Palestina. D'altre molte di simili reclusi così Vergini, che Vedove ne fanno spesse fiate menzione e il Martirologio Romano, e l' Istorie Ecclesiastiche, e non ha molti anni, che nella Diocese di Capodistria fu scoperto il sepolcro d'una illustre reclusa per nome Cunizza, o sia Cunegonda.

Una così severa forma di vivere introdotta in Venezia circa il secolo XIII. fu abbracciata da molte, e restarono stabiliti molti angusti Romitaggi, o negli atrj, o su i tetti, o in contigue cellette di diverse Chiese, come ne apporta un illustre esempio il Sabellico nel suo tractato del sito della Città, ove riferisce, che Sofia piissima Vergine dopo aver nell' antico Monastero di Santa Croce di Venezia fondato l' istituto di Monache Serafiche, passò a chiudersi nell' atrio della Chiesa Parrocchiale di San Niccolò, ove in solitudine e silenzio chiuse santamente i suoi giorni. Consta pure da autentici documenti, che di tali reclusi, o solitarie, ne abitassero in angusti romitaggi accanto le Chiese di San Giovanni Evangelista, detto *Nuovo*, di San Maurizio, di Sant' Agnese, di cui escì Caterina Fondatrice del Monastero di Santa Maria Maggiore, di San Samuele, di Santa Margaritta, de' Santi Gervasio e Protasio, di Sant' Ubaldo, de' Santi Apostoli, di San Canziano, di Santa Maria Nuova, di San Francesco della Vigna, e di Sant' Angelo, in cui qualche tempo visse Caterina una delle Fondatrici del Monastero di San Girolamo. Convien però credere, che oltre a' suddetti ritiri, altri ve ne fossero non nominati ne' documenti, ne' quali nè pur si fa menzione del Romitaggio situato già sopra la Chiesa Parrocchiale de' Santi Ermagora, e Fortunato, benchè il più famoso di tutti, e forse il più antico, comechè a' tempi di Leon Papa X. riferiva i suoi principj a tempo remotissimo ed immemorabile. Le antiche carte di questo sacro luogo si sono fatalmente perdute, ed il più antico documento, che ci resti, è un Diploma Pontificio, con cui nell' anno 1486. Innocenzo Papa VIII. concede a *Benedetta Eremita abitante appresso la Chiesa di Sant' Ermagora di Venezia* il poter eleggere un Sacerdote o secolare, o regolare per amministrar ad essa, ed alle due Eremite di lei compagne Lucia e Caterina gli Ecclesiastici Sacramenti. Passate poscia agli eterni riposi le due Eremite Lucia, e Caterina, e subentrate in lor luogo nell' austero ritiro altre due, Giovanna e Margarita di nome, impetrò Giovanna nell' anno 1506. dalla Pontificia autorità di Giulio Papa II. di poter vivere nel povero Romitaggio anche dopo la morte della sopra lodata Benedetta con una, o due compagne, godendo la continuazione del privilegio circa l' elezione del Sacerdote, che ne avesse la spiritual direzione. Nell' anno stesso concesse con particolar indulto il Pontefice a *Margarita da Cataro Conversa professa del Monastero*

stero Osservante de' Santi Rocco e Margarita il poter trasferirsi al Romitaggio di Sant' Ermagora, per ivi, sinchè vivesse ritenendo il suo abito, servir devotamente in quiete al Signore.

Voldò al Cielo nell' anno 1518. la buona Superiora Benedetta, dopo il di cui felice passaggio volendo le due superstiti Eremite secondo la facoltà loro impartita dall' indulto Apostolico affocciarsi un' altra compagna, lor si opposero il Piovano, ed i Titolati della Chiesa; onde convenne alle buone Donne il rivolgerfi all' autorità suprema della Sede Apostolica, acciocchè le conservasse nel possesso del lor privilegio. Rimise il Pontefice Leone X. la cognizion della causa a Leonardo Cardinale della Rovere Sommo Penitenziere, il quale con sua lettera indirizzata nel giorno XXIII. di Luglio dell' anno istesso 1518. ad Antonio Contarini Patriarca di Venezia gli commise, il dovere stabilire le due Eremite (da lui chiamate Monache sotto la regola di Sant' Agostino) nell' uso ed esercizj de' privilegj loro conceduti dalla Sede Apostolica. Col nome pure di *Monache Eremite recluse nel porticale de' Santi Ermagora e Fortunato di Venezia dell' Ordine di Sant' Agostino* chiamolle nell' anno 1539. il Pontefice Paolo III. in un suo diploma approvativo de' loro privilegj; dal che si desume, che fin d' allora si avessero le recluse scelta per direzione del loro vivere religioso la regola di Sant' Agostino. Mentre dunque a Dio servivano professando l' istituto delle Suore Agostiniane, inforsero contro d' esse nuovamente i Titolati di Sant' Ermagora, e presentarono le loro doglianze al Santo Pontefice Pio V. per la loro giurisdizione offesa dalle recluse, che ricusavano di ricever i Sacramenti da' Sacerdoti di loro Parrocchia. Ne fu dal Pontefice rimessa la decisione nell' anno 1571. al Patriarca di Venezia Giovanni Trevisano, che con sua sentenza decise a favore del Collegio Capitolare della Chiesa. Ricorsero con appellazione l' Eremite al Legato Apostolico residente in Venezia, e per giudizio del di lui Uditor Generale Silvio Gallasso restando annullata la sentenza Patriarcale, restò deciso, che l' Eremite attualmente esistenti sotto la giurisdizione del Patriarca in un luogo da immemorabile tempo riputato per religioso dovessero godere degl' indulti, e privilegj loro conceduti da' Sommi Pontefici. Fu poi confermata la sentenza dell' Uditore nell' anno 1576. da Niccolò Galerio Vicario Generale di Padova, e Delegato Apostolico, comandando poscia il Nuncio Pontificio nell' anno 1578. che le due uniformi sentenze dovessero essere pontualmente ed interamente eseguite.

Liberate da tali angustie le buone Religiose, si stabilirono con tal fervore nell' intrapresa maniera d' austero vivere, che quantunque in ristrettissimo luogo provassero tutti gl' incomodi d' una estrema povertà, pure ivi vollero far a Dio un nuovo sacrificio di se stesse, obbligan-

gandosi con voto a perpetua clausura. Per maggior decoro di così esemplare ritiro permise il Patriarca Vendramino (mentre attualmente nel giorno XVII. di Gennaio dell' anno 1610. le visitava) che il Vescovo d' Adria Girolamo Porzia potesse consecrare l' Altare dedicato a Sant' Agostino nel loro Oratorio; il che dal buon Vescovo fu eseguito nel giorno XXIV. dello stesso mese. Reso poscia col passar degli anni rovinoso il predetto Oratorio, allorchè pensavano le Monache a rinnovarlo incontrarono nuove opposizioni dal Capitolo della Chiesa, le quali però essendo state da sentenza de' Giudici ripulgate ed escluse, fu con le pie offerte de' fedeli rinnovato ed ampliato il vecchio Oratorio.

A fine però d' interamente liberarsi da vessazioni cotanto moleste, impetrarono nell' anno 1669. dal Pontefice Clemente IX. che le loro persone, ed il sacro luogo, in cui abitavano, fossero interamente e in perpetuo esenti da qualunque giurisdizione della Chiesa Parrocchiale; con che fu lor ridonata la quiete. Servì questa in seguito perchè molte oneste Giovani desiderose di servir a Dio in austero ritiro ricercassero d' esser ammesse nell' angusto luogo; onde fu stabilito che l' antico numero delle tre reclusse dovesse accrescersi fin alle sei, ch' ivi continuarono ad abitare fin presso al fine del secolo XVII.

Come però frequenti sempre più si rendevano l' istanze delle Vergini desiderose di ritirarsi, e già la Chiesa di Sant' Ermagora, sopra la quale inalzavasi il Romitaggio, dava contraffegni evidenti di non lontana ruina, così i Procuratori del religioso luogo sapendo ch' erasi reso vuoto l' Ospizio de' Padri Minori posto nel sito che chiamasi *Borgo di San Trovaso* (chiamato in alcuni decreti del Senato di *San Niccolò*) per essersi essi tradotti al nuovo Convento di San Bonaventura, deliberarono d' acquistare quel luogo capace per abitazione dell' Eremita. Ottenuta dunque nel giorno XII. di Agosto dell' anno 1693. la facoltà dal Senato d' ivi fondar un nuovo Monastero, con la condizione però allora stabilita, che sei solamente dovessero esser le Monache, diedero tosto mano i Procuratori all' erezione del Monastero, che per la maggior parte fu perfezionato per un pio e grandioso legato lasciato in testamento da Santo Donadoni il più insigne tra' benefattori del nuovo Chiofiro. Anche la Chiesa sotto il titolo glorioso di Gesù, Maria, e Giuseppe fu in breve tempo, e con ben ornata struttura fabbricata col soccorso del generoso legato del Donadoni, essendo stata ne' di lei fondamenti riposta una medaglia già di sopra con l' altre posta al fine della Prefazione.

Tanta fu allora la sollecitudine della fabbrica, che potè nell' anno susseguente 1694. il Patriarca Giovanni Badoaro trasferir l' Eremita dal vecchio ed angusto ritiro di Sant' Ermagora alla nuova religiosa abitazione; nè molto dopo il Senato permise, che ampliar si potesse il

nu-

numero delle Monache per soddisfare a' pii desiderj di molte Vergini supplicanti.

Perchè però la religiosa casa avesse canonicamente il nome, e la qualità di Monastero, furono a nome delle Suore al Pontefice Clemente XI. presentate umili istanze; ed ottenuto poscia dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari favorevol rescritto, il Patriarca Pietro Barbarigo nel giorno III. di Giugno dell' anno 1722. in solenne forma stabilì ne' nuovi fabbricati Chiostri il titolo di Monastero con clausura, e la più rigida osservanza della regola di Sant' Agostino.

Restò poscia arricchita la nuova Chiesa di molte e preziose Reliquie, e fra queste d' una adorabile Spina della Corona del Redentore veduta molte volte dalle Monache nel sacro giorno del Venerdì Santo roffeggiare di vivo Sangue.

I corpi de' Santi Agapito, Basilio, Benedetto, e Filomeno Martiri tratti dalle Cristiane Catacombe di Roma si venerano collocati negli altari della Chiesa, ove pure si custodiscono una mano incorrotta di Santa Giuliana Vergine e Martire, e le sacre teste delle Sante Cornelia, Fausta, Vittoria, e Vicenza Martiri.

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO,

MONACHE AGOSTINIANE.

Iddio, che dispone con l' infinita sua sapienza i mezzi umani ad eseguire gli oggetti di sua Provvidenza, mosse una Monaca del Monastero di Santa Caterina di Venezia, per nome Maria, della civil Famiglia Caroldo, a dimostrar un ardentissimo desiderio di fondar un Convento sotto l' invocazione dello Spirito Santo. Comunicò ella questa sua brama a Girolamo Caroldo suo Fratello Segretario del Senato, e ad un buon Sacerdote per nome Giacomo Zamboni, i quali concordi intrapresero d' assisterla, e comprarono col proprio soldo un fondo capace nella Parrocchia di San Gregorio. Presentatifi indi al Patriarca di Venezia Maffeo Gerardi ne ottennero da esso non solo lode, ed assenso, ma (conosciuto prima all' idea idoneo il luogo destinato) volle anco interporfi appresso il Senato per ottenerne dalla di lui autorità la permissione, che fu concessa con decreto del giorno 17. Aprile dell' anno 1483. Essendosi però preventivamente disposte le fabbriche opportune all' abitazione delle Monache, portossi il Patriarca nel terzo giorno dopo emanato il pubblico decreto al Monastero di Santa Caterina, ed ivi richiese all' Abbadessa, che

V u u

a ri-

a riguardo della nuova fondazione conceder gli volesse la Monaca Maria Caroldo con altre tre, una sola delle quali fosse del numero delle Coriste. Resistette alle prime istanze la Superiora, ma replicati con forti esortazioni i comandi, ubbidiente consegnò le ricercate Monache, che trasferite furono a' nuovi Chioftri, e così fu con somma quiete istituito il Monastero dello Spirito Santo. Una tanta tranquillità restò ben presto suffeguita da un' orribile tempesta eccitata contro la Fondatrice, chiamata in giudizio avanti il sopra lodato Patriarca Gerardi per iscolparsi di gravissimi turpi delitti, de' quali era stata accusata. Provò ella con evidenti ragioni la verità di sua innocenza, sicchè furono le accuse riconosciute per false da Antonio Saracco Arcivescovo di Corinto, e Vicario Generale del Patriarca Gerardi, ed essa dichiarata innocente fu riconfermata nel suo grado. Da tal sentenza d' assoluzione appelloffi alla Sede Apostolica Cecilia Vacca Monaca del nuovo Monastero, e la principale fra le accusatrici dell' Abbadessa. Che però fu dal Pontefice istituito Giudice Delegato l' Abate di San Gregorio, perchè ne riconoscesse, e giudicasse la causa. Mentre dunque pendeva sotto il Giudice l' appellazione, Tommaso Donato successore al Gerardi nel Patriarcato di Venezia, comandato nuovo processo contra l' inquisita Abbadessa, divenne anco a difinitiva sentenza, con la quale avendola privata del grado e nome d' Abbadessa, e cacciatala dal fondato Monastero, la fece rinchiudere in altro afsai più ristretto, interclusale affatto la maniera di poter trattar con chiunque. Appelloffi dalla sentenza di sua condanna la deposta Abbadessa al Pontefice Alessandro VI. che rimise la cognizione e la decisione della causa al Patriarca di Costantinopoli Girolamo Lando, ed a' due di lui Colleghi; ma qual giudizio poscia ne seguisse non ci è noto per la mancanza de' documenti, o forse perchè la morte dell' inquisita avrà terminato senza altre sentenze l' affare.

Frattanto mentre sotto de' Giudici si agitava la causa della Fondatrice, cercarono le Monache di acquistare spirituali decori, e vantaggi alla loro nascente Comunità, e nell' anno 1492. impetrarono che il lor Monastero fosse incorporato ed unito all' Ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma, e dichiarato membro di quell' ordine; prerogativa che gli fu poi confermata con diploma Pontificio segnato nel giorno 29. Marzo dell' anno 1493. da Alessandro VI. Sommo Pontefice.

Desiderosi di partecipare dello spiritual beneficio concesso alle Monache alcuni divoti secolari, istituirono una pia Confraternita ad onore dello Spirito Santo, e a suffragio dell' anime penanti, inalzando vicino alla Chiesa per uso di loro particolari radunanze un Oratorio sopra un sito loro concesso dalle Monache, alle quali perciò con patto espresso si obbligarono di corrispondere annualmente certe stabilite con-

Contribuzioni. Mancarono dopo qualche anno d'osservanza i Confratelli al debito asuntosi verso il Monastero. Che però ricorse nell'anno 1508. le Monache all'autorità del Pontefice Giulio II. stabilì questi, che il Patriarca di Venezia dovesse come Giudice Delegato amministrar loro ragione, e nello stesso tempo il Maestro Generale del Sacro Ordine di Santo Spirito con efficaci lettere eccitò la Veneta Confraternita all'adempimento de' suoi doveri.

Sortì dopo quattro anni di litigio la sentenza Patriarcale d'Antonio Contarini successore del Donato, che confermò tutte le cose già stabilite, e dichiarò esser la Confraternita obbligata ad osservar inviolabilmente i patti dell'accordo già prima concertati. Emanò la sentenza del Patriarca nell'anno 1512. E pure quegli uomini litigiosi andarono con varie arti procrastinandone l'esecuzione, finchè nell'anno 1530. furono da lettere di Leonardo Buonafede Maestro Generale dell'Ordine di Santo Spirito, e Vescovo di Cortona, obbligati sotto pena di scomunica a riconoscere il Monastero con quelle onorificenze, ch'aveangli solennemente promesse.

Ma nè pur ciò bastò per ridurre alla dovuta ubbidienza l'ostinazione de' Confratelli; che però Giovanni Pietro de' Santi succeduto al Vescovo Bonafede nel Gran Magistero dell'Ordine di Santo Spirito, con risoluta sentenza estesa in sue Lettere segnate nel giorno VIII. di Agosto dell'anno 1532. dichiarò la Confraternita priva di tutte le grazie, ed Indulgenze, ed in conseguenza sciolta e annullata, qualunque volta più ricufasse di adempire que' doveri, che giustamente s'aveva addossati verso del Monastero. Perchè però il decreto giustissimo del Gran Maestro avesse irrevocabile, e pronta la sua esecuzione, fu nel giorno seguente confermato con diploma Apostolico da Clemente VII. Pontefice Massimo, con che ebbero finalmente fine i lunghi dispendiosi litigj.

Confermò poscia i privilegj tutti del Monastero nell'anno 1533. il sopra lodato Clemente Papa VII. ma avendo poscia per giuste cagioni sospeso l'Indulgenze sì dell'Ospitale di Santo Spirito in Saxia, che degli altri Ospitali, e pii luoghi, Paolo Papa III. per soccorrere all'estreme indigenze del Monastero bisognoso di pronti ripari rinnovò a di lui favore nell'anno 1539.

Celebrati la dedicazion della Chiesa nel giorno 22. di Luglio.

CHIESA DI S. MARIA DELL' UMILTÀ.

MONACHE BENEDETTINE DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE.

DAll' antico Monastero della Santissima Trinità de' Cavalieri Teutonici furono per religiosa liberalità d' Andrea Lippomano, allorchè ne possedeva il Priorato, smembrate in diversi tempi le due Chiese di Santa Maria Maddalena di Padova, e di Santa Maria dell' Umiltà di Venezia per fondarvi due Collegj dell' illustre Compagnia di Gesù recentemente istituita da Sant' Ignazio Lojola. La prima assegnazione della Chiesa di Padova venne confermata dal Pontefice Paolo III. e la seconda *del terreno e sito con la Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà, e fabbriche ad essa annesse* fu stabilita con Apostolico diploma di Pio Papa IV. all' erezione d' un Collegio, che fu poscia con Pontificia concessione mutato in casa Professa della medesima Compagnia. In qual tempo avesse i suoi principj la Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà, ora ci è ignoto, ma essendo affai verisimile, che questa fosse la prima casa abitata dalla Religione de' Cavalieri Templarj prima d' ottener il Monastero della SS. Trinità, convien ridurre la origine di essa almeno a' primi anni del secolo XIII. avanti che Reniero Zeno fosse inalzato al Trono Ducale. Nell' anno dunque di Cristo 1550. il sopra lodato Andrea Lippomano Fratello, ed imitatore delle virtù del celebre Vescovo di Verona Luigi Lippomano, avendo assaggiato negli esercizi spirituali fatti sotto la direzione di Giacomo Laynez di quanto vantaggio dovesse esser alla Chiesa la nuova Religione fondata dal Lojola, che già per ben tre volte aveva in Venezia dato chiari attestati dell' Apostolica sua carità, approvata da Dio con evidenti miracoli, consegnò a' di lei figli la Chiesa, ed i contigui edificj di Santa Maria dell' Umiltà. Eran questi dalla lunga serie degli anni già resi pregiudicati e cadenti; onde convenne all' attenzione de' nuovi abitatori il ridurli a sufficiente struttura adattati agli usi d' un Collegio, accorrendo a tale spesa anche la pubblica munificenza, la quale non solamente permise l' ampliamento delle fabbriche, ma avendo il Consiglio di Dieci mandati in dono per le di lui benemerenze al Padre Antonio Possentino cinquecento zecchini, ed avendoli egli religiosamente ricusati, furono poscia per decreto dello stesso Consiglio assegnati a sussidio dell' intraprese fabbriche. Mutò poscia il Collegio nell'

nell' anno 1578. la sua condizione, ridotto essendo per indulto di Pio IV. all' esser di Casa Professa per la Provincia Veneziana. Rinovata col Collegio anche la Chiesa fu dall' Arcivescovo di Tiro Francesco Barbaro Patriarca Eletto d' Aquileja con solenne rito consecrata nel giorno VI. di Luglio dell' anno 1589. sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine.

Insorte dappoi le famose controversie fra Paolo Papa V. e la Repubblica di Venezia, escirono della Città, e del Dominio tutti i Gesuiti; onde restò vota ed abbandonata la casa di Santa Maria dell' Umiltà, finchè nell' anno 1615. per decreto del Senato fu concessa alle Monache Benedettine dell' antico Monastero posto nell' Isola di San Servolo. Avevano prima con replicate istanze quelle afflitte Monache ricercato d' esser tratte da quel luogo insalubre, e rovinoso, onde finalmente esaudite con la concessione del Monastero dell' Umiltà; a questo, dopochè opportunamente fu adattato all' uso Monastico, si trasferirono in numero d' oltre LXX. nella Vigilia precedente alla solennità de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Dall' Isola di San Servolo, da cui partivano, condussero seco loro le Monache insieme con le sacre suppellettili tutte le preziose Reliquie, che ivi si custodivano, cioè

Il corpo di San Leone Vescovo di Samo, e Confessore.

Una gamba di San Servolo Martire.

La sacra testa di Sant' Anna Madre di Maria Vergine, prezioso tesoro, di cui però non si sa nè il tempo della donazione, nè il nome del donatore.

Porzioni della Canna, con la quale fu percosso l' adorabile capo del Nostro Redentore nella sua Coronazione, e della Spongia, con la quale fu abbeverato d' aceto mentre languiva in Croce, pregiatissimi tesori acquistati da Luigi Sagontino Cittadino Veneto nella Città di Costantinopoli, mentre ivi trovavasi nell' anno 1496. e da lui poscia offerti alla Chiesa di San Servolo.

Un dente, e porzione d' osso del Santo Precursore Giovanni Batista. La testa d' una Vergine compagna di Sant' Orfola nel martirio. Una mano intera con tutte le sue dita, ed articoli d' esse di Santa Eudofia Eremita Penitente, e Martire, trasportata dall' Isola del Zante, ove con venerazione custodivasi nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, da Costantino Loredano Proveditore già in quell' Isola nell' anno 1667. e da lui piamente donata alla Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà nell' anno 1671. insieme con alcuni antichi documenti Greci, che ne comprovano l' identità.

CHIE-

CHIESA DE' SANTI BIAGIO, E CATALDO, MONACHE BENEDETTINE.

Riconosce il Monastero dedicato a' Santi Vescovi Biagio di Sebastiano Martire, e Cataldo di Taranto Confessore, per prima ed unica sua Fondatrice, e Madre la Beata Giuliana nata nel Castello di San Salvatore da Tolberto Conte di Collalto, e di San Salvatore, e da Giovanna de' Conti di Sant' Angelo nell' anno 1186. Avendo ella sortito da' suoi natali un' indole eccelsa, ed un' inclinazione naturale per la virtù, diede fin dall' infanzia non oscuri presagj di sua santità. Conobbero ben presto nello spirito devoto di Giuliana i di lei Genitori, averla Iddio con prevenzione di benedizioni destinata per se; onde nell' anno 1196. e della di lei età X. la consegnarono nel Monastero di Santa Margarita di Salarola, monte vicino all' illustre Castello d'Este, di Religiose Benedettine. Ivi in quell' anima innamorata di Dio cresceva con la perfezione delle virtù anche l' antipatia al mondo: che però risolse di lasciarlo prima di conoscerlo, vestì l' abito religioso, e professò l' istituto di San Benedetto con tal fervore, che divenne in poco tempo il soggetto dell' ammirazione di tutta quell' esemplare Comunità.

Essendosi poscia nell' anno 1222. accesa fierissima guerra in Italia, la Beata Beatrice, ottenutane la permissione da Giordano Vescovo di Padova, ritirossi in Gemola, luogo solitario, e con essa vi si trasferirono in numero di dieci le devote di lei figlie, e fra esse Giuliana destinata da Dio alla fondazione d' un nuovo Monastero in Venezia. Nunzio del Divin volere a Giuliana fu l' illustre Martire San Biagio Vescovo di Sebaste, che apparsole nel Monastero di Gemola le prescrisse di dover passar a Venezia, ed ivi nell' estremo confine dell' Isola chiamata allora *Spinalonga*, ed ora *Giudecca*, istituire sotto la di lui invocazione un Monastero, e per contraffegno di sua futura dignità le pose in dito un anello.

Nel luogo contraffegnato in visione dal Santo erano già fin dal fine del X. secolo dalle Nobili Famiglie Capovana, Pianiga, ed Agnusdei state fabbricate col titolo dello stesso San Biagio una Chiesa e una Casa ad uso d' accogliere pellegrini, che passavano in Terra Santa. Fu la Chiesa nell' anno 1188. consacrata, e decorata di spirituali indulgen-

genze da Marco Niccola Vescovo di Castello ad istanza di Filippo Prete, e degli altri, che in esso Ospitale posto sopra il canale di Dorso-duro servivano giorno e notte al Signore; a Giovanni Signolo allora Patriarca di Grado accrescendo la concessione dell' indulgenze, comandò che della seguita consecrazione formato ne fosse pubblico istromento, che fu poi anco inciso in marmo per più durevole ricordanza. In marmo pure scolpite vedevansi ne' muri del luogo alcune Colombe, dal che ebbe origine la popolar tradizione, ch' ivi anticamente abitassero i Frati della Colombina. Giunta dunque a Venezia Giuliana ricevè per facoltà ottenutane dal Senato in perpetuo dono il già abbandonato ospizio, che da' Procuratori di San Marco avvisati in visione (com' è fama) da San Biagio fu con nuova struttura perfezionato ad uso di Monastero.

Divulgatafi per la Città la notizia di fondazione sì prodigiosa, molte nobili Vergini ricercarono di vestire sotto così santa Abbadessa l' abito Religioso, ed essa conoscendo quanto giovi per condur l' anime alla perfezione il vigor dell' esempio, ordinò in tal maniera ogni sua azione, che servir potesse all' altre di documento, e di norma. Affidua al coro, e a tutti i Religiosi suoi impieghi così dirigeva se stessa, che distraevasi anco dalla dolcezza della contemplazione qualunque volta altrove la chiamasse o il dover del suo carico, o il fervor di sua carità a vantaggio de' prossimi. Per impetrar però dalla divina Clemenza i lumi, e gli ajuti aggiunse alle fervorose sue orazioni un' aspra macerazione dell' innocente suo corpo, solita ricoprir l' interno cilicio con una sola e rozza tonaca, e nutrendosi solo di minuto pesce, ed acqua, niente altro concedeva di ristoro al suo corpo, che breve tempo di sonno, ch' ella prendeva distesa sulla nuda terra.

Quanto fosse grata a Dio l' Angelica virtù di Giuliana lo dimostrarono i miracoli. Imperocchè mancato essendo in un giorno il pane necessario all' alimento delle Monache, rivoltasi la santa Abbadessa piena di fiducia ad implorar la Divina Provvidenza, comparve nello stesso punto di sua fervorosa orazione alla porta del Monastero un Giovane sconosciuto, che depositato ivi un Cofano pieno di pane immantemente disparve.

Fu questo un miracoloso soccorso a' corpi languenti; ma più ammirabile fu il conforto, che all' anime delle sue Religiose impetrò Giuliana. Era in que' tempi circondato il Monastero in tal maniera dall' acque, che non era aperta altra strada di portarsi alla Chiesa se non quella del tragitto delle Barche. Avvenne dunque che nella notte, in cui celebrasi la felice nascita del Redentore, mentre adunate nel coro le Monache festeggiavano il gran Mistero, insorta una furiosa burrasca vietò al Sacerdote l' approdar al Monastero, ove doveva celebrar il

Di-

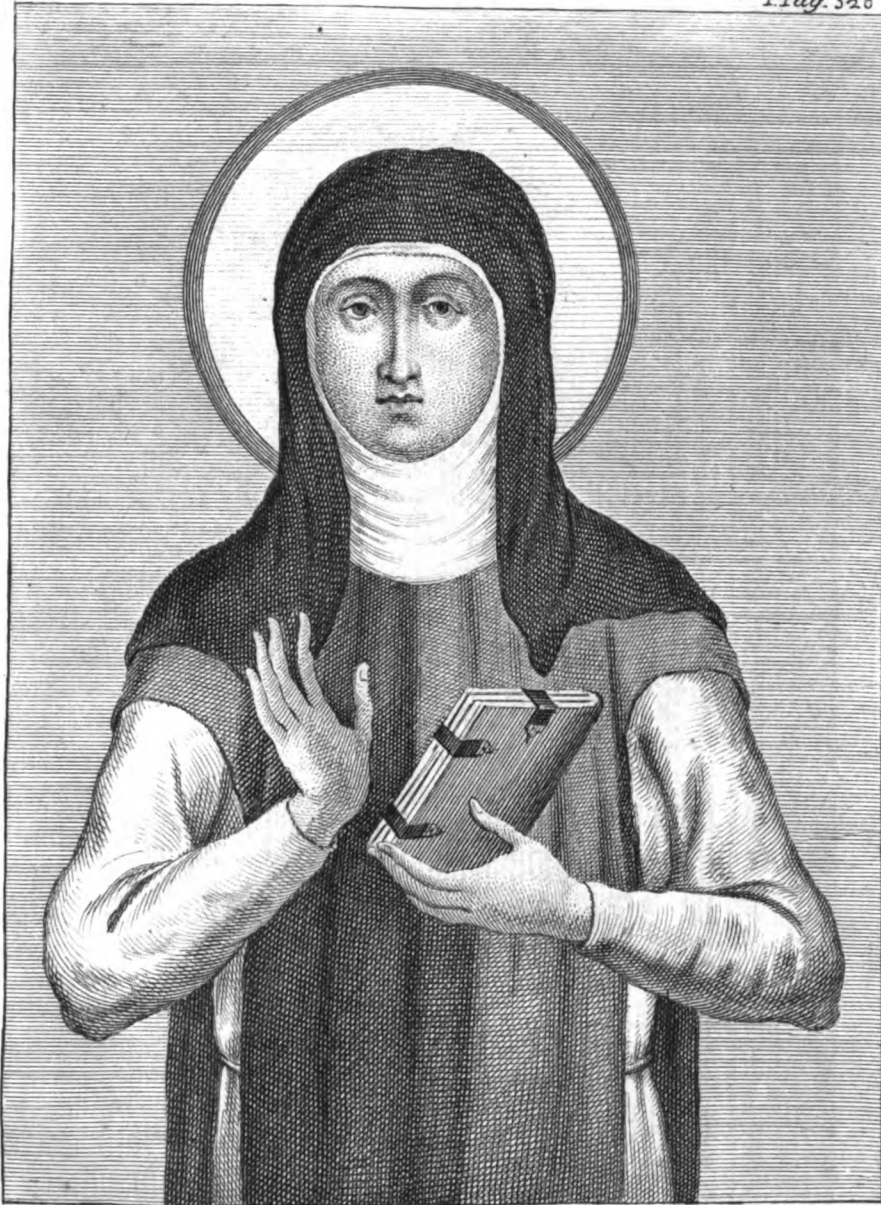
Divin Sacrificio, e farne partecipi le Monache. Addolorata all' estremo la pia Abbadessa ricorse all' orazione; col di cui fervore ottenne, che scendesse visibile Gesù Cristo dal Cielo a consolazione delle sue Spose. Apparve dunque luminoso nel mezzo del Coro un Angelo, che portando nelle mani il Bambino Gesù, dopo averne soavemente annunziata la nascita alle devote Vergini, lo ripose nelle braccia dell' estatica Giuliana, che potè per qualche tempo sfogare gli affetti del suo cuore col Divin Pargoletto.

Con altri prodigj altresì contestò Iddio la santità della sua sposa, avendo ella ridotto con la benedizione a perfetta salute il braccio d' una sua Monaca infranto in minuti pezzi, ed avendo sciolti i legami, e differrata la porta della prigione ad un innocente, che lontano invocò la di lei intercessione.

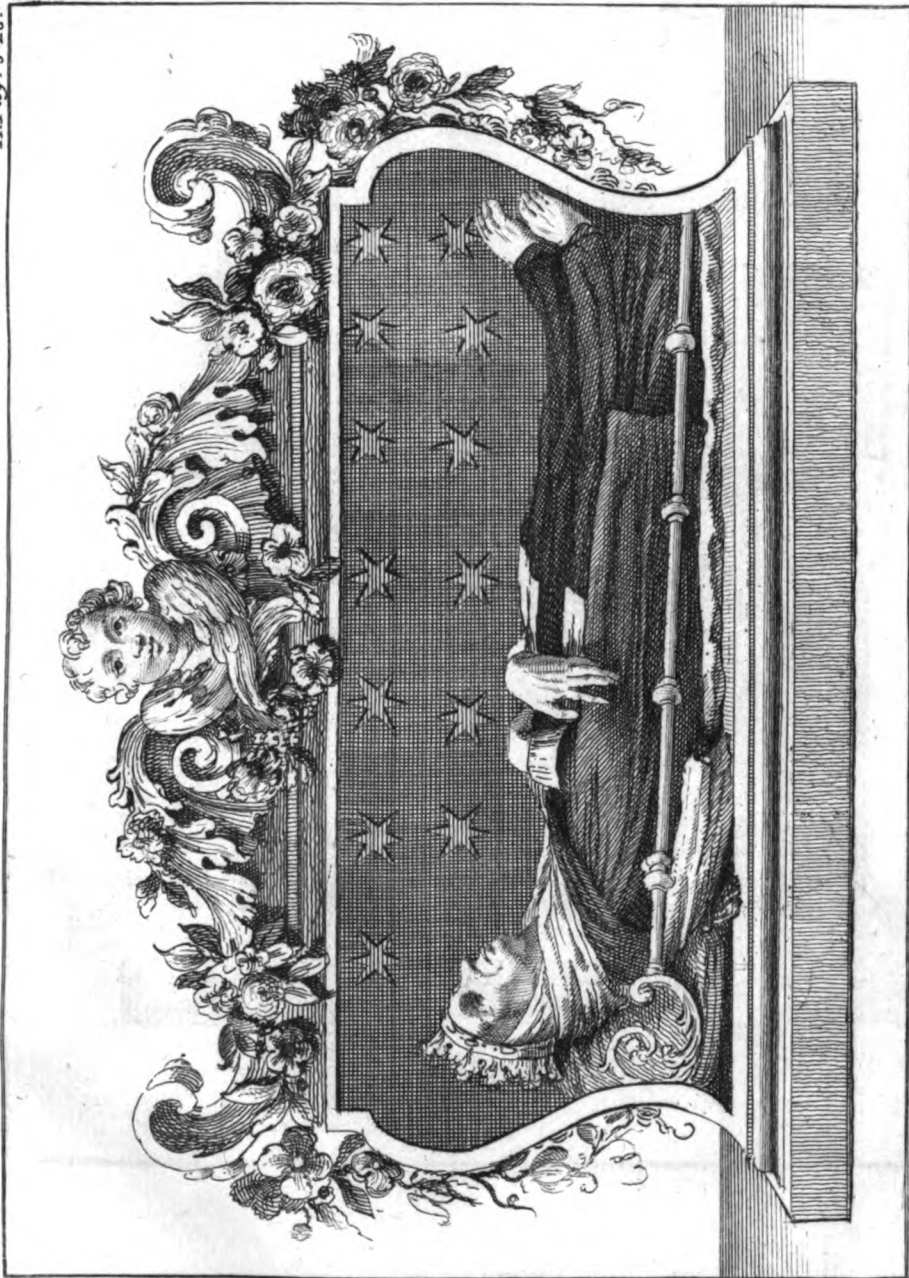
Dopo poscia d' aver con diligente vigilanza, e santi esempj governata per il corso di trentasei anni la fervorosa Comunità delle sue figlie, fu sorpresa Giuliana da acutissimi dolori di capo da lei a miracolo di pazienza tollerati, e per la forza de' quali dopo essere stata munita degli Ecclesiastici Sacramenti fra tenerissimi atti di Carità volò al Cielo nel giorno primo di Settembre dell' anno 1262. settanteseimosesto dell' innocente sua vita.

Accorse a' funerali frequentissimo popolo, acclamandola tutti per Santa, ed implorandone appresso Dio i suffragj di sua intercessione. Il di lei corpo chiuso in una cassa di tavole fu collocato nel comun cimiterio delle Monache, ove giacque nascosto, finchè Iddio volendo glorificar i meriti della sua Sposa fedele, fece che nell' anno 1297. cioè trentesimo quinto dopo la di lei preziosa morte, comparissero di notte tempo nel sito della di lei sepoltura luminosissime fiaccole, che a guisa di stelle trascorrendo per il circuito del Cimiterio additavano il luogo, dove giaceva il virginal corpo della Beata. Furono que' lumi veduti prima da alcuni buoni Pescatori, che ne refero avvertite le Monache, e ben presto fu compreso, manifestar con essi Iddio il suo volere, che fosse da così poco decente luogo estratto quel venerando corpo, sede già d' un' anima tanto arricchita di celesti doni.

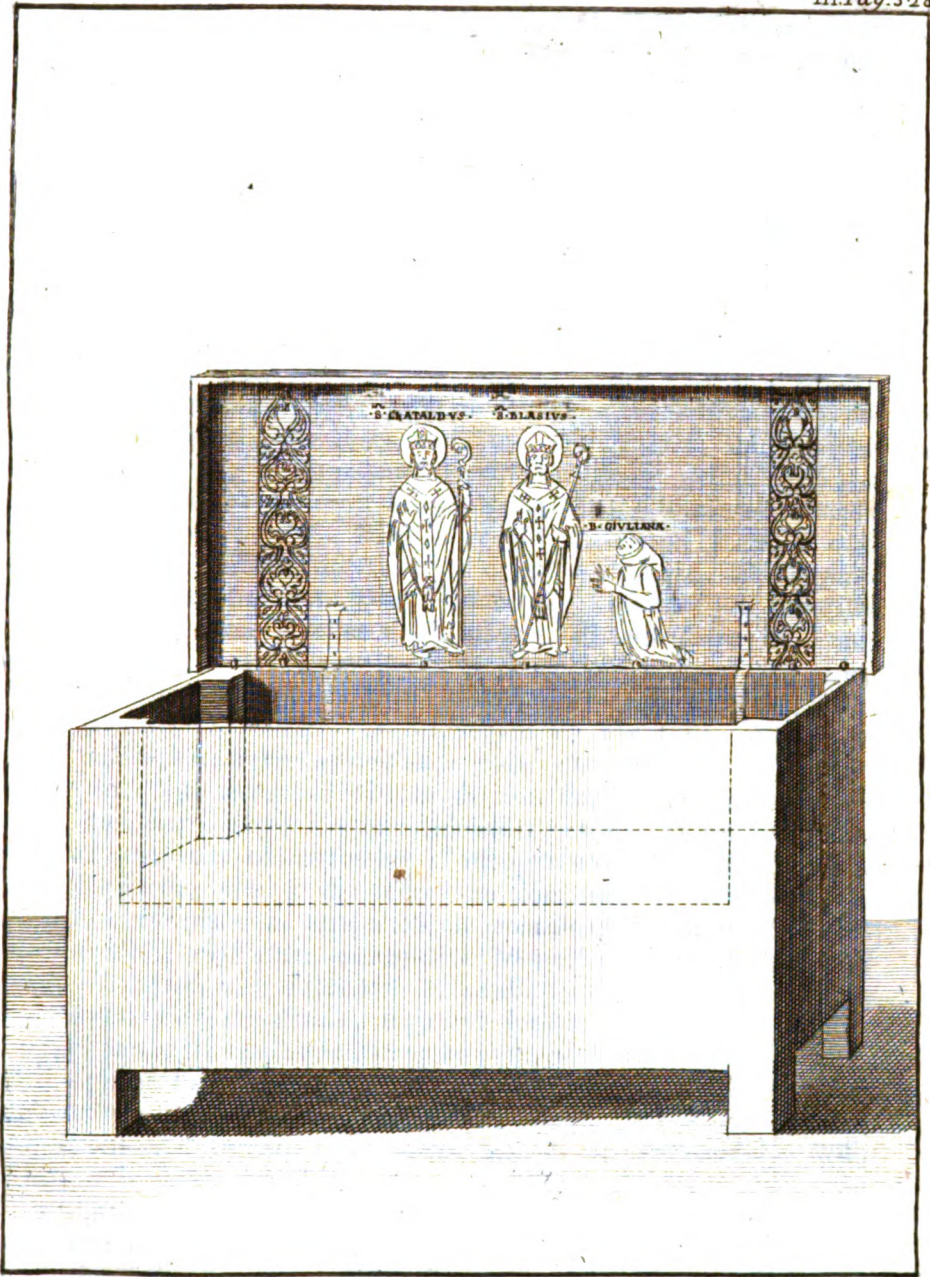
Fu estratta dunque dal sito (in cui ora si vede nel mezzo del cimiterio eretta una colonna di marmo) assai basso, ed estremamente umido per la vicinanza del canale, la cassa, in cui si scopersè riposarvi dentro in guisa di chi dorme il sacro corpo incorrotto dal capo fin alle piante senza lesione alcuna, di modo che le cartilagini, e le pellicole degli occhi tanto delicate vi si scorgevano affatto intere ed intatte, e tutt' ora con costante prodigio seguono a mantenersi. Segui l' invenzione del sacro deposito nel giorno XXII. di Luglio dell' anno 1297. accompagnata da nuovi prodigj di miracolose sanazioni; onde
e per



*Antiqua Effigies B. Julianæ Collatæ Virginis Fundatricis et I
Abbatissæ Monasterij SS. Blasij et Cataldi de Judaica Venetiarum.*







per le virtù, e per i miracoli acclamata a voce universale per Beata Cittadina del Cielo, fu l'ammirabile corpo deposto sopra un Altare della Chiesa a lei dedicato, ove con continuato, solenne, e non mai interrotto culto fu dalla pietà de' fedeli venerato, massime nel giorno primo di Settembre, in cui seguì il felice di lei transito.

Molti, e chiarissimi sono i documenti dell'antico immemorabil di lei culto, e fra questi durano tuttavia l'antiche pitture fatte ne' tempi vicini alla di lei morte, fra le quali una che per unanime parere de' Pittori si dice fatta o nel fine del XIII. o ne' principj del XIV. secolo. Questa si esibisce incisa, e con essa il ritratto del sacro cadavere, quale al presente si trova, e forma dell'antica cassa, ove riposò il sacro corpo, fatta dipingere dalle Monache secondo la rozzezza di que' secoli.

Refe perciò note tutte queste cose al Pontefice Benedetto XIV. lo persuasero a concedere, che il di lei Offizio con lezioni, ed orazioni proprie fosse recitato, e la rispettiva Messa celebrata nella Città, e Diocesi di Venezia, ed in tutti i feudi della Casa Collalto.

L'austera osservanza della Regola di San Benedetto piantata così mirabilmente dalla Beata Fondatrice in questo Monastero, andò poscia collo scorrere degli anni non poco rilassandosi; cosicchè per rinovare nell'intepidite Religiose il fervore già estinto, ed introdurre nel sacro Chiofstro la Riforma il zelante Patriarca Antonio Contarini nel giorno XX. di Luglio dell'anno 1519. portossi unito agli Avogadori del Comune al detto Monastero, e congregate le Monache soavemente prima, e poscia fortemente avvertille a voler con prontezza abbracciar la regular disciplina secondo l'istituto del lor Padre San Benedetto, e ridonar a quel sacro luogo l'antico splendore, in cui fu fondato. Riusarono ad una voce ostinatamente d'affoggettarvisi; onde fu determinato dal Patriarca, che si dividessero in due parti le abitazioni del Monastero, e rinferrate in una d'esse le contumaci Monache Conventuali, introdusse nell'altra quattordeci Monache tratte da' Chiofstri Osservanti d'Ognissanti, istituendo Abbadessa dell'Osservanti Cipriana Lando, Donna di virtù esimia. Approvò Leone Papa X. quanto prudentemente per la riforma delle Monache aveva operato il buon Patriarca, ed il diploma Pontificio fu solennemente notificato alle Monache Conventuali nel giorno VIII. del susseguente Agosto; dopo di che con decreto Patriarcale segnato nel giorno III. di Settembre dello stesso anno furono le Monache Osservanti nuovamente introdotte dichiarate vere, e legittime Padrone del Monastero, e delle di lui rendite, delle quali però ne fu assegnata conveniente porzione al mantenimento delle Conventuali, finchè vivessero. Furono poscia nell'anno susseguente per privilegio di Altobello Averoldo Vescovo di Pola, e Legato Apostolico in Venezia, ammesse al godimento di tutte le prerogative,

ed esenzioni concesse sì al Monastero d' Ognissanti , che a tutte le Monache della Religione Benedittina .

Col lungo tratto degli anni ricevendo frattanto la Chiesa nella sua struttura gravissimi discapiti , fu intrapreso fin da' principj del secolo XVIII. di rinovarla , e cogli ajuti della divina Provvidenza fu fin da' fondamenti in ornatissima maniera con nobili Altari di marmo riedificata , ed all' Altare dedicato alla Beata Giuliana fu in nobile urna di marmo riposto l' ammirabile di lei corpo . Ad altri Altari furono disposte l' altre sacre Reliquie , delle quali è ricca questa Chiesa , e sono : Il corpo di San Gervasio Martire estratto dagli Antichi Cimiterj Cristiani di Roma ; un Osso del braccio di San Biagio Vescovo e Martire primo Titolare della Chiesa ; alcune ossa de' Santi Innocenti trucidati per comando del Re Erode ; ed una mascella di San Giovanni Grisostomo .

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA, MONACHE AGOSTINIANE , DETTE LE CONVERTIDE .

Tutti i Monasteri fondati in Venezia per Monache fino al secolo XVI. comechè destinati erano per quelle che in seguito dell' innocente, ed onesto lor vivere dedicar si volevano a Dio, così escludevano affatto quelle , che qualche parte de' loro giorni sacrificata avessero al libertinaggio , e all' inonesto costume . Perchè però anche per queste , quando sinceramente bramassero convertirsi luogo vi fosse, ove con religiosa vita compensar potessero i passati errori , fu a loro perpetuo ricovero circa i principj del secolo suddetto istituito sotto la regola di Sant' Agostino un Monastero , e fondata un' angusta Chiesa dedicata al nome della più illustre fra le penitenti Santa Maria Maddalena . Ne confermò la fondazione , e l' istituto il Pontefice Giulio III. e destinati avendo al pio luogo per perpetui Protettori il Patriarca di Venezia , e l' Abate di San Giorgio Maggiore , permise a' Governatori del Monastero stesso di stabilir quelle regole , che opportune credessero alla buona amministrazione del luogo . L' indulto assai esteso di Giulio III. fu poscia da Paolo IV. con sua Bolla dell' anno 1556. talmente dichiarato, che restando alla disposizione de' Governatori l' Economico del pio luogo, la direzione delle cose spirituali tutta dovesse esser del Patriarca di Venezia, e de' di lui successori .

Anche il Senato con pia liberalità concorse allo stabilimento, e mantenimento di così santo ricovero, assegnando nell' anno 1564. e ne' susseguen-

seguenti riguardevoli sussidj tanto dal pubblico erario , che dalle condanne pecuniarie de' rei .

Perchè però anche il governo temporale procedesse con la più efficace, e diligente maniera, trovandosi il Monastero privo d' assistenze, ed abbandonato da' Governatori, stabilì la pubblica provvidenza del Senato con decreto segnato nel dì ultimo di Luglio 1601. che fosse nel pien Collegio stabilita una Congregazione di dodici Governatori , sei de' quali eletti fossero fra' Patrizj, e gli altri in pari numero dall' Ordine de' Cittadini . Ne fu poi con altro decreto del giorno XII. Luglio nell' anno 1690. accresciuto con egual assegnamento di condiziona il numero sino a venti, da' quali in presente viene con benemerita attenzione diretto ed assistito il Monastero.

La prima Chiesa ne' principj della fondazione del Monastero fabbricata (come s' è detto) assai umile , e ristretta , fu poscia dalla Cristiana liberalità di Bartolommeo Bontempelli dal Calice pio, e ricco mercante rinnovata in più capace , e decorosa forma , ed ottenne il compimento di suo decoro con l' ecclesiastica Consacrazione conferitale nel giorno VIII. di Giugno dell' anno 1579. da Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia.

CHIESA DE' SANTI COSMA, E DAMIANO.

MONACHE BENEDETTINE.

LA Divina Provvidenza volle con modo mirabile da un Chiofiro d' illanguidita disciplina trarre una pia Vergine, per destinarla Fondatrice d' un Monastero , in cui s' istituiffe l' esatta osservanza della Regola Benedettina . Fu questa Marina Celsi , che avendo nel Monastero di San Matteo, detto *San Maffio* di Murano professato l' istituto di San Benedetto , per l' esimia sua virtù appena arrivata all' età sufficiente vi fu creata Abbadessa . Cercò tosto l' ottima Superiora d' eccitare nelle sue Monache quello spirito, ond' essa era ripiena, studiandosi di ridurle dall' introdotta languidezza al primiero vigore , che avean professato . Ma sorde queste alle fervorose esortazioni dell' Abbadessa , conobbe ella d' inutilmente combattere contro volontà ostinate nel disordine : che però desiderosa di servir a Dio in luogo di più severa osservanza ne fece premurose suppliche al suo Prelato , cioè al Vescovo di Torcello . Ricusò egli alla prima proposta d' aderirvi ;

X x x 2

ma

ma poscia vinto dall' importunità dell' istanze la trasferì al Monastero di Sant' Eufemia di Mazorbo privo allora di Capo , ed ivi costituì l' Abbadessa ; acciocchè col suo esempio rilevasse la regolar disciplina da que' gravi discapiti , ch' erano di giorno in giorno maggiori . Affunto il nuovo governo s' avvide ben tosto la savia Vergine di aver mutato bensì luogo , ma non greggia : perlochè dopo aver tentati i più forti mezzi per ridurre al lor dovere le Monache scorrette , conosciuto vano ogni sforzo , pregò nuovamente il Vescovo , acciocchè facoltà le concedesse di poter insieme con altra pia Monaca Donata Trevisana di nome condur vita Monastica in casa privata de' Fratelli , poichè più non volea vivere fra costumi secolari nel Monastero .

Ottenuta dunque la permissione dal Vescovo si ritirò appresso suo Fratello , ed ivi vivendo ritirata in piccola stanza ivi ritrovò quella pace di solitudine , che giammai potuto non avea rinvenire fra' Chiosfri . Ma non per questo era interamente quieto il di lei cuore ; perchè interiormente eccitata da Dio alla fondazione d' un Monastero , andava incessantemente pensando come potesse ella priva d' ogni umano ajuto intraprendere quest' opera grande , ch' ella destinava dedicare allo Spirito Santo .

Ricorse perciò con fervore all' orazione , ed ebbe in rivelazione esfer volontà di Dio , che nell' Isola della Giudecca ricercasse d' una divota donna di nome Elena , perchè ivi nella di lei casa si edificassero una Chiesa , ed un Monastero sotto il titolo de' Santi Martiri Cosma , e Damiano .

Ubbidì alla divina voce Marina , e trasferitasi alla Giudecca trovò tosto sulle foglie della sua Casa la ricercata donna , che al primo veder della sconosciuta Monaca mosse da interior giubilo corse tosto ad abbracciarla . Rifaputo poscia il motivo di sua venuta , non solo la propria casa d' abitazione offrille con esultanza , ma alcune altre contigue altresì , ch' erano di sua particolar ragione .

Animata da sì fausto principio portossi poscia ad implorar l' assistenza del Doge Giovanni Mocenigo per di cui opera il Senato non solo le impartì facoltà di poter fabbricare i nuovi Chiosfri , ma per mezzo del suo Ambasciadore Zaccaria Barbaro le ottenne le necessarie Ecclesiastiche licenze per istituire la nuova fabbrica in forma di Monastero .

Furono indirizzate le Bolle Pontificie di Sisto IV. a Marina Celfi Abbadessa del Monastero di Sant' Eufemia di Mazorbo in data de' VII. Maggio 1481. permettendole il fabbricare una Chiesa , ed un Monastero , in cui potesse introdurre Monache Osservanti dell' Ordine di San Benedetto , le quali partecipar doveessero de' privilegi tutti concessi alle Monache dello stesso istituto .

Nel

Nel giorno XX. del suffeguente Luglio benedisse il Patriarca Maffeo Gerardi la prima pietra da porsi ne' fondamenti, e ridotta poscia a perfezione la fabbrica ne costituì nel giorno XXI. di Marzo dell' anno 1492. prima Abbadessa Marina Celsi già Abbadessa di Santa Eufemia di Mazorbo.

Per il corso di ventisette anni governò la Fondatrice il suo Monastero con tal lode di pietà, e di prudenza che il Patriarca Antonio Contarini desideroso di introdur la riforma nel rilassato Monastero di San Secondo, niuna credette più opportuna all' ottimo oggetto, che l' Abbadessa di San Cosma, benchè aggravata dagli anni, e dal peso della carica. Dal di lei Monastero dunque di già felicitato da Dio con un numeroso coro di nobili, e devote Vergini la trasferì il Patriarca nell' anno 1519. all' Isola di San Secondo, ed ivi poscia nell' anno 1521. la costituì *Abbadessa coadiutrice della Monache Conventuali di San Secondo*. Ivi per sei continuati anni indefessamente avea faticato per la desiderata riforma, finchè partite poscia, o morte le Monache Conventuali, ed estinto nell' Isola il titolo Abbaziale, e l' istituto Benedettino, ne ottenne per la maggior parte le rendite a favor del Monastero da se fondato.

Ridonatasi indi alle sue figlie nell' anno 1523. pochi giorni dopo il suo arrivo sorpresa dall' estrema malattia, contando il nonantesimo primo anno di sua età, piena anche più di meriti che di giorni, riposò in pace nel giorno XXV. di Agosto, e fu con onorevolezza deposta in particolar sepoltura.

Fu dopo la morte della Fondatrice solennemente da Giulio Superchio Vescovo di Caorle nel giorno XXX. di Maggio dell' anno 1583. consecrata la Chiesa, in cui riposano i corpi de' Santi Martiri Liberato, Ilaria, e Donata con tali attribuiti nomi dalle Catacombe Romane là trasportati.

Più antico è il possesso dell' altre Reliquie, che ivi si venerano; e sono: Una parte della spalla di San Cosma, ed una porzione del Cranio di San Damiano Martiri Titolari; Un dito di San Secondo Martire; ed alquante ossa de' Martiri fanciulli di Betelemme.

CHIE.

CHIESA DI S. CROCE,
DELLA GIUDECCA,
MONACHE BENEDETTINE, DETTE DELLA
CROCE DELLA ZUECCA.

Affatto ignoti ci sono i principj, e la fondazione del Monastero di Santa Croce situato nel mezzo dell' Isola della Giudecca, di cui non ritrovasi documento alcuno che ne faccia menzione prima dell' anno 1328. nel quale furono concesse per decreto del Maggior Consiglio a diversi privati porzioni delle paludi contigue al Monastero di Santa Croce, per dover renderle abitabili. Una dilatata parte di tali paludi giacente tra il suo Monastero, e quello di San Giorgio Maggiore ottenne nell' anno 1330. per pubblica concessione l' Abbadessa di Santa Croce Giacomina Paoni ad oggetto di render più ampio il circuito del suo Monastero, coll' obbligo di dover ogni anno per tal concessione regalar a' Dogi un pajo di guanti di camozza, e d' alzar dentro lo spazio di tre anni l' impetrata palude.

Ristrette erano in que' primi tempi le rendite del Monastero, e bene spesso dovevano le buone Monache penuriare il necessario loro alimento; ma pure la stima, in cui erano appresso la Città per l' esemplarità di lor virtù, invitava copioso numero di Vergini, e in gran parte Nobili a professar ivi l' istituto di San Benedetto. Per sollevar dunque in qualche parte le loro indigenze Eugenio Papa IV. concesse con Apostolica liberalità plenaria indulgenza da conseguirsi in caso di morte a chiunque proporzionatamente alle proprie forze le sovvenisse *nella grave penuria, dalla quale erano oppresse*. Fu segnato il Pontificio diploma nell' anno 1435. addì 29. di Aprile, e due anni dopo lo stesso Eugenio Papa con nuova beneficenza unì a questo Monastero l' altro di San Giorgio di Fossano dell' Ordine di San Benedetto della Diocesi di Chioggia con tutte le rendite e pertinenze di esso fra le quali eravi l' antica Chiesa di San Cipriano di Sarzana donata già a Pietro Abbate di Fossano nell' anno 1151. da Gregorio di questo nome II. Vescovo d' Adria.

Queste ed altre, che poscia suffeguirono, Apostoliche grazie ottennero le osservanti Monache, come lo attestano le Bolle Pontificie, per il merito di lor costante virtù, la quale nota essendo a' Superiori Ecclesiastici gli eccitò a valersi dell' opera fruttuosa di Religiose cotanto esemplari per far rivivere in alcuni Monasteri rilassati e scorretti quel-
la

la regolar disciplina, che così bene fioriva fra di esse. Erano que' tempi circa i principj del secolo XV. per l' ostinata durazion dello scisma, e per le crudeli guerre, che travagliavano l' Italia, cotanto perversi e viziosi, che si risentirono non poco della lor malvagità anco i luoghi più religiosi, e fra questi principalmente molti Monasteri di Monache contraffero una funesta scostumatezza. Avendo dunque fragli altri declinato non poco dal suo splendore di regolar osservanza l' antico Monastero di San Servolo, il Vescovo di Castello San Lorenzo Giustiniano per riformarlo tradusse nell' anno 1434. dal Chiostro di Santa Croce tre Monache, e costituì una d' esse in Abbadessa di San Servolo con esito così felice, che dov' ella aveva trovato in quel luogo quattro sole Monache inosservanti, ne lasciò al suo morire oltre ottanta d' esemplarissima vita. Non procedette però con egual felicità l' altra riforma del Convento di Sant' Angelo di Contorta, Monastero già fondato per ordine del Doge Domenico Contarini in austera osservanza della regola di San Benedetto. Si lasciarono le Monache già raffreddate nell' amore talmente invadere dalla corruttella di questi funesti tempi, che il loro Monastero reo di varie abbominazioni era divenuto uno de' più liberi e di mal esempio. Per ricondurlo dunque alla primiera elattezza di disciplina trasse il sopra lodato Santo Vescovo circa l' anno 1437. dal Monastero di Santa Croce della Giudecca alcune delle più virtuose Vergini, e le collocò in Sant' Angelo di Contorta, acciocchè cogli esempj di lor pietà, e con caritatevoli istruzioni ritraessero le traviate donne dal sentiero di perdizione per cui correvano. Inutile riuscì ogni sforzo, resistendo ad ogni progetto di riforma quegli animi troppo assuefatti al disordine, cosicchè disperando il Santo Prelato di lor correzione, si credette in obbligo di rappresentar la riprensibil condotta della mal regolata lor vita, ed il dispregio de' suoi salutari consigli al Pontefice Eugenio IV. che commosso dalla gravità del disordine con providenza Apostolica nel giorno 29. di Agosto dell' anno 1440. estinse nel Monastero di Sant' Angelo di Contorta la dignità d' Abbadessa, e commise al Vescovo stesso di trasferirne in altri Chiostri dell' istituto Benedettino le Monache; dopodichè il Monastero soppresso dovesse in perpetua unione incorporarsi a quello di Santa Croce della Giudecca detta *de scopulo*.

Mentre dunque per il lodevole oggetto di toglier l' invalso scandalo ciò operavasi dal zelo di San Lorenzo, l' astute donne ricorsero piangenti al Senato, esponendo, che dopo aver condotta l' intera lor vita in un monastero mantenuto con le lor doti, venivano esse minacciate d' esserne escluse per volontà del Vescovo determinato ad introdur in lor vece nel luogo una Congregazione di Monaci, onde esse poi fossero sforzate a terminar i loro giorni raminghe, e mendiche. Commos-

fo

fo il Senato dalle maliziose querele, operò nell' anno 1441. appresso il Prelato, perchè restassero le Monache nell' antiche lor sedi, dovendo soggiacer a' meritati castighi qualunque d' esse contaminasse con inonesti costumi la santità di lor professione.

Furono queste speciose apparenze di finto ravvedimento, ma ben presto gli eccessi scandalosi, che andarono sempre più aumentandosi, fecer conoscere che la celeste prudenza, con cui regolavasi l' illuminato Prelato, era superiore ad ogni umana veduta. Perlochè il Senato stesso nauseato della inonestà, e rilassatezza delle scandalose femine con suo decreto dell' anno 1448. animò il zelo del Vescovo ad oprar liberamente circa le Monache e Monastero di Sant' Angelo di Contorta, come meglio conoscesse esser del Divin onore, e del decoro anche del Dominio.

Quantunque però e l' Ecclesiastica, e la Laica Podestà unite si fossero nella stabilita esclusione, contuttociò ella andò differendosi fin all' anno 1474. in cui con nuovo diploma comandò il Pontefice Sisto IV. al Patriarca di Venezia Maffeo Gerardo, ~~che~~ in esecuzione dello stabilito dal suo predecessore Eugenio IV. dovesse ridur ad altri Chioftri dell' Ordine Benedettino le Monache di Sant' Angelo di Contorta, ed unir poscia il loro Monastero e rendite a quello di Santa Croce, in cui le Religiose dal numero di trentasei, in cui erano al tempo di Papa Eugenio, accresciute si erano oltre le cento sotto il felice governo della Beata Eufemia Abbadesse, alla di cui direzione sottomesse erano abbracciando lo stato religioso molte delle più qualificate Vergini Veneziane. Un dunque il Patriarca i due Monasteri e le loro rendite, ma con assai discreta esecuzione lasciò nel luogo di Sant' Angelo le sue abitatrici, assegnando porzione dei beni al loro sostentamento, dal che avendo esse desunto nuovo motivo di doglianze ricorsero al Pontefice Innocenzo VIII. per la di cui autorità restò nuovamente nell' anno 1492. confermato il comando de' suoi predecessori, e la divisione stabilita dal Patriarca. Non desistettero però dall' ardua intrapresa l' ostinate femine, finchè con nuovo giudizio emanato contro d' esse nell' anno 1508. e dappoi col tempo, che andò levandole dal mondo, si finirono le contese, e restò il Monastero di Santa Croce in pacifico possesso di quell' Isola. Stette per pochi anni vota di Religiose abitatori l' Isola: Imperocchè nell' anno 1518. i Carmelitani della Congregazione di Mantovà (come altrove s' è detto) l' ottennero dalle Monache, e vi si fermarono fin all' anno 1555. in cui per permission del Senato la lasciarono per fissar la lor permanenza in Venezia nell' Isola della Giudecca. Restò poscia il luogo di Sant' Angelo incapace di esser abitazione di Comunità Religiosa, fu per ordine pubblico destinato alla fabbrica delle polveri per l' artiglierie, al qual uso ser-

servì fin all' anno 1589. in cui per un improvviso incendio delle polveri restò atterrato e distrutto.

Al soprammentovato beneficio della comandata unione de' due Monasterj già ne aveva fatti preceder degli altri il Pontefice Sisto IV. Imperocchè nel giorno XIV. dell' anno 1471. con lettere Apostoliche dirette al Patriarca di Venezia, e ad altri di lui Colleghi Commissarj Apostolici loro commise, che unir dovessero al Monastero di Santa Croce della Giudecca il diroccato Convento di San Domenico di Tuscolano, già abitato da' Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, e poco dopo nel giorno VIII. del susseguente Marzo concesse ed unì al Monastero stesso di Santa Croce li due luoghi di Santa Felicità di Romano, nella Diocesi Padovana, e di San Giorgio vicino a Castel Franco Diocesi di Treviso, già posseduti da una Congregazione di Preti Secolari chiamata di Pietro di Malerba, e già fondata a' tempi di Eugenio IV. dal Beato Beltrame Sacerdote Ferrarese sotto l' invocazione del Dottor San Girolamo, e col nome di poveri Eremiti.

L' ultima beneficenza di beni temporali concessa dalla paterna provvidenza della Santa Sede seguì nell' anno 1506. in cui il Pontefice Giulio II. con suo diploma soggettò all' Abbadessa, ed al Convento di Santa Croce della Giudecca la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Nono situata nella Diocesi di Padova con tutte le di lei rendite, e prerogative.

Animate dalla continuazione delle divine misericordie le buone Religiose perseverarono costantemente nell' intrapresa carriera di perfezione: onde diffusasi anche ne' lontani paesi la fama di lor virtù, furono nell' anno 1546. chiamate tre d' esse, cioè Aurelia, e Vittoria native di Nicosia, e Maria Colomba Veneziana insieme con una Conversa di San Giovanni di Torcello nominata Barbara, dagli Ambasciatori del Regno di Cipro venuti a Venezia acciocchè seco loro si portassero in quel Regno per restituir nel Convento di Santa Maria Maggiore, detto di *Nostra Signora di Sur*, l' ordine Monastico, e fondarvi l' istituto di San Benedetto.

Frattanto mentre la liberalità Apostolica andava sollevando con le sopra enunziate unioni le ristrettezze del Monastero, l' antica Chiesa indebolita dal lungo tempo eccitò i pensieri delle Monache alla sua rinnovazione, per l' incominciamento della quale nel giorno 25. di Aprile dell' anno 1508. fu posta la prima pietra benedetta ne' fondamenti, e nel breve giro d' un settennio si ridusse a compimento la sacra fabbrica, che poscia ricorrendo lo stesso giorno 25. Aprile nell' anno 1515. fu da Antonio Contarini Patriarca di Venezia solennemente consecrata. Riuscì ella e per la magnificenza degli altari, e per la ricchezza delle sacre suppellettili assai riguardevole; ma il di lei decoro maggio-

re l'ottenne dalla preziosità delle Sacre Reliquie ad essa in varj tempi offerte, che la rendono un Santuario. *Son* elleno

Diverse porzioni del salutare Legno della SS. Croce rinchiusa in Reliquiarj di Greca manifattura, ne quali la perfezione del lavoro supera di gran lunga il valor dell'argento dorato, di cui son composti.

Una porzion della porpora addossata a Cristo Redentore nella di lui Passione, rinchiusa essa pure in nobilissimo Reliquario.

Il pollice e l'indice della destra mano di San Giovanni Grisostomo incorrotti, nella carne de' quali vedesi ancora durevole l'impression della penna per il continuato esercizio dello scrivere, come si legge nella di lui vita.

I sacri capi de' Santi Ermogene, e Teofane Martiri illustri della Grecia.

Un piede di Santa Teodosia Martire, ed alcuni frammenti dell'ossa de' Santi Benedetto Abbate, Scolastica Vergine, e Placido Monaco Martire.

Molte ossa delle Compagne della Vergine e Martire Sant' Orsola; ed altre insigni Reliquie de' Santi Cosma, Gaudenzio, Eugenio, ed altri Martiri tratte da' sacri Cimiterj Romani.

Il corpo di Sant' Atanasio celebre Dottor di Santa Chiesa, e Patriarca d' Alessandria, che incorrotto si custodisce nell' Altare al di lui nome dedicato, benchè senza testa, la quale (come altrove s'è detto) credesi sia stata offerta al Monastero di San Girolamo. Viene ogni anno il sacro corpo nel giorno antecedente alla sua solennità visitato da' Sacerdoti della Chiesa di San Giorgio de' Greci, i quali per disposizione testamentaria di Tommaso Flangini, sono tenuti d'ivi cantar in rito Greco i primi Vesperi ad onor del Santo, ed offrire al di lui altare dodici candele di cera.

L'ammirabile traslazione di questo sacro corpo fu elegantemente descritta da Ermolao Barbaro Vescovo di Verona in lingua Latina, ed è pure con rozza frase Veneziana distesa da autor anonimo fra i registri del Monastero, dai quali fonti fedelmente s'è tratto il seguente compendio.

Nel mese di Dicembre dell'anno 1454. ritrovandosi in Costantinopoli con una sua nave Domenico Zottarello portossi a visitarlo un Vescovo Greco Cattolico, e nel discorso entrò ad esagerare la deplorabile sciagura di quella cospicua Metropoli caduta due anni avanti nelle mani de' Barbari, e lo strapazzo ingiurioso fatto alle cose sacre, ed alle Reliquie de' Santi. Mostrò allora il Zottarelli un fervido desiderio d'ottenere alcuno di que' preziosi depositi per toglierlo alla profanazione de' Barbari, e ridurlo in luogo, ove fosse decentemente venerato. Applaudì il buon Vescovo al disegno, e manifestogli esservi

in parte remota della Città una Cappella coperta di piombo (e dissegnò il preciso sito) in cui giaceva riposto il corpo del gran Patriarca Sant' Atanasio. Giubilò a tal avviso il Zottarelli, e chiamato a se un acconciatore di barche di suo seguito, uomo pratico della lingua Greca, e de' siti di Costantinopoli, gli aprì il secreto delle cose risapute, e lo eccitò all' acquisto del venerabile corpo. Assentì il buon uomo, ed attesa la congiuntura d' un giorno piovoso vestitosi da marinaio portossi alla dinotata Chiesa, in cui giaceva il santo corpo riposto in una cassa di tavole dipinta con l' imagine, e nome di Sant' Atanasio. Aperta poscia la Cassa, ed estrattone il sacro deposito, lo ripose in un sacco, a tal oggetto seco lui portato; indi nascoso il lo devol furto sotto le vesti incamminossi alla nave. Appena però uscito di Chiesa scoperse venirgli incontro in qualche distanza sei Turchi, per timor de' quali divertendo il cammino entrò in una abbandonata vigna, e sotto l' erba ch' ivi alta forgeva, nascose il santo corpo. Ritornato poscia sulla strada, ed interrogato da' Turchi chi egli fosse, costochè ebbe risposto d' esser marinaio di nave mercantile fu lasciato proseguir il suo viaggio con libertà. Sottrattosi dunque da tal impedimento ritornò egli a ricuperare il nascosto tesoro, e lo protesse Iddio per il rimanente di sua strada con una continuata pioggia, che l' accompagnò senz' incontro di persona veruna fin al termine dell' imbarcarsi. Appena però giunto alla nave serenosì il Cielo, ed il Padron della nave l' accolse con giubilo, e con egual venerazione, e fece nello stesso tempo voto a Dio di presentar l' acquistato santo corpo al Monastero di Santa Croce della Giudecca. Fu poscia per i meriti del santo preservata prodigiosamente la nave dall' imminente pericolo d' infrangersi, e nel frattempo che disponevasi al ritorno premise il Zottarelli avvisi alle Monache del sacro donativo, che stabilito egli aveva di presentar alla loro Chiesa. Ne fecero esse ben tosto consapevole il Patriarca San Lorenzo Giustiniano, il quale prima che la nave arrivasse, volle da persone pratiche de' luoghi, e delle Chiese di Costantinopoli renderli informato della verità de' fatti, e potè rilevare, che veramente in una Chiesa situata nella Contrada, detta *Arsufalo* negli ultimi confini della Città di Costantinopoli riposava in una Cappella coperta di piombo il corpo del Patriarca Sant' Atanasio. Viaggiando intanto la nave ebbe l' incontro di due navi Catalane, le quali avendo risaputo di qual ricchezza fosse carica la nave Veneziana; l' attendevano per dirubargliela con violenza; ma Iddio, che aveva destinato d' arricchirne Venezia, fece che con modo maraviglioso la nave si sottraesse di notte tempo alla loro veduta, e poco dopo giungesse felicemente al porto di Malamocco. Ivi dunque arrivata felicemente la nave, il Zottarelli tratto da essa il sacro corpo, e postolo in una pic-

cola barca da trasporto, detta *peota*, lo portò al Palazzo Patriarcale, e presentollo al Santo Prelato, da cui fu secretamente mandato al Monastero di Santa Croce, vietando il prestargli verun culto, se prima non si fosse accertato della identità. Esaminati dunque i testimonj, ed avuti i necessarj sicuri riscontri esser il corpo trasportato a Venezia quello stesso, che veneravasi in Costantinopoli nella Chiesa d' *Asirofalo*, a cui mancava un dito della man destra portato già molto tempo prima in Venezia, e donato al Monastero di San Lorenzo, decretò il Santo Patriarca, che potesse esporri alla pubblica venerazione. Per render però cospicua la solennità della traslazione, invitò il zelante Patriarca ad intervenire il Principe, ed il Senato, e molti Vescovi delle circonvicine città, che di buon animo portaronsi a Venezia per render più fastoso il trionfo del Santo Dottor, e Patriarca. La mattina dunque della Domenica fra l' Ottava dell' Ascensione dell' anno 1455. giorno destinato alla sacra funzione prima del far del giorno fu il santo corpo trasportato dal Monastero di Santa Croce alla Basilica Ducal di San Marco, ed ivi onorevolmente esposto sopra l' altare maggiore. Giunta poscia l' ora competente portossi alla Chiesa Ducale il Patriarca coll' accompagnamento di Vescovi e Prelati in numero di quindici, e di ambi i Cleri secolare, e regolare della Città, ed ivi fatto levar il Santo Corpo da otto Prelati mitrati, precedendo le quattro Scuole Grandi, con pomposo apparato s' incamminò la processione per imbarcarsi verso il Monastero di Santa Croce. Era procellosa la giornata, ed un forte vento inforto minacciava o di non lasciar incominciare, o d' interrompere la funzione; ma il Santo Prelato, che la dirigeva, pieno di fiducia comandò che s' incamminassero, ed al primo spuntare del Santo Corpo fuori delle porte di San Marco, serenossi il Cielo, e cessò il vento, cosicchè con perfetta tranquillità continuò e terminò il pomposo trasporto, accompagnato divotamente dal Principe, e dal Senato fin a depositar il Santo corpo nel luogo onorevole apparecchiato per perpetuo riposo nella Chiesa di Santa Croce. Moltissimi furono i miracoli, coi quali Dio glorificò l' illustre suo servo così nel giorno della traslazione, come dopo, i quali sono anche il più luminoso e veridico attestato dell' identità del santo corpo, di cui è costante tradizione, aver nel giorno festivo del suo trasporto tramandato continuamente un soavissimo odore sentito, ed ammirato da tutti i circostanti.

Conservasi pure nel coro interior delle Monache il rispettabile corpo della Beata Eufemia Giustiniana già Abbadesse del Monastero, le di cui eroiche virtù, e prodigiose azioni leggonsi descritte ne' registri del Monastero, da' quali è con fedeltà tratto il seguente trasunto.

Nacque in Venezia la Beata Eufemia dalla nobilissima famiglia Giusti-

finiana, e quantunque noti non siano i nomi de' di lei genitori, pur certo è, esser ella stata nipote del Patriarca di Venezia San Lorenzo Giustiniano, da cui era amata non tanto per la congiunzione del sangue, quanto per la somiglianza delle virtù.

Prevenuta sin nella sua più tenera età dalle dolcezze della grazia, non sapeva trovar piacere, che nell'orazione: tendendo tutti i suoi desiderj ad unirsi a Dio vestì l'abito religioso di San Benedetto nel decimo settimo anno dell'età sua, e ne professò poscia solennemente la regola nel giorno XXVIII. di Giugno dell'anno 1426. fra le mani di Margarita dalla Fossa, allora Abbadessa del Monastero. Consacrata Sposa a Gesù Cristo cercò con fervore d'imitarne le virtù, e fatta un esemplare di religiosa perfezione, divenne in poco tempo l'ammirazione della Comunità, che nell'anno 1444. senz'aver riguardo alla di lei ripugnanza, ed alle di lei lagrime la elesse Abbadessa in luogo della defunta Margarita dalla Fossa. Nel nuovo grado si credette Eufemia in obbligo di dar alle sue figlie maggiori esempj d'umiltà, di mortificazione, di regolarità, e ne accese talmente il fervore, che bene spesso dovette con discretezza moderarne l'austerità, e le penitenze. Persuasa, che la nuova carica non le dava altro vantaggio sopra le sue Monache, che un rigoroso debito di servir loro, e d'impiegarsi senza riserva per le loro necessità, non si può abbastanza esprimere con quanta attenzione ella loro assistesse non solo per guidarle sane all'acquisto della perfezione; ma per sollevarle inferme sin ad abbandonare spesso fiate il dolce esercizio delle sue contemplazioni per fermarsi indefessa al loro servizio. Risplendette maggiormente il fuoco della di lei carità nell'anno 1464. allorchè il morbo pestilenziale, che affliggeva Venezia, entrò ad infierire anche ne' Chioftri di Santa Croce, ed in pochi giorni rapì dal mondo quattro Monache, lasciando l'altre ripiene non men di terrore, che di tristezza. Fece in questa occasione comparir la buona Abbadessa l'amor materno, ch'ella aveva per le sue Religiose. Imperocchè superiore ad ogni spavento, nulla curando l'evidente pericolo di sua vita, fermossi costante al conforto delle moribonde, che spirarono l'anima fra le di lei braccia. Dimostrò Dio con un miracolo quanto grata le riuscisse la carità dell'ottima Madre: poichè mentre agonizzava attaccata dal male la quinta Monaca, comparve alle grate del Parlatorio un Giovane Cavaliere straniero, e dopo aver risaputa dalla Portinaja di nome Scolastica la cagione della di lei tristezza, le impose di riferire all'Abbadessa, esser molto gradita a Dio la di lei misericordia verso l'inferme; si confortasse però, che da quel punto in avvenire mai più avrebbe avuto ingresso ne' loro Chioftri un sì funesto flagello. Chiesta indi, ed assaggiata una tazza d'acqua, disparve. L'esito verificò la predizione: non essendo da
quel

quel punto più nel Monastero infettata alcuna dal male; e nell' anno 1576. allorchè la pestilenza inferiva per tutta la Città con orribili stragi, il Monastero di Santa Croce ne restò totalmente illeso. Perchè rinovossi la fausta memoria dell' apparizione seguita, e per via dell' acqua di quel pozzo, cui gustò il prodigioso Giovane, prima per ordine del Patriarca benedetta dal Piovano di Sant' Eufemia con le reliquie del Martire San Sebastiano (creduto universalmente l' apparso Cavaliere) seguirono non solo in Venezia, ma ne' paesi circonvicini ancora, ove fu portata, mirabili guarigioni.

Animata da dimostrazioni sì evidenti della Divina protezione la Santa Abbadesse, andò sempre accrescendo il fervore di sua carità, e la sua fiducia in Dio, con la quale meritò, che in un' estrema penuria del suo Monastero comparissero visibili due Angeli, i quali apprestato il pane necessario al vitto delle Monache, incontanente disparvero. Ma queste non furono le maggiori grazie, con le quali Dio favorisse la sua serva. Dotata del dono de' miracoli, e di profezia predisse a molti i casi, che dovean loro avvenire, e ben a loro mal costo alcuni, che ne dispregiarono i consigli, nel funesto esito di loro intraprese riconobbero la verità delle predizioni. Da tale spirito commossa un giorno mentre nel coro si recitava l' ora di Prima, improvvisamente comandò alle Monache, che tosto con candele accese in mano portar si dovessero processionalmente alla porta del Monastero, ove appena giunte si videro da un divoto uomo (il quale a niuno avea partecipata la sua intenzione.) portar in dono una divota immagine di Maria Vergine, che poi si rese celebre amico per miracoli.

La riputazione dunque della di lei Santità sparfa essendosi per tutta Venezia, mosse moltissime Vergini a vestire l' abito Religioso sotto la di lei direzione; onde essendo stata eletta Abbadesse di trentasei Monache lasciò al suo morire il Monastero popolato d' oltre cento Religiose. A favore di così pia, e numerosa Comunità dotolla Iddio del discernimento degli spiriti, e della penetrazione de' cuori: perciò frequentemente conosciute le tentazioni, da cui erano combattute le sue Religiose, ne calmava lo spirito, e confermava le Novizie nel santo proposito dell' intrapresa vita Religiosa.

Frattanto le fatiche da lei per la sua carità intraprese furono sì eccessive, che posero in rovina la di lei sanità, e fu colta da una improvvisa malattia, che la ridusse all' estremo; del che reso consapevole il Santo Patriarca Giustiniano, mandò tosto a consolar le Religiose di lei figlie assicurandole, che i meriti della loro Abbadesse non erano ancora arrivati al lor colmo, e però sarebbe in breve restituita alla primiera salute. L' esito felice della malattia verificò il vaticinio del Santo, ed il fervore e la carità dell' Abbadesse si aumentarono anche



*B. Euphemia Justiniana V. Abbatisa
S. Crucis in Judaica*

anche più dopo la recuperata salute. Provò poscia Iddio la di lei costanza con una disgrazia. Imperocchè impiegandosi ella per sua umiltà ne' più abietti ministerj, se le rovesciò sulla destra mano una Caldaja piena d'acqua bollente, del di cui ardore sentì bensì, e tollerò con pazienza l'aspro dolore, ma restò libera la mano alla continuazione delle caritatevoli operazioni. Consumata in fine dalla rigidità, con cui trattava se stessa, e dal continuo faticare ad altrui vantaggio, cadde in una gravissima malattia, che conobbe doverla unir a Dio. Gli ultimi giorni della vita non furono per essa che un continuato esercizio d'umiltà, di pazienza, e di carità, e sentendosi giunta all'estremo, dopo aver ricevuti con ammirabile divozione i Sacramenti ultimi di Santa Chiesa, circondata dalle sue Religiose, che si struggevano in pianto per la perdita di sì buona Madre, consegnò soavemente il suo spirito a Dio nel giorno II. di Giugno dell'anno 1487. e dell'età sua settantesimo nono.

I di lei funerali furono onorati dalle acclamazioni del popolo, che la venerava per santa, e da celeste armonia degli spiriti Angelici, che furono uditi cantare tanto nel tempo della sepoltura, quanto dappoi sopra il luogo, ove era stata deposta. Fu questo luogo il pubblico Cimiterio delle Suore, nel di cui terreno esposto all'aria, e sommamente umido fu tra' cadaveri dell'altre defunte collocato senza distinzione veruna il corpo della Venerabile Abbadessa. Ma Dio, che veglia all'onore de' suoi Servi, non volendo che quel corpo fede già di un'anima tanto a lui cara riposasse in un luogo cotanto umile, fece che di notte tempo risplendessero sopra d'esso prodigiosi splendori, e si udissero concerti di Paradiso; onde da ciò eccitate le Monache estratto il venerabil cadavere dalla terra, e ripostolo in una cassa lo depositarono in più onorevole luogo. Ma da questo pure, in cui rinovaronsi gli splendori e i canti celesti fu nuovamente levato l'ammirabile corpo ritrovato intero, incorrotto, e palpabile in guisa di chi dorme, e per mano delle lagrimanti Monache fu deposto in una decante urna di marmo nell'interior Sacristia della Chiesa; finchè per consiglio di saggi, e pii uomini fu trasportato nel coro interiore delle Monache, acciocchè con la veduta di esso si animassero le Religiose alla perseveranza, e fosse anche facile il soddisfare alla divozione de' qualificati personaggi bramosi di ammirarne l'ammirabile incorruzione.

Innalzato poscia nell'anno 1620. alla Sede Patriarcale di Venezia Giovanni Tiepolo, Primicerio di San Marco, desiderò ne' primi giorni di sua dignità portarsi a riverire il corpo della Beata, e postosi innanzi ad esso a ginocchia piegate, raccomandò se stesso alla di lei protezione nel grave peso, che aveva assunto. Dopo ciò nell'anno seguente 1621. facendo il buon Patriarca dipingere alcune immagini de'

San-

Santi, e Beati Veneziani per riporre in una Cappella nella Chiesa volgarmente chiamata *della Madonna dell'Orto*, gli apparve una notte in visione la Beata Eufemia, e fattasi conoscer per quella, di cui aveva nell'anno antecedente venerata la mortale spoglia gli ordinò, che dovesse far riporre il ritratto fra gli altri Santi Veneziani. Dubitò prima della verità di tal visione il prudente Prelato; ma replicata l'apparizione, comandò tosto la formazione di due ritratti, uno de' quali egli ripor fece nella suddetta Cappella, e l'altro lo mandò in gradito dono al Monastero di Santa Croce. Con numero grande di prodigiose guarigioni fece conoscer Iddio i meriti della fedele sua Spofa, il di cui venerabil corpo continua tuttavia a godere de' privilegi di quella singolar preservazione, che ottenne fin da' tempi della prima sua sepoltura.

CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE.

Circa la metà del XIII. secolo nelle acque circonvicine al Monastero di San Giorgio Maggiore, nella di cui giurisdizione erano state poste dalla donazione già riferita del Doge Tribuno Memmo, cominciò ad inalzarsi una palude di vasto circuito, cosicchè in breve tempo divenuta Isola fu riconosciuta capace di ricever, e sostenere dilatate fabbriche. Si servì di tal occasione la pietà di Marco Bollani, Abbate allora di San Giorgio Maggiore, e destinò quel luogo per erigervi un caritatevole Ospizio ad accoglimento de' pellegrini, che portavano alla visita de' sacri luoghi di Palestina. La consegnò però nel giorno XII. di Ottobre dell'anno 1264. ad un certo Fra Lorenzo Priore d' un Ospitale in Venezia chiamato *Casa di Dio*, e con Dialetto Veneziano *La Cà di Dio*, perchè ivi fondasse un ricovero a' viandanti con la sola condizione di riconoscer il Monastero di San Giorgio Maggiore Padrone del luogo coll' annuo censo d' una libbra di oglio. Non resta notizia alcuna se in quel sito denominato allora *la Cavana* vi fosse incominciata fabbrica alcuna, e solo si sa che nell'anno 1289. ritiroffi in quell' Isola un Eremita Camaldolese di nome Gerardo per ivi fondare un Eremo del suo istituto; ma resistendovi l' Abbate, e la Comunità di San Giorgio Maggiore convenne al buon Eremita abbandonare l' ideata impresa.

S' introdusse poscia a coltivar l' Isola solitaria un certo Ferrarese, il quale quantunque ammogliato, e Padre di figli, pure chiamavasi col titolo di Fra Benedetto, ed ivi senza veruna permissione nè dell' Abbate, nè di altro Superiore continuò ad abitare con la sua famiglia fin alla morte, che seguì nell' anno 1327. dopo la quale volendo Margari-

garita di lui Vedova ostinatamente fissarsi in possesso del luogo, fu per sentenza de' Giudici detti *del Proprio* costretta a sloggiare dall' usurpata abitazione dell' Isola. Chi poscia in essa fosse introdotto, ora ci resta ignoto, e solamente si rileva dall' Apostoliche lettere dal Pontefice Eugenio IV. scritte nell' anno 1439. al Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniani, che in quel tempo *appresso la Chiesa di Santa Maria della Cavana, delle Grazie comunemente chiamata, e dipendente dal Monastero di San Giorgio Maggiore* abitassero alcuni poveri Eremiti. L' ultimo di questi per nome Guglielmo viene con lode rammemorato qual Fondatore della Chiesa, e Monastero delle Grazie nel decreto di San Lorenzo Giustiniano Commisario delegato del suddetto Pontefice Eugenio IV. comechè per di lui opera era stata insieme con le fabbriche a lei annesse rinnovata la Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria delle Grazie*.

Nè fu contento solamente il buon Eremita di aver sotto gli auspizj della Madre di Dio rinnovata la Chiesa; ma perchè in essa il Divin Ufficio fosse con maggior divozione esercitato, chiamò a se compagni negli esercizi della vita solitaria alcuni degli Eremiti della Congregazione di Fiesole, fondata recentemente sotto l' invocazione e protezione di San Girolamo dal Beato Carlo de' Conti Guidi di Monte Granello. Portossi circa lo stesso tempo anche lo stesso Fondatore in Venezia così per visitar i suoi Figli, come per ritrovare in questa Città opportuno incontro di nave per passar alla visita de' luoghi di Terra Santa; ma avendolo Iddio destinato ad un più pronto viaggio verso del Cielo, dispose, che poco dopo il suo arrivo fosse sorpreso da mortal infermità, per la quale rese felicemente l' anima a Dio nel giorno V. di Settembre dell' anno 1417. e il di lui corpo, dopo solenni funerali celebrati con ammirabile concorso di popolo, fu sotterrato nella Chiesa stessa di Santa Maria delle Grazie. Essendo poi la di lui Congregazione stata eretta in vera forma di Religione sotto la regola di Sant' Agostino dal Pontefice Eugenio IV. cominciò il Venerabile Fondatore ad esser venerato con culto di Beato, e le di lui immagini così in Fiesole, che altrove furono esposte con tal titolo alla pubblica divozione. Passato poi qualche tratto di anni, gli Eremiti del Convento di Fiesole, ove aveva avuto il suo principio la Congregazione, implorarono dal Generale, che dalla Veneta Chiesa delle Grazie fosse tradotta al Monastero di Fiesole una qualche insigne porzione del corpo del Beato lor Fondatore.

Assentissi dagli Eremiti del Convento Veneziano alle pie istanze, e difotterrato il venerabil cadavere ne fu concessa la testa, ed un osso del braccio ai supplicanti Religiosi di Fiesole, nella Chiesa de' quali furono decorosamente esposte le venerabili ossa fra l' altre Reliquie de'

Santi ne' giorni più solenni dell' anno, finchè essendo poi stata estinta nell' anno 1668. da Clemente IX. la Congregazione de' *Girolimini di Fiesole*, le Reliquie del Beato Carlo passarono alla Confraternita secolare di S. Girolamo di Firenze, istituita dallo stesso Carlo nell' anno 1410. e vengono tuttavia custodite con particolar venerazione.

Quivi dunque servivano con tranquillità a Dio gli ottimi Religiosi; ma riflettendo poscia, che la loro dimora in quel luogo non era stata nè permessa, nè confermata dall' autorità della Sede Apostolica, crederonsi in necessità di non dover ritenere più la Chiesa offerta, se non veniva ciò loro permesso dalla suprema autorità del Pontefice.

A questo dunque ricorsero il Priore, e la Comunità di San Giorgio Maggiore, a' quali era carissimo, che Eremiti di vita così esemplare abitassero in quell' Isola di lor ragione, ed umilmente richiesero, che volesse conceder a' detti Eremiti la Chiesa di Santa Maria delle Grazie per loro stabile dimora. Rimise il Pontefice Eugenio IV. la cognizione, e la definizione dell' affare all' attenzione del sopra lodato Santo Vescovo di Castello, il quale nel giorno XV. di Ottobre dell' anno 1439. con autorità di Commissario Apostolico permise a *Corrado & agli altri Eremiti della Compagnia del quondam Carlo di Monte Granello* l' accettare la Chiesa, ed il luogo delle Grazie, ed ivi perpetuamente abitare, con la condizione di dover a titolo di censo pagar annualmente una libbra d' incenso al Monastero di San Giorgio Maggiore. Ottenuta dunque a favore de' poveri Eremiti la facoltà di poter ricevere per loro stabile permanenza l' Isola delle Grazie, il Priore e gli altri Monaci di San Giorgio Maggiore capitolarmente adunati con pubblico istromento nel giorno XV. del susseguente Dicembre istituirono Rettore, e Governatore del luogo di Santa Maria Fra Corrado Armani Eremita di San Girolamo, ed a nome della di lui Congregazione l' investirono del possesso attuale, e corporale così della Chiesa, che delle abitazioni tutte dell' Isola.

Mentre dunque in tal luogo canonicamente da lor posseduto si esercitavano gli esemplari Religiosi ne' santi esercizi dello stato religioso, promovendo il Divin culto, volle Iddio consolare la lor pietà con un singolar favore, che registrato si legge in un antico documento. Circa il tempo stesso, in cui fu nell' Isola introdotta la novella Congregazione, giunse a Venezia proveniente da Costantinopoli un Vascello, che avea seco una divota immagine di Nostra Signora, comunemente creduta pittura di San Luca Evangelista tolta secretamente in Costantinopoli, e nascosta nella Nave. Fermatosi il Vascello nell' acque del Canale chiamato Orfano per riguardi soliti di Sanità, videro i marinari per più notti in mezzo dell' Isola, allora nominata di Santa Maria della *Cavana*, uno splendore straordinario, che vibrava a di-
ritta

ritta linea luminosi raggi verso la loro nave; onde ammirati di tal prodigio esposero la sacra imagine con venerazione vicino all' albero maggiore della nave umilmente pregandola di darle qualche indizio del lume miracoloso. Mentre dunque imploravano la cognizione del divin volere, videro la tavola della sacra imagine riverberata dal prodigioso splendore, ed il Vascello tutto circondato di luce, e riserperò per relazione, che il lume apparso sopra la Chiesa era a guisa di Cometa pendente; compresero perciò tosto esser disposizione divina, che la sacra imagine fosse collocata nella Chiesa dell' Isola dedicata alla Madre di Dio.

Erano la maggior parte della gente imbarcata sopra la nave miserabili schiavi fuggiti per divina misericordia dalle mani de' Turchi; perlochè fecero chieder ai Religiosi abitanti nell' Isola di poter fabbricare nella loro Chiesa una Cappella ad onore di Maria Vergine, acciocchè in essa venerar si dovesse con decenza la sacra imagine, come l' esigevano gli indizj celesti. Ottenuta dunque la permissione, e disposta la Cappella, vi fu nel giorno XV. di Agosto collocata la venerabil Imagine, che cominciò tosto a rendersi benefica a' suoi divoti con una prodigiosa quantità di miracoli. Scrivono alcuni essersi in tal occasione mutato l' antico nome di Santa Maria della Cavana in quello di Santa Maria delle Grazie; ma questo titolo, come consta da autentici documenti, precedette di molti anni l' arrivo della prodigiosa imagine, e fu quasi un presagio dell' avvenire.

Per cento e ventotto anni in circa continuarono gli Eremiti della Congregazione di Fiesole a posseder il luogo di Santa Maria delle Grazie, finchè avendo nel giorno VI. di Dicembre dell' anno 1668. (come s' è detto) il Pontefice Clemente Nono sciolta, ed estinta tutta la loro Congregazione, furono tutti i di lei Monasteri, e beni assegnati in sussidio alla Repubblica di Venezia per il sostenimento del Regno di Candia invaso da' Turchi.

Nello stesso tempo, in cui restò estinta la Religione de' *Girolimini di Fiesole*, viveva fra le Cappuccine di Santa Maria del Redentore, dette di *San Girolamo*, una Vergine d' esimia virtù e privilegiata da Dio con abbondanza di grazie, chiamata Maria Felice, nata in Venezia da Giuseppe Spinelli, e Barbara Pizzetti onesti Conjugati, per volere de' quali ricevette nel Battesimo il nome di Bianca.

Fece ella comparire nelle sue azioni sin da' suoi primi anni tanta inclinazione per la virtù, e propensioni tanto religiose, che ben si vedeva non esser ella fatta per il mondo. Contuttociò per ubbidire a' suoi genitori prese in Isopo un onesto e pio Giovane per nome Lodovico Contenti con la ferma fiducia in Dio, che anche nello stato di matrimonio avrebbe potuto conservarsi Vergine intatta, quale ap-

punto desiderava consacrarsi a Dio. Si vide ben tosto, che l'acconsentire a questo Spofalizio fu in Bianca effetto della divina provvidenza, perchè l'ottimo Giovine non solo acconsentì nella prima sera delle nozze d'offrir unitamente con essa la Virginità a Dio, ma gustando ad esempio della sua Spofa le dolcezze della virtù, si diede ad austerità sì eccessive, che pregiudicò alla sua sanità, e nel fiore dell'età sua fu chiamato da Dio alla remunerazione de' giusti. Sciolta dunque Bianca da qualunque soggezione, e vinte con costanza le insidie di molti, che presi dalla sua virtù, e dalle sue belle qualità l'invitavano alle seconde nozze, ritiroffi finalmente nel sopra lodato esemplar Monastero delle Cappuccine, ove sotto il nome di Maria Felice professò la primiera regola di San Francesco con tal fervore, che divenne in poco tempo soggetto di ammirazione a tutta quella religiosa Comunità. La umiltà sincera, e profonda, la perfetta mortificazione, l'ubbidienza cieca, e pronta a' comandi de' Superiori, e tutte l'altre virtù esercitate da lei in grado d'intera perfezione le conciliarono una così alta riputazione, ch'era acclamata per Santa; onde con rigorose prove fu esaminato il di lei spirito, e riconosciuto coi più vigorosi esperimenti quanto fosse grande la costanza dell'eminente di lei virtù. Frattanto il divino Spirito, che aveva gran disegni sopra di lei, l'andava interiormente eccitando all'erezione d'un nuovo Monastero, in cui la Serafica Regola si offervasse con istraordinario rigore: perlochè non potendo ella resistere agl'interni impulsi, aprì il suo cuore così al Patriarca Giovanni Francesco Morosini, come a molti divoti Nobili Benefattori del Monastero. Questi, a' quali era ben nota la Santità di Maria Felice allora Abbadeffa del suo Monastero, posero ogni studio per rendere eseguita l'ideata impresa, e benedicendo la Divina Provvidenza per mezzo di copiose elemosine le loro diligenze, fu stabilito a nome delle Cappuccine di Santa Maria del Redentore nel giorno VI. di Febbrajo dell'anno 1669. per prezzo di XI. mille e cinquecento scudi Romani l'acquisto del vacuo luogo di Santa Maria *delle Grazie*. Diedero riguardevol ajuto per la compera Catarina Spinelli, Ventura Sorella della Fondatrice, e la Nobil Matrona Chiara Foscarini Duodo, la quale poscia avendo stabilito di vestirsi Cappuccina nel nuovo Monastero, per Divina disposizione si consacrò a Dio in altro Chiofiro, e in di lei luogo con ammirabile risoluzione vestì l'abito, e professò la regola austera di San Francesco nella Comunità *delle Grazie* la di lei Madre Marina Tagliapietra Foscarini, Matrona avanzata nelle virtù non meno, che negli anni, con tal rigor d'astinenza, che non volle esser dispensata da' cibi quadragesimali nè meno nella estrema sua malattia; onde Dio ne fece conoscer il merito, allorchè dopo morte il di lei corpo consumato da' digiuni, e dalle infer-

fermità comparve quasi qual d' una Giovane Vergine adorno di grazia e bellezza.

Due anni interi s' impiegarono prima , che stabilmente si potessero ridurre l' antiche abitazioni de' Religiosi Girolimini all' uso di povere Cappuccine, e finalmente nel mese di Marzo dell' anno 1671. vi furono introdotte dieci virtuose Vergini , per il perfetto stabilimento delle quali già nell' anno precedente aveva ottenuto le solite Ecclesiastiche facultà l' Arcivescovo di Cartagine Lorenzo Trotti, allora Nuncio Pontificio in Venezia . Per eseguire però con solennità la stabilita Fondazione, portossi nel giorno XVII. di Marzo dell' anno 1671. il sopra lodato Nuncio Apostolico alla Chiesa delle Cappuccine di Santa Maria del Redentore, e letto prima il decreto Pontificio, ordinò a Maria Felice, e ad un' altra Monaca di nome Maria Orsola, che con titolo , ed autorità d' Abbadessa la prima , e di Vicaria la seconda doveffero portarsi a governar il nuovo Monastero fondato nell' Isola di Santa Maria *delle Grazie* . Fu destinato alla funzione di questo passaggio il prossimo festivo giorno di San Giuseppe, in cui accompagnate da moltissime Nobili Matrone, e da innumerabil concorso di popolo le due Superiore con in braccio la sacra immagine del Crocifisso passarono al nuovo Chiofstro nell' Isola *delle Grazie*, e portaronsi direttamente alla vecchia Chiesa per adorarvi il Divin Sacramento, e venerar poscia la prodigiosa immagine di Nostra Signora ivi religiosamente custodita. Passarono poscia all' altra angusta Chiesa recentemente eretta secondo l' uso della Serafica povertà, ove ritrovarono vestite d' ispido abito, e cinte di fune le dieci sopra lodate Vergini disposte con tal modestia, ed in atto così divoto, che più tosto che Donne, Angeli sembravano in carne umana . Quivi si fermarono tutte in orazione, finchè arrivato il Legato Apostolico ritornarono alla Chiesa maggiore, ove ascoltato il Divin Sacrificio ricevertero per mano del Legato medesimo l' Eucaristico Sacramento . Introdotto poscia ne' nuovi poveri Chioftri quel coro d' innocenti Vergini, e letto l' Apostolico diploma, che istituiva in essi la Claufura, l' Arcivescovo Legato consegnò il Luogo alla direzione e custodia dell' eletta Abbadessa, e benedette con tenerezza d' affetto quell' Angeliche Donne, partì . Nel giorno susseguente all' ingresso Maria Felice vesti le dieci donzelle dell' abito Serafico, e le ammise poscia alla professione, prescrivendo al loro austero vivere alcune costituzioni, le quali furono poi confermate da Luigi Sagredo prima, e poscia da Giovanni Badoaro Patriarchi di Venezia . In queste fra gli altri molti austeri precetti viene stabilito un perpetuo quotidiano digiuno, ed una astinenza dalle carni, e da latticinj, dovendo nutrirsi di soli cibi strettamente Quaresimali anche ne' casi più gravi di mortali infermità.

Si vide ben presto fiorire un generoso fervore di spirito, e la più
edi-

edificante regolarità nella nuova Comunità animata dall' esempio, e dalle istruzioni della virtuosa Fondatrice, la quale dopo undici anni di lodatissimo governo consumata dalle austerità, e dalle fatiche volò agli amplexi del Divino suo Sposo nel giorno XXIV. di Gennaio dell' anno 1682. sessantesimo primo dell' età sua.

CHIESA DI S. SALVATORE, DEGLI INCURABILI, OSPITALE.

LE pie insinuazioni di San Gaetano Tiene illustre Fondatore de' Chierici Regolari eccitarono la cristiana carità di alquanti fedeli ad istituire per ricovero de' poveri piagati un Ospitale, che dalla qualità degl' Infermi ivi accolti fu detto *degli Incurabili*. La prima fabbrica fatta circa l' anno 1517. riuscì di angusta e poco stabile struttura comechè formata di tavole; onde convenne poscia dilatarla, allorchè per mali epidemici inforti nella Città multiplicossi il concorso de' miserabili ad esser ivi ricoverati, e medicati. Come però quanto più moltiplicavasi il numero de' poveri bisognosi di cura, altrettanto andavano diminuendo quelli, che dovevano assisterli, così fu creduto opportuno l' introdur nel pio luogo Girolamo Miani, uomo di Apostolica carità, il quale insieme con alquanti orfani da lui raccolti viveva santamente in una casa contigua all' Ospizio di San Rocco. Accettò di buon animo il Sant' uomo l' occasione d' esercitarsi nel servizio degl' infermi, ed entrò nell' anno 1527. accompagnato da' suoi Orfanelli nell' Ospitale, ove servendo con sommo fervore, e con equal diligenza a que' meschini, restituì, ed accrebbe il credito del pio luogo in tal maniera, che non meno di San Gaetano vien riverito come Padre, e Fondatore del caritatevole Ospizio. Oltre questi illustri servi di Dio, altri pure vi furono uomini di gran santità, che impiegarono le loro fatiche nel ministero degl' infermi, fra' quali deve con venerazione singolarmente nominarsi l' Apostolo dell' Indie San Francesco Saverio, che destinato nell' anno 1537. da Sant' Ignazio insieme con altri quattro de' suoi compagni a servir agl' infermi, lambendo con portentosa carità le fetide piaghe d' un miserabile lo restituì alla salute. Furono perciò in grata riconoscenza dell' esemplar carità di San Francesco Saverio, e della benefica fondazione promossa da San Gaetano, eretti i loro simulacri in un' interior Cappella dell' Ospitale, ed essendosi oltre l' altre caritatevoli opere stabilita anche l' annuale medicatura di quegli sciagurati, che nell' illecito sfogo di lor impudica passione contratto avevano un meritato male, furono perciò destinati ad ascoltarne le con-

confezioni li Chierici Regolari figli di San Gaetano, e ad esortarli con fervorosi sermoni alla penitenza i Sacerdoti della Compagnia di Gesù, di cui fu figlio San Francesco Saverio. Anche a Sant' Ignazio Lojola, il quale per il tempo, che dimorò in Venezia, andò ministrando agl' infermi ora in questo Ospitale, ora nell' altro *de' Derelitti*, fu eretto un Altare nell' Oratorio superiore, in cui divoti uomini radunati frequentano i loro spirituali esercizi.

Perchè però il Beato Girolamo Miani non ancora era stato elevato all' onor degli Altari, nè potevasi ad esso prestar allora verun ossequio di pubblico culto, credettero i Governatori dar un contrassegno di grata riconoscenza assegnando a' di lui figli Chierici Regolari della Congregazione di Somasca la spiritual direzione dell' Ospitale, in cui continuano con merito gli esempi gloriosi del Santo lor Padre.

Consta anco da pubblici documenti, che per l' assistenza dell' inferme, e per l' educazione dell' Orfanelle stabilita vi fosse ne' primi principj del luogo una Congregazione di dodici Nobili Governatrici, l' impiego delle quali passò poscia interamente alla sola Congregazione de' Governatori formata di Nobili, e di Cittadini.

Frattanto la prima struttura dell' Ospitale eretta, come s' è detto, poveramente di tavole cambioffi per la pia liberalità di Pietro Contarini Vescovo di Paffo in un' ampia, e ben architettata fabbrica, nel di cui mezzo fu fabbricata sul disegno del Sansovino una nobil Chiesa consecrata nel giorno XXV. di Novembre dell' anno 1600. da Raffaello Inviziato Vescovo del Zante sotto l' invocazione di Gesù Salvatore.

CHIESA DI S. GIO. BATISTA,

DE' CATECUMENI, CASA PIA.

AD esempio di Sant' Ignazio Lojola, il quale nell' anno 1540. con facoltà ottenutane dal Pontefice Paolo III. fondata aveva in Roma la casa de' Catecumeni, pensarono alcuni pii uomini di nobile e civile condizione d' istituire anche in Venezia un simil luogo a ricovero di quegli infedeli, che illuminati dalla Divina Grazia bramavano esser istruiti nell' Evangeliche verità per ottenere il Battesimo. Comunicata dunque la pia loro idea al Patriarca Vincenzo Diedo, ed animati da esso ad intraprender l' impresa, si unirono insieme in numero di sette nel giorno XXI. di Ottobre dell' anno 1557. per disporre i principj, e le opportune costituzioni, fra' quali fu una delle principali il non accommiatar dal pio ospizio i Neofiti, se prima non si fosse trovato loro impiego valevole a sostentarli.

Ri.

Ritrovossi perciò una casa sufficiente nella Parrocchia de' Santi E. magora, e Fortunato, in cui nella solennità di tutti i Santi introdotti furono i primi Catecumeni con applauso della Città, comechè il Veneto istituto s' estendeva ad accogliere non solo gli Ebrei, come faceva la Casa di Roma, ma ancora quelli, che o dalle superstizioni Maomettane, o dallo accieciamento del Paganesimo cercavano d' essere annumerati a' figli della Cattolica Chiesa. A fermezza perpetua di questa pia opera restò poi nell' anno susseguente stabilita una Congregazione composta di Ecclesiastici Nobili, e Cittadini, i quali col consiglio, e con l' elemosine dirigessero, e soccoreffero il pio luogo.

Per tredici anni circa abitarono i Catecumeni nel primo loro assegnato domicilio, finchè essendosi nell' anno 1570. per occasione della celebre vittoria ottenuta da' Principi Cristiani confederati contro l' armata Ottomana accresciuto di molto il numero di quelli, che chiedevano il Battefimo, fu creduto di dover acquistare al loro ricovero un' abitazione più dilatata. Offertasi dunque l' occasione di alcune case poste nella Parrocchia di San Gregorio, ne fu con l' elemosine de' fedeli fatto prima l' acquisto, e poscia eretto un capace Ospizio, in cui dimorassero gli uomini divisi dalle femine, separando l' una dall' altra parte l' interposta Chiesa dedicata al nome del Precursor di Cristo San Giovanni Batista. Fu poscia il pio Ospizio rinovato fin da' fondamenti nell' anno 1727. ed accresciuto di fabbriche opportune, e capaci.

CHIESA DI SANTA MARIA,

DELLE ZITTELLE, CASA PIA.

Gunto a Venezia per diffeminarvi la divina parola nell' anno 1556. Benedetto Palmio insigne Predicatore della Compagnia di Gesù fece valere la forza dell' Apostolico suo zelo primieramente nella Chiesa dell' Ospitale degl' Incurabili, e poscia nella Parrocchiale de' Santi Apostoli procurando a tutto sforzo di tradurre gli uomini immersi nel lezzo della lascivia ad una santa purità di costumi. Per ciò più facilmente ottenere, considerando quanto pericolo apportassero a se stesse ed agli altri alcune donzelle, nelle quali erano in pari grado la bellezza, e la povertà, determinò d' indurre e nelle pubbliche prediche, e ne' privati colloquj la pietà de' Veneziani a fondare un pio luogo, ove ricoverate si alimentassero tali Vergini pericolanti. Benedisse Iddio le sante intenzioni del fervoroso Sacerdote, e fin da' primi giorni del suo operare raccolse qualche numero di tanto vaghe quanto poveri giovani da lui poscia assegnate in custodia ad oneste, e religiose

ne; ma accrescendosi il numero, perchè l'aggravio alle pie raccogliatrici non divenisse eccedente, prese a pigione nella Contrada di San Marziale una casa, in cui per sedici mesi dimorarono le raccolte fanciulle. Aumentandosi poscia col numero delle figlie anche le caritatevoli offerte de' fedeli, fu nell' Isola della Giudecca acquistato un sito, e fabbricato un ampio conservatorio, in cui nell' anno 1561. ricevuta prima dal Patriarca Giovanni Trevisano la benedizione, entrarono quaranta Vergini, dilatandosene poscia in progresso con la Divina assistenza di molto il numero.

Contigua alle abitazioni del pio ricetto fu fabbricata una non molto ampia, ma ben ideata Chiesa con facciata di marmo sul modello d' Andrea Palladio, che fu poscia nel giorno VIII. di Maggio dell' anno 1588. da Francesco Barbaro Arcivescovo di Tiro, e Patriarca eletto d' Aquileja con festiva pompa consecrata sotto l' invocazione e titolo di Maria Vergine presentata al Tempio. La direzione della pia opera è raccomandata a due differenti Congregazioni l' una di sole matrone Nobili, che con lodevole diligenza soprintendono alla buona educazione delle figlie, l' altra composta in egual numero di Sacerdoti, di Nobili, e di Cittadini, presso della quale è anco l' amministrazione economica del caritatevole Conservatorio.

CHIESA DI SANTA MARIA

DEL SOCCORSO, CASA PIA.

CHiamata da una troppo lubrica vita per impulso della Divina Misericordia ad un perfetto ravvedimento Veronica Franco, donna Veneziana assai rinomata a' suoi tempi non meno per la sua venustà, cagione principale de' suoi inciampi, che per la sua letteratura, credette di dover dar a Dio un compenso de' suoi falli procurando d' agevolare ad altre la maniera di ridursi alla strada della salute. Vedendo dunque quanto dilatato fosse il numero di femine allacciate dal Demonio ne' fordidi piaceri del senso, intraprese nell' anno 1578. la fondazione d' un pio luogo a loro ricovero. Comunicato il suo pensiero ad alcuni divoti Nobili, ed assicurata di loro assistenza, prese a pigione una casa assai sufficiente presso la Chiesa de' Chierici Regolari, detti *Teatini*, nella quale raccolse molte miserabili traviate per educarle ne' sentimenti di Cristiana penitenza, supplendo con le sue, e con l' elemosine de' Fedeli al bisognevole per il loro mantenimento. Fu ricevuta con applauso di ogni ordine della Città una sì lodevole impresa, e dilatati i caritatevoli oggetti, fu stabilito di ricevere in quel ri-

tiro anco quelle infelici maritate, che per la scorretta vita de' lor mariti erano in manifesto pericolo di perdizione. Crescendo dunque il numero delle ricovrate, si pensò di mutar l'abitazione resa troppo ristretta in una più capace contigua alla Cattedrale di Castello, ove però per la qualità del sito troppo esposto a' pericoli per poco tempo si fermarono. Si offrì frattanto l'opportunità d' un luogo più dilatato posto nella Parrocchia di San Raffaele, ove i Protettori della pia opera nell' anno 1581. le fissarono stabile permanenza. Furono poscia estese prudenti costituzioni per il governo del luogo, ed istituite due Congregazioni, l' una composta di Nobili, e di Cittadini, l' altra di Nobili Matrone, ma questa seconda ebbe la breve durata di soli tre anni.

Favorì poscia la Divina Provvidenza con l' elemosine de' Fedeli l' avanzamento del pio Conservatorio, in cui fu stabilito, che le donne raccolte vi si alimentassero, finchè o fossero da Dio chiamate a servirlo in qualche Monastero, o avessero l' incontro di qualche onesto Matrimonio. Per la stessa assistenza del Divin ajuto poterono poscia i Governatori comprar le case prima prese a pigione, e ridurle con nuova fabbrica più stabili, e più adattate all' istituto, avutane prima la facoltà dal Maggior Consiglio con Decreto emanato nel giorno XI. di Gennaio dell' anno 1593. Ottenuta poscia nel giorno XX. del susseguente Marzo la Ecclesiastica permissione dal Patriarca Lorenzo Priulli, si cominciò ad inalzare la Chiesa non grande, ma ben ornata, la quale poi ridotta a perfezione fu nel giorno III. di Novembre dell' anno 1609. da Lorenzo Prezzato Vescovo di Chioggia consacrata a Dio sotto l' invocazione di Maria Vergine Assunta in Cielo.

CHIESA DI SANTA MARIA

DEL LAZZERETTO VECCHIO.

Quantunque sia ora a noi ignoto in qual tempo gli Eremiti religiosi dell' Ordine di Sant' Agostino fossero introdotti nel possesso dell' Isola chiamata col titolo di Santa Maria di Nazareth, contuttociò è verisimile che fosse lor concessa ne' principj del secolo XIII. leggendosi in un antico, ed autentico documento, che *Pietro Pino Vescovo di Castello nel mese di Maggio dell' anno 1249. ad istanza e richiesta del Priore, e de' Frati Eremitani di Santa Maria di Nazareth benedisse la prima pietra, e la pose nel luogo, ove abitavano li detti Frati, e dove disegnavano di fabbricar una Chiesa di Dio, e della Beata Maria Vergine.*

Fu destinato Priore al governo di questo Convento nell' anno 1421.

Ga-

Gabriele Garofoli da Spoleto, uomo di singolare virtù, dalla di cui riputazione tratti quattro Giovani riguardevoli per la loro nobiltà, ed anche più per la loro pietà, vollero venire nell' Isola per mettersi sotto la di lui direzione. Furono questi Andrea Bondumiero, fatto poscia Patriarca di Venezia, Michiele Morosini, Filippo Paruta, eletto dappoi Arcivescovo di Candia, e Francesco Contarini, i quali avendo poco prima assunto l' abito secolare Ecclesiastico, aspirando a maggior perfezione di stato, ritiraronsi a vivere in dipendenza dal governo del sopra lodato Priore Gabriele, il quale allora senza verun compagno abitava in quell' Isola ritirato. Mentre però ivi attendevano ad istruirsi ne' doveri della vita spirituale gli ottimi giovani, accadde, che la Città di Venezia fu attaccata da una feroce pestilenza, per cui periva ogni giorno quantità grande di Cittadini. Che però la prudenza del Senato attenta alla possibile preservazione de' sani stabili (col consiglio anche di San Bernardino di Siena, come leggesi nella di lui vita) che gl' infermi infetti di peste doveessero esser condotti, e curati in qualche luogo capace, e remoto dall' abitato. La più opportuna a ciò fu creduta l' Isola di Santa Maria di Nazareth, comechè di ampio circuito, e lontana per molto tratto dalla Città, e con decreto del Senato fu assegnata per Ospitale a que' miserabili, che languivano con pericolo degli altri nell' infermità contagiosa.

Dopo stabilita la caritatevole assegnazione del luogo, il Prior Gabriele insieme coi nobili suoi Novizj, che non avevano per anche professata veruna regola, ritiroffi nel Monastero di San Daniele in Monte della Diocesi Padovana, donde poscia unitamente tutti passarono all' Isola di Santo Spirito nelle Lagune Venete, ed ivi sotto la regola di Sant' Agostino (già professata da essi nel suddetto Monastero di San Daniele) vestirono l' abito di Canonici Regolari, istituendo (come si è detto altrove) la Congregazione di Santo Spirito di Venezia. Il Prior Gabriele però dopo aver per qualche tempo vestito l' abito di Canonico Regolare ritornò fra' suoi Agostiniani, e fu poscia dichiarato Vescovo di Nocerra.

Cessata poscia l' occasione della peste, e riflettendo il Senato, che ne' tempi remoti per la lontananza dell' Isola erano nati fra que' Religiosi alcuni disordini di grave scandalo, onde il Monastero era rimasto vuoto, ed abbandonato alla sola custodia del Priore, pensò di assegnare la Chiesa, e le abitazioni ad un più caritatevole uso, istituendovi un Ospitale. Fu d' uopo perciò di ricorrere alla suprema autorità del Pontefice Eugenio IV. dal quale con Apostolico Diploma nel giorno primo di Giugno dell' anno 1436. furono soppressi nel Monastero stesso l' Ordine di Sant' Agostino, e la denominazione di *Nazareth*, e prescritta l' erezione d' un Ospitale sotto il titolo già anche per l' a-

vanti adoperato nello stesso luogo (come si rileva da vecchi documenti) di *Santa Maria Stella del Cielo*, la di cui solennità assegnata fosse secondo l' antico uso al giorno festivo dell' Annunziazione di *Nostra Signora*. Restò anche stabilito nello stesso diploma, che l' Ospitale stesso dovesse in due parti dividersi; onde in una gli uomini, nell' altra le donne vivessero in perfetta separazione. Al Priore, che fu dichiarato Superiore del luogo, a' sacerdoti, ed a' ministri, che ivi alla cura degl' infermi assistessero, fu concesso il contrassegno d' una bianca stella, che dovevano portar affissa al petto, e furono stabilite opportune regole per la buona direzione del pio Ospizio.

Probabile cosa è, che l' Ospitale o non restasse secondo gli ordini apposti perfettamente istituito, o pure avesse breve durata. Imperocchè essendo indispensabilmente necessario un luogo all' accogliimento de' viandanti, che provengono dall' Oriente, acciocchè colla stabilita contumacia assicurino la Città da' pericoli, il Senato decretò, che in quest' Isola disposte fossero le opportune abitazioni per tali alloggi. Fu perciò determinato il *Lazzeretto*, e vi si aggiunse il titolo di vecchio, allorchè per maggior comodo degli espurghi delle merci, e del ricovero delle milizie loggette a contumacia fabbricossi per ordine pubblico in altra remota Isola, la quale era di ragione del Monastero di *San Giorgio Maggiore*, nell' anno 1468. un altro *Lazzeretto*, che per distinguersi da quello di più antica istituzione fu chiamato *Lazzeretto nuovo*.

Rinovaronsi nell' anno 1565. le fabbriche già rese rovinose del *Lazzeretto vecchio*, e nell' anno 1716. fu eretto nella Chiesa, in cui eravi un solo altare di legno, altro nobile altare di marmo dedicato a *Nostra Signora della Salute*, e pochi anni dopo aggiunti vi furono altri due altari sotto l' invocazione de' due Santi protettori contro la peste *Sebastiano Martire*, e *Rocco Confessore*; nel qual incontro comandò il Senato, che aggiunta fosse nell' Altare di *San Sebastiano* l' immagine di *San Bernardino di Siena*, in grata memoria degli eccitamenti dati da esso per lo stabilimento del luogo.

NOTIZIA DELLA
CHIESA DI SANT' ESAIA,
NON PIU' ESISTENTE IN VENEZIA.

Non crederei di aver tutta esibita la Storia delle Chiese di Venezia, se non deffi notizia anche di una Chiesa esistente in Venezia già nel secolo XII. e che più non esiste, ed è quella di Sant' Esaia. Si scoprì questa in occasione, che si raccolsero alcune carte neglette in uno de' più ragguardevoli Monasteri. Ci rapportano esse replicatamente il nome di questa sconosciuta Chiesa in due luoghi di un latino istromento di cauzione, o sia confesso di pagamento ricevuto dell' anno 1129. Nel primo si legge il nome di Aliprando di Pilaniga della contrada di Sant' Esaia: nel secondo s' incontrano i nomi di Domenico Luvizo, e di Domenico Pellizaro, abitanti pur essi nella contrada di Sant' Esaia. Che sia tal atto seguito in Venezia lo dichiara la parola *Rivoalto* esprimente il luogo, in cui dicesi esser seguito: prassi essendo allora degl' istromenti, secondo la opinione degli eruditi, il nominare Rialto in luogo di Venezia. Che poi tal Chiesa avesse la sua contrada, o vogliamo dire fosse Parrocchia, ne dà qualche fondamento la voce *de confinio* apportata nello stesso istromento, cui significare contrada si deduce dal comun sentimento, che dà tal nozione a questa voce. Nuovo lume accresce a questa Chiesa il celebre libro manoscritto intitolato: *Codex Publicorum*: ove recasi un altro latino istromento di quietanza del 1092. in cui si nomina la detta Chiesa di Sant' Esaia, nominandosi un certo Gosmiro Molino dimorante nella contrada di Sant' Esaia. Niuno parimente dubiterà essere stata questa Chiesa in Venezia, se sia che rifletta, oltre al ritrovarsi anche qui il nome di Rialto suddetto, aver abitato nel di lei distretto una Famiglia Patrizia, e di condizion raguardevole, come si dinota dalla parola *major* apposta nel riferito istromento al nome di Domenico Molino, Padre del sopraccennato Gosmiro: la qual parola soleva usarsi per distinguere quelle case, che fra le altre di una stessa Famiglia facevano la principale figura: lo che comprovasi anche dall' ivi iscriversi Domenico Molino cognato di Fiorenzo Flabianico, o sia Flabanico, Famiglia allora delle più illustri nella Nobiltà Veneziana. E in fatti è cosa probabile, che sia stata a Sant' Esaia eretta una Chiesa in una Città, dove furono fabbricati Tempj, e Monasteri a tanti Santi dell' Antico Testamento; a S. Giobbe, a S. Mosè, a S. Samuele, a S. Geremia, a S. Daniele.

• Ben-

Benchè non però come nel primo istromento, così nel secondo ci si presenti la voce *de confinio*, che come sopra avvertimmo, può far prendere per Parrocchiale tal Chiesa; pure non voglio ciò di essa afferire assolutamente, e con piena certezza, registrate essendo queste parole *de confinio Sanctæ Scholasticæ* alla Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo; e pure l' antica ora dirocata Chiesa di Santa Scolastica non fu mai Parrocchia, ma solamente Cappella, o picciola Chiesa de' Monaci di S. Felice di Ammiano unita alla suddetta Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo di loro giurisdizione, presso la quale avevano anticamente il loro Ospizio, divenuto poscia lor Monastero dopo la sommerfione dell' infelice Isola di Ammiano.

Ora passando al sito di essa Chiesa, se con tali lumi si può dar qualche passo ulteriore, e se luogo aver devono le congetture, io crederei, che fosse ella posta nel luogo, ove presentemente sorge la Chiesa di Sant' Eustachio, detta volgarmente *San Stae*, o all' intorno di quei siti. Ciò che m' induce a così pensare si è che prima dell' anno 1092. in cui nominasi la Chiesa di Sant' Efaia, non fu mai nominata da documento, o da Scrittore veruno la Chiesa di Sant' Eustachio, la di cui prima menzione vien fatta nell' anno 1128. antecedente appunto all' anno, in cui vien nominata la Chiesa di Sant' Efaia nell' istromento da me in primo luogo recato. Non è difficile il credere, che quantunque chiamata col nome di due diversi Santi una sola fosse la Chiesa. Imperciocchè di ciò frequenti ne abbiamo gli esempj ne' documenti Veneti. La Chiesa di Sant' Ubaldo negli stessi anni fu detta ora di Sant' Ubaldo, ora di Sant' Agata; quella di S. Samuele ora di S. Matteo, ora di S. Samuele, quella di S. Secondo ora di Sant' Erasmo, ora di S. Secondo; e così molte altre, che si omettono per brevità. Nè l' uno Santo, nè l' altro viene nominato dal Dandolo nella descrizione dell' incendio, dal quale nell' anno 1105. furono consumate tutte le Chiese, e tutte intiere le Parrocchie di Rialto: ma non saprei però afferire, se il non aver nominata questa Chiesa fosse per omissione dello Scrittore, o pure per esser essa stata felicemente preservata nella comune disgrazia delle vicine contrade.

Se non che quello, che può dirsi per semplice congettura si è, che forse questa Chiesa allora denominata di Sant' Efaia sia poscia passata ad altro titolo, e che per la trascuratezza di que' tempi pieni di negligenza, e d' ignoranza siasi dell' antico nome perduta ogni memoria. Così la Chiesa di Sant' Ubaldo chiamavasi prima di Sant' Agata; quella di S. Leone portava il nome di Santa Caterina; quella di S. Samuele era comunemente detta di S. Matteo, e molte altre collo scorrere degli anni passarono da uno ad altro nome di Santo Titolare. Benchè di ciò abbiamo qualche fondamento, non che semplice conget-

gettura. Nella stessa sentenza del celebre Codice, dove all' anno 1092. si nomina Gosmiro Molino del confine di Sant' Esaia, nominansi pure agli anni 1128. e 1170. Gonzo ed Ottone del confine di Sant' Eustachio eredi, e nipoti del suddetto Gosmiro. Io non altro di più cerco in questa materia; lascio rintracciare il resto agli eruditi.



GHIE.

CHIESE, E MONASTERI

D I

TORCELLO

CHIESA DI S. MARIA.

CATTEDRALE.



Altino, Città già celebre nell' antica Provincia della Venezia terrestre, viene situato da Plinio, e Tolomeo nella decima regione dell' Italia, e di esso fanno menzione nelle loro Storie Vellejo Paterculo, e Cornelio Tacito. Convertito dal Gentilesimo alla Fede Cattolica fu decorato con la Sede Vescovile, e annovera fra' suoi Vescovi Sant' Eliodoro, che ne divenne poscia principal Protettore. Soggiacque agl' Imperadori Romani finchè uscito della Pannonia il fero Re Attila con un esercito di Unni inondò l' Italia, distruggendone le più illustri Città, e fra queste Altino, donde ne fuggirono nell' anno 452. i principali Cittadini ricovrando le loro famiglie nelle contigue lagune, ove si credertero in salvo dal furore de' Barbari. Quivi in sei principali Isolette fermarono la loro abitazione, chiamandole coi nomi delle porte di lor patria Torcello, Mazorbo, Burano, Murano, Ammiano, e Costanziaco. Partito poscia d' Italia, e poco dopo morto il terribile flagello di Dio, ritornò la maggior parte degli Altinati a ridonarsi alla lor patria, rialzandola dalle rovine, finchè rinovatesi nell' anno 635. le feroci incursioni sotto Rotario Re de' Longobardi nemico dichiarato del nome, e dell' Impero Romano, gli Altinesi, che già per tradizione de' loro Antenati appreso avevano quanto lor fosse riuscito sicuro il ricovero delle Lagune, quivi sotto la direzione di Paolo loro Vescovo si condussero, seco trasportando quanto aveano di prezioso, e principalmente le Reliquie delle lor Chiese, ch'erano i corpi de' Santi Teonisto, Tabra, e Tabrata Martiri, Eliodoro Vescovo, e Liberale Confessore, insieme col braccio di San Giacomo Maggiore Apostolo, ed il restante del tesoro Ecclesiastico con le ricchezze de' Cittadini.

I. Sta-

I. Stabili il Vescovo Paolo la sua sede in Torcello, ove anche destinò il sito per la nuova Cattedrale; ma prevenuto dalla morte pochi mesi dopo il suo arrivo ne lasciò la cura dell'erezione al suo successore, che fu

II. Mauro, o, come lo chiama il Dandolo, Maurizio, il quale dopo aver per autorità di Severino Papa coll'assenso del Patriarca Gradese fissata perpetua in Torcello la sua dimora, oltre la Chiesa Cattedrale, eresse per divina rivelazione circa l'anno 640. molte Chiese ne' diversi siti della nuova sua diocesi.

In una lettera Sinodale del Papa Sant' Agatone inserita negli atti del Concilio di Costantinopoli convocato nell'anno 680. leggesi il nome di Paolo Vescovo di Altino in essa lettera sottoscritto, il quale certamente è diverso dal sopraddetto Paolo, che morì circa l'anno 640. onde quest'altro Paolo dovrebbe nella serie de' Vescovi collocarsi fra Giuliano, e Diodato Vescovi; se pure, il che è più verisimile, non siasi per errore trascritto dalla lettera Sinodale il nome della Chiesa Altinate in vece d'altra consimile, come si legge nell'Indice de' Concilj dell'Arduino Agnello Vescovo Torcellano, o Torcellino all'anno 487. che val a dire più di un secolo avanti che in Torcello vi fosse Vescovo. La meno incerta serie dunque de' Vescovi Torcellani è la seguente.

III. Successe a Mauro nel Vescovado Giuliano, che nel lungo corso del suo Vescovado vide accrescersi il decoro della sua Diocesi con la fabbrica di nuove Chiese.

IV. Diodato, o sia Adeodato Vescovo dopo di Mauro abbellì, e perfezionò la sua Cattedrale, dedicandola alla Vergine Santissima sotto il titolo di sua Assunzione, ed in essa onorevolmente collocando le Sacre Reliquie trasportate da Altino.

V. Guitionio vien enunziato dall'Ughello nella serie de' Vescovi Torcellani dopo Adeodato; ma di esso non fanno menzione veruna nè il Dandolo, nè l'altra più antica accuratissima Cronaca comunemente, come dicemmo di sopra, attribuita a Giovanni Sagornino.

VI. Onorio o sia Onorato fatto Vescovo circa l'anno 724.

VII. Vitale omezzo dall'Ughello reffe il Vescovado di Torcello, come scrive la Cronaca del Sagornino, nove anni e sei mesi, e per quanto consta da documenti, fu l'ultimo, che si dicesse Vescovo Altinate, mentre i Vescovi di lui successori furono chiamati Torcellensi, o Torcellani.

VIII. Severo Vescovo di Torcello.

IX. Domenico, il quale dopo aver retta per alquanto tempo la Chiesa Torcellana si ritirò a servir Dio in un Monastero.

B b b b

X.

X. Giovanni nominato nella Cronaca del Sagornino, in vece del quale l' Ughello ripone Giusto figlio d' Angelo Partecipazio Doge contra l' asserzione del Dandolo, che scrive aver avuto Angelo due soli figli ambedue poscia Dogi.

XI. Adeodato di questo nome secondo, ucciso appresso Altino da due suoi servi, i quali poscia per ordine del Doge furono attaccati alle forche.

XII. Senatore Aquilejese morì circa l' anno 874.

XIII. Domenico II. Caloprino figlio di Leone, Abbate del Monastero di Altino, e già Monaco di Sant' Ilario per aver si volontariamente reso Eunucho fu scomunicato da Pietro Marrurio Patriarca di Grado, che ricusò anco d' assentire alla di lui elezione in Vescovo di Torcello, e di consecrarlo. Insorte perciò inimicizie fra esso Patriarca, ed il Doge Orso Partecipazio, furono poscia riconciliati a condizione, che Domenico non fosse consecrato Vescovo, finchè Pietro Patriarca vivesse, ma godesse però delle rendite della sua Chiesa. Morto poscia il Patriarca, ed eletto in di lui luogo Vettore Partecipazio, ordinò benchè di mal grado l' Abbate Domenico in Vescovo di Torcello.

XIV. Benedetto.

XV. Giovanni di questo nome secondo.

XVI. Giberto.

XVII. Pietro.

XVIII. Marino.

XIX. Domenico III. figlio di Pietro Candiano di tal nome II. Doge di Venezia.

XX. Mirico, o sia Mineo Veneziano figlio di Tribuno Encinano. Uomo ambizioso intruso simoniacamente nel Vescovado fu acciecatosi Veneziani a persuasione del Doge.

XXI. Giovanni III.

XXII. Valerio nominato in un documento del 999. Vescovo della Santa Chiesa Altinate. Morì nell' anno 1008.

XXIII. Orso figlio di Pietro II. e nipote di Pietro I. il Santo Orseolo Doge di Venezia col favore di suo Padre fece riedificare la Cattedrale, ed il Vescovado, e nell' anno 1012. passò alla Sede Patriarcale Gradese.

XXIV. Vitale Fratello di Orso suo antecessore andò per comando del popolo Veneziano nell' anno 1031. a Costantinopoli per ricondurre alla patria Ottone Doge suo Fratello esiliato, che ritrovò già defunto nell' anno 1040. intervenne al Concilio Provinciale convocato a Venezia nella Chiesa di San Marco.

XXV. Giovanni IV. di famiglia Bobrario.

XXVI.

XXVI. Orfo Badoaro.

XXVII. Stefano della nobil famiglia Silvia, o sia Silveria fu anche più illustre per la fantità de' suoi costumi, che per la chiarezza de' suoi natali. Applicatosi giovane allo studio fece in tutte le scienze meravigliosi progressi, e quanto poi gli sopravanzava di tempo l'impiegava nell'orazione. Fatto Vescovo credette di dover sottrarre a se stesso anche parte del suo alimento per pascerne i poveri, ne quali con profusa liberalità compartiva le rendite tutte della sua mensa. Intervenne col suo popolo alla traslazione del corpo di Santo Stefano Protomartire nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, ove mentre con fervore predicava al popolo radunato, una miserabile donna cieca, muta, e forda si gettò a' di lui piedi, e per interceffione del Santo Protomartire ricuperò i sentimenti.

XXVIII. Pietro Michele Vescovo di Torcello nell'anno 1152. Vacante poscia per la di lui morte la Sede Torcellana, i Canonici elettori si divisero in due fazioni, ed avendo (come leggesi ne' Decretali) l' Arcidiacono eletto uno, gli altri elettori lo rigettarono come scomunicato, e chiamarono al Vescovado un altro, sopra di che il Pontefice Alessandro III. rimise la decisione al Patriarca di Grado, e ad altri due Giudici delegati, nulla più sapendosi per il difetto de' documenti.

XXIX. Angelo Molino Arcidiacono Torcellano, e Piovano della Chiesa matrice di Santa Maria di Murano eletto nell' anno 1158.

XXX. Martino Orfo Arciprete Torcellano, e Notajo eletto nell' anno 1172.

XXXI. Leonardo Donato ottenne nell' anno 1177. un Imperial Diploma da Federico Barbarossa a favor della sua Chiesa, e altro ne impetrò da Urbano III. nell' anno 1186. Intervenne al Concilio Lateranense convocato nell' anno 1179. e morto circa l' anno 1197. fu sepolto nella sua Cattedrale.

XXXII. Stefano Capellizo eletto circa l' anno 1197.

XXXIII. Giovanni V. di famiglia Moro.

XXXIV. Buono Balbi prima Arcidiacono Torcellano, e Piovano della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano. Concesse ad alcune buone donne la Chiesa di San Mauro di Burano nell' anno 1214. per fabbricarvi un Monastero. Passò all' altra vita nel giorno IX. di Settembre dell' anno 1215.

XXXV. Stefano Natali giurò nel giorno XX. di Marzo 1216. ubbidienza ad Angelo Barozzi Patriarca Gradese. Permise l' erezione del Monastero di Sant' Antonio di Torcello, e trasferì il corpo di Santa Fosca Vergine e Martire all' Altare della Chiesa a lei dedicata presso la Cattedrale,

B b b b 2

XXXVI.

XXXVI. Gottifredo dell' Ordine de' Predicatori fece il suo giuramento di soggezione al Patriarca Gradese nell' anno 1254. Morì l' anno 1256. e in di lui luogo eleffero i Canonici Simeone Mauro Piovano di San Barnaba; che però venne escluso da Innocenzo Papa IV. Dopo Gottifredo ripone l' Ughelli nella serie de' Vescovi Torcellani Taurano Quirini, del quale però non ritrovasi memoria alcuna negli Archivj del Vescovado, e della famiglia Quirini. Essendo dunque vissuto il Vescovo Gottifredo oltre l' anno 1256. e ritrovandosi nell' Archivio della Matrice di Murano documenti di Egidio Vescovo di Torcello nell' anno 1259. è probabile ch' egli fosse l' immediato successor di Gottifredo.

XXXVII. Egidio Bolognese di patria, e d' istituto Domenicano sottoscrisse nell' anno 1259. ad alcune affittanze fatte dal Capitolo della Chiesa Matrice di Murano, e morì nell' anno 1289.

XXXVIII. Enrico Contarini, prima Piovano di San Silvestro, e Canonico di Treviso. Morì dopo pochi mesi di Vescovado nel giorno XXVIII. di Ottobre dell' anno 1285.

XXXIX. Alerone Piovano di San Giovanni Grisostomo di Venezia fu eletto nell' anno 1291. Vescovo di Torcello da Niccolò IV. Papa, di cui era Cappellano. Intervenne nell' anno 1296. al Concilio Provinciale convocato in Grado, e poscia nell' anno 1301. unì le rendite della Chiesa già cadente di San Salvatore del Lido, chiamato *Minore* all' Arcidiaconato di Torcello; dopo di che cessò di vivere circa l' anno 1303.

XL. Francesco immediato successor di Alerone trasse i suoi natali in Venezia dalla famiglia Tagliapietra, ed avendo abbracciato l' istituto di San Benedetto fu poi fatto Abbate del Monastero di San Niccolò del Lido, ove ritiroffi a finir i suoi giorni Giacomo Tagliapietra di lui Padre, da cui nell' anno 1296. fu istituito suo *Commisario*. Fu poscia tratto Francesco dal suo Monastero, ed istituito nell' anno 1303. Vescovo di Torcello, ove nello stesso anno di sua elezione confermò di autorità ordinaria il nuovamente fondato Monastero di San Niccolò detto *della Cavana* in un' Isola presso Mazorbo. Due anni dopo avendo ritrovato nascosta in un secreto ripostiglio della Cattedrale la testa di San Teodoro Martire, collocolla in luogo più decente alla pubblica venerazione. Estese nel mese di Gennaio dell' anno 1312. l' ultima sua volontà, e stabilì fra molte altre opere pie l' uffiziatura quotidiana d' una Messa da celebrarsi nella Cappella privata del Palazzo Vescovile dedicata a S. Niccolò; dopodichè pagò alla natura il comune tributo.

XLI. Francesco Dandolo eletto Vescovo di Torcello dopo del Tagliapietra occupò poco tempo quella sede. Imperocchè, come leggesi in un

un antico documento conservato nell' Archivio della Chiesa Matrice di Murano nel giorno XII. di Febbrajo dell' anno 1314. il Capitolo d' essa Chiesa Matrice ottenne la permissione di donar una sua palude al Monastero di San Niccolò *della Cavana* da Niccolò Nareso Primicerio, e Vicario di Torcello, vacando la Chiesa Vescovile per la morte del Venerabile Padre Fra Francesco Dandolo già Vescovo di Torcello. Dal titolo di Fra apposto al nome del Vescovo Francesco può ragionevolmente dedursi aver lui professato qualche regular istituto; e di fatti Mariano Armellini l' annovera fra' Monaci della Congregazione Camaldolese. Come però da due Testamenti riposti negli Archivi delle Procuratie si rileva il nome di Francesco Tagliapietra Vescovo di Torcello nell' anno 1312. ed in altro documento leggesi il nome di Francesco Dandolo Vescovo pur di Torcello, così dee dirsi, che due Vescovi dello stesso nome, ma di diversa famiglia sedessero l' un dopo l' altro nella Sede Vescovile Torcellana.

XLII. Domenico IV. poscia eletto Patriarca di Grado nell' anno 1317.

XLIII. Giuliano Priore Benedettino in San Giorgio Maggiore di Venezia, chiamato da' Canonici di Grado a quel Patriarcato, rinunziò volontariamente alla sua elezione; dopo di che da Giovanni Papa XXII. nell' anno 1317. fu dichiarato Vescovo di Torcello.

XLIV. Tolomeo da Lucca dell' Ordine de' Predicatori, discepolo di San Tommaso d' Aquino, uomo di dottrina fornito più che di prudenza, avendo lasciato troppo liberamente a' suoi Nipoti il governo delle rendite Vescovili, che a lor talento disperse, e danneggiarono, fu dal Patriarca di Grado chiamato a renderne conto in Grado. Ricusò ostinatamente Tolomeo d' ubbidire. Perlochè esaminati con diligente processo i delitti, ed i testimonj, e riconosciuta la verità delle accuse, fu il Vescovo come spergiuro, contumace, e reo di gravi colpe, benchè più tosto tollerate che commesse, condannato dal Patriarca, e dichiarato scomunicato. Prodotta poscia nel Concilio Provinciale di Grado la sentenza, e di nuovo con accurato esame riconosciute le cose, confermarono i Padri del Sinodo la condanna del Vescovo Tolomeo, e stabilirono, che se per il primo giorno di Agosto (correva allora l' anno 1321.) non avesse ottenuto il perdono dal Patriarca Gradese, fosse egli dichiarato scomunicato per tutta la Provincia Patriarcale di Grado. Fu dunque per la contumacia del Vescovo promulgata nel giorno secondo di Agosto la sentenza; ma dappoi reossi all' ubbidienza Tolomeo, continuò ad esercitare più lodevolmente gli esercizi del suo Ministero, lasciando agli Ecclesiastici un monumento eterno di non lasciarsi troppo acciecare dall' affetto verso i parenti, che divengono perciò i loro più dannosi nemici, rendendo i

Pre-

Prelati rei appresso Dio, ed odiosi negli occhi degli uomini. Viene in qualche parte giustificata la colpa del povero Vescovo da un diploma del Doge Giovanni Soranzo, emanato nell'anno 1327. in cui viene scritto, che al tempo in cui fregolatamente dirigevano le rendite del Vescovado i nipoti di Tolomeo, egli *non era più in stato di buon senso, ma fuor di mente, e con un intelletto da fanciullo.*

XLV. Bartolommeo de' Pasquali dell' Ordine de' Predicatori nato in Bologna fu anch' esso discepolo di San Tommaso d' Aquino, e dal Magistero del Sacro Palazzo Romano fu assunto nell' anno 1328. al Vescovado di Torcello, in cui morì correndo l' anno di Cristo 1335. e fu sepolto in Venezia nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo de' Predicatori.

XLVI. Giacomo Morosini successe immediatamente al defunto Vescovo Bartolommeo nell' anno 1335. Delegato Apostolico di Benedetto Papa XII. profciolse nell' anno 1339. dall' interdetto Guglielmo Decano della Cattedrale di Trevigi, e la Città stessa. Morto nell' anno 1351. fu sepolto nella sua Chiesa di Torcello.

XLVII. Petrochino nato in Ferrara dalla famiglia Cafalesci, Monaco di San Benedetto, ed Abbate di San Ciprian di Murano, dopo aver con lode esercitato l' Ufficio di Vicario Generale di Torcello ne fu assunto al Vescovado nell' anno di nostra salute 1351. e fu poscia dopo compiti XI. anni di governo da Innocenzo VI. istituito Arcivescovo di Ravenna.

XLVIII. Giovanni VI. creduto da alcuni Regolare, ma d' ignoto istituto, morì nell' anno 1366.

XLIX. Paolo Balando Preposito della Cattedrale di Faenza fu destinato Vescovo di Torcello nell' anno 1367. ed amministrò la sua Chiesa fino circa l' anno 1374. in cui, come consta da documenti, ella era vacante.

L. Filippo Balardo nell' anno primo del suo Vescovado, cioè di Cristo 1377. stabilì alcune costituzioni utilissime per il suo Clero, alle quali sottoscrissero due della sua famiglia, uno de' quali dicendosi Nobile, e della Diocesi di Torina, ci fa inferire con probabile congettura, che i due Vescovi della famiglia Balarda fossero Nobili, e nativi di quel distretto.

LI. Filippo Nani morì, come attesta l' iscrizione sepolcrale nell' anno 1405.

LII. Donato de Greppa Canonico di Torcello, e Piovano della Chiesa di Santo Stefano di Murano, fu inalzato al Vescovado Torcellano nell' anno 1405. Governò la sua Chiesa anni tredici e morì nell' anno 1418.

LIII. Pietro Nani prima Canonico di San Marco, e poi Vescovo di

di Cittanova nelle Lagune, fu traslatato da Martino V. alla Sede Torcellana nell'anno 1418. Sotto di lui restaurò la Chiesa Cattedrale danneggiata dal lungo corso del tempo.

LIV. Filippo Paruta uomo di Santa vita fu prima Vescovo di Cittanova in Istria, e poscia di Torcello, per diligenza di cui molti Monasterj di Monache, ne' quali era decaduta la regular disciplina, furono soppressi, ed uniti ad altri di più esatta osservanza. San Niccolò della Cavana fu unito nell'anno 1432. a quello di Santa Caterina di Mazorbo; Sant' Angelo detto di *Zampenigo* in Torcello nell'anno 1439. restò congiunto con quello di Sant' Adriano di Costanziaco; ed il Monastero de' Santi Marco e Cristina di Ammiano a quello di Sant' Antonio Abate nell' Isola di Torcello, ove trasferì il corpo venerabile di Santa Cristina Vergine e Martire. Vacando poscia nell'anno 1448. l' Arcivescovado di Candia, fu ad esso trasferito, ove finì i suoi giorni illustre per pietà, e per dottrina.

LV. Domenico de' Domenici Decano di Ceneda eletto nel giorno XVIII. di febbrajo nell'anno 1448. restaurò il Palazzo Vescovile molto deteriorato dal tempo. Per la fama di sua dottrina essendo, come spicca dal qui sottoposto suo sigillo, Maestro in Sacra Teologia fu promosso al Vescovado di Brescia nell'anno 1464.

LVI. Placido Pavanello, Monaco di Santa Giustina di Padova, fu da Eugenio IV. istituito Abate Generale della Congregazione di Valombrosa. Poscia resse successivamente i Vescovadi di Bibli, e di Parenzo, dall' ultimo de' quali lo trasse Paolo II. nell'anno 1464. per darlo Vescovo alla Chiesa Torcellana. Avendo governato fin all'anno 1471. morì, e fu sepolto nella Chiesa del Monastero di San Giovanni di Torcello.

LVII. Simon Contarini eletto nell'anno 1471. morì nell'anno 1485.

LVIII. Stefano III. della famiglia Tagliuzzi, Arcivescovo di Antivari, e Vescovo di Patrasso, avendo nell'anno 1485. ottenuto il Vescovado di Torcello si chiamò poscia con doppio titolo Vescovo di Patrasso, e di Torcello. Ridotto ad estrema vecchiezza nell'anno 1514. si procurò per coadiutore Girolamo de' Conti di Porzia, e ritiratosi dal Vescovado poco dopo morì.

LIX. Girolamo de' Conti di Porzia destinato coadiutore al vecchio Vescovo Stefano nell'anno 1511. gli succedette poscia tre anni dopo. Uomo di raro zelo, e di singolare dottrina fu destinato Commissario Apostolico per la riforma de' Monasteri di Monache della Diocesi Torcellana, e vi si impiegò con tal frutto, che ne ridusse la maggior parte da uno fregolato modo di vivere alla regular osservanza.

LX. Girolamo Foscarini eletto nel giorno XVI. di Maggio dell'anno

no

no 1526. morì in Roma nell' anno 1563. e fu sepolto nella Chiesa Santa Maria del popolo.

LXI. Giovanni Delfino, scorsì appena tre giorni dalla morte del suo antecessore, fu eletto da Pio IV. al Vescovado di Torcello. Sollecito per la conservazione dell' Ecclesiastica disciplina convocò due volte Sinodo Diocesano, e ristorò le abitazioni del Vescovado nuovamente danneggiate dal tempo. Intervenne al Concilio di Trento, e poi nell' anno 1579. fu trasferito alla Chiesa di Brescia.

LXII. Carlo Pefaro Canonico di Trevigi fatto Vescovo di Torcello morì nell' anno 1587.

LXIII. Antonio Grimani eletto Vescovo di Torcello nell' anno 1588 dopo aver per Paolo V. sostenuta la Legazione Apostolica appresso Ferdinando, e Cosmo II. Gran Duchi di Toscana, fu dichiarato nell' anno 1618. Patriarca di Aquileja.

LXIV. Zaccaria dalla Vecchia assunto alla Sede di Torcello nell' anno 1618. unì il Priorato di San Cataldo di Burano al Capitolo de' Canonici Torcellani, a condizione che fosse dalla Sede Apostolica approvata l' unione. Morto poscia il Vescovo Zaccaria senza aver ottenuta la confermazione Pontificia, fu il Beneficio di detto Priorato annesso al Seminario Vescovile da Marco Zeno, che succedette nel Vescovado. Ma non potendo poscia sussistere il Seminario, perchè privo di rendite, fu il Beneficio stesso assegnato per stipendio ai quattro Maestri eletti, due in Burano, e due in Murano per istruire Chierici nella lingua Latina, e nel canto Gregoriano. Passò a vita migliore il Vescovo Zaccaria nell' anno 1625.

LXV. Marco Giustiniano eletto addì 19. di Febbraro dell' anno 1625. dopo sette mesi passò al Vescovado di Ceneda, ed indi a quello di Verona.

LXVI. Marco Zeno assunto alla sede Torcellana lo stesso anno 1626. dopo sedeci anni di governo morì in Venezia, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria Gloriosa de' Frati Minori Conventuali.

LXVII. Marc' Antonio Martinengo Nobile Veneto, e Canonico di Padova, ottenne il Vescovado di Torcello nel giorno 13. di Luglio dell' anno 1643. Con opportune costituzioni stabilite nel Sinodo Diocesano provide alla buona disciplina del Clero, e delle Monache, e nel trentesimo anno di suo Vescovado volò al Cielo nella Città di Padova, ove fu sepolto in Chiesa de' Chierici Regolari, detti Teatini.

LXVIII. Giacomo Vianoli Nobile Veneto, e figlio di Agostino già Cancellier Grande, essendo Vescovo titolare di Famagosta fu dichiarato Vescovo di Torcello nell' anno 1673. ed avendo amministrata la sua Chiesa per diciassette anni morì in Venezia, e fu sepolto nella Chiesa di San Francesco della Vigna.

LXIX.

LXIX. Marco Giustiniano dichiarato Vescovo di Torcello da Innocenzo XII. nell' anno 1692. ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti nell' anno 1694. che San Lorenzo Giustiniano fosse dichiarato Protettore della Città, e Diocese di Torcello, ove la di lui festa stabilita di precetto vien esattamente osservata.

Ad uso e comodo de' Vescovi suoi successori fabbricò nell' Isola di Murano un sontuoso Palazzo, ed eresse nella Chiesa Matrice di detta Isola un magnifico altare alla memoria del Santo Patriarca Giustiniano, da lui con singolar divozione venerato.

Lasciò morendo quanto era in suo potere al Divin Culto, alle Chiese, ed a' poveri, benemerito per aver istituito in Murano un Seminario di Chierici da lui assegnato alla direzione de' Chierici Regolari, detti delle *Scuole Pie*, che con lodevole attenzione allevansi e nella pietà, e nelle scienze.

LXX. Vincenzo Maria Diedo eletto nell' anno 1735. compiti diciotto anni di Vescovado morì nel dì 14. di Luglio dell' anno 1753. Aveva frattanto il Senato di Venezia ottenuta la libera elezione de' Vescovadi di Torcello, Chioggia, e Caorle, suffraganei del Patriarcato di Venezia, perlochè vacando la Chiesa di Torcello per la morte del Vescovo Diedo, prescelse per di lui successore nel giorno 9. di Agosto dell' anno suddetto

LXXI. Niccolò Antonio Giustiniani Monaco Benedettino, Priore del Monastero di Santa Giustina di Padova.

Questa è la cronologica serie de' Vescovi Torcellani tessuta per quanto fu possibile con ordine, e chiarezza, malgrado le oscurità de' tempi remoti, e le discordi opinioni degli scrittori, che al lume dei documenti restarono in gran parte illustrate, e accordate. Ora farà conveniente il dir qualche cosa delle insigni Reliquie, che adornano la Cattedrale; di quelle massimamente, che da Paolo primo Vescovo in Torcello furono trasportate da Altino, Città poscia miseramente distrutta da' Longobardi.

Il corpo di Sant' Eliodoro Vescovo, che in una affai decente urna di marmo conservasi all' Altar maggiore della Cattedrale. Fu questo Santo amico, e discepolo del Massimo Dottor San Girolamo, che alle di lui preghiere tradusse in Latino alcuni libri del vecchio Testamento. Fatto Vescovo di Altino purgò il Clero, ed il popolo dall' infezione dell' Eresia Arriana, e portatosi poscia nella Palestina ivi dimorò un' intera invernata appresso San Girolamo, e si restituì poi alla sua Chiesa seco portando un braccio dell' Apostolo San Giacomo Maggiore, da lui ottenuto in Gerusalemme. Efortato poscia dal Santo Dottore a ritirarsi nella solitudine, convocato il popolo, e predetogli il non lontano eccidio di Altino, lo esortò a destinargli successore Ambrogio,

C c c c

Sa-

Sacerdote d'ottima vita, e di dottrina abile al Vescovado; dopo di che in compagnia di San Liberale si ritirò in un' Isola del mare, ove viveva il Santo Eremita Marcelliano, e determinossi di condur seco lui vita solitaria. Morì poco dopo Marcelliano, e fu sepolto nell' Isola, che da lui trasse il nome di Marcelliana, ed Eliodoro ivi solo costantemente perseverando in tanti esercizi di penitenza, e di orazione dopo alquanto tempo consumato non men dalle macerazioni, che dalla vecchiezza, rese lo spirito a Dio. Il di lui sacro corpo fu allora sepolto dal Vescovo Ambrogio presso il Santo Eremita Marcelliano, ove giacque, finchè fu poscia condotto alla sua Chiesa di Altino, ed indi nell' irruzione de' Longobardi ricoverato con l'altre Reliquie, e cose sacre in Torcello. La di lui festa, che cade nel giorno 3. di Luglio come di principal protettore fu in molti Sinodi Diocesani decretata, e viene religiosamente osservata di precetto nella Città, e Diocesi di Torcello, alle quali ne concesse Ufficio doppio, e solenne, qual si conviene a' protettori primarj, nell' anno 1754. la Sacra Congregazione de' Riti.

I Corpi de' Santi Teonisto Vescovo, Tabra, e Tabrata Martiri.

Il Santo Vescovo Teonisto in odio della Cattolica Fede cacciato dalla Città di Filippi insieme con quattro suoi discepoli (due de' quali cioè Orso, ed Albano furono martirizzati il primo in Augusta, ed Albano in Mogonza) venne con Tabra, e Tabrata in Altino, ove sorpresi dagli Arriani mentre passavano per un ponte di marmo, che attraversava il fiume Sile, ivi furono per difesa della Divinità del Verbo da quegli Eretici decollati. Paolo Vescovo condusse seco in Torcello i sacri lor corpi, che giacevano nella Cattedrale di Altino, ed alcune reliquie delle lor ossa furono poscia donate al Monastero di San Lorenzo di Venezia. Gloriansi anche i Trevigiani di posseder questi venerabili corpi; ma è troppo difficile il combattere l'antico possesso de' Torcellani, che li ottennero immediatamente dalla Chiesa Altinate.

Liberale nobile Cittadino di Altino educato dal Santo Vescovo Eliodoro ne' Dogmi della Cattolica Religione, e nello studio delle vere virtù, corrispose mirabilmente agl' insegnamenti del suo Maestro, e nello stato secolare divenne un modello della Cristiana perfezione anche per i più austeri religiosi, i quali anzichè solo imitare superava di molto negli assidui esercizi di orazione, astinenze, e mortificazioni. Allorchè il buon suo Maestro rinunziò al Vescovado egli pure fuggendo dal consorzio degli uomini ritirossi in un' Isola detta *Castraccio*, un miglio in circa distante da Torcello (di cui veggonsi tutt' ora sotto acqua le rovine) ed ivi in compagnia di alcuni divoti solitarj presso una Chiesa dedicata al Martire San Lorenzo visse santamente il resto de' suoi giorni, ed il di lui corpo (come attestano col Dandolo

al-

altre antiche Cronache) fu prima ad Altino, ed indi trasportato a Torcello. Pretendono i Trevigiani, che il sacro corpo di San Liberale da essi venerato come Protettore primario, riposi nella lor Cattedrale ivi trasportato da' Cattolici Altinesi, che fuggiaschi dalle persecuzioni degli Eretici, e degli infedeli si rifuggirono appresso il pio Vescovo di Trevigi Giovanni, a lui consegnando il sacro deposito del Corpo di San Liberale, che fu da' Trevigiani adottato per principal protettore della Città. Fissa uno scrittore l' Epoca di tal traslazione all' anno 396. in cui non solamente San Liberale, ma viveva anco il Santo di lui Maestro Eliodoro, il quale nello stesso anno 396. ricevette da San Girolamo una lettera consolatoria per la morte d' un piissimo suo Nipote Nepoziano di nome. Molte congetture, e documenti apportano eruditamente gli scrittori Trevigiani a lor favore, ma come sono de' secoli posteriori, così mi sembrano non aver forza per combatter un possesso, che vanta i suoi principj sin dal settimo secolo. Contuttociò mi lusingherei, che se e l' una, e l' altra Città volesse far il confronto delle sacre ossa, le quali in ogni una di esse separatamente riposano, forse si rileverebbe, che unite insieme formano appunto lo scheletro d' un corpo umano.

Coi riferiti corpi de' Santi condusse pur seco il Vescovo Paolo in Torcello un braccio di San Giacomo Maggiore Apostolo, che (come s' è detto) fu ottenuto in Gerusalemme da Sant' Eliodoro, allorchè visitò pellegrinando i sacri luoghi di Palestina.

Veneranti anche nell' altare a lor dedicato alquanti corpi de' Santi Fanciulli per ordine del Re Erode fatti Martiri in Betelemme, e nello stesso altare riposa la sacra testa del Martire Sant' Adriano.

A questi venerabili Tesori, de' quali si sa donde furono tratti, aggiunger si devono altre Reliquie condotte da luoghi a noi ora ignoti, e sono: Un osso di Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano; altro osso di S. Niccolò Vescovo di Mira; la testa di una Santa Cecilia Vergine, e Martire; e la testa di un San Teodoro Martire ritrovata, come dicemmo, da Francesco Vescovo Torcellano in luogo secreto della Cattedrale nel giorno XIX. di Agosto dell' anno 1305.

Con solenne funzione dispose il Vescovo Marco Zeno nel giorno 25. di Novembre dell' anno 1625. questi sacri Tesori ne' diversi altari della Cattedrale, decentemente collocandoli, fra' quali il corpo di Sant' Eliodoro fu in un' arca di scelto marmo all' Altar della Cappella maggiore onorevolmente deposto.

Il tempio di antica struttura è diviso in tre navi sostenute da diciotto colonne di marmo Greco, benchè grande, e solidamente fabbricato, riesce disadorno, e poco conveniente a que' molti inestimabili tesori, ch' egli racchiude. I maggiori abbellimenti di esso sono due

antichi mosaici, uno rappresentante il Giudizio finale nella facciata inferiore sopra la porta maggiore; l'altro nella Tribuna della Cappella maggiore, ove fragli altri Santi si vede Sant' Eliodoro formato pur di Mosaico sopra l'antichissima Cattedra Vescovile di marmo, che posta di mezzo fra' continuati sedili di pietra serviva con essi ad uso di convocarvi i Sinodi Diocesani, antichità Ecclesiastica assai rispettabile, e che ben merita di conservarsi a perpetua erudizione, e memoria.

Contiguo, come già s'è detto, alla Cattedrale fu eretto un Oratorio sotto il titolo della Vergine, e Martire Santa Fosca, sull'altare del quale riposano le venerabili ossa della gloriosa Martire unitamente a quelle di Santa Maura già sua Nutrice, e poi compagna nel Martirio. Furono ambe queste Sante trucidate in Ravenna per comando del Proconsole Quinziano, quello stesso, sotto cui fu coronata in Sicilia la Vergine Sant' Agata, e la notte seguente al loro martirio furono da alcuni pii Marinari rapite, e feco loro condotte a Sabara Città della Provincia di Tripoli. Occupate poscia quelle regioni da' Barbari, e atterrata la Città di Sabara, rimasero que' sacri Corpi in un paese desolato senza venerazione, finchè Iddio ispirò nel cuore d'un divoto uomo chiamato Vitale a levare que' sacri pegni dall' indecente luogo, ove giacevano, e trasportarli a Torcello, accolti con allegrezza, e rispetto dal Vescovo, e dal popolo tutto di quella Città, che per conservarli con particolar decoro eresse loro la già detta Chiesa dedicata a Dio sotto l' invocazione di Santa Fosca.

In qual tempo sia stata arricchita quest' Isola di sì prezioso tesoro, non è positivamente venuto a nostra cognizione; ma certamente lo fu avanti l' undecimo secolo; posciachè leggesi in un istromento notariale dell' anno 1011. che Maria, e Buona, due Sorelle abitanti in Torcello, offerirono alla Chiesa già fabbricata di Santa Fosca alcune loro rendite situate dentro i termini della Laguna; anzichè da due documenti scritti negli anni 1127. e 1137. si rileva, che questa Chiesa avesse i proprii Canonici distinti da quelli della Cattedrale, i quali per mancanza forse di rendite andarono in tratto di tempo cessando.

Per molto tempo giacque il sacro corpo di Santa Fosca nascosto sotto la mensa dell' Altare, finchè Stefano Natali Vescovo Torcellano avendolo ritrovato nell' anno 1247. lo ripose nel giorno IX. di Aprile sull' altare da lui poscia nel giorno XII. dello stesso mese solennemente consecrato.

Dietro la Cattedrale fuori del recinto del Cimiterio evvi un' angusta Chiesetta dedicata a San Marco, della quale riferisce la tradizione, che fabbricata fosse d' ordine di Rustico Cittadino Torcellano, dopochè fortunatamente trasse dalla Città di Alessandria il corpo del Santo Evangelista, e lo tradusse a Venezia.

In

In faccia alla porta maggiore è collocato il sacro Fonte Battesimale, riposto, com'era l'uso degli antichi secoli della Chiesa entro una Cappella chiamata il *Battisterio*, vicino a' di cui muri in sepolturo alquanto elevato giace un Sacerdote morto in odore di Santità per nome Guglielmo Odoni, delle di cui azioni perduta essendosi la memoria, altre se ne raccontano succedute dopo la di lui morte, che superano per la loro singolarità ogni credenza.

Il Capitolo de' Canonici, che vanta la sua origine fino da remotissimi tempi, fu prima formato di quattro soli Sacerdoti; oltre però le tre primarie dignità di Arcidiacono, Arciprete, e Primicerio. Il quinto Canonico fu eretto nell'anno 1457. per commissione di Calisto Papa III. e fu dotato con le rendite della Chiesa già diroccata di San Niccolò di Lido maggiore.

Tre altri furono istituiti dal Vescovo Simon Contarini, ed a questi ne furono aggiunti altri sei onorarj, i quali non partecipando delle rendite del Capitolo, non sono nè pure obbligati all'ufficiatura della Chiesa. A questi aggiungendosi due Diaconi, e due Suddiaconi titolati formano il Clero della Cattedrale di XXI. Ecclesiastici.

Era per verità sufficiente un tal numero per celebrare con decoro bastevole i Divini Uffizj nella Cattedrale; ma di gran lunga inferiori erano le rendite Capitolari al sostentamento di tanti Sacerdoti. Che però mosso a compassione di lor ristrettezze il Vescovo Antonio Grimani ottenne dalla Sacra Congregazione del Concilio nell'anno 1595. che a sussidio de' Canonici Torcellani assegnate fossero le poche rendite possedute già dal Priorato di San Pietro di Torcello, detto volgarmente *di Casacalba*. Era stata la Chiesa di San Pietro fondata circa il secolo XI. della Famiglia Apami, e servì molto tempo ad un Ospizio de' Canonici Regolari dell'Ordine di Sant'Agostino, che non molto dopo essendosi aumentate le di lui rendite divenne Priorato, di cui anche restano molti autentici documenti, e fra questi un diploma di Eugenio Papa IV. che nell'anno 1434. commise all'Abbate di San Michiele di Murano di costringere alla restituzione quelli, che avessero usurpati beni attinenti al Priorato di San Pietro *Casacalba*. Diminuitesi poscia le rendite non più sufficienti all'alimento de' Canonici Regolari, fu ridotto in Commenda, e restò soggetto a' Priori Commendatarj finchè per opera del lodato Vescovo Grimani fu concesso a' Canonici Torcellani, e venne poscia l'assegnazione confermata da Clemente Papa VIII. nell'anno 1602.

Nuovo sussidio all'angustie de' Canonici procurò il Vescovo Zaccaria dalla Vecchia nell'anno 1620. unendo alla mensa Capitolare il Priorato già soppresso di S. Cataldo, antica abitazione de' Frati Agostiniani, detti volgarmente *Monaci Bisi*, il quale nell'anno 1432. per
la

la morte del Priore Fra Paolo da Venezia unico abitante nel Monastero essendo rimasto voto di abitatori, e negletto in esso il Divin culto, fu da Filippo Paruta Vescovo di Torcello con autorità ordinaria dichiarato estinto, ed eretto poscia in Priorato secolare da lui concesso a Bartolommeo Paruta suo Nipote, allora Canonico Torcellano, e poscia Abbate Commendatario di San Gregorio di Venezia. La decretata soppressione, e susseguente erezione fu poscia da Eugenio IV. nello stesso anno 1432. rimessa al Piovano della Chiesa Matrice di Murano, perchè, se la trovasse giusta, e conveniente, con autorità Apostolica come Commissario delegato la confermasse. Ridotto a commenda il Priorato, poco tempo dopo (com' è solito de' luoghi sacri ridotti sfortunatamente a commenda) e la Chiesa, e il Monastero rovinarono, e le di lui rendite passarono poscia a soccorso della mensa Capitolare Torcellana, a condizione però, che fosse l' unione approvata dall' Apostolica Sede. Morto poscia Zaccaria Vescovo, prima che fortisse la conferma Pontificia, Marco Zeno Vescovo assegnò le rendite alla fondazione del Seminario, che non potendosi poi istituire per la povertà e della Chiesa e del popolo, furono destinati (come di sopra s' è detto) quattro Maestri de' Chierici da stipendiarsi con l' entrate dell' estinto Priorato.

Oltre le Chiese già rovinate di questi due Priorati, altra Chiesa eravi in Torcello, di cui veggonsi ancor le vestigia, già dagli Altinati (come corre tradizione) dedicata in Torcello all' Apostolo Sant' Andrea, in memoria dell' antico Oratorio già da Sant' Eliodoro eretto in Altino ad onor del detto Santo, in cui ritornato che fu dalla Palestina ripose il braccio di San Giacomo Maggiore Apostolo. Rovinò poscia questa Chiesa verso i principj del secolo XV. come consta da autentici documenti.



CHIESA DI SAN TOMMASO.

MONACI CISTERCIENSI.

Quanto ella è presentemente squallida ed oscura, altrettanto fu ne' passati tempi decorosa e rinomata l' Abbazia di San Tommaso di Torcello, detta volgarmente *de' Borgognoni*. Ebbe ella i suoi principj appresso una Chiesa di San Tommaso Apostolo allora Parrocchiale, il di cui Piovano per nome Rodolfo desideroso che in essa si ampliasse il Divin Culto, destinò di consegnarla a qualche regular istituto. Secondò le di lui pie intenzioni un Nobil Veneziano Marco Trevisano, detto *il Grande*, che fabbricato avendo, e dotato di qualche rendita il Monastero, lasciò a' suoi Eredi in perpetuo juspatronato l' elezione dell' Abate, e morendo volle esser sepolto nella stessa Chiesa con iscrizione, che lo qualifica edificatore, e fondatore del Monastero. I primi abitatori furono i Canonici Regolari di Sant' Agostino, che ne presero il possesso circa l' anno 1190. i quali per qualche cagione ora a noi ignota pochi anni dopo l' abbandonarono. Onde acciocchè la Chiesa non restasse priva dell' uffiziatura Ecclesiastica, vi furono chiamati a coltivarla i Monaci Cisterciensi dalla Borgogna, onde poi acquistò il luogo quel nome, che ancor oggi conserva di San Tommaso *de' Borgognoni*.

Non però dal primo suo principio, che fu nell' anno 1200. ottenne questo Monastero il titolo di Abbazia, ricusando il Capitolo Generale de' Cisterciensi l' accordarlo ad essa, se prima le di lui rendite sufficienti non fossero al mantenimento di XXIV. Monaci. Poco però dopo questa ripulsa data nell' anno 1205. accordò il Capitolo stesso convocato nell' anno seguente il decoroso titolo di Abate a Lorenzo Priore, che allora dirigeva il Monastero; che vien anco nominato *Abate Reverendo di San Tomaso di Torcello* in un istromento di donazione, col quale Ottaviano Quirini Podestà de' Veneziani in Romania concesse al di lui Monastero nell' anno 1209. una possessione suburbana presso la Città di Costantinopoli.

Poco dopo morì l' Abate Lorenzo, e succedettegli nel governo un Monaco di nome Bernardo, a cui nell' anno 1212. con Ducale diploma del Doge Pietro Ziani fu concesso un lungo tratto di terra posto in Costantinopoli, perchè dovesse possedersi perpetuamente dagli *uomini Religiosi, e timorati di Dio* abitanti in San Tommaso di Torcello. A questi donativi della pubblica munificenza se ne aggiunsero molti altri di private persone, cosicchè le ristrette rendite lasciate dal Fondatore di molto s' accrebbero, onde poter con esse mantener un numero convenien-

veniente di Religiosi. Come però la fama dell' esemplarità, e sana vita de' Monaci sparsa erasi oltre i confini di Venezia, così concorsero a beneficiarli anco gli esteri, e fra questi Uretemaro Vescovo di Capodistria di consenso de' suoi Canonici esentò i beni acquistati, o da acquistarsi del Monastero di San Tommaso di Torcello ne' confini di Capodistria da qualunque aggravio di Decime, o quartesi nell' anno 1216. esenzione, che fu poi confermata da Papa Gregorio IX. nel 1234.

Frattanto accrescendosi sempre più nella Città di Venezia il credito degli ottimi Monaci, Pietro Ziani Doge *fermamente conoscendoli per domestici, e veri propagatori del culto di Dio*, aggiunse alle prime beneficenze una nuova grazia nell' anno 1217. assegnando loro in perpetuo godimento il Monastero chiamato *di Gerari*, posto nell' Isola di Candia con tutte le di lui possessioni, fra le quali essendovene alcune situate nella Diocesi di Candia, Onorio III. Sommo Pontefice, il quale nell' anno 1217. ricevuto avea sotto la protezione della Sede Apostolica il Monastero di S. Tommaso, e concessogli amplissimi privilegi, con altra sua bolla segnata nell' anno 1223. commise all' Arcivescovo di Candia per riguardo della Divina, e della Pontificia autorità di mostrarsi verso i Monaci Cisterciensi in qualunque incontro favorevole e benigno.

Succeduto poscia a Pietro Ziani nel Dogado Giacomo Tiepolo con egual premura procurò di promuovere il decoro, ed i vantaggi del sacro luogo. Che però nell' anno 1230. assegnò ad Aimone Abate del Monastero chiamato *Santa Maria de' Varangori* situata nella pubblica piazza di Candia, a condizione però, che se giammai alienato esso fosse, dovesse tosto ricadere in possesso della Repubblica. Morto poscia l' Abate Aimone nello stesso anno, fu gli sostituito uno di nome Pietro, che passato dopo pochi mesi ad altra vita lasciò il governo del Monastero ad Aimone di tal nome secondo, uomo di molta virtù, per il di cui credito aumentaronsi di molto i poderi del Monastero, sì nel territorio di Capodistria, come in quel di Treviso per le spontanee obblazioni de' devoti, che veneravano in Aimone, e ne' di lui Monaci uno splendido esempio di regolare osservanza.

Erano frattanto que' tempi funesti per la Cristianità di Oriente, avendo i Barbari Maomettani occupate le più floride provincie dell' Asia, e fra queste i sacri luoghi della Palestina, santificati dalle fatiche, e dal Sangue del Redentore.

Per ritogliere un Regno sì venerabile dalla tirannia de' Turchi, pose ogni suo studio il Pontefice Gregorio IX. e seguendo gli esempi del suo predecessore Innocenzo III. scelse dalla famiglia de' Cisterciensi i Legati Pontifici, che eccitassero i Principi Cristiani alla sacra guerra. Uno de' principali, a cui fu addossato sì illustre impiego, fu l' Abba.

Abbate Aimone spedito a' Principi, e Prelati dell' Ungheria, e della Francia, come lo attesta lo stesso Pontefice in un suo diploma dato nell' anno 1235. in cui lo loda come *uomo provido, e discreto, e persid molto grato sì al Pontefice, che ai Cardinali.*

Compito il terz' anno di sua Legazione passò a più felice vita Aimone, e fu ad esso sostituito nel decoroso impiego Conrado, Abbate anch' egli di San Tommaso di Torcello, a cui commise il Pontefice Gregorio, che portar si dovesse a Costantinopoli per presentare all' Imperatore Baldovino le lettere Pontificie. Ultimate le commissioni di suo uffizio con gradimento del Papa, ottenne nell' anno 1240. ch' egli nuovamente ricevesse sotto la protezione di San Pietro il suo Monastero, al governo del quale ritornato, due anni dopo ne rinunziò la Prelatura. Fu in di lui luogo da' Monaci eletto Abbate Lamberto, uomo di tanta virtù, e santità di costumi, che essendo morto dopo il nono anno della sua carica accorse il popolo a' di lui funerali acclamandolo come un Beato Cittadino del Cielo.

Continuavano intanto a render vie più florido lo stato del Monastero le religiose offerte de' fedeli, che o per testamentarie disposizioni, o per libere donazioni gli aggiunsero non piccoli tratti di poderi ne' territorj di Padova, e di Treviso, ed alcune case situate nella Dominante.

Alcese frattanto sul foglio Apostolico il Pontefice Niccolò IV. che pieno di zelo per la difesa della Cristianità, vedendo divenire ogni giorno maggiori i progressi de' Maomettani, intimò contra di essi la guerra sacra, e memore di quanto vantaggio fosse stata in casi consimili l' opera de' Cisterciensi, scelse dal loro numero i Legati ad invitar i Cristiani Principi alla grande impresa, e tra essi destinò Aimone III. di questo nome Abbate di Torcello, suo Legato alla Repubblica Veneziana. Ma essendosi poscia per la morte del Pontefice Niccolò dissipate così utili disposizioni, Aimone ritornò poco dopo al suo Monastero.

Succesero ad Aimone altri Abbati eletti da' Monaci, e sommanente utili al loro Monastero, di cui o aumentarono, o miglioraron le rendite; ma fra questi merita di essere singolarmente nominato Ugone, uomo di rara pietà, che nel decimo mese di sua Abbazia chiuse la virtuosa sua vita con una felicissima morte, la di cui gloria fu da Dio rivelata ad un Monaco Cartusiano nominato Brunone. Di pari pietà fu il di lui successore Bartolommeo, che santamente morì nell' anno 1305. e fu gli sostituito Pietro di questo nome IV. il quale nell' anno 1308. per la fama di sua prudenza fu da Clemente V. destinato prima Legato per radunar i Crocesignati alla guerra sacra, ed indi spedito al Concilio di Vienna in Francia, ove risedette con lode.

D d d d

de. Sciolto poscia il Concilio per la morte del Pontefice, ritiroffi Pietro alla sua Abbazia, che spontaneamente poscia rinunziò nell' anno 1327.

Eleffero, anzi più tosto violentarono i Monaci ad assumer il peso del governo un Religioso di nome Niccolò, in cui del pari rilucevano l' umiltà, la pietà, e la prudenza. Note perciò essendo al Pontefice Giovanni XXII. le virtù del pio Abbate, lo chiamò a se per servirsi della di lui opera contro la Setta de' *Fratricelli*, che non poco conturbavano la Chiesa di Dio; nel che il buon Abbate impiegò incirca due anni; e poscia ritornato al suo Monastero ivi felicemente morì. Destinarono i Monaci successore di Niccolò nell' Abbazia con libera elezione, come ne avevano ottenuta dal Pontefice Onorio III. nell' anno 1218. la facoltà, Ugone di questo nome II. che fu l' ultimo degli Abbati eletti dai Monaci del luogo. Imperocchè avendo nell' anno 1344. Clemente Papa VI. avocate per un biennio a disposizione della Sede Apostolica tutte le dignità, e nominatamente l' Abbazie Regolari della Provincia Gradese, sostituì in luogo di Ugone Pietro de Pasqua, Monaco Cisterciense. Avendo poscia il Papa data proroga al suo decreto, successa nel frattempo la morte di Pietro Abbate gli sostituì Giacomo Purreto, Monaco pur esso Cisterciense, che fu poi da Urbano V. destinato collettore delle Decime Ecclesiastiche nella Città, e Regno di Candia.

Avendo governato lodevolmente il Monastero a se commesso oltre trent' anni, riposò poscia in pace l' Abbate Giacomo nell' anno 1376. in di cui luogo destinarono i Monaci Giovanni Lombardo dell' Ordine de' Carmelitani, a di cui favore decretò nell' anno stesso il Senato, che si scrivessero lettere commendatizie al Pontefice, ed a' Cardinali. Ma durando ancor la riserva decretata da Clemente VI. e prorogata da Gregorio XI. volle Urbano VI. conferir a suo talento l' Abbazia, assegnandola in titolo di commenda a Francesco Vescovo di Faenza; indi avendo risaputo esser questo un Monastero Conventuale, trasportò il Vescovo di Faenza all' Arcivescovado di Benevento, e riservoffi l' elezione dell' Abbate di S. Tommaso.

Non ostante però la Pontificia riserva si scelsero con nuova elezione i Monaci in loro Abbate lo stesso Giovanni Lombardo, a di cui vantaggio rinovò il Senato nell' anno 1383. le sue raccomandazioni al Pontefice; ma considerando questi esser util cosa dar a' Regolari un Superiore tratto dal loro istituto, destinò all' Abbazia di San Tommaso di Torcello Giovanni, Abbate di Acqualonga dell' Ordine Cisterciense, il quale fu dal Senato a riguardo del Pontefice benignamente accolto, e posto in possesso del suo Monastero nell' anno 1384.

Sei anni visse l' Abbate Giovanni in questa Abbazia, ed essendo poscia

scià morto nell' anno 1390. i Monaci secondo l' antico loro istituto eleffero Abbate Giacomo Girardi, circa il qual tempo inforfero i Nobili di Casa Trevisana, pretendendo, che per i titoli di fondazione, e juspatronato loro fosse dovuta l' elezion dell' Abbate. Si opposero per la ragione de' loro privilegi, e dell' antica consuetudine i Monaci, e frattanto mentre andavansi più accendendo i litigj, l' Abbate Giacomo terminò la sua vita; onde in pendenza di giudizio credette il Senato nell' anno 1399. per non pregiudicar a' diritti delle parti contendenti di dover scegliere il nuovo Abbate, che fu Pietro Spirito Canonico di San Marco confermato poscia dal Pontefice nell' Abbazia.

Mentre dunque questi governava il Monastero, i Nobili della Famiglia Trevisana ottennero favorevole sentenza, che li pose in possesso delle future elezioni; onde passato ad altra vita poco dopo Pietro Abbate, dopo due anni di governo eleffero in di lui luogo Giacomo Canonico Regolare Prior di San Clemente in Isola, uomo di virtù distinta, e di sperimentata bontà, che ricevatane da Bonifacio Papa IX. la conferma fu poscia investito solennemente dal Doge Michiele Steno nella Basilica di San Marco. Dallo stesso Bonifacio Papa fu poscia l' Abbate Giacomo inviato Internunzio Apostolico al Re d' Inghilterra Recaredo perchè esortasse (come lodevolmente eseguì) quel Sovrano all' ubbidienza del vero supremo Capo della Chiesa, restituendo all' Ecclesiastica libertà il suo splendore. Ritornato poscia Giacomo alla residenza di sua Abbazia, ivi volò al Cielo per ricevervi il premio di sue fatiche.

Dalla Famiglia Camaldolese trassero i Nobili Trevisani il di lui successore eleggendo Pietro Bellegno Monaco di Santo Mattia di Murano nell' anno 1405. approvato da Innocenzo VII. Sommo Pontefice, che con efficaci lettere date nello stesso anno raccomandollo all' Abbate Cisterciense della Colomba nella Diocesi di Piacenza, acciocchè prestargli dovesse per l' autorità impartitagli ogni ajuto, e favore. Accettò il pio Religioso con renitenza l' onore addossatogli; ma conoscendo che le cure della sua carica lo distraevano dall' Angelica solitaria vita, che conduceva nel suo Eremo di Santo Mattia, operò con tali, e sì fervorose suppliche appresso il Cardinale Pietro Filargio, Legato Apostolico in Venezia, che l' obbligò a sciogliere i suoi legami; onde potè restituirsi all' amata sua solitudine.

Frattanto mentre il nuovamente eletto Abbate trattava per la sua libertà, la Famiglia Trevisana risaputane l' intenzione, prevenendo il tempo, passò a nuova elezione, destinando Abbate di San Tommaso Fra Batista di Siena dell' Ordine de' Predicatori, la di cui nomina fu nell' anno 1406. ricevuta in protezione del Senato, acciocchè restasse approvata dal Sommo Pontefice.

All' incontro i Monaci Cisterciensi desiderosi di ricuperare l' antica lor libertà di scegliersi il proprio Abbate, congregati in pieno Capitolo destinarono alla vacante Abbazia Baronzio da Pisa, che qualche tempo avanti dalla Famiglia de' Predicatori passato era con licenza del Cardinale Legato a professare l' istituto Cisterciense in Torcello, e ne presentarono per la sua conferma l' elezione al Cardinal Filargio Legato. Fece però prudentemente il Cardinale citar con pubblico proclama avanti di se chiunque aver potesse parte nell' affare, nè comparando veruno, dichiarò legittimamente eletto l' Abbate Baronzio, e col suo anello l' investì solennemente del possesso del Monastero.

Ma perchè avea non molto avanti il Pontefice Innocenzo VII. riservata a se stesso l' elezione dell' Abbate di San Tommaso, il di lui successore Gregorio XII. dichiarò nulle, e di niuno valore la nomina de' Monaci, e la susseguente conferma del Legato, istituendo però nuovamente Abbate il deposto Baronzio, i di cui rari meriti eran noti al Pontefice. Fu poscia Baronzio ascritto fra' suoi domestici Cappellani dal Cardinale Legato, a cui pubblicato poscia per Papa in Pisa col nome di Alessandro V. utilmente assistè, non meno che a Giovanni XXIII. il quale a di lui riguardo nell' anno 1414. impartì al Monastero di Torcello amplissimi privilegj, concedendogli anche perpetuo l' uso della Mitra, ed anello Pontificale. Finì di vivere Baronzio nell' anno 1428. ed a riempire il di lui posto vacante destinarono i Nobili Trevisani Girolamo della loro famiglia, uomo studioso, e di perfecti costumi, che nell' anno 1442. ricevette con contrasegni di venerazione alla visita del suo Monastero il Procurator Generale dell' Ordine Cisterciense, destinato Visitatore, e Riformatore de' Monasteri della Religione. Stabili questi utilissime costituzioni per rinnovare nell' Abbazia di Torcello l' intepidito fervore, e farvi rinascere l' antica esattezza dell' osservanza.

Per quarantaquattro e più anni governò il suo Monastero l' Abbate Girolamo, ed avendo pagato poscia l' estremo debito dell' umanità nell' anno 1472. gli fu sostituito successore Michiele Trevisano, Canonico Regolare di San Salvatore, che avendo preseduto quattro anni, lasciò l' Abbazia vacante a Girolamo Trevisan di questo nome secondo, eletto dalla sua famiglia a sostenere la carica del defunto. Ne confermò l' elezione nell' anno 1477. il Pontefice Sisto IV. a condizione che dovesse il nuovo Abbate nello spazio di mesi sei ricever l' abito, e professare le regole dell' istituto Cisterciense.

Quali sentimenti di affettuosa riverenza nutrì per l' istituto da lui professato, lo diede a divedere Girolamo, allorchè arrivato nell' anno 1489. a Venezia l' Abbate di Cistercio, Presidente Generale di tutto l' Ordine per visitare i suoi Monasteri posti nello Stato Veneto, egli rispet-

to-

rosamente l'accolse in sua casa, e fece con le maggiori finezze lo trattenne, finchè compiti avesse di visitare i Monasteri della Città, e dell' Isole di Venezia. Riconobbe il saggio Prelato in que' pochi giorni qual fosse la religiosità, e prudenza dell' animo del suo Albergatore, che però a niuno più che a lui credette di dover commettere la visita, e la correzione de' Monasteri del Veneto Dominio, esortandolo prima di sua partenza ad aver riflesso allo squallore del suo Monastero, i di cui edificj erano vicini a rovina, ed al numero de' Monaci quasi al niente ridotto. Fecero colpo nella mente assai chiara dell' Abbate le voci del Generale, ed eccitato anche dagli stimoli di sua delicata coscienza, deliberò alla fine di rassegnare il Monastero alla Congregazion Cisterciense di Lombardia, che allora fioriva in vigore di regolare osservanza. Ne trattò, e concluse dunque accordo con la stessa nell' anno 1495. ed assegnata al sostentamento de' Monaci una riguardevole porzione delle rendite, lor consegnò la Chiesa, ed il Monastero di Torcello già da lui ridotti a qualche più conveniente, e stabile struttura. Furono le stabilite convenzioni approvate poi nell' anno 1497. da Alessandro VI. e così si ridusse la Famiglia de' Cisterciensi in nuovo possesso d' un luogo quasi interamente perduto. Ottenne dappoi l' Abbate Girolamo nell' anno 1507. da Giulio II. Sommo Pontefice il Vescovado di Cremona, e nello stesso tempo impetrò dalla di lui autorità Pontificia di potersi trattenere per cinque anni l' Abbazia Commendaria di Torcello, finchè con le di lei entrate ridur potesse a perfezione gli edificj della Chiesa e del Monastero non per anco totalmente terminati. Tali Pontificj privilegj furono poscia a di lui richiesta confermati nell' anno 1512. dal Pontefice Leone X. ed essendosi nel frattempo ridotte a total compimento le fabbriche, vi si introdussero i Monaci sotto la direzione di Esaia Gallarate, Abbate Cisterciense, e primo Priore Claustrale, che poscia unitamente ad altro Collega fu destinato a concludere col Vescovo Abbate la divisione delle rendite secondo il patuito, il che felicemente restò eseguito nell' anno 1518.

Frattanto avendo ottenuto il Cardinal Francesco Pisani in aspettativa da Papa Leone X. l' Abbazia de' *Borgognoni* di Torcello creduta da lui di libera collazione Pontificia, venuto poscia per la morte del Vescovo Abbate, che mancò sul fine dell' anno 1522. il caso della vacanza, procurò di porfene in possesso. Ma avendo la Famiglia Trevigiana eletto per Abbate Domenico Fratello del defonto Vescovo, il Senato, udite le ragioni d' ambe le parti, decise di scrivere al Pontefice per la conferma dell' eletto Abbate; al che tosto con filiale rassegnazione acchetossi il Cardinale, e rinunziò qualunque titolo o pretesa potesse avere sulla stessa Abbazia, nelle mani del Pontefice Adriano

no VI. che istituì Abbate commendatario dello stesso luogo Sebastiano Trevisano. Succedette poscia all' Abbate Sebastiano morto nell' anno 1544. Giovanni Trevisano approvato da Paolo III. ed a questo poscia succedettero regolarmente ne' casi di nuove vacanze altri, che tratti furono sempre dalla Famiglia Trevisana. Fra questi Stefano Abbate, eletto nell' anno 1593. vendette a' Monaci di San Tommaso nell' anno susseguente alla sua elezione la casa sua Abbaziale posta in Parrocchia di Santa Margarita, perchè sul fondo di essa inalzar potessero una Chiesa, ed un Monastero, ove trasferirsi da San Tommaso di Torcello, la di cui aria insalubre causava ne' Monaci frequentissime malattie. I patti stabiliti fra l' Abbate Commendatario, ed i Monaci di Torcello, furono nello stesso anno 1594. approvati da Clemente Papa VIII. ma inforte poscia alcune difficoltà continuarono i Religiosi a dimorar in Torcello, finchè avendo la Congregazione Cisterciense di Lombardia nell' anno 1668. fatto acquisto in Venezia del Monastero di San Cristoforo, detto volgarmente *della Madonna dell' Orto* già posseduto dalla soppressa Congregazione de' Canonici Secolari di San Giorgio d' Alga, ad esso si trasferirono i Monaci di Torcello, senza però interamente abbandonare il Monastero di San Tommaso, che da qualche numero d' essi viene abitato, e la Chiesa uffiziata ne' sei mesi dell' Inverno.

CHIESA DI S. GIOVANNI,

M O N A C H E.

IL primo Monastero, che fondato nelle Lagune dell' Adriatico racchiudeffe donne consacrate a Dio, fu quello di San Giovanni Evangelista nell' Isola di Torcello. Paolo Vescovo di Altino nel fuggir dalla ferocia de' Longobardi, non solo portò seco le Reliquie, ed il tesoro della Chiesa per preservarli dalle rapine, ma condusse seco pure le sacre Vergini per esentarle dalle violenze. Come però questa era la parte più preziosa della sua greggia, collocolle in Torcello non molto lungi dalla Cattedrale, ove il Vescovo Mauro col favore de' più potenti eresse loro una Chiesa sotto il titolo dell' Apostolo San Giovanni. Un' antica iscrizione in pietra, che conservasi ancora nel Monastero, lega l' epoca della di lui fondazione all' anno 640. sotto il Pontificato di Papa Severino, e sotto l' Impero di Eraclio, essendo Aurio, ed Aratore di lui figlio Tribuni dell' Isola di Torcello.

L' incoltezza di que' secoli, ed un incendio, che nell' anno 1279. consumò quasi per l' intero questo Monastero, ci defraudarono delle notizie di que' primi tempi, essendo il più vecchio de' documenti un di-
plo-

ploma di Vital Michiele Doge, che nel mese di Settembre dell' anno 1168. concede certe rendite in perpetuo possesso al Monastero.

Come però la probità de' costumi, e la esattezza dell' osservanza, rendevano rinomate in que' tempi le Religiose di questo Monastero, così concorsero ad aumentarne le rendite o con donazioni, o con Legati tanto i Veneziani, che gli esteri, onde ottennero vasti tratti di paludi, e Vigne nel contorno della Laguna; e poderi ne' territorj di Padova, di Trevigi, di Capodistria, e di Rimini.

Tali vantaggi, che rilevò il Monastero dalle pie obblazioni de' Fedeli, massimamente nel secolo XII. furono poscia susseguiti da grave infortunio; poichè nell' anno 1279. per un inforto incendio quasi interamente consumossi, come lo attesta un' antica pergamena, da cui si rileva essere stato l' Altar maggiore nell' anno 1284. consecrato ad onore di San Giovanni Apostolo, ed Evangelista da Bernardo Cardinale Vescovo Portuense, Legato Apostolico, che confermò l' Indulgenze anticamente concesse alla Chiesa, i di cui privilegj abbruciati si erano insieme col Monastero nell' anno citato 1279.

Nè questo fu il solo incendio, da cui danneggiato fosse il sacro recinto: imperocchè, come se ne conserva incisa in marmo la memoria, suscitatesi inavvedutamente fiamme nell' anno 1343. ne distrussero pressochè tutte le fabbriche, che nell' anno susseguente risorsero dalle loro rovine con più ampia e maestosa struttura. A queste rovine che con agevolezza restarono riparate e migliorate, ne succedettero qualche tempo dappoi altre tanto più gravi, quanto che minacciavano l' estermínio degli spirituali edificj. Imperocchè nello scorrere del secolo XV. per i pregiudizj causati universalmente nelle Comunità Religiose dall' ostinazione dello Scisma, si andarono a poco a poco talmente allontanando le Monache dall' antico vigore di lor osservanza, che divenute Conventuali appena ritenevano una vana apparenza di Religione. Accorse con paterna provvidenza ad un male tanto avanzato il Vescovo Girolamo Porzia, e tratte dal Monastero Osservante di Santa Caterina di Mazorbo quattro zelanti Vergini, destinolle a correggere, e riformare i troppo avanzati disordini, che introdotti si erano ne' Chiostri di San Giovanni. Sortirono un ottimo effetto le zelanti disposizioni del buon Prelato, perchè arrefesi a' di lui consigli le traviate Monache, ed animate dall' esemplarità delle nuove compagne, tutte del più puro sangue Patrizio, si ridussero al diritto sentiere, ed abbracciarono la riforma, di cui ne' registri del Monastero si segna l' epoca al giorno 24. di Ottobre dell' anno 1523. Morta poscia non molto dopo Marina Quirini ultima delle Conventuali Abbadeffa, le Monache (eccettuate però fra esse alcune poche, che vollero pertinaci restar nel nome, e nel costume delle Conventuali) eleffero per nuova Abbadeffa

Ma-

Marina Marini , che capo delle Riformatrici avea avuto il merito maggiore nella correzione del Monastero . Delle poche però , che restar vollero nello stato di Conventuali , alcune passarono ad altri Monasteri , ed altre separatefi ad uso della loro abitazione una parte delle fabbriche , purgarono poscia a poco a poco morendo quel Sacro Chiostro da ogni contaminazione di mal esempio , e lasciarono rifiorire in quiete quel regolato spirito di osservanza , che tuttavia regna nel Monastero .

In tempo ora ignoto fu per riedificarsi un nuovo e più magnifico , distrutto l' Altare dedicato al Santo Apostolo Titolare , come dicemmo , dal Cardinal Portuense , e ne furono estratte alquante venerande Reliquie delle molte , ch' egli vi ripose , e che oggi si conservano decorosamente all' Altare dedicato a San Felice Cappuccino . Nelle Cappelle laterali però riposano due interi Corpi d' illustri Santi , de' quali quello posto nella Cappella a man sinistra del maggior Altare , appartiene alla gloriosa Vergine Santa Barbara , che nella Città di Nicomedia soffrì il martirio per mano dello scellerato Dioscoro suo Padre . Fu il dì lei venerabil corpo dopo la metà del VI. secolo per ordine dell' Imperador Giustino trasportato a Costantinopoli , ed ivi collocato nella Chiesa dedicata al Salvator del Mondo . Ne' principj poscia del secolo XI. avendo il Doge Pietro Orseolo II. mandato a Costantinopoli agl' Imperadori Basilio , e Costantino il giovane Giovanni suo figlio da esso assunto per Collega nel Dogado , ottenne egli in isposa Maria figlia d' Argiropolo , e di una Sorella degl' Imperadori stessi , che assister vollero personalmente al Matrimonio benedetto dal Patriarca . Dimorarono alquanto tempo nell' Imperiale Città i nuovi Sposi , finchè giunto il tempo di dover partire , impetrò la Principessa Maria da' suoi Zii il corpo di Santa Barbara Vergine , e Martire , figlia di Dioscoro , già (come accennammo) da Nicomedia trasportato a Costantinopoli . Giunti a Venezia gl' illustri Sposi , ed accolti dal Padre con tenerezza , fu il sacro corpo depositato nella Ducale Basilica di San Marco , nell' anno 1003. ove giacque , finchè passato il corso d' anni sei , alle fervorose istanze d' Orlo Vescovo di Torcello , e di Felicita Abbadessa di San Giovanni presentate al Doge Pietro Orseolo lor comune Padre , fu il corpo della Gloriosa Martire trasferito con straordinaria solennità alla Chiesa stessa di San Giovanni , ed ivi decorosamente collocato , ove tutt' ora si venera , avendo permesso poscia il Consiglio di Dieci , nel 1492. che ivi ad onor della Santa s' istituisse una divota Confraternita , la quale poi per l' estrema miseria , a cui s' andò riducendo la Città di Torcello , andò diminuendosi fin a totalmente mancare . Una sola Reliquia , cioè un articolo della mano separata fu dal sacro corpo nell' anno 1579. per donarla d' ordine pubblico all' Impera-

ra.

ratrice, che con somma istanza l'aveva richiesta. La sola narrazione de' riferiti trasporti appoggiata alla testimonianza di gravissimi autori fece tal impressione nell'animo del Dottissimo Pontefice Benedetto XIV. nella critica dell'Ecclesiastiche antichità versatissimo, che non solo concedette con suo particolar erudita lettera dell'anno 1747. alle Monache di Torcello la celebrazione dell'uffizio proprio di Santa Barbara sotto rito doppio di prima classe, ma comandò che nell'ultima lezione inserita fosse la traslazione da Costantinopoli a Venezia, ed indi a Torcello, così decidendo con solennità esser incontrastabile la verità de' racconti. Anzi perchè fuor dell'angusto confine del Monastero si estendesse il culto della Santa, e la notizia del fortunato possesso delle Monache Torcellane, fu dal Pontefice stesso nell'anno 1752. esteso l'uffizio medesimo a tutto il Dominio della Repubblica Veneziana.

L'altro de' sacri corpi, che nella Cappella a man destra dell'Altar maggiore riposa, è di San Sisinio Vescovo di Teos nell'Asia minore, che nacque in Smirne per intercessione di San Giovanni Apostolo, a cui per ottenere un figlio si erano caldamente raccomandati i di lui Genitori. Condotta la sua gioventù nello studio delle sacre carte, ed in un esemplare esercizio di carità verso i poveri, fu da Cirillo Vescovo di Efeso per il merito della rara sua virtù inalzato alla vacante Sede di Teos. Santamente rese la sua Chiesa per anni 24. e famoso per santità, e per miracoli morì nel giorno XIV. di Febbraro, ed il di lui corpo fu poscia da' Veneti trasportato a Torcello, facendosi solenne memoria di tal traslazione nel giorno XIV. di Luglio.

CHIESA DI SANT' ANTONIO ABBATE,

MONACHE BENEDETTINE.

PER sottrarsi dalla diabolica furia di Ezzelino nella guerra, ch'egli faceva alla Chiesa, le Monache del Monastero di San Cipriano vicino a Mestre dell'Ordine di San Benedetto ricovraronsi per sicurezza in Venezia per poter o nella stessa Città, o in qualche luogo opportuno delle Venete Lagune fabbricarsi un Monastero, ove rinchiuso tranquillamente servire a Dio. Antichissimo era il luogo di S. Cipriano presso di Mestre situato in quel luogo, che ancora chiamasi *Porta di Castello*, Diocesi Torcellana, in cui ritiraronsi circa l'anno 806. Fortunato Patriarca di Grado, e Cristoforo Vescovo Olivolense, in disgrazia allora della Repubblica. Fu poscia chiamato dopo i principj del secolo XII. *San Cipriano da terra* per distinguerlo da un altro Monastero eretto sotto il titolo dello stesso Santo nell'Isola di Murano.

E e e e

Do-

Dopo la partenza però dell' antiche sue abitatrici o per le violenze militari, o per l' ingiurie de' tempi, restò distrutto, cosicchè al giorno d' oggi non vi si scorgono neppur le vestigia, e solo restano nell' Archivio delle Monache vecchi documenti, che loro assicurano il possesso de' beni posti nel territorio di Treviso. Da questo Monastero dunque ritirateasi per timore de' militari insulti le buone Religiose, mentre attendono gli effetti della Divina Provvidenza, fu offerta loro l' antica Chiesa di Sant' Antonio Abate con alcuni pochi edificj situata in una piccola Isola, che per mezzo d' un lungo ponte di legno si unisce a Torcello. Questa Chiesa già da immemorabile tempo fondata, era stata poscia conceduta nell' anno 1225. da Stefano Vescovo di Torcello col titolo di Priorato ad un Sacerdote per nome Cristoforo, che negli stessi giorni dell' arrivo delle Monache essendo passato all' altra vita l' avea lasciata vacante. Ricaduta adunque con le annesse fabbriche nella disposizione del Vescovo Stefano l' antica Chiesa, egli ne investì nell' anno 1246. le raminghe Religiose, che ristorati i cadenti edificj, e ridottili in forma di Chiofiro, vi si rinchiusero vivendo con tal esemplarità di austera osservanza, che si attrassero l' ammirazione di tutti, e meritavano, che il Pontefice Innocenzo IV. nell' anno seguente 1247. le accogliesse sotto la protezione della Sede Apostolica. Perchè però potessero esse Monache avere nelle loro ristrettezze di che alimentarsi, contribuirono i Fedeli generose oblazioni, con le quali furono acquistate alcune possessioni nel territorio di Treviso, ed altre appresso Pirano Castello dell' Istria, le quali nell' anno 1266. da Corrado Vescovo di Capodistria furono coll' assenso del suo Capitolo esentate dal peso dell' Ecclesiastiche Decime. Nuovo sussidio ricevertero poscia nell' anno 1367. imperocchè essendo il Monastero de' Santi Filippo e Giacomo dell' Isola di Ammiano per l' escrescenza dell' acque in gran parte diroccato, le poche Religiose, che vi abitavano andarono ad unirsi con quelle di Sant' Antonio, e loro assegnarono quelle tenui rendite, che possedevano. Per eguale disgrazia essendo pure vicino a precipitare non molto dopo il Monastero de' Santi Giovanni e Paolo dell' Isola di Costanziaco, quelle afflitte Religiose con pochi lor beni rifuggironsi ne' Chioftri di Sant' Antonio.

Maggior sollievo ricevertero poscia nel secolo susseguente, allorchè Filippa Condulmera Abbadessa, e sola Monaca de' Santi Marco, e Cristina di Ammiano, vedendo l' Isola, in cui situato era il suo Monastero, vicina a sommergersi, ricercò, ed ottenne d' esser ricevuta per semplice Monaca in Sant' Antonio di Torcello, a cui coll' assenso del Vescovo Torcellano cesse cento venticinque ducati d' annua rendita, che erano l' unico sostentamento dell' abbandonato Monastero. L' unione de' due Monasteri sotto un sol capo fu nel giorno XX. di Giugno dell'

nell' anno 1432. confermata da Eugenio Papa IV. e ne fu demandata l' esecuzione a Giovanni Vescovo di Treviso; dal qual tempo cominciò l' Abbadessa di Sant' Antonio a chiamarsi con doppio titolo Abbadessa di Sant' Antonio di Torcello, e di San Marco di Ammiano. Questo antichissimo Monastero fondato sotto l' invocazione dell' Evangelista San Marco circa la metà del secolo VII. dalla Famiglia Falleria, ed assegnato a Monache dell' Ordine di San Benedetto, che vi abitavano in numero di XIV. nell' anno 1325. come consta da autentici documenti, fu poscia dopo l' anno 1252. chiamato di San Marco, e di Santa Cristina per il prezioso acquisto, ch' egli fece in quell' anno del corpo venerabile di Santa Cristina Vergine, che in Tiro di Oriente fu coronata col martirio. Fu il corpo di questa illustre martire (a cui dal Martirologio Romano, e dal Menologio Greco viene assegnato il giorno XIV. di Luglio) da Tiro Città della Fenicia trasferito a Costantinopoli, e collocato nella Chiesa di San Giovanni di Padromio, donde occultamente tratto, fu poscia condotto alla Chiesa di San Marco di Ammiano. Che il sacro corpo riposasse nella già nominata Chiesa della Città Imperiale, si rileva con certezza da autentico documento, che ancora esiste nell' Archivio delle Monache, ed è una lettera circolare del Capitolo della Chiesa di Costantinopoli segnata nell' anno 1250. ed indirizzata a tutti i Vescovi, e Prelati della Cristianità. Si duole in essa il Capitolo, che persone sconosciute rapito abbiano dalla Chiesa di San Giovanni di Podromio il corpo di Santa Cristina: perlochè furono dal Capitolo stesso in pubblica forma dichiarate comunicate. Prega poscia qualunque Prelato, a cui giungesse notizia degli sconosciuti rattori, il doverli esortare, e costringere alla restituzione, o almeno a convenirsi in qualche conveniente somma di soldo a soccorso di detta Chiesa molto bisognosa di dispendiosi restauri.

Nulla di più si rileva circa le dimande del Capitolo Greco; solo che le Monache di Ammiano possedettero tranquillamente l' ottenuto venerabile corpo da loro in una decente urna collocato. Come però l' intemperie dell' aria circa la metà del secolo XIV. andavasi sempre più accrescendo, così a tutela di lor salute determinaronsi le Religiose di trasferire nell' Isola di Murano affai più salubre la loro abitazione, e condussero seco loro il sacro Corpo di Santa Cristina. Rilevò con dispiacere la pubblica autorità questa arbitraria mutazione di luogo, eseguita nell' anno 1340. e perciò nel giorno XVII. di Maggio dell' anno stesso con risoluto decreto ordinò, che il sacro corpo nel termine di otto giorni dovesse esser restituito alla Chiesa di Ammiano coll' onorevole accompagnamento della Signoria, e di numeroso Clero, e lumi a spese del pubblico erario, dovendo le Monache

che ricondurfi alla primiera lor sede. Così fu eseguito, ed in Ammiano continuarono ad abitare le Religiose, finchè crescendo con l'insalubrità dell'aria anche la povertà del luogo omai ridotto, come avvertimmo, ad una sola, fu egli unito al Monastero di Sant' Antonio, a cui fu portato anche l'insigne corpo della Santa Martire, permettendone la traslazione il Pontefice Eugenio IV. con Bolla particolare segnata nel giorno XI. di Ottobre dell'anno 1435. Ad accoglierlo con decenza eressero le Monache un nobil avello di marmo, nel quale si venera per la maggior parte incorrotto, e con tutti i suoi ben lunghi capelli anòra pendenti dal capo.

In faccia all'altare, che fabbricato ad onor di Santa Cristina conserva il sacro di lei corpo, altro altare si vede arricchito di molte sacre Reliquie di Santi insigni, cioè una porzione di osso del Santo Abate Titolare, ed altra pure dell'altro Sant' Antonio detto di Padova, un dito di San Bartolommeo Apostolo, e tre intere ossa de' Santi Martiri Cornelio, e Ponziano Romani Pontefici, e Cipriano Vescovo di Cartagine, e molte altre ossa de' Santi Innocenti fatti trucidare da Erode.

La più nobile però, e più venerabile Reliquia è un Chiodo, che (come ci riferisce la tradizione) trafisse il nostro Redentore sulla Croce. Nessun documento attesta l'identità di questo inestimabil tesoro; ma suppliscono i molti ed evidenti miracoli, che seguirono in molti infermi con esso toccati nell'anno 1377. allorchè il Vescovo di Torcello Filippo Balardo portatosi alla Chiesa di Sant' Antonio per solo oggetto di venerarlo, ed esporlo alla pubblica adorazione de' fedeli nel primo giorno di Aprile fu testimonia presente delle prodigiose istantanee sanazioni, e ne fu perciò registrato a perpetua memoria della verità un autentico solenne documento.

Circa il fine del secolo XV. cominciò anche questo tanto esemplar Monastero a risentire i pregiudizj di quella rilassatezza, che erasi introdotta in quasi tutti i Monasteri delle Monache Venesi, e Torcellani. Che però al rimedio di male sì grave v'accorse tosto il zelo del Vescovo Girolamo Porzia, e introdotte in parte separata del Monastero alquante virtuose Vergini tratte da' Chioftri osservanti, ebbe in non molto tempo la consolazione di vederne perfettamente in esso stabilita la riforma, e ridonato il primiero splendore dell'osservanza regolare.

GHIE.

CHIESE, E MONASTERI

D I

M A Z O R B O

CHIESA DI S. PIETRO.

P A R R O C C H I A .



Azorbo Isola non molto distante da Torcello fu così chiamata dagli Altinesi, che primi cominciarono ad abitarla, in memoria di quella porta della lor patria, che conducendo al maggior Borgo, dicevasi *Majurbio*, e poscia corrottamente *Mazorbo*. Dividesi ella in due parti per un largo canale, che le scorre per mezzo, e separa l' Isola in Occidentale, ed Orientale, e posta nel mezzo dell' altre Isole fu ne' tempi remoti il luogo più ameno al respiro de' Nobili, allorchè dediti erano al fruttuoso commercio marittimo.

Era governata ne' tempi più felici la parte Orientale dell' Isola da due Chiese Parrocchiali, delle quali sussiste tuttavia quella, che è intitolata San Pietro povera e disadorna, ma che conserva ancora qualche vestigio di sua primiera ricchezza in alcune nobili Colonne di marmo Greco, ed in una Palla d' argento dorato lavorata a manifattura Greca non ispregevole. Un solo documento ci resta di questa Chiesa, ed è una donazione fatta da Tenzolino Muazzo di alcune acque circonvicine ad Aurio Piovano per utilità della Chiesa stessa.

Abbandonato collo scorrer del tempo il luogo dalla frequenza degli abitanti, che si ridussero ad alcuni pochi Ortolani, fu soppressa ne' principj del secolo XVI. la Parrocchia di S. Bartolommeo, e la Chiesa cadente venne ridotta in un piccolo Oratorio, restando alla Chiesa sola di San Pietro soggetta tutta la parte Orientale dell' Isola.

GHIE.

CHIESA DI S. MICHIELE ARCANGELO, DETTA DI SANT' ANGELO. PARROCCHIA.

LA parte Occidentale di Mazorbo, perchè alquanto maggior dell' altra era anticamente divisa in tre Parrocchie, delle quali a giorni nostri rimane sol una dedicata all' Arcangelo San Michele. L' altre due, sotto l' invocazione di Santo Stefano Protomartire l' una, e de' Santi Martiri Cosma e Damiano l' altra furono verso il fine del XIV. secolo ridotte ad una con doppio titolo, come si legge ne' documenti, ne' quali si legge il Piovano della rimasta Chiesa chiamato de' Santi Cosma, e Damiano, e di Santo Stefano; lo che fa credere che la Chiesa abbattuta fosse quella di Santo Stefano, tanto più che nell' anno 1447. si legge Andrea Rettore della sola Chiesa de' Santi Cosma e Damiano di Mazorbo.

Non molti anni però dappoi anche la Chiesa de' Santi Cosma e Damiano ebbe la stessa sciagura, perchè non potendo i pochi, e miserabili abitanti supplire al dispendio della Chiesa, che ruinava, e del mantenimento del Parroco, si unirono tutti sotto la cura di San Michele, che avrebbe pur anch' essa veduta cader senza rimedio la sua Chiesa, se alcuni divoti Veneziani unitisi nell' anno 1747. in Confraternita non avessero e rifarcita la Chiesa, e con nuovi abbellimenti, e decenti sacre suppellettili ridotta a stato di poterli onorevolmente uffiziare.

CHIESA DI S. MATTEO.

MONACHE BENEDETTINE.

AD oggetto di fondar un Monastero di Monache Benedettine Stefano Natali Vescovo di Torcello con pubblico istromento dell' anno 1218. donò a tre Religiose Suore Maria da Canale, Richelda Zancarolo, e Maria da Zara un' antichissima Chiesa dedicata all' Apostolo San Matteo situata nell' ora distrutta Isola di Costanziaco, concorrendo alla donazione col suo assenso Niccolò Piovano della Chiesa de' Santi Sergio e Bacco di Costanziaco, nella di cui Parrocchia esisteva la Chiesa stessa di San Matteo. Furono condizioni espresse della concessione, che ivi osservar si dovesse perpetuamente la regola di San Benedetto, e che riconoscer si dovesse annualmente il Vescovado di Torcello con uno stabilito censo.

Eleffe.

Eleffero dunque le Monache per norma del loro vivere la regola di San Benedetto con le costituzioni de' Monaci Cisterciensi, e perchè maggior fermezza avesse lo stato da esse prescelto, implorarono la suprema autorità di Gregorio Papa IX. acciocchè confermar lo volèsse. Commise il Pontefice l' istituzione dell' Ordine Cisterciense nel nuovo Chiofiro al Vescovo Torcellano; ma avendo poscia risaputo per relazione del Vescovo stesso, che il nuovo Monastero troppo vicino sarebbe all' altro di San Tommaso di Torcello de' Monaci dello stesso istituto, ed in conseguenza la fondazione contraria sarebbe agli statuti Cisterciensi, che stabiliscono una certa distanza fra i Conventi di diverso sesso, perciò sospese tosto l' esecuzione del suo comando.

Afflitte di ciò le Monache replicarono al Pontefice le loro istanze, il quale prudentemente riflettendo quanto fosse pregiudiziale *alle Serve di Cristo non ancora dirette dall' Abbadessa il litigare*, comandò con sue Apostoliche lettere segnate nel giorno XXVII. di Febbraro dell' anno 1232. *al Priore de' Predicatori, ed al Ministro de' Minori di Venezia*, che dovessero personalmente conoscere qual fosse la vera distanza dell' uno dall' altro Monastero, e rassegnare al Pontefice stesso l' esatta notizia. Dalle risposte dunque de' due Regolari Superiori riconosciuto avendo il Papa, che fra' due luoghi eravi interposta per due miglia in circa la laguna, con nuovo Apostolico diploma ordinò nel giorno XXVI. di Aprile dell' anno 1233. agli stessi Apostolici Delegati, che conceder dovessero in di lui nome la facoltà d' istituire il Nuovo Monastero, ch' egli poscia nel giorno XII. di Marzo dell' anno 1235. accolse sotto la protezione di San Pietro, e della Sede Apostolica. Perchè poi l' intrapresa fabbrica del sacro luogo con maggior celerità si riducesse al suo compimento, lo stesso benefico Pontefice nel giorno XXIV. di Settembre dell' anno 1238. eccitò con ispirituale Indulgenze la pietà de' Fedeli a soccorrere la povertà del Monastero, a di cui sollievo accordarono poscia con Apostolica liberalità nuovi privilegj Innocenzo IV. nell' anno 1247. Alessandro IV. nell' anno 1255. ed Urbano parimente IV. nell' anno 1262.

Mentre però dalla paterna provvidenza de' Romani Pontefici andava risentendo il Monastero sempre maggiori vantaggi, l' Isola di Costanziaco dall' impetuoso corso dell' acque ricevendo ogni giorno più gravi discapiti minacciava anche il sacro luogo di non lontana rovina, dal che atterrite le buone Religiose, ed afflitte anche dall' intemperie dell' aria divenuta massimamente ne' calori estivi affatto insopportabile, pensarono di ritrovarsi altrove abitazione più sicura, e men infalubre.

Colta dunque l' opportunità d' un ampio sito nell' Isola di Mazorbo non occupato da fabbriche, determinarono d' ivi stabilire il lor domicilio,

lio, ottenutane prima la permissione da Alirone Vescovo di Torcello; il quale (come attestò poscia in un pubblico documento del giorno XXI. di Gennaro dell' anno 1298.) benedisse, e pose la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa sotto l' invocazione di San Matteo Apostolo.

Ma nè pure questa nuova fondazione andò libera ed esente da disturbi ed inquietezze, essendovisi opposti con forza i Piovani delle due Parrocchie di San Pietro, e di Sant' Angelo; anzichè lo stesso Vescovo Alirone prima tanto propenso, poscia cangiato di sentimento, ed unitosi coi suoi Canonici mossero alpro litigio alle Monache, pretendendo d' essere stato defraudato ne' tempi scorsi dello stabilito censo, che doveva esser altresì confermato per gli anni venturi. Furono rimesse le controversie per compromesso d' ambe le parti al giudizio de' due Patriarchi Pietro di Costantinopoli, ed Egidio di Grado, che con sentenza egualmente giusta che prudente ridussero le contese a perfetto compimento, e gli animi ad una inviolabile pace.

Più aspre furono le molestie, che soffrirono poco dopo le Religiose per l' indiscreto trasporto d' un loro Superior Regolare. Fu questi Enrico Abate del Monastero della Santissima Trinità di Brondolo, Diocesi di Chioggia, il quale esercitando nell' anno 1301. il carico di Visitatore per i Monasteri di Monache della Congregazione Cisterciense, portatosi alla visita del luogo di San Giacomo della Palude, allora di Monache Cisterciensi, ivi citò a comparire l' Abbadessa, e Monache di San Matteo dette di *San Maffio di Mazorbo* per ricevere la visita regolare, sotto l' insufficiente pretesto di non poter egli accostarsi al loro Monastero per timore di alcune persone Laiche.

Si scossero a così ingiusto comando le Monache, e ricusarono d' ubbidirlo, perlochè l' Abate irritato, dichiarò decadute dal loro Ufficio l' Abbadessa e la Priora, e dichiarò sottoposta all' interdetto tutta la Comunità, finchè non si soggettasse alla di lui visita. Appellaronsi le Monache dall' ingiusta sentenza al Pontefice Bonifacio VIII. nel giorno I. di Agosto dello stesso anno 1301. con che ebbe fine l' agitazione delle Religiose, quantunque dappoi il Monastero si considerasse nella Religione Cisterciense come diviso e separato dall' Ordine. Come però una tal separazione riusciva grave e dispiacevole alle Religiose, così implorarono, ed ottennero dal Capitolo Generale ragunato in Lijon di Francia nell' anno 1341. di esser rimesse nel corpo dell' Ordine, e soggettate alla giurisdizione e direzione dell' Abate della Colomba nel distretto di Piacenza, e de' di lui successori. Ammesse dunque e riunite all' Ordine continuarono in seguito a ricevere da' lor Prelati Regolari la visita, e le leggi di correzione, allorchè lo richiedesse il bisogno, come appunto avvenne nell' anno 1467. in cui Gio-
van-

Vanni Abate di Fossanova Visitator, e Reformatore Generale di tutti i Monasteri Cisterciensi d' Italia ritrovato avendo il Monastero di San Matteo di Mazorbo per la cattiva direzione dell' Abbadessa in grave disordine di inosservanza, nè potendo con salutari avvisi ridur quella fregolata Comunità al suo dovere, sospese l' Abbadessa dall' esercizio della sua carica, e sostituì nelle di lei veci Chiara da Mula Abbadessa di Santa Maria della Celestia, perchè avesse, finchè durava la sospensione, ad amministrare così nello spirituale, che nel temporale ambedue i Monasteri.

Per lungo tempo continuò il Monastero a dirigersi sotto l' ubbidienza degli Abbati della Colomba, per la lontananza de' quali risentiva non piccioli pregiudizj la regular disciplina. Perlochè essendosi ridotte le Monache nell' anno 1469. a vita inosservante, credette opportunamente il Senato di dover impetrar dal Sommo Pontefice, che sciolto quel Monastero dalla soggezione dell' Abate Regolare fosse posto nell' ubbidienza de' Patriarchi di Venezia. Le giuste premure del Senato accolte furono favorevolmente dal Pontefice Paolo II. il quale con sue Apostoliche lettere ordinò a Maffeo Gerardi Patriarca di Venezia di dover intraprendere la cura di riformare, e correggere il Monastero di San Matteo di Mazorbo; commissione che fu poi scia nell' anno 1486. da Alessandro Papa VI. estesa a Tommaso Donato Patriarca, ed a' di lui successori.

Un nuovo beneficio a questo Monastero per sollievo delle di lui ristrettezze recò Leone Papa X. ordinando ad Antonio Contarini Patriarca di Venezia, che ad esso unir dovesse con autorità Apostolica il vecchio Monastero di Santa Margarita di Torcello dello stesso Ordine già per la tenuità delle rendite, e per l' infalubrità dell' aria ridotto a rovina, ed abbandonato, in cui allora otto sole Monache risedevano.

Esegui il buon Patriarca i Pontificj comandi, e con solenne giudizio nel giorno XXII. di Maggio dell' anno 1521. unì il Monastero di Santa Margarita di Torcello, e tradusse le poche Monache ivi esistenti al Monastero di San Matteo di Mazorbo, in cui numeravansi oltre cinquanta Religiose.

Era stato celebre in altri tempi il Monastero di Santa Margarita di Torcello fondato in una vigna di propria ragione da Agnese Longo, la quale raccolte avendo molte compagne di sua vocazione ivi determinò istituire un Monastero sotto la regola di San Benedetto. Contraddissero con ogni sforzo a tal erezione i vicini Monaci di San Tommaso, detto de' Borgognoni; ma finalmente dopo varii litigj essendo stato da' delegati Apostolici deciso a favor della sopra lodata Agnese Longo Fondatrice e prima Abbadessa del Monastero, Alessandro Papa IV. nell' anno 1256. ne confermò la sentenza, e con sue

F f f f

Apo-

Apostoliche lettere ne demandò la esecuzione al Priore di Santa Maria delle Vergini di Venezia dell' Ordine di San Marco. Frattanto però, che si agitava avanti gli Apostolici Giudici delegati la controversia, il Pontefice Innocenzo IV. beneficò con replicati privilegi il nuovo Monastero; poichè nell' anno 1244. l' accolse sotto la protezione della Sede Apostolica, e nell' anno susseguente concesse spirituali remissioni di pene a chiunque ne visitasse la Chiesa nella solennità della Santa Martire Titolare, e finalmente nell' anno 1252. confermò con suo Pontificio diploma tutte le esenzioni, e prerogative già concesse a quella Comunità Religiosa dal Vescovo di Torcello. Commise poscia lo stesso Pontefice all' Abate Cisterciense di Santa Maria della Follina, che ricever dovesse sotto la sua ubbidienza, e visitar personalmente ogni anno il Monastero di Santa Margarita di Torcello, il che fu utilmente eseguito, finchè essendo stato ridotto a commenda il Monastero della Follina, Pietro Abate Regolare di esso rinonziò all' Abate di San Tommaso di Torcello dello stesso Ordine Cisterciense la direzione delle Monache di Santa Margarita, approvandone la cessione e rinuncia con suo diploma il Pontefice Eugenio IV. Querelossi di tal cessione Pietro Cardinale Barbo, (poscia Paolo Papa II.) che allora possedeva in Commenda il Monastero della Follina, ed ottenne nell' anno 1453. dal Pontefice Niccolò V. che rivate fossero così la rinuncia, che la susseguente approvazione del Pontefice Eugenio IV. dopo di che costituì suo Vicario con piena autorità di governo nel Monastero di Santa Margarita di Torcello il Patriarca di Venezia San Lorenzo Giustiniano. Assunto poscia nell' anno 1464. alla suprema dignità della Chiesa il Cardinal Barbo col nome di Paolo II. dichiarò il Monastero di Santa Margarita di Torcello esente da qualunque giurisdizione, e correzione dell' Ordine Cisterciense, e lo soggettò alla direzione e governo di Giovanni Barocci Patriarca di Venezia, e de' di lui successori; sotto l' ubbidienza de' quali continuò finchè da Leone Papa X. (come si è detto) restò unito al Monastero di San Matteo di Mazorbo.

Dopo tal unione fu in decente forma ristorata ed ornata la Chiesa di S. Matteo, in cui si venerano ben disposte moltissime Reliquie de' Santi, e fra esse un omero di S. Giovanni Grisostomo; una porzione di osso di Santa Margarita Vergine e Martire; un osso de' Santi Innocenti di Betelemme; ed il corpo di Sant' Emiliano Martire estratto da' Cristiani Sotterranei di Roma.

GHIE-

CHIESA DI SANTA EUFEMIA,
E COMPAGNE MARTIRI.
MONACHE BENEDETTINE.

AL difetto de' documenti, de' quali tanto scarseggia questo Monastero supplisce nella sua Storia dell' antichità Padovana Bernardino Scardeonio, riferendoci essere stato il Monastero di Santa Eufemia fondato da Margarita Nobile Padovana, che nell' anno di Cristo 900. sottrattasi dalla sua patria per ischivar i tumulti della guerra ritirossi con tre nobili Vergini della sua Città nell' Isola di Mazorbo, ove donò se stessa, ed i suoi beni al Monastero, che ivi aveva fondato sotto l' invocazione delle Sante Vergini Eufemia, e compagne Martiri Aquilejesi. Ivi (come attestano concordi lo Scardeonio, e l' Orfato) visse ella in Santa solitudine con tal austerità di vita, e splendore di virtù, che meritossi esser illustrata da Dio con grandi miracoli, onde dopo morte fu onorata da popoli col titolo di Beata.

A questo Monastero Eugenio Papa IV. con suo diploma segnato nell' anno 1438. congiunse quello di Sant' Angelo posto nell' Isola di Ammiano, già abitato da Monache dell' Ordine di San Benedetto, le quali essendo ridotte al ristretto numero di tre sole, impetrarono dal suddetto Pontefice di essere trasferite a' Chioftri di Sant' Eufemia. Eseguì l' unione decretata da Papa Eugenio il Vescovo di Torcello Filippo Paruta nel giorno XV. di Febbraro dell' anno 1439. e ne prese l' Abbadessa di Sant' Eufemia il possesso nel giorno XXV. dello stesso mese.



CHIESA DI SANTA MARIA DI VALVERDE.

MONACHE BENEDETTINE.

Partite dal Monastero di Santa Caterina di Chioggia verso il fine del XIII. secolo (probabilmente per isfuggire i tumulti, ed i pericoli delle guerre) tre Monache, Margarita Superiora, e Capo dell'altre, Beatrice, ed Odorica ricoveraronli in Mazorbo fra le Religiose Cisterciensi di Sant' Eufemia. Ma essendo esse assuefatte a più rigorosa forma di vivere impetrarono da Egidio Vescovo di Torcello facoltà d'istituire in un terreno vacuo già sacro, e di ragione del Vescovado Torcellano, situato nella Parrocchia de Santi Colma e Damiano dell'istessa Isola, un nuovo Monastero sotto l'invocazione di Maria Vergine, e di San Leonardo Confessore, ove si raccogliessero devote Vergini a professare l'austero istituto de' Cisterciensi. Segnò il buon Vescovo solennemente il decreto di concessione nel giorno XV. di Novembre dell'anno 1281. permettendo loro ricever all'abito Monastico in detto luogo Monache, Frati, Converse, e Conversi secondo l'uso di que' tempi, ne' quali abitavano appresso i Chioftri delle Monache Regolari del medesimo istituto sì Sacerdoti, che Conversi, quelli per l'amministrazione de' Sacramenti, e questi per i temporali servigj del Monastero.

Passati pochi anni dalla fondazione, chiamarono le Monache nell'anno 1302. al posto allora vacante di Abbadesa dal Monastero Benedettino di Sant' Adriano di Costanziaco una Religiosa chiamata Tommasina Morosini, ed a questa poi defunta nell'anno 1333. sostituirono altra Monaca della Famiglia Dandolo tratta da' Chioftri pure Benedettini di S. Giovanni di Torcello; ed è ben credibile, che in questi tempi passassero le Monache per esortazione della loro Abbadesa dalle Costituzioni Cisterciensi alla pura Regola di San Benedetto. Per altro giammai da documento veruno si è potuto ancor rilevare per qual causa, e quando siasi imposta a questo Monastero la denominazione di Santa Maria della Valverde.

L'angusta e disadorna Chiesa quanto è mancante di abbellimenti materiali, altrettanto è ricca di sacri tesori di Reliquie, che in essa si conservano, e sono: Porzione del Legno della SS. Croce di lunghezza, e grossezza d'un dito umano.

Por-

Porzione della mascella inferiore di San Giovanni Batista.

Un osso del braccio di Santa Maria Cleofe, ed alquante ossa de' Santi fanciulli fatti trucidare da Erode in Betelemme.

Porzione d'osso di San Leonardo Confessore Contitolare della Chiesa; ed altre Reliquie, che nell'Altare di detto Santo da se consecrato ripose Cornelio Pefaro Arcivescovo di Zara nel giorno XIX. di Maggio dell'anno 1539.

CHIESA DI SANTA CATERINA,

MONACHE BENEDETTINE.

Nell'erudito trattato, che della Laguna di Venezia compose Bernardo Trivisano Patrizio Veneto, asserisce egli essere stato il Monastero di Santa Caterina di Mazorbo fabbricato nell'anno 783. Se questa è la vera epoca di sua fondazione, ci resta per circa sei secoli ignoto ogni successo di questo luogo di cui la più antica menzione si trova negli atti del Sinodo Diocesano convocato nell'anno 1374. da Filippo Balardo Vescovo di Torcello, nei quali si legge sottoscritto Giacomo Mazemano Prete per nome del Monastero di Santa Caterina di Mazorbo. Il più antico documento però, che si conservi nell'Archivio delle Monache, è un giuramento di fedeltà fatto nell'anno 1398. dall'Abbadessa di Santa Caterina di Mazorbo al Vescovo di Torcello.

Quante fossero le antiche rendite di questo Monastero non ci è palese; sappiamo però che circa i principj del secolo XV. era ridotto a gravi ristrettezze; onde per sollevarne in qualche parte le angustie Filippo Paruta Vescovo di Torcello unigli nell'anno 1432. i beni del soppresso Monastero di San Niccolò *della Cavana*.

Era già stato fondato questo Monastero nell'anno 1303. con permissione di Francesco Dandolo Vescovo Torcellano in un' Isoletta non molto distante da Torcello, ad oggetto che in esso vi abitassero Monache Benedettine. Come però assai povero di proventi appena poteva alimentar quattro Monache, così a sussidio di lor povertà assegnò nell'anno 1314. con pietà religiosa il Capitolo della Matrice di Murano una sua contigua palude, acciocchè le fabbriche o erette, o da erigersi in essa tutte in perpetuo cedessero a favore del Monastero. Ciò non ostante essendo molto inferiore l'ajuto al maggior bisogno delle Religiose, andarono queste a tal passo diminuendoli, che nell'anno 1430. mancate di vita tutte, più speranza non vi restava, che Vergine alcuna portar si volesse ad abitar nel povero luogo desolato, e rovi.

vinoso. Avuto dunque l'assenso de' suoi Canonici il sopra lodato Vescovo Paruta segnò nel gibrno XV. di Luglio dell' anno 1432. un decreto, con cui unì il Monastero Benedettino di San Niccolò della *Cavana* dichiarato soppresso all' altro di Santa Caterina di Matorbo pur dello stesso istituto, sottoponendo e l' uno e l' altro sacro luogo con loro possessioni ad una sola Abbadessa. Abbandonati dunque, e voti d' abitanti la Chiesa, ed il Chiofiro di San Niccolò a poco a poco rovinarono, e l' Isola stessa quasi si ridusse all' antico suo stato di palude. Passati poscia oltre duecent' anni ottennero questo deserto luogo nell' anno 1648. due che si vantavano Eremiti di San Paolo primo Eremita; ma in poco tempo attediati della solitudine, e povertà, se ne dipartirono, e sottrattarono in loro vece per concessione delle Monache due Veneziani seguaci della stessa Religione de' primi, ed imitatori pure della loro instabilità. Finalmente correndo l' anno di Cristo 1712. un pio uomo Veneziano chiamato Pietro Tabacco, ottenutane permissione dalle Monache rifabbricò con l' elemosine de' Fedeli l' atterrata Chiesa, dedicandola a Maria Vergine Santissima sotto il titolo del suo Rosario, ed avendo fabbricate alcune contigue comode Case, v' istituì una pia Confraternita di devoti, a spese de' quali non solo si conserva il luogo in affai decente maniera, ma vi si mantiene un Sacerdote, che nella Chiesa stessa con cotidiano sacrificio suffraghi l' anime de' Confratelli defonti. Non contentossi però il provido Vescovo Paruta di aver con tal unione apportato qualche sollievo al Monastero di Santa Caterina, ma per provederlo con più copioso ajuto, nello stesso giorno gli congiunse col consenso del Capitolo Torcellano il Monastero di Santa Maria Maddalena della *Gajada*, situato in una piccola Isoletta poco lungi da Torcello, il quale già abitato da Canonici Regolari, era stato da essi per l' intollerabile povertà totalmente abbandonato.

In due nobili urne di marmo conserva la Chiesa di Santa Caterina di Matorbo i corpi de' Santi Adriano, e Mario Martiri ritrovati nelle Catacombe Romane, ed alquanti piccoli ossi de' Santi Fanciulli trucidati in Betelemme.



CHIE.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE, MONACHE CAPPUCINE.

DAlla Città di Venezia, ove nell' anno 1630. orribilmente inferiva, dilatossi la peste anco nelle contigue Isole della laguna con tanto maggiori stragi, quanto più grande era la miseria degli abitanti. Sotto il peso del grave flagello si rivolsero i popoli ad implorare la Divina Misericordia, ed invocando per avvocata la Divina Madre, decretò il Senato una magnifica Chiesa a di lei onore, ed a di lui esempio un' altra ne promise la Comunità di Mazorbo corrispondente al tenue suo potere. A questa piccola Chiesa fu poscia imposto il nome di *Santa Maria di Mazorbo*, in memoria forse d' altra affai più antica sotto lo stesso titolo già eretta nell' Isola, e poscia dal tempo distrutta. Fu la nuova Chiesa nell' anno 1657. data in custodia ad un Eremita Napolitano; ma partitosi questo poco dopo, l' ottenne un Sacerdote di Trento per nome Giovanni, che amante della solitudine ivi fissò la sua dimora, e vi chiuse i suoi giorni nell' anno 1671. Concesse poscia la Comunità il dominio di questa Chiesa ad un certo Carlo Polini Veneziano, acciocchè durante sua vita, (come anco eseguì) la dirigesse e foccorresse. Morto poscia il buon uomo, con nuovo stabilimento di que' popoli fu l' abbandonata Chiesa nell' anno 1689. consegnata a due virtuose Sorelle Elisabetta, e Francesca Coi, native di Brescia, per opera delle quali non solo fu ridotta la Chiesa ad una più decente struttura, ma vi fu accanto fondato un angusto Monastero per Vergini Donzelle, che ivi destinassero servir a Dio in estrema povertà sotto la regola del Serafico San Francesco. Benedì Iddio con tal pienezza il nuovo Chiostro, che, quantunque le di lui angustie ed austerità dovessero atterrire, pure arrivarono in poco tempo al numero di trenta le abitatrici, che tuttavia si mantengono in sommo credito, nominate volgarmente *Eremitte Cappuccine di Mazorbo*. Per conservare perpetua la memoria del proprio juspatronato portasi annualmente a questa Chiesa in divota processione la Comunità di Mazorbo nel giorno di San Rocco, rendendo grazie a Dio per la misericordiosa liberazione dalla peste.

CHIE-

CHIESE, E MONASTERI

D I

BURANO.

CHIESA DI S. MARTINO,

P A R R O C C H I A.



Ra le altre Isole, nelle quali i Cittadini di Altrino si ricoverarono, una fu quella di Burano, o Boreano, così chiamata dagli Altinati stessi in memoria d'una porta della lor Città, che riguardava verso Settentrione. Ma come quest' Isola troppo esposta all' escrescenza del mare poco dopo cominciò ad esser corrosa ne' suoi fondamenti dall' impetuoso corso dell' acque, così i numerosi abitanti prevenendo il pericolo di sommergersi, si rifuggirono nell' anno 959. ad un' altra eminente, e dilatata palude fra Mazorbo, e Torcello, e stabilito cogli abitanti di Mazorbo, nel Dominio de' quali era la palude stessa, un annual censo, ivi fissarono il lor domicilio, denominando il luogo stesso dal nome dell' abbandonata Isola *Burano nuovo*. Ivi per la spirituale assistenza delle lor anime fondarono una Chiesa sotto l' invocazione del Vescovo di Tours San Marri- no, la quale poscia nell' anno 1630. fu solennemente consecrata da Marco Antonio Martinengo Vescovo di Torcello.

Riposano in essa i corpi di tre Santi Martiri, Albano (Protettore principale dell' Isola) Orso, e Domenico, de' quali è popolar tradizione non appoggiata a verun documento, che rinchiusi in una grand' arca di marmo galeggiando sopra dell' acque approdassero a quest' Isola, nè valevole essendo la forza di tutto il popolo per trar a terra il grave deposito, quello poi con somma facilità eseguito fosse da teneri ed innocenti fanciulli. Aperta poscia la cassa ritrovati in essa vi furono tre Santi corpi insieme con un' iscrizione latina incisa in marmo, il di cui tenore è questo: *Albano Vescovo, e Domenico Eremita ambedue ad una stessa ora furono uccisi per Cristo*. Per eternar poscia la memoria di un tanto prodigio fu la stessa cassa di marmo riposta sotto la mensa dell' Altare, sopra del quale depositi furono i Santi corpi, e da

e da quell' ora si accese nel cuore di que' poveri abitanti un tal fervore di divozione verso di Sant' Albano., che lo venerano come il maggiore, e quasi l' unico lor protettore appresso Dio . Fa menzione di Sant' Albano Vescovo , e di Sant' Orso Chierico resi Martiri dagli Eretici Ariani l' Abbate Maurolico nel suo Martirologio , e rammemora anche il loro terzo compagno San Domenico Eremita e Martire il Vescovo d' Equilio Pietro Natali, che ne registra la passione, e la traslazione delle loro Reliquie fatta a Venezia.

Ad altro altare si conservano alcune ossa de' Santi Innocenti Martiri trucidati in Betelemme, delle quali è fama, che tradotte fossero a questa Chiesa dall' antico Monastero di Sant' Adriano di Costanziaco. Da un antico documento dell' anno 1289. si rileva, che questa Chiesa possedesse allora alcune rendite nelle Lagune; ma ora priva affatto d' ogni provento sussiste con le sole elemosine de' Fedeli.

CHIESA DI S. FRANCESCO

DEL DESERTO, PADRI RIFORMATI.

Ritornando dall' Egitto, ove portato s' era per desidetio del Martirio, per restituirsì ad Affisi il Serafico San Francesco, approdò a Venezia, ove giunto ritirossi per amor della solitudine in una rimota Isoletta situata non lungi da Burano da mare, ed ivi compose di giunchi e legni tessuti un piccolo Oratorio, ed un angusto tugurio quanto fosse bastante al ricovero di due poveri. Mentre dunque quivi insieme col suo compagno Fra Illuminato andava egli passeggiando, sentì (come lo attestano con unanime sentimento San Bonaventura, ed il Doge Dandolo) una copiosa moltitudine di uccelli, che cantavano fra i virgulti dell' Isoletta. Questi (disse rivolto al suo compagno l' estatico Santo) lodano Iddio, accompagniamoli noi pure recitando l' ore Canoniche. Entrarono dunque ambedue fra' virgulti, nè gli uccelli perciò o si mossero di luogo, o cessarono dal lor garrire. Ma perchè il continuato strepito del loro canto non permetteva, che nel loro salmeggiare i Servi di Dio udir si potessero, rivoltatosi il Santo a quella moltitudine d' innocenti musici, comandò loro di acchetarsi finchè avessero terminata la recita dell' Uffizio Divino. Mirabil cosa, si posero tosto tutti gli uccelli in silenzio, e solo ripigliarono le loro canore voci, allorchè il Santo dopo il termine delle sue orazioni lor lo permise. Successe il mirabil prodigio nell' anno del Signore 1220. e ritornato poscia il Santo Patriarca ad Affisi ivi dopo sei anni felicemente volò al consorzio de' Serafini.

G g g g

Do-

Dopo il prezioso di lui transito alcuni de' di lui figliuoli passarono in Venezia desiderosi d' ivi stabilir un domicilio al sacro Ordine de' Minori, ed istruiti del preciso luogo, ove ai comandi del Santo si erano ammutiti gli uccelli, cominciarono a frequentar con divozione quella fortunata Isoletta.

Annoverato poscia nell' anno 1228. fra' Santi dal Pontefice Gregorio IX. il Serafico Patriarca, fu a di lui onore nella stessa Isola da Giacomo Michieli, che n' era il Padrone, fondata una Chiesa, e poco dopo insieme con tutto il tratto dell' Isola nell' anno 1233. donata all' Ordine de' Minori, contribuendo l' occorrenti spese per fabbricare in essa un Monastero. Compensò il Signore la generosa offerta, poichè avendo dimostrata in visione al divoto Nobile la sublime gloria, che in Cielo godeva il Santo Fondatore, l' eccitò nell' anno 1244. ad assumerne l' abito, e l' istituto, al di cui esempio poscia la di lui moglie fecefi ascrivere alle figlie di Santa Chiara nel Convento di Santa Maria Madre di Cristo, ora detto *di Santa Chiara di Venezia*.

Dal sito dunque remoto, e solitario, in cui fabbricossi, acquistò il Monastero il nome di *San Francesco del Deserto*, benchè in qualche documento del seculo XIV. leggesi anche chiamato *San Francesco della Vigna della Diocesi Torcellana*, e *San Francesco della Contrada*: nomi però rare volte, e per breve spazio di tempo adoperati. Con più nobile titolo però fregiollo il Pontefice Paolo II. il quale nel giorno VIII. di Luglio dell' anno 1466. con suo Apostolico diploma concesse perpetue indulgenze a chiunque nella solenne commemorazione delle Sacre Stimate visitasse *la Chiesa di San Francesco della Contrada dell' Ordine de' Minori nella Diocesi Torcellana*, volendo nello stesso tempo, e stabilendo che *la stessa Chiesa dovesse in avvenire perpetuamente chiamarsi di San Francesco delle Stimate*.

Per lungo tempo fu da' Frati Minori abitato ed uffiziato questo Santuario, finchè intepiditi nell' antica lor divozione, ed annojati dallo squallore della solitudine, non meno che dall' intemperie dell' aria, si ritrassero nell' abitazione di Santa Maria Gloriosa, detta *de' Frati*, ed abbandonandolo lo lasciarono veramente un deserto.

Non permise però Iddio, che un luogo cotanto venerabile per la memoria del glorioso suo servo restasse lungamente negletto; imperocchè quelli, che nella Religione Serafica per l' esatta obbedienza della regola avevano recentemente assunto il nome di Minori Osservanti, avanzarono per mezzo di Domenico Cardinal Firmano Protettore dell' Ordine le loro suppliche al Pontefice Niccolò V. per ottenere il rovinoso luogo *di San Francesco del Deserto*, che tosto fu loro dall' Apostolica Provvidenza benignamente concesso per sottrarlo alla profanazione, in cui era incorso dopo la partenza de' Minori Conventuali.

Si

Si accinsero dunque appena ricevuto il possesso i fervorosi Osservanti a ritogliere dalle rovine il cospicuo Santuario, per la riparazione del quale permise il Senato con suo decreto segnato nel giorno XXVI. Giugno dell'anno 1453. che raccogliere potessero elemosine da tutte le Città, e luoghi del Dominio Veneziano.

Come però la concessione del sacro luogo era stata fatta dal sopra lodato Pontefice Niccolò V. col solo oracolo della di lui viva voce, così a fine di perpetuarne alla Religione con piena sicurezza il possesso, il Pontefice Pio II. ad istanza degli Ambasciatori Veneziani ne confermò nell'anno 1460. con Apostolico diploma la donazione stabilita dal di lui antecessore Niccolò V. ordinando con replicati comandi al Vicario degli Osservanti di doverlo ricevere sotto la sua cura, e protezione.

Nell'obbedienza dunque de' Minori Osservanti continuò per cento e più anni questo Monastero, finchè il Pontefice Clemente VIII. nell'anno 1594. assegnandolo a' Religiosi Minori della più stretta Osservanza chiamati comunemente *Riformati*, l'incorporò nella Provincia Riformata, detta *di Santi Antonio*, e d'allora in poi furono destinati ad abitar in questo Convento sedeci Religiosi, i quali esemplarmente uffiziano notte e giorno la Chiesa malgrado l'infalubrità dell'aria, per la quale con frequenza son resi infermi.

Nell'antica e povera, ma divotissima Chiesa si vede ancora l'angusto Oratorio di legno formato (come riferisce la tradizione) per le mani di San Francesco, e del suo compagno, ed in un Altare laterale si custodisce una venerabile immagine del Redentor Crocifisso, celebre già per prodigi nella Città di Candia, da cui fu trasportata a Venezia.

CHIESA DI S. VITO, E COMPAGNI MM.

MONACHE BENEDETTINE.

CHe la Chiesa de' Santi Martiri Vito e Compagni situata nell'Isola di Burano fosse ne' remoti tempi Parrocchiale, viene a rilevarsi chiaramente da un diploma di Niccolò Franco Vescovo di Treviso, e Legato Pontificio in Venezia, col quale nel giorno VI. di Maggio dell'anno 1488. con la concessione di spirituali Indulgenze eccita i Fedeli a visitarla in certi stabiliti giorni, e a porgere pii soccorsi di elemosine per sovvenire all'indigenze, e ripararne la fabbrica rovinosa. Di più non riesce di sapere di questa Chiesa, nè men ci è noto in qual maniera fosse a lei tolto il titolo di Parrocchiale, che

più non godeva ne' principj del fecolo XVI. funestissimi per la Repubblica Veneziana, a' di cui danni congiurato avevano i principali Potentati di Europa.

Mentre dunque per le terre de' Veneziani scorrevano ferocemente gli eserciti de' nemici riempiendo di stragi, e rapine ogni luogo, le afflitte Monache di Santa Maria della Misericordia di Noale, Castello del Territorio Trevisano, Religiose dell' Ordine di San Benedetto dell' Osservanza di onestissima e religiosissima vita, desiderose anche sopra la vita di preservar la loro onestà dagl' insulti militari, si rifuggirono in Venezia, e si ripartirono fra i Monasteri di Monache della stessa Religione Benedettina, fin che Dio donasse loro l' opportunità di nuovo stabilimento. Come però riusciva grave a' Monasteri in que' tempi tanto angustiati il loro mantenimento, nè vedevasi allora raggio alcuno di speranza per far risorgere dalle sue rovine il desolato Monastero di Noale, pensarono di abbracciare l' occasione loro offerta della Chiesa di San Vito di Burano, appresso la quale eravi terreno assai comodo per fabbricarvi sopra un Monastero. Questa Chiesa dunque (che allora poco si officiava) col loco contiguo di ragion d' essa richiesero le buone Religiose alla Comunità di Burano, la quale mossa da impulso di carità nel giorno XV. di Giuguo consecrato dal Martirio de' sopra lodati Santi Vito, e Compagni dell' anno 1516. concesse con ampla donazione a ricovero delle sopraddette Monache raminghe la Casa e terra ricercate; nè molto dopo il Vescovo di Torcello Girolamo Porzia nel giorno XXXI. di Gennaio dell' anno 1518. segnò il decreto, con cui permise la fabbrica d' un nuovo Monastero d' Osservanza appresso la Chiesa di San Vito situata nell' Isola di Burano. Aggiunse nello stesso decreto, che ciò dovesse eseguirsi senza pregiudizio di alcuno, e principalmente della Chiesa Parrocchiale di San Martino del detto Buran da mare, con che si conosce, che già prima di quel tempo era stata tolta alla Chiesa di San Vito la cura dell' anime, ed ogni giurisdizione Parrocchiale.

Nell' anno stesso, in cui furono le Monache stabilite nel concesso lor Domicilio, fu anche per sussidio all' indigenze concesso loro l' antico Priorato de' Santi Cornelio e Cipriano, che già situato nella stessa Isola di Burano, era da tempo immemorabile passato in commenda. Eravi in questo Priorato ne' tempi remoti un Monastero di Monaci, o altri Regolari d' istituto ora a noi ignoto, de' quali conservavsi ancora qualche documento fin all' anno 1347. Passato poscia, come si disse, in commenda, fu nell' anno 1495. da Giovanni Zusto Vescovo d' Ossaro, e Priore Commendatario concesso con titolo di locazione alle Monache di Sant' Adriano di Costanziano, e continuò sotto Priori Commendatarj fin all' assegnazione, che ne fu fat-

fatta alle Monache Benedettine di San Vito di Burano.

Fabbricati dunque in comoda e decente forma il Monastero e la Chiesa, fu questa poi nell' anno 1564. consecrata da Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, e in essa onorevolmente collocate si venerano alcune Reliquie de' Santi Pontefici Martiri Cornelio e Cipriano, come altresì alquante ossa de' Santi Martiri Bambini trucidati per comando di Erode in Betlemme.

CHIESA DI S. MAURO.

MONACHE BENEDETTINE.

Antichissima fu la fondazione della Chiesa dedicata al Martire San Mauro nell' Isola di Burano, all' uffiziatura della quale (come attesta nella sua Cronaca Veneta Angelo Maria Canonico Regolare di San Salvatore) serviva ne' principj del secolo X. Domenico figlio di Barbaro Mauro Vilinico, Sacerdote nativo di Malamocco, il quale per merito di sua virtù fu dichiarato Vescovo Olivolense. Da altra antica Cronaca di autore anonimo si riferisce essere stata questa Chiesa fabbricata da un pio uomo nominato Termidio Ingenerio circa l' anno, in cui gli Ungheri dopo aver distrutta la Lombardia, ed abbruciate molte Città de' Veneti litorali, mentre tentavano di penetrar in Rialto ed in Malamocco furono dall' armata navale de' Veneziani sotto la condotta del Doge Pietro Tribuno rotti e posti in fuga, nel qual tempo è verisimile, che il buon Sacerdote Domenico si ritirasse da Malamocco in Burano a servir la Chiesa recentemente eretta. Fu poscia questa nell' anno 1214. da Buono Vescovo di Torcello con pubblico istromento approvato e sottoscritto da' suoi Canonici concessa con perpetua donazione a Calandrina, e Maria devote Donne Veneziane della Parrocchia di Santa Margarita col pattuito censo di XV. monete di argento, ed altre minute regalie da offrirsi annualmente al Vescovo di Torcello, e con libera facoltà di ammetter in essa Chiesa o Regolari o Monache secondo il loro volere.

Istituito ivi dunque un Monastero di Monache sotto la regola di San Benedetto, fu da esse esemplarmente uffiziata la Chiesa, alla quale nel giorno III. di Maggio dell' anno 1533. conferì il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione Vincenzo Massari Vescovo di Milopotamo in Candia, e Vicario Generale di Girolamo Foscarei Vescovo di Torcello.

Si venera con religioso culto in questa Chiesa una Spina della Corona del Signore, e vi si conservano pure una porzione di costa del
Pre-

CHIESA DI SANTA MARIA
DELLE GRAZIE,
MONACHE SERVITE.

PER il rispettosò affetto, che professava al Sacro Ordine de' Servi di Maria Vicenzo figlio del Doge Antonio Grimani, offrì nell' anno 1533. in perpetuo dono alla Religione stessa una sua Casa affai capace situata nell' Isola di Burano, ed a canto d' essa fece erigere una Cappella, o sia Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. Perchè poi si rendesse agevole l' ivi stabilirsi, e continuare la permanenza di pochi Religiosi Serviti, come esigea la povertà del luogo, promise d' assegnar al nuovo Convento fra pochi mesi una perpetua rendita d' oltre cento ducati; ma come egli era allora vecchio ed infermo, così prevenuto dalla morte non potè eseguire l' ottimo suo proponimento. Passarono dunque prima due soli Sacerdoti ad abitare nell' Ospizio; ma non potendo somministrar loro l' alimento una popolazione composta per lo più di miserabili pescatori, convenne, che uno si dipartisse, e l' altro stentatamente condotta la sua vita insegnando i primi rudimenti a' fanciulli non molto dopo fu costretto ritornarsene in Venezia. Perchè però un luogo eretto a Divin onore non si riducesse a rovina, o si convertisse ad usi profani, il Prior Generale dell' Ordine, ricevutone il consenso da' Padri della Provincia della Marca Trivisana, stabilì di ceder e rinunziare il luogo a qualunque istituto di Regolari, o Monache, che ivi determinasse di piantarsi. Se ne aprì ben presto l' incontro; poichè tre Nobili Religiose Serafina Gritti, Maria Foscarì, e Raffaella Quirini, ispirate (come credevasi) da Dio a fondare in luogo remoto un nuovo Monastero, ottennero nell' anno 1548. per il maneggio de' loro parenti, che ad esse assegnato fosse dalla Religione de' Servi di Maria il disabitato luogo coll' annuo censo di cinque ducati, e con la condizione, che estinguendosi per qualunque evento la nuova Comunità di Monache, dovessè il luogo stesso benchè accresciuto di fabbriche riunirsi nuovamente all' Ordine suddetto de' Servi.

Adattato dunque ad uso di Monache il piccolo Monastero, vi entrarono ad abitarlo le tre Fondatrici; ma veggendo che poche ivi de-

ter-

terminavano di ritirarsi, riconobbero presto, che breve durata aver doveva la lor fondazione. Contuttociò avendo Iddio disposto di quel luogo, ad oggetto di sua maggior gloria fece, che due di quelle, che ivi vestito avevano l'abito religioso, arrivassero già avanzate a gran vecchiezza fin all'anno 1619. per aver la consolazione di veder il loro luogo abitato da numeroso Coro di esemplarissime Vergini, ivi condotte al Divino servizio dalla Venerabile Maria Benedetta de' Rossi illustre e vera Fondatrice del nuovo Monastero sotto la regola di Sant' Agostino, e sotto le costituzioni della riforma di Monte Senario.

Nacque questa illustre Vergine in Venezia da Giovanni Batista Rossi, e da Laura Tiepolo pii ed onesti Genitori, e dimostrò Iddio di aver gran disegni sopra di essa prima ancor che nascesse, poichè la di lei Madre gravida nel legger attentamente la passione di Gesù Cristo scritta dall' Evangelista San Giovanni, sentì commoversi nell' utero con mirabili insoliti movimenti la sua Bambina, e dopo quel tempo non potè mai meditare i tormenti del Redentore senza sciogliersi in lagrime di tenerezza.

Nata poscia la Bambina e chiamata al Sacro Fonte col nome di Elisabetta mostrò fin da' suoi primi anni qual avesse ad essere l'austerità di sua vita, poichè suggendo negli altri giorni con frequenza il latte dalle mammelle della Madre, distingueva le giornate del Venerdì, e delle più solenni Feste negando in esse qualunque nutrimento al suo corpo.

La sua divozione prevenne l'uso di sua ragione, e fin dalla tenera età di tre anni era solita di notte tempo balzar dal letto, e donar molte ore ginocchioni all' esercizio dell' orazione, arricchita perciò da Dio fin da quel tempo con doni soprannaturali, che fecero crescer in lei insieme con la sua virtù anche l' antipatia contra del mondo; onde col consiglio del suo Confessore determinò di consacrare a Dio la sua Virginità, e voler essere Religiosa.

Resa poscia orfana del Padre, e raccolta in casa d' un suo Padrino, ivi per compiacerlo, si diede ad apprendere il canto; ma immerfasi con qualche vana sollecitudine in tale studio, si sentì tosto privare di quelle interne consolazioni, con le quali premiava Dio la di lei fedeltà. Che però per prudente consiglio del suo Direttore intraprese nuovamente con tal fervore l' interrotte sue divozioni, che rapita fuor di se stessa consumava l' intere notti nella contemplazione delle cose celesti. Pensavano frattanto il suo Padrino, e la di lui moglie di stabilirla nel mondo, e molti giovani di onesta condizione allettati dalla di lei bellezza e brio naturale ne aspiravano alle nozze; ma la buona Vergine stimolata a prestarvi il suo consenso, palesò qual fosse la fer-

ferma sua risoluzione, ed il Padrino, che si confessava per le di lei preghiere liberato da gravissima sciagura, fu costretto a rendersi alle di lei istanze. Apparvele poscia in un' estasi la Madre di Dio accompagnata dal Serafico Patriarca de' Minori San Francesco, da' quali comandato fùle di vestir (come poscia fece) un abito di color grigio al di sotto ad onore del Santo, con la sopravveste nera in memoria de' dolori, che soffrì Maria Vergine a piè della Croce.

Fu poscia condotta nel religioso ritiro delle Suore del terz' Ordine de' Servi, dette *Mantellate*, e comunemente *Pizzocchere*, ove fra continue austerità, ed assiduo studio di orazione talmente fiaccò la sua fanità, che cadde in una mortal infermità, da cui con istantaneo prodigio (com' ella aveva predetto) restò liberata nel ricever dal Generale stesso dell' Ordine col nome di Andriana il sacro abito de' Servi di Maria.

La sua consolazione diede maggior aumento al suo fervore, e nel vederfi adorna d' una veste, che la dichiarava Sposa di Gesù Cristo si credette in debito di sempre più avanzarsi nella perfezione delle virtù. La sua umiltà nel soggettarfi a tutte, l' esatta osservanza delle regole più minute, l' austerità verso se stessa, la sua dolcezza con l' altre la resero in poco tempo il soggetto di ammirazione di tutta la Comunità, e nelle severe penitenze, con le quali affliggeva l' innocente suo corpo, bene spesso vi fu bisogno, che ne moderasse gli eccessi il Confessore, dalla di cui direzione con cieca ubbidienza ella interamente dipendeva.

La riputazione d' una virtù così straordinaria insieme col zelo, ch' ella dimostrava per la salute de' proffimi, le attrassero un concorso maraviglioso di persone, che portavansi a quel religioso luogo, in cui essa abitava, o per raccomandarsi all' orazioni, o per ricever da lei consigli opportuni alla salute delle lor anime.

Avvertito di tali singolarità il Patriarca di Venezia Francesco Vendramino, quantunque credesse proceder da Dio la condotta della virtuosa Vergine, con tutto ciò procedendo con prudenza in un affare tanto soggetto agl' inganni, comandò a Suor Andriana, che dovesse a sua scelta chiudersi in un Monastero per ivi viver solitaria. Ubbidì tosto l' umile ferva di Dio, e portata al contiguo Monastero di San Girolamo, ivi soggettosì con intera dipendenza a quell' Abbadessa, ritenendo però sempre la nera veste de' Servi di Maria, in cui aveva professato. Raddoppiò quivi libera da ogni disturbo le sue contemplazioni, e continuò quella severità contro se stessa, compensata da Dio con straordinarie soavità di spirito, e favorita frequentemente da visioni celesti, in una delle quali sentì imprimerfi le cicatrici delle cinque piaghe del suo Sposo Crocifisso, benchè poscia impetrasse con fervore

Vide preghiere, che continuando l' interno dolore se ne togliesse affatto dalle di lei carni l' esteriore apparenza.

Ivi dunque santamente vivendo si sentì eccitata in ispirito alla fondazione di un Monastero di Suore Servite, nè potè a meno di confidar al Confessore gl' interni suoi impulsi. Rigettolla a' primi avvifi per provarne la verità il savio Sacerdote; ma conoscendo in seguito apertamente esser questa opera voluta da Dio, le permise di adoperarsi per eseguiria. Lieta dell' ottenuta facoltà Suor Andriana comunicò il suo pensiero a due pii Nobili, che lodando la sacra impresa si esibirono a secondarla. Non ritrovando però nella Città di Venezia luogo opportuno all' erezione di un Monastero, si abatterono a ritrovar nell' Isola di Burano l' Ospizio già abitato da' Padri Serviti, in cui allora stavano attendendo la non lontana morte le due sopra lodate Religiose vecchie. Questo remoto domicilio tanto più fu creduto destinato dalla Divina Provvidenza alla nuova fondazione di Monache Servite, quanto che ancora vi si conservava scolpito in fronte alla porta maggiore il venerabil nome di Maria coronata, che forma la gloriosa insegna del Sacro Ordine de' suoi Servi.

Ottenuta dunque nel giorno XXIII. di Febbraro dell' anno 1619. la permissione Patriarcale, passò Suor Andriana dal Monastero di San Girolamo accompagnata da sette Vergini di esimia virtù all' angusta abitazione di Burano, nella quale per facoltà di Zaccaria dalla Vecchia Vescovo di Torcello s' introdusse l' istituto de' Servi di Maria.

Tollerarono con ilarità di animo le buone Vergini le gravi ristrettezze del luogo e della povertà, finchè accorrendo la Divina Bontà al loro provvedimento poterono coll' abbondanti elemosine de' Fedeli fabbricare un Monastero povero bensì, ma capace e sufficiente al loro bisogno, ed ergere contigua allo stesso una Chiesa di nobil e divota struttura, ove con gran concorso di popolo si venera una divota immagine di Maria Vergine addolorata. Ciò eseguito pensò poi Suor Andriana a render perfetta l' opera, riducendo la casa a vero stato di Monastero collo stabilimento della Clausura. Molte e gravi furono le difficoltà, che vi si opposero; ma finalmente con l' assistenza divina superato ogni ostacolo, s' ottenne dall' autorità del Pontefice Urbano VIII. in un suo diploma segnato nel giorno IX. di Aprile 1625. che nel nuovo Monastero di Burano fosse istituita la regolare Clausura, e che le XII. Monache ivi radunate per professarvi la regola di Sant' Agostino potessero da altre Monache dello stesso istituto colà tradotte ricever l' abito religioso, e dopo l' anno di approvazione fare a Dio i tre solenni voti nella regola di Sant' Agostino. Furono perciò condotte nel giorno XVII. di Maggio del suffeguente anno 1626. al Monastero di Santa Maria delle Grazie di Burano due Monache estratte dal Con-

H h h h

ven-

vento Agostiniano di San Martino di Murano, le quali dopo aver vestito l'abito religioso, così la Fondatrice Suor Andriana, che assunse il nome di Maria Benedetta, come l'altre buone Vergini, vedendo quella nuova Comunità in un perfetto stato di essere Religioso dopo otto giorni di dimora ritornarono a' loro Chioftri. Compito poscia l'anno dell'approvazione professarono Suor Maria Benedetta, e l'altre Vergini sue compagne i tre voti di religione nelle mani di Giovanni Paolo de' Savj Subdelegato Apostolico, e Vicario General di Torcello.

Risplendette tosto la più edificante regolarità, e il fervore della divozione nella nuova Comunità di quelle Vergini animate dagli esempj della lor Fondatrice, che vi fece fiorire il primiero spirito dell'Ordine de' Servi di Monte Senario applicandosi con ogni sforzo del suo spirito a perfezionare l'edificio spirituale, a cui era stata destinata da Dio, conducendo le sue figlie all'acquisto della perfezione. Il credito pertanto della sublime virtù di Suor Maria Benedetta mosse il Senato a richiamarla in Venezia per fondare un nuovo Monastero di Vergini Servite sotto l'invocazione di Maria addolorata; ma Iddio, che aveva stabilito il premio di sue fatiche, volle che nel mezzo de' preparativi per la Fondazione ella gravemente cadesse inferma. Conobbe tosto, che il Signore voleva trarla da quest'esilio; onde raccomandati gl'interessi del decretato nuovo Monastero ad altra Vergine di pietà, e di prudenza, tutta si rivolse in dolci affetti d'amore, e di confidenza al suo Dio, e dopo d'aver ricevuti gli ultimi Sacramenti della Chiesa con trasporti di tenerezza, predetra l'ora della sua morte, e ricreata da Celesti apparizioni placidamente rese lo spirito a Dio nel giorno XIII. di Gennaro dell'anno 1648. Il di lei corpo già estenuato dalle fatiche, e dalle penitenze apparve tosto di tal venustà, e splendore soprannaturale, che la faccia sembrava piuttosto che di una defunta esser d'una rapita fuor di se stessa in estasi.

I di lei funerali furono onorati dalle acclamazioni del popolo, che faceva applauso alle di lei virtù, e le di lei Figlie fecero deporre il di lei cadavere in un luogo appartato con soprapporvi incisa in marmo un'iscrizione, che rapporta il nome, e dinota il luogo della di lei sepoltura.

Vestì l'abito Religioso per mano della sopra lodata Suor Maria Benedetta, e professò la regola di Sant'Agostino in questo Monastero la Madre Suor Maria Arcangela Biondini, esemplarissima Vergine, e che a null'altro attese che a perfezionarsi nell'esercizio delle più eroiche virtù, per il merito delle quali restò favorita da Dio di doni e grazie soprannaturali. Diffusasi la fama della di lei Santità, ed arrivata a notizia del pio Imperadore Leopoldo I. deliberò di servirsi di essa per fondar in Arco Castello della Provincia del Tirolo un

Mo-

Monastero di Monache Servite ad onore della Vergine Santissima, per i di cui dolori professava una divota tenerezza. Destinata ad un tanto ufficio di Fondatrice Suor Maria Arcangela, si credette in debito di dar alle Vergini consegnate alla sua cura i maggiori esempj di umiltà, di mortificazione, e di regolarità, e lo fece con tanto successo, che il sopra lodato Imperadore ne ha tessuto il panegirico in una lettera da lui scritta nell' anno 1695. al Pontefice Innocenzo XII. per ottener la Clausura al nuovo Monastero, ove poscia santamente morì l' ottima Fondatrice nel giorno XXIV. di Novembre dell' anno 1713.



CHIESE, E MONASTERI

D. I

MURANO.

CHIESA DI SANTA MARIA,

E DI S. DONATO.

PARROCCHIA.

E Guali all' altre Isole , di cui abbiamo parlato , furono i principj di Murano , così nominata dagli Altinesi in essa rifuggitisi prima per l' irruzioni degli Unni sotto il Barbaro Attila nell' anno 451. e poscia per il furore de' Longobardi animati da Rotario lor Re nell' anno 635. E' ragionevole credere , che il Vescovo Mauro , che circa il citato anno 635. stabilì il Vescovado di Altino in Torcello , e per Divina rivelazione sotto l' invocazione di diversi Santi eresse molte Chiese ne' luoghi della sua Diocesi , non avrà voluto lasciare senza Chiesa , e senza Sacerdoti un' Isola di sì ampio circuito , qual' è Murano , nella quale ricovrati si erano tanti de' suoi Cittadini : anzi che siccome in Torcello dedicata aveva la sua Cattedrale alle Madre di Dio sotto il titolo della di lei Assunzione , così avrà voluto , che in Murano la maggiore di tutte l' altre Isole del suo Vescovado si ergesse alla stessa Gran Madre di Dio una Chiesa Parrocchiale di quel popolo sotto l' invocazione dello stesso mistero . Rigettarsi dunque deve come aperta favola la descrizione dell' origine della Chiesa Matrice di Murano , che si attribuisce ad Ottone il Grande Imperador di Occidente , il quale navigando per l' Adriatico sorpreso da pericolosa burrasca votò ad onor di Maria Vergine una Chiesa nel luogo , ch' ella gli disegnasse . Apparvegli dunque (così segue il favoloso racconto) in visione la Vergine , e dimostratogli un luogo coperto di rossi gigli , (era questi l' Isola di Murano) ivi fu per comando Imperiale fabbricata una Chiesa molto poco corrispondente alla magnificenza dell' Imperadore , che per sì grave causa ne aveva comandata l' erezione . Quantunque però la struttura della Chiesa non
me-

meritasse un tanto onore, pur volle l'Imperadore invitar il Romano Pontefice Giovanni XII. acciocchè la decorasse con l'Ecclesiastica consecrazione; ma impedito questi da' negozj della Chiesa univervale, destinovvi il Patriarca di Grado, acciocchè convocati a decoro della funzione da ogni parte Arcivescovi e Vescovi, in loro presenza per nome del Pontefice la dedicasse, lo che fu eseguito nel giorno XV. di Agosto dell'anno 957. presenti due Arcivescovi, e venticinque Vescovi, molti de' quali diconsi di Chiese non per anco allora fondate.

Come però è ignoto l'anno preciso, in cui da Mauro Vescovo fu questa Chiesa fondata, così ci è occulto cosa in essa seguisse fin all'anno 999. nel quale Michele Monetario eletto *Piovano della Basilica di Santa Maria Plebania di Murano* giurò ubbidienza a Valerio Vescovo della Chiesa *Alsinate*, obbligandosi di accompagnarlo secondo l'antica consuetudine, allorchè annualmente portavasi a Grado, così per la Festa di Sant' Ermagora, come per la convocazione del Concilio Provinciale, che allora annualmente tenevasi. Si dichiarò pure tenuto a decorosamente riceverlo e trattarlo a pranzo nella Domenica *in Albis*, nella quale soleva portarsi a celebrare, e conferir la sacra Cresima nella Matrice di Murano, ove pure interveniva annualmente in uno de' giorni detti *delle Rogazioni*. Da tutto ciò si rileva di quanta considerazione fosse fin da' tempi remoti nella Diocesi di Torcello la Chiesa Matrice di Murano, che per singolar prerogativa possedeva il Fonte Battesimale in una Cappella posta dirimpetto alla Chiesa, cosa inusitata in que' secoli fuori delle Cattedrali.

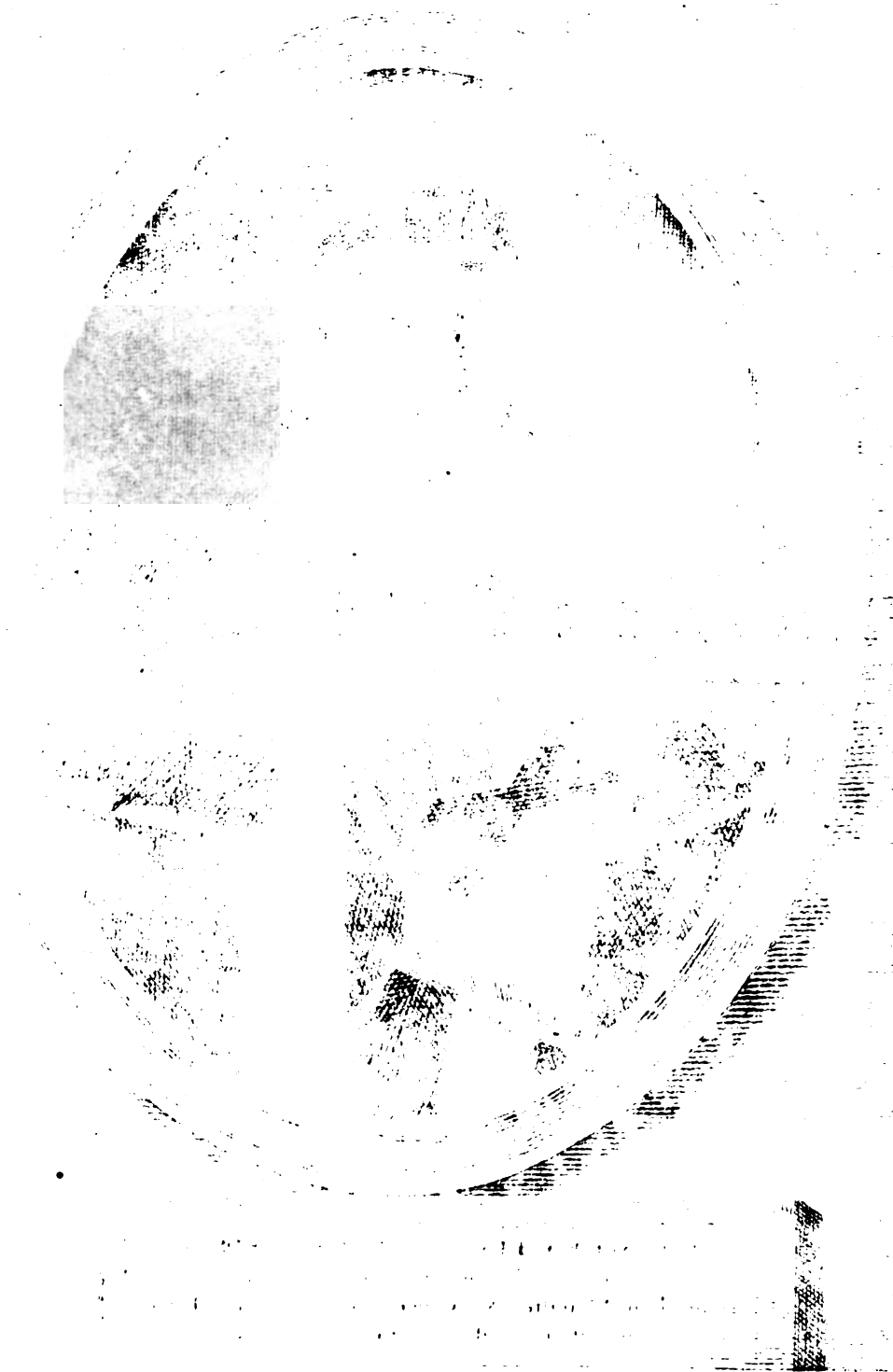
A Michiel Monetario successe Michiele Ostiario, ed indi Marino Stritadei, al quale nell'anno 1063. con giuramento promisero il Vicario, e Parrocchiani di Santo Stefano *di osservare e adempire* alla Chiesa di *Santa Maria quell' onore e giustizia*, che se le dovevano *fin da tempi più antichi*, e che eranle stati sempre osservati. In pari maniera stabilì Domenico Patriarca Gradese cogli altri Vescovi di sua Provincia, nell'anno 1068. che dovesse la Chiesa di San Salvatore recentemente eretta riconoscere la preminenza della Basilica Matrice di tutta l'Isola.

Un tal giuramento di non alterare gli ossequj, ed onorificenze dovute alla Matrice fu nuovamente nell'anno 1089. confermato dal Vicario, e popolo di Santo Stefano ad Aurio Piovano di Santa Maria, il di cui successore Auriodono Giorgio Gambasirica costrinse nell'anno 1120. il Priore e Monaci del Monastero di San Cipriano di Murano fondato dodici anni avanti a quella soggezione, a cui verso la Matrice erano tenute tutte le Chiese dell' Isola. Fabbricò poscia questo buon Piovano, o più tosto rinovò la Chiesa di Sant' Erasmo posta sul lido per comodo de' circonvicini abitanti, stabilendo però che fosse perpetuamente soggetta alla sua Chiesa Matrice.

Cir-

Circa questi tempi il Doge Domenico Michieli avendo con le forze dell'armata Veneta espugnato Tiro, ed altre Città dell'Impero Orientale occupò anche l'Isola della Cefalonia, e ne trasse il Corpo di San Donato illustre Vescovo d'Euorea in Epiro, di cui poscia ritornato che fu nell'anno 1125. in patria arricchì la Chiesa di Santa Maria di Murano Diocesi di Torcello, che d'indi in poi cominciò a chiamarsi con raddoppiato titolo *Chiesa di Santa Maria, e di San Donato di Murano*.

Fanno menzione di questo Santo gli Ecclesiastici Storici sì Latini che Greci, ed i Cronologi Veneti, fra' quali il Dandolo racconta che Donato Vescovo di Cusia in Epiro, fatto il segno della Croce contro d'un mostruoso Dragone, che distruggeva gli uomini, e gli animali della sua Diocesi l'uccise, e con l'orazione fece forger un fonte, appresso il quale fu sepolto il suo corpo in un Oratorio dedicato al suo nome. Il Romano Martirologio però apportandone la memoria nel giorno XXX. di Aprile lo dice Vescovo d'Euorea in Epiro, dalla qual provincia infestata da' Barbari ne trasse il sacro corpo di San Donato, e trasportollo in Cassopo Castello dell'Isola di Corfù. Giovanni Vescovo di Euorea ivi collocando la sua sede, finchè restituita la quiete a que' paesi potesse ritornar alla sua residenza. Tali notizie rilevate nelle lettere del Pontefice San Gregorio il Grande dal Cardinale Baronio, fecero ch'egli nel giorno XXIX. di Ottobre segnasse la memoria di San Donato, del quale scrive San Gregorio Papa come d'un Santo diverso dal Vescovo d'Euorea. Nell'espugnazione di Cefalonia, (scrive il Dandolo) alcuni avuto indizio dove riposasse il corpo di San Donato, entrarono in un Oratorio, ed ivi ritrovarono contrassegnato da una iscrizione il sacro corpo, da cui fortiva un soavissimo odore. Questo è quel Donato. (segue nella sua Cronaca il Doge Dandolo) che uccise collo spuro un orribil Dragone, liberò la figlia dell'Imperator Teodosio invasa dal Demonio, e fece altri miracoli descritti dagli Storici Greci; ed il venerabil di lui cadavere trasportato a Murano nella Chiesa di Santa Maria fu illustrato da Dio con continuati miracoli. Si celebra dal Clero Torcellano la festa di questa seconda traslazione con solemne officio nel giorno VII. di Agosto, quando il prezioso deposito fu collocato in un'arca di marmo alla destra della Cappella maggiore, ove riposò finchè nel giorno VII. di Agosto dell'anno 1656. il Vescovo Mare' Antonio Martinengo solennemente lo depositò sull'altare della Cappella a man destra dell'Altar maggiore, nella quale si venera pure una prodigiosa imagine di Maria Vergine. In un atrio contiguo alla Chiesa pendono da una trave alcune ossa d'un enorme grandezza, le quali corre popolar tradizione, esser del gran Dragone ucciso in Epiro dal Santo Vescovo, quivi trasportate insieme col





EFFIGIES DEIFAMVLÆ SOR MARIE BENEDICTÆ DE RVBEIS
Ven. Coll. Mantellatarum Ord: Servorum Mariæ professæ
ac dein Monaster: S. Mariæ Gratiarum de Buriano
Fundatrici, et Primæ Abbatiæ

col sacro di lui corpo dal Doge Michieli . Intanto il Vicario ed i Chierici di Santo Stefano ad oara de' replicati giuramenti , e dell' inveterata consuetudine ricusarono di continuar in quegli ossequj , che dovevano alla lor Matrice . Perlochè Angelo Molino successo ad Aurioduno nel Piovanato , espone le sue doglianze ad Eugenio Papa III. che ne remise il giudizio al Patriarca di Grado Enrico Dandolo , uomo , in cui la giustizia , e la dottrina spiccavano in sommo grado . Esaminò egli in un Concilio Provinciale con diligenza i testimonj , e ritrovate inconcusse le ragioni della Matrice decretò con finale sentenza nell' anno 1152. che continuar doveessero il Vicario e Clero di Santo Stefano nella giusta soggezione di quegli ossequj co' quali avevano sempre i loro maggiori riconosciuta la loro Chiesa Matrice ; al che pure disse parimente obbligate l' altre Chiese tutte dell' Isola di Murano . Confermò altresì a castigo degl' inobbedienti la pena dell' interdetto già stabilita da Domenico Patriarca suo antecessore , aggiungendo al di lui decreto nuovo vigore con l' autorità di Delegato Apostolico . Perchè poi ferma restasse anche ne' tempi avvenire l' esecuzione dell' emanata sentenza , concesse ad Angelo Piovano , ed ai di lui successori libera facoltà d' interdire con autorità Apostolica , e sospendere da' Divini Uffizj cost' i Piovani , come i Chierici delle Chiese filiali , allorchè si ritirassero da quell' ubbidienza e rispetto , che dovevano alla lor Matrice . Fu poscia Angelo Piovano inalzato al Vescovado di Torcello , nel qual posto ricordevole dell' amore , che portato aveva alla primiera sua Sposa , donolle in perpetuo possedimento alcune rendite di sua ragione particolare .

Soffrirono frattanto con dolore il Vicario e Clero di Santo Stefano per qualche tempo i pesi giustissimi di lor soggezione ; ma passati non per anco venti anni dalla sentenza del Patriarca per isgravarsi dalla soggezione di essi ricorsero ad Alessandro Papa III. per di cui commissione Domenico Vescovo di Caorle , riconosciuta nuovamente la tanto agitata causa , confermò nell' anno 1172. come Commissario Apostolico il giudizio di Enrico Patriarca . Usò a difesa di sue ragioni la facoltà impartita da Eugenio III. Papa , e dal Patriarca Dandolo a' Piovani di Santa Maria , il Piovano Buono Balbi nell' anno 1189. sospendendo con interdetto da' sacri Ministerj il Vicario , ed i Chierici di Santo Stefano per essersi ritirati dagli ossequj con tante sentenze stabiliti . Fu poscia la causa di tal interdetto rimessa da Clemente III. al Vescovo di Torcello , ed al Primicerio Ducale , che discordi fra se d' opinione , niente giudicarono sul proposito , dopo di che il Piovano Balbi restò eletto successore di Leonardo Quirini nel Vescovado di Torcello .

Con nuovi tentativi procurò poscia il Vicario , che chiamavasi Piovano di Santo Stefano , esimersi nell' anno 1248. dalla soggezione degli

gli ossequj; ma resistendovi con costanza Pantaleone Giustiniano, che due anni prima era stato eletto Piovano di Santa Maria, furono da ambe le Chiese rimesse le lor controversie al giudizio del Vescovo Torcellano Stefano Natali, che come Giudice arbitro, ed amichevole compositore decise a pieno favore della Chiesa Matrice, confermandone la sentenza Leonardo Quirini Patriarca di Grado. Fu poscia il Giustiniano traslatato alla Chiesa Parrocchiale di San Paolo di Venezia, e poco dopo affunto al Trono Patriarcale di Costantinopoli.

Diede poscia nuovi motivi di litigio alle due sempre discordi Chiese l' elezione d' un Piovano di Santo Stefano chiamato Andrea, il quale eletto nell' anno 1294. ricusò al Piovano della Matrice l' antica prerogativa di presentarlo al Vescovo. Perlochè pretese il Clero di Santa Maria, che incorso egli fosse nell' interdetto comminato nella sentenza di Enrico Patriarca Gradese.

Con maggior soavità diportossi nell' anno 1314. il Cardinale Morosini, allora Piovano di Santa Maria di Murano, il quale contentossi di correggere con pubblica ammonizione alcuni del Clero di Santo Stefano difettivi negli atti di loro ubbidienza. Resse altri diciotto anni la sua Chiesa Parrocchiale il Morosini, e fu poscia nell' anno 1332. da Giovanni Papa XXII. per il merito di sua dottrina dichiarato Patriarca di Costantinopoli, e fu a lui sostituito nella cura Parrocchiale Francesco Bon, esso pure Nobile Veneto, uomo di molto maneggio, e che dal Veneto Senato fu destinato suo Procuratore e Sindaco presso la Curia Romana, che allora risedeva in Avignone, ove morì nell' anno 1357.

Fu questo il sesto de' Piovani di Santa Maria tratto dalla Veneta Nobiltà, quale anco sortì Antonio Contarini, il quale essendo Piovano di questa Chiesa nell' anno 1384. fu dal Pontefice promosso alla Sede Vescovile di Adria, ed ottenne poscia il suo Piovano Leonardo Pisani pur esso Patrizio Veneto. Visse questi al governo della sua Chiesa tre anni, e in di lui luogo successe Francesco Vendramini Cittadino Trevisano, e Secretario di Bonifacio Papa IX: che nell' anno 1400. rinovò la scrittura dell' annuo censo dovuto alla Chiesa Matrice dal Monastero di San Michiele di Murano. Nell' anno stesso la Comunità dell' Isola scelse, e stabilì per primario suo Protettore il Vescovo San Donato, il di cui corpo glorioso per frequenti miracoli veneravasi (come s' è detto) nella Matrice. A questo nobilissimo tesoro se ne aggiunse nell' anno stesso 1400. un altro di niente minor pregio, cioè il venerabil corpo di San Gerardo Sagredo Nobile Veneto, prima Monaco di San Benedetto, poscia Vescovo Cannadiense, e Martire, che da Alba Reale Città dell' Ungheria fu tradotto a questa Chiesa, ed in essa nel giorno 23. di Febbraro onorevolmente collocato. Fu la

vi-

Vita di questo Santo registrata da molti scrittori Ecclesiastici, e principalmente Benedettini, il sacro ordine de' quali onorò egli con la santità della vita, e con la gloria del suo martirio. Eccone un epilogo.

Dalla nobil famiglia Sagredo traffe i suoi natali San Gerardo in Venezia, e fin dalla sua infanzia diede manifesti indizj di sua santità. Nella prima sua adolescenza abbracciò l' istituto di San Benedetto nel Monastero di San Giorgio Maggiore, ove per il merito di sua matura virtù benchè giovane d' anni fu eletto il terzo Abate di quel Monastero. Mentre dunque con vigilanza attendeva a santificare i suoi Monaci, Iddio che lo destinava a cose maggiori inspirogli nell' animo di portarsi a venerare i sacri luoghi di Palestina. Partitosi dunque dalla patria per intraprendere il divoto pellegrinaggio, portossi di passaggio all' Ungheria, ove visitò il Santo Re Stefano, da cui ben presto conosciuta l' eminente virtù del religioso pellegrino, con vive preghiere l' obbligò ad accomiarsi da' suoi compagni, e fermarsi nel Regno, che recentemente convertito alla Fede necessitò aveva d' illustri esempj di santità per confermarli nell' abbracciata vera Religione. Ricevette Gerardo come un segno della volontà divina i desiderj dell' ottimo Re, e ritiratosi con un Monaco di santa vita chiamato Mauro in una deserta solitudine, ivi visse sett' anni a Dio, ed alla penitenza. Accrebbe intanto il Re Stefano i confini del Regno suo con le sconfitte de' Barbari circonvicini; onde credette opportuno trar dall' Eremo il Santo Solitario per istituirlo Vescovo della Città. Soggettoffi al grave peso l' umilissimo Santo; ma nulla variando nella nuova sua dignità dell' antico rigore di vivere, altro non usò di Vescovo che il zelo, e l' utile esempio della religiosa sua condotta. S' aumentò perciò di molto il numero de' fedeli, al vantaggio de' quali eresse non lungi dalla sponda del fiume una magnifica Chiesa, che memore del luogo, ove intrapresa aveva la regolar sua carriera, volle dedicata al Martire San Giorgio, e che poi dal piissimo Re Stefano fu dotata di riguardevoli rendite. Come però una tenerissima divozione verso la gran Madre di Dio formava il principal suo carattere, così a di lei onore nella fondata Cattedrale eresse un fontuoso Altare, ordinando che avanti la di lei sacra imagine fumassero sempre in un gran turibolo di argento scelto incenso, e preziosi balsami. Avanti a questo altare soleva il Santo Vescovo due volte al giorno offrire alla Divina Madre in fervorose preci il suo cuore, nè vi fu alcuno, che da lui a nome di Maria grazie chiedesse, che non ne partisse esaudito e contento, solito dire, che riconosceva anco i suoi nemici per figli qualor con fervorosa divozione riconoscessero la Santa Madre di Dio.

Nè la pastoral sollecitudine, con la quale vigilava assiduo al vantaggio della sua greggia, diminuiva punto le primiere sue austerità,

vestito sempre d'ispido cilicio sotto gli abiti Vescovili, e sempre desideroso di solitudine; onde soleva per l'ordinario passar le notti in un'angusta cella per la maggior parte del tempo meditando ed orando.

Passò frattanto dal terreno al Celeste Regno il Santo Re Stefano, ed il di lui successore Pietro contaminò i principj del suo governo con l'ingiusta morte d'alcuni de' principali suoi Consiglieri. S'accese di santo sdegno il buon Vescovo Gerardo per tal barbara esecuzione; che però pubblicamente ne riprese il Re, e dimostrando l'ardente brama, ch'egli avea del Martirio, gli presagì il breve corso, e l'infelice fine del suo Dominio. L'infatta morte del Re Pietro fece conoscere essere stato il Santo Vescovo dotato di Profetica previdenza, che pur anco dimostrò allora, che cenando coi suoi domestici in Alba Reale, avvisolli, ch'egli nel giorno seguente data avrebbe la vita per Cristo. Allo spuntare dunque del giorno seguente preparossi con la celebrazione della Messa alla preparata battaglia, e quasi per ultimo donativo all'affitta sua famiglia dispensò loro di propria mano il pane di vita, e poscia incamminossi al Martirio.

Giunto dunque ch'ei fu alle rive del Danubio, ivi egli fece incontro una turba di popolo infedele, che tumultuando contra il santo Prelato cominciò a scalgiargli addosso una tempesta di sassi, ripulsi da lui col solo segno di Croce, onde non recarongli verun nocumento. Vie più inferiti a tal prodigio i Barbari balzano il Santo a viva forza fuori del carro, e mentr'egli orava per i suoi persecutori, lo precipitano capovolto giù d'una rupe, ed accorrendo dappoi ove era caduto, trovarolo ancor semivivo, con una lancia fieramente trafittolo coronano martire. Furono seco lui trucidati altri due Santi Vescovi, ed un numero grande di Cattolici, e si stese poscia la persecuzione per tutto il Regno; onde ottennero moltissimi fedeli la palma del Martirio. Il corpo del Santo Martire fu nel giorno susseguente sepolto nella Chiesa della Beata Vergine, e dimostrò subito Iddio qual fosse la gloria del suo martire illustrandolo con manifesti miracoli, e l'Ungheria poi fatta quieta nella professione della fede di Cristo l'onorò poscia come suo Apostolo e Protettore, celebrandone solennemente la festa. Consumò il Santo Martire la sua passione nell'anno 1169. ed il di lui corpo trasportato più di due secoli dopo nella Chiesa Matrice di Murano ivi riposò chiuso sotto la mensa di un Altare, da cui poscia fu tratto nell'anno 1701. e riposto sull'Altare della Beata Vergine del Carmine in un'urna di marmo decente sì, ma di troppo inferiore al merito d'un Santo tanto glorioso, che vanta tre corone d'Apostolo, di Martire, e di Vergine.

Questi due corpi, de' quali Iddio volle arricchita questa Chiesa, le
for-

formano i più preziosi ornamenti, e ne accrescono anco il decoro altre Reliquie ivi onorevolmente deposte, fra le quali le più riguardevoli sono

Porzione del Legno della SS. Croce della lunghezza e larghezza d' un dito, donata l' anno 1527. da Giovanni Trevisano allora Podestà di Murano.

Il dito indice della destra mano di San Lorenzo Giustiniano, dono venerabile del Vescovo Marco Giustiniano, che ad onore di questo Santo eresse nella Chiesa Matrice un Magnifico Altare, ed istituì una nobile Confraternita di Sacerdoti.

Del sangue di Santo Stefano Protomartire, e delle Viscere di Sant' Erasmo Vescovo e Martire.

Un osso di Santa Maria Maddalena, ed altro di San Giacomo Apostolo, e porzione pure d' un osso di San Giovanni Batista.

E' memorabile pure un antico vaso di Legno detto volgarmente *il Botazzo di Santi' Albano*, che nell' anno 1453. fu affisso a' muri interiori di questa Chiesa, ed assicurato con due ferri incrociati d' ordine pubblico. Molte favole affatto incredibili si raccontano di questa antichità, di cui l' origine, la storia, e le circostanze sono affatto ignote.

Frattanto andavano di tratto in tratto mancando a' loro doveri il Piovano, ed i Titolati di Santo Stefano, onde per ben tre volte negli anni 1547. 1550. e 1563. furono dichiarati rei d' inobbedienza, ed incorsi nell' interdetto minacciato dalla celebre sentenza d' Enrico Patriarca Gradese Delegato Apostolico. Tradotte finalmente l' incessanti contese delle due Chiese, e de' rispettivi Capitoli al giudizio del pieno Collegio della Dominante fu con solenne sentenza decretato, che debbano immancabilmente, e invariabilmente dalla Chiesa, e dal Clero di Santo Stefano osservarsi tutti quegli ossequj dovuti alla Matrice, che già erano stati stabiliti nella sopra lodata sentenza del Patriarca Dandolo, e confermarsi con tanti altri giudizi de' Delegati Apostolici.



CHIESA DI S. STEFANO.

P A R R O C C H I A .

BAstò all' Isola di Murano ne' primi tempi, che cominciò ad abitarfi, la sola Parrocchiale Chiesa di Santa Maria, comechè il vasto tratto del suo circuito era in gran parte occupato da saline, e da molini; ma allorchè divenne più copioso il numero degli abitatori, fu creduto doverfi per più utile assistenza dell' anime, e più pronta amministrazione de' Sacramenti ergere in altri opportuni siti dell' Isola alcune Cappelle, o sian Chiese, nelle quali da' Sacerdoti dipendenti dal Capitolo di Santa Maria, si esercitasse la cura dell' anime col nome di Vicarj, per esser con tal titolo distinti dal Piovano di Santa Maria, che ne divenne di tutte Matrice. Una di queste Chiese fu quella fabbricata ad onor del Protomartire Santo Stefano circa il principio del XI. secolo, e consecrata poscia nel giorno I. di Maggio dell' anno 1374. anno memorabile a questa Chiesa per la scoperta in essa fatta d' un prodigioso numero di Santi corpi, come si rileva da un antico marmo del secolo XIV. affisso all' esteriore facciata della Chiesa, in cui con la frase barbara di que' tempi leggonfi espresse e la consecrazione della Chiesa, e l' invenzione delle Reliquie. *MCCCLXXIV. adì XIV. di Aprile. Furono trovati nella presente Chiesa del Protomartire San Stefano duecento e più corpi de' Santi Martiri dal Ven. Prete Matteo Fradello Piovano della Chiesa, & essa Chiesa fu consecrata dal Vescovo Princivalle di licenza del Ven. Niccolò de Luca Canonico e Vicario di Torcello, vacante la Sede Episcopale.* Essendo però i corpi in essa Chiesa rinvenuti di forma e statura infantile, ci rapporta la tradizione, ch' essi appartengano a que' fortunati Bambini, che soffrirono il Martirio in Betelemme sotto il Re Erode. Quando e da chi fosse arricchita questa Chiesa di un tanto tesoro, non ce lo palesa verun documento, nè alcuno scrittore; pure furono in tanto credito nell' universale queste Reliquie, che a gara ricercarono illustri personaggi, e rispettabili Principi di ottenerne; onde essendosene scemato notabilmente il numero, stabilì il Senato con risoluto decreto nel giorno XXIV. di Agosto dell' anno 1423. che nell' avvenire fosse proibito il conceder alcun corpo, o Reliquia de' Santi Innocenti conservati nella Chiesa di Murano, sotto pena di ducati mille a chi proponesse decreto di qualche concessione. Nè queste sono le sole Reliquie, delle quali è ricca questa Chiesa: imperocchè fin avanti l' anno 1357. ella aveva ottenuto porzione del Cranio e delle ossa del Santo Protomartire suo Ti-

rolare; un osso di San Luca Evangelista; un dito del Martire San Menna; una mano di Santa Teodora Vergine e Martire; un osso di San Pantaleone Martire; un osso di San Germano Patriarca di Costantinopoli; ed altre Reliquie de' Santi Cosma e Damiano, e di altri Martiri tradotte dall' Oriente.

Eretta ne' suoi principj questa Chiesa come unicamente Parrocchiale, divenne poscia Collegiata, aggiunti essendo al Piovano due Preti, un Diacono, ed un Suddiacono Titolati.

Donato de Greppa Piovano fin dall' anno 1386. di questa Chiesa fu poscia da Innocenzo VII. nell' anno 1405. dichiarato Vescovo di Torcello.

CHIESA DI S. MARTINO.

PARROCCHIA CON MONACHE DI S. GIROLAMO.

Nell' anno di Cristo 1137. *Pietro Marcello della Parrocchia di San Giovanni Grisostomo, figlio d' altro Pietro nativo dell' Isola di Torcello, per devoto impulso di religione offrì nel mese d' Aprile a Dio & al Beato Martino Confessore la Chiesa fabbricata in Murano ad onore del detto Santo Vescovo, insieme con il suo cimiterio, piazza, vigna, ed altri edificj, il tutto pervenuto in esso per eredità de' suoi maggiori, e la consegnò in possesso di Costantin Mucianicho Piovano d' essa, & a disposizione de' Parrocchiani presenti, e loro eredi in perpetuo.* La donazione del pio uomo registrata in atti pubblici fu dappoi nell' anno 1443. presentata a' Giudici Officiali delle cose pubbliche, ed in virtù d' essa furono giudicate appartenere a questa Chiesa nominata per Parrocchiale alcune acque circonvicine alla stessa Chiesa.

Quantunque però in vigore della rinunzia fatta dal Marcello fosse passata ne' Parrocchiani la facoltà di presentar il loro Piovano, ciò non ostante il Clero della Chiesa di San Martino ne faceva l' elezione, come chiaro lo dimostra un documento dell' anno 1274. nel quale *Andrea Guffoni Piovano della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano unitamente con il suo Capitolo, essendo vacante la Chiesa di San Martino, nè ritrovandosi in essa allora alcuno ecclesiastico, che potesse far elezione del suo Vicario (così chiamavansi allora i Rettori delle Chiese Filiali) invocata la grazia dello Spirito Santo concordemente elessero il Sacerdote Giuliano di Venezia in Vicario della stessa Chiesa di San Martino.* Nell' anno pure 1306. il Cardinal Morosini essendo allora Piovano della Chiesa Matrice presentò a Morando Abbate di San Cipriano, e Vicario Generale di Tolomeo Vescovo di Torcello, il Prete Simeone

Ca-

Canerloti eletto in Vicario, o sia Piovano di San Martino di Murano, per poterlo dopo la di lui conferma porre in possesso della Chiesa Parrocchiale ad esso raccomandata.

Così andò continuando la Chiesa di San Martino sotto il governo de' suoi Piovani, de' quali l'ultimo Francesco Roffi Arciprete della Cattedrale di Torcello, e Notajo, il quale eletto Piovano nell'anno 1465. vedendo che già la Chiesa per la sua antichità minacciava non lontane rovine, nè avendo maniera di rinnovarla pensò dopo trentasei anni di amministrazione di assegnarla a qualche famiglia Religiosa, che conservasse in essa anche con maggior decoro il Culto Divino. Avendo dunque rifaputo, che nello stesso tempo Maria Merlini Monaca del Monastero di Santa Caterina di Venezia, donna di conosciuta virtù, cercava di piantare in qualche nuovo Chioffro l'istituto religioso di San Girolamo da essa professato, credette il vecchio Piovano di poterle esibire la Chiesa, e le circonvicine fabbriche per la fondazione del nuovo Monastero. Si ridusse ben presto la cosa ad accordo, ed assegnate al mantenimento de' Piovani sufficienti rendite, fu nell'anno 1501. intrapresa la ristaurazione della Chiesa, e la erezione del Monastero. Perchè però la nuova fabbrica destinata a ricevere un Coro di Vergini già esibitesi per compagne alla sopra lodata Merlini, ricevesse legalmente la fama di vero Monastero, implorossi nello stesso anno della fondazione l'autorità del Pontefice Alessandro VI. il quale con sue lettere segnate nel giorno XV. di Aprile dell'anno stesso commise a' Delegati Apostolici, che previa diligente informazione delle cose allegate dovessero permettere l'istituzione d'un Monastero di Monache dell'Ordine di San Girolamo nella Chiesa di San Martino, quando vi concorresse l'assenso del Vescovo di Torcello, e del vivente Piovano, dopodichè dal Monastero di Santa Caterina di Venezia fosse tradotta al nuovo Convento la Monaca Maria Merlini, ed ivi istituita prima Abbadessa.

Stabilito così il Monastero, Giulio II. Pontefice col consentimento del Piovano Francesco Roffi ancor vivente, e de' Parrocchiani unì al Monastero la Parrocchia, sicchè morto il Piovano restasse libera all'Abbadessa, ed alle Monache di San Martino la facoltà di presentare un Vicario perpetuo per l'amministrazione de' Sacramenti, e per la cura delle anime. Ma perchè dalla perpetuità della carica ne derivavano bene spesso occasioni di diffensione, e di litigio, Ranuzzio Cardinale di Sant' Angelo Sommo Penitenziere per comando del Pontefice Giulio III. concesse alle Monache nel giorno XVIII. di Marzo dell'anno 1550. che in avvenire potessero far esercitare la cura delle anime da Vicarj amovibili, e fosse ad intero loro arbitrio così l'eleggerli, che il rimuoverli dal loro Uffizio.

Do-

Dopo ciò le Monache rese perfettamente Padrone della Parrocchia rinovarono da' fondamenti la Chiesa angusta veramente, ma ben adorna, nella quale decentemente si custodisce il corpo di San Valentino Martire, e molte Reliquie d' altri Santi Martiri, estrate da' Cristiani sotterranei di Roma.

CHIESA DI S. SALVATORE.

PARROCCHIA.

COn solenne istromento di donazione stipolato nel mese di Ottobre dell' anno 1143. Stefano Moro abitante nell' Isola di Murano offrì alla Chiesa Parrocchiale del Salvatore fabbricata già in Murano da Domenico Moró suo Bisavolo qualunque Dominio, o giurisdizione potesse egli a titolo di Eredità de' suoi maggiori aver in essa, ovvero ne' di lei beni, dichiarandola esente da qualunque dipendenza, e ad essa rilasciando libere le rendite di un orto, e di un fondo di saline a lei contigue, e di una vigna pure situata nel Lido, che chiamavasi *Bianco*. A questa pia offerta aggiunse il divoto uomo nel mese di Febbrajo dell' anno 1170. una nuova beneficenza donando alla stessa Chiesa per rimedio della propria anima un dilatato spazio di terreno disoccupato, posto ne' confini di quella Parrocchia.

Fu poscia questa Chiesa insieme con tutte le sue rendite dal Pontefice Paolo II. unita ed affoggettata al Monastero delle Monache di Santa Maria *degli Angeli*, per virtù della qual unione passò all' arbitrio della Priora del Monastero medesimo l' elezione de' Piovani per la cura di que' Parrocchiani,

Resa rovinosa dal lungo scorrere del tempo l' antica Chiesa fu circa la metà del secolo XVIII. stabilmente ristorata per benemerita diligenza del suo Piovano Girolamo Calura, il quale dopo averle procurate spirituali ricchezze di sacre reliquie, e copiose Indulgenze, ottenne che con solenne rito consacrata fosse nel giorno IX. di Maggio dell' anno 1743. a Gesù Salvatore sotto il titolo della gloriosa di lui Trasfigurazione da Vicenzo Maria Diedo Vescovo di Torcello.

CHIE.

CHIESA DI S. MATTIA APOSTOLO.

MONACI CAMALDOLESI.

PRima che la Religione Camaldolese entrasse al possesso dell' Isola e Monastero di Santo Mattia presso Murano, vi abitarono Religiose donne, delle quali ora ignorasi, qual fosse l' istituito: L' epoca della fondazione della Chiesa si rileva da un istromento segnato nel mese di Novembre dell' anno 1220. in cui Marino Prete, ed altri divoti uomini offrono in libero e perpetuo dono a *Conrado Suddiacono Veronese e di lui successori per nome della Chiesa da fabbricarsi ad onore di Dio, e di Santo Mattia Apostolo una pezza di terra vacua posta in Murano per farvi un Ospitale a refugio e salute degl' infermi, e de' poveri.* Convien credere, che con lodevole prestezza fossero perfezionati i sacri e pii edifizj: imperocchè nel mese di Febbraro dell' anno 1224. già vi abitavano le Monache, come consta da un documento del detto anno, col quale Andruzana Monaca di Santo Mattia di Murano ricevette in dono da Serafino Lombardo suo parente un terreno vacuo posto in Murano appresso la Chiesa di San Salvatore.

Partite poscia o dal Monastero, o dal Mondo le Monache, essendo il sacro luogo rimasto voto di abitanti, Stefano Natali Vescovo di Torcello, perchè ivi non avesse ad estinguerfi il Divin culto impetrò da Guido Priore Generale della Congregazione Camaldolese due Monaci di esimia virtù Giovanni, e Gerardo, a' quali nell' anno 1243. concesse il vacuo Monastero di Santo Mattia per la stabilita abitazione di soli quattro Monaci, e con la condizione, che dovessero continuarsi gli offeqj soliti verso la Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano.

La donazione fatta dal Vescovo Stefano, e l' introduzione dell' Ordine Camaldolese nel sacro luogo furono poscia nell' anno 1248. confermate da Ottaviano Cardinale Ubaldini Legato Apostolico, il quale levando le ristrettezze dello stabilito numero, permise che tanti fossero i Monaci, quanti ne potessero mantenere le rendite del Monastero.

Stabiliti dunque i due buoni Eremiti nel possesso del luogo, il qual era un' angusta Chiesa con casa coperta di paglia, istituirono in esso quella forma di vivere, che appresa avevano nel Sacro Eremo di Camaldoli, e fabbricaronsi negli angoli dell' orto due piccole celle, ove quietamente attender potessero alle celesti meditazioni. Un tal tenore di vita Angelica attrasse molti ad unirsi alla lor compagnia, cosicchè in breve tempo si accrebbe e di Monaci, e di edifizj il nuovo Monaste-

nastero. Ciò risaputo dal Beato Martino Generale allora della Congregazione Camaldolese, volle portarsi in persona alla visita del luogo; ove ammirando la pietà de' Fondatori e l'esatta osservanza de' Religiosi, stabilì che il luogo di Santo Mattia dovesse chiamarsi Eremito, e gli abitatori di esso fossero tenuti vivere solitarij, convenendo insieme solo per l'uffiziatura del Coro secondo i riti dell'Ordine Camaldolese.

Quantunque però la vita Eremitica gli allettasse al solo pensiero della propria perfezione, contuttociò mosso da impulso di carità volle anche impiegarsi nel santificar i loro prossimi, che con divota frequenza accorrevano alla lor Chiesa ad udirne i fervorosi ragionamenti, cooperando al loro zelo il Vescovo Stefano, che concesse ecclesiastiche Indulgenze a chiunque si portasse ad ascoltare le profittevoli prediche de' buoni Eremiti. Fu poscia il Monastero con tutti i suoi beni ricevuto in protezione della Sede Apostolica da Innocenzo Papa IV. che ne segnò il diploma nel giorno XI. di Giugno dell'anno 1249. Anche il Pontefice Alessandro IV. dimostrò la paterna sua cordialità verso gli ottimi Religiosi avendo con Apostolico diploma dell'anno 1260. decorata di spirituali indulgenze la lor Chiesa, e con efficaci lettere raccomandato al Doge, ed alla Repubblica di Venezia il proteggerli e favorirli.

Passarono frattanto al premio di loro virtù i due Beati Fondatori Giovanni, e Gerardo, dopo la felice morte de' quali perseverando i Monaci nell'esemplarità di lor disciplina furono nell'anno 1322. chiamati da' Cittadini di Chioggia a fondare una colonia di loro istituto, della quale fu primo Priore Bonaventura Boldù Nobile Veneto, e due anni dopo Marco de Rena uomo Veneziano consegnò alla carità ed amministrazione degli Eremiti di Santo Mattia un piccolo Oratorio, ed un Ospitale fondati da lui presso l'Isola di Santo Mattia sotto il titolo della Santissima Trinità per ricovero de' poveri, all'alimento de' quali assegnò pure le convenienti rendite. Ma essendo queste, (che non erano in beni stabili e permanenti fondate) per le sole vicende de' tempi totalmente mancate, i Monaci per impulso di lor carità ristorarono a proprie spese le fabbriche, assegnandole a' poveri per abitazione.

Dilatandosi tuttavia anco fuor de' confini Veneti la fama della santità degli Eremiti di Santo Mattia, Simone Pianelli Eremita Faentino portatosi a visitarli nell'anno 1329. restò talmente rapito dalla soavità di lor conversazione, che si diede loro tosto per compagno, assegnando al Monastero il suo Romitaggio di Faenza a condizione che in esso vi si fondasse un Monastero Camaldolese sotto il titolo di Maria Vergine, e di San Giovanni Batista, il quale eretto con l'e-

K k k k

lemo-

elemosine de' pii Cittadini di Faenza restò soggetto al Monastero di Santo Mattia, finchè poi già separato da esso fu unito alla Congregazione di San Michiele. Fu nello stesso tempo fondato anche a Bagnacavallo un Monastero dell' Ordine Camaldolese per opera di Leonardo Converso di Santo Mattia, che portandosi col Prior Ugone alla fondazione già detta di Faenza, seppe esortare i Cittadini di quel luogo ad accogliere l' istituto di Camaldoli, e fondare un Monastero, il quale durò nella florida Osservanza, e poi all' Abbazia di Santo Mattia fu soggetto.

A questi tempi deve legarsi l' epoca dell' istituzione del celebre Eremo Padovano di Santa Maria di Rua, fondato da due Monaci (come v' è ragione di credere) usciti del Monastero di Santo Mattia, i quali nell' anno 1335. ridottisi in quel solitario luogo ivi con l' elemosine de' fedeli cominciarono a fabbricarsi un Romitaggio per loro ricovero. Quattro anni dopo il Vescovo di Padova Ildebrandino Conti approvando l' idea del sacro ritiro concesse a' Monaci di Santo Mattia di Murano facoltà di fabbricar ivi un Eremo, o Monastero a lor piacere, a condizione però che doveessero riconoscere con annuo censo il Vescovado di Padova.

Nella Diocesi pure di Pesaro fu eretto altro Monastero Camaldolese per pio legato di Giovanni Sapirolo, che con espressa dichiarazione del suo testamento lo volle soggetto all' Abbazia di Santo Mattia, de' quali Monasteri poscia, e di altri che ad essi si unirono, fu formata la Congregazione detta di *Santo Mattia* per esserne questo Monastero il Capo ed il principale.

L' attenzione dunque, che mostravano i Priori di Santo Mattia nel visitare e correggere i Monasteri loro soggetti eccitò Urbano Papa V. a scegliere fra gli altri deputati Apostolici nell' anno 1363. anche Lorenzo Priore di Santo Mattia per la riforma, e restaurazione di que' Monasteri del Dogado Veneto, i quali o per la mancanza, o per la mala direzione de' loro Superiori andavano così nel materiale degli edifici, che nello spirituale della regolar disciplina decadendo a manifesta rovina. Confermò poscia lo stesso Pontefice nell' anno 1370. con amplissimo diploma la giurisdizione del Monastero di Santo Mattia sopra gli altri sei a lui soggetti, ordinando, che da lui doveessero dipendere come membra dal loro Capo, ed i loro Priorati fossero di libera disposizione de' Priori, che presiedessero al principal Monastero di Santo Mattia. Perchè però ancora a que' tempi astenevansi i Monaci dall' uso di mangiar carni, e vivevano con la totale austerità della disciplina Monastica, comandò con altro diploma dell' anno stesso il Pontefice, che i Monaci stessi non potessero giammai nè dal Generale, nè da chiunque altro esser destinati ad abitare in altri Monasteri della lor

lor Religione. Ottenne dal Pontefice privilegj così vantaggiosi Mercuriale Priore, il quale refesi benemerito di sua Religione per aver indotto Giovanni Francesco de Armis Cittadino Bolognese a fondar nell' anno 1370. presso la Città di Bologna un Monastero soggetto al Priore di Santo Mattia; ma che poscia fu ridotto miseramente in Commenda.

Essendo frattanto circa questi tempi ristorata l' antica Chiesa, fu ella poscia con solenne consecrazione dedicata a Dio sotto l' invocazione del Santo Apostolo Mattia nel giorno XVIII. di Agosto dell' anno 1387. da Gilberto Vescovo di Parenzo.

Cinque anni dopo la consecrazione della Chiesa entrò ad abitare in questo Monastero il Beato Daniele di nascita Tedesco, ove per dicinove anni in circa condusse una virtuosissima vita. Era questi figlio di Niccolò de' Signori d' Ungrispach Castello della Carintia, ed applicossi sino dall' età sua più giovane allo studio di una vita quieta, e spirituale, per coltivare la quale (essendogli morto il Padre) si dispose ad abbandonare la patria, ed i parenti per poter con maggior quiete servire a Dio ritirato dall' umano commercio. Aveva egli avuta occasione di portarsi a Venezia, ove aveva contratta amicizia spirituale coi Monaci di Santo Mattia da lui anche beneficati con assegnamento di annue rendite, e di altri doni: perlochè credette opportuno molto alla sua idea il ricercare di potersi ritirare a conviver fra essi in una Camera del Chiofstro già da lui prima rinnovata, ed abbellita. Accertarono con piacere i Monaci le richieste del divoto Nobile Signore, e nel giorno ultimo di Marzo dell' anno 1392. accordandogli non solo la ricercata Camera, ed il vitto secondo il loro uso, ma destinando al di lui servizio uno de' Monaci, gli stabilirono anche in perpetuo dopo la di lui morte un anniverfario. Quivi dunque divotamente egli visse in istato ed abito secolarefco per circa dicinove anni, finchè entrati una notte improvvisamente nella di lui Camera alcuni scellerati uomini preso l' innocente Daniele barbaramente lo strozzarono, e rapite le di lui sostanze se ne partirono. Scoperto il tragico caso fu sepolto con divota pompa il cadavere fra le lagrime de' Monaci in una sepoltura del Chiofstro nell' anno 1411. ove giacque per molto tempo, finchè aperto il sepolcro per riporvi altro cadavere, fu ritrovato il corpo del Servo di Dio incorrotto in ogni sua parte, vivace di colore, e da cui esalava un soavissimo odore. Accorse immensa moltitudine di popolo alla fama di tal prodigio, e fu poscia il venerabile corpo trasportato alla Chiesa sopra un Altare, a cui per la frequenza di grazie miracolose seguì il concorso del popolo. Ampliata poscia la Chiesa, e distrutto per la rifabbrica l' Altare, fu riposto il rispettabile cadavere in una assai ben ornata cassa sopra un

Altare di marmo con ispecchio al dinanzi, da cui si vede l'ammirabile di lui incorruzione, e per proseguimento di non interrotto culto seguono negli stabiliti giorni ad accendervisi lumi.

Seguitarono per lungo corso di anni fino a' principj del secolo XVIII. a portarsi di tratto in tratto i Nobili della famiglia d'Ungrispach alla visita del corpo di questo lor Beato consanguineo, il di cui nome è ancora in venerazione appresso il popolo del Castello Ungrispach.

Affunto fu poscia nell'anno 1415. al Priorato Pietro Belegno Nobile Veneto, uomo di singolare probità, il quale nell'anno 1421. ottenne dal Generale dell'Ordine a favor del suo Monastero il Priorato di San Martino di Prata per i tumulti delle guerre quasi per l'intero atterrato. A quest'ottimo Prelato (di cui si è con lode scritto al Monastero di San Tommaso di Torcello) succedettero altri Priori, alcuni de' quali per un irregolare condotta apportarono non piccoli pregiudizj al Monastero di Santo Mattia: perlochè il Priore Niccolò de' Tommasi eletto nell'anno 1462. e confermato dal Pontefice Pio II. pose ogni studio per ricuperare il decoro, ed i beni del suo Monastero. Restituiti furono alla sua giurisdizione i Monasterj a lui soggetti, e dal di lui predecessore incautamente rinunziati al Generale della Congregazione, e riacquistò alcune possessioni già per vilissimo prezzo da' suoi precessori vendute. Adoperossi poscia a tutto potere per l'istituzione della Congregazione Camaldolense, detta di *San Michiele*, e finalmente pieno di virtù e di meriti morì della morte de' giusti nel giorno IV. di Agosto dell'anno 1479.

Visse a' tempi del lodato Niccolò Priore fra' suoi Monaci Mauro Lappi Fiorentino, che essendo dall'ordine Carmelitano per esortazione di una virtuosa Monaca di Lucca passato alla Religione Camaldolese, ed ascritto al Monastero di Santo Mattia, ivi viver volle in austera osservanza della sua regola noto e caro a tutti per la sua virtù, e dottrina. Tutto ciò, che di tempo avanzava al Sant' uomo dagli esercizi della vita contemplativa, consumar egli lo volle nello scrivere lettere ed opere utilissime piene di celeste unzione. Passò ottuagenario al riposo degli eletti nell'anno 1478.

Dopo questo tempo effendosi cominciata a rifabbricare in più ampia e maestosa forma la Chiesa, fu ridotta poscia a perfetto compimento nell'anno 1550. e sei anni dopo nel giorno XX. di Giugno fu consecrata da Giovanni Delfino Vescovo Torcellano. Conservansi in essa con decoro un piede incorrotto di San Pantaleone Martire; un osso di San Pietro Orfeolo Doge di Venezia; e moltissime ossa di Santi Martiri estrate dalle Catacombe Romane.

CHIE.

CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE.

PADRI DOMENICANI.

AD oggetto espresso di giovar a se stesso, e di suffragar l'anime de' suoi defonti Marco Michieli Patrizio Veneto ordinò con suo testamento segnato nell'anno 1348. che de' suoi beni si ergeffero in Murano una Chiesa ed un Monastero sotto l'invocazione di San Giovanni Apostolo ed Evangelista ad uso ed abitazione di dodici Frati Domenicani, e ne lasciò Commissarj esecutori i Procuratori di San Marco detti *di Citra*. Morì egli nell'anno seguente 1349. ma l'adempimento di sua volontà andò protraendosi sin all'anno 1363. e poscia intrapresa la fabbrica andò lentamente proseguendosi, sicchè non arrivò al suo compimento se non dopo i principj del secolo susseguente. Terminata finalmente nell'anno 1417. i Procuratori Commissarj ne diedero la cura a Niccolò Medici Priore in Santi Giovanni e Paolo di Venezia, incaricandolo di introdurvi dodici de' suoi Frati secondo la pia intenzione del Testatore. Ne prese egli solennemente il possesso coll'assenso de' Superiori dell'Ordine nel giorno XIX. di Settembre dell'anno stesso, ed il Pontefice Martino V. tre anni dopo ad istanza di Leonardo de' Dati Maestro Generale dell'Ordine ne confermò con Apostolico diploma l'investitura.

Quantunque però avesse il benefico Fondatore nel suo testamento stabilito che la Chiesa avesse ad esser decorata col nome dell'Apostolo S. Giovanni, contuttociò perchè la divozione di alcuni, mentre si andavano dilazionando i principj della fabbrica, aveva ivi eretta una Cappella ad onore di San Pietro Martire, passò poscia comunemente anche alla nuova Chiesa dappoi fabbricata il nome del Santo Martire. Con ambedue questi nomi chiamolla Eugenio IV. in una sua Bolla segnata nell'anno 1434. con la quale concede indulgenza a quelli, che in certi stabiliti giorni visitassero la Chiesa de' Santi Giovanni Evangelista, e Pietro Martire posta nell'Isola di Murano.

Di poco passato mezzo secolo dalla sua fondazione, per un improvviso incendio inforto nell'anno 1474. tutta divampò la Chiesa, al rinnovamento della quale concorsero tosto con caritatevoli offerte i Fedeli animati anche dall'Apostolica Provvidenza del Pontefice Sisto IV. che liberalmente concesse Plenaria Indulgenza a chiunque visitando la Chiesa stendesse le mani elemosiniere a promoverne il rialzamento.

Perchè poi nell'occasione della rifabbrica potesse la Chiesa ridursi a maggior ampiezza, permise lo stesso Pontefice nell'anno 1477. che a dila-

dilatarne il recinto atterrar si potesse una casa, detta l'*Ospitale de' Santo Stefano*, ove ricoveravansi quattro povere femmine, a condizione però che in altro luogo dovesse il Monastero a proprie spese inalzar un ospizio eguale al diroccato.

Terminossi a perfezione la Chiesa nell' anno 1509. e fu poscia con solennità consecrata nel giorno X. di Agosto dell' anno 1511.

CHIESA DI S. CIPRIANO,

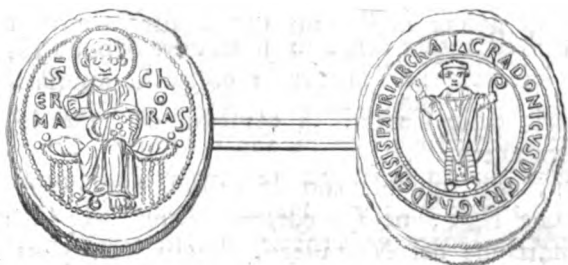
A B B A Z I A.

IN vicinanza dell' antica Città di Malamocco posta già presso il porto, che da lei avuto ha il nome, e poscia sommerfa dal mare, Giovanni Partecipazio di questo nome II. Doge di Venezia circa l' anno 883. fondò una Chiesa dedicata ai Santi Martiri Cornelio e Cipriano in un luogo denominato la Vigna, e soggettolla immediatamente alla Basilica Ducale di San Marco. Fu ella poscia da Vitale Michieli di questo nome primo Doge di Venezia donata all' Abbate di Po vecchio, o sia Polirone per fondarvi un Monastero dell' Ordine di San Benedetto dotandolo di rendite tanto per il compimento degli edificj, che per il sostentamento de' Religiosi. Prima anche però della donazione del Doge Michieli, che fu assunto al Dogado nell' anno 1096. abitavano nel Monastero di San Cipriano di Malamocco (che con quest' unico titolo vien chiamato anco dal Dandolo nella vita del Doge Michieli) Religiosi, a' quali, come consta da autentico documento, Pietro Badoaro Patriarca di Grado di consenso de' suoi Canonici donò nel mese di Gennaro dell' anno 1092. un tratto di terra nella Contrada di Malamocco, detta *la Vigna* con l' obbligazione dell' annuo censo d' una libbra di oglio da presentarsi a' Patriarchi Gradesi per la festa di Sant' Ermagora.

Imitarono poscia la pietà del Doge e del Patriarca benemeriti nella dotazione del Monastero altri pii soggetti; imperocchè Vittoria Nobile Vedova di Domenico Orfeolo con pubblico istromento nell' anno 1105. donò a Domenico Scandolaro Priore di San Cipriano un' intera Villa chiamata *Conche* nella Diocesi di Padova, ed altri illustri personaggi negli anni susseguenti aumentarono le rendite del Monastero con possessioni nel territorio Trevisano, e con case in Venezia.

Essendosi però pochi anni dopo per l' escrescenze frequenti del mare cominciate a rovinare le fabbriche di quella troppo esposta Città, e minacciandosi egual disgrazia non meno al rimanente di essa, che al vicino Monastero di San Cipriano, Ordelafo Faliero succeduto nel Do-

gado a Vitale Michieli con suo diploma dell' anno 1108. permise al Priore, ed ai Monaci di San Cipriano di poter trasferirsi altrove in qualunque luogo del Dogado, ed ivi fabbricarsi un nuovo Monastero, ove servir a Dio in sicurezza delle lor vite. Un' egual permissione nello stesso anno ottennero pure da Giovanni Gradenigo Patriarca di Grado, il di cui diploma fu sottoscritto anche da' Vescovi di Caorle, e di Cittanova, e fermato con sigillo Patriarcale di piombo, di cui se ne dà una copia incisa in rame, onde si rilevi quanto antico fosse l' uso di sigillarsi con piombo i Diplomi de' Patriarchi, e de' Vescovi.



Si offrì ben tosto alla Religiosa famiglia un' occasione di nuovo ricovero dalla pietà di Pietro Gradenigo della Parrocchia di San Salvatore, il quale nel mese di Febbraro dell' anno susseguente 1109. donò a' Monaci di Malamocco un suo terreno vacuo con una vigna e cavana poste nell' Isola di Murano, acciocchè ivi fabbricassero a loro comodo il Monastero e la Chiesa, a condizione però, che se ivi non si facesse il Monastero, dovessero al suo possesso ritornare i fondi assegnati.

Traforsero due anni nell' erezione delle fabbriche, perfezionate le quali s' introdussero i Monaci nel nuovo Chiostro, che dal nome dell' antico lor Monastero di Malamocco denominarono di San Cipriano, ed essendo in questo frattempo morto il benemerito donatore del fondo, stabilirono, che in memoria del beneficio, e in suffragio del benefattore, dovessero eglino stessi, ed i loro successori nel giorno XXVII. di Luglio celebrare per la di lui anima un solenne anniversario.

Nell' anno susseguente all' ingresso de' Monaci, che fu di Cristo 1112. Sinibaldo Vescovo di Padova concesse, che nella Villa di Conche donata già (come si disse) da Vitta Orfeolo, potesse il Priore di San Cipriano far inalzare una Chiesa con fonte Battesimale, e giurisdizione Parrocchiale, ed esentò insieme i beni del Monastero da qualunque aggravio di Decime Ecclesiastiche. Ad esempio del buon Vescovo si resero benefici al sacro luogo altri Nobili Soggetti; onde otten-

tennero i Monaci per dilatar le loro abitazioni un largo tratto di terra loro contiguo, e di più alcune possessioni nel territorio di Vicenza.

Accresciuti i beni, cominciarono poscia l'inquietezze de' litigj. Imperocchè avendo Fulcone Marchese d'Este nell'anno 1115. donate al Monastero di San Benedetto di Polirone alcune possessioni, situate in un luogo chiamato *la Costa*, ed essendo queste poscia venute in possesso de' Monaci di San Cipriano, l'Abbate di Pomposa asserendo che al suo Monastero appartenessero, presentò le sue pretese al Cardinal Guidone Legato Apostolico, per di cui comando eletti due Giudici decisero nell'anno 1146. pienamente a favore del Monastero di San Cipriano. Insorta poscia nell'anno 1171. altra controversia tra i figli del Marchese Fulcone, ed i Monaci di San Cipriano circa la vera quantità della terra donata, gli Abbati di Santa Maria della Vangadizza, e di Santa Maria delle Carceri di consenso d' ambe le parti amichevolmente la composero.

A tali litigj, che riguardavano le utilità temporali provenienti al Monastero da que' beni, ne succedettero altre, che si riferivano alla spirituale giurisdizione del Monastero. Aveva questo ottenuto nell'anno 1162. da Vitale Vescovo d'Adria l'esenzione di tre parti dell' Ecclesiastica Decima dovuta per i beni della Costa, ed in oltre facoltà di fondar una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Giovanni Batista; privilegj, che poscia nell'anno 1168. furono confermati con autorità Apostolica da Alessandro III. Pontefice Massimo. Fabricata da' Monaci secondo il tenore de' loro privilegj la Chiesa, il Clero di Rovigo diciotto anni in circa dopo la donazione del Vescovo Vitale intraprese di fabbricare un'altra Chiesa in vicinanza della Parrocchiale di San Giovanni Batista; del che chiamandosi aggravati il Priore, ed i Monaci di San Cipriano presentarono le loro doglianze al Pontefice Lucio III. che allora risiedeva in Verona. Delegò egli la causa della controversia a Gerardo Vescovo di Padova, il quale esaminati con diligenza i testimonj, e rilevata apertamente la verità, decise che dovesse affatto rovinarsi la nuova Chiesa incominciata dal Clero di Rovigo, e lasciarsi i Monaci in pacifico possesso delle loro giurisdizioni.

Frattanto all'antica beneficenza del luogo assegnato per la fondazione altre ne aggiunse la famiglia Gradenigo. Imperocchè nell'anno 1115. Gradonico Gradenigo offrì una sua vigna con altre adiacenze poste in Murano ad Alberico Abbate di Polirone, ed a Rodolfo Priore di San Cipriano; e nell'anno 1124. Pietro figlio del già lodato Pietro Fondatore vi aggiunse un Molino di tre ruote posto pure in Murano; e finalmente Ottone Gradenigo con pio legato dispose nel suo testamento di alcune possessioni nel territorio Trevigiano a favore de' Monaci di San

San Cipriano; donazione che fu poi confermata nell'anno 1149. da Gradolono, e da Domenico figliuoli ed Eredi del Testatore. A queste pie offerte de' Nobili Veneziani molte altre se ne aggiunsero poscia fatte da esteri, per le quali accrescendosi le rendite del Monastero potè anco aumentarsi il numero de' Monaci ivi abitanti.

Aveva fin dalla sua fondazione il Monastero contratto quel debito, ch'era comune a tutte le Chiese di Murano, di riconoscere con annui stabiliti ossequj la Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano; il che riuscendo troppo gravoso alla vita solitaria, che professavano i Monaci, fu stabilito nell'anno 1120. con la permissione del Patriarca Gradese, che restassero i Monaci esenti da qualunque ossequio personale, e solo obbligati a riconoscer la Chiesa Matrice coll'annuo censo di due misure di vino, obbligo, dal quale avendo poscia tentato gli Abbari del Monastero in varj tempi di sottrarsi, furono sempre con sentenze de' Giudici emanate a favor della Chiesa Matrice astretti all'adempiimento del lor dovere col pagamento del censo, che tuttavia continua anche dopo esser l'Abbazia stata annessa al Patriarcato di Venezia.

Continuarono frattanto al Monastero per l'esemplarità de' Religiosi le beneficenze de' fedeli, e fra questi il Vescovo di Padova San Bellino nell'anno 1132. confermò ed ampliò le concessioni fatte ai Monaci di San Cipriano dal Vescovo Sinibaldo suo antecessore. Tre anni poscia dopo correndo l'anno di Cristo 1135. Adalpero Cittadino di Capodistria coll'assenso de' suoi consanguinei soggettò al Monastero di San Cipriano una sua Chiesa intitolata di Santa Maria, e de' Santi Martiri Sisto, Felicissimo, ed Agapito posta in riva del fiume Risano con tutte le sue fabbriche, e rendite, per la quale essendo poscia insorto litigio tra il Monastero stesso, ed il Capitolo di Capodistria, Bartolommeo Quirini Vescovo di Castello insieme coll'Arciprete ed Archidiacono di Grado Giudici Delegati da Giovanni Papa XX. nell'anno 1276. lo ridussero a componimento.

Con altra donazione nell'anno stesso 1135. Detemaro Vescovo di Trieste allora abitante in Venezia assegnò in perpetuo possesso del Monastero di San Cipriano alcune terre di ragione del suo Vescovado poste nelle pertinenze di Trieste, delle quali poscia dieci anni dopo risiedendo nella sua Chiesa ne confermò solennemente l'offerta coll'annuo censo stabilito di quattro urne di vino.

Con eguale liberalità Pellegrino Patriarca d'Aquileja alla presenza di molti Vescovi innanzi a lui congregati donò nell'anno 1138. a Madalberto Priore di San Cipriano per uso e vantaggio del di lui Monastero un'intera possessione posta nel distretto Trevisano di ragione della mensa Patriarcale.

Anche quattro Chiese tutte situate nell' Isola di Veglia furono consecrativamente, ed in diversi tempi unite e soggettate a questo Monastero. Imperocchè nell' anno 1153. Pietro Vescovo di Veglia conoscendo la religiosità ed onestà della vita de' Monaci, donò loro la Chiesa di San Martino con la Cappella di Sant' Apollinare ; e nell' anno 1186. Giovanni di lui successore nel Vescovado offrì a Dio, e al Monastero di San Cipriano di Murano la Chiesa di San Giovanni Batista situata presso la porta di Veglia ; alla qual Chiesa poscia nell' anno 1239. due fratelli di famiglia Dragomiri vi aggiunsero altra Chiesa da lor fabbricata sotto l' invocazione dell' Evangelista San Marco. Finalmente nell' anno 1323. Niccolò Conte di Veglia soggettò a' Monaci di San Cipriano un Oratorio da lui fondato nella sua Isola, e dedicato ad onore di San Niccolò con tutte le rendite, che da esso Oratorio dipendevano. Fornito di rendite così riguardevoli il Monastero fu poscia da Onorio Papa III. ad istanza del Doge Pietro Ziani con diploma Apostolico dichiarato Abbazia, e ne fu istituito primo Abate Ugone di Campetello eletto dall' Abate, e dai Monaci di San Benedetto di Polirone ; e continuò nell' Abate di Polirone la facoltà di eleggere l' Abate di San Cipriano, che pretendevasi amovibile a disposizione arbitraria ; ma in seguito essendo stato eletto da Filippo Vescovo di Trento, allora amministratore del Monastero di Polirone, Abate di San Cipriano Morandino Priore di San Fermo di Lonigo, accettò questi con solenne protesta d' esser Abate perpetuo del Monastero di San Cipriano, del di cui governo non potesse esser rimosso se non per giuste cagioni, o gravi delitti. Dallo stesso Vescovo amministratore ricevette nell' anno susseguente l' Abate Morandino per conto di San Cipriano la Chiesa, ed il piccolo Monastero di Sant' Elena di Tesserà della Diocesi Trevisana, che soggiacendo all' Abbazia di Polirone erano per rovinare. Per le rendite di questo luogo essendo insorti litigj tra il Monastero di San Cipriano, e gli affittuali de' beni, e traendosi troppo in lungo da' Giudici del Comune di Treviso la decisione della causa contro i contumaci debitori, il Senato di Venezia ne assunse in se la querela, e commise a' suoi Ambasciatori appresso la Repubblica di Treviso di sollecitarne la spedizione.

Frattanto mentre si trattano questi affari Morandino Abate sollecitato del decoro di sua Abbazia fece istanza a Napoleone Cardinale di Sant' Adriano Legato Apostolico, perchè con l' autorità di sua carica volesse dichiarare l' Abbazia di San Cipriano perpetua ed irrevocabile. L' istanze dell' Abate, per cui volle interessarsi anco il Doge Pietro Gradenigo, furono rimesse dal Legato a Saladino Dandolo Abate di San Giorgio Maggiore, che riconosciute le prerogative del Monastero, di-

dichiarò nell' anno 1307. perpetuo ed inamovibile il di lui Abbate. Passò poscia Morandino all' Abbazia di San Giorgio Maggiore, ed in di lui vece nell' anno 1323. venne Abbate di San Cipriano Petrochino Casalefci Ferrarese, il quale per il merito di sua virtù ottenne poscia nell' anno 1351. il Vescovado di Torcello, ed indi nell' anno 1362. fu trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Ravenna. Mentre dunque egli governava l' Abbazia, memore di quante beneficenze aveva conferite al Monastero la Famiglia Gradenigo, dichiarò in un pubblico istromento dell' anno 1324. Marco figlio del Doge Pietro Gradenigo e Giacomo di lui consanguineo Protettori, e benefattori: speciali del luogo, ed istituilli per difenderne le ragioni Sindici e Procuratori. Da ciò ebbero poscia origine gravissime contese. Imperocchè Giacomo figlio di Marco, e Nipote del Doge Pietro pretese poscia d' esser egli pure riconosciuto juspatronante del luogo; al che avendo ricusato di aderire Giovanni Abbate successore di Petrochino, la cosa fu ridotta ad aperto litigio. Per conciliarne però più facilmente il termine si rimisero anche le parti al giudizio di Urbano Patriarca Gradese, che nell' anno 1383. con diffinitiva sentenza dichiarò legittimo e sussistente il juspatronato de' Nobili Gradenighi. Per tale fu anche riconosciuto dalli suffeguenti due Abbati Andrea Civran, e Giovanni Gallina ultimo degli Abbati Conventuali, dopo la morte del quale fu ridotto il Monastero in Commenda, e con tal titolo fu concesso a Francesco Malipiero allora Arcivescovo di Spalatro. Trasferito poscia il Malipiero al Vescovado di Castello, fu l' Abbazia di San Cipriano da Martino V. conferita ad Antonio Cardinal Corrarò; ma avendo egli poscia per certe cause rinunziato, lo stesso Pontefice con diploma dell' anno 1431. ne elesse Abbate Agostino di Venezia Monaco del Monastero medesimo, uomo per dottrina e per pietà lodatissimo.

Frattanto e per le vicende di que' tempi tanto contaminati dal lungo scisma, e per l' infelice condizione de' Monasteri ridotti a commenda, andò talmente a poco a poco scemandosi il numero de' Monaci, che per adempire adeguatamente nella Chiesa alle funzioni del Divin Culto fu d' uopo chiamar in ajuto Sacerdoti di altri Ordini Regolari, constando da autentici documenti aver in questo Monastero dimorato per oltre un secolo Religiosi dell' Ordine de' Servi di Maria.

Morto poscia l' Abbate Agostino, e rinunziato avendo Giovanni Zorzi Monaco di San Giorgio Maggiore eletto nell' anno 1456. da Callisto III. lo stesso Pontefice chiamò nell' anno 1458. all' Abbazia Vettore Trevisano Abbate del Santo Sepolcro di Astino Diocesi di Bergamo dell' Ordine di Vallombrosa, che nell' anno V. di suo governo vedendo già il Monastero di San Cipriano voto affatto di Monaci, procurò di rinunziar al suo beneficio, perchè nell' abbandonato Mo-

naftero introdotte fossero le Monache Benedettine di San Servolo agguftiate al fommo e per la cattiva costituzione delle lor fabbriche , e molto più per la ristrettezza delle lor rendite .

Aderì alla pia richiesta il Pontefice Sisto IV. ma mentre per la povertà delle Monache andavafi dilazionando la spedizione delle Bolle, frapportifi varj e graviffimi ostacoli il maneggio però senza ottenerne l'intento. Frattanto avendo l' Abbate Vettore fatta estrarre dal muro, ove era posta un' antica iscrizione volgare, che dinotava l' antico juspatronato della Famiglia Gradenigo, querelatifi di tal ingiuria i Nobili d' essa Famiglia appresso la Signoria, fu per ordine pubblico restituito il marmo a suo luogo, in cui leggonfi incisi questi versi .

Del Patronato Quivi Non Abscondo
De Sancto Ciprian Cui Na Rasone
E Dell' Abbate Ancor l' Elletione
Che L' Arma Et Mostra Claro In Questo Tondo
Chel Gradonico Iacomo Si E' Quello
El Cavalier Et descendenti d' Ello .

A Vettor Trevisano successe nell' anno 1501. per elezione di Alessandro Papa VI. Giovanni Trevisano , contro cui essendo insorta con l' antiche pretese la Famiglia de' Nobili Gradenighi , Tommaso Donato Patriarca di Venezia destinato dal Pontefice in tal controversia per Commissario, e Giudice Apostolico , esaminato l' affare fin dalla sua origine, decise nell' anno 1503. che l' asserito juspatronato della famiglia Gradenigo non appoggiavafi a verun certo fondamento, ed in conseguenza era giusta e legittima l' elezione dell' Abbate Giovanni Trevisano, il quale poi nell' anno 1524. ottenne dal Pontefice Clemente VIII. di poter rinunziare l' Abbazia a favore di altro Giovanni Trevisano di lui Nipote .

Affunto poscia nell' anno 1560. l' Abbate Trevisano al Patriarcato di Venezia ottenne da Pio Papa IV. di poter insieme con la nuova dignità ritenersi anche l' Abbazia di San Cipriano , adempiendo però a tutti gli aggravj del Monastero .

Così trascorsero molti anni, finchè il Patriarca Trevisano vedendosi oppresso dagli anni ricercò dal Pontefice Sisto V. che accettar da lui volesse la rinunzia dell' Abbazia de' Santi Cornelio e Cipriano di Murano per disporne a provvedimento di Pietro Emo di lui Nipote ; ma essendosi allo stesso tempo opposti alla tentata novità i Nobili Gradenighi, l' avveduto Pontefice, preso in maturo esame l' intero della materia, decise in niuna maniera appartenersi alla Famiglia Gradeniga il juspatronato dell' Abbazia, la quale di autorità Apostolica, e di spontaneo sentimento dell' animo suo unì perpetuamente al Patriarcato di Venezia con amplissimo diploma segnato nel giorno XV. di Maggio dell'

dell' anno 1587. ricevuto in Venezia con somma contentezza del Senato, e del Patriarca, che di buon e lieto animo sentì assegnato a decoro di sua dignità quel beneficio, ch' egli avea chiesto a favore di suo Nipote.

Perchè però i molti, e segnalati meriti contratti nella fondazione, e nella dotazione del Monastero non restassero senza verun premio, il savio Pontefice coll'assenso del Patriarca Abbate Commendatario smembrò dall' Abbazia stessa il beneficio della Chiesa non Parrocchiale di Santa Margarita di Padova, ed eretto in Priorato l' assegnò in perpetuo possesso della Famiglia Gradeniga.

Stabilito dunque in perpetua unione alla mensa Patriarcale di Venezia il Monastero di San Cipriano, vi fu poscia da Federigo Cardinal Cornaro Patriarca di Venezia trasferito il Seminario de' Chierici Veneziani, che prima situato era appresso la Chiesa di San Gregorio nell' antiche abitazioni de' Cavalieri Templarj.

Fu poscia l' antica Chiesa (in cui riposa il Doge Pietro Gradenigo) ristorata da' pregiudizj del lungo tempo con nuova e miglior fabbrica nell' anno 1650. dal Patriarca Giovanni Francesco Morosini.

CHIESA DI SAN MICHIELE.

MONACI CAMALDOLESI.

E' Opinione affai bene fondata d' insigni scrittori Camaldolesi, che il loro Santo Padre e Fondatore Romualdo abbia per qualche tempo condotta vita eremitica in quell' Isola delle Venete Lagune, che è situata nel mezzo fra Venezia e Murano, chiamasi *di San Michiele* da una Chiesa fabbricata sotto il titolo del Santo Arcangelo circa il secolo X. dalle Famiglie Briosa, e Brustolana. Comunque sia e dell' asserita venuta del Santo, e dell' epoca, in cui fu fondata la Chiesa, certo è che nell' anno 1212. i due Vescovi Marco Niccola di Castello, e Buono Balbi di Torcello con uniforme volontà, e coll'assenso de' loro Capitoli concessero l' Isola, e la Chiesa di San Michiele alla Religione Camaldolese, e nello stesso anno il Piovano della Chiesa Matrice di Santa Maria, e l' altro di Santo Stefano, che potevano aver giurisdizione Parrocchiale nell' istessa Isola, la dichiararono esente da qualunque soggezione, fuorchè dall' annuo cento di due vasi di vino, e di mezza libbra d' incenso, che doveva il Superiore del luogo offrire alla Chiesa Matrice di Santa Maria; al che con precisa carta d' obbligazione acconsentì nello stesso anno a nome della sua Religione Guido Priore del Sacro Eremo di Camaldoli. Fu poscia

scia dichiarato primo Priore del nuovo Monastero il Monaco Alberto, che aveva ricevuto da' Vescovi e da' Piovani la donazione del luogo: perlochè di nuovo con solenne istromento promise l'annuale offerta del censo, che poscia fu ridotta a due misure di vino, e a tre libbre di scudo. Confermò (come scrive il Fortunio Storico Camaldolese) Innocenzo III. la concessione del luogo, e lo stabilimento del Monastero, dopodichè ad istanza de' sopra lodati due Vescovi furono mandati all' Isola di S. Michiele dal Sacro Eremo di Camaldoli Lorenzo Eremita di esperimentata bontà, e due altri, sotto la direzione de' quali molti de' Veneziani tratti dall' esemplarità di loro virtù abbracciarono l' istituto Camaldolese; onde si formò ben presto un perfetto Monastero, quantunque i Religiosi per molto tempo a motivo dell' austero e solitario loro vivere fossero chiamati *Eremiti*.

Ampliata poscia l' angusta Chiesa fu nel giorno XXI. di Giugno dell' anno 1221. consecrata da Ugolino Cardinale Vescovo Ostiense, e Legato Apostolico, essendo (per asserzione del cirato Fortunio) intervenuti a decoro della solennità, oltre il Patriarca di Grado, e nove altri Vescovi, anco il Doge di Venezia Pietro Ziani con una copiosa moltitudine di nobili, e di frequentissimo popolo.

Si rese benemerito del Monastero il Priore Lorenzo non solo per l' ampliamento della Chiesa, ma anche per alcune vigne da lui acquistate nel distretto di Capodistria, le quali poi dal Vescovo della stessa Città furono esentate dal pagamento delle Decime. Succedettero indi a Lorenzo diversi Priori, fra' quali nell' anno 1238. uno di nome Giovanni, che da Guglielmo Eremita destinato dal Generale a riformare il Monastero di San Michele fu deposto dalla sua dignità nell' anno 1244. benchè essendosi poi il Monastero stesso soggetto alle leggi della riforma stabilite dall' Abate Visitator Generale fu egli nell' anno 1249. restituito al possesso del suo Priorato.

L' ultimo de' Priori fu un Romualdo, per la di cui attenzione venne il Monastero accresciuto di fabbriche, e ridotto a più decorosa struttura, ed avendo poscia ottenuto il Senato dalla Sede Apostolica circa l' anno 1300. che il Monastero stesso fosse decorato del titolo d' Abbazia, il Priore Romualdo nell' anno stesso ne fu dichiarato il primo Abate, benchè poscia poco tempo godesse di sua nuova dignità passato essendo all' altra vita nell' anno medesimo 1300.

Dopo la serie di XIII. Abbati intraprese il governo del Monastero Paolo Veniero, che avendo sin dalla prima sua gioventù professato l' istituto Camaldolese fu dichiarato Abate di San Michiele nell' anno 1392. Attento a' vantaggi di sua religiosa famiglia angustiata allora per la ristrettezza delle rendite, ricuperò l' Abbazia di San Michiele di Lemo nell' Istria, occupata già nell' occasione delle guerre da
in.

ingiusti usurpatori. Nè minore fu la diligenza, con la quale non solo nel suo Monastero, ma in altri ancora dell' Ordine o stabili, o restituì la disciplina Monastica; perlochè la Congregazione Camaldolese, detta *de nove luoghi* fondata nell' anno 1446. sotto Eugenio IV. nel breve tempo, ch' ella durò, lo riconobbe per Padre e Fondatore.

Ammirò il Senato Veneto nella zelante condotta dell' Abbate andar del pari la prudenza, ed il fervore. Che però desideroso, che anche negli altri Monasteri del Dogado si introducesse la regolare osservanza, ottenne dal Pontefice Gregorio XII. nell' anno 1408. che Paolo Abbate insieme con due Nobili della Repubblica attender dovessero con ferio studio *al restauro e riforma de' detti Monasteri con piena potestà & arbitrio.*

Accrescevasi intanto per il merito del buon Abbate il numero de' Monaci in San Michiele; perlochè ad assicurarne la quiete ottenne egli nel giorno XI. di Maggio nell' anno 1407. dal sopra lodato Gregorio Papa XII. che l' elezione dell' Abbate, la quale prima era in solo arbitrio dal Priore di Camaldoli, dipendesse in avvenire da' liberi voti de' Monaci, tenuto essendo il Priore del sacro Eremo di confermarla. Nè di ciò contento il Pontefice, per facilitare l' accoglimento in San Michiele ai molti, che lo ricercavano, staccò dal Priorato di Santa Maria *delle Carceri*, allora posseduto da Angelo Sommariva Cardinale, già Monaco Camaldolese, e professò (come si dice) del Monastero di San Michiele di Murano, il beneficio di Santa Maria della Mandria Diocesi di Padova, e nel giorno XVIII. di Agosto dell' anno stesso lo unì al suddetto Monastero di San Michiele commettendone l' esecuzione ad Albano Michiel Vescovo di Padova. Portatosi poscia a Rimini per baciare i piedi al benefico Pontefice, da questo gli fu dato l' incarico d' indurre Lodovico Barbo ad accettare l' Abbazia di Santa Giustina di Padova, la qual commissione eseguì felicemente, e conosciuto dal Veniero con quanto ardore desiderasse il Barbo promover la riforma e nel suo, e negli altri Monasteri dell' Ordine Benedettino, gli concesse due de' suoi più virtuosi Monaci in sussidio di un' opera tanto lodevole. Ritornato poscia alla sua Abbazia con continuata diligenza risarcì le vecchie fabbriche, e ne costruì di nuove, fornendole in abbondanza di quanto è necessario alla vita Monastica, e sopra conservando ne' Monaci quell' esatta osservanza, ch' egli avea fatto rifiorire, cosicchè essendosi portato alla visita del Monastero il Beato Ambrogio Traversari Prior. Generale della Congregazione cumulò di lodi il benemerito Abbate; ed esentato nell' 1433. il Monastero da qualunque giurisdizion di Vicario, lo fece soggetto alla sola autorità del Generale. Incaricato poscia di gravi ed importanti affari da' Pontefici successori di Gregorio XII. dopo averne eseguiti con lode di pruden-

denza i comandi, e governato per oltre LVI. anni il monastero nell'età sua ottagenaria passò al premio di sue fatiche in Cielo nell'anno 1448.

Succeffe al Veniero nell' Abbazia Maffeo Gerardi già di lui discepolo. Trattandosi allora in Roma di ridurre il Monastero in Commenda, deliberò il Senato a pieni voti di conservare l' esemplare comunità nell' intero suo decoro. Perlochè in data de' XX. di Aprile dell' anno 1448. scrisse lettere efficacissime al Pontefice Niccolò V. per la confermazione dell' Abbate Maffeo Gerardi *Nobile di nascita* (così il Senato nelle sue lettere al Papa, ed ai Cardinali) *ornatissimo di costumi, illustre per la religiosità, celebre per l' integrità del suo vivere, e gratissimo a tutta la Città e Cittadini, che concorrevano alla Chiesa del Monastero con frequenza per la santità de' Religiosi, quale andava ogni giorno aumentandosi per l' ottimo esempio dell' Abbate eletto.* Fu dunque confermato in Abbate l' eletto da' Monaci Maffeo Gerardi, sotto il di cui lodatissimo governo chiuse santamente in questo Chiostro i suoi dì il Beato Pietro di Sardegna, la di cui vita scritta da Mauro Lagi Fiorentino Monaco Camaldolese di esimia pietà, fu in compendio prodotta dal Fortunio nella sua Storia Camaldolese, di cui questo è un estratto.

Nacque Pietro in Otana Città ora distrutta dell' Isola di Sardegna, e dal Vescovo Niccolò suo Zio conosciuto idoneo al servizio divino fu istruito nelle lettere, ed iniziato negli Ordini Sacri. Per reprimere la ribellione di sua carne, e tenerla soggetta allo spirito coi patimenti di un lungo viaggio, intraprese il divoto pellegrinaggio verso i sacri luoghi della Palestina; onde portatosi a Venezia per l' opportunità del trasporto, passò anche ad osservare fra gli altri Monasteri quello di San Michiele di Murano. Accolto ivi con altri pellegrini a pranzo dall' Abbate Paolo Veniero restò egli rapito dall' amena solitudine del luogo, ma molto più dalla virtuosa conversazione degli abitanti, cosicchè tosto determinò di dedicarsi in tal luogo al servizio divino. Visitati dunque divotamente i Santuarj di Terra Santa, nel suo ritorno corse tosto a' piedi dell' Abbate Paolo, e da esso vestito del sacro abito diede ne' primi principj di sua religiosa vita un' idea di consumata perfezione. Austero a se stesso, umile, ed ubbidiente ad ogni cenno del Superiore impiegava tutte l' ore del giorno nelle sacre funzioni del Coro, e nella lezione spirituale, e quel tempo che nella notte sopravanzava ad un breve riposo, tutto lo donava alla contemplazione delle cose celesti, solito bene spesso di condurre le notte intere in vigilia orando genuflesso dietro l' altar maggiore tutto affor-
to in Dio. Dimostrò il Signore qual fosse il fervore ed il merito dell' orazione fatta dal suo servo, mentre più d'una volta apparvero globi

e

e fiamme di fuoco sopra il tetto della Chiesa ove orava, dal che atterriti i passaggieri, che trapassavano la laguna temendo d' incendio nelle fabbriche discesero ad avvissarne i Monaci, che indagando la cosa con attenzione rilevarono la vera cagione del supposto incendio. Dalla fama di tali prodigj, e dal continuato esempio delle di lui virtù eccitati gli abitanti di Venezia cominciarono a ricorrere al venerabil solitario o per ajuto, o per consigli, quali tutti dall' uomo di Dio erano accolti con carità, e con loavi ed efficaci parole restavano consolati. Manifestò Iddio quanto gli fosse grata la fedeltà del suo servo con miracolose sanazioni impetrate per di lui intercessione, il quale dopo aver in continue pratiche di virtù consumati santamente XL. anni di religiosa vita riposò felicemente nel Signore nel giorno XX. di Dicembre dell' anno 1453. Concorse a' di lui funerali una quantità grande di popolo, ed al primo levarsi del cadavero per trasportarlo alla Chiesa risanossi istantaneamente un novizio, che se gli era raccomandato con fiducia, miracolo che non fu il solo operato a di lui intercessione. Bellissimo panegirico tessè di questo Sant' uomo ancor vivente con poche parole in una sua lettera il chiarissimo Francesco Barbaro, scrivendo, che in tanti anni da che viveva nel Monastero, la di lui conversazione era più tosto in Cielo che in terra; onde col corpo fra gli uomini sembrava trattasse senza corpo cogli Angeli, servendo a lui la Cella e la solitudine di Paradiso; forma di vivere che dalla prima gioventù sin alla vecchiezza costantemente osservata in orazione e silenzio lo costituiva un perfetto esemplare della vita monastica.

Fu poscia l' Abbate Maffeo nell' anno 1466. chiamato da' voti del Senato alla Sede Patriarcale, e morì Cardinale ritornando da Roma dopo l' elezione di Aleffandro VI. Sommo Pontefice. Riempì l' Abbazia vacante Pietro Donato, Fratello di Tommaso Domenicano, che fu poi Patriarca di Venezia, e di Lodovico Dotto Monaco Camaldolese, il quale nel terzo anno di suo governo, che fu di Cristo 1469. ottenne da Paolo II. per se e per li suoi successori l' uso della Mitra, e del bastone Pastorale. Pose l' ottimo Abbate la prima sua attenzione nel rifabbricare la Chiesa, che per di lui opera fu fabbricata ampia e magnifica nello stesso tempo, che Pietro Boldù Abbate delle Carceri fece a proprie spese inalzare una nobile Sacristia. Nè con minor diligenza adoproffi per ciò che riguardava il decoro di sua religione, e la buona disciplina de' Monasteri. Perlochè non risparmiò fatiche, nè dispendj per ottenere, che si restituisse all' Ordine il nobilissimo Monastero di Classe, e considerato avendo, che la Congregazione detta *de' nove luoghi* fondata dall' Abbate Veniero sciolta erasi per l' ambizione di alcuni Prelati perpetui, ottenne per intercessione

M m m m del

del Senato Veneto dal Pontefice Sisto IV. nell'anno 1474. che i due Abbati di Santa Maria delle Carceri, e di San Michiele, ed il Priore di Santo Mattia di Murano doveffero in avvenire esser di governo triennale. Questi furono i principj della Congregazione Camaldolese di San Michiele, che fondata sotto Sisto IV. fu poscia accresciuta e dotata di privilegi dal Pontefice Innocenzo VIII. Riposò in pace l'ottimo Abbate nell'anno 1479.

Pietro Delfino uomo e per pietà, e per dottrina chiarissimo dichiarato da' Monaci Abbate nell'età di anni XXXIV. fu poscia nell'anno seguente 1480. affunto alla suprema carica del suo Ordine da lui santamente esercitata per XLV. anni. Si accrebbero in questo tempo le rendite del Monastero. Imperocchè in vece della tenue Abbazia di San Michiele di Lemo fugli unito il Priorato di San Martino di Oderzo, ed Innocenzo Papa VIII. nell'anno 1484. gli assegnò in perpetuo possesso li due Priorati del Monte *delle Croci*, e di *S. Maria di Porcilia* nella diocesi Padovana. Coi vantaggi temporali si accrebbe parimente il decoro del Monastero per la santa vita di un suo Monaco che ivi morì nell'anno 1502. Fu questi Eusebio nato in Spagna dalla nobilissima Famiglia Osorno circa l'anno 1451. il quale da Ferdinando V. Re delle Spagne fu nell'anno 1479. mandato suo Ambasciator a Venezia. Ivi contrasse egli stretta amicizia coi Monaci di San Michiele, e sentissi ispirato da Dio ad abbracciar il loro istituto; il che dopo superati molti umani ostacoli, che si frapposero, costantemente eseguì nella Vigilia dell'Apostolo San Giacomo dell'anno 1485. Sin da' primi giorni di suo noviziato dimostrò qual fosse il fervore di sua vocazione, che andossi sempre acrescendo fragli esercizi non mai interrotti di mortificazione, e di orazione, nella quale impiegando il giorno, e buona parte della notte talmente unissi a Dio, che abborriva il trattare, o parlare cose di mondo. Fatto Maestro de' Novizj istillò nell'animo de' giovani a se commessi la pietà e la divozione con maniere sì dolci, che in lui più che un Maestro riconoscevano un Padre. Versatissimo nelle dottrine più gravi sentiva di se con tal umiltà, che niente più con avidità ricercava quanto l'esercitarsi ne' più vili ministerj della Casa, e disprezzatore del mondo solea bene spesso presentarsi a' soggetti riguardevoli, che lo ricercavano, con l'insegne de' più bassi ferventi. Macerato alla fine da continuati digiuni, da assidue orazioni, e da asprissime penitenze incorse in gravissimo affanno di stomaco, i di cui dolori tollerò egli senza poter prender cibo per fedici interi giorni sempre lodando e ringraziando il Signore, finchè comparso sopra il Monastero nel luogo, ove egli giaceva, un globò di fuoco rese egli placidamente l'anima al suo Creatore nel giorno X. di Febbraro dell'anno 1502. contando dell'età sua l'anno LI. Fu sepolto

polto egli in parte separata nel pavimento del Tempio , finchè avendolo Iddio illustrato con miracoli , un cavaliere Spagnuolo di lui amico lo fece collocare in un nobil sepolcro di marmo affisso al muro della Chiesa in luogo cospicuo .

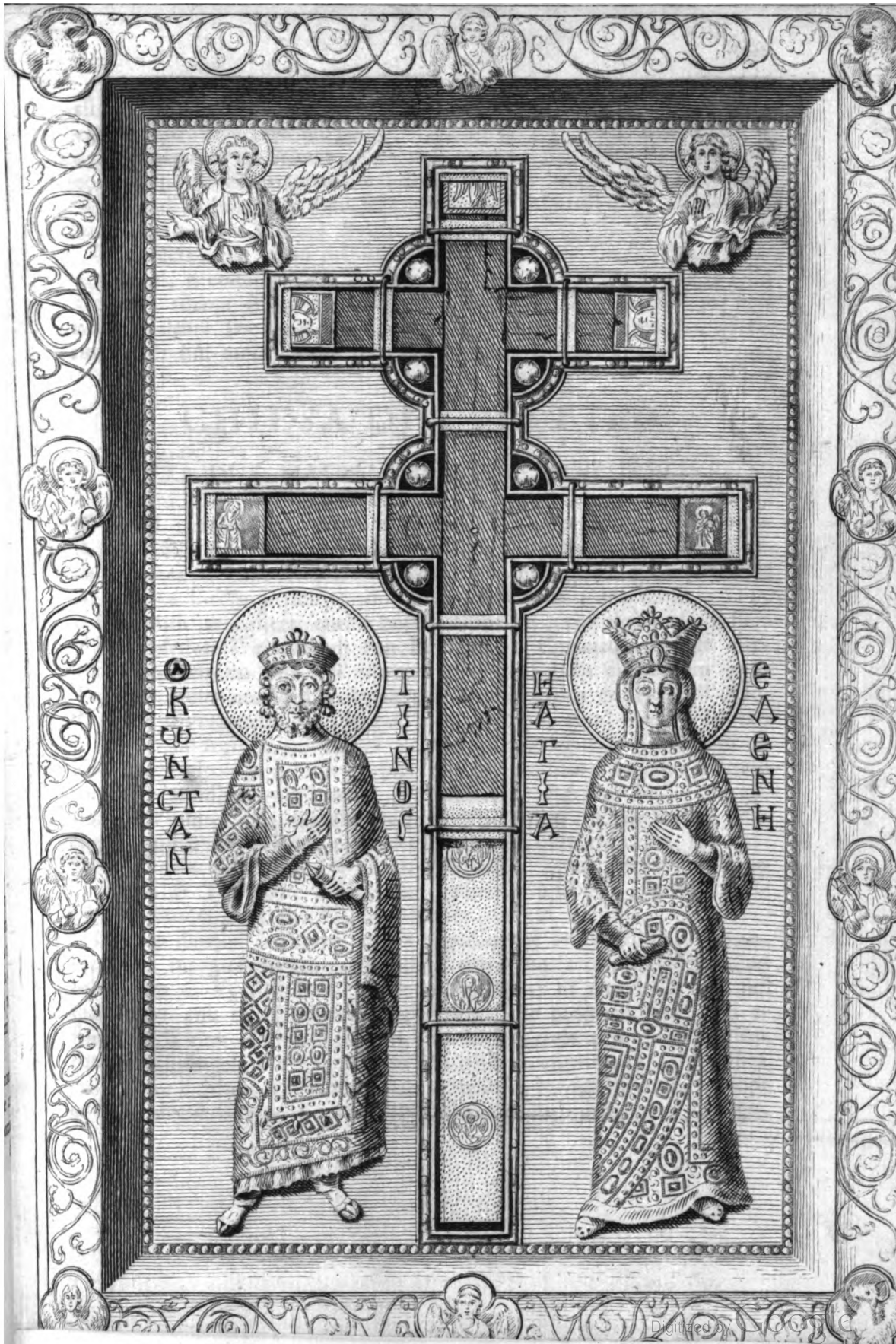
Fu poscia nel Capitolo Generale della Congregazione nell'anno 1513. stabilito , che di tutti i Monasteri tanto del Sacro Eremo di Camaldoli , che di San Michiele di Murano si formasse un solo corpo di Congregazione chiamata col doppio titolo di ambedue i Monasterj . Quattr'anni dopo fu eletto Abbate di San Michiele Eusebio Priuli , fatto poscia Vescovo di Veglia , ove mentre con zelante attenzione procura di riformare i costumi del suo Clero , con avvelenata bevanda tolto dal mondo morì martire della disciplina Ecclesiastica . Mentre quest' illustre Prelato reggeva il Monastero , Margarita Vitturi Nobile Vedova di Giovanni Miani lasciò in testamento , che a spese di sua eredità , o appresso il Convento di San Francesco della Vigna , o in vicinanza di San Michiele di Murano fosse da' Procuratori di San Marco, destinati suoi Commissarj, ordinata l' erezione d' una sontuosa Cappella , dedicata ad onore di Maria Vergine Annunziata dall' Angelo . Non essendovi dunque contiguo al Monastero di San Francesco sito opportuno per collocarla , fu con la più nobile magnificenza eretta a canto alla Chiesa di San Michiele, ed abbellita con fini marmi Orientali , de' quali va ad abbondanza adorna .

La Chiesa poscia fu consecrata nel giorno VII. di Novembre dell' anno 1535. da Vincenzo Maffari Vescovo Mellipotamese , che nell' altare maggiore da lui dedicato insieme con la Chiesa sotto il titolo di San Michiele Arcangelo incluse Reliquie de' Santi Matteo Apostolo , Girolamo Dottore , e Gentile Confessore . Due corpi Santi veneransi in questa Chiesa collocati in una urna di legno dorato all' Altare del Salvatore risorto , l' uno de' quali è di San Claudio martire tratto dal Cimiterio di Callisto, e nell' anno 1609. donato a Vitale Zuccoli Padovano Abbate di questo Monastero ; l' altro di Santa Bassa Vergine e Martire , di cui celebrano i Monaci l' officio nel giorno XI. di Agosto . Unita a questi conservasi la testa di uno de' Santi Innocenti di Betelemme per l' intercessione de' quali restò nell' anno 1576. preservato il Monastero dall' orrido flagello della peste , che distruggeva la Città di Venezia , ed i luoghi circonvicini . Per durevole riconoscenza della grazia ottenuta ordinò l' Abbate Cipriano d' Este , come già s' era obbligato con voto , che la Festa de' Santi Bambini Martiri fosse in avvenire (come tuttavia si eseguisce) celebrata da' Monaci con divota solennità . Altre Reliquie decorosamente in ricchi Reliquiarj annicchiate conservansi nel Monastero , e sono un Calcagno del Santo Abbate Romualdo ; una Costa di San Parisio Monaco ; ed altre ri-

guardevoli porzioni d'ossa di San Pietro Orseolo già Doge di Venezia, e di alcuni Beati dell'istituto Camaldolese. La più insigne e venerabile però è una porzione della Santissima Croce di tal grandezza, che eccettuata la Ducale Basilica non v'è fra le Venete Chiese chi ne possieda l'eguale. Come questo prezioso pegno di nostra salute arrivasse ad arricchire questo Monastero fin da' principj di sua fondazione, avendolo rifaputo per tradizione de' suoi maggiori l'Abbate Francesco, che governava negli anni 1360. e 1380. ne lasciò in iscritto la narrazione; di cui ne diamo un compendio.

Nel mese di Ottobre dell'anno 1362. quattro nobili dalle parti di Romania portaronsi al Monastero di San Michiele, e per un interprete fecero saper all'Abbate esser venuti da sì lontani paesi solo per un piccolo quadro, in cui si contenevano due Croci formate del Legno della Santissima Croce. Memore l'Abbate, che altre volte era stato tentato di rubarla fuori dall'altare, ove conservavasi, negò d'averla, ma replicando quelli con lagrime le loro istanze, mostrarono d'esser loro note la quantità, e qualità delle Croci, e la forma pure del quadro formato di argento indorato su cui erano rappresentate l'immagini di Costantino Imperatore, e di Sant'Elena di lui Madre, fra le quali figure erano poste le due venerabili Croci fatte del Legno consacrato dal Sangue del Redentore. Interrogolli allora l'Abbate come ciò sapessero, ed essi così seguitarono il lor racconto. Morti l'Imperadore ed Imperadrice predetti, ed andato in decadenza l'Impero, alcuni de' nostri antenati conoscendo di chi fosse stato quel quadro portaronsi in Costantinopoli, e con opportunità di occasione lo rapirono, dopodichè allegri salirono la nave per portarlo alla loro patria. Sorpresi nel viaggio da furiosa tempesta alla veduta dell'imminente naufragio promisero, che se potessero salvarsi depositerebbero il quadro nel mare, e poscia seguendolo l'offrirebbero alla Chiesa più vicina, ove si fermasse. Appena fatto il voto, riebbero perfetta calma, onde attoniti a tal prodigio posero il quadro nel mare, che avviò tosto verso Venezia, e fermossi alle spiagge di questo Monastero. Ivi dunque discesi, e levato il quadro dall'acqua lo deposero sopra l'altare della Chiesa alla presenza dell'Abbate, e de' Monaci. Ritornarono poscia alla lor patria, ove narrarono il gran prodigio da noi per tradizione de' nostri maggiori rifaputo, e che fu l'unica causa del nostro lunghissimo viaggio. Ciò inteso dall'Abbate li consolò tosto con far loro vedere la venerabile Reliquia, adorata la quale lieti ritornarono al lor paese.

Comunque sia della verità di sì prodigiose circostanze raccontate da' pellegrini Greci, certo è, che con costante immemorabile culto furono sempre venerate le sacre Croci come una adorabile porzione di



○ K
C
N
C
T
A
N

T
I
N
O
S

H
A
T
I
A

E
A
G
N
H

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text in the upper middle section of the page, appearing as several lines of cursive script.

Handwritten text in the middle section of the page, consisting of several lines of cursive script.

Handwritten text in the lower middle section of the page, including a large, prominent letter or symbol that may be a signature or a specific mark.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a footer or concluding remarks.

di quel Legno , sopra cui il Redentor Nostro fu Crocifisso . Per decentemente conservare un tesoro di tanto pregio fece l' Abbate Francesco inalzargli un Altare , a cui solevano i naviganti Veneziani ricorrere prima d' intraprendere i loro viaggi , benedicendo il Signore la loro divozione e la loro fede con molti miracoli fatti all' invocazione di questa Croce .

Fu poscia nella metà del secolo XV. da Pietro Priuli Procuratore ad onore , e custodia della Santissima Croce fatta ergere una nobile Cappella adorna di sceltissimi marmi, il di cui altare dipinto per mano del celebre Giovanni Bellino essendosi logorato dal tempo , fu rinnovato di fini marmi dalla pietà de' Monaci nell' anno 1722.

CHIESA DI S. MATTEO.

DETTA DI S. MAFFIO. MONACHE BENEDETTINE.

CON unanime oggetto di religione tre Venete Matrone , Marina di Andrea Malipiero, Marchesina di Lorenzo Soranzo, e Donada di Luca Vitturi Nobili Vedove determinaronsi di abbandonare il Mondo , e fondar in luogo remoto un Monastero , ove servir a Dio, e feco loro accogliere quelle oneste Donzelle , che desiderose fossero d'ivi professare l' istituto di San Benedetto . Credettero ai loro disegni opportuno un sito nell' estrema parte dell' Isola di Murano verso Torcello , ove contigua vedevasi una Chiesa antica dedicata all' Apostolo ed Evangelista San Matteo . Era questa com' anco il terreno d' indubitata ragione del Capitolo della Chiesa Matrice ; che però da esso , a cui esposero i lodevoli lor desiderj, ottennero ad assai discreto prezzo la vendita e dell' uno e dell' altra , confermandone le convenzioni nell' anno 1280. Egidio Vescovo Torcellano , a condizione però che il nuovo Monastero riconosceva dovesse perpetuamente per suoi Superiori con ubbidienza , e con annuo censo di due ampolle di vino i Vescovi di Torcello , e fosse pure tenuto a prestare i convenuti ossequj e riconoscenze alla Chiesa Matrice, da cui aveva l' origine.

Ridotte dunque in breve tempo a perfezione le fabbriche , e rinnovata con maggior decoro la Chiesa , entrarono accompagnate da un nobil coro di Vergini le tre Vedove Fondatrici ne' nuovi Chioftri ne' quali fiorì con tale splendore l' osservanza , che poterono servire di esempio agli altri Religiosi recinti. Fra le Religiose però , che risplendettero con singolare virtù, due devonno nominatamente ricordare , l' una delle quali è Maria Celsi , che fatta Abbadessa in que' miserabili tempi ne' quali decaduta era in molti Monasteri, ed in questo pure la regular

lar disciplina , avendo invano tentato d' introdurne la riforma , passò poscia a fondare in Venezia nell' anno 1481. il celebre Monastero de' Santi Cosma e Damiano. L'altra è Maria Arlatti, di cui appresso diremo , Fondatrice del Monastero de' Santi Marco ed Andrea nella stessa Isola di Murano.

I corpi de' Santi Gaudenzio e Teodora Martiri , e molte insigni Reliquie de' Martiri, che sono collocate in questa Chiesa , riposavano prima negli antichi Cimiterj di Roma, ed alquante ossa de' Santi Martiri Tebei furono qua tradotte da Treviri , come attestano gli autentici documenti.

Con assidua frequenza venera il popolo di Murano in questa Chiesa un divoto simulacro di Gesù Cristo deposto di Croce , che dalla Chiesa degli Angeli di Candia trasportò a questo Monastero Paolo Nani già Provveditore Generale in quel Regno.

CHIESA DI S. GIACOMO MAGGIORE.

MONACHE AGOSTINIANE.

LA prima religiosa famiglia , che abitasse nell' antico Monastero di San Giacomo , detto *di Galizia* , situato nell' estremo angolo di Murano , che riguarda Venezia , fu di regolari Agostiniani , che ivi dimorarono fin a' principj del secolo XIV. Quando e da chi fosse fabbricato il Monastero ci resta per la mancanza de' documenti nascoso , e solo sappiamo , che nell' anno 1330. essendo reso vacante il Priorato già destituito di abitatori per la rinunzia fattane da Domenico ultimo Priore , Bartolommeo de' Pisciali Vescovo di Torcello desideroso , ch' ivi si continuasse il Divin Culto , e l' osservanza regolare , vi tradusse dal Monastero Offervante di Santa Maria degli Angeli una virtuosa Monacha per nome Gaudenzia , acciocchè istituita Priora raccogliesse giovani donzelle , che in esso servissero a Dio sotto la regola di Sant' Agostino , già da lei professata nel Monastero degli Angeli . Corrispose l' esito alla lodevole intenzione del Vescovo , e ben presto restò riempito il sacro luogo di fervorose Vergini , alcune delle quali fecero risplendere la loro virtù anco in altri Chioftri da esse o fondati o riformati.

Benedisse Iddio la savia condotta della nuova Priora , essendosi per di lei attenzione rinnovate le fabbriche già rese cadenti del Monastero , ed acquistate rendite molto opportune a sollevare l' angustie delle Religiose.

Continuò per oltre un secolo nel suo vigore la regular disciplina

introdotta fra questi Chioftri dall' ottima Fondatrice ; ma per la debolezza dell' umana instabilità intepiditosi il primiero spirito di fervore, andò insieme con la decadenza dell' osservanza minorandosi il numero delle Suore , che si ridussero ad otto sole abitatrici del Monastero . Per accorrere ad un tanto male , che minacciava l' eccidio del sacro luogo , Domenico Vescovo di Torcello non risparmiò fatica , acciocchè le traviate Monache si riducessero ad abbracciar la riforma . Perchè però questa si eseguisse con maggior perfezione, fu destinata Maria Emo Monaca Professa del Monastero Osservante di Santa Caterina di Venezia , Vergine di sommo credito , e virtù , per di cui opera si ridusse in breve tempo al primiero splendore d' osservanza ; onde nell' anno 1468. il sesto dopo l' introdotta riforma, già avevano abbracciato in esso lo stato religioso diciotto fra Nobili e Cittadine di Venezia . Al zelo del Prelato unissi la pietà del Senato, ed impetrò dal Pontefice , che per istabilire il bene già incominciato nel Monastero fosse confermata in Priora perpetua di esso la lodata Maria Emo , che così valorosamente l' aveva ridotto all' antica osservanza .

Ristorato in tal guisa l' edificio spirituale e più pregevole del Monastero , convenne poscia rivolgere il pensiero al ristauero della materiale struttura , che dalla lunghezza de' tempi , e dalla vicinanza dell' acque risentiti aveva gravissimi pregiudizj . Ma perchè all' eccedente dispendio sproporzionate erano di molto le forze del Monastero , compassionandone il Senato le ristrettezze non solo esentollo da qualunque aggravio di Decime, ma implorò a di lui favore la paterna provvidenza del Pontefice, acciocchè con ispirituale indulgenze eccitasse la pietà de' Fedeli a soccorrere con pie oblazioni l' incominciata rifabbrica del sacro luogo , che in non molto tempo fu ridotta a sufficiente comodo di abitazioni . Fu anche dappoi in miglior e più decante maniera restaurata la Chiesa , in cui conservansi con venerazione un osso di San Giacomo Maggiore Apostolo Titolare ; un osso di San Pantaleone Martire ; il Capo di Santa Teodora Martire tratto da' Cimiterj di Roma, e molte altre Reliquie e frammenti di diversi Santi .

CHIE.

CHIESA DI S. CHIARA.

MONACHE FRANCESCANE.

PER un'eminente torre fabbricata nel mezzo del Monastero anticamente detto *di San Niccolò*, ed ora di Santa Chiara in Murano, acquistò esso ne' suoi principj il nome di *San Niccolò della Torre*. Fondato in tempo ora a noi ignoto fu abitato prima da uomini Regolari, de' quali quantunque certamente non si conosca qual fosse l'istituto, pure probabilmente da un documento autentico defumer si può, che fossero dell'Ordine Agostiniano. Imperocchè nel giorno XIV. di Novembre dell'anno 1311. il Religioso *Fra Marco Paolo Priore del Monastero di San Niccolò della Torre di Murano* giurando fedeltà ed ubbidienza al Vescovo di Torcello promise d'invitarlo ogni tre anni insieme con il suo Capitolo solennemente alla Festa di Sant'Agostino.

Nello stesso secolo XIV. essendosi partiti per non so qual cagione que' Religiosi, fu concesso il luogo a Monache dell'Ordine di San Benedetto, delle quali quanto è oscura l'origine, altrettanto infelice fu il finimento. Le di loro azioni degne tanto di biasimo quanto di silenzio sono espresse in un Apostolico diploma del Pontefice Eugenio IV. a di cui notizia essendo arrivati gli scorretti costumi di queste Monache, comandò con sue lettere segnate nel giorno XXVI. di Luglio dell'anno 1439. a Fantino Dandolo allora Protonotario Apostolico, ed a Tommaso Tommasini Vescovo di Macerata, e di Recanati, che doveessero personalmente portarsi sul luogo, diligentemente esaminare la verità dell'accuse, e ritrovandole conformi alla verità, doveessero escludere le ree Donne dal Monastero, collocandole in altri luoghi secondo i dettami della loro prudenza. Ma perchè non restasse il luogo senza abitatori, che ivi servissero al divin Culto, ordinò il Pontefice, che soppresso prima nel Monastero di San Niccolò l'Ordine Benedettino, fossero in esso introdotte Monache dell'istituto Serafico, estratte dall'esemplarissimo Convento di Santa Chiara di Trevigi, perchè istituendovi una nuova virtuosa Comunità compensassero i passati disordini delle Monache discacciate. Così appunto fu eseguito per sentenza de' Delegati Apostolici, emanata nel giorno II. di Novembre del susseguente anno 1440. il che riuscì non meno utile che grato a tutta la Città di Venezia. Promosse una così applaudita mutazione con vigorosi ufficj così nel Senato, come appresso l'autorità del Pontefice il divoto Senatore Stefano Trevisano, desideroso di ridur in Venezia una sua sorella, che nel Monastero di Trevigi professata aveva

aveva la regola di San Francesco . Così ne rapporta il fatto nel Tomo XI. de' suoi Annali il Wadingo : *Una nobil Matrona vedova di Lorenzo Priuli essendosi attediata del Mondo , ed intieramente occupata negli esercizi di pietà e di religione , portossi a Trevigi , ove alcune pie e religiose Suore del Monastero Francescano di Mantova sotto la condotta di Felice da Verona Vergine religiosissima e loro Superiora erano passate per restituir alla disciplina regolare il scorretto Monastero detto della Cella . Ivi dunque la Nobil Vedova (assunto il nome di Paola) aggregossi al loro numero , il che riuscendo dispiacevole al sopra lodato Stefano Trevisano suo Fratello ottenne da Eugenio IV. l' assegnazione del Monastero di San Niccolò di Murano alle Monache della Cella di Trevigi , fra le quali passò in Venezia anche la di lui Sorella . Dopo due anni arrivò chiamata in Venezia anche Suor Felice , sotto la di cui direzione arrivò a tal riputazione di Santità la nuova Comunità , sicchè in breve spazio di tempo si vide ridotta al numero d' oltre settanta Religiose , e con qualche tratto di tempo andato in disuetudine l' antico titolo di San Niccolò , cominciò il Monastero a chiamarsi di Santa Chiara .*

Fu poscia dai sopraccennati Commissarj Apostolici per nuovo comando del Pontefice Eugenio dato in Fiorenza nel giorno ultimo di Maggio dell' anno 1441. stabilita per Fondatrice, e per prima Abbadessa del Monastero Suor Felice da Verona, per il di cui esempio e virtù si vide ben presto regnare la più esemplare regolarità, ed il fervore di spirito in quella numerosa unione di edificanti Religiose . Formò una splendida testimonianza al loro merito l' illustre Procuratore Francesco Barbaro, il quale avendo fra esse una sua figliuola per nome Lucrezia , Vergine di distinta pietà , scrisse a favore di questo Monastero pressantissime lettere nell' anno 1453. tanto al Pontefice Niccolò V. quanto a Domenico Cardinale Firmano , perchè fosse conservato nel vantaggioso privilegio di scegliersi i Confessori anche fuori dell' Ordine Serafico, che ne pretendeva a se solo appartenente la giurisdizione d' assegnarli .

Diffusasi frattanto l' alta riputazione della Santità di queste Religiose , furono in diversi tempi chiamate molte di esse per fondar in Venezia Monasteri del loro rigoroso istituto , riconoscendo da esse l' origine tre devoti Monasteri di Santa Croce di Venezia , di Santa Maria de' Miracoli, e di Santa Maria Maggiore, i quali tuttavia si conservano in quel primiero spirito di osservanza , in cui furono piantati .

Ridotto frattanto il Monastero a quella struttura , che esigeva la Serafica povertà dell' istituto , fu anche rinovata la Chiesa, alla quale nel giorno XIX. di Maggio dell' anno 1519. solennemente conferì il decoro dell' Ecclesiastica consecrazione Marino Grimani allora Patriarca di Aquileja , e poscia Cardinale di Santa Chiesa .

Conservasi nell'interior Oratorio delle Monache un antico simulacro di Gesù Cristo Crocifisso arrivato (come si rileva per tradizione) a questo Monastero prodigiosamente nel giorno XX. di Marzo dell' anno 1455. e che nel giorno festivo di Pasqua di ciascun anno esposto solennemente nella Chiesa vien per otto continui giorni divotamente visitato e riverito da numeroso concorso di popolo .

Un' imagine altresì di Maria Vergine Santissima si custodisce ad uno degli Altari di questa Chiesa, di cui è fama, che percossa con un pugnale da un empio giuocatore stillasse sangue in abbondanza, alla di cui vista atterrito, ed insieme compunto il miserabile gettossi tosto a terra chiedendo di vivo cuore perdono; onde cessò il prodigioso liquore, ma restò nella sacra imagine la cicatrice del detestabile colpo. Seguì il mirabile avvenimento in una casa di Paolo Gradenigo Patrizio Veneto, il quale avutane notizia volle aver in suo possesso l'adorabile imagine, e per dar qualche compenso all' atroce ingiuria la offrì in dono alla Chiesa di Santa Chiara di Murano, nel di cui Monastero professata avevano la regola Serafica Grazia, e Giustina di lui Sorelle.

Giace sepolto in questa Chiesa Niccolò Donato Doge di Venezia morto nel primo mese del suo Principato.

CHIESA DE' SS. MARCO, ED ANDREA.

MONACHE BENEDETTINE.

DA un' antica sentenza promulgata nell' anno 1248. da Stefano Natali Vescovo di Torcello a favore della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano, si rileva, che il Vicario della Chiesa di Santo Stefano era tenuto di portarsi insieme col suo Clero ogni anno nella Domenica delle Palme ad una Chiesa dedicata a Sant' Andrea per assistere alla benedizione dell' Olivo, che in questa Cappella di loro giurisdizione facevano il Piovano, ed i Preti della suddetta Chiesa Matrice. Nulla di più ci riferiscono nè documenti, nè Cronologi circa l' antichità di questa Chiesa, e solo riguardo a' tempi posteriori si rileva da un autentico documento, che una divota Donna per nome Margarita nel giorno XVI. di Giugno dell' anno 1351. con pubblico istromento di donazione offrì se stessa, e le sue tenui sostanze a questa Chiesa *nelle mani de' Preti Titolati della Chiesa Matrice per il desiderio che nutriva di servir a Dio in un Romitaggio posto a canto alla Chiesa stessa, e quivi chiusa abitare sin alla morte.* Piamente dee crederci, che la buona Donna ivi perseverasse rinchiusa sotto la direzione ed ubbidienza de' Preti della Matrice; ma il di lei esempio non

non fu seguitato da altre; onde potè poscia il Capitolo di Santa Maria assegnar la Chiesa stessa ritornata nella sua giurisdizione a più nobile oggetto di fondazione, di cui fece il progetto Maria Arlatti piiffima Religiosa nel Monastero di San Matteo della stessa Isola di Murano. Sosteneva ella con lode di particolar virtù nell'anno 1496. la carica di Priora, quando da interni impulsi di spirito sentissi eccitata ad istituire una nuova Colonia di Monache Benedettine in qualche sito a ciò opportuno. Maturati dunque con prudenti persone i suoi consigli, e disposte le cose indispensabili all'opera, fece porger a suo nome umili istanze al Piovano ed ai Capitolari della Chiesa Matrice, che *voleffero concederle la Chiesa di Sant' Andrea di Murano Cappella della detta Chiesa di Santa Maria con la sua casa ed il Campanile, ad oggetto che essa Maria insieme con altre devote Signore potessero ivi istituir un Monastero di Monache Osservanti.* Assentì alle pie istanze il Collegio Capitolare, e nel giorno XXVIII. di Agosto dell'anno 1496. stabilite prima le condizioni dell'accordo, concesse ed assegnò alla sopra lodata Maria Arlatti la Chiesa di Sant' Andrea per la fondazione d' un nuovo Monastero, che in breve tempo videfi ridotto a perfezione. L'antica Chiesa però, che per i pregiudicj del lungo tempo era vicina a rovinare, fu rifabbricata da' fondamenti sotto il doppio titolo de' Santi Marco Evangelista, ed Andrea Apostolo nell'anno 1611. come si rileva dalla medaglia stampata in tal occasione.

Fu poscia nel giorno VII. di Marzo dell'anno 1617. per mano di Antonio Grimani Vescovo di Torcello solennemente consecrata la Chiesa, nella quale si venerano il corpo di San Mansueto Martire, ed il capo di Sant' Emiliano pur Martire, estratti da' sacri Cimiterj di Roma, come anco un piede di uno de' Santi Innocenti Martiri in Betelemme.

CHIESA DI S. BERNARDO.

MONACHE AGOSTINIANE.

PER sodisfare a quella divozione, che tenerissima nodriva verso il Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo, volle darne una pubblica testimonianza la Nobil Matrona Filippa, Vedova di Giacomo da Leze, fondando a di lui onore con la miglior parte di sue sostanze una Chiesa, ed un Monastero. Scelto dunque nell' Isola di Murano un sito a ciò opportuno, e disposte tutte le cose necessarie all' adempimento del suo desiderio, ne chiedette la permissione al Piovano, ed al Capitolo della Chiesa Matrice, ne' di cui confini inalzarsi doveano i

Sacri Chioftri . Condiscesero tutti con unanime assenso, di cui fu stipulato atto notariale nel giorno IX. di Novembre dell' anno 1362. e tre giorni dopo Bonincontro Abbate di San Cipriano di Murano, e Vicario Generale del Vescovo ne confermò con autorità ordinaria l'erezione, e decretò che le Monache, che ivi rinchiuder si doveano, professassero la vita Eremitica sotto la regola di Sant' Agostino vestite di color grigio, come lo erano le Monache di Santa Maria degli Angeli, e quelle di San Giacomo pur di Murano . Concesse pur loro libero l' ufo dell' ecclesiastica sepoltura, ed obbligolle a riconoscere l' autorità del Vescovo Torcellano coll' annuo censo di quattro libbre di vino, e le ragioni del Capitolo della Matrice coll' offerta pur annua di due Candele di cera ; dovendo non solo scegliere il Cappellano dal numero de' Capitolari, ma pur anco invitar il Capitolo stesso a ciascuna delle solennità, che celebrassero nella lor Chiesa . Per dar però norma e direzione religiosa alle Vergini, che introdur si doveano ne' nuovi Chioftri, estrasse nel giorno VII. di Dicembre dell' anno 1362. il prudente Vicario dal Monastero di San Giacomo, in cui fioriva allora un' esatta osservanza, due Monache d' esperimentata virtù Chiara e Lucia, la prima delle quali ne' principj dell' anno susseguente da Bernardo Frate Minorita, successo all' Abbate Bonincontro nella carica di Vicario, fu istituita Priora. Tanta fu la prudenza, e l' esemplarità della nuova Superiora, che ben presto videsi il nuovo Monastero da' suoi tenui principj sollevarsi a gran credito di osservanza, ed aumentarfi di numero ; dopodichè di concorde parere le Monache ritenendo la professata regola di Sant' Agostino, vollero ad onor del loro Titolare assumere l' abito, e la Cocolla delle Cisterciensi. In qual anno preciso seguisse tal mutazione ci è ignoto ; imperocchè un fulmine caduto nel Campanile suscitò un incendio, da cui fu distrutta una parte del Monastero, ove era situato l' Archivio.

All' altare del Crocifisso si venera (come porta la tradizione) un di que' sacri chiodi che trafissero il Redentore sulla Croce, e di esso v' è chi scrive esser quello stesso, che l' Imperadrice Sant' Elena gittò nell' Adriatico, e che poscia in una Casselletta disposto con una Spina della Corona del Signore, e con altre Reliquie capitò mirabilmente a questo Monastero ; nel che turbar non si deve la fede degli abitanti, che con divozione continuata lo venerano.

Ad altro altare collocati riposano il corpo di Sant' Alessandro, ed il Capo di Sant' Uberto Martiri dalle Catacombe Romane tradotti a questa Chiesa, che è pure arricchita d' un osso del Santo Abbate Titolare.

Una picciola immagine di Maria Vergine formata di creta cotta quanto rozza per la sua forma, altrettanto pregevole per i molti prodigj, che

che la refero celebre , si venera in questa Chiesa ad un Altare alla stessa Gran Vergine dedicato.

Collocato era prima questo sacro simulacro sulla porta maggiore nella facciata esterna della Chiesa , e cominciò nell'anno 1581. a rendersi celebre per i miracoli , il primo de' quali fu l'invitar nel giorno XXIV. di Aprile dell'anno suddetto con voce sensibile una povera ma divota Vedova per nome Laura Bertanza , mentre entrava in Chiesa a venerarla. Che però la pia Donna accesele innanzi una Lampada , ch' era quanto poteva offrirle la di lei povertà . Gradì la Madre di Misericordia l'affetto della buona Vedova , ed apparale nella notte susseguente le diede manifesti contrassegni di sua protezione. Si diffuse tosto la fama de' celesti favori ; onde accorso il popolo con fede e divozione alla venerabile imagine , vide autenticata con manifesti miracoli la verità dell'apparizione . Reggeva allora la Chiesa di Torcello Carlo Pefaro , che ricevuto il consiglio di prudenti Teologi , ordinò che con lodevole rigore si esaminassero i testimonj , e si riconoscesse con certezza la verità de' prodigj . Rilevate perciò legalmente le molte grazie , e le prodigiose sanazioni impartite , fu permesso che innanzi la porta della Chiesa , sopra cui era situata l' imagine , si disponesse entro un recinto chiuso di tavole un Altare , su cui celebrando i Sacerdoti potessero sodisfare non meno alla loro che alla divozione del popolo . Radunata frattanto dall' elemosine de' fedeli sufficiente somma di soldo , fu dilatarata la Chiesa , e in essa poi con pomposa processione tradotto il venerabile simulacro , che tuttavia continua a diffonder grazie a chi con divozione e fede venerandolo implora la protezione della gran Madre di Dio , che in esso viene rappresentata .

Concesse poscia il Consiglio di Dieci , che ad ampliare , e perpetuare il culto di Maria Vergine s' istituiffe nell' anno 1584. all' Altare , ove conservasi la celebre di lei imagine , una Confraternita di persone congregate sotto il nome e titolo di Maria sempre Vergine , e del Titolare della Chiesa San Bernardo Abbate .



CHIE-

CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI.

MONACHE AGOSTINIANE.

Desiderosa di aumentare il Divin culto la Nobil Matrona *Ginevra*, figlia, ed unica erede di Marino Gradenigo, offrì in libero dono nel mese di Giugno dell'anno 1187. un vasto tratto di elevata palude, situata nell'estremo angolo dell'Isola di Murano, che riguarda Venezia, a Giacomina figlia di Antonio Boncio, perchè in essa dovesse fabbricare una Chiesa col suo Monastero sotto l'invocazione della *Beatissima Vergine Maria*, e dell'*Apostolo San Giacomo*, ed ivi con altre Religiose compagne in abito regolare perpetuamente fissarvi la sua dimora. Fu con esultanza accolta la pia offerta dalla divota Donna, la quale dedicato avendo e se stessa, e tutti i suoi averi ad un'impresa così lodevole, impetrate prima le necessarie facoltà dall'autorità suprema della Sede Apostolica, ricercò dal Vescovo di Torcello Leonardo Donato l'assenso allo stabilimento dell'ideata fondazione. Facile vi concorse la pietà del Prelato, e lodato avendo un tanto religioso pensiero concesse nel giorno XX. di Marzo dell'anno 1188. la permissione d'istituire una Chiesa, ed un Monastero a lode di Dio, e della *Beatissima Maria sempre Vergine*, e di tutti gli *Angeli*, ovvero di *San Giacomo Apostolo*. In onor dunque della Madre di Dio, e di tutti gli Angeli eresse la sopra lodata Giacomina un Monastero, e stabilivasi per norma al vivere delle Monache la regola di Sant'Agostino, ne assunse poscia l'amministrazione, ed il governo. Si videro ben presto regnare nella nuova Comunità il fervore, e l'esattezza dell'osservanza; cosicchè nel susseguente secolo XIII. uscirono di questi Chioftri due illustri Vergini Gaudenzia istitutrice di Monache Agostiniane nell'antico Monastero di San Giacomo di Murano, e Lucia Tiepolo Fondatrice in Venezia del cospicuo Monastero del Corpo del Signore. Anche Bernarda Dotto, e Girolama Lero, dalle quali riconoscono la loro origine due Monasteri, l'uno contiguo a Trevigi, e l'altro in Venezia dedicati al Dottor Maffimo San Girolamo, ricevettero in questo Monastero nel secolo XIV. i primi rudimenti della perfezion religiosa.

L'alta riputazione di straordinaria pietà, che fioriva in questo Chioftri, arrivò anche a notizia del Pontefice Eugenio IV. il quale desideroso

desideroso di conservare fra quelle Vergini lo spirito di solitudine, che le manteneva nella regular osservanza, proibì con suo diploma del giorno XVII. di Gennaro nell'anno 1431. a qualunque persona, qualunque eminente in dignità Ecclesiastica, l'accostarsi al Monastero fuori de' casi di urgente necessità, o per cagioni apertamente giuste: anzi perchè i disturbi di affari temporali non frastornassero oltre il dovere la quiete delle Religiose, comandò lo stesso Pontefice nel giorno XX. del suffeguente Ottobre a Filippo Paruta Vescovo di Torcello, che moderar dovesse con autorità Apostolica alcune convenzioni corse fra il Monastero dall' una parte, ed il Piovano, e Capitolo della Chiesa di Santo Stefano di Murano dall' altra, perchè per la loro esorbitanza riuscivano troppo gravi ad un Monastero, nel quale la regolare osservanza era in perfetto vigore. Per più stabilmente però confermare fra quelle pie religiose una tale osservanza, comandò il prudente Pontefice con sue Apostoliche lettere segnate nel giorno XV.III. di Novembre dell' anno 1432. a Biaggio Molino Patriarca Gradese, ed a Lodovico Barbo Abbate allora di Santa Giustina di Padova, che stender dovessero alcune discrete costituzioni da osservarsi nel Monastero di Santa Maria degli Angeli, le quali tuttavia si conservano ne' registri del Monastero stesso.

A queste Apostoliche beneficenze, che riguardavano l'interno spirituale vantaggio delle Religiose, altre poscia ne aggiunse il provido Pontefice. Imperocchè avendo risaputo, che il Monastero una volta tanto celebre di San Lorenzo di Ammiano erasi ridotto allo scarso numero di tre Monache di fama non molto decorosa, commise nel giorno XXI. di Giugno dell'anno 1438. al Santo Vescovo di Castello Lorenzo Giustiniano, che dovesse esattamente informarsi del numero, e de' costumi delle Monache di San Lorenzo di Ammiano, e ritrovando scarso l'uno, e scorretti gli altri, dovesse nel loro Monastero estinguer la dignità di Abbadesse, e l'Ordine di San Benedetto, e perpetuamente unirle al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano.

Sotto il calore dell' Apostolico comando avendo l' Abbadesse di San Lorenzo di Ammiano risolto di trasferirsi con le sue due Monache al Monastero di Santa Margarita di Torcello, di cui era stata eletta Abbadesse, credette di suo vantaggio lo stabilire con la Priora di Santa Maria degli Angeli nel giorno XIII. di Marzo dell'anno 1439. alcune discrete convenzioni, nelle quali riservando a se stessa, ed alle due sue compagne una porzione delle rendite del loro Monastero finchè vivessero, dovesse il rimanente passar a vantaggio delle Monache di Santa Maria degli Angeli. Furono poscia nel giorno XII. del suffeguente Giugno rimesse le convenzioni stesse dal Pontefice al sopra lodato

lodato Santo Vescovo, perchè trovandole giuste e ragionevoli dovette con Apostolica autorità confermandole farle eseguire; il che fu comandato anche poscia nell'anno 1440. dal Senato, per decreto del quale resta nota l'unione stabilita dal Pontefice, ed eseguita dal Santo Prelato a tutti i Rettori de' luoghi del Dominio Veneto, fu loro prescritto, che a norma dell'Apostoliche Bolle le rendite dell'antico Monastero di Ammiano fossero corrisposte alle Monache di Santa Maria degli Angeli, alle quali pure furono assegnati i marmi, le colonne, e qualunque suppellettile del rovinoso recinto. Sin da' primi tempi dell'unione intrapresero le devote Religiose degli Angeli il celebrare nella loro Chiesa di Murano con festosa pompa la solennità del Martire San Lorenzo, come appunto usavasi nell'estinto Monastero di Ammiano, ma essendo solito che da quelle Monache s'invitassero ad uffiziar in quel giorno i Canonici della Chiesa Torcellana, e si ritenessero ad un grandioso pranzo, ciò riuscendo non solo di dispendio, ma ancora di grave disturbo alle Religiose di Santa Maria degli Angeli, ricercarono la provvidenza del benefico Pontefice, che sciogliere le volesse da un obbligo ad esse troppo molesto. Esaudille il Papa, e con Apostolico diploma del giorno VII. di Marzo nell'anno 1441. le dispensò dall'invito de' Canonici, obbligandole però a continuare nella festiva celebrazione della Festa ad onore del Santo Martire. Dalla di lui antica Chiesa di Ammiano trasportarono una Spina della Corona del Redentore ed altre preziose Reliquie, le quali tutte nobilmente collocate in Reliquiarj di argento furono decentemente disposte a decoro della Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano.

Quanto fosse il credito della straordinaria pietà, in cui era questo Monastero, oltre a' sopraccitati diplomi del Pontefice Eugenio IV. ne rendono testimonianza certa illustri soggetti, e fra questi il celebre Procuratore Francesco Barbaro, la di cui figlia di nome Costanza desiderando d'esser ammessa al sacro abito della Religione in questo Chiostrò, quantunque assistita fosse e da' meriti del Padre, e dall'effimera sua virtù, pure non potè conseguir subito l'adempimento del suo desiderio per la ristrettezza del luogo; ma fu d'uopo che tollerasse qualche dilazione di tempo, fin all'opportunità di qualche occasione di vacanza. Mosso però a compassione l'illustre suo Genitore nel conoscere quante altre Vergini chiedessero con fervore l'ingresso in quel Chiostrò, operò con tal efficacia così appresso il Sommo Pontefice Niccolò V. come appresso il Senato di Venezia, che ottenne che il Priorato di Santa Giustina di Venezia, già abbandonato da' Canonici Regolari di Santa Brigida, venisse assegnato per tradurvi una Colonia di queste esemplarissime Vergini.

Mentre

Mentre dunque si vanno in Venezia riparando , e disponendo gli edificj per l' accoglimento delle nuove Ospiti , l' antico Monastero di Santa Maria degli Angeli pregiudicato dalla lunghezza del tempo mostrava sempre più evidenti i pericoli d' imminente rovina . Perlochè essendosene disposta un' intera rinovazione , il Pontefice Pio II. per agevolarne il dispendio concesse nell' anno 1461. amplissimi privilegj ; nè di ciò contento con nuova beneficenza nell' anno 1463. esentò il sacro recinto e le abitatrici da qualunque soggezione, e visita del Vescovo di Torcello soggettandolo immediatamente alla protezione di San Pietro, ed alla giurisdizione della Sede Apostolica.

Erafi frattanto tradotta al Veneto Priorato di Santa Giustina la metà incirca delle Monache esistenti nel Monastero di Santa Maria degli Angeli : pure la premura ammirabile , che avevano moltissime Vergini , di dedicarsi in questo Monastero al Signore, fece che in breve tempo si ridusse nuovamente questa Comunità ad un numero assai dilatato . Per provvederle dunque di nuova abitazione , procurò il Senato (appresso cui erano in somma riputazione d' esemplare virtù) di far loro assegnare nell' anno 1467. il Monastero di Sant' Antonio Abbate situato in Castello ; ma riuscito vano il maneggio si rivolsero i trattati ad ottenere il Monastero di Santa Maria de' Crociferi , offerto ad esse dal Cardinal Giovanni Michiele , che n' era allora Priore Commendatario . Qualunque ne fosse la cagione , nè pur questo riuscì : onde per sovvenir in qualche maniera alle gravi ristrettezze delle buone Religiose, il Pontefice Paolo II. commise con suo Apostolico diploma segnato in Roma nel giorno XI. di Aprile dell' anno 1469. all' Abbate di San Felice di Ammiano , che unir dovesse la Chiesa Parrocchiale di San Salvatore di Murano al Monastero di Santa Maria degli Angeli , la di cui Piora nell' occasione della vacanza di Piovano potesse di propria autorità andarne a possesso .

Ricevette il dono della Pontificia Providenza Chiara Barozzi allora Piora, la quale poscia venne a morte nell' anno susseguente 1470. e come che per immemorabile consuetudine, confermata anche con Apostolico privilegio , solevano le Monache eleggersi la loro Piora , che poscia doveva esser dal Romano Pontefice confermata, così procedendo esse all' elezione dichiararono loro Madre e Superiora Gabriella Veniera , la quale fu da Maffeo Gerardo Patriarca di Venezia , e Delegato Pontificio confermata nella sua dignità . Da un obbligo di dover ricever dal Romano Pontefice la confermazione delle proprie Piora fu esentato poscia il Monastero nell' anno 1473. da Pietro Cardinale Riario nepote e Legato Apostolico di Sisto Papa IV. e ne confermò il privilegio dell' esenzione per autorità del Pontefice Paolo III. il di lui Penitenziere Maggiore Antonio Cardinal Pucci nel

O o o o

giorno

giorno XIX. di Febbraro dell'anno 1544. con sue lettere dirette alla Priora, ed alla Comunità delle Monache, con le quali restò anche stabilito, che in avvenire la dignità delle Priore limitata fosse ad un triennio.

Riusciti, come si è detto, inutili tutti i tentativi per conseguir in Venezia qualche luogo, ove tradursi, furono costrette le Monache, che già oltrapassavano il numero di cento, a dilatare nel circuito del loro Monastero le abitazioni, nè potendo per la gravissima lor povertà intraprender una fabbrica di molto impegno, deliberò il Senato nell'anno 1484. d'agevolarne la spesa con assegnar loro qualche foccorfo dal pubblico erario. Apportarono le nuove fabbricate stanze una maggior angustia allo stato Economico della Comunità: imperocchè aumentato il numero delle Religiose fin alle cento, e venti, le rendite ordinarie erano di gran lunga inferiori al bisogno del loro moderato alimento. Per sollevarle da tali ristrettezze scrisse il Senato premurosissime lettere nell'anno 1486. al Pontefice Innocenzo VIII. nelle quali lodando l'esemplarità, il fervore, e la pietà di quelle religiosissime e devotissime Monache, lo supplicava a sovvenire all'estreme loro indigenze coll'assegnamento di tanti beneficj Ecclesiastici posti nello Stato Veneto, quanti fossero sufficienti a formar un'annua rendita di ducati CCCC. d'oro.

Con quanto buon animo accogliesse il Pontefice le istanze del Senato, lo dimostrò coll'effetto; poichè con suo Apostolico diploma segnato in Roma nel giorno XXX. di Aprile dell'anno 1490. al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano di Osservanza Regolare dell'Ordine di Sant'Agostino concesse in pieno possesso, ed uni perpetuamente il Monastero di Santa Maria dell'Ospitale di Piave di Lovadina dell'Ordine Cisterciense, e della Diocesi di Treviso già abbandonato dal governo di Abbate.

Riconosce questo antico Monastero la sua origine fino da' tempi di Sergio Papa IV. Imperocchè i Trivigiani desiderando di apprestar caritatevoli alloggi a' pellegrini, che viaggiavano verso i luoghi sacri della Palestina, eressero un Ospitale in un sito chiamato *Talpone* nel territorio di Ceneda, ed avendovi destinato al servizio alcuni Sacerdoti, ed altri uomini Laici fabbricarono anco ne' vicini Villaggi alcune Chiese, delle quali istituirono Capo principale la Chiesa di Santa Maria di Piave di Lovadina. Assegnarono poscia rendite sufficienti all'alimento sì de' Sacerdoti, che de' Laici, i quali si eleggevano di comune consentimento un Priore alla buona direzione del caritatevole Ospizio, che fu accolto sotto la protezione della Sede Apostolica da Onorio II. nell'anno 1124. e poscia da Alessandro III. mentre dimorava in Venezia nell'anno 1177.

Fecero qualche tentativo i Cavalieri dell'Ordine Gerofolimitano per
orte-

ottenere il possesso di questo luogo; ma per autorità di Lucio Papa III. nell'anno 1184. e di altri suoi Apostolici successori furono conservati i Priori nell'antica loro giurisdizione, e nuovamente ricevuti in protezione di San Pietro, e de' Romani Pontefici. Essendosi poscia con la mutazione de' Priori cangiato anche quel primiero fervore di carità, in cui era stato fondato l'Ospitale, il Pontefice Gregorio IX. l'assegnò al Sacro Ordine Cisterciense, soggettandolo all'Abbate di Sana Valle, chiamato poscia *della Falina*, di cui fosse cura l'introdurvi per l'uffiziatura del Divin Culto un Abbate, e Monaci del di lui istituto.

Essendosi poi collo scorrere degli anni rilassato anche nell'Ordine Cisterciense il rigore della primiera Osservanza, fu nel secolo XV. il Monastero di Lovadina ridotto in Commenda, e continuò sotto l'amministrazione degli Abbati Commendatarj finchè l'Apostolica liberalità del Pontefice Innocenzo VIII. l'unì, come si è detto, al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano. V'appose però il Pontefice nel decreto dell'unione questa condizione, che la cura dell'anime nella Chiesa di Lovadina dovesse esser esercitata da un Monaco Cisterciense Sacerdote; obbligo che fu poscia nell'anno susseguente in tal maniera temperato dal Pontefice, che le Monache non ritrovando agevolmente un Sacerdote della Religion Cisterciense, potessero far amministrar la cura Parrocchiale da qualunque Sacerdote d'altro Regolare istituto.

La grandiosa beneficenza del Pontefice Innocenzo VIII. fu cinque anni dopo accresciuta da Alessandro Papa VI. il quale con suo Apostolico diploma dato nel giorno VIII. di Luglio dell'anno 1495. dichiarò che appartenere doveessero alla libera collazione delle Monache di Santa Marra degli Angeli alcuni beneficj con cura d'anime, ed altri semplici senza cura soliti dispensarsi dagli Abbati di Lovadina; nè molto dopo ad istanza del Doge Agostino Barbarigo lo stesso Pontefice nel giorno XI. di Luglio 1498. assegnò in perpetua unione a vantaggio del Monastero alcune Chiese della Diocesi di Ceneda, la disposizione delle quali già apparteneva al Monastero stesso.

In grata riconoscenza di tante grazie ricevute dalla Divina Misericordia stabilirono le Monache di rifabbricar con magnificenza la loro Chiesa, che ridotta in breve tempo a total compimento fu poi nel giorno XVI. di Maggio dell'anno 1529. da Daniel de' Rossi Vescovo di Caorle solennemente consecrata.

Nel recinto esterno del Monastero, che forma piazza alla Chiesa, fece per sua divozione un buon Sacerdote per nome Francesco degli Alberi ergere una decente Cappella ad onore del Dottor San Girolamo nell'anno 1566. alla quale poi nel giorno V. di Febbraro del susseguente

guente anno conferì l'onore dell' Ecclesiastica consacrazione Giovanni Delfino Vescovo di Torcello .

Fu nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano sepolto il famoso Sebastiano Veniero prima vittorioso Capitan Generale dell' armata Veneziana , e poscia per i meriti suoi inalzato alla suprema dignità della Patria .

CHIESA DI SANTA MARIA

DELLE DIMESSE .

PER quelle devote Donne, che senza legame de' voti bramavano in santa ritiratezza servir al Signore , istituì il Venerabil Servo di Dio Antonio Pagani Veneziano, Minor Osservante, una particolar Congregazione , acciocchè unite ivi quasi in religiosa casa potessero in esercizi di divozione offrir cotidianamente un nuovo sacrificio di se stesse .

La prima di tali unioni fu fondata in Vicenza nell' anno 1583, alla quale dieci anni dopo aggregossi Angela Paladino Giovane civile e divota , che rimasta poco avanti Vedova ivi determinò di ritrovar in Cristo uno sposo migliore ed immortale . In un anno, che ella dimorovvi , avendo per esperienza provato quanto il suo spirito avanzato si fosse nell' acquisto delle virtù , determinò così ispirata da Dio d' introdurre nella sua patria un così vantaggioso istituto . Palesò dunque i suoi pensieri a Dejanira Valmarana Fondatrice della Casa di Vicenza , che ben conoscendo di quanta pietà e virtù dotato fosse l' animo di Angela , non solo le permise di partire , ma le consegnò per compagne Maria Caterina Fiorini , e Maria Diana Crivelli , acciocchè la prima fosse Superiora , e l' altra Consultrice nella nuova casa da erigersi . Unite dunque tutte e tre portaronsi in Venezia nella casa di Maria Cristina Oddoni suocera di Angela , dalla quale cortesemente accolte ivi vissero in non interrotti esercizi di pietà , e di orazione per un anno incirca , finchè comprata col soldo dotale di Angela una casa opportuna a' loro disegni in Murano , ivi si trasferirono per far la nuova fondazione . Restò nota in Venezia l' esemplarità di vita , che tenevano le devote Donne , chiesero molte d' aggregarsi alla loro unione , e ritornata poscia alla sua Casa di Vicenza Maria Caterina Crivelli per essere stata eletta Superiora , convenne per concorde voto dell' altre tutte soggettarli al peso del governo la sopra lodata Maria Angela Paladina prima madre e Fondatrice del luogo .

Contiguo alla Casa fu anche eretto ad onor di Maria Vergine sotto il

il titolo dell' Immacolata sua Concezione un piccolo, ma ben ornato Oratorio con permissione del Vescovo di Torcello Antonio Grimani, che con suo decreto segnato nel giorno XIX. di Agosto dell' anno 1600. permise, che in esso non solo si potesse giornalmente celebrare la Messa, ma amministrare anco alle donne e Vergini ivi abitanti gli Ecclesiastici Sacramenti, a condizione però che il Sacerdote eletto da esse fosse uno de' Capitolari della Chiesa Matrice di San Donato di Murano, la quale dovevano sempre riconoscer per loro Parrocchia col censo annuale di due candele di cera, e con ricever in essa nella solennità della Resurrezione del Signore i Sacramenti Pasquali.

Ricevette poscia un nuovo spirituale decoro quest' Oratorio col dono a lui offerto del capo di Santa Chiara Martire, e di molte insigni Reliquie de' Santi Martiri tratte dalle Catacombe Romane.

CHIESA DI S. GIUSEPPE

MONACHE CARMELITANE SCALZE.

O Ttenne dalla pietà del Senato Veneziano la Sacra Religione de' Carmelitani della più austera osservanza detti *Scalzi* la permissione di fondar in Belluno, Città del Dominio Veneziano, un Monastero di Suore dell' Ordine stesso, come alquanti anni prima erano state istituite nella Terra di Conegliano. Non potè però ridursi ad effetto la pia impresa così per le ristrettezze e povertà delle Religiose, come perchè la qualità del luogo fu giudicata poco opportuna per somministrare l' austero alimento, di cui vivono quell' esemplari Religiose: Onde con miglior consiglio ricercarono di poter eseguire nell' Isola di Murano vicina alla Dominante, quanto avevano impetrato di poter fare nella Città di Belluno. Assentì il Senato con nuovo decreto nel giorno primo di Dicembre dell' anno 1736. e tosto (movendo Iddio gli animi de' buoni Cristiani ad abbondanti offerte) furono incominciati i sacri edificj della Chiesa, e del Monastero, e nell' anno susseguente la Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari commise al Vescovo di Torcello Vincenzo Maria Diedo di ridur la nuova fabbrica, quando eseguita fosse a dovere, e provvista del bisognevole, a vera e canonica forma di Monastero sotto le regole e giurisdizione de' Padri Carmelitani Scalzi.

Ottenute dunque le necessarie facultà, e con esse l' assenso del Vescovo, i Religiosi Carmelitani Scalzi del Convento di Venezia, che avevano l' intero merito della nuova Fondazione, estrassero da' Chioftri di Conegliano quattro Monache, e fra esse la Priora Maria Madalena

dalena dello Spirito Santo, nata in Venezia dalla Nobile Famiglia Giustiniana, e dichiarata prima Priora e Fondatrice del nuovo Monastero. Arrivarono queste in Venezia verso il fine dell'anno 1737. ed avendo ritrovato disposte con perfezione a' loro usi le nuove fabbriche, chiesero d'effervi sollecitamente introdotte. Fu destinato a tal funzione il giorno XII. di Dicembre, nel quale col' accompagnamento de' Religiosi Carmelitani così dell' antica, come della stretta Osservanza, e di gran numero di Nobili, portaronsi le devote Religiose alla Chiesa del Monastero di San Bernardo di Murano, donde (letto prima il decreto della nuova fondazione) il Vescovo accompagnato dal Capitolo de' suoi Canonici fra l'acclamazioni d' innumerabile popolo le condusse alla nuova lor Chiesa eretta sotto l'invocazione de' Santi Giuseppe e Teresa. Ivi adorato prima l' Angustissimo Sacramento, il Vescovo le introdusse ne' nuovi Chiostri, e pubblicato il decreto della Sacra Congregazione istituì quelle fabbriche in vera forma di Monastero, fondandovi l'Ordine di Santa Teresa de' Carmelitani Scalzi sotto perpetua clausura, e consegnò quel Coro di Vergini alla direzione degli stessi Padri Carmelitani Scalzi.

CHIESA DI S. GIOVANNI

BATISTA.

OSPITALE.

Prescrisse con suo testamento segnato nell'anno 1337. Corfolino degli Ubbriachi Mercante Fiorentino abitante in Venezia, che separate dalla rimanente sua facoltà dieci mila libbre di moneta Veneziana, fossero queste impiegate nella fondazione di un Ospitale nell' Isola di Murano, ove dovessero riceverli ed alimentarsi poveri di Gesù Cristo, lasciando libera a' suoi Eredi la facoltà d'elegerne il Priore. Fu in breve tempo secondo le prescrizioni del pio testatore sotto l'invocazione di San Giovanni Batista eretto il pio luogo, ed il Priore eletto dagli Eredi fu confermato dal Vescovo, che considerandolo Rettore di Casa Religiosa gli assegnò luogo ne' Sinodi Diocesani. Non era per anco compito un anno dalla istituzione di esso, quando Massimo Priore portatosi nell'anno 1341. avanti al Vescovo di Torcello in presenza de' Piovani così della Matrice, che della Parrocchiale di Santo Stefano, nel di cui Confine fabbricato si era il pio luogo, e lo richiese di permettergli di poter all' Altare sotto il titolo di San

San Demetrio Martire nuovamente eretto nell'Ospitale far celebrare per comodo suo, e de' suoi poveri una Messa cotidiana. Avuto prima il consiglio e l'assenso di ambi i Piovani condiscese il Vescovo ad accordarne la permissione, a condizione però, che alla Chiesa Matrice fosse assegnato un annuo censo di due Inghistare di vino da offrirsi nell'Assunzione di Maria Vergine, Festa Titolare di essa Matrice, e che il Sacerdote eletto dovesse prestar alla Chiesa, ed al Piovano di Santa Maria quegli offequej tutti, che le son dovuti da' Titolati delle Chiese di Murano.

Circa quegli stessi tempi alcuni divoti uomini per unir in un istesso luogo gli esercizi di misericordia e di Religione formata una Congregazione eressero contiguo all'Ospitale un Oratorio, ove secondo l'uso di que' tempi potessero ed orare e flagellarsi; e perchè dalla loro pietà ne provenisse anco a' defunti un continuato vantaggio, stabilirono all'Altare dell'Oratorio sotto l'invocazione del Martire San Vettore una Messa cotidiana da celebrarsi con l'elemosine de' Confratelli.

Tale fu poscia il credito, che con l'esemplarità di lor divozione si acquistarono i divoti Confratelli, che nell'anno 1437. un secolo appunto dopo la morte del pio testatore, essendo mancato di vita l'ultimo superstite della di lui famiglia, e restando vacuo il juspatronato dell'Ospitale, non credette Filippo Paruta allora Vescovo di Torcello poterlo affidare a miglior direzione, che a quella dell'esemplare Confraternita; concessione che fu confermata poscia con decreto del Maggior Consiglio.

Minoratesi poscia per le vicende de' tempi le rendite dell'Ospitale, nè più sufficienti essendo al mantenimento de' poveri, restò stabilito, che il luogo assegnato fosse all'accoglimento de' pellegrini, che per due giorni scarsamente alimentati ivi si trattenevano. La Confraternita poscia, che già con legge del Consiglio di Dieci era stata ammessa al godimento delle prerogative concesse alle Scuole Grandi di Venezia, rifabbricò ne' principj del Secolo XVI. l'Ospizio reso cadente, inalzando gli Altari di scelti marmi, e di marmo pur anco con magnificenza l'esteriore facciata.



CHIE.

CHIESA DI S. GIACOMO, DETTO DI PALUDO.

PADRI MINORI CONVENTUALI.

Nell' anno XVI. del Principato di Pietro Polani Doge , che fu di Cristo l' anno 1046. Orso Badoaro della Parrocchia di San Leone concesse a Giovanni Trono di Mazorbo un ampio spazio di palude, situata fra Murano , e Mazorbo , perchè ivi ad onore di San Giacomo maggiore Apostolo ergesse un Ospitale ad accoglimento de' pellegrini . Così riferisce il Dandolo nella sua Cronaca , e soggiunge, che in seguito quest' Ospizio fu mutato in Monastero di Monache Cisterciensi . Con tal applauso fu ricevuta la fondazione di questo luogo , che se ne fece parte dell' elogio sotto l' imagine del sopra lodato Doge Polani nella Sala del Maggior Consiglio con questa espressione. *Sotto di me Fano divenne tributario , e furono fabbricati gli Monasteri di San Clemente , e di San Giacomo de Paludo .* Breve dunque fu la durata dell' Ospitale , e non ben anche compito un secolo dalla sua fondazione vi furono introdotte Monache Cisterciensi ad abitarlo , per le quali essendo troppo ristretto il luogo, Pasquale Ardizoni, Piovano della Chiesa Matrice di Santa Maria di Murano , donò nel mese di Giugno dell' anno 1238. a Donata Abbadessa, ed alle Monache di San Giacomo di Paludo un tratto di palude di ragione della sua Chiesa, acciocchè in esso dilatar potessero le loro abitazioni . Ivi dunque per molto tempo esemplarmente vissero ritirate le Monache, finchè rallentata nel Chiostro la primiera osservanza, ed introdottosi uno scorretto modo di vivere , diminuissi talmente il numero , che rimaste due sole nel cadente Monastero si ritirarono circa l' anno 1440. nel Monastero di Santa Margarita di Torcello , in cui professavasi lo stesso istituto Cisterciense . Aggravate dall' accoglimento delle due nuove Ospiti le Monache di Santa Margarita , implorarono nell' anno 1441. dall' Apostolica Provvidenza di Eugenio Papa IV. che il rovinoso, ed abbandonato Monastero di San Giacomo di Paludo fosse unito ed incorporato a quello di Santa Margarita , nel quale vivevano in regolar osservanza molte Monache , angustiate però dalla povertà . Accolse il Pontefice l' istanze, e rimise l' esecuzione dell' unione a Pietro Bianchi Abbate di San Felice di Ammiano , ordinando che i due Monasteri fossero bensì soggetti unicamente all' Abbadessa di Santa Margarita ,
ma

ma che però anche nel Chioſtro di San Giacomo foſſe continuato il numero delle Monache, e de' Miniſtri, onde non foſſe interrotto il culto divino. L' Apoſtolico diploma ſegnato nel giorno VIII. di Luglio dell' anno 1441. fu eſeguito con pontualità dal Giudice delegato nel giorno XV. del ſuffeguente Ottobre.

Pochi anni ſcorſero dopo la decretata unione, allorchè eſſendo afflitta la Città di Venezia da una graviffima peſte, fu ſtabilito dal Senato nel giorno XVII. di Luglio dell' anno 1456. che l' Iſola di San Lazaro, già deſtinata al ricovero de' lebbroſi, veniſſe aſſegnata a riguardi di Sanità per riporvi i rifaſati dal morbo peſtilenziale, i quali uſcivano del Lazzeretto, ed i lebbroſi condotti foſſero al luogo di San Giacomo di Paludo, per la qual aſſegnazione ne fu ottenuta la facoltà dall' autorità ſuprema della Sede Apoſtolica.

Non ebbe poſcia, nè men dopo ritirati i lebbroſi, effetto la ſtabilita unione: avvegnachè le Monache di Santa Margarita anguſtiate dalla povertà, e dall' imminente rovina del loro Monaftero ſituato in luogo paludoſo, ed inſalubre impetrarono da Calliſto Papa III. nell' anno 1456. e poſcia da Pio II. di lui ſucceſſore nel 1459. d' eſſere trasferite a Venezia in luogo più opportuno, riſervando però, ed aſſegnando il Monaftero di San Giacomo di Paludo a ſollievo di loro indigenze.

Riuſcì diſpiacevole al Senato, che un luogo ſacro, e ne' tempi traſcorſi tanto celebre, andaffe a finire in rovina. Che però fece eſporre al Pontefice Pio II. eſſer ſuo deſiderio, che l' antico Monaftero di San Giacomo di Paludo concefſo foſſe a Fra Francesco da Rimini dell' Ordine de' Minori, uomo creduto allora di vita eſemplare, e di fondata dottrina. Per compiacer dunque all' iſtanze del Veneto Senato, comandò il Pontefice nel giorno II. di Dicembre dell' anno 1458. agli Apoſtolici Delegati, che eſtinte nell' antico Monaftero di San Giacomo di Paludo la dignità di Abbadessa, e la Religione Cisterciense, doveſſero concederlo in poſſeſſo a Fra Francesco da Rimini dell' Ordine de' Minori. Inutili furono tutti gli ſforzi dell' afflitte Monache per oppoſi all' eſecuzione di tal decreto, ed eſſendo ſtato per ſentenza degli Apoſtolici Delegati nel giorno XXVIII. di Febbraro dell' anno 1460. iſtituito il ſuddetto Fra Francesco in primo Priore del luogo, aggravate le Monache appellarono al Romano Pontefice. Rimife Pio II. la deciſione della controverſia al Patriarca di Venezia Maffeo Gerardi, che temperò in tal maniera la ſentenza del Primicerio, che reſtando il poſſeſſo del luogo alla Religione de' Minori, una porzion delle rendite cedeffe a vantaggio del Monaftero di Santa Margarita; diviſione che fu poi approvata, e confermata dal Pontefice nell' anno 1462. in maniera però, che doveſſero l' intere rendite eſſer a favore del ſuddetto Fra Francesco, finchè egli viveſſe.

P p p p

Corriſpo-

Corrispose il beneficato Religioso con somma ingratitude alle pubbliche grazie. Imperocchè avendo radunata riguardevole somma di elemosine per la ristaurazione del sacro luogo, non solo lo lasciò nel rovinoso suo stato, ma avendo affittato le rendite ad un Prete secolare di mal costume asportò tutti i beni mobili, e gli ornamenti della Chiesa, e ritornossi a Rimini.

Avutane di ciò notizia il Pontefice Paolo II. ordinò con sue Apostoliche lettere in data del giorno I. di Ottobre dell'anno 1469. al sopra lodato Patriarca Gerardo, che levato il Priorato dal possesso del poco lodevole Religioso, dovesse istituirlo in casa regolare dell'Ordine de' Minori, ed assegnarlo alla Casa Grande di Santa Maria Gloriosa di Venezia, detta *de' Frari*, nel dominio della quale fin al giorno d'oggi continua.

CHIESA DI SANT'ERASMO DEL LIDO.

PARROCCHIA *omessa a suo luogo.*

ESsendosi collo scorrere de' tempi accresciuto notabilmente il numero de' Vignajuoli, e di Ortolani in quella parte del Veneto Lido, la quale era anticamente soggetta alla Chiesa Matrice di Murano, credettero il Piovano, ed i Capitolari di essa Chiesa essere opportuno alla coltura di quell' anime il fondarvi una separata Parrocchia, ergendo una Chiesa sotto il titolo del Vescovo e Martire Sant' Erasmo, e destinandovi per Parroco un Sacerdote, del quale riservarono a se stessi libera la elezione. Ignorasi il tempo preciso di tal fondazione; ma per quanto si rileva da vecchi documenti ella precedette certamente il XII. secolo. Imperocchè Aurioduno Piovano della Chiesa di Santa Maria Matrice di Murano circa l'anno 1120. rinovò la Chiesa cadente di Sant' Erasmo del Lido, stabilendo, o più tosto confermando, ch'ella dovesse esser perpetuamente soggetta al Piovano, ed al Capitolo della Matrice. Ciò non ostante verso il principio del secolo XVI. pretesero gli abitanti della Parrocchia appartenere a loro il diritto di eleggersi il Piovano, comechè era mantenuto con le loro elemosine, nè la Chiesa sostenevasi con altre rendite fuorchè con le pie offerte de' poveri Vignajuoli. Da quel tempo dunque cominciarono i Parrocchiani ad eleggere il Sacerdote destinato alla cura delle loro anime, nè restò a' Capitolari della Chiesa Matrice di Murano

rano altra giurisdizione, fuorchè di nominar l' Economo, allorchè per la morte, o partenza del Piovano venisse a restare vacante la cura dell' anime.

ISOLE DISTRUTTE.

ISOLA DI AMMIANO.

Compita la narrazione delle Chiese così della Veneta, che della Torcellana Diocesi esistenti al giorno d'oggi nelle nostre Lagune, mi lusingo possa riuscire grata a' leggitori una qualche notizia anche delle due Isole ora rovinate Ammiano, e Costanziaco, e così pure delle Chiese, e Monasterj, che in esse furono anticamente fondati, quantunque ora poco più rimanga, che la conoscenza del nome.

Ammiano dunque, che con corrotto vocabolo leggesi chiamata anco *Imani*, e *de Mani*, fu una delle sei Isole resa abitabile da' Cittadini fuggitivi d' Altino, e denominata da una delle porte della loro patria. Molte erano le Chiese in essa fabbricate, ma fra queste la più riguardevole fu quella di San Lorenzo eretta in una piccola Isola contigua affatto ad Ammiano, chiamata anticamente Caltrazio, in cui finì santamente i suoi giorni San Liberale ivi ritiratosi a vivere solitario con alcuni Erati, che uffiziavano la Chiesa di San Lorenzo. E' assai difficile l'indagare di qual istituto fossero questi Religiosi, che precedettero di molto tempo la nascita di San Benedetto, e solo si sa dalla famosa Cronaca, detta *del Sagornino*, che la Chiesa di San Lorenzo fu inalzata a spese di tre famiglie Frauduna, che poscia fu detta Faliera, Villarense, e Mastallica. Fra queste i Frauduni avendo erette tre altre Chiese, cioè San Marco di Ammiano, i Santi Sergio e Bacco di Costanziaco, ed i Santi Massimo e Marcelliano pur di Costanziaco le soggettarono alla Chiesa di San Lorenzo, a condizione però che se alcuno di lor famiglia fosse Sacerdote idoneo alla cura dell' anime, dovesse essere investito Piovano di San Lorenzo; altrimenti fosse ne' Parrocchiani la facoltà dell' elezione. Fu poscia appresso la Chiesa di San Lorenzo fabbricato un Monastero per Monache Benedettine, alcune delle quali uscite di esso ne fondarono un altro contiguo alla Chiesa di San Marco di Ammiano, il quale continuò a riconoscere come suo capo e Superiore con annuo censo l'Abbadessa di San Lorenzo. Oltre le tre Chiese però fondate da' Frauduni, altre tre nell' Isola di Ammiano erano alla Chiesa di San Lorenzo soggette, cioè quella de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo, l'altra di Sant' Angelo,

gelo, e la terza di Sant' Andrea Apostolo, nelle due prime delle quali furono istituiti Monasteri di Monache, ed appresso la terza Domenico Franco Prete di Santa Sofia di Venezia fondò un Convento di Canonici Regolari.

Sopra tutti però nell' Isola di Ammiano fu celebre il Monastero de' Santi Martiri Felice e Fortunato, abitato per molti secoli da Monaci di San Benedetto, che riconosceva la sua origine da altro Monastero della Città di Altino dedicato a Santo Stefano Protomartire, i di cui Religiosi rifuggitisi per le invasioni de' Barbari nelle Venete Lagune, ivi fabbricaronsi il Monastero di San Felice. In questo Chiosstro vestì l' abito, e professò la regola di San Benedetto il piiffimo Doge Orso Badoero, il quale dopo una vita religiosa ed esemplare terminata con una felice morte ivi fu sepolto, ed il di lui nome per lo splendore di sue virtù viene dagli scrittori decorato con titolo di Beato.

Fu questo Monastero nell' anno 1199. accolto sotto la protezione della Sede Apostolica dal Pontefice Innocenzo III. con amplissime lettere dirette a Leonardo Abbate, che fu poscia inalzato alla Sede Arcivescovile di Zara.

Come però nel secolo XIV. refasi era intollerabile nell' Isola di Ammiano l' intemperie dell' aria, e la frequente escrescenza dell' acque minacciava l' estremo eccidio del Monastero che avea già cominciato a rovinare, così determinarono i Monaci ritirarsi in Venezia nel Monastero de' Santi Filippo e Giacomo da essi fondato, ed ivi a poco a poco scemandosi lasciarono in breve tempo Padrone di ambi i Monasteri il solo Abbate, per la di cui negligenza finì poscia affatto di rovinare il Monastero di Ammiano. Fu poscia l' Abbazia con le sue rendite (come si è detto altrove) unita alla Ducal Basilica di San Marco, ed il Monastero de' Santi Filippo e Giacomo assegnato per l' abicazione de' Primicerj.

Noto assai per le Cronache Venete è altresì il Monastero di Sant' Andrea di Ammiano, in cui (come scrive il Dandolo) Domenico Franco istituì con rigide costituzioni l' Ordine de' Canonici Regolari per beneficenza di Marco Greco, Piovano di San Lorenzo, il quale nell' anno 1179. coll' assenso di Leonardo Donato Vescovo Torcellano donò la Chiesa di Sant' Andrea e di San Giacomo Cappella di San Lorenzo a Domenico Franco, ed a' di lui Confratelli coll' obbligo però dell' annuo censo d' una libbra di olio da offrirsi alla Chiesa di San Lorenzo.

Fra le rigide regole stabilite dal Fondatore eravi di non poter acquistar rendite fuori della Diocesi Torcellana; ma cresciuti dappoi essendo i Canonici fin al numero di LXI. e frequente essendo l' accesso de' poveri,

poveri, e de' pellegrini, a' quali erano tenuti somministrar elemosine, impetrarono i Canonici dal Pontefice Gregorio IX. nell' anno 1230. l' indulto di acquistare possessioni e stabili in qualunque luogo loro se ne presentasse l' incontro. Uno stato così florido di questa Canonica per le vicende delle cose umane andò declinando a tal segno, che nel principio del secolo XV. rimasto il luogo senza abitatori, fu nell' anno 1436. da San Lorenzo Giustiniano Vescovo di Castello per Apostolico comando di Eugenio Papa IV. unito con le tenui sue rendite al Monastero delle Monache di San Girolamo poco avanti fondato in Venezia.

Gli altri sopraccitati luoghi sacri di Ammiano furono altresì uniti ad altri Monasteri, essendosi già riferite a suo luogo le unioni del Monastero di San Marco, e dell' altro de' Santi Filippo e Giacomo a quello di Sant' Antonio di Torcello; e del Monastero di Sant' Angelo, detto *de Mani*, a quello di Sant' Eufemia di Mazorbo. Dal Monastero de' Santi Filippo e Giacomo già soggetto all' Abbadessa di San Lorenzo di Ammiano riconosciuta con annuo censo d' una libbra di olio sortì la divota Vergine Lucia Tiepolo prima Monaca in Santa Maria degli Angeli di Murano, e poscia Abbadessa del Monastero de' Santi Apostoli di Ammiano, da cui sortì chiamata da Dio alla fondazione dell' illustre Monastero del Corpo di Cristo in Venezia.

Altra Chiesa (come consta da autentici documenti) eravi pure in Ammiano dedicata a San Giovanni, della quale totalmente ignorasi e la fondazione, e la rovina.

ISOLA DI COSTANZIACO.

PER la stessa disgrazia dell' escrescenza dell' acque, per cui finì Ammiano, però pure anche Costanziaco, altra Isola delle Lagune popolata dagli Altinesì, e così denominata da una porta della loro abbandonata Città. In questa pure furono in que' primi tempi di sua fondazione erette Chiese, e fabbricati Monasteri, fra' quali il più famoso fu quello di Sant' Adriano Martire, che riconosce per Madre e Fondatrice la Beata Anna figlia del Doge Vital Michieli, e già moglie del Beato Niccolò Giustiniano, col quale avendo procreato diversi figli, e ravvivata la famiglia Giustiniana pressochè estinta, ambi di unanime consenso ritiraronsi a professar vita Monastica, egli nel Monastero di San Niccolò del Lido, ed essa nel Monastero di Sant' Adriano a proprie spese fatto costruire in Costanziaco poco lungi da Ammiano; onde in qualche documento viene anche chiamato di Sant' Adriano

Adriano *de Mani*. Collo scorrere degli anni talmente andossi rendendo grave l'aria, e corrotta la palude presso al Monastero, che cominciò in esso massimamente nella state, un' intollerabile infestazione di serpenti. Perlochè furono obbligate a portarsi nella stagione calda ad abitare case private nell' Isola di Murano con grave loro incomodo continuato per molti anni, finchè la paterna provvidenza d' Eugenio IV. nell' anno 1439. concesse loro il Monastero di Sant' Angelo, detto *di Zampenigo*, posto nell' Isola di Torcello. Ciò non ostante però essendosi insieme con le rendite minorato, ed estinto il numero delle Monache, il Monastero di Sant' Adriano, e seco lui quello pure di Sant' Angelo di Zampenigo furono uniti con autorità Apostolica (come altrove si è detto) al Veneto Monastero delle Monache di San Girolamo.

La Chiesa dedicata ai Santi Sergio e Bacco Martiri, e l' altra pure de' Santi Massimo e Marcelliano, rammemorate dal Dandolo nella sua Cronaca, furono fondate la prima dalle Famiglie Frauduna, e Calciamiri, che avendo ottenute alcune Reliquie de' Santi Martiri Sergio e Bacco eressero ad essi in Costanziaco una Chiesa; e la seconda dai soli Frauduni, i quali inalzarono ad onore de' Santi Massimo e Marcelliano una Chiesa per riporvi alcune Reliquie di detti Santi da loro acquistate.

E l' una e l' altra Chiesa fatte Parrocchiali furono da' loro Fondatori dichiarate soggette alla Chiesa di San Lorenzo di Ammiano. E' probabile che questo San Marcelliano, le di cui Reliquie acquistate furono da' Frauduni, sia il Santo Eremita Marcelliano, in di cui compagnia ritirossi in un' Isola del mare a condur vita solitaria il Santo Vescovo di Altino Eliodoro, di cui fu pia cura il dar ecclesiastica sepoltura al defunto San Marcelliano nell' Isola stessa, che poscia dal di lui nome fu detta *Marcelliana*. Ove però fosse situata tal Isola, e che ne sia d' essa al presente, totalmente ci è ignoto.

Il Monastero altresì di Monache Benedettine sotto il titolo de' Santi Giovanni e Paolo fiorì per alquanto tempo in Costanziaco, che ridotto poscia a total miseria, e voto di abitatori fu unito al Monastero di Sant' Antonio di Torcello. Fu altresì a Santa Caterina di Mazorbo unito il luogo di Santa Maria Maddalena, detto *della Gajada*, fondato già in una piccola Isola dello stesso nome contigua a Costanziaco. Questo Monastero abitato già da Canonici Regolari andò collo scorrere degli anni talmente declinando, che nell' anno 1416. prossimo essendo a rovinare, nè trovandosi alcuno, che ne volesse accettar il governo, restò soppresso, ed unito, come dicemmo, al Monastero di Santa Caterina di Mazorbo.

VESCO-

V E S C O V A D I O E S I S T E N T I , O D I S T R U T T I .

DE' VESCOVI DI MALAMOCCO

DI CHIOGGIA, E DI CAORLE.

DEscritte in quella maniera, che fu possibile, per la scarsità dei documenti l' Isole ora affondate soggette già al Vescovado di Torcello, resta solo per compimento dell' opera il dare un succinto ragguaglio della serie de' Vescovi, che risedettero nelle Chiese della Venezia marittima, così ne' due Vescovadi, che tuttavia sussistono, di Chioggia e di Caorle, come ne' tre antiquari di Malamocco, Eraclea, o sia Cittanova, ed Equilio, volgarmente detto *Jesolo*, de' quali il primo, cioè il Vescovado di Malamocco, fu trasferito nel secolo XII. a Chioggia allora senza Sede Vescovile, e gli altri due furono totalmente soppressi.

Malamocco dunque, Città situata sul lido, che divide il mare Adriatico dalle Lagune di Venezia in vicinanza d'un porto, che dalla stessa Città prese il nome, fu edificata da' Padovani ivi ricoveratifi dal furore de' Longobardi, che sotto la condotta di Rotario Re Arianò perseguitavano non meno i Cattolici, che i sudditi dell' Impero Romano.

I. Tricidio Vescovo di Padova avendo accompagnato nella fuga i suoi Cittadini fondò in Malamocco circa l' anno 640. con privilegio di Giovanni Papa IV. la Sede Vescovile, a cui fino all' istituzione del Vescovo Olivolense furono soggette anche l' Isole di Rialto, e di Olivolo.

II. Felice fu il secondo, di cui si abbia notizia, Vescovo di Malamocco, il quale per l' obbedienza negata al Patriarca Gradese fu sospeso da' sacri Offizj da Giovanni Papa VIII. nell' ultimo anno di sua vita, che fu di Cristo l' anno 876.

III. Leone di questo nome I. che da Giovanni Papa VIII. fu chiamato al Sinodo di Ravenna.

IV. Domenico prima Archidiacono di Malamocco.

V. Pietro eletto nell' anno 960. intervenne al Concilio di Ravenna nell' anno 967.

VI. Leo-

VI. Leone di questo nome II. ripose nella Chiesa delle Monache di San Basso in Malamocco il corpo di San Leone Vescovo di Samo. Viveva nell'anno 1105.

VII. Domenico Prete della Chiesa Olivolense eletto Vescovo nell'anno 1046.

VIII. Enrico Grancarolo Vescovo nell'anno 1060. il quale vedendo la sua Città già prima in parte distrutta da' replicati incendij esser minacciata di estrema rovina dall'inondazione del mare, trasportò la Sede Vescovile, e le Reliquie de' Santi Felice e Fortunato Martiri a Chioggia, ritenendosi però la denominazione di Vescovo di Malamocco; il che continuò anco nel suo successore.

IX. Stefano Badoaro, il quale nell'anno 1107. col titolo di Vescovo di Malamocco giurò ubbidienza a Giovanni Gradenigo Patriarca Gradese. Questi fu l'ultimo de' Vescovi di Malamocco; poichè i di lui successori si chiamarono poscia Vescovi di Chioggia.

VESCOVI DI CHIOGGIA.

I. Felice.

II. Domenico di questo nome I. di cui si è scritto al Monastero di San Servolo di Venezia.

III. Giovanni Faliero nell'anno 1162.

IV. Marino Ruibolo nell'anno 1164.

V. Araldo nell'anno 1183.

VI. Domenico Silvo giurò nell'anno 1235. ubbidienza ad Angelo Barozzi Patriarca di Grado.

VII. Guidone Vescovo di Jesolo fu trasferito alla Sede di Chioggia nell'anno 1236.

VIII. Felice di questo nome II. nell'anno 1275.

IX. Matteo morto nell'anno 1284.

X. Uberto Abbate Cisterciense del Monastero di Brondolo consecrato nell'anno 1284. poco dopo morì. Dopo la di lui morte Leonardo Faliero usurpò il posto Vescovile; ma discaccitone per decreto di Onorio Papa IV. vi fu eletto Simon Moro Piovano di San Barnaba che ricusò.

XI. Stefano Befono prima Piovano della Chiesa Parrocchiale di San Samuele di Venezia eletto nell'anno 1287. sedette Vescovo anni due. Morì nell'anno 1289.

XII. Enrico dell'Ordine de' Minori giurò nell'anno 1290. ubbidienza a Lorenzo Patriarca di Grado. Morì nell'anno 1302.

XIII. Roberto dell'Ordine di Sant'Agostino prestò al Patriarca di Grado giuramento di soggezione nell'anno 1303.

XIV. Ot-

XIV. Ottonello dell' Ordine de' Predicatori eletto nell' anno 1314. intervenne alla consecrazione della Chiesa di Sant' Agnese nell' anno 1321.

XV. Andrea Dotto Padovano , prima Piovano di San Martin di Venezia , poscia Vescovo di Chioggia nell' anno 1322. passò alla sede Patriarcale di Grado nell' anno 1337.

XVI. Michiele da Verona dell' Ordine de' Predicatori Vescovo Milopotamese in Candia fu eletto Vescovo di Chioggia nell' anno 1342.

XVII. Niccolò, di cui non è certo l' anno dell' elezione, succedette a Michele nel Vescovado . Fu poi trasferito al Vescovado di Milopotamo in Candia nell' anno 1344.

XVIII. Pietro dell' Ordine de' Predicatori eletto nell' anno 1344. passò alla Chiesa Vescovile di Melbi nell' anno 1348. e morì poi Vescovo di Concordia.

XIX. Benedetto eletto nell' anno 1348. Vescovo di Chioggia passò al Vescovado di Pola nell' anno 1353.

XX. Leonardo de' Cagnoli governò successivamente in Venezia le Chiese Parrocchiali di San Silvestro, e di San Geminiano, poscia nell' anno 1349. creato Vescovo di Pola fu dopo trasferito alla Chiesa di Chioggia nell' anno 1353.

XXI. Angelo Canopeo eletto nell' anno 1362.

XXII. Giovanni da Camino dell' Ordine de' Servi (di cui diceasi che fosse stato Piovano di Sant' Antonino di Venezia) fu eletto Vescovo di Chioggia nell' anno 1369.

XXIII. Niccolò Foscarini dal Vescovado di Foglianova trasferito a quello di Chioggia nell' anno 1375.

XXIV. Silvestro eletto nell' anno 1394. Morì nell' anno 1401.

XXV. Paolo di Giovanni Archidiacono della Chiesa Castellana assunto al Vescovado di Chioggia nell' anno 1401. passò alla Chiesa di Modone nel Regno di Morea nell' anno 1410. ove visse un anno solo.

XXVI. Cristoforo Zeno eletto nell' anno 1410. dopo pochi mesi di residenza passò nell' anno susseguente al Vescovado di Capodistria.

XXVII. Pietro Schiena Veneziano dell' Ordine de' Minori instituito Vescovo nell' anno 1411.

XXVIII. Benedetto Manfredi , prima Canonico , poscia nell' anno 1414. Vescovo di Chioggia morto nell' anno 1421.

XXIX. Pasqualino Centoferri governò la Chiesa Vescovile di Chioggia dall' anno 1421. fin all' anno 1457.

XXX. Niccolò dalle Croci dopo aver amministrato in Venezia le Chiese Parrocchiali di San Geminiano prima, e poi di San Giuliano , fu destinato Vescovo di Chioggia nell' anno 1457. ed indi fu trasferito alla Chiesa di Liesina nell' anno 1463.

Q 9 9 9

XXXI. Nic-

XXXI. Niccolò degl' Inverfi dell' Ordine de' Servi, Consultor pubblico, fatto Vescovo di Chioggia nell' anno 1463. morì nell' anno 1480.

XXXII. Silvestro de' Daziari, Prete della Chiesa di San Pantaleone di Venezia, sedette nel Vescovato di Chioggia dall' anno 1480. fin all' anno 1483. nel quale morì dimorando in Roma.

XXXIII. Bernardo Venier da Pirano eletto nell' anno 1487.

XXXIV. Giovanni de' Tagliacozzi da Pirano fu eletto nell' anno 1535.

XXXV. Alberto Pascaleo da Udine nell' anno 1541. ottenne il Vescovato.

XXXVI. Giacomo Naglanzi Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori dichiarato Vescovo di Chioggia nell' anno 1544.

XXXVII. Francesco Pisani eletto Vescovo nell' anno 1569.

XXXVIII. Girolamo Negri Veronese ricevette il Vescovato nell' anno 1573.

XXXIX. Marco Medici da Udine dell' Ordine de' Predicatori fatto Vescovo di Chioggia nell' anno 1578. passò a miglior vita nell' anno 1584.

XL. Gabriel Fiamma Canonico Regolare Lateranense, uomo dottissimo, essendo Generale della sua Congregazione fu nell' anno 1584. destinato alla Chiesa Vescovile di Chioggia, che governò poco più di XVIII. mesi morto nell' anno 1585.

XLI. Massimiliano Beniamio dell' Ordine de' Minori Conventuali eletto nell' anno 1585. finì di vivere nell' anno 1601.

XLII. Lorenzo Prezzato Veneto Vescovo dall' anno 1601. fin all' anno 1610. in cui terminò la sua vita.

XLIII. Rafaele da Riva dell' Ordine de' Predicatori dal Vescovato di Curzola fu trasferito nell' anno 1610. a quello di Chioggia, a cui presedette per pochi mesi; morto essendo nell' anno seguente.

XLIV. Angelo Baroni dell' Ordine de' Predicatori dalla Chiesa di Cataro passò a quella di Chioggia nell' anno 1611. e nell' anno seguente morì.

XLV. Bartolommeo Cartolario Veronese fatto Vescovo nell' anno 1613. dopo pochi mesi di governo finì i suoi giorni nell' anno 1614.

XLVI. Pietro Paolo Milotò della Congregazione de' Canonici Secolari di San Giorgio d' Alga dichiarato Vescovo nell' anno 1615. morì nel 1618.

XLVII. Pasquale Graffi presedette alla Chiesa di Chioggia dall' anno 1619. fin all' anno 1636. ultimo della di lui vita.

XLVIII. Francesco Graffi Fratello del suo antecessore nell' anno 1640. fu

fu destinato al Vescovado di Chioggia da lui governato fin all' anno ultimo di sua vita 1669.

XLIX. Antonio Baldo della Congregazione di Somasca fatto Vescovo nell' anno 1669. nel compir del decennio morì.

L. Stefano Rosata di Chioggia dall' anno 1684. fin all' anno 1696. governò il Vescovado della sua patria.

LI. Antonio Grassi eletto Vescovo nell' anno 1696. morì nell' anno 1715.

LII. Giovanni Soffietti nativo dell' Isola di Scio della Congregazione de' Chierici Regolari Minori, essendo destinato Vescovo di Tine nell' Arcipelago fu nell' anno 1716. trasferito al Vescovado di Chioggia. Nel secondo anno del di lui governo successe la mirabile apparizione di Maria Vergine Santissima ad un povero Giovane del Lido di Pelestrina, per la quale fu per ordine del Senato Veneto fabbricata a pubbliche spese una decente Chiesa, ne' di cui fondamenti il Vescovo Giovanni Soffietti nel giorno XVI. di Agosto dell' anno 1718. pose la prima pietra nel sito appunto, ove la Madre di Dio si degnò d' apparire. Fu poscia contiguo alla Chiesa fabbricato un Monastero, che ora è abitato da Religiosi Domenicani dell' Osservanza. Passò dopo il Vescovo Giovanni alla Chiesa di Adria nell' anno 1733.

LIII. Giovanni Maria Benzon fu nell' anno 1733, destinato al Vescovado di Chioggia, a cui poscia rinunziò nell' anno 1744.

LIV. Paolo Francesco Giustiniano dell' Ordine de' Minori Cappuccini assunto nell' anno 1744. al Vescovado di Chioggia fu indi trasferito nell' anno 1750. a quello di Treviso.

LV. Giovanni Alberto de Grandis della Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvatore, di cui fu Generale, fu dichiarato Vescovo di Chioggia nell' anno 1750. Introdusse nella sua Città con utilità spirituale de' popoli l' istituto de' Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri, e dopo aver santamente governata la sua Chiesa per un anno e mezzo in circa con estremo dolore di tutti i Cittadini di Chioggia, che lo veneravano per Santo, passò al riposo de' Beati nel giorno XXI. di Luglio dell' anno 1752. Avendo frattanto il Pontefice Benedetto XIV. concessa al Senato Veneto la nomina alle tre Chiese Vescovili di Torcello, di Chioggia, e di Caorle, fu nella riduzione del Senato tenuta nel giorno XXVIII. di Luglio dell' anno 1753. eletto Vescovo di Chioggia.

LVI. Vincenzo Bragadino dell' Ordine de' Minori Cappuccini Vescovo di Scardona.

VESCOVI DI CAORLE.

L'Altro Vescovado, che (oltre i due già descritti di Torcello, e di Chioggia) tuttavia sussiste nelle Lagune Venete suffraganeo del Patriarca di Venezia, è quello di Caorle, che riferisce la sua origine fin a' tempi di San Gregorio Magno, e per la ragione di sua antichità è il più riguardevole di tutti i Vescovadi della Venezia Marittima, benchè poi per gli angusti confini di sua Diocesi, e per la ristrettezza di sue rendite sia considerato come inferiore a tutti, ed il più infelice. Questa è la serie de' suoi Vescovi.

I. N. di nazione Unghero, il quale, come riferisce San Gregorio Magno, fu scacciato dalla sua Sede avanti l'anno 598. come parziale degli Scismatici.

II. N. ordinato Vescovo nell'anno 598. per testimonianza dello stesso San Gregorio Papa.

III. Leone scomunicato da Giovanni VIII. perchè chiamato al Sinodo di Ravenna vi arrivò solo dopo il di lui finimento. Restò poscia assolto ad istanza del Doge di Venezia.

IV. Giovanni sottoscritto nell'anno 1053. ad un Diploma Ducale.

V. Buono assenti e sottoscrisse nell'anno 1074. al Diploma di Domenico Silvo Doge di Venezia scritto a favore di Domenico Patriarca di Grado rapportato dal Muratori nell'Antichità Med. Ævi Tom. I. pag. 243.

VI. Giovanni Trevisano Nobile Veneto il di cui nome leggesi sottoscritto ad un Diploma del Doge Ordelafo Faliero nell'anno 1107.

VII. Domenico Orio nell'anno 1117. giurò ubbidienza al Patriarca di Grado.

VIII. Pietro nell'anno 1127.

IX. Giovanni nell'anno 1152.

X. Domenico Delegato Apostolico nell'anno 1172.

XI. Giovanni dalla Tomba fece giuramento di soggezione al Patriarca di Grado nell'anno 1197.

XII. Angelo Marini giurò ubbidienza al Patriarca di Grado nell'anno 1209.

XIII. Giovanni Malipiero Priore di San Salvatore di Venezia eletto Vescovo di Caorle nell'anno 1210.

XIV. Angelo nell'anno 1216.

XV. Natale giurò soggezione al Patriarca di Grado nell'anno 1226.

XVI. Rainaldo nell'anno 1247. consecrò l'Altar maggiore della sua Cattedrale.

XVII. Vi-

XVII. Vitale Menaco (non si sa di qual istituto) resse la Chiesa di Caorle circa questi tempi ; nè di lui resta altro che il nome inciso sopra il di lui sepolcro .

XVIII. Buono Vescovo anch' esso in tempo ora a noi ignoto .

XIX. Marino nell' anno 1267. consacrò la Chiesa di San Felice di Venezia .

XX. Niccolò Natali intervenne nell' anno 1282. alla consecrazione della Chiesa di San Geremia di Venezia .

XXI. Gioachimo nell' anno 1289.

XXII. Giovanni Zane dell' Ordine di Sant' Agostino nell' anno 1305. consacrò la Chiesa di San Pantaleone di Venezia .

XXIII. Andrea Zorzi Veneto nell' anno 1338.

XXIV. Andrea di Orvieto dell' Ordine de' Servi di Maria , uomo dottissimo , eletto Vescovo di Caorle nell' anno 1339. morì nell' anno 1348. e fu sepolto in Venezia nella Chiesa di Santa Maria del suo Ordine .

Mentre Andrea di Orvieto reggeva la Chiesa di Caorle , il Pontefice Clemente VI. riservò a sua disposizione quel Vescovado qualunque volta venisse a vacare ; il che ignorando i Canonici di Caorle eleffero dopo la morte di Andrea per Vescovo un Frate dell' Ordine de' Minori per nome Gerardo . Ottenne l' eletto la sua conferma da Guidone Vescovo di Porto Cardinale Legato , e fu fregiato con la consecrazione Ecclesiastica da Andrea Patriarca di Grado ; ma ciò non ostante Clemente VI. volendo far valere la sua riserva istituì Vescovo di Caorle uno di nome Bartolino , o sia Bartolommeo , rigettando Gerardo , che poscia dal Pontefice Innocenzo VI. fu dichiarato Vescovo di Cività vecchia .

XXV. Bartolino eletto da Clemente Papa VI. morì nell' anno 1353.

XXVI. Teobaldo dell' Ordine de' Minori Vescovo di Corone trasferito nell' anno 1365. al Vescovado di Caorle intervenne in Venezia nell' anno 1367. alla consecrazione della Chiesa di San Cassiano , e morì poscia nell' anno susseguente .

XXVII. Domenico di Albania eletto Vescovo nell' anno 1368. fu pochi mesi dopo trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Zara .

XXVIII. Andrea Bon dell' Ordine di San Domenico eletto Vescovo di Caorle nell' anno 1378. passò al Vescovado Petenense o sia di Pedena nell' anno 1394.

XXIX. Niccolò eletto nell' anno 1394. perchè abbandonò per quattro anni la sua residenza fu privato del Vescovado da Giovanni XXIII.

XXX. Fra Antonio Caraneo Domenicano dichiarato Vescovo di Caorle nell' anno 1412. morì nell' anno 1431.

XXXI.

XXXI. Andrea di Montacchio eletto nell'anno 1431. passò al Vescovado di Fossombrone nell'anno 1434.

XXXII. Luca Muazzo dell'Ordine de' Minori eletto nell'anno 1434. morì nell'anno 1451. nel Castello di Pordenone, ove si vede la sua sepoltura.

XXXIII. Gottardo ottenne la Chiesa di Caorle nell'anno 1456.

XXXIV. Pietro Carlo ristorò da' fondamenti il Palazzo del Vescovado nell'anno 1490.

XXXV. Daniel Roffi da Burano istituito Vescovo nell'anno 1513. consacrò la Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano nel giorno XVI. di Marzo dell'anno 1529. Morì nell'anno 1538.

XXXVI. Sebastiano Roffi successe a Daniele suo Zio nell'anno stesso, e visse nel Vescovado quattro anni.

XXXVII. Egidio Falchetta da Cingoli eletto nell'anno 1542. fu poscia da Pio IV. nell'anno 1563. destinato alla Chiesa di Beninoro.

XXXVIII. Giulio Superchio Carmelitano nativo di Mantova eletto nell'anno 1563. consacrò in Venezia le Chiese di Santa Maria della Consolazione, detta della Fava, di San Giuliano, di San Francesco della Vigna, e de' Santi Cosma e Damiano. Passò a vita migliore nell'anno 1585.

XXXIX. Girolamo Ragazzano da Trevigi consacrò nell'anno 1586. in Venezia la Chiesa d' Ognissanti di Monache Benedettine.

XL. Angelo Casarino dell'Ordine de' Predicatori nato in Trevigi fu chiamato al Vescovado di Caorle nell'anno 1593. che lasciò morendo nell'anno 1600.

XLI. Lodovico de' Grigis Minor Osservante Riformato ottenne il Vescovado nell'anno 1601. e morì nell'anno 1609.

XLII. Benedetto Benèdesqui governò la Chiesa di Caorle dall'anno 1610. fin all'anno 1629. in cui morì.

XLIII. Angelo Castellano Veneto dell'Ordine de' Minimi fatto Vescovo nell'anno 1629. passò all'altra vita nell'anno 1641.

XLIV. Vincenzo Milani nell'anno 1641. dichiarato Vescovo di Caorle fu poscia trasferito al Vescovado di Curzola nell'anno 1644.

XLV. Giuseppe Maria Piccini dell'Ordine de' Predicatori dall'anno 1644. fin all'anno 1654. amministrò il Vescovado di Caorle, e morto in Venezia fu sepolto nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo.

XLVI. Giorgio Darmiro dal Vescovado di Caorle passò a quello di Cittanova nell'Istria nell'anno 1655.

XLVII. Pietro Martire Rusca dell'Ordine de' Minori Conventuali fu destinato alla Chiesa di Caorle nell'anno 1656. e morì nell'anno 1674.

XLVIII. Francesco Antonio Boscaroli Minor Conventuale eletto nell'an-

nell' anno 1674. governò per cinque anni la sua Chiesa, e morì nell' anno 1679.

XLIX. Domenico Minio da Burano eletto nell' anno 1684. morì nell' anno 1698.

L. Francesco Strada della Congregazione di Somasca finì di vivere nell' anno 1698. in cui fu eletto non avendo per anco ricevuto il possesso della sua dignità.

LI. Giuseppe Scarella Padovano prima che fosse consecrato Vescovo morì in Roma nell' anno 1700.

LII. Francesco Andrea Grassi di Chioggia fu assunto al Vescovado nell' anno 1700. e dopo averlo piamente amministrato passò al Cielo nell' anno 1712.

LIII. Daniel Sanfoni Titolare della Chiesa di San Moisè di Venezia presedette alla Chiesa di Caorle dall' anno 1712. fin all' anno 1717. in cui fu trasferito al Vescovado di Cittanova nell' Istria.

LIV. Giovanni Vincenzo Filippi dell' Ordine de' Servi di Maria, Vescovo prima del Zante, passò alla Chiesa di Caorle nell' anno 1718. Prelato di dottrina, e di zelo singolare amministrò lodevolmente la Chiesa a se commessa fin all' anno 1738. in cui morì.

LV. Francesco Suares Vescovo prima Titolare di Retimo, fu destinato al governo della Chiesa di Caorle nell' anno 1738. da lui tuttavìa amministrata con zelo e pietà.

VESCOVI DI ERACLEA.

L'Origine della Città di Eraclea già situata presso le foci del fiume Piave sul lido, che divide l' Adriatico dalle Venete Lagune, viene brevemente descritta dal Doge Dandolo nella sua Cronaca, a cui concordano gli altri Cronologi Veneti, e frai più moderni il celebre Historico Carlo Sigonio. *Rotario* (così scrive latinamente il Dandolo) *Re de' Longobardi espugnò Upitergio, Città a lui nemica, perchè suddita dell' Impero Romano. Allora il Sant' uomo Magno Vescovo Cattolico di quella Città col suo popolo fedele rifuggitisi a vicini lidi, vi fabbricò una Città chiamata Eraclea dal nome dell' Imperadore, ed eresse in essa una Chiesa Cattedrale sotto l' invocazione dell' Apostolo San Pietro, in cui per autorità di Severino Papa, e di Primogenio Patriarca, e con univèrsal piacere del suo popolo vi stabilì perpetuamente la Sede del suo Vescovato. Fatto dunque questo santissimo uomo Vescovo della nuova Città di Eraclea dopo aver veduto mirabilmente accrescersi il suo Clero, ed il popolo, ed avergli con le sue esortazioni confermati nella costanza della Fede Cattolica, ripassò in pace nella sua Chiesa, venendo poscia*

poscia per Santo dalla Chiesa universale, che ne fa gloriosa commemorazione nel Martirologio Romano al giorno festo di Ottobre.

Nè solamente riconosce la Città di Eraclea dagli Opitergini la sua fondazione, ma loro anche deve il suo maggior incremento: imperocchè (come lo attestano concordemente Paolo Diacono, ed il Doge Dandolo) avendo Grimoaldo Tiranno de' Longobardi distrutta da' fondamenti la Città di Uderzo, nella quale erano stati con frode uccisi due sue Fratelli, i Cittadini fuggiti dalla strage ritoveraronsi con le loro famiglie in Eraclea; ma per l'angustia delle abitazioni resa questa incapace di contener tanta moltitudine, i Pastori de' cavalli, e di altri animali diedero negli stessi Lidi dell' Adriatico i principj ad un' altra Città, detta latinamente dalla copia de' cavalli ivi raccolti *Equilio*, e da' Veneziani chiamata *Jesolo*, la quale accresciuta di abitatori ottenne poscia il decoro della Sede Vescovile. Gareggiarono poscia fra loro le due Città con emulazione sì fiera, che poco mancò che l'una con l'altra non si distruggero totalmente.

Aumentata dunque e di numero, e di qualità de' Cittadini Eraclea si rese la più riguardevole fra le Città della Venezia marittima; sicchè avendo deliberato gli abitanti delle Venete Lagune nell' anno 617. di elegerli un Doge, che presedesse all' amministrazione della loro nascente Repubblica, fermarono la di lui Sede in Eraclea, ed elessero per primo in tal Dignità Paoluccio Anafesto, nativo della stessa Città, di cui pure furono Cittadini Marcello Tegalliano, ed Orso successori di Paoluccio nel Principato della Repubblica. Essendo poscia stato ucciso in una sedizione popolare il Doge Orso, i Veneziani si costituirono una dignità annuale col nome di Maestro de' Cavalieri; ma attediati poscia delle troppo frequenti mutazioni restituirono la Repubblica al governo de' Dogi, e trasferita la Sede Ducale da Eraclea in Malamocco, stabilirono in essa Adeodato figlio del tradito Doge Orso. Come però fu questi eguale al Padre nel decoro del Principato, così poco riuscì diffimile nell' infelicità dell' esito, accecato e scacciato di Sede da Galla uomo perverso, che occupò in di lui vece la Sede. Poco però durevole fu la fortuna del traditore dal furore del popolo dopo pochi mesi privato degli occhi, e cacciato in esilio, a cui succedette Domenico Monegario, ed indi Maurizio Galbajo nato in Eraclea, ed eletto Doge nell' anno 764. A questo, che lodevolmente amministrò per ventitre anni la Repubblica, successe Giovanni di lui figlio, il quale avendosi assunto per collega nella dignità Maurizio il Giovane suo figlio, lo mandò poscia Capitano di un' armata a Grado, perchè ivi uccidesse l' innocente Patriarca Giovanni, le di cui salutari ammonizioni troppo riuscivano gravi alla scostumatezza de' viziosi Principi. La morte del Santo Prelato concitò

ed talmente gli animi de' popoli contro de' Dogi, che fatto un universale tumulto li avrebbero fatti in pezzi, se non che opportunamente fuggendo si sottrassero all'imminente lor morte. Delusa però la moltitudine nella concepita speranza di trar a morte i malvagi Principi, rivoltò ciecamente il suo furore contro l'innocente Città di Eraclea, da cui traevano l'origine, ed in loro odio la ridussero a solitudine. Dubbioso però a tal passo il Dandolo per la diversa opinione di alcuni scrittori, confessa non esser certo, se la distruzione di Eraclea attribuir debbasi al concitamento delle genti della Venezia, o pure all'invasione di Pipino Re d'Italia, il quale istigato da Fortunato Patriarca di Grado, portata la guerra contro de' Veneti, distrusse questa Città patria di molti Nobili.

Qualunque però siasi la cagione della rovina di Eraclea, certo è, che da Angelo Partiziaco il primo de' Dogi, che avesse la Sede in Rialto, e che dalla stessa Città traeva la sua origine, ella fu benchè con minor ampiezza rifabbricata, ed indi in poi fu chiamata Città Nuova.

Pochi anni però godette l'infelice luogo della sua rinovazione, perchè circa il fine del IX. secolo gli Uni, ora chiamati *Ungberi*, gente feroce, vinto avendo l'Imperatore Berengario, distrussero a ferro e fuoco la parte miglior dell'Italia, ed estesero la loro ferocezza fino a' lidi dell'Adriatico, atterrando Città Nuova, e Jesolo, e farebbero passati all'eccidio di Rialto, se i Veneziani periti de' siti, e della disciplina marittima non gli avessero repressi, e dissipati.

Questa fu la seconda distruzione di Eraclea, da cui pure in qualche tratto di tempo rialzossi, finchè rendendosi sempre più grave l'intemperie dell'aria, e mancando a poco a poco gli abitanti, si ridusse finalmente al primiero squallore della solitudine, in cui fu fondata, in tal maniera, che appena può conoscersi da qualche avanzo di rovine il luogo preciso, ov'ella era situata. Con la Città perirono pure tutte le notizie de' primi Vescovi successori di San Magno, ed il primo, di cui ci resti qualche notizia, è Giovanni consecrato Vescovo di Cittanova nell'anno 887. da Pietro Patriarca di Grado. Questa dunque è la serie a noi nota de' Vescovi di Eraclea, detta poscia *Cittanova*.

I. S. Magno Fondatore del Vescovado.

II. Giovanni ordinato Vescovo nell'anno 887.

III. Pietro sottoscritto ad un Diploma del Doge Domenico Silveo nell'anno 1074.

IV. Giovanni Giuliano sottoscrisse nell'anno 1108. al diploma, con cui Giovanni Gradenigo Patriarca Gradese permise a' Monaci di San Cipriano di Malamocco di trasferire il loro Convento in qualunque luogo della Provincia Gradese.

R r r r

An.

Andrea vien posto dall' Ughello nella serie de' Vescovi di Cittanova nelle Lagune, il quale più tosto dovrebbe per sentimento d' accreditati scrittori inserirsi fra' Vescovi di Cittanova, o sia Emonia nell' Istria.

V. Aurio intervenne nell' anno 1127. ad un Concilio Provinciale tenuto in Grado.

VI. Bonfiglio sottoscritto in un Concilio di Grado nell' anno 1252.

VII. Azzone nominato in un documento nell' anno 1254.

VIII. Bartolommeo pose la prima pietra benedetta ne' fondamenti della Chiesa di San Martino di Uderzo nell' anno 1273.

IX. Agostino dell' Ordine Agostiniano creato Vescovo nell' anno 1284.

X. Pietro dell' Ordine de' Predicatori eletto nel giorno XVII. di Giugno dell' anno 1310. pochi giorni dopo morì in Avignone.

XI. Pietro Brunignellio Agostiniano nell' anno 1311. governò questa Chiesa.

XII. Frisiano Abate di San Gregorio di Venezia eletto nell' anno 1328. morì nel giorno XXII. di Aprile 1342.

XIII. Marco da Novara Domenicano morì nell' anno 1347. il di cui sepolcro fu dalle rovine di Cittanova trasportato alla Chiesa Parrocchiale di Cegia, Villaggio poco lontano dalla distrutta Città.

XIV. Domenico Caffaro, Piovano prima di San Basso, e poi di San Niccolò di Venezia, il quale ottenne nell' anno 1367. dal Dominio Veneto alcune acque a favore della sua Chiesa. Di esse si è parlato alla Chiesa di San Basso da lui ottenuta in Commenda perpetua del suo Vescovado.

XV. Tommaso nominato in un diploma di Gregorio XI. dell' anno 1374.

XVI. Pietro da Fano trasferito nell' anno 1380. al Vescovado Massano.

XVII. Leonardo Delfino eletto nell' anno 1380.

XVIII. Gilberto della Patrizia Famiglia Zorzi Domenicano dichiarato Vescovo nell' anno 1388. passò all' altra vita nell' anno 1403.

XIX. Donato da Murano Agostiniano eletto nell' anno 1403.

XX. Angelo Corrarò Vescovo prima di Castello, e poi Sommo Pontefice col nome di Gregorio XII. ottenne da Innocenzo VI. il Vescovado di Cittanova in titolo di commenda nel giorno XXIII. di Giugno dell' anno 1406. e poscia nel giorno XXVI. del susseguente Agosto lo cedette collo stesso titolo ad Antonio Corrarò suo Nepote dell' Ordine de' Predicatori, il quale fu anche Vescovo di Ceneda.

XXI. Pietro Nani (estinto prima da Alessandria V. il titolo di Commendatario nel Vescovado) fu assunto alla Chiesa di Cittanova nell' anno 1410. e passò poscia alla Sede Vescovile di Torcello.

XXII. Gio.

XXII. Giovanni Contarini dichiarato Patriarca di Costantinopoli da Gregorio XII. nell' anno 1409. ricevette poscia da Martino V. in commenda il Vescovado di Cistanova, che possedette fin all' anno 1427. in cui morì.

XXIII. Antonio Tiburtino Franciscano Vescovo di Tine fu eletto Vescovo di Cistanova nell' anno 1427.

XXIV. Marco (come scrive l' Ughello) fu trasferito da questo Vescovado a quello di Treviso nell' anno 1433. e fu l' ultimo de' Vescovi di questa Chiesa unita da Eugenio IV. al Patriarcato di Grado nell' anno 1440.

VESCOVI DI EQUILIO.

DA Opitergio, allorchè quell' infelice Città venne espugnata, e distrutta da Grimoaldo fiero Re de' Longobardi, molti di que' Cittadini per sottrarsi alla strage rifuggironsi con le loro famiglie ad Eraclea, Città già fondata sui lidi dell' Adriatico da' loro maggiori fin da' tempi, che la lor patria fu ruinata da Rotario, Re pure de' Longobardi. Perchè però non era bastante quella Città a dar ricovero a sì copiosa moltitudine, i Pastori de' cavalli, e di altri bestiami in altro più remoto luogo degli stessi Lidi diedero principio ad un' altra Città, dalla moltitudine de' cavalli, che ivi si nutrivano, detta latinamente *Equilio*, e in lingua Veneziana *Jesolo*, benchè da alcuni scrittori, e principalmente da Pietro Giustiniano nella sua Soria Veneta, e da Bernardo Trevisano nel suo trattato della Laguna, sieno considerati Equilio, e Jesolo come due luoghi fra di loro separati, e distinti, quantunque compresi ambedue nella stessa Diocesi allorchè accresciuto Equilio di abitatori ottenne il proprio Vescovo, che ne avesse la direzione spirituale.

Ebbero dunque da una stessa gente, e da egual' cagione, benchè in diverso tempo, i loro principj le Città di Eraclea, e di Jesolo emole sempre fra loro pressochè ad annientarsi, e finalmente dopo pari disgrazie sostenute da Pipino, e dagli Ungheri, per la gravezza dell' aria, e per l' abbandono de' loro abitanti perirono, restando di Jesolo in un luogo, che chiamasi *la Cava Zuccarina* un qualche vestigio di Chiesa rovinata, e dell' altre Chiese, e luoghi religiosi non ritrovandosi orane pur contraffegno, ove situati fossero, tutto che da documenti si rilevi non solo il nome della Cattedrale dedicata a Nostra Signora, ma quello ancora di alcuni Monasteri e Chiese, come pure di un Ospitale, che insieme con la sua Chiesa fu ne' principj del secolo XII. eretto sotto l' invocazione d' Ognissanti, e di San Leonardo Confessore.

fore. Perchè quest' Ospitale si fondasse in Jesolo comandò il Pontefice Pasqual II. al Vescovo Equilino, che assegnar dovesse una limitata porzione di terra appartenente al suo Vescovado ad un certo *Vasalletto de' Davidi per ergervi in essa un Ospitale e Chiesa*, il che dal Vescovo fu eseguito coll' assenso del suo Clero, e del popolo, e col consiglio del Doge Ordelafo Faliero nell' anno 1112. stabilito però avendo un annuo censo da offrirsi alla Chiesa Equilina nella solennità di San Leonardo Titolare dell' Ospitale stesso. Ci restano pur memorie del Monastero di San Vito abitato da Regolari Agostiniani, e di quello di San Giovanni, in cui dimoravano Monache; e delle Chiese pure di San Salvatore, e di San Leone, che probabilmente erano Parrocchiali. Il più celebre però fra' sacri luoghi di Equilio fu il Monastero di San Giorgio di Pineto, che quantunque situato nella Diocesi Equilina, pure era immediatamente soggetto alla giurisdizione de' Patriarchi Gradesi, Sin dall' anno 1044. era questo Monastero per l' invasioni militari diroccato, ed abbandonato: che però Orso Patriarca di Grado lo donò a Pietro Caroso Monaco Benedettino, acciocchè in esso facesse rifiorire il culto Divino, e la regolare osservanza.

Di queste sole Chiese è derivata a noi la notizia del nome, benchè attesti Marco Cornaro nel suo trattato manoscritto della Laguna Veneta, che numeravansi nella Città di Equilio quarantadue Chiese, moltissime delle quali avevano il pavimento lavorato a Mosaico. Oltre le Chiese però esistenti nella loro Diocesi ne possedevano i Vescovi Equilini altre due, di San Martino di Capodistria, e di San Niccolò di Tiro, delle quali quest' ultima fu ad essi donata da' Veneziani, allorchè intrapresero la gloriosa impresa di soccorrere i Crocefignati per l' acquisto di Terra Santa.

E' incerto in qual tempo sia stata decorata la Città di Equilio con l' erezione della Sede Vescovile, e la serie de' Vescovi a noi oggi noti comincia solo dall' anno 864.

I. Pietro I. costituito dal popolo di Venezia Giudice insieme, con Giovanni Archidiacono di Grado, e Domenico Masono alla punizione degli uccisori del Doge Pietro Tradonico, dal che poscia ebbe origine l' Illustre Magistratura, detta *degli Avogadori di Comun*.

II. Buono figlio di Giorgio Biancanico poscia trasferito al Patriarcato di Grado.

III. Leone I. Bembo nell' anno 1010.

IV. Leone II. Bembo nepote dell' antecessore intervenne nell' anno 1040. al Concilio Provinciale di Grado.

V. Stefano I. reggeva questa Chiesa, come si raccoglie da documenti, nell' anno 1066. e nell' anno 1075. ricevette la pia offerta

ta di alcune terre donate dal popolo di Equilio alla Chiesa Cattedrale .

VI. Stefano II. Delfino giurò obbedienza nell' anno 1084. al Patriarca di Grado .

VII. Giovanni I. Gradenigo prestò nell' anno 1097. il giuramento di soggezione al Patriarca di Grado, di cui poscia fu successore .

VIII. Vitale Stemanello già di sopra lodato viveva nell' anno 1112.

IX. Giovanni Cristoforo nell' anno 1131.

X. Roberto nell' anno 1140.

XI. Domenico Minio intervenne al Concilio Gradese dell' anno 1152.

XII. Pietro II. Pasqualigo .

XIII. Pasquale mandato da Vitale Michieli di questo nome II. Doge di Venezia Ambasciatore all' Imperador di Costantinopoli viveva nell' anno 1170.

XIV. Stefano III. Minio nell' anno 1174.

XV. Felice fu presente al Concilio convocato da Alessandro Papa III. nella Ducale Basilica di San Marco nell' anno 1177.

XVI. Viviano Fioravanti, uomo dottissimo, Priore di San Salvatore di Venezia, creato da Alessandro III. nell' anno 1180. Vescovo Equilino .

XVII. Matteo I. Vescovo nell' anno 1209.

XVIII. Andrea Vescovo di Equilio concesse nell' anno 1211. alcune possessioni alle Monache di San Giovanni Batista di Equilio .

XIX. Matteo II. trasferito nell' anno 1220. alla Sede Patriarcale di Costantinopoli .

XX. Guido successore di Matteo nel Vescovado di Equilio, e poscia eletto Vescovo di Chioggia nell' anno 1236.

XXI. Leonardo Vescovo nell' anno 1241.

XXII. N. Vescovo Equilino fu chiamato in giudizio circa l' anno 1280. avanti il Primitivo di San Marco, ed altri due Giudici delegati dalla Sede Apostolica per alcune ingiurie, e violenze usate.

XXIII. Guglielmo I. Vescovo nell' anno 1284. Trascurando questi benchè ammonito di risiedere nella propria Chiesa fu scomunicato prima, ed indi avendo fatta promessa di ubbidire fu prosciolto da Lorenzo Patriarca di Grado .

XXIV. Giovanni II. Magno viveva nell' anno 1306. Morì nel giorno XII. di Settembre dell' anno 1321. e fu sepolto in Venezia nella Chiesa di Santa Maria de' Padri Carmelitani .

XXV. Pietro III. Talonico, prima Piovano della Chiesa di San Paterniano di Venezia, in cui (come già si è detto) riposa il di lui corpo .

XXVI.

XXVI. Marco Bianco Prete di San Geronima, e Notajo fatto Vescovo circa l'anno 1343.

XXVII. Pietro IV. Natali pio, benchè poco acurato Scrittore delle vite de' Santi, essendo Piovano della Chiesa Parrocchiale de' S. S. Apostoli di Venezia fu eletto Vescovo di Equilio circa l'anno 1370. e resse la sua Chiesa fin oltre l'anno secolare 1400.

XXVIII. Angelo Scardeonio da Viterbo Agostiniano Vescovo di Equilio nell'anno 1418. passò alla Chiesa di Trento nell'anno 1425.

XXIX. Guglielmo II. Vescovo creato nell'anno 1425.

XXX. Antonio Bon rammemorato in un diploma di Eugenio Papa IV. col quale nell'anno 1446. a lui concede facultà di poter dar a livello perpetuo alcune terre appartenenti alla sua Chiesa. Apostolico delegato di Niccolò Papa V. sopprese nel Monastero di Santa Giustina di Venezia l'Ordine de' Canonici Regolari di Santa Brigida, e lo istituì Priorato di Monache Agostiniane.

XXXI. Andrea Bon Dottore, Abbate di San Gregorio di Venezia, e Vicario Generale di San Lorenzo Giustiniano Vescovo di Castello, fatto Vescovo di Equilio concesse alla Religione de' Servi di Maria nell'anno 1453. la Chiesa di San Martino di Capodistria soggetta al suo Vescovado. Morì nell'anno 1456.

Andava frattanto la Città priva di abitatori riducendosi a sempre maggiori rovine, e la Diocesi era pressochè tutta solitudine; onde saviamente credendo il Pontefice Paolo II. non esser più questi luoghi degni di Vescovado, ne sopprese il titolo nell'anno 1466. ed incorporò la distrutta Città col territorio di essa colla Diocesi del Patriarcato di Venezia. Mentre poi erano abbandonati que' luoghi, da' quali tutti gli antichi abitanti erano oppressi per lo squallore, e per la miseria, alcuni pii uomini desiderosi di recare qualche spirituale conforto all'angustie de' miserabili coltivatori di que' terreni, si determinarono d'ivi fabbricare circa l'anno 1487. una Chiesa sotto l'invocazione di Maria Vergine Annunziata dall' Angelo, e de' Santi Giovanni Batista, e Rocco, a cui per promoverne l'avanzamento Maffeo Gerardo Patriarca di Venezia nel giorno XXIII. di Dicembre concesse con suo Diploma spiritali indulgenze per chiunque con pie elemosine ne accorresse all' ajuto, e poscia lodata la buona intenzione de' fondatori permise, che in essa Chiesa qualunque Sacerdote potesse celebrare la Messa, ed amministrarvi gli Ecclesiastici Sacramenti.

I L F I N E .

IN.

I N D I C E

de' Nomi, e delle cose più notabili.

- D**egli Abbatì Loto fonda il Mon. di S. Antonio Ab. 68
 SS. Abdon e Sennen . loro teste. 345
 Adorni famiglia fabbrica la Ch. di S. Barnaba. 424
 S. Adriano . Ch. Reg. anticamente esistente nell' isola di Costanziano . 669. 670.
 S. Agata . Di lei velo prodigioso. 129
 S. Agata . Ch. detta ora S. Ubaldo. 348. 349.
 S. Agnese . Ch. 423
 S. Agostino . Ch. 347. 348
 Alabardo Michele Ab. di S. Giorgio mag. 484
 S. Albano Mart. di lui corpo 600. 601. protettore di Burano. 601
 Albertini Giacomo. 11
 Alcenago Andrea Gesuita . Di lui santa vita. 306. 307
 Alessandro III. Celebra un Concilio nella Ch. di S. Marco . 188. 685. consacra le Ch. S. Maria della Carità. 445. di S. Salvatore. 223. l'Oratorio d' Ognissanti . 351. restringe ad un triennio il governo delle Abbadesse. 491.
 Alessandro V. Privilegi da esso concessi a' Primicerj di S. Marco, 200
 Alessandro VI. conferma, ed aumenta i privilegi della Ch. Castellana. 19. concede alle Mon. di S. Lorenzo di supplire con un solo sacrificio a molti ommessi. 136. alla Ch. di S. Maria della Carità di celebrare la prima Messa della Natività nelle prime ore della notte. 448
 Alessio Comneno Imp. 139. di lui offerte alla Ch. di S. Marco. 280
 Altinesì si ricoverano in alcune isole delle Ven. lagune. 560
 Ammiano isola distrutta. 667. e seg. Ch. e Mon. che in essa esistevano. ivi.
 Anastasio Antipapa. 126
 S. Anastasio Persiano Monaco, e mart. 34. racconto della traslazione del di lui corpo. 34
 S. Anastasio . Ch. nel territorio di Parenzo soggetta al Mon. di S. Niccolò. 54
 Anconetta . Ch. 260
 S. Andrea Damasceno Vesc. di Candia. invenzione d' una sua reliquia, e miracoli. 120
 S. Andrea . Ch. e Mon. 393. e seg.
 S. Andrea della Certosa Ch. Reg. 60. e seg. Ospizio unito. 61
 S. Angelo . Ch. 210 e seg. Oratorio contiguo. 211. 212
 S. Angelo della Giudecca Ch. Reg. 393. e seg.
 S. Angelo . Ch. di Mazorbo. 590
 S. Aniano Patriarca d' Alessandria . di lui corpo. 448. 485
 S. Anna . di lei capo. 525
 S. Anna . Ch. e Mon. 106. e seg. Oratorio contiguo. 108
 S. Antonino Arc. di Firenze. 320
 S. Antonino . Ch. 31. e seg.
 S. Antonio Ab. di lai mano incorrotta. 70.
 S. Antonio Ab. Ch. Reg. 67. e seg.
 S. Antonio Ab. Ch. e Mon. di Torcel. 585. e seg.
 S. Antonio di Padova . di lui reliquia nella Ch. di S. Maria della Salute. 457
 S. Apollinare . Ch. d. S. Aponal . 349. 350.
 SS. Apostoli . Ch. 267. 268
 Arlatti Maria Ab. del Mon. di S. Matteo di Mur. 646. 651. fonda il Mon. di S. Marco di Mur. ivi
 Armeni . lor Ch. di S. Croce. 248. Monaci della Congr. di S. Antonio Ab. 499.
 Artigia Ordine da chi fondato. 231
 Ascensione . d' onde nato sia l' uso di sposare in questo giorno il mare. 6
 Ascensione . Ch. 245. e seg. Confraternita in essa eretta. 247
 S. Atanasio . racconto della trasl. del di

- di lui corpo a Ven. 538. e seg.
 Attila Re. 1. 369. 560. 612
 Avanzo Gio: fonda il Mon. di S. Maria de' Servi. 290. di lui legato. 291
 Avogadori detti di Comun. loro origine. 684.
- B**
- S. Bacco. V. S. Sergio.
 Badoara famiglia occupa per molto tempo la fede Ducale. 31. 133. 467. fonda la Ch. di S. Antonino. 31. di S. Croce. 380. di S. Giorgio mag. 467. di S. Gio: Evangelista. 377. il Mon. di S. Chiara. 398. Privilegio ad essa concesso da Sisto IV. 371
 Giovanni Patr. 23. di lui virtù. 23. 24. creato Cardinale. 24
 Marco fabbrica l'ospitale annesso alla Ch. di S. Gio: Evangelista. 371.
 Orlo Doge. 668
 Orsola Monaca. 383
 Baffa famiglia fabbrica la Ch. di S. Maria Maddalena. 261. la Ch. e Mon. di S. Secondo. 274
 Balanzano Lucia fonda la Ch. e Mon. di S. Rocco, e Margarita. 243
 Baldovino I. Re di Gerusalemme dona due Ch. alla Ch. di S. Marco. 187
 S. Barbara. racconto di alcune trasl. del di lei corpo. 584. riposa in S. Giovanni di Torcello. 303. 584. culto, ed ufficio. 585
 altra dello stesso nome in S. Maria de' Gesuiti. 303
 Barbarigo Pietro Patr. 24
 S. Barbaro Mart. di lui corpo in S. Lorenzo. 140
 Barbo Lodovico. 639. 655. fonda la Congr. di S. Giustina di Padova. 59. 481. 502. e quella di S. Giorgio in Alga. 501
 S. Barnaba. Ch. 424
 S. Bartolommeo Ch. 232. e seg. confraternita in essa eretta a pro de' prigionieri. 234. 235
 S. Bartolommeo-Ospitale. sua eretione. 9. concesso a' Padri Minimi. 77.
 da Bascio B. Matteo fondatore de' Cappuccini. di lui corpo. 8
 Bafegia famiglia fabbrica, e poi rinova la Ch. di S. Basilio. 418
 S. Basilio Ch. di S. Bafegio. 418. e seg.
 S. Basio Ch. 239. 240
 Belegno Pietro Camaldolese. 579. 628
 Bellini Rinaldo fonda il luogo delle Penitenti. 336. 337
 Bembo Antonio Gesuato. 443
 S. Leone Vesc. di lui vita. 141. 142. corpo incorrotto. 143
 Benedetto III. si ricovera in Venezia. 126. dona alcune reliquie alla Ch. di S. Zaccaria. 127. 131
 B. Benedetto XI. sua dimora in Ven. 83.
 Benedetto XII. Antipapa. 13
 Benedetto XIII. vesti l'abito de' Predicatori in Ven. 75
 Benedetto XIV. 585
 S. Benedetto Ch. 312. e seg.
 S. Bernardino da Siena. 62. 79. 285. 286. 555. 556.
 S. Bernardino Ch. e Mon. di Mur. 651. e seg.
 Bessarione Card. dona preziose reliquie alla Confrat. della Carità, a cui fu ascritto. 449
 S. Biagio Ch. 26. metà d' essa uffiziata da' Greci. 26. 169
 S. Biagio e Cataldo Ch. e Mon. 526. e seg.
 da Biela B. Agostino. 75
 Biondini Maria Arcangela fonda un Mon. in Arco. 610. 611
 de' Bocchi famiglia erge la Ch. di S. Marziale. 262
 Boldù famiglia fabbrica la Ch. di S. Samuele. 209
 Bollani Marco Ab. di S. Giorgio mag. fonda un Ospizio per i pellegrini. 479. 544.
 Bon Andrea Vesc. di Equilio. 686
 B. Bonaventura Torniello. di lui vita, e virtù. 294
 Fra Bonaventura degli Emmanuelli min. - offerv. istituisce il Mon. del SS. Redentore. 461. e seg. di lui azioni. ivi
 S. Bonaventura Ch. Reg. 288. 289
 Boncigli famiglia fonda la Ch. di S. Biagio. 26
 Boncio Giacomina fondatrice del Mon. di S. Maria degli Angeli di Mur. 654
 Bondumiero Andrea Patr. di Ven. 17. 495.

495. 496. 555. istituisce l'ordine de' Canon. di S. Spirito. 17. 495. di lui sepolcro. 497
- Bonifacio IX. 40. di lui diploma che conservasi nel mon. di S. Lorenzo. 145
- Bontempelli Bartolommeo. elemosine da lui fatte per l'erezione dello spedale de' Mendicanti. 166. rifabbrica la Ch. delle Convertide. 531
- Borromeo Alessandro. 66
- Bragadina famiglia fonda la Ch. di S. Daniele. 100
- Andrea. 79
- Marco Antonio scorticato da' Turchi. 89. di lui sepolcro. ivi
- Brittini. origine di detta congregazione. 106
- Bugni B. Chiara ordina la forma del S. Sepolcro. 118. di lei vita. 121. e seg. sepolcro. 125
- Buonacorso da Lucca fonda la Ch. o mon. e sped. di S. Gio: Bat. della Giudecca. 457
- Burano. sua origine. 600
- Busiguaco Geniano fabbrica la Ch. di S. Margarita. 427
- C
- Caborza Suor Niccolosa Ab. di S. Servolo. 491. suo corpo incorrotto. 108
- Caffarini. V. B. Tommaso.
- Calbajo Giovanni, e Maurizio. Dogi. 2. 3. 680. 681.
- Calbana famiglia rinova il mon. di S. Servolo. 490
- Calbo B. Raffaele. 295
- Callisto III. 31
- Camaldolesi di S. Mattia di Mur. 624. e seg. di altri luoghi soggetti 625. 626. di S. Michiele di Mur. 637. e seg.
- Candiana famiglia fabbrica la Ch. di S. Maurizio. 207
- Pietro Doge. 179. 206. 214.
- S. Candida. 137. 143. invenzione del di lei corpo. 138. 139. è trasportato alla Ch. di S. Sebastiano. 138. 141
- Canetolo B. Arcangelo. 229
- Canonici di Castello. 11. 19. Canonico Teologale. 22
- di S. Giorgio in Alga. 300. origine, e progresso. 58. 501. e seg.
- foppressi. 301. 504
- di S. Salvatore. 68. e seg. 221. e seg. a' loro Priori è concesso l'uso de' Pontificali. 227. il titolo di Abbati. 229
- di S. Spirito. 17. 495 foppressi. 496 di Torcello. 573
- S. Canziano Ch. 218. e seg.
- Caorle. serie de' suoi Vescovi. 676. e seg.
- Capello famiglia fonda la Ch. di S. Maria Mater Domini. 392
- Cappuccine di Castello. 111. di Mazorbo. 599
- Cappuccini. lor fondatore. 80. Ch. e mon. 460. e seg. facoltà ad essi concessa di ritenere la Ch. del Redentore. 465
- Caraffa Gio: Pietro Chier. Reg. sue azioni in Ven. 407. e seg.
- Carestia dell'an. 1527. 164
- Carga Gio: Andrea. 88
- Carino uccisor di S. Pietro mar. diventa santo. 87
- B. Carissimo da Chioggia. 365
- Carlo detto il Grasso Imper. 5
- B. Carlo da monte Granello fonda la Congr. di Fiesole. 545. di lui morte, e culto. ivi. reliquie. ivi. e 546
- Carmelitani Scalzi. 505. altri detti della Congr. di Mantova. 466
- Caroldo Maria fondatr. della Ch. e mon. dello Sp. S. 521. 522
- Carrarese Marsilio ordina la fabbrica della Ch. e mon. di S. Giacomo della Giudecca. 459
- S. Cassiano Ch. di S. Cassan. 391. 392
- Cassinesi Monaci. 467. e seg.
- Castellani Vesc. nomi, ed azioni. 2. e seg. depongono il nome di Olivolenti assunto quello di Castellani. 7. fatti Patriarchi. 16
- Castellani. volgar tradizione intorno all'origine delli due partiti, Niccolotto, e Castellano. 10
- S. Caterina Ch. chiamata poscia S. Leone. 47
- S. Caterina Ch. e mon. 332. e seg. altra Ch. e mon. di Mazorbo. 597. 598
- Cattanea famiglia fabbrica la Ch. di S. Gio: Grisostomo. 273
- Cattedra di S. Pietro in Ven. si confuta l'opinione di chi crede, esser quella in
- S s s s

- 690 *Indice de' Nomi,*
- in cui sedette l'Apostolo . 25. lo stesso di quella di S. Marco. 191
- Cavalieri di Malta. 167
- Templarj . loro Ordine quando , e perchè istituito . 167. 245. soppresso . 167. 246
- Teutonici uniti a Ven. contro de' Genovesi . 452. trasportano il principal loro domicilio in Ven. 453.
- Priorato Veneto soppresso . 458
- Celfi Elena . V. Vioni .
- Marina . Ab. del mon. di S. Marteo di Mur. 645. fonda il mon. di S. Cosma e Damiano . 532. 646. di lei morte . 288. 593
- Certosini introdotti in Ven. 62
- S. Chiara . primo mon. da lei fondato . 399.
- S. Chiara Ch. e mon. di Ven. 398. e seg. altra Ch. e mon. di Mur. 648. e seg.
- Chierici di Ven. possono esser promossi agli ordini sacri senza patrimonio . 21
- Chiodi della Croce . uno in S. Marco . 194. altro in S. Chiara . 402. racconto dell'acquisto . 402. e seg. altro in S. Giovanni di Torc. 588. altro in S. Bernardo di Mur. 652. parte in S. Maria di Nazareth . 283
- Chioggia . ferie d' suoi Vescovi . 672. e seg.
- S. Cipriano Ch. e Ab. di Mur. 630. annessa al Patriarcato di Ven. 21. 636. fatta Seminario . 23. 637
- Cisterciensi Monaci . 301
- Cittanuova . V. Eraclea .
- Clemente VII. Antipapa . 12. 102
- Clemente IX. sopprime la Congr. di S. Giorgio in Alga . 504
- S. Clemente Ch. Reg. 487. e seg.
- Coi Elisabetta e Francesca fondano il mon. delle Cappuccine di Mazorbo . 599.
- Colalto B. Giuliana fonda il mon. de' SS. Biagio e Cataldo . 527. di lei vita, virtù, e miracoli . 526. e seg. culto, e giorno festivo . 529
- Concilio di Costanza . 13. 480
- di Grado dell'anno 1040. 180. 562. an. 1296. 564. an. 1321. 565.
- di Pisa . 13
- di Venezia dell'anno 1455. 16
- Condulmiero Gabriele . V. Eugenio IV.
- Contarini Andrea . Doge . 154. 155
- Antonio Patriarca . 19. riforma alcuni mon. 20. 97. 98. 107. 132. 148. 277. 278. 400. 510. 517. 529. ristaura il Palazzo Patr. 20. erge due Cappelle nella Ch. Cattedrale . 20
- Carlo Doge erge la facciata della Ch. di S. Vitale . 208
- Domenico Doge . 7. 26. 50. 51. 60. 180.
- Domenico Vesc. Olivolese . 7. 26. fonda il mon. di S. Niccolò di Lido . 7. 50
- Enrico assume il titolo di Vesc. Castellano . 7. va all'acquisto di terra Santa . 7. 51. ritrova il corpo di S. Niccolò . 7. 53
- Giovanni fabbrica il mon. di S. Girolamo . 283. 325. l'ospitale, ed Oratorio di S. Giobbe . 283. 284. di lui sepolcro . 284
- Luigi Patr. 504
- Maffeo Patr. 504
- R. Contessa Tagliapietra . di lei vita, virtù, e miracoli . 429. e seg.
- Corbaria Pietro Antipapa . 11
- Cornaro Caterina Regina di Cipro dona alla Ch. de' SS. Apostoli una reliquia di S. Ametisto . 268. di lei sepolcro . 231.
- Federico Vesc. Card. e poi Patr. 23.
- Fiorenza fonda il mon. de' Cappuccini della Giudecca . 461. e seg.
- Giovanni . 63
- Venerabile Gio: Bat. 441
- SS. Cornelio e Cipriano Priorato di Bisanò . 604
- Cornioni Bartolommeo erge la facciata della Ch. dello Spedaleto . 265
- Corpus Domini Ch. e mon. 312. e seg.
- Corrado III. Imper. concede ampi privilegi al mon. di S. Niccolò . 55
- Corraro Angelo Vesc. di Castello . 13. Patr. Card. e poi Pontefice . 13. 17. 396. 501. 502. 682. sue virtù . 13. rinunzia il Pontificato . 14. sua lettera in lode del mon. di S. Andrea . 397.
- Antonio Card. 443. 502. fonda la Congr. di S. Giorgio in Alga . 501. 502. 504.

Fran-

- Francesca. 393. 394. 397
 S. Cosma Eremita racconto della trasl. del di lui corpo a Ven. 468. 469
 SS. Cosma e Damiano . loro reliquie nella Ch. di S. Giorgiò Mag. 474
 SS. Cosma e Damiano Ch. e mon. 321. e seg.
 Costanziano isola distrutta . 669. 670. Ch. e mon. che in essa esistevano . ivi .
 S. Costanzo d' Aneona . trasl. del di lui corpo a Ven. 419
 Grasse Angela fondatrice e Priora del mon. di S. Maria del Redentore . 321. e seg.
 S. Crescenziano Mart. di lui corpo. 456
 S. Cristina . racconto d' alcune trasl. del di lei corpo. 587. riposa nella Ch. di S. Antonio di Torcel. 341. 588
 Cristoforo II. Vesc. Olivolense è scacciato dal Vesc. 3
 S. Cristoforo. di lui reliquie. 301. 304. simulacro. 301
 S. Cristoforo Ch. Reg. 307. e seg.
 Crituazio famiglia erge la Ch. di S. Leonardo. 260
 S. Croce. di lei porzione in S. Gio: Evangel. miracoli da essa operati. 574. altri nella Ch. di S. Michele di Mur 644. altre citate in tutta l'opera .
 S. Croce. Ch. e mon. 380. e seg.
 S. Croce degli Armeni . Ch. 248
 S. Croce della Giudecca . Ch. e mon. 534. e seg. mon. e Ch. ad essa uniti . ivi . riposano in essa i corpi di S. Atanasio. 540. e della B. Eufemia Giustiniana . 540
 Crociferi . Ordine . 302. e seg. soppresso . 305
- D**
- S. Damiano . V. SS. Cosma e Damiano .
 Dandolo Andrea citato in tutta l'opera . corretto . 61. 249. 472
 Enrico Patr. di Grado. 221. 222. 223. 354.
 Fantino riedifica la Ch. del Corpus Domini . 319
 S. Daniele . Ch. e mon. 100. e seg. privilegj . 103
 S. Daniele Profeta . di lui piede intor-
- rotto nella Ch. de' Frati . 563
 B. Daniele Ungerspach . di lui vita , e morte . 627. corpo incorrotto . 627. 628. culto . 628
 Delfino Giovanni Vesc. di Torcel. 568
 Pietro Ab. di S. Michele di Mur. 642.
 Derelitti . loro spedale . 185
 Dimesse di Mur. 660
 Domenici Domenico Vesc. erge una Cappella in S. Zaccaria . 132
 Giovanni fonda il mon. del Corpo di Cristo . 314. 317. intraprende la riforma dell' Ordine de' Predicatori . 70. 71. 84. suo viaggio a Perugia da lui descritto . 314. e seg.
 S. Domenico predicò in Ven. 81. 82
 S. Domenico Mart. di lui corpo . 600. 601.
 S. Domenico Ch. Reg. 70. e seg. Pefognaggi illustri di questo Convento . ivi .
 Donadoni Santo . 520
 Donato Pietro Ab. di S. Michele di Mur. 641. 642
 S. Donato Vesc. di lui corpo trasportato a Mur. 614
 S. Dorotea . di lei braccio . 386
 Dotto Bernarda . 325. 674
 Dottrina Cristiana . sua origine . 372
 Sede Ducale trasportata da Malamocco a Venezia . 424
- E**
- S. Elena . di lei corpo trasportato a Ven. 64. 65
 S. Elena Ch. Reg. 8. 64. e seg. Ch. annesse . 67
 S. Eliodoro Vesc. 670. di lui corpo nella Catt. di Torcel. 569. suo principal protettore . 570
 S. Elisabetta del Lido . Ch. 49
 S. Eliseo Profeta . dove riposi il di lui corpo . 451. di lui coscia nella Ch. di S. Maria dei Carmini . ivi
 Emmanuele Imper. 55. muove guerra a' Venez. 142
 degli Emmanuelli . V. Fra Bonaventura .
 Emo Martina riforma il mon. di S. Giacomo di Mur. 647
 Enrico IV. si porta a Ven. per venerare

- 692
- Indice de' Nomi,
- re il corpo di S. Marco. 178. 182
- Enrico V. si porta a Ven. 130. suo diploma in favore del mon. di S. Zaccaria. 130. privilegi da esso concessi al mon. di S. Giorgio. 473
- S. Epimaco. di lui capo nella Ch. di S. Paterniano. 215
- Equilio isola. 683. e seg. Ch. e mon. in essa anticamente esistenti. 683. 684. serie d' suoi Vesc. 684. e seg. soppressi. 686
- Eraclea Città ora distrutta. 679. e seg. prima sede de' Dogi. 680. serie de' suoi Vesc. 681. e seg. soppressi. 683
- S. Erasmo. V. S. Secondo. 666. 667
- S. Erasmo Ch. di Mur. 666. 667
- Eremiti. loro antico istituto. 517. 518. romitaggi di Ven. 518
- Eremiti di S. Girolamo. 438. lor fondatore. 328. 438
- S. Ermagora e Fortunato Ch. 257. e seg. reliquie di S. Gio: Bat. che in essa conservansi. ivi. Oratorio ad essa unito. 259
- S. Ermolao Mart. di lui reliquie. 384. 385.
- S. Esaia Ch. non più esistente. 557. 558
- S. Eufemia Ch. e mon. di Mazorbo. 595.
- S. Eufemia della Giudecca. Ch. 437
- S. Eufemia, Dorotea &c. Ch. 61. 63
- Eugenio IV. fu Ab. Commend. di S. Giorgio Mag. 481. Canonico di Verona. 501. di S. Giorgio in Alga. 502. 503. sue beneficenze verso la Congr. de' Can. Reg. 447. sua morte. 504
- S. Eustachio Ch. di S. Stae. 390
- S. Eutichio Patr. di lui corpo in S. Giorgio Mag. 478
- Eutinopo fabbrica la Ch. di S. Giacomo di Rialto. 369
- Ezzelino da Romano. 212. 585. perseguita il B. Giordano Forzate. 153
- F
- Faliero Marino Doge. 185
- Ordelafo Doge porta il corpo di S. Stefano in S. Giorgio Mag. 472
- Vitale Doge. 180. 183. 184. Erge la Ch. di S. Vitale. 208. dona alcune rendite alla Ch. di S. Secondo. 274. assume il titolo di Duca della Dalmazia, e Croazia. 208.
- S. Fantino Ch. 217. e seg. Oratorio contiguo. 218. Confraternita. 219
- Federigo II. Imp. 93
- SS. Felice e Fortunato mon. di Ammanno 668. unito alla Ch. di S. Marco. 173. 668.
- S. Felice Ch. 266
- Ferazzo Maria fondatr. della Ch. e mon. di S. Teresa in Ven. e di altri. 511. e seg.
- Ferrari Lucia fonda il collegio delle Capuc. di Castello. 111. muore in Parma. ivi
- Fialetti suor Fialetta. 444
- Fiamma Paolino. 133. 135. 143. 144.
- di Fiesole Congreg. sua istituzione, e soppressione. 545. e seg.
- Filippo II. Re delle Spagne. reliquia di S. Elena ad esso donata. 67
- SS. Filippo e Giacomo Ch. 172. e seg. fu mon. 173. assegnato per abitazione a' Primerij. 173. 174
- S. Filippo Neri. Oratorio a lui dedicato. 166. primo altare a lui eretto in Ven. 269. suo Istituto introdotto in Ven. 91
- Filologo Tommaso rinnova la Ch. di S. Giuliano. 235. di lui imagine. 236
- Fini Vincenzo erge la facciata della Ch. di S. Moisè. 205
- Flangini Tommaso fabbrica un Collegio de' Greci. 172. pii di lui legati. 172
- S. Fosca Mart. racconto della traslazione del di lei corpo in Torcell. 572
- S. Fosca Ch. 4. 265. Oratorio contiguo alla Catt. di Torcel. 572
- Foscarì Luigi Patr. 25
- Paolo Vesc. 12
- S. Francesco. sua dimora in un' isola delle Ven. lagune. 601. Oratorio da lui fatto. 601. 603. prodigio da esso operato. 601. suoi seguaci quando venuti a Ven. 361. 362. lor domicilio. 361. e seg.
- S. Francesco del Deserto Ch. Reg. di Burano. 601. e seg.
- S. Francesco di Paola. Ch. Reg. 76. 77
- S. Francesco Saverio. sua carità esercitata nello Spedale degl' Incurabili. 550.
- S. Francesco della Vigna. Ch. Reg. 77. per-

personaggi illustri di questo Convento . 79. è annessa ad esso la procura di terra Santa . 81. Cappella fanta . 80
 Franco Domenico fonda la Ch. e mon. di S. Andrea del Lido . 61. 267. e di S. Andrea nell' Isola d' Ammiano . 267. 668.

Veronica fondatrice del Conservatorio detto il Soccorso . 553
 Frauduna famiglia fabbrica alcune Ch. in Ammiano e Costanziaco . 667. 670

G

S. Gaetano Tiene istituisce l' Ordine de' Chierici Reg. 47. sue azioni in Ven. ivi . e seg. fonda l' Ospitale degl' Incurabili . 550

Gallina famiglia fabbrica la Ch. di S. Felice . 266

S. Gallo Oratorio . 247. 248. Ospitale per li poveri . ivi

Gattara famiglia fondatrice della Ch. di S. Giorgio in Alga . 500

Gatilesio Pietro fabbrica l' Osp. e mon. di S. Clemente . 485

Gavardi Cristina . 491

S. Geminiano . Ch. 203. 204

B. Gentile Mart. di lui vita , e sepolcro . 364. 365

Gerardi Maffeo Patr. e Card. ottiene dal Pontef. diplomi amplissimi a favor del suo Clero . 18. sue azioni citate in tutta l' opera .

B. Taddeo . 295

S. Gerardo . V. Sagredo .

S. Geremia . Ch. 249. e seg.

SS. Gervasio e Protasio Ch. di S. Trovaso . 421. 422

Gesù e Maria Ch. e mon. d. le Mungnette . 404. e seg.

Gesuiti . 305. 306. 491. 524. 525.

S. Giacomo Mag. di lui braccio nella Catt. di Torcel. 571

S. Giacomo Min. di lui capo . 174. reliquie . 473

S. Giacomo della Marca . 79

B. Giacomo Salomone . sua vita , e miracoli . 87. suo istituto . 443

S. Giacomo Ch. e mon. di Murano . 646. 647.

S. Giacomo della Giudecca Ch. Reg. 459. 460.

S. Giacomo dall' Orio Ch. 389

S. Giacomo di Paludo Ch. e mon. di Mur. 664. e seg.

S. Giacomo di Rialto Ch. 369. e seg. la prima fondata in Ven. 126. 369. visitata ogn' anno dal Doge . 370

Giapponesi Principi ascritti alla Confrat. della Carità . 449

S. Giobbe Ch. Reg. 79. 283. e seg. Cappella contigua . 288

S. Giona Profeta . di lui corpo . 350

Giordani famiglia riedifica la Ch. di S. Pantaleone . 425

B. Giordano Forzatè perseguitato da Ezzelino . 153. di lui corpo trasportato in Padova . ivi

S. Giorgio . racconto della traslaz. d' un di lui braccio nella Ch. da lui dedicata . 479. della di lui testa . 482. 483

S. Giorgio . Ospizio e Confr. degl' Schiavoni . 167. 168

S. Giorgio in Alga Ch. Reg. 500. e seg. Canonici di detta Congr. V. Canonici .

S. Giorgio de' Greci Ch. 26. 168. e seg. Contiguo mon. sotto la regola di S. Basilio . 171. Collegio . 172. Confrat. di S. Niccolò . 169. e seg.

S. Giorgio Maggiore Ch. Reg. 467. e seg. privilegi ottenuti da Enrico . V. e da altri . 473. e seg. unita alla Congr. di S. Giustina . 482. riposano in essa i corpi di S. Eutichio . 478. di S. Paolo Mart. ivi . di S. Stefano . 472. perchè visitato ogn' anno dal Doge . 472

Giovanni Patr. di Grado . 2. sua morte . 3

S. Gio: Batista . di lui destra , ed altre parti nella Ch. di S. Ermagora . 527. e seg. racconto della traslazione , e miracoli . ivi . dito col quale indicò a' Giudei G. Cr. 388. altre reliquie . 6. 7. 28. 29. 195. 196. 525. 605.

S. Gio: Bat. Ch. de' Caval. di Malta . 167. 168.

S. Gio: Bat. de' Catecumeni Ch. e cappella . 551. 552

S. Gio: Bat. Decollato Ch. 388

S. Gio: Bat. della Giudecca Ch. e mon. 457. 458.

S. Gio: Bat. Ch. e Osp. di Mur. 662. 663. Confraternita in esse eretta . 663

S. Giovanni in Bragora Ch. 28. 29

S. Giovan-

- Indice de' Nomi,
- 694
- S. Giovanni . Ch. e mon. di Tordello 282. e seg. il primo mon. di donne fabbricato nelle Ven. lagune. ivi
- S. Giovanni da Capistrano. 79
- B. Giovanni Colombino . di lui istituto. 442
- S. Giovanni Elemosinario Patr. di Alessandria . storia della traslaz. del di lui corpo a Ven. e miracoli. 29. e seg.
- S. Giovanni Elemosinario Patr. di Costantin. 30. 31
- S. Giovanni Elemosinario Ch. d. S. Zuanne di Rialto 359. e seg.
- S. Giovanni Evang. Ch. e Scuola grande. 371. e seg. Osp. annesso . 371. 372. prodigiosa porzione di Croce che in essa conservasi. 372. e seg.
- S. Giovanni Grisostomo . di lui braccio. 273. altre reliquie. 538
- S. Giovanni Grisostomo Ch. 273. 274
- S. Giovanni Laterano Ch. e mon. 246. e seg.
- B. Giovanni Martinoni Chier. Reg. di lui vita , virtù , e miracoli 409. e seg.
- S. Giovanni Mart. storia della trasl. del di lui corpo. 101
- B. Giovanni Olivi . di lui vita. 143. e seg. corpo incorrotto. 143. 388
- S. Giovanni in Olio Ch. 48
- S. Giovanni e Paolo Ch. Reg. 81. e seg. Cappelle . 85. 86. Reliquie . 86. perchè visitata ogn' anno dal Doge . 86. personaggi illustri di questo Conv. 87. e seg.
- B. Girolamo Miani . sua Carità esercitata negli sped. di Ven. 165. 456. Congreg. da esso fondata 456
- S. Girolamo Ch. e mon. 324. e seg. Ch. ad essa unite 326. 327
- Giudecca Isola perchè così detta 437
- S. Giuliano Ch. 235. e seg.
- S. Giuseppe Ch. e mon. 109. 110
- S. Giuseppe Ch. e mon. di Mur. 661. 662.
- S. Giuseppe delle Romite Ch. e mon. 517. e seg.
- S. Giustina Ch. e mon. 35. e seg. perchè visitata ogn' anno dal Doge 38. marmo in cui lascò impressa la Santa le vestigia delle ginocchia 38
- Giustiniani Bartolotta fondatr. e prim.
- Ab. del Mon. di S. Caterina 333
- B. Eufemia . di lei vita 540. miracoli dopo morte 543. 544. corpo incorrotto ivi
- S. Lorenzo Patr. sue virtù 15. 26. Rettor generale di S. Giorgio in Alga 503. Primo Patr. di Ven. 16. 358. restituisce la regular disciplina nel mon. di S. Servolo 490. 535. sua morte 504. Angeli sentiti a cantare ne' di lui funerali 62. deposizione solenne del di lui corpo 23. dopo riposo 25. annoverato fra' Santi 16. luogo dove abito lasciato illuso dal fuoco 505. Protettor di Torcello 569. sue azioni citate in tutta l'opera .
- Marco Vesc. istituisce il Semin. di Mur. 569
- Maria Maddalena fonda il mon. di S. Giuseppe di Mur. 661. 662
- B. Nicolò 669. Monaco professo ottiene la dispensa di maritarsi 55. 56. 333. di lui santa vita 56
- B. Paolo Camaldolese 487
- Goffredo Re di Gerusal. 51. 53. 54
- S. Gordiano . di lui capo nella Ch. di S. Paterniano 215
- Gradenigo famiglia. sue beneficenze verso il mon. di S. Cipriano 631. e seg.
- Domenico Vesc. 6
- Elisabetta 395. 396
- Ginevra , donazione da lei fatta per l'erez. del mon. di S. Maria degli Angeli di Mur. 654
- Marco Patr. 24
- Pietro . sua donazione al mon. di S. Cipriano 631
- Grado Patriarchi . nomi ed azioni di quelli che abitarono in Ven. 353. e seg. loro residenza in Ven. 352. privilegio di portare il Pallio 180. 269. la croce avanti di se 180. trasferiti a Ven. 15. 358
- De Grandis Gio: Alberto Vesc. 675
- B. Grazia . di lei vita 369. e seg. sepolcro 312
- Gregorio IX. 33. suffici , e dipotiti da esso concessi al mon. di S. Maria delle Vergini 93. 94. essendo Cardin. consacrò la Ch. di S. Daniele 101
- Gregorio XII. 13. 17
- Gre-

Gregorio XIII. restinge ad un triennio il governo delle Abbadesse. 256
 S. Gregorio Erem. invenz. e trasl. del di lui corpo. 128
 S. Gregorio Ch. e Ab. 432. e seg.
 Grimani Antonio Doge. 68
 Luigi Arciv. di Candia. 62
 Pietro erge la facciata della Ch. di S. Antonio Ab. 68
 Vicenzo fonda la Ch. e mon. di S. Maria delle Grazie di Burano. 606
 Guerra di Cambrai. 177
 Guffoni famiglia fabbrica la Ch. di S. Sofia. 267. il mon. di S. Maria de' Gesuiti. 302. 305
 Marco. di lui virtù. 305

I

S. Ignazio Lojola assiste negli spedali de' Derelitti, e degl' Incurabili. 165. 151
 S. Ilario mon. distrutto. 432. e seg.
 Imagini di Gesù Cristo. in S. Chiara di Mur. 650. in S. Francesco del Deserto. 603. in S. Geremia. 251. in S. Giovanni Novo. 48. nella Ch. del S. Sepolcro. arrivo prodigioso, e miracoli. 119. in S. Stefano. 241
 Imagini di M. V. in S. Bernardo di Mur. 652. 653. in S. Chiara di Mur. 650. in S. Fantino. 217. in S. Giovanni e Paolo. 86. in S. Giustina. racconto della Trasl. 37. 38. in S. Marco. 192. in S. Maria della Celestia. racconto della trasl. e miracoli. 154. e seg. in S. Maria della Fava. 89. 90. in S. Maria Formosa. 43. in S. Maria delle Grazie. 546. 547. in S. M. Maggiore. 515. in S. M. de' Miracoli. 334. 335. in S. M. dell' Orto. 298. e seg. in S. M. delle Vergini. 99. in S. Marziale. istoria di detta imag. ed arrivo prodigioso in Ven. 263. 264. nella Ch. d' Ogni Santi. 116. in S. Rocco e Margarita. racconto della trasl. e mirac. 243. 244. nella Scuola della Misericordia. 342
 Incendio dell' anno 1105. citato in tutta l' opera. an. 1513. 370. an. 1569. 155. 156.
 Inquisitorato assegnato prima a' Francescani, poscia a' Domenicani. 73

Inquisitori Ven. fatti Vesc. S. Isidoro. invenzione, e trasl. del di lui corpo. 185. del capo. 186. 196

L

Lando Marco Vesc. sua costanza. 14. sepolcro. 15
 Lappi Mauro Camaldolese. 628
 S. Lazaro Ch. 497. e seg. Osp. contiguo, e poi mon. 497. 499. 450.
 S. Lazaro de' Mendicanti. Ch. ed Osp. 165. 166.
 S. Leonardo. di lui reliquie. 261
 S. Leonardo Ch. 260. 261. Confraternite in essa erette. ivi
 S. Leone IX. si porta a venerare il corpo di S. Marco. 178. 180. privilegi da esso concessi al Patr. di Grado. 47. 180. Chiesa eretta a di lui onore. 47.
 Leone X. suo diploma a favore de' Greci abitanti in Ven. 169. 170
 Leone Armeno Imp. 176. dona il corpo di S. Zaccaria a Ven. 126. 129. somministra soldo per l' erezione del mon. 126.
 S. Leone Bembo. V. Bembo.
 S. Leone Eremita. invenz. del di lui corpo. 128. traslaz. del capo. ivi
 S. Leone Vesc. di Samo. racconto della trasl. del di lui corpo in Malamocco. 489. nell' Isola di S. Servolo. 490. in S. Maria dell' Umiltà. 525
 Leto Girolama. 654
 Leze Filippa fonda la Ch. e mon. di S. Bernardo di Mur. 651
 S. Liberale Confess. 667. di lui corpo nella Cas. di Torcel. 571. contrastato il possesso dai Trevigiani. ivi
 S. Liberale Ch. detta poscia S. Marina. 45. 46.
 S. Ligorio Mart. di lui corpo in S. Lorenzo. 140
 de' Liguri Maria Monaca. 382
 Lion Niccolò fabbrica la Ch. e mon. di S. Niccolò de' Frari. 368
 Lippomana famiglia ottiene il Priorato Ven. de' Teutonici. 454
 Andrea concede la Ch. di S. Maria dell' Umiltà a' Gesuiti. 524
 S. Lizerio Spagnuolo. di lui corpo. 129
 Lodovico il Bavaro Imp. 11
 S. Lo-

- S. Lodovico IX. Re di Francia dona quattro spine della Corona del Red. alla Rep. 195. un Chiodo della Croce al mon. S. Chiara. 402. e seg. di lui anello. ivi
- S. Lodovico Ch. e mon. 329. e seg.
- Lombardo Giulio. 274. 379
Santo. 379
- Longo Agnese fondatrice del Mon. di S. Margarita di Torcel. 593
- Loredano Antonio. di lui valore nella difesa di Scutari. 157
- S. Lorenzo Giustiniano. V. Giustiniano.
- S. Lorenzo Ch. e mon. 38. 133. e seg. privilegi de' Pont. 135. 136. reliquie. 138. e seg.
- di Lovadina Mon. sua origine. 658. unito a quello di S. Maria degli Angeli di Mur. 659
- S. Luca Ev. di lui corpo in S. Giustina di Padova. 287. altro asserto in S. Giobbe di Ven. 286. 287
- S. Luca Ch. 220
- S. Lucia. racconto delle trasl. del di lei corpo in S. Giorgio Mag. e poscia nella Ch. a lei dedicata. 251. 475. miracoli succeduti. 252. 475. altra trasl. 256. un braccio in S. Giorgio Mag. 475.
- S. Lucia Ch. e mon. 251. e seg.
- Lucio III. Essendo Card. consecrò un altare nella Ch. di S. Salvatore. 224

M

- S. Magno fonda la Città d' Eraclea. 2. 679. primo Vesc. di essa. 2. 679. 681. fonda le Ch. de' SS. Apostoli. 250. 267. di S. Gio: in Bragora. 28. 250. di S. Giustina. 35. 250. di S. M. Formosa. 42. 250. di S. Pietro. 2. 28. di S. Rafaele. 250. 417. di S. Salvatore. 221. 250. di S. Zaccaria. 125. 250. trasl. del di lui corpo in S. Geremia. 250. protettore di Ven. 417
- Malamocco eretto in Vescovado. 2. 671. ferie de' suoi Vesc. 671. 672. trasferiti a Chioggia. 672. era sede Ducale. 2. 3. 424
- Malatesta Paula Ab. delle Cappuc. di Castello. di lei virtù, e morte. 111
- Malipiero Luigi fabbrica la Ch. di S. Maria Magg. 516
- Maddalena. 393- 395
- Manina famiglia. di lei liberalità verso la Ch. de' Gesuiti. 306
- Mantellate. 297
- Marangoni Giovanni. 143- 144
- S. Marcellina mart. di lei corpo nella Ch. di S. Fantino. 218
- Marcello Niccolò Doge. 442
- S. Marciale Ch. di S. Marcilian. 266
- Marcimana famiglia fabbrica la Ch. di S. Francesco della Vigna. 79. 80
- S. Marco. racconto della trasl. del di lui corpo a Ven. 176. e seg. apparizione, e miracoli in essa accaduti. 181. 182. in qual luogo ora riposi. 184. 192.
- S. Marco Ch. Ducale. 176. e seg. Ch. ad essa donate da Baldovino I. Re di Gerus. 187. Alessandro III. celebra in essa un Concilio. 188. è rinnovata. 190. ragguaglio delle cose in essa più notabili. 190. e seg. reliquie. 193. e seg. Rose d' oro. 197. cose più rare del tesoro. 197. 198. luoghi ad essa annessi. 193. ferie de' suoi Primitivi. 198. e seg. suo Campanile. 186. 187.
- S. Marco Scuola grande. 174. 175
- S. Marco Ch. nell' Orto de' Padri della Vigna. 79
- S. Marco, ed Andrea Ch. e mon. di Mur. 650. 651
- B. Marco Nobile Veneto fondatore dell' Ordine dell' Artigia. 321. miracolo succeduto nella trasl. del di lui corpo. 232
- S. Margarita Ch. 427. 428
- S. Margarita mon. di Torcel. unito a quello di S. Matteo di Mazorbo. 504
- Margarita Nobile Padovana fonda il mon. di S. Eufemia di Mazorbo. 595
- Marghera. mon. ora distrutto di detto luogo. 280. 281. Oratorio vicino. 281
- S. Maria Ch. Catt. di Torcel. 560. e seg. reliquie che in essa conservansi. 569. e seg. descrizione della Ch. 571. 572. Oratorio contiguo di S. Fosca. 572.
- S. M. degli Angeli Ch. e mon. di Mur. 654. e seg. Cappella contigua di S. Gerolamo. 659
- S. M. delle Cappuccine. 110. e seg. S. M. del-

- S. M. delle Cappuc. di Mazorbo. 596.
597.
- S. M. della Carità Ch. Reg. 445. e seg. consecrata da Aless. III. 445. visitata ogn'anno dal Doge. ivi. contigua Scuola Grande. 448. e seg.
- S. M. de' Carmini. Ch. Reg. 450. e seg. personaggi illustri, ch' ivi fiorirono. 452
- S. M. della Casa di Dio. Ch. ed Osp. 160. 161.
- S. M. della Celestia Ch. e mon. 152. e seg. Congreg. di Matrone in essa eretta. 163. 164
- S. M. delle Cittelle. Ch. e casa pia. 553. 554
- S. M. de' Derelitti. Ch. ed Osp. 164. 165.
- S. M. delle Dimesse di Mur. 660. 661.
- S. M. detta della Fava Ch. de' Preti dell' Oratorio. 89. e seg.
- S. M. Formosa Ch. 5. 42. e seg. perchè visitata ogn'anno dal Doge. 43. 44.
- S. M. de' Frari. 361. e seg. reliquie conservate nel santuario. 363. e seg. il mon. perchè detto casa grande. 366. personaggi d' esso inalzati a sedi Vescov. 366. 367. al supremo Pontificato. 367. Campanile da chi eretto. 363. Confr. contigua. 367
- S. M. de' Gesuiti. Ch. Reg. 502. e seg.
- S. M. Giubenico Ch. 205. e seg.
- S. M. delle Grazie Ch. e mon. 544. e seg.
- S. M. del Lazzeretto vecchio. Ch. 554. e seg.
- S. M. Maggiore Ch. e mon. 514. 515
- S. M. Mater Domini. Ch. 392. 393
- S. M. de' Miracoli Ch. e mon. 334. e seg.
- S. M. della Misericordia. Ch. 337. e seg. privilegj de' suoi Priori. 339. scuola grande. 339. e seg.
- S. M. Nuova. Ch. 272. 273
- S. M. dell' Orto Ch. Reg. 298
- S. M. del Pianto Ch. e mon. 149. e seg.
- S. M. della Pietà Ch. ed Osp. 162. e seg. Juspatronato del Doge. 163. 164. ogn'anno da esso visitata. 164
- S. M. del Redentore. 321. e seg.
- S. M. del Rosario Ch. Reg. 443. e seg.
- S. M. del Rosario. Ch. e mon. 112. e seg.
- S. M. della Salute. Ch. Reg. 452. e seg. eretta per voto. 455. perchè visitata ogn'anno dal Doge. 455. 457. Oratorio contiguo della SS. Trinità. 452. e seg.
- S. M. de' Servi. 290. e seg. reliquie. 293. 294. il mon. perchè detto Maggiore. 292. personaggi illustri da esso usciti. 294. e seg.
- S. M. delle Servite. Ch. e mon. di Burano. 606. e seg.
- S. M. del Soccorso. Ch. e casa pia. 553. 554.
- S. M. di Valverde Ch. e mon. di Mazorbo. 596. 597
- S. M. delle Vergini. Ch. e mon. 93. e seg. Ch. e mon. annessi. 96. 99. visitata ogn'anno dal Principe. 99
- S. M. dell' Umiltà. Ch. e mon. 524. 525.
- S. M. e S. Donato. Ch. di Mur. 612. e seg. riposano in essa i corpi di S. Donato. 614. e di S. Gerardo Sagredo. 618
- S. Maria Maddalena. Ch. 261. 262
- S. Maria Maddal. Ch. e mon. delle Convertite. 530. 531
- B. Maria Storioni. di lei vita, e virtù. 114. 115
- Marie. Origine della festa delle Marie. 44.
- S. Marina. trasl. del di lei corpo a Ven. 45. 46
- S. Marina Ch. 45. 46. perchè visitata ogn'anno dal Doge. 46
- S. Marta. racconto della trasl. d' una di lei mano intatta a Ven. 509. 510
- S. Martino Ch. 27. Oratorio. 28
- S. Martino. Ch. di Burano. 609. 601
- S. Martino Ch. di Mur. 621. e seg.
- Martiri X. mila Crocifissi. perchè sia stato eretto ad essi un altare. 69. 70
- Marturio famiglia fonda la Ch. parrocch. di S. Agostino. 6. 347
- Giovanni fabbrica la Ch. di S. Giuliano. 235. sua morte. ivi
- Masserio Filippo dona alla Scuola di S. Gio: Evang. un'insigne reliquia di S. Croce. 372. 373
- S. Massimo Vesc. di Evonia, e Mart. di lui corpo incorrotto. 269. 270. varie

- 698 *Indice de' Nomi*
- rie opinioni intorno ad esso . 290. di lui capo rubato , e poscia restituito . 290. 271. Croce unita al di lui corpo . 271
- S. Matteo d. S. Maffio. Ch. e mon. di Mur. 645. 646
- S. Matteo Ch. e mon. di Mazorbo . 590. è antefso ad esso il mon. di S. Margarita di Torcel. 593. 594
- S. Matteo di Rialto Ch. 358. 359
- S. Mattia Ch. Reg. di Mur, 624 e seg.
- S. Maura Mart. di lei corpo . 572
- S. Maurizio Ch. 207. 208. Ospizio contiguo . 208
- S. Mauro Ch. e mon. di Burano . 605
- Mauro Vesc. di Torcell. 561. 612. fabbrica la Catt. 561
- Mauro Camald. trasporta a Ven. il corpo di S. Roceo . 377
- Mazorbo. sua origine . 589
- Medici famiglia fonda la Ch. di S. Cassiano . 391
- S. Melitone Mart. di lui corpo . 166. se sia quel di Sebaste . ivi
- Memma famiglia fabbrica la Ch. di S. Ermagora . 257. 259
- Audrea trasporta a Ven. la destra , ed altre reliquie di S. Gio: Bat. 258.
- Tribuno Doge . 6. veste abito Monastico . 131. 468
- Tribuno Ab. di S. Giorgio Mag. 471. e seg.
- Merlini Maria fonda il mon. di S. Martino di Mur. 622
- S. Michiele Ch. Reg. di Mur. 637. e seg.
- Michieli famiglia fondatrice della Ch. di S. Cassiano . 391
- B. Anna . 669
- Domènico ritrova , e trasporta a Ven. il corpo di S. Isidoro . 185. quello di S. Donato a Mur. 614. suo sepolcro . 385
- Giacomo fonda la Ch. e mon. di S. Francesco del Deserto . 602. veste l'abito di S. Francesco . ivi
- Giovanni Ab. di S. Giorgio Mag. procura la riforma del suo mon. 480. 481.
- Marco fonda la Ch. e mon. di S. Pietro di Mur. 629
- Michiele . 31
- Vitale I. ritrova le reliquie di S. Gio: Bat. 630.
- Vitale II. fonda l' Osp. di S. Elena . 8. 51. 64. donazione da lui fatta al mon. di S. Cipriano . 630.
- Michitar Pietro fondator della Congr. di S. Antonio Ab. degli Armeni . 499.
- Minotta famiglia fondatrice della Ch. di S. Cassiano . 391
- Giacomo . 392
- Misericordia Scuola Grande . 339. e seg.
- Mocenigo Luigi Doge . 390
- S. Moisè Ch. 204. 205
- Monfelice . Jus , e beni ivi posseduti dalle Mon. di S. Zaccaria . 129. 130
- Moro Domenico fabbrica la Ch. di S. Salvatore di Mur. 623
- Cristoforo Doge , 285. 286. donazione da lui fatta alla Ch. di S. Giobbe . 286
- Simone Vesc. 9. 10. 422. 426.
- Stefano . sue beneficenze verso la Ch. di S. Salvatore di Mur. 623
- Morosini famiglia fondatrice dell' Oratorio contiguo alla Ch. di S. Angelo . 210.
- Domenico sollecita la fabbrica del Campanile di S. Marco . 186. 187.
- Francesco Doge . 92
- Giovanni fondatore , e primo Ab. di S. Giorgio Mag. 467. 468. è illustrato col titolo di Beato . 468.
- Gio: Francesco Patr. 23. rinnova la Ch. di S. Cipriano . 637
- Niccolò Vesc. 12. 134. 155. 612
- Murano . sua origine . 612

N

- Narentani infesti a' Veneti . 6
- Narsette per l' ajuto ricevuto da' Ven. fabbrica in Rialto due Ch. 103
- Natali Pietro . 268
- Nicola Marcò Vesc. 60. e seg. 106
- Niccolò V. antipapa . 11
- Niccolò V. Papa . 36. unisce il Patr. di Grado al Vescovado di Castello . 15.
16. 358. dona una spada , ed un elmo . 120

mos alla Rep. 198
 S. Niccolò il Grande. di lui corpo tras-
 ferito a Ven. 7. racconto della inven-
 zione, trasl. e miracoli . . . 50. e seg.
 gocchie d'acqua uscite dal sepolcro .
 58. altra trasl. 60
 S. Niccolò Zia di S. Niccolò il grande
 racconto della di lui trasl. . . 52. e seg.
 S. Niccolò della Cavana non più
 esistente 597. 598
 S. Niccolò Confrat. de' Greci . . . 26. 169.
 e seg.
 S. Niccolò de' Frari Ch. Reg. 368. Cap-
 pelle contigue. ivi. perchè detto del-
 la Lattuga ivi
 S. Niccolò del Lido Ch. Reg. 7. 50
 e seg.
 S. Niccolò de' Mendicoli Ch. . . 416. 417
 S. Niccolò del Seminario. . . 157. e seg.
 B. Niccolò da Ravenna. . . 72. 75. 115
 Niccolotti. V. Castellani.
 Niceforo Imp. 2
 S. Niceta Goto Mart. di lui corpo nel-
 la Ch. di S. Niccolò de' Mendicoli .
 716.
 S. Niceto Mart. di lui corpo nella Ch.
 di S. Raffaele 418
 S. Nicodemo. di lui corpo . . . 6. 42

O

Ognibene Chiara 102. 103
 Ognissanti Ch. e mon. 516. 517
 Olivetani Monaci 66
 Olivolenti Vesc. loro nomi, ed azioni .
 2. e seg. assumono il titolo di Castel-
 lani. 7
 Olivolo Castello dove fosse . 1. Vescova-
 do in esso eretto ivi
 Onorio III. 93
 Orfeo Orso Vesc. di Torcel. riedifica
 la Catt. 562. Patr. di Grado . 553.
 amministra la Repub. 353
 Ottone Doge è cacciato in esilio .
 7. 353.
 S. Pietro Doge. 185. rinnova la Ch.
 di S. Marco. 179. 190. 247. er-
 ge un Osp. per li poveri. . . 247
 Pietro II. Doge. 6. 134. 492. per-
 feziona la Ch. di S. Marco. . 179
 S. Orso Mart. di lui corpo. . . 600. 601
 Orziano Domenico fatto Vescovo. ben-
 chè maritato 5

Orosio Eusebio Mon. Cisterc. di lui vi-
 ta 642
 Ospitalieri Padri. loro convento . . 492
 Ospizio de' Religiosi, che vanno in Pa-
 lestina 81
 Ortohozi Ettore erge un altare ad o-
 nore de' X. mila martiri. 71
 Ottone I. Imp. conferma le donazioni
 fatte al mon. di S. Zaccaria. . . 127
 Ottone II. Imp. si porta a Ven. per
 venerare il corpo di S. Marco . 178.
 alloggia nel mon. di S. Servolo. . 497

P

P. Pacifico Francescano . di lui corpo .
 364.
 Padovani si rifuggono in alcune Isole
 dell' Adriatico . I. 2. 369. 416.
 De' Pagani Antonio fondatore delle Di-
 messe 79. 660
 Paladino Angela fondatrice delle Dimef-
 se di Mar. 660
 Palladio Andrea. 80. 256. 422. 484. 553.
 Palmio Benedetto Gesuita fondatore del
 Conserv. delle Cittelle . . . 552. 553
 S. Pancrazio . parte del di lui corpo
 nella Ch. di S. Zaccaria . . . 127
 Panighetti Reginaldo Gesuato. . . 444
 S. Pantalone di lui reliquie. . . 425. 426
 S. Pantalone Ch. 424. e seg.
 Pantaloni perchè detti i Veneziani. . 424
 Paolini Leona fonda la Ch. ed Osp. di
 S. Leone, poi S. Lazaro. . . 497
 Paolo II. 31
 Paolo. IV. V. Caraffa.
 Paolo di Candia Corsaro. di lui peni-
 tenza 241
 Paolo Veneto Agostiniano. 240
 Paolo primo Vesc. di Torcel. 560. 561.
 569. 582.
 S. Paolo primo Eremita. trasl. del di
 lui corpo. 236. prova l'esistenza del
 di lui corpo in Ven. 236. e seg.
 S. Paolo Patr. di Costantin. Mart. di
 lui corpo in S. Lorenzo . 139. inven-
 zione. ivi. trasl. 140
 S. Paolo Mart. di Costantin. racconto
 dell' invenz. e trasl. del corpo a Ven.
 476. e seg. perchè venga dipinto col
 corno Ducale ai piedi 478
 S. Paolo Ch. di S. Polo. 343. 344
 Participazio Angelo Doge. 3. 176. fon-
 da la Ch. di S. Lorenzo. 38. 133. di
 T t t t 2 S. Pro-

- S. Proculo. 41. di S. Severo. 38. 133.
il mon. di S. Zaccaria. 125. dà principio alla Ch. di S. Marco. 178. rifabbrica Eraclea. 681. primo che risedette in Rialto. 432. 681
- Giovanna Ab. rinnova il mon. di S. Zaccaria. 127
- Giovanni Doge. 4. 38. termina la Ch. di S. Marco. 178
- Giovanni II. Doge. fonda la Ch. di S. Cipriano. 630
- Giustinian. 176. perfeziona, e dota il mon. di S. Zaccaria. 126. 131
- Orso Doge. 127
- Orso Vesc. 2. 4. 38. governa la Repub. 4. riedifica la Ch. di S. Pietro. 2. 4. ordina la fabbrica de' mon. di S. Lorenzo. 133. 134. e di S. Zaccaria. 38
- Romana prima Ab. di S. Lorenzo. 134.
- Paruta Filippo Vesc. di Torcel. e poi Arciv. di Candia. 567
- Pasqualigo Angela fondatrice del mon. di Gesù, e Maria. 404. e seg. di lei vita, e virtù. ivi
- S. Paterniano Ch. 214. e seg.
- Patriarcado di Grado. V. Grado.
- Patriarchi di Venezia. loro nomi, ed azioni. 15. e seg.
- Pesaro famiglia rinnova la Ch. di S. Giovanni Decollato. 388
- Peste succeduta in Ven. nell'anno 1347. 143. 395. 505. 506. an. 1360. 108. an. 1447. 15. an. 1464. 541. an. 1576. 280. 379. 416. 464. 542. 643. an. 1630. 149. 211. 429. 440. 455. 511. 599.
- Piacentini Giovanni. 12. 13
- B. Pietro Acotanto. di lui vita, virtù, e miracoli. 419. e seg.
- Pietro d' Affisi Franc. fonda l' Osp. della Pietà. 79. 162. istituisce una Congr. per le fanciulle esposte. 163
- B. Pietro da Pifa. dove riposi il di lui corpo. 328. Congr. da lui istituita. 438. e seg. 500.
- B. Pietro di Sardegna Camald. di lui vita. 640. 641
- S. Pietro. Coetello con cui tagliò l' orecchia a Malco nella Ch. di S. Marco. 195
- S. Pietro Ch. Patriarcale. 1. fondazione. 2. ristaurazione. 4. 14. fatta se-
de Vescov. 2. 4. Patriarc. 25. è rifabbricata. 22. reliquie che in essa conservansi. 25
- S. Pietro Ch. di Mazorbo. 589
- S. Pietro di Carfo Ab. soggetta al mon. di S. Niccolò. 54
- S. Pietro Mart. Ch. Reg. di Mur. 629. 630.
- S. Pietro e Paolo Ch. ed Osp. 159. 160
- Piombo. uso antico di sigillare i diplomi col piombo. 8. 631
- Piovani Veneti eletti Vescovi non possono ritenere le Ch. Parrocch. 218
- Pisani famiglia rifabbrica la Ch. di S. Fantino. 217
- Pizzamano Antonio. 25
- Pizzocchere. V. Eremita.
- Poppone Patr. di Aquileja distrugge Grado. 353
- Porci. antica consuetudine di lasciar vagare dei porci per la Città in onore di S. Antonio Ab. 68
- Porzia Girolamo Vesc. intraprende la riforma de' mon. di Torcel. 567. 583. 588
- Premarina Polissena una delle fondatr. del mon. del S. Sepolcro. 117. 118
- Primicerj di S. Marco. loro nomi, ed azioni. 198. e seg. abitazione. 159. 173. 174. anno l' uso del Rocchetto. 300. ed il privilegio di conferire a' suoi Chierici la prima tonsura. 200
- Priuli Eusebio Ab. di S. Michiele di Mur. 643
- Lorenzo Patr. 21. creato Cardinale. 22
- Paola Ab. di S. Lorenzo rinnova la Ch. 137. 138. ultima delle Ab. perpetue. 138
- S. Proculo Ch. di S. Provolo. 41
- Purificazione. perchè nella vigilia di questa festa visitino i Dogi la Ch. di S. M. Farmosa. 43. 44

Q

- Quirini famiglia fondatrice del mon. di S. Francesco di Paola. 77
- Bartolomeo Vesc. 9. 76
- B. Francesco Patr. di Grado. 45. 356. di lui sepolcro. 364. 365
- B. Paolo della Congr. del B. Pietro da Pifa. 442
- Tommalo. 76

R

- R**
- S. Raffaele Ch.** 417. 418
Raimondi Maria. 383
Ramberto Polo Vesc. 10
da Ravenna B. Niccolò. V. B. Niccolò.
Recluse. V. Eremita.
SS. Redentore Ch. Reg. 460. e seg.
 fabbricata dal Senato per voto, e vi-
 sitata ogn'anno. 464
de Rena Marco fonda un Orat. ed Osp.
 in Mur. 625
Rialto. eretto in esso un Vescovado. 2.
 sede de' Dogi. 3
Riformati di Burano. 603
Rizzardo Leonoro. riforma l'Ordine de'
Predicatori. 280
Roberto antipapa. 12
S. Rocco. trasl. del di lui corpo a Ven.
 376. 377. visitato ogn'anno dal Prin-
 cipe. 379
S. Rocco Ch. e Scuola grande. 375. e
 seg. Ospizio. 379
S. Rocco e Margarita Ch. e mon. 242.
 e seg.
S. Romano Monaco. di lui capo. 6.
 42.
Romitaggi uniti anticamente alle Ch.
Parrocch. 518
S. Romualdo. sua permanenza in un'i-
sola di Ven. 637
Roffi Maria Benedetta fonda il mon. di
S. M. delle Grazie di Burano. 607.
 609. per di lei consiglio è fabbricato
 il mon. di S. M. del Pianto. 149.
 150. di lei vita. 607. e seg.
Rotario Re. 1. 42. 560. 612. 671. 683.
 679.
- S**
- S. Sabba Ab. racconto della trasl. del**
di lui corpo, e miracoli. 32. 33. di
 lui croce miracolosa. 33
Sabellico. citato in tutta l'opera.
S. Sabina Verg. parte del di lei corpo
in S. Zaccaria. 127
Sacchiti. Ordine soppresso. 332. 333
Sagredo S. Gerardo dove nato. 34. di
 lui vita. 617. 618. fu Ab. di S. Gior-
 gio Mag. e poi Vesc. 468. muore Mart.
 ivi. 618. di lui corpo trasportato a
- Mur.** 469. 618
Salomone B. Giacomo. V. B. Giacomo.
Salvadori M. Arcangela. di lei vita,
 e miracoli. 104. e seg.
S. Salvatore Ch. di Mur. 623
S. Salvatore Ch. Reg. 221. e seg. con-
secrata da Aless. III. 223. rinnovata.
 229.
S. Salvatore degl' Incurabili Ch. e Osp.
 550. 551.
S. Samuele Ch. 109. 110
Sangue Miracoloso nelle Ch. di S. Mar-
co. 195. di S. M. Nuova. 273. di
S. Vitale. 208
Sangue Prezioso nelle Ch. di S. Marco.
 193. 194. di S. M. Gloriosa. 363. di
 S. Simeone. 385
Sanfovino Francesco emendato. 5. 11.
 12. 13. 41. 133. 265. 268. 361. 417.
 425. 437. citato in tutta l'opera.
Giacomo Architetto. 27. 80. 170.
 203. 235. 266. 272. 293. 341. 393.
 551.
Sanuda famiglia. V. Candiano.
Sanudo emendato. 12. 13. 33. citato in
 tutta l'opera.
Sariano Antonio. 63
S. Saturnino Mart. di lui corpo. 6. 42
Savina Girolamo Priore di S. M. della
Misericordia. privilegj da esso otte-
nuti. 339. morte, e sepolcro. ivi
Scamozio. 157
Sciavola famiglia fabbrica la Ch. di S.
Apollinare. 349
S. Scolastica. Oratorio. 174
Scorpioni Giacomina fondatrice del mon.
di S. Marta. 506. e seg.
Scripiana Giacomina. di lei maneggi
per l'erez. del mon. de' Cappucc. del-
la Giudecca. 461. e seg.
S. Sebastiano protettore contro la peste.
 440.
S. Sebastiano Ch. Reg. 338. e seg.
S. Sebastiano Ch. unita a S. Lorenzo.
 134. 138.
B. Sebastiano Nobile Ven. secondo Prio-
re dell' Artigia. 231. miracolo succe-
duto nella trasl. del di lui corpo. 232
S. Secondo d' Asti. di lui corpo incor-
rotto trasportato a Ven. 175. 176.
 contrastato il possesso dagli Astensi.
 176. preservato da un incendio. 279.
 reliquie in alcuni luoghi. 176
 S. Secon-

702	<i>Indice de' Nomi,</i>	
S. Secondo Ch. Reg.	274 e seg.	175. 195. 208. 209. 215. 220. 265.
Seminario di Castello.	157. e seg. 173.	269. 273. 303. 332. 334. 341. 343.
174. perchè detto Gregoriano.	158	350. 352. 375. 385. 441. 444. 450.
Di Murano. 454. 455. da chi istituito.	569	503. 521. 605. 652. 656.
Semitecolo Angelo.	425	Spinelli Maria felice fondatrice del mon. di S. Maria delle Grazie. di lei vita.
S. Sepolcro Ch. e mon.	116. e seg.	547. e seg.
SS. Sergio e Bacco. loro corpi.	4. 25.	S. Spirito in Isola Ch. Reg.
trasportati a Ven.	4	493. e seg.
SS. Sergio e Bacco Ch. fu Cattedrale. 1. 4. 25.		Spirito Santo Ch. e mon.
Sergio Monaco primo Ab. di S. Niccolò.	50	521. e seg.
S. Servolo. Ch. Reg.	488. e seg. Osp. annesso.	Oratorio contiguo, e Confrat.
S. Severo Ch.	38. e seg. soggetta al mon. di S. Lorenzo.	522.
Severo Gabriele Arciv. istituisce un mon. sotto la regola di S. Basilio.	171	S. Stefano Ab. di lui vita.
S. Silvestro Ch.	351. e seg. soggetta a' Patr. di Grado.	346. 347
352. loro palazzo contiguo.	ivi	S. Stefano Protomart. di lui corpo. 7. racconto della trasl. in Constant.
Silvo Domenico Doge.	180. 232. rifabbrica la Ch. di S. Giacomo di Rialto.	470. poscia a Ven. 471. 472. anno della trasl. 209. 472. visitato ogn'anno dal Principe.
Stefano Vesc.	369	472.
S. Simeone Profeta. di lui corpo in Ven.	384. altro dello stesso nome in Zara.	S. Stefano Re.
ivi		617. 618
S. Simeone Profeta Ch. detta S. Simon grande.	384. 385	S. Stefano Ch. detta S. Stin.
S. Simeone e Giuda Ch. detta S. Simon piccolo.	386. 387	346. 347
B. Simone Camerinese istituisce la Congr. di Mont' Ortone.	308. 310. maneggia la pace tra la Repubb. e 'l Duca di Milano.	S. Stefano Ch. Reg.
308. 309		239. e seg.
Sisto IV. fu lettore di Filosofia in Ven.	367. concede amplii privilegi al clero Ven.	S. Stefano Ch. di Mur.
18		620. 621. prodigioso numero di corpi Santi ritrovati in questa Ch.
Sisto V. fu inquisitore in Ven.	367. privilegio da esso concesso a' Chierici Ven.	620.
21		Storioni B. Maria. V. B. Maria Storioni.
Soffietti Giovanni Vesc.	675	
Sofia fondatrice del mon. di S. Croce.	381. e seg.	
S. Sofia Ch.	267	
Somaschi intraprendono la direzione del Semin. Ducale.	158. loro Ch. e collegio.	
456		
Soranzo Elisabetta.	393. 395. 396.	
Spine della Corona del Redentore.	27. 29. 34. 63. 67. 80. 86. 92. 141. 157.	

T

SS. Tabra, e Tabrata Mart. loro corpi nella Ch. Catt. di Torcel.	570
Tagliapietra. V. B. Contessa.	
Talenti Margherita.	66
Tommaso.	66
Talonico famiglia fabbrica la Ch. di S. Giovanni in Bragora.	6
Domenico.	6
Pietro Vesc. di lui testamento.	216
S. Tarasio Eremita. invenzione, e trasl. del di lui corpo.	127. 128
Teatini. Chierici Reg.	407. e seg.
Templarj. V. Cavalieri Templ.	
S. Teodoro d' Eraclea Mart. trasl. del di lui corpo.	230. protettore di Ven. ivi.
S. Teodoro Eremita. invenz. e trasl. del di lui corpo.	128
S. Teodoro Vesc. e Mart. istoria della trasl. del di lui corpo.	52. e seg.
S. Teodofia. di lei reliquie, e culto.	349.
S. Teonisto Vesc. e Mart. di lui corpo nella Catt. di Torcel.	570
S. Te-	

S. Teresa Ch. e mon. 512. e seg. visita ogn'anno dal Doge. 513
 Tiepolo Bajamonte. sua congiura. 370
 428.
 Giacomo Doge. donazione da lui fatta a' P. Predicatori. 82. 83. falso racconto d'una di lui visione. 82. sepolcro. 83
 Giovanni Patr. 22. perfeziona la Catt. 22. rinnova la Ch. di S. Benedetto. 414 dà principio al Semin. di Murano. 454
 Lucia Monaca fonda il mon. del Corpo di Cristo. 313. e seg. 664. 669. di lei morte. 318
 S. Tito. di lui capo nella Ch. di S. Marco. 196
 Tolentini. V. Teatini.
 de' Tommasi Niccolò Camaldolese. 628
 Tommasini Elisabetta, ed Andriola. 314.
 Tommaso. 314. 319. 480.
 S. Tommaso Ch. detta S. Tomà. 345
 S. Tommaso Ch. Reg. di Torcel. 575. e seg. suoi Abbati. ivi
 B. Tommaso Caffarini. 72. 74. 112. 115.
 da Toffignano B. Antonio Vesc. 443
 Torcello. sua Origine. 560. serie, ed azioni de' suoi Vescovi. 561. e seg. vengono eletti dal Senato Veneto. 569
 Tornielo. V. B. Bonaventura.
 Tradonico Giovanni Doge. 343
 Pietro Doge. 4. 25. fabbrica la Ch. di S. Paolo. 343
 Trevisana famiglia fondatrice delle Ch. di S. Giovanni Elemosinario di Rialto. 361. di S. Giovanni in Olio. 48. di lei Juspatronato in S. Tommaso di Torcel. 575. e seg.
 Giovanni Patr. 22
 Girolamo Vesc. 580. 581
 Marco fondatore del mon. di S. Tommaso di Torcel. 575
 Melchioro dona a' Frati Minori una goccia del Sangue Prezioso. 363.
 Tribuno famiglia fonda la Ch. di S. M. Formosa. 6. 42
 Giorgio fabbrica la Ch. di S. Sofia. 267
 Pietro Vesc. 5. dona alla Ch. di S. M. Formosa alcuni corpi, e reliquie di Santi. 6

Tricidio Vesc. di Padova fonda il Vesc. di Malamocco. 2. 671
 Triestini rapiscono le spose Venete. 44
 S. Trifone Mart. come sia stato trasportato a Cattaro. 218
 SS. Trinità Ch. 34

U

S. Ubaldo Ch. detta S. Boldo. 348.
 349.
 degli Ubbriachi Corfolino fonda l' Osp. di S. Gio: Bat. di Mur. 666
 Vondramino Francesco Patr. e Card. 22
 Francesco fondatore del luogo delle Cappuc. di Castello. 111
 Venezia. sua Origine. 1. 369
 da Venezia Fra Bonaventura. 81
 Veneziani vanno all' acquisto di terra Santa. 51. s' impadroniscono di Costantinopoli. 393. 425. perchè detti Pantaloni. 424
 Veniera famiglia fabbrica la Ch. di S. Giovanni Decollato. 388
 Antonia fonda la Ch. ed il mon. di S. Lodovico. 329. e seg.
 Beatrice. 120. 123. visione da lei avuta. 117. fonda il mon. del S. Sepolcro. 117. 118
 Paolo Ab. di S. Michiele di Mur. di lui virtù. 638. e seg.
 Sebastiano Doge. 660
 Stefano Priore della Certosa. 62.
 di lui discepoli. ivi
 S. Venusto Mart. di lui corpo. 43
 da Verona Suor Felice fondatrice del mon. di S. Chiara di Mur. 649
 Ughello citato in tutta l' opera.
 Vioni Elena ordina l' erezione d' un Ospizio. 116. fatto poi mon. 117
 S. Vitale Ch. detta S. Vidal. 208
 S. Vito Ch. detta S. Vio. 428. e seg.
 S. Vito Ch. e mon. di Burano. 603.
 e seg.
 Vitturi Margarita. 643
 Umiliati. Ordine di Monaci. 298. e seg.
 della Volontà di Dio Suor M. Caterina. 444
 Urbano II. eccita i Principi Cattolici all' acquisto di terra Santa. 50
 Urbano III. Eletto Pontefice in Verona. 224
 Z

Z

- S. Zaccaria Ch. e mon. 125. e seg. visitata, ed arricchita di reliquie da Benedetto III. 125. 126. Corpi, e reliquie di Santi, che in essa sono. 127. 128. 129. privilegi ad essa concessi da Pontef. ed Imper. 130. e seg. litigi promossi contro il mon. 129. e seg. Ch. rinnovata. 131. visitata ogn' anno dal Principe. 131
- Zancarola fabbrica la Ch. di S. Niccolò de' Mendicoli. 416
- Zeno Apostolo dona la sua biblioteca a' Gesuati. 444
- Gio: Batista Card. di lui legato per l'erezione della Ch. di S. Fantino. 217. sepolcro. 191
- Reniero Doge dona il mon. della SS. Trinità a' Cavalieri Teutonici. 452. procura l'erezione del mon. della Celestia. 152
- Ziani Marco, di lui dono per l'erezione del Conv. di S. Francesco della vigna. 77. 78. Legato a favor degli Armeni. 248
- Pietro Doge fonda la Ch. e mon. di S. Maria delle Vergini. 93. 99. 272. rinnova la Ch. di S. Geremia. 249. depone il corno Ducale ai piedi di S. Paolo Mart. 478.
- Sebastiano Doge. 472. 475
- Zinzendorf Suor Maria Eletta, di lei virtù. 152
- Zorzi Marino Doge ordina la fabbrica della Ch. e del mon. di S. Domenico. 70
- Zottarello Domenico trasporta a Ven. il corpo di S. Atanasio. 538. e seg.
- Zucca. V. Giudecca.
- Zuliani Marco dona i suoi beni per l'erezione della Ch. e del mon. di S. Maria della Carità. 445
- Zusto Bonfiglio istituisce i Canonici Reg. di S. Salvatore. 221. di lui azioni, e martirio. 221. 222. sepolcro. 222

L F I N E.





3 2044 011 200 144

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

Non-receipt of overdue notices does not exempt the borrower from overdue fines.

**Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413**

~~WIDENER~~
FEB DEC 10 2003 002
~~BOOK DUE~~
~~CANCELLED~~

~~STALL STUDY~~
~~WIDENER~~
CHARGE
DEC 10

~~CANCELLED~~
~~WIDENER~~
~~STALL STUDY~~
CHARGE
DEC 10 2002
~~CANCELLED~~

**Please handle with care.
Thank you for helping to preserve
library collections at Harvard.**

